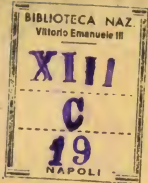


XIII
C
19











DISCORSI
MORALI

Del Padre

BENZIGI.



DISCORSI

MORALI

DEL 1666

BEINI



2

**DISCORSI
MORALI
PER LA QVARESIMA**

Del Padre

BERNARDINO BENZI
VENETIANO CHERICO REGOLARE

Dedicati ad

ALESSANDRO VII.
Pontefice Massimo.



IN VENETIA, MDCLXIV.

Per Nicolò Pezzana..

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

DISCORSI

MORALI

PER LA GIOVENTÙ

DI ROMA

BERNARDINO RINALDI

AVVOCATO GENERALE

IN ROMA

ALESSANDRO VII

IN OMAGGIO



IN VENEZIA

IN OMAGGIO

IN OMAGGIO



BEATISSIMO PADRE.



Santissimi Piedi da Teste,
Coronate humilmente ado-
rati io prendo ardire di pre-
sentare questo volume, per
fregiargli la fronte col NO-
ME AVGVSTO DI VOSTRA BEA-
TITVDINE. Beato puotrà ben' egli chia-
marfi, se innalzato alle mani, che tengono
le chiani del Cielo, accolto verrà, e letto
con gradimento. La incomparabile beni-
gnità, gareggiante con la Maestà in VO-
STRA BEATITVDINE, mi affida,
ella sia per riceuere questi aridi fogli, per
renderli con la sua santissima benedittione
fruttuosi, con quella humanità, con la qua-
le il Diuino Monarca, di cui ella tiene le
veci in terra, gradi vn tempo leggier tribu-
to di foglie sparse tra fasti trionfali sotto alle
piante beate per renderle fiorite di honore,

e fertili di gloria : mentre sono ancor queste di cuore ingenuo, e non tanto al Camauro, quanto al Capo, che sì degnamente il sostiene, ossequiosissimo sincere testimonianze. In segno di che à santissimi piedi humilissimamente prostrato, con diuoto cuore sù le labbra baciandoli, con augurio insieme di lunghissimo, e felicissimo corso di vita, la celeste benedittione dalle sagrosante sue mani sopra'l mio capo instantemente imploro, per renderlo di nuoui, e migliori parti, e di santi pensieri sempre secondo.
Di Venetia dì 7. Agosto 1664.

DI VOSTRA SANTITÀ

Humilifs.º Diuotifs.º Oblig.^{mo} Seruidore

Bernardino Benzi Cherico Regolare.

D. ANGELO PISTACCHI

Preposito Generale de' Chierici
Regolari.

COncediamo licenza con la presente, per quello
spetta à noi, che si dia alle stampe il Quadra-
gesimale del P. D. Bernardino Benzi Teologo della
nostra Religione, essendo prima stato revisto, & appro-
vato da due de' nostri Padri Teologi, à quali ciò è stato
commesso. In fede di che &c.

Data in Genoua il dì 6. Gennaro 1664.

*D. Angelo Pistacchi Preposito Generale
de' Chierici Regolari.*

D. Carlo Lobello Ch. Reg. Segret.

HO veduto io infra scritto per nome del Padre Reuerendissimo Inquisitore di Venetia il corso Quaresimale del M.R.P.D. Bernardino Bentio Chierico Regolare, e non solo non hò trouato cosa, che possa offendere l' orecchio catolico, ò contaminare la purità de' costumi: ma anzi hò scoperto essere vno studioso stimolo alla vera virtù, e fomento religioso alla Christiana pietà. Gli argomenti saluteuoli, e viuaci; la materia diletteuole, e graue; le notizie Scritturali, e Teologiche; l' eruditione sacra, e profana non hà da desiderarsi in quest' Opera. Il che tutto maneggiato con arte, e rinforito d' eloquenza rende gradito anche il morale; che punge, compunto l' animo dolcemente rapiro, e persuaso. Per tanto stimando con ingenua sincerità douer riuscire così commendabil fatica gratissima a Predicatori, vtilissima a popoli, e confaccuole a varie sorti di letterati, sospiro, che per mai più morire venga alla luce. Dat. in Venetia li 6. Dicembre 1663.

Fr. Innocentio Pencini Veneto Maestro in Sacra
Teologia de' Predicatori.

Noi Riformatori dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato Discorsi Morali per la Quaresima del M.R.P.D. Bernardino Benzio Chierico Regolare, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; Concedemo licenza, che possi esser stampato, offeruandosi gli ordini &c. Dat. li 28. Dicembre 1663.

(Angelo Correr Cau. Proc. Risor.

(Nicolò Sagredo Cau. Proc. Risor.

Angelo Nicolosi Segretario.

L' A V T T O R E

Al suo Libro.



Anne, ò mio figlio, à rintracciar tua ventura. Io non
sono da paterno affetto così acciecatto, che non cono-
sca la difformità di tuo sembiante, la poca auuenenza
di tua persona, e la pouertà de' tuoi arnesi. Difetti,
parte di scarlezza di mio capitale, parte ancora di elet-
tione. Io non hò voluto con affettata coltura innanel-
larti il crine, ò porti zazzera posticcia, imbellettarti le

gote, vestirti alla moda con infiniti nastri, fermagli, gale, e foggie pelle-
grine: attillatura al decoro di persona destinata alla Chiesa non punto
confaccuole; alla cui grauità abito acconciamente sodo nieglia si adatta.
Quelle vaghe, ò più tosto vane diuise hauerebbero per ventura dilettato
gli occhi di certi Giovanotti Damerini delle Muse, vaghi di Romanzi;
cacciatori di spiritelli volanti, e risplendenti, come fanciulli di Lucciole.
Ma cotella tua composta sodezza verrà più facilmente da huomini di
maggior senno, e incanutiti nell'arte di miglior occhio nurata. A questi
tali però io volentieri t' inuiu, come à personaggi discreti, da quali ogni
cortesia, e compattimento sperar potrai: sì come per contrario da igno-
ranti, ò semidotti non altro, che strati d'inhumana barbarie. Conoscon
benissimo que' saggi di vn buon componimento le difficoltà. A far vn
discorso poco più vi vuole, che aprir bocca, ò prender penna: ma à farlo
bene più sudore si richiede, che inchiostro. Presto, in vn' attimo forma
il fanciullo vna barca, ò vna galca; in arsenale tanti huomini robusti in-
torno vi si stancano, e tant'ingegni, tante mani, tanti uesti vi si logorano:
ma quella riesce di carta fralissima, scherzo di vn soffio; quella scherni-
trice di Aquiloni furiosi, domatrice di canalloni spumanti, espugnatrice
di feroci marosi, trionfatrice di orgoglioso elemento. Vna compositio-
ne senza capo, e senza coda, con quattro concetti tolti di peso da libri,
che oggi ne soprabbondano, senza lauorio di mutatione, se non forse in
forma peggiore, come la Moglie di Lot in istatua (ma peggio senza
granello di sale) con vna confusione dell' informe tenebroso Chaos,
senza lumi, senza colori, senza figure, ò forme di dire, senza eleganza
di stile; è opera di poco rilucuo, ò stento. Ma rinuenire vna bella pro-
posizione, à guisa di Pecchia, col suo aculeo, argomentanti ò per natura,
ò per arte nuoui, e pellegrini, vestiti con be' abiti, ornati con so-
prauelli tagliate al dosso con giusta misura, non con lunghi strascichi à
sola pompa, leggiadre insieme, e grani, foderate di sensi misteriosi, con
elegante auuenenza, lontana da affectatione, con ordinata varietà vaga-
mente disposti, come soldati in battaglia, à fronte i gagliardi, i men forti
in mezzo, e nel fine i più robusti con altri stratagemmi da buoni Maestri
diffusamente insegnati per espugnatione de' petti più ostinati, e ribelli
dalla

*Glem. 2. do
vis. & hon.
Cler. Tuid.
sest. 14. c. 6.
Anic. ep. ad
Episc. Gall.
Alex. III. do
vis. & hon.
Cler. Ca-
racc. in Cō-
stit. Cleric.
Reg. p. 2. c. 2.*

dalla verità, *hoc opus, hic labor*. Non omnibus datum est adire Corinthum. Son mela d'oro quelle da coglierli non senza grande stento. Non s'ho studi da farli dormendo, se non forse da vn Tomaso d'Aquino, veduto, e vdito proseguire fra'l sonno la incominciata dettatura, come se nella bocca di lui dormente le celesti pecchie fabbricassero il mele con maggior verità, che le terrene in quella dell'assonnato Pindaro. Chi non n'ha letto, ò inteso i precetti, non può praticarli, e chi non hà prouato a metterli in opera, non può ben'apprenderne la malagevolezza, ne darne buon giudicio, ne meno concepire compatimento de' difetti de' componitori, come farebbe altri dalla scienza, e dalla pratica informato della difficoltà di quest'arte, e dal conoscimento della difficoltà renduto facile à compassionare l'alterui mancamento: poiche, come dice San Tomaso, . Tb. 1. 1. . 30. ar. 1. *Senes, & sapientes sunt magis misericordes*.

Hauessero almeno talento per conoscere i difetti, e distinguere le buone parti nell'ossatura di vna compositione per farne giusta notomia. Ma il buio di lor cieco intelletto non permette loro il discernere il bianco dal nero. Non fanno sceuerare dalla verbosità l'eloquenza; pigliano l'vna per l'altra, persuadendosi hauer detto assai bene, qual' hora habbiano parlato assai.

Facundus non est, qui multa, atqui bene dicit;

Vt nec facundus, qui mala gignit, ager.

Vn'amplificatione, vna enumeratione, e simili eglino chiaman chiacchiere; e per contrario stimano hauer fatto gran pompa di eloquenza, oue habbiano logorato lunga hora in sinonimi, in replicationi di vna propositione sempre con le stesse parole più, e più volte senza finir mai di esprimere il senso, e di venir à conchiuisione; con lunga catena, non già d'oro, come quella d'Ercole, ma di ferro, d' inordinate parole senza rondo di buon periodo, senza eleganza, da essi non per tanto di oro fino stimata, perche scorgano qualche buon numero di gente da lor labbra pendente, tirata per ventura più dalla maestà del sembante, e dalla soauità della voce, che da altro merito: onde huomo sensato con marauiglia dica: *Barbam video: Oratorem non video*.

Da questa loro cecità guidati in grossi errori più, che palmari, inciampano, condannando altri d' errore, oue per ventura non ve ne sarà vestigio, anzi più tosto materia di commendatione. Abbagliati arcieri pigliando bianco per nero, falso scopo di sue saette, feriscono con sua lingua la virtù da sue mal veggenti pupille vitio riputata: nella guisa, che Lamech per difetto d'occhi vn'huomo fra cespugli, da lui fiera creduto, con saetta da ignoranza dichiarata innocente, trafisse: ma con suo proprio danno: *Occidi virum in vulnus meum, & adolescentulum in liuorem meum*: così costoro da biasimi sparsi sopra le altrui carte biasimi parimente ricolgono, e nel distruggimento dell'altrui memoria, ò stima la propria atterrauò, al contrario di Giulio Cesare, che quante statue risarcìua di Pompeo, tante à se stesso imalzaua: *Dum Pompei statuas resciret, suas erigebat*, come disse Cicerone. Simili alla Pecchia nel ferire, più a se stessa, che altrui nocìua, lasciandosi col pungiglione la vita; onde può dire:

dire: *Occido, nec occido*. Quindi con mostuoso parto nasce vna gran facilità alle censure, alle quali gli occhi più rischiarati van più guardinghi. Vogliono da inferior metallo distinguere l'oro; ma del paragone non hanno, che la durezza, e la nerezza; pietre più tosto calamite di ferro. Homeromastigi, sferza della virtù, ad Homero sol nella cecità soniglianti, anzi anco in questa discordanti, orbi non degli occhi, fuorché col merito, ma dell'intelletto; di cui ministra la lingua, ò la penna mena bastonate da orbo indifferente a buoni, & a rei. Quanto dissonanti farebbero gli ucelli, che nascessero canto al sepolcro di costoro, da quelli alla tomba di Orfeo soura tutti gli altri eccellenti nel canto! In lor bocca non gorgheggiare di Vfsignuolo si ode, come già in quella di Stesicoro, ma crocidar di Corbo, ò ciarlare di Pappagallo. Proprio di Tafani auuentarsi con pungente stimolo per far precipitare di sella i virtuosi Bellerofonti.

Vide Plin. prorem. oper.

Caus.

Se poi con l'ignoranza la malignità d'inuidia, ò d'odio collegata cospiri, ò Dio, che straggi! Tengono quelli falsi Mercurij a pie, & al capo le piume, simbolo di lor leggerezza, e insieme alla mano la verga non d'oro per rappaciare; ma di ferro per muouer guerra, con attorcigliati serpenti, non dimeficati; ma anzi al mordere stuzzicati. Da quanto furore trasportati con doppia orbita aguzzato stringono il ferro anuegnato, non contra l'ombre, come Enea dalla Sibilla ammonito, ma, come que' Barbari, contra'l Sole, che lor ferisce gli occhi con suo innocente splendore. Digriante Mastino sarebbe di lor conditione simbolo, non sò se à bastanza, elpresino. Non fanno quattro H. ed hanno sempre in bocca la lettera R. lettera, come osserua vn letterato ingegnoso, mordace, e canina. Degni veramente di esser posti alla catena, ò per lo meno lor inchiauato il muso cagnefco. Vogliono imitare il Cane Cinico nella mordacità, ma con imitatione in tutto detestabile, in niuna parte scusabile. Imperoche teneua almeno quel Filosofo qualche buon licore di sapienza nella sua botte: ma costoro non n'hanno, che la feccia, e'l tartaro. Si credono farsi stimar Platoni con dar legge altrui: ma delle Pecchie Platoniche non hanno fra le labbra la dolcezza del mele, solo il uale del pungiglione, Vespe, non Api. Quanti virtuosi sperimentano à torto la tirannica sentenza di vn Falari, tormentati da vn Bue, di sdegno, ò di altro impuro fuoco rouente! Impurissimi ardori delle fiaccole delle Furie per abbronzare la purità delle più candide pergamene; non calore di puro zelo simile al Sole, che per vna palla di cristallo tramandando suoi raggi, in quel passaggio rinforzati, ogni cosa incenerisce, fuorché la carta, ed altre cose bianchissime, al cui innocente candore benignamente perdona; che serui d'impresa à Papa Clemente Settimo col motto: *Candor illasus*. Lungi da tali fiamme, da tali Vespai, da tali nastini rabbiosi. Ottimo rimedio imitar la Luna, che seguita il suo cammino non curante dell'abbaiar de cani: poiche i biasimi da' biasimeuoli non sono, che lodi, e ben grandi. Compatimento da cotal gente non aspettar, mio figlio: anzi qualhora venga lor fatto rinuenire vero errore, benché leggiero, faran subito fuochi festiui per celebrarne à suon di cetera maggior trionfo di quello

Bate buoni di less. 2. p. Maldic.

Ion.

quello di Nerone nell' incendio di Roma; come se tra quelle fiamme fossero per incontrare, quasi Fenici, la immortalità, alla quale pretendeua consacrare il suo nome il sagrilego incendiario del Tempio di Diana. Suoneranno la tromba, come gli antichi il cembalo, e altro strumento nell' Ecclissi della Luna. Desteranno all' arme, con lor gracchiare, come le Oche contra Galli nel Campidoglio trionfatrici. Chiameranno compagni, per augumento di lor gioia, spettatori di tue vergogne, con maggior festa, e con non minore loro vitupero, che non fè l' insolente figlio dell' addormentato Noè: oue altri più discreti, ad imitatione de' pij, e modesti fratelli, di ricoprirle s' ingegneranno.

Ama il vero virtuoso con simpatico affetto la virtù, e doue la scorga, con l'occhio, con la lingua, col cuore, e con tutto se stesso vola tantosto per vagheggiarla, per lodarla, per goderla, per seruirla, e per difenderla, buon Caualiere, dagli oltraggi: e se qualche zacchera, ò neo per ventura vi scopra, di toglierli gentilmente, ò di celarli à micheuolmente si studia. Per contrario il pouero di tal capitale non puotendo in altri offerirne la vista, con barbara empietà d' inuolarlo, almeno dagli occhi del Mondo, ò con vere, ò con false cagioni ad ogni sforzo si adopera. Se non hà l' ingegno di Vlisè per seppellire sotto à sassi nel pozzo dell' obliuione questi buoni Palamedi, ò l' autorità di Agrippina Moglie di Claudio Cesare per far morire, per non perir d' inuidia, le Matrone illustri di nobili compositioni, ò la potenza di Nerone per chiudere con rigoroso diuieto a' Lucani la bocca, di poetici tesori douitiosa miniera; hà non per tanto le furie di vn' inuafato Saul per auuentar lancia contra i più eccellenti Citaristi, auuegnache souente i colpi vadano à voto nel muro. La fecondità dell' altrui ingegno, come quella di Lia, fa concepire à queste menti sterili, ma non belle, come Rachele, rabbiosa inuidia. Veste bella di vari colori rettorici vagamente tessuta, in vece di allettare, offende occhi mal sani d' inuidiosi fratelli sino à persuader loro gli eccidi d' innocente, ò per minor crudeltà gli abbandonamenti in vecchia cisterna di desolato ripostiglio, ò vilissime vendite à gente forestiera per abolirne la memoria: perfidi consigli d' inuidia destata da sognato timore di non hauer à vedere gli altrui parti d' ingegno da più risplendenti lumiere del letterario Cielo vnqua adorati. La sola partialità del paterno affetto, ò stima è basteuol esca al feccioso fuoco in lor petto bollente. Studino, quanto fanno, le Veneri ingegnose leggiadri, e ben' attilati calzari, che questi Momi correranno à porui i lor denti mordaci per lacerarli, in vece d' inuaghirsene, come di que' di Giudit Oloferne. Momi di nera notte tetri figli, fratelli del sonno, della morte, delle sciagure. Commensali di Scartabei. Serpenti, che il sugo de' fiori, onde il mele compongono le pecchie, in velenosa sostanza, per depranata dispositione di lor mal talento, traniutano. Degni di quel compatimento, per loro mendicità di virtù, che ad altri per qualche leggier difetto non vogliono contribuire. Degni altresì di ringraziamento per beneficio, come che inuolontario, che recano, à guisa delle vipere preparate dall' arte, con palefar taliora qual che non falso vizio, la cui ammenda venga à rendere vie più chiaro l' autore,

Gen. 9. 25.

Dictys Cret.
l. 2. de bell.
Troia.
Dion. Cas.
l. 60. de hist.
Rom.
Xiphil. ex
Dio. in Ne
ro.
1. Reg. 18.
Gen. 37.

Lucian. in
conn. Deor.

Judith 16.
11
Hesiod. in
Theogon

tore,

tore, qual Sole diradate le tenebre, e sgombrata la nuuola, che il serenissimo senbiante offuscaua.

Alle dicerie di costoro, figliuol mio, non chiudere affatto le orecchie: anzi, come con Vipere, tagliando loro in certa guisa il capo con prescinder dal lor veleno, puoi comporne per te potente antidoto preparato con attento riflesso à te stesso, e con diligente esamina per vedere, se la lor censura con la verità si confronti per procacciarne l'ammenda. All' hora accogli pure lor lingua, come la Glosso Petra, detta Lingua de'Serpi, caduta dal Cielo à Luna scema, valido contraueleno.

Plin. l. 37.
c. 10.

Quanto di miglior orecchio deui ascoltare persona saggia, e discreta, che, non per mal talento, ma per mera carità, di qualche difetto gentilmente ti ammonisca. Habbi à grado sue parole, rendile affettuose grazie, pregala à continuare l'intrapreso caritateuole esercizio, e per altre occorrenze nella tua memoria stampane le correzioni. Si come ageuol, e comune è l'errare, così di minor rossore la confessione del negamento. Peggior fallo il difenderlo, che il commetterlo: questo può hauere qual che difesa d'innanzenza, ò altra simile; quello ò niuna, ò debole; anzi più graue censura ò di stolidezza, ò di perfidia. Il conoscerlo parte di sapere, il correggerlo parto di grande ingegno. *Ingenia magna, quae communiter ferè magis ingenua sunt, & docilia, errores suos faciliè agnoscunt, ipsque melius erudita de emendatione serió cogitant.* Non voler recarti à vergogna seguir il consiglio de' migliori Politici: specialmente di vn Imperadore Filippo Terzo, il quale diceua: *Quod malè captum est, ne pigeat commutasse.* Vizio di souranità in tirannide degenerante è il persistere immobilmemente nell'errore, per non mostrare di hauer errato, quasi impiccabile, e con finto paludamento di costanza la pertinacia ricoprire.

Sann. symb.
Polit. 65.

... Quamque regale hoc putet,
Scepbris superbas quisquis admonit manus,
Qua caput, ire.

Seneca.

Fregi, non di scorno, ma di honore ti si aggiungeranno; se agli auuertimenti porgerai le orecchie, à guisa di pretiosi pendenti. *Inauris aurea, & margaritum fulgens, qui arguit sapientem, & aures obediunt.* Non vedi come polito, e vago esce il panno dalla censura della cesora? Istrumento, che serui di corpo d'impresa col motto: *Detrahit, & decorat.* Non arde di sdegno contra lucido ghiaccio, oue si specchia, la Donna, perche della chioma gli errori ci le dimostri; anzi con mano ammendatrice addita, quanto capitale ella faccia de' consigli di lui, con tacita fauella il ringratia, con gelosia il custodisce, con affettuosì sguardi lo fauorisce, vagheggia, e per poco, quasi Nume tutelare, non l'adora, e con sospiri incensa. E perche non si hà da fare lo stesso, e molto meglio nel correggimento dell'animo, e degli studi? Oue alcuno limpido specchio corrector fedele s' incontri, non si fugga, non si postergli, anzi con occhio ben'attento si rimiri per raffazzonarsi: come saggiamente professaua Flauio Chigi, soprannomato il Cavalier Ripulito, con l'impresa di vno Specchio col motto: *Corrigenda, aut probanda.* Quanto più degno di lode Apelle, mentre stava in orecchio dietro alla tela per ascoltarne le censure dalla bocca del vulgo, che quando stava col pennello alla mano,

Sann. symb.
Polit. 14.

Cisano con-
cetti poet

e con l'occhio à pennello per colorirla ! Co' tratti del suo pennello *Faciebat*, ma con quella osseruatione giunse al *Perfecit* à giudicio del Mondo. La cecità dell'amor proprio i difetti de' nostri parti ageuolmente ci nasconde : *Vnumquemque fallunt sua scripta, & auctorem pratercunt, atque ut filij etiam deformes delectant, sic etiam scriptorem indecores etiam sermones sui palpant*, disse il Padre Sant'Ambrogio. Onde l'abbatterli in huomo di pari auuedutezza, che discretezza, il quale al conoscimento di quelli gli occhi opportunamente ci sueli, deue certo à gran ventura recarsi.

Con pari applicatione deui osseruare le nausce di certi di palato delicatissimi, à quali vn granello di sale di meno rende il tutto sciapito, & ogni piccola cosa dà gran fastidio. Vn A innanti all'E par troppo grande apertura, come gli spiriti loro dissipasse : l'A e l'I oh come ottuso lor rappresenta il parlare : A & V oh che amarezza ! O & A ingrati : O & I che dissonanza ! S & X l'vn nel fine della precedente, l'altro nel principio della seguente parola, asprezza intollerabile. I piè, e i passi misurano : se più monossilabe vi scorgano, quasi di zoppicante discorso si beffano : se troppo corte parole, di troppo minuta, e concisa compositione si dolgono : se in lunghezza eccedenti, la lentezza tosto gli annoia. Come intenti si pongono in orecchio per osseruare le note del numero del periodo, e del concerto oratorio ! Con quanta accuratezza vanno spiando intorno intorno l'ordine, la misura, l'attillatura ! vna piccola crespa, vn pelo, vn capello acerbamente li crucia. Ohime ! che tormento hauer contentare voglie così suogliate ! Chi potrà mai appagarle ? Tutt' i manicaretti degli Apicij non bastarebbero à soddisfar questi palati. Tutte l'armonie degli Arioni, e delle Sirene à quietar queste orecchie. Tutti gli oratori del Mondo à persuadere di hauer bē detto à tali vditori. Vedi mò, figlio mio, se con le tue imperfettioni potrai incontrare il genio di questi Zerbini mulchiati, Ermellini, che sempre temono di non restare, auco dall'altrui zacchere, contaminati, Cigni, che ne' sagri fonti di Parnaso cento volte al giorno si attuffano per politezza ? Con tutto ciò meritano non minor rispetto, che vdienza, come buoni Maestri, da quali tu puoi gran profitto raccorre.

Assai più che fare hauerai con altra fatta di gente simile alla già detta nella puntualità ; ma nel motiuo discordante. Quella per eccedente, attillatura, questa per souerchio rigore. Di certi Farisei delle scuole io fauello, che osseruano negli occhi altrui i fuscellini ; ma le grosse traui no' propri non hanno tanta vista per riconoscere : di certi Censori, che *litano in apicibus intris*, con notar tutti gli apici, non riflettendo, che *summum vis summi iniuria* : dirò più chiaro, di certi Padanti, che stanno sempre con la scutica minace alla mano per gastigare seueramente come graue delitto, vn punto, vna coma, vn accento non aggiustato con l'archipensolo. Vn accento con cento stafilate puniscono, guarandolo con graue sopraciglia, se non sia di tutto peso, oue graue il richieggan le leggi inuiolabili di questi Catoni. Vna vergola fuori d'ordine è richiamo della verga magistrale ; con occhio bieco, qual conietta, mirano quella errante coma, e in vedere fuor del suo luogo quella mezza lunetta riuersciata,

sciatà, come si fosse eclissata la Luna, così si conturbano. Son huomini da farti gran guerra per vn sol punto chiamando in suo fauore Toscana tutta; onde ti costerà più di sudore la difesa di vn punto, che già del ponte di Roma al famoso Coclite; e forse dopo lungo contrasto ti conuerrà finalmente gittarti, non vincitore, ma vinto, disperato nel Teucre. Gente veramente degna di beffe, per sì graue occupatione in così leggieri bazzecole. Matematici attenti à puntarelli, à linee corte, e curve, à misura, & à figura di lor corto, e distorto sapere, nella superficie senza profundità terminato. Ad ogni modo meglio sia cedere, confessar l'errore, promettere ammenda, chieder pietà. Guardati di non dire in lor faccia con sogghigno, *de minimis non curat Prator*; ò di non prendertene gabbo con chiamarle pedantiche; altrimenti non la passerai senza vn buon cauallo.

Potresti finalmente abbatterti in cert'altri, che si tengono Monarchi, anzi Dei nel Mondo letterario. Gran burbanza per certo pretendere hauer ritrouato il vero modello del comporre, la vera idea della sapienza, e voler obligar tutti à ribellarsi dal proprio genio per seguir le vestigia d'vn solo! Qual tirannide men tollerabile, che violentare ad vna sola legge di parlare tanto varie, e discordanti inchinationi? Dunque tutti hanno ad esser Oratori, ò tutti Filosofi, ò tutti Matematici? Ouero in ciascheduna facoltà, oue più d'vn sentiere, e tutti buoni si offeriscano, vn solo, & il calcato da loro dourà seguirsi? E qual'è lo smalto di vn giardino, se non la varietà de' fiori? Donde la vaghezza del Cielo, se non dalla diuersità degli astri? Perche tanto riguardeuole il Mondo? *Varietate placet*. Fra tanta dissomiglianza di humani sembianti non fiorisce in molti vguale bellezza? La differenza de' lineamenti scema forse di leggiadria? quanti se scorgono ageuoli per la diuersità à discernersi, ma altrettanto malagenoli à giudicarsi qual di loro meriti da Paride il pomo d'oro? Sarà forse nella celeste Gerusalemme vniformità di sembianti, di statura, ò di sesso fra Cittadini beati? Non già. E pure gareggieranno fra loro in auuenenza, dalla varietà maggior vaghezza germoglierà in ogni lato. E perche non haurà à dirsi lo stesso delle Minerue nate dal capo de' letterati? Habbiasi taluna le sue lodi, non deuono però altre restar di sua parte defraudate. Lascisi in libertà l'arbitrio, purché non peccchi contra le buone regole, di seguire qual legge più gli aggrada. Gran leggierezza voler con violenza tutti à suo modo raggirare, come il primo mobile l'altre sfere. Riuolgano à lor talento, e con applauso del Mondo, questi Archimedi gli Orbi della sfera artificiosa, opera di sue mani: ma voler col suo capriccio regular i cerchi celesti è fuori d'ogni regola del douere: ne ad altri, che à cenni di vn Giosuè, ed vna sola fiata, per diuina dispositione suoi passi il Sole sospende. Proprio di Lunatico, e scemo se solo saggio, tutt'altri pazzi stimare. *In via stultus ambulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultos estimat*. Trattali dunque da quei, che sono, con poche parole. *Cum stulto ne multum loquaris*.

Se poi alcuno ti chiedesse per qual causa tno Padre in vn secolo di be' parti tanto secondo, ti habbia lasciato vscir di casa, e mandato pe'l Mondo, così difforme, tanto mal raffazzonato, e contrafatto; mentre ò in forme

S. Tb. 5. p. 1.

q. 81.

Vide Fulies.

Eth. 1. 1. c. 9.

Art. 4.

Ecl. 10. 3.

Ecl. 22. 14.

forme embrione sconcertarti doueua, nel ventre, e farne aborto, ò tanto-
 sto partorito dalla penna tra le fascie delle carte, così in fascie esporti
 tantosto, non all'acque del seno, come gli antichi Galli, per non indurire
 vie più il lor gelo, ma alle fiamme per incenerarti; se, dico, tali rimpro-
 ueri v'ditti, co' schiettezza modestamente rispondi, che io era fastidito di
 tenerti sotto agli occhi, e di metterti le mani attorno per adornar vn sci-
 miotto, che anco i Mostri nella Galeria dell'Africa seruono di oruamen-
 to alla gran reggia del Mondo; che le tue ombre daranno luce, e vaghez-
 za a molte belle pitture, la cui eccellenza meglio spiccherà al confronto
 delle tue imperfezioni, e che tu ancora con tuoi stessi difetti potrai ser-
 uir di maestro, da cui altri à spese tue imparino. Alla scuola non meno
 de' gattiui, che de' buoni, chi hà fior di senno, sà approfittarsi. Noi me-
 desimi con propri errori siamo à noi stessi buoni, e forse i prinuieri mae-
 stri per non errare. *Tanta est ingenij nostri imbecillitas, ut ipsomet nostros
 errores Magistros habeamus. Ex his primum rectè agere discimus.* Quanto
 più agli altri, migliori osservatori de' nostri falli? Quindi l'osservatione
 di Tacito: *Vsu probatum est, leges egregias, exempla honesta, apud bonos
 ex delictis aliorum gigni.* Quindi parimente il consiglio de' Politici à Prin-
 cipi di attendere allo studio delle Storie, oue non meno da' sciocchezza
 di alcuni, che dalla sapienza d' altri l' arte vera di felicemente regnare
 ageuolmente si scorge, e meglio col paragone: *Purpura iuxta purpuram:*
 le macchie di quella di vn Nerone fregi, e splendori a quella di Augusto.
 In dodici gemme le virtù de' Patriarchi scolpite recauano auanti al petto
 per imprimerle altamente nel cuore i Sommi Sacerdoti. *Et parentum
 magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta.* E pure dall'altro can-
 to che ne dice il Padre Sant' Ambrogio? *Instruunt Patriarchæ, non solum
 docentes, sed etiam errantes.* Gli altri naufragi seruono al buon piloto
 di fedel tramontana. Vno stomaco ben gagliardo ogni cosa in buona
 sostanza tramanda. Anco dal ferro sà la vera alchimia far nascer oro.
 E fra selue ombrose il buon Heroe, che porta sin nel nome le lodi, rami
 pretiosi sà rinnenire. Chi dunque ti conosca etiamdio in ogni parte man-
 cheuole, non manchi à se stesso di trarne con suo alto sapere profitto.
 Faccia come quel Pittore, che ordinato di figurare vn cauallo, il delineò
 con le gambe all'aria; ma ripresone, riuoltata ad vn tratto la tela, tanto-
 sto il cauallo nella forma dal Caualiere bramata comparue. Altrettanto
 felicemente auerrà à chi ti riuolterà al rouescio; all' hora diuenterai vn
 disegno di perfezione: onde ciascheduno potrà vna eccellente composi-
 zione formare con farla alla tua per ogni verso contraria. Così tu farai
 esemplare di fuga, doue altri d'imitazione. Per questo tuo Padre ti lascia
 gir attorno: E forse questo al Mondo leggier giouamento?

Voglio finalmente licentiarti con questo auuertimento: non ti lasciar
 incantare da Sirene adulatrici, che ti lusingassero con lodi di perfetta
 bellezza; ne meno sgomentare da chi in ogni lato con biasimi ti trasfige-
 se. Addita loro quel difetto, che deui sempre hauer in bocca, come quel
 valent' huomo nel frontispicio de' suoi Epigrammi.

*Qui legis ista, tuam reprehendo, si me a laudas
 Omnia, stultitiam: si nihil, inuidiam.*

Saau symb.
 polis. 65.

Tacit. l. 15.
 ann.

Saau symb.
 polis.

Carol. Scrib
 Pol. Christ.
 B:tero Rag.
 di stato etc.

Sap. 18 24.
 S. Ambr. l.
 1. de Abr.
 c. 6.

Virgil

AL LETTORE.



HO intitolato questo mio Libro DISCORSI MORALI à distintione degli altri miei DISCORSI PANEGRICI mandati già alle stampe. Il Signor Dottore Fontana, che mi fauorì di far l'indice a primi, si è compiaciuto di honorarne parimente questi secondi. A lui dunque se ne deuono le obligationi, e le gratie, tanto maggiori, quanto che la dotta penna del medesimo è abile a spargere del suo copiose fiume di purissimo inchiostro senza intignerli negli altrui, e così torbidi rigagnoli.

Gli errori poi di stampa sparsi per l'opera deuono ascriuerli parte alla mia lontananza dalla stamparia, parte alla fatalità de' libri (per non dir altro) che uscendo perciò alla luce con grande oscurità, recano intoppo al corso del leggitore. Io viuo tanto lontano dal fare il correttore delle stampe; che non hauerei animo di por mano, ne meno in queste, come che molto bisognose di ammenda; particolarmente essendosi taluno della stamparia preso alcuna volta licenza di correggere il mio originale, mutando qualche toscanesimo, ortografia, ò altro, che non quadraua al suo capo. Ma per seruire in parte alla facilità della lettura n' hò scelto alcuni più notabili, rilasciati gli altri alla tua sagacità, e discretezza. Compatisci i falli di stampa, come quei di mia penna: e prega il Signor Dio da ogni altro errore mi purghi per fuggire la graue, ineuitabile censura del rigido, e giustissimo Radamanto, quando a pubblica lettura di ciascheduno i libri si apriranno. *Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, unde mundus iudicetur.* Viui bene per viuer, e morir felice. *Cognoni, quòd non esset melius, nisi letari, & facere bene in vita sua.* Ecclesi. 3.1

INDICE

De' Testi Euangelici, e degli Argomenti
de' Discorsi.

NEL MERCOLEDI delle Ceneri.

Thesaurizate vobis thesauròs in calo.
Matt. 6.

Canite tuba in Sion, sanctificate ieiuniũ.
Ioel 2.

*Memento homo quia pulvis es, & in pul-
uerem reuerteris.* Gen. 3.

Il Cauallier della Morte manteni-
tor di giostra contra tutt' i capi
dell' esercito infernale. c. 1

NEL GIOVEDI dopo le Ceneri.

*Et accedens Centurio rogabat eum, di-
cens &c.* Matt. 8.

Non si de' viuere all' vfanza. c. 30

NEL VENERDI dopo le Ceneri.

*Ego autem dico vobis, diligite inimicos
vestros.* Matt. 5.

Cieca la vendetta se stessa ferisce.
c. 45.

NELLA DOMENICA Prima.

*Vade Sathana. Scriptum est enim: Do-
minus Deum tuum adorabis, & illi
soli seruies.* Matt. 4. 10.

Il seruire a Dio è signoreggiare.
c. 66.

NEL LVNEDI dopo la I. Domenica.

*Cum venerit Filius hominis in sede maie-
statis sue, & omnes Angeli eius cum
eo: tunc sedebit super sedem maiesta-
tis sue &c.* Matt. 25.

Il Giudicio finale è l' vltimo con-
fine dello spauento. c. 89

NEL MARTEDI dopo la I. Domenica.

*Et intravit Iesus in Templum Dei, & ej-
ciebat omnes vendentes, & ementes
in Templo &c.* Matt. 21.

Il zelo non è di gelo; ma anzi tut-
to fuoco. c. 106

NEL MERCOLEDI dopo la I. Domenica.

*Quicumque fecerit voluntatem Patris
mei, qui in celis est, ipse meus frater,
& soror, & mater est.* Matt. 12.

Chi al voler di Dio si conforma,
nel medesimo Dio si trasfor-
ma. c. 123.

Indice de' Testi Euangelici, e degli Argomenti .

NEL GIOVEDÌ

dopo la I. Domenica .

O mulier, magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. Mat. 15.

L'Anima orante più eloquente
presso Dio di qualsivisia Oratore
presso gli huomini. c. 139

NEL VENERDÌ

dopo la I. Domenica.

Qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae sanus fiebat à quacunque detinebatur infirmitate. Io. 5.

La sollecitudine riporta il palio.
c. 158.

NELLA DOMENICA

Seconda.

Domine bonum est nos hic esse. Mat. 17.

I mondani vaneggiamenti. c. 173

NEL LVNEDÌ

dopo la II. Domenica.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Io. 8.

La vera scienza diuinatrice della
vita, ò della morte eterna.
c. 194.

NEL MARTEDÌ

dopo la II. Domenica.

Qui se exaltauerit, humiliabitur; & qui se humiliauerit, exaltabitur.

Gli innalzamenti abbassano: gli
abbassamenti innalzano. c. 217

NEL MERCOLEDÌ

dopo la II. Domenica.

Accessit ad eum Mater filiorum Zebedæi cum filiis suis adorans, & petens aliquid ab eo. Matt. 20.

Le pazzie dell' Ambitione.
c. 238.

NEL GIOVEDÌ

dopo la II. Domenica.

Mortuus est autem diues, & sepultus est in Inferno. Luc. 16.

L'Inferno anticipato. c. 254

NEL VENERDÌ

dopo la II. Domenica.

Malos malè perdet, & vineam suam locabit alyis agricolis. Matt. 21.

Vantaggi suantaggiosi dell' interesse.
c. 271

NELLA DOMENICA

Terza.

Locutus est mutus, & admirata sunt turbe. Luc. 2.

Fra due archi alzati dallo stupore
trionfa la Confessione. c. 288

NEL LVNEDÌ

dopo la III. Domenica.

Vtique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice, cura teipsum. Luc. 4. 23.

Il Libro della vera Sapienza.
c. 304.

NEL

Indice de' Testi Euangelici, e degli Argomenti.

NEL MARTEDI dopo la Domenica III.

Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.
Mat. 18.

La Carità fa ritratto dalla Santissima Trinità. c. 325

NEL MERCOLEDI dopo la Domenica III.

Hypocrita, benè prophetauit de vobis Esaias dicens: Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me. Matt. 15.

Bando contra le Maschere dell' ipocrisia. c. 345

NEL GIOVEDI dopo la Domenica III.

Exibant autem Dæmonia à multis clamantia, & dicentia, quia tu es filius Dei. Et increpans non sinebat ea loqui. Luc. 4.

La gloria siegue, chi la fugge. c. 359.

NEL VENERDI dopo la Domenica III.

Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi, da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam vivam. Io. 4. 10.

Le tre Gratie non fauolose. c. 380.

NELLA DOMENICA Quarta.

Collegerunt ergo, & implerunt duo.

decim cophinos fragmentorum, & Io. 6.

I doni di Dio a lui medesimo ridonati col buon vso si mantengono, e si augmentano. c. 392.

NEL LVNEDI dopo la Domenica IV.

Linivit lutum super oculos eius. Io. 9.

Chi non vuol trauiare, vuol esser cieco. c. 449

NEL GIOVEDI dopo la Domenica IV.

Adolescens, tibi dico, surge. & c. Luc. 7.

La voce euangelica desta Morti. c. 470.

NEL VENERDI dopo la Domenica IV.

Tollite lapidem. Lazare veni foras. Soluite eum, & sinite abire. Io. 11.

La fugà vittoriosa. c. 486

NELLA DOMENICA Quinta.

Quis ex vobis arguet me de peccato? Io. 8.

La maggiore sciagura è la sciagurataggine: Et il peggior male, che si possa patire, è il far male. c. 503.

NEL LVNEDI dopo la Domenica V.

Indice de' Testi Euangelici, e degli Argomenti.

Adhuc modicum tempus vobiscum sum.
Io. 7.

Meglio solo, che mal' accompagnato.
c. 519

NEL MARTEDI dopo la Domenica V.

Murmur multum erat de eo in turba.
Io. 7.

La lingua mormoratrice tre in vn
sol colpo ferisce.
c. 537

NEL MERCOLEDI dopo la Domenica V.

Sustulerunt lapides Iudæi, vt lapidarent eum. Io. 10.

Il Mostro dell' Ingratitudine.
c. 551.

NEL GIOVEDI dopo la Domenica V.

Et stans retrò secus pedes eius lacrymis cepit rigare pedes eius &c. Luc. 7.

La modesta sfacciataggine figlia
della Vergogna.
c. 574

NEL VENERDI dopo la Domenica V.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium &c. Io. 11.

Nou v'hà ne il migliore, ne il peggiore consigliere dell' interesse.
c. 589.

NELLA DOMENICA delle Palme.

Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum, &c.
Mat. 21.

La malia della colpa.
c. 601

NEL VENERDI SANTO.

Passio Domini nostri Iesu Christi.

La congiura dell' amore, e dell' odio.
c. 616

NELLA DOMENICA di Pasqua.

Regina Celi latare, alleluia; Quia quem meruisti portare, alleluia, Resurrexit sicut dixit, alleluia.

Risorge nel Figlio la Madre.
c. 642.

NEL LVNEDI dopo Pasqua.

Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel, &c. Luc. 24.

Aborto dell' incoftanza.
c. 655.

NEL MARTEDI dopo Pasqua.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, Et dixit eis, Pax vobis ego sum.
Luc. 24.

E grande imperfettione non aspirar alla perfettione.
c. 677
IN.



INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Il primo numero nota il foglio, il secondo la colonna.

Aborto.

A Borti spirituali a' corporali corrispondenti in tre cose. fol. 656. col. 1.

Abramo.

Ciò, che vende Abramo più meriteuole nell' alloggio delli tre Angioli è il tempo, nel quale fa l'innuito. 37. 2. & la prontezza con la quale lo eserecita. 162. 1.

Prontezza d' Abramo nell' abbandonar la patria, e parenti al comandamento di Dio di quanta utilità gli fosse. 12. 1. L'humiltà in Abramo gli fu cagione d'ogni suo bene. 227. 2.

Acciò quella imparasse, Iddio lo fece lasciare il paese de Caldei, e passar ad Haran. 320. 2.

Diversità dell'allegrezza d' Abramo, & Sara nell' udire la promessa di prole fatta loro da Dio. 354. 1.

Con sacrificar il figliuolo a Dio maggiormente ne fa di esso acquisto. 401. 2.

Accidia.

Si descrive, & si dimostra i suoi danni. 5. 2.

Di quanto impedimento sia all' attioni grandi. 158. 1.

Quanto più matura è la deliberatione, tanto più pronta deve esser l'esecutione in tutte le cose. 159. 1.

Adamo.

Non gode nè meno nel Paradiso delle delizie. 186. 2.

La sua alterigia fu cagione della sua caduta. 222. 2.

Egli pecca, & Iddio maledisce la terra: maledicta terra in opere tuo. 298. 1. & 329. 2.

Seppa porre il nome a tutte l'altre creature, ma non lo seppa porre a se stesso. 307. 1.

Quanta cognitione hauesse delle cose soprannaturali. 321. 2.

Mutatione d' Adamo fatta dal peccato. 608. 2.

Adulterio.

Nell' antica legge era comandato, che fossero lapidati gli Adulteri; ma non nello stesso luogo. 495. 1.

Alessandro Settimo.

Quanto da lodarsi per hauer' ordinato il sepolcro nel principio del suo Pontificato. 8. 1.

Indice delle cose notabili.

Alessandro.

Alessandro Macedone si rallegra alla nuova recatagli d'esser risorto Omero. 644. 1.

Allegrezza.

Vn' eccedente allegrezza fù cagione a molti di morte. 648. 2.

Allegrezza nelle creature sensate, & insensate per la risurrettione di Christo. 652. 1.

Ambitione.

L'Ambitione humana non conosce termine alle sue pretensioni. 66. 1.

Di quanti mali sia causa l'ambitione. 84. 1.

Quanta ignominia apportì all'huomo. 84. 2.

Ambitione del Christiano a qual fine debba esser indirizzata. 86. 2.

Pittura dell'Ambitione. 238. 1.

Effetti dell'Ambitione esemplificati in diuerse persone. 240. 1.

Ambitione, & auaritia principali cause delli mali, che si commettono nel mondo. 242. 2.

E vna misera seruitù. 244. 1.

Ambitione possiede i cuori de' più scelerati. 250. 1.

Ambitione fece operar a molti attioni indegne. 542. 1.

S. Ambrogio.

Sottoponeua i suoi componimenti alla censura d'altri, non fidandosi di se stesso. 306. 1.

Amicitia.

Deue esser tra vguali. 81. 1.

Amore.

Amore fabbro ingegnoso di strauaganz. 107. 1. & 337. 2.

Di qual amore deua l'huomo amar Dio. 108. 2.

Amor proprio quanto danneuole. 306. 1.

Cosa sia Amore. 335. 2.

Amor diuino non può esser otioso. 336. 1.

Amor lasciuo come tratti i suoi seguaci. 515. 1.

Angelo.

Con qual motiuo l'Angelo del sepolcro di Christo sollecitò le donne a portar agl' Apostoli la noua della risurrettione. 25. 2.

Peccando l'Angelo cattiuo, perche con tanta facilità hauesse molti seguaci. 32. 1.

Vn'Angelo annuncia a' Pastori la natiuità del Salvatore, perche vegliano di notte. 39. 2.

Perche il desiderio di Lucifero fù condannato. 125. 1.

Animale.

Perche col diluuio vengano anco puniti con l'huomo gl' animali irrationali. 51. 1.

Anna.

Anna moglie di Elcana, perche esaudita da Dio nella fecondità del figlio. 38. 1.

Di essa il Sacerdote Heli s'è giudice temerario. 438. 2.

Antonio.

Viltà d'Antonio dopo la perdita della battaglia marittima contra Augusto come castigata in se stesso. 95. 1.

Indice delle cose notabili.

Affalone.

Perche permetta Iddio, che muora pendente ad vn albero. 55. 2.

Ateniesi.

Voleuano, che i Giudici cōparissero sopra Tribunali col viso coperto. 429. 1.

Auaritia.

Cosa sia, & suoi soggetti. 3. 1.

Auaritia cieca seruitù de' mortali. 180. 2.

Le ricchezze sono di stenti, e tranagli cause. 181. 1.

Gli amatori delle ricchezze vaneggiano nelli lor pensieri. 184. 2.

Le ricchezze mal acquistate dall'auaro, Iddio giule sarà vomitare insieme con le sue. 282. 1.

Da qual causa si putrefano le ricchezze degli auari. 283. 1.

Il buon uso delle ricchezze stabilisce il possesso in quelle. 395. 2.

Baiazette Rè de' Turchi.

Attione barbara di Baiazette come dishonestata dal fine virtuoso. 501. 2.

Botero.

Racconto mirabile del Botero d'un costume de' Giapponesi nel far far la confessione vera. 583. 2.

Carità.

E la carità imagine della Santissima Trinità. 325. 2.

Effetti della carità. 326. 1.

Amor di Dio, & amor del prossimo, come siano vniti. 327. 1.

Non è diuersa la carità di questo pellegrinaggio da quella nella patria son-

rana. 340. 2.

Il comandamento di Dio della carità, perche lo chiami comandamento nuovo. 693. 1.

Carneade.

Mandato in esilio da Catone per la sfcondia del suo dire. 148. 2.

Chiesa.

Iddio è da per tutto, ma risiede particolarmente nella Chiesa come sua casa; e quanto zelo habbia dell' honor di questa. 413. 2.

Il zelo di Dio verso la sua Chiesa, perche simboleggiato col fumo. 415. 1.

Ira di Dio come di Leone per difesa dell' honor della sua Chiesa. 416. 1.

Abominazione delle Chiese usate a nostri tempi quanto deplorabile. 417. 2.

Castiga Iddio vn Idolo di pietra per insegnar la ruerenza donata alle Chiese. 418. 1.

Disgratie causate da Dio a' violatori de' Tempj. 420. 1. & 421.

Il rispetto delle Chiese per contrario causò a molti prosperità. 421. 2.

L'irreuerente verso la Chiesa è peggior del Demonio, che tentò Christo fuori del tempio. 424. 1.

Ruerenze usate dagli Etiopi Christiani verso i sacri Tempj. 425. 1.

L'irreuerenze d'oggi di quanto a schifo sarebbero degl'antichi, & orrore siano de' Santi, e Serafini. 426. 1. e segue.

Christo.

Per qual causa permetta d'esser tentato in vn deserto. 32. 2.

Commando di Christo di: quanta autorità deua esser a Christiani. 45. 2.

Punisce i Giudei nell'istesso modo, ch'essi l'offesero. 54. 1.

Perche finì lani i piedi a' suoi discepoli il Giovedì Santo. 83. 1.

• Indice delle cose notabili.

Nel Giudicio finale giudicherà sopra la sedia della Maestà. 91. 2.
Apparirà come Giudice, & Rè irato. 98. 2.
Come venghi figurato in Ezechiele l'aspetto di Christo in quel giorno tremendo. 98. 2.
Perche pianga nella risurrettione di Lazaro. 115. 1.
Cosa amareggiò più d'ogni altro tormento la sua passione. 116. 1.
Perche riprenda Marta. 126. 1.
Nel sacrificar Christo se stesso al Padre compendì l'osservatione di tutti i precetti dell'antica legge. 132. 1.
In che sia stato conosciuto dal Ceturione per figlio di Dio. 133. 1.
Perche dorma, mentre la nave è travagliata da venti con gl'Apostoli. 143. 1.
Per qual causa oltre il suo naturale pietoso ritardi tanto a conceder la gratia dimandatagli dalla Cananea. 144. 1.
Perche permetta, che Pilato le proferisca sentenza di morte a richieste delli Giudei, dopo che nell'accuse non haueua trouato colpa, che ne lauò le mani. 150. 2.
L'oratione di Christo è premeffa nella risurrettione di Lazaro; & perche volse orare. 154. 1.
Christo in tutti suoi commandamenti si aricorda la preslezza, acciò fugiamo la negligenza nelle nostre attioni. 162. 1.
Vuole la prontezza nel suo seruigio; il che si conferma per vari casi. 170. 1.
Ama l'humiltà, si che anco in se stesso volse fosse dal Padre esaltata. 134. 1.
Di quanto affanno fosse a Christo nell'horto l'imaginatione della morte. 260. 2.
Perche andando Giuda per tradirlo nell'horto lo chiami per il suo nome. 294. 1.
Come inuita Giuda alla confessione del suo peccato. 298. 2.
Perche di Pilato posto alla vista delli

Giudei con quelle parole: Ecce homo. 332. 2.
Pigliò carne humana, & i affetti d'huomo, acciò l'huomo amasse l'huomo. 333. 1.
Qual contrasegno ricerchi nelli suoi seguaci. 338. 1.
Non fa miracoli per se stesso, ma ben per aiuto del prossimo. 339. 1.
Perche di tanti, che andauano dietro a lui, dicesse solamente agl'Apostoli: Vos qui secuti estis me. 346. 2.
Dà la prima audienza in terra a Pastori. 348. 1.
In tutte l'attioni, e beneficii fa all'huomo fugge d'hauerne laude, e gloria. 370. 1.
La vita di Christo sù vna continua predicatione della virtù. 470. 1.
In tutti i suoi tormenti si duole solamente d'esser abbandonato dal Padre. 510. 2.
Egli solo potè conuersar con peccatori senza diuenir con essi peccatore. 528. 2.
Turbe mormorano di Christo. 537. 1.
Christo in che modo usa gratitudine con l'asino, che lo riscaldò nel Prescepio. 566. 1.
Perche prometti Christo agl'Apostoli di farli seder con esso il giorno del Giudicio. 597. 1.
Cosa significhi l'vsar il sangue dal corpo morto di Christo alla presenza di Longino. 603. 1.
Segni, che accompagnano la passione, e morte di Christo. 616. 2.
Autori di questa furono Amor, & Odio. 618. 1. & 628. 2.
Seherzo fatto di Christo con la Corona di spine. 630. 1.
Ecce homo, diceua di Christo Pilato, & a proposito. 633. 1.
La risurrettione di Christo causò allegrezza, e giubilo eccedente nelle creature sensate, & insensate. 652. 1.
Molti concepiscono Christo spiritualmen-

Indice delle cose notabili.

te, ma non arriuanò a partorirlo .
653. 1.

Come ci animisca alla perfezzione dopo
il suo Battefimo . 684. 1.

Consuetudine .

Quanta sia la forza della consuetudine .
196. 2.

Effetti di questa in Erode, & in vn'altro
giuocatore . 197. 1.

Quel, che s'apprende a fare in pueril età
per forza di consuetudine bisogna se-
guire fino alla fine della vita . 197. 2

La cattina consuetudine si porta anco
nella tomba . 202. 1.

Cosa fa la cattina consuetudine nel ricco
Epulone . 204. 1.

Conuersatione .

Quale cōuersatione sia laudabile . 519. 2

Effetti delle cattine conuersationi . 520.
2. Da fuggirsi . 522. 1. 527. 2. 529. 2.

Forza della conuersatione di vn'huomo
fatto Lupo con Lupi . 523. 2.

Conuersatione, e pratica con infedeli rie-
tata a fedeli . 524. 2.

La conuersatione de' tristi infetta fin le
cose materiali . 531. 1.

La compagnia d'vn solo gattino è di es-
terminio a più buoni . 534. 1. Effem-
pio de' vicini di Sodoma, e Gomorra .
535. 1.

Dauidde .

Per qual cagione non uccidè Saule po-
tendo . 17. 1.

Come continente nel sprezzar assetato
l'acqua della fonte Betelemica . 20. 2.

Onde auenga, che inuidiato da Saule non
inuidij ancor lui . 23. 1.

Nell'hore del riposo dimandaua a Dio il
perdono de' suoi peccati . 39. 1.

Ordina a Salomone l'uccisione di Gioab
per detame del Cielo . 56. 2.

Non si riscalda in età auanzata con le
vesti, per il che è necessario di tronar-
gli vna donzella in sua compagnia, &
questo per vn suo demerito . 59. 1.

Di qual beneficio riceuuto vendi gratie a
Dio . 75. 2.

Vuole morire egli solo, purchè il suo po-
polo viua . 107. 2.

Si fa conoscere più amante di Dio, che de'
suoi figliuoli . 111. 1.

Perche fulmina maledittioni alle mon-
tagne, oue morse Saule . 118. 2.

Per qual causa fosse detto da Dio hu-
mo secondo il cuor suo . 130. 2.

A qual fine replichi due volte nel Salmo
Paratum cor meum, paratum cor
meum Deus . 131. 1.

Quanto diligente fosse questo Rè nell'o-
rare a Dio . 167. 2.

Qual sia l'iniquità del calcagno, che cir-
conda Dauidde vicino alla morte .
266. 2.

Fauorito di tante prerogative da Dio nõ
superbisce . 452. 1.

La veduta sola di Bersabea lo fa preua-
ricare . 454. 2.

L'ira di David come cominciua dagl'
occhi . 457. 2.

Diligenza .

Quanto lodabile sia la diligenza de' Ma-
gi, e Pastori nell'andar ad adorar
Christo Bambino, e come da imitarsi .
163. 2.

Quanto gioueuole fosse nel figliuolo Pro-
digo . 165. 2.

Dio, vedi Iddio.

Donna .

Conuersatione di Donne quanto danne-
uole, e pericolosa . 496. 1.

Approssimatione a queste fuggita dall'
istesso Christo . 497. 2.

Dalla

Indice delle cose notabili.

Dalla loro pratica è gran dono di Dio, il partir senza lesione . 499. 1.

Egitto .

Costume lodeuole de' popoli Egittiani ne' loro conuiti. 22. 1.

Egittiani castigati da Dio con quelli medemi istromenti, c'hauenuano peccato. 54. 2.

Elefante.

Operatione fatta da vn Elefante in nome del Rè di Portogallo. 138. 1.

Elia .

Proua in se stesso la pena del suo rigido zelo nel causar aridità sopra la terra. 60. 2.

Elemosina .

Prosperità presagite all'huomo limosiniere, e beni, che conseguiscono l'elemosina. 395. 2.

Nelle mani del limosiniere moltiplicano i beni. 398. 1.

Iddio serue di riparo a difesa della robba dell'huomo limosiniere. 399. 1.

Quel, che il limosiniere dà per Dio lo dà ad esso a grossa vsura. 401. 1.

Nel far bene ad altri procura insieme il bene a se stesso. 406. 1.

Epulone .

Tormēto dell' Epulone dalla vista di Lazaro mendico, e per qual fine voleva, che se gli approssimasse. 459. 2.

Erodiade.

Come muoia meritamente nell'agghiacciata fiumana. 56. 1.

Essempio .

Di quanta forza sia l'essempio così all'incitamento del bene, come del male. 31. 2.

All'hora più muoue, quando è di Superiori rispetto ad inferiori. 32. 1.

Vien fatta commemoratione con tanti applausi, & honori dalla Chiesa de' Santi per eccitar noi con l'essempio di quelli alla virtù. 372. 1. & 375. 1.

Pregiudici, che causa l'essempio de' gattini. 522. 1.

Ezechia .

Da qual motiuo derivasse la mestitia, che fù cagione dell' infermità del Rè Ezechia 113. 2.

Quanto costò a Ezechia Rè della Giudea il far pompa de' suoi tesori alli Ambasciatori del Rè Baldassare degl'Assiri. 453. 1.

Fariseo .

I demeriti del Fariseo seruono per meriti nella giustificatione del Publicano. 40. 1.

Farisei zelanti in apparenza della legge diuina. 346. 1.

Farisaica adulatione qual sia. 352. 1.
La propria temerità fù rouina al Fariseo. 434. 2. & 610. 2.

Reprobato per non desiderar' auanzamento nella perfettione. 685. 1.

Felicità .

In che si ritroui. 504. 1.

Chi perde Iddio, perde la vera felicità. 506. 2.

Filippo Macedone.

E ucciso d'vno chiamato Stella. 56. 2.

Indice delle cose notabili.

*In che modo opprimesse in se stesso il suo
mo dell' altergia. 313.1.*

Fortezza.

*Fortezza cosa sia, e chi veramente deua
dirsi forte. 487.1.*

Focione.

*Tra Greci estimabile per nobiltà, & elo-
quenza, & attione generosa d' esso.
43.2.*

Giacobbe.

*Tra tutti i trauagli, e disastri della sua
vita, perche chiamò principio de' suoi
affanni Ruben. 110.2.*

*Officioso, e modesto insieme con Labano.
365.1.*

Gio. Battista.

*Perche venga eletto a tant' honore di
battezzare Christo. 232.1.*

*E tanto più ingrandito da Christo, quāto
egli procuraua d'abbassarsi. 374.1.*

*Precuradore, & voce di Christo, dal cui
tempo diedesi principio all' espugna-
tione del Cielo. 471.1.*

Fugge d'abboccarsi cō Herodiade. 489.2

Giobbe.

*Non perdè la pazienza in tutti i suoi pa-
timenti, perche hauena appresso a se
l' imagine della morte. 19.2.*

*E tanto più loduole per esser buono in
vn paese gattiuo. 36.1.*

*Honorato da Dio co' l' titolo di seruo suo.
76.2.*

*Nelle sue disgratie le visite degl' amici
gli sono più di tutto insoportabili.
102.1.*

*Non può offeruar la pazienza senza ri-
prensione contro la moglie, che lo sol-
lecita ad offender Dio. 158.1.*

*Come sollecito a porger le sue preghiere
a Dio. 167.2.*

*Com' era munito, e difeso con riparo da
Dio per esser limosiniere. 398.2.*

*Rinfacciua i suoi calunniatori, perche
s' intrudenano nel tribunal di Dio.
433.1.*

S. Giouanni.

*Facendo mentione di se stesso nell' Euan-
gelto con quāta modestia scriva. 364.1*
*Si pregia solamēte della gratia, & amor
di Christo, lasciando da parte gli altri
rispetti di parentela, c' hauena con es-
so. 386.2.*

Giuda.

*Tutti i vitij di Giuda sono compresi nell'
ingratitude eberso verso il maestro
tato amoreuole. 561.2. & 571.1.*

Giudice.

*Gli Ateniesi voleuano, che i Giudici cō-
parissero con il volto velato sopra tri-
bunali, e perche? 429.1.*

*Tre conditioni deue hauer il Giudice per
degnamente esercitar la sua carica.
430.1.*

*L'introduirsi a giudicar il prossimo è gra-
uissima offesa a Dio, usurpandogli la
giudiciaria autorità. 434.1.*

Con qual regole si deua giudicare. 437.1
*Danni causati a dinersi dal giudicio re-
merario. 440.2.*

Chi opera male giudica male. 443.2.

Giudicio.

*Giudicio finale sarà miscuglio d' alle-
grezza, e di duolo. 89.2.*

Impresa di vn giusto Giudice. 90.2.

*Perche si farà publico a tutto il Mondo.
92.1.*

*In questo giudicio come si faranno cono-
scere i peccati de' mortali. 92.2.*

Horro-

Indice delle cose notabili.

Horrore di quel giorno da' quali accidenti sarà accresciuto. 94. 1.

Rimembranza del Giudicio finale è di grandissimo terrore a' spiriti infernali, & ragione per la quale l'eforcismo solo tra tutte le orationi di santa Chiesa si termina con le parole: Per quello, ch'hà da venire. 104. 2.

S. Giuseppe.

Vien nominato Giusto, perche non dà credito a' sospetti, che li causaua la grandanza della Vergine Santissima. 1440. 1
Elcuato di sospetto da vn' Angelo circa la grandanza della Vergine per conseruar ad essa l'honore. 547. 1.

Giuseppe.

Perche non si vendichi potendo de' fratelli. 18. 1.
Mentr' è venduto dalli fratelli resta libero facendosi essi serui. 70. 1.
Nel fugir dall'adultera come gl'inditiy lo condannano. 439. 1.
Perche raccontando la cagione della sua prigionia, se la passi con poche parole, senza far mentione dagl' accidenti occorsigli con la Patrona. 493. 1.
Volendosi palesar' a fratelli sà vscir i corteggiani Egittiani, acciò non discapiti con questi l'honor di quelli. 545. 2.
Ricusa di acconsentir alle voglie della patrona, per non esser' ingrato al patrone. 599. 1.

Giustitia.

La giustitia del Prencipe è ferma, e sicura custodia del Regno. 120. 1.

Gola.

Sua figura, & impresa. 4. 2.
Vergognosamente vinta nel Paradiso terrestre. 20. 2.

Gratia.

Come si diuida, & sua diffinitione. 381. 1
Ciò, che causa la gratia nell' anima nostra. 382. 1.
Dalla gratia giustificante vien l'huomo sollevato all'amistà con Dio. 384. 1.
Rende l'huomo partecipe della diuina natura. 385. 1.
La gratia d'vn solo huomo è maggior bene, che vn bene di natura di tutto il Mondo insieme. 388. 1.

Hipocresia.

Hipocresia quanto sia ignominiosa. 346. 1. e segue.
Hipocreti quanto odiati da Dio. 352. 2. & 354. 2.
Hipocreti in qual modo saranno condotti all' Inferno. 353. 1.
Veste è l'hipocresia dell' Antechristo, & suoi seguaci. 356. 2.

Honore.

L'honore segue, qual'ombra chi lo fugge. 226. 2.
I descendenti virtuosi tramandano honore nelli suoi attenati. 251. 1.
Quanto da stimarsi, e preferito alla vita da molti. 539. 2.
Prencipi, che remeritarono l'honore a chi l'hauena fatto loro. 541. 1.
Per acquistar honore quanti operano attioni infami. 542. 1.
Honore sino de' dannati deue lasciarsi intatto. 544. 1.

Humiltà.

Quanto grata a Christo Signor nostro. 126. 2.
Figura dell'humiltà, & dell' alterigia, qual potrebbe esser. 217. 1.
L'hu-

Indice delle cose notabili.

L'humiltà solleva vicini a Dio. 227. 1.
 Effetti d'humiltà in diversi esaltati per
 essa. 229. 1.
 Esaltata in Christo, e nella sua Santissi-
 ma Madre. 233. 1. & 369. 1.
 Il conoscere se stesso è il libro della vera
 sapienza. 304. 1.

Huomo.

Nasce triplicatamente soggetto a Dio.
 67. 2.
 Facendosi Christiano è libero d'ogni ser-
 nità secondo i Concilij, e leggi Impe-
 riali. 68. 2.
 L'huomo, ch'è servo di Dio viue libero.
 69. 1. & 72. 1.
 Mediante alla qual servitù è denomina-
 to nelle scritture Rē. 73. 2.
 Disuguaglianza tra Dio, e l'huomo.
 81. 1.
 Per quantivispetti sia l'huomo soggetto
 a Dio. 87. 2.
 Qual sarà la confusione dell'huomo pec-
 catore nell'esser scoperti i suoi falli il
 giorno del Giudicio finale. 94. 1.
 Non deue prolungar la penitenza all'
 ultimo giorno. 99. 1.
 S' accrescerà la pena dell'huomo pecca-
 tore nel giorno del Giudicio nel rice-
 uer castighi doue aspettua i fauori, e
 nel veder irritato quel Dio, che pote-
 ua prouar amoroso. 99. 2.
 Quanto deue temere d'hauer minaccioso
 quel soffio della diuina bocca, che fù il
 mantice della sua vita. 100. 2.
 Di che grado, o conditione sia, è obligato
 a difender l'honore di Dio in tutte l'
 occasioni. 119. 1.
 Cosa deuano hauere le operationi buone
 dell'huomo per esser meriteuoli ap-
 presso Dio. 125. 2.
 Huomo nella prontezza d'obedire a Dio
 superato dagli animali irrationali, an-
 zi dalle creature insensate. 135. 1.
 Non deue procrastinar l'esecutione delle

opere buone. 160. 1.
 Tempio formato da Dio, & a se stesso
 dedicato. 201. 1.
 L'huomo deue abbandonar i viti per
 tempo, e non aspettar l'estremo della
 sua vita, nella quale non egli abban-
 dona, ma i viti abbandonano lui.
 211. 1.
 L'huomo, che fa penitenza nell'estremo
 della sua vita, non è sicuro della sua
 saluetza. 212. 1.
 Nel punto della morte proua più stretta,
 che nella vita, da' suoi nemici. 213. 1.
 Tutte le cose hà in questo Mondo le deue
 riconoscere da Dio, che n'è l'assoluto
 padrone. 272. 1. & 274. 1.
 E tenuto dar a Dio la decima di quello
 possiede, e del superfluo nutrir i poue-
 ri. 275. 1.
 Quell'huomo, che abusa i beni riceuuti
 da Dio merita per ogni legge d'esser
 prinato di quelli. 277. 2.
 Fabrica a se stesso le tranesie, e le tribu-
 lationi. 280. 1.
 Ciaschedun huomo facilmente erra nel
 conoscimento di se stesso. 305. 1.
 Bella lectione, ch'Iddio dà all'huomo nel
 principio della sua creatione. 310. 2.
 L'huomo deue amar l'altro huomo, per-
 che è imagine di se stesso. 331. 2. &
 334. 1.
 Ama solamente il proprio interesse, non
 quel del prossimo come deue. 339. 2.
 L'huomo solo nella sua creatione nō vien
 nominato da Dio buono, come fece l'
 altre cose create. 669. 1.
 Deue far quanto può per rendersi grato
 a Dio. 696. 1.

Iddio.

Quanto sia liberale di fauori, e gratie cō
 li suoi serui. 82. 2.
 In che maniera si possa acquistare la pa-
 tiensela di Dio. 123. 1.
 Cosa sia Iddio. ini. 2.

Indice delle cose notabili.

Comparisce nell' Apocalisse con capelli bianchi per denotar la confacenza della volontà de' suoi serui alla propria. 133. 2.

Come voglia esser da noi pregato. 145. 2

Si diletta d' esser pregato, ne in alcun tempo gli sono importune le nostre orationi. 146. 2.

Lottando Iddio con Giacob, perche venendo l' aurora dimandi d'esser licenziato. 168. 1.

Per qual mistero si serua de' sogni a presagire a mortali diuersi accidenti. 177. 2.

Castiga il peccatore, quando non vuol confessar il suo errore. 299. 2.

Bella lettione data da Dio all'huomo nel principio della sua creatione. 310. 2.

Per conoscer Iddio è necessario conoscer se stessi. 322. 1.

Iddio castiga con più rigore l'offese, che l'huomo fa al prosimo, che quelle fa immediatamente a se stesso. 329. 2.

Ama la sincerità, & odia la doppiezza. 349. 1. E vuol, che l'esterno bello corrisponda all'interno. 351. 2. & 350. 2.

Iddio rimira all' interior confidenza, & non bada all' esterior dissimulatione. 354. 1.

Trattutti i suoi nomi, qual sia più espressiuo della diuina eccellenza. 383. 1.

Iddio imita la pecchia nelle sue operationi. 397. 2.

In Dio consiste il vero bene, e cosa voglia dire disgratiato esser da Dio. 506. 2.

Come si vendica de' suoi nemici. 508. 1.

Nella prima creatione di tutte le cose nomina tutte quelle buone, eccettoche l'huomo. 669. 1.

Iddio soggiorna nel mezzo della virtù, e perfectione. 677. 2.

Nota delli serui di Dio, qual sia. 682. 2.

Ingratitudine.

L'ingratitude libera d'ogni obligatione

verso l'ingrato. 278. 1.

Come contraria sia alle gratie, tuttoche le gratie non deuan esser fatte per ricouerne. 552. 1.

L'ingratitude è chiamata miracolo del Diauolo. 553. 1.

Non ha alcuna apparenza senza di natura, o d'inclinatione l'esser ingrato. 554. 2.

Nō si ritroua tra le cose insensate, ma tra gl'huomini. 555. 2.

Ingratitude come descritta dal Sauiro. 557. 2.

L'ingrato è peggiore del più stupido degli animali. 558. 1.

Il Demonio stesso fugge per nō esser creduto autore d'ingratitude. 563. 1.

Ingratitude di Gindei cō Christo. 564. 2.

Esempij d'ingratitude usate da molti, quanto disdiceuoli. 569. 1.

Interesse.

L'interesse perturba l'intelletto, & violenta la volontà. 580. 1.

L'interesse fa diuenir affabili i più rigidi, & i più superbi humili. 581. 1.

Ogni cosa è causata dall'interesse. 593. 2.

Inuidia.

Come descritta, e danni derivati da essa. 4. 2.

Ira.

Passione cieca, i cui effetti quanto siano dannuoli. 4. 1.

Cosa sia l'ira, e lo sdegno a parere d'Aristotile. 605. 2.

Isaac.

Perche Isaac voleva benedire Esau. 508. 2.

Ladro.

Confessa Christo sopra la Croce Dio, tutto che lo veda patire. 36. 1.

Indice delle cose notabili.

Dichiarandosi seruo di Christo ottiene di regnar in Cielo con esso. 85. 2.
Buon ladro come diuenti confortatore di Christo nella Croce. 144. 2.
Giustificato in Croce per la pronta confessione de' suoi falli. 291. 2. & 296. 2.
Da che fosse mosso a confessar Christo si gliuino di Dio in Croce. 476. 1.

Lazaro.

Esce fuori del sepolcro alla prima chiamata di Christo. 24. 2.
Dopo risuscitato, mai fu veduto a ridere. 256. 2.

Legge.

Leggi della prescrizione per qual causa, e da chi fossero fatte. 158. 2.

Lode.

Segue chi la fugge. 360. 1.
Desiderio di lode carnesfice di molti. ini. 2.
Fugita da molti Santi, e da Filosofi anco antichi. 361. 1.
Quanti stimarono più l'honore della vita. 539. 1.

Lot.

Moglie di Lot per colpa de' gl'occhi è conuertita in statua di sale. 461. 2.
L'baner praticato Lot in terre infette di lussuria lo facilitò a peccar con le figliuole. 525. 2.
Lot una volta patisce per esser in compagnia de' gattiui. 535. 2.

Lingua.

Istrumento del cuore. 345. 1.
Mentre loda incanta l'orecchie del lodato. 359. 1.
Lingua a che fine fosse data da Dio all'

huomo, e non agl' altri animali. 471. 1. & 519. 1.

Lingua ministra della parola diuina affattata spada. 474. 1.

Parola diuina abbatte Saulo persecutore, e lo rende Paolo predicatore. ini. 2.

Virtù della parola diuina. 477. 2. & 478. 2.

Questa si deu conseruar nelli nostri cuori per esser perfetti. 480. 1.

Parola di Dio in che modo deu esser predicata. 483. 1.

Lucifero.

E Lucifero il principe, e primogenito della superbia, e sua caduta. 221. 2. Vedi Angelo.

Nel tentar Christo ricene da quello rimprovero solamente, quando diede segni della sua superbia. 223. 1.

L'ignoranza di se stesso fu cagione della sua caduta. 309. 1.

Demonij sono fatti tacere da Christo mentre lo lodano. 360. 1.

Peccato di Lucifero da qual circostanza vega ad esser fatto maggiore di quello del primo huomo. 419. 1.

Teme della conuersione di Giuda se restaua alla predica di Christo, e perciò subito dopo la comunione lo fa uscir dal Cenacolo. 481. 1.

Annelando vn'anima col peccato, perche procuri di otturarle l'orecchie. 482. 2.

Luigi.

Risposta generosa di D. Luigi d'Aro primo ministro di Spagna, al Rè di Francia. 573. 1.

Lussuria.

Forza della lussuria. 3. 2.
Abbatruta nella memoria della morte. 15. 1.

Indice delle cose notabili

I diletti del senso sono dolori. 185. 2.
*Il disprezzo di questi piaceri del senso è
un vero godimento.* 189. 2.

Maddalena .

*Quanto costante nel seguir il maestro sino
alla morte.* 35. 2.
*Prudente nel dimandar il perdono de'
suoi peccati a Christo in tempo propor-
tionato alle gratie.* 38. 2.
*Si nobilita lasciando i peccati, e conuer-
tendosi a Christo.* 85. 1.
*Ottiene mediante l'oratione di conoscere
Christo nell'orto.* 154. 1.
*Come s'intenda, che aiuta con l'altre
donne al sepolcro di Christo, valdè
mane, non vi arrini, che orto iam
Sole.* 166. 1.
*Perche comincia la sua penitenza dagl'
occhi.* 463. 1.
*Quanto honore acquistò divenendo peni-
tente.* 579. 1.

Manilio .

*Manilio Senator Romano è bandito dal
Senato per scherzar con la propria
moglie alla presenza delle sue figliuole.* 33. 1.

Mardocheo .

*Non vuole piegarsi ad Aman per non
idolatrare.* 490. 2.

Maria Vergine .

*Si gloria d'esser serua di Dio . Ecce an-
cilla Domini.* 79. 2.
*Merita per la sua humiltà d'esser esalta-
ta sopra tutte le creature.* 233. 1.
*Amor più l'infamia, che la propria gloria
nel nasconder al marito il secreto
della concezione del Verbo incarna-
to.* 368. 1.
Honor di questa da Dio per mezzo dell'

*Angelo notificato, e difeso da sospetto
nell' animo di S Giuseppe.* 547. 1.
*Nella risurrettione del figlio risorge la
Madre Maria Vergine.* 642. 1.
*Fù la prima ad esser consolata con la nuo-
na di tal risurrettione.* 643. 1.
*Quanta ragione hauesse la Vergine San-
tissima di rallegrarsi.* 644. 1. 646. 2.
*La Vergine tutto che piena di gratie pro-
curaua sempre di migliorare in se me-
desima.* 692. 1.

S. Matteo .

*Nel far mentione di se stesso tralascia
tutto ciò, che gli può esser di lode.* 364
1.

Mercurio .

*Mercurio finto dagl' antichi Dio dell' elo-
quenza, perche fosse dipinto con l' el-
mo in testa, & il caduceo con l' ali
nelle mani.* 140. 1.

Mondo .

*Tutte le cose di questo Mondo sono ac-
compagnate da stenti, tranagli, e su-
dori.* 174. 1.
*Tutte le sue grandezze s' assomigliano
al fumo.* 179. 1.
*Il tutto nel Mondo si riduce in desiderij,
che sempre affliggono.* 190. 2.
Scuola di doppiezza. 346. 2.
*Beni del Mondo non rendono contenti i
suoi possessori, perche hanno sempre
congiunto il timore di perdita.* 392. 1.
*Il buon uso delli beni temporali stabili-
sce in quelli il possesso.* 394. 1.

Mormoratione .

*Simbolo del mormoratore, e come tre in
un tempo stesso serisce.* 538. 1.
Mormoratori arrivano da per tutto.
548. 1.

Indice delle cose notabili.

Mormoratione in quali luoghi più si ritroui. 549.1.

Morte.

Come comparisca in istuccato contro i viti, e sua diuisione. 2. 1. 2.

Fine di tutte le cose, dalla quale ninno scampa. 6.1.

Tenuta affibbiata al petto da' Regi Nabatei. 7.2.

Germana del sonno. 16. 1.

La consideratione di questa, come renda glorioso, e vittorioso di se stesso insieme Dauidde. 17.1.

Perche venga ricordata da S. Chiesa nel primo giorno di Quaresima nella poluere di oliuo, e non d'altro legno. 20.1.

L'immagine della morte scaccia la pigrizia dal figlio prodigo. 25.1.

Morte altra corporale, altra spirituale. 194.2.

Quali siano i segni di buona morte, e quali di gattina morte. 195.2.

Per morir bene bisogna viuere bene. 208. 1. & 215.1.

Morte descritta amabile da famoso Oratore. 254.1.

Termine imposto ad ogni viuente. 255.2.

Morte da chi è desiderata solamente. 258.2.

Inferisce timore a più forti Campioni della nostra fede, anzi allo stesso Christo. 260.2.

Morte perche nelle sacre carte figurata sotto simbolo di tempesta. 263. 1.

L'hora sola della morte s'uguaglia a tutte quelle della vita. 263.2.

Mosè.

Per qual cagione il cadauere di Mosè fosse per ministerio degl'Angeli trasportato dal monte Nebo, oue morì nella Valle di Moab alla sepoltura. 14.2.

Nutrito da Faraone per providenza diuina, della quale fu esecutore di castigo contro di esso. 62. 1.

Qual fosse il maggior titolo hauuto da Mosè, e sua sepoltura. 76. 2.

Mosè quanto honorato da Dio ne' suoi colloquij. 82.1.

Supplica l'iddio per la salute del suo popolo. 107. 2.

Quanto timoroso fosse della salute spirituale delle sue genti. 114. 2.

Perche venga da Dio dichiarato il Dio di Faraone. 230. 2.

Mosè per liberar il popolo dal castigo confessò a Dio il peccato di quello com'è. 297. 1.

Prima di morire descrive la sua morte. 366.1.

Dimandaua d'esser ammesso alla veduta di Dio per assicurar in se stesso la gratia diuina. 386.1.

È comandato da Dio di far impiegar gl'impuri amatori delle donne Moabite in faccia del Sole. 455. 2.

Perche prohibi al popolo di passar auanti gl'alberghi di Core, Datan, & Abirone. 530. 2.

Perche Mosè faccia tutti gl'altri prodigi in Egitto per correptione d'Egittiani, eccettoche la conuersione dell'acque in sangue, essendo stato il percotimento di quelle da Dio ad Aron comandato. 568.1.

Muto.

Di quanta pena sia l'esser priuo di lingua, & i danni, che ne deriuano da detta priuatione. 288. 1.

Obedienza.

La virtù dell'obediencia tiene tra l'altre il principato. 128. 1.

Fu acquistar l'amicitia di Dio. 128. 1.

Indice delle cose notabili.

Occhio.

L'occhio come ageuolmente agl' inganni
soggiace. 435. 2.
Quanto male sia la priuatione degl' oc-
cchi. 449. 1.
Fabrica dell'occhio quanto sia mirabile .
450. 1.
Officio degl'occhi qual sia , e come ven-
gano abusati. 451. 1.
Danni causati dagl'occhi. 454. 1. &
457. 1.
Dall'occhio cominciò la caduta del gene-
re humano. 458. 2.
Moglie di Lot per colpa degli occhi è con-
ueruita in statua di sale. 461. 2.
Come si deua custodire nelle conuersatio-
ni ad imitatione di Christo. 496. 2.

Oratione.

L'oratione è vna Rettorica celeste , e
quanto valeuole a persuadere Dio .
140. 1.
Oratione de' giusti quanto grata a Dio .
146. 1.
Mezzo proprio per placare l'ira di Dio .
147. 1.
Vary effetti causati dall'oratione. 148. 1.
Per questa si conseguiscono da Dio tutte
le cose. 149. 1.
L'oratione meritò almeno di congruo il
miserio dell'incarnatione del Verbo .
ini. 2.
Demony facendo oratione sono anc' effi-
esanditi. 151. 1.
Sino le brame dell'orationi vagono esau-
dite da Dio. ini. 2.
L'oratione fa ottener al buon Ladro il
Paradiso. 152. 1.
Supera l'oratione i magici inganni. ini. 2
Ad essa deuono ricorrere in tutte le no-
stre occorrenze. 154. 2.
L'oratione di molti insieme di quanto
valore sia. 155. 2.

S. Paolo .

S. Paolo superaua tutti i traualgiosi in-
contri con la rimembranza della mor-
te. 26. 2.
Per qual causa viene stimato da' Maltesi
huomo vendicatio. 52. 2.
Perche sia vna volta lapidato. 58. 1.
Come zelante dell'honor di Dio , e della
salute del prossimo. 115. 1.
Per la sua humiltà merita viuente d'es-
ser eleuato sino al terzo Cielo. 232. 2.
Fauorito da Dio di tanti doni , e gratie
celesti non si teneua sicuro conside-
rando la sua vita passata. 268. 1.
Non si fida di se stesso , ma vā in Gieru-
salemme per conferire con gli Aposto-
li il suo Vangelo , e le sue prediche per
non errare . 306. 2.
Si nomina primo tra peccatori . 316. 2.
Più diligente nel dichiarar i suoi difetti,
che nel gloriarsi de' fauori celesti per
fuggir la lode mondana . 363. 1.
Cosa intenda d'esser nominandosi: gratia
Dei sum id, quod sum. 383. 1.

Peccato .

Il peccato s'è il peccatore schiauo. 513. 2.
Tale diuenne la padrona di Giuseppe .
514. 1.
La schiauitudine del peccato paragona-
ta ad altre, quāto sia maggiore. 516. 1.
Peccato originale come descendā d'Ada-
mo ne' posteri. 532. 1.
Peccato non confessato sarà publico il
giorno del Giudicio. 582. 1.
Chi segue il peccato segue il suo danno .
605. 1.
Peccato disforma l'huomo . 608. 1. &
611. 2.

Penitenza .

Beneficij cagionati dalla confessione nel
Sacramento della Penitenza. 289. 1.
& 290. 2.

Indice delle cose notabili.

E Sacramento reiterabile . 290. 1.
Il solo proponimento di confessione rende degno il Figliuolo Prodigio del bacio del Padre . 295. 1.
Questo Sacramento rauuiua l'anime morte per lo peccato. 295. 2. & 300. 2.
Questo è vn tribunale, nel quale alla confessione del reo non segue la pena, ma la liberatione da essa. 297. 1.
Esercizio della confessione quanto vtile, e lodenole. 302. 1. & 575. 2.
Che virtù rara sia la Penitenza. 577. 1.
La confessione non leua, ma accresce la riputatione . 578. 2.
Quanto sia secreta a sicurezza del penitente. 580. 2.
Costume di Giapponesi per far la confessione vera . 583. 2.

Perfettione.

La vera perfettione cōsiste nel sottometer in tutto, e per tutto la nostra volontà a quella di Dio. 127. 1.
Questa s' acquista co'l cognoscimento di se stesso. 308. 2. si proua con l'esempio di molti . 313. 2.
La caduta di vno dalla perfettione al peccato prouoca il sanio a sdegno . 660. 2.
La perseveranza nel bene come necessaria, e quanto disdiceuole la mutatio-
ne. 664. 1. & 667. 2.
Chi si auna nominar perfetto . 678. 2.
Perfetto può esser ogn' vno in suo genere. 679. 1.

Pietà.

Regna anco in petto guerriero . 30. 2.

S. Pietro .

Perche sia ripresa l'humiltà di S. Pietro da Christo, quando non voleua, che gli lauasse i piedi . 126. 2.
Quali meriti l'habbiano cōdotto al Vica-

riato di Christo. 229. 2.
Come contra sua voglia sia stato condotto alla morte . 259. 2.
Non vsa con Anania, e Saffira la clemenza insegnatagli dal Maestro di perdonare, ma inesorabile li punisce. 298. 2.
Con quali motiui eccitasse gli animi de' nouelli discepoli di Christo alla perfettione. 218. 1.
Per qual mistero tralascia con Giovanni d'entrar nel Tempio ad orare per radrizzar il zoppo alla porta del Tempio supplicante. 329. 1.
E rinfacciato da Christo su'l Taborre, per che vuol far tre tabernacoli. 342. 1.
Non permette, che sia regisurato da S. Marco suo discepolo ciò, ch'era di sua lode, ma ben sì quello, ch'era di biasimo. 362. 1.
Quanto famelico di conuertir Gentili alla fede di Christo. 687. 2.

Pontefice.

Titolo glorioso de' Pontefici è il nominarsi seruo de' serui di Dio. 77. 2.
Breuità di vita di diuersi Pontefici. 177. 1. & 252. 1.

Porpora .

Sottoposta alle tarme più d'ogn' altro panno. 7. 1.

Prescito.

La pena de' presciti sarà maggiore per la gloria degli eletti . 102. 1.
Non saranno compassionati da alcuno, perche non s'haueranno seruito bene del tempo delle misericordie . 103. 1.

Principe .

All' esempio del Principe si compone il suddito, qual riesce buono, ò gastino
ad

ad imitatione di lui. 32.1.

Politica non intesa da Principi terreni
74.2.

Principe terreno come sia seruo. 83.2.

Conditione de' Principi misera. 175.1.

Amano la sincerità nelli loro serui.

347.1.

Le virtù de' Principi deuono esser vere,
non simulate. 355.2.

Il comandar ad altri è specie di seruitù.
404.1.

La religione nel Principe deuue esser la
stella polare del suo gouerno. 422.2.

Principi religiosi d'ogni d'esser lodati, e
di quanta gloria coronati saranno in
Cielo. iiii.

Publicano.

I demeriti del Fariseo seruono per meriti
nella giustificazione del Publicano.
40.1.

Rettorica.

Da chi habbia hauuto principio l'arte
della Rettorica. 139.1.

Saul.

Quali siano l'angustie, che tengono op-
presso Saul vicino alla morte. 265.2.

Samuel.

Samuello richiamato dagl'incantesimi
alla vita per seruir a Saule, presaggi-
sce ad esso infortunio, cō l'aricordarle
solamente ch'era abbandonato da
Dio. 510.2.

Sanfone.

Perche adopri le Volpe per danneggiare
i seminati de' Filistei suoi nemici. 55.2
Per non custodir gl'occhi è preso dall'a-
mor della Filistea. 455.1.

Scienza

Tra tutte le scienze la maggiore è il co-
noscere se stesso. 308.2. & 319.1.
Quanto fecero gl'Antichi per acquistar
la scienza mondana, e quanto deuano
esser perseveranti i Christiani per ac-
quistar la sapienza vera loro perfet-
tione. 690.1.

Scitia.

Costume de' popoli della Scitia nell' inco-
ronatione de' loro Regi. 7.2.

Seleuco.

Detto di Seleuco Rè dell'Asia circa lo sta-
to, e conditione de' Regi. 174.1.

Serpente.

Come aggiustatamēte sia castigato il ser-
pente, per hauer persuaso Eua al pec-
cato. 55.1.

Sole.

Statua del Sole, perche innalzata al se-
polcro di Giosuè. 7.2.

Spirito Santo.

Perch'essendo apparso sopra Christo in
forma di colōba discenda poi sopra gli
Apostoli in sembianza di fuoco. 120.1
Cosa dobbiamo imparare dal venir dello
Spirito Santo così frettoloso dal Cielo.
Factus est repentē. 160.2.

Hà preso le sembianze di fuoco per sim-
bologgiare la sua conditione impatiē-
te di ogni dimora. 161.1.

Suoi effetti causati nella Beata Vergine,
& altri Santi. iiii.2.

Tra le persone della Santissima Trinità
solo si nomina col nome di Santo.
343.1.

Indice delle cose notabili.

Spofa.

La Spofa de' Cantici è tanto più ardita fuori di casa, quanto neghittosa in casa. 24. 1.

Questa teneua custodite le sue virtù con la secretezza. 373. 1.

Vien spogliata, e battuta andando in traccia dello sposo. 489. 1.

S. Stefano.

Cigno canoro a Dio, mentre replicaua: Domine ne statuas illis hoc peccatum. 145. 1.

Superbia.

Descritta nel suo fasto, e sua visione. 2. 2
Come vinta da Giustino Imperatore. 7. 2.

Qual sia l'Accademia, nella quale s'impari ad abatterla. 10. 1.

Il fine della superbi è sempre il preceptio. 219. 1.

I superbi per il più vengono per i più deboli atterriti così permettendo Iddio. 220. 1.

Principio d'ogni peccato. 308. 2.

Teodosio.

Ricordo spesso replicato dalla moglie all'Imperador Teodosio. 312. 2.

Testamento.

Il testamento è vn testimonio dell'animo, e specchio de' costumi del testatore. 196. 2.

Tobia.

E lodato nelle sacre carte per essercitar opere buone, quando gl'altri della sua natione faceuano il contrario. 36. 2.

Tolomeo.

Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto teneua sopra la sua mensa la testa d'un morto. 22. 2.

Tribulatione.

La tribulatione non ombra, ma vera imagine della morte si può dire. 256. 1.

Vendetta.

Passione a se stessi dannevole. 46. 2.

E questa riservata al Tribunal diuino. 111.

E la vendetta il carnefice del vendicatio, e la ruina delle famiglie. 47. 2.

Sciagure apportate al Mondo in diuersi tempi da questa passione. 49. 1.

Vendicatio descritto. 51. 2.

Sono castigati da Dio nello stesso modo, ch'essi offendono il prossimo. 52. 2.

Nelli Giudei apparisce chiaro esempio di questo. 54. 1.

Il vendicatio assomigliato al fulmine. 64. 1.

Mentre odia l'inimico è homicida di se stesso. 111. 2.

Vergogna.

Vergogna di due sorti, la prima loquace, mutola la seconda. 574. 2.

Questa non deuè impedire la confessione per esser virtuosa. 576. 1.

In che sia la vergogna dannevole. 583. 1. & 586. 1.

Vescouo.

Perche vn Vescouo venga consagrato da tre altri Vescoui. 344. 1.

Indice delle cose notabili.

Virtù.

Nelle difficoltà s'acquista, e campeggia. 33.1.

Il premio della virtù è l'honore, come quello del vizio è la confusione, e lo scorno. 93.2.

Discendenti virtuosi rimandano honore ne'suoi antenati. 251.1.

Come la virtù laudata maggiormente accreschi. 317.2.

Per eccitar in noi la virtù de'Santi la Chiesa honora quelli con solenni applausi. 372.1. & 375.1.

La virtù deve esser preferita alla propria vita. 539.1.

Vizio.

Come s'introduca il vizio nelle Città. 520.2.

Esempio di ciò di Roma nelli secoli passati. iui.

I L F I N E.

I N D E X

LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ.

Prior numerus paginam, secundus verò columnam indicat.

Ex veteri Testamento.

GENESIS.

- Cap. 1. v. 26 Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, &c. 222. 1
3. 6 Tulit de fructu illius, & comedit; deditq. viro suo, qui comedit, 31. 2
3. 14 Terram comedes, 55. 1
3. 17 Maledicta terra in opere tuo, &c. 329. 2
3. 19 In sudore vultus tui vesceris pane tuo, 159. 1
3. 19 Memento homo, quia pulvis es, & in puluerem reuerteris, 2. 1
3. 20 Pulvis es, & in puluerem reuerteris, 222. 2
3. 21 Fecit Dominus tunicas pelliceas, induit eos, 321. 2
4. 1 Maledictus eris super terram, quæ aperuit os suum, & suscepit sanguinem fratris tui de manu tua, 329. 2
6. 3 Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est, 457. 2
6. 12 Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperunt sibi vxores, 457. 2
6. 13 Repleta est terra iniquitate, 50. 2
9. 6 Quicūq. effuderit humanū sanguinem, fundetur sanguis illius, 52. 2
9. 25 Maledictus Canaan: seruus seruorum erit fratribus suis, 94. 2
12. 1. Egrede de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, 12. 1
17. 2 Ponam fœdus meum inter me, & te, & multiplicabo te vehementer nimis, 227. 2
17. 17 Risit in corde suo, 426. 2
19. 24 Dominus pluit super Sodomā, & Gomorrhā sulphur, & ignē à Do-

- mino de Celo: & subuertit ciuitates has, & omnem circa regionē, vniuersos habitatores vrbium, & cuncta terræ virentia, 535. 1
19. 17 Noli respicere post tergum, 162. 2
19. 26 Respiciensq. vxor eius post se, versa est in statum salis, 461. 2
21. 16 Sedens contra leuauit vocem suā, & fleuit, 151. 2
24. 25 Dūq. hæc tacitus mecum voluerē, apparuit Rebecca veniēs cū hydria, quam portabat in scapula, 229. 1
25. 8 Mortu⁹ est in senectute bona, 670. 1
27. 4 Fac mihi pulmentum, & asser, vt comedam, & benedicat tibi anima mea antequam moriar, 508. 2
28. 12 Angelos ascendentes, & descendentes, 382. 1
29. 32 Vidit Dominus humilitatē meā, nunc amabit me vir meus, 229. 1
32. 10 Dimitte me, vt irascatur furor meus, 148. 2
32. 25 Dimitte me, iam enim ascendit aurora, 168. 1
34. 1 Egressa est autē Dina filia Lia, vt videret mulieres regionis illius, 456. 2
37. 30 Occidamus eum, dicamusque: Fera pessima deuorauit eum, 5. 1
39. 7 Iniecit Domina sua oculos suos in Ioseph, 456. 1
45. 1 Præcepit, vt egredierentur cuncti foras, 545. 2
50. 23 Proni adorantes in terram dixerūt serui tui sumus, 502. 1

E X O D I.

- Cap. 1. v. 14 Ad amaritudinem perducebant vitam eorum operibus duris luti, & lateris, 55. 1
4. 11 Quis fecit os hominis perge igitur, & ero in ore tuo, doceboq. te quid loquaris, 139. 2

Index locorum Sacrae Scripturae.

6. 12 Ecce filij Israel non audiunt me, & quomodo audiet Phara'o; praefertim cum incircumcisus sum labijs? 231. 1
7. 1 Constituo te Deum, 366. 2. 567. 2
7. 19 Dic ad Aron tolle virgam tuam, & extende manum tuam super aquas Aegypti, 568. 1
8. 16 Percute pulverem terre; & sint sciniphes in vniuersa terra Aegypti. 55. 1
12. 11 Renes vestros acclinetis, & calcamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, 162. 1
12. 35 Petierunt ab Aegyptijs vasa argentea, & aurea, vestimenta plurima. Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptijs, vt commo- darent eis: & spoliauerant Aegyptios, 13. 2
14. ... Et viderunt Aegyptios mortuos super limus maris, 9. 1
4. 20 Inpleuerunt duodecim cophinos fragmentorum, 339. 1
17. 4 Quid faciam populo huic? Adhuc paululum, & lapidabit me, 114. 2
2. 12 Ligatis manibus, & pedibus eius mitte eum in tenebras exteriores, 299. 1
25. 21 Facient mihi sanctuarium, & habitabo in medio eorum: iuxta omnem similitudinem tabernaculi, quod ostendam tibi, 348. 1
26. 24 Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille, 313. 2
32. 31 Peccauit populus iste peccatum maximum, feceruntq. sibi Deos aureos, 297. 1
32. 32 Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro tuo, quem scripsisti, 82. 1. & 107. 2
33. 11 Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem; sicut solet loqui homo ad amicum suum, 81. 2

LEVITICI.

1. 13 Intestina vero, & pedes lauabunt aqua, 349. 2

NUMERI.

- Cap. 22. v. 28 Quid feci tibi? cur percussis me? ecce iana tertio. ... donne

animal tuum suum, cui semper sedere consueuisti usque in praesentem diem? Dic quid simile vnquam fecerim tibi, 566. 2

25. 12 Erit iam ipsi, quam semini eius pactum sacerdotij sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo, 121. 2

DEUTERONOMII.

- Cap. 11. v. 2 Non misereberis eius; sed animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, &c. 110. 2
17. 20 Vt longo tempore regnet ipse, & filij eius super Israel, 405. 2
32. 2 Vna eorum, vna fellis, & botri amarissimi, 189. 2
32. 6 Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te? 87. 2
32. 42 De captiuitate nudati inimicorum capitis, 73. 1
34. 6 Et sepeliuit eum in Valle terrae Moab contra Phogor, 14. 2
34. 6 Non cognouit homo sepulchrum eius, 76. 2

IOSUE.

- Cap. 6. v. 27 Fuit ergo Dominus cum Iosue, & nomen eius vulgatum est in omni terra, 405. 1

IUDICVM.

- Cap. 14. v. 3 Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis. 455. 2

REGVM I.

- Cap. 1. v. 10 Et hoc tibi signum, quia vnxit te Deus in Principem. Cum abieris a me, inuenies duos viros iuxta sepulchrum Rachel, 8. 1
1. 11 Dabo eu Domino omnibus diebus vitae eius, & nouacula non ascendet super caput eius, 401. 1
1. 18 Dederunt Dauid decem millia, & mihi nihil dederunt, quid ei superest nisi solum Regnum? 23. 1
1. 20 Vocauitq. nomen eius Samuel; eo quod a Dño postulasset eum. 38. 1
2. 12 Ecce ego facio verbum in Israel, quod quicumque audierit, tinnient ambae aures eius. In die illa suscitabo aduersus Helio omnia &c. 121. 1
2. 20 Reddat tibi Dominus semen de muliere hac pro saenore, quod co-

Index locorum Sacrae Scripturae .

- modasti Domino, 401.2.
- 1.4 Inuenerunt Dagon iacentem super faciem suam in terra coram arca Domini. Caput autem Dagon, & duæ palmarum manuum eius abscissæ erant super limen, 418.1
- 8.5 Constitue nobis regem, ut iudicet nos, sicut & vniuersæ habent nationes, 521.2
- 9.27 Cumque descenderent in extrema parte ciuitatis, 229.2
- 15.17 Nonne cum paruulus esses in oculis suis caput in tribubus Israel factus es? 229.1
- 15.28 Sciait Dominus regnum Israel à te hodie, 120.1
- 17.49 Infixus est lapis in fronte eius, & cecidit in faciem suam super terram, 219.2
- 22.18 Trucidauit in die illa octoginta quinque viros vestitos ephod lineo, 266.1
- 20.5 Præcidit orā chlamydij Saul, 59.2
- 24.17 Nunquid vox hæc tua est fili mi David? 444.1
- 28.15 Nescio an Samuel hanc quoque in obediendo celeritatem mortuus expresserit &c. 214.1
- R E G V M II.**
- Cap.1.v.11 Misit me Deus, ut vngerem te in Regem: nunc ergo audi vocē Domini, vade, & percutē Amalech, & deinolire vniuersa eius, 119.2
- 1.21 Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super vos, neque sint agri primitiarum: quia ibi abiectus est clypeus Saul &c. 118.2
- 2.14 Omnes morimur, & quasi aquæ dilabimur, 21.2
- 2.23 Libabit eam Domino effundens in terram, 21.1
- 7.14 Si iniquè aliquid gesserit, arguam eum in viaga virotum, & in plagis filiorum hominum, 111.1
- 18.33 Fili mi Absalon, Absalon fili mi. Quis mihi tribuat, 112.1
- R E G V M III.**
- Cap.1.v.1 Cum operiretur vestibus non calefiebat, 59.1
- 17.1 Visit Dominus Deus Israel, in

cuius conspectu isto si erit annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba, 60.2

- 19.4 Sufficit mihi Domine tolle animam meam, 258.1

R E G V M IV.

- Cap.4.v.34 Incubuit super puerum: posuitque os suum super os eius, 482.2
- 20.1 Aegrotauit Ezechias vsq. ad mortem, 113.2
- 20.1 Cras morieris, 257.2
- 20.14 Omnia quæcūq. in domo mea sūt, viderunt nihil est quod non monstrarem eis in thesauris meis, 453.2

T O B I A E.

- Cap.1.v.6 Cum irent omnes ad vitulos aureos... hic solus fugiebat confortia hominum, & pergebat in Ierusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Israel, 36.2

I V D I T H.

- Cap.1.v.19 Non potuit delere habitatores vallis, quia falcatis curribus abū dabant, 28.2
- 10.17 Statim captus est in oculis suis Holofernes, 455.1
- 16.23 Porro Iudith vniuersa vasa bellica Holofernis, quæ dedit illi populus, & conopseu, quod ipsa substulerat de cubili ipsius, obtuli in anathema obliuionis, 491.2

E S T H E R.

- Cap.1.v.13 Interrogauit sapientes, qui ex more regio sæper ei aderant, & illorum faciebat cuncta concilio, 589.2
- 12.12 Cuncta nosti, & scis, quia non pro superbia, & contumelia, & aliqua gloriæ cupiditate fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum, 490.2

I O B.

- Cap.1.v.1 Vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo. 36.1
- 1.5 Confurgensque diluculo offerebat holocausta pro singulis, 167.2
- 1.8 Nunquid considerasti seruum meum Iob? 77.1
- 1.10 Nonne tu valasti eum, & domum eius,

Index locorum Sacrae Scripturae.

- eius, vniuersamq. substantiam per circuitum? 398.2
2. 7 Percussit Iob vlcerò pessimo à plâta pedis vsq. ad verticem eius, 117.2
2. 21 Sit nomen Dñi benedictum, 19.1
3. 1 Post hæc aperuit Iob os suū, & maledixit diei suo, 102.1
4. 8 Vidi eos, qui impiè agunt, flante Deo perijisse, 100.2
4. 18 In Angelis suis reperit prauitatem, 92.1
4. 18 Solus bonus Deus, tu solus sanctus, 678.1
5. 2 Scultum interficit iracundia, 51.2
7. 7 Memento, quia ventus est vita mea, 161.1
13. 8 Nūquid faciē Dei accipitis, & pro Deo iudicare nitimini? 433.1
13. 29 Vestigia pedum meorum considerasti, 91.2
15. 21 Sonitus terroris semper in auribus illius, & cū pax sit semper insidias suspicatur, 443.2
17. 2 Nō peccaui: In amaritudinibus moratur oculus tuus, 91.2
19. 22 Quare persequimini me, sicut Deus? 433.1
19. 23 Quis mihi hoc tribuit, vt in Inferno protegas me, & abscondas me. 95.2
20. 11 Ossa eius implebantur vitijs adolescentie eius, & cū nō eo in puluere dormient. 92.2. & 197.1
20. 15 Diuitias, quas deuorauit, euomat, & de ventre illius extrahet eas Deus, 282.1
24. 8 Non habentes velamen amplexantur lapides, 626.2
36. 14 Anima eorum in tempestate morietur, 263.1
38. 7 Cum vs laudarent simul astram matutina, 167.2
38. 11 Hic confringes tumentes fluctus tuos, 11.1
42. 10 Et addidit dominus omnia, quæcumq. fuerant Iob, duplicia, 400.1
42. 14 Et fuerunt ei septem filij, & tres filia, 400.2
- PSALMORVM.
- Psal. 2. v. 9 Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos, &c. 50.2
2. 10 Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram, seruite Domino in timore &c. 74.2
4. 7 Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine, 381.2
6. 7 Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo, 39.1
8. 6 Minuisti eum paulò minùs ab Angelis, 84.2
9. 4. 8 Homo cū in honore esset non intellexit comparatus est iumentis, & similis factus est illis, 612.1
10. 16 Desiderium pauperum exaudivit Dominus, præparationem cordis eorum audiuit auris tua, 151.2
11. 53 Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuā, 116.1
17. 5 Circumdederunt me dolores mortis; dolores inferni circumdederunt me, 164.2
17. 12 Posuit tenebras latibulum suum, 378.1
17. 33 Deus, qui præcinxit me virtute, 487.2
20. 3 Desiderium cordis eius tribuisti ei, 156.2
21. 17 Circumdederunt me carnes multæ, 627.2
23. 2 Quando sederis, vt comedas cū Principe diligenter attende, quæ appositæ sunt ante faciem tuam, & statue cultum in gutture suo, 22.2
26. 4 Vnam perij à Domino hanc requiram vt inhabitem in domo Domini, 190.1
30. 10 Concurbatus est ira oculus meus, anima mea, & venter meus, 458.1
31. 1 Beati quorum remissæ sunt iniquitates & quorum tædium sunt peccata, &c. 94.2
32. 4 Non est unitas in carne mea à facie iræ tue. non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum, 164.2
36. 15 Gladus eorum intret in corda ipsorum, 63.1
37. 5 Sicut onus graue grauatur sunt super

Index locorum Sacrae Scripturae.

per tuc, 262.2

37. 18 In flagella paratus sum. 627. 1
 41. 3 Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, 190.2
 44. 1 Obliviscere populum tuum, & domum Patris tui, 494. 2
 48. 6 Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me. 266. 2
 48. 15 Sicut oues in Inferno positi sunt, 353. 1
 48. 17 Ne timueris cum diues factus fuerit homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus eius, &c. 12. 2
 50. 5 Peccatum meum contra me est semper. 315. 2
 54. 24 Viti sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. 51. 2
 56. 8 Paratum cor meum Deus, pag. 131. 1
 57. 5 Furor illis secundum similitudinem serpentis, 65. 1
 68. 21 Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit, & qui consolaretur, & non inueni, 116. 1
 70. 15 Os meum annuntiabit iustitiam tuam, tota die salutare tuum, 680. 2
 71. 11 Et adorabunt eum omnes reges terrae. omnes gentes seruiunt ei, 73. 2
 72. 9 Lingua eorum transiit in terram. Posuerunt in Caelum os suum, 548. 1
 73. 14 Dedisti eum escam populis Aethiopum, id est coruis, 512. 2
 73. 23 Superbia eorum, quae te oderunt, ascendit semper, 248. 2
 74. 3 Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo, 92. 1
 77. 57 Conuersti sunt in arcum prauum, 63. 1
 83. 11 Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum, 361. 1
 87. 18 Circumdederunt me sicut apes, 63. 2
 94. 5 Ipsi est mare, & ipse fecit illud, 87. 1
 98. 7 In columna nubis loquebatur ad eos, 378. 1

102. 20 Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis, 161. 1
 103. 10 Stetit Phinees, & placuit, & cessauit quassatio, 147. 1
 104. 17 In seruum venundatus est Ioseph, 245. 1
 105. 11 Secundum altitudinem Caeli à terra corroborauit misericordiam suam super timentes se, 103. 2
 109. 3 In splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te, 32. 2
 109. 4 Iurauit Dominus, & non poenitebit eum, 445. 1
 110. 2 Magna opera Domini exquisita, parata, seu praeparata in omnes voluntates eius, 136. 1
 115. 16 O Domine, quia ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancillae tuae, 75. 2
 118. 36 Inclina cor meum, Deus, in testimonia tua, & non in auaritiam, auerte oculos meos, ne videant vanitatem, 452. 2
 118. 62 Media nocte surgebam ad confitendum tibi, 167. 2
 118. 136 Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, 463. 1
 118. 149 Praeueni in maturitate, & clamaui, 169. 2
 118. 158 Vidi praeuaricantes, & tabescebam, 116. 1
 124. 7 In seruum venundatus est Ioseph 70. 1
 125. 22 Et dixit, ut disperderet eos; si non Moyses electus eius sterisset in contractione in conspectu eius, 147. 1
 131. 2 Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Ierusalem, 428. 2
 138. 16 Imperfectum meum viderunt oculi tui, 657. 1
 138. 17 Nimis honorati sunt amici tui Deus, 82. 2

PROVERBIORVM.

- Cap. 1. v. 25 Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subfannabo vos, 103. 1

Index locorum Sacrae Scripturae.

1. 27 Et interitus quasi tempestas ingruerit, 263. 1
2. 14 Gloria in confusione ipsorum, 205. 1
3. 9 Honora Deum de tua substantia, & de primitiis omnium frugum tuarum da ei; & implebuntur horrea tua saturitate, & vino torcularia tua redundabunt, 167. 1
4. 24 Remoue à te os prauum, & detrahentia labia sint procul à te, 547. 2
8. 13 Delitiæ meæ esse cum filiis hominum, 141. 2
13. 10 Qui aguat omnia cum consilio, reguntur sapientia, 589. 2
13. 12 Spes protracta morbus, aut ægritudo cordis, 246. 2
22. 1 Melius est nomen bonum, quàm diuitiæ multæ, 447. 2
22. 6 Adolefcens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea, 197. 2
22. 29 Vidisti virum velocem in opere suo: coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles, 163. 2
23. 26 Præbe fili mi cor tuum mihi, 698. 1
26. 27 Qui fodit foueam incidit in eam, 63. 1

ECCLESIASTES.

Cap. 7. Scit conscientia tua, quia, & tu crebrò maledixisti alijs, 262. 2

CANTICI Canticorum.

Cap. i. v. 6. Indica mihi: quem diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum, 691. 1

1. 7 Quæsiui, & non inueni illum: vocaui, & non respondit mihi. Inuenerunt me custodes, qui circumueunt ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes muros, 24. 1

1. 9 Equitatu meo in curribus Pharaonis assimilaui te, amica mea. 6. 2

1. 11 Mureculas aureas faciemus tibi vermiculatas argento, 9. 1. & 378. 2
1. 13 Ecce tu pulchra es, amica mea. Ecce tu pulchra es, 349. 2
1. 15 Lectulus noster floridus, 150. 1
2. 2 Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias, 42. 1
2. 5 Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languco, 370. 1. & 691. 1
2. 14 Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, 141. 2
2. 14 Veni, columba mea, in foraminibus petrae, in cauerna maceræ, 378. 1
3. 1 Quid videbis in Sulamite nisi choros castrorum? 147. 1
3. 2 Per vicus, & plateas quæram, quem diligit anima mea, 129. 2
3. 6 Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij, 150. 1
4. 3 Sicut vitæ coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce, 141. 2
4. 3 Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ absque eo, quod intrinsecus latet, 351. 1
4. 7 Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te, 150. 1
4. 12 Hortus conclusus, foror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus, 373. 2
4. 12 Hortus conclusus, 693. 1
4. 13 Emissiones tuæ Paradisus malorum puniceorum cum pomorum fructibus; cypri cum nardo, nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cum vniuersis lignis Libani, myrrha, & aloë cum omnibus primis vnguentis, 373. 1
4. 15 Fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano, ibid.
4. 16 Surge Aquilo, & veni Auster, persila hortum meum, & fluent atronata illius, ibid.
5. 6 Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore languco. Leua eius sub capite meo, & dextera illius

Index locorum Sacrae Scripturae.

- amplexabitur me, [116.1](#)
[5.6](#) Anima mea liquefacta est, quando dilectus loquutus est, [645.2](#)
[5.14](#) Caput eius aurum optimum, [692.2](#)
[5.13](#) Labia eius lilia distillantia myrrinam primam, [166.2](#)
[5.14](#) Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis, [99.2](#)
[6.2](#) Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius, [130.1](#)
[7.12](#) Surgamus ad vineas, videamus, si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, [666.1](#)
[8.2](#) Qui pascitur inter lilia, [397.2](#), & [408.1](#)
[8.5](#) Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitij affluens, [41.2](#)
[8.9](#) Quid videbis in Sulamitide, ciuè pacifica; nisi choros castorum? [498.2](#)
[8.14](#) Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam, [370.2](#)
[8.14](#) Fuge, dilecte mi, & assimilare capræ, hinnuloque ceruorum super montes aromatum, [488.1](#)

SAPIENTIAE.

- [Cap.2.v.21](#) Errauerunt: excauit enim illos malitia eorum, [185.1](#)
[4.7](#) Iustus si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit, [215.1](#)
[5.1](#) Tunc stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt. Videntes turbabuntur timore horribili, [95.2](#)
[5.6](#) Ergo errauimus à via veritatis, & iustitiæ lumen non luxit nobis, & Sol intelligentiæ non est ortus nobis, [185.1](#)
[5.18](#) Armabit creaturam ad vitionem inimicorum, [506.2](#)
[7.6](#) Vaus est omnibus introitus ad vitam, & similis exitus, [174.1](#)
[16.21](#) Substantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in filios habes ostendebas, [103.2](#)
[16.23](#) Creatura tibi factori deseruiens, [68.1](#)

- [18.21](#) Properans enim homo sine querela deprecari pro populis, profrens seruitutis suæ scutum, orationem, & per incensum deprecationem allegans restitit iræ, & finem imposuit necessitati, [147.21](#)
[18.24](#) In veste poderistorus erat orbis terrarum, [473.2](#)

ECCLESIASTICI.

- [Cap.1.v.25](#) Peruersi difficilè corriguntur, [209.2](#)
[10.7](#) Odibilis coram Deo est, & hominibus superbia, [124.1](#)
[3.6](#) Zelus, & iracundia minuunt dies, [51.2](#)
[9.8](#) Ne circumspectas speciem alienam: propter speciem mulieris multi perierunt, [454.1](#)
[11.29](#) In fine hominis denudatio operum illius, [668.1](#)
[11.35](#) Attende tibi à pestifero: fabricat enim mala: ne fortè inducat super te subannationem in perpetuum, [520.1](#)
[10.8](#) Regnum à gente in gentem transferetur propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & diuersos dolos, [283.1](#)
[10.11.12](#) Omnis potentatus brevis vita: & Rex hodie est, & cras morietur, [177.1](#)
[11.14](#) Bona, & mala, vita, & mors, paupertas, & honestas à Deo sunt; [272.1](#)
[10.15](#) Initium omnis peccati superbia, [308.2](#)
[11.29](#) Malitia horæ obliuionem facit luxuriæ magnæ, [263.2](#)
[13.1](#) Qui communicauerit superbo, induet superbiam, [524.1](#)
[13.21](#) Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto, ibid.
[24.7](#) Ego in altissimis habitavi, & thronus meus in columna nubis, pag. [179.2](#)
[24.11](#) In omnibus requiem quæsiui, [190.2](#)
[24.29](#) Qui edunt me adhuc esurient, d 4 &

Index locorum Sacrae Scripturae.

- & qui bibunt me adhuc sitient, 693. 2 -
27. 13 Homo sanctus in sapientia manet, sicut Sol; nam stultus sicut Luna mutatur, 662. 2
28. 21 Flagelli plagiuiorem facit: plaga autem linguae comminuet ossa, 538. 2
30. 12 Curua ceruicem eius in iuuentute, & tunde latera eius, cum infans est, ne forte inducet, & non credat tibi, & erit tibi dolor animae, 198. 2
31. 15 Nequius oculo quid creatura est, 451. 2 -
38. 4 Medium creauit Altissimus, 154. 2
41. 16 Bonum vitæ nomen dierum: bonum autem nomen permanebit in æuum, 540. 1
48. 1 Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat, 119. 1

I S A I Æ.

- Cap. I. v. 6 A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. Vultus, & liuor, & plaga temens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo, 118. 2
2. 4 Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces, 18. 1 -
2. 4 Repleta est terra argento, & auro, & non est finis thesaurorum eius, & repleta est terra eius equis, & innumerabiles quadrigæ eius, 520. 2
6. 4 Domus repleta est funo, 378. 2. & 415. 1 -
6. 8 Ecce ego, mitte me, 139. 1
9. 18 Conuoluetur superbia fami, 219. 1
13. 6 Quasi vastitas à Domino veniet, 103. 2 -
14. 12 In cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, similis ero Altissimo, 221. 2
24. 20 Non adiciat, vt resurgat. In manu, de qua non potero surgere, 512. 2
33. 1 Vx qui prædatis, nonne & ipse prædaberis? & qui spernis, nonne & ipse sperneris? 52. 2
37. 3 Venerunt filij vsque ad partum, & virtus non est pariendi, 586. 1

38. 1 Ægrotauit Ezechias vsq; ad mortem, 8. 2
38. 15 Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ, pag. 357. 2
43. 24 Seruire me fecisti in peccatis tuis, 352. 2
45. 15 Verè tu es Deus absconditus, 378. 2
46. 11 Vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua vicum voluntatis meæ, 121. 2
47. 3 Reuelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum, 94. 2
49. 15 Et si oblita fuerit mater infantem suum, ego tamen non obliuiscar tui, 87. 2
53. 12 Cui sceleratis reputatus est, 634. 1
55. 8 Neque viæ vestrae viæ meæ, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur celi à terra, sic exaltate sunt viæ meæ à vijs vestris, 226. 1
58. 3 Quare ieiunauimus, & non aspexit humiliauimus animas nostras, & nescisti? 125. 2
62. 11 Ecce Dominus auditum fecit in extremis terræ dicite filia Sion: Ecce Saluator tuus venit: Ecce merces eius cum eo, 592. 2
64. 7 Non est, qui inuocet nomen tuum, qui confurgat, & teneat te, 147. 2 -

I E R E M I Æ.

- Cap. I. v. 11 Virgam vigilantem, ollam succensam ego video, 90. 2
7. 16 Ne assumes pro eis laudem, neq; obstitas mihi, 147. 2
17. 9 Prauum est cor hominis, & inscrutabile: quis cognoscat illud? 432. 3 -
23. 28 Propheta, qui habet somnium, & qui habet sermonem meum loquatur sermonem meum verè. Quid paleis ad triticum? dicit Dominus, 483. 1 -
31. 34 Peccati eorum non memorabor amplius, 582. 1

T H R E N O R V M.

- Thren. 3. Ponet in puluere os suum, dabit percussioni se maxillam, 28. 1 -
- Thren. 3. 51. Oculus meus deprædatus est animam meam, 451. 1

Index locorum Sacrae Scripturae.

EZECHIELIS.

- Cap. 1. v. 10 Et facies Aquilæ desuper ip-
 sorum quatuor, 199. 1.
 8. 18 Ergo & ego faciam, faciam illis,
 quod merentur, 416. 1.
 16. 37 Congregabo super te omnes ama-
 tores tuos, 100. 1.
 22. 26 Coinquinabar in medio eorum, 519. 2.
 22. 27 Quasi lupi rapientes prædam ad
 effundendum sanguinem, 524. 1.
 24. 17 Corona tuâ circumligata est tibi,
 73. 1.
 32. 27 Descenderunt ad infernum cum
 armis suis, 64. 2.
 37. 4 Ossa arida, audite verbum Domi-
 ni, 478. 1.

DANIELIS.

- Cap. 2. v. 35 Redacta quasi in favillâ æsti-
 uz aræ, quæ rapta sunt vento, nul-
 lusq. locus inuentus est eis, 49. 1.
 3. 93 Serni Dei excelsi egredimini, &
 venite, 77. 1.
 6. 20 Daniel serue Dei viuens, ibid.
 7. 7 Bestia quarta terribilis, atq. mira-
 bilis, & fortis nimis, dentes ferreos
 habebat magnos, comedens atque
 cõinuens, & reliqua pedibus suis
 conculcans, 550. 1.

O S E Æ.

- Cap. 1. v. 8 Et hæc nesciuit, quia ego de-
 di ei frumentum, & vinum, & ole-
 um, & argentum multiplicavi ei, &
 aurum, quæ fecerunt Baal. Idcirco
 conuertar, & sumam frumentum
 meum in tempore suo, & vinum,
 meum in tempore suo, & liberabo
 lanam meam, &c. 276. 2.
 4. 15 Nolite ingredi in Galgalâ, & ne
 ascenderitis in Bethauen, 560. 2.
 7. 15 Et ego erudiui eos, & confortavi
 brachia eorum, & in me cogitave-
 runt malitiam, 279. 1.
 13. 12 Colligata est iniquitas Ephraim,
 absconditum peccatum eius, dolo-
 res parturientis venient ei, pag.
 586. 1.

I O E L:

- Cap. 2. v. 1 Canite tuba in Sion: sanctifi-
 cate ieiunium, 1. 1.
 2. 23 Scindite corda vestra, & non ve-
 stimenta vestra, 355. 1.

I O N Æ.

- Cap. 4. v. 3 Nunc, Domine, tolle quæso
 animam meam à me, quia melior
 est mihi mors, quam vita, 258. 1.

SOPHONIÆ.

- Cap. 1. v. 12 Scrutabor Ierusalem in lan-
 ternis, 541. 1. & 92. 1.

ZACHARIÆ.

- Cap. 2. v. 8 Qui tetigerit vos tangit pupil-
 lam oculi mei, 84. 1.

Ex nono Testamento.

MATTHEI.

- Cap. 1. v. 19 Ioseph autem vir eius cum
 esset iustus, & nollet eam traduce-
 re, 440. 1.
 3. 7 Progenies viperarum, quis demõ-
 strauit vobis fugere à ventura ira?
 224. 1.
 3. 15 Baptizatus autem Iesus confestim
 ascendit de aqua, 684. 1.
 3. 17 Hic est filius meus dilectus, in quo
 mihi complacui, 371. 2.
 4. 1 Ductus est Iesus in desertum à spi-
 ritu, vt tentaretur à Diabolo, 32. 2.
 4. 9 Non in solo pane viuithomo, sed
 in omni verbo, quod procedit de
 ore Dei, 223. 1.
 4. 11 Angeli accesserunt, & ministra-
 bant ei, 371. 2.
 5. 6 Beati, qui esuriunt, & sitiunt iusti-
 tiam, 693. 2.
 5. 13 Vos estis sal terræ, 483. 1.
 5. 22 Ego autem dico vobis, diligite ini-
 micos vestros, 45. 1.
 5. 45 Qui solem suum oriri facit super
 bonos, & malos, & pluit super iustos
 & iniustos, 74. 1.
 5. 49 Vt sitis filij Patris vestri, qui in
 cælis est, 123. 1.
 7. 1 In quo iudicio iudicaueritis, iudi-
 cabi-

- cabimini, & in qua mensura menſi fueritis, remetietur vobis, 447. 2 -
7. 15 Attendite à falſis Prophetis, qui veniunt ad vos in veſtimentis ovium, intrinſecus autem ſunt lupi rapaces, 353. 2
7. 16 A fructibus eorum cognoscetis eos, 196. 1
4. 6 Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur. pag. 30. 2 -
8. 24 Morus magnus factus eſt in mari, itaut nauicula operiretur fluctibus, 142. 2. & 534. 2
8. 26 Tunc ſurgens imperavit ventis, & mari, & facta eſt tranquillitas magna, 143. 1 -
8. 29 Veniſti huc ante tempus torquere nos, 56. 1
9. 6 Surge, tolle lectum tuum, & ſurrexit, & abiit, 478. 2
9. 10 Et factum eſt diſcumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes diſcumbabant cū Ieſu, 364. 1 -
9. 23 Et cum veniſſet Ieſus in domum Principis, & vidiſſet tibicines, & turbam tumultuantem, dicebat recedite, 369. 2
9. 24 Non eſt mortua puella, ſed dormit, ibid.
9. 26 Exiit fama hæc in vniuerſam terram illam, 371. 2
9. 31 Illi autem exeuntes diffama-verunt eum in tota terra illa. pag. 371. 2
9. 38 Rogate Dominum miſſis, ut mittat operarios in meſſem ſuam, 370. 1 -
10. 34 Non veni pacem mittere, ſed gladium, 119. 2
10. 28 Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non poſſunt occidere: ſed potiùs time-te eum, qui poteſt, & animam, & corpus perdere in gehennam. pag. 506. 2
11. 12 A diebus Ioannis Baptiſtæ regnum cælorum vñ patitur. pag. 471. 2

11. 27 Omnia mihi tradita ſunt à Patre meo, 404. 1
11. 29 Tollite ſugum meum ſuper vos, 81. 2
11. 29 Diſcite à me, qui mitis ſum, & humilis corde, 226. 1
12. 39 Generatio mala, & adultera ſignū queris, 352. 1 -
12. 41 Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum generatione iſta, & condemnabunt eam, 41. 1 -
12. 48 Quenam eſt mater mea, & qui ſunt fratres mei? 80. 1 -
12. 49 Ecce mater tua, & fratres tui foriſtant querentes te. Quæ eſt mater mea, & qui ſunt fratres mei? 470. 2 -
13. 4 Quædam ceciderunt ſecus viam, & venerunt volucres cæli, & comederunt ea, 656. 2
13. 17 Multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre &c. 73. 2
13. 49 Sic erit in conſummatione ſæculi, 48. 1 -
15. 18 Quæ procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquant hominem, 432. 1
15. 28 Miſerere mei, fili David. pag. 143. 2
16. 19 Tibi dabo claves Regni cælorum, 78. 1
16. 21 Vade, & vende, 64. 1
16. 23 Vade poſt me, Satana ſcandalum eſt mihi, 290. 1
16. 24 Si quis vult venire poſt me abneget ſeipſum, & tollat Crucem ſuam, & ſequatur me. pag. 25. 2
18. 24 Inſiit eum Dominus venundari, & uxorem eius, & filios, & omnia, quæ habebat, & reddi. pag. 370. 1 -
20. 22 Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? 258. 2
20. 25 Scitis quia Principes gentium, dominantur eorum, & qui maiores ſunt poteſtatem exercent in eos, 72. 2
20. 28 Non venit miniſtrari, ſed miniſtrare, 404. 1

Index locorum Sacrae Scripturae.

21. 19 Nunquam ex te fructus nascantur: & arefacta est continuò ficulnea, 169. 2
22. 2 Simile factum est regnum caeli homini Regi, qui fecit nuptias filio suo, 98. 1
22. 8 Quocumque inuenietis, vocate ad nuptias. Congregauerunt omnes, quos inuenierunt, bonos, & malos, 431. 1
22. 12 Quomodo hùc intrasti non habens vestem nuptialem? mitte, cum in tenebras exteriores. pag. 24. 2
24. 1 Vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali, 544. 2
22. 37 Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo, 698. 1
24. 3 Quod signum aduentus tui, & consummationis saeculi? 47. 1
24. 19 Vx praequantibus, & nutrientibus in illis diebus, 666. 1
25. 21 Intra in gaudium Domini tui, 693. 2
25. 33 Esuriui, & dedistis mihi manducare: situi, & dedistis mihi bibere, 397. 2
25. 34 Venite possidere paratum vobis Regnum, 253. 2
26. 9 Non sicut ego volo, sed sicut tu. 131. 2
26. 12 Videntes autem discipuli indignati sunt, 20. 1
26. 28 Tristis est anima mea vsq. ad mortem, 206. 1
26. 50 Amice, ad quid venisti? 81. 1
26. 52 Conuertere gladium tuum in locum suum, 119. 2
26. 54 Omnes qui acceperint gladium, gladio peribunt, 52. 2
27. 18 Clamans voce magna emisit spiritum, 637. 2
28. 6 Venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus, 25. 2

M A R C I.

- Cap. I. v. 10. Venit Iesus à Nazaret Galilee: & baptizatus est à Ioanne in Iordane, 231. 2
5. 5 Semper die, ac nocte in monu-

mentis, & in montibus erat clamans, & concidens se lapidibus. 51. 2

5. 6 Vidit Iesum à longè cucurrit, & adorauit eum, 9. 2
9. 17 Magister attuli filium meum habentem spiritum surdum, & mutum, 482. 1
11. 14 Quodcumque dixerit fiat, fiet ei. Omnia quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis, 149. 1
15. 39. Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Verè hic homo filius Dei erat, 133. 1
16. 19 Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis assumptus est in caelum, & sedet à dextris Dei, 335. 1
14. 71 Cæpit flere, 362. 2
14. 27 Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat, pag. 645. 1

L V C Æ.

- Cap. I. v. 5. Fuit in diebus Herodis Regis Iudæe sacerdos quidam nomine Zacharias, 43. 1
1. 17 In spiritu, & virtute Eliæ. pag. 56. 1
1. 38 Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. pagin. 150. 1
1. 41 Exultauit infans in utero eius, 426. 2
1. 48 Respexit humilitatem ancillæ sue, 78. 2
2. 9 Claritas Dei circumfulsit illos, 371. 1
2. 14 In terra pax hominibus bonæ voluntatis, 677. 2
2. 34 In ruinam, & in resurrectionem multorum, 89. 2
2. 51 Mater eius conseruabat omnia verba hæc in corde suo, 480. 1
3. 12 Iesu baptizato, & orante apertum est caelum, & descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum, & vox de caelo facta

Index locorum Sacrae Scripturae.

- facta est, 146. 1
4. 42 Facta autem die ibat in desertum locum, 37. 1. 2
4. 43 Et alijs ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum, 470. 2
5. 7 Annuerunt socij, qui erant in alia nauj, ut venirent, & adiungerent eos. Quia prae Iesu reuerentia vix loqui audebant, pag. 417. col. 1
5. 29 Fecit ei conuiuium magnum Leui in domo sua, & erat turba multa publicanorum, & aliorum, qui cum illis erant discumbentes, 363. 2
6. 37 Nolite iudicare, & non iudicabimini, nolite condemnare, & non condemnabimini, 434. 1
7. 4 Rogabant eum sollicitè dicentes ei: quia dignus est; ut hoc illi praefes; diligit enim gentem nostram; & synagogam ipse aedificauit nobis, 406. 1
7. 37 Mulier, quae erat in ciuitate peccatrix, 379. 2
7. 38 Mulier in ciuitate peccatrix. pag. 85. 1
7. 38 Lacrymis cepit rigare pedes eius, 462. 1
10. 28 Hoc fac, & viues, 29. 2
10. 41 Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima, 126. 1
11. 2 Cum fortis armatus custodit atrium, in pace sunt ea, quae possidet. pag. 120. 2
11. 7 Amice, conamoda mihi tres panes, 146. 2
11. 59 Domine permitte mihi primum ire, & sepelire Patrem meum. Dixitque ei Iesus: Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos. pag. 494. 1
12. 4 Dico autem vobis amicis meis. 81. 1
12. 19 Destruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, quae nata sunt, & bona mea, 183. 1. 275. 2
12. 20 Stulte, hac nocte animam tuam

- petent à te, 171. 1
12. 37 Beati serui illi, quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes. Amen dico vobis, quod praecinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. pag. 83. col. 1
15. 7 Gaudium erit in Caelo super vno peccatore poenitentiam agente, 36. 1. & 378. 2
15. 16 Inf. reuersus dixit: Surgam, & ibo: & surgens venit ad Patrem, 165. 2
15. 32 Epulari, & gaudere oportebat: quia frater tuus hic mortuus fuerat, & reuixit? pagin. 645. col. 2.
16. 17 Ego autem hic fame pereor. Surgam, & ibo ad Patrem. pag. 25. 1
16. 21 Canes lingeant vlcera eius, pag. 118. 2
18. 11 Non sum, sicut ceteri hominum raptores, iniusti &c. 313. 1. & 610. 2
18. 13 Publicanus à longè stans. pag. 227. 1
18. 14 Descendit hic iustificatus ab illo, 40. 1
18. 43 Respice, & confestim vidit. pag. 478. 2
19. 10 Venit filius hominis quaerere, & saluum facere, quoddam perierat. pag. 459. 2
21. 9 Terroresque de caelo, & signa magna erunt, 47. 2
21. 27 Videbant filium hominis venientem in nube, in sede maiestatis. pag. 98. 1
22. 23 Et ipsi ceperunt quaerere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset; facta est autem & contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior, 243. 1
22. 36 Vendat tunicam suam, & emat gladium, 119. 2
22. 42 Pater transfer calicem istum à me, veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat. pag. 639. col. 1.

21. 43 Apparuit illi Angelus de celo confortans eum, 612. 2
 21. 44 Factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram, 160. 2
 22. 32 Quis ad latronem existis cum gladijs. & fustibus? 612. 1
 22. 64 Prophetiza, quis est, qui te percussit? 525. 2
 23. 22 Sequebatur autem illum turba multa populi, & mulierum; quæ plangebant, & lamentabatur eum, 116. 1
 23. 23 Instabant vocibus magnis postulantibus, ut crucifigeretur, 150. 2
 23. 40 Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es, 477. 1
 23. 41 Memento mei dum veneris in regnum tuum, 86. 1. 144. 2. & 166. 1
 23. 43 Hodie mecum eris in Paradiso, 152. 1. & 291. 2
 23. 46 Ite maledicti in ignem æternum. 100. 2
 23. 46 Clamans voce magna Iesus dixit: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, 132. 2
 24. 4 In veste fulgenti, 9. 2
 24. 12 Obscuratus est Sol, 637. 2
 25. 41 Vides hanc mulierem? Intraui in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem ex quo &c. 39. 1

I O A N N I S.

- Cap. I. v. 2. Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, 101. 1
 1. 12 Dedit eis potestatem filios Dei fieri, 68. 2
 2. 17 Zelus domus tuæ comedit me, 107. 1
 2. 35 Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum, 107. 1
 3. Qui odit fratrem suum homicida est, 64. 2
 4. 7 Venit de Samaria haurire aquam, 478. 1
 5. 35 Lucerna ardens, & lucens, 56. 1

6. 10 Dicit ergo Iesus: Facite homines discumbere. Erat autem fornum, multum in loco discubuerunt ergo, 22. 2
 7. 14 Hi sunt, qui venerunt de tribulatione magna, 256. 1
 8. 39 Si filij Abrahæ estis, opera Abraham facite, 551. 1
 10. 2 Qui non intrat per ostium in ouile ouium, ille fur est, & latro, 249. 1
 10. 9 Ego sum ostium, per me si quis introierit, saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet, 693. 1
 10. 18 Propterea me diligit Pater, quia ego pono animam meam, 68. 1
 10. 18 Potestatem habeo ponendi animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam, & hoc mandatum accepi à Patre meo, 132. 1
 10. 27 Oves meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, 353. 2
 10. 30 Ego, & Pater vnus sumus, vnus, non vnus, 134. 1
 11. 44 Lazare veni foras, Statim prodijt, qui fuerat mortuus, 24. 2
 12. 19 Mundus totus post eum abiit, 347. 1
 12. 23 Venit hora, vt clarificetur filius hominis, 270. 2
 13. 1 Sciens Iesus, quia venit hora eius, 262. 2
 13. 3 Sciens, quia omnia dedit eis Pater in manus, 83. 1
 13. 13 Vocatis me magister, & Domine, & benedicitis, ibid.
 13. 18 Qui manducat meum panem, leuabit contra me calcaneum suum, 250. 1
 13. 27 Post buccellam introiuit in eum Satanas, 481. 1
 13. 34 Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos, ibid. 2
 13. 34 Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem, 693. 1
 13. 35 In hoc cognoscent omnes, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem, 338. 1

14. 12 Qui credit in me opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet, 82.2
15. 13 Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis, 639.2
15. 14 Vos amici mei estis, si feceritis, &c. 128.1
15. 15 Vos dixi amicos, 68.2, & 81.1
18. 3 Iudas ergo cum accepisset cohortem... venit illuc cum lanternis, & facibus, & armis, 54.1
18. 6 Ego sum: abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram, 620.1
18. 13 Comprehenderunt Iesum, & ligauerunt eum, 622.1
18. 15 Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius discipulus. Discipulus autem ille introiuit cum Iesu in atrium Pontificis, 364.1
18. 34 Qui facit peccatum seruus est peccati, 201.2
18. 38 Nullam inuenio in eo causam, 626.1. & 641.1
20. 4 Precurrit ciuius Petro, & venit prius ad monumentum, 161.2
20. 13 Tulerunt Dominum meum, & nescio vbi posuerunt eum, 153.1
20. 16 Dicito mihi, vbi posuisti eum, 480.2
21. 11 Traxit rete in terram plenum magnis piscibus, 534.1
21. 19 Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas, vbi volebas: cum autem senueris, extends manus tuas, & alius te cinget, & ducet quo tu non vis. Hoc autem dixit significans, qua morte clarificaturus esset Deum, 259.2
21. 25 Tu scis, quia amo te, 447.1
23. 42 Memento mei, dum veneris in regnum tuum, 476.1

ACTORVM.

- Cap. 2. v. 42. Appositæ sunt in die illa anime circiter tria millia, 472.1
4. 4 Multi eorum, qui audierant verbum, crediderunt, & factus est numerus virorum quinque millia, 472.2
4. 32 Multitudinis credentium erat corvum, & anima vna, 128.1

6. 15 Vivere in carne præter carnem Angelicum est, 214.1
7. 55 Ecce video celos apertos, & filium hominis stantem à dextris Dei, 145.1
8. 3 Saulus deuastabat Ecclesiam, 475.1
8. 9 Ascendit Petrus in superiora, ut oraret, & cum esuriret, voluit gustare, 681.1
9. 1 Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini, 474.2
13. 22 Inueni David filium Iesse virum secundum cor meum, 120.1
17. 24 Deus, qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo sunt, 87.2
28. 4 Vtique homicida est homo hic, qui cum euaserit de mari, ultio non sinit eum vivere, 53.1

AD ROMANOS.

- Cap. 2. v. 4. Ignoras, quod benignitas Dei ad penitentiam te adducit? Secundum autem duritiam tuam, & impœnitens cor thesaurizas tibi iram in die iræ, 99.1
2. Opus legis scriptum in cordibus &c. 124.1
4. Traditus est propter delicta nostra & resurrexit propter iustificationem nostram, 469.2
5. 5 Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis, 384.2
6. 12 Non regnet peccatum in vestro mortali corpore, 86.2
8. 35 Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an &c. 27.1
9. Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis, 115.1
12. 19 Mihi vindicta dicit Dominus, 46.2
12. 20 Si esurierit inimicus, ciba illum: si sitit, potum da illi. Hoc enim faciens carbonem ignis congeres super caput eius, 46.1
13. 2 Non est potestas nisi à Deo, 405.
13. 4 Non sine causa gladium portat, &c. 17.1. 119.2
14. 4 Tu quis es, qui iudicas alienum ser-

Index locorum Sacrae Scripturae.

seruum Domine suo statuit eadit.

431. 1

14. 10 Omnes stabimus ante tribunal Christi, 93. 2

I. AD CORINTHIOS.

Cap. 1. v. 6 Non estis vestri; empti enim estis pretio magno, 87. 2

2. 11 Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non vror? 108. 2

2. 23 Pretio empti estis; nolite fieri serui hominum, 68. 2

4. 4 Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum, 267. 1

4. 7 Quid autem habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? 317. 1

5. 2 Et vos inflati estis, & non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum qui hoc opus fecit, 522. 1

6. 17 Qui adhæret Domino, vnus spiritus est? 68. 2

6. 19 Membra vestra templi sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, 201. 1

7. 22 Seruus vocatus es? Non sit tibi cura, 69. 1

9. 24 Sic currite, ut comprehendatis, 171. 2

10. 31 Siue ergo manducatis, siue bibetis, siue aliud quid faciatis, omnia in gloriam Dei facite, 274. 1

15. 7 Nouissimè autem omnium tanquam abortiuo visus est, & mihi, 232. 2

II. AD CORINTHIOS.

Cap. 5. v. 10 Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, 93. 2

11. 23 Peccatores, quorum primus ego sum. 316. 1

12. 24 Scio hominem raptum humis usque ad tertium cælum, 232. 2. & 363. 1.

AD GALATAS.

6. 1 Vos, qui spirituales estis, 382. 1

AD PHILIP.

Cap. 2. v. 7. Formam serui accipiens, 68. 1

2. 8 Deus exaltauit illum, & donauit illi

nomen, quod est super omne nomen, 134. 1

A D T I M O T.

Cap. 1. v. 1. Ut in me primo Christus ostenderet omnem potentiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam, 58. 1

1. 9 Iusto non est lex posita, 128. 2

A D T I T V M.

Cap. 2. v. 14 Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, 469. 2.

3. 4 Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei, 103. 2

A D HÆBREOS.

Cap. 11. v. 21. Et adorauit fastigium virgæ eius, 405. 1

12. 22 Ecclesiam primitiuorum, 167. 1

I A C O B I.

Cap. 4. v. 12 & 13. Vnus est legislator, & Iudex, qui potest perdere, & liberare. Tu autem qui es, qui iudicas proximum? 434. 1.

5. 1 Agite nunc diuites, plorate, viuantes in miserijs vestris, quæ aduenient vobis: Diuitiæ vestræ putrefactæ sunt, 283. 1

P E T R I I.

Cap. 1. v. 1 Regenerauit nos in spem viuam, & in hereditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarecibilem conseruatam in cælis, 87. 2

1. 2 Vos autem regale sacerdotium, gens sancta, 74. 2

2. 9 Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis &c. 318. 1

4. 15 Alienorum appetitor, 452. 2.

II. P E T R I.

Cap. 1. v. 4. Ut per hæc efficiamini diuinæ confortes naturæ, 318. 1.

1. 4 Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit; ut per hæc efficiamini diuinæ confortes naturæ, 385. 2

I O A N N I S I.

Cap. 1. v. 2. 16 Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, 451. 2

Index locorum Sacrae Scripturae.

1. 3 Videre qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur, & simus, 384. 1
1. 3 Omnis, qui natus est ex Deo, non peccat, quia semen ipsius in eo manet, & peccare non potest, 385. 1

APOCALYPSIS.

- Cap. 1. v. 14 Caput autem eius, & capilli erant candidi, tanquam lana alba, 133. 1
1. 16 De ore eius gladius utraque parte acutus exibat, 53. 1
 1. 16 Gladius ex utraque parte acutus, 131. 2
 1. 16 Habebat in dextera sua stellas septem, 406. 1
 2. 12 Hæc dicit, qui habet romphæam utraq. parte acutam, 53. 2
 3. 11 Tene, quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam, 675. 2
 3. 11 Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno, sicut ego vici, & sedi cum Patre in throno eius, 74. 1
 4. 10 Fecisti nos Deo nostro regnum, 74. 1
 4. 10 Mittebant coronas suas ante thronum, 78. 1
 5. 4 Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inuentus est aperire librum, nec videre eum, 308. 1
 5. 10 Fecisti nos Deo nostro regnum, &

sacerdotes, & regnabimus super terram, 340. 1

8. 1 Factum est silentium in caelo, quasi media hora, 146. 1
8. 3 Angelus venit, & stetit ante altare habens thuribulum aureum; & data sunt illi incensa multa, 146. 1

A P O C. II.

- Cap. 12. v. 12 Væ terræ, & mari, quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam sciens quodd modicum tempus habet, 212. 2
14. 9 Sequuntur Agnum quocumque ierit, 167. 1
 15. 7 Et vnum de quatuor animalibus dedit septem Angelis septem phialas aureas plenas iracundiæ Dei viventis, 98. 2
 16. 5 Iustus es, Domine, qui es, & qui eras sanctus, qui hæc iudicasti: quia sanguinem Sanctoium, & Prophetarum effuderunt, & sanguinem eis dedisti bibere: digni enim sunt, 52. 2
 19. 11 Rex Regum, & Dominus dominantium, 473. 1
 19. 15 Erde ore eius procedit gladius ex utraq. parte acutus, ut in ipso percutiat gentes; & ipse reget eas in virga ferrea, 53. 2
 19. 15 Fidelis, & verax, & cum iustitia iudicat, & pugnatur, 119. 1

F I N I S.

DISCORSI MORALI

PER LA QVARESIMA

DEL R. P.

D. BERNARDINO BENZI
CHER. REG. THEAT.

NEL MERCOLEDÌ
DELLE CENERI.

Thesaurizate vobis thesauros in caelo.

Matth. 6.

Canite tuba in Sion: Sanctificate ieiunium.

Ioel. 2.

*Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem
reuerteris.* Gen. 3.

ARGOMENTO.

Il Cavalier della Morte mantiene la giostra contra i capi dell'esercito infernale.

I.



OPO vaghi, e lieti spettacoli del carnouale la vostra curiosità forse non satolla; per anco a nobilissima Giostra col suono della Profetica tromba di Gioele vien' oggi inuitata da Santa Chiesa. *Canite tuba in Sion.* Non v'è alcuno escluso dal teatro; sia di qual ordine, di qual conditione si voglia; ricco, o povero, nobile, o plebeo, ecclesiastico, o secolare. *Vocate cœtum; congregate populum: sanctificate*

Ecclesiam. Ad ogni età stendesi indifferentemente l'invito, tanto a vecchi, quanto a giovani; fin' a teneri fanciulli, per sino a bambini dalle materne poppe non ancora staccati: *coadunate senes; congregate paruulos, & sugentes ubera.* Porta la spesa per pascersi di così curiosa veduta postergare digiuni le più laute imbandigioni; *sanctificate ieiunium.* Son chiamati i nouelli Sposi ad abbandonare le piurime delitiose, e i comodi alberghi; *Egrediamur sponsus de cubili suo;*

fua, & fponfa de thalamo fuo per incontrare godimenti maggiori. Gioſtra la più pellegrina fra quante ne' finti campi di Marte ſi vagegghiaſſero, in cui armeggiando i primi capi di eſercito, mantentore campoggia vn Cavaliero fiore della bravura. Che dico io Cavaliero? Che diſi capi? Anzi vna Dama: e della medefima conditione parimente le competitrici: ſe non che ella non di altra corazza, che di coraggio guernita il petto, di pelle, e di carne, non che di armature, (pogliata da lungi (ò ſtupore!) col ſemplice ſuo ritratto valoroſa combatto, e vince, glorioſa. E per non tormentare con più lunga ſoſpenſione la voſtra curioſità, ſpiegherò il cartello della diſida, da cui il tutto ageuolmente apprenderete. *Memorato homo, quia pulvis es, & in pulverem reuerteris.* Compariſce dunque in campo ſparſo, come vdiſte, di polue conforme all'vſo di ſimili torneamenti inaffiato col pianto; *Plorabunt Sacerdotes*, compariſce, dico, mantenitrice di gioſtra la Morte con la ſola rimembranza di ſe medefima contra i capi dell' eſercito infernale, contra i vitij capitali attretta a cedere finalmente dal valor di lei ſuperati; premio della vittoria immenſi teſori. *Theſaurizate vobis theſauros in calo.* Già le trombe dan ſegno alle comparſe. Aprite gli occhi della mente, fiſſate attento lo ſguardo; mà chiudete la bocca, ſoſpendendo col ſilenzio per breue tempo al Vincitore; anzi alla Vincitrice gli applauſi.

Ecco primieramente in campo la Morte aſſiſa, qual videla S. Giovanni, ſù deſtriere di pallido mantello, del medefimo colore ſparſo parimente il ſembante di lei: palidezza non già teſtimonio di vil timore in vn cuore intrepido ad

ogn'incontro; mà più toſto riſſeſſo di quel pallore, di cui ella col ſemplice ſuo aſpetto gli altrui volti dipigne. Suoi Scudieri, e ſeguaci fame, peſte, ſiere, e mille moſtri atti a mettere in iſcompiglio col ſolo aſpetto eſerciti più formidabili. Scorgonſi nello ſcudo dipinti ſcettri, corone, mitre, capelli, libri, collane, anelli, ed altre ſomiglianti *Ceſ. Riſ. Icon.* coſe col motto intorno intorno.

Mors omnia aequat. Pigliato quaſta il ſuo poſto, l'vna dopo l'altra comparire le competitrici Campioneſſe. E prima faſſi innanti Donna, nel cui volto combattono il primato bellezza, ed alterezza; nel cui manto il bel vermiglio della porpora col nobile pallore delle gemme in oſtinata tenzone ſieramente contraſta, la cui fronte ſolleuata con frequenti coſſe par; che riſiuti; quaſi vile ornamento, la corona d'oro, che la circonda. Negli ſguardi, ne' geſti, e in ogni ſuo mouimento ſpira ſprezzatura tale; ch'etiandio ſenz'altri caratteri ſpiega balteuolmente il ſignificato di quell'Atlante, ch'ella porta nello ſcudo dipinto, col Mondo non già ſù le ſpalle; mà ſortò a' piè. Al Cavaliere proportionato il canallo: erta la fronte, la ceruice in arco alquanto piegata, quaſi in arco trionfale apparècchiato a quella vittoria, che già ſicura prometteſi: hora la ondeggiante chioma bizzarramente ſcuotendo ſferza l'aure per gaſſigo dell'ardire in accoſtarſegli: hora tocca ſaltando coſi leggiermente la terra; che pare ſdegni tanto baſſo elemento: hora inalberandoſi moſtra voler rampar le nuuole, e formontar aile ſtelle: hor all'indietro ſolleuandoſi a calci il Cielo ſteſſo con vergognofi oltraggi ſtrapazzar raſſembra: con ſuperbo annitrire proteſta di non temere; anzi di gradire l'inuito della

della tromba guettriera: morde così dispettosamente il freno; che senza parlare dice pur troppo chiaramente il proprio fasto: e'l fuoco, e'l fumo, che dalle gonfie natiche spira incessantemente tutto fuoco, e tutto fumo danlo à vedere. Non accade recitare di costei il nome, al sembiante, & al destriere riconosciuta ormai per quella superbia, la quale in animo grande generata sopra lui medesimo lo solleva, de' più valorosi vincitori vincitrice, e de' più gloriosi trionfatori, trionfatrice, degli Alessandri, de' Serfi, degli Annibali, de' Sefostri di Egitto, de' Tigрани d' Armenia, de' Ciri, de' Gambisi, de' Sapori di Persia; e in Roma de' Drusi, de' Pompei, degli Antoni, de' Silli, de' Caligoli, de' Domitiani, e altroue d'altri stranieri.

3.

Siegue à costei; mà da essa e nel sembiante, e nelle diuise discordantissima vna Guerriera dimagrata nel volto, lacera negli arnesi; mà sotto a' cenci nasconde tesori, ne punto curante di vana pompa sotto à finto velo di povertà gelosamente li cela. Preme il dorso ad insatiabile Arpia scelta fra tutt'i mostri per suo corsiere. Se curiosità vi stimola à riconoscere costei, mirate lo scudo, oue ondeggia vn Mare, à cui fa lido intorno intorno questo motto: *Affer Affe*: Non è già ella, qual falla vedere la eterna apparenza, degna di prezzo per debolezza; poich'ella conta; anzi annouerar non può sue innumerabili vittorie: suoi trofei le più forti rocche abbattute, e l'arme de' più braui Capitani vinti, e soggiogati. Vn Tolomeo Rè di Cipri, vn Persa Rè de' Macedoni, vn figlio di Tigrane Rè d' Armenia; vn Fiberio Cesare, Commodò, e Vespasiano Romani Imperadori; Vn Costan-

te, ed vn Radolfo, quello Greco, quello Germano ornano il trionfo di lei. Questa è colei, col solo valor della quale non dubitaua il grande Alessandro à ridosso di vn' imbelleggiamento non far proue uguali à quelle del Troiano cauallò grauido del Greco valore. Chi non la conosceffe; ella è l'auaritia non mai fatolla.

Varia le vicende sopra macchiato Pardo bella Giouane con la neue nel viso, col fuoco negli occhi, e col fumo nella chioma, nella quale à ricci di natura aggiunse i suoi anco l'arte. Spogliò per ornar se medesima con lasciuia indiscretezza de' suoi più belli ornamenti tutte le più remote, e men rinomate prouincie, sino de' suoi profumi l' Arabia; componendo vn microcosmo di vanità. Porta per cimiero sopra dorato elmetto vn Gallo, e nello scudo vna fiamma con questi versi pieni di fasto, e di fumo.

Oue io il piede imperioso fermo

Cede ogni forza, ogni poter dà loco.
Edice il vero; posciache al valor di lei (chi si persuaderebbe con tanta delicatezza tanta brauità?) cedettero i più forti da arme quanto più molli, tanto più poderose vinti, e soggiogati. Non parlo di vn Giove in mille mostri cangiato, non di vn Ercole fin nelle vesti effeminato, non di vn Marte prigioniero schernito, dipinti da sauleggianti pennello; mà di vn Giulio Cesare dopo tante vittorie Francesi, Germane, Inglesi, Tessagliane, Egittiane, Armene, di Ponto, di Africa, d'Italia delle Spagne sì che la di lui Fama Cittadina del mondo chiamarsi poteua, ne vi haueua prouincia, o regno, ou' egli non hanesse vn campidoglio, da questa guerriera vinto alla per fine in Alessandria. Di vn' Annibale io fauelo

4.

foggiogato dalla medesima in Capua, oue eccelsissati tramontarono gli splendori delle sue glorie acquistati per le famose stragi di Sagunto, di Tefino, di Trebbia, di Trasimeno, e di Canne. Basti accennare vn'Oloferne, vn Salfone, vn Dauide, per tacer di tanti altri. E pure non difende ella con forte vsbergo il delicato petto quanto più coperto, e sproueduto, tanto più gagliardo non più a difesa, che ad offesa.

Io non vorrei col nome di costei vostre pudiche orecchie contaminare: onde la passerò sotto silenzio; ma forse dal silenzio medesimo l'apprenderete.

5. Eri uolgete tantosto lo sguardo ad vna cieca, nella cui fronte in vece di occhi due bragie ardentemente sfauillano, emule della doppia fiamma nelle gote perpetuamente accesa. Alla rossa sopraueste trapuntata a nero, alla testa d'Orso nel cimiero, al Cinocefalo nello scudo, al fiero Rinocerote, ch'ella caualca; ma più alla furiosa agitatione delle membra, alla mano di nudo ferro armata, alla bocca imbauata di schiuma, & agli occhi stessi acciecati la riconoscerete per quella cieca passione, che a vendette, a stragi inconsideratamente tra porta. I colpi di costei, come di cieca, non son da prendersi a gabbo; anzi più da temersi. Sallo Clito figlio della balia di Alessandro: Sanlo i due consolatori del Rè Perso: sanlo i due Gionanetti di Maometto Ottomanno, per lieui cagioni sperimentato micidiale lo sdegno: Sanlo tanti altri, che pro uarono la forza di vendicativa potenza.

6. L'orrore da tal veduta cagionato fin'hora in altrettante risa, tramutato verrà da strano diuersissimo oggetto. Sopra fozzo ani-

male schifoso insin nel nome Donna irruginita nel volto, e sì nella lunghezza del collo, come nell' ampiezza del ventre mostruosa tanto; che muouerebbe a riso la stessa maninconia. Questa è la Capitana de' Parasiti. Talla dimostrano la Folica nel cimiero, e nello scudo lo Struzzo. Non sembra punto abile all' arme, e pure lunghe schiere da lei soggiogate fanno del valore di essa chiarissima testimonianza; i Filosseni, gli Apicij, i Melantij, i Pitilli, gli Aristosseni, i Telesi, i Dorioni, i Callimedonti, gl' Ipperidi, i Fileteri, gli Aristippi: sino i Diogeni, e gli Aristotili. Mancano preso Ateneo, ed altri graui Scrittori i testimoni della forza di questa Guerriera, contra della quale furono forzati armarsi con fortissime leggi, oltre altri popoli, gli stessi Romani vincitori del mondo.

Atheni

7. Ma chi è questa Vecchia grinzosa, che nel tauolozzo di dimagrato volto mostra a liuido colore dipinto il ritratto di estrema bruttezza? O' come orrenda, e spaventosa riesce sì per la chionra folta di velenose Ceraste, sì per l'Idra mostruosa, che per corsiere le serue. Il Serpente intorno alla sinistra mammella in più giri rauolto con incessanti morsicature aspro tormentatore accenna esere quella passione, che sempre agli altrui mali intenta dagli altrui beni cauando per se velenose stessa macera; figlia della malitia, madre della calunnia, nutrice del vitio, nemica della virtù, tiranna dell'anime, tormento de' cuori, inferno de' viuenti, dico l'Inuidia. Le stragi fatte da costei leggonsi presso Dione, Ditte Cretense, Cassio, Emiliano, Valerio Massimo, ed altri. Chi agguerrì sino alla ferezza il petto di Agrip-
pina

pina seconda, moglie di Claudio Cesare, à trarre dalle vene innocenti di tante matrone Romane il nobil sangue, se non l'invidia? Chi sepellì in vn pozzo sotto à tempesta di sassi la greca virtù nella Persona del buon Principe Palamede, se non dello scaltro Vlisse la inuidiosa calunnia? Chi strascinò nella piazza di Athene condannata per rea la innocenza, se non di quel popolo la gelosa invidia impatiente di tollerare più à lungo l'innocente tormento recatogli dall'affabilità, dalla benignità, dall'autorità, dal grido, dalla gloria militare di Miltiade lor Cittadino? Quanto lingue accusatrici aguzzò questa maluaggia ne' tribunali di Roma contra l'innocenza del gran Catone? non dell'Vticense micidiale di se medesimo, che dal luogo dell'empia morte, forse più; che della nascita prese il nome; mà del Tuscolano così valoroso di senno, di lingua, e di mano, tanto celebrato da Plinio; che gli dà titolo di eccellente fra Oratori, fra Capitani, e fra Senatori, così nel foro, come al campo, ed in Senato à niuno inferiore solo à se stesso vguale. Moltiplicata quest'Idra ne' petti de' fratelli di Giuseppe gli animò à sepellirlo viu in vna morta cisterna, & à venderlo poscia, fatti per pietà menoferoi, in vece di ucciderlo: onde non in tutto fallace era di quegli inuidiosi il discorso: *Occidamus eum, dicamusque; fera pessima deuorauit eum*; se per fiera intendevano l'invidia. Ella nel cuore, e nella lingua di Esau armossi di minacce contra Giacob. Ella con le ingrate mani di Saulle vibrò la lancia contra l'benefico David. Ella anco prima, che si fabbricassero armi, inuentò l'homicidio; anzi il fratricidio seguito nella persona

del giusto Abel. Ella finalmente alla rocca inespugnabile di vn Dio diede ardimentosa l'assalto, e la scalata con la Croce.

Non men brutta; quantunque meno mostruosa, sopra tardo Asinello mal'adagiata à lento passo vltima di tutte termina la comparsa vn'altra vecchia in abito poco men; che discintosa con le mani dalla cadente cintola ricamata di torpedini otiosamente penzole. Sostiene con omeri abbandonati, quasi gran peso, vno scudo tolto di dosso ad vna Tartarica, nel cui centro scorgonfi vn granchio, vna chiocciola, e vna Lumaca su le mosse per correre al palio dellinato (così dice il motto) *Achippii tardi arriua*. O quanti costei con sua lentezza raggiunse! O quanti ha ella senza menar di mano vinti, ed atterrati. Basta gittar lo sguardo nel carcere oscuro dell'Abisso profondo. Quanti quiui disperatamente si lagnano, son tutti di costei prigionieri: che spauentandoli con apparente orrore d'immaginarie malagenolezze nell'acquisto della virtù al bene operare legò loro le mani.

Hor che dite di così strane comparse? Non fan venir voglia queste Campionesse à più suogliati di vedere cimentato tantosto à singolar paragone il lor valore? E certo già parmi distinta da voi à ciascheduna di loro la vittoria; dissellata ad ogn'incontro di lancia la morte, ed atterrata. Mà piano: non fù mai buon consiglio cantare auanti alla vittoria il trionfo. Quella, che voi tanto fiacca stimare, sarete sforzati ad applaudere per vincitrice e del campo così gloriosa mantennitrice; che potrà star à fronte di ogni più valoroso campione. Ed eccoci agl'incontri.

Al primiero inuito di tromba

A 3 spe.

Gen. 37.
30.

8.

9.

10.

speronare il superbo destriere l'altiera Donna con fronte così risoluta, e con mano così costante arrestata la lancia, e con tutto il corpo così bene addattato in sella; che pare non possan trarnela tutti gli sforzi del mondo. E pure la veggio rouesciata vergognosamente nel suolo. E quale burbanza potrà non cedere alla rimembranza di Morte? Qual più altero capo non s'inchinerà sotto alla pietra della tromba? Qual fumo non resterà sotto alle ceneri sopito, e sepolto? Vada pur vno gonfio per segnalata dottrina; che dal facendo silenzio del sepolcro, oue ignoranti, e saui vguualmente a tacere son condannati, apprenderà l'humiltà. Vanti pur altri il lustro della famiglia per tanti lustri, anzi secoli augmentato; che nelle tenebre della tomba, oue grandi da piccoli, illustri da oscuri natali non si discernono, e eclissato scorderà ogni splendore. Pretenda pur altri fouraltare à tutti, facendosi con monti d'oro scala alle stelle; che nella valle di vna profonda fossa douitiosa non d'altro; che di fucidume precipiterà ogni orgoglio. Cammini di ricche profumate vesti pomposo; che nel vecchio lenzuolo di fetente cadauero vnico retaggio resterà ogni vana pompa perpetuamente inuolta. Glorij si fastoso ò di bellezza, ò di fortezza, ò di altra somigliante dote; che nelle spolpare, e inervate ossa marcirà ogni fasto. Pagneggiti, ò chi che sei, di qual si sia cota: se alla polue non tanto de' tuoi natali, quanto della tua morte abbasserai lo sguardo, abatterai insieme di tue vaghe piume la pompa superba; scorgendo verissimo, che *Mors omnia aequat.*

Insegnamento dalla celeste Spofa benissimo conosciuto, e praticato, paragonata per ciò dallo

Sposo diuino à destriere: *Aequitatus meo in curribus Pharaonis as- Cant. I. similauit, Amica mea:* non senza graue stupore de' più intendenti a primo incontro. Conciosiè cofa che qual somiglianza trà feroce cauallo, e delicata donzella? quello di genio guerriero, quella pacifico; quello amico della libertà, quella della ritiratezza; quello tutto insolenza, questa tutta modestia; quello difficile agl'imperi, questa maneggeuole à ceuni; quello strepitoso con nitriti, questa quieta nel silenzio; quello furioso nel moto, questa librata nel passo; quello tutto fiamme negli occhi, fumo nelle narici, schiuma nella bocca, fuoco nel petto, argento vno nel pie, furie in tutto'l corpo si scuote, si dimena, si agita à destra, à sinistra, innanti, indietro: danza, corre, salta, talhor altero s'impenna: rappresentando non tanto nell'ondeggiare chioma, quanto in tutto sened si non vna tempesta di mare; questa all'incontro nella fronte, negli occhi, nelle gote, nelle labbra, nel petto, nelle mani, nel passo, nel gesto, e in ogni mouimento fa ritratto à tranquillissima calma. Qual confacchezza dunque, se non forse nella bellezza della chioma, dell'vno, e dell'altra principale ornamento? Se nò, onde puote hauer origine il paragone sì che non riuscisse à Spofa Reale ingiurioso? Dalle seguenti parole il raccoglie Gregorio Niseno agutamente, obseruando; che il collo di lei si asfomiglia à vna collana: *Collum tuum sicut monile:* cioè piegato in giro à guisa di collana. Haurete veduto geueroso destriere, qualhora e per lo vago manto, di cui lo vesti natura, di pretiosi arredi ricamato dall'arte, e per la nobil carica di Personaggio Reale fatto centro delle linee di tutti gli occhi

ha maggior occasione d'insuper-
bire . Offerualte , come allhor' ap-
punto il collo in bel giro genti-
lmente piegando , e la testa al pet-
to accollando tien nell'arena fissi
gli occhi , e nella polue da lui cal-
pestata ; onde auniene ; che in quel-
la stampi sicure l'orme senza peri-
colo d'inciampo ? *Nomine monilis*
orbis notatur , cuius figura in equi
generosi cervicem pulchrè incur-
nantis collo commonstrata equum
speciosiore reddidit . Et dum equus
cervicem sic molliter flectit , pedum
incessum aspiciet , quæ ratione conse-
quitur ; ut sine offensione , & iuris figat
vestigia , currat , & saliet . Tal'era in
mezzo a fasti Reali la celeste Spo-
sa : frà maeltosi palazzi , frà ricchi
addobbi , frà laute mense , frà nu-
merosi corteggi , frà donitiosi ve-
stiri , frà gli ollequi de' grandi , frà
le acclamationi del popolo , frà
scettri , corone , e porpore a capo
chino con lo sguardo inchiodato
in terra leggendo il *Memento , ho-*
mo , quia pulvis es , & in pulverem
revertèris . Qual marauiglia poi ,
con piè sì franco senza intoppo ,
senza cadere in alterigia all'Empi-
reo s'incamminaſte , oue altre ha-
bitationi , altri corredi , altri conui-
ti , altri accompagnamenti , altri
applausi , altri broccetti , altre ma-
gnificenze risplendono arte ad
ecclissare tutte queste terrene , e
polueroſe diſtinate a rimanere nel
ſeno della lor madre oscuramen-
te ſepolte ?

I 2. Sauuamente per tanto il gran
Fabbro del tutto l'erba nominata ,
Teoph. Scentro , reſe facile a diuenire in
de plai. breue tempo verminosa , e ſecce la
potpora più di quaſſia altro
panno alle ingiurie delle tarme ,
come offerua Plinio , ſoggetta : on-
Plin. de tengano i Principi continoua-
mente innanti agli occhi vn me-
moriale della propria fralezza , e ſi-
ficace ritegno per non iſdrucio-

lare in quella ſuperbia , i cui preci-
pitij alle maggiori altezze ſogliono
eſſere più proſſimani .

Gran lume di ragione ebbero
dal Cielo quegli antichi ſauì , i
quali al ſepolcro di Gioſuè innal-
zarono la ſtatua del Sole ; che ſer-
uiua non tanto di memoriale a
polteri del gran miracolo dell'in-
chiodata ruota ſolare , quanto di
gran lumiera a Principi per far lo-
ro vedere più chiara degli ſteſſi
raggi del Sole queſta maſſima , oc-
tina a moderare l'alterigia de'
Grandi ; che gli ſplendori più lu-
minofi di più illuſtri Perſonaggi
ſignoreggiatori degli ſteſſi plane-
ti hanno alla per fine a terminare
in vna tomba .

Maſſima quanto più importan-
te , tanto più inculcata da ſaggi
maeſtri di vera politia con mette-
re in conſideratione a Principi la
caducità di loro ſcettri , e la fralez-
za di lor corone marceſcibili , qua-
ſi non di foglie d'oro ; ma di fron-
di , e fiori compoſte , e la rinontia ,
che hanno neceſſariamente a ſar-
ne in mano di morte . Queſta coſi
profiteuole ammonitione por-
geuano a leggere ſcritta nella pol-
ue a lor Regi i popoli della Scitia
(pargendo nella ſolenne incoro-
natione terra , e cenere (cerimonia
ſimile in parte a queſta d'oggi di
Santa Chieſa) con queſte parole :
Hac tuæſt origo , vide , ne quid ſu-
perbè agas . Felicite Monarchie , e
gli Stati tutti , ſe i loro Signori ſa-
peſſero approfittarſene con la
peſtica , recando non tanto aſſib-
biata al petto all'vſanza de' Rè
Nabatei , quanto impreſſa nel
cuore l'eſſigie della morte con in-
ſcriptione : *Mater bonorum , No-*
nerca malorum . Credete voi poteſ-
ſe la ſuperbia hauer piè in corte
dell'Imperadore Giuſtino ? che ſi
faceua ſpargere di polue il letto
bagnato polcia da lui con lagri-

I'de
Sauue-
dr. ſym-
bol. po-
lit. 101-

Sauue-
dr. ſym-
bol. po-
lit. 19. e
101.

Reimer.

Reimer.

Cedrè.

me con dire: *Ecce nunc in puluere dormiam, quoniam pulvis sum, & in puluere conuertar.*

Chi può dubitare non habbia per compagna nel Trono l'humiltà, chi scelse per poco direi per consorte del letto la Morte? Parlo adesso del gran Pontefice Alessandro Settimo oggi viuento, che dal bel principio di sua gloriosa asfensione attà, per essere à tutti voti, à riempire di boria ogni capo per altro humilissimo, fece eanto al letto riporre la cassa sepolcrale, alla quale vie più accostando il capo, sù l'origliere adagiandolo, potesse anco la mente con la consideratione farsi più prossimana alla morte. Campo di battaglia il letto, oue dalla forza della nostra Giostratrice giace protesa l'alterigia. E quali saran le vittorie fra le vigilie, se tali sono trà'l sonno?

Mar-
lia c. 6.

Santissimo ritrouato del gran Prelato Basilio Vescouo per conseruare la moderatione dell'animo fra le pompe Episcopali destinauo, che ad alta voce dicesse: *Pater mortem cogita, & sepulcrum tuum perfici iube.*

Paruestrano, che Samuele dopo hauere di ordine di Dio eletto, & vnto priuatamente Saulle, l'inuiasse tantosto prima della publica cerimonia, e conferma alla tomba di Racchele. *E hoc tibi signum, quia unxit te Deus in Principem. Cum abieris hodie à me, inuenies duos viros iuxta sepulchrum Rachel; Non bene confacendosi co' sepolcristi troni, con l'ombre gli splendori delle corone, e con l'orrore de' silentij lugubri i lieti susurri di vna Corte Reale: Ad ogni modo fù prudentissimo l'indirizzo à quel luogo, oue la memoria di sua caducità nel nouello Principe rauuiuandosi mortificasse prima de' lor natali quegli*

spiriti troppo viui, che la fresca dignità partorirgli poteua. Cerimonia praticata poscia in parte non sò; se per imitatione, o per proprio insinto da que' Sauì Romani, che appena posta sul capo del nuouo Imperadore il diadema faceuagli comparir innanti lo scultore con diuerse pietre, delle quali per lo suo sepolcro quella più gli fosse à grado scegliesse: perche à quel capo nouellamente incoronato quella pietra, in cui scolpita, o disegnata scorgeua la rimembranza di morte, seruissi di contrapeso, che nol lasciasse à troppo alti pensieri solleuare: potendo dire; auuegnache à diuerso oggetto; con quel garzone dell'Alciato conale agliomeri, e con sasso à piè

Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.

Alc.
Embl.

13-

Per ciò al Rè Ezechia dopo segnalate vittorie apparecchiò Iddio non altro campidoglio, che vn letto col cataletto vicino; mentre alla sponda di quello vide accostarsi con sue funette insigne la morte. *Aegrotauit Ezechias vsque ad mortem.* Fra le pompe degli antichi trionfi affincè del trionfante la superbia non trionfasse consumaua la Romana moderatezza mettergli à lato sul carro chi di quando in quando la humana caducità gli suggerisse con dire: *Memento te esse morturum*: da cui pare copiato il *Memento homo* di S. Chiesà: così Iddio fece vedere da vicino, come io diceua, la morte ad Ezechia; perche dall'alterigia vinto non restasse il vincitore. *Ne eleuetur cor Ezechia*, dice il P. Hiero. San Girolamo, *post incredibiles in Esatriumphos, & de mediocris uirtutibus loc. cit. uictorias, infirmitate corporis sui uisitat, & audit se esse moriturum.*

Così parimente agli Ebrei dopo la vittoriosa fuga mostro Iddio la

14-

14. *Exod.* la spiaggia del mar rosso seminata di pallidi cadaveri degli estinti nemici. *Et viderunt Aegyptios mortuos super litus maris:* perchè moderazione d'animo fra le glorie, e felicità ne raccogliessero. Quell' arena stampata di funesti caratteri ben poteua far lido, e por freno all'orgoglio di ogni più tempestoso Oceano da più gagliardi marosi, & aquiloni di superbia gonfiato.

17. *Matt.* Etiamdio a se medesimo fra le pompe del Taborre, al cui paragone perdono di pregio i fasti più magnifici del Campidoglio, fece rimbombare suono funebre: *Loquebantur de excessu:* non per suo proprio; ma per nostro addottrinamento.

15. Misterioso capriccio dello Sposo celeste ornare alla sua diletta le orecchie di pretiosi pendenti d'oro lauorati a vermetti d'argento: *Cant. 1.* *Murennulas aureas faciemus tibi vermiculatas argenteo:* ritratti di quella numerosa altrettanto, quanto laida prole, di cui son fecondi i cadaveri. *O nonnum, & inaudium ornamentum, in aureis ardi. in gentium vermiculis. Et quosnam Gen. 1. alios dicam vermiculos, nisi qui de 2. in c. cadauere in terram sepulto, ac tibi, 31. scilicet. famieque disfluente subnascuntur?*

11. n. 12 Ben sapete, che quelli, & anco maggiori ornamenti fregiati della memoria di morte non hauevano potuto a men, che modesti pensieri solleuare quel capo. In conformità di ciò le sete, arredo più famigliare, fece Iddio di vili vermicciuoli vomito abbozzare, i quali immagine di quelli, e più schisi, che nella tomba hanno a coprirci, tessansi vn' abito di humiltà fra le insidie della superbia.

16. Ed in vero chi potrà giammai trar più superbi vestiti gonfiarsi; e non ispoglierà più tosto ogni abi-

to di alterigia; se hanerà l'occhio all'ossa nude, e spolpate d'infracidato cadauero? Quindi scaltrita Maddalena non chiese agli Angioli, come all'Ortolano, del corpo del suo morto Maestro; non potendo caderle nell'animo alcun sospetto, che hauessero in sua ballia, o pure maneggiato di fresco vn morto, chi ella scorgeua, quali rappresenta S. Luca, *in veste suta Luc. 24 genti;* come osserua Grisostomo: *Quia in illis praelarum habitum videtur S. Chry dorus:* non potendo accoppiarsi soft. con memoria di morte pompe superbe: il solo Giardiniere ella sospettò conseruatore del Nazareno fiore reciso dalla falce di morte, riputandolo forse illustre Personaggio degno di titoli signorili: *Domine:* auuegnache le nobili membra con rozzi arnesi coprisse con generoso sprezzo de' fasti terreni appreso dalla conuersatione con morti.

17. Ma che vado io raggirandomi col discorso? Non iscorgiamo la più raffinata superbia dall'ombra di morte scaualcata, ed atterrata? La Lucifera, io dico, nella persona di quell'inuafato a piè di Christo humilmente prostrata: *Vidit Marc. Iesum à longè cucurrit, & adorauit eum:* a piè di quel Christo, da cui prima con temeraria baldanza pretendeva a forza di fallaci promesse esiger adorazioni, con farlo cadere a suoi piedi. *Hec omnia tibi dabo; si cadens adoraueris me. O strana metamorfosi! Non siete voi, spiriti rubelli, di quella squadra infame, che seguendo del Capitano Lucifero le bandiere superbe, negaste con intollerabile contumacia tributo di ossequia quella medesima sagra Humanità rappresentataui dal grande Iddio in venerabile ritratto degno di adoratione? Come dunque adesso veggio mutata scena, e cambiato per-*

personaggio con atti tanto diuersi, di pretesi adorati; come già nel disertò; hora vifate adoratori? A quale scuola tanta soggettione? Chi seppe, chi puote mai tali cambiamenti operare; senon per ventura quella morte, di cui teneua quell' indemoniato innanti agli occhi di continuo multiplicati ritrattinella funesta galleria di vna tomba suo perpetuo soggiorno: *Et semper die, ac nocte in monumentis erat?* Quei vermini generano forse nel cuore del fellone vn verme immortale, che gli odeua con infaticabil dente la coscienza rimproverandolo di sua alterigia, e l'alterigia steila mtarlo. In quella stanza di mortal letargo dellatosi apri gli occhi al proprio conoscimento: e la familiare veduta di quell' ombre di morte mortificò in lui ogni superbo pensiero spauentato dalla forza della trionfatrice degli huomini; quantunque egli, come Angiolo, sapeffe hauere contra la salce di lei armadura di tempera adamantina. *Quid est?*

Chri. diabele, dice il P.S. Pier Grisologo: quem promissione regni, vt te adoraret, subdolos ambiebat, nunc tremens prolaberis. & adoras? Ecce qui honores omnes regni promissabat, & gloria, habitare scilicet corruptione cadauerum reperitur in tumulis. Questa è la vera accademia di scherma, oue s'imparano colpi maestri per ripararsi dalla superbia; anzi per vincerla, e fuggirla.

Non può certamente Angelico spirito soggiacere al morte corporale, come scuro affatto da corrottele, come soltanza; ne a corrottele, veruna con distruggimento di forma, o separatione di essa dalla materia, come dall'vna, e dall'altra tanto spirituale, che materiale disinuolto per la sua semplicità tal; che ne meno di possibile am-

mette simile compositione di materia, e forma spirituali: Ne v'hà fra le creature alcuna così potente; che possa darfi vanto di recargli nocumento nella sostanza indipendente nella sua conseruatione da quelle, dalle quali non puotendo riceuere cosa ripugnante alla propria esistenza, che oblihi il souano reggitore alla sottrattione del suo infuslo conseruatiuo, siegue, che ne anche da quello possa essere distrutto senza rompere il costante tenore di sua ordinaria legge. Gode dunque l'Angiolo vna franca immortalità, e non altrimenti per gratia, ma per natura; con dipendenza però dal libero volere di Dio, dalla cui liberalità fin dal bel principio per continuata serie la riconosce, e dalla cui straordinaria potenza può essere annientato. Hor questa, come che tanto rimota, annihilatione suggerita forse allo spirito rubelle dalla presenza de' cadaueri in quella tomba gli fece, rompere l'orgoglio; o pure vestito habito straniero nel corpo di quell' inuasato rappresentando in quella scena funesta personaggio humano atterrito dagli orrori di morte, ed atterrato per humiltà. Quanto più si scorgerà tal effetto in huomo frale, da cui non è così lontana la morte, come l'annientamento dall'Angiolo; anzi ad ogni passo più da vicino l'incontra?

Sai perche appena ti degni di piegare vn ginocchio a questo Dio nella sua medesima reggia? Sai perche osinatamente ricusi d'inchinarti a chiedere perdono al prossimo da te graueamente oltraggiato? Sai perche non riconosci maggiori, vguale difprezzi, e sotto a piè gl' inferiori ti metti? Sai perche appena tutto il mondo è delle tue borie capace? Perche stai

Salma. sic. m. 7. de Ang. disp. 1. dub. 3. Amic. disp. 2. de Ang. sect. 3. Pasqu. disput. 104. sec. 3.

S. Th. cit. q. ar. 5. Caic. Ferr. & alij apud Pasqu. cit. disput. sect. 4.

18.

21

Concil. Later. c. firm. de sum. Trin. D. Tb. 1. par. q. 30. ar. 2.

hai sempre col pensiero fuori di quella casa, oue doueresti sempre habitare. Entra vn pò con la tua consideratione nella sepoltura. Questo è lo scoglio oue le onde più gonfie si rompono. *Hic con-*
fringes tumentes fluctus tuos. Frà questo stretto di Gibilterra, frà queste angustie hanno à terminare, e ristignerfi tutte le pompe più fastose del mondo. Mira bene: qui non si discernono frà queste ombre scettri da zappe, corone Reali da feruli rasure, capelli cardinaliti da rutilciani, toghe Senatorie da gonne femminili, porpore da sacchi, ermellini da cilici, broccati da cenci. Riuolgi sossopra i trofei confusi di morte. Frà marciumi di scettri, corone, porpore, e broccati ritrouerai tesoro di vera humiltà più pretioso di quello speraua di rinuenire l'auaro Monarca Persiano schernito nel sepolcro di Semiramide. Resterà sotterra atterrito ogni più alto cimiero; se non sei di vn Demonio più inammendabile. Innalzinsi dunque le fischiate alla caduta del diabolico orgoglio, e insieme gli applausi alla vittoria della valorosa mantenitrice del campo; la quale al primo incontro ha saputo dare così buon saggio di sua brauura; che non vi resta luogo da dubitar del secondo; anzi dalla prima rinuigorito non che non infeuolito il braccio accelererà la seconda vittoria.

19.

Non vi spauentine il fiero sembiante della rapace Arpia, ne il lampeggiar dell'arme di tanto più fina tempera, quanto che d'oro. Non v'ha tenacità; che alla veduta di ossa sneruate non si rallenti. Non v'ha lampo d'oro, ò di gemma, che possa abbacinare occhi auuezzati all'ombre di morte. Non può non calpestare con piè intrepido l'adorato metallo chi

mira la terra a lui, o madre, e cuna; à noi e madre, e tomba. Non può non disprezzare con generoso rifiuto tutt'i tesori d'Oriente, che tiene l'occhio all'occidente della propria vita costantemente riuolto, oue tramontano tutti gli splendori delle ricchezze nelle mani d'eredi. Credete voi, vi farebbero tanti Giafoni, che spieghassero di desio più, che di uento gonfie le vele all'acquisto di spoglie d'oro; se mirassero della morte le ineuitabili corna, à cui non v'ha Medea sappia rinuenire scampo veruno? Vi pensate voi, si trouerebbe alcun' Ercole, che si accingesse ad impouerire con ingiusti raccolti gli orti pretiosi dell'Esperidi; se hauerse l'occhio à quel Drago comune diuoratore? Che dico? Non vi farebbe Atalanta, che ne pure si chinasse à pigliar da terra vn pezzo d'oro; se mirasse la fossa, oue ha finalmente à cadere, e la pietra sepolcrale, vltima infallante meta di nostra ò breue ò lunga carriera. Alchimista non vi farebbe, che si sepellisse viuo sotterra per rintracciare l'anima dell'oro; se pensasse di hauere ad essere sepelito vna volta disanimato; ne andrebbe per distorti sentieri la pietra filosofale ansiosamente cercando; se tenesse innanti agli occhi la sepolcrale, cattedra di vera morale filosofia. E chi farebbe per voltra lè si mentecatto; che ludasse in ammassar tesori, de quali tanto incerto è il godimento, e certissimo ò tardi, o per tempo è l'abbandono; non potendo, o non fruttuosamente nella tomba recarsi; inabili gli occhi à vagheggiarli, ed à trattarli le mani?

Biancheggiavano per anco sù gli occhi del pietoso figlio Abramo le lagrime del funerale paternino; quando sentì agli orecchi in-

20.

Gen. 12.

1.

tuonarsi malageuolissimo comandamento, qual'è l'abbandonamento della patria, de' parenti, e della casa. *Egre dere de terratua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Puoteuasi dalla diuina Prouidenza sapientissima de' tempi conosctrice, e insieme assoluta padrona scegliere stagione più importuna all'esecuzione di sì scabroso impero? Vn primogenito fatto di paterne non dozzinali ricchezze nouello erede condannarsi immediate dopo il possesso alla rinontia? Perche non preuenire la morte del genitore; quando dalle sole speranze inaffiato l'affetto a beni futuri non poteua hauer gittato per anco sì ferme radici? ò perche non differire finche dalla maturità del tempo marcito fosse, ò poco meno; onde più di leggieri suellerli, ò staccarsi potesse? Må poi dall'acquistata giuridittione abbarbicato profondamente nel petto, qual braccio, come che nerboruto, non riuscirebbe fiacco per sradicarlo? Qual più amaro diuortio, che possertare vna bella testè abbracciata eredità, e appena meso il piè al posseiso rimuouerlo tantosto alla partenza? Con tutto ciò; ò fallaci, e temerari discorsi contra la non errante disposizione della diuina Sapienza! Non poteua incontrarsi congiuntura più al disegno adattata. Conciosia cosa che quando meglio inaridirsi poteua nel cuor di Abramol'innato affetto alle ricchezze, quanto si volesse ben radicato; che mentre ancor fresca verdeggiana la memoria di morte? In altro tempo non vi saria stata forse forza basteuole a vincere quella inclinatione malnata; auuegnache non così gagliarda; mà all'hor quantunque vigorosa; non poteua non cedere alla sola veduta

della falce fatale. Al diuino dissegno corrispose la prontezza del buon seruo, a cui la eredità medesima col suo nome suggeriuua per ventura, che la morte, siccome dalle mani dell'estinto genitore alle sue proprie recato haueua quelle ricchezze; così dalle sue medesime le trasporterebbe, quando che fosse, a quelle di vn'altro: onde miglior partito essere abbandonarle prima, che venissero violentemente rapite. *Non antea* (notò il P. S. Gio: Grisostomo) *Abrahamum Deus inde vocauit donec mortuus est Thara, & tunc illo defuncto; inquit, & dixit Dominus ad Abraham egre dere de terratua, de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Fece ben, possiam credere, suoi sforzi, adoperò tutte l'armi l'auaritia; mà vinta alla per fine cedè alla morte, lasciandola padrona del campo.

Sotto allo scudo di così valorosa guerriera c'animisce il Rè bellicoso a non temere della cupidigia dell'orole mose più poderose. *Ne timueris cum diues factus fueris homo, & cum multiplicata fuerit gloria domus eius.* Se vedi vn'huomo così prospero; che può dirsi il fauorito della Fortuna, co' scrigni pieni, con granai soprabbondanti, con palazzi così riccamente adobbi; che paion reggie della magnificenza, con turbe de' seruidori non differenti nell'habito da padroni; douitioso di famigliari amici delle sue douitie, e della buona fortuna, seguito da molti tirati dalla catena d'oro vscente non dalla bocca, come l'Erculeo, mà dalla mano, rispettato da tutti adoratori del lāpeggiato splendore. A tale veduta suona tantosto l'allarme l'auaritia, desta i pensieri, sollecita il desio, punge il cuore, si sforza di farlo cadere a terra con inuogliarlo di questi

Chri-
sost. ho-
31. in
Gen.

21.

Pf. 94.

questi beni caduchi terreni; chiusi gli occhi a gli eterni del Cielo. O' fiero asfalto, a cui ben vi vuole forza non ordinaria per resistere. Non temere per tanto; dice Dauid; non ti perder d'animo: *Ne timueris*: Ecco lo scampo: ecco il riparo. *Quia cum interieris non sumet omnia*. Mettigli à fronte la Morte con la sua immagine; ricouera il capo sotto allo scudo di lei con la sua rimembranza, e sarai sicuro da tutt' i colpi della nemica assalitrice; i quali ò anderanno à voto, ò si rintuzzeranno in quello di tempera raffinata con la consideratione dello spoglio vniuersale spiegato nel motto *non sumet*

S. Aug. omnia. Così la intende il P. S. Agostino. *Quare ne timueris? quia cum interieris non accipiet omnia. Vides viuentem, cogita morientem*. Non si lascino gli occhi abbagliare dalla luce d'Oriente sì che non si riuolgano à rimirare dell'Occaso le tenebre. Non s'innalzi tanto lo sguardo al capo d'oro del gran Colosso; che non si abbassi tal volta à piè di fango. Non si raggiri così inchiodato intorno alla ruota delle vaghe piume del Pauone; che non si affissi ancora all'estremità poluerosa. *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Tramontano gli splendori delle gemme, cadono le macchine di pregiato metallo, spariscono le vaghezze delle pompe. *Vides viuentem, cogita morientem*. Quell' uomo, che hora vien prender riposo in morbide piume, frà delicati lini, cinto di ricamati cortinaggi, tempo verrà, che si vegga giacente in vn vile fetretto. Quello, à cui adesso è angustata l'ampiezza di vn palazzo, farà di poca terra contento. Quello, à cui l'Arabia tutta non batte con suoi profumi, di uerrà fetida fogna. Quello, alla cui mensa seruo-
no tributari tutti gli elementi, sarà

pasto di vermini. Quello, che hora v'è pomposo di viscere di vermi cauallieri artificiosamente tefsite, vedrassi da più vili di quelli schifosamente coperto. Quelli saranno suo corteggio, sua compagnia. *Vides viuentem, cogita morientem*. Quale ingordigia à tal consideratione non prenderà nausea di quelli beni terreni? quali assalti della nemica non resteranno à tale incontro sneruati, eributtati?

Strana cosa, e ben degna di marauiglia vedere gli Ebrei carichi di argenti, di ori, e di ricche spoglie vscire d'Egitto in sembianto più di vincitori faccheggianti; che di schiaui fuggitiui. ò liberati. Ne val mica dire, per tal saccomanno fosse stato d'vopo rompere scignì, abbattere gallerie, sfornzar guardarobbe, vi hauesse voluto lampo di acciaio, tuono di minacce, violenza di mano: ad vn cenno di lingua corteua pronta la mano Egittiana liberale di quanto sapeuano chiedere gli Ebrei, quantunque lor capitali nemici. *Petierunt ab Aegyptijs vas argentea, & aurea, vestemque plurimam. Dominus autem dedit gratiam populo eorum Aegyptijs, ut commodarent eis: & spoliauerunt Aegyptios*. Ma di chi fu tal vittoria? di chi tal trionfo? della Morte, dice Lirano, dal cui ritratto ciascheduna casa del Regno tuonestata gemeua. *Quia Aegyptij erant intenti ad sepeliendum mortuos suos, quia nulla erat domus Aegypti, in qua non iaceret mortuus*. Haueuano altra voglia, che di tenere chiuse le arche de' tesori, mentre scorgeuano spalancate quelle de' morti, nelle quali quei non si ripongono. Non erano più attaccate le perle, e le gioie a' cuori di coloro, de' quali gli occhi diuenuti cocchiglie in vn mare di pianto

22.

Exod.
12. 35.

Lyrano

pianto erano imperlati di lagrime funebri. Le ombre di morte haueuan'oscurato lo splendore dell'oro, che non hà forza di restituire la luce vitale, ne di redimere dalle ingiurie della comune tiranna. Pretiosi arnesi più non curauano in mirare la Casa eterna, oue l'habitatione, e l'habitante hanno ad essere nella nudità conformi. Ite pure; ò con la lingua, ò fra suo cuore diceuano; ite pure ò Ebrei festosi, e fastosi insieme di nostre spoglie. Cotesse se à voi non rilasciamo, verranci per ogni modo dalla morte rapite. Meglio sian nostro liberal dono, che di quella faccomanno funesto. Non hà forza il broccato, ò la porpora di riscaldare membra da mortal gelo intrizzate, ne ricamati cortineggi seruono di addobbo, ò di fomento à freddo sasso, ne splendore di metallo, ò di gemma vale ad ifgombrare il buio di vn sepolcro. Non ama tali ornamenti, ne tali pompela morte. Viua, viua l'Amazzone valorosa non di simile à se stessa in questa seconda vittoria, non seconda alla prima.

23.

Non partite con l'attenzione; che già la terza à nostri occhi si appresta. Vienstene la tanto forte, quanto effeminata guerriera, confidata anco ne' soli arcieri degli occhi la sicurezza della vittoria. Venga pure promueduta non tanto per singolar tenzone, quanto per giornata campale; che seruira anch'ella ad augumento di gloria alla nostra vincitrice. Armis pure il capo con elmo d'oro di biondeggianti crini, ornato di vago cimiero di piume, e di fiori tesfuto, armatura non tanto à difesa, quanto ad offesa, aguzzi le saette de' sguardi atte à penetrare ogni corazza, ogni cuor di diamante; accenda nelle gote fuochi artificciati da recar incendi à ghiaccio

più indurito per dileguarlo. Alzi pure, e pianti sopra dua eminenti colline batteria viè più gagliarda perche senza parapetto, d'onde Amore ad occhi sbendati facendo la sentinella minacci far breccia in ogni seno, affili la spada della lingua temperata nell'amorosa fucina con arte più squisita. Vibri dalla pistola di bella gola infuocate palle di ardenti parole quanto più tenere, tanto più atte à fracassar l'vsbergo di ogni più soda costanza. Seruanle d'arme sino i denti solo mostrati, non cauati, ò slanciati, come à quel famoso soldato. Insomma sfornisca di tutte arme, di tutte machine il suo arsenale, assembri tutte le schiere più braue del suo bellicosissimo regno, non vi sia arte, che non studi, ritrouato, che non adopetri, stratagemma, che intentato tralasci: non per ciò haueranne vittoria; à riscontro della sola immagine di morte imperfetti riusciranno gli artifici, vani i ritrouati, inefficaci le stratageme, imbelli gli eserciti, inutili le machine, morte le palle, deboli le batterie s'intiepidiranno le fiamme, si rintuzzeranno le saette, anderà all'aria col cimiero l'elmo in vn fascio, e qual fumo, qual'ombra suanirà ogni sforzo più gagliardo.

Is facile extinguet Veneris flagrantia tela

Qui meminit gehenna, qui Phlegeronis aqua.

Quindi la infinita sapienza del grande Iddio dal monte Nebo, ou'era à miglior vita trapassato Mosè, fece con Angelico ministro il cadauero di lui trasportare nella valle di Moab per dargli quiui horreuole sepoltura dirimpetto all'Idolo Fagor, come nota specificatamente la sagra storia: *Et sepeliuit eum in valle terra Moab contra Phagor: Idolo consagra-*

24.

Dene.

346.

to

to alla lasciuia (come dice il P. S. Girolamo) il culto del quale in otio, in crapole, in ogni licenza, e particolarmente in dishonestia con vergognoso rito celebrauasi, come fecero già gli Ebrei fascinati dalla bellezza delle Moabire donzelle. Quiui dunque disegnò Iddio al gran Mosè la tomba, contra la lasciuia fortissima batteria, mettendo il cadauero di lui contra quell'Idolo mantenitor di giostra, o di battaglia; anzi l'immagine, e la memoria di morte contra le più sfrenate libidini.

S. Hieron. l. 1. describitur contra domum idoli, quod propriè libidini consecratur; disse il P. S. Girolamo, e più chiaramente Cornelio à Lapide: Mo-

Corn. à Lap. valis causa fuit, quod in hac valle Phogor, siue Priapum coluerant. Habui fornicando cum puellis Moabitidis Num. 25. 1. Ut ergo aptam huic vulnere medicinam faceret Deus, voluit ibi sepeliri Moysen, ut meritis memoria, & sepultura praesentia à carnis illecebris, & voluptatibus auocarentur. Nihil enim eas in a sepi, & exstinguit, ac moris, & cadaueris inspectio, vel confideratio. Puoteua quiui ergere simulacro della diuinità supplicante di non più trafiggerla con tante auelenate faette: ma amore siccome è cieco à vedere le ferite del suo dardo; così è sordo, e inesorabile à somiglianti preghiere. Puoteua innalzare statua di vna Fama traballante alle scosse della dishonestia dissipatrice del buon nome, e della buona openione degli huomini: ma amore sotto à piè la maestà superbo si mette. Puoteua addattare in mano ad vn Giove sdegnato fulmini ardenti per agghiacciare con noua antipertesi impuri bollori: ma fiamme materiali fuoco impudico ò non sente, ò non cura. Sola la morte;

anzi la sola immagine di lei egli stimò forte, e potente à reggere ad incontro così gagliardo. Tutte l'armi, e di occhi, e di guance, e di labbra, e di denti, e di collo; e di petto non altroue meglio, che negli occhi fferati, nelle gote impallidite, nelle labbra smorte, ne' denti inchiauati, nel collo, e nel petto disanimati di vn cadauero rintuzzarsi; come prouò la esperienza in quel santo huomo, che da gaglia di stimoli d'illecito affetto verso estinta donzella opportunamente assalito con forte combattimento fecesi del cadauero della medesima scudo diamantino, e con la sola veduta del fracidume, e de' vermi, e col fetore pose in fuga il nemico, potendo cantare: *Veni, vidi, vici.* Quella falce, che recise le rose, e i gellomini delle labbra, e delle gote, e tutto quel fiore di giouanile bellezza non haueua lasciato, che infelici, e schifose reliquie, quella falce, o dico, fu arma troppo forte per vincere quell'inuincibile auuersario. Arma consigliata dal gran Filosofo morale al suo amico Lucillo. *Libidinis incensuum continebis; site morituum cognoueris.*

Sauì per tante coloro, che da più alta filosofia guidati per fuggire le battaglie del senso elesero per loro stanze le tombe, non ritrovando contra tanto nemico ricouero più sicuro difeso da quel potente armato, anzi armata, contra'l cui ritratto non vale forza d'amore: sia detto con pace della sagra penna, che lasciò scritto: *Fortis est, ut mors dilectio.* Onde ben disse S. Pier Damiano: *Non est libidinis diu'sorium, in qua versatur mente sepulchrum.* A chipatisce di quel mal d'occhi, da cui ò per impotenza, ò per virtù risanato si dichiaraua chi disse: *Oculo-*

Corn. à Lap. loco cit.

Sen. ad Lucil.

25. Corn. à Lap. citat.

Can. 8.

S. Petr. Dam.

If. So- rum morbo laborare iam desij. non v'ha miglior collirio della polue del sepolcro. Dalla toba cauasi la vera terra sigillata con l'impronto di morte, antidoto valeuolissimo contra la malignità di febbre amorosa. Di questa terra sepolcrale si fabbricano terrapieni, e baluardi inespugnabili per resistere ad impudichi assalti. Le iscrizioni Lapidarie son caratteri efficacissimi a sciogliere incantamenti d'amore. Spezzansi in que' freddi marmi,ò spuntansi almeno tutt'i dardi insuocati. E per finirla al comparire di vno scheletro sgombra tantosto il campo fugitiua la concupiscenza. Non est libidini diuersorium, ubi versatur mente sepulchrum.

26.

O come fiera con impatienti punture stimola il suo Rinocerote l'ira fetoce schernendo con arrabbiato sogghigno la passata vittoria, quali riportata di molle, e delicata guerriera; ma ceserà la brauura tolto, che si venga agl'incontri, e prouerà quanto sia forte il braccio della valorosa giostratrice. Abatteronsi (ò bell'incontro!) nel padiglione del Principe Saalle queste due braue guerriere. La vendetta da vna parte auvalorata dalle persuasioni del Capitano Abisai, rinforzata dalla opportunità di sì bella occasione, che offeriuà a Dauid il suo nemico à man salua imprigionato fra legami del sonno: dall'altra banda la morte il cui viuo ritratto nel tauolozzo dell' addormentato Principe rauuifaua; non essendo il sonno, che vna immagine di morte, come fratello di sorella

... *Quid est somnus gelida nisi mortis imago?*

Vedeste mai più fiero riscontro, più angusto cimento? A chi presagite voi la vittoria? à chi destinate gli applausi? alla vendetta

senz'altro. Conciosiacoſa che qual maggiore sciocchezza, che lasciarsi scappare così bella comodità, che sembraua apparecchiata dal cielo? quante volte sdegnato degli abusi delle sue grazie contra la superbia, ò la inguardaggine, ò inauuedutezza de' mortali, ò contra di loro le riuoltà, ò per lo meno le ritoglie? Non risplendono sempre le medesime stelle benefiche sopra lo stesso capo; mà col raggrarſi delle sfere cambiansi aspetti, & in cipressi le palme. Con tutto ciò (ò stupore!) Sarete pure sforzati à mutar pensiero, e gli applausi con li trionfi destinati alla vendetta concedere alla morte, quando vdirete dire; e lo dice la ſa gra Storia, che l'offeso Dauid non solamente non brandisce la spada, non arreſta la lancia contra l'nemico; mà di più ancora ingegnasi di ritener le mani del Capitano, che à giusta vendetta in ſanor del ſuo Principe anelante gli chiede licenza d'inchiodarlo con l'haſta in terra per ſargli prouar dal ſonno alla morte quanto ſia breue il varco. *Conſpiciebat Saulem; dice Griſoſtomo; dormientem, ac de morte comuni omnibus philoſophatur. Somnus enim nihil aliud eſt, quam mors temporaria, & vnus dies interitus.* Onobil vittoria, e frà quante nelle più famoſe gioſtre ſi videro marauigliosa, e ſtupenda. Se ſi trattaſe di vendetta ingiuſta, ingiuſta non tanto per eſſer in onta di meritato torto, quanto per eſſer opera di priuata autorità, io non mi marauiglierei tanto; che preualeſe il timore di morte; mà trattandoſi di così giuſta, giuſta contra ingiuſto nemico, non da ingiurie ſtuzzicato; mà anzi luſingato da carezze, non commoſo da aſprezze; mà anzi ſchermato con diſſimulationi, non prouoca-

Chryſoſt.

to da offese; mà anzi obligato con benefici; giusta contra vn Principe eletto sì da Dio; mà rubelle allo stesso Dio, contra vn Rè; mà reo di lesa maestà diuina, contra vn Signore; mà Tiranno, contra vn'huomo; mà senza humanità: giusta; mentre toglieua dal mondo vna inuidia insidiatrice, vna ingratitude mostruosa, vna barbarie pestilente, giusta per assicurare in vn sol colpo le vite di tanti soldati, il sangue de' suoi Capitani, la propria salute, la conora, la reputazione, la calma del suo Regno, giusta à giusta guerra difensiva, giusta finalmente autorizzata dalla real potestà, la quale ministra di Dio *Non sine causa gladium portat*. Che à tante giustificate, cōsiderationi preualga la rimembranza di morte dipinta nel tauolozzo d'vn'assonnato, questo sì oltrepassa ogni stupore. Tanto più se noi ben miriamo vn'huomo non già di sangue freddo, con gli spiriti per lunga pace dissipati, e morti, ò col piè tremante sù la margine del sepolcro; mà vn Principe agguerrito, fornito di spiriti generosi, e martiali, fomentati dal calore dell'età vigorosa, sbaratore di Orsi, e di Leoni, uccisor di Giganti, sbaragliatore di eserciti, con seminar la campagna di cadaueri, & allagarla di sangue. ò clemenza pellegrina! ò virtù heroica! tener à segno la passione, vincere il furore del proprio sdegno, quietare i mouimenti del proprio cuore, resistere alle interne, ed esterne fuggezioni congiurate, e non mica nel secolo d'oro del pacifico Salomone nato *100 orbe in pace composito*: Non comparsi per anco dalla magion soursana gli Araldi di pace; *In terra pax*; non ispuntata ancora la chiara luce del Vangelo à diradare la densa caligine dell'antica notte

consigliera di cieche vendette: *dictu est antiquis odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*: non peruenutagli alle orecchie la parabola de' diecimila talenti, ò de' cento danari, non propostogli l'esempio del celeste Padre, non per anco dalla cattedra della Croce dal diuino Maestro autorizzata con la pratica la dottrina del perdonare con intercedere per suoi nemici: non ancora posto mano a quel vino diuino, che non accende con furor di vendetta à spargimento di sangue, mà anzi con dolcissima ebbrezza traedò l'anima fuor di se e sepellendola in vn pacifico sonno le induce soauie dimenticanza di qualunque torbido pensiero, e cura noiosa. Considerationi, che fanno gonfiare per marauiglia le labbra alla bocca d'oro. *Non audierat David parabolam de decem millibus talentorum, neque de centum denarijs; non audierat precationem dicentem; remitte hominibus debita ipsorum, quemadmodum, & Pater vester celestis: Non viderat Christum Crucifixum, nec innumerales eius sermones defranandis cupiditatibus. Non contigit illi gustare talem hostiam, neque particeps fuerat sanguinis Christi; sed legibus imperfectioribus educatus*. Non haueua egli all'orecchio predicatore consigliere, ò amico, il quale attualmente la mansuetudine gli persuadesse; anzi per lo contrario teneua à lato chi alla vedetta prefantamente lo stimolaua, offerendosene ministro; quando certo rispetto lo riteneffe da lauare immediatamente le mani nel sangue reale. Mà alle voci de' predicatori, alla norma di nuoua legge, agl'insegnamenti del Vangelo, all'esempio del Redetore, all'aiuto de' sacramenti suppliua abbondantemente la memoria di mor-

Mat. 5.

S. Chrysost. Hom. mil. de Dau. & Saul.

te; auualorando il petto, e difendendo co' scudo impenetrabile da tutti i colpi dell'irascibile.

27. In ogni vendicatio si rinouarebbe la medesima marauigliasse nell'addattare la polue all' archibugio pensasse a quel *Ademmo, homo, omnia pulvis es, & in puluerem reuerteris*. Se nel calar la pietra focaia considerasse la fredda pietra del sepolcro; se nel metter mano alla spada si ricordasse, che la falce di morte potrebbe non dargli tempo di sfoderarla per condurlo a tribunale, oue del tentatio maligno reo conuinto sarebbe ilso fatto inesorabilmente condannato. Quindi volendo Iddio, giusta la predittione d'Isaia, stabilire vna pace molto costante, dicua che le lance cambiate si fariano in falci, in egne, & armi di Morte, *Es. 2. 4. Conslabunt gladios suos in vomeres & lanceas suas in falces*, ottimi stromenti per vincer l'ira, e conseruar la pace, *Non tenabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad pradium*. Sorgano litigi tra l'vni popolo, e l'altro per ragion de' confini: verranno da questa falce recisi. Nascano da maligno huono seminate zizanie: saranno da questa falce tagliate: questa troncherà di disgusti, e di maluoglienze ogni velenoso rampollo.

Questo per ventura fù ritegno a Giuseppe in quella così opportuna occasione di vendicare gli oltraggi riceuuti già da fratelli. La carestia di grano condotti gli hauea nelle sue mani, li riconosceua benissimo, come che ad essi loro incognito, teneuali in sua balia, poteua sequestrarli in prigione, come spie, condannarli di furto, ne altri speciosi pretesti mancati fariano a chi reggeua con assoluto impero la bacchetta dell'Egitiano comando senza temere di

alcun tribunale il rigore, e meno delle lingue; mentre non era conosciuto per lor fratello. Poteua per lo meno negar loro la tratta richiesta delle necessarie biade per lasciarli di pura fame perire, e non per tanto da qualche risentimento si astiene: anzi con essi loro liberale di vittouaglie si mostra. Se infinge qualche rigore, non è che apparenza per tessere vna fauola gratiosa, i cui tragici intrecci vengano a terminare in lieti auuenimenti, chiudendosi la tragicomedia co' darli a conoscere per fratello. In tale scoprimento non gli grida già, non li rampogna, non li fa' atrofrire con la rimembranza del maligno conciliabulo contra la sua vita, della cisterna, della vendica, e de' pericoli dopo quella trascorsi. Almeno intorbida la fronte: abbassa il sopraciglio? li mira con occhio bieco? non già; ma col cuore su' gli occhi, nelle labbra, e nelle braccia co' profluuio di dolce lagrime, e di melate parole, e con amorosi abbracciameti al seno gli stringe, oue ben poteuano sentire i battimenti del cuore d'azante per giubilo, co' ogni maggiore dimostrazione di affetto gli affida, liberandoli dal repentino timore concepito dalla coscienza rea delle antiche offese, e finalmente carichi di regali al vecchio genitore fretolososi li rimanda per farlo ringio-uenire con la inaspettata novella, per condurlo con tutta la famiglia ad esser a parte delle sue grandezze in quel fioritissimo regno. O clemenza incomparabile ben degna di esser tramandata, come pretioso retaggio, alle memorie di tutti secoli per esemplo de' posteri. Io non me lo raffiguro già qual rozza statua da stoico scalpello fabbricata senza senso, o moto di passioni: mi persuado,

che

che destata l'irascibile scendo da
suoi couili scorresse la campa-
gna del petto per accenderui
fiamme di sdegno, e di vendetta.
Ma chi ripresse le scorriere, e degl'
incendij il furore o preuenne, o
spense? diasi pur la lode alla no-
stra Guerriera comparfa in cam-
po allhora che i dieci fratelli in-
formando Giuseppe della propria
lor condizione dissero di dodeci
vno esser rimasto a Casa col Pa-
dre, l'altro (egli era deslo) non
essere più al mondo. *Duodecim*

Gen. 42.
13.

serui tui fratres sumus: minimus
cum Patre nostro est, alius non est
super. Imaginateui, dice Filo-
ne, con qual orecchio egli senti a
nominarsi per morto. *Hac de*
seipso loquens audiens tamquam
mortuus, quid animi habere po-
tuit? Qual più feruorosa passio-
ne di sdegno non haueria abban-
donato il posto di quel cuore sor-
preso dalla consideratione della
propria morte? falso, egli è vero,
è il supposto di questi miei frate-
li: ma non pertanto ha da auue-
rarsi vna volta. Allhora le mie
vendette anderanno sotto a rigo-
rosa censura della diuina vendi-
catrice giustitia. Quanto mi-
glior partito è fabbricarmi hora
vna corona eterna con la cle-
menza, che incontrare rigori
con rigori, fiamme con fiamme?
Rigettinsi adesso risolutamente
quelle risoluzioni, le quali habbia-
no poi ad essere certamente se-
guite dal pentimento. Così di-
scorrea per ventura il saggio
Principe: onde dalla forza del-
la nostra Giostratrice rispinte le
violenze della passione si
mantenne nel porto della Vir-
tù.

16

28.

Altrettanto intrauertebbe sen-
za dubbio a chi sapeffe di tali ar-
mi vaserfi. Ne pure vna semiui-
ua scintilla comparirebbe di sde-

gno; ne pure vn minimo trabal-
lo farebbe la pazienza a più ga-
gliardi, e furiosi incontri. Quali
più furiosi, o più gagliardi di
quelli; che sostenne il famoso pa-
tiente? da ladroni, che grinuola-
no il patrimonio, da masna-
dieri, che gli saccheggiano le
greggi, da gragnuole, che man-
dano a gualto i poderi, da turbi-
ni, che abbattano le case, da roui-
ne, che seppelliscono i figliuoli, da
amici diuenuti schernitori, da
moglie insolente con importu-
ne rampogne, da vermini, che
lo diuorano, da piaghe, che lo
rodonano per ogni lato. Dio buono!
qual più soda costanza, qual
più costante pazienza potrà reg-
gere a tanti, e tanto fieri assai-
ti? E pure Giobbe non si lagna,
non si risente, non si riscuote
ne contra Dio, ne contra gli
huomini, ne contra la natura,
ne contra'l destino: punto non
vacilla sua tolleranza; quasi fa-
uorito, e vincitore applaude
anzi con ringraziamenti, e can-
tasi trionfi intronizzato in vn
letamaio. *Sit nomen Domini be-*
nedictum. Come questo? Chi fa
resistenza a tanti colpi? Chi?
Non lo vedete? *Testa saniens*
radebat. Tien nelle mani vn pez-
zo di creta; ch'è quanto dire vn
trattato di mortecol motto a ca-
ratteri cifrati *Memento, homo,*
quia puluis es, & in puluerem re-
uertieris: il letamaio medesimo
abbozzo di puzzolente sepolcro.
Così offerua Gregorio il Papa. *In*
Sterquilinio ponebat corpus, ut etiā
ex loci fetore caperet, quod festinē
corpus ad fatorem rediret, è più a
basso. *Potest etiam testa fragilius*
mortalitatis intelligi. Testa ergo
saniens mundare est mortalitatis
cursum, fragilitatisque pensare. &
pure dinem delectationis absterge-
re. Questa immagine è al certo

Job. 2.

S. Greg.
l. 3. mor-
c. 22.

la mantenitrice di giostra, che rintuza i colpi di tanti incontri. O come freme il Demonio autore infruttuoso di tanti mali! o come contra se stesso si sdegna lo sdegno; scorgendo vani tanti suoi sforzi; e se forzato ad abbandonare svergognato la battaglia, e ceder il campo!

29. Per ciò la pose in istecato il Generalissimo dell'armi spirituali Christo per superare gli Apostolici petti armati di sdegno contra l'innocente ossequio della penitente Maddalena. *Videntur autem discipuli indignati fuisse*. Dicendo egli, ch'ella il faceua in ordine al funeraledi lui medesimo *Ad sepeliendum me fecit*; che sù come vn rappresentar loro vn ritratto di Morte. E Santa Chiesa non con qualsiuoglia sorte di cenere; ma formata di Viuo amico di pace sù le nostre fronti disegna poluerizzando l'immagine funesta; *Memento homo, quia pulvis es, & in puluerem reuerteris*; accennando la forza di lei particolare contra l'ira, e la vendetta della pace nemiche immortali.

30. Ma odo gl'importuni grugniti, che assordano l'aria, forieri, e trombe della Gola, la quale sù'l Dorso del fozzo animale, quasi graue soma, gittato l'ampio ventre a tardo passo nell'arringo se n'entra. Entri pure; che se n'uscirà poscia anch'ella, come l'altre, perditrice. Fortissima; non ha dubbio; è quella Guerriera proueduta di tante arme, quanta è la varietà di viuande, e di conditure: Potentissima specialmente con suoi colpi di lancia fabbricata di vite per mano di Bacco. Ogni forza, nulladimeno riesce debole agl'incontri di Morte. Mirate la nostra Genitrice nel ter-

restre Paradiso, come valorosa resiste a tutt'i colpi tirati o dalla vaghezza del Pomo allettatrice, o dalle suggestioni maligne dell'infernal nemico: sempre costante, ed intrepida ne pur vn minimo vacillamento dimostra; onde il semplice toccoamento; non che il cibarsene scropolosezza abborrifica; *Et ne tangeremus*; Gen. fin ch'ella tiene innanti agli occhi il ritratto di morte: *Ne forte moriamur*. Appena le vien tolto dalla vista: *nequaquam moriemini*; Eccola immantinente smarrita, vinta, ed atterrata con sì graue caduta; che seco strascina conforto di sua ignominia, e de' suoi danni il marito, e colei, che prima non hebbe ardimento di stendere la mano ne a cogliere, ne meno a careggiare quel frutto, fatta poscia, con sua, e nostra mala ventura, baldanzosa, e di toccarlo, e di coglierlo, e di masticarlo, e di porgerlo altrui dispensiera maluaggia non dubbita. *Fortius*: dice Basil. Basilio di Selencia; *Demit moris terrorem; ut legis munimenta deprædatur*. Ed Oleastro: *Quoniam non ex amore; sed timore moris legem seruandam arbitrabaris, quia timor ex una duas fecisse visus est*. O che bella vittoria lasciassi; scio carella che fù; scappar di mano? Se sapèua mantenere in campo la morte restaua senz'altro soggiogata la gola, come già promettevano i felici cominciamenti, ne quali diede tal saggio il valore della nostra Giostratrice; che ben poteua francamente cantarsi auanti alla vittoria il trionfo.

Dimostrollo la speranza nell'assetato Davidde, all'hora quando' fugli presentato il tanto bramato rinfresco della Betelemica fonte. Gran cosa, degna dell'ammirazione di tutt'i secoli! Vno combattuto da gagliardissima sete, e dalla

Gen.

Gen.

Gen.

Basil.

Seleuci

Orat. 3.

Olea-

str. Gen.

3.

31.

dalla prosèza dell'acqua, che tiene già nelle mani, opportuno rimedio al suo male, star così fermo in sella; ché non che assorbirla, non che assaggiarne vn sorso; mà ne pure col profilo delle arsiccie labbra l'estremità del labbro del vascelleggermente lambisce; anzi al vento la dissipa, & in minute gocce disperfa la dispensa al suo-
 2. Reg. 23. *Libani eam Domino. cioè effundens in terram.* Tanto fece egli dell'acqua sospirata recatagli da que' valorosi soldati, i quali, pe' spegnere la sete dellor Capitano, del pericolo di lasciar estinte le proprie vite ò non auveduti, ò non curanti per lo campo nemico oltrepassando dalla Betulemica cisterna coraggiosamente l'attinsero. Chi non crederebbe finti que' sospiri, simulata la sete? E pure veri erano quelli autentichi testimoni, come fumi, dell'interna arsura del petto. Mà se finzione non fù; come sì costante si mostra contra sì vemente passione? Come non cede; mentre il cedere non può à vergogna recargli. Se preueduto prima il lor pericoloso disegno con rigoroso dinieto preuenuti gli hauesse, e distornati per non auuenturare vite così onorate, e per non compere a costo del pericolo di così generoso sangue vn bicchier d'acqua, io non direi nulla; mà già passato il cimento; già à fine l'opera felicemente condotta; già apprestato quel pretioso ristoro, perche non valersene? Perche non fare vn brindisi horrenole alla fedeltà, & al coraggio de' suoi campioni? Chi tanta forza gli somministra per vincere assalti così furiosi della Gola irritata? Io per me non miro con ciglio così innarcatto questo Principe; ancor che valorosissimo; sbaragliante con la spada alla mano nemiche

schiere, e spargente sangue hostile, come dissipante con la tazza fra le dita acqua per sue circostanze più pretiosa delle arene del Gange, e del Pattolo, e mortificante la propria passione; Non tanto l'ammiro con vn solo colpo di pietra vincitore d'esercito intero in vn solo Gigante, quanto adesso vincitore di se medesimo. Istupidirono le selue, e con le mani frondose applaudirono alla forza del poderoso braccio di lui in isbranare Orsi, e Leoni; mà è maggior marauiglia presso gli huomini domare sete, rabbiosa, tormento crudelissimo de' Tantalì nell'Inferno, non pure del fauoloso; mà del Vangelico. O' braura! O valore! Glorie tutte della nostra inuita Giostratrice: ella era la combattente; ella la mantenitrice in così gagliardi incontri. Egli medesimo l'accenna. *Animarum periculum bibam?* Scorgeua, ò sembrauagli vedere in quell'acqua nuotar la morte, per esser costata il rischio di quelle vite onorate. Pareuagli quella tazza vna cornice, e quell'acqua vna tela col ritratto à guazzo della Morte ombreggiato. *Omnes morimur, & quasi aque dilabimur.* 2. Reg. 14. In vano però si affaticaua per vincerlo la gola; in vano sforzauasi di ferirlo con sua lancia di fuoco la sitibonda lingua, che senza parlare, quanto più arsiccia, con tanto più fluida facondia à bere lo persuadeua. Tutt'i colpi ributtua quel funesto ritratto, annihilaua ogni sforzo; e quanto dall'appetito, vero condimento di viuande, immelata gli veniua quella beuanda, altrettanto, e molto più gli ora dalla mēsa rimembranza, ancor prima dell'alsaggio, amareggiata. Così volle forse dire il Padre S. Sant' Ambrogio. *Vicit ergo naturam; ut sitiens non biberet eo quod* Dan.

aqua tot virorum quæstia sanguine suauitatem bibendi habere non posset. O come sciapite; anzi nauco-
se, etiam di prima, che gustate, ci
riuscirebbono le più saporite vi-
uande, atte per altro à solleticare
i più infermi palati; se tenessimo
innanti agli occhi questo ritratto,
e imitassimo que' popoli, che
ne' conuiti di nozze danno per
confetture ossa de' morti tritate
in minutissime parti! O come vin-
ta restarebbe, ed atterrata anco
nel suo proprio steccato la gola
nostra nemica!

Lucadi
Lenda
Costu
mi de'
Taph-
cy pag.
867.

32.

Forniscasi pur ella d'arme finis-
sime temperate nella fucina, ò per
dir meglio nella cucina de' Sibariti
con le più ingegnose conditure:
Accumuli viuande sopra viuande,
quasi monti sopra monti per dar
batterie: Spopoliboschi, e gli ele-
menti tutti per popolar la mensa
di schiere, che di natione, e di na-
tura diuerse in bell'ordine com-
partite con la sola regolata varie-
tà facciano vacillare il più costan-
te rigore del più astinente Romi-
to. Chiami in suo aiuto fin da
Candia, e da Cipri con sue forze
maggiori il bellicoso Bacco: Ado-
peri tutta l'arte di scherma ritroua-
ta da più ingordi Parasiti: che
al comparire della Morte ò di-
pinta, ò rimembrata resserà sì for-
midabile apparato di guerra dis-
fatto, e sbaragliato. La tauola sarà
steccato di giostra, in cui incon-
trandosi con la gola la morte ri-
porterà questa con gli applausi la
palma: e tanto sarà lontano il ri-
empirsi di souerchio cibo il ven-
tre; che appena ardirà la mano
soministrare alla bocca il neces-
sario alimento.

33.

Herod.
l. 2.

Sauì gli Egittiani, i quali per te-
stimonio di Herodoto ne' conuiti
distinauano vn seruidore per reca-
re intorno alla mensa innanti agli
occhi d'vn per vno de' conuitati

una statuetta d'argento rappre-
sentante vn cadauero con tale au-
uiso. *Cum ederis, biberis, atque ob-
lectatus fueris, in hanc figuram re-
spice; similis enim illiis eris.* Costu-
me appreso per ventura dal lor
Rè Tolomeo Filadelfo, di cui
scrive Plutarco: *Inter medias epu-
las morui cranium semper habuit,* Plut. in
E' à ministris hanc sibi vocem dici conu.
voluit: *inspice, Rex, & cogitate ta-* Sap.
lem aliquando futurum. Auuiso
copiato, pare, dalla diuina Sa-
pienza. *Quando sederis, ut comedas* Pron.
cum Principe, diligenter attende 23.2.
qua apposita sunt ante faciem tuam,
& statim cultum in gurture tuo;
non sapendo per contrastar agli
empiti della gola irritata rinueni-
re più forte riscontro della me-
moria di morte. Così con soga-
cissima auuedutezza il nostro Re-
dentore nel miracoloso conuito
apprestato alle turbe nel deserto
elesse per tauola, e per sedile il fie-
no di cui ergò Iesus. *Facite homines* Io. 6.
discumbere. *Erat autem sanum*
multum in loco discubuerunt ergo:
simbolo chiaro di nostra morta-
lità, *Omnis caro sanum, & omnis*
gloria eius quasi flos fœni: come of-
feruò agutamente il Padre Sant'
Ambrogio: *In hac ergo germinum* S. Am-
specie, & in illo virentis herba mu- br. l. 9.
vere imago est vite humane, & na- Exam.
tura, con diuisionisque nostra insigne c. 7.
quoddam spectatur, & speculum elu-
cer; illa herba, & flos fœnificura est
carnis humane: sicut bonus diuini-
tatis interpres organo sua vocis ex-
pressit dicens clama: quid clamabo?
Omnis caro sanum, & omnis gloria
eius quasi flos fœni: e riuscì così op-
portuno il consiglio; perche quel-
le genti non fosserò dalla tridua-
na fame a qualche atto d'intem-
peranza trasportate; che bendo-
deci canestri di cinque soli pa-
ni si raccolsero, rimproveri al-
la vinta gola, e trofei della
morte

morte vincitrice.

34.

Facciasi hora innanzi sopra la sua Hydra mostruosa scuotendo la serpentina chioma l'Invidia, rabbiosa per le accennate vittorie di sua competitorice. Le crescerà il veleno nel petto; quando vedrassi in vn batter d'occhio distinnata ad accrescere della vincitrice le glorie. Lascioffi da sì malnata passione superare il Rè Saulle, e pieno di mal talento non potendo tollerare gli applausi, che dalle bocche innocenti delle donzelle Ebreæ raccoglieua la fama à fauore del Garzoncello Dauid victor del Gigante, non seppé dissimulare l'interno rodimento del cuore. *Dederunt Dauid decem*

1. Reg.
18.8.

millia, & mihi mille dederunt: quid ei superest, nisi solum Regnum? Non così Dauid, il quale, quantunque meriteuole di corona, e di scettro; non per questo di mal occhio sul capo, e in mano di Saulli miraua. Mù donde vn tal diuaro? Chi auualorò, chi difese il petto del Giouanetto contra i colpi di quella feroce passione, à cui non puote resister quell' altro? Diassi pur la lode, cantisi pur il trionfo alla nostra Giostratrice, che gli stà à canto per ispalleggiarlo. Non gli scorgete in mano il tescchio dell'ucciso Gigante? *Cum reuertetur percussus Philistæus Dauid, & ferret caput eius in Ierusalem.* Come poteua egli con tale assistenza essere dall'Invidia soggiogato? Quel tescchio gli seruìua di scudo: quella testa faceua fronte à tutti gli empiti della feroce passione. Gli suggerìua in tacita fauella alle orecchie del cuore, che i Principi non vanno esenti dalla comune gabella, tributari anch'eglino chualmente con tutt'altri della vniuersale Tiranna; E però à che inuidiar altriui quello gli poteua essere tantosto inuolato; e non

rinolger l'animo à quel regno superiore, confinante con l'interminata eternità? A che dar ricetto à quella Vipera, che rodendo le viscere, e il cuore accelera la morte stessa? da quelli colpi maestri fugata l'Invidia cede presto il campo alla braua Giostratrice.

Ed eccoci homai al fine della Giostra. Ecco l'ultima à suggellar con sue perdite le glorie della nostra Mantenitrice: e ben con la mestizia del sembiante presagisce à se medesima le sue ignominie. Folle; s'ella si crede poter contrastar con la Morte. Le scuoterà ben questa la pigrizia di dosso. Non è Tartaruga così impastata di lentezza; che non impenni ale più veloci dell' Aquiline alla veduta di Morte. Il fuoco tanto della insingardaggine nemico; che infino al graue ferro in prigione di bronzo rinchiuso da moto più spedito de' ventioni; onde appena dato il segno di partenza al termine del viaggio si troua, e le cose di loro inclinatione confinate alla terra solliuea alle sfere, emule delle stelle, il fuoco, io dico, sotto alle ceneri si conserua. Quelle ceneri benedette son le minere di quel fuoco diuino, che ogni più lento cuore rende pronto, e snello, e dalle terrene bassezze all'eminence del Cielospedicamentel'innalza. Nasce quel celeste non men, che il terreno dalla focaia, dalla pietra del sepolcro eccitato dal focile della rimembranza; mà dalla materna grauezza nobilmente degenerando spicca verso l'Empireo libero il volo.

35.

Con quanto seruore vscita di Casa quella donzella dipinta da Salomone ne' sagri cantici non arrestata ne dal notturno riposo, ne dal buio delle tenebre, ne dal riguardo di sua conditione, ne dall'ombra delle fantazie notturne,

36.

ne da pericoli d'insulti, ne da timore d'incontri, ne dalle guardie armate, che le tolgono il manto, e le danno ferite, vanne ansiosa in traccia dello Sposo, e con la voce, e col piede per tutte le contrade della Città. *Quasiui, & non inueni*

Cant. illum: vocavi, & non respondit mihi. Inuenerunt me custodes, qui circummeunt ciuitatem: perculserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes marmorum: quella che pur hora sorda, agl'inuiti, insensibile a vezzi, ritrosi a carezze, inesorabile a preghiere, inflessibile a motiui: Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis nocturnis; neghittofa con frivole scuse ricusaua abbandonar i suoi comodi: Expoliam me tunica mea, quomodo induar illa? laui pedes meos, quomodo inquinabo illos? Onde cangiamento sì repentino? di tanta tiepidezza in tanto ardore? Chi somministra leggerezza al piede, sodezza al cuore, e maschia collanza al petto? Manus mee stillauerunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima. Sò ben'io ciò, ch'ella voglia inferire. Myrrha mortis

Nissen. symbolum: dice il P. S. Gregorio in Cāt. Nissen: Anima per mortem à morte resurgit. Nam si non moriatur semper manet mortua, at moriendo vitam consequitur omni mortalitate deposita. Prendasi pur in mano questo libro di meditatione per considerare la propria caducità; e vedrà, come tantosto si stropicieranno gli occhi pe' scuoterne il sonno, si poltergheranno i letti, e gli alberghi più delitiosi, si calpesteranno tutte le difficoltà, si spezzeranno tutti gl'intoppi, si spezzeranno tutt'i perigli, s'incaloriranno le tiepidezze, s'inanimeranno le statue, si schernirà la

stessa morte, pensandosi al conto che nella morte medesima deue rendersi a Dio di nostra infingardaggine, e del danno rileuante inuitabile nel tempo del raccolto à chi, nella coltura sù trascurato.

Con quanta prestezza alla voce di Christo desto dal mortal sonno Lazaro corrispose? Non aspettò mica la seconda chiamata; mà in vdire *Lazare veni foras*, incontanente statim prodijt, qui fuerat mortuus. Non si trattenne già à prouare di sciogliere i legami, o di scuotere dal volto il lenzuolo; mà così come staua sbalzò fuori dell'auello. *Ligatus manus, & pedes istius, & facies eius sudario erat ligata.* Qual prontezza maggiore? Mà non poteua aspettarli minore da chi in così buon'Accademia, qual'è il sepolcro, haueua appreso la vera arte di scherma per vincere la pigrizia in vbbidire à cenni del Cielo.

Quanto neglidenti, o sprezzanti si mostrarono i primi inuitati alle nozze reali portandosi chi alle delitie della villa, chi alle faccende de' traffichi, altri più insolenti ferendo non pure con lingue ingiuriose; mà ancora con armate mani i regij valletti, sin'à leuarli di vita: altrettanto solleciti furono i secondi che taluno di loro ne meno volle perder tempo à mutarsi di veste con prontezza troppo indiscreta, che gli costò molto cara.

Quomodo huc intraſti non habens vestem nuptialem? mitte eum in tenebras exteriores. E chi furono questi? *Ite in exitus viarum, & quoscumque inueneritis vocate ad nuptias.* Gente ritrouata nello sboccar delle strade, nell'uscire de' calli: riconosciuta dal grande Alberto per meditatrice di morte. *Alberti. Illi, qui sunt in exitibus viarum; Magn. mortem suam ingier prospiciunt, & qui se credunt quotidie morituros.*

Chi

37-

Io. 11. 44-

Matth. 22.

Jer. 7. 4-

Chivà co' passi del pensiero à capo delle vie; considerando, che ad ogni momento s'incammina all' vscita da questa vita; non può esser punto neghittoso alle diuine chiamare.

38. Appena alla mente trauiaua del prodigo figlio si rappresental'immagine della morte: *Ego autem hic fame pereō*. che tantosto scossa la infingardaggine, la quale sin'allhora s'ra sordidezza troppo indegne tenuto l'hauena prigioniera, si delibera di far leuata per ritornare alla Casa paterna. *Surgam, & ibo*. Niun'altro motiuo hebbe tanta forza. Vede venirsi mono le prouigioni, e pure non si risolue. La carestia del Paese soprauenuta lo riduce in maggiori angustie, ne per ciò pensa à partenza. E' costretto à cambiar conditione, e cadere dallo stato di Padrone al seruire, con tutto ciò vi si accomoda. Viene destinato à vile ministero di seruire à sozzi animali, ne lo rifiuta da vna insuperabile pigrizia tiranneggiato. Mà al comparire in campo della nostra Giostratrice. *Pereō*: ecco subito atterrata quella. *Surgam, & ibo*. Non lo ritengono ne la debolezza delle membra, ne la lunghezza del viaggio, ne la pouertà de' cenci, ne la sordidezza del corpo, ne il rossore del suo fallo, tutti confederati con la pigrizia: rotto ogni legame, poltergato ogni rispatto, calpestato il tedio s'nuia alla inchiesta del Padre. *Surgens venit ad Patrem suum*. Non hà lento il piè: mà impenna l'ale per ricorrere à Dio chi tiene in capo la morte, con matura consideratione.

Per ciò; se io non m'abbaglio; l'Angelo custode del santo Sepolcro per sollecitare le diuote Matrone à recare speditamente la nuoua della risurrectione di Christo agli Apostoli, & à gir sene velo-

cemente per riuederlo, le fece entrare prima in quella stanza di morte per esaminarla bene con gli occhi: *Venite, & videte locum, ubi positus erat Dominus*. E poscia diede loro la commissione, e l'indirizzo con incaricar loro la sollecitudine. *Et cū euntes dicite discipulis eius, quia surrexit: & ecce præcedet vos in Galileam, ibi eum videbitis*: sicuro di non incontrare lentezza all'obbidienza, ne all'inchiesta del Redentore in chi hauesse ben fresca la memoria della morte. Ne punto s'ingannò scorrendole vscire tantosto, e dimenticate del femminile decoro metterli in carriera, *Et exierunt cū de monumento cū timore, & gaudio magno, currentes nuntiare discipulis eius*.

Di questo medesimo stimolo si valse Christo Signor nostro per vincere la nostra restia negligenza, e renderci delle sue vestigia nel cammino disastroso del Paradiso pronti seguaci con esortarci à pigliare sù le spalle la Croce, *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. Non vi sgomentate già facendovi forse à credere sia suo pensiero caricarci gli omeri, quasi facchini, di pesante legno: non è così grauofo il diuin giogo. Con metaforica sottigliezza dal P. S. Gio: Grisostomo penetrata vuol metterci innanti agli occhi il ritratto di morte per rauuiare in noi spiriti generosi, e farci spediti, e snelli nella faticosa carriera. Conciosiacoſa che i rei già condannati erano costretti à prendere sù le spalle la croce, strumento funesto di lor morte vicina. E che siam noi? Non siamo condannati à morte con sentenza inappellabile sin dal punto del nostro nascere? Con tal legge inuolabile siamo introdotti nella foglia di questa

Mat. 28.6.

40.

Mat. 16.24.

sta vita per vscirne da vn'altra. Apriamo gli occhi alla luce per chiuderli.

*Est commune mori, mors nulli
parcis honori*

Debilis, & fortis veniunt ad funera mortis.

Ed è così breue il corso dall'Oriente all'Occaso, che non auanza il giro della Persona, come diceua quel Filosofo presso Focilide, ò come quell'altro presso Licostene, l'abbassarsi, e frettolosamente appiattarsi. Il Bambino stesso auuertito dalla natura della propria caducità presago di vicina morte con lagrime celebra à se medesimo i funerali. Tali dunque vuole Christo ci riconosciamo; anzitutto prossumano ci riputiamo all'ultimo passaggio, come coloro, che riceuuta sentenza di vltima condannaggione con lo stromento della propria morte sù le spalle al doloroso patibolo s'incamminano.

Christi. Quid autem illud est, tollat? Ità est, inquit, paratus accedere ad Crucem, ut is, qui eam portat; ità paratus sit is, qui eam humero sustinet, ità vicinus morti esse existimetur. Questa consideratione vincerà ogni nostra pigrizia; con tale oggetto innanti agli occhi non vi faranno spine, che ci ritengano, non balze, che ci atterriscano, non ghiacci, che c'inceppino, non canicole, che ci fermino, non mostri, che ci spauentino. Non si terrà conto di sudori, non si stimerà stanchezza, non si sentirà inedia, non si baderà à fame, ne à verun'altro disagio. Ogni fatica ci parrà soaue, ogni durezza molle, ogni asperità dolce, piaceuole ogni rigore. Ruggiade sembreranno i sudori, rose le spine, mele l'absintio, giardini le fornaci.

Tali all'Apostolo S. Paolo riu-
41. sciano tutti gli stenti à beneficio

de' fedeli frà gli orrori delle più squallide prigioni con la fronte serena, frà legami delle più dure catene con le mani al Cielo congiunte, e co' piè per poco nondi danzanti, in mezzo alle più rouinose borasche col cuore in calma; tradimenti de' più desleali fratelli riceueua con animo pacifico, i Tirannimiraua come Padri, i Carnefici, come fratelli, i martori come fauori: cantaua alla battuta delle percosse, vagheggiua le liuidure, come viole, le piaghe come rose, il lampeggiar delle spade, come raggi festiui, come gioie pretiosissime le pietre. Camminaua per balze dirupate, come gisse per la pianura, le correnti de' più rapidi fiumi non l'arrestauano, anzi le superaua nel corso, non paro della fame, della sete, de' digiuni, del caldo, del freddo, della nudità, e di cent'altre cose tali, basta che sempre brillaua il suo cuore, godeua il suo spirito, gioiua il suo animo, e la immonsa piena dell'allegrezza souerchiando l'argine del petto sgorgaua nel volto, e traboccaua per le labbra prorompendo nelle parole, *Superabundo gaudio in omni tribulatione.* Qual marauiglia? Teneua continuamente inchiodato lo sguardo del pensiero nella immagine della morte; come se ciaschedun giorno fosse l'ultimo di sua vita, recando à guisa di condannato la croce conforme al sopra-detto insegnamento di Christo.

Quotidiè morior, diceua egli. Ot-
timo stratagemma offeruato, *1. Cor. 15. 31.*
e proposloci per esemplare dal P. S. Gio: Grisostomo nel luogo sopracitato. *Ità omnia faciamus, Christi-
ut si in vesperam nos victuros esse sibi loc. cit.
non speraremus quasi planè morientes, id quod etiam Paulus Apostolus dicebat: Quotidiè morior.* Non cedua

deua alle fatiche considerando non poter essere, che molto breui, e momentanee al pari della vita, dopola quale passata la stagione del seminare viene il tempo della messe; e per tanto esser folia questo corto spatio di tempo non impiegar tutto in inaffiare con onorati sudori questo fertile terreno, oue la falce della morte, che ad ogni momento si auuicina copioso troui il raccolto. Così nello steccato del petto Apostolico era ogni pigrizia superata dalla rimembranza di morte.

42. Che marauiglia poi egli pubblicasse il famoso cartello di quella gran disfida. *Quis nos separabis à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Sed in his omnibus superamus. Certe sum enim, quia neque mors, neque uita, neque Angeli, neque principatus, neque uirtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei.* O che Rodomonte! può dirsi di più? Può ritrouarsi maggior coraggio? maggior confidenza? ma quale incontro non poteua essere certo di sostenere, e superare con lo scudo, che portaua quel morto. *Quotidie morior,* e con l'assistenza della nostra insuperabile Giornatrice? Armisi tutto l'Inferno, escano ad vna ad vna tutte le furie; anzi il truppe à truppe si facciano innanti tutte quelle schiere malnate; Che perciò? non potranno fonteggiarla. Ella sola basteuole à mantenere contra tutte eternamente il campo. *Memorare nonissimè a tua, & in aeternum non peccabis.*

43. Hebbe gran ragione chi la chiamò *Sanciam parricidam*; posciachè ella con la sua rimembranza

za uccide il peccato, suo antico genitore, per peccatum mors. Onde non senza mistero da S. Chiesa illustrata nelle sagre cerimonie dal lume superiore non di qualsuoglia materia queste ceneri benedette si formano; ma di Palme, e di quelle, che seruirono al solenne trionfo del Redentore, felice presagio di vittoria à chi voglia opportunamente valersene.

44. Viua, Viua, Viua, viua il Cavalier della morte. Viua la valorosa Amazzone vittoriosa, mantenitrice di sì bella giostra. Accostateui, o fedeli, al fianco di costei, se volete riuscire vincitori de' vostri nemici. Appigliateui al consiglio di Santa Chiesa. *Memento homo, quia puluis es, & in puluere reuerteris.* Se curiosi pèfieri t'ingombrano il capo; abbagliando, gli occhi ò con lo spìedore degli antenati, ò collume dell'intelletto perspicace nelle scienze, ò col lustro di eroiche imprese; spargiui di quella polue, e ne vedrai quell'effetto, che si scorgua in quella pietra pretiosa di Alessandria, la quale come che fosse la più eccellente del mondo, tantosto che si copriua di polue, smarrèdo la sua eccellenza non le restaua ne forza maggiore, ne maggior bellezza. Auaro; nel frontispicio de' tuoi giornali scriui vn poco *Memento homo &c.* che ti ricordi il fine de' tuoi giorni, o come andranno ben regolate le partite! o come ti applicherai alla soddisfazione de' creditori! Alla serratura del tuo scrigno in vece di mascheroni, o altri ornamenti sia vna testa di morte con tale artificio fabricata; chela chiauè entri per la bocca di quella, da cui nell'aprire vdirai in muta fauella tali auuisi, e profittuoli consigli. A che tenere il cuore sepolto in vno scrigno, che hà vna volta a lasciar-

44.
Grisost.

fi?

fi? A qual fine con ingiustitie accumular tesori per comperare, aglieredi delitie in terra, e à te stesso giustissime, mà acerbissime pene nell'Inferno? Perche non impiegarli più tosto in fabbricarli perpetui nobilissimi soggiorni nel bel Regno dell'Empireo dopo il termine di questa vita caduca? Donna vana, Huomo effemmato, intorno alle cornici del vostro specchio scriuete vn poco, *Memento homo, &c.* e quando di polue di Cipri v'imbiancate il crine, fate che penetri fin dentro alla consideratione di quest'altra polue, *In puluerem reuerteris*, e vedrete; se vi passerà la voglia di ornare con tante gale vn cadauero spirante, e mentre sotto alle finestre del tuo Oriente ti trattiene, ò damarino, ricordati di colei, la quale *intra per fenestras*: che forse chiuderai la porta ad altri pensieri. Vendicatio; quando carichi la pistola, nell'addattarui la polue, *Memento, quia in puluerem reuerteris*, certo non abbasserai contra'l tuo nemico il cane di ferro ritenuto da rimorsi dell'interno cane della coscienza.

45.

Anzi solleuato sopra te stesso cò atto heroico di vangelica perfectione porgerai à chi ti percossè l'altra guancia conforme al detto di Girolamo sù quelle parole di Geremia. Thren. 3. *Pone in puluere os suum, dabit percutienti se maxillam*: oue dice. *Pone in puluere os suum, qui humiliter sentiens fragilem se cognoscit, & de puluere factum, & iterum in puluerem reuersurus facitur. Iste, ut impleat Apostolicum virum dabit percutienti se maxillam.* O ti solletichila gola, ò ti pungala inuidia, ò ti castrenil'accidia; qualunque maluaggia suggesttione ti solleciti, e con importuni assalti ti combatta, cingi ti cò solta trincea di carri falcati,

S. Hieron. in Thren.
3.

ciò con frequente rimembranza di quella, che v'è armata di falce; e ti renderai inespugnabile, come quelli di quella Valle ad onta del valore del gran capitano Giuda, il quale *non potuit delere habitatores vallis, quia falcatis curribus abundabant*.

Judic.
n. 19.

Entra ne' cimiteri vere armie fornite di ogni sorte di strumenti da guerra di tempera sopraffina. Nelle tombe sentirai fra l'orrore di que' silentij vn certo suono sordino di trombe, che desto alla battaglia ti agguerrirà il cuore: I feretri saranno macchine più gagliarde delle catapulte, e degli arieti: Il sasso del sepolcro seruirà di cote per aguzzare gli strali; e i cadaueri somministreranno le armi; come già agli Ebrei; per combattere tutti que' nemici, che possano fare ostacolo à felice passaggio alla terra beata promessa a' Vincitori; anco per superare l'istesso orrore della morte; contra'l quale non v'ha meglio, che armarsi con pensiero della medesima morte; Imitando coloro, de' quali fauella Eliano, che per auuezzar destrieri à non paurentare nelle battaglie il suono strepitoso degli acciai, e l'orrida vista degli uccisi, rendeuano loro familiare quello alle orecchie con frequente dibattimento di spade, e di scudi, questa agli occhi con framefcolar nel fieno armate statue di cadaueri. Facciamci noi altresì domestica con vna cottidianarimembranza la morte: in tal guisa non l'abborriremo quando ella giunga; come straniera; mentre non giungerà mai noua, ne inaspettata. Non ci lasciamo gabbar dalle stratagemme del nostro nemico, il quale ben conoscendo la forza di questa valorosa Guerriera di bandiera dalla giostra a tutto ingegno si studia, procuran-

Exod.
14. q. Li.
ran. e
Theod.
q. 34.

Elian.
lib. de
Anim.
c. 25.

curando di tenerla sempre lontana dal nostro pensiero, e dalla nostra aspettazione; Nequaquam moriemini, lusingandoci co' fallaci speranze di lunga vita talhora etiamdionegli vltimi periodi: Attendiamo a' fedeli ricordi del nostro Redentore, e di S. Chiesa sua Sposa nostra madre amoreuolissi-

ma. *Qua hora non putatis, filius hominis veniet. Memento homo, quia pulvis es, & in puluerem reuerteris.* Questa polue sparfa nello stecato di questavita ci assicurerà dagl'inciampi, e dalle cadute negl'incontri della giottra perpetua col demonio. Pensila morte chibra: ma eterna vita. *Hoc fac, & vines. Luc. 10*

281

A R R O M E N T O



NEL

NEL GIOVEDÌ

DOPO LE CENERI.

Et accedens Centurio rogabat eum dicens: Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur.

Matth.8.

ARGOMENTO.

Non si de' viuere all' v'sanza.



A codardia de' mortali, che di cieca guida fatta indegna seguace frà balze d'errori precipitosa se'n corre, i propri con gli altrui falli di coprire s'ingegna; accagionandone la forzosa segreta violenza dell'esempio; quasi dal licentioso viuer comune del corrotto secolo tanto dimesticato sia il vizio, c'homai sia fatto legge, quindi trapassato in natura: credendosi in tal guisa ò nobilitar sue ignominie, ò sue colpe dichiarar innocenti. Folle accorgimento. Concosìafacosa che può bene l'altrui costume essere stimolo; ma non legame, ed allettare, ò stuzzicare gli humani voleri; ma non già strascinarli. Non è la militia scuola di malitia, oue la crudeltà dà tanti maestri, quanti soldati, sù esemplari di sangue con penna di acciaio caratterizzata si apprende? donde dal suono strepitoso dell'arme la tenerezza sgomentata se'n fugge, resistendo a mezzo'l corso da mille spade trafitta? Non è di militare comando fastosa al-

sergia indurita, e altret-

tanto nemica la modestià? Non ammutoliscono le leggi mal'vdite, come per sua scuola disse Mario presso Plutarco, frà'l rimbombo di trombe sonore? Non è il gentilissimo asilo di misericordia, esclusa, e sbandeggiata la Fede? E non per tanto il buon Centurione del Vangelo, ad onta dell'altrui esempio, guernito non di ferro, non di fiera; ma di benignità, e di tenerezza il petto guerriero, chiede suppliche uole al diuino Esculapio per l'ammalato seruidore pietà: *Puer meus iacet in domo paralyticus, & malè torquetur*: alla tropp' orreuoole offerta; *ego veniam, & curabo eum*; fa scudo con modesta ripulsa: *Domine non sum dignus, ut intros sub tellum meum*; e con viuua fede *tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*; e la sanita per l'infermo prontamente impetra: *& sanatus est puer in illa hora*. Chi haueria mai creduto in soldato tanta pietà, tanta modestia in Capitano, e in mezzo ad infedeli tanta credenza? Rimproue a la nostra pusillanimità, che non sappiamo all'empito di licentiosa moltitudine contrastare. Sorgano dun-

dunque homai gl'insingardi, e scossa quella viltà, che gli opprime, a magnanime virtuose imprese dietro all'orme di così prode Cavaliere generosamente si accingano. Ciò, che per l'addietro su freni, d'hor innanti si sprone, scorgendo, che l'altrui vizio serue d'ombra per meglio far comparire i lumi della virtù; e si come il vermiglio della rosa spicca vie più nella canizie d'invecchiata stagione: non altrimenti fra l'altrui miscredenza la fede del Centurione: che per ciò meritosi gli applausi dell'humanato Iddio: *Amen dico vobis, non inueni tantam fidem in Israel.* Quando mai riportò egli dalla bocca della Fama guerreggiando in campo così honorati encomi? O quando sì be' archi trionfali fabbricossi giamai con la sua spada, come quelli delle inarcate ciglia del Redentore per haue superato l'esempio altrui, e vinta la forza della comune maluagità; lasciando autentica testimonianza di paragonato valore? Sia immagine così nobile eccitamento alla vostra generosità; scorgendo, come l'altrui vizio serue di paragone alla virtù, e che di pari passo con quello il merito di questa si auvantaggia.

2. Malageuol cosa; non ha dubbio, il non cedere alla forza, per poco direi, incontrastabile di maluagio esempio, e non lasciarsi rapire da piena, e furiosa corrente di secolo deprauato. *Cum verò accedit eodem, quasi maximus quidam magister populus, atque omnis ad vitia consensiens multitudo, tum planè inficiuntur opinionum varietate, à naturaque ipsa desciscimus:* I più valorosi non son tenuti per sicuri da Seneca. *Facile transiunt ad plures.* Socrati, Catoni, & Lelio excutere mentem suam dissimilis multitudo potuisset. Dalla graue

percoffa rileuata nel Paradiso rimasene nostra natura così cagionevole, & inchineuole al male; che vn soffio di suggettione ageuolmente l'atterra: quanto più la spinta dell'altrui operatione, o particolarmente di molti, e de' più segnalati? Non hanno tanta vaglia per muouere le parole; come che studiosamente con arte pellegrina tessute, quanta le attioni, nella gusca che nelle orationi medesime l'attione suol esser l'anima, che dà alla persuasiva il vigore. Il più corto, e più certo sentierò per giugnere à qualsisia disciplina è quello dell'esempio; tra sandato il più lungo, e men piano de' precetti. *Longum iter est per precepta, breue, & efficax per exempla.* Ma particolarmente ne' vitij, à quali habbiamo tutti, come dice Gionenale, grande abilità per prenderli. *Omnes, dociles sumus imitandis turpibus.* Non sarebbe riuscito così ageuole al Demonio atterrare di Adamo la virile costanza con sole parolette, come fece con Eva. A questa, come à più debole, con fallaci lusinghe diede l'assalto, e riuscigli in pochi colpi di sortommetterla; mà à quello applicò macchina più gagliarda, l'esempio della superata moglierà; la quale *rulid de fructu illic, & comedit: deditque viro suo,* *qui comedit.* Macchina così potente; che, quantunque trattata da mano imbello, hebbe forza di espugnarlo con vittoria, ah! quanto per tutti noi funesta, e deplorabile! La veduta di vno scarmigliato, e di scomposti costumi, come di Gorgone, cangia in dnti, ed insensati macigni huomini più sentinuti. *Qui in conspectu populi male vixit, quantum in illo est, cum, à quo attenditur, occidit.* Disse il P. S. Gregorio.

E scorgesi sì mirabile metamor-

Sen. ep. 6.

Iuuen. Sat. 14.

Gen. 3. 6.

Grec. in Past.

Idem. mortofosi foggiunge il Santo; particolarmente ne' vitij de' maggiori: *Cum maiores voluptati defervunt, minoribus lascivia frenantur*: i cui giri à guisa del primo mobile dan legge a' moti delle altre sfere inferiori. *Ea conditio Principum, ut, quicquid faciant, precipere videantur*. Non era così concertato il mouimento delle ruote à quello de' Cherubini nella visione di Ezechiele, come de' suditi à quello de' Superiori. *Flexibiles quaecumque in partem ducimur à Principibus, atque, ut ita dicam, sequaces sumus*. O quanto perniciofa riesca la indisposizione del capo al corpo politico. *Vitiosi Principes non solum vitia concipiunt ipsi, sed ea infundunt in ciuitatem, plusque exemplo, quam peccato nocent*: Come se dalla nobiltà del Personaggio annobiliscasi il vitio, e lasci di essere contrario alle leggi ciò che dal Legislatore vien approuato con l'opere. *Quod exemplum, id etiam iure fieri putant homines*.

4 Qual fù la coda, con la quale quell' antico Dragone trasse dal Cielo la terza parte di quelle stelle risplendenti, gentilissimo fregio dell' Empiree contrade, se non l'efempio? Egli, come capo di quella nobilissime squadre, solleuatosi ribellamente contra 'l suo souano, appena suo mal talento fece palese, che tanti, e tanti follemente se gli fero fegua: e con tanta prestezza; che senza fraport dimora. *Omnes*

Dama- simul peccauerunt, come dice *scilicet* Damasceno; poichè *sublatam potestatem deliberationis, quod in nobis requiritur, in eodem instanti, in quo primus Angelus suam affectionem intelligibili locutione expressit, possibile fuit alijs in eam consentire*, come bene spiegando scriue l'Angelico. Quindi tali

D. Th. cit. ar. 8. ad p.

efemplari, sia per adulatione, sia per istinto di deprauata natura, la maggior parte degli huomini in se di copiare si studia: *Studiose plerique facta Principum imitantur*: non vergognandosi d'imitarli fin ne' difetti corporali, che cagionano sotto à sensi, come gli Scolari d' Aristotile, e di Platone imitatori quelli della scilinguatezza, questi della piegatura degli omeri de' lor maestri: e come gli antichi Ethiopi non meno scuriniell' intelletto, che nel sembiante; mentre non haueuano riguardo à cacciarsi vn' occhio per vederfi simili al lor Rè, se cieco lo scorgeuano, e se zoppo si affrettauano à storpiarsi per seguire le reali, come che fregolate vestigia.

Tratto sagacissimo della incarnata Sapienza fù per tanto scagliere per istecato di combattimento col Principe delle tenebre vn diserto: *Ductus est Iesus in desertum à spiritu, ut tentaretur à diabolo*. Lungi dagli occhi del vulgo, che hauerebbe per ventura potuto prendere scandolo dal vedere gli assalti dati al Messia, come che dal medesimo valorosamente ributtati: l'ombra sola di colpa, o di debolezza valeuole à sgomentare i pusilli; amando, per ouuiare all' altrui pericolo, sepellire nel centro di vna solitudine sue vittorie degne per altro del teatro di vn Mondo, contento de' soli applausi degli Angioli non più soggetti à cadute, o scandolo: *Ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei*. L'istesso eterno Padre si dichiara di haur generato il suo eterno figlio fra luminosi splendori de' Personaggi conspicui per santità: *In splendoribus sanctorum ex viro ante luciferum genuit eum* con tutto che fra le creature, le quali secondano l'intelletto infinito paterno, alla generatione del Verbo si annou-

Luc. di Lind. Costumi degli Abissini.

S.

Mat. 4.

Pf. 109.

nonerino anco de' peccatori. Ma a quelli non per tanto; se così è lecito dire; chiude gli occhi; perche il figlio destinato per esemplare del mondo non possa giamai dirsi originato in qualsivoglia guisa da simil feccia; ancorche senza restarne contaminato, ouero perche il figlio medesimo come che incapace di scandolo non prendesse cattiuo esempio dal Padre contemplatore di oggetti men che buoni, e santi. Gran saggio di prudenza propria del Senato Romano fu il dar bando dal lor confesso à Manilio per hauere alla presenza delle Figliuole con la moglie leggierrissimamente scherzato; ottimi conoscitori della violenza poco men, che insuperabile, dell'esempio.

6. Figli e però vero; che à proportion della malageuolezza cresce la gloria nel superarla. *Dfficitia sunt, quæ præclara*: fù detto da quel gran Sauiro. Questo è il vero paragone della virtù. Nauigare felice mente in molle seno di mare sgombrato da scogli, vezzeggiato da placida calma, libero da osteggiamento è da piloto non più, che mezzanamente perito; ma contrastar co' venti, opporsi à caualloni dell'onde, resistere alle mareae, schermirsi da Scille, e da Cariddi è la prova dell'arte marinaresca. Nell'otio di tranquilla pace sepolto non si scorge, chiuso entro à ricinto di pacifiche mura non campeggia il valore del soldato, frullampeggiar dell'arme si scopre. Non in Telsaglia; ma sotto alle mura di Troia secessi conoscere la brauura di Achille, e l'hauer à fronte vn'Ettore sua sue glorie nobilissimo fregio. Per le bocche di tutti sarà la fama con honorato rimbombo risuonare il nome di Oratio sol contra Toscana tutta à piè di quel ponte,

che serui di tragitto insieme, e di arco trionfale alla vittoria. Con le Grù ancor Pimpei san, combattere; ma co' Giganti soli i David. Le mostrosità dell'Idra di Lerna, della Fiera Nemea, dell'Apro di Erimanto, del cuto de dell' ombre eterne la fortezza di Alcide mostuosa palesarono. Dalla grandezza del Drago prese suo ingrandimento la conquista della spoglia d'oro, e le fiamme de' Tori feronnè più chiaro il trionfo.

E per conchiudere con più fonda sopranatural verità, à chi sopra l'aurea corona del premio essenziale si aggingne l'aureola dell'accidentale allegrezza? Non già à tutti que' gloriosi trionfanti; ma co' special priuilegio à que' soli, i quali in particolare combattimento contra alcuno de' tre comuni nemici, Mondo, carne, e demonio, con singolar vittoria seppero segnalarsi; quali sono i Martiri, le Vergini, & i Dottori. Non vanno gli Angioli di tal corona fastosi, come quelli, che scuri dal corpo non hanno nemico da combattere, e vincere. In quella parte del Cielo, oue si generano i venti, si formano parimente corone di vari colori somiglianti all'iride, dice Seneca. Ma o quanto più belle, e più fonde frà turbini delle contrarietà! Vicino al Sagittario nel fermamento risplende nobil corona ingemmata di Stelle,

Gia io mi persuado preuenire con la velocità del volto sagace per sìero lo scopo, à cui è indirizzata mia lingua. Se il mondo fosse in bonaccia non infestato da venti contrari di maluagie esortazioni, non perturbato da onde furiose di inique persecutioni, senza pericolo di scogli di scandalosi esempi: se peruersi consi-

S.T.b. Suppl. q.96. a. 11.

S.T.h. cit. a.9.

Sen.q. nat.c.2.

7.

C

gli, irrisioni maligne, scelerate operationi non faceſero guerra al noſtro cuore gran fatto non ſarebbe portarci con felice nauigatione verſo'l porto del Paradifo, e prenderel'ineſtitura del regno del Cielo, ne potrebbe ſenza ombre ſpicca sì bene il luſtro della virtù! Ma ouel' infernal Nettuno, ſcatenati tutti ſuoi venti più impetuoſi, ſembra minacciare naufragio al Cielo ſteſſo; non che alle navi meglio ſpalmate; e bandita publica guerra manda fuori il Principe delle tenebre, e diſtribuiſce per ogni lato ſue malnate ſchiere, quanto più diſordinate, tanto più formidabili di tanri, e varij vitij; quiui il vero valore ſa pompa, quiui ſi ſorge chi ha cuore in petto, e fede in cuore: tali ſon le occaſioni a chriſtiano campione di ſegnalariſi con moſtra di ſua coſtante brauura: quanto più gagliardo, ed oſtinato il contralto; tanto la vittoria più honorata, e vie maggior la gloria, quanto l'intoppo maggiore. Vi confortino gli applauſi del P. S.

*Chriſto-
log. ſer.
107.* Pier Griſologo. *Difficile quidem
eſt; ſed glorioſius mundo preſenti
luctari, & aduerſus inſtructas delinquentes turbas aciem quamdam
diſponere ſanctitatis.*

8. In tempo di publica ribellione meglio ſi diſcerno la ſincera lealtà di ſuddito fedele, e fra'l torbido buio dell'altrui fellonia la coſtanza di quello più viuamente lampeggia. Ma la geuol coſa ſi; ma degna di eterna memoria; dice Zenofonte; non abbandonar l'amico nelle ſciagure. Mentre il demonio con temerario ardimento batte tamburo contra Dio con tanto ſeguito di gente; auuegnache mal conſigliata; non paſſar banda, ſtar ſaldo ſotto le inſegne, non tumultuare, non vacillare, moſtrarſi apertamente parziale a

viſera alzata *difficile; ſed glorioſius.* Queſta tū la gloria de' tre Perſonaggi Ebrei tanto decantati ne' ſagri ſogli. Comandò la impertinente alterigia del Rè Nabuccodonofſore, che al diſtinato ſegno di tromba, e di altri muſicali ſtromenti doueſſe ciaſcheduno piegar riuerente il ginocchio per adorare la ſtatua d'oro. Vbbidente à reali comandamenti la cieca gente, non pure il volgo ſciocco; ma etiamdio i migliori, & i primi Signori del regno, tantoſto, che incominciò a riſuonar per l'aria, l'accennato rimbombo, viderſi tutti di concerto à gara l'un dell'altro inhumili adorazioni vergognofamente proſtrati. Soli fra tantre nobiliſſimi Cavalieri di ſtirpe Reale degni nipoti del Rè Ezechia ricuſarono francamente conſcendere al regio bando amando meglio le fiamme dalla regia crudeltà minacciante. Valorofì Campioni! Strettiffimo, triplicato nodo di fortezza inſuperabile, che non puote eſſere ſciolto ne meno dalla violenza del fuoco! Ardete, ardete, o fuochi per iſcoprire la ſinezza dell'oro di coſi rara intrepidezza: ardete in nobil pira, onde immortal fenice ſorga dal ſeno di voſtre fiamme aduita, e rigogliofa la fama di ſi generoſi ſoldati: ardetè non già fiamme funebri; ma trionfali, e voſtre ſcintille al cielo tramandate ad auuiſarlo; per che ſpalanchi al pellegrino ſpettacolo ſue ricamate cortine. O fortezza marauigliofa de' Santi Eroi! Eglino; come ben'offerua il Padre S. Gio: Griſoſtomo; fantamente diſubbidienti all'ingiulto comandamento del Rè erano in mezzo agli ardori della fornace in tempo; che tutt'altri pazzamente vbbidenti adorauano la ſtatua. Il mantenere ad onta delle fiamme

viua,

*Zenof.
l.4. de
reb.
græc.*

viua, & incontaminata la fede al
 sourano Monarca fù, non ha dub-
 bio, attione eroica, e degna di
 eterna lode: ma col paragone del-
 l'altrui codardia ò quanto più
 spicca raddoppiata la gloria! Il
 non lasciarsi vincere dagli affalti
 dell'incendio fù ben'atto di se-
 gnalato coraggio; ma il non cede-
 re all'empito del contrario esem-
 pio di tanta gente moltiplica in-
 finito il merito, e quella multi-
 tudine quanto più numerosa, tan-
 to più illustra la vittoria, accrefce
 la pompa del trionfo de' valorosi
 campioni. *Postquam ceciderunt
 omnes, & vincti sunt, tunc in medium
 pueri soli aguntur; ut sic quoque vi-
 ctoria fiat clavior; cum in tanta
 multitudine ipsi vincant, & predi-
 centur. Hoc autem maximum, &
 mirabile est, quod cadentium mul-
 tudo ipsos non tenuit, non soluit.*
 Viua, viua il non fauoloso Gerio-
 ne, che seppre resistere alla forza
 non di vn' Ercole; ma di vn' eserci-
 to innumereuole.

S. Chry
 sost. ho.
 4. ad
 pop.

9. Questo è parimente l' honore
 di quel Christiano, che dalla folla
 de' trauati non si lascia trapor-
 tare fuor del diritto sentiero. Hog-
 gidi la maggior parte de' forsen-
 nati mortali frà sioni, canti, balli,
 giuochi, e gozzouiglie se' congonfi
 adorare chi l'idolo della gola, chi
 quello dell'oro, altri del piacere,
 alcuni dell'ambitione, altri della
 bellezza, ed altri d'altra fatta, e
 per lo più con graue offesa del
 Creatore. Ma se tal vno sprezzata
 così vana idolatria di viuo cuore
 al diuin culto dedicatosi professi
 non solamente puntuale offer-
 ranza de' diuini comandamenti,
 ma etiam diu studioso de' più sa-
 ni consigli, ingegna di migliorare
 sua conditione nella corte del cie-
 lo; sappia, che sua bontà in ogni
 stagione, e in ogni luogo gradeuo-
 le a Dio per se medesima, riporta

non per tanto dal confronto dell'
 altrui maluagità pregio mag-
 giore presso al medesimo Dio ot-
 timo conoscitore, e giustissimo
 bilanciatore di nostre operationi.
 La liberalità à fronte della scar-
 senza, dell'iracondia la mansuetu-
 dine, la clemenza della crudeltà,
 dell'alterigia l'humiltà, la mode-
 stia della burbanza, del fuffo la
 temperanza, la tolleranza della
 impatienza, della instabilità la co-
 stanza, la sincerità della doppiezza.
 O' quanta fragranza porge al-
 le diuine narici il profumo della
 vostra Oratione, mentre dal fetore
 delle altrui biastemme ammorbasi
 il Cielo! O quanto saporiti al
 diuino palato riescono vostri di-
 giuni in tempo, che altri con vietati
 cibi, ò con eccedente lautezza
 l'amareggiano! O quanto diletto
 egli si prende di vostra pietà, di
 vostra castità, di vostra diuotione,
 e di qualunque altra reli-
 giosa attione à fronte dell'altrui
 dissoluzione! Non è così odorosa
 frà putridi agli la rosa non lusinga
 il palato con tanta dolcezza il
 Zuccaro frà l'absintio: non rapisce
 così gli occhi frà le ombre nere
 la candida luce, ò del Sole il
 raggio più chiaro.

Grande intrepidezza più che
 maschile s'v quella di Maddalena,
 e dello altre pietose Donne, le
 quali frà l'arme de' nemici non
 atterrite dalla ruggine de' ferrei
 cessi, ne abbagliate dal ruerberante
 splendore de' rilucenti accia-
 i, ne sfordite dalle grida insane,
 ne atterrate dall'orrore funesto
 del fiero insolito spettacolo sin'al-
 l'ultimo spirito assisterono alla
 Croce dell'amato Redentore; e
 poscia con mani prodighe di pro-
 fumi à ruerire con odoroso tri-
 buto la sagra tomba se'n girono.
 Ma quello, che indora la costanza
 loro è il veder nel medesimo tēpo

IO.

vn drappello di Discepoli (eccettuato Giovanni) con vergognosa fuga cercar nascondigli; vedere vn'esercito di gente infellonita contra di lui con fronte ridente farne horribile carnificina. *Sacerdotes, & Pharisei crucifigunt filium Dei, & Maria Magdalena plorat ad Crucem, unguentam parat: venit Turris Libani, quare respiciis faciem Damasci, sanguinem videlicet Saluatoris.*

S. Hieron.

I 1.

Marauigliosa fu la conuerfione del Ladro fu'l Caluario, che fra'l buio di tante ignominie seppe conoscere, e di confessare non temè in mezzo à quelle arrabbiate fiere la diuinità del Crocifisso: mà quel, che dà alla marauiglia l'ultima mano, è che lo conoscesse, e confessasse in tempo, che il suo compagno villaneggiandolo il biasstemmaua; onde le biasstemme dell'vno erano tanti elogi della confessione dell'altro; & il soprano di quella meglio s'innalzaua al concerto del basso profondo di quelle con armonia troppo soaua all'orecchio del Redentore applaudita da numerosi chori della Cappella dell'Empireo. *Gaudium eris in caelo super isto peccatore poenitentiam agente.*

Luc. 15. 7.

I 2.

Lascio da vn de' lati, come cosa assai vulgata, la bontà del santo Giobbe, i cui splendori nella cieca notte di quel Paese ingombrato da vitij folgoreggiavano in guisa, che di lui notò espressamente il sagro testo. *Vir erat in terra Hus nomine Iob, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo: Encomiato dal Boccad'oro con quel nobil Elogio: Columba in medio accipitrum, ouis in medio luporum, stella in medio nubium, lilium in medio spinarum, germen iustitiae in oppido iniquitatis. Mà non posso già trasandare in tut-*

Chrysostomus.
2. de pat. Iob.

to le gloriose attioni del buon Tobia descritte dal Cronista sagro, cose degne certo di eterna memoria, cialcheduna delle quali ben meriteuole di vn'intero Panegirico. Frà queste nota la diuina Penna, come cosa di particolare obseruatione, che mentre gli altri a' profani sacrifici mal guidati se'n giuano, egli fuggendo quelle abbomineuoli radunanze ritirauasi in Gerusalemme al Tempio del vero Dio per porgere di humili'adorationi religioso tributo. *Cum irent omnes ad vitulos aureos... hic solus superbiebat consortia hominum, & pergebat in Ierusalem ad templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deus Israel. Menato parimente schiau nella Città di Ninive, oue niun' altro hebbe à schifo macchiare le labbra, e più la coscienza co' cibi de' gentili vietati dalla legge Ebreja, egli attenendosi sempre con temperanza costante serbossi interamente netto, & illibato. Cum omnes ederent ex cibis gentilium, iste custodiuit animam suam, & nunquam contaminatus est in escis eorum.* Non contento il sagro pennello di rappresentare questo buon huomo dentro del Tempio intento à diuotioni, rifiutante viuande proibite dalla legge, volle in oltre dar vn'altra pennellata più viuua con l'ombre dell'altrui disubbidienza, & infedeltà con ageiugnere, ch'egli esercitaua quelle opere così degne; mentre tutt'altri faceuano il contrario, ch'egli mortificaua la gola, mentre tutt'altri d'impure viuande la riempiuano, ch'egli adoraua il vero Dio, mentre tutt'altri idolatrauano: così dall'altrui ò fralezza, ò maluagità generauasi splendori, onde la costanza, e integrità di lui più illustre rèdeuasi.

Tob. 1.

6.

Ibid. ou. 6.

Quir-

13.

Quindi Iddio delle buone operationi puntualissimo guiderdonatore; siccome Tobia con sua bontà singolare si differentiaua dagli altri; così volle renderlo segnalatamente sicuro da quelli con metterlo in gratia del Re Salmanasar, di cui egli era schiavo, sì che il lasciava quel Principe in balia di girsene ouunque gli aggradisse, e di far quello più gli venisse à capriccio; priuilegio à niun'altro de' suo' compagni, che si legga, conceduto in alcun tempo. *Et quoniam* (ecco la causale) *Et quoniam memor fuit Domini in toto corde suo, dedit illi Deus gratiam in conspectu Salmanasar Regis &c.* Ne men buoni trattamenti hebbero gli altri dianzi accennati: conciossìe cosa che à Giobbe vennero à doppia misura restituiti e figliuoli, e robba con vfura non più veduta: al buonladro fù conceduto speditamente il palatinato del Cielo: Giouanni con priuilegio troppo tenero fù dichiarato erede della figliuolanza della Imperadrice del mondo: allo pietose Matrone fù fatta gratia de' primi incontri del risuscitato Signore i trè Cavalieri Ebrei furono fauoriti dell' assistenza di vn' Arciere della guardia Reale inuiato dall'Empireo (se però non fù la Persona medesima del figliuolo di Dio) à spalleggiarli dagl'insulti delle fiamme, dalle quali rispettati tanto fù lontano inceneriti, od abbronzati vi rimaneffero; che anzi più illustri ne uscirono dallo stesso Rè: e da tutta la Corte vagheggiati, ed ammirati.

14.

Ne fù già questa la prima fiata, testimoniasse Iddio con l'honore di sua diuina presenza il gradimento di quelle frutta pellegrine, che ad onta di rigida, e sterile vernata fanno de' natij tesori pompa leggiadra. Sallo Abramo fauorito

di visita così nobile in sua propria casa, adorando ne' trè Personaggi forestieri le diuine Persone da lui per ciò con nome singolare, *Domine*, saggiamente chiamate. Riconosce il P. S. Ambrogio vn tant' honore dal merito dell' ospitalità praticata all' hora appunto da quel buon vecchio posto in sentinella sù l'uscio del suo albergo per attendere pellegrini à fine di alloggiarli. Mà offerua in oltre la circostanza del tempo, quasi anello d'oro, in cui incaltonata quella gioia più viuaci tramandaua suoi brillanti splendori. Che hora era? *In ipso seruire dicei.* Hora destinata al riposo, quando l'huomo dopo le mattutine fatiche facendo tregua rificillato colscibo suol attendere sfaccendato à daruirasfettamento nello stomaco, e con brieve sonno porgere alle membra per più lunghi esercitij opportuno ristoro. O buon vecchio! O santo vecchio! mentre gli altri alle fresche ombre delle stanze più remote nel molle seno di dolce otio soauemente adagiati con ventaglio alla mano schermendosi da importuni assalti dell'ardente meriggio con chiudere delle palpebre fan cenno al sonno di auuicinarsi; egli sù la porta più serutorio per carità apre cent'occhi al passaggio de' pellegrini per dar loro ricouero: Egli è ben degno di hauere ospiti di tal portata. *Aniè osium sedebat Abraham, sedebat meridie. Quando alij requiescebant, iste hospitem explorabat aduentum. Meridie illi Deus apparuit.* Quante altre fiata possiam noi darci probabilmente à credere hauesse atteso al medesimo esercizio di pietosa humanità? Mà non già per ventura in quell' hora à suoi riposi importuna. Comunque si fosse, egli è certo, che non si legge ne riportasse tal ho-

S. Amb.
br.

nore, se non in contratempo dell'altrui diporto.

15.

E qual'altra congiuntura aspettò Iddio per fecondare ad onta di natura di prole il ventre, e di consolationi il cuore all'afflitta moglie di Elcana? quanto fu in ogni stagione; ma in quella particolarmente bramata dalle donne la fecondità, tanto viucaue la buona Anna vogliosa; accresciuta la brama da rimproveri di sua emula Fenenna feconda altrettanto, quanto ella sterile. Ma al pari della voglia cresceua in lei la doglia concepita nel petto per non hauer concepito mai in tanto tempo alcun figliuolo nel ventre; onde grauidi portaua continuamente gli occhi di lagrime, con le quali la sterilità del suo ventre inconsolabilmente deploraua. Pur alla fine quando piacque al Cielo, oue le frutta migliori inalteratamente maturano, videsi madre. Immaginateui l'allegrezza di quella buona donna in vedere contra la comune opinione, per fauore speciale di Dio, il suo sterile diserto in fiorito giardino repentinamente cangiato: frutto; non ha dubbio; dell'oratione; come dal nome stesso può chiaramente raccogliersi; detto da lei medesima Samuele per essere parto di suppliche a Dio. *Vocauitque nomen eius Samuël; eo quod à Domino posuisset enim.* Ma di quale oratione? in qual tempo? in quale hora? *Surrexit Anna postquam comederat, & biberat in Silo.... orans ad Dominum fletus largiter &c.* Passò dal tinello al Tempio, dalla tauola all'altare, dal pranto alle preghiere, dalla beuanda alle lagrime, lasciando in non cale la giocondità delle conuersationi, e de' riposi soliti dopo l'cibo; protratta auanti à Dio supplicheuole, mentre gli altri solazzando si sta-

1. Reg.
1-20.

uano. Qual marauiglia dunque; dice il P.S. Giouanni Grisoltomo, riportici così speditamente gratioso rescritto. *Quod omnes faciunt S. Chrysostomus relaxationis, illa fecit tempus deprecationis post conuiuium, accurrens ad supplicationem, ac post epulas adeo intente orant; ut donum acciperet supra naturam; solueretque sterilitatem.*

E dond' ebbero tanta forza le lagrime della famosa peccatrice di lauare tantosto le tante macchie di quell'anima sozza, rendendola agli occhi diuini oggetto di marauigliosa vaghezza? Non vedete? Ella piagne mentre altri ridono. Quelli con delicati manicaretti lusingano il palato, ed ella di singhiozzi, e di sospiri si pasce. Versano quelli fra lieti brindisi ne' puri cristalli, o ne' pretiosi metalli vini generosi; ed ella da suoi occhi in testimonio di viuo cordoglio acqua di amarissimo piato. Quelli in vesti coniuiali, profumati nella chioma, tra giocondi ragionamenti seduti a mensa su quella tauola, quasi su tauolozzo da pittura san ritratto di carnoualesca allegrezza; ella scarmigliata ne' capelli, con abiti da santa, negligenza scomposti, in dinoto silenzio a piè di Christo humilmente prostesa, quasi su nobile piedestallo, statua del dolore rassembra, e fimo-lacro di quaresimal penitenza. *Quoties miser Iudea in tabis? In domo tua Peccatrix; nostra preuenis ingressa in labores tuos. Tu enim epulabaris, ut superbires illa ieiunabat, ut seruiret.* dice San Paolo. O' quanto per l'addietro forsennata, altrettanto adesso prudente, e sania Madalena! Come à tuo' lodeuoli disegni opportuno sapesti incontrar il tempo, e'l luogo! Quanto meglio al contrapposto dell'altrui giouialità spicca la tua doglia, che riempiendo di

16.

S. Pau-
lin. ep. 4

tra-

traboccante gioia il petto del Redentore lo rende alla bramata riconciliazione facile, e pronto, rispondendo a' baci di penitenza *Osculabatur pedes eius con baci di paco. Vade in pace.* Io non voglio altro testimonio, che il medesimo Saluadore rimproverante a commendatione della penitente con tairimbrotti il Fariseo. *Vides hanc*

Luc. 7. *mulierem? Intravit indomum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hac autem lacrymis rigauit pedes meos, & capillis suis terxit. Osculum mihi non dedisti: hac autem ex quo intravit non cessauit osculari pedes meos. Oleo caput meum non unxisti: hac autem unguento unxit pedes meos.* Bellissimi contrapposti. Ma eccone la conseguenza. *Propter quod dico tibi: remittuntur ei peccata multa.* Pianto, baci, profumi, tutti gli ossequi della conuertita vennero à grado agli occhi di Christon non tanto per se stessi, e per la propria vaghezza, quanto per l'ombre dell'altrui negligenza, onde comparivano testimoni singolari di singolar amore. *Quoniam dilexit multum.* O quanto prima cieca, altrettanto poi auueduta Donna; asterse gli occhi dal salubre bagno del proprio pianto! Saggia imitatrice di quell'altro decantato Penitente del vecchio testamento: il quale bramando cancellar con lagrime sue colpe per ottenerne dall'offesa diuinità il sospirato perdono, elesse, come più opportune le hore notturne; bagnando di pianto il letto, che sembraua letto di dua fiumi Reali; anzi, che letto di Real Personaggio: *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.* Il tempo diti-

Ps. 6. 7.

gio: Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo. Il tempo diti-

noper rificillare gli smarriti spiriti, ei gli apriua alle vigilie; mentre in placida calma altri giaceuano, ondeggiaua egli in tempestosa marea di angoscioso dolore in vn' Oceano di amarissimo pianto: *Sibi noctes ad lugendum prescribit, quod quidem tempus communilaborantium quirit daturus est:* come offerua Nisleno. E che n'auenne? Furon vane le vigilie? Sene portò il vento i sospiri? caderò nell'arena infruttuose le lagrime? Non già: anzi le vigilie, ed i sospiri destarono à pietà il Nume souano, e dal pianto bagnate le piume, con disufata marauiglia portarono più speditamente à volo in Paradiso del Penitente le suppli-

che, e ne riportarono tanto tola bramata riconciliazione. *Exaudivit Dominus vocem fletus mei.* Queste son le hore priuilegiate da Dio, che volle honorare il seno di sua Madre con piantarui il trono: *Ponam in te thronum meum:* nel mistero altissimo della Incarnazione; mentre in sublime contemplatione solleuata dimoraua fra comuni riposi della mezza notte giusta l'openione di S. Atanagio, e di Simone di Cassia da molti altri abbracciata: ed alla concettione corrispose la nascita: *Dum medium silentium tenebant omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet:* toccando à Pastori la felice sorte di precedenza a' Regi Orientali con essere ammessi primieri nella sala regia della famosa Italla al bacio di vbbidenza del nato souano Pontefice; à quel ben'auuenturato Pastorelli, che mentre i sonnacchiosi mortali nelle otiose piume soauemente adagiati cercauano saporiti riposi, delli dimorauano intentià lor pastorali uffici: *Et Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gre-*

Nissen.

18.

Vide Carthag. 1. hom. 2. l. 5.

Luc. 2.

gem suum. Quanto più poi farebbono state egradiate, e ricompensate le orationi, e le opere; se non solo fuor di tempo; mà etiandio à contratempo state fossero? Se tantovale bontà senza l'altrui esempio, quanto meglio quella, che all'altrui maluaggio esempio coraggiosamente si oppone?

19.

Fede ne faccia quel celebre Publicano, di cui pare affermi la sagra Storia restasse giustificato dal fariseo. *Descendit hic iustificatus ab illo*. Come giustificato? Era per ventura il fariseo, qual sacerdote, Giudice disputato da Dio per la giustificazione del Publicano? Non per certo. Come dunque *iustificatus ab illo*? giustificato da suo cordial pentimento, da suoi gagliardi battimenti di petto, da sua profonda humiltà, da sue diuote preghiere. Tutto vero; mà le preghiere, l'humiltà, i battimenti di petto, il pentimento nond'ebbero l'energia, e la forza maggiore; se non dalla farisaica burbanza? Accostauasi all'Altare il fariseo pretendendo per poco direi esserui adorato, qual viuio simo sacro di Santità, *Phariseus stans*: all'otanaualene il Publicano quasi scomunicato, *Publicanus à longè stans*? Inarcaua quegli il sopra ciglio per ergerui superba macchina di ringraziamenti; mà indirizzati à propria gloria, quasi scuro dalla conditione comune, senice vnica al mondo. *Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum raptores, iniusti, adulteri*: Inchiedeua quegli in terra gli occhi per vergogna di mirar il Cielo tante fiate da lui oltraggiato chiedendo con palpitanti labbra perdono: *Deus propitius esto mihi*. Dipigneua quegli quasi sopra archi trionfali sue honorate imprese facendo di stomacosi vantirisonar il gonfio petto, e le numide

Luc. 18
14.

gote *leirno bis in sabbato, decimas de omnium quæ possideo*: Questi all'incontro non faceua rimbombare il petto, che di picchianenti, *Percutiebat pectus suam*; ne le labbra, che di humile confessio, ne de' suoi falliti: *Propitius esto mihi peccatori*. Quegli tutto ambizione; questi tutto humiltà: quegli tutto millanteria; questi tutto modestia: quegli tutto alterigia; questi tutto sommissione: quegli tutto fumo; questi tutto fuoco: quegli tutto vento; questi tutto oro: questi tutto ombra; questi tutto corpo: quegli tutto leggerezza; questi tutto sodezza. Sembrano due bilance, l'vna delle quali salua in alto, l'altra à basso tendeva: mà gli abbassamenti dell'vna dagl'innalzamenti dell'altra predeuano il valore; e nelle mani del diuino Tesorierie, che non possono fallire di vn grano, sù riconosciuto tato più alto il pregio della buona moneta nella bilancia cadente à paragone dell'altra, la quale quanto più sollevata, tanto era più bassa di lega, e nella guisa che la nostra penitenza, e le altre buone operationi da meriti del Redentore forza riceuono; così quelle del Publicano non da meriti; mà anzi da demeriti del fariseo l'ebbero marauigliosamente comunicata. *Descendit iustificatus ab illo*. Non è così odorosa frà le cipolle, ò così vaga frà le spine la rosa. Non così frà'l rumoreggiamento delle tempeste il canto delle Scirene. Non così leggiadra frà gli orrori di turbato cielo l'Iride bella. Si come la bontà de' fedeli serui di Dio serue di paragone per rimpronero alla maluagità de' ribelli peccatori: così al contrario la sceleratezza di questi per fregio alla innocenza di quelli.

Trid.
sess. 6. c.
16.

20.

Scorgerassi ciò chiaramente in quella

quella fosca giornata, quando così de' buoni, come de' rei si scopriranno agli occhi di tutto il mondo le operationi. All' hora ciascheduno col paragone sarà giudice della vita dell' altro. Conciofiacosa che l'osservanza della diuina legge, l'abbracciamento de' consigli, tanti virtuosi esercitij de' giusti conuinceranno i trasgressori, i tepidi, gl'insingardi: & all'incontro la tracuraggine, la tracotanza, lo sprezzo de' diuini comandamenti porgerà materia di encomi, e fondamento di guiderdone alla diligenza de' puntuali offeruatori. Non potranno quelli recare scusa veruna ò d'impossibilità, ò di malagevolezza, ò di ribellione di senso, ò altra tale: verranno tantosto rigettate tutte dalla santità de' giusti, che formati della medesima massa, fatti della stessa tempera, composti della medesima intemperie, abitano nella stessa terra, respirano la medesima aria, hebbcro le stesse conuersationi, sperimenterono i medesimi, e forse più pericolosi cimenti. Sarà, non hà dubbio, dall'altra parte gloria grande de' valorosi campioni hauer superato quei nemici, a quali altri cedono, sostenuto, oue altri cadono; mietuto palme, oue altri ci pressati. Qual confusione, predetta dallo stesso supremo Giudice, quale confusione, dico, a caparbij, e contumaci scribi, e farisei la conuersione del popolo di Ninie per le prediche di Giona, & il lungo pellegrinaggio della Regina Sabea in Gierusalemme per ascoltare di Salomone i sani insegnamenti; mentre haneuan eglino a laro senza punto incomodarsi predicatore più eloquente, le più saputo maestro? *Viri Niniuita surgent in iudicio cum generatione ista & condemnabunt eam; quia pa-*

*nitentem egerunt in predicatione Iona. Et ecce plus, quam Ionas hic. Regina Austeri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam. quia venit a finibus terra audire sapientiam Salomonis, & ecce plus quam Salomon hic. Qual honore all'incontro a Niniuiti stessi; e qual corona alla Reina medesima in comparatione di quei miscredenti Giudei? Questo sarà quel giudicio comparatiuo, che insegna San Tomaso, a tutti scambiuolmente comune: Aliqui dicuntur iudicare comparatione, in quantum ex comparatione aliorum aliqui iudicandi ostenduntur, sicut patet. Viri Niniuita, surgent in iudicio &c. Sed sic iudicare in iudicio communiter, & bonorum, & malorum est. Ed à questo somigliante à punto fù il giudicio nel quale dal fariseo fù giustificato il Publicano: *Descendit iustificatus ab illo.**

Rinuoueranno verso dell'Anime benedette i Palatini del Cielo quegli applausi di marauiglia fatti già ad vna tale nelle sagre canzoni. *Que est ista, que ascendit de deserto deliciis affluens?* Non era vnica origine dello stupore l'oro della chioma, la serenità della fronte, il brio degli occhi, la vaghezza delle guancie fiorite, le perle, & i coralli della bocca, i vezzi pretiosi, i siregi, e la fragranza delle vesti: Ma raddoppiaua, e daua l'ultima mano alla marauiglia il vedere da incolta pouertà di vna diserta foresta germogliate così pompose bellezze. *De deserto.* Frà la sconsia caluitie delle annose sfrondate querci, e la rabbuffata capigliera di confusi rami di altre piante meglio compariua l'ordinato rassettamento dell'aureo crine: trà gli ortori del bosco più lampeggiava la serenità della fronte, e scintillaua la viuacità degli occhi: canto alle spine, & à bron-

S.T.h.
suppl. q.
89. ar. 1.
Matth.
12.

21.

Cam. 8.
5.

Mat.
12.

à bronchi meglio spiccauano del leamenegote i gigli, e le rose: in mezzo alla negletta penuria d' inospite contrade pompeggiava meglio sì della bocca vezzola, sì de' gemmativezzi i pregiati tesori: il fetore stesso pareua rendesse più odorosi gli odori, e profumasse i profumi, e la rozzezza finalmente del luogo aggiugneste vaghezza alla gentile auuenenza della Persona fino ad istupidire le Angeliche pupille. Inuaghito se ne io stesso sposo celeste formò, à stile degli amanti, vn bel corpo d' Impresa, dipignendo vn Giglio; mà frà le spine, della cui ruuidezza raccoglie quello alla natia gentilezza non sò quale accrescimento, animandolo col motto: *Sicut lilium inter spinas; sic amica mea inter fibias*. Non fa già istupidire l'occhio la veduta di bel fiore, che di bianche, ò vermiglie, ò variate foglie sù lo stelo materno faccia pompa leggiadra in vn giardino Reale co' studiata coltura diligentemente nodrito da sperimentato giardiniere, visitato souente dall' occhio, & careggiato tal volta dalla mano stessa del Principe; mà ben sì di quell' altro, che abbandonato da ogni soccorso di humana industria alla sola prouidenza della natura, & alla discretione del Cielo raccomandato in imboscrito seno di Selua opaca il lustro co' natij splendori qual brillante stella i cieci horrori di quella notte eterna. Non reca marauiglia il camminare speditamente à la pianura, ouero anco sù amena collina, che piaceuolmente solleuandosi senza ingombro d' intoppi rechi anzi delitie, che incomodo; mà ben sì su l' erta di scoscesa montagna seminata di rupi, di sterpi, di tralci, e di altrettali ingegni.

Can. 2.
2.

Qua est ista, qua ascendis per desertum? Nam (soggiunse San Tomaso.) Si laudabile est ascendere qualitercumque; laudabilius tamen est ascendere per desertum, ubi sunt spinae, & impeditiua. Chi rende tanto famoso Alfeo; se non il passare senza naufragio dalla natia dolcezza in mezzo all'acque salmaltre? Qual'è la gloria della Salamandra; se non l'uscire vincitrice dal conflitto di tante spade di fuoco? O che nobile trionfo del Sole scortere per sozzissimi sentieri di limaccio se paludi senza imbrattare di minima Zacchera non solo i fini broccati del suo Reale paludamento; mà ne meno le ruote del suo carro dorato?

22.
Can. 3.
6.
S. Th.

E sarà forse impossibile alla virtù morale auualorata dalla diuina gratia imitare della natura le marauiglie più rare? Puotrebbe, chi ciò affermasse, essere ageuolmente conuinto, e rinfacciato di menzogna da vn Noè, da vn Lotto, da vn' Elia, per lasciar addietro tanti altri gloriosi vincitori della malignità de' tempi, della maluagità de' luoghi, della peruersità de' costumi. Qual falsedine contrasse il primo nella inondatione di vn' Oceano di corrottele di quel secolo? Restò forse non diro incenerito, non diro diuampato; mà leggiermente affumigato l'altro dagli abbominuoli incendi delle concupiscenze Pètapolese? Non camminò trionfante l'ultimo meglio, che non fece poscia per l'aria nel suo carro di fuoco, in terra sagrilega d'empi Idolatri? Anzi questo fù il compimento della lor gloria.

23.

Questo fù il Panegirico fatto dal Vangelista à Zaccaria con mettere la santità di lui à fronte dell'

24.

LUC. I. *in diebus Herodis Regis Iudea Sacerdos quidam nomine Zacharias: contraposto offeruato dal Padre S. Pier Grisologo, messo artificiosamente per far sapere al mon-*
3. *Chrydo, quod impietatem Regis, ini-*
sol. ser. *quitatem temporum, ambitionis ra-*
86. *biam semeritatis furorem, Sacerdotis, & meritum superauit, & vita.* Quando mai da così folte schiere di auuersari assediata videfi la virtù, come ne' suo' priminatali colà nel Cielo in quella gran congiura d'infiniti rubelli ragunati sotto lo stendardo del principale fra tutti que' Palatini Iourani? Gran forza di vn'elempio auualorato da numero quasi innumereuole, dalle conditioni de' Personaggi così nobili, e particolarmente del capo, dalla qualità del moriuo di tanto allettamento a spiriti così generosi,
'Alen. quanto era il Principato sopra gli
2.p.q.98 *huomini, e sopra le altre creature*
S. Bo- *con libera soursanità indipendente*
man. in *da qualunque altro superiore*
2. dist. 5 *comando! E pure a così gagliardi*
ar. 1. q. *assalti puotero far testa con valo-*
2. & a- *rosa resistenza agli altri fedeli guer-*
lios, & *rieri sotto le gloriose insegne del*
etiam *gran Michele con vittoria per tut-*
D. Ber- *ti secoli memorabile; anzi di cui*
nar ser. *per tutta l' eternità celebrauansi*
17. in *con sempre verdeggianti palme*
Can. *nobilissimi trionfi.*

26. Che dite voi adesso, dilettissimi, destinati a riempire quelle sedie sublimi vuotate da que' felloni? Se i fedeli campioni seppero in quella Reggia contrastare all'empio esempio de' lor rei compagni non basterà l'animo ancor a voi di superare col diuino aiuto la malvagità de' vostri qui in terra? Che dite chi vi toglie le forze? chi vi disanima? Vi ritene forse alcun vano rispetto? Ma quale può prevalere in mente sana? Hauete forse ver-

gogna della virtù, di cui anzi potete menar vanto, di cui doureste anzi temere di non hauer vana gloria? Fuggite vn'irragioneuole rosore in quella vita alla presenza di pochi per incontrarne vn maggiore, e giustissimo sotto agli occhi di tutto 'l mondo nell'altrotor Panentate, quali ombrosi cagnalli, le morte immagini, e quei fanciulli l'abbaiare de' cagnolini inabili al morio, e facili alla stanchezza dopo breui larrati o secherniti, ò non curati? Fate conto delle burle di homiciattoli di niun conto degni appunto di burle? Zoppi di diritti, ciechi di veggenti, pazzi de' saui follemente si ridono: e voi lor deplorabili difetti non sò se con risa, ò con lagrime di que' di miglior senno imitar vorrete? Qual leggierezza maggiore? Corrono a precipizi, e voi volete seguirli? Qual cecità più miserabile? Amate dunque meglio piacere a cattiuu, che a buoni, ad huomini, che agli Angioli, & a Dio? Hauete maggior riguardo alla gratia, ò nemità di quelli, che di quelli? Volete seguir la traccia di trauati, da cui sentieri allontanarsi sia vostra lode in terra, presso de' buoni, e gloria eterna nel cielo? Destate homai la generosità de' vostri petti: richiamate gli spiriti nobili: fate coraggio ad imitatione di quel gran Fortone, fra Greci di tanto prezzo non meno per la bontà de' costumi, che per la nobiltà dell' eloquenza.

Questi in vna solennità degli Ateniesi; mentre l'Oracolo disse: *Trà noi è vn'huomo contrario a tutti gli altri; & il Popolo mosso perciò a furore miseli in inchielte, chi fosse costui, per togliere con la morte chi da viui discordarsi voleva; questi, dico, con vna costanza d'animo insuperabile, e impa-*
 reg-

reggiabile fattosi in mezzo del Tempio intrepido disse . *Son io quello, che dite gente? l'Oracolo di me parla, son contrario à tutti voi; mi spiace quello, che à voi piace, mi piace quello, che a voi dispiace; non mi accorderò mai con essi voi. Ho pur paura di piacerui nell'oration mie; perche so, che non piacque mai al volgo se non quello, che di ragione douria piacere.* O petto generoso! ò cuore magnanimo! ò huomo scelto fuori degli altri huomini! Tali vi vorrei tutti voi altri, ò mie' carissimi. La maggior parte della gente malnata corre dietro alle fregolate s'... voglie: suoi studij latrocini, fornicationi, false testimonianze, biassemme, ed altre simili sceleranze: non vogliate voi altri seguirne traccia sì indegna. Dite pur francamente, e direte bene: non vogliam far ritratto da originale sì sconcio; non vogliam costumi plebei, vogliam conformarci alle giuste leggi del Cielo. Vadano gli altri à briglia sciolta all'Inferno: à noi non torna conto seguirli; lor compagnia, ancorche numerosa, non farà di solleuo; mà anzi di aggrauio nelle pene: Al Paradiso, al Paradiso. Felici voi; se così sarete! ò come ve ne trouerete contenti! Sarete riceuti dal vostro Redentore con accoglienze amoreuoli, come questo Centurione vangelico sceuro dalla miscredenza del vulgo. Verrà egli prima in vostra Casa con la sua gratia nell'anima per ammetterui poscia nella sua Reggia, *Intra in*

gaudium Domini.

E poiche vn Gentile soldato nel Vangelo ci fa la scorta, chiudasi'l discorso col saggio consiglio di vn'altro Gentile parimente, mà gran Filosofo, e politico. Vdite dunque attentamente le parole stesse di Seneca, il quale per indirizzare il fratello Gallione alla vita felice così gli scriue. *Non eadem hic, qua in ceteris peregrinationibus de uita conatus est. In illis comprehensus aliquis times, & interrogati incola non patiuntur errare: at hic tritissima quaque via, & celeberrima maxime decipit. Nihil ergo magis praestandum est, quam ne pecorum ritia sequamur antecedentium gregem, pergentes, non quæ eundem est, sed quæ itur. Atqui nullas res nos maioribus malis implicat, quam quod ad rumorem componimur, optima ratio, qua magno assensu recepta sunt, quorumque exempla nobis multa sunt: nec ad rationem; sed ad similitudinem viuimus. Primi exitio sequentibus sunt: hoc in omni vita accidere, videas licet, nemo sibi tantummodò errat, sed alieni erroris causa, & author est. Versatque nos, & precipitat traditus per manus error, alienisque perimus exemplis. Sanabimur, si modò separemur a cætu. Non tam benè cum rebus humanis agitur, ut meliora pluribus placeant: argumentum pessimi turba est. Queramus quid optimum factum sit, non quid iustissimum; & quid nos in possessione felicitatis æterna constituat. Potrebbe volar più alto penna Apostolica?*

NEL VENERDI

DOPO LE CENERI.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros. Matth. 5.

ARGOMENTO.

Cieca la vendetta se stessa ferisce.



CLI argomenti recati dal nostro diuino Maestro nell' odierno Vangelo per astringere i cuori humani al perdono delle ricevute ingiurie non possono da sanamente canonizzarsi se non per efficaci, & indissolubili; mentre son dettati dalla incarnata Sapienza. Il pellegrino splendore della nuova dottrina può essere gagliardo allettamento agli occhi de' mortali sempre vaghi di nouità, e naufraganti di rancida anticaglia. *Dilectum est antiquis: odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros.* L'autorità di sì gran Dottore: *Ego autem dico* può chiudere gli occhi a chi si fia, e preuolendo ad ogni opposizione in contrario farlo gire alla cieca nel consenso con sicurezza di non fallire. E basta dire: *Ipse dixit*. La generosità di chi propone tal dogma può sgombrare ogni nuvola di sospetto di dishonore; mentre fa professione, come Monarca de' Monarchi, d' inappuntabile cavalleria. *Honorem meum nemini dabo.* E ancor ad altri insegna. *Ne des alienis honorem tuum.* Datocene bel simbolo nell'

oro, fra metalli il più pretioso, di cui disse Plinio, *Primum bonitatis argumentum est quam difficillime accendi.* L'impero di chi a suoi serui, come assoluto Signore, lo comanda: *Ego dico vobis: dene piegare ogni più dura ceruice.* Impero auualorato dall' esempio sù la Croce, oue, come offerua il P. S. Agostino, *Tanti sanguinis tam impie, atque immaniter fusi in gentem, perceperunt ipso redempti sanguine, quem fuderunt. Christi enim sanguis sic in remissionem peccatorum omnium fusus est, ut ipsum etiam peccatum posset delere, quo fusus est.* La gentilezza del comandamento tutto inzuccherato d'amore; *Dilige me*: è molto acconcio per allettare, e diletta- re ogni più suogliato. Il premio, o la gloria della figliuolanza di Dio: *Visitis filij Patris vestri, qui in caelis est.* Sarà agutissimo stimolo ad ogni cuor generoso. La bellezza finalmente della virtù eroica alla diuina perfezione, per poco non dissi prossimane è ben'atta ad inuogliare ogni animo più schiuo, e ritroso. *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester caelestis perfectus est.* Ma con tutto ciò la nostra natura dalla primie-

ra grãdezza colà sotto ad vn albero in vile brutalità bruttamente degenerata vezzi non cura, incaliscia agli stimoli, ricalcitra agl'imperi, sprezza l'autorità, incapace di ammaestramenti, e ceruicosa da falsi motiui frastornata si lascia dal furore della passione ciecamente traportare a precipitij; se non venga dal timore della verga tenuta a segno, & in miglior sentiero faddrizzata. Onde io amo meglio, lasciati da vn de' lati quegli alti argomenti troppo superiori alla bassezza del mio dire, appigliarmi a quello del timore, con cui se venga fatto, come spero, di metter freno all'empito di sì sboccata passione, meno malageuole riuscirà poscia il domarla affatto, & intradarla alla perfezione proposta dal Saluadore. Ne può cadernmi nell'animo alcun dubbio, che rappresentate le calamità figlie della vendetta non siano per essere calamite potenti a ritirare nel foderò ogni ferro più crudo, e più sitibondo di sangue.

Questa sarà la verga di Mercurio per separare azzuffati serpenti. Questo lo scettro donato da Gioe a Pelope da racchetar sedizioni di amutinati soldati. Questa la Ceraunia valeuole a reprimer turbini. Questo l'Alessandro domator di Bucefali. Questa la Lira Dauidica mitigatrice di furie. Questo il Diamante atto a forzare la calamita a lasciare il ferro.

Il gran Dottore delle genti, gran discepolo del gran maestro del Mondo, volendo persuadere la beneficenza verso nemici, dice, che questa actende nel seno di quell'ardore così cocente d'amore, come se sopra lor capo gran brasciera di fuoco si ro uelciasse.

Si esurieris inimicus, ciba illum; Si

Rom. xii. potum da illi. Hoc enim facies
12.20. *carbones ignis congeres super caput*

eius. Sia à me lecito, argomentando a contrario, minacciare chiunque aspira temerariamente alla vendetta, ch'egli altro non fa che pionere sopra'l proprio capo bracie ardentissime di vendette della terra, e del Cielo, infelice ministro delle sue stelle disauuenture. Carbo- nes ignis congeres super caput tuum. Si come dell'inuidia diceua il P. S. Gir. In suum redit autorem,

& dum emulum lacerare nititur, in semetipsum proprio furore bacchatur. ron. ep.

Non mi contento della inge-
gnosa osseruatione del Boccado-
ro, che questi affetti violenti focili
di risse, di onte, di stragi dagli stessi
filosofi gentili anzi passioni, che
attioni chiamati fossero di cui dis-
se Galfrido Alberto

*ira genus flammæ, materq; furoris ab-
felle trahens ortum cor, & interio-
ra venenat.*

Con pensieri di rouine, con fre-
nesie di stragi, con sogni di homi-
cidij. Di maggiore spauento in-
gombra il riflettere, che la ven-
detta è vn caso riferbato al tribu-
nale diuino. *Mibi vindicta, dicit*

Dominus: Ondel'assumerla con
priuata autorità è vn'intruderfi
nella giuridictione del Governan-
te sourano con obligarlo a risen-
tirsene per mantenimento delle
sue violate ragioni: Oltre i danni
di quella per sua natura indiuifi-
còpagni, quali sono le spese d'or-
bitanti in guardie della propria
Persona, in isgherri per altrui of-
fesa, in ilpie per accertare il colpo,
in bargelli per legar loro le mani,
in Giudici per turar loro la bocca,
od abbacinar il giudicio: con lo
splendore dell'oro; la trascuraggi-
ne degli affari domestici per di-
struggere l'altrui casa, la sonno-
lezza nell'agitazione della incomin-
ciata lite per inuigilare a vincere
il puntiglio con la penna della spa-
da, la negligenza nella coltura del-
le

S. Hie-

27. ad
Eusta-
ch.

3.
Chris-

bo. 15.
in Act.

Apud
Bern.

Bust.
de ira.

Ad Ro-
man 12.

19.

le campagne imbofchite, per attendere a difertare l'altrui famiglia, il retaggio infautto a figli di perpetua nemicitia co' sbandeggiamento del riposo, del sonno, della sicurezza di ogni felicità. Quanto è vero, che quando l'animo dell'huomo commosso da venti dello fdegno frà torbidi pensieri di vendetta ad ondeggiare comincia, non può prelagirfene, che miserabile naufragio. Due facelle nell'aria son'indicio di futura bonaccia; mà all'incontro due occhi accesi in vna fronte adirata son segno manifesto di tempesta, e d'ineuitabile sommersione:

4. Interrogato il Redentore de' Forieri dell'eccidio Gerosolimitano, e insieme di quel giorno funesto (sedi giorno le dense tenebre gli permettono il nome) nel quale il Mondo diuerà comune feretro, e tomba vniuerale, *Quod signum aduentus tui, & consummationis seculi.* All'vno, & all'altro confusamente rispose non con altri contra segni, che di risse, e guerre. Guerre nel Cielo; poiche il Sole calerà la visiera, quasi per entrar in battaglia. *Sol obscurabitur.* La Luna forse per combattere di soppiato farà vn'imbofcata fra'l buio: *Luna non dabit Lumen suum.* Mà resterà ferita nel proprio sangue intrisa; *Vertetur in sanguinem.* Scaualcato il Centauro con tutti gli astri ò morti, ò tramortiti caderanno precipitosamente nel suolo. *Stella cadent de calo.* Marcieranno gli squadroni di quel grand'esercito. *Virtutes calorū commouebuntur.* Risuonerà di trombe guerriere strepitoso rimbombo fra alte grida di voci terribili *Mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna.* Guerre nell'aria, la quale con la spada alla mano di horribile cometa in for-

ma di spada per vn'anno intero, come si vide poscia, era per minacciare la misera Città, e fatta campo di Marte farebbe mostra di armate schiere azzuffate in battaglia *Terroris que de calo, & Luc. 21 signa magna erunt.* Guerra nel mare, che diuenuto per la spuma canuto, qualv eterano soldato al suono di tuoni lascerà le briglie a suoi caualloni, i quali l'vno contra l'altro furiosamente cozzando il tutto empiranno di confusione, e spauento, minacciando non pure i legni nauiganti, mà la terra stessa, e gli Scogli, e per poco direi la stessa gran Naue stellata nel porto del firmamento. *Pra confusione sonitus maris, & fluctuum.* Guerre nella Terra, la quale stretta alla lotta con l'aria; mà dagli empiti gagliardi di questa per isvilupparsi dalle braccia tenaci stranamente agitata tutta si scuoterà con incredibile scompiglio. *Terramotus per loca.* La Terra medesima diuenuta nemica a suoi propri figliuoli gli assiederà in guisa, che per mancamento de' viueri saranno costretti arrendersi alla morte. *Erunt fames.* Guerre ne corpi per lo combattimento degli humori rubellati. *Erunt pestilentia.* Si suonerà l'All'arme per tutto il mondo, *Audituri estis pralia, & opiniones praliorum.* Si armeranno le Prouincie, i Regni cābieranno i loro scettri in lācie. *Consurget gens ingentem, & regnū in regnum.* E se nel mondo bambino finfero il secolo d'oro, nel mondo decrepito, e moribondo sarà veramente il secolo di ferro. Questi son i dolori di parto infautti presagi dell'vltimo Isterminio parte di Gerosolima, parte dell'Vniuerlo. *Hac omnia initia sunt dolorum. Cum videritis hac omnia scitote, quia propè est in ianuis.* Tali moti conuulsui faranno segni mor-

Joseph.
1.7. bell.
cap. 12.
Euseb.
1.3. Hist
c. 8.

mortali, dice il P. S. Ambrogio, al gran corpo del Mondo. *Nam*

S. Am- br. in dent quadam agritudine mundi.
Luc. c. 21. 9. Vedeste grā massa sparfa nel mare fatta granida di varia sorte di pesci tirarfi da pescatori allido?

Vicini alla spiaggia ò come tumultua quel muto popolo dentro a quel mobil carcere! come turba guizzando l'acqua! chi sale, chi scende, chi di quello, chi a quest'altro lato si aggira, & armati di squame scambienolmente percuotendosi rassembrano esercito numeroso in mischia, benché non sanguinosa, azzuffato: così fanno vicini al terreno, letto, e cataletto di sua morte gli habitadori dell'acque. *Sic erit in*

Mat 13. 49. Chry- sol. ser. 47. Mat 13. 49. Chry- sol. ser. 47.
consumatione seculi, Dice Christo: oue Grisologo. Sed quia seculi vicinus est finis. & ad iudicij listus captura nostra rema iam propinquam; pisces, hoc est homines, qui profundi seculi discursu feriat, ac libero vagabantur, siccitate litoris hoc est finis propinquitate turbati tota se rerum dispensatione collidunt. Tumulti, risse, guerre fanno argomento infallibile della fine di vna Città, e di vn Mondo: molto più di vna famiglia, e di vn priuato. Allhor che vedesi aguzzarsi ferri, assembrarsi sgherri, disegnarsi vendette, comporsi cartelli, moltiplicarsi duelli, dicasi pure *Propè est in ianuis, in consummatione.* In quella Casa sembra la fortuna hauer inchiodato la sua ruota, e per arricchirla impouerito il suo erario. Dirette nascerui l'oro con maggior verità, che ne fauolosi giardini dell'Esperidi. Lo splendore di sì pretioso metallo è il minor fregio di lei. Gli honori non vi sono ambiziosi: essi ambiscono a gara esserui introdotti, e raccolti. Gl'inchini sono adorazioni, i corteggi non più termini

di gentilezza; ma di debito. Di già quella nobil pianta di vaghe scutta douitiola tocca, ò cōfina poco meno con le Stelle, ne v'ha così gagliardo vento, che possa darsi vanto di scuoterla, non che sbarbicarla. Di già quella spal-mata Naue spirando l'aura popolare, e secondi i fiati di fortuna fauoreuole carica di pretiose, merci di ricchezze, e di honori: piene vele se'n vola verso l'istemma, ne pare possa ritrovarsi Remora valeuole a trattenere il corso di quella, ne Aquilone si ferioso; che habbia forza di piegarla a parte alcuna, molto meno rouelciarla, ò sommergerla. Non per tanto, le apetto sia l'vicio a nemicitie: se il Padre sia sanguinario, o i figli tra se, ouero con altri nutrilcano rille *Propè est in ianuis, in consummatione.* Non anderà molto, che fradicato i corgerete con horribile fragore cadere a terra quell'albero, che pareua non temesse la congiura di tutt'i venti, vicino è il naufragio a quella Naue, che sembraua insuperabile a tutt'i marosi. I pensieri di sangue son comete sanguinose, che minacciano la rouina, e l'vltimo sterminio di cotesto Casato.

Potessi pur io con verità esser qui rinfacciato di menzogna. Quanti nella scena del Mondo adorati come semidei, cangiato poscia personaggio, con peripezia la grimeuole si son veduti rapini, poveri, abbondanti solo di scia-gure, non punto scuri dalla plebe più minuta lungi da patrij lidi con atto funesto terminare la tragedia di lor vita solo per vn forsennato capriccio d'inhumana vendetta! Non parliamo delle fertili campagne imboschite dalle selue ferrate, fatte seconde solo di messe funesta serbata alla falce di morte. Lascio le Città smatellate,

le Prouinciè distrutte, i Regni dissolati, gli scettrischeggianti, le corone schiacciate, le porpore lacerate, gl'Imperi depressi, e sepolti. Ne farebbe già di mestieri inuiar le memorie a remote contrade, ò a secoli lontani per rinuenirne fra antiche rouine le testimonianze. Nò occorrerebbe riguardare addietro a giorni del P. S. Ambrogio il lungo tratto di paese da Roma fin'à Milano seminato di case così frequenti, che germogliata sembraua vna continuata Città; le Città stesse della Romagna così floride, e popolose, che pareuano componere folta, prolissa, eleggiadra chioma al gran capo del mondo: guasto poscia dal ferro il bel germoglio, e la nobile capigliatura ò recisa, ò scarmigliata. Superfluo sarebbe il girare alla magna Grecia crede del solo nome dell'antica grandezza per rintracciare nelle diserte campagne le gloriose vestigia di quelle quattro Republiche, due sole delle quali, cioè Crotone, e Locresi, alle sponde del fiume d'acque nere azzuffando sotto due nemici stendardi cinquecento mila soldati, fecero scorrere vermiglie fiumane di sangue. Fatica gittata sarebbe il ricercare vn bronco di quel grand'albero di Nabucodonosor ramo di tanti scettri confinante con li confini della Terra, e del Cielo, ò vn minuzzolo delle quattro Monarchie tanto superbe di Assirij, Medi, Greci, e Romani, che formauano quel gran Colosso composto di quattro metalli, i quali *redacta quasi in fauillam, astuatae, que rapta sunt vento; nullusque locus inueniuntur eis*: Trofei della Guerra. Bastarebbe più da vicino mirare della nostra Italia le moderne sciagure. Qual più vaga scena? oue la donitia, lo splendore, la magnificenza face-

uano à gara eccellentemente le parti loro: con Città affollate di habitatori, piazze soprabbondanti di viuere, fondachi grauidi di merci, botteghe non mai otiose da faccende, dogane sempre esercitate da traffichi, strade, oue trionfaua la pompa, casealbergo di delitie, Corti teatri di maestà, poderi fertilissimi, ville giocondissime, colline diletteuolissime, pianure amenissime, selue, praterie, foreste emule de' giardini, di cale tapezzate, di popolose Città. Oggi dal ferro, dal fuoco, dal furore hostile cambiata in funestissima scena, oue la miseria, la malinconia, l'orrore con atti troppo lugubri trattengono gli occhi del passaggiero. Quisq; eua vn'edificio, quale smisurato gigante emulo di quei di flegra, à cimentarsi con le Stelle; horà atterrato da fulmini guerrieri giace inutile scheletto, non rimasto della gran mole, che l'ossatura spollata infelice testimonianza della mancata grandezza! Oue tante nobili piante ingemmate di frutta facean corona à questo, che sembraua il Regno di Bacco, e di Pomona, adesso trionfa lo squalore di vna misera pouertà, lasciato il tutto alla indiscreta libertà per fin delle fiere. Incolte ò come gemono queste campagne ridenti prima col seno pieno di numerosa, e biondeggiante prole, di cui ne pure vn filo di speranza vedesi horà rinuere di nuoua secondità abbandonate dall'agricoltore fuggato dallo strepito dell'arme. Questa è quella Città già bella, selua artificiosa di laurati sassi, Arcadia gioconda di delitie, e di piaceri? O come da te stessa diuersa homai più numerose annueri le antiche fabbriche de' moderni habitatori! di tali lugubri discorsi porgono la grimeuola ma-

Dan. 2.
35.

teria le guerre scorse per le prouincie. Hor che farà delle priuate famiglie?

6. E tu fioritissimo regno dell' Empirèo, come rimanesti mal concio dopo quel famoso fatto d'arme, che risuonerà alle orecchie di tutti i secoli da venire! Non si videro già scorrere fiumi di sangue ad accrescere la corrente di quel dolcissimo torrente, che allaga di giocondità quelle contrade beate; perche non erano di ferite capaci quegli incorporci campioni, ne fu guerra, in cui d'è difesa, d'ad offesa si vedessero lampeggiare gli acciai; mà solo dall' muelleto alla volontà con interni concetti si somministravano l'arme per combattere. Non restarono di estinti cadaueri seminate quelle amene campagne; poiche la falce di morte scherniscono que' fiori immortali. Mà non per tanto quali stragi, quali rouine partori quella fiera battaglia fra Michele, e Lucifero con lor seguaci, delle quali scorgonsi per anco le funeste vestigia; ne fin' alla fine de' secoli rifiniranno mai di ripararsi? O che orrore mirare in gran parte diriparsi della nobile Gerusalemme le ingemate mura, e delle illustri squadre, che hauerebbero con loro splendore posto a sbaraglio l'esercito numeroso delle stelle, vn Terzo intero precipitato miseramente negli abissi di carbonchi diuenire carboni. Di così tragico auuenimento fà melta mentouanza il

S. Ber. P.S. Bernardo. *Non credimus, ò superbi ciues, vos patria uestra excisisti. om. dio deletari; cuius muros; semisanti. rutos videtis. verbum pacis iterate, ut adificentur muri ierusalem.* Co-

Petr. me parimente il Cardinale Damiano. *Quantum putas tumultum in aedibus efferebuisse palatium, cum mortifer ille uastator irremediabile diffidum in illa caelesti curia fabri-*

cavit? Conuentum prostridit Angelicum, & agmina stellata secum traxit in mortem. Pensate voi quali saranno i germogli delle discordie in terra seconda per se stessa di bronchiile tali sono i frutti loro in Cielo fertile cotanto di beni, e di piaceri? Non son mica gli habitadori di queste basse contrade formati, come quei di quel Regno sourano, di tempera diamantina: son impastati di fralissima creta nel campo Damasceno: Come dunque potranno cozzare l'vn contra l'altro, vitarli, batterli senza aprirsi, senza spezzarsi, senza tritarsi? Ne gliouerà loro industrie, ò cautele; poiche Iddio saprà ben raggiungerli col suo scettro onnipotente. *Reges eos in virga ferrea, Ps. 2. & tamquam uas figuli confringet eos. Ne visarà scusa, ò pretesto, che lo ritenga.*

Chi hauerebbe mai creduto, che nella sentenza condannatoria del diluuiò fulminata principalmente contra l'huomo douessero essere compresi anco gli animali irragioneuoli? Se Iddio si dichiaraua apertamente non hauer altro motto a tanta strage, che lo scempio fatto della sua legge: *Repleta est terra iniquitate: della quale non, Gen. 6. 13. erano capaci gl'incapaci di discorso, e di arbitrio, quid mali dunque, iumenta, & aues, aliaque animalia fecerant, ut simul cum hominibus perirent* dice Oleastro. E pure non fù trà quelli chi ne fosse esentato non l'Agnello, non il Colombo, non la Tortorella. *Finis vniuersae carnis uenit coram me.* Giustissima non per tanto condannazione; poiche tutti erano in qualche guisa complici ne' delitti. Abbatteuasi nell'Orso il Leone, e radunate tutte l'ire sue sferzando con la coda la terra, e se medesimo quasi per eccitar l'vno, e l'altro ad affrontar l'auersario, fac-

7.

Gen. 6. 13.

Oleast. ibid.

tando

tando prima con gli occhi, poscia quasi animata faetta vibrando se medesimo, vrtaua nell'inimico; si lacerauano, si sbranauano, si uccideuano. Così in vn' ampia campagna sbarrata solo da monti à vista di pastori, e di bisolchi scorgeuansi due superbi riuoli spinti da dua potenti contrarij amore, & odio con doppie; ma ritorte lancia (strana sorte di duello!) ostinatamente combattere; dispositato sù le punta di lor corno il possefso dell'amata giouenca: Il Gigante de' boschi azzuffato hora col Rinocerote, ed hor col Drago: la Pantera insidiar alla Damma, all'Agnella il Lupo, la Volpe al Colombo, alla Tortorella il Falcone, ed alla Lepre il Veltro: Fra gli animali stessi i più innocenti farsi rei de' danni ne' seminati, e nelle biade: l'huomo con panie, e con lacci perseguitar i volanti; intorbidare la quiete, e la sicurezzza delle fiere sin dentro a lor tane; giugnendo l'odorato de' cani, oue non penetraua lo sguardo de' cacciatori: le Fiere all'incontro non lasciar libero il passo per le selue al pellegrino. O che vergogna! disse Iddio, rimirando dall' altezza de' Cieli tante risse qui in terra. Gli huomini uccider le fiere, le fiere gli huomini; gli huomini fra se in crudelire, e fra se parimente le fiere: hor peran gli huomini, e perano parimente le fiere, tutti ad vn fascio. *Delebo ab homine usque ad animantia. Quia; soggigne Oleastro; se se mutuo interfeciebant, voluit Deus animantia cum homine perire.* Facciane adesso argomento chiunque hà raggio di lume d'intelletto; e vegga; se potrà rinuenire scampo dall' ira del Cielo vendicatrice d'ingiusti sdegni chi non vuole col freno dato: nelle mani dell' humano arbitrio tener à segno, e domare la ira scibile; me-

tre alle fiere priue di quello non si perdona. Ah misero! apra pure ben gli occhi à riconoscere le proprie miserie, a cui da se medesimo irreparabilmente si precipita.

Specchisi; se vuole vedere di se stesso ritratto compassionevole; in quell'inuafato bizzarro, & indomabile, il quale non istimando catene più, che fossero di fragilissimo vetro, fatto concitadino di morti, e abitadore di tombe errando giua per montagne, dalle quali precipitata la voce riempia di stridori le valli, e non ritrovando in quelle diserte solitudini contra chi scaricar suoi furori, riuolgendoli contra se medesimo con pietre si malmenaua: *Semper Marc. die, ac nocte in monumentis. Et in 5.5. montibus eras clamans. Et concidens se lapidibus.* Ma qual diuaro fra costui, & vno possefuto dall'ira, e dallo spirito di vèdetta? quei capelli dirizzati, come faette, quella fronte grinfata, quegli occhi torbidi, quelle guance scolorite, quelle labbra liuide, quella voce minaccuole, quel moto scòcertato, quel passeggio errante, quel pigliar lela con tutti etiam dio con gl'innocenti, con le cose insensate, con se medesimo, mordendosi le labbra, battendo col piè la terra, e tal fiata cò la mano se stesso, qual infellonito mastino, nò lo fa credere à chi non conosce agitato da mille furie infernali? E qual altro foggiorno gli conuiene che sepolcri? oue lo portano i suoi stessi furori. *Stultum interficit iracundia: consumato da vermini de' suoi biliosi pèscieri. Ze. Eccl. 3. lus, Et iracundia minuit dies: onde e 6.. può homai annouerarsi fra' morti: Viri sanguinum, Et dolosi non dimidiabunt dies suos: e quando l'inter-* *Pf. 54. 24.* na spada non tronca il filo della vita, non màcherà quella onnipotente: còtra la quale non v'hà scudo, ò riparo: e insieme così giusta;

8.

Marc. 5.5.

Iob. 5.2.

Ecc. 3.

e 6..

Pf. 54.

24.

che ferisce per l'appito, oue dalla colpa troua aperta la via, e segna-
to il colpo: se non toglie la vita; la
prolunga forse per maggior tor-
mento, renduta più infelice della
morte medesima da imaginationi
di sangue: onde il rabbuffamento
de' capelli, le grinsse della fronte, la
pallidezza del volto, la linidura del
le labbra, la variatione de' colori, il
fuoco degli occhi, il fumo delle na-
ri, la schiuma della bocca, lo strido
re de' denti, l'afprezza della lingua,
le parole tronche, la voce inhumana,
il petto turgido, le vene gòfie,
le mani inquiete, il piede instabile,
ogni gesto, ogni moto fregolato
atteltano l'interna agitatione, che
l'adirato cuore tormenta fino tal
volta all'ultimo supplicio. Sicome
per lo contrario chi da tal veleno
con antidoto di cristiana pruden-
za preseruar si studia, lunghezza di
tranquilla vita si fabbrica, quale
sperimenta il delfino fin all'età di
trent'anni; se à Plinio, & ad Alber-
to crediamo, non per altra cagione,
à sentite d'Aristotile, che per
essere senza fiele.

Aldon.

9.

O com'è facile, senza osservare il
punto della nascita, l'ascendente, la
coniugitione delle stelle, le linee
della fronte, e della mano; mà sola
l'offesa, che fanno, ò tentano di fa-
re all'aunerfario, come, dico, è age-
uole presagire à cotesti brigosi, e
sanguinari i lor futuri auuenimē-
ti. Se ingiustamente piatòdo ti stu-
diij con colorità rapina inuolargli
con la lingua la robba, ò pure con
detrattioni la fama, aspetta di sog-
giacere tù ancora, quando meno
vi penserai alle medesime disau-
venture. Se con maligne stratage-
me dalle dignità di rouesciarlo t'
ingegni, tieni il tuo precipitio per
infalibile. Sel'insidij col ferro, di
ferro parimente sarai punito, e
fatto giudice di te medesimo con
la spada bagnata nel sangue nemi-

co scrini à caratteri Indelibili con-
tra te stesso inapellabile condan-
nazione. *No quipradaris, nonne &*
ipse predaberis. Et qui spernis nonne
& ipse spernens in conformitā del-
l'antica legge del talione promul-
gata da Dio nel principio del ri-
sorgentemondo dopo il diluuio:
Quicumq; effuderit humanum san-
guinem, fundetur sanguis illius: e
confermata dal nuouo Legislatore
nell'orto di Getsemani: *Omnēs*
qui acceperint gladium, gladio peribunt: la quale quando non venga
eseguita dal Magistrato terreno;
non viene per ciò trascurata dal
Giudice sourano; il quale arma
contro costoro alla vendetta ò le
mani de' soldati in guerra, ò le zan-
ne delle fiere, ò vibra le lingue de'
Serpenti, ò le spade serpeggianti
delle fiamme.

Isa. 33.

Gen. 9.
6.Matt.
26. 54.

10.

Auuiene a costoro, come al Rè
Ciro vinto, ed ucciso dalla Reina
Tomiri, la quale preso con mano
ferina il teschio Reale, attuffando-
lo in oltre pieno d'humano sangue
ebbra di vendicatio furore così
diceua, *Fili mei sanguinem haus-*
isti, & meum sisti, Cyre: at ego cruo-
re te saturabo. Simigliante orrore
scorge si nell'Apocalisse della di-
uina vendetta, contra sanguinarij;
la quale dopo hauere e'l mare, e
fiumi, e fontane lordato di sàgue,
vdissi di Angelica voce l'applau-
denterimbombo, *Iustus es, Domi-*
ne, qui es, & qui eras sanctus, qui
hac indicasti: quia sanguinem San-
ctorum, & Prophetarum effuderunt,
& sanguinem eis dedisti bibere: di-
gnenim sunt. Mancano testimo-
nianze di sperienze cottidiane.
Legga, chi vuole, Plutarco nel
libro della diuina tardanza al
gastigo. Sentimento ricevuto
dal comune consenso delle gen-
ti più barbare: onde i Maltesi
in vedere Paolo addentato da
vna Vipera presero motiuo di
mor-

Herod.
l. I.Apoc.
16. 5.Plutar.
l. de
ser.
Num.
vind.

morderlo con loro lingue, trattandolo da micidiale perseguitato dalla diuina vendetta, la quale se perdonato gli haueua nel mare con permettergli lo scampo dal naufragio, non gli risparmiua in terra la pena di morte differita; ma non rimessa. *Veique homicida est homo hic, qui cum euaserit de mari, ultio non finit eum vivere.*

Act. 28.
4.

II.

Oh se i Giudei, quando armati di spade assalirono nell'orto sopradetto il lor Signore, hauessero atteso, e bene inteso il senso delle accennate parole dette da lui a Piero: *Omnes, qui acceperint gladium, gladio peribunt*: hauerebbero presentito, e preuедuto le loro proprie sciagure destinate loro dalla spada Romana affilata alle loro proprie spade, delle quali cinti lo cingeano.

Mat. 26. 52.

Theop.

Infirmi; dice Theofilatto; *quod Indas contra se gladium accipientes, Romanorum gladio essent perituri*. Prefagio mostrato a S. Giouanni nell'Isola di Patmos, comparandogli nella prima delle tanto misteriose rivelationi con vna spada nella bocca, e spada da due punte: *De ore eius Gladius utraque parte acutus exhibet*.

Apoc. 2. 16.

Forse non la recaua al fianco, non bene addattandosi alla toga, di cui era ammantato, *vestitum portare*; ne alla mano; impacciata la destra in tener i sette Pianeti; *In dextera sua Stellas septem*.; Ma almeno tenerla nella sinistra, ouero penzola al petto, come di Galba riferisce Suetonio, che dopo la morte di Nerone acclamato Cesare si pose in cammino armato, con vn pugnale dal collo pendente al petto senza deponer mai le militari diuise fin, che non vide oppressi i macchinatori di nouita. La spada di Alessandro seppe sciogliera vn nodo; ma quella ne ordisce vno non meno intricoso: ma disvilupparsi ancor questo con

vn'altra spada. Sò che quella spada minaccia l'Antichristo. *Interficiet impium spiritu oris sui*. Minaccia l'eterna morte agli empj nell'ultima giornata del Giudicio. *Hac dicit, qui habet romphaam utraque parte acutam*; particolarmente agli Eretici. *Pugnabo cum illis*; cioè con Nicolaiti; *in gladio oris mei*: minaccia à tutti gl'inferdelli, & à tutt'i suoi nemici stragifanguinose, e scempi mortali. *Et de ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus, ut in ipso percutiat gentes; & ipse reget eas in virga ferrea*. Ma il P. S. Agostino riferisce tali minacce à Deicidi Giudei. Non vi ricordate hauer veduto nel cortile di Pilato assembrato vn'esercito di quella malnata ciurmaglia, armata non già il fianco, ò la mano; ma ben sì la bocca, tramutate lor lingue in ispade aguzzate contra la vita innocente del Redentore; gridando ad alta voce *Crucifige, Crucifige*? ah perfidi, felloni! Sperate andarne impuniti? V'ingannate all'ingrosso. Sarete trattati della stessa misura per l'appunto. Mirate la bocca del medesimo Christo, che vi minaccia. Voi armaste le vostre bocche con persuadere à Pilato la morte di lui; ed egli armerà la sua comandando alla spada Romana, che venga al vostro distruggimento. Il P. S. Agostino su quel versetto del Salmo: *Lingua eorum gladius acutus*: chiaramente il conferma. *Lingua filiorum hominum machara acuta*. Quando ergo percusserunt, nisi quando clamauerunt: *crucifige, crucifige*? Noli attendere inermes manus; sed os armatum. Indè gladius processit, quo Christus occideretur, quomodo & de ore Christi, unde & Iudei occiderentur. E se la vostra fu à due punte; mentre replicaste due volte, *Crucifige, crucifige*: tale parimente

Apoc. 2. 12.

Apoc. 19. 15.

Luc. 23. 21.

Pf. 56. 5

S. Aug. ibi.

questa di Christo, *gladius utraque parte acutus*, per le due spade, di Tito l'vna, di Vespasiano l'altra, al vostro estermio. Non siete forse per anco chiariti di così limpida verità? Vela farò più chiaramente vedere, dice Iddio, à lume di lampana. Voi venite ad asfalarvi, ed imprigionarvi nell'orto di Getsemani co' squadra di Soldati Ro-

16. 18. 3. mani con faci, ed armi, *Iudas ergo cum accepisset cohortem... venit illic cum lanternis, & facibus, & armis*. Et io inuiando schiere parimente Romane à sottometerui à schiavitùdine, & alla morte, farò, che nulla giouandou'la confidenza ne' più segreti nascondigli, ne la fedeltà delle tenebre amiche, penetrino nelle fogne, nelle spelonche, e nelle tombe per rintracciarui, ricercandou', come suol dirsi, collanternino: *Scrutabor Ierusalem in lucernis*: con maggior Ioseph, diligenza, che non si cauano dalle fiere le tane. E tanto auuenne sotto la condotta di Tito, e di Vespasiano, come riferisce Giuseppe.

30. & l. stesso Ebreo anco di se medesimo. 3. c. 14. Ne furono queste le prime sperienze così in se stessi, come in altri, che videro gli Ebrei, della vendetta del Cielo in punire con pena corrispondente all'offesa recata al prossimo. Vibra la serpentina lingua il detrattore, velenosamente mordendo, e quale serpeggiante fiamma l'altrui fama annera, distrugge, e incenerisce. Iddio per tanto co' serpenti, e serpenti di fuoco gagliò il popolo mormoratore. Come osierua Oleastro.

Oleastro. *Misit Dominus in populum ignitos Serpentes. Optime poena perpetrare respondet culpa: mordet detractor veluti serpens in abscondito eum, cui detraxit, & quasi ignis deuorat famam eius: Quare Dominus in eum immisit ignitos serpentes, qui & carnem mordeant, & praeordia incendat.*

Le videro parimentenegli Egiziani suoi nemici per opera della prodigiosa bacchetta de' lor condottieri Mosè, & Aronne. Se l'aque lasciato il natio candore, e dolcezza in sanguigno colore, e stomacheuole corrottela, marcite per la mortalità del popolo squamoso, degenerarono: se generarono le medesime eserciti innumereuole di ranocchie ad infestare delle case i più segreti gabinetti: se le squadre di Faraone nell'onde del Mare ritrouarono ineuitabile naufragio, qual ne fu la cagione? se non la spietata sommerfione de' bambini Ebrei nel fiume Nilo, il quale con sette bocche aiutaua i vagiti di que' pargoletti à chiedere al cielo proportionata vendetta.

Peccauerant Aegyptii aquis fluminis suffocandos, & submergendos filios piorum, & ideo voluit Dominus, quod ab aquis punirentur bibendo sanguinem pro aqua. Et similiter inde, scilicet ex aquis rana egressa sunt, quibus percussi sunt. Quia enim &c. dice Oleastro: E Teodoro. *Tradidit autem iussissimus Iudex vitio aquarum Pharaonem cum toto exercitu, quia per aquam interemerat Habreorum infantes.* Di simiglianti tragici auuenimenti scena non meno funesta fu la terra dell'acqua.

Andiamcene à vedere le fabbriche delle due nuoue Città, che fa sorgere l'alterigia di Faraone. Scorgeremo gli sfortunati Ebrei destinati altri ne' regii giardini à coltiuare l'odiato terreno, che al Tiranno germogliaua fiori, à loro non produceua che spine; *Regios horios colebant*; dice Prado: altri co' dorfi curui à somministrar la calce per innalzare quelle superbe mura: altri con mani imbrattate di loro affaccendati in fabbricare creta per formarne mattoni, bagnando la polue non só: se più con acqua, ò pur con lagrime, e con-

Oleastro. Ex. 7.

Theod.

14.

Oleastro. in Nu. 21.

Exod. 1.14. sudori. *Ad amaritudinem perducabant vitam eorum operibus duris luti, & lateris.* Che fece Iddio? Cibiò le risa, e gli scherni degli operai in amarissimo piato, mutando atto senza variare la scena: e siccome egli no dalla terra faceuà nascere i tirannici tormenti agli infelici Ebrei; così dalla medesima terra parimente fece sorgere à lor danni eserciti, non già di huomini armati, come Cadmo da seminati denti di vecchie Serpi, mà di Zanza. re quanto più piccole di corpo, altrettanto più numerose, ed importune. *Percutit puluerem terram; & sint sciniphes in vniuersa terra Aegypti:* le quali con sua mordacità destando quegli alloppiati, indi con mormorio susurrando all'orecchio con note confuse li faceuano auuifati della marauigliosa corrispondenza del gastigamento all'offesa; come offerua agutamēte Oleastro. *Præbebant Aegyptij Iudæos in operibus luti, & lateris, & ideo puluere in pediculos verso puni, vti quibus torquebant alios, torquerentur.*

Exod. 8.16. *Altre tanto dicono alla giornata le strida compassionevoli delle nostre medesime genitrici fra dolori mortali del parto ereditati dall'antica Madre, à cui fù intimata acerbissima ambascia nell'infantare per lo strappamento del frutto dal ventre: In dolore paries: in pena di hauer con vn frutto auelenato il marito, e col marito la posterità, come in parte accenna*

Gen. 3. *Basil. Seleuc. or. 3.* *Basil. Seleuc. or. 3.* *Basilio di Seleucia. Cum fructu interdito te non abstineris, fructu veri tui miserè cruciaberis.*

16. Leggesi da chi ha buoni occhi, e le contraccise del cielo fra le cifere animate de' tortuosi Serpenti condannati à cibarsi di terra giusta la intimatione fatta à quell'antico: *Terram comedet:* perche andasse ruminando bene l'oltraggio fatto all'huomo proueduto dalla diui.

na bontà, e internamente nell'anima di balsamo sopranaturale, e di naturale antidoto esternamente nell'albero vitale per immortalizzarsi; mà dalla sua serpentina perfida scaltritezza inganneuolmēte ridotto non solamente à riuoltare col vomere faticoso la terra, *Emisit eum de Paradiso voluptatis, ut operaretur terram;* mà etiandio à riuoltarsi in terra, *douec reuertatis in terram, de qua sumptus es.* Concilia la credenza di questa verità la nemiltà irconciliabile fra la donna, & il serpente: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem:* ben addattato supplicio al consigliere malnagio di rompere la pace con Dio, autore della ribellione dell'huomo dal sovrano Monarca.

Sembra à prima veduta bizzarria di Sansone il valersi delle Volpi, per animate macchine incendiarie à distruggimento delle fiorite, e fruttuose campagne de' Filistei; mà non fù senza mistero, dice Rabi Chiah figlio di Abbah, *Id factum: quia vulpes semper caput flectit, & retrò respicit, quod & Philistiæ præstiterunt; dum & ipsi à patre, & iuramento, quod fecerant, retrò redierunt.*

Chi veggendo Assalonne pendente da vn'albero, che gli serue di bargello, di carnefice, di patibolo, e di capestro, nò n'accagionerebbe la fortuna il caso, la intrattabile indiscretezza del mulo, che portollo contra l'impero del freno sotto alla quercia ramosa? Ma il P.S. Gio. Grisost. à più alta cagione riporta l'auuenimento funesto. *In arbore sublimi suspensus est, qui aduersus Patrem erigebatur; & à*

Chrysost. 1.1. enar. in Ps. 3. *planta detinebatur, qui cum radice pugnabat; & victus erat à ramo ramus, qui erat à paterna affectione abruptus; & capite tenebatur, qui genitoris caput auferre contendebat; & tamquam fructus pēdebat ab arbore, qui natura agricolam volebat*

19.

Mat. 8.
29.

exscindere. Si' doveano que' demoni di essere tormetati da Christo prima del tempo. *Venisti hic ante tempus torquere nos.* Doglienze altrettato ingiuste, quanto giusto il tormento. E non vi pare con forme alla giustitia cruciare avanti'l tempo (quand'anco fosse stato ciò vero) que' selloni, che prima del tempo teneuano sepolti ancor viui que' pouerhuomini? *Occurrunt ei duo habentes demonia de monumentis exeuntes.*

20.

Inauuertenza fù stimata forse la caduta di Erodiade nell'agghiacciata fiumana. Ma fù legittimo parto della celeste vendetta contra l'adultera infame: la quale se con la destrezza del piè leggiadro seppe impossessarsi nel medesimo tempo e del cuore del Re, e del capo di Giouanni, non mi marauiglio, che ingannata dal medesimo piè tradito dalla lubricità del terreno sdruciolasse in quel fiume congelato, il quale per antiprestesi ardendo, cred'io di sdegno per veder si albergo di mostro così efecrando, non ritrouandosi carnefice, ne spada per troncare quel capo abominenole, ne fece egli stesso l'vficio, e la spada nò fù già mandata à torre dalla fucina di Vulcano; mà il ghiaccio medesimo serui di mortale stromento; rimanendo fra ceppi di acque fermate dal ghiaccio arrestato il corpo e del cammino, e della vita di chi haueua troncato il corso vitale del Precursore di Christo; estinto quello spirito indegno, c'hauea col soffio di sue preghiere spenta quell'animata lampana. *Lucerna ardens, & lucens;* e in quella fredda tomba sepelluto quel Mongibello di libidini, c'haueua ridotto in cenere quel Vesuuio di zelo. *In spiritum, & virtutem Elia.*

Io. 5. 35.

Luc. 1.

17.

21.

Crudele parue il testamento di Dauid, quando con labbra moribonde commise à suo figliuolo Sa-

lomone la morte di Gioiab per l'uccisione di que' dua valorosi casualieri Abner, & Amasa. Ma fù dettato, ò còsigliato dal Cielo come proportionatissimo gastigamento. Haueua egli tolto quelli di vita à tradimento, ch'è quanto dire, quando meno vi pensauano; ed egli parimente viene dalla spada feritrice sorpreso à tradimèto nò; mà però quando non se lo immaginaua affidato dalla lunghezza del tempo trascorso: e se egli in giorni di pace, e con pacifica frode recò à quell'ò guerra, e morte; ben meritò di riportarne il fio da vn pacifico Salomone cò altri benigno, con esso lui inesorabile, anco all' Altare, e per ordine di vn vecchio già agghiacciato nò meno, che nelle membra, negli spiriti martiali, e cò la morte à lato vicino à riposar in pace nel sepolcro.

22.

Io non sò; se Filippo di Macedonia quando si vide ferito à morte, accusasse la malignità delle stelle. Sò bene, che il nome dell'uccisore chiamato Stella douea fargli chiaramente conoscere la celeste vendetta armata contra di lui in'onta degli oltraggi fatti alle Stelle, contra le quali nell'età fanciullesca era solito auuentar e faettere.

*Prologi.
Epheß.*

23.

Hebbe sì bene tanto lume da conoscere, e tanta lingua da confessare pubblicamente simile verità il Rè della gran Bertagna pochi anni fà condannato à morte da suoi propri sudditi in Londra, oue da quella gola, che staua per esser tagliata dall'ingiusto ferro, tramandò fra l'altre le seguenti parole. *Non è, che io non riconosca da vero Christiano l'equità de' giudizj diuini contra di me. Egli appaga spesso la sua giustitia cò l'altrui ingiusta sentenza. Dirò solamente, che una ingiusta sentenza, la cui effecutione permisi à Strassford viene hora castigata con una ingiusta sentenza contro di me. O quanto è vero, che gli huor*

huomini nō parlano mai meglio, che quando stanno per perder la faucella, a guisa di lāpane nel morire più risplendenti, ritrignendo in quell' vltimo periodo con saggio laconismo quanto di buono haurèbbono potuto dire nel rimanēte di lunga vita, e lasciando lo spirito ne gl' vltimi congedi i più sani cōsigli, e le massime più veritiere.

24.

Nella maluagia, & in emendata conditione de' mentouati deue dar animo ad alcuno di armarsi all'altrui offese con lusinghiera confidenza, che il pentimento; quando che segua, sia per essentarlo da fulmini. Conciosiacosache questi furono veduti cadere sopra capi de' più eminēti in santità dopo hauer cō rigida penitenza cancellato la colpa; volendo Id-dio forse ad altrui terrore più, che a lor proprio galtigo, riservata ne ad opportuno tempo la pena. Il nome solo di Paolo richiama la memoria à rimirare vna delle più belle immagini di Santità, che adornino la galleria di Santa Chiesa. Quiui è vedere vna vbbidienza esattissima non terminata da tempo, non limitata da luogo, non ristretta à ministero, pronta, qual coltello delfico, ad ogni vso con generalissima offerta, *Domine quid me vis facere?* Quiui vn generoso disprezzo de' comodi terreni contento delle pure necessi: à di vitto, e vestito somministrare non dall'altrui ma dalle proprie mani, *Adeā, quā mihi opus erant, ministrauerunt manus istae.* Quiui vna castità prouata al paragone di tentazioni importune, di pungentissimi stimoli, di suggestioni gagliardissime, *Datus est mihi stimulus carnis meae, Angelus sathana, qui me colaphizet.* Vn odio contra se medesimo; come se da se stesso diuerso, flagellando il suo corpo, e stringendolo

con catene quasi seruo contumace, *Castigo corpus meum, & in seruientem redigo.* Macerationi austerissime accoppiato con la continuatione il rigore per copiare nel suo corpo l'originale del Crocifisso, *Semper mortificationem lesu Christi in corpore nostro circumferes.* Humilità profondissima, spacciandosi capo de' malfattori, e mettendosi sotto a piè de' giulli, *Peccatores saluos facere, quorum primus ego sum. Ego sum minimus Apostolorum.* Quella lodeuole, sfacciata gigne in rinouare la memoria delle sue proprie vergogne con publica confessione, *Fui blasphemus, persecutus sum ecclesiam Dei.* Quella modestia in sottomettersi alla censura degli altri Apostoli; come che addottrinato immediatamente da Dio fosse destinato Maestro del Mondo, *Nē forte in vacuum currerem, antecurrissem.* Quella coscienza così gelosa; che nel bel serenissimo meriggio di vna purissima innocenza temeua pure di qualche atomo a suoi occhi celato, *Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum.* Chi vuole apprendere vna perfetta rinontia al mondo, alle prosperità, alla fama, agli honori, alla gloria, agli applausi, à seguiti di gente, à carezze di Principi, fissi gli occhi in questo esemplare, e lo scorgerà con le spalle riuoltate a quello, e con sì ferma risoluzione, come fosse in vna medesima croce conficcato omeri, con omeri. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Vdiste mai celebrar della fama Heroe con petto così bronzino, à botta di rigori di freddo, e di disagi di nudità, e di patimenti di fame, e di sospetti, e di contrasti, a fronte di Giudei, di Gentili, di gattuii Christiani, di Fratelli disceali oltre l'humana tolleranza? *Gratus su-*

mus supra modum, & supra virtutem. Que ad altri faria caduto il cuore dal petto, ò le lagrime dagli occhi, egli intrepido a qualunque incontro con la serenità della propria fronte sgombraua dagli altrui cuori le tenebre di mestitia *Ut possimus consolari eos, qui in omni pressura sunt:* Prendendosi giuoco, quasi di leggerissima piuma, di ogni più graue sciagura; *Momentanem, & leue tribulationis nostra:* E con prudente coraggio affidando se medesimo alla prova di ogni più formidabile incontro; *Omnia possum in eo, qui me confortat;* Non ricusa generoso la zuffa con qual si fosse auersità. *Quis nos separabit à charitate Christi? Neque mors, neque vita, neque Angeli &c. Neque creatura alia.* Egli medesimo per finirla, cò grata ingenuità schietamête còfessò esser stato stampato come forma, e modello particolarmente di tolleranza per riforma del Mondo, *Ut in me primo Christus ostenderet omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam aeternam.* Hor chinon crederrebbe; che vn tal huomo in virtù di tante penitenze, di tante humiliationi, di tante opere buone douesse andare dispensato dal rigore della pena del talione incorso già tanto tempo innanti ne' giorni de' suoi delirij, quando con tener in guardia i mantelli de' lapidanti prestò assistenza, e concorso al martirio di Stefano? E pure Iddio la tenne sempre segnata in marmo, ne tanti sudori, tanti stenti, tanti patimenti, tante macerazioni hebbero forza di cancellarla. Volle almeno viua fiata c'porlo alle sassate, *Semel lapidatus sum,* per esempio à contumaci. *Paruari vique referendum erant, & super lapides de lapidibus purgandus eras.* Dice San

Procello. O contra gli altrui offensori puntuale del Cielo vendicatrice g'ustitia!

Sò, che potrebbe qualche adulatore delle proprie passioni lusingarsi con dire, troppo grande essere stato l'eccesso contra vn huomo innocente così caro a Dio, pieno di spirito Santo, predicatore della verità, Zelante del bene comune cospirare con tanto ardore, combattere qual Briareo con tante mani, quant'erano quelle de' tumultuanti da lui aiutati con la custodia delle vestiimenta: Ma puoter bene sperare indulgenza chi arma la destra còtra vn'huom sinistro pieno di mal talêto, insidiatore, nemico a Dio, & agli huomini, odioso al Cielo, & alla terra, moltro, da cui per essere purgato par, che brami nuouui Ercoli il mondo. Così fra se, e se odo dire taluno. Fallacissimo discorso, cui per ributtare può bastare l'esempio del Rè Dauide. Ne aspettiate già io discopra le macchie nell'honore della figliuola fatta donna dall'incestuoso fratello con publico scorno presso tutta la Corte; ò la morte sua moltiplicata in quella de' figli, l'vno dà tre lancia trafitto, impiccato per la chioma, l'altro dalla mano fratricida suenato, qual pecora, alla mensa tra'l vino; ò i pericolosi cimenti della sua propria vita naufragante per poco frà le torbide tempeste delle guerre ciuili sollevate dal suo proprio sangue: poiche ben potreste ripigliare, che meritaua castigo nell'honore, e nella vita, chi reo dell'vno, e dell'altra inuolati gli hauea a vn'innocente; e dire con Gio: Grisoltomo *Vrias vel mortuus domum illius de populabatnr ita, ut postea David, quamuis Rex esset, & viuere; nihil tamen posset: ille autem gregarius miles, & occisus omnia*

25.

1. Tim.
1.

S. Procul.

Christi
Mat. 12

illius intus, foris que confudit. Addurrò ben'io tale argomento, che farà cōcepire stupore, & abortire nel silenzio ogni risposta. Giunto Dauide a quel verno, di cui segno euidente son quelle netti, che non temono raggio di Sole, ne il fuoco distrugge, sù assalito da così acuto freddo; che le vesti radoppiate, e per poco non disse centuplicate riusciano debole scudo per ischermissene. Gli addossauano lane finissime tinte nelle grant, e nelle porpore più fiammeggianti: ma queste arrossiavano non sò se più per la tentura, o per la vergogna di vedersi inabili a riscaldarlo. Mendicaua il calore dalle pelli più pregiate, e rare di scorticate bellue; ma queste crudeli anco dopo morte pareua hauessero lasciata alle proprie spoglie ereditaria la ferezza, negando formento alla intirizzata vecchiaia di quel Principe. Le vesti insomma lasciatiol'antico vfficio di riscaldare haueuansi ritenuto il solo di ricoprire: *Cum operiretur vestibus non calefiebat.* Si che fù preso partito di ricercare fin negli vltimi confini del Regno frà le donzelle la più bella, per risuscitare col suo viuo calore il quasi ettinto di quell'animato cadauero. *Quæramus regi a dolescentulam virginem, dormiatque in sinu suo, & calefaciat Dominum nostrum regem.* Parmi di vedere il pensieto di taluno da queste piume innocenti prendere il volo a quell'altre adulterate dalla compagnia di Bersabea, contrapponendo ingegnosamente a quegli impuri ardori questo eccedente freddo delle membra reali come pena ben liuellata per filo a quel fallo. Ma a più alto scopo io tengo la mira per confusione de' vèdicatuiui. No vi farà malageuole rinuenir nella guardaroba del-

la vostra memoria quel pezzeto di veste tagliato tanti anni addietro a Saul dal perseguitato Dauid nella spelonca del deserto d'Engadi, *Præcidit oram chlamydis Saul.* Non hebb'egli giammai disegno di troncar il filo della vita al suo nemico, ancorche stimolato gagliardamente, e dagl'interni mouimenti dell'irascibile, e dagli esterni consigli de' compagni, e particolarmente dalla opportunità; anzi il frastagliargli l'orlo della soprauella non fù che per testimonianza sincera del suo animo tanto lontano dalla vendetta, quanto vicina era l'occasione di prenderla, come che per ventura non ingiusta per assicurar; mentre in altra guisa non poteua; la propria vita dalle continue insidie d'ingiusto implacabile nemico. Con tutto ciò perche *Bona-rum mentium est,* come dice il Padre S. Gregorio, *Ibi etiam culpas agnoscere, ubi culpa non est.* Appena reciso il manto sentissi tanto sto pungere il cuore da stimoli di coscienza per lo poco rispetto portato alla Maestà Reale. *Post hac percussit cor suum Dauid, eo quod abscidisset oram chlamydis Saul.* Et il giustissimo Giudice s'urano noto il fatto frà suoi incancellabili regittri per dargline, ancorche dopo molti anni, corrispondente la punitione nelle vestimenta: *Cum operiretur vestibus non calefiebat:* già che nelle vesti offeso haueua l'aouerfario: dice Lirano. *In hoc Dauid fecerat iniuriam Saul: propter quod fuit punitus in simili scilicet in vestibus, quibus operius non calefiebat.* Gran cosa in vero a chi ben la pesa. Quel Dauid, che negli anni più sennuti altro non faceua, che lauar con lagrime le macchie della troppo lubrica giouanezza: quel Dauid, che al crine inargentato dagli an-

1. Reg.
24. 5.

Vide
Cornel.
à Lap.
S. Greg.
ad Aug.
Angl.
Episc.

Liran.

3. Reg. 1

ni negandò l'oro della corona, di pallida cenere, come altri di polue di Cipro, lo ricoprìua: quel Dauid, che nella cenere inzuccherando il pane, ad ogni boccone ruminaua di hauer ad essere cibo di morte: *Ciuerem tamquam panem manducabam*: quel Dauid, che stemperaua gli occhi in pianto, con cui temperaua le cottidiane, beuande: *Potum meum cum lacrimis miscebam*: quel Dauid, à cui occhi non si accostaua il sonno, che naufrago in vn mare parimente di pianto da sospiri agitato non vi fosse quasi in porto spinto dalla necessità: *Lachrymis meis statum meum rigabo*: Questi dopo vna conuerfione così sincera, dopo vn pentimento particolare del fatto, dopo generali penitèze tãto frequèti, e segnalate nò può ottenere priuilegio; è costretto à soggiacere alla pena del talione; *Fuit punirus in simili*: E perche? non per hauere tolto la vita al nemico, non per hauerlo ferito, nò per hauerlo con la lingua maltrattato, ò con detrattoni, ò con ingiurie, non per hauerlo danneggiato nelle sostanze, non per hauergli ordito insidie, non per hauergli nel suo cuore alcun male bramato; mà solamente per hauergli segretamente tagliato vn po po di veste, e ciò nò già cò maligna intetione; mà solo per contrafegno del suo animo non punto hostile, senza badare à quello, qual qual si fosse, oltraggio, ch'è quanto dire, à buou conchiudere, per vna offesa, che astratta dalla materialità non mostraua lineamento di offesa. Vada adesso, se gli balta l'animo di ritrouarli; ricercando lusinghieri argomenti per diuertire da giusto timore suoi pensieri chi tutto giorno dalla faretra del suo cuore auuenta contra'l nemico auuelenate sacette, chi tutt'

hore vā macchinando, come possa rōpergli i disegni, attrauerlagli la fortuna, ridurlo in farsetto, chi oue troua aperto il varco, non lascia di colpirlo vinamente, anzi mortalmente con lingua affilata, chi alla vita stessa tende crudeli insidie. Sù quale fodo fondamento può egli fabbricar sue speranze di essere per iscanfare del giustissimo punitore i pùtuali risètimenti'.

Non sarà poco, se non v'incapiti tanto tosto senz'altra proroga di tempo; restandò in quelle reti, in que' lacci, in quella fossa medesima, che tū ad altri prepari, repentinamente auuiluppato, imprigionato, e sepolto: come intrauenne ad Elia, quando portato da quel suo, non olo dire, indiscreto; mà, dirò, rigido zelo contra gl'Idolatri, fattesi consegnare da Dio le chiavi del Cielo, chiuse per tre anni quelle fonti iourane. *Venit Dominus Deus Israel, in cuius conspectu steteris annis his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei verba*: Hareste veduto, l'humore abbandonate le parti superiori, e ritirato alle basse, infiammarfi l'aria, seccarsi, à guisa di febbriticante, la terra, languire i fiori, inaridirsi l'erbe, impallidirsi le frondi, le piante di sanarsi, abbruciarsi i seminati, giacere poco meno ch'estinti cò gli huomini gli animali; nulla giouando inuiare con frequente respiro in rinfresco del cuore aure nouelle, anzi per l'ardore dell'aria riuscendo dannoso anzi che nò il soccorso stesso, quasi mantice in accesa fornace; senza filo di speranza di ristoro, sbandeggiate da ogni lato le nuuole fuorchè le sparse dal dolore per le mesti fròti, e della pioggia ogni gocciola fuorchè le cadenti dagli occhi de' miseri asfetati; minacciando l'aria con lunga calma inenitabile fuor dell'acque il naufrago, e burlando

26.

3. Reg.
17.

dosi il Cielo con sereno, e sempre
ridente sembiante delle miserie
della terra chiedente à bocche
aperte risocillamento, fatto in-
corabile per ordine del Zelante
Profeta: il quale ricouerato frà
tanto vicino al torrente Carith
in certe grotto dallo sdegno del
Rè veniuà mattina, e sera dal so-
rano Dispensiere per mezzo de'
Corui, per altro nuntij di morte, di
uenuti allhora ministri di vita,
proueduto di cibo; mentre bot-
tigliere, e coppiere insieme con le
scorriere di sue fresche acque ra-
piuà alle artifice labbra la sete.
Bibebat de torrente. Qui il no-
uello Narciso vagheggiando in
que' liquidi cristalli la sua felicità, e
potenza, che stendeua il suo im-
pero sin alle stelle, menaua con
giurato col cielo stesso sereni i
giorni, delle altrui sciagure ò di
menticato, ò non curante. Mà
quale stabilità, ò fodezza poteua
egli prometterli da corrente di
acqua? Nella comune aridità sec-
cossi alla per fine anco il Torren-
te, venuti meno à poco poco i vi-
tali humori, quasi da Etica febbre
consumato *Siccatus est torrens*.
Infelice Elia costretto à mirare
nella secchezza del torrente inari-
dite le sue felicità, frà pietre di
quell'adusto seno smarrite le sue
gioie; & à mendicare vn po d'
acqua per nutrimento di sua vita
languente. Mà di chi hai tù à do-
lerti? O' buon'huomo! di Dio nò:
poich'egli in conformità delle
tue suppliche firmò il rescritto
con ampia autorità sopra le nu-
uole. Del Cielo? nò: poiche questo
con puntuale vbbidenza a tuoi
cenni si regolò Del torrente? nò:
poiche non fù teo questo giam-
mai auaro de' tuoi tesori sin che
n'ebbe vn sol minuto nel seno.
Riuolgi pur dunque contra te
stesso solo ogni doglienza. Rico-

nosce il fiume sua origine dal ma-
re il quale quasi non possa frà la
durezza discogli rinuenir riposo,
per segreti sentieri della terra con
piè furtiuo tacitamète se'n viene à
coricarsi in più angusto sì; mà as-
sai più morbido letto sparso di
molle minuta rena trà erbose, e
fiorite sponde. Il Torrente all'in-
contro non tiene il mare per pa-
dre, ne hà di che rendergli gratie.
Sua nascita, e sue ricchezze ritra-
he dal Cielo, di cui gran figlio si fa
conoscere con quasi continuo
rimbombo de' tuoni, e per poco
direi di fulmini, e quello per tale
il confessa con somministrargli
alimenti, e tesori talhora così do-
uitiosamente, che il torrente
connata generosità in larga co-
pia ne dispensa alle vicine cam-
pagne; mà taluolta così scarla-
mente; che pouero, e mendico ne
pure di vn sorso d'acqua può es-
sere liberale. Ecco dunque la ve-
ra cagione perche *Siccatus est tor-
rens*: Il Cielo diuenuto arida po-
mice: *Non enim pluerat super ter-
ram.* Mà chi ne fù l'autore? già l'
vdiste. *Viuu Dominus Deus Israel,*
in cuius conspectu isto, si erit annis
his ros, & pluuia, nisi iuxta oris mei
verba. O' non badando à tale filo-
sopia, ò confidando ne' priuilegi
del Cielo diuene fabbro e delle
altrui e delle proprie miserie trà
le fiamme dell'ardente suo zelo:
quanto più ageuolmente v'in-
capperà chi si lascia accecare da
impuro fuoco di sregolata passio-
ne?

Quante volte stromento di
morte apparecchiato, e indiriz-
zato contra'l nemico sdegnando
di esser eletto alla crudele impre-
sa, per vendicare le proprie, e l'al-
trui ingiurie spezzandosi in mano
dell'offensore, cambiato berfa-
glio, diuentò ministro, e stromen-
to di giustitia in gastigo dell'at-

sopportabile fetore tramanda ; poco rileuandole l'honore de' funeralsi accompagnati da fumosi sospiri dell'aria , e dalla parimente fumosa gramaglia, etanco dalle lagrime de' circostanti: come la spada, la quale mentre nel sangue humano sitibonda s'immerge , macchia indelebile indi contrae, con ruggine inuincibile che a perpetuo tormento continuamente la rode . Chi fruga nella siepe ,

Eccl. 10. stuzzica destando lo serpi : *Qui dissipat sepelem , mordebis eum columber .*

Ibid.: Chi fende con armata mano le legna riporta souente da scheggie feritrici la pena, *Qui scindit ligna vulnerabitur ab eis.* Chi la spada nell'altrui fianco di profonda-

Pf. 9.: re si sforza , tal vol: a nel proprio petto ripiegata l'accoglie. *Gla-*

diius eorum intret in corda ipsorum.

Il ferro affilato contra l'altrui vita

serue di stromento di morte a i

Golia, e agli Oloferni. I patiboli

alzati dagli Amari all' altrui

depressione si conuertono in fune-

nelta scena all'autore di attore

diuenuto paziente. Oppressi in-

sieme co' Filistei sotto alla mole

cadente restano i Sanfoni. Non è

cosa nuoua, che l'arco taluolta ri-

uoltando le faette ferisca il ferito-

re. *Conuersi sunt in arcum prauum.*

Pf. 77. Que Girolamo *Arcus prauus est,*

S. Hieron. *qui dum contra inimicos sagittas*

putat iacere sauciat tenentem: che

la fossa apparecchiata ad altri per

trabocchetto si faccia tomba di

chi la caud. *Qui fodit foueam inci-*

Prou. 26. *dit in eam:* Che il fallo lancia to all'

altrui rouina sù'l capo del lancia-

tore medesimo precipitando à

suoi pie il faccia cadere. *Qui voluit*

Ibid.: *lapidem reuertetur ad eum:* Come

auuenne à Giudei, quando diero-

no di piglio à pietre per auuen-

tarle contra l'humanato Iddio:

de' quali dicena il P.S. Pier Griso-

Chysol. *logo Aedificantes turrem ut altius*

caderent ipsi sibi lapides prouiderunt. Isti lapides non deum: sed se unde occiderent miserabiles attulerunt.

Si fabbricarono con que' falsi

questi nuoui Giganti il precipitio

e al corpo, e all'anima per la ro-

uina succeduta poi di Gerusalem-

me, e per la dannatione delle pro-

prie anime . Fù espressa cot'al sol-

lia dalla incarnata sapienza con-

Emblema di Pecchia. *Circum-*

derunt me sicut Apes. Pecchia, la

quale armata di pungente stillet-

to assaltando l'huomo con tale

impeto lo ferisce; che resta souen-

te nella piaga sepellito lo stilo; ma

tantosto ne paga il fio con la pro-

pria morte : Se però non volessi-

mo adularla con dire, che non sà

viuere la generosa guerriera sen-

za sue armi , come senza lo scudo

quegli antichi valorosi , che dice-

uano: *Aut cum hoc, aut in hoc* Ad-

ditando quello. *Sicut Apes,* dice

Cassiodoro, *Pungendo se enisce-*

rant, ita Iudaei Christum occidendo

perierunt. Perierunt corporalmen-

te per la spada Romana , e spiri-

tualmente per la colpa deicide .

Sarebbe altresì emblema mol-

to acconcio la farfalla , la quale

con incauta scherma citcondan-

do in varie guise la fiamma pe'

spegnerla con l'ali, vi resta alla fi-

ne estinta ella medesima , e nelle

proprie ceneri sepolta, in due co-

se forse felice , l'vna che punto nò

cedendo agli antichi Rè dell' Egit-

to hà per tomba vna illustre Pi-

ramide , l'altra che non hà da it

mendicando facelle al funerale

apprestate da quella stessa , che

morte le diede . Da questa fecero

ritratto que' crudeli ministri dell'

empio sdegno di Nabuccodonos-

orre spenti miseramete da quelle

stesse fiamme , tra cui ardori per

vbbidire all'ardente sdegno del

crudo Rè gittati haueano tre in-

no

30.

Pf. 177.

Cassiod.
Geor. 4.

31.

Dav. 3.
22.

nocenti Garzoni ; facendo dal fuoco terreno all'infernale infelice tragitto.

32. Il fulmine finalmente armato di tre spade di fuoco scendendo non già ; ma precipitando non dall'aria credereste, ma dal Cielo di Marte mostrando ne veloci serpeggiamenti suo velenoso furore a guisa di barbaro espugnatore recide, quasi Papaueri , i capi de' più superbi edifici , insegnando a' Tarquinij la massima tirannica di fabbricare , ò stabilire su'l capo la corona con le teste de' Grandi, sagrilego non porta rispetto a' Tèpij, abbatte le sagre torri , forse perche non suonino l'allarme cōtra dilui , percuote le cime de' monti , quasi relique delle scale de' Giganti di siegra all'espugnatione del Cielo , e dopo hauere con suoi rigiri empito di terrore i boschi, le foreste, e le campagne, cacciandosi, qual arrabbiata serpe, nelle viscere della terra, per conchiudere con mostruosa empietà suoi furori contra sua vera Madre, tenta dilacerarle il seno non vscendone, cōme l'altre Serpi ; ma rientrandoui armato di fiamme. Ma che? oue credea vltimare gli eccessi di sue brauure troua il fine della sua vita: ou'hebbe già l'origine di suoi natali in contra e la morte, e la tomba: e la doue poco prima da fauori del Principe de' Pianeti solleuato entro all'albergo delle nuuole pacifico dimorando era vicino al cielo, poscia diuenuto guerriero, ed insolente con l'Inferno confinante si scorge . Eccou il ritratto di vno di coloro , che infiammati di sdegno fulminando con gli occhi, e con la manno si fanno familiari le stragine v'ha inhumanità, che non abbraccino . Ma oue vanno finalmente a terminare lor furori? Ben potrebbe a questi fulmini di

empietà addattarsi per motto quelle parole di Ezechiello. *Descenderunt ad infernum cum armis suis.* Quanti ò nella stessa baruffa da loro medesimi incominciata estinti dal ferro nemico, ò de' suoi propri sgherrani, diuorati infelici Atheoni ; da medesimi cani sciolti, e sciolti all'altrui preda, etanco talhora dallo stesso cane di ferro cō dente di piombo scesero carichi di acciaio all'Inferno. *Descenderunt ad infernum cum armis suis.* O' se vi mandarono l'auuersario preferuati dalla diuina clemenza, non sù però, che non restassero malamente concì nell'anima per la colpa, e per la stessa secondo la 'presente giustitia all'inferno medesimo condannati. Anzi ancor prima di cacciar mano alla spada con semplici atti interni di malcuolenza, che non giunsero a colpir il nemico, rileuarono eglino gli accennati pregiudici in se medesimi.

33. Consideratione agutissima del P. S. Bernardino da Siena sù quella sentenza di San Giouanni. *Qui odit fratrem suum homicida est.* Nò è l'odio vn'atto immanente (per valermi del termine delle scuole) a cui la madre stessa è insieme insieme leuatrice, e balia, e lo stesso ventre materno gli serue anco di cuna? come dunque può quello; come che fosse auuenato strale; giugnere a mortalmente ferire lo scopo dell'odiato oggetto; se dall'arco non si scocca giamai? di chi dunque sarà homicida? ah misero odiante acciecatto arciere? di te stesso tū medesimo l'homicida. La punta di quella saetta, che non si parte dalla cocca del tuo cuore, non passa ad offendere il nemico, ma restando immerfa, e conficcata nella tua anima mortalmente la impiaga. *Qui odit fratrem suum homicida est, scilicet sui ipsius;* soggiun-

Ezech.
32.27.

33.

Io. 3.

Ber: an.
ard. u

giunse Bernardino ; *Vndè de talibus dictum est ; Gladius eorum intret in corda eorum .* Coteſti penſieri di vendetta ſon parti viperini , che vccidono lor propria genitrice , e mentre ſon dalla madre partoriti , partoriſcono ad eſſa tormenti , e morte . *Furor illis ſecundum ſimilitudinem ſerpentis ,* diceua David : *Quemadmodum enim ,* Spiega Antioco Monaco , *Vipera ſæuis naurem corrodunt ſuam ; ſic iracundi hominis cogitationes .* Quàto più poi ſe dall'interne all'eſterne offeſe ſi paſſi ? O Dio ! Quand'auco non vi foſſe altro corporeale , ò temporale danneggiamento , vi par leggiere queſto ſpirituale ? Sù all'armi . Armate il cuore di acciaio , di ferro , o di pioniſo la mano , aſaltate il voſtro nemico , feritelo , vccidetelo , sbranatelo , lauategli nel ſuo ſangue le mani , diſſetate la voſtra rabbia : e bene che hauete fatto ? aſpettate pur i fulmini della diui-

na vendetta , ò della humana miſtriſta di quella . Ma via , vi fortiſca di andarne eſenti : vi ſucceda proſperamente il tutto : che perciò ? Hauete voi riparato alle voſtre ferite ? Hauete voi medicato la piaga rimaeſta nell'anima voſtra ? Chi dunque n'hebbe la peggio ? il voſtro nemico ferito nel corpo , ò voi nell'anima ? E' ineuitabile queſta ; ancorche non immedicabile , rimediabile ſolo con vn'altra volontaria ferita di compuntione . Rimediateui ſin che hauete tempo , e Iddio vi porge il lenitiuo , e guardate uene per l'auuenire , perche il Cirugico del cielo non ſempre farà liberale dell'efficace medicamento . Adeſſo egli ſi fa intendere . *Ego autem dico vobis , diligite inimicos vestros .* Aſcoltatelo , vbbiditelo : che vi torna à conto . *Dimittite , & dimittetur vobis .* Altrimenti . *Dimittet vobis debita veſtra , ſicut & vos dimittitis debitori- bus veſtris .*



N E L L A

DOMENICA

P R I M A.

*Vade Sathana. Scriptum est enim: Dominum
Deum tuum adorabis, & illi soli
seruies. Matth. 4. 10.*

A R G O M E N T O.

Il seruire à Dio è Signoreggiare.

I.



A sfrenatezza della humana ambitione non contenta di non soggiacere ad alcuno vuole di più à tutti soursaltare. Scuote impatiente il giogo, e dispettosa morde il freno della seruitù, riputando per nonnulla à paragone della libertà non pure tutto l'oro del mondo

Non bene pro toto libertas venditur auro

Mà etiamdio la vita stessa; amando meglio vna morte libera, che vna vita seruire: sentimento da tanti autenticato col proprio sangue. Di che menan vanto, le più gloriose Republiche; se non della libertà? Questa di taluna stendardo è il fregio più riguarduole. Ed è pur gran cola; che la inferiorità, non che la soggettione, ad vn solo sia ad intorbidarla basteuole; ed a cagionare più capogirti. che non fa giri in grand'acqua piccolo sassolino. Crasso salito in gran riputatione in Roma, ed a gradi più eminenti della Republica non poteva con

tutto ciò, per testimonio di Plutarco, tollerare nel concetto del popolo non sò bene, se superiori a se, o pure solamente vguali soli dua Giulio Cesare, e Pompeo; due stecchi troppo acuti à suoi occhi ambiciosi. Allo stesso Nume diuino chi crederebbe sdegnasse l'humano orgoglio di soggettirsi? E pure vero; che i primieri nostri genitori, i quali niun' altro ne superiore, ne pari riconosceuano in terra, a persuasione dell'infernal consigliere imbizarriti all'vguaglianza con Dio temerariamente aspirarono; impresa dal consigliere medesimo poco di anzi vanamente tentata con pretendere di alzar la sua sedia à pari della diuina. E quand'anco fosse riuscito il troppo alto disegno, hauerebbe quini trouato posa l'ambitiosa libidine? Io per me credo, haueria procurato per maggior salto dell'infame trionfo metter piè sopra'l capo del gran Monarca. Tentatiuo palefato nel corrente Vangelo nel fare le vltime orone, di vederli a piè immondi la fourana Imperial corona

na ingemmata di foli, e smaltata di stelle. *Hac omnia tibi dabo; si cadens adoraueris me.* Ma se fù maitèpo, che de' ciechi le appannate luci si fuelaffero, ò il calo è del tutto disperato, ò nel giorno d'oggi scorderemo squarciarsi affatto lebende. Ecco polte à bilancio da vna parte la Signoria, dall'altra la feruitù, quella rimàner à quella superiore di lunga mano, abbracciata questa, e tralandata; anzi disprezzata quella dalla testa frà saui coronata di fior di fenno. Spiega il Demonio ò all'immaginatione di Christo; ouero anco agli occhi del medesimo in breue cosmografia additandogli distintamente, ò come in mappamondo con immagini sensibili rappresentandogli tutti li Regni del Mondo con lor pompe fastose, *Offendit illi omnia regna mundi, & gloriam eorum*, Offerendogline la inuestitura à prezzo di semplice inchino. *Hac omnia tibi dabo; si cadens adoraueris me.* Ma che risponde l'incarnata sapienza? Si lascia forse dalle offerte abbagliare? lusingare dalle promesse? Non già; ma benissimo conoscendo non poter inchinarsi dua Signori; *Nemo potest duobus Dominis seruire*; onde il comperarsi con l'ossequio al Demonio la Signoria del Mondo sarebbe vn perdere la feruitù al suo eterno Padre, risolue tantosto con sano consiglio il rifiuto di quella, e di questa il mantenimento. *Vade Sathana; scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruias.* Preuenendo con autorità diuina la famosa sentenza

S. Greg. di Gregorio. *Seruire Deo regnare superil-est.* Vadano pure collor inganne-lud uole venditor infernale tutte in Paulus vn falcio porpore, scettri, e coroseru. Ief. ne, pompose insegne di terrene Chr. grandezze, e Signorie, dalla ser-

uitù di Dio oscurate, e vinte. Val più seruire a Dio, che padroneggiare vn Mondo.

Ogni creatura, conforme all' insegnamento di S. Tomaso, porta seco da propri natali doppio Marco di soggettione al fourano l'acitore, vnico, ed assoluto padrone. L'vno per la partecipazione della Diuina bontà, da cui, qual ruscello da fonte, ella deriuu: l'altro in riguardo della diuina disposizione, da cui cenni, qual humile ancella, dipende. Tutt'ò ciò a qualunque parto della creatrice potenza si accomuna. Ma h'oltre v'hà vn'altro proprio dell'huomo tenuto a soggettire sì olibero volere a diuini comandamenti. Da tale triplicata soggettione non andò elente ne meno quell'huomo ornato delle prerogative della Diuinità, le quali auuegnachè all'annessa humanità comunicassero con gli honori della padronanza, vna certa libertà; per tutto ciò si come non ne cancellauano il contrafegno di creatura; così non la rēdeuano libera dal comune seruaggio: scorgendosi nel personaggio medesimo accoppiate, per poco non dissi, corone, e catene, porpore, e cenci, scettri, e manette, impero, e vassallaggio, padronanza, e feruitù. Egli iteso non si reca a vergogna il confessare la prima delle tre soggettioni. *Quid me interrogas de bono? Vnus est bonus Deus.* Volendo accennare, giulla l'interpretatione del Padre San. Girolamo, la inferiorità della propria humana natura alla soaurana bontà Diuina. L'altra viene insinuata dal gran Dio nigi con affermare sottoposto Christo alle paterne ordinationi, al cui dilegno stimasì, come dice San Tomaso, lauorato quanto si fece intorno à quella

2.

S. Th. 2.
p. qu. 20.
ar. 1.

Suar. d.
44 sec. 1
& 2.
Fulc. lib. 2. de Christo c. 18. n. 2
& alij recent.

Mat. 19.
Hieron. 11. 9. su per illud

Mat. cii.

Dionys. c. 4. Cal Hierar

Santissima humanità, nella quale perciò S. Paolo liurea di seruo riconosce; *Formam serui accipiens*; comune à tutte le creature, *Creata tibi factori deseruiens*. L'ultima finalmente egli stesso apertamente dichiara. *Quae placita sunt ei facio semper*. Obbedienza così puntuale; che ne meno dall'orror di morte obbrobriossima, e penosissima puote essere distorta, *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*, di cui egli hebbe dall'eterno Padre speciale comandamento. *Propterea a mediligu Pater, quia ego pono animam meam ... Hoc mandatum accepi à Patre meo*.

Di questa seruitù fauella il nostro diuino Maestro col Demonio nell'odierno Vangelo. *Dominum Deum uerum adorabis, & illi soli seruiies*. *A dorationem externam uenerationem dicunt seruius uero totius legis obseruationem, & complementum*. E il P. S. Agostino. *Nonsine autem seruitutis cultus Deo debitus intelligitur*. E altroue. *Vnus Dominus Deus noster est ipsa Trinitas, cui soli seruimus pieratis iure debemus*. Seruitù uero marco dell'huomo, il quale per ciò sopra le irraggioneuoli creature si auuantaggia; ed etiandio frà gli huomini stessi l'vno sopra l'altro, quanto ciascheduno nell'ossequio al gran Signore frà tutti sà segnalarsi nella guisa, che le corti terrene in diuersi gradi di seruitù diuisate si scorgono.

Vilipesa giace, e conculcata la seruitù terrena dalle ciuili leggi spaccianti i serui, quasi per non nulla, con escluderli dagli atti legitimi, e da pubblici uffici, stile serbato anco'oggi di con infedeli, e Turchi; ma non già con battezzati per lo carattere della seruitù di Dio efenti da note così seruilis riscattati; come dice San Paolo; à

giustissimo prezzo, anzi sopprabondante. *Prezio empri estis; nolite fieri serui hominum*. Quindi il gran Costantino con rigoroso diueto da trè figliuoli confermato sotto pena di morte proibì a Giudei il tenere a titolo di schiauo Christiano alcuno: troppo disdiceuole à ricomperato con la morte di Christo sottoporrela generosa ceruice al giogo indugno degli stessi micidiali del medesimo Redentore. Legge imitata dal gran Papa Gregorio, il quale ordinò; che lo schiauo rendendosi Christiano per mezzo dell'acqua battesimale giugnese al porto della libertà: ne dissimili furono i sensi del quarto Concilio di Toledo.

E con quanta ragione ben intenderauno particolarmente que Teologi, che nella sagra Humanità di Christo; quantunque scorgano insegne di creatura; non riconoscono però marco di seruitù propria (ammessa la sola ciuile tributaria di ossequi à Dio, come ad vltimo fine) sollennata per l'ipostatica vnione dalla seruil baschezza. Hor se il congiugnimento con la Diuinità sottrae l'humanità di Christo dalla seruil condizione in ordine à Dio; che diremo rispetto agli huomini, degli huomini al medesimo Dio uniti, se non sostanzialmente, & meno accidentalmente per gratia? Non dice di questi l'Apostolo: *Qui adheret Domino, vnus spiritus est*. Non son egli immalzati all'amistà, & alla figliolanza Diuina? *Vox dixi amicos. Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Anzi, per poco direi, alla communicatione della diuinità: *Et efficiamini Diuinae consortes naturae*. Non sono annessi à Christo, come membri à capo? Questi dunque nõ anderanno esentati dall'humano seruaggio? Questi vsciti

Philip.
2.
Sap. 16.
Io: 8.
Philip.
2.
Fulij.
l. cir.
Io: 10.
18.
3.
Sylueira hic
n. 188.
S. Aug.
10. d.
Ciu. dei
c. 1. t. 2.
Idem
contra
sermo.
Aria.
nor. c.
20. t. 6.
4.
Laym.
l. 3. ir. 1.
r. 5. nu.
11.

1. Cor.
2. 23.
Sozomi
l. 3. c. 17
L. uni
ca in li.
1. Cod.
tit. No
Chri
stiani
mācipi
&c.
Greg. li.
3. ep. 9.
Conc.
Tol. 4.
c. 64.
Pasqu.
disp. 30.
de In
carn. c.
3. Pas
qual.
disp. 34
sec. 4.
1. Cor.
6. 17.
Io. 15.
15.
Io. 1. 12.
1. Pet. 2.
4.

usciti dalla tirannica schiauitudine del Principe delle tenebre a stato illustrissimo e Reale? *Dignos Colof. 1. nos fecit in partem sortis Sancto- Trid. rum in lumine, & eripuit de pote- ses. 6. c. 3. state tenebrarum, transtulitque in regnum filij dilectionis sue.*

5.

Nel carcere stesso ad onta delle catene trionfa l'accennata libertà. Onde l'Apostolo San Paolo a conforto degli schiaui loauamente gli esorta a non curar prigionie, ne lasciarsi strignere da maninconia il cuore nel petto. *Seruus vocatus es? Non sit tibi cura.* E quando anco sottrarsi potessero; non farlo perciò; ma con generosa sofferenza tener fermo il piè ne' ceppi, *Sed & si poses fieri liber magis vtere.* I quali non saranno ritegno al camino della

Chry- sost. hic hom. 19.

virtù: come qui discorre il Padre S. Gio: Grisostomo; *Hac enim non sunt impedimenta ad pietatem; anzi più tosto seruiranno d'ale, Nihil ladir seruus; sed etiam prodest.* E meglio seruo di Dio, che di huomini dourà vn tale chiamarsi. Seruitù, che generata, e nata frà la libertà dell'arbitrio non merita veramente titoli oscuri di seruitù, suggeriti più dalla scarfezza, che dalla proprietà delle voci; ma per lo meno col fregio di libertà libera seruitù deue appellarsi: conforme allo stile seguito dallo stesso dottore delle genti, *Qui enim in domino vocatus est seruus liberatus est Domini: similiter qui liber vocatus est, seruus est Christi.* Ragione applaudita dal P.

S. Ambro- br. lib. 5. ep. 20.

S. Ambrogio. *Est seruus libera, que est voluntaria, de qua Apostolus ait. Qui liber vocatus est, seruus est Christi.* *Hac est seruitus ex animo, non ex necessitate.* Porta seco lo Spirito del Signore vera libertà: *Vbi spiritus Domini, ibi libertas.* Dice il P. S. Girolamo.

S. Hieron. l. 4. in c. 11. Isai.

Non riconosce il P. S. Gio: Gri-

stomo vantaggiosa differenza tra padrone e seruo; pariamen-
dua secondo Christo: *In ijs enim, S. Chry- qua sunt secundum Christum ambo soft. loc. sunt pares:* La cui seruitù sgombra

con gran marauiglia ogni orro-
re di titolo seruile. *Quo modo erga qui est seruus, est libertus? Quoniam te liberauit non solum a peccatis, sed etiam ab externa seruitute; manentem seruum: Neque enim seruum dimittit esse seruum, neque hominem manentem in seruitute. Hoc enim est, quod est admirabile.*

Et tanto meglio, quanto più libero anderà egli da legami de' vitij, e dalla tirannide delle passioni. *Et quomodo qui est seruus, est liber manens seruus? Quando fuerit liberatus ab affectionibus, & animi aggritudinibus. Quando depexerit pecunias, iramque, & eiusmodi alias animi perturbationes.*

Possono per ciò variarsi le vicende, e co'strana mutatione di scena senza cangiamento d'abito, padrone diuenir il seruo, e seruo il padrone. Come ciò? *Quomodo cum sit seruus non est seruus? Pongasi innanti agli occhi in tutte le sue faccende il diuino seruiugio; spogli la veste mentita della simulatione liurea d'Ipocriti; ne prendasi vaghezza di piacere agli occhi degli huomini, ò di seruire à lor gusti: ed ecco sotto seruii diuise vna vera libertà. Quando propter Deum omnia feceris: quando non simularis neque fueris hypocrita, nec aliquid agat, ut seruiat oculis hominum: hoc est, hominibus seruiente esse liberum.* Per lo contrario chi lasciandosi ò dal senso, ò dall'interesse, ò dall'ambizione tiranneggiare non ricusa farsi delle proprie, e dell'altrui sceleranze indegno ministro, cotestui etiandio in mezzo alla libertà foggia ce à vilissima schiauitudine. *Quomodo rursus qui sapiam, cum sit liber, fiat seruus? quando ho-*

minibus aliquod malum obit minus-
sterium aut propter ingluuiem; aut
propter pecunia cupiditatem; aut
propter potentiam. Nam qui est eius-
modi, est omnibus seruilior, & si sit
liber.

Poteuano forse i fratelli di Giu-
seppe vantare vna vera libertà? Menzonieri col Padre, co' merca-
danti, col fratello, e con questo
anco empi, ed inhumani. Quale
schiauo non era di miglior condi-
tione? Nello sciogliere la lingua
nò s'incatenauano alla mēzogna?
nella vedita nò si rēdeuano schia-
ui all'ingultitia, e nel tradimento
del fratello se stessi non tradiua-
no? *Quid enim profuit Ioseph fra-
tribus; cum essent liberi? An non
erant omnibus seruis seruiliores?*
Egli sì poteua gir fastoso, l'inno-
cēte Garzone, di vna perfetissima
libertà non oltraggiata da violen-
za alcuna, non da legami, non da
seruaggio, non da esilio, non da
passioni, franca, & incontaminata
in ogni luogo, in ogni tempo, in
ogni stato, in qualunque condi-
tione, o vicende uolezza di fortuna,
trionfante nella prigionia. *Sed
non talis erat: liber sed ubique, &
verus in omnibus: neque quidquam
potuit eum redigere in seruitutem;
non vincula, non seruius, non amor
Domina non quòd esset in aliena re-
gione; sed ubique, & semper mansit
liber: hoc enim est maximè liber-
tas, quòd ea resplendet etiam in ser-
uitute.* E però la graue penna del
sagro coronato Poeta guidata
dallo Spirito Santo non hebbe ar-
dire di affermare; come aguta-
mente osserua il P. S. Ambrogio;
ch'egli fosse veramēte fatto schia-
uo; ma sol più tosto in apparenza.
In seruum uenundatus est Ioseph.
Conciosiacosà che serbandò egli
per anco illibata sua primiera in-
nocenza, e libera la coscienza da
colpa non poteua riceuer mac-

chia verunda la sua antica libertà.
*Tenebat virtutis fastigium, conser-
uabat libertatem innocentia, inte-
gritatis auctoritas: unde pulchre*
*Psalmista ait, In seruum uenunda-
tus est Ioseph; non seruus factus.*
Schernendo in tal guisa degl'in-
uidiosi fratelli tutti gli sforzi ma-
ligni à segno; che Faraone stesso
nella sua reggia non godena pari
la libertà; anzi schiauo de' vitij,
delle sue passioni, de' suoi capricci
prouaua vna miserabile serui-
tù. Faraone schiauo porporato,
Giuseppe libero seruo. *Ioseph in
seruitute dominabatur, Pharaon
libertate seruebat.* Conchiude
Ambrogio. Ogniuno di non mol-
to chiara veduta, e di corto in-
tendimento anzi che nò scorgen-
dolo parimente fra ceppi, e man-
nette rinchiuso in carcere, acca-
gionato di temerario tentatio
contra l'honestà della Padrona, l'hauerebbe giudicato prigionie-
re. Ma non per tanto l'aguta vista
di Dauid penetrando più adden-
tro nel fatto, e informato dell'in-
nocenza del reo, e della malignità
accusatrice non sà chiamarlo af-
solutamente prigioniero; ma dice
che gl'incepparono i piè: *Humiliauerunt incompedibus pedes eius,*
br. ci.

8 -
Quasi volesse più e spressamen-
te dire giusta l'osserruatione del P.
S. Ambrogio, che puotero bene
incatenargli le membra; ma non
già l'Anima: *Humiliauerunt in
compedibus pedes eius, non uerò
Animam eius.* La quale sciolta da
legami di colpa; come parte più
nobile à paragone del corpo; do-
ueua comunicar il titolo di vna
ingenua libertà non oscurata dal
buio della prigionie, non oppressa
dal peso delle catene, ne ristretta
punto dall'angustie del carcere.
La infelice accusatrice dall'altro
lato per contraria ragione viueua
schiaua; quantunque in apparen-

Gen. 39.
7.

za libera, nel suo palazzo. Nò me lo credete forse? volete forse porlo in dubbio? Chiedetene lei medesima. Che vuol dire quel *Dormi mecum*. Vuol dire. Giuseppe tui mi hai legato il cuore; incatenata l'Anima: tutta tua io sono; tua schiaua, prigioniera d'amore: l'erte notte, e giorno sospiro; per te languisco, per te muoio anzi per te, e in te io vivo. Tu mio seruo eternamente; io internamente tua schiaua. E quali concetti son questi? di libera, o di serua? Ella prega da vn lato; egli fa'l sordo dall'altro: dice Grisost. chi insta, o eteglie le negatiue: ella lusinga, egli schernisce: ella inartiglia le mani alla violenza, egli impenna i piè alla fuga. Chi vi pare habbia più del seruo? dice Grisost. chi insta, o chi rifiuta? *Ille erat liber, & omnibus erat seruilius, ut qua seruo assentiretur, & eum rogaret, & prouocaret; Sed non persuasit libero; ut faceret, quod noluit. Quis seruit, iste qui rogabatur, an qua rogabat? qua supplicabat, an qua supplicantiem despiciebat?* Altrettanto egli felice; quanto miserabile questa. Questa proua di giorno acerbissimi strati; egli non sente puntura. Questa di notte non può conciliar il sonno per tregua a suoi affanni: egli libero, e tranquillo posando su l'origliere il capo gli dà luogo di scherzare con vezzoso volo intorno agli occhi suoi. Questa con profondi sospiri interrompe gli alti silētij della notte: egli appena con soauì respiri dà fiato a suoi riposi. Questa agitata dalle furie mena rabbiosissimè smanie: egli ne pur fa motto di moto; se nò soltanto per continuatione di sua quiete. Questa cò uuole nella frate: egli con Irìde doppia delle ciglia serene. Questa con piogge negli occhi: egli con due soli. Questa cò le gotte seminate di cenere

Chri-
sost. loc.
ca.

per la morte del cuore: egli con la viuacità delle fiamme nate. Questa frà vari, e talhora discordati affetti amor, le sdegno, ardor, e gelosia, desiderio, e vergogna, speranza, e disperatione, ardire, e timore sperimenta nell'agitato petto procellosa tempesta: egli sgombrate tali turbolenze gode calma imperturbabile. Di qual de' dua giudicate voi migliore la condizione? Chi n'ebbe la peggio? Chi più mal menato, Giuseppe dalla Padrona, o questa dalla sua mal nata passione? Egli seppe fare generosa resistenza; ella si arrese all'impero dell'intemperanza, impero pieno di scorno, e di vitupero. *Quid uero tale passus est Ioseph à domina, quale illa à cupiditate, & libidine?* Nam Ioseph quidem non fecit, qua illa uoluit inbere. Illa autem fecit omnia, qua iussit eius domina; nempe libido, & intemperantia; neque prius desinit, quam eam probro affecit, ac dedecore. Vattene; disse la tiranna; humiliati al tuo seruo, lusinga con parole chi ricomperasti con l'oro, porgi suppliche al tuo proprio schiauo, le incontri negatiue, replica nelle istanze i rossori, s'egli a queste non cede; tu sta su l'auuiso, attendi il contratempo, osserua il luogo rimoto da arbitri per trarne con violenza ciò, che non potesti di buona voglia ottenere, e così diuerrai oggetto di scherno al tuo cattiuo. Pnò vdirsi comandamento più vituperoso? Non si ferma qui. Se non ti riescono, segue ella; tutte queste arti pon mano finalmente ad imposture, e con simulata pudicitia gabbando il tradito consorte, raddoppia la frode, e il tradimento contra l'innocenza dello schiauo, e contra la fede maritale. Qual tirano si stese mai à tal segno di crudeltà, di fellonia? Condannò giammai:

bassezze sì vili? *Quisnam hac iubet Dominus? Quisnam crudelis tyrannus? Roga, inquit, seruum: adulare ei, quem tua emisisti pecunia. Supplicat captiuo; & si respuerit rursus instat; & si sepius dixeris, & non sustinuerit, obserua solitudinem, & vim affer, & te praebe ridiculam. Quid ignominiosius? Quid est autem his verbis turpius? Si autem ne sic quidem quicquam effeceris, etiam calumniare, & decipere coningem. Vide quam immitia, quam saua, quam insana? Erano attoniti tali degne di Principessa? E pure non hebbe ardire di contrastare al suo appetito tiranneggiante vilissima schiaua. Quid tale iubet Dominus, qualia sunt, quae tunc mulieri Regina iussit libido, & impudicitia? Neque tamen ausa est non obedire. Ripotò forse tali scorni Giuseppe? Ioseph autem nihil tale est passus; sed omnia contraria, quae gloriam afferebant, & honorem. Non cedè à lusinghe, nò si attende à preghiere, non vbbidisce agl'imperi, non foggiaçe al proprio senso, superiore à se stesso, padrone della sua propria padrona, la quale tenendo il mantello di lui nelle mani da se stessa con vfficio seruale si palesa per serua.*

9. Quanto miglior è la conditione di chi serue à Dio; che di chi padroneggia nel mondo! Quante volte chi si strascica dietro lunga catena di seruidori, ò schiaui douerebbe cambiar luogo: egli vero schiauo, seruo del Demonio, eglino propriamente Signori, come serui di Dio. Non giugne al conoscimento di tal verità la corta vista del Mondo allucinato giudice delle sole apparenze; riponendo la padronanza in hauer turba ossequiosa di seguaci, pendenti da suoi ceuni. O quanto s'ingau-

na: disse Christo per distorre i suoi Discepoli da vane pretenzioni di maggioranza. *Scitis quia, Principes gentium, Dominantur* Mat. 20, 25.
eorum, & qui maiores sunt potestatem exercent in eos. Tal è lo stile, e la credenza degli huomini; mà in realtà non vā così la facenda: nella mia corte d'altra maniera si pratica, oue il voler fourastare è vn soggettarsi, e la seruitù riefce in Signoria. Non ità erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos maior fieri sit vester minister. & qui voluerit inter vos primus esse, erit vester seruus. Accoppiamento molto strano in vn medesimo soggetto, e con le stesse persone di seruitù, e Signoria: l'vna vuol dire inferiorità, l'altra fouranità; l'vna vbbidienza, l'altra comando; l'vna dipendenza, l'altra assoluto potere; l'vna inchini, l'altra grauità; l'vna corteggio, l'altra maestà: e però molto malageuole à capirsi come possa vn medesimo solo rappresentare doppio personaggio, ed essere seruo, insieme, e Signore di coloro, à quali serue. Mà queste son le marauigliose strauaganze della seruitù di Dio. Chi serue Dio, e gli huomini per Dio non è seruo; mà Signore. Ciò non si auera già della seruitù mondana; mà ben sì della seruitù di Dio, seruitù libera, anzi Signorile; nò seruitù; mà Signoria; come dice il P. S. Pier Grisologo su questo luogo. *Hac seruitus non obligat; sed absoluit, non onerat; sed honorat, abstergit seruitutis maculam; non incurrit, impleta est Christi sententia, quae dixit: qui vult esse Dominus sit seruus. Beata est hac seruitus, quae dominationem generat sempiternam.* Grisol. ser. 13.

Tali son le leggi del nostro Dio per decoro de' suoi serui, i qua-

i quali per ciò meritano sopra gli altri la precedēza. Quindi il buon vecchio Noè libero dal sonno, e dall' ebbrezza nel compartire le benedittioni a dua suoi figliuoli Sem, & Iafet a quello, ancorche vltimo ne' natali, diede il primo luogo in riguardo; dice l'Abulense; della bontà, da lui con profetico lume preuедuta, de' discendenti di quello, i quali non erano per allontanarsi dal culto del vero Dio, com'erano per fare i posteri dell'altro di tempera assai diuersa: *Vidit propheticus spiritus, quod filij Sem verum Dei cultum seruaturi erant, declinantibus alijs ad idolatriam; ideo credidit Sem esse maioris reuerentia, & praposuit eum fratri suo maiori Iaphet, & prius eum benedixit: riflettendolo splendore della virtù de' Nipoti anticipatamente ne' progenitori.*

II.

E chi ardirà condannare vna tale partialità? Poteua forse l'altro fratello farne giuste doglienze? nò nò, conciosciocosa che la seruitù di Dio hà forza di solleuare sopra l'ordinaria conditione fin' ad eminenza non punto alla reale altezza inferiore. Onde i Nazarei dedicati al diuino seruiigio non solamente nell'etimologia del nome significante coronati recauano le Reali insegne; mà etiamdio nella chioma, la quale non pure da serui li distingueua; mà co' Regili confondeua; facendo quella bene spesso nelle sagre carte con la Real corona nobil equiuoco; Corona tua circumligata est tibi, in Ezechiel: oue leggono i Settanta. Coma tua. E nel Deuteronomio. De captiuitate nudati inimicorum capiris nudati, cioè tofati .volta il Caldeo. *Austram coronas de capite hostis, & inimici. Itaque; conchiude graue sponitore; Nazarai; dum setotos uni Deo consecrabant; non captiui; sed liberi, non serui; sed Re-*

ges videbantur.

Accomunata riconosce il coronato Profeta à tutta l'vniuersità de' giusti questa regia dignità. *Et adorabunt eum omnes reges terra, omnes gentes seruient ei.* Sarebbe ageuolmente rinfacciato di menzogna come falso Profeta; se la intendesse, come à primo vdito suonano le parole; che tutt'i Principi fossero per render omaggio di fedel seruitù al diuino Monarca. Quanti v'hebbbero in tutt'i secoli lui rubelli! Mancano i Ciri, i Nabucchi, i Giuliani ed altri contumaci ò della Fede, ò della Gratia. Non piglia in tal parte la proposizione il gran Tomaso; mà a più acconcio, e più vero senso accomodandola così vā interpretando. *Quasi dicat. Quotquot seruient ei erunt Reges; quia ei seruire regnare est secundum Gregorium.* Interpretatione autenticata da S. Luca, il quale riportando quelle parole di Christo registrate da San Matteo. *Multi Propheta, & iusti cupierunt videre &c.* Le altera alquanto confondendo il titolo di giusto con quello di Rè. *Multi Propheta, & Reges voverunt videre &c.* come offerua Beda. *Quos vero Lucas multos Prophetas, & Reges dicit, Matthaus aperius Prophetas, & iustos appellat.* E con ragione, poiché che egli non lasciandosi fottomettere dalle passioni; mà co' scettro costante autoreuolmente reggendole signoreggiano. *Ipsi sunt enim reges magni, quia intentionum suarum motibus non consentiendo succumbere; sed regendo praeesse nouerunt.* Qual più nobil regno? Nón è già temporale, qual si raffigurarono Gersone, e Corrado portando openione; che l'huomo giusto per ragione della Gratia venga ad acquistare sopra tutte le creature inferiori nuouo dominio, il quale naufraghi insieme

I I.
Pf. 71.
11.D. Th.
praf. in
ep. can.Creg. in
glos. su-
per il-
lud Pa-
lus ser-
uus Ies.
Chr.I 3.
Mat.
13. 17.
Luc. 10.
Beda l.
3. c. 4. in
Luc. 10Gersone
de uis.
sp. r. cō-
sid. 15.
Corad.
ir. l. 1. q. 2

con la medesima gratia, qualunque volta si rompa nello scoglio del peccato mortale; non saluandosi che la padronanza delle cose fin'allhora con giusti titoli possedute. Iddio con più retta linea, che i Padrini nel duello tanto à giusti, quanto à peccatori compartisce il Sole, *Qui Solem suum conl. 3. oris facis super bonos, & malos, & Mat. 5. pluit super iustos, & iniustos.* Ne giammai niegherebbe loro il possesso di tali beni; se vi hauessero alcun diritto: e pure tante fiate loro contendete; come di bazzeccole non solamente ne sconsiglia il desio; ma persuade lo spodeitarsene, *Kade, & vende.* Non è di così bassa legal'oro, ne così dozzinali le gioie, che fregiano la corona di questi Regi. Altro scettro più pregiato maneggiano; quale viene descritto dal P. S. Gregorio ne' suoi Morali. *Dominantes cunctis moribus carnis modo luxurie appetitum frenant, modo astum auaritia temperant, modo gloriam elationis deprimunt, modo suggestionem liuoris obruunt, modo ignem furoris extinguunt. Reges ergo sunt.* Non è maggior padronia, e non richiede maggior potenza metter legge, e tener in sesto: turba insolente di tumultuanti passioni, che regger popoli numerosi? Qual trono più sublime di quello, che sopra noi stessi; non che sopra altri; ne solleva?

I 4^{to}. Trono, che fa scala ad vn'altro più sublime nel Cielo: *Qui viceris dabo ei sedere mecum in throno sicut egouici, & sedi cum Patre in throno eius:* à cui per mezzo della gratia restano infeudati, *Fecisti nos Deo nostro regnum, & Sacerdotes, & regnabimus super terram.* E quantunque non ne riceuano tanto tosto la inuestitura prima di trapassare all'altro. Emispero; ne riportano non per tanto il titolo

regio: *Vos autem regale Sacerdotium, gens sancta.* conforme al tenore delle leggi anco terrene al futuro erede in vita del Padre liberali del titolo; auuegnache non dello scettro reale giusta il comune sentimento de' Leggisti Principi. *Glossa per adhibe Rege Patre uiuente, h. cum quantumuis regni administratione haredem, & regimen non obeat, Regem C. de tamen, & Augustum uocari.* pos.

Andate pure con vostri titoli fumosi; o terreni Monarchi; che non hanno punto, che far con questo tào superiore, quanto alla terra il Cielo. Ed ò quanto mal consigliati viuono que' Principi; à quali, con non ben intesa politica, della celeste corona ingemmata di stelle poco, ò nulla curanti sol cale il mantenimento della terra: impastata di fango; ed amano meglio per conseruare la Signoria de' popoli farsi tributari; anzi schiaui del Demonio; che stabilirsi, con mantenersi serui di Dio, nel trono augusto dell'Empireo. Grida altamente dal tuo Reale suggesto il Principe della Giudea per insegnare vn'ottima massima appresa dal gabinetto del Cielo. *Et nunc Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram. Seru. Dominus in timore, & exultate eum. tremore. Apprehendite disciplinam; ne quando irascatur Dominus, & percutatis de via iusta.* Non siate così guardinghi in custodire le frontiere del vostro regno; come gli occhi nella vostra fronte: non tanto in guardare le fortezze delle Città, quanto la rocca del cuore. Se fate far sentinelle per sicurezza, non tenete chiusi, ò addormentati gli occhi a voi stessi. Se mantenete spie per osseruare gli andamenti del nemico; molto più siate diligenti in ispiare le stratagemme dell'oste infernale. Ad ogni moto, ingelositi voi ammassate eserciti, non.

Vid. Be
can. de
Domin.
o. 3. q. 1.
concl. 3.
Mat. 5.
45.

Mat.
26. 21.

S. Greg.
Moral.
26.

Apo.
2. 21.

Apo.
4. 10.

Glossa
per adhibe
Rege Patre
uiuente, h.
cum
quantumuis
regni admini-
stratione
haredem,
& regimen
non obeat,
Regem C.
de tamen,
& Augustum
uocari.

I 5.

Pf. 2. 10

non siate men gelosi dell' Anima, armatevi ad ogni tumulto di passioni. Voi fate prouigioni di vitto uaglie; non siate meno prouidi di viueri spirituali. Accumulate tesori, neruo dello stato: altrettanto, e di vantaggio douete fare di ricchezze celesti. Non siate già pigri in visitar le prouincie: non douete essere non solleciti in riandare con diligente squittinio le parti più interne della vostra coscienza. Non chiamate spesso consiglio di Stato? Conferite altresì con laui, e fedeli consiglieri di spirito le più importanti faccende dell' Anima vostra; e nel più alto silenzio rinchiusi nel segreto gabinetto del vostro cuore consultate talhora confidentemente con Dio, raccomandando a quel sourano Monarca gl'interessi della corona del Cielo assai più rileuanti di quei di tutte le Monarchie del mondo. Non vi lasciate gabbare da consiglieri infedeli; non vi lasciate abbagliare da speciose promesse, e da offerte pompose: *Hec omnia tibi dabo; si cadens adoraueris me.* Opponetec francamente quell' approuata politica: *Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruias.* Vorrebbe il traditore farui cambiare in vna corona di angusto giro vn' immenso Diadema; in vna smarrita porpora soggetta alle tarme della tomba vn manto pretiosissimo, e immarcescibile; in vn trono di quattro dita, vno alle stelle sourano. Qual prò da tal cambiamento? Fatelo; se vi torna in acconcio. Ma se hauete fior di senno *Seruite Domino in timore; ne pereatis de via iusta.* Così predicaua; perche cosila sentua quell' Anima Reale.

Laonde riflettendo fra le grandezze reali a spirituali fauori riceuuti da Dio tutto pieno di grato affetto a lui riuolto diceua. *O Do-*

mine, quia ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancilla tua. Non gli rende gratie dello scettro, della corona, della porpora, del trono, della padronanza di tante città, e provincie, della maggioranza sopra tanti popoli, della signoria di nobilissimo regno; ma di altro beneficio assai più rileuante, qual era l'auerlo accolto nella sua corte, arrolato fra suoi serui. *O Domine, quia ego seruus tuus, ne contento di vna sola fiata replica la seconda. Ego seruus tuus.* Il titolo non ereditario, ne elettuo appoggiato alla fallacia di humano parere; ma fondato su ferma base della virtù appoggiato alla non errante electione del gran Monarca ottimo conoscitore de' meriti senza rimetterli alla incertezza di cieca sorte. *Potius parum esse, quod dicitur: ego seruus Domini: Summa, virtus hoc est mereri; quo modo quasi dignitatem uendicat, qui dicit: Ego seruus Imperatoris sum, & nemo audei accedere ad seruum Imperatoris, sic infinita dignitas se dicere seruum Dei, dice il P. S. Girol.* Il titolo regio lo rendeu a riguarduole per lo possesso di parte della terra, e di alcuni popoli; ma questo lo faceua crede del regno del Cielo, e del possedimento beato dello stesso Dio. E qual paragone? *Seruire Deo; ben diceua Filone; maxima est gloriatio non modo libertate maior; sed & diuinit, & principatu, & omnibus rebus, quas mortales mirantur pretiosior.* Amchi vuole in superbe reggie macstosi soggiorni; o quanto più magnifica è quella dell' Empireo! Sia l'altro vago di comparire con le reali intigne: o quanto più pretioso è il presente manto della Grazia, e il futuro della gloria! Ambiscio altri numerofo corteggio: non è più nobile assai la compagnia degli spiriti beati coronati di stel-

P. 115.

S. Hieron. in Ps. 133.

Philo l. de Cherub.

le? Quanto di buono può somministrare regia magnificenza tutto da ciò; che Iddio a' suoi serui in questa, e nell'altra vita comunica, viene di lunga mano soprauauanzato.

Quanti da' corteggi de' cavalieri à strappazzi de' demoni, dalle porpore alle fiamme, e dalla Regia all'Inferno, oue ancora spirauit vltimo condannati, fecero miserabilissimo passaggio? Chi di sana mente hauerebbe mai inuidiato lor cōdizione? Voi si degni d'inuidia, cui sin negli abituri viuendo era apparecchiato l'Empireo, frà poveri cenci vn manto tessuto di luce, ricamato di Soli, e frà sprezzi terreni celesti honori. Chiude le ceneri di quelli coronato auello: e in carcere di fuoco stà ristretto lo spirito. Ridice marmo soprafino, e risplendente titoli illustri: e la vanità de' medesimi tardi conosciuta sospira, e bialstemma l'anima infelice. Si disfanno liquefatti in calde lagrime à funebre pompa intorno al Mausoleo auuampanti numerosi doppiieri: e degli estinti la parte più nobile senza struggerfi mai per maggior pena in sempterni ardori tormentata languisce; naufraga in amarissime lagrime eccitate dal fumo stesso di quelle faci sepolcrali, che le fanno conoscere la vanità delle passate grandezze terminata in fumo, in fauile; anzi in tormentosissimo incendio. Ah miseri! Voi all'incontro d'ignobil tomba poca terra leggermente ricopre; mà gl'immensi spatij del celeste campidoglio trionfanti v'accolgono. Frà le tenebre del silentio sepellito nella dimenticanza oscuro giace il vostro nome; mà non per tanto al libro d'oro dell'archiuio dell'eternità caratterizzato si legge. Non ardono in terra al vostro sconosciuto sepolcro candide cere; mà

vi coronano costì sì nell'Empireo: con immortali splendori, non funebri; mà trionfalile stelle. Ovestra felicissima sorte!

Non hebbe Mosè condottiere del popolo d'Israele quegli apparati di funebre pompa propri di vn Generale d'esercito; non picche all'ingiu' riuolte, non bandiere atterrate, non trombe sordine, non mesti tamburi, non lagrimoso accompagnamento, non lingua di Oratore, o Panegirista, non superbo mausoleo con trofei; anzi incognita à tutti la tomba. *Non cognouit homo sepulchrum eius.* Mà alla sua morte, e sepoltura fù assistente Iddio medesimo, l'accompagnarono, e seruirono squadroni Angelici; e la penna dello Spirito Santo in vn solo ristringse tutti gli elogi, e tutt'i titoli. *Mortuus est Moyses seruus Domini.* Lasciati da vn canto tutti gli altri speciosi e di legislatore, e di condottiere di eserciti, e di operatore di miracoli, e di Dio di Faraone: *constitui te Deum Pharaonis;* tutt'insieme inferiori à questo solo di seruo di Dio; che in se quanto dinobile, quanto d'illustre, quanto di glorioso in altri compartito si ammira, in se solo compendiosamente racchiude; volendo dire, ch'era ito à trionfare sopra le stelle. Non sò; se questo volesse accennare Nisseno. *Hinc discere licet, quod, quantisque virtutibus hoc sacro nomine dignus homo efficiatur, ut Dei seruus appelleiur, hoc autem ipsi virtuosae viae huius saeculi finem asseri, verbo Dei consummatum, finem dico viuum, cui non succedat sepultura, cui non addatur tumulus, qui nullam oculis caliginem, nullam faciei corruptionem inducit.*

Sò bene; che questo è il titolo col quale Iddio volle coronare alla presenza del suo stesso nemico il suo amico Giobbe. *Nunquid*

Dent.

Dent.

Nysse.
ibid.

Iob. 1.8. *considerasti seruus meus Iob?* e cent' altri in altre occorrenze. Questo fu il titolo, col quale Nabuccodonosor honorò quel nobile Gerione trionfatore delle fiamme Babilonesi nel campidoglio auuampante, *Serui Dei excellēdissimi, & uenīe*, itoegli in persona alla bocca della fornace à chiamarli, come personaggi di gran rispetto. Questo è il titolo dato à Daniele dal Re Dario; quando deposto il falso Persiano, scordata, o non curata la Reale maestà, e confessandosi inferiore con gir a visitarlo di bel mattino all' uicio della prigione con mesta voce, com' eld' huom, che tema, o riuersisca, dislegli. *Daniel serue Dei uenientis*. tacuto ogni altro; che ben poteua dargli, come ad uno de' trè primi Signori del Regno, e tra questi il più stimato. Ed altri, che per breuità io tralascio.

20. Con questo titolo fregiauano sue lettere gli antichi porporati del sagro Collegio: *Paulus seruus Iesu Christi*. *Iacobus Dei, & Domini nostri Iesu Christi seruus*. *Iudas Iesu Christi seruus*; più fastosi di questo; che di quanti più gloriosi sapelle suggerire mondana ambitione, etiam diu dello stesso regno: come notò Didimo Alessandrino dicendo; *Ob id sanctum Iacobum serui titulum sua epistola praeiixisse; quoniam sicut homines in epistola mortalem gloriam appetentes in suis conscriptionibus dignitates, quas habere parati praeponunt: ita Sancti viri in epistolis potissimum se seruos esse Domini nostri Iesu Christi praeserunt, estimantes hanc commendationem supra regna totius mundi consistere.*

21. E però qualhora vi aggiugueuano l' Apostolico, ch' è quanto dire Cardinalitio; questo à quello posponeuano: *Paulus Iesu Christi seruus uocatus Apostolus*. *Simon Pe-*

trus seruus, & Apostolus Iesu Christi. E pure qual cieco non vede lo splendore della dignità Cardinalitia? Oltre la rubrica della sagra porpora, che incorona la fronte, v'ha ancora la testimonianza de' Giuristi quali sin' alla regia di pareggiarla non dubitano, quanto all' eterno honore professato da' gli stessi Principi disposti à cedere di buona voglia non meno, che alle ceste coronate, à capi porporati: ne quali se la spirituale, ed ecclesiastica podestà si consideri, o quanto sopra gli stessi Regi formontano: più: che sopra humile collina l' altissimo Olimpo. Sono questi consiglieri, coadiutori del Sommo Pontefice nel gouerno della Sposa celeste: Figliuoli di questa in modo particolare, e nello stesso membra parimente di quel capo: il quale perciò da loro, come luoi inuiscerati, non esige giuramento di obediēza, e fedeltà; ma solo di mantenere, augumentare, e promuovere l' honore di lor Madre Santa Chiesa. Vnio ne così stretta frà queste membra, e quel capo framezza; che può dirsi unità, e per poco non dissi medesimezza, la quale tanto gli honori, quanto gli oltraggi rende comunirefasi; che ne meno nelle infermità possano senza espresso consentimento del Sommo Pontefice concedere al proprio sangue dalle vene libera l' uicita; come fosse non tanto loro, quanto di lui medesimo. E per tutto ciò à dignità così sublime, e tanto prossima alla suprema non dubitauano gli Apostoli di preferire quella di seruo di Dio.

Ne più già esserui alcun timore di aggrauio alla Pontificia; mentre ne' pubblici diplommi ciaschedun Papa co' t'ile inalterabile dettato dallo Spirito Santo con titolo di seruiti à serui di Dio à gran car-

Bellar. Apolog. contra Angl. c. 4. de compa. & rat. Reg. & Card.

Vgon. de consil. fol. 59. col. 3. & 4. Alban. de Car. din. q. 5. Exc. Felicis 5. 1. de pœn. in 6.

Paleot. p. 1. q. 5. lo. Andr. inc. requisi. st. n. 12. Perez. Penta. tech. Fid. 17. 3. d. 1. 3. c. 8. n. 81

22.

rat.

zatterei humilmente s'inchina. *Servus servorum Dei*. Hor si haureste gran motiuo d'impennarui; sel'humiltà non vi tenesse à freno; ò ferui di Dio, in vederui con tali ossequi honorati dal primo Personaggio del Mondo, la cui triplicata corona sotto, e sopra la terra si allarga sin'ad ingemmarci di Stelle meglio di quella d'Arianna: il cui scettro compositore di piati meglio del caduceo di Mercurio pesa più di tutti gli altri in vn fascio, dando à quelli il legittimo pregio, e stendendosi fin'al Cielo; *Mar.* *tibi dabo claves Regni caelorum*; il cui trono soprauauanza la cattedra di Calsiopea nel firmamento: a' cui piè inchinandosi tutte le teste coronate à imitazione di que' reali Vecchioni dell' Apocalissi, *Apoc.* *che mittebant coronas suas ante thronum*, tacitamente confessano valer più vna scarpa di lui, che tutte le corone del mondo, e l'orlo della veste del medesimo, che tutte le porpore, e gli erminellini Reali; la cui presenza fa superiore al Campidoglio il Vaticano, e rende Roma giustamente più altera, che non fu già ne' secoli famosi de'suoi Imperadori, e trionfanti; in vederui insomma à tal segno; che presso voi come glorioso ambisca titolo di seruo il Padrone del Mondo, il Vice Dio.

23-

È veramente chi di voi cambierebbe con esso lui sua sorte felice; se al vostro rolo egli parimente notato non fosse? Non amereste già meglio portare di triplicata corona cinte le tempia, ed essere condannati à portarle coronate di velenose ceraste: vestire manto pontificale, ed essere spogliati di quello della Gratia, vederui à pie di i primi capi della terra, e poi essere calpestati dalle furie infernali: aprire ad altri'l Cielo, e a voi ttersi l'Inferno. Soggiace à tai di-

fastri di essere con capretti scacciato anco il sommo Pastore dal Giudice furorano; qualhora lasci d'essere seruo suo. Per ciò fauiamente Giuda, il Santo, benissimo conoscendo il valore di tal titolo; di quello solo; *Iudas Iesu Christi servus*, non mai della parentela con l'humanato Dio fece mentione; come osservò Clemente Alessandrino: *Cum scires propinquum rem Domini; non tamen dixisti, fratrem eius esse; sed quid dixisti? Iudas servus Iesu Christi, vixisti Domini*.

Vi par ciò poco? Sua Madre medesima à lui tanto congiunta, quanto importa la maternità, e vna maternità, che pretendeua tutto interamente suo quel figliuolo, in cui huomo veruno non hebbe parte, quando mai di tale consanguinità fu vdata menare alcun vanto; anzi ne meno farne rimembranza? Ben sì della seruitù di Dio. *Respexit humilitatem ancilla sua*. E prima, *Ecce ancilla Domini*, al Paraninfo del Cielo, dopo hauere questi con celesti colori di sours humana eloquenza à tutto ingegno studiato di rappresentare l'altezza della dignità destinatale. *Concipies in utero, & paries filium: & vocabis nomen eius Iesum. Filius Altissimi vocabitur. Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Quod nascetur ex te sanctum vocabitur Filius Dei*: argomenti tutti da far' insuperbire ogni più modesta donzella. Conciosiecosa che alla maternità ordinaria concedendo le leggi di natura padronanza sopra il figliuolo, questa particolare veniuà à recare la firmanza di tutto il mondo, di cui per ragione dell'ipostatica vnione era padrone vn tal figliuolo. *Rex Regum, & Dominus dominantium*, come discorre il gran Cellier Parigino. *Melius eam ap-*

Clem. Alex.

24-

Luc. 1. 48. Ibid. 38

Vide Vegam Theol. Ma- rian. Pal. 27. cert. 4. n. 1668. Gerson. serm. de Annun-

pct.

pellare non possumus, quàm Matrē Dei, quoniam per hoc habet veluti auctoritatem, & naturale dominium ad totius mundi Dominum, & a fortiori ad omne id, quod huic subiectum est Domino. Non veniua già il figliuolo per l'annessa diuinità esentato dalla soggettione alla Madre non punto pregiudiciale alla ingenua nobiltà filiale, come alle leggi di naturale pietà verso la Madre sarebbe stata tal esentione. *Quid enim Magister*

Se Ambrosio. *virtutis; nisi officium pietatis imple-*
ret non utique infirmitatis; sed pie-
tatis ista subiectio est. Disse il P. S. Ambrogio. E che voleua insinuare quelle parole dell'Angiolo? *Dominus tecum.* Se non che gli altri giustierano con Dio, come sudditi, ma Dio all'incontro con esso lei; come a lei medesima soggetto: fottigliezza penetrata da Riccardo di S. Lorenzo. *In his duobus*

Rich. de s. Laur. *verbis notatur Maria dignitas, &*
l. 1. de laud. *dominium super filium suum; cum*
Virg. c. 3. *enim de omnibus ceteris sanctis dicatur, & magnum sit eis esse cum*
Domino: Maria maius aliquid ceteris omnibus sanctis sortita est, ut non solum ipsa subiceretur voluntati Domini; sed etiam Dominus voluntati ipsius. Tale egli medesimo

se le dimostrò pubblicamente con seruirle di bracciare. Ideò Cant. 8. *dicatur Innixa super dilectum suū, quasi superior dilecto.* Item Cant. 2. *dicu ipsa dilectus meus mihi; subdius scilicet, & obtemperans, & obediens; sicut Mari.* Che se fuor de' denti più distesamente ella non disse; fù perche da sua humile modestia le furono entro le labbra sequestrati gli vltimi accenti. Ma ben à chiari caratteri scrisse il Sagro Storico. *Et erat subditus illis.* E ghiòsollo l'Idelsonso. *Ut per hanc Virginem Christus Deus fieret homo, Verbum fieret caro, & Filius Dei factor omnium fieret filius Ma-*

tris, quam ipse formauerat, essetque dominator nascendo subditus ancilla, quam ipse condiderat; sicque haberet ancilla potestatem in subditum Dominum. E che accade più lungo giro di parole; se il Padre S. Bernardino in poche il tutto chiaramente ristrigne? *Hæc est vera S. Bern. propositio: imperio Virginis omnia ser. 3. de famulantur, etiam Deus.* A tanto glorioso sublime altezza lontana dal volo, non. e dagli sguardi dell'Aquile più generose contrapone non pertanto la Vergine l'eminenza della seruitù di Dio. *Eecce ancilla Domini.* Io ben conosco; Ambasciadore del gran Monarca; la verità de' vostri detti: capisco benissimo quello importi esser genitrice di vn tal figliuolo; Sposa dello Spirito Santo, Madre del Verbo, e dell'eterno Padre Sposa, nuora, e figlia insieme; Reina di voi altri Angioli, Imperadrice del mondo. Con tutto ciò potrete voi negarmi; essere maggiore il grado di Serua di Dio; non gode per se stessa, e per necessaria ripugnanza; ma solamente per priuilegio, e per conuenienza la diuina maternità assoluta franchigia da vilissimo seruaggio à vitij, & al demonio.

Puotrebbe; auuegnache con mostruosa difformità; etiamdio vna maluaggia essere solleuata à tant'honore; e portare ad vn tempo medesimo nel seno il figliuolo di Dio, e nell'anima il peccato, & sa demonio. Ma quale orreuoolezza il rebbe ella? Partorire ad altri la salute, e il Saluadore, e a se stessa la dannatione? tenere nel ventre il Santo, e la santità, e nel cuore la colpa? essere Madre del figlio dell'Altissimo, ed essere condannata al profondo dell'Inferno? essere Sposa dello Spirito Santo; Reina degli Angioli, e Imperadrice del Mondo; ma schiava del demonio? A tale mostruosità foggia cere

non può la serua di Dio; poiche lascierebbe necessariamente di esser tale tantosto che si rendesse schiava al peccato, & al Demonio; non potendo questi due titoli troppo fra se discordanti in modo alcuno commetterli con tutta l'arte del diuino Fabbro in vn' Anima stessa, nella quale non può vederli sotto il medesimo tetto accasata la purità con la immondezza, la giustitia con la ingiustitia, la figliuolanza di Dio con quella del Demonio, il merito dell'eterna vita col demerito dell'eterna morte, la innocenza con la colpa: nè può essere ch'ella insieme insieme e postergli, & abbracci Iddio; ed egli tenga e viuua, ed estinta la partita, si chiami e creditore, e soddisfatto del riceuuto oltraggio, e nemico, ed amico si dichiarì. Habbiasi dunque chi l'ambisce coteste volte amplificate grandezze, che io paga di questa volentieri le cedo al paragone: *Ecce ancilla Domini*. Pure per farui vedere, che non le spreggio, ma quanto deuo le apprezzo, *fiat mihi secundum verbum tuum*. Così fra se e se spiegatamente diceua la Vergine ciò che all' Angiolo in pochissime parole accennaua.

26.

Quanto ella si apponesse al vero, di mostro apertamente il Figlio medesimo con quella risoluta ripolfa. *Quenam est mater mea, & qui sunt fratres mei?* Che voleua egli per ciò inferire? forse non esser vero huomo; ma fantastico giusta l'errore di Marcione, e de' Manichei? ouero della pouertà del parentado vergognandosi procuro, con infingersene, di ricoprire il rossore? Lungi della pietà, dell'humiltà, e della sincerità di lui così trauolti sospetti. Il riuolgere lo sguardo verso i suoi discepoli, l'accennarli con la mano, il

dichiararli per sua Madre, e fratelli; *Ecce Mater mea, & fratres mei*; dichiarò batteuolmente il suo disegno non di negare la carnale propria di sua Madre: ma di porla alla spirituale parentela, comune agli Apostoli, & ad ogni altro suo vero seruo, com'egli stesso quasi conmentando il suo proprio tetto, soggiunse, *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est*: in guisa; che la sua stessa Madre non tanto era da lui riuerita per la congiunzione del sangue, quanto della carità, della quale disse il P. S. Agostino. *Mater eius* (cioè di Christo) *est omnis anima pia faciens voluntatem Patris eius, secundissima charitate in ihs, quos parit, donec in eis ipse formetur*. *Mater ergo faciens voluntatem Dei, corporaliter Christi, nuncummodo Mater est, spiritualiter autem, & soror, & mater*. Ac per hoc illa una femina non solum spiritu, verum etiam corpore, & mater est, & virgo. E qual maggior altezza, o vguale a questa bramar potrebbe ambizioso desio?

Quindi e, ch'egli non dubita d'inuiare non solo alla stessa sua Madre, ma a noi altri ancora i suoi nobilissimi Palatini: ne questi tal ministro sdegnosi recusano; anzi ambiziosi l'incoatrano, all' hora specialmente, che vengano ad huomo giusto destinati, in cui il medesimo suo Signore riconoscano. Attesti gli Angelici sentimenti l'Angelico, *Angeli in suis actionibus exterioribus ministrant principaliter Deo, & secundario nobis: non quia nos sumus superiores eis, simpliciter loquendo, sed quilibet homo, vel Angelus in quantum adhaerendo Deo fit vnus spiritus cum Deo, est superior omni creatura*. *Vnde Apostolus ad Philip. 2. dicit, Superiores sibi inuicem arbitantes*.
E pe-

Cornel.
à Lap.
Sà.S. Aug.
de S.
Virg. c. 3

27.

S. Th.
I. p. q.
112. ar.
I. ad 4

E però egli da suo' stessi serui bandido il titolo seruile, con più nobile honorandoli, amici li chiama, ch'è quello testè diceua San Tomaso, *unus spiritus cum Deo*, poiche *amicus est alter ego*. Non lo credete?

Luc. 12. Dico autem vobis amicis meis. Vos

Io. 15. amici mei estis, si feceritis, quia ego

15. precipio vobis. Iam non dicam vos seruos. Vos autem dixi amicos. E

Zac. 2. amici cari come la pupilla degli occhi: *Qui tetigerit vos tangit pupillam oculi mei*.

28. A Giuda stesso fin che serbò nell'eterna apparenza sembante di suo discepolo, e seruo non negò tal honore. *Amice, ad quid venisti?*

Matt. 26. 50. infingendo ignoranza della fello-
nia, che di titolo così orreuole indegno lo rendeu. Chi non sa la

proprietà dell'amicitia, che richiede parità come frà due corsieri sotto 'l medesimo cocchio; senza la quale malageuolmente

possano accoppiarsi; onde Aristotile: *Amicitia esse non potest inter eos, inter quos magna distantia est, aut diuitiarum, aut honorum, aut virtutis*. Ma qual diuguaglianza

maggior, che frà Dio, e l'huomo?

Iddio semplicissimo di sostanza; l'huomo allo spirito aggiunta vna

matassa di carne, o pur di fango.

Iddio non misurato per parte alcuna da tempo; ma solo dalla

immensurabile eternità: l'huomo

ricco non più che di pochi, e mal

sicuri momenti. Iddio non rin-

chiuso entro a' confini di luogo

per la sua sterminata grandezza:

l'huomo dentro à breue giro ristretto.

Iddio per vna inuariabile costanza non soggetto à rigiri di

fortuna: l'huomo ad infinite vicendeuolezza.

Iddio di forza in-

contrastabile non hà chi possa fargli fronte: l'huomo così debole;

che vna pulce vanta di combatterlo, e di ferirlo. Dio per inalterabile bontà non soggiace à corrot-

tela di malitia: l'huomo esposto à

tanta varietà di malori, quanta de' vitij. Iddio per sue infinite perfettioni da niuno, fuor che dal proprio sapere, può comprenderfi: l'huomo, per poco non dissi, in vna occhiata da capo à piedi si scorgè. Iddio Argo non fauoloso il tutto in ognilato, in ogni distanza, in ogni tempo distintamente rauuisa: l'huomo cieca talpa fin'a se stesso. Iddio nella natia Maestà intronizzato giganteggia: l'huomo nella propria viltà rannicchiato s'innanisce. Iddio nel suo lume coraggi non mendicati coronato s'illustra: l'huomo se hà qualche barlume, da quel fonte immenso di splendori corruuiato il riceue. Iddio nel proprio volto si bea: l'huomo sol nel diuino. Iddio finalmente di ogni tesoro in se medesimo douizioso di niuno hà vopo: l'huomo nell'essere, e in tutte le altre cose dallo stesso Dio dipendente si riconosce. Disuguaglianza insomma qual'è frà il vasto Oceano, e vna stilla minuta, frà l'ampiezza dell'aria, e vn leggerissimo rispiro, frà 'l Sole, ed vna lucciola, frà l'infinito, e l'indiuisibile. E pure, non-

ostante così gran diuario, viene il seruo di Dio trattato con titolo d'amicitia, la quale suppone egualità, e doue non la ritroua la genera: come scriue Arnobio. *Amicitia, aut pares sèper recipit, aut facit*. E veramente non insegna S. Tomaso, che *Gratia deificat*?

Testimonio ed effetto di quest'a

amicheuole parità è la familiare

conuersatione, e dimestichezza,

quale passaua appunto frà Dio, e

Mosè. *Loquebatur Dominus ad Moysen facie ad faciem; sicut solet loqui homo ad amicum suum*. Così

ancora vna certa libertà di parla-

re, di cui lasciò scritto Plutarco.

Libertas in loquendo amicitia propria est: audet amicus ad amicum

multa dicere, quæ non amico dicere latere, non auderet. Quale franchezza eser-

Vide S. Th. 1. 2. q. 112. ar. 1.

Arnob. lib. 8. contra gentes.

29.

Exod.

33. 11.

Plutar. lib. de amico

& ad multa dicere, quæ non amico dicere latere, non auderet.

Quale franchezza eser-

F

cito

Exod
32-33.

citò Mosè medesimo con lo stesso Dio sdegnato contra' l' popolo, dicendogli fuor de' denti: O deponetel' arme, o partiamo l' amicitia. *Aut dimittite eis hanc noxam, aut dele me de libro tuo, quem scripsisti.* Ed etiamdio vn desiderio, e promouimento dell' honore, & esaltatione dell' amico; come di se medesimo. Eciò non viene forse praticato da Dio con suoi serui? Parlano le mura de' sagri Tempj, e degli altari innalzate per diuina ispiratione; oue es i adorano le immagini, e le sagre lodi si cantano, e si contano con ornati panegirici de' serui di Dio i fatti eroici. Parlano le feste, e le solennità ad honore de' medesimi instituite, per eccitare i fedeli ad impiegarli interamente da ogni altra faccenda sbrighati all' ammiratione, & all' imitatione insieme di quelli. Parlano tante membra, e alcune lacerie in vita dal ferro; mà non già guaste dopo morte dalle ingiurie de' secoli, tante vesti non logorate non tarmate dal tempo; delle quali taluna, che potria essere stè dardo di pouertà, hora di argento, d' oro, e di gioie fregiata, triola delle ricchezze; e veggonsi à gara correre i diuoti à porre riuereti le labbra con baci ossequiosi a ciò, che i serui di Dio sotto a' piedi recarono. Potrei far parlare le fiere, e gli elementi arrendeuoli a cenni de' serui di Dio. Parlano finalmente tante, e tante miracolose operationi non pure vguali; mà etiamdio maggiori di quelle di Christo medesimo. Pietro con l' ombra sola del suo corpo disgiombrò dagli altrui i malori, richiamando alla fronte la primiera serenità smarrita. L' vdiste mai di Christo? Tutte le Apostoliche bocche diuengono non pure di vari linguaggi douitiose iniuriere; mà quello, che fa ammutolire per lo stupore, nella

guisa che la manna nel deserto al capriccioso palato di ciascheduno addattandosi il sapore del bramato cibo cortese mète porgeua; così e con marauiglia maggiore vna medesima parola alle orecchie di varie nationi confacendosi da tutte; ancorche d' idioma discordantissime; distintamente, e senza errore nel suo proprio senso capiua. Fece tanto il Maestro? Non accade ridirne altre giache egli di sua propria bocca promise. *Qui credit in me opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Volle Iddio non da Padrone; mà da buon' amico; poiche *amicorum omnia communia*; comunicar loro la sua propria virtù per renderli riguardeuoli al mondo al pari, ed anco più di se stesso, Eselectioni di tale Alessandro. *Non quò maior esset Magistro discipulus, vel Dominò seruus; sed quòd per illos ipse dignaretur eadem maiora facere, qui dicit illis alio loco: sine me nihil potestis facere.* O quanta ragione hebbe Dauid di esclamare. *Nimis honorati sunt amici tui Deus. Nimis.*

Tè io chiamo in testimonio, o gran Sala regia di Gerosolima, in quel conuito d' insolita magnificenza, oue l' humanato Monarca serui di scalco, e di viuanda; quello, che più di tutto fa stupire, anco di vilissimo seruidore con apprestar l' acqua alle mani. Che dissi: hò preso errore, con apprestar l' acqua a piedi a suoi propri serui. O spettacolo strano, nuouo all' antico teatro dell' Empireo! A piè de' suoi propri serui con ginocchia, piegate l' adorato da tutte le creature, Spogliato la soprauellite per essere più sbrighato al seruire ministero chi vete i prati, le colline, e tutte le cose; con vno sciugatoio auanti chi tesse il gran drappo del Cielo, con vna conca d' acqua, chi non

Vide S.
Th. 2. 2.
q. 176.
ar. 1. ad
2. & 3.

Io. 14.
12.

S. Aug.
tr. 72. in
Io.

Pf. 138.

30.

non solo in terra; mà fino sopra de' cieli l'acque a gran copia raccolte in vaste conserue; auuile a lauare le piante di poveri peccatori mani Reali deposto lo scettro riuertito, e tenuto da tutto il mondo. Vide l'antica Roma fra carne ualeschi bagordi i suoi Nobili far vsilcio di scalchi, e di coppieri a' suoi conuitati amici. Più oltre passò la greca bizzarria nella famosa Creta esercitâdo il medesimo ministero i Padroni con suoi propri seruidori. Mache han che fare con l'accennata, ò riguardiamo la qualità dell'esercito, ò miriamo la conditione del personaggio? E per far loro meglio capire l'origine di tal honore loggiunse. *Vocatis me*

Io. 13. 13. *Magister, & Domine & benè dicis.* Volendo per ventura accennare; che professandosi egli no suoi serui cò chiamarlo padrone, l'ha ueuan' obbligato a pagarli con tal ossequio da lui medesimo altratiata predetto; *Beati serui illi, quos cum venerit Dominus inuenierit vigilantes. Amen dico vobis, quod prae*

Luc. 12. 37. *cinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis; auuengnache non facesse della lauanda de' piedi mentione alcuna riserbata; come troppo strana, e quasi incredibile, all'euidenza degli occhi, Nimis, nimis honorati sunt amici tui Deus.* Quanto diuersi dagli honori offerti dal Demonio sono i conceduti da Christo! *Hec omnia tibi dabo; si cadens adoraueris me.*

Io. 13. 3. Quegli promette: E questi sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus prende nelle proprie mani i piè degli Apostoli; perche di tutte quelle cose pigliano per pedum positionem pacifico il possesso.

31. Fingasi hora nel pensiero; se gli basta l'animo; ambizioso desio grandezza vguale a quella. Espresse ingegnosamente Accademico pennello cò vno scettro legato ad vn giogo la speciosa seruitù de're-

gnanti, di cui Seneca lasciò scritto *Seneca Rempubicam nō esse Principis; sed lib. 1. de Principem Reipublica.* E Hugone. *clemē. Tribunus, & Centurio sunt nomina c. 19. dignitatum, numeratur autem inter angarias, & exactiones, & seruitutes; quia dignitatis praelatio humili seruitio angaria est. Et etiam omnis praelatio ierten a seruitutē est in se; unde & Papa vocat se seruum seruorum.* Maniente meno a contrario senso ben potrebbe trauolgersi a fauore della seruitù di Dio, la quale chiamata giogo: *Tollite iugum meum super vos, vale non per tanto al pari di vno scettro Seruire Deo regnare est.* Anzi vie più di tutti gli scettri del mōdo. Que fiete? affascinati mondani! Che non suggerisce? che non fa? che pietre non muoue fra voi di signoreggiare desio mal nato? Chi a sucno di guerrieri oricalchi della gli acciai illetargiti ne' pacifici foderti, e da lungo riposo dell'armeria distortanti richiamali? chi all'ombra di suentolanti stendardi guida cieca gente all'ombre di morte? chi fa mobili selue intere fronzute di ferro? chi sù l'acque le fa galeggiare? chi appiana con estinti cadaueri alle montagne le valli? chi fa scorrere e per terra, e per mare fiumane di sangue? chi spopola di alberi le foreste, e di gente le città? chi queste di tesori, e quelle impouerisce di biade? chi'l tutto vota di allegrezza, tutto di confusione, di spauento, di orrore riempie: se nō questo smoderato appetito di dominare? Quant'oro, quanto sudore, quanto sangue, quante vite costa tal' hora vn palmo di signoria? Di questa coratō è affamata l'humana ambitione, che, quādo la sostanza hauerne non possa, del semplice nome, qual Camaleonte d'aria, ella si pascē. Enne tanto ingordā, che dopo l'acquisto di vn Mōdo l'vdiere vno addietro rimasto è valeuole a diramare lagrime dagli

Mat. 11. 29.

occhi di vn' Alessandro bramoso d'ingoiartelo in vn boccone. Pasto così saporito all'ambizioso palato, che quantunque conosciuto infetto di veleno mortale, non perciò d'itrangugiarlo si schiua, anzi ansioso l'addenta come Humana, che pretendendo il regno di Cordoua, e rappresentandogli i suoi amici il pericolo, rispose; chiamatemi oggi Rè, & uccidetemi di mani; pago di vederli intorno fra le porpore rosseggiar l'aurora, come che vicino della vita l'occafio. Sensi poco men' empì di quelli di Agrippina, che ambiziosa di veder il suo Nerone vermiglio di porpo. ra imperiale non si curaua di veder se stessa porporeggiante nel proprio sangue. Io bramaua solleuato al trono, quantunque consapevole di essere da lui precipitata nell'auello, & anelaua a mettergli nelle mani lo scettro, ch' era per eābiarsi in ispada matricida, giusta la predittione degl' Indouini, a quali francamente rispose, *Interficiat, modo imperet*. Allucinati mortali, che annuolati da non sò qual velo gite in traccia di vane apparenze, trasandata la vera grādezza. Itene pure dietro la scorta di cieca ambizione affannati, sudati, stanchi dalla lunghezza del viaggio, curti per gl'inchini, estenuati dall'inedia, suaniti per le vigilie, squaligati dalle trauersie, intisichiti per l'inuidia, sbattuti dall'emulationi, affilati dal timore di precipitio fra balze, fra dirupi, tra fiere in volto humano sempre intente a diuorarui, fra desiderij, e paure, fra speranze, e gelosie, fra promesse, e sospetti, fra inganni, fra imposture, fra infortuni; ite; dico; in traccia di fumo, di aria, di lampo, di nulla; di honori, di titoli, di signorie; che io per me a maggior ambizione mi recherei il grado di seruo di Dio. Ed ancorche mi venisse fatta vna sparata di quanto

di ricco, di nobile, di glorioso al mondo si ritroui, ò di metalli, ò di pietre, ò di legni pretiosi, ò di drappi, ò di edifici, ò di ritrouati artificiosi, ò di Signorie, ò di Principati, ò di Monarchie con dirmi *Hec omnia tibi dabo*; io per tutto ciò non dubiterei di rispondere con franca ripulsa *Vade retrò. Dominum Deum meum adorabo, & illi soli seruiam*.

Molto più poi; quando l'*Hec omnia tibi dabo* fosse accompagnato da *Si cadens adoraueris me*. Ahi offerta troppo iniqua! patti troppo esorbitanti! troppo indegne conditioni! Dunque la nobiltà dell'humana natura non hauerà a vergogna il soggettarsi ad vno per poco non dissi suo pari quanto alla natia conditione: *Minus si eum paulò minus ab Angelis*: ma

Pf. 8.6.

32

in.

in quel buio gli splendori più luminosa la rende. Da tenebre così palpabili a così chiara luce sì prudente passaggio chi di schiauo del Demonio si fa seruo di Dio.

Visse vn tempo la Principessa di Maddalo serua di Satanno, dichiarata tale da se medesima con le catene al collo, con le maniglie al braccio, e con gli anelli alle dita, insegne di pretiosa seruitù. Comandaua a Vassalli, & agli Amanti; ma vbbidiua a tirannico impero di málneate passioni. O come oscuraua il suo nome! O come guasta dalla corrottelà de' costumi era la chiarezza del sangue! a segno; che il sagro Cronista quasi temendo di non contamminarne le carte non soló dal titolo di Principessa per altro, douutole; ma etiamdio dal nome proprio si astenne; chiamandola con nome vulgare *Mulier*, contrasegnandola a maggiore scorno con bruttissimo stregio, *In ciuitate peccatrix*, che in se riltrigne quanto di vile, d'ignominioso, di vituperoso possa cadere in donna mortale. Ma che? appena con beneficio di celeste raggio fauorita di lucido intervallo, rauueduta di sue follie entrando in Casa del Fariseo; e quiui a piè di Christo humilmente professata col soaue bagno delle sue calde lagrime distillato dal cuore lauandoli, con la pretiosa touaglia tessuta a fila d'oro della sua chioma asciugandoli, con dolcissimi, ma castissimi baci honorandoli, e con odorosa mistura profumandoli; vñci tutti seruili, viene a professarsi serua di lui, trasferendo al seruigio di Christo tutto ciò, c'hauea seruito al Demonio.

Conuertit ad virtutum numerum numerum criminum, ut tot seruiret Deo in penitentia, quicquid ex se Deum contempserat in culpa, come dice il P. S. Gregorio. E come serua-

modesta le sta addietro per non trapassare i douuti confini, *Stans retrò*. O metamorfosi del Cielo! Eccola immantinente mutata; *Erat eadem; sed altera: altera sed ipsa*: migliorata di conditione. *Accessit ad Dominum inmundata, ut rediret munda; accessit egrotans, ut rediret sana; accessit confessa, ut rediret professa*; cambiate repentinamente le tenebre in splendori, la viltà in nobiltà, e in glorie le ignominie. Il Signore medesimo dichiaratosi di lei campione, e caualiere si pone in sua difesa riparandola da colpi; non che della lingua; del cuore del Fariseo, il quale fra se e se internamente la ferisce intrase dicens: *Hic si esset Propheta, sciret utique, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum; quia peccatrix est*; a cui opponendosi egli con bella peroratione epilogando i riceuuti ossequi di Maddalena la fa compari- rare diuersa dalle primiere fembianze, e con pubblica dichiarazione della sua gratia, e della sua amistà le dà finalmente congedo. *Vade in pace*. E qual maggior honore potria riceuere Dama di corte da terreno Monarca?

Le graui enormità di Disma intollerabili hormai alla terra lo portarono in aria sopra vn'infame patibolo. Basta mirarlo collocato alla destra del capo di quell' obbrobrioso triumurato in quell'ignominioso spettacolo rappresentato da Giudei sul Caluario al teatro per così dire di tutto il mondo. Tale fù la mercede del faticoso seruaggio professato da lui sin' all' hora al Mondo, & al Demonio. In vn momento nel girar del Sole tocco dall'ombra di Christo, e rischiarato nella mente al conoscimento della diuinità humilmente confessando a trapassa al vassallaggio del Redentore, a cui del cuore, e della lingua; soli liberi in

Chrysol. ser. 74. 75. S. Aug. hom. 23. inter 50.

Vide Corn. à Lap.

34.

Vide Vincen. Ferrer. ser. de bono Latr.

S. Greg. hom. 33.

sua balia; il rimanente nella croce auuinto; sì larghissima offerta in riverente omaggio: *Memento meidum veneris in regnum tuum*. In Cruce; dice il P.S. Gregorio; *clauimanus, pedesque ligauerant, nihilque in eo penitus liberum, nisi cor, & lingua remanserat*. Inspirante Deo totum illi obtulit, quod in se liberum inuenit, ut corde crederet ad iustitiam, ore confiteretur ad salutem.

O Dio! à quali altezze scorgo solleuarsi con repentino volo dall'albero della Croce quest'Aquila Reale. *Volucris cœli, magna Aquilaper aerem uolans in Paradisum*. Si perde di veduta soruolando, per testimonio di Arnaldo, al sonarano coro de' Serafini sin'à posarsi nell'antico trono del precipitato Lucifero. Testè notato all'infame rolo de' pubblici ladroni: hora scritto al libro d'oro de' Palatini del Cielo, dichiarato domestico, e priuato del gran Monarca, suo collega nella porpora del martirio, e del regno. *Sic in cruce latro confitens non tantum indulgentiam meruit; sed Christi familiaris effectus promissus est in Paradisum, & factus est particeps regni per confessionem factus collega martyrij*. E non mica per lunghi rigiri di tediose prolissità; ma *hodie mecum eris in Paradiso*: E per troncare ogni dilazione pongano tenebre intempestiue improvvisa meta in mezzo al corso della pressa giornata: *Tenebra facta sunt in uniuersam terram*: per andare tantoosto à prendere il possesso del regno beato del Cielo colà ne' confini dell'inferno fra lume di gloria, cambiato il limbo in paradiso. O forte felice! ò nobile passaggio dal patibolo al trono, dalle funi allo scettro, dalla morte al regno non son se acquistato, ò pur ra-

(rapius.)

Abstulit iste suis calorum regna

E come disse il gran Papa Leone:

Inter luctantis anima durat tormenta harena patibulo transit ad Christum, & cui propria impietas intulit penam Christi gratia dat coronam. E con tanta ageuolczza, quanta non hauerebbe saputo e gli stesso desiderare.

Per giugnere à tal segno non fariano ben' impegnati tutt'itelfori? ben'impugnati tutt'i brandi? ben'impiegati tutti gli sforzi? ben'incontrati tutt'i pericoli? Se ancora ci fosse detto da Dio *hac omnia tibi dabo; si cadens adoraueris me*: se facesse vopo cadere in pouertà, in infermità, nel profondo delle miserie; felici harebbono à riputarsi tali cadute, che innalzano ad eminenze, tanto sublimi; mà a così caro prezzo non vende Iddio il regno del Paradiso, come il Demonio la prigion dell'Inferno. O cecità, ò follia troppo miserabile di tanti, e tanti, che si lasciano indurre à lasciar quello per questo! Impariamo noi ad altrui spese: Lungi diuertiamo la prora da scogli infami per tanti naufragi: indirizziamola, generosi Argonauti, alla conquista di quel Colco, oue gli esempi di tanti Heroi ad alte grida ci chiamano, oue il nostro Dio à braccia aperte ci attende, oue collegno della sua Croce, e con l'inondatione del suo sangue ci ha ageuolato la nauigatione. Chiariti della seruire libertà del mondo rassegniamci alla libera seruitù di Dio con dirgli di cuore.

Fac me sicut unum de mercenarijs tuis. col Prodigio ammaestrato à Chrysol. proprie spese. *Quia qui penes ex- de Pro-*

traneum seruam senserat liberta-
digo.
tem, penes patrem credidit sibi su-
rantem liberam seruitutem. Non
giuriamo più indegno vassallaggio à così vile padrone: Non re-
Ad Ro.
gnet peccatum in uestro mortali cor-
6.12.
pere. Corrispondiamo al fauore del

Cie-

S. Leo
ser. 4. de
pass.

35.

Luc. 23.
42.
S. Greg.
18. mor.
13.

Anast.
Sinait. l.
5. He-
xam.
Arnald.
sine Re-
nald. Ab-
bas 11.9.
de 7. uer.
Christi
in bibl.
SS. Pat.
S. Cyp.
ep. ad
Fab. &
serm. de
cena, &
serm. de
pass. Do.

Vid. Cor.
à Lap.

Sedul.
carm. 9.
Pascb.

Cielo , che si è degnato benignamente sottrarcene. *Gratias autem Deo, quod fuistis serui peccati. Liberati autem à peccato serui facti estis iustitia.* Non c'increfca fare per così nobile, e gentile Signor, quanto sostenemmo per quel rozzo, e barbaro tiranno. *Sicut exhibuistis membra uestra seruire in munditie, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra uestra seruire iustitia in sanctificationem.* Non ci lasciamo abbagliare da fallaci rispetti : non ci vergogniamo della liurea di così onorato Padrone. Apriamo ben gli occhi alla verità con attento riflesso. *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est. Nunc uero liberati à peccato, serui autem facti Deo habetis fructum uestrum in sanctificationem, finem uero uitam æternam.*

36.

Vergogniamci di quello, che non ritiene con noi alcun giusto titolo di padronanza : siccome quell'altro per lo contrario tanti, e tanti, e tutti legittimi, e tutti orreuoli ne possiede. Non può negarsi, ch'egli sopra tutte le cose più perfette con infinita sovrantà si auuantaggi. Ma ciò forse non basta secondo le leggi di natura ad vna giusta Signoria, quale per minore differenza al fuoco fra gli elementi, al Sole fra le Stelle, e fra gli huomini al più potente, al più saggio, e al più doughtoso vien cōceduta? Da chi ricorosciamo noi non solo quanto habbiamo; ma quanto quanto siamo, se non da lui? Non farà dunque padrone di ciò, che nel suo proprio fondo ci fabbricò? Perche *ipsum est mare?* se non perche *ipse fecit illud.* Se opera delle sue mani è tutta la vasta mole del mondo, *Deus, qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo sunt;* non può esserglene cōteso il Do-

minio, *hic cæli, & terra cum sit Dominus.* Come dunque potremmo noi sottrarlegli? *Creator tuus est, in creaturati seruus, ille Dominus. ille figulus tu figmentum: totum ergo, quod es, illi debes, à quo totum habes.* Quando mai hauremmo noi recuperato la pretiosa libertà perduta per l'antica rubellione; s'egli non hauesse il prezzo del nostro riscatto con prodiga benignità dalle sue vene largamente sborsato? E pēderemo per anco fra due? Egli è troppo chiaro, *Non estis uestri, empti enim estis pretio magno.* E questo per ventura più costringe dell'altro. In primo opere me mihi dedit, in secundo se; & ubi se dedit me mihi reddidit; dauus ergo, & reddidit me pro me debeo, & bis debeo. *Quid Deo retribuam pro se? nam etiamsi me millies rependere possem, quid sum ego ad Deum?* Egli è nostro Padre, *Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit te, & fecit, & creauit te?* Egli nostro balio; *qui dat escam omni carni.* raccomandatici alla custodia Angelica con premura più, che materna; *Et si oblita fuerit mater infantem suum; ego tamen non obliuiscar tui.* Egli nostro Aio, e correggitore, parte per se medesimo con intemo lume, parte per mezzo de' Predicatori, e Maestri: hora con le carezze, hora con la sferza, *Flagellat omnem filium quem recipit. Quem diligit Dominus, corripit; & quasi Pater in Filio complacet sibi.* Di quante doti, di quanti doni, e temporali, e spirituali ha prouueduti! Che ricco, che nobile, che dureuole retaggio ci ha apparecchiato! *Regenerauit nos in spem uitæ, & in hereditatem incorruptibilem, & incommutatam, & immarcescibilem, conseruatam in cælis.* Ciasche duna di queste catene non è ualeuole à stringere i nostri cuori ad vn perpetuo osequio al nostro Dio? Può

S. Bern.
de qua-
drup.
deb.

I. Cor. 6.

S. Bern.
de dilig.
Deo.

Deut. 32.

Isa. 49.

Heb. 12.
Prou. 3.

I. Pet. 1.

E 4. forse:

Pf. 94.

Ait. 17.

forse hauerui alcuna pretesione il Demonio? Må quando anco alcuna di esse non fosse: come possiamo noi, senza farci rei d'inescusabile infedeltà, sbrigarci da volontarie ami delle antiche promesse nel Battesimo? Non facciam noi solenne rinontia di Satanno, delle sue opere, delle sue pompe? Che volle significare la bianca liurea della candida veste: e la fiammeggiante fiaccola; se non chiara testimonianza del candor della fede, dell'ardore della carità, e di perpetua seruitù? Non vi andrebbe dunque la nostra reputazione: se volessimo sottrarci ad vno per tanti, e giustissimi titoli obbligato vassallaggio per giurarlo ad vn Tiranno, a cui ne meno nostro spontanco soggettimento può legittimare lo scettro?

A Dio dunque; & a Dio solo porgiamo allegramente l'onorato tributo degli affetti, degli spi-

riti, de' pensieri de' desiderij, del cuore, di tutti noi stessi. A lui si consacrì la lingua per lodarlo, le orecchie per vdirlo, le mani per seruirlo, i piè per seguirlo, l'intelletto per conoscerlo, la memoria per meditarlo, la volontà per amarlo. Tutti, tutti quanti siamo sicome siamo suoi; così a seruirlo suo mettiamo in opera. Ogni particella, che a lui togliessimo per darla ad altri, sarebbe delitto di lesa Maestà: *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies. illi soli.* Egli solo è Padrone; e però a lui solo dobbiamo seruire. Questo questo è il nostro honore, questa la nostra gloria, non hauere altro Signore, che questo sourano, a cui s'inchinano tutte le corone, a cui si piegano tutte le ginocchia, a cui tutte le creature con ambizioso ossequio di seruire si studiano. *Rex Regum, & Dominus dominantium.*



NEL LVNEDI

DOPO LA DOMENICA PRIMA.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo: tunc sedebit super sedem maiestatis sue.

Matth.25.

A R G O M E N T O.

Il Giudicio finale è l'ultimo termine dello spauento.

I.



O per me non saprei ageuolmète discernere, quali diuise di giubilo, o di duolo fossero à questo giorno lieto insieme, e mesto; sereno, e torbido chiaro scuro più confaceuoli. O quanto è vero, la medesima stella, quasi Giano a due faccie, nello stesso tempo mirar con occhio brillante l'orizzonte nostro, cara Foriera del Serenissimo natale del Real Infante Principe de' Pianeti, e guardare con moribonda pupilla l'opposto clima della morte di lui lugubre Ambasciadrice. Festeggiamo noi arricchiti di gratie, e di splendori per allegrezza della nuoua nascita largamente dispensati dal Cielo, e in vn tempo medesimo mesti giaciono i nostri Antipodi per lo stesso Signor delumi estinto fatti eredi di tenebre. Ecco nell'odierno Vangelo auuerata la Profezia, che predicua il Diuin Bambino à chi Lucifero, à chi Espero, à chi Stella benigna, à chi funesta Co-

meta, *In ruinam, & in resurrectionem multorum*, A' chi Agnello mansueto; a chi feroce Leone. Concio siacosa che nella rassegna vniuersale del Mòdo, fatta in due partila diuisione, l'vna metterà alla destra, caccierà l'altra alla sinistra, *Statuetur oues à dextris, hados autem à sinistris*: Agli vni, mà senza inganno, si daranno benedizioni, *Venite Benedicti*; contra gli altri si fulmineranno orrende maledittioni; *Discedi a me maledicti*. A' quelli dispenserà corone, e scettri, *Possidete parati vobis regnum*; A' questi determinerà carceri tormentosi, *In ignem aeternum*. Gli vni chiamerà a trionfi eterni, *Ibunt in vitam aeternam*; Altri a morte immortale, *In supplicium aeternum*. Strano accoppiamento di luce, e di tenebre, strauagante miscuglio di riso, e di pianto, disfuso intreccio di palme, e di Cipressi. Mà qual marauiglia? Non lo vedete assiso nel maestoso Trono reale? *Sedebit super sedem Maiestatis sue*. E perche non capisce-
vn.

Luc.2.
34

vn sol seggio Maestà , & Amore, coppia troppa disuguale, *Non bene conueniunt, nec in vna sede morantur Maestās, & Amor.* dalla Maestà bandito Amore presa la fuga a volo l'vnico Auuocato de' rei, non resta che il solo rigore, consigliere incorrottibile della Maestà Giustitia fatta non più digratie; ma di premi, e di pene vguale dispensatrice. Già che l'vna delle due forti a ciaschedun di noi hà a toccare, non sia chi hora si ritiri da mirar il fatto suo; e se comune è l'interesse, comune, ma non comuale sia l'attenzione.

2. Non poteua certo il diuino pennello con più espressiui colori dipignere l'orrore di quel giorno funello, che rappresentoci il fourano Monarca intronizzato nella sedia della sua regia Maestà, *Sedebit super sedem Maestatis sua.* Non vi crediate già egli habbia a venire sul carro d'Amore, indorato dal Sole, inchiodato di stelle, tutto sparso di rose, tirato da bianchi cigni, corteggiato da Zefiri, circondato da Musici volanti, accompagnato da soauo concerto delle più care melodie: cō fronte serena, cō ciglio lieto, cō occhi brillanti, con le gote fiorite, con le labbra ridenti, e con tutto il sembiante fatto calamita de' cuori spargere à larga mano gigli rose, e gelsomini? No nò: *Non bene conueniunt nec in vna sede morantur Maestās, & Amor.* aspettate lo pure nel Tribunale, come giustissimo Giudice, col volto, e col rimanente del corpo alla seuerità composto: luminoso sù; mà quanto più luminoso, tanto più eclissante ogni più allegra pupilla, seduto sopra vna nuuola, da cui nò si può prometter, che fulmini; attorniato, quasi da Guardia, da gli ordini innumereuoli della gran

Cor te: costituiti auanti al Tribunale, Imperadori, Pontefici, Rè Prelati, Principi, Filosofi, Oratori, e d'Europa, d'Asia, d'Africa, e d'America il popol misto: suoi torieri Ecclissi, comete, prodigi, tuoni, fulmini, gragnuole, tremuoti, cē peste; peste fame, guerra: sue Musi che vna Tróba guerriera; che in suono oltremodo dilatare, e funesto assembrerà ne' cuori più mascalhieserciti di terrori; *In sede Maestatis sua. Nō bene conueniunt, nec in vna sede morantur Maestās, & Amor.*

Sopra due colonne lo spauento di giusto Giudicio si appoggia: Auuedutezza del Giudice da vna parte in iscuoprire e cō diligente squittinio i delitti; e dall'altra inflessibil rigore in determinarui proportionato il gastigo. Occhiuto scettro porta il Giudice accompagnato da vn vase di fuoco: occhio per mirar i falli, fuoco per punirli: tale ne fù moltrato il ritratto a Geremia, *Virgam vigilantem, ollam succensam ego videro.* I. II.

Quindi Amore fù sempre da Tribunali bādito, come quegli, che ò cieco i difetti nell'oggetto amato non vede, ò patendo traueggole, piglia spesso nero per bianco, vizi per virtù, ò quando gli si para la verità sotto agli occhi si caua fin la camicia per cuoprire i mancamenti, risoluto alle vendette appena può alzar la mano alle percosse; e cadono dalla pargoletta destra così deboli i colpi, che meritano anzi nome di vezzi, che di gastighi. Lo fanno quei Giudici, a quali abbagliati dalla bellezza di Erine rappresentando Amore, vaghianco gli errori, impossessatosi di quel per altro giustissimo Tribunale concede alla bella rea il non meritato perdono. Il nostro Iddio fin dal principio de' Secoli hebbe per Collega del suo

Impero Amore, che si come gli consiglio la fondatione del Mondo; così lo persuade a trapassare con dissimulante pupilla molti degli humani falliri; e quandola Giustitia necessitasse al gatigo, non tener così puntuale il bilancio; ma con mano assai leggiere toccare alla sfuggita. Non contento di hauere con rigoroso diuieto raccomandatici sotto chiàue d' inuiolabil silenzio gli occulti mancamenti del nostro Prossimo egli medesimo ne diede marauiglioso l'esempio, facendo vitta di non veder il reo, non che il fallo. *Adam ubies?* Ne recandosi a vergogna far il fatto per cuoprire della commessa colpa le vergognose note; *Fecit tunicas pelliceas*. Così in persona di quell' amoreuolissimo Padre al prodigo figliuolo correndo incontro con frettoloso piè per preuenire, e la mano, e l'occhio de' seruitori, gitò le braccia al collo facendo delle paterne membra alla nudità di lui opportuno ricouero, *Cecidit super collum eius. Clausit amplexu, ne nudaret Pater filij criminata*, dice Chrisologo: fece poscia

Cryf. ser.3. apprestar tantosto le vesti. *Cito proferte stolam primam*. Que soggiugne il medesimo Chrisologo. *A seruis ante vestiri noluit filium, quam uideri*. Miratelo in forma visibile pigliar possesso del suo Regno temporale: forse vestito di porpora in vn Trono Maestoso, accerchiato da Guardie, e da Vallette? non già; ma con le diuise d' Amore nudo pargoletto in vna mangiatoia di stalla fra due giumenti. Indi chiamato poscia a decidere trà dua fratelli non sò qual litigio ricusa risolutamente l'vfficio. *Quis me constituit iudicem?* Cò dotta alla sua presenza vna donna infedele al marito con marauigliosa destrezza libera e la rea-

dalla meritata pena, e se medesimo dall'abborrito vfficio di Giudice: Tutti consigli, tutte persuasioni d' Amore lontana la Maestà. Non così nella fine de' Secoli, quando terminato l'Impero d' Amore, occuperà tutta la sedia, la Maestà, *Sedebis super sedem Maiestatis*, onde non rimanendo luogo all' Amore; *Non bene conueniunt, nec in una sede morantur Maiestas, & Amor*, eserciterà l'humanato Iddio pùtualissimo Giudice le parti più rigorose così nell'esamina; come anco nella condannagione. Oggidì è il tempo di gratie: questi son i giorni nostri, giorni de' rei vtili chiamati da legisti, ò di proroga; ne quale lecito a ciascheduno difendere la propria causa con penitente, con preghiere; mà quell' vltima sarà la pionata del Giudice, *diem Christi* la chiama San Paolo giorno detto da Legisti di Sessione, *Dies Sessionum*, diltinato al rigore di giustitia da esercitarsi dal Giudice seduto pro Tribunali, *Sedebis super sedem Maiestatis*.

Non vi sarà mica Amore, che ò gli occhi del Giudice ingannarsi che non vegga; ò pur lo persuade a tener i falli cuoperti. Non è angolo nell'anima così rimoto; non ripostiglio così segreto nell'nostro cuore, oue l'occhio di quel lince diuino non giunga, e non penetri. Dopo diligente esamina di sua coscienza arebbe potuto giurare il Santo Giob di non hauer neo, che la bell'anima sua contaminaffe. *Non peccauit*; E pure non puoteua stagnare de' suoi occhi dolenti l'inesausta fontana: *In amaritudinibus moratur oculus meus*; Consapeuole d'hauer a far con Giudice così puntuale, che vada capo a piè minutamente, e mirando fin sotto alle piante, l'es-

Io. 8. 7.

Philip. 1. 10
Dua-
ren. l. 2.
disp. c.
16. Cu.
iac. obf.
l. 2. cap.
18.

4.

Iob. 17.

Iob. 13.

Luc. 12.

14.

ò co-

ò come della lettera Greca: *Ad radices pedum meorum venisti*: E non pure nelle più risplendenti stelle sà scorgere ombre *In Angelis suis reperit prauitatem*; mà sin nel sembiante serenissimo del Sole sà rinuenir le macchie, distinguendo egli benissimo nelle azioni virtuose l'oggetto, il fine, il tēpo, il luogo, il modo, ed altre talicircostanze, da ciascheduna delle quali possono quelle restar almeno in parte ageuolmente sconi-
Pf. 74.3. ciate. *Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo*. Non a caso certamente, ne senza mistero si spegneranno in quel giorno pendenti dal gran soffitto del Cielo tutt'i più luminosi doppiieri. *Stella cadent de cælo Luna non dabit lumen suum. Sol obscurabitur*. Forse per far veder al Mondo la puntualità del Giudicio: posciache, se i Lacedemoni que' gran Sauì nelle cause più graui si ritirauano chiuse le finestre in vna stanza al buio, perche la mente non distornata per varietà degli oggetti meglio potesse col beneficio delle tenebre venir in chiaro, e discernere il merito della causa, non altrimenti il gran Giudice, non già per suo bisogno, che non può Mente Diuina venire da oggetto alcuno contrastata; mà per adattarsi a nostro corto, e scuro intendimento con quel tenebroso apparato dà a conoscere quanto habbia ad esser minuto, e rigoroso il Giudicio: Fra le tenebre di quella notte funesta accenderà egli la lucerna di Diogene per cercar huomini in mezzo agli huomini, *Scrutabor Ierusalem in lucernis*.

Ne queste tenebre rasserenino la vostra mète, o Peccatori, cò la speranza, che restino à vostri, o almeno agli occhi altrui celate vostre brutture: nò nò. Gran conforto veramente sarebbe, se il Giudi-

ce de suoi occhi soli si contentasse; mà egli non di ciò pago, si per chiarezza di sua Giustitia; sianco a scorno, ed in pena del medesimo teo; lungi Amore, che li ricuopra, sarà agli occhi di lui, e del Mondo tutto palesi i processi, o quei falli, che stauano nel più cupo del cuore profondamente sepolti. Non morti nò; mà addormentati dimoreranno, dicena Giob, nella Tomba col Peccator i peccati: *Offa eius implebuntur visceribus puluere dormient*. Per destarsi poscia insieme con esso lui al tremendo rinbombo di quella Tromba sonora, *In nouissima Tuba*, e per comparire insieme col lor autore al Tribunale.

Non haurà a desiderarsi all'hora il petto di cristallo bramato da quel Filosofo per ispiare degl'interni ripostigli gli angoli più rimoti, a se medesimi, & ad ogni altro in ogni parte suelati con nuouo, e non più veduto ritrouamento. Diradate da virtù Diuina repentinamente le tenebre, che offuscano l'humano intelletto, *Illuminabit abscondita tenebrarum*, appariranno a chiarissimi occhi di ciascheduno tutti gli atomi de' fatti, e propri, ed altrui, *Manifestabit consilia cordium*, giusta la Chiosa, *Gesta, & cogitata bona, & mala nunc aperta erunt omnibus, & nota*. E non già confusamente, mà distintamente vno per vno, se non in instante, almeno in breuissimo tempo, come raccoglie l'Angelico dalle parole del Padre Sant' Agostino, il qual dice, *Quod omnia mentis intuitu mira celeritate enumerabunt. Enumerabunt tanti pensieri di lasciuie, di vanità, di curiosità, di ambitione, di alterigia, d'inuidia, sdegnosi, gelosi, sospetiosi, temerari, tanti desij di vendetta, tanti disegni*

Job. 20.
II.

6.

I. Cor.
4.5.

Glos.

S. Aug.
de Ciuitate dei l. 20

Job. 4.
18.

Soph. 1.
12.

5.

gni frodolenti, tante auidità dell'altrui roba, che in tutt'i cuori annidarono. *Enumerabunt* quante parole sconcie, dishoneste, ingiuriose, detrattorie, bestemmie, burbanti, menzoniere, equiuoche, simulate, insidiose, adulatorie, affettate, millantatorie, otiose, inconsiderate vscirono dalle labbra. *Enumerabunt* tutte le conuerfationi indegne, tutte le veglie amorose, tutt'i festini pericolosi, tutte le comedie impure, tutt'i giuochi vietati, tutt'i patrimoni dilapidati, tutt'i testamenti trascurati, tutte le commessioni malmenate, tutte le amministrazioni mal esercitate, tutte le mercedi scarse, tutte le pompe eccedenti, tutte le spese esorbitanti. *Enumerabunt* tutti gli strapazzi de' Sagramenti, tutte le derisioni del Vangelo, tutti gli scherni della Religione, tutt'i furti, tutte le rapine, tutt'i assassinii, tutte le impudicitie, adulterij, stupri, incesti, bestialità, infami abominazioni non praticate dalle bestie. *Enumerabunt* pupilli, orfani, vedoue, madri, fanciulle, poveri, meschini, afflitti, non solleuati, ma oppressati, non raddolciti, ma amareggiati, non confortati, ma traditi, bestie. *Enumerabunt*, per finirla vna volta, in brieve occhiata tutti gli anni, tutti i mesi, tutt'i giorni tutte l'hore, tutt'i momenti malamente spesi. O enumeratione seconda d'innumereuoli affanni. Sinche scorre questa vita tugace a guisa di acqua corrente non perimette la villa di ciò, che stà nascosto nel seno; ma in quel tempo stagnata questa fiumana, fermato il corso degli anni, come in acqua limpida, e cristallina non vi sarà sassolino, la cui specie non galleggi sulla superficie a piacere dell'occhio curioso. Tanto espresse aguramente San Paolo nella pistola a

Romani, quando disse: *Omnes stabimus ante tribunal Christi*; Non contentandosi di dire; che saremo condotti a quel gran Tribunale; ma che saremo fermati, *Stabimus* a guisa di fiume, frase da lui medesimo dichiarata meglio a que' di Corinto scriuendo, c'habbiamo ad esser palesati auanti a quel Tribunale. *Omnes enim nos manifestari oportet ante Tribunal Christi*. Cioè, come dal Greco si raccoglie, resi quasi corpi diafanissimi trasparèti, come tersissimi cristalli, *Lucidos sive vitreos reddi*; Tertul. come osseruua Tertulliano. *Omnes libri manifestari nos oportet ante Tribunal Christi, si omnes & interiores, & exteriores, id est tam animas, quam & corpora*: Si che di ciascheduno così il bene, come il male sarà da tutti scabievolmente mirato; *Iudicium apparebit omnibus in singulis identibus omnia bona, & mala aliorum*, dice il Lirano. Che questo forse significa il mare cristallino auanti al Trono veduto da San Gio: *Mare vitreum simile cristallo*. Nella coscienza di ciascheduno come in aperto libro caratterizzati leggerà il Mondo tutto i meriti & i demeriti, le buone, e le maluagge operationi. Dice Origene. *Nudabitur pectoris mei conscientia, & aperto corde videbuntur litera peccatorum, quae stylos reo in vniuersa adamansino scripta in le sunt, atque vniuersa spectantium rem. multiuudo leget in pectore meo signatas imagines peccatorum*. O gran sapienza del Reggitor soruano del vniuerso.

Impercioche (& è discorso di San Tomaso di Villa noua) Sicomme alla Virtù non solo il premio si deue, ma ancor l'honore, anzi l'honore è di quella il proprio guiderdone; così parimenti all'alloltre al gastigo la confusione, e

Rom

14-10-

2. Cor.

5. 10.

Tertul. de n. manifestari nos oportet ante Tribunal Christi, si omnes & interiores, & exteriores, id est tam animas, quam & corpora: 23.

Lirano ibi.

Apoc.

Orig. hom. 14. reo in vniuersa adamansino scripta in le sunt, atque vniuersa spectantium rem.

7.

elo

lo scorno si conuiene. Onde con-
Th. à giustissime leggi espongono i
Villan. Principi à publica vista i supplici
D. 1. de malfattori non solo per terro-
Adu. re de gli altri; mà etiandio à con-
conc. 1. fusione degli stessi rei, i quali dagli
 sguardi de' circostanti più graue-
 mente, che dal ferro del carnefi-
 ce senton si ferire, e mortalmente
 piagare: essendo questa pena pro-
 pria dell'huomo, dalla quale van-
 no esenti le bestie, come quelle,
 che non essendo ne di honore, nè
 di disonore capaci, possono ben sì
 à sferzate, a martori, a morti; mà
 non già à vergogna soggiacere.
 Quindi vn animo nobile, e gene-
 roso amerà meglio qualsisia se-
 greto tormento lungi dagli occhi
 altrui, che leggierissima pena da
 pubblico scorno accompagnata;
 questo riputato da lui più di qual
 suoglia altro graue gattigamen-
 to. Hor quale, quale sarà il tuo
 cordoglio, o Peccatore in vedere
 agli occhi di così numeroso, e
 nobile Teatro rappresentati al
 viuo quegli atti della tua passata
 vita da te così studiosamente
 euoperti, e dietro alla tela di tan-
 ti artifizj ingegnosamente celati?
 Le vsure palliate, le simonie colo-
 rite, le menzogne miniate, le ven-
 dette mascherate di zelo, le frodi
 d'industria, le astutie di accortez-
 za, i tradimenti sotto velo di tra-
 ragemini, le rapine di contribu-
 tion, l'ambitione di ragione di
 stato, l'alterigia di grandezza di
 spirito, l'ipocrisia di modestia, la
 lasciuia di caualleria, la curiosità
 di diuotione, la superstitione di
 religione, l'ateismo di santità, e
 tutte le più laide dishonestà agli
 orecchi, non solo agli occhi ab-
 bommineuoli.

8. Non si affaticchino i fauoleg-
 gianti à dipingere vn eccesso di
 scorno nella persona di Marte
 colto nella rete dal geloso Vulca-

no in grembo alla sua Venere, ed
 esposto a publico ludibrio del
 gran Senato del Cielo. Non è
 comparabile con la vergogna del
 Peccatore, di cui non vna sola;
 mà tutte le più vergognose colpe
 con tutte le circostanze compa-
 riranno agli occhi del Celeste
 concistoro, e del Mondo tutto,
 anco de' più interessati come agli
 sguardi dell'otraggiato marito l'
 infedeltà dell'adultera. *Reuelabi-*
tur ignominia tua, & videbitur *Is 47*
opprobrium tuum. Che maledittio-
 ni non faettò il buon Padre Noè
 destato dal sonno, e dall'vbbria-
 chezza contra l'irriuenterente figli-
 uolo, che non hebber riguardo di
 scuoprir a fratelli la nudità del
 Padre? *Maledictus Canaan: ser-*
uus seruorum eris fratribus suis.
Maleditione replicata, Sir Ca-
naam seruus eius. Anzi triplicata
Dilates Deus Iaphet... *Sitque Ca-*
naam seruus eius. Cioè di Sem si
 come per lo contrario qual be-
 neditione agli altri due figliuoli
 che à spalle riuoltate andarono
 col mantello à porgere alle
 paternie membra contra gli ol-
 traggi dell'irriuenterenza del figlio
 opportuno riparo? *Benedictus*
Dominus Deus Sem; sis Canaan
seruus eius: Dilates Deus Iaphet, &
habites in tabernaculis Sem, si que
Canaan seruus eius. Ma se voglia-
 mo far giusti i paragoni; è forse
 comparabile il palesare à quattro
 soli occhi di due persone così cō-
 fideti come due figliuoli: i difetti
 corporali, (se pur anco difetti
 posson chiamarsi) con lo scuopri-
 re le vergogne spirituali dell'Ani-
 ma, parto della propria malitia, e
 così, chiaramēte, come se nell'at-
 tione stessa si rapresētassero, a pu-
 blico suon di Trōba, agli occhi di
 tate straniere nazioni, di tate pro-
 uincie, di tati Regni. *Reuelabo pu-*
denda tua in facie tua, & ostendā in *Nauim.*
gen. *3-*

gēibus nudatē tuā, & regnis ignominiam tuam. Cercherai, ma in vano, mantello, che ti ripari: Supplicherai, senz'esser esaudito, le più alte monragne a far del lor seno nicchio ad vn viuio simulacro qual farai della miseria, e dello scorno: e ti recheresti à gran vantaggio di restar nelle rouine loro eternamente sepolto, anzi che tollerare di sì ignominiosa. *Berlina il breue sì, ma quasi infinito tormento. Dicent Monibus cadite super nos, & collibus aperite nos.*

*Luc 23
Apoc.9*

9.

Nella battaglia maritima cōtra Augusto (il raccōto è di Plutarco) portato Antonio da vergognosa fuga nella Naue della sua Cleopatra postosi nella pruaa con le mani il viso si ricuopri per nō esser veduto in faccia da alcuno, e in tal postura trē intieri giorni si dimorò. Sentia le furiose sferzate de rimproueri di sua viltà, e però si sforzaua con le mani al volto di ripararsene alla meglio. Hauerebbe nel fondo del Mare cō se stesso la sua ignominia nascosto per sempre; se hauesse hauuto cuore di pescar la morte nell'acque, chi nō l'haueua hauuto d'incōtrarla trà le nemiche spade nel sangue. Più coraggiosa Cleopatra, e più del suo honore curante stimò minore suantaggio aggiugnersi volontaria prigioniera al carro salcato della Morte trionfatrice; che non restar vergognosa pompa al Trionfo d' Augusto: e men acerbe le riuscirono le velenose mortifere ture dell'Aspide, che il publico tormento della vergogna. O quāti, quāti col ferro, o col veleno preuennero questo reputato più, che mortale tormento, eleggendolo chiudere perpetuamente gli occhi per non vederli fatti degli occhi altrui comune oggetto d'ignominia: più cara vna Morte

rissoluta di vna vita scornata! Ma non farà già tale scampo a te cōceduto, infelicissimo Peccatore, sforzato, tuo malgrado, a sostenere del publico scorno l'impareggiabil supplicio. Bramerai come Afilol' Inferno, e quelle, come che ardentissime, e coccentissime fiamme, quasi soane bagno per trauar qualche ristoro agli ardori del tuo roscore più di quel fuoco insopportabili. Tal era il desiderio di Giob, che però ne porse a Dio anticipata la supplica; *Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno prorogas me, & abscondas me almeno a tempo, Donec pertranseat furor tuus, & constituas mihi tempus, in quo recorderis mei?*

Iob. 19.

10.

Ne mi marauiglio; posciache nella Galea dell' Inferno tutti della medesima liurea col medesimo Marco nō haurāno forse gli vni degli altri tanto roscore; ma in quell' vniuersale cōfessio discordanti nelle diuise, gli vni di luce, gli altri di tenebre, quelli di gloria, questi d'ignominia, i primi di meriti, i secondi di colpe. *Statuet ones à dextris hados autem à sinistris*, vie più al contraposto degli splendori degli vni spiccheranno degli altri le tenebre; con tormento di questi inesplicabile. Rappresenta l'accreditata penna di Salomone nella sapienza le numerose schiere degli eletti in quel giorno poste in ordinanza, come in isquadroni per combattere contra li peccatori, i quali alla sola veduta, quasi di formidabil esercito, vinti da subitāno timore si arrenderanno nelle braccia di vn incomposto orrore; *Tunc stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt. Videntes turbabuntur timore horribili.* Ma quali offese, quali oltraggi potranno eglino temere da quel maiuotissimo esercito di pacifici cāpio-

Sup. 5.1

nitenti col maestro delle sentenze i vostri occulti falli segretamente commessi, e poscia nella confessione cancellati, non habbiano a palesarsi in quel famoso congresso. Non dico questo; ma anzi con l'Angelico asserisco tutti li vostri più segreti errori contra la diuina legge etiamdio nell'intimo del vostro cuore sol conceputi, quando la vostra allhora trauiata mente vaneggiava, compariranno a pubblica veduta in quel Tribunale; non a confusione nò; ma anzi a vostro grand'honore, & a gloria incomparabile illustrati dalla Penitenza; virtù tanto nobile, e diuina; ch'è valeuole a purificar le più fordide seccie, sin' a cambiarle in oro fino, in risplendentiissime gioie. I squarci della veste dell'innocenza con l'ago della compunzione con celeste artificio ricuciti, & emmendati dall'ammenda traspariranno sotto all'ornamento di vn bellissimo fregio; che appena si saprà per dir così, discernere, se fossero opera di malitia, o pur dell'arte, errori, od artefici. Anime fortunate, che nel mare della Penitenza a gonfie vele v'ingolfaste, approdate finalmente al sospirato lido goderete in veder a pubblica fiera esposte le pretiose merci, delle quali ad onta di tanti stetti, di tanti, e sì vari pericoli faceste glorioso acquisto. Se da vna parte si vedranno i vezzi lusi della vostra carne, compariranno dall'altra abbelliti dalle catene, non più di ferro, ma d'oro più pretiose di quante collane possian dispensare le ricche miniere, e le spiagge doviziose dell'Indie. Se si spiegheranno le fouerchie pompe de superbi veltiri abomineuoli insegne dell'humana ambitione, si mostreranno altresì foderati di cilici, finissimi broccati agli occhi purgati fatti stimatori del meglio. Vedratsi da vn de lati l'apparato delle vo-

stre menze, tauole geografiche, nelle quali compendio vn Mondo la gola troppo ingegnosa, ma scorgeransi dall'altro canto i vostri digiuni moderatori di quelle; e la vostra liberale larghezza in pascere gli affamati, apparecchio molto più vago, e sontuoso al confronto del primo.

E quante virtuose operationi; che nate trà le tenebre accolte dall'humiltà, consegnate al silenzio; in humil silenzio, e nelle tenebre hora giaccion sepolte; vsciranno in quel giorno a publica luce a gloria del lor autore, e del souano donator d'ogni bene! quanti nel Tribunale del Mondo dagli humani giudici condannati per rei, posti in vn cantone, scornati, ed infamati; saranno a quel giustissimo, ed infallente Tribunale conosciuti, e dichiarati innocenti; posti a la destra quelli, che il Mondo caccia alla sinistra; solleuati al Trono, quelli, ch'egli nen sotto a piè; chiamati degni di corona, e di Cielo quelli, che hora son riputati meriteuoli di mille carceri, ed inferni! O gran conforto de' giusti perseguitati! Rallegratevi! Tèpo verrà di Giusticia, *sedebit super sedem Maiestatis sua.* Adelfo l'Amore vuole con voi scherzare, vi rende vili, e dispregiati dal Mondo per darui materia di merito per mezzo di vna generosa sofferenza; ma in quel giorno quando *sedebit super sedem Maiestatis sua* scacciato Amore dalla Maestà, tenendo questa il suo luogo con la verga della Giusticia, sceuri compariranno gl'innocenti da malfattori *Separabit oues ab hedis.* onde se pieni di confusione si arrossiranno questi; colmi quelli di gioia santamente si glorieranno.

Non posso già io dubitare si ritruoui trà voi alcuno di fronte così temeraria, che di suo honor non curante la publica infamia di quel

giorno diuifata fin'hora non tema, ò non curi: ma se pur alcuno di tal tempera si ritrouaſſe; nõ me lo perſuaderò giammai coſi poco di ſe ſteſſo amante; che almeno il ſupplicio non pauenti. Chi non hà ſenno per conoſcer il pregio dell'honore, haurà almẽ ſenſo per temer i colpi del ſtagello. O che fulmini mi vengono preſagiti da que' lampi degli occhi intoccati dello ſdegnato Giudice trà'l ſolco di quella nuuola, che gli fà Trono!

Lnc. 21. *Videbunt filium hominis venientem in nube.* Mi conſolerebbe l'aſpetto humano; ſe poſto in ſolſego in ſede *Maiestatis*, bandito Amore, ed occupato il luogo lo ſdegno, & il furore non gli conſigliàſſero vna rigorofiſſima condannagione. Saran paſſati i ſecoli d'oro dell'Amore, e delle Gratie; venuto il tempo di ferro, della Giuſtitia, e del rigore; ond'egli nõ terrà di huomo ſto per dire, che il ſẽplice eſterno ſẽbiante, nel rimanẽte ſpogliato di ogni affetto di humanità.

14. Nel famoſo inuito delle paraboliche nozze ſotto nome di huomo s'introduce il corteſe Principetato largo diſpẽſatore delle Gratie *Simile factu eſt Regnũ cali hõs Regi, qui fecit nuptias filio ſuo.* Ma tantoſto, che a gaſtigiar l'ingratiſi. rifiuto de ſuoi fauori egli ſi accinge: non più huomo imagine di clemenza; mà tutto in iſdegno traſformato col nome di Rè titolo Maeftoſo, e di Giuſtitia, ſi rappresenta. *Rex autẽ cum audiſſet, iratus eſt.* funeſtiſſimi preſagie; ſẽdo il Regio ſdegno foriere di morte. *Ira Regis nuntius mortis.* Vdite Paſcal. *Introducitur primũ Rex; & homo, quando inuitat ad nuptias, & agit opera clementis. Tũc ſiquide appoſitu eſt nomẽ hominis; nunc quando ad vltionem feſtina; homo bene tacetur, & Rex tantum dicitur, & iratus introducitur, quia ira Regis nuntius mortis.* Sin al di d'oggi, eſin à quell' vltimo

Paſcal.
ibi.

giorno ſpogliato cammina il ho-
ſtro Dio d'ogni inſegna di Maeftà
veſtito ſolo di humanità. *Verbum
caro factu eſt. Homo factus eſt.* Lun-
gi i Troni; lungi i terrori, e gli ſpa-
uenti. Ma all'hora cinto dell'Inſe-
gne Reali, con tutte le pompe più
maeftoſe, in ſede *Maiestatis* appe-
na ſi rautiſcerà ingombrata da sì
maeftoſi orrori l'humanità, onde
che altro puotrà aſpettarſi. che
ſtragi e morti? Non più gratie, nõ
più benignità, non più clemenza:
cieco alle vmliationi, ſordo alle
preghiere. ſcoglio alle lagrime.

L'iteſſa humanità, l'iteſſa miſe-
ricordia in giuſtitia, & irrigore
cambiata dall'oſtinatione del pec-
catore, che non ſe ne ſeppe a tẽpo
ſeruire, anzi ontoſamẽte abuſolla.
Tanto bẽche ſotto varie maſche-
re fũ moſtrato à S. Gio: quando vi-
de vno de quattro animali porger
à ſette Angeli ſette vaſi pieni del
diuino ſdegno. *Et vnũ de quatuor
animalibus dedit ſeptem Angelis
ſeptem phialas aureas plenas iracũ-
dia Dei viuẽtis.* Vno, cioè il pri-
mo; ſiccome *vna Sabbathorum pra-
prima Sabbathorũ.* Mà ò marauig-
lia! ò ſupore! Entrate nella Ga-
leria di Ezechie, e frà ritratti di
queſti quattro animali ſcoprirete
il primo con humano ſembiante,
traplaſſate à quella di S. Gio: e vi
raſfigurerete Leonina apparenza.

Apoc. 4.
7.
Eche metamorfoſi; ò pur che mo-
ſtruoſità; ò denti di ragione ſon mai
cotefſi? quale conformità frà brã-
che rabbioſe, e mani benigne? oc-
chi fulminanti, e pupille corteſi?
ruggiti ſpauentofi, e voce ſoaue?
tra fierchezza, e humanità? Tãto più
ſe con Gregorio, & altri in Ezech.
ſotto à tali maſchere riconoſcere-
mo la Perſona di Chriſto. Chriſto
dunque fatt'huomo, Chriſto tutto
miſericordia, conſegna non vno,
ma ben ſette vaſi pieni di ſdegni, e
di gaſtighi da ſpargerſi ſopra gli
huomini, ſopra de quali per riſto-
rarli

15.

Apoc.

15.7.

Marc.

16.2.

Ezech.

1.10.

Apoc. 4.

7.

rarli non dubitò di versare da spalancate vene il proprio sangue? ah Dio! ah misteri così profondi, che meglio forse sarebbe non penetrarli per non profundarci in vn'abisso di maninconosi terrori! Miseri noi vedremo pure nostro mal grado, in quel giorno funesto mutate le mani in artigli; gli sguardi in fulmini, la voce in ruggiti, la umanità in fiera; l'huomo Cristo in Leone ritratto proprio di Maestà Reale; ma fiera, ma degna; ma inesorabile. *In sede Maestatis.* Quelle care mani hora dotiose dispensatrici di gioie; *Manus eius tornauit aurea plena hicimtis.* diuenute di fulminanti faette armate spauentose farete.

Cant. 5.
14.

I 6.

E come pungenti faette? e fulmini quanto ardenti? fabbricati (ahi ciechi!) dalle nostre proprie mani, e da lui riserbati per quella funesta giornata. Sordin non mettiam mente alle minacciose ammonizioni dell'Apostolo S. Paolo: *Ignoras quod benignitas Dei ad penitentiam te adducit? Secundum autem duritiam tuam.* Or *impenitens eor thesaurizas tibi iram in die ire.* Adesso, che regna Amore, allo scettro di lui vbbidente lo stesso Dio va dissimulando con eccesso di benignità attendendo il nostro pentimento; ma noi con la nostra durezza andiamo ogn'hora accumulando demeriti, ed ammassando vn tesoro di pene, e di gastighi, che in quel giorno, giorno non più d'amore; ma di Giustitia, *in die ire*, il souano Monarca da maestoso trono, come Rè che voglia far pompa de suoi Tesori, spargerà largamente sopra de peccatori, da ben sette dorati vasi, non di piombo, o stagno quali pur richiederebbe l'amaro liquore; ma d'oro *septem phialas aureas* per la pretiosità della materia attesi per l'appunto ad accoglier tesori, ma tesori, che impouerisco-

no di gioie, e di conforti. *Thesaurizas tibi iram in die ire.*

O Dio immortale! che strana ganzel chi se'l sognarebbe mai? da vasi d'oro chi non isperarebbe perle, gioie, e pretiosi metalli? chi aspetterebbe mai tossichi, veleni, stragi, morti, sdegni, e furori? E pur è vero, *plenas iracundia Dei viuens.* E non per le branche di fier Leone; ma per le mani di huomo, dalle quali non douessimo sperare, che humanità.

Quella sarà l'aggiunta del tuo tormento, o Peccatore Iriceuer gastighi da quella mano, da cui speraua carezze: veder & veder piouere sopra il tuo capo fulmini mortali di Giustitia, onde altre fiate lampeggiarono raggi viuacissimi di clemenza, sperimentar seuera quasi vicini ad esser creduta inhumana quella humanità, che si lasciò per diuinizarti inhumanamente trattare fin alla morte: *Cum ueneris filius hominis.* Qual cruccio sarà il tuo in vedere quella Croce eletta da lui per tauola sicura a tuo scampo, e da te abusata per tuo naufragio? Quali punture ti trafiggeranno il cuore più agute di quelle de' chiodi, che a lui trapassaron le mani? quali amarezze d'animo maggiori di quelle del fiele al suo palato? Quali rimproveri a te stesso dalla tua propria coscienza più obbrobriosi di quelli ch'egli da crocefissori sostenne? *Signu crucis apparebit in iudicio: ut per hoc iustior condemnatio eorum appareat, qui tantam misericordiam neglexerunt.* Quali tenebre di confusione dalla veduta della sagra Humanità ammantata di flogoreggianti splendori, i quali quando rassereneranno gli occhi dell'Aquile generose destinate all'Empireo, altrettanto feriranno quei de' Pipistrelli condannati alla buia, ed eterna notte d'inferno? *Sicut uisus humanitatis Christi erit iustus.*

17.

S. Tho.
suppl. q.
90. ar. 2.
ad 2.

ad 2.

S. Tb.
suppl. lo.
c. ad 4.

in premiū; ita inimicis Christi erit in supplicium: unde Isai. 26. videat, & confundantur zelantes populi, & ignis, id est inuidia hostes tuos deuoret. Quali ferite per poco direi mortali al petto in mirare le cicatrici amorose, & in rammemorare la penosa morte dell' obbrobrioso supplicio? delle quali dice il P. S. Gio: Grisostomo, presso l' Angelico, *veniet in iudicio Christus non solum vulnerum cicatrices, sed etiam ipsam mortem exprobratissimam ostendens*. Quali spine straccieranno le viscere in osseruare il Nazareo, quel fior d'amore nato già nel verno trà fieno per recarci vna prima uera beata, cangiato poscia in pungente spinaio diuampato di sdegno non meno, che fiammeggiante di luce? *Quia in primo aduentu ad hoc venit, ut pro nobis satisfaceret apud Patrem, in forma nostra infirmitatis apparuit, quia vero in secundo aduentu ad hoc venit, ut iustitiam patris in homines exequeretur, demonstrare gloriā habebit, quia inest ei ex cōmunicatione ad Patrē.*

18.

Trasportato Iddio oltre confini della tolleranza, e giustamente cruccioſo cōtra l'enormi sceleratezze di Gerusalemme minaccia darla in preda de' suoi più cari amici. *Congregabo super te omnes amatores tuos. oue dice Teodoreto. Per ipsos amatores tuos ulciscar te.* Non puotena la diuina Giustitia rinuenire più crudele tormento, comparire torbido, e erabbuffato quel sembante, che prima soleua mirarsi miniato di gratie; vdirsi tuonante quella voce, che dianzi sembraua zeffiro soaue, & amoroso, e da quelle mani già dispensiere di vezzi lusinghieri, scaricarsi flagelli: colpita to più graui, quanto da amica mano meno pensati. Ma qual amore da paragonarsi con quello dell' humanato Iddio fatto in ogni lato scopo dell' amorose iactte, come testimoniano queste

piaghe? qual orrore dūque, e qual dolore veder diuicuto nemico nostro, *arbitraris ne inimicum tuū il nostro fuissero amante sottoporci ad inappellabile condanna-gione?*

Dal soffio della Diuina bocca, vide quell' amico di Giob; dissipati, e annihilati i peccatori. *Vidi eos, qui impie agunt, flante Deo per-isse.* Strano, ma altrettanto acerbo, e misterioso castigo. Da quella bocca diuina, che fu il mātice, onde la fiama vitale nel petto humano si accese, *Inspirant in faciē eius spiraculū, viua, spirant nemico soffio, che mortalmente la spenga: e quel fiato, donator di vita farli ministro di morte.* Tal sarà pur il tuo fine, o scelerato, in quel gran Giudicio; quando quelle stesse labbra diuine, che in vn soffio amoroso tramandando lo spirito su'l Caluario, *Expirant, ti comunicò la vita spirituale dell'anima, quelle stesse col fiato di voce seuera ti precipiteranno a morte eterna: Ite maledicti in ignem æternum.*

Non farà già publicar la sentenza per bocca di alcuno de' banditori celesti, ma egli medesimo di propria bocca Giudice, e bāditor insieme per accrescimento della tua pena nella guisa, che alle forsennate dōzelle nō per alcuno de' suoi Valletti inuiò l' infausta negatiua, ma egli medesimo recò toro l'amara esclusua dal suo real palagio, e dalle Nozze, *Nescio vos più amara dell' inferno. Gehenna durius hoc verbum fui,* per sentimento di Grisost: cō aspri rimproueri così rampognando tua perfida ingratitudine. Empio, selenelcosi diuic; abusaſti mie gratie? Voleſti più toſto ſeruir ad vn mio e tuo nemico, da cui nō riceueſti, ne sperar puoteui, che oltraggi: poſtergato mo, che ti moſtrati ſegni d' Amore, facēdoti quello ſci, dādoti quāto hai di buono?

Che

S. Chry
soſt. ho.
Mat. 4.
2. apud
S. Th.
cit.

S. Th.
cit. ar. 2.
in corp.

Ezech.
16. 37.
Theod.

Iob. 4.

Gen.

Luc. 23.
46.19.
Matt.Vide
Cap. in
3. dist.Mat.
25.
S. Chry
soſt. ibi.

Che non feci, solo per riscattarti dall'odioso seruaggio? Scesi dal Cielo, m'inuoltai nel fango, nacqui tra bestie, camina i corfi, anelai, sudai, arsi, gelai: scherni, scorni, ingiurie, sferzate, spine furono mie delitie, alla fine da mille piaghe esangue giacqui vittima confagata al tuo non meritato Amore.

Vide S. Th. q. 82 ar. 4.
Ah ingrato! ou'è la corrispodenza? *Esurui, & non dedisti mihi manducare; sitiui, & non sis. & in d. 2. potum. hosp. dedisti mihi potum: hospes eram, & non collegisti me: nudus eram, & non operuisti me; infirmus, & in carcere, & non visitasti me.* Hor vanne in compagnia del tuo Padrone da te così puntualmente vbbidito; vanne a ricever la mercede della tua seruitù indegna in contanti di perpetui martori; *Ita maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolus.* O tormento! o tormento soprauante ogni sofferenza! Vedere fatto Giudice rigoroso l'Auvocato fedele; e fulminarsi inappellabil sentenza di eterna morte da chi soleua porger a nostro fauore le suppliche, e portar nostre difese.

I. Jo. 2. *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio peccatis nostris.* Nouello Assalone doppiamente infelice dalle mani di quel Gioab, che tante fiate le congiunse supplicheuoli al Padre per la riconciliazione, mortalmente trafitto.

20. Non fù tanto per se stessa amara à quella misera Salamàdra del V. gelo la negatiua di rittoro per l'arficciata sua lingua, quanto in riguardo della paterna bocca, onde caturaua, per venir da vno, che vantaua titolo di Padre, *filie* Padre impastato di viltate di pietà.

Luc. 15. *Pater Abraham miserere mei. Mo do agnosceis Patrem, & nodotibi Patrem se esse nescis. Infelix, quem sic ipsa origo arguit. Infelix, cui in iudicio non misereri genitor, non*

Pater ignoscere, non affectio potuit subuenire. Così lo nota Crisologo. Tardi ti auuederai di hauerti meritato con non portarti da figlio, ch'egli te co non si porti da Padre, mà scordato il paterno affetto, e deposta ogni clemenza fatto tutto Maella in Sede Maiestatu, eserciti di feucro Giudice le parti più rigorose; E con quella Croce, sopra la quale egli si suenò per estinguer la sete della tua febbre mortale, ti rimprouerà la tua felloonia; quella, già stromento della tua vita, sarà testimonio per condannarti alla morte; il fonte delle benedittioni, ti diuerà sorgente di maledittioni, *Ita maledicti* quella, che discaccia i diauoli, caccierà te tra essi *ite in ignem eternum, qui paratus est diabolus.* Sorte miserabile de' Gerichini, le cui mura caddero atterrate, quasi atterrite al suono di trombe non già da guerra; mà da festa, *quarum usus est in Iubilato.* Minore sciagura sarebbe stata se a battagliaresco stromento solito a promettere con finca, confusa voce, confuse morti rouine, e stragi, hauesse ceduto la Città; mà pacifico giuliuo oricalco diuenuto machina ostile! sentirsi inuitar à danze, e seguir cadute! prometter giubilo, e riso, ed essere sforzati alla tristezza, e al pianto! ò questa è raddoppiata angoscia. Le stesse trombe guerriere agli vni, pacifiche agli altri: a quelli funeste, a questi festose: e quanto più festose agli vni, tanto più funeste agli altri crescendo al confronto delle felicità de' Vincitori le miserie de' vinti, i cui occhi non erano impediti dalle frasposte mura di già atterrate; sì che il Trionfo de' Vincitori non penetrasse à far trionfar ne' cuori di que' miseri la mestitia. Tale sarà de' presciti, e de' predestinati la varia sorte; la stessa Croce caccierà gli vni alle pene, guiderà gli altri al Regno, &

Jo. 8. 10.

21.

alla Gloria; e la gloria degli eletti
seruirà per finestiar maggiormen-
te de' precisi la pena. Verissima
la sentenza di Seneca; i paragoni
dell'altrui felicità essere il vero pa-
ragone, e la pietra del tocco delle
infelicità, che toccano più sul vi-
uo. *Nemo miser nisi comparatus.*

Sen.
Trag. Più impallidisce, & arrossisce il
cencioio meschino alla vista de'
biuffi, e delle Porpore altrui; con-
più rabbioso dente rode la fame,
se gli occhi si pascano dell'altrui
laute menze, più angustiano il cuo-
re le strettezze della Capānuccia
à piè di ampio, e sontuoso Palaz-
zo; E l'altrui douizie par, che ren-
dano più penuriosa la pouertà.

22. Dicalo il Santo Giob, che all'
hora accusò con alte doglienze
sua sorte misera, non quando fece,
come che grauiissima della robba,
de figliuoli, e del tutto la perdita;
mà ben sì quando comparuero i
Re amici per visitarlo, *Post hac*

Job. 3. 1. *aperuit Job os suum, & maledixit*
diei suo. Visita, che gli trafisse il
cuore, *Animam eius transfixit,* di-
ce Crisostomo, quando doueua
più tosto solleuar alquanto il me-
sto ciglio, e il cuore oppresso. Qual
maggior conforto di vn caro ami-
co, il quale, come vn'altro noi, ve-
nendo a parte delle nostre sciagu-
re, cō la compassione quasi soppon-
nendo gli omeri vien ad alleggerir-
ci il peso delle più graui calamità?

S. Chryf.
in caten.
grec. O caro amico nella fortunosa
tēpesta degl'infortunij amica stel-
la! Non per ciò alcun alleggeri-
mento; anzi maggior aggrauio
Giob ne sperimenta; aggrauate
sue miserie dalla presenza delle
altrui felicità; mirando più da vi-
cino, e meglio conoscendo la sua
pouertà, e la sua sventura alla vi-
sta della pompa, e della grandez-
za de' visitanti, i quali perciò in ve-
ce di porgere alle ferite di quel
torturato petto alcun lenitio, fa-
vie più le rendeano profonde, fa-

cendoui penetrar maggiormente
le saette della nemica fortuna. O
quanto erano dall'altrui porpore
inasprite sue piaghe, dagli altrui
accompagnamenti augmentato
il tormento de' vermini, dagli al-
trui profumi renduto più spiace-
uole il fetore del suo letamaio, e
dall' altezza altrui più auuilta la
propria deprefione! Ah doppia-
mente misero peccatore, come
languenti, come di pianto grauidi
saranno i tuoi occhi in vedere la
incomparabile felicità de' Prede-
stinati, è trà quelli alcuno forse da
te odiato in questo mondo! Egli-
no ammantati di Porpore sopra
finetinte nelle conchiglie del Pa-
radiso; tū cuoperto del più nero
carbone, e del più tetro caligine
infernale: eglino inuitati alle noz-
ze reali dell' Agnello celeste a ci-
bar nettare, & ambrosia, tū preci-
pitato col Leone infernale a pa-
scerti eternamente di fumo, e di
zolfo: eglino dilitinati a que' letti
profumati, nido delle vere, e non
sognate allegrezze, *Latabuntur in*
cubilibus suis; tū a letto di brascie
ardentissime, eglino ornati di scet-
tro, e di corona chiamati a' Trion-
fi nel Campidoglio dell' Empireo,
Venite benedicti Patris mei possidere
paratum vobis Regnum; tū carico
di catene condannato a perpetuo
carcere nell' Inferno. *Ite male dixi*
in ignem eternum. A bastanza mi-
sero farai ben per te solo; mà col
paragone poi delle glorie altrui; ò
come a gran passi verso l'ecceffo
si auuanzeranno le tue sciagure.

Pena da te ben mille volte meri-
tata, mentre dalla vista dell' altrui
e sempio in questa vita non ti fa-
pesti approfittare; e perciò giusta-
mente decretata da quel Giudi-
ce, che all' hora deposta ogni amo-
reuosità ed humanità, valendosi
della sola Giustitia, e Maestà, pri-
ma dispenserà a' valorosi campio-
ni le corone; conforme al tellimò-
nio

nio della fagra storia, ò vaticinio Vangelico; *Venire benedicti Patri mei; poscia determinerà a' vili, e fellonii gastighi. Descendite a me maledicti.*

23. Almeno ti vedessi compalsionato da que' beati Trionfatori. Ma tanto sarà lontana ogni compassione, che anzi vedrai nelle lor fronti trionfar l'allegrezza condotta per mano dalla ragione per veder adempita la diuina giustitia come ne' propri premi, così nel tuo gastigo. *Letabitur iustus cum viderit vindictam.* Goderàno doppiamente, e per la propria gloria non dono di Amore bandito dalla Maestà; in sede Maiestatis; mà premio di Giustitia. *Reposita est mihi corona iustitia.* E per l'altrui pena non accresciuta dall'odio, non mitigata da Amore; mà decreto di rigorosa, e meritata giustitia.

24. L'istesso Giudice (ahi sigillo di ogni miseria!) prenderassi giuoco di tue sciagure. *Ego quoq; in interitu vestro ridebo, & sub iunabo vos.* Per altro tutto contegno, tutto sofsego; in quello per maggior tua pena, rimetterà della sua Maestà spargendo le sue labbra di riso, per viè più amareggiar il tuo pianto; e per inasprire, e auuenare le piaghe del tormentato tuo cuore: giustissimo contrapposito a' tuoi sfacciatissimi scherni; e temerari sprezzi, co' quali de' diuini consigli, e delle rampogne ti prendesti gabbo. *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis. Ego quoq; in interitu vestro ridebo &c.*

25. Basta dire; per ridurre il molto in vno; ch'egli esporrà la sua Maestà, in sede Maiestatis, ch'è quanto dire; ch'egli quantunque huomo, la farà all' hora da Dio, farà bē conoscere chi egli sia, a chi non l'ha voluto conoscere, ò riconoscer in

questo Mondo. Minaccie simili a quelle per bocca d'Ezechiele. *Sciatis, quia ego Dominus percussiens.* O grand' Iddio! di quanti terrori è grauida questa proposizione: Dio allora si farà conoscere Dio in gastigare. E quai confini possono ristignere la potenza di vn Dio? quai tormenti potrà fabbricar la nostra imaginatione, che siano argomenti balteuoli a prouar la potenza di vn Dio sdegnato? Se per far conoscere al Mondo la benignità, e la umanità di Dio minor argomento non si richiede, che lo scender in persona dalle maggiori altezze dell'Empireo, & innansì preso sembiante seruile. *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei.* Se per istabilire negli animi humani vn ben sodo concetto della fermezza di sua Misericordia, l'innalza, come sù fermo piedestallo, sù l'altezza dal Cielo alla terra, di cui non può esser maggiore; *Secundum altitudinem Calaterra corroborauit misericordiam suam super timescentes se.* Se per darci in questa vita vn saggio della sua dolcezza, egli non seppe altro artificio addattato alla nostra capacità rinuenire, se non darci se medesimo in cibo, & in beuanda. *Substantiam enim tuam, & dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebas.* Qual acerbità di pene, qual asprezza di tormenti, qual esquisitezza di supplici farà di mestieri per autenticare la forza di vn Dio tormentante; e che nel tormentare pretende farsi conoscere Iddio? quali saran que' colpi cadenti da vna mano, che si sforza di farsi sentire, venuti da mano diuina ministrata di vn cuore inesorabilmente corucciato? *Quasi visitas a Domino veniet: ouero Veluti ab omnipotente veniet, leggo Pa-*

dalla curiosità, o mio timido pensiero, scorrendo da ogni lato della diuina potenza il vastissimo regno; mira se ti basta l'animo di scoprire almeno di lontano in alcuna parte i confini: ma se non li puoi scorgere sospeso il corso teo stesso conchiudi, e stabilisci quali terrori si apparecchino in quel giorno, in cui vn Giudice Diuino farà di sua potenza nel Teatro del Mondo inoltra pomposa; *In sede Maiestatis*. Non può non può la mia mente senza vacillare, anzi cadere oppressa da mortali vertigini di orrore, e di timore più lungamente fermarsi.

Basta vdire, *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui parauit est Diabolo, & angelis eius. O dura sententia!* *Discedite à me*: Lungida me, poiche alle mie amorose chiamate sempre sordi vi allontanaste. *Maledicti*: ite uene carichi di maledittioni, già che delle mie benedittioni non curanti vi dimostraste. *In ignem*: al fuoco, alle fiamme accese dal mio sdegno, chi agl'incendi del mio amore non punto ammolito, o riscaldato sempre più agghiacciato impettrò: *Æternum*: Viuerete qui uita senza mai morire, ma senza respiro sempre tormentate Salamandre infelici. *Qui paratus est diabolo, & angelis eius*: ite uene pure in compagnia de' Diauoli, voi che ricusate quella degli Angioli; e sian vostri perpetui consorti, e ministri insieme delle pene quei, che voi seguiste guide, e consiglieri nel corso di vostra vita trauiata.

26.

O' come fremono, o come tremano, o come si contorcono, à guisa di uenose Vipere, oppressi da insopportabile ambascia gli spiriti rubelli a tale rimembranza funesta sotto alla sferza della lin-

gua di sagro Eforcista, che sollecita à disloggiare da corpi inuasiati! *Osi audire Demones velles, & S. Cy. videre, quando à nobis adiurantur, prius. & torquentur spiritualibus flagris, ep. ad & verborum tormentis de obsessis demones. corporibus eiciuntur; quando ciuitates. & gementes voce humana, circa & potestate, flagella, & verbera med. sentientes, venturum iudicium confitentur.* Quindi niun'altra oratione, fuori dell'Eforcismo, si termina dalla Chiesa con la chiusa: *Per quello, c'hà da venire*: per costringere con tortura intollerabile la infernale ciurmaglia à lasciar libera la infelice creatura: *Secundum Romanam auctoritatem nullam Orationem per eum, qui venturus est, concludimus, nisi sit exorcismus: in qua Diabolus per diuinum iudicium, ut à creatura Dei discedat exorcizatur, seu adiutur. Concio sia cosa che, Mirè Diabolus concutitur recordatione iudicij extremi, quo per Christum in æternam gehennam detrudetur. E qual marauiglia di tanto terror ne' rei; se gli spettatori; come che assicurati dalla propria innocenza; non potranno con tutto ciò reggere agli affalti di troppo gagliardo timore? Cum sublati fuerit, timebunt Angeli, & terribi turbabuntur.* Consideratione del P. S. Greg. San Gregorio. *Consideremus ergo, quomodo iniquorum conscientia concutitur, quando & in forum vitæ turbatur, & terribi purgabuntur.* Es quia in sanctis. *Predicatoribus hoc panore excoquitur, si qua eis inesse potuit leuium rubigo vitiorum, postquam dixit: cum sublati fuerit timebunt Angeli apertè mox subditi, & terribi purgabuntur.*

Assaggio amarissimo ne prouaui in questa vita anticipatamente il Padre San Girolamo, à cui, o fosse alla mensa, o in letto, o in qualunque altro luogo, ouer eser-

Mr. crol. de

Eccles. offic. c. 7

Layman

Theol.

Mor. l.

3. tr. 9.

c. 14. n. 2.

Job 41.

16.

S. Greg.

l. 34.

Mor. c.

4.

27.

citiò, sembraua di vdirè risuonar-
all'orecchio il rimbombo spa-
uentoso dell'Angelica tromba,
*Surgite mortui, venite ad iudi-
cium*, con tanto suo terrore, che
da capo à piè tutto tremaua, non
ritenuto ne dalla pietra stromen-
to del volontario martirio del suo
petto, ne dal peso di tanti altri
suoi meriti. *Quoties diem illum
considero, toto corpore contre-
misco: siue enim comedo siue bibo,
siue aliquid aliud facio semper vi-
detur mihi illa terribilis sonare in
auribus meis: surgite mortui, venite
ad iudicium.* O' suono orribile,
che fino in lontananza di tanti se-
coli, sino nel centro di vn deserto
popolato dagl' Angioli in vna spe-
lonca, sagrata con penitenze fra'l
romoreggiare de' sassi ne' picchia-
menti di petto desta così graue
spauento. Che fai dunque, che
non ti risuegli, o addormentato, o
morto mio cuore? *Surgite mortui
venite ad iudicium.*

Ah mio Iddio! ah mio Giudice!
e farò io così folle, che non mi ri-
solua immantinente di sottrarmi
à tempo à tanti furori già che mi
S. Greg. dice il Padre San Gregorio, *Indi-
inregist. cis venturi sententiam fugere per*

penitentiam possumus? Posso con-
accusarmi reo assicurar la mia li-
beratione, con mettermi à piè del
Sacerdote vostro ministro trapas-
sare dalla sinistra, oue ora mi
trouo con infelici capretti, alla
destra con le pecorelle vostre di-
lette; con palesar miei falli cuo-
prir la mia vergogna, che mi as-
petta; e con l'ammenda scanfar
vn Inferno, ed acquistar vn Para-
diso: e non farò? e starò tra' sì,
e'l nò in bilico? anderò prolun-
gando? Nò nò. Non può vn mo-
mentaneo diletto, vna leggiera
sodisfattione contrapelsare ad
eterni grauissimi tormenti à gioie
impareggiabili. La prudenza non
vuole esporri quasi per giuoco al-
l'incertezza vn eternità. Quistabi-
lifica il chiedo di fermar la ruo-
ta de' miei rigiri per non hauer a
prouoar il fulmine della vostra
spada. *Confige timore tuo carnes
meas, à iudicis enim tuis timui.* Sin
che al vostro Tribunale assiste
Amore pronto alla renga in mio
fauore, io voglio agitar la mia
causa; per non hauer à sperimè-
tare della vostra Maestà, quando
sarete in sede Maiestatis; troppo
giusti rigori.



NEL MARTEDI

DOPO LA DOMENICA PRIMA.

Et intrauit Iesus in templum Dei, & eiciebat omnes vendentes, & ementes in templo:

& mensas nummulariorum, & cathedras vendentium:

columbas euertit,

Matth. 21.

ARGOMENTO.

Il zelo non è di gelo; anzi tutto fuoco.

I.
Man-
zini, fu-
rori di
gioven-
ni.



Entilissimo Problema esaminato ne' suoi giovanili furori da quell' Accademico, che quantunque habbia del giumento nel nome, ha nulla dimeno dell'Aquila nell'ingegno, e nella penna. Problema, in cui tre Amanti scorgendo adorata bellezza da barbaro ferro crudelmente suenata, l'vno con opportuni rimedi verso il suo bene volando, correndo frettoloso l'altro con armata destra contra l'feritore alla vendetta, sedendo il terzo atterrato da suenimento mortale, con nobil gara, epellegrina contendono di amoroso dolore, e di addolorato Amore il primato. Non è già mio pensare far vfficio di Giudice in questa lite più intricata di quella delle tre concorrenti al vanto di bellezza; posciache per ridire di ciaschedun le ragioni troppo

scarso è il tempo, e per sententiar troppo debole sarebbe il giudicio anche di vn Paride. L'vno facendo pompa di auuedutezza, l'altro di coraggio, e l'ultimo di tenerezza lasciarono tutt'è tre nobilissimo esemplare di quella doglia, che deue sentire ciaschedun, che ama, nelle sciagure dell'amato. Di tale cordogli non profano, ma sagro autentica testimonianza lasciò il nostro saluadore nel vedere con irruerente la Casa dell'amato suo Padre celeste contaminata: Parlano i banchi atterrati, le sedie rouesciate; e i traffi canti vergognosamente discacciati. *Eniciebat omnes vendentes, & ementes in templo, & mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit.* Non isfenne, perche da lattouaro di uino confortati gli spiriti corsero in aiuto del cuore per animarlo alla vendetta con la lingua, e con la

la mano. *Dixit eis scriptum est.*

Io. 2. 35. *Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speculancam latronum. Quum fecisset quasi flagellum de funiculis. Vendetta valeuole a seruire di medicamento, per quanto n'è capace, al ferito petto dell'offeso Genitore. Non puote entro a ceppi di gelo ritenersi quell'ardentissimo zelo sì che in viuacissime fiamme non isfogasse, Zelus Domus tua comedit me. O' Iddio! Qual'è quel cuore, se non in tutto priuo di humanità, che scorgendo in questo corrotto secolo tante armi contra quella non caduca, immensa, diuina bellezza, che ciascheduno ama, o almeno deue amare, empia-*

mente sfoderate. tentando con temeraria barbarie à colpi di colpe distruggerla, qual'è, dico, quel cuore, che a tal veduta, se alla vendetta, come forse importuna, tosto non corra; se non porga, come forse non gioueuole, à contumaci medicamento di auuili saluteuoli, se infensato per ambascia non isuenisca; per cordoglio almeno non si rilenta. ? Giustissimo certo tributo di dolore per legge d'amore douuto al nostro Dio.

2. *Quell'ingegnoso fabbro di strauaganz. Amore, le anime dall'vno all'altro petto cambiando, fa non sò, se di dua vn solo, o pure duera d'doppiati: onde nasce, che gli amici, o medesimati, o trasformati, così le allegrezze come le tristezze l'vn dell'altro, quasi propie, scambievolmente risentano. Quindi hebbe origine il famoso litigio frà que' dua simolacri di amicitia Pillade, ed Oreste presi amendua per delitto di vn solo; ciascheduno de' quali ostinatamente piatando à fine di liberar l'amico se stesso accusaua per reo; pena assai più acerbata*

putando morire nell'amato, che in se medesimo. Di profane vestigia o seguace, o precorridore, il Santo Rè Dauide oppose generosamente il proprio petto animato da intrepido coraggio per iscudo alla tagliente spada ruotata furiosamente dall'Angelo à danni del suo popolo, con dichiarare ad alta voce se solo colpeuole, e degno di gastigo, amando meglio vna sola volta perire, che tante, quanti erano quelli, che sotto al taglio del duro ferro cadeuano del popolo da lui teneramente amato, Ego sum, qui peccauit, ego iniquè egisti, qui oues sunt, quid fecerunt: ueritatur, obsecro, manus tua contra me. Dello stesso tenore fù la supplica porta da Mosè, Dio per fargli cader di mano il fulmine impugnato à strage di sua diletta gente. Aud dimitte eis hanc noxam, aut si non facis dele me de libro, quem scripsisti. Ben fece Iddio frà gli orrori del Diluuio à chiudere al di fuori: Inclusi eum Dominus de foris, l'vicio dell'arca, e insieme à Noè la strada di poter affacciarli à mirare gli atti lugubri di quella scena funesta: concio fosse cosa che hauerebbe alla veduta di spettacolo sì misereuole formato da suoi occhi nououo diluuio nell'arca con pericoloso naufragio di sua vita dolente. Si come all'incontro lo scaltro Rè di Babilonia pietoso in apparenza; ma in realtà crudelissimo al soggiogato Rè di Gerusalemme Sedecia risparmiò la vita, togliendola à soli figliuoli, e al Padre la sola luce degli occhi: ma prima, che la vista à questo, le uò la vita à quelli sotto agli occhi di questi medesimo, il quale scorgendo morire i propri figliuoli, uidesi prima, che cieco, priuo delle luci, e delle pupille degli occhi suoi, anzi auanti alla morte spogliata.

2 Reg.

24.

Exod.

32. 32.

Gen. 7.

16.

4. Reg.

25.

gliato di tante anime, e di tante vite, quanti erano que' cari peggini, ciaschedun de quali anima, e vita sua egli chiamaua. Da così mal auuenturato Padre non molto discordante fu la Madre de' Sati Macabei infelice Felicità; felice solo in riguardo del merito; ne' martori di sette figliuoli altrettante fiate martorizzata.

Cryf. Sepries ipsa martirium subiit; diu enim illi torquerentur, illa plagam accipiebat. Non isgora così fu rioso da sette bocche il Nilo a portar guerra al mare; come dalle ferite de' sette tormentati suoi parti trabocauano emperuose humane ad inondare di sofferchiante dolore, e di amarissimo pianto il seno materno auuengache senza naufragio di maschile coistanza in petto donnesco. E quell'altra Madre Cananea offeruaste, come nel chieder aiuto per la figliuola inferma, dimandaua pietà per se medesima? *Miserere mei:* come s'ella, non la figliuola, fossel'oppressa; chiaramente accennando la infermità della figliuola comune alla genitrice: douasi questa alle doglie di quella, a sospiri di lei sospiraua, faceua eco a singhiozzi: anzi i sospiri a quella di alleggerimento nel dolore, erano a questa di accrescimento facendo a guisa di mantici vie più diuampare mortali ardori nella fornace del petto a cruccio intollerabile del cuore materno. Tolga da così giusto dolore ogni nota di femminile debolezza il maschio vigore di quel petto bronzino dell'Apostolo S. Paolo, il quale non per tanto confessaua a chiarissime note di sè tire; quasi proprie, l'altrui sciagure a segno che se tal vno cadeua infermo, egli altresì; come fosse stato vna cosa medesima cò quello, scorge uasiturbato nella frôte, depresso il

ciglio, oscurato l'occhio, impassite le gote, impallidito il labbro, tremante la voce, vacillanti le membra, alterato il polso, occupate da straniero calore hostilmente le vene. *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?* Ma se questo tributo di dolore per legge d'Amore deuessi da vna creatura all'altra; quanto più al Creatore degno di essere sopra ogni altra cosa, ed etiamdio sopra noi stessi amato, ed apprezzato? Si, vn'anima accesa di amor di Dio non può non sentire al viuo gli oltraggi fatti al medesimo Iddio.

Fa di mestieri forse riuoltare i codici dorati della carità soprannaturale stampati cola su nella regia bibliotheca dell'Enipireo? Basta cò la scorta del Dottor Angelico leggere il testo della legge impressa dalla natura ne' nostri cuori. Questa ci obbliga ad vn'amore verso Dio non dozzinale; ma soprauuanzate il nostro proprio di noi medesimi. Non vedete, come da soli stimoli di natura sollecitata la parte corre a pericolosi cimenti per mantenimento del tutto, come la mano alle percosse si espone per difesa del corpo? da questa massima di natura ammaestrata la humana politia persuade al buon cittadino porgere, se fia d'uopo, con le proprie rouine alla traballante Repubblica opportuno sostegno. E se della Città parte naturale egli fosse; naturale parimente a lui medesimo tale inclinatione farebbe. Ma chi potrà dubitare di non essere, quanto è, quanto uale; tutto di quel bene vniuersale creato, nella cui sfera ogni altro creato necessariamente racchiudesi? Chi dunque potrà negare al medesimo; senza violare la legge della natura; diuoto omaggio di

2. Mac.
7.

2. Cor.
11.

Mat.
15.28.

Vide D.
Th. I. p.
q. 60. ar.
5.

3.

di amore sopra se stesso? *Quia igitur bonum vniuersale est ipse Deus & sub hoc bono continetur etiam Angelus, & homo, & omnis creatura, quia omnis creatura naturaliter secundum id, quod est. Dei est: sequitur, quod naturalis dilectione etiam Angelus, & homo plus, & principalius diligat Deum, quam se ipsum: alioquin, si naturaliter plus se ipsum diligeret, quam Deum, sequeretur, quod naturalis dilectio esset peruersa, & quod non persisteretur per charitatem, sed destrueretur.* Così conchiude suo dotto discorso l'Angelico. E per conseguenza chi più, che se delle proprie ingiurie si trattasse, non porgerà amaro, ed amoroso tributo di giusto cordoglio per le ingiuste offese alla medesima Diuinità? Certo chi agli oltraggi fatti al suo facitore non si risente, morto de' riputarli all'amore, verso Iddio, e però ò di lui non è fattura, ò non è huomo, ò come ribelle dalla natura vuol- csiere per sempre sbandeggiato dal mondo.

4. Vn'anima amica à Dio non contenta di serbare in se medesima argentino candore di puri costumi, e nel suo seno oro biondeggiante di carità, bramosa in oltre di vedere tutt'altri simili à se, ossequiosi al suo Dio; se auenga, che il contrario rimiri, ò come sospiriosa si affanna; sembrandole soggiornare, fra spine, tra gente al suo sposo nemica: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias: Attende Eorum improbitate pungeris.* Queste recano punture intollerabili; ogni altra di a genole sofferenza. Da quanti trauiagiosi disalti sbattuta fù la vita del buon Giacobbe! Incontrolli fin sù la foglia prima di nascere venuto à duello nello stecato del materno ventre col proprio fratello, con cui fece il calci,

e non già da giuoco. Se volle la primogenitura, gli conuenne guadagnarla col stratagemmi, confessando tacitamente con mentite spoglie caprino la sua inhumanità contra'l proprio sangue. Indi per sottrarsi à furori dell'offeso, fù costretto à prendere volontario esilio dalla casa paterna, e dalla patria in forastiere contrade. Nel viaggio hebbe à delizia duri sassi per origlieri, e per materasso il terreno con sogni terminati in iltrani spauenti. Ricuuto; gli è vero; con affettuose accoglienze dal Zio: ma quanti patimenti poteua egli amouerare nello spatio di quattro interi lustri di costantissima, e diligentissima seruitù la maggior parte per giugnere al possesso delle sospirate bellezze; il rimanente per la greggia; esposto giorno, e notte alle ingiurie delle stagioni; non tramontando ne meno col sole le fatiche disturbatrici importune de' notturni riposi! Non vide de' visi torti, e bieche guardature del Zio? Non vdi querele, e borbottamenti dalle lingue de' suoi Cugini? Nò si risolue consigliato da così mala corrispondenza; & anco per espresso comandamento del Cielo, di ripatriare con segreta, e furtiua partenza insieme con tutta la sua famiglia? Nò trouossi repentinamente sorpreso? Non sentissi assalito con rinproueri, & accagionato innocente di furto sacrilego? Non soffersi mettersi sopra il padiglione della moglie con diligente squittinio di tutta la roba per rinuenire il furto? Lascio il timore del fratello per l'antica offesa, quando riseppe la di lui venuta con vn corpo di ben quattrocento persone: auuegnache la tragica scena inlietasse à terminare. Lascio la zuffa per vna intera notte con il conosciuto campione; riuscitone con

Cant. 2.
Glos. in-
serl.

con ferita in vna coscia; benchè difacerbato il dolore dalla ottenuta benedittione. Ma non è già da trasandarfi ò lo scorno riportato nella persona della rapita, e violata figliuola: ò la paura di non rimaner disfatto con tutta la sua casa dalla vicina gēte irritata per la strage fatta da suoi de' Sichemiti: ò la perdita della più vaga, e più diletta moglie, e dell'amato genitore. Qual misto di vergogna, e di gelosia, e di dolore penetrò ad auuelenargli'l cuore; quando si auuide del temerario ardire di Ruben giunto a contaminare con esecrando incesto il letto paterno? Che dirò della vera mortale ambascia alla finta nouella della morte di Giuseppe? Qual Timante potria dipignere i pallori del sembiante paterno a funesti riflessi delle spoglie insanguinate? Chi potria ridire i tormenti del lacerato petto alla imaginatione; benchè falsa; delle Zanne crudeli della fiera, presonata sbranatrice del frutto delle sue viscere? Con lo squarciamento delle vesti, e col cilicio testimonio lo stato del cuore, e con fiumi di pianto per lunga stagione continuato haurebbe ben potuto lauare dalle vesti del figlio le macchie sanguignè; ma non già leuare dalla mente paterna la lugubre rimembranza; come che di cancellarla si affaticassero con opportuni conforti vnitamente tutti gli altri fratelli dello smarrito, col quale risoluto di ricongiungersi inseparabilmente l'inconsolabile vecchio sollecitava alla partenza dal sospitoso petto l'anima addolorata: assai più gagliardi effetti partoriti nelle viscere paterne dalla veduta della veste sanguinosa di vn figlio, che non di quella del trucidato Marc' Antonio ne' Padri conscritti del Senato di Roma. Che dirò delle pu-

gnēti spine germogliate ne' giorni della comune sterilità; per la quale inuiati nel regno Egittiano i figli ritornarono senza Simeone lasciati per ostaggio prigionieri fin che vi conduceessero Beniamin, ch'era vn lasciar il Padre orbatò de' suoi occhi; anzi con pericolo di rendere troppo infelici le reliquie di vna vita cadente con la priuatione di vna intera figliuolanza? ò anni troppo torbidi! ò vita più intrecciata di cipressi che inghirlandata di palme! Dopo così lunga iliade lagrimeuole atta ad istancare l'attenzione più curiosa, giunto finalmente all'ultimo periodo di sua vita riuolti gli occhi, e la voce languenti a figliuoli, che alletto del moribondo facean corona, così prese a dire incominciando dal primogenito. *Ruben primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei...* Effusus es sicut aqua non crescas; quia ascendisti cubile patris tui, & maculasti stratum eius. O' strano rimprovero! ò poco giusta doglianza! dunque Ruben principio de' suoi trauagli? Quanti n'hauera prima dell'odioso incesto incontrati nel corso di sua vita intrecciati nella tessuta serie della storia lugubre poco si recitata? Si è vero: ma tutti quelli, che non recauano offesa di Dio, egli hauea per non nulla; quantunque per altro inse-

Gen. 49.
3.

Rup. l. 9.
c. 26. in
Gen..

Dio,

Dio, non piegati da tenerezza paterna, non infranti da verun altro interesse!

5. Da questo suo antenato non punto tralignance mostrò il Rè Davide più amante di Dio, che de' suoi figliuoli, e di se stesso. Quindi per bocca del Profeta Nathan dopo hauer Iddio assicurato lo di volere stabilire in sua casa lo scettro con sì ferme radici; che non verrebbe da violenza di nemica fortuna suelto giamai; venendo poscia al figliuolo destinato gli succellore nel regno: dichiarò fuor de' denti; che se questi hauesse fatto qualche trascurso, non l'hauerebbe lasciato impunito. *Si inique aliquid gesseris, arguam eum in virga virorum, et in platis filiorum hominum.* Che accadeua dice l'Abulense: parlare in zergo con metter in dubbio il fallo; mentre intimaua apertamente il castigo? Non preuedea benissimo l'occhio diuino (alla cui più che linea pnpilla non v'ha lontananza di luogo, ò di tempo possa oggetto alcuno sottrarre) gli errori di Salomone? la impura fiamma de' disonesti incendi, ch'erano per diuampare quel cuore, vittima infelice di lasciuo amore? le tette, e puzzolenti caligini de' sagri legghi incersisco: qual era per riuereire falsi Numi degni di essere anzi tormentati con fuoco, che honorati con profumi? Ma non volle il pietoso Signore con predittione tanto funesta intorbidare i giorni rimanenti di vita al suo buon seruo. O' quanta gran pena hauerebbe portato anticipatamente il Padre di fallo non suo, ne commesso per anco. *Affligere eum nimis. Deus autem volebat contristare David sine causa.* Sarà dunque vero, che mio figliuolo con esercito numeroso d'impudiche schiere sia per armarsi ad offesa

della Diuinità? Sarà dunque vero, che ribelle al vero Dio innalzando sopra de' monti, e Tempj, e statue a falsi numi sia per recar guerra al Cielo? Salomone con nuuole d'infenali profumi tenterà di annebbiare lo splendore del Sole diuino, e voltandogli sfacciatamente le spalle diuerrà idolatra di terrena bellezza, e di molti infernali? Ah mio Dio! Qual può donarmi vn figliuolo; come che dotato per altro di qualità singolari, se non potrò riconoscerlo per tale; essendo vostro nemico? A che tramandare alle mani de' posterioi scettrosi chi douerà ereditarlo non vorrà riconoscer voi per suo Imperadore? ò figlio indegno! ò me padre infelice! *Affligere eum nimis.* Quegli strali d'amore, ch'erano per ferire il petto del figliuolo, hauerebbero fin dall'hora trafitto con piaga alia più acerba di dolore il cuore del genitore: quel fuoco prima di ardere sopra i profani altari hauerebbe tanto tempo innanti, e per sì lungo spatio continuatamente fatto prouare a quella Sāt' Anima tormentosissimo inferno: e quegli impuri fumi l'hauerebbero a perpetue la grime condannato.

E chi potrà dubitare di tali sentimenti men, che mezzanamente informato delle disperationi del medesimo nella morte dell'altro figlio Assalone? Giuntone l'anniso alle orecchie del Padre videssi tantosto di lugubre gramaglia coperto il Reale sembiante, e come se dalla lingua dell'infasto Messaggiere gli fosse stato trafitto mortalmente il cuore, non meno, che al figlio dalla riplicata lancia di Gioab, salite immanentemente le scale, oue la solitudine libera da' testimoni rendeuasi opportuna a sfogamenti del petto

2. Reg.

7. 14.

Abulense hic

6.

2. Reg.
18.33.

petto, lasciate le briglie à sospiri, & al pianto, speronato dall'interne puture à guisa di Baccate portate dalle furie del dolore camminando: *Fili mi, diceua; Absalò; Absalò fili mi. Quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te, Absalom fili mi, fili mi Absalom.* Voleua forse; se la violenza del cordoglio nò gli hauesse aggroppate parole in bocca; più spiegateamente formar sue querele. Ah dolce frutto; mà hora troppo acerbo; delle mie viscere! Qual mano crudele per amareggiarmi te m'hà rapito? Qual ferro à miei comandamenti ribelle hà osato nel tuo sangue imporporarsi? Non dis'io fuor de'denti: *Custodite mihi putrum Absalom?* Quanto volentieri, se mi vi fossi ritrovato presente, mi farci opposto scudo alle percosse! Mi si concedesse almen'adesso rauuiuarti con la mia morte! Tali mi dò à credere fossero le interne querele dell'affannato genitore. Ed io portarei, à dir vero, incallito l'orecchio, ed impetrito il cuore, se non m'intenerissi à tante lagrime, ed à così pietosi lamenti, che nella parola più volte replicata di figlio *fili mi* epiloga vn'amplificatione grandissima della giusta causa del suo dolore. Mà non per tanto io non mi diffidarei di porgere à così acerba piaga qualche buon lenitiuo. Egli è vero, che reciso dal ferro è caduto vn bel fiore vago agli occhi paterni, come germoglio di suo terreno; mà da quante, e pungentissime spine accompagnato! Quanti oltraggi, quanti iltrapazzi, quante persecuzioni! Non preuendeua il fellone cò empia spada troncare lo scettro, e la vita à chi questa data gli hauea? Turbator della pace, solleuator de' popoli, autore di ribellioni, figliuolo, che non doueua con tal nome chia-

marfi, se non in quanto seruiua questo di aggrauio al suo gran fallo. A che dunque tanti sospiri, tante lagrime, tanti lamenti? da fulmine di ferro in tre punte appunto diuiso è dissipato il nembo che minacciua ferirti'l capo per farne cader la corona: e tu con la fronte nuolosa ti fai vedere? Martial Nettunno con armato tridente hà sacrificato alla morte l'vnico motore delle tempeste del tuo regno: e il tuo cuore non si abbonaccia? Spenta già vedesi l'efca di pericoloso incendio, che serpeggiando correua ad incenerirti la porpora, e la vita: e tu ancor ritieni humidi gli occhi? Non era degno di vita chi si indegnamente l'abufana. Meritaua publica morte chi non sapea viuere, che à sterminio della Republica. Demesi in fomigianti affarri sceuerare in vno stesso supposito dalla persona di Padre quella di Rè, e la tenerezza paterna cedere il trono alla giustitia regale. Scruiua con franca penna, e con puro inchiostro non temperato da lagrime sentenza di sangue, e con disciolta lingua, ed occhio asciutto la intimi Regio Padre à ribelle figliuolo; melcolati co' publici suoi priuati interessi. Benedicasi dunque la mano ministra se non della paterna clemenza, del regio rigore, mà giusto, e di retta politia. Insepolto resti il cadauero già albergo di anima putrida; mà seppelliscasi la memoria, il pianto, & il dolore insieme con quell'anima nera nell'abisso infernale. Ahime! Adesso, dice il Padre Sant'Agollino, hauete toccato della ferita il fondo: in quest'ultimo pinto ha-

Plus im-
pius Absalon patrum sanctorum Da-
uid exunctus, quam re bellis afflicti ep-
Erat ille persecutor Patris, sed
multo magis persecutus est corpa-

S. Aug.
l. 2. c. 2.
ep.
Gand.

ternum in illa impietate moriendo. Il considerarlo dirupato col peso delle sue malugità nell'inferno faceua prouare al pio genitore pena per poco dire non disuguale allo stesso inferno. Il saperlo giuto al fine della vita non era il vero principio del suo cordoglio: mà la impenitenza finale del medesimo era l'origine di sterminato tormento. Vn sospiro, vna lagrima, vn'atto di doloroso pentimento hauerebbe preuenuto, e risolpinto ò in tutto, ò in parte il dolore, le lagrime, ed i sospiri nel petto paterno tormentato principalmente dall'offesa alla diuina Maestà. Le ingiurie proprie, persecuzioni, ribellioni non erano ambascie pareggiabili a questa di vedere per sempre perduta vn'anima a far risuonare con echi eterni, & efecrandi rimbombi di biassemme orrende le sotterranee grotte dell'abisso profondo. Non era il petto di questo Padre della tempera di quelli, che nella morte de' figli consigliandosi solo con l'interesse, ò con la natural tenerezza, ò differrano le cataratte degli occhi a diluui di pianto per la perdita delle delitie de' suoi occhi, e del sostegno della casa: ouero con asciutta pupilla, ò con qualche sforzata lagrima mirano il fulmine con cuore non pure intrepido; mà consolato per l'acquisto fatto nello smarrimento del figlio scialecquatore. Altri migliori consiglieri teneua il Santo Rè, il puro zelo dell'honor Dio, e della salute dell'anima. Da questi persuaso bramaua far cãbio; ancorche per se disauuantageuoso: *Quis mihi det, ut ego moriar pro te?* Per dargli campo di pentimento. E se con celesti conforti premunito non si fosse, hauerebbe forse ciò, che bramaua, ageuolmentẽ incontrato,

come al Rè Ezechia per poco non intrauene.

Aegrotauit Ezechias usque ad mortem. Facciassi consulta de' medici più periti; poi che si tratta di vna vita Reale, e degna d'immortalità per la bontà singolare, a fino di tracciare la cagione del male per porgerui presentaneo rimedio. Fù per ventura soprabbondanza di cibo, qualche moto violento, mutatione de' tempi, fouerchiaj applicatione al gabinetto, ò altro tale disordine? Non vi apponete, dice forerio. E vna mossa gagliarda di humor malinconico. *Ex merore, & animi angustia egritudine contraxit.* Mà donde originata così grave tristezza? Quai tuoni, quai fulmini minacciosi raggirauansi intorno al regio capo, che di fuoco mortale diuampassero le interne viscere? dalle congiunture de' tempi potrà forse trarsene congettura: *In diebus illis,* dice la sagra storia, *Aegrotauit Ezechias:* in quella torbida stagione spiega l'Abulense, nella quale la infelice Giudea sotto l'odioso giogo degli Assirij miseramente cadeua. E qual altra scaturigine, e di malinconia, e di malattia andiam noi inuestigando? Qual più angustioso stringimento di cuore in petto Regale; che in vederli ò cinto di stretto assedio, ò ristretta l'ampiezza de' suoi confini con ostile inuasionẽ? qual maggior angoscia ad vn Principe, che il vedere mal menati i popoli alla sua protezione raccomandati? Mà non per tanto a più alta cagione riferisce forerio l'insauso accidente. Non si fermaua col pensiero nelle semplici disauuenture la mente del Principe, mà con pia, e prudente consideratione oltre passando all'origine di quelle, riconosceua fonte originaria di tanti

7.

4. Reg. 20. 1.

Forer. ib.

T ost. hic

Ferer.

mali la maluagità della gente castigata per ciò da Dio per mezzo de' suoi nemici: onde non tanto quelle miserie l'acora uano, quanto la cagione delle medesime, i peccati. *Ob scelera populi, ob quae iradebatur Iudae in potestatem gentium, agrius in eum contraxit pius Rex.* Non tanto con numerose schiere di cure noiose gli opprimeua il cuore la nouella di esercito formidabile entrato nel suo regno, quanto il considerare, che le trombe, le quali risvegliato l'hauueuano, erano le sceleranze del popolo. Non tanto gli arietaua il petto il rinibombo delle macchinemilitari, che batteuano le mura assediate, quanto il riflettere, che le ruote motrici erano le offese di Dio. Non tanto gli feriuano l'animo i funesti auuisti della strage, che del suo popolo faceuan le nemiche spade, quanto il conoscere la ostinatione ne' peccati uera cote, à cui quelle si affilauano! ò petto veramente regio non tanto fiammeggiante di porpora di fuori, quanto di zelo di dentro! ò capo degno di corona non pur di gemme, mà di stelle fornito di massime celesti, del diuino honore, e della salute dell'anime! Lungi dal gabinetto di Ezechia certi affiomi abbozzuoli di macchiata politica intèra à tenere lo scettro piantato solo nella terra senza solleuarlo alle sterc, e per sostegno de' soli corpi, nulla curando dell'anime. La perdita di queste, più, che di quelli, e più che de' suoi propri interessi premeua del buò Rè il cuore zelante; premiato per ciò da Dio con la liberatione, e dalla infermità, e dalla ostilità; tagliato per pezzi l'esercito nemico da Angelico brando.

8. Questo, benchè in apparenza diuerso, fù il motiuo del gran Principe della Israelita gente di

porgere à Dio con grande premura quella supplica: *Quid faciam populo huic? Adhuc paululum, & lapidabit me: nel tempo di quella gran siccità, quando il popolo per penuria d'acqua arso non meno di sdegno, che di sete diluuiua uorbottamenti e tuonaua rampogne sopra l'innocente capo del lor capitano prefagi di vna tempesta di sassi. Non vi facelte già a credere, che fossero con lingua per fanciullesco timore babbettante in riguardo del proprio pericolo proferite quelle parole. Lungi da vn animo auampante d'amor di Dio gelo di paura. Non poteuano ne tuoni di minacce ferire quelle orecchie incallite, ne nembi di sassi oscurare quella mente imperturbabile. Anzi tomi persuado, che à quei tuoni, quasi a suoni di trombe, haurebbe destata sua generosità, qual bellicoso destriere: que' sassi hauerian seruito di cote alla intrepidezza del suo spirito: e quali da pietre focaie n'hauerebbe raccolto maggior calore al suo animo inferuorato. Batteuano il petto, e impiagauano il cuore non i colpi propri; ma que' di Dio per le colpi del popolo sì con le lingue mormoratrici, sì, e molto più, con le mani, quando alle pietre fossero trapassate. Non dixi hoc ex timore, quod timeres sibi sed quo timebat, ne populus peccaret. Quand'egli haueffe veduto di poter impedire le offese del Cielo, haueria di buona voglia opposto il suo proprio petto argine immobile ad vn torrente di sassi incontrando, à fronte di vn' esercito innumerabile, armato di solo zelo animosamente la morte: morte più tormentosa quando fra rumulti di vn popolo animutinato non tanto contra di lui, quanto del medesimo Iddio.*

Exod.
174.Vgon.
Cardin.
hic.

Co-

9

Come sperimentaua' anco l'Apostolo San Paulo bramoso per ciò non solamente di esser tolto dal mondo; ma etian d'io sepolto nell'inferno per leuarsi dagli occhi oggettati così funesti, quali erano i peccati de' miscredenti, occultati carnesfici del suo cuore impastato di carità: *Optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis*: sentimento interpretato dal Padre San Gio: Grisostomo: *Optabilis mihi erat in gehennam incidere, quam Israelitis infideles, & incredulos videre*: meno cocenti riputando le fiamme infernali, che quelle del zelo, che gli diuampauano il petto. Non germogliano le Libiche arene feconde solo di mostri fiere ne così spauenteuoli agli occhi, ne così crudeli, ò di zanne così acute, e velenose, come le colpe altrui ad vn'anima di Dio amica.

IO.

Dicalo il nostro Redentore, del cui celeste sembiante il bel sereno fu veduto turbarsi alla tomba di Lazero con romoreggiamento, quale suol far talhora, quando si annuola, il Cielo: *Infremuit spiritum, & turbauit se ipsum*: non senza pioggia di pianto: *La rymatus est Iesus*: scorgendo nel tauolozzo d'infracidato cadauero incorniciato fra le margini di vn sepolcro il viuo ritratto di peccatore.

Hug. Card.

Duplex fremuit, & duplex horror de culpa, & de peccato. Dice Vgone il Cardinale. E poscia nell'orto funello da tante spine trafitto il cuore, quant'erano le colpe de' mortali alla sua mente rappresentate sorpreso da mortale ambascia fu costretto a diramare sanguinoso sudore, & ad abbandonarsi boccone a terra, tentando di sfuggire la veduta di oggettato tant'orribile, e tormentoso.

Isid. *Reserebat genus nostrum*; Dice Isidoro Clario; *Et illius scelera*

ante oculos proponens tantum, ac tam horrenda innebat; ut faciem oculare cogere nec auderet illam in calum extollere.

Dicalo l'amante non men, che amato discepolo, che nel famoso conuito apprettato dal suo Maestro v'dendo dalla bocca di questi medesimo intonarsi il vicino tradimento: *Vnus ex vobis tradit me*: quasi percosso da fulmine, sparso di fredde ceneri il volto, intorbidati gli occhi, chiuso nelle interne vie il passaggio degli spiriti, abbandonando il san uido capo nel seno dell'amato Maestro al cui lato e' sedena, quivi per amore, e per dolore isuenne. *Erat ergo recumbens vnus ex discipulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Iesus*. Per tal deliquio lo riconosce Ghislerio de' sagri amori interprete perspicacissimo: *Videur autem mihi in huiusmodi recubitus in cant. descriptione ob oculos proponi dilectus ille discipulus amore vulneratus ad tanta charitatis exhibitionem, & ad tam insequens acies amoris instructionem languere, atque languorem ob id in primis sensisse, quia intellexit, vnum ex Apostolorum collegio prodicurum Christum Iesum, quem describat ipse taleque ob vulnus ita languere, ut viribus destitutus iam iam desiceret; atque adeo in eum se se iactasse, a quo potissimum in tanto sulciri posset languore*. E certo se gli Amorini dell'Empireo non volauano a recargli dall'Arabia felice del Paradiso messe odorosa, & acqua d'Angioli distillata da que' fiori immarcescibili; anzi se il cuore del medesimo Christo ribattendo dal suo petto, che seruiua di origliere nelle tempia di lui non lo delatava dal mortal sonno, farebbe, per mio credere, in vera morte trapassato il tramortimento.

Ghisl. *Videur autem mihi in huiusmodi recubitus in cant. descriptione ob oculos proponi dilectus ille discipulus amore vulneratus ad tanta charitatis exhibitionem, & ad tam insequens acies amoris instructionem languere, atque languorem ob id in primis sensisse, quia intellexit, vnum ex Apostolorum collegio prodicurum Christum Iesum, quem describat ipse taleque ob vulnus ita languere, ut viribus destitutus iam iam desiceret; atque adeo in eum se se iactasse, a quo potissimum in tanto sulciri posset languore*. E certo se gli Amorini dell'Empireo non volauano a recargli dall'Arabia felice del Paradiso messe odorosa, & acqua d'Angioli distillata da que' fiori immarcescibili; anzi se il cuore del medesimo Christo ribattendo dal suo petto, che seruiua di origliere nelle tempia di lui non lo delatava dal mortal sonno, farebbe, per mio credere, in vera morte trapassato il tramortimento.

Di tal tempera fu, soggiugne il

H 2 me

II.

Io. 13. 22.

Ghisl. *Videur autem mihi in huiusmodi recubitus in cant. descriptione ob oculos proponi dilectus ille discipulus amore vulneratus ad tanta charitatis exhibitionem, & ad tam insequens acies amoris instructionem languere, atque languorem ob id in primis sensisse, quia intellexit, vnum ex Apostolorum collegio prodicurum Christum Iesum, quem describat ipse taleque ob vulnus ita languere, ut viribus destitutus iam iam desiceret; atque adeo in eum se se iactasse, a quo potissimum in tanto sulciri posset languore*. E certo se gli Amorini dell'Empireo non volauano a recargli dall'Arabia felice del Paradiso messe odorosa, & acqua d'Angioli distillata da que' fiori immarcescibili; anzi se il cuore del medesimo Christo ribattendo dal suo petto, che seruiua di origliere nelle tempia di lui non lo delatava dal mortal sonno, farebbe, per mio credere, in vera morte trapassato il tramortimento.

I 2.

medesimo Ghislerio, il cuore di quell'anima sãta, risoluta in amoroso deliquio: *Fulcite me floribus, stipate me malis quia amore langueo. Laua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me:* alla veduta ditante prouincie ribellare dal suo sposo sotto lo stendardo dell'Eresia. Di tal tempera fù quel petto Reale, che aperta mente si confessaua languente.

Pf. 11. Desectio tenuit me: perche? pro peccatoribus dereliquentibus legem tuam, per pura maniconia

Pf. 118. intisichito: Vidi prauaricantes, & tabescebam.

13. Questi sentimenti di dolore disacerbano il tormento delle piaghe del cuor di Dio; queste lagrime lauano le ferite, questi sospiri le fomentano. Questo sarebbe stato nell'amarezza di sua passione vnico suo conforto; siccome di veder sena priuo, agramente si dolse tanto tempo innanti per bocca del regio Profeta. *Et sustinui, qui*

Pf. 68. simul contristaretur, & non fui, & qui consolaretur, & non inueni. Si rammaricarono, egli è vero, i suoi seguaci per li suoi patimenti; le ne attritarono gli Apostoli; sene amareggiarono le diuote Mariè; *Constat doluisse:* dice il P. S. Agostino, *constat luxisse discipulos:* anco dagli occhi delle donne Ebreè gtondar si videro pubblicamente, ed egli stesso sunne spettatore, larghe lagrime di tenero compatimento. *Sequebatur autem illum turba multipopuli, & mulierum, que plangebant, & lamentabatur eum.* Må non erano forse que piãti di tempera confaceuole al suo male: erano troppo delicati per cagione di sue carnificine corporali; non degl'interni stratij dell'animo lacerato dagli scandoli, e dalla multiplicatione de' sacrilegij, n' frenetici sprezzatori, nemici del loro amorosissimo, e sapien-

Luc. 23. tissimo Esculapio. Hinc tristitia

*medico. Quare virum inuenerit huius tristitia comitem. Non enim ait, S. Aug. sissitui qui contristaretur; & non in Pf. suu, sed qui simul contristaretur; id 68. rom. est ex ea re, qua ego contristabar, & non inueni. O se pure s'inoltrauano a compassionare il cuore martorizzato dall'enormità dell'offese alla oltraggiata diuinità; erano per tutto ciò deboli affetti di doniciuole pusillanimità, non magnanimità sentimenti di cuori malchili infiammati a lodeuole vendetta, & a saluteuole correggimento. *Nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.**

Vn'animo generoso non languisce fra tenerezze di donneschi lameti: della sdegno, sdegno guerrier della ragion feroce; questo aguzza la lingua a saluteuoli correctioni, & a santa vendetta arma la mano: *Fecit quasi flagellum de funiculis: Domus mea a domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illa speluncam latronum: ne mai rinfina finche nò giùga ò alla perfectione ò alla disperatione dell'opera; quella lo quieta in calma, questa lo sommerge in vn mare di affani, e di piãti incosolabili afforto, e consumato da tanto zelo. *Zelus domus tue**

*S. Aug. comedit me. Quis comeditur zelo? ibi. dice il P. S. Agost. & a se stesso risponde; Qui omnia, que forte ibi videt per uersa, satagi emendare; non quiescit emendare non potest, tollat, gemit, & apud se dicit: Tabescere ne fecit Zelus meus, quia obliuisti uerba tua inimici mei. Må oue scorga aperto il sentiero ad ammenda, ò ad autoreuole gastigamento, non lascia cosa alcuna intentata spettante all'vfficio di buon fratello, ò di zelante pastore, *Zelemus, & nos fratres;* Beda. soggiunse Beda; *Domum Dei, si uideremus fratrem, qui ad Domum Dei pertinet, superbia tumidum, de tractionibus assuetum, si ebriari seruiem, si luxuria enervatum, si ira**

iracundia turbidum; si alij cuiquam vitio substratum, studeamus, in quantum facultas suppetit, castigare, polluta, ac peruersa corrigere: & si quid de salubris emendare nequeamus, non sine acerrimo mentis sustinere dolore.

E come può darci il cuore di mirar otiiosi spettatori le offese del nostro sovrano Signore senza porgerui, puotèdo, opportuno riparo? Non condannano le leggi à pena capitale, o ad altra al meno; se complice non sia; chiunque con la lingua; se in altra guisa non possa; palesando ordita congiura contra'l Principe, non vi ponga ostacolo? Non merita cō arbitrario gastigo esser punita la sconuenueole ingratitudine di quel seruidore infingardo, che senza por mano alla spada lasci trucidare il padrone da masnadieri, quantunque in tal seruigio con espressa obligatione impegnato non sia? Non parlo della legge di pietà, e quasi di giustitia à gran caratteri stampata dalla natura ne' cuori de' figli verso de' lor genitori: ma non viene reputato reo d'altrui homicidio chiunque, benchè non congiunto ne di sangue, ne di attinenza, ne di amicitia, ne di patria, ne di clima, ne di conoscenza, trascura facile difesa d'huomo innocente da felloni assalitori? Che diremo dun que di noi tenuti per tanti titoli al nostro Iddio, nostro Signore, nostro Principe, nostro benefattore, nostro Padre, nostro facitore? Quale scusa potrà inorpellare nostra neghittosa trascuraggine in fargli scudo contra tanti colpi mortali di bestemie, di libidini, d'ingiustitie, di fragilieggi, & altri più elecrandi mistatti? Non puote quel figlio tanto decantato nelle storie tollerare più lungamente la prigionia della propria lingua, quando vide da nemico

ferro assalito il proprio genitore: ma con violenza somministrata dall'asfetto natio spezzò tantosto i nodi per altro indissolubili di mutolezza in difesa del Padre. Quai legami potran dunque ritenerci, che non ci opponiamo a tutto nostro potere agli offensori del nostro Padre diuino?

Hebbe cuore il famoso patiente per reggere à moltiplicati assalti dell'inferno contra di se scatenato. Quali stratagemmi, quali forse non adoperò il nemico nell'espugnatione di quella piazza. Reale? E con scorrerie spignendo nel territorio di lui truppe di Sabei, e di Caldei, che ne riportarono ricco bottino: e con fuochi artificiatii incenerando armenti, & armentieri: e con mina strauagante, facendo non già la terra, sbalzar in aria; ma con l'aria cader à terra la casa diuenuta nelle sue rouine sepelcò de' banchettanti figliuoli: e con batterie Reali così gagliarde; che in ogni lato era fatta la breccia; Percussit Iob ulcere pessimo à plania pedis usque ad verticem eius; intatte le sole labbra, *Derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos*, perchè potesse parlamentare la resa della fortezza. Ma che perciò? Si arrese? si perde d'animo? Vacillò la di lui costanza? Appunto sempre coraggioso, sempre intrepido, imperturbabile: più rigogliosa nelle cadute, vittoriosa nelle perdite, trionfante nelle oppressioni fra le rouine delle diroccate mura, delle lacerate membra passeggiava cantando quella grand'anima coronata di pazienza: *Sic nomen Domini benedictum*. Ma dopo tante brauure venuta in campo la moglie lo strigne, e l'assale con vn colpo mortale. *Adhuc tu permanes in simplicitate tua? benedixit Deo, & morere*

16.

Iob 2. 7.

O cieli! che veggio? che odo?
Quasi una de stultis mulieribus locuta es. Così dunque si scioglie la lingua alle rampogne? Così si maltratta con ingiurie la moglie? ou'è la mansuetudine? oue la in tanti cimenti paragonata pazienza? Non vi prenda scandolo, dice Lirano: anzi edificazione, e marauiglia. Donna leggiera, e di animo debole non men, che di corpo tentaua spignere il marito in disperatione con onta del socrano Signore, di cui egli haueua fin'all'hora baciato con labbra piene di benedictioni la mano flagellatrice. Non potete il buon huomo contenersi entro à limiti della moderazione, e del silenzio. *Vir sanctus, quamuis afflictiones proprias patienter sustinuerit, tamen iniuriam Dei absque reprehensione sustinere non potuit.* Quel Giobbe che fulminato dal Cielo, infestato da venti, battuto d'ogni intorno da onde de' malori torreggiua, come scoglio in mare, immobile, inalterabile, anzi senza pur vn minimo mormorio di borbottamento; *In omnibus his non peccauit Iob. labijs suis;* Non può entro a cancelli de' denti più ritenere la lingua: libera la lascia, e la sollecita à giusti rimproveri dell'offesa per difesa del suo Padre celeste; quantunque ne prouasse attualmente il rigore. O degno figlio di sì buon Padre!

17. Facciamo pur tutti ritratto da originale così perfetto. O Dio! quanto discordanti per la più parte ne vanno! Quanti, in vece di reprimere l'altrui insolenza, vie più l'attizzano; e doue potrebbero con salutenoli dissuasioni rimouere dal male, con peruersi consigli, ed eccitamenti, lo promouono! Ah barbari! ah fiere! Scurgete il vostro amantissimo Padre da capo à piedi tutto

di piaghe coperto senza lenituo, senza medicamēto, senza conforto; *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanctas. Vultus eius lior, et plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo;* e voi che douereste lauarle, asciugarle, applicareui balsami pellegrini, non solo nol fate; ma con non più vdi- ta barbarie le inasprirete, aiutate à moltiplicare, o à rinouar le ferite! ah mastini crudelissimi! che dissimastini! Impietosi i cani delle vicere di Lazero il mendico diuenuti cirurgici con sue proprie lingue ne succhiavano il fracidu- *me. Canes linge bant ulcera eius,* e voi, che potreste con vostre lingue ammonitrici medicare del vostro amoreuolissimo Padrone, e Padte le sanguinose, e tal volta incancherite piaghe, non solo non vi mouete à pietà; ma applicateui rabbiosamente le zanne più spietate degli stessi mastini raddoppiate, gli strati?

E non pauentate i fulmini del Cielo giustamente irritato? quante maledictioni fulminò la bocca del Rè David sopra quelle innocenti montagne funestate dalla strage di Saul, e di Gionata con quegli altri valorosi campioni? *Moues Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super nos neque simi agri primi: iarum: quia ibi abiectus est clypeus Saul; quasi non esset unctus oleo, &c.* Ma di qual colpa accagionarsi poteuano quelle infestate rupi in quell'eccidio? Che poteuan elleno fare à difesa del Rè, e de' suoi seguaci? Poteuano per ventura muouerli dal lor posto alleggerite dalla natiua grauezza? Poteuano forse suellerli dal seno i macigni per offendere gli assalitori? Puniscasi con la morte il temerario ardimento dell'Amalecita; che non hebbe orrore di im-

mergere; auuegnache per ordine dello stesso Saul; nelle regie viscere il ferro. Ma voi fatti unanimati priui di senso, e moto qual delitto rende rei di sì odioso gastigo? E pure l'essere stati otiosi spettatori, teatro, e scena del sanguinoso conflitto trasse dalle giustissime labbra di vn Rè Santo così orrenda sentenza. Che potrete dunque aspettar voi altri; che non haueate di macigno, che la durezza, abili per altro ad impedire scèpi crudelissimi nella maestà del vostro Principe sforano?

Se di pietra tenete il cuore; sia pietra focaia, che tramandi scintille di zelo: Siate Mongibelli secondati di fiamme a distruggimèto de' vitij, qual fu Elia; *surrexit Elia propheta, quasi ignis. & verbum ipsum quasi facula ardebat.* Sia vostra lingua della tempera di quelle che dalla sfera dell'Empireo scesero sopra le teste del Senato Apostolico, tutta fuoco, tutto zelo; ammonite, riprendete, correggete; & oue il bisogno li richiegga, e l'autorità li conceda, cangiate in ispada per ogni lato aguzzata alle ferite di punitrici sentenze per adempier le parti di buoni reggitori ad imitatione di quel Personaggio Reale nell'Apocalissi professore d'incorruttela giudicatura; *Fidelis, & verax, & cum iustitia indicat, & pugnat* con gli occhi quasi due fiammeggiati doppiieri; *Oculi eius, sicut flamma ignis*, e con bocca armata di spada alla vendetta per ogni verso.

Et de ore eius procedit gladius, ex utraque parte acutus: ut in ipso percutiagentes. Frà le stesse labbra Moisaiche promulgatrici della legge primiera fece vedere Iddio nel medesimo tempo bandita la legge, e brandita la spada; particolarmente contra falsari. Non

Ecclef. 48.1.

Apoc. 19.15.

Deut. 11.2 19 miseraberis eius; sed animam pro

anima, oculum pro oculo, dentem pro dente; manum pro manu pedem pro pede exiges. Venuto egli medesimo in persona vestito di spoglia mortale a pubblicare gli statuti vangelici; come che di gratia, e consultati con l'amore; vibra non per tanto balenante il ferro: *Non veni pacem mittere; sed gladium.* Ordina a suoi leguaci prouedersene con impegno fin del mantello: *Vendat unicam suam, & emat gladium.* Allo stesso Piero destinato capo della Chiesa, auuegnache non approuasse il precipitoso tracolor nel taglio di quella parte, in cui restaua tagliata la strada all'vdito di buoni ammaestramenti; non tolse però l'arme; ma solo impose riporre nel fodero: *Conuertere gladium tuum in locum suum*; per riserbarle a miglior vso, ed a tempo più proprio dopo la sua morte, quando egli hauesse preso il possesso dell'autorità pontificia, e del Vicariato del medesimo Christo con le insegne non solamente delle chiavi; ma della spada ancora, *gladium tuum; tuum, non usurpato, ma legitimum.*

Da chi vedà che fine, o Principi (quali v' siate Ecclesiastici, o secolari) haueate voi ricevuto lo stocco Reale? Iddio l'ha consegnato nelle vostre mani non a vana pompa, & ornamento fastoso; vi clesse il sommo Giove Aquile generose col fulmine fra l'vnghe ministre de' suoi giusti rigori. *Non sine causa gladium portat. Dei enim minister est vindex in iram, qui malum agit.* L'olio, col quale foste vnti, v'insegna, non niego, a risplendere ammoliti per pietà; ma ancora ad affilar il rasoio, quando faccia meliier. *Misit me Deus, ut vngerem te in Regem: nunc ergo audi vocem Domini, vade, & percuti Amalech.*

Mat. 10.34.

Luc. 22.36.

Mat. 26.52.

20.

Ad Rom. 13.4.

1. Reg. 11.

demolire vniuersa eius. Fù intima-
to à Saul. E perche egli non affilò
così bene, come doueua gulia il
diuino comandamento, il ferro
rintuzzato da di subbidiente
compassione verso la persona
Reale, e le spoglie più pretiose, l'a-
guzzò il medesimo Iddio con-
tra lo stesso contumace Saul: *Sci-*
dis Dominus regnum Israel à te ho-
die: leuandogli quella spada, ch'
egli non haueua saputo adopera-
re alla ordinata vendetta. Douete
bene esser mansuete Colombe;
ma talhora inuiperirui fin all'e-
cicidio. Estote prudentes sicut serpen-
tes, & simplices sicut Columbae. Lo
Spirito Santo medesimo amore
increato, ed infinito comparue in
sembiante di Colomba sopra'l ca-
po del Redentore venuto à mon-
dare il mondo col proprio san-
gue; ma poscia di fiamme serpeg-
gianti sopra le teste degli Apo-
stoli destinati missionari al cor-
reggimento de' viti. Il vostro ve-
leno diuerrà antidoto: & il fuoco
del vostro zelo purgherà dal con-
tagio; siccome per lo contrario la
vostra inalterabile colòbina pia-
cenezza sarà richiamo de' Nib-
bij, e la freddezza del vostro ghiac-
cio sarà sdrucchiolare in precipizi
maggiori. Infelice Republica
prossima à funerali, oue languen-
te il braccio del regio vigore si
lasci cader di mano la spada della
giustitia. *Hanc P. C. curam susti-*
net Princeps, hac omnia funditis
Rempubliam trahet. Lo fanno i
be' Gigli di Francia diuenuti ver-
migli di sangue più all'ombra soa-
ue della fouerchia piaceuolezza
d'Henrico il quarto, che frà le du-
rezze di Pietro cognominato il
crudele. Partito migliore à mal-
fattori medesimi vñ moderato ri-
gore, che vna eccedente clemen-
za, *Feliciores enim sunt improbi,*
supplicia luentes, quam si eos nulla

instiua poena coerceat. La fouer-
chia dolcezza cagiona rilassatio-
ne; se non venga temperata con
prudente dolo di amarezza. All-
hora verrà ben custodito il Palaz-
zo, e da tumulti sicuro; quando vi
assista la guardia d'armati: *Cum* *Luc. 11.*
foris armatus custodit atrium, in
pace sunt ea, quae possidet. Quiui si
goderà pace di Paradiso, oue la-
peggi spada fiammeggiante ma-
neggiata non già da Serafino tut-
to amore, e misericordia; ma da
Cherubino pieno di scienza, che
saprà di pietà, e di rigore compo-
ner tempera eccellente. *Colloca-*
uit ante Paradisum voluptatis Che-
rubin, & flammeum gladium. *Gen. 3.*
24.

Come fiorirebbe il mondo per
riformati costumi; se ritornassero
que' secoli felici, ne' quali i Bruti,
essendo Còsoli, dimenticati di es-
sere Padri furono giudici, e spet-
tatori della morte de' propri fi-
gliuoli rei di felonìa, con occhio
fisso, seuro, ed intrepido, come
se non propri, ma di suo nemico
fossero figli, preualendo in quel
petto incontaminato alla tene-
rezza paterna l'obbligo del con-
solato. *Ministerium illud de ne-*
candis filiis Patri consulatus impo-
suit. Risorgessero que' Genitori
zelanti che per pura gelosia della
libertà della patria coperaronne
la sicurezza col sangue, e con la
morte de' Sp. Melij parte del
suo proprio sangue. Videro anco
le Spagne vñ bel ritratto di Bruto
nella Persona di lor Rè, e tant'al-
tre prouincie, che annouerare
troppo lungo farebbe. Ma oggidì
i Padri, non che gli altri, trasanda-
to il vero affetto, non solo il debi-
to dell'vfficio, e proprio, e de' figli
medesimi, fanno sì con importu-
na effeminata indulgenza rei
delle colpe altrui. Non si marau-
olino poi, se patta dalle lor case la
opulenza, se vi entri la povertà, se
la

1. Reg.
15.28.

Tac. l.3
Annal.

Soau.
ymb.
Pol.22.

Tit. l.ii.
l.2. dec.1

Dionis.
l.8.
Lind.2.

la falce della morte prima di maturare, e talhora prima di debuciare, acerbi ne colga i frutti, se sia fatta di lagrimeuoli sciagure albergo perpetuo. Leggano la vera cagione di loro disaventure nell'editto pubblicato da Dio contra di Eli non in tutto trascurato in auuolare i figliuoli malfattori; ma indulgente al gastigo dell'ostinazione, pago del passato ricordo.

1. Reg. *Eccè ego facio verbum in Israel, quod quicunque audierit, tinnient ambo aures eius. In die illa suscitabo aduersum Eli omnia, quæ locutus sum super domum eius: incipiam, & complebo. Prædixi enim ei, quod iudicaturus essem domum eius in æternum propter iniquitatem, & quod mouerat indignè agere filios suos, & non corripueris eos. Idcirco iuravi domus Eli, quod non existeret iniquitas domus eius vitiosis, & meritis usque in æternum. Quando la lingua non gioua, vuol adoperarsi la mano con la sferza, fecit quasi flagellum.*

Perche la ritirate? Che la ritene? Forse timore di biasimo, o di odio? ma anzi ne riporterete molta lode, ed anco amore non solamente da tutti buoni, de' quali de' farli conto; ma etiam di dagli stessi vitiosi, violentati dalla forza della virtù: sino da puniti medesimi, cruditi che siano dal flagello, e a miglior senno ridotti. Forse pericolo di pregiudicio a' vostri interessi? ma (ostreche douereste imitar il sale, che per altrui liberare, o preseruare da corrottela, se stesso disfar non cura: *Vas estis sal terræ.*) qual vana paura v'istupidisce? Credete voi dunque, che Iddio, la cui causa intraprendete, sia di così poca o possanza, o corrispondenza, che non assista alla vostra protezione, che non si armi a vostra difesa? O troppo bassistiimatori della grandezza, e gene-

rosità del nostro Monarca! o poco informati delle sagre carte! Non sapete la inuestitura perpetua della dignità sacerdotale nella casa di Finces con tutta la posterità guadagnata col pugnale alla mano armata da santo zelo alla vendetta della diuina offesa, che lo immerse nelle impure viscere di due scandalosi fornicatori? *Erit tam ipsi, quam semini eius patrum sacerdotum semper inquit, quia zelatus est pro Deo suo.* E quando ci vene rietbasse nell'altra vita il guiderdone, non farebbe tal pro- roga. se non vostro rileuante vantaggio?

E poi, che vuol dire, che nelle vostre offese non haucte tanti riguardi? A prezzo d'oro noleggiate ferro venale per trarre dalle nemiche vene del vostro offensore il sangue; a rischio della propria vita comperate la morte altrui: per risarui non curate disarui; e quando si tratta di vendicar l'ingiurie del vostro creatore, ogni armo vi adombra, ogni pulce vi atterrisce quale sterminato Elefante? *Si peccaueris homo in hominem, rogabit pro eo Sacerdos. Si autem in Deum peccaueris, quis rogabit pro eo? Nos è contrario in Dei iniuriis benigni sumus, in nostris contumelias exercemus odia.* Puntuta dell'aguta penna del P. S. Giotlamo. Troppo delicati, e sensitiui alle nostre offese, incalliti, ed insensati a quelle di Dio.

Non fa egli così con esso noi. Le nostre ingiurie e' riceue come sue proprie per farne aspro risentimento. *Mihi vindictam, & ego retribuam. Qui vos spernit, me spernit. Qui tangit uos, tangit pupillam oculi mei.* Con Abimelech rapitore innocente della non conosciuta moglie di Abramo dichiarosi: *Ego scio, quod simplici corde feceris. & idcirco custodiuite, ne peccaret in me.*

Ecco

Num.
25. 12.

23.

S. Hier.
l. 3. co-
l. 2. En-
Mar.

24.

Gen. 20.

6.

S. Chry
sost.

Ecco: ne peccares in me : non di-
stingueua l'altrui dal proprio ol-
traggio. *Pater de illis suis Prophetis*
talialoquēbatur, propriamque dūce-
bat illorum iniuriam ; dice Gris-
ostomo. Di ciò benissimo Informa-
to David, come che hauesse reca-
to graue scorno ad Vria, con tut-
to ciò diceua à Dio ; Tibi soli pec-
cavi ; Quasi che Iddio in guisa ri-
ceua in se le offese fatte à noi, co-
me se fossero puramente sue sole,
e noi niuna parte ne hauesimo.

Pf. 50.

Chri-
sost. ho.
26. in
Gen.

Studeamus, & nos, dice lo stesso
Grisostomo, par Dominorepende-
re, & referre. Ah vergogna ! così
poca pariglia al vostro suiscera-
tissimo Padre ? Vi paion tratti
questi da figli ? O talinon siete, ò
siete monchi, mentre non brandi-
te l'arme, ò non legitima prole. A
voi poston addattarsi i rimproue-
ri di quel Padre, presso Seneca, al
figlio codardo, che non hebbe
cuore, ne mani per vendicar l'in-
giuria paterna con uccision dell'
adultero. Quis non putet, qui me si-
ne filio fuisse, aut filium sine mani-
buss ? Patris desertor, matris leno,
quem puio iam credidit, non esse fi-
lium viri fortis, tertius in cubiculo
derisor stetit. Vedete gli oltraggi
al vostro Padre celeste: e voi doue
hauete le mani ? ò pur la lingua ?
che non date di piglio al flagello
për riscuotere le ingiurie paterne ?
Nolite facere domum patris mei
domum negotiationis. Anzi talhora
in vece di muouerui à risentimen-
to, vi muouete alle risa, puo iam
credidit non esse filium, derisor ste-
tit.

25.

Latrano contra la vostra, non
so se io debba chiamarla ò ingra-

itudine, ò fellonia, ò qual altro ti-
tolo dar le debbia ; latrano, dico,
i più feroci mastini difensori fe-
deli de' lor padroni, à cui latrati
con eco sonora fin dalle vltime
grotte della Nitria rispondeua
quel brauo Leone. *Canes latrant*
latrant pro Dominis, & non vis me
latrare pro Christo ? Mori possum,
tacere non possum. Ma più altamē-
te di tutti quello abbaia descritto
dal P. S. Ambrogio ; che, frà la
gente concorsa al compassione-
uole spettacolo del suo trucidato
Signore, riconosciuto l'homicida,
fatta tantosto tregua al suo dolo-
re per, eccitare lo sdegno à com-
battere il reo, e co' denti afferra-
tolo fece vfficio di accusatore, e
di bargello. Tum canis, sequestra-
to paui s'per questa doloris, arma vl-
tionis assumpsit, atque apprehensum
tenuit. Farei torto all'eloquenza
del P. S. Ambrogio, se d'altre pa-
role io mi valessi che delle sue se-
guenti. Quid nos dignum nostrore-
ferimus Creatori, cuius cibo vesci-
mur, & dissimulamus iniurias, &
sape inimicis Dei eas, quas à Deo
accepimus, epulas exhibemus ? Con
qual fronte potremo noi chia-
marlo nostro creatore ? con qual
cuore inuocare il suo aiuto, e la
sua protezione ? Ritorniamo in-
noi stessi: mettiamci al douere :
non risparmiamo, ne alla lingua
ne alla mano, oue il bisogno, l'vtil-
ità, e l'vfficio il richiegga. Quan-
do quelle infruttuose riefcano,
con pietosi affetti di vn cuor do-
lente, e con ombre fosche di mes-
sto sembiante attesiamo à Dio,
& al mondo i sentimenti douuti
al nostro Creatore.

S. Hier.
1. 3. adu.
Ruf. 10.
17. 284.S. Am-
br. 1. 6.
Hexa.
c. 4. 10.
10. 117.

NEL MERCOLEDI

DOPO LA DOMENICA PRIMA.

*Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui
in caelis est, ipse meus frater, &
soror, & mater est.*

Matth. 12.

ARGOMENTO.

La conformità alla volontà di Dio
trasforma in Dio.



Itroueranno nell' o-
dierno Vagelo i petti
più auidi di gloria,
pasto abbondantissi-
mo per satollare loro
ambizioso appetito; mentre si ad-
dita il sentiero facile, e piano di
giuguere a così stretta parentela
con Dio, che questi à piena bocca
publicamente confessi; *Hic meus
frater, & soror, & mater est.* Altra
fiata promise egli figliuolanza di-
uina, *Et sitis Filij Patris vestri, qui*

in caelis est. Ma oggi insieme con la
fratellanza anco la maternità, ti-
tolo non pure di vguaglianza; ma
di fouranità. Aspiratti con troppo
folle pretenzione; o superbo Prin-
cipe delle Angeliche gerarchie,
alla parità del baldacchino col di-
uino Monarca: E tu della luciferi-
na ambitione cieco imitatore alle
frodoletti persuasioni troppo cre-
dulo tentasti con mano lurtiua,
fabbricarti nell'albero della scien-
za un trono di diuinità. Errati gi-
à amendua seguendo del pro-

prio capriccio scorta fallace, che
vi guidò in vece di altezze a' pre-
cipiti. A voi meglio consigliati di
così alti honori le inuidiabili pre-
rogative riserbansi, a voi, dico, che
le proprie lodisfattioni alle diuine
humilmente sottomettendo, altra
norma, altra legge non riconosce-
te, che il diuino volere: *Quicumque
fecerit voluntatem Patris mei, qui
in caelis est, hic meus frater, & soror,
& mater est.* Può essere più subli-
me la dignità, più aperta la strada
di peruenirui? Chi si conforma al-
la volontà di Dio, in Dio si tras-
forma.

E Iddio vn gioiello, in cui tut-
te le perfettioni in grado eroico
incastonate risplendono, e dou-
tioso di se medesimo senza men-
dicarle altronde, tutte in se stesso
le possiede. Da così nobile origi-
nale fa ritratto; per quanto huma-
no pennello puo delineare; la con-
formità al diuino volere, la quale
rende l'huomo perfetto. La diuina
volontà, conforme all' insegnamē-

S.Th.
1. 2. q.
19. ar. 9.
Q. 71.
ar. 6.

to di S. Tomaso, è la regola principale; ancorche rimota; della humana, & il primo mobile delle nostre operationi; nelle quali se la natura ci porge il lume, questo non è che vn riflesso di quel Sole increato della mente diuina. *Opus legis scriptum in cordibus &c.* quindi è, che quanto più a quella prima perfetta l'ima regola ci facciamo prossimi, tanto più ci accostiamo alla perfectione, siccome per lo contrario quanto più da quella ci allontanamo, tanto più da questa andiamo errati conforme all'intendimento del Padre S. Agostino, il quale per ciò chiamò il peccato *distum, faalum*, nel concupiscimus contra legem Dei eternam. onde il P. S. Bernardo diceua. *Cesset voluntas propria, & non erit infernus.*

Ad Ro.
2.

S. Aug.
l. 22. contra
Faust.
c. 27.

3. Non vi sia chi dipinga la colpa ad alcuno positivo disegno, ò co' lineamenti di alcun ente reale: sarebbe ciò vn'accagionarne Iddio, e farà quella somma purità rea di morale malitia. Non è quella che vñ difetto di honestà, e priuatione di rettitudine in ordine alla norma diuina nella guisa, che le tenebre altro non sono, che priuatione di luce per l'allontanamento del Sole. *Vi quid diligitis vanitatem, & quaritis mendacium?*

S.Th.
1. 2. q.
18. ar. 1.
Duran.
Ric.
Henr.
Sal.
Lorca.
Guar.
Pasqu.
Es. 4.

Difetto così maligno; che non solamente oscura, e ricopre, come fanno le tenebre; ma guasta, e corrompe la bontà dell'opera. Tramontato il Sole fosco velo per l'aria si stende, che tutti gli oggetti confusamente rauuolgendosi non lasciano più discernere il grande dal piccolo, dallo storpio il diritto, il bello dal brutto, dall'orrido il vago, il colorito dallo smarrito: non più agli occhi fa pompa de' suoi ostri la Rosa, ne de' suoi ermellini il Giglio, ne all'oro il natio splendore reca maggior vaghezza del-

la ruggine al ferro: confusa è l'eminenza delle montagne con la profondità delle valli, l'amenità de' giardini con l'orridezza de' boschi, con l'acqua la terra, e con la terra il Cielo: altro l'occhio non vede frà tanta oscurità, che del caos antico vn chiaro ritratto. Ma nel rinascere del Sole in Oriente, ecco risorte tutte le cose, restituite loro le primiere fsembianze, le fattezze, i colori: onde il Cielo dalla terra, questa dall'acqua, i boschi da' giardini, dalle valli le montagne, l'oro dal ferro, dalla rosa il giglio si distinguono, ciascuna con le proprie difformità, ò bellezze, le quali furono bensì dal nero annanto della notte velate; ma non già lenate, ò distrutte. Altro effetto peggiore cagiona la discordanza de' nostri voleri da diuini decreti: conciosia che delle buone opere non solamente la vaghezza ricuopre; ma radendonela affatto le intarla, e a guisa di fulmine la interna virtù annientando cangia l'ottimo in pessimo, in vitio la virtù, il merito in demerito, e in vece di fare scala al Paradiso dà spinta precipitosa all'inferno.

O dell'Icaro dell'Empirico altrettanto memorabile, quanto infelice caduta! Da lastricati d'oro, onde nobilmente risplendono le spatiose piazze del cielo a stoma che uoli sozzute, onde inorridiscono le sotterranee fogne dell'abisso; da odorate fragranze di felice, e beata Arabia a intollerabili fetori della stigia palude; da vn trono ricamato di raggi, e da vna reggia addobbata di splendori ad vna cauerna nido di orrori, & al regno dell'ombre. Qual fu veramente sì così memorabile precipitio l'inciampo? Fu, al sentire di graui Theologi, desio d'hipostatice vnione, quale alla humanità di.

Vigner. di Christo egli destinata preuide.
infir. c. Ma qual macchia, qual neo in tale
3. §. 2. brama può giustamente notarsi?
Cathar. Era forse l'oggetto desiderato
opusc. de per se stesso atto a contaminare
glor. An col suo riflesso il desiderio? Che
gel. Ter. altro è la hipostatice vnione; se
ul. l. de non santità sostanziale? E qual cosa
pat. c. 5. è più giusta, o più conueniente,
Iren. l. 4. o più inculcata, o più lodeuole?
c. 78. Cy Che se l'accidentale soggetta a
prian. de corrottele tanto si pregia, quanto
bono più la sostanziale con inisbar-
pat. & l. bicabili radici d'inalterabile ver-
de zelo, zura risplendente, e di vaghi fiori,
& linore e nobili frutti sempre mai corona-
Bernar. ta? Erano forse men degna l'
ser. 17. in Angelica della humana natura?
Cant. Valeuolissime ragioni à difesa del
Rup. Io. Luciferino appetito; se da vna sola
8. Car- risposta atterrate non venisse-
thuf. in ro. Santo; non hã dubbio; sarebbe
2. dist. 5. stato il desio, quanto l'oggetto; se
 al diuino volere fosse stato corris-
 pondente; ma hauendo Iddio,
 com'egli benissimo sapena, altrimenti
 decretato; destinate alla
 humana, non all'Angelica natura
 le pellegrine prerogative de' di-
 uini honori; la discordanza dalle
 non erranti, e sempre venerabili
 deliberationi del gabinetto del
 Cielo, guastando tutto il midollo
 della santità, la fece in pessima, &
 abbomineuole malitia degenera-
 re. *Peccauit Angelus appetens vni-*
onem hypostaticam; quia appetit ser-
uitutem substantialem non quomo-
documque; sed contra velle Dei cui
debebat se conformare. Questo
 vuol dire non prendere la misura
 à quella prima regola delle ope-
 rationi.

Thom.
del Bene
sums.
Theol.
de pecc.
Angel.
9. 7.

5. Non bastano i lineamenti della
 nata bontà per farle riconoscere
 legittimi parti della santità; se non
 hanno per accoglitrice la diuina
 volontà. Addattate questi Aquilotti
 alla sfera del Sole increato
 per legittimarli; e se à raggi di

quello vacillano le pupille, come
 adulterini riprouini. Sia pure oro
 fino quanto si voglia vincitore al
 cimento del fuoco; senza il conio
 di questo marco non sarà riccu-
 to per moneta legale; ma come
 forsattiera rifiutato. Senza questo
 sarà vn fiore senza vita, vna stella
 senza luce, vn corpo senz'anima.

Spogliate le seti, vestite sacco;
 rinonciate gli agi abbandonate,
 Casa, postergate patria, sequestra-
 teui dal commercio, andate alla
 foresta, concentrateui in vn desi-
 to, imprigionateui in vna grotta,
 condannateui à digiuni, à vigilie,
 à carnesicine, all'estremo de' rigo-
 ri; che perciò? Se tal electione sia
 discordante dagli Oracoli del di-
 uino Senato, non potrete mai pre-
 tenderne alcuna mercede; ma an-
 zi attenderne castigo. Auerrà a
 voi quello, che agli Ebrei temera-
 ri, i quali ardirono di presentare
 al diuino Tribunale contra lo stes-
 so Dio tal querela. *Quare ieiun-*
auimus, & non aspersisti? huius ieiun-
mus animas nostras, & nescisti?
Vdirete quell'anzaro rimbroto.
In die ieiunij vestri inueniuntur volun-
tas vestra. Ama egli meglio l'astin-
 enza dall'adempiimento delle
 proprie voglie, che dall'empime-
 to del ventre, e dal satiare gli ap-
 petiti dell'animo, che del palato:
 & il conuito col suo consenso, che
 il digiuno di nostro capriccio,
 sciapito senza quel condimento al
 suo gusto, come dice in questo
 luogo il P. S. Bernardo. *Si in die i-*
eiunij mei inueniuntur voluntas mea,
non sapit illi ieiunium meum. Grã-
de malum propria voluntas, qua fu,
ut bona tua tibi bona non sint. Pon-
 gansi alla proua di questo para-
 gone per assicurarsi della bontà.

Isa. 58. 3.

S. Bern.
ser. 71.
de malum propria voluntas, qua fu,
ut bona tua tibi bona non sint.

Imparino le Marte à fare scelta
 di quegli esercitij, ne quali me-
 glio veggano risplendere il gusto
 di Dio; se non vogliano incontra-

6.

re que'rimproueri: *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima.* Non può sospettarsi in Christo auersione alla hospitalità annouerata fra le opere di misericordia, ne ingrato sprezzo degli ossequi apprestatigli con tanto affettuosa sollecitudine dalla religiosa matrona; ma non per tanto capitato egli in quella Casa non per ricouer cibo corporale; ma per recare altrui spirituali ristori non approuaua gli esercizi di Marta a paragone di quelli di Maddalena più auueduta in incontrare il genio del suo Maestro con pascersi per le orecchie delle diuine parole; *Quoniam Martha* (dice Oleastro) *seruiebat Domino in istis, quibus ipse non delectabatur, nempe in cibo, & potu. Maria uero in audientis uerbis illius.* Non è bello quel, ch'è bello; ma quel, che piace; e auuegnache agli occhi limpidissimi della diuina bontà non possa dispiacere alcuna virtù; ad ogni modo dallo splendore della superiore più uigoroso eclissata resta la inferiore, quale stelia dal Sole; & amando egli sempre la maggior perfectione in ordine a se medesimo non sempre però la medesima cosa à quella serue; ma per la varietà delle circostanze varianse le vicende, e ciò, che in vn soggetto, in vn luogo in vn tempo incontrerà, come opportuno alla sua gloria, i diuini gradimenti, in altri fortirà contrario l'effetto, come ò niente ò meno confacciuole.

Se v'ha fra'l coro delle virtù alcuna adattata al genio di Christo, ella è certo la humiltà accoglitrice ne' natali, compagna nell'esilio, e in tutto il corso di sua uita indiuisa consorte, & anco dopo morte à sotteranei sentieri sedulissima scorta. Questa insegnò, come sua particolare dottrina; questa professò, come suo proprio

esercizio; questa custodì, come vnico fregio delle sue glorie. Questa pupilla degli occhi suoi, delitie del suo cuore, corona del suo capo. In questa si esercitano i Palatini della gran corte raccogliendo l'ale, i venerabili Senatori depennendo le corone à piè dell'Agnello, e lo stesso Monarca srouando, per quanto n'è capace, abbasando le nobili cure della sua prouidenza al gouerno sino della nascita, della conseruatione, e della uita di vn uilissimo verme. A questa si riserbano gli sguardi affettuosi, *Ad quem respiciam; nisi ad humilem?* A questa i fauori più segnalati, *Humilibus dat gratiam*: A questa i più sublimi honori, *Qui se humiliat exaltabitur*. Con tutto ciò quando Piero restio alla lauanda de' piedi guidato e stimolato dall'humiltà per lo cenacolo sinanioso sen giua altamente protestando: *Non lauabis mihi pedes in eternum*: fu raffrenato da Christo con quella gran minaccia: *Si non laueris, non habebis partem mecum*. E pure chi hauerebbe hauuto ardimiento di condannarlo? anzi chi non l'hauerebbe seguito con lodi, con approuazioni accompagnato? Chi non hauerebbe più tosto biasimato la facilità de' compagni in permettere i propri piedi agli ossequi di quelle mani diuine di quel gran Maestro, a' cui piedi il gran Battista non si riputaua degno di accostare le proprie mani? Ma non vagliono tai discorsi, oue contradica il diuino piacimento, dice Grisoltomo: *Qui honoratur eo maxime non re laetatur, quem ipse uult, non quem nos optamus. Petrus honorare Christum credebatur, si eum à lotionis pedum praeberet, quod certe contrarium erat*. In altro tempo hauerebbe forse gradito quella humile resistenza; ma all'hora amaua meglio vna pron-

Esa. 66.

Iacob. 4.

Luc. 14

12.

Io. 13. 6.

S. Chrysost. ho. 61. in Mat.

pronta rassegnatione.

8.

Non sappiamo noi quello veramente conduca alla diuina gloria, vnico bersaglio de' diuini voleri: e ciò, che oggi è a quella molto acconcio, sarà per ventura di mani direttamente opposto. Il proprio abbassamento viene per l'ordinario innalzato con lodi: l'honore qual ombra segue chi'l fugge: & il sottrarsi alle dignità hì insegnato da Christo con l'esempio in quella famosa ritirata: facendo alto in vna montagna: *Fugit iterum in montem ipse solus* per difenderfi dagli orreuoli affatti delle turbe ossequiose tumultuanti non per togli; mà per dargli corona, *Vi rapere: eum, & facerent eum regem.*

Io. 6. 15.

S. Th.

2. 2. q.

185. ar.

1.

Mà non per tanto fallisce tal volta questa regola, dice l'Angelito; quando l'altrui necessità, d grande vtilità ci attestino venuta da più alto gabinetto la electione; e siccome non è degno di minor lode incontrare gli honori alle diuine chiamate, che scannarli senza quelle; così non è meno biasimeuole fuggirli facendo il sordo alle voci del Cielo, che abbracciarli a persuasione delle proprio ambiziose voglie: vguale alterigia il non piegare la ceruice tanto nell'vno, quanto nell'altro alla diuina volontà: nelle cui balance si pesa di tutte le cose il pregio, & quiui traboccante piega il valore; oue si aggiunga il diuino volere. Questo è il bianco della vera perfectione. In questo riconobbe Platone il marco della sincera religion; condannando quegli augurij del vulgo: *Dens det tibi qua velis: imò; soggiugne; numquam.* Criton. *det; sed faciat, ut velis, quod ipse vult. Hac enim est pura religio; si sic te religes Deo.*

Plat. in Criton.

Dottrina di vn Filosofo, che riportò il nome di diuino autorizzata da vn Theologo, ch'ha titolo di

Angelico. La virtù della Religione, secondo l'insegnamento di S. Tomaso, spigne all'offerta di qualche tributo ad honore, e seruigio della iourana Maestà. Quindi Religiosi chiamansi per antonomasia coloro, che sprezzate con generoso rifiuto tutte le cose del mondo ritrette da S. Giouanni à tre classi: *Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ,* offeriscono a Dio con holocausto perfetto nella pouertà gli eterni beni, il corpo nella castità, e nell'vbbidienza l'anima: onde sbrigati affatto, e impoueriti di se medesimi, niun'altro ostacolo rimanendo all'vniione con Dio, in istato di perfectione si riconoscono. Ma se queste tre Dee scese dal Cielo vengano frà se a contesa del primato nella bellezza, a quale deue concedersi il pomo d'oro?

S. Th.

2. 2. q.

186. ar.

1.

Io. 1. 3.

Sia il Paride S. Tomaso: *Votum obediencia est praprium inter tria vota Religionis.* Vantisi pure la pouertà di donare a Dio palaggi, tenute, argenti, ori, gioie; glorifi la castità di consagrarne il sno corpo con la rinontia di tutt'i vezzi più teneri, delle carezze più amabili, e di honelli piaceri; che molto miglior vanto può menar l'vbbidienza di offerirgli l'anima, di quell'altre cose incomparabil mente più nobile, nell'offerta della volontà regolatrice delle potenze, e degli habiti dell'anima stesla: *Quia per votum obediencia aliquid maius homo offert Deo scilicet ipsam voluntatem; quæ est potior, quam corpus proprium, quod offert homo Deo per continentiam: & quæ res exteriores, quas offert homo Deo per votum paupertatis.* Sentenza aprouata dal voto di Giouanni vntesimo secondo: *Magna est paupertas; sed maior integritas bonum est; maximum obediencia, si custodiat*

S. Th.

loc. cit.

ar. 3.

Io. 22. in

extrau.

quorud.

de verb.

signif.

diatur illa: nam prima rebus, secunda carni, tertia verò menti dominatur, & animo, quos veluti effrænes, & liberos ditioni alterius humili iugo propria voluntatis astringit. Questa, aggiunge il medesimo Dottore Angelico le prerogative dell'altre due in se racchiude; mentre quelle, & etiamdio molte altre cose essa comanda nella soggettione della propria all'altrui volontà, e per conseguenza alla diuina. Questa sola per tanto nominatamente in alcuna Religione costumasi solennemente di professare, come più essenziale, e nella quale si fa in vn sol colpo vn vada il resto di tutto il capitale.

IO. E che altro può mancare alla perfezione, e all'unione con Dio? qual maggiore testimonianza d'amore della conformità al volere dell'amico? qual regalo più prezioso può offerirsi della propria volontà? *Idem velle, & idem nolle eadem firma amicitia est;* Scrisse la graue penna del P. S. Girolamo. Famoso è il congiungimento d'animi di que' Pilladi, & Orestidi del Testamento vecchio Danid, e Gionata: *Anima Ionathæ conglutinata est anima Dauid.* Enel grembo della Chiesa nouella Spola, ammirauasi fra la numerosa prole maggiore unione de' cuori, che fra moltiplicati grani nel seno della melagrana, *Multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna.* Qual altro contrasegno d'affetto ricercò da suoi discepoli il diuino Maestro? *Vos amici mei estis; si feceritis* che? forse vigilie di lunghe notti? forse discipline a spargimento di sangue? forse astinenze fin'a confinare con l'ossa la pelle? forse a pellegrinaggi in non praticate contrade? *Si feceritis, quæ ego præcipio vobis.* Ad vn solo punto della rassegnatione alla sua

volontà il tutto compendio siamete restringe. Chi in questo centro si ferma sta disposto a raggiarsi a qualsivisa parte della circonferenza. Questa è la Stella polare, oue amore pilota del cuore indirizza la prora. Se sia amore di compiacenza, egli introduce nel nostro petto vn certo compiacimento di tutte le perfezioni di Dio, e però anco della volontà perfettissima del medesimo Dio, alla quale come potrà già mai contrastare chi tanto se ne compiace? Se poi sia amore di benenolenza, questo accende nel cuore ardente desio di vedere alla diuina Maestà ogni honore, ogni gloria, ogni ossequio; e però, che la rettilissima volontà di lui sia seguita, seruita, & vbbidita da tutte le altre volontà: quanto più dalla sua propria di ch'il ama?

Quindi l'Apostolo San Paolo hebbe a dire per l'huomo da bene non esser fatta la legge. *Iusto non est lex posita.* Non era già il gran Dottore contaminato della pece di coloro, che dall'osservanza della legge esentauano il giusto. Sapeua egli benissimo da niuno godersi tal priuilegio, per tutti essere promulgate le pandette del Cielo, vniuersali essere li comandamenti del fourano legislatore; ancorche detti a pochi, d'ad vn solo *Tollite iugum meum super vos.* E *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Ma voleua dire all'amante di Dio (ch'è l'istesso che giusto; non potendo stare giustizia senza carità) essere souerchia la legge, non v'essere di mestieri rigore, che lo costringa, minaccia, che lo spauenti, tribunale, che lo raffreni; bargollo, che lo fermi, corda, che lo ritenga, carcere, che lo metta in testo: Amore nel suo codice compendiare tutti gli statuti nella sola conformità a' voleri dell'

*Vedi Sa-
les dell'
amor di
Dio 2. p.
1.2.6.1. e
2.*

II.

*1. Timo
ib. 1.9.*

*Vide Be-
can. cõp.
contr. 1.
1. c. 18.*

*Matt.
11.29. &
19. 17.*

*S. Hier.
ep. ad
Demet.*

1. Reg.

18. 1.

Gen. 34.

3.

Act. 4.

32.

Id. 15. 14

osamē-
entro si
gitarfi d
inferen-
are,oue
addirza
ompia
nostro
imento
o, e pe-
fettissi-
a quale
raitare
Se poi
questo
te desio
sta ogni
ni offe-
ima vo-
ruita, &c
olontà:
oria di

Paolo
a bene
asto non
il gran
della pe-
eruanza
il giusto.
a niuno
tutti ef-
lette del
coman-
slatore;
ad vn
per vos.
ferma
e all'
o che
giustitia
rchia la
stieriri-
naccia,
che lo
fermi,
ere, che
nel suo
gli sta-
voleri
dell'

Vedi le
les del
amor
Dici
1.2.3
2.

12.

dell'amato bene, e dal suo tribu-
nale senza strepito, senza minittri,
senza tormenti, senza prigionie,
esercitando sua potenza esigere
con soaue, ma forte violenza di
scambieuoie compiacenza pun-
tualissima l'ossertanza della diui-
na legge; laquale basta solo sia co-
nosciuta per essere prontamente
abbracciata, sia facile, ò malage-
uole, sia dolce, ò amara, sia glorio-
sa, ò vile, sia breue, o lunga, sia gra-
ta, ò dispiaeuole, dal piacere di
piacere a chi si ama resa piaceuo-
le.

Questo è il zucchero, che tutte
le viuande condifce al palato dis-
posto per mezzo di vna amorosa
indifferenza. Dicalo Esaia, il qua-
le non tantosto toccato sù le lab-
bra dal fuoco; mi gioua credere
di santo Amore per mano d'inna-
morato Serafino, ecco dalla boc-
ca di quell' amorosa fornace tra-
mandare immanentemente ardentis-
sima vampa di vna risolutissima,
indifferenza; *Ecce ego, mitte me*. E
doue di gratia, ò troppo non sò se
io debba dire coraggioso, ò te-
merario? Sai tì verò qual parte
egli sia per intiar? per quali sen-
tieri? a quale spedizione? E se tra
balze, e dirupi? se a periculose na-
uigationi per mari sconosciuti, ne
mai segnati da legno forastiero? se
a contrade separate dal nostro
mondo? se fra barbare nationi, e
popoli feroci? se a negotij perico-
losi ò della reputatione, ò della vi-
ta? Guarda bene rù non habbia a
pentirti; e non contradica il pie-
restio alla troppo lubrica lingua.
Noò noò, non passo io tanto auanti
col pensiero, risoluto di auuan-
zarmi col passo a qualsiuoglia
luogo, per qualsiuoglia strada, a
qualsiuoglia affare. Mandimi pu-
re, oue più gli aggrada. *Ecce ego,*
ecce ego. Mitte me a leuante, *mitte*
me a ponente, *Aditte me* ne' giar-

dini, *mitte me* ne' boschi. *Aditte me*
tra fiori, *mitte me* fra spine. *Mitte*
me ne' piani, *mitte me* tra monta-
gne. *Mitte me* fra agi, *mitte me* fra
disagi. *Mitte me* agli honori, *mitte*
me alle ignominie. *Aditte me* alla
sanità, *mitte me* all' infermità. *Mitte*
me alla vita, *mitte me* alla morte.
Mitte me al Cielo, *mitte me* all'in-
ferno. L'Occidente mi farà Ori-
ente, giardini i boschi, fiori le spine,
pianure le montagne, agi i disagi,
honori le ignominie, sanità le in-
fermità, vita la morte, l'inferno mi
farà Paradiso beatificato dal co-
noscimento del tuo giustissimo
volere.

Da tale scorta, e da tali stimoli I 3.
guidata, e sollecitata quell' Anima
santa diceua. *Per vicis, & plateas*
quæ am, quem diligit anima mea. Cant. 3.
Non solamente per plateas; ma
ancora per vicis. Ognuno sà
camminar per le piazze, per le
strade larghe, e spatiose delle pro-
sperità fra scogni pieni di accumu-
lata moneta, fra scrittoi douitiosi
di gioie, fra palazzi superbi per la
molle, e per gli addobbi, fra guar-
darobbe fornite di pretiosa supel-
lettile, fra ampi poderi esenti dalle
ingiurie del Cielo, fra corporale
salute, fra dignità, fra corteggi, tra
fauori insomma di natura, e di
fortuna; ogniuno sà dire, *Sit no-*
men Domini benedictum. Ma il
punto sà a intuonar lo con Giob-
be alle battute della sinistra for-
tuna in mezzo a rapine, a falli-
menti, a infermità, a vlcere, a per-
secutioni, a maldicenze, ad ol-
traggi, ad abbandonamenti; fra le
inguitie de' traumi per vicis cer-
care Iddio senza disperationi sen-
za languidezze con pari cora-
gio, e con vguale costanza di vot-
to rimirando il torbido, e l'efere-
no, la tempesta, e la calma, la
guerra, e la pace, *hoc opus, hic la-*
bor: non tutti son Atlanti da reg-
gere.

E/a.6.8.

I. Tu
ph. 14Fideli
can. 6
com.
14. 11Ala
11. 24
19. 1

*gere à tanto peso; è impresa propria di anime grandi, qual'era la Sposa, potte in traccia della diuina volontà con la scorta d'amore, delle cui fiamme accese, e dal cui empito trasportate à guisa di que' santi animali, in mezzo al fuoco, i quali *ubi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertebantur, cum ambularent*, senza lasciarsi frastornare ne da spine, ne da tralci, ne da sassi, ne da intoppi, ne da trauersie, ne da torrenti, ne da fiumane, ne da balze seguendo gli amorosi stimoli corrono senz'hauer altra mira verso qualsiuoglia parte i diuini cenni le spingano non d'altro bramose, che d'incontrare dell'amato Sposo i gradimenti, tutte in esso lui trasformate à guisa dello specchio nell'opposto oggetto: *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*: e tanto più perfettamente quanto più da vicino si accollano all' esemplare sì che di tal'vno hebbe à dire Iddio di propria bocca in testimonio della di lui eccellenza, *Inueni David filium Iesse uirum secundum cor meum*.

Franc.
de Sal.
p. 2. l. 2.
c. 2.
Cāt. 6. 2.

Art. 13.
22.

I 5.

Può rinuenirsi maggior encomio? Panegirico più solleuato? qual somiglianza più compita? qual più viuuo ritratto? *Secundum cor meum*; ma come? perche? forse per la sua fortezza paragonata à cimenti co' Leoni, con Orsi, co' Giganti, co' Filistei, con Amalechiti, e in altre militari imprese registrate dalle penne, e decantate dalla fama? forse per la prudenza impareggiabile in distornare rubellioni de' Vassalli, tradimenti de' dimestici, turbolenze della Città, della famiglia, e de' figliuoli, gare fra Capitani? Forse per la giustizia esercitata con esigere l'osseruanza delle leggi, con metter freno all'insolenza de' scagestrati, con guiderdonare larga-

mente la virtù, con leuarsi di buon mattino à porgere benigno l'orecchio alle bisogne de' Vassalli, con mettere in giusto equilibrio lorragioni, con ridurre ad amicheuole compositione i litigi? forse per la mortificatione, con la quale sottrasse, Tantalo volontario, alle arsiccie labbra i sospirati rinfreschi, in zuccheraua con cenere il pane, temperaua la beuanda col pianto, foderaua co' cilitij le porpore, cambiata la Reggia in Romitorio? Forse per la religiosa pietà, che al profluuio delle diuine lodi lo faceua parere vn Nilo da sette bocche, salmeggiando ben sette volte il giorno, lo destaua di notte tempo à rompere con preghiere i riposi, ed i silentij, gli spezzaua per dolore il cuore alla consideratione della durezza degli ostinati peccatori, lo fece saltare in farsetto, deposto il manto, & il decoro Reale, auanti l'Arca, e non solo honorare la sepoltura de' suoi soldati; che viuendo, e morendo l'hauea feruito; mà etiamdio imperlare con lagrime tanto più pretiose, quanto più rare le gramaglie nella morte de' suoi stessi nemici? Forse per la marauigliosa tolleranza, che non puote mai essere superata ne dal mal talento dell'inuidioso Saulle, ne dalla rusticità dell'indiscreto Nabale, ne dalle ingiurie dell'impertinente Semei, ne da rimprocci della garrula consorte, ne dall'armi parricide del figlio fellone, ne dall'infelice esilio dalla reggia, e dal regno? Era egli, al dire di bocca d'oro, di tutte le virtù nobile galleria: *Perfecta Chrysomium uirtutum imago*: mà tutte le ristigne Iddio all'adempimento de' suoi diuini voleri; *Qui facit omnes uoluntates meas*: senza questa non poteuano essere le altre virtù; niuna con questa po-

teua.

teua desiderarfi; onde veniua a far ritratto à quel perfetto Originale; *Inueni Dauid secundum cor meum*.

I 6.

Pf. 56.8.

Fatene il confronto. Qual'era il cuore di quel buon Rè? *Paratum cor meum Deus*; diceua egli medesimo di se stesso: *Paratum cor meum*. Non resta confinata entro à limite alcuno la sua disposizione; ma con proposizione indefinita fuor d'ogni confine liberamente vagando à spatij interminati, e à qualsiuoglia parte si stende; e non esprimendo nulla viene à dir tutto, e tutto abbraccia con non escluder nulla. Replica ben due volte *paratum cor meum*, *paratum cor meum* quasi dica. Se volete sopra il mio capo fermar la corona, *paratum cor meum*: se anche gitarnela per terra, *paratum cor meum*. Se volete di palme vittoriose coronare il brando della mia spada, *paratum cor meum*: se anche farmi seguire con le mani addietro legate in abito seruire il carro trionfale del vincitor nemico, *paratum cor meum*. Se ineshausto serbar vi piace il mio tesoro, *paratum cor meum*: se anche farmi sperimentare d'ineforabile pouertà gli estremi rigori, *paratum cor meum*. Se vi aggrada di bella, e numerosa prole cingermi il fianco, *paratum cor meum*: se anche innestare il mio scettro in ramo, o tronco straniero, *paratum cor meum*: *paratum* à i comodi, *paratum* à' disagi: *paratum* à consolationi, *paratum* à' trauagli: *paratum* alla sanità, *paratum* all' infermità: *paratum* alla vita, *paratum* alla morte. *paratum* al Paradiso, *paratum* anco all' Inferno per vbbidire a' vostri cenni: *paratum ad virumque* vguualmente alle rose, e alle spine, al sereno, e al torbido, alla calma, e alla tempesta: *paratum ad om-*

nia, qual materia prima disposta à qualsiuoglia forma; qual tela indifferente à qualunque colore, ò figura; qual tronco arrende-uole ad ogni volere dello scalpello; qual acqua, ò cera pronta ad accomodarsi a' capricci del vase, ò del suggello; qual naue con le vele apparecchiate ad ogni vento; qual Proteo non ripugnante à qualsiuoglia cangiamento; quale specchio comune ad ogni immagine; & anco fra le torture costante, serbandola intera: *Paratum cor meum Deus*, *paratum cor meum*. O cuore veramente conforme al cuor di Dio! *Inueni Dauid secundum cor meum*.

Questi son i cortigiani addattati al genio del gran Monarca, de' quali può à sua voglia senza loro dispiacimento valersi in qualsiuoglia impiego, quasi di coltello Delfico; come per ventura volle accennare nell' Apocalisse con quella spada acuta *virumque parte*. Questi tali egli chiama per seruirsene, sino dagli vltimi confini del mondo, *Vocans ab Oriente auem, & de terra longinqua virum voluntatis meae*. Quale sù, e viene inteso in questo luogo da Girolamo, Cirillo, Haimone, & altri preso Cornelio à Lapide Christo Signor nostro *vir veramente diuina voluntatis* nella redentione della Chiesa: Come ancora in ogni altra sua azione indirizzata sempre, giusta l' Angelico insegnamento, dalla ragione allo scopo del paterno volere, *Vi facerem voluntatem tuam, Deus meus volui* (diceua egli per bocca di Dauid) ad onta della natura ripugnante per sua conditione agli assalti delle contrarietà insidiatrici della sua conseruatione. *Non sicut ego volo; sed sicut tu*. E quali sforzi potero mai ròpere quella massiccia coltaza?

I 7.

Apoc. 1.16.

Isa. 46. 11.

Cor. n. a. Lapid. hic.

S. Th. 3. p. q. 18 ar. 5.

Mat. 26.9.

sempre vguale tanto fra gli applausi degli Angelici cori *Gloria in excelsis Deo*, quanto fra gli oltraggi de' nemici *Samaritanus es tu, & demonium habes*: tanto fra le pompe dell'adoratione, e tributo di obediienza delle Orientali corone, quanto fra gli sprezzati, e le persecuzioni del Rè della Giudea: tanto fra gli honori del Taborre, quanto fra gli orrori funesti del Caluario: tanto tra fasti del trionfo Gerolimitano, quanto fra le ignominie del patibulo da lui con libera risoluzione accettato dalle mani del Padre; *Oblatus est, quia ipse noluit. Factus obediens usque ad*

Fuliesf. mortem. Non l'altringeua legge de in- di natura ad esporre con tanta carn. c. prodigalità per la humana sal- 18. n. 2. uezza la propria vita soprauuantante; come diuina; di troppo lunga mano qualsiuoglia bene degli huomini. Andossene ad incontrare le violenze di vna morte vituperosa stimolato dall'vbidiienza al comandamento speciale positiuamente riceuuto dal paterno rigore risoluto di esigere per l'offesa proportionato compenso. *Potestatem habeo ponendi animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam, & hoc mandatum accepi à Patre meo.* Compendiò egli in quell'vltimo Sacrificio vn perfetto esemplare di conformità alla volontà dell'Eterno Genitore; adempiendo; come dottamente al solito discorre l'Angelico; tutt'i

le. 10. *S. Tb.* comandamenti dell'antica legge; *Consummatum est, potestatem habeo iterum sumendi eam, & hoc mandatum accepi à Patre meo.* Compendiò egli in quell'vltimo Sacrificio vn perfetto esemplare di conformità alla volontà dell'Eterno Genitore; adempiendo; come dottamente al solito discorre l'Angelico; tutt'i *3. p. q.* *47. ar. 2.* *10. 14.*

furgis carnis; e verso il prossimo; dilexisti me; & tradidisti semetipsum pro me: I cerimoniali indirizzati specialmente a' sacrifici, ed offerte, figure tutte di quel sanguinoso holocausto; *Nemo Colos. 2. nos iudicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neomenia, qua sunt umbra futurorum, corpus autem Christi.* I giudiciali finalmente ordinati principalmente alla sodisfattione delle ingiurie; *qua non rapuit, excoluit.* cioè, come *Pf. 68.* spiega il medesimo San Tomaso, *permittens se ligno affigi pro pino, quod de ligno homo rapuerat contra Dei mandatum;* contrapponendo alla discordanza dell'humana di Adamo dalla diuina volontà la consonanza della propria con la diuina medesima.

Non vdiste la pubblica protesta dalla renghiera della Croce? quando, radunati su le labbra languenti que' pochi spiriti rimastigli, facendo violenza alla natura cadente, ad alta voce gridando per essere inteso da tutti: *Clamans uoce magna Iesus dixit: Luc. 23 Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Che voleua egli significare con tale rassegnatione del suo spirito nelle mani paterne; se non la rassegnatione della sua volontà alla paterna sostenuta sempre dal proemio de' suoi natali fin' all'vltimo periodo di sua vita? *Vi usque ad extremum spiritum; dice Euthi. apud Mald. fecerat, clara profiteretur uoce, in Mat. 27. se Patri suo esse concordem; cum suum in eius manus spiritum commendaret.* Queste le principali sue cure nella pazienza dal morbo, quelle le premure maggiori, questa la chiusa del suo testamento e della vita, *Et hac dicens expirauit,* per

per farfi conoscere, anco nell'ultimo, vero, e degno figlio di sì gran Padre con la perfetta somiglianza, e conformità; non solamente quanto alla diuina natura, la cui volontà medesima con quella del Padre con vna stessa attione destinallo a morte; ma etiamdio quanto alla humana, la quale per inspiratione del Padre medesimo lo diede al patibolo: onde se del Padre fidice: *Proprio filio suo non peperit Deus; sed pro nobis omnibus tradidit illum*, dice si parimente di Christo: *Tradidit in mortem animam suam*, così insegna S. Tomaso. *Christus secundum quod Deus, tradidit semetipsum in mortem eadem voluntate, & attione, qua, & Pater tradidit eum: sed in quantum homo tradidit se ipsum voluntate à Patre inspirata. Vnde non est contrarietas in hoc, quod Pater tradidit Christum, & ipse tradidit semetipsum*. O marauigliosa conformità in cosa tanto ardua, e di tanto rilievo! A ragione da quella gran voce del moribondo destato il Centurione apri gli occhi à riconoscerlo, e la bocca à confessarlo vero figlio di Dio: *Videns autem Centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo filius Dei erat; non potendo non esser tale chi gli era tanto simile ne' voleri*.

Rom. 8.

Isa. 53.

S. Th. 3.

p. q. 47. a.

3. ad 2.

Marc.

15. 39.

I 9.

Apoc. 1.

13.

Tradidit in mortem animam suam, così insegna S. Tomaso. *Christus secundum quod Deus, tradidit semetipsum in mortem eadem voluntate, & attione, qua, & Pater tradidit eum: sed in quantum homo tradidit se ipsum voluntate à Patre inspirata. Vnde non est contrarietas in hoc, quod Pater tradidit Christum, & ipse tradidit semetipsum*. O marauigliosa conformità in cosa tanto ardua, e di tanto rilievo! A ragione da quella gran voce del moribondo destato il Centurione apri gli occhi à riconoscerlo, e la bocca à confessarlo vero figlio di Dio: *Videns autem Centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo filius Dei erat; non potendo non esser tale chi gli era tanto simile ne' voleri*.

Però nell' Apocalisse in quella maestosa comparsa fra candelieri d'oro, con manto ricamato, con fascia di broccato, fra gli splendori del luminoso sembante coronato di raggi fece vedere il suo capo, & i capelli non dipinti à chiaro oscuro di nobil nero d'ebano rilucente, non fiammeggiati qual massa d'oro come la chioma del Sole; ma biancheggiati qual candida lana non colorita per anco: *Caput autem eius, & capilli erant candidi, tamquam lana alba*.

Sul nero non v'è tintura: gli altri colori non tutti si accordano à far camerata: ma il bianco nessun osclude, à tutti indifferentemente dà cortese ricetta. Così dunque all'azzurro, come al vermiglio, tanto al verde, quanto al nero, ò à qualsivisa altro albergatrice comune apre senza eccezione le porte la bianca lana conforme alle voglie dell'artefice. Tali pensieri rauuolgeua intorno al capo il nostro Redentore *caput, & capilli tamquam lana alba* ugualmente disposti al verde delle allegrezze, e al bruno delle tristezze, al celeste degli honori, e al terreo degli abbassamenti, anco al vermiglio della passione, al nero della morte, e della tomba. E tali parimente son i suoi veri serui à lui per amore congiunti, come al capo i capelli: *Sicuti lana alba apta est ad quoscumque colores accipiendos, sic Sancti: indifferenti al candore di Cōfessori; e al vermiglio del martirio, al celeste della Verginità, e al terreo del matrimonio, all'illuminante delle dignità, & all'oscuro delle ignominie, al viuace della vita, e allo smorto della morte medesima. Tale era l'Apostolo S. Paolo. *Mibi viuere Christus est. & mori lucrum*. Non rifiutaua la vita per affetto non alla stessa vita; ma alla volontà di Dio così disponente; ne abborriua la morte, mirando in essa la volontà del medesimo Dio; l'vna, e l'altra risguardando con vguale occhio, come parti del piacimento diuino; fatto in tal guisa non pure Figlio di Dio, e fratello di Christo per la conformità di lineamenti sì nobili; ma etiamdio per poco non dissi Madre del medesimo Christo, della cui volontà grauidiua dicendo, *Il suo ego iam non ego: vinit vero in me Christus*. Quasi madre medesimata col figlio, che*

Glos. ib.

Ad Phil. 1. 21.

porta nel ventre. *Qui fecerit volum-
tatem Patris mei, qui in caelis est, hic
meus frater, & soror, & mater est.*
O grandezza impareggiabile! ò
perfezione inesplicabile; degna
non d'altra lingua, che della d'oro
di Gio: Grisoltonio. *Mater in
quantum mater nullam nobilita-
tem consequitur, nisi virtutem co-
lat. Vna enim sola, vera, & commu-
nis est nobilitas, vi voluntatem Dei
facias. O admirabilem honorem!
O virtutis incredibiles vires, quo
ducitis bene viuētes homines! Mu-
lieres sanctissimam illam Virginem
beatificauerunt, & vterum eius ad-
mirata sunt, & tamen ad hunc or-
dinem peruenire nobis licet, imò ve-
ro etiam ad maiorem. Multo enim
propinquiores Deo sunt, qui volunta-
tem eius faciunt, quam qui summa
carnis necessitudine Christo coniun-
guntur.*

Chrysol.
ho. 45. in
Matth.

20.

Ecco l'apice della perfezione.
Ecco la meta della santità: tutta
opera d'amore, il quale a Dio co-
formando transforma in Dio.
Quello Spirito diuino; a cui co-
speciale prerogatiua titolo di san-
to si attribuisce; che cosa è egli, al-
diè di Agostino, e di Tomaso, se
non vn pretioso fermaglio del
Padre col figliuolo, i quali con la
medesima volontà perfettamente
si amano; & hanno vn medesimo
volere, o non volere? *Ego, & Pater
unum sumus. unum, non unus.* Spec-
chiamci dunque in tal esemplare
sicuri, che quanto più da quello
discorderemo, tanto più lungi
dalla santità anderemo errati; e
quanto più a quello studieremo
di assomigliarci, tanto più a quel-
la prossimiani ci troueremo.

S. Aug.
l. 1. de
doctr.
Chr. o. 5.
S. Th. 1.
p. q. 39.
ar. 8
Io. 10. 30

21.

Confondasi nostra indomabile
durezza all'esempio delle creatu-
re non ragionevoli. Raggiarsi
con perpetui riuolgimenti le ce-
lesti sfere, senza dare di stanchez-
za minimo segno dopo tanti se-

coli all'armonia Pitagorica con-
cordeniente danzando; ma il pri-
mo motore, e capo di danza è la
diuina volontà, da cui guidate an-
ch'erranti non errano seguendo i
cenni di quella. Librata immobil-
mente in mezzo all'ampio cer-
chio del mondo giace la gran-
mole terrestre, ne mai dopo tante
riualte di cose dal suo centro si
mosse; mà chi la tiene in equili-
brio, se non la diuina volontà?
Scorrono i fiumi con foga precipi-
tosa verso il mare spiantando
alberi, rompendo argini, strasci-
nandosi addietro quasi in trionfo
falli, e quanti intoppi al suo corso
di attrauerfarsi presumano; mà
hanno forse altro stimolo al cor-
so, che la diuina volontà? Se l'aria
hor tranquilla, hor furibonda; hor
piaceuole, hor rigida; hor vezzosa
lusinga, hora sferza pungente; ho-
ra serena, hor torbida; hor bianca,
hor rosleggiante; hora fresca, hor
infiammata; hor cheta, hora stre-
pitosa; hor manfuerà, hor minac-
ceuole; hora con ruggiade risto-
ra, hor con gragnuole ferisce, ho-
ra pacifica dà vita, hora fulminā-
te reca la morte; in tante variatio-
ni di atti, e mutationi di scene non
riconosce altro regolatore, che la
diuina volontà. Se il fuoco fomen-
ta, riscalda, infiamma, abbrugla,
incenerisce, consuma, tutto fa per
vbbidire alla diuina volontà. Il rag-
giare del Sole, il risplendere della
Luna, lo scintillar delle Stelle, il
germogliar della terra, la secondità
delle piante, l'erbe, i fiori, i frut-
ti, le minere, il canto, e il volo de-
gli uccelli, il silenzio, e il guizzar
de' pesci, il camminare, ò serpeg-
giare di vari bruti, i latrati del can-
e, i mugghi del toro, gli annitriti
del cauallò, i ruggiti del Leone, i
barriti dell'Elefante, i sibili de' Ser-
penti, e tante altre varietà di voci
animalesche; fino le modificature,

gli

gli sbranamenti del' e fiere, i veleni de' basilischi che altro son' egli-
no; se non atti di vbbidienza agl'imperi della volontà del facitore stampati dalla natura?

22.

Che vado io raggirandomi? Comandi loro Iddio cosa sopra le loro forze naturali; anzi dirittamente contraria a loro naturale inclinazione. Niegheranno forse vbbidienza? Mostreransi forse resiste? Come dunque tutto giorno l'acqua naturale bagnando il capo innaffia l'anima nel battesimo; fecondandola con pretiosi germogli di Gracia sopranaturale? Come gli accidenti del pane, e del vino nell' Eucaristia senza l'appoggio della natia sostanza senza vacillare mantengonsi? Mancano nelle gallerie de' secoli andati nobilissime anticaglie rimirate tante volte, e sempre con nuoua ammirazione, e veneratione dalle più graui rimembranze? fiamme auuezzate sempre alle salite della natia leggerezza dimenticatefi, preso contrario cammino co' strani capitomboli alla strage de' Pentapolesti: e altra fiata cōtra la propria voracità diginne da tré fanciulli nel forno babilonense. 'Aria, quantunque di ogni altro corpo più tenue, impastata in manicaretti di sodo nutrimento, e di sapore vario al palato degli eserciti affamati d'Israele. Acque di corrente fiumana posito freno al piè lubrico, e arrestata repentinamente la rapida fuga à ritroso riuolte: altra volta frà lidi fatto doppio lido di se medesime aperte per mezzo, e fermata la loro fluidezza in muraglie di rassodato smeraldo. Sdrucite le commettiture per altro tenacissime della terra, e fatta leggiere sua immobile grauezza, traballate, e squarciata sotto a' piè di Datano, & Abirone. Chi su di tante, e tali strauaganze

l'autore? Possono forse le creature fare a capriccio alla propria naturalezza forzosamente? Non son opere quelle di quella potenza non già naturale da filosofanti conosciuta; mà di quell'altra detta da Theologi obediendale, che le rende à cenzi del gran Monarca pronte, e sollecite?

23.

Perche in mezzo alle campagne del Cielo con inudita nouità fermando il Sole de' suoi velocissimi corsieri lanon mai per l'addietro rallentata carriera, inchiodò per molte hore le ruote sempre volubili del suo luminoso cocchio facendo comparire nō nell'aria: mà in terra l'iride della marauiglia? Forse per vaghezza di vedere il fine della zuffa di Giosue con cinque eserciti Reali? nonnā per seruire alla diuina volontà. Con quanta prontezza girò il medesimo carro al tempo di Ezechia; ritornando addietro ben dieci poste! Perche? Se non per vbbidire al freno dell'impero diuino? Strano spettacolo vedere vn Mostro marino, alle cui fauci ingorde ogni elca è proportionata viuanda, trà flutti tempestosi ingoiare vn naufrago non per mantenere con la morte di lui la propria vita; mà per liberarlo dalle fauci di morte, ed animato vascello esporlo sano, e saluo su le tranquille arene del lido. Mà donde in vn mostro così mostruosa pietà? se non dall'vbbidienza al volere del Cielo, regnante anco nel mare? Non meno insolito, e vago quell'altro nel ferraglio del Rè di Persia, oue feroci Leoni tramutati con repentina metamorfosi in cagnolini gentili con lingue vezzose humilmente lambendo le vesti senza pure toccare vn pelo con riuerenti ossequi corteggiano l'imprigionato Daniele. Chi moderò dell'indomite belue la natia ferocia? Chi ridusse a

tale temperanza la innata voracità? Chi inuoltò in que' petti ferini tanta humanità? non altri, che i cenni del Creatore.

24.

Quali tributi di riuereza non ottenne l'imperio di Christo? Comanda alle febbri mortali, che rassettati i tumulti, e deposti i solleuamenti lascino ritornare alla primiera pacifica vguaglianza i discordanti humori: e tantosto si acchetano. Ordina alle membra parletiche difacciare la famigliare languidezza per richiamare l'antico vigore: e incontanente il fanno. Impone alle lingue mutole, che disciolti i nodi aggroppati dalla natura matrigna, pronuntij no spiccatamente nò mai apprese parole: e senza dimora non pùto sorde le lingue a' comandamenti della diuina, spezzati repentinamente i legami, speditamente rispondono. A quante forti di malori diede lo sfratto da corpi infermi, fra'l comandare, e l'essere vbidito non si frapose momèto. Se alla stessa morte, che pretende in contrastabile il possesso, ingiugne la restitutione delle spogliate vite, e la liberatione de' cadaueri prigionieri entro alle tombe; nò eseguisce ella incòstante gli ordini senza resistenza veruna? Fà zitto alle procelle sonanti, accenna la ritirata à caualloni spumati: ed ecco isso fatto ammutoliti i venti, sgombrati i marosi, intauolato il mare, rasserenato il Cielo. A contumaci, e superbiissimi Demoni con perétoria denuntiatione vieta più lunga diuora ne' corpi inuasati: e nò si tosto vinti cederono alle saette di Gioe i fulminati Giganti nelle campagne di Flegra, come quelli atterriti da lampi dell'imperio diuino. *Magna opera Domini, esclami pure con Dauid, exquisita, o come dal Greco parata, sen praparat: n omnes voluitates eius. in omnia, come ben oseruau il P. S. Gio.*

Pf. 110.
2.

Grifolt. *Non solum ea peragunt, ad qua constituta sunt; sed etiam si infiserit contraria, hic quoq; magna est obedientia. Iussit mari, & non solum non inundauit, quod est eius proprium officium; sed stratis suis fluctibus uel petra firmius, & stabilis traiecit populum Iudaeorum. Fornax non solum non ardebat; sed rorem etiam prebebat sibilantem; fera non solum non deuorabant; sed etiam Danieli erat loco satellium. Cete non solum non deuorauit; sed etiam saluum conseruauit depositum.*

Chrisof.
hic.

25.

Solo l'huomo abusando la libertà dell'arbitrio con durezza maggiore della insensata, con renitenza più, che irragioneuole, cò pertinacia più proterua della diabolica non vuole riceuere il freno, s'impenna, scuote il collo, cozza, ricalcittra ai diuini decreti. Se dalle nuuole frà lampi, e fulmini mada Iddio moltiplicate gragnuole à mettere à saccomano le douitione campagne; non si scorge tantosto nel Padrone rinouato il turbine ne' lampi dello sdegno, ne' tuorri delle maledittioni, ne' fulmini delle percosse contra innocèti? Se spinge frà le trombe delle sonanti procelle la caualleria dell'onde à far bottino di ricco Vascello; non naufragar tantosto la pazienza? Nò perde la sua calma il cuore? non si gonfia il petto con repétina tempestà? Quante disperationi? Quante biattemme? Se malori forprendono, se si smarrisce il colore dal volto, e dalle membra il vigore, so viè meno la virtù, se tutto il corpo s'inferma; in vece di risorgere dalla debolezza corporale l'animo più rigoglioso à riceuer questi effetti del diuino volere; si abbandona alla maninconia, lascia la briglia alla impatienza, sboccano, rotti gli argini, le querele, come se à torto Iddio lo tenesse frà due lenzuoli imprigionato. Le liti ingiuste, le inique sentenze, le false

Chrys.
hic.

accuse, le ingiurie importune, le congiure de' congiunti, il tradimento dell'amico, la impertinenza del Cittadino, le infidie alla robba, all'honore, alla vita, o qua lunque altra simile traufferia; auuegnache dalla malitia humana originate; prendono però almeno permiffua licenza dalla providèza del Cielo, che a nostro maggior bene, & a fua maggior gloria sà indirizzarle.

*Quod tibi contigerit, patienter
ferre memento:*

Nam certum fieri numine
cuncta Dei.

Mala cieca passione de' nostri petti chiudendoci gli occhi al lume superiore d'vno in altro precipito furiosamente trabalza. Non parlo delle ispirazioni schernite, de' consigli rifiutati, delle minacce non curate, de' comandamenti violati. E che pretende l'humana insolenza? A' tal segno dunque giugne la impertinenza del seruo di voler appuntare il capo contra'l volere del suo Signore? S. gnore tanto nobile, tanto ricco, tanto potente, tanto maestro; ma ancora tanto buono, che quanto pensa, quanto disegna, quanto vuole, quanto opera tutto a maggior nostro profitto, & a suo maggior honore fa proportionato stromento? E che altro per nostro interesse possiamo noi volere, che il nostro bene? che altro dobbiam noi volere per ragione di vassa l'aggio; che la gloria del nostro Principe?

26. È pur gran cosa quella raccon-
ta Alvaro Semedo nella relatio-

frutti &c. basta arrivare alla Terra, dove sono le cose, che si pretendono, darne avviso, & attaccare due lettere, che dicono *xim chi*; cioè volontà del Rè: e subito ogni cosa sta all'ordine, e nessuno ardisce à muovere una foglia. L'istesso succede, quando si fa qualche cosa straordinaria, e che può haver difficoltà, perchè basta attaccare le sopradette due lettere, & ogni opposizione è spianata. Sin qui Semedo. O Dio! di tanta veneratione anco fra barbari è la volontà di Principe terreno; che le malagevolezze maggiori cedono senza difficoltà riuerti a' semplici cenisla sola notizia stimolo bastevole all'adempimento di quella: E noi benissimo informati del gusto del diuino Monarca espresso ne' comandamenti, ne' consigli, e nelle ispirazioni, tante volte prestato e dalle penne, e dalle lingue, e con allettamenti, e con minacce habbiamo tanto ardire di chiudere l'orecchio, di far festa, di negare con aperta baldanza la dovuta vbbidenza: ed etianio all'esecutioni dell'incontrastabili decreti dell'assoluto diuino beneplacito; che non possono da forza alcuna essere impediti; con cieca temerità ci opponiamo; non potendo con la mano; almeno col cuore, bramando per poco non diffi di metter legge al furano Signore, e ritolgere sopra l'ordinatissima serie della sua non mai errante provvidenza. O se ci risoluimo di chinare la superba cervice, e di metter mano all'opera, ogni fu. scellino ci riesce d'intoppo; ogni ombra ci spauenta, ogni leggier pelo ci opprime, ad ogni piccola fatica vinti vilmente ci arrendiamo. E pure qual tedio non douremmo scuotere? qual arduità non intraprendere? quale stento non incontrare?

Non.

27.

Christo
toro Ac
costa.

Non è vergogna; che si legga di tutto'l giorno per mouere vna Liburnica da gittarsi in acqua nel l'India orientale non potendo, ò non volendo ne da carezze, ne da lusinghe del Gouvernatore esser indotto a proseguire l'opera incominciata, in vdirsi pregare a farlo in gratia del Rè di Portogallo, data incontanente risposta con queste due parole spiccate: prononciate *Hoo, Hoo*, che in quella de' Malabari suona *Voglio, Voglio*, con marauiglia di tutti trasse tantosto in Mare la naue rinuigorito dal solo desio d'incontrare i gradimenti Reali: dall'altro canto veggansi alla giornata huomini tanto dalla ragione lontani; che o per pusillanimità, ò per inconstanza, ò per capriccio al piacimento del Rè del Cielo di accomodarli ricusino? Non fia-

mo nò di tal fatta. Non siamo così indiscreti con tanto nostro vitupero. Anzi in tutte le nostre actioni proponiamoci per scopo il gusto di Dio. Imitiamo quel gran Tebano Epaminonda, il quale in tutte le imprese teneua per oggetto il dar contento à sua Madre; e confessò, che ne trionfò niun' altra allegrezza trionfò maggiormente del suo cuore; che per hauer riportato quella vittoria in vita de' suoi Genitori. Diciamo sempre ò con la lingua, ò col cuore al nostro Padre di concerto con l'humanato figliuolo celeste: *Fiat voluntas tua*. Con tale conformità trasformati in lui; si auueranno di noi quelle parole del medesimo Christo. *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in calis est, hic meus frater, & soror, & mater est.*



NEL GIOVEDÌ

DOPO LA DOMENICA PRIMA.

O Mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. Matth. 15.

A R G O M E N T O.

L'Anima orante più eloquente presso Dio di qualsivisia Oratore presso gli huomini.

I.



arte nobilissima della Rettorica signoreggiatrice de' cuori, valeuole a girare da vna in altra parte con sottil filo di ben ordito fauolare le più sode macchine degli humani voleri, non puoà certo da altri, che da se medesima uguali al proprio merito riportare gli encomi. Farebbe di mestieri dissepellire, e restituire il fiato a quelle trombe sonore, che fecero negli andati secoli così altamente intonare le gran sale di Roma, e di Grecia; che l'Eco fin' oggi nelle nostre orecchie il rimbombo ne serba. Ma poscia che tanto a mia debolezza non si concede, siate paghi di piccol saggio tratto dalla origine di lei gloriosa di riconoscere per Padre, e Maestro primiero Personaggio, sicome in tutte le altre, perlettioni, così parimente nella sapienza, infinita.

Apud
Ares.
ari. pred.
pres. c. 3.

... Deus ipse, à quo sapien-
tia cuneta
Optimus est Rethor, nobisque
fideliter artem

*Hanc dedit, ut bonitatem eius
celebramus in animum*

Altrettanto detto hauerebbe, se gli occhi dal gentilefimo apparati non hauesse tenuto chi publiconne autore Mercurio.

Mercuri sacuade nepos A. Venusin.
tblantis *carm. l.*

Qui seros cultus hominum re- *ode 10.*
centum

Voce formasti, catus, & de-
cora

More Palestra

E chi parimente alla Musa Polimnia dienne loda d'inuentrice. Iddio medesimo intese per ventura di confermarli per tale à Mosè nel ributtare le scuse di mancamento di eloquenza, con le quali studiuaui questi di sottrarsi alla carica di Ambasciadore: *Quis fecit os hominis? perge igitur, & ego ero in ore tuo, doceboque te quid loquaris.* Come dicesse. Temi dunque non ti vengano meno le parole; mentre sei destinato oratore del primo cattedratico dell'arte del fauolare? Io, che ti diedi lingua, saprò ben'anco insegnarti il modo di ben guidarla.

Exod.
4. 11.

la. Che che sia dell'origine primiera. O come eccellentemente apprende quest'arte la Donna Cananea del corrente Vangelo, che seppe à sue voglie piegare la inflessibile costanza di vn Dio humanato! e noi da lei ben impararla possiamo. Non v'dite, come per l'inuasata figliuola chiede la sanità? *Miserere mei fili David. Filia mea male à Demonio vexatur.* Che bella figura per muouere à pietà con doppio stimolo di due sciagure in vna; della Madre angustata nella figlia! *Miserere mei, filia mea.* Sordo, ò muto. lo egli s'inginge: *Non respondit ei verbum:* anzi sollecitato dagli Apostoli si riscuote à negatiue, anzi che nò: *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt, domus Israel.* Mà ella con enfatica repetitione animate da gesto humile, e riuuente le istanze rinoua; *adorauit eum dicens, Domine adiuua me.* Se le oppone egli con efficace argomento: *non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus:* Mà eruditamente ella lo scioglie; anzi ritorcendolo il ribatte. *Etiam Domine; nam & castelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum suorum.* O artificiosissima oratione! Non può più lungamente contrastare la ritrosità diuina: conuiene cedere in fine alla soauissima violenza di donnesca eloquenza: *O mulier, magna est fides in astra tibi, sicut uis.* O santa rettorica dell'oratione tanto valeuole à persuadere! Non fa già mestiere di molti artifici, ò colori rettorici per dimostraruelo: basta schietta diceria con aggiunta dal canto vostro della sola figura di reticenza.

Mercurio finto dagli antichi
2. Iddio dell'eloquenza dipinsero i medesimi cò elino in capo guer-

nitò di vago cimiero, e con verga detta caduceo nelle mani fornita di due ale, e circondata da attorcigliato serpente. Nell'elmetto di piume adorno vollero accennare non sol la fortezza dell'eloquenza atta à rintuzzar i colpi ò de' contrari argomenti, ò della nemica fortuna; mà etiamdio la gratia, ch'ella preso degli ascoltanti si acquista con soauissimo diletto per la varietà de' fregi, ond'ella vagamente rassazzonata si scorge. Quindi alle Pecchie, e alle Sirene pareggiansi gli Oratori; come quei, che quantunque habbiano per vltimo scopo il persuadere; non trasandano per tanto vezzose lusinghe, come addattato mezzo ad insinuare negli animi altrui quello pretendono. Nella verga poi fertile di tanti prodigi, che le anime, com'essi fingeano, precipitaua ne' tenebrofi abissi, e quindi à suo piacere ritornaua alla luce, che rendea, à suo talento hor nuuoloso, hor sereno, hor corrucciato, e fulminante, hor ridente, e rapacciato il cielo, significauano il valore di quella, nelle cui man; anzi nelle cui labbra sembrano riposte la morte, e la vita, la guerra, e la pace: come videsi, per tacere di tanti altri, in Cicerone, dalla cui lingua vn Milone, vn Popilio, vn Cælio riconoscono la vita, si come per lo contrario Lentulo, Ceteo, Sestilio, ed altri la morte, e che seppe placare lo sdegnato petto di Cesare fulminante contra Dejotaro; sicome all'incontro Curione puote contra Cesare muouere Arminio. Nell'ale additar volcuano la velocità delle parole più veloci di vcelli in volare dalla bocca dell'oratore all'orecchio dell'vditore, e quindi all'animo del medesimo, insinuandogli con efficace persuasua il bramato con-

concerto. E nel Serpente per finirla, la prudenza tanto necessaria all'Oratore, cui non basta viuacità di sottile ingegno; se maturità di buon giudicio non ponga freno, e regola a suo' briosi furori. Questa immagine delineata sin' hora io non saprei ben discernere, se sia ritratto della eloquenza, o pure della Oratione, e se il delineato Mercurio sia immagine di Oratore, ouero di anima orante: conciosia cosa che non meno a dilettare, e persuadere Iddio val' Oratione, che a dilettare, e persuadere gli huomini la rettorica; onde l' cimiero, e l' caducco non meno; anzi meglio le conuengono.

3. Giusta misura di questo diletamento può essere il gusto da lui sempre mostrato della humana conuersatione. Ne' secoli piu rimoti hor sù la cima delle montagne tratteneuasi con Mosè, hora trà spinoso, e fiammeggiante roueto l'incontraua pelstrada, talhor rinchiuso in colonna di fuoco, ò di nuuola si faceua guida del popolo, tal volta mascherato da Angiolo con Abramo, e con Giacob rendeuasi ospite, e lottatore. Ne di ciò pago pe strignere viè più la pratica scelse personalmente dalla sua Reggia, ristretto nell'abito vile di nostra humanità per lo spatio di trentatre anni terme con gli huomini priuata, humanissima familiarità. Indi perche il suo necessario ritorno al paterno regno non riuscisse di pregiudicio a questi suoi amorosi diparti, prese marauigliosa, e in tutto pellegrina deliberatione di non partire senza rimanere per sempre con essi noi sconosciuto sotto agli accidenti del pane, da soli fedeli conosciuto con arte la più miracolosa frà quante egli mostrasse giammai di sua onni-

potenza. Che accade girne men. dicendo argomenti? Egli stesso fuor de' denti a piena bocca se ne dichiara. *Delusa me a esse cum suis hominum.* Quanto dunque deu' egli compiacersi della nostra oratione, la quale non è, che vna familiare conuersatione con esso lui giusta il detto del Padre San Giovanni Grisostomo. *Verè cum Deo confabulamur, quoties uacamus deprecationi?* Pron. 8. 13.

Quindi hebber origine quegli encomi dati da lui all'anima giulla; *Sicut uita coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce; frā P oratione: Caelestis sponsus in eiusdem orationis encomium adijci uerba ista: & eloquium tuum dulce; commendando di dolcezza i principali stromenti del fauellare, hora la gola, *Guttur tuum suauissimum; hora le labbra, *Fanus distillans labia tua; hora il palato, *Lel, & lac suo linguatua. Quindi quelle istanze, quasi a musico perito per la suauità della voce artificiosamente in varie guise raggiata degno del nome più d'incantatore, che di cantore, *Sonet uox tua in auribus meis, uox enim tua dulcis, per l'assaggio hauutone, *Fac me audire uocem tuam, quia uox tua suauis est in oratione in domino sanctuarij.******

Quindi ancora tante, e varie sciagure d'infermità, di litigi, di povertà, ed altre inuentioni amorose del nostro Dio, il quale con sua diuina mano ci v' toccando a guisa di musicali stromenti. per udir il suono della nostra voce nel ricorrer a lui per sollieuo de' nostri trauagli. E perche vi credete voi, dice Theodoretto, habbia il sapientissimo fabbro del mondo ingombratolo di tante fiere seluagge, piene di rabbia, impastate di ueleno, Lupi, Orsi, Leoni, Tigri, Pardi, Serpenti, Basilischi, ed

Chrysl. 1. de or. de.

4.
Cant. 4. 3. Ghisl. exp. 3.

Cant. 2. 14. Para. phr. Cald.

5.

ed altri Mostri orribili col solo nome, che sembran nati a scempio, non a seruigio dell'huomo, tanto seglì mostran nemici; onde all'incontro d'esso destanolor furor, accendono il cuore, infiammano gli occhi, aguzzano le zanne, sfoderano l'vnghe, e con disperata feroci a seglì auuentano, lo mordono, l'uccidono, lo sbranano, ne succhiano il sangue, lo diuorano, come perturbatore di riposi, ò insidiatore di lor soggiorni, e come se essi, e non quello fossero padroni di quella parte della terra, e di quelle da lor abitate foreste? Se nella region s'orana popolata di stelle cotali mostri si scorgono, non son altrimenti quali le raffigura il pennello: son immagini discordanti dall'originale, ombre, parti, anzi aborti d'immaginatione fauoleggiante. Ma quelli pur troppo veri perche portì Iddio, e in tanta copia, e in tante parti di queste nostre basse contrade? Sapete perche? *Vipere a nos terrens traheret ad se, & eius auxilium imploraremus.* Con quanto humile affetto del cuore per timor palpitante si raccomandà a Dio il passaggio nel metter piè su l'entrata del bosco! di quantivoti riempie l'aria per sollecitare il cielo, se auenga, ch'egli si abbatta in qualche fera! Gode allhora il s'ourano Monarca affacciato alle finestre dell'Empireo, gode di quelle tremole voci più, che non facciam noi de' trilli artificiosi di terreno Anfione; da silētij della romita solitudine resa, per poco non diuoli, più soaue alle orecchie diuine la melodia delle nostre preghiere. O inuentione pellegrina del nostro Dio! Simile a quella di Madre, che fa paura al figlio per richiamarlo a se, e nel suo seno ricouerarlo. Non altrimenti Iddio, e pe-

rò non tralascia otioso spettatore & vditore di porgere la mano nell'imminente periglio.

Come auuene in quella famosa burasca sorta repentinamente a danni del nauilio, oue Christo co' suo' Discepoli imbarcato si era. Non videro mai per l'addietro, ò almen di rado quelle spiagge così turbolenti, marosi giunti ad ingoiarsi per poco il combattuto vascello: *Motus magnus factus est in mari ita ut nauicula operiretur fluctibus.* Che faceua frà tanto il buon Maestro? In mezzo a più fieri dibattimenti del tempestoso elemento godeua placida calma nel porto tranquillo di soauissimo sonno: *Ipse verò dormiebat:* come a se non appartenesse; ò come fosse d'accordo col mare, e complice del seditioso tumulto nel regno dell'acque. E tal craveramente, dice Origene, *Hac tempestas non ex se orta est sed potestati paruit imperantis, qui eaducit ventos de thesauris suis.* Sbigottiti gli Apostoli consultauano sopra il s'ouratante naufragio: *Ipse verò dormiebat.* Chi ammainaua le vele, battendo stendardo all'impero de' venti: *Ipse verò dormiebat.* Chi aggiustaua il trinchetto: *Ipse verò dormiebat.* Chi si aiutaua co' remi: *Ipse verò dormiebat.* Chi gridaua, si attendesse al timone: *Ipse verò dormiebat.* Chi correua alla prora: *Ipse verò dormiebat.* Chi saltaua a basso per visitare il fondo, & ispiare non vi fosse fissura di segreta intelligenza col mare nemico: *Ipse verò dormiebat.* Chi faceua gito delle robbe per alleggerimento del legno, e per placare co' doni lo sdegno dell'imperuersato Nettunno: *Ipse verò dormiebat.* Era tempo da dormire? e come ne anche poteua? Risuonauano le sarti, l'irideua l'antenna, strepitaua il timone, si risentua la

6.

Mat. 8.
24.Orig.
ho. 6. ex
dist. loc.
incat. D
Th.Theodor. in
Exod. 9
18.

naue, fischiauano i venti, rumoreggiuano l'onde, suonaua il cielo l'allarme: e frà tante voci, frà tante grida, frà tanti strepiti, frà tanti conuolgimenti, e di huomini, e di stromenti, e di elementi: *Ipsè dormiebat?* Io malageuolmēte m'indurrei à crederla vera; ma ben più tosto simulata dormitione; se non fosse che Origene mi sgombra ogni dubbio con'auuolarmi, dormisse con gli occhi

Orig. aperti questo generoso Leone di bo. 6. in Giuda: *Dormiebat quidem corpore diu. loc. sed uigilabat Deitate.* Ma ch'ella in cat. na egli aspettando? perche non d. Th. porger loro tantosto ò soccorso, ò consiglio, ò coraggio? perche

Ghryf. infingerli di tanto loro pericolo, e traualgio? Perche uoleua esser no. 29. pregato: risponde Grisostomo: *P' 10. 2. in ergo daret tempus formidini, sequi cat. d. tur: ipse uero dormiebat. Si enim uigilante eo facta fuisset semperitas,*

Th. nel non timuissent, nel non rogassent come fecero supplicanti, *Domine, salua nos perimus.* Questa musica egli staua attendendo: il quest'haueua egli l'occhio, anzi l'orecchio. Sordo ad ogni altro suono, fuorchè à quello à lui gratissimo tenne sempre incerate le orecchie questo più sauiu Olfisse; ma non già al troppo soauo canto di dodeci Sirene seco nauiganti, che naufragarlo faceua in vn mardì dolcezza. Con più fauoloso, che verace racconto riporta la Fama che dalla melodia della cetera di Arione allettati i Dei marini inuassero vn Delfino à sottrarlo da soursistente pericolo nel mar di Corinto; ma non verrà ella giamai rinfacciata di menzogna, se ridirà, che dall'armonia delle voci supplicanti dellato, e lusingato l'humanato Iddio liberasse gli Apostoli dal uicino naufragio: *Tūc surgēs imper auis uentis, & mari, & facta est tranquillitas magna.* Poe-

tico sarebbe capriccio il dire, che da sì grato concerto incantati venti sospendessero l'ale, facessero zitto sì tuonanti nuuole, si appiattassero acchettate l'onde in profondo silenzio composti tutti ad ascoltar intenti, accordando ò con pace, ò con tregua vn'armistizio, e sospensione d'armi per godere quietamente la pellegrina armonia: ma egli è ben verissimo, che ad istanza di quella persuaso il sourace l'elte Nettunno fece tantosto suonar raccolta, e bandire la pace vniuersale.

Non sù poco il mostrarsi così pronto al soccorro: conciosiacosa che suole gir tal volta à rilento per rendere à se medesimo con la proroga di quello più lungo il godimento: come fece appunto con questa Donna Cananea. Viuene ella chiedendo ad alta voce per la figliuola la sanità: *Miserere mei, fili David &c.* Ed egli senza nulla rispondere cheto cheto seguait il suo cammino: *Non respondit ei uerbum.* Fangli motto i discepoli, pregandolo à volerla spedire ò con gratioso rescritto, ò almeno con negatiua: *Dimitte eam, quia clamat post nos.* Ma egli dà loro certa risposta così fatta: *Non sum missus; nisi ad oues, quæ perierunt, domus Israel.* Accostasi ella arditamente; ma riuerente insieme con nuoue suppliche: *Atrilla uenit, & adorauit eum dicens, Domine adiuua me.* Ma non per questo consolata la lascia: anzi più tosto amareggiata: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* Alla per fine conuito, per poco non dissi, dagli argomenti suggeriti dal materno affetto; *Etiā Domine; nam & caetelli edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorū;* con applauso sottoscrive interamente la supplica. *O mulier, magna est fides tua.*

Mat. 15. 28.

Mat. 8. 26.

tua: fiat tibi, sicut nis. Vedete quante ritrosie, quante difficoltà, quante girandole ò quanto lontane da sua innata benignità infinita. Oue sono que' vanti cortesi di non mortificar mai con negatiue di cosa, che gli venga con viuua fede richiesta? e egli forse della fatta di certi pronti all'esclusiue per chiudere le porte alle importunità altrui? Anzi non professa egli, da magnanimo Principe, gusto particolare de' ricorsi al suo trono, come dispensiere di gratie? Perché dunque in vece di raddoppiarle con la facilità; poiche *his dat, qui cito dat*; con tante dilazioni scemarle? Vuol forse con ripulse far proua della costanza di questa ferma colonna? ouero accendere vie più nel petto della supplicante le fiamme del materno desio? o pure rendere dopo tante amarezze più dolce la concessione? Sia tutto ciò: il principale motivo; se io non mal non mi appongo: è il proprio godimento della voce soauissima di questa orante Sirena con artificiosi rigiri continuato sin all'ultima chiusa del mottetto terminato in quella viuua languidezza di quell'abbassamento: *nam & catelli*. Non sò, se questo sia l'intendimento del P. S. Gio: Grisostomo. *Propter hoc autem Christus tardabat. Præciebat enim hoc dicturam*. Sò bene, che la Chiosa apertamente dice, che il Silenzio di lui alle prime istanze donnesche fù per dar campo, ed eccitamento agli Apolloli, di aggiugnere, come fecero, lor preghiere: *Idò etiam non respondit, ut discipuli pro ea rogarent*: per godere vn concerto à pieno coro. Foffero queste Apostoliche raccomandazioni effetto di compassione de' mali altrui, ò pure di noia per la importunità, *Discipuli vel misericordia commoti, vel importu-*

nitatis eius carere cupientes rogabant pro Cananea; egli è chiaro, che non si predeuano di quella musica tanto diletto, quanto il Redentore, il quale per ciò non si curaua, com'eglino, che si tolto si terminasse.

Questa per ventura frà le angosce dell'extremo supplicio frà i lacrimamenti delle sferzate, frà i trappanamenti delle spine, frà le trafitture de' chiodi, frà le ignominie della nudità, frà i vituperi di tanta gente, frà le ingiurie de' miscredenti, frà gli abbandonamenti paterni, frà le amarezze del fiele fù ò l'vnico, ò il maggiore de' sno' conforti; mentre il buon ladro, facendo il contrapunto alle biassemme dell'altro, prese à pregarlo: *Memento mei, cum veneris in regnum tuum*. Non più si lagni di essere lasciato in abbandono dal Padre: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Non gl'innuò, è vero, come dianzi nell'orto, alcuno de' suo' paggi con acque d'Angioli distillate da fiori immortali de' cedri incorrottili del Libano celeste *Apparuit Angelus Domini confortans eum*: Ma in vece di quegli suppli largamente il ladro confortatore con la melodia della sua oratione, ottima medicina à tante piaghe, migliore dell'armonia à morsicati dalla Tarantola. Ond'egli inuaghitosene lo prese per suo musico, dandogli luogo nella sua Reale cappella: *Hodie mecum eris in Paradiso*: come che tant'alto nò foruolassero del supplicante ne il merito, ne le preghiere, come osserua il P. S. Ambrogio. *Uerior est gratia, quam precatio. Ille rogabat, ut memor sui esset. De Domino autem dicitur, & dixit illi Iesus Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*.

E qual marauiglia, ch'egli tanto gustasse della musica del no-

8.

Luc. 23.
42.Chryf.
bo. 53.
ant.
med.

Glo.

S. Amb.
br. it.
ca. D.
Th.

9.

uello cantore dal palco del patibolo, se à paragone de' concerti soprani armoniosissimi degli Orfei dell'Empireo mostra maggior vaghezza di questi nostri bassi qui in terra? Miratelo; se state in forse di crederlo; affacciato alle finestre ingioiellate del cielo: *Ecce vi-*

AR. 7. *deo calos apertos, & filium hominis stantem à dextris Dei.* Qual curiosità haueua colà tirato quella grã Maestà à que' balconi soliti non mai, ò molto di rado aprirsi? Apparecchiuausi vna musica singolare di quel Cigno canoro, che volle preuenire la honorata sua morte con quel leggiadro motetto appreso dal suo Maestro di cappella recitatolo à concertato suono di pietre; *Lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Iesus, suscipe spiritum meum. ... Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Non era questa ricreatione da perdersi, oue si trattaua di vdire, e di efaudire voce sì

Puez in *grata. Sicut audidissimi auditores ep. D. musica statim atque pulsationem Iacob. c. instrumenti musici audium, fenestras aperient, & audituri apparentis; sic Christus Dominus reserata colorum fenestra, quasi promptus auditor, simulque adiutor appareret.* Non haueuano forza per ritenerlo le corde sonore di quell'arpe d'oro, sù le quali cantauano que' beati cori le diuine lodi con quel solenne Trisagio *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, e come fastidito, per poco direi, di tal canzone corse con l'orecchio attento à più nuoua, e più leggiadra di huomo supplicante.

10. Questa quanto più ardentemente lo sollecita, tanto più soauemente lo sollecita; più diletteuoli à lui le nostre preghiere de' suo encomi, le quali non essendo, che vn religioso omaggio della nostra mente, e di noi stessi alla

sourana Maestà, non possò se non dare molto nel genio di quel generoso León di Giuda, di cui è *Dionys. c. 3. de proprio parcere subiectis, & de. d. nom. bellare superbos; poiche deposuit D. Th. potentes de sede, & exaltauit humiles, & c.* elsendo vna protestatione, 83. ar. 1. e riconoscimento della sourana Cant. Magn. 3. ad 3. tà del medesimo Dio vengono à contenere implicitamente dello stesso diuino Monarca i pregi più riguardeuoli, e le soddisfattioni maggiori. Quindi il Profeta Esaia diceua *Non petam, & non tentabo Dominum*, oue molti leggono *Non laudabo Dominum;* & Eliseo chiamato ad ammolire con preghiere il Cielo imbronzo per ristorare con inaffiammenti opportuni la terra, egli huomini inarficciati, disse, *Adducite mihi psalterem*, quasi volendo con musicale concerto accoppiare il canto delle suppliche: stile imitato da Santa Chiesa costumata di cantare non solo le Diuine lodi; mà etiam di le preghiere. Et il sagro coronato Poeta oue à Dio riuoltò diceua, *Intende ad deprecationem meam, auribus percipe orationem meam,* secondo altra lettione voleua dire, *Intende ad cantica mea,* ò con Aquila *Ad laudationem meam.* Non vanno disgiunte dalle preghiere le lodi; queste da quelle germogliano come frutti da fiori, ò come fiori da rami, ò come rami da pianta, ò come pianta da radice: anzi le preghiere stesse son lodi come testimonianze della diuina eccellenza, e liberalità.

A segno che le stesse Angeliche cetere, tanto armoniose per altro, non osando cimentar il lor suono, con riuerente silenzio il valore dell'emule tacitamente confessano. Ammutolirono improvvisamente vna fiata; se preliam fede al Segretario del Cie-

lo; que' beati cori, sospesero la mano i suonatori, chiusero le labbra i cantori, non v'hauea chi zitasse, composti tutti in vn profondo silentio continuato per quasi

Apoc. 8. mezz' hora: *Factum est si etiam in calo, quasi med' a hora.* Qual no-

1. aità forprese que' Palatini? Comparue vn' Angiolo ambasciadore per offerire à Dio preghiere di huomini giulli indirizzate à diuertire, o mitigare almeno il Diuino sdegno accinto già alla vendetta: *Angelus venit, & stetit ante altare habens thuribulum aureum; & data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus Sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei.*

Apoc. 8. 3. *V. Corn. a Lap.* E quasi temessero, benissimo informati del genio del suo Principe, non disturbare con loro canti quella fontione, tutti d'accordo se n'astennero, stimando per ventura più gradite al gran Monarca le preci delle lodi. *Taciturnitate*

Dieg. Mon- tielan. *humanas preces colunt beati, & indecorum ferè existimant vel diuinas modulari glorias, dum humana funduntur preces.*

I 2. Egli è certo, che appena il nostro Redentore colà su le rive del famoso Giordane fece risuonare la melodia dell'oratione, viderfi tantosto alzarfi le cortine del cielo, scendere con volo precipitoso in forma di colomba lo spirito Santo, e lo stesso eterno Padre con particolare tenerezza dare publici attestati di gradimento, lasciati in non cale i soliti concerti delle celesti armonie.

Luc 3. 22. *Iesus baptizato, & orante apertum est calum, & descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum, & vox de caelo facta est: Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi. O cetera armoniosa! Al tuo paragone discordata sembra quell*

di Orfeo, steniperata quella di Anfione, e per poco direi (certate quelle etandio de' Musici dell'Empireo.

Non v'ha improprietà di tempo, importunità di hora, che dalla dolcezza del suono superata non ceda. Sia pur anco di mezza notte, quando alto silentio occupa tutt'i posti, quando son chiuse le porte, quando tutti giacion sepolti in profondissimo sonno, quando troppo rincresce abbandonare il letto; non perciò l'amico, ritratto di Dio, sentendo picchiare all'uscio si volta su l'altro lato; ma vdeno dire:

Amice; commoda mihi trespasnes; auuegnache, o per far conoscere sua liberale amoreuolezza col paragone delle difficoltà, o per far prona della perseveranza nel dimandare, o per godere più lungamente della gratissima serenata annoiato, e inesorabile s'ingia con apparente ripulsa: Noli mihi molestus esse, iam ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili, non possum surgere, & dare tibi: non si finisce però il notturno dialogo senza la bramata conchiuisione, dabit illi quot quot habet necessarios.

Tanto auuiene nelle nostre petitioni con Dio per quello soggiunge a nostro ammaestramento Christo medesimo: *Petite, & dabitur vobis: querite, & inuenietis; pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim qui petit accipit, & qui querit inuenit; & pulsanti aperietur.* Il che ben intendendo il Padre San Girolamo così ci esorta: *Huius amici ostium S. Hie-*

incessabiliter pulsare debemus, & non ep. horis eum inquietare nocturnis; & vsque adeo molestus esse, ut importuni etiam iudicemur. Sed non huius importunitatis vereamur offensam, quia hec apud Dominum importunitas opportuna est.

Non

I 3.

Luc. II. 7.

14. Non haueua tanta virtù il suono di Timotheo, ò di Antigene per destare all'arme il grande Alessandro, quanto la nostra oratione per agguerrire à nostro prò il gran Dio degli eserciti: *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi*. Onde al suono di quella, come di tromba guerriera, scorgonsi accampati squadroni interi di eserciti: *Quid uidebis in Sulamie nisi choros castrorum?* con marauiglia grande, che à pacifico rimbombo sotto biancostendardo si schierino armati campioni. *Videri enim possunt* dice Theodoretto, *hac plane pugnantia, cum nihil magis alienum sit à castris, quam ebori simphoniarum: sed sanctorum Ecclesia, dum preces ad Deum musicis quodammodo numeris fundit, calidum aures demulcet, eademque per armatos veluti milites è castris educit*. Cosa da tante sperienze cò probata così nel vecchio, come nel nouo Testamento, che troppo lunghe schiere se ne formerebbono da chi annouerarle volesse.

15. Se poi armato à nostri danni s'degnoamente ci minaccia, chi meglio può fargli cadere di mano la spada fulminante? Non poteva così ageuolmente la cetera di Davide con le corde sonore legare le mani armate del furioso inuafato Saule: ne con tanta facilità il concerto di Terpandro temperare de' Lacedemoni le tumultuose discordanze. Malleuadore siane Finces, di cui risuonano gli applausi sùl'arpa Reale: *Sicut Phinees & placant, & cessant quassatio*. Siane Mosè, celebrato dalla medesima: *Et dixit, ut disperderet eos; sed non Moses electus eius steterit in confectione in conspectu eius*. Siane il sacerdote Aronne: il quale dopo la strage di ben quattordici mila, e sette-

cento caduti sotto alla diuina, sianneggiante spada postosi in mezzo fra caraste de' morti, e schiere de' viui semimorti di spauento, con incensiere alla mano per mettere di mezzo interpose sue preghiere, *sans inter mortuos, ac viuentes pro populo deprecatus est*, con sì felice riuscita; che tantosto *plaga cessauit*: con tutto che dalla Fellonia del ribellante popolo giustamente prouocato Iddio l'ultimo sterminio già minacciato n'hauesse. *Etiā nunc delebo eos*. Auuenimento così memorabile; che la diuina sapienza per eternarlo più stabilmente ne secoli da venire rinnouonne poscia altroue la rimembranza. *Properans enim homo* (parla del seguito racconto) *sine querela deprecari pro populo, proferens seruientis sua scutum, orationem, & per incensum deprecationem allegans restitui ira, & finem imposuit necessitati*. Que io noto la parola *scutum* strumento di guerra à difesa; e quell'altra *allegans* significant ambascieria, ò allegatione legale che dimostrano il valore dell'oratione, la quale con la forza e della giustitia, e dell'armi quasi costringe Iddio à deponer l'ira, e la spada: Onde lagnauasi Isaià: *Non est qui inuocet nomen tuum, qui conseruat, & teneat te*: Iddio medesimo à Geremia: *Ne assumas pro eis laudem, neque obsequas mihi*: Emula del famoso caduceo di Mercurio prodigioso particolarmente per hauere fatto lasciar il veleno, e in amichevole intreccio pacificamente congiunti gli azzuffati Serpenti: e della cetera di Orfeo dimeticatrice di fiere; mentre si disinferocire il gran Leone di Giuda, il cui solo ruggito fa rintanare l'anime più spiritose nel più segreto del cuore: *Leo rugiet, quis non timebit?*

E per lasciar metafore, non

istiano più i fauolleggianti con mascherati artifici a celebrar l'eloquenza del mentouato Trace, ò del famoso Tebano con signere tirarsi dietro non cò altre corde, ne con altri ordigni, se non con le corde sonore, e con la voce canora e le fiere seluagge, e le Selue stesse, i sassi, e i monti: e metter ceppi alle correnti fiumane ferme stupide alla melodia delle nouelle Sirene: posciache senza fictione alcuna veggiamo dall'oratione di Daniele, per tacer di tant'altri, dimesticati i più affamati Leoni, e per quella del Taurmaturgo spiccata dalle profonde radici alta montagna ritirarsi in disparte fiume orgoglioso, che uscito a guisa di frenetico dal proprio letto ò di sboccato cavallo d'aregie stalle senza freno scorrea a danni delle vicine campagne, con vn bastoncello repentinamente arrestato. Taccian'homai le antiche storie di vantare la facondia di Anassimène maestro di Alessandro, che seppe con nobile arte schermire lo sdegno del Rè immobilmente risoluto di sterminar Lampaseni; poiche l'oratione preferuò la gran Città di Niniue dalla irreparabile sforallante rouina minacciata dal Cielo. Abbassino pur il volo le men lontanne penne, che tanto si sforzano d'innalzar la rettorica del coronato Leone del Vaticano, che puote con alti ruggiti di sua maestosa eloquenza fermare, anzi rispigner addietro Attila Rè degli Vnni, che spiccatosi dagli vltimi confini de' Tartari qual furioso torrente con empetuoso corso non trattenuto mai ne da sbarre di eserciti, ne da intoppi di fortezze, ne da argini di monti giunto sin' a Verona ingrossato di fiumi di sangue, gonfio di vittorie minacciua l'inondatione del rimanente d'Italia:

conciosiacosa che il gran Capitano dell'esercito d'Israele nel deserto col semplice fiato della sua bocca orante spense il fuoco ardente ministro delle diuine vendette sceso dal Cielo, e incominciato già a spargersi ne' padiglioni con dano di vna parte di quelli. Oltre che io non dubito, quanta forza hebbe la lingua di quel gran Pontefice a troncar il corso del furioso Tiranno fosse per essersi prima affilata alla cote dell'oratione a Dio amico, da cui prese energia l'oratione al Rè nimico. Ammutisca Quintiliano nella rimembranza di Carneade, il quale con lingua versatile seppe così bene prima a fauore, poscia contra della giustitia problematicamente fauellare; che dalla seuera censura dell'auueduto Cato ne fù giudicato degno di esilio per timore, che dalla faconda lingua di lui non si lasciasse il popolo hor in vna, hor in altra parte ciecamente guidare; ammutolisca, dico, mentre non la incostanza di leggierissima plebe; mà l'inflessibile immutabilità di Dio parue si lasciasse piegare dalle preghiere di Elia a chiudere, & ad aprire a talento di lui le cataratte del Cielo. E se l'eloquenza di Ereole diede materia di fingere inuisibil catena uscita dalla bocca di lui, che gli huomini con non intesa forza legando dietro a se a schiere tirasse, che dourà dirsi di diuote labbra valcuoli a far prigioniere l'onnipotente? Non confessossi forse egli stesso per tale a Mosè? *Dimittite me, vt irascatur furor meus*, ò con la Caldaica; *dimittite deprecationē tuā a facie mea* &c. & anco a Giacobbe? *Dimittite me* oue dice il Cardinale Vgone: *Sācti suis orationibus, ac desiderijs tenent Deum, ne in peccatoribus suis exerceat iustitiam*.

Quali marauiglieni non operaua-

Gen. 32.
10.

Gen. 32.
26.

Hug.
Card.

17. no, e quella verga Mercuriale, e quella cetera Tracia già mentouate? Sin à richiamare da più profondi abissi le anime già trapassate. E di quali prodigi fabbra stupenda non si appalesa questa celeste rettorica? *Quodcumque dixerint fiat, fiet ei Omnia quacun-*

Marc. II. 24. *orantes petitis, credite, quia accipietis, & euenient vobis:* Senza eccezione, senza limitatione: *Omnia quacun-*

quacunque. Vuol aprirsi fin al cèntro la terra per ingoiare viui viui due seditiosi Datan, & Abiron? *fiet ad vn fiat* di Mosè. Vuol per mezzo spaccarsi il mare per dare asciutto il passaggio all'esercito d'Israele? *fiet ad vn fiat* dello stesso Mosè. Vuole hor di tenebrosa gramaglia, hor di broccati di luce tappezzarsi l'aria? *fiet ad vn fiat* del medesimo. Vuol porfi

Exod. 10. 13. temperamento alla natià ingordigia del fuoco sì che à lauta mēsa imbāndita di trè delicate viuande stagionate colà nella fornace babilonese osserui così marauigliosa astinenza; che non ardisca assaggiar boccone per non rompere ne pure con piccola materia di vn sol leggierrissimo capello il rigore del suo digiuno? *fiet ad vn fiat* degli istessi nobilissimi prigionieri. Vuole il biloguo, che il Sole trasgredendo le leggi della natura il suo pertanti giri ordinatamente continuato corso interrompa ò con sospenderlo, ò con ritorcelo addietro? *fiet ad vn fiat* del Capitan Giosuè, e con meno di vn fiat del Rè Ezechia.

Ios. 10. 38. Vuol il zelo di Elia, come di sopra accennai, toglier il latte al Cielo sì che da tante sue mammelle, quante stelle, non distilli pur vna goccia ad inaffiare della terra languente le arsiccie labbra, e indi dopo tre anni ristituirle? l'vno, e l'altro? *fiet ei ad vn fiat.* Se nelle gelate membra voglia richiamar-

fil'anime agl'intralasciati vffici: se da corpi inuasati sgombrarsi impossessati Demoni, *fiet ad vn fiat* dell'oratione. Sin da profondi abissi impenetrabili dell'inferno ad onta d'iniuolabile inscrizione: *Vscite disperanza, o noi, ch'entrate:* può l'oratione del grā Papa Gregorio à queste luminose contrade ricondurre l'anima di Traiano con maggior verità della cetera di Orfeo con la sua Euridice. *Quacunque, quacunque.*

Che dico: Qual è maggior prodigio? Tirar sù vn'anima dall'inferno, ò pure giù dal Cielo Iddio? sciogliere quella dalle catene di morte, ò legare questo alla mortale humanità? E questi pure sono tuoi pregi, ò santa oratione. Tu nelle bocche de' Patriarchi, e de' Profeti sospiranti la venuta del bramato Messia hauesti forza di spiccare dal seno paterno l'amato vnigenito; *Vnigenitus, qui est in sinu Patris;* e condurlo auuolto nel nostro fango in vna stalla; meritando; almeno di congruo; (perfauellare con le scuole) non le circostanze sole; ma la sostanza stessa della tanto ammirabile Incarnatione, di ogni nostro bene fontana abbonantissima. Tu infiorasti così vagamente le labbra della Donzella Ebreja; che allettato il Principe diuino elesse il seno di lei frà di tant'altre.

Vari fregi concorsero all'apparecchio di conueniente alloggio à questo gran Personaggio. Tappezzato il pavimento con profonda humiltà, con la quale si farebbe prostrata sotto à piè di tutti, *respexit humilitatem ancilla sua;* addobbate le pareti di porpora fiammeggiante con leggiadro lauorio intesluta à bianchi gigli, cioè di verginal rosore, *pulchra sunt gena tuascunt turris;* profumata l'aria con odo-

18.

D. Th. 3. p. q. 2. art. 11. Caiet. Valent. Suar. Tann. Putea. Bonac. Aluar. Gabr.

19.

D. Th. 3. p. q. 2. art. 11. ad 3. Cant. Magn.

rosa fragranza di amorosi sospiri
esalati da vn cuore inferuorato,

Cant. *Sicut virgula sumi ex aromatis
36 myrrha, & thuris, & uniuersi pul-
ueris pigmentarij; Vna politezza*

Cant. *7. Tota pulchra es, amita mea, &
macula non est in te; vn compito,
e puntuale seruigio di vna esatta*

Luc. 1. *vbbidienza. Ecce ancilla Domini;*
Sino il soffitto pretioso per legno
di cedro incorrottibile, e di fune-
bre cipresso di costante perseue-
ranza con pia meditatione di
morte: *Tigna domorum nostrarum
cedrina, laquearia nostra cypres-
sina;* e l'letto finalmente di gen-
tilissimi fiori di tutte le virtù gra-
tiosamente feminato, *Lectulus no-
ster floridus.* O nobilissima reggia
se non vguamente degna; non in-
degna almeno, ne disdiceuole: an-
zi conueniente, per parere di San
Tomaso, alla Maestà di così au-
gusto Monarca. *Beata virgo dici-
tur meruisse portare Dominum om-
nium, quia meruit ex gratia sibi
data illum puritatis, & sanctitatis
gradum, ut congrue posset esse mater
Dei. Ma quello, che a tutto diede
l'ultima mano, fù l'oratione.*

Cant. 1. *15.*

D. Th. *loc. cit.* *Quel fiat mihi secundum verbum
suum immediate prossimano all'
artiuto del diuin' Ospite io sò bene
da alcuni intenderli per segno di
humile consentimento all' Ange-
lica proposta. Ma non per tanto
il P. S. Ambrogio le riconosce per
parole di supplicante. Habes ob-
sequium, vides votum: Ecce enim
3. c. 2. ancilla Domini, apparatus officij
est: fiat mihi secundum verbum
Red. ibi tuum, conceptus est vni: oue dell'
oratione fauellare il Santo dalla
tessitura stessa del discorso chia-
ramente raccogliessi, & il Mal-
donato l'asserma. O virtù pelle-
grina! O forza maravigliosa! Non
lo consente; ma priega, e quanto*

S. Iren. *l. 3. c. 3.* *S. D. A.* *3. c. 2.* *S. Arz-
br.* *Mal-
donat.*

chiede ottiene; e le preghiere son
le più prossime dispositioni ad
vna forma così nobile, che non ha
dispositione alcuna, ne merito,
che la pareggi. Hor quale gran-
dezza di gratia, qual malageuo-
lezza d'impresa, qual piccolezza
di merito potrà riturare sgomen-
tata nostra fiducia; mentre ani-
mata si scorge à qualunque in-
trapresa da felice riuscita di ope-
ra così ardua, qual'è la congiun-
tione dell'humana con la diuina
natura?

Sia non solo rileuante la richie-
sta; ma lontano per suo' demeriti
il supplicante; non vuole per tanto
smarrirsi d'animo; ancorche me-
glio potrebbe senza dubbio spe-
rare: se amico tenesse di quel grà
Principe la grata beneuolenza.
Possono immaginarsi nemici più
ostinati, più crudeli, più indegni
di que' felloni, che non contenti di
hauere vergognosamente legato
il mansuetissimo Redentore, di
villanie, di sputi, di schiasfi di mil-
le strappazzi indegnamente cari-
cato, lacerato co' flagelli, trapa-
nato co' spine, non si arrossiua-
no di supplicare ad alta voce la mor-
te di lui sopra duro, e infame le-
gno di croce? *Inflabant vocibus
magni: postulantes, ut crucifigere-
tur. Par à voi, meritasse quella vi-
le, & indiscreta ciurmaglia esser
esaudita di così impertinente di-
manda? E pure tale fù il piacer del
Cielo. Pilatus adiudicauit fieri pe-
titionem eorum. Sinche il negotio
càmminò per viam iuris; e di pro-
cesso, non permise Iddio, che si au-
uerassero le accuse, si autenticas-
sero i testimoni, s'ingannassero i
Giudici, vinceffe la falsità, trion-
tasse la perfidia: Pilato non seppe
rinuenirui vn neo di colpa, conob-
be l'innocenza dell'accusato, la
malignità degli accusatori, con-
fessolla pubblicamente, su'l viso lo-*

20.

Luc. 23
23.

ro, se ne lauò le mani, mostrò petto, prese de' partiti, de' rigiri, negò apertaméte di sodisfare vn' impostura con vna ingiustissima sentenza. Ma cedé alla per fine tanto che intralasciate giuridiche pretensioni posero mano à supliche, *postulantes*, alle preghiere si atrese; ancorche irragioneuoli *adiucauit fieri petitionem eum*, per diuina permissione à beneficio del mondo rauuiato cò quella morte innocente, & à publico ammaestraméto della forza, e gradiméto dell'oratione in bocche indegne per altro delle orecchie non che del cuore di Dio. Questo per ventura fù l'intendiméto di Beda il venerabile. *Quia uerò totam accusationem, quam aduersus Dominum deculerunt, sollicita Pilati interrogatione uidebant euacuatam, tandem ad solas se preces conuertunt.* Non volle potesse in alcun tempo mai menar vanto la ingiustitia di hauere vinto la causa con giuridica condannagione dell'innocéza; mà il rescritto à fauore del mondo volle riferbare alle preghiere, quantunque dalla fellonia contaminate. Quanto più attende uole dūque si farà alle giuste, e pie tramandate da cuor diuoto con diritta intentione?

Supplicano spiriti rubelli di nò essere dirupati nella infuocata fornace dell'abisso infernale; mà d'inuafare più tosto fozzi animali *Mitte nos in porcos* per sommergerli nell'acque del vicino stagno con notabil danno del Padrone: e non vien loro negato; quanto maggiore ageuolezza, dice il P. S. Antioco, incontrerà anima fedele humilmente supplicante, massime per la propria spirituale saluezza? *Demoni ipsi, ne in abyssum precipitentur, cum Dominum obsecrarunt, sua petitione fraudati nò sunt: quanto dignius est eum exau-*

diri, qui Christum per fidem induit, suppliciter deprecantem, ac spiritali morte ut liberetur?

Per mia fé, ch'io non temerò di esser rinfacciato di menzogna, se dirò, che il solo proemio di questa rettorica, vna sola ricercata di questa musica; anzi senz'altro fauellare il solo pensiero vaglia per vn'intera oratione; e per vn lungo concerto poiche malleuadore me ne sarà il Rè Dauid. *Defiderium pauperum exaudiuit Dominus; preparationem cordis eorum audiuit auris tua.* E quand'anco la incapacità del soggetto escluda il desiderio di porger preghiere, la sola brama interpretatiua può sottentrare con prospero aueniméto. Testimonio la sagra storia, la quale descrinuendo la partenza di Agar discacciata dalla casa di Abramo, la infelice sorte del figliuolletto di lei condannato innocente à perir di sete in vn deserto, & il cordoglio della medesima ritirata in disparte per non premorire à se stessa con la veduta del boccheggianti lasciato per ciò à piè di vna pianta con amaro piato, & alti singhiozzi, e sospiri celebrando da lungi funerali, narra, come destata la diuina clemenza inuio dal cielò vn'Angelo per soccorso in tãto periglio: destata, dico, non già dalle alte gridà della Madre, la quale *Sedens contrahens uocem suam, & fleuit*; mà da tenui vagiti dell'aspetato babinò abile solo al pianto; mà non à preghiere in que' teneri anni: *Exaudiuit Dominus Deus uocem pueri: tratto osseruato da Oleastro; Fletus mater; & Dominus non quidem Matris; sed pueri uocem audisse dicitur.* Non volle il pietosissimo Iddio, che la incapacità del fanciullino lo rendesse incapace delle sue grazie; onde ascoltando la Madre, come interprete del figlio

22.

Ps. 9.

Gen. 21. 16.

Oleastro.

Beda

21.

Luc 8.

S. An-
tioch. ho.
27. in Bi.
bl. uet.
Par. 10. 2

le suppliche dilei quasi del figlio stesso benignamente accolse. *Exaudiuit Dominus vocem pueri.* E con quanta larghezza! sommini-
strando non già vn bicchier d'acqua; mà vn'intero pozzo: *Aperuitque oculos eius Deus: quia uidēs putent aqua abij.* &c. Soprabbon-
dāte à spegnere la sete, ne' petti di amendua, & à ita gnar il pianto sù gli occhi. O come dal diuino tribunale più di sue brame dou-
tiosa ritorna la nostra oratione!

Non v'incresca dare vn'altra
occhiata à quel ladro famoso nel-
la scena del Caluario personag-
gio eccellente. Chi non istupisce
di così gran ventura? *Hodie me-*

Luc. 23. *cum eris in Paradiso.* *Hodie?* Co-
me sì tosto viene ammesso in

43.

quel Regno beato? Non haurà egli dunque à pagar prima la do-
unta gabella in purgatorio? Chela
Vergine da niun neo ne proprio,
ne da altri ereditato macchiata
in alcun tempo mai; che vn Gio-
uanni Battista frà gli orrori del
diserto geloso mantenitore del
fiore di purità recato dal ventre
materno; che vn Piero con lauanda
di lagrime dinenuto pietra for-
bita, e pretiosa; di vaghezza le
macchie stesse, artificio raro di
penitenza, che vna Maddalena cō
acqua distillata dagli occhi à suo
co d'amore purgata dalle sozzure
dell'anima; che questi, ed altri,
etali vadano esenti da quelle fiam-
me punto non mi reca di marauig-
lia; mà che vno per tanti anni
immacchiato ne' bolchi, ben ac-
concio soggiorno ad huomo fe-
rino, macchiato di sangue huma-
no, e d'inhumane crudeltà, e d'in-
finite rapine, esoso al cielo, infe-
sto alla terra, ed à se stesso nociuo
sù gli vltimi orli della vita solamē-
te in publico patibolo riconoscē-
dosi habbia ad essere senza leg-
gier abbronzamento dal legno
tormentoso, ed infame tragittato

sì tosto à campi elisi dell'Empi-
reo, questo sì di più che ordinario
stupore la mente in'ingombra. Se
alle antiche selue, e alle primiere
spelonche fatto ritorno, quelle,
che furono già scene di sue scele-
ranze, in teatro di penitenza can-
giando con rapire à sua bocca il
cibo, con rubbare à suoi occhi il
sonno, e con incrudelire contra di
se medesimo, le macchie contrat-
te da rapine, da furti, e da crudel-
tà contra altrui di lauate studia-
tosi fosse; non mi prenderebbe
gran marauiglia; mà che solamē-
te in punto di morte compunto,
senza precorrere di lunga penitē-
za, trapassasse non per tanto le pur-
gatrici fiamme lungi si lasci, dite
voi, se hò ragione uolo fondamen-
to di trafecolare. O altro, *miras*
incantationes fecisti: dice il P. Sant'
Agostino. O marauiglioso incan-
tesimo di poche note susurrate
da labbra supplicanti! *Memento*
mei, cum veneris in regnum tuum.
Nò seppe chiedere quant'otten-
ne: maggiore la gratia del desio; e
della supplica il rescritto. Il me-
moriale doueua solo seruire à
tempo: *cum veneris in regnum*
tuum. O incantatrice rettorica ri-
portatrice di fauori superiori alle
richieste! e forse vi fece mestiere
di varie figure, di medicati colo-
ri, di molte repliche? Nò nò: alla
prima. Appena vdiissi risuonare:
Memento mei, cum veneris in re-
gnum tuum; che immediate sù sē-
tito risponder eco gratiofo. *Hu-*
diē mecum eris in Paradiso.

S. Au-
gust.

Hà l'ale, e speditissime questo
Mercurio, ne v'ha ciurmato, o
Mago, che la velocità di quelle cō
sue arti possa vantarsi di pareg-
giare. Sallo quel Nibbio infernale
Simone l'incantatore, che men-
tre per fare di se à circostanti
glorioso spettacolo con ale prese
dall'abisso verso il Cielo volan-
do tutto fastoso s'inuia, dall'
ora-

24

oratione di Piero inginocchiato fornita di più spediti vanni preuenuto tantosto videsi con orrendo precipitio cambiato in tartaruga, e rotto insieme con l'ossa suo maluaggio disegno; auuerando d'Icaro, e di Fetonte le fauolose cadute, e dando materia al P. S. Massimo di gentilissimi scherzi, e scherzini. *Cum Simon se Christum diceret, & tamquam filium ad Patrem assereret volando se posse conscendere, & atque elatus subitò magicis artibus. Abus volare capisset: tunc Petrus fixis post. Penibus precatus est Dominum, & precatione sancta vicis magicam lenitatem. Prior enim ascendit ad Dominum oratio, quam volatus, & ante peruenit iusta petitio, quam iniqua presumptio: ante Petrus interitus posuit obtinuit, quod petebat, quam Simon perueniret in caelestibus, quò iudebat. O nobilissimo trionfo dell'oratione!*

25. Parli Maddalena per isperienza in quel suo affanno mortale, quando tutta accorata giua in traccia del suo cuore smarrito da quell'arca pretiosa depositaria, da lei chiamata infedele, del suo amato tesoro. Raffigurate uela, canto à quella tomba di cordoglio poco meno, che morta, sommersa in vn pianto abile ad ammollire macigni: onde quel sasso, se hauesse hauuto spirito, e fauella, intenerito senza dubbio le hauerebbe tantosto per pura compassione palefatto il segreto con additarle il sospirato Signore, rispondendo con eco pietoso a' di lei amorosi lamenti. Non per tanto gli Angioli quìu improuissamente comparsi ne dalle tante lagrime, ne da quelle voci: *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum*; espresse con enfasi di amoroso dolore persuasi punto à pietà non si disposero a consolar della nobil Matrona il traboccan-

te, e così giusto dolore. Egli si tanto d'improuiso presente sotto mentite diuise di giardinieri, chiesta, ed intesa la cagione di tanta doglia applicò immantinente all'acerba ferita efficace medicamento con iscoprirsele. Dunque tanta feuerità in petto angelico? Forse da lui medesimo furono co' cenni chiuse lorole, labbra, volendo egli stesso farsi di così lieta nouella mandante, messaggiere ed ambasciata? Mà à che dunque tante girandole? Perche non darle à conoscere tantosto, ch'ella nel riuoltarsi mascherato lo scorfe? Perche pèrmettere interrogazioni di cosa à lui benissimo nota, e dalla stessa bocca dilei agli Angioli testè vdata à chiarissime note? e interrogazioni replicate? *Mulier, quid ploras? quæ queris?* Perche attendere risposte? Volcu per ventura questo gran Principe così traueilito trattenersi alquanto in gentilissimi scherzi, prendendosi vaghezza delle amorose disperazioni della sua spasmante diletta, e di vedere le castegote imperlate di quelle lagrime pretiose, che valsero già a comperare il suo affetto nella Farisaica menfa, & ad inebriarlo di soauissima dilettazione. Mà non potete star saldo vinto dalla forza di vna sola preghiera. Signor Ortolano gentile; se per ventura quindi v' toglieste il nazareno fiore per trapiantarlo ne' vostri giardini, deli compiaceteui di additarlomische volerò à corlo etiamdio frà più folti spineti senza timore di punture, ò strati; pur ché ne colga il fior, non cuto gli aghi. *Dominè, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum, & ego eum tollam.* Non è questa risposta, come la data agli Angioli, semplice spositione della causa del suo dolore: *Tulerunt Dominum meum.* Questa è in oltre

Io. 10.

13.

oltre supplica; *dicito mihi*. A sì potente rettorica cede persuaso, e conuito, si sgombrano le finzioni, si gitta via la zappa, si depongono le spoglie forattiere, e lieta la feruorosa amante riconosciuto con gli occhi l'amato semblante fa volare su le labbra miniate di fresco riso lieto il cuore al bacio de' piedi venerabili. Frà l'oratione, e l'impetrazione non hà luogo pur vn puntino continuatiuo.

Mà qual marauiglia: non si frapponga interuallo; se l'oratione di Christo per richiamare con inudito miracolo dagli abissi profondi agl'intralasciati vffici del corpo già marcito l'anima di Lazaro, non solo non incontra momenti di aspettazione; mà scorge si preuenuta in guisa, che, in vece di memoriali porger le conuieno rendimenti di gratie? *Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me*. Oue dice Origene. *Erat igitur oraturus pro Lazari resurrectione Christus, & ecce praecurrens Pater audiuit statim, quia in oratione erat dicenda*. Vero è, ch'egli secondo la sua diuina volontà teneua tutte le cose a suo' cenni immediatamente soggette. *Omnia, quacumque uoluit, Dominus fecit*. Mà non già secondo la humana inefficace per se medesima, e però bisognosa di ricorso alla diuina virtù. Vero è parimente, che questa virtù diuina non prouaua egli mai a' suoi voleri ritrosa. Vero è, ch'egli teneua in sua balia il mondo, & in pugno il cielo, come dimostrò a S. Giovanni, à cui si fece vedere uestim poare, & *in dextera eius stellae septem*; quel figlio diletto, à cui data est omnis potestas, in celo, & in terra. Mà non per tanto superflue non furono le preghiere di lui, necessarie, quando non per altro, per nostro esempio, come

dice il P. S. Ambrogio. *Noli insidiatrix aperire aures, ut pueris filium Dei quasi infirmum rogare, ut impetres, quod implere non possis; potestatis enim actor, obedientia Magister ad precepta uirtutis suus nos informet exemplo*. & il P. S. A. *gostino. Poterat Dominus in forma serui si hoc opus esset, orare silentio; sed ita se Patri exhibere uoluit precatorem, ut meminisset nostrum se esse Doctorem*. Hor quale scolare non intraprenderà con animoso ardore lo studio di questa santa rettorica atta à persuadere senz'aprir bocca con lo stesso silentio, eticace figura di reticenza?

Folle per certo chi suoi interessi ò corporali, ò temporali con tutta confidenza appoggia solo al capo del Medico, alla lingua dell' Auuocato, à piè del sollicitatore, alla mano del Grande: più scemo chi si promette della sorte sempre varia, della fortuna non mai costante, del Fato, che non è di fatto: peggio consigliato chi studia assicurarli con legature, prefagi infelici di capestri, in prigione, con malie, nel nome stesso indicatrici di male, con l'aiuto del demonio potente sol quanto permesso gli venga, menzoniero, ingannatore, nemico nostro mortale inesorabile: disprezzato, ò trascurato Iddio nostro amico, nostro Padre, leale, veritiero, più autore uole di tutt'i Demoni con tutt'ig' incanti loro, superiore al Fato, alla Fortuna, alla Sorte, di tutt'i Grandi maggiore, più di qualunque sollecitatore sollecito, più di Demostene, ò di Cicerone facendo, più d'Ippocrate, ò di Galeno addottrinato. *Medicum creati Altissimus*. Egli non solo agli Esculapi la cognitione dell'erbe; mà all'erbe stesse la virtù infonde: *Altissimus creauit de terra medicamenta*. Dona agli auuoca-

26.

Io. 11. 41.
Orig.

Pf. 134.

S. Th. 3.
p. 4. 21.
ar. 1.

Apocal.
2. 13.
Matr.
18.

27.

S. Amb.
l. 5 in
Luc. c. 6.
apud D.
Th. cit.
ad p.
S. Aug.
in 104.
in 10. p.
rum an-
te med.
19.

Eccl. 38.
4.

ti

tila lingua, i piè a' sollicitatori, a Principi, & a Monarchi gli scettri: a' suo' cenni regge le forti, tiene in pugno il ciuffo della Fortuna, il Fato alla sua prouidenza incatena; non v'ha legatura, ch'ei non sappia ageuolmente snodare senza spada di Alessandro, o non possa spezzare quasi fila di ragno questo diuino Sansone, può cangiar in bene le male, incantar gl'incanti, e sotto a' suo piè humiliare dell' infernal Dragone la superbisima testa. A questo dunque de' farsi principalmente ricorso, che tutto vale, e tutto vuole da noi implorato.

28. **Sauia Cananea, dice Origene.**

Orig. ho. 7. in diu. non iuit ad homines seductores, loc. apud D. Th. omnes relinquens Diaboli cultus, venit ad Dominum. Non petiuit Iacobum, non rogauit Ioannem, non accessit ad Petrum; sed suscepit in se poenitentia patrociniū, & sola cucurrit ad Dominum. Sola cucurrit ad Dominum. Io non contendo; anzi di buona voglia concedo, e consiglio col Padre San Girolamo la inuocatione de' Santi, serui, & amici di Dio.

S. Hier. adu. Vi- gil. Si Apostoli, & martyres adhuc in corpore constituti possunt orare pro ceteris, quando pro se debent esse solicii; quanto magis post coronas, victorias, & triumphos? Vnus homo Moyses sexcentis millibus armatorum impetrat à Deo veniam; & Stephanus imitator Domini; & primus martyr in Christo, pro persecutoribus veniam deprecatur: & postquam cum Christo esse caperint, minus valebunt? A Dio, come a solo dispensiere di gratie, Gratiā, & gloriā dabit Dominus, hanno a' indirizzarsi le suppliche; mà per le mani de

Santi dalle loro intercessioni rinforzate di maggior vigore riescono. O con quanto miglior fragranza dice San Tomaso lusingaua le diuine narici quell' incensiere pieno di seruenti orationi per essere maneggiato dall' Angiolo. *Orationem porrigimus sanctis Angelis, & hominibus, non ut per eos Deus nostras petitiones cognoscat; sed ut eorum precibus, & meritis orationes nostra fortiantur effectum. Ideò dicitur Apoc. 8. quod ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo. Così consigliaua*

*Giobbe. Poca, si est, quibus respondet, & ad aliquem Sanctorum conuere. Così pratica Santa Chiesa. Et hoc etiam patet ex ipso modo, quo Ecclesia uiuitur in orando. Nam à Sancta Trinitate petimus, ut nostri miseretur: ab alijs autem Sanctis quibuscumque petimus, ut orent pro nobis. Così persuade la ragione recata da San Tomaso medesimo: conciosiacosa che più vaglion molti, che vn solo; onde l'Apostolo, come che Briareo, l'altrui aiuto quantunque de' men forti chiedea. *Adiuuētis me in orationibus uestris:**

oue dice il Padre Sant' Ambrogio: Bene rogat Apostolus minores pro se orare. Multi enim minimi dum congregantur unanimē, sunt magni; & multorum preces impossibile est, quod non impetrent illud sciret, quod est impetrabile. Ragione accennata da Santa Chiesa nella solennità di tutt' i Santi. Multiplicatis intercessoribus largiatis. Così insegnò Christo col suo silentio alle prime istanze di questa Donna Cananea; Ideò etiam non respondit, ut Discipuli pro eā rogarent: ostendens

D. Th. 2. 2. q. 83. ar. 4.

Apoc. 8.

Iob. 5.

D. Th. loc. cit.

Rom. 15.

S. Amb. com. 10. 5.

Glos.

dens per hoc necessarias esse preces Sanctorum ad aliquid impetrandum. Con tutto ciò non vuol abbandonarsi tanto nelle braccia altrui, che non si faccia alcuno sforzo dal canto nostro: come alcuni tanto confidati nella protezione de' Santi lor auuocati, ò nella intercessione di altri ferui di Dio; che trascurando l'operare, e l'orare scioperatamente, e taluni discioltamente se'n viuono: e con loro infingardaggine, dissolutezza, e temeraria confidenza anco alle altrui preghiere tolgono il vigore. Disingannateui pure: dice il Padre San Giovanni Grisostomo; *Intende autem qualiter Apostolis non impetrantibus impetrat ipsa; tam magnum quid est instantia orationis. Etenim pro nostris noxiis à nobis vult magis rogari, quam ab alijs pronobis.* E se tal rigore vsò con chi veramente pregaua, che farà con muti, ò neghitosi?

Chrysos. ho. 53.

29.

Non habbiamo già occasione di tale mutolezza, ò ritiratezza. Non s'incontrano già nella corte del nostro Dio quelle difficoltà all'vdiene, che si sperimantano ne' palazzi de' Monarchi della terra. Non fa mestiere ne di lunghe aspettationi, ne di frequenti ritornate, ne di vffici di Cortigiani. Stà sempre alzata la portiera, ogni hora è opportuna, ogni luogo acconcio, ogni sesso, ogni età, ogni condition di persone vengono benignamente accolte. Centurioni, peccatrici, ladroni; ne' conuitti, in mezzo alla strada, sino frà l'agnie di morte. Può ben dirsi di lui con maggior verità quello forse con adulatione disse il Panegirista al suo Traiano: *Nihil in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora, adeunt statim, dimittuntur*

Plin. in Paucg.

statim. Grande ageuolezza nel Regno della Cina di parlare al Rè ò con tocco di campana, ò tamburo sempre apparecchiati in palazzo, al cui suono vien subito conceduta l'entrata, ò co' scriuere in vna tauola ingessara quiui parimente pronta le sue dimande al Principe tantosto recate. Trouiam forse noi minore benignità nel nostro Iddio? E che voleuan dire que' tanti campanelli d'oro appesi all'estremità della veste sacerdotale nell'antica legge? Basta etiamadio nella tauola del nostro cuore scriuere nostre brame: *Desiderium cordis eius tribuisti ei.* Non v'è pericolo, che non legga i nostri memoriali, che non ascolti le nostre suppliche: stà sempre co' gli occhi tirati, & in orecchio: *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum.* Tutto stà, che sappiam ben formarle, e porgerle, e sian di buon tenore, di cose necessarie, ò gioueuoli almeno à nostra salute, con pia, & humile diuotione, con vna costante perseveranza, e con viuua fede. Di tal fattan non anderan mai à vuoto: impegnatosi Iddio di sua diuina parola. *Dico vobis, omnia, quacumque orantes petitis, & credite, quia accipietis, & euenient vobis.* *Omnia, quacumque petieritis in oratione credentes accipietis. Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Di questo si pregia, chiamandosi: *Amen:* voce di acconsentimento. *Hec dicit Amen, testis fidelis, & verus, qui est principium creature Dei.* Nome nuouo di Christo, come notano gli Sponitori; autentificato però da lui medesimo nell'vltimo punto di sua vita terminata con segno di assenso, in clinato capite tradidit spiritum,

Aluaro Semedo Relig. del Regno della Cina p. 1. c. 22.

Exod. 28. 33.

Psf. 10. 3.

Psf. 33.

Marc. 24.

Matt. 21. 10. 16.

Apoc. 3. 14.

Ribera ibi.

Io. 19. 30.

a accennando la sua vltima volontà di conceder tutto, e confermandola poscia con farsi aprire il costato mostrando che diceua di cuore, e legalizzandola, per dir

Io. 19. così, co' testimoni; mentre *exiuit sanguis, & aqua*; posciache *tres sunt*; *qui testimonium dant*; in ter-

ra: spiritus, aqua, & sanguis. Allegramente dunque, o fedeli; accostiamci al tribunale di gratie dietro le vestigia di questa Donna, preghiamo diuotamente, insistiamo perseverantemente con ferma fiducia di sentire, *Fiat tibi sicut vis*.



NEL VENERDI

DOPO LA DOMENICA PRIMA.

*Qui prior descendisset in piscinam post motio-
nem aqua sanus fiebat à quacunque
detinebatur infirmitate.*

Io: 5.

ARGOMENTO.

La sollecitudine riporta
il Palio.

I.



ARLO delle più nobili imprese sù sempre da più Savi stimata la infingardaggine, tanto detestata in più luoghi de' saggi soggi da chi coronato di fior di senno come Rè de' Sapienti sù adorato nel mondo. L'andare con Fabio temporeggiando per maturar i consigli, o per attendere da Cielo più benigno la bramata serenità; quando giuste speranze ne la promettano; ouero se la disperatione chiuda ogni sentiero, gir à rilento per giungere il più tardo al precipitio è ben tratto di paragonata prudenza. Ma dopo la deliberatione il portar innanti l'esecutione sù sempre esposto à pericolo di rimanere addietro.

Lucan.
v. bell. ci-
uil.

*Tolle moras, semper nocuit dif-
ferre paratis.*

Lasciarsi trattenere da Reimore di difficoltà, di noie, di timori fa incontrare bene spesso ò naufragi, ò prigioniè da tempeste, ò da

corsali. Chi non è pronto ad allargare le braccia di lino per accogliere il vento, resta souente da improuisa calma inchiodato, che gli rimprovera col silentio la lentezza, nulla giouando à muouer se stesso, ne quella l'aure di replicati sospiri. Volta sdegnata il tergo la Fortuna scherzando con la derettana caluitie la tracutaggine, da lei interpretata disprezzo, in impugnare il ciuffetto:

*Fronte capillata; posthac occasio
calma.*

E quand'anco per bizzarria immobile il porgesse, non per ciò renderebbe elente da biasimo, come disse Plutarco. I Romani, che tanto sepperò, con publica nota d'infamia puniuano la negligenza nella coltura de' campi. Viuono sin'oggidi le giustissime leggi della prescrizione, che spogliano come indegni delle ragioni, e della robba i trascurati, tramandate sin dagli antichi secoli da vn certo Etesino per destare con

Plutarc.
in vita
Pauli
Aemil.
Gell. l. 4.
Noel. c.
13.
L. vi per
sestius.
C. de an-
nal. exce-
pt. & c.
vigil. de
prescrip-

Vid. Pe-
rr. Tho
Ios. 40.
synag.
c. vii.
Gen. 3.
19.

con la vigilanza degli vni illetar-
go degli altri, e richiamare gli
huomini alla rimembranza della
propria conditione soggettita à
raccolgliere il pane dalla semenza
de' propri sudori: *In sudore vultus
tui uisceris pane tuo*. L'Inferno
nell'odierno Vangelo per lo spa-
tio di trentaotto anni giacque vi-
cino al bagno saltenole, qual
Tantalo canto all'acque, senza
giugnere à soddisfare all' ardentis-
sima sete della sanità impedito
dalla sua languidezza, immagine
di quella come che volontaria, di
vn pigro:oue tanti altri più spedi-
ti, e solleciti correuano à gara sti-
molati dal desio ad immergere
in quelle acque salubri gli odiati
malori. E v'era ben mestieri di
prestezza non ordinaria, e di esse-
re frà diligenti diligentissimo:
conciossio che cosa che non à tutti;
mà al primo solo che giugneste al
bagno si concedeva la gratia, *Qui
prior descendisset in piscinam post
motionem aque, sanus fiebat à qua-
cumque detinebatur infirmitate*.
Non puoteua la diuina Sapienza
cò ritrouato più pellegrino aguz-
zare la humana induttria non
tanto nelle corporali, quanto, e
molto più nelle spirituali bisogno,
confar vedere, che i più solleciti
riportano il palio. *Qui prior de-
scendisset in piscinam, sanus fiebat
à quacumque detinebatur infirmi-
tate*.

2.
Arist. 6
Eth. c. 9

Consiglio de' prudenti presso
Aristotile: *Deliberandum dñis sed
quod deliberatione conclusum in-
cunctanter exequendum esse*. Le ri-
solutioni son come le gemme, del-
le quali disse Tertulliano: *Tardè
teruntur, ut nesciant*. Må lauorate, e
lisciate che siano, deuono tanto-
sto metterli in opera, perche non
si perdano. Vn Delfino attorcig-
giato attorno ad vn' Ancora col
motto: *Festina lenè*: insegna la

velocità dell' efecutione dopo
lenta consulta. Vna Testuggine
con l' ale compone vn' ottimo
temperamento negli affari più ri-
leuanti. *Prusquam incipias consu-
lito, & ubi consulueris maturè sa-
cto opus; ita utrumque per se indi-
gens, alterum alterius auxilio vi-
get*. Carlo quinto Imperadore,
ch'è quanto dire vna quinta ef-
fenza di politica prudenza; chia-
mar soleua la lentezza anima del
consiglio; dell'efecutione la pre-
stezza. Queste due portarono fe-
licemente il R^e Ferdinando Cat-
tolico à grand' imprese. Må la se-
conda particolarmente accelerò
le glorie al grande Alessandro cò-
mendato comunemente per la
celerità, alla quale perche nulla
mancasse assuefaceua i suoi Pedo-
ni ad vguagliare con la velocità
delle piante il corso de' cauali;
schernendo con opportuna pre-
uentione i disegni di Dario, ed
impennando l' ale alla propria
fortuna. Emulo delle glorie di
quel Monarca il gran Cesare con
prontezza prossimana alla teme-
rità accingeuasi à quanto si fosse
malageuole impresa, ò non con-
sultato, ò alla sfuggita l'oracolo
della prudenza, riponendo nella
sollecitudine la forza maggiore
delle faccende guerriere. Auten-
ticarono que' dua gran Numi di
guerra col lor esemplo l'impresa
di quel Caualliere, che dipinse vno
Sperone; stromento molto ben-
noto per sollecitar corsieri; col
motto. *Vna salus*. Gli Ateniesi all'i-
ncontro furono da Demostene
grandemente tacciati di souer-
chia tardanza negli apparecchi,
con la quale logorauano il tem-
po, e col tempo le occasioni, che
fastidite dal tedio di lunga aspet-
tatione bene spesso se'n fuggono;
auuerandesi l'Impresa del Leo-
pardo col motto. *Aut ciò, aut
num-*

Sallust.

Did.
Snaue-
dr. sym-
bol. Po-
lis. 64.

Barg
c. 194.

numquam. Che si attende? Che si vada temporeggiando, ouel'opera giudicata degna di comparire nel teatro del mondo aspetta l'ultima mano dall'esecuzione? Informe embrione indegno della luce è il consiglio, se non venga animato, e mosso dall'operatione. Che dunque si bada? Insegnamento nobilissimo del Maestro de' Gabinetti. *Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi per actum.* Credete voi che

*Tacit. l. 1.
Hist.*

alcuno degl' infermi di questo bagno Euangelico si facesse pregare a muoversi per andar a ritrovarui la sanità smarrita? Appena sceso dalle celesti sfere l'Angelico Esculapio di succhi salubri spargeua l'acque; che immantinente haureste veduto spiccarsi a gara que' miseri, e ad onta chi della debolezza, chi della cecità, chi della zoppaggine, chi dell'aridità sforzarsi di auanzare il compagno per godere il priuilegio ad vn solo fra tanti apparecchiato, con maggior ansia, che Barbari Corsieri anelanti al Palio. O Dio! E quanto maggiore donerà essere la sollecitudine negl' interessi dell' Anima? Perche differiti la restituzione dell'altrui roba, il risarcimento della fama, l'esecuzione del legato, l'adempimento de' diuini comandamenti, la corripo-
sta alle diuine chiamate? Vuol solleuarsi con pietosa liberalità l'altrui sciagura? facciasi tantosto. Vuol dedicarsi al culto del Nume souerano parte delle sostanze? a che temporeggiare? Si porta nella toba del petto vn' anima morta? perche lasciarla più che quattriduana infracidare? Grande imprudenza, e inescusabile sarebbe questa, condannata dal Sauio, *Eccl. 20. Lascius, & imprudens non obseruat tempus:* e dichiarata da S. Tomaso, *Negligentia directè opponi-*

tur sollicitudini. Sollicitudo autem pertinet ad rationem, & relictio sollicitudinis ad prudentiam: unde per oppositum negligentia ad imprudentiam pertinet. Et hoc etiam ex ipso nomine apparet, quia sicut Isid. dicit in lib. Etymo. negligens dicitur, quasi nec eligens. Electio autem recta eorum, que sunt ad finem, ad prudentiam pertinet, unde negligentia pertinet ad imprudentiam. I primi anni della vita, i primi mesi dell'anno, le prime settimane, i primi giorni, le prime ore, e di questi i primi momenti à Dio si consagrino.

Così fa chi ama Dio, e se medesimo. La diligenza nel suo nome stesso porta quello del suo genitore, ch'è l'amore, il quale con le punte delle sue saette stimola alle operationi i più infingardi. L'amor diuino la prima fiata, che volle comparire nella scena della terra, scese con precipitoso volo sù l'ale de' venti, e del fuoco; e non di qualunque vento; ma di vno di que' gli Aquiloni furiosi, che sembrano con sua velocità rapire gli occhi non che gli sguardi: *Fallus est repente de caelo sonus tamquam aduenientis spiritus vehementis: apparuerunt dispersa lingue tamquam ignis: Hauii paragone migliore del vento per vanto di pretezza? di questo ingrauidate si fingono le canale del Tago per la velocità de' corsieri figliuoli. Quelle montagne di legno, che scorgonsi cariche di merci, e di gente con marauiglia del mar medesimo non si discerne, se come pesci guizzar per acqua, o come ucelli volar per aria, donde riceuono moto così spedito, se non dal vento? quel gran Filosofo del Testamento vecchio non sepe ritenere simbolo più espressiuo di questo per esaggerare la velocità de' giorni di nostra vita,*

D. Th. 2. 2. q. 54. ar. 2.

3.

Greg. Thol. Sint. ar. mirab. l. 40. c. 26.

Alt. 2.

Job. 7. 7. *ta. Memento quia ventus est uita mea.* Del fuoco poi chi non sa, chi non vede la viuacità, la impatienza, la prontezza? Spezza i legami, rompe il carcere, quanto al suo corso si attrauerfa, incenerisce; e ciò, che superar non può, seco strascina per l'aria, traendo seco talhora la prigione medesima non si sa se imprigionato, o prigioniero, o trionfante. Da anima, e moto velocissimo à macchina più graui, apprestando fin à mole di bronzo ale inuisibili; mà così spedite; che appena dato segno di partenza se ne scorge l'arriuo. Tali sembianze prende lo Spirito Sato per simboleggiare sua conditione, impatiente di ogni dimora, e pare con quelle lingue fiammeggianti, *Apparuerūt disperita lingua tamquam ignis*, egli dica: *Nescio, tarda molimina.*

Da questo fuoco spinti que' beati Palatini del Cielo volano à cenni del gran Monarca, *Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos flammam ignis*, e con tanta prontezza; che dalla mano è preuenuta la lingua, e dall'efecutione l'impero, *Facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum eius.* Da questo fuoco stuzzicati que' Serafini collaterali all' intronizzato Signore, à guisa di generosi destrieri anelanti al corso, mà ritenuti dal freno, batteuano, anco stando termi col piè, cò perpetuo moto smanianti i vanni; *Seraphim stabant... duabus volabant.* Da questo fuoco stimolati que' misteriosi Animalì presso Ezechiello in mezzo alle fiamme *ibant, & reuer-*

Ezech. *rebantur in similitudinem fulguris coruscantis.* Da questo fuoco, o da questo vento gonfie le vele quella gran Naue, *Quasi Nauis in sinu maris, la quale concepit de Spiritu sancto*, vedeuasi scorrere le môtagne della Giudea, come fossero monti di

acqua, *Abijt in montana cum festinatione*; con nouità più pe'legrina delle carrozze Chinesi in quelle gran pianure; pronta alle mosse *exurgens*, spedita nel passo, *cum festinatione*, non trattenuta da lunghezza di viaggio, non ritardata da mala geuolezza di sentieri, non rallentata da orrore di solitudine, non sospesa da pericoli d'incôtri, non intiepidita da inclemenza di Elementi, non istancata da debolezza di sesso, non infievolita da delicatezza di complessione, non raffrenata dalla verginal conditione, sempre con fronte serena, cò cuore intrepido, con franca lena, con piè costante, con passo snello *abijt cum festinatione*; immobili, à mio credere, le rupi per marauiglia, e l'aure stesse o istupidite in mirar vna sua emula, o diffidate di gareggiare con essa. Da questo fuoco sollecitati gli Apostoli corsero alla toba del risorto Maestro: mà quella felice coppia, che fra gli altri più ne auuampaua sù anco la più snella al corso: *Sed illi praeteris cucurrerunt, qui praeter ceteris amauerunt; uidelicet Petrus, & Ioannes.* E questo secondo, come più ardete giunse anco primiero, e riportonne il palio. *Pracucurrit citius Petro, & venit primus ad monumentum.*

Da questo fuoco mosso il santo Patriarca Abramo, appena scoperti gli Angioli, non si leuò già leuamente dalla sedia, non andò à graue passo, mà dimenticato il peso degli anni, trascurato il decoro, *tatoto cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adorauit in terram*: indi spiccatosi vola alla moglie, *Festinauit ad Saram*, le ordina il pane; mà con incalorirla alla sollecitudine; *accelerata: falsa; mà sempre correndo, all'armamento; ipse vero ad armentum cucurrit*: cò le parole, o con l'esempio

Luc. 1.
39.

S. Greg.
ho. 22. in
Euang.

Jo. 20. 4.

5.

Gen. 18.

prio stimola il seruidore all' apparecchio, *deducite pueri, qui festinauit, & coxit illum*. Sembrava vn fulmine animato da interno ardo- re serpeggiante hor quà, hor là cò sì veloci pascaggi, che ingannato l'occhio non può essere buon testimonio à se medesimo, oue quello si ritroui in quel momento, tra- gittando con tanta prestezza dall' vno all'altro lato; che non si sa discernere se sia à destra, ò à sinistra, e pare in più luoghi raddoppiato in vn tempo medesimo. Questa sollecitudine accelerò per ventura le gratie del Cielo, che richiama- do frettolosamente addietro gli anni trascorsi alla vecchiaia di am- mendua i conforti fece recare ta- tosto pregiato frutto proprio del- la stagion giouanile; *Habebis filium Sara vxor tua*. L'ospitalità anco per se stessa sola io nò dubito fos- se molto à grado à Dio, e però de- gna di guiderdone; mà animata dalla prestezza acquistò maggior brio, e vaghezza agli occhi di quel Dio, che molto se ne diletta.

6.

Onde le cerimonie misteriose dell' Agnello Pasquale furono da lui diuolate con sembianze di hu- mo accinto al viaggio. *Renes vestros accingetis, & calceamenta ha- bebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus*; e con espresso coman- damento di velocità, *& comedetis festinanter, est enim phasa, idest transus Domus*, destandoci à seguire le sue vestigia col passaggio dal vizio alla virtù, dalla terra al Cie- lo. Da Esaia in vn gran volume à note intelligibili fece registrare; *Velociter spolia detrahe*, cioè prada- re: e questo sì il nome di suo figli- uolo fatto publicare per bocca del medesimo Profeta: *Accelera spolia detrahere: festina pradaui*; per esemplare delle nostre attioni veloci à vincere, e spogliar i nostri nemici. A Lot intimò così stretto-

losa partenza, che ne pure gli si concedea, anzi espressamente gli si vietaua il rallentare per vn momento la fuga anco soltanto per rimirare la strage delle patrie mura, *Noli respicere post tergum*: *Gen. 19.* ed vna sola occhiata fece vedere 17.

alla moglie insulsa mutata in sale la premura del comandamento, e insieme alla posterità de' secoli la prontezza nello scampo dalle occasioni d'infezione de' vitij. Sotto paraboliche sembianze di quel Padre di famiglia, c'haueua apprettato sontuosa cena, coman- dò al seruidore generale inuito à poveri malcondotti; mà nel bel principio gli mette stimoli al fian- co, incaricandogli la prestezza; *Exi cù*. Qual deue esercitare chi è destinato à condurre anime al Cielo. Mà senza tante mascherate in propria Persona inuiando gli Apostoli sagri Mercurij messag- gieri per tutto 'l mondo del suo Vangelo, mette lorol'ale a' piè, nò permettendo loro pure vn'offi- cioso saluto, che potesse ritardare per vn momento il lor volo; *Neminem in via saluaueritis*. Dando norma a' sagri ministri di nò per- dere in complimenti cortigianesc- hi, ò in altre vanità il tēpo desti- nato alla semente vāgelica. Chiam- ma egli Zaccheo dall' albero à venire à cogliere quella copia di pregiati frutti, che veniuà à reca- re la presenza di sì grand' Ospite: mà con la prima parola accenna più precipitio, che discesa: *Festinaus descende*. E sì come sembra- ua vn' uccello fra rami di quella pianta; così voleua vederlo volare a' suoi cenni, come deue fare ogni vno alle diuine chiamate senza gir trattenendosi di ramo in ramo tra le frondi delle fogliarie mōdane, e terrene frascherie. Egli per ciò impatiente di aspettar la nostra pigrizia viene à ritrouarci per de-

Luc. 14.
21.

Ex. 12.

11.

168.

destarci, per inuitarci, per sollecitarcì, come ne' recati esempi si scorge; e particolarmente di questo languido nel Vangelo; il quale non inuidi già alcun messo a pregarlo, non lo supplicò, quando lo vide; ma Christo medesimo sollecitato da sua innata pietà venne a quello spedale, si accostò all'infermo per chieder gli se voleua la sanità; *Vis sanus fieri de finalmente* per concedergli la. *Surge, & ambula*. Gran cosa! dice il P. S. Agost. Egli è luminoso doppiere. *Ego sū lux vera*, e in vece che noi andiamo a prèderlo per valercene, egli preuendo si auuicina per farui aprire gli occhi. Egli è il sentiero: *Ego sū via*; e la doue douressimo noi andar a trouarlo, egli stesso ci viene incontro, anzi ci so prattiua, e c'intrada con altrettanta gloria della sua accurata bontà, con quāto rimprouero della nostra languida infingardaggine: *Ergo piger, lux ve- surge via ipsa ad te venit, & te de somno excitat, surge, & ambula*.

S. Aug.
sup. ver.
Chr.
Ego sū
lux ve-
ra.

7.

Almeno fossimo pronti a solleuare le sonnacechiole palpebre al lampeggiare di questa luce di Paradiso, e non ci mostrassimo restii a prendere questa sicura strada, che ci cōduce a felicissima patria. Appena con tremoli splendori nel Cielo di Oriente incomincia a tralucere, qual torcia miracolosa, nuoua stella; che destati i primi capi coronati di quelle ben'auuēturate contrade, postergata la buia notte del gentilesimo, vengono a gran giornate a rintracciare in terra vn nuouo Sole. *Vidimus stel-*

Mat. 2. *lam eius in Oriente, & venimus adorare eum*. Appena in Giudea da incognito Personaggio si pubblica lo scoprimento di nuoua strada nella capanna di Betelemme per guidare a saluamento la smarrita gente: *Natus est nobis hodie Saluator*. che immantinente

Luc. 2.

Pastorelli primi a riceuerne l'auuiso, primi parimente a secondarlo, non trattenendosi ad interrogare il Messaggiere donde venisse, chi lo mandasse, la contrada, l'albergo preciso del nato Infante, ed altre particolarità del negotio, abbandonandola greggia, vnico lor capitale, tantosto *venerunt festinantes*. Fretta, autentica testimonianza di animo feruoroso nelle spirituali taccende, come osseruaua Isidoro Clario, *Venerunt, inquit, festinantes, nam spiritualia impri- mis negotia seruandum animum requirunt*: mentre non vi poteua esser verosimile timore, che a passo ordinario camminando si tosto vn testè nato bambino s'inuolasse loro dagli occhi. O Sauì Principi! Oben configliati Pastori! La faceste voi Principi da vostri pari; poiche *Cunctatio seruilis, statim exequi regium videtur*. E voi altri annobiliti formontando con l'opera lanatìa bassezza potete andar loro del pari; malleuadore il Rè de' Sauì, che lasciò scritto: *Vidisti virum velocem in opere suo: coram regibus stabit, nec erit ante ignobilis*. O quāto gradi il diuino Monarca voltri ossequiosi tributi non tanto per se medesimi, quanto per la prontezza, che viè più pretiosi li rese! Questa diede gli vltimi carati all'oro: eccitò col suo feruore dell'incenso la odorosa fragranza: e della mirra raddolci l'amarrezza. Questa alla pastorale semplicità diede auuenenza, & inciuili i tratti rustici ani. Quindi i testimoni di gradimento largamente diffondendo l'ossequiato Signore, guiderdonò gli vni, e gli altri non solamente con gratie personali; ma ancora comuni in qualche modo alla conditione loro, honorando con chiamar al suo seguito frā gentili, de' quali erano que' Regi, Personaggi cospicui Principi,

Isid.
Clar.
or. 9. in
Luc.

Tacit.
l. 6. An.

Prou.
22. 29.

Centurioni, Generali, Proconsoli; fra Giudei all'incontro; quali erano i Pastori, gente vulgare, e dozzinale, ricordeuole de' primi ossequi riceuuti da nobili Gentili, e dalla plebe Giudaica. A ciò per ventura hebbe l'occhio Tertuliano, quando disse: *Primi stellarum interpretes natum Christum annuntiauerunt, primi munerauerunt. Hoc nomine Christum, opinor, sibi obligauerunt: che diede lume, e motiuo alla penna di autoreuole*

Tertul.
l. de
Idol.

Baeza commentatore di scriuere: *A Iudais turbas trahebat Iesus, à gentibus Dynastar, & Principes, ex gentibus Centuriones, Duces, Proconsules, Reges sequebantur Christum. Ex Iudais ignobiles pastores, ex gentibus Reges primi adstiterunt in cunabulis Christi Domini: primi adorauerunt membra infantilia, & inde Deus mansit deuotus, & procliuus in nobilissimos gentium, in Iudeorum vulgus. Non può non adeguare il genio nobilissimo del nostro gran Monarca la prontezza propria de' Grandi, siccome de' plebei la tardanza, come diceua Tacito sopracitato. Cunctatio seruilis, statim exequi regium videtur. Onde ne' Numeri al primo susfurto di tromba hauereste veduto comparire al destinato posto i Marefcialli, e gli altri capi di esercito. Si semel clangueris, venient ad te Principes, & capita multitudinis Israel: Ma per dar moto a' soldati gregari vi voleva buonfiato con replicato rimbombo: Si autem prolixior, atque concisus clangor increpauerit, movebunt castra primi, qui sunt ad orientalem plagam. In secundo autem sonitu &c. A quelli la nobilità natia di spiriti eleuati impennaua l'ale, questi la grossolanità di lor condizione rendeuà pigri, e melenfi. Vnus tuba sonitu conuocabantur Principes acutius cernentes, & ci-*

Nun.
10.

Procop.

tius obedientes. At verò plebs conuocabatur ad tabernaculum Domini sapius à Moyse repetito clangore. Qual marauiglia dunque, che il nostro Iddio fiore della nobiltà si lasci affascinare da questa eroica virtù in guisa, che tanto parziale si mostra verso chi la esercita con premi segnalati sino alla loro nazione?

Veni coronaberis: disse il Rè del Cielo à ciaschedun' anima in persona di quella sua diletta. Sian di fiori ghirlande, ò corone d'oro, per elser pregiate balza, che vengano da quella mano Reale. Ne solamente saranno poste sul capo; ma dal capo medesimo; coronaberis de capite; cioè dal principio, dice Giliberto. Vieni dunque, mia Sposa: *Veni de Libano:* Abbandona coteste rupi grottofe seminate di fiere, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum: Lascia coteste conuersationi di Pardi lasciui, e di crudeli Leoni, ritirati da coteste balze, che ad ogni passo minacciano precipitio: Ecce ti la corona apparecchiata; ma per conseguirla non ti rincresca affrettar le inosse; lieuati pur tantosto ad onta di violenti ritegni, che l'hauerai dal capo del cammino: *Coronaberis de capite:* e prima di toccar la meta riporterai il palio. Iure caput ipsum triumphans coronatur de capite, quia & tentationum initium conerit, & tribulationum vehementia non cedit.

Ogni principio in qualsiuoglia impresa sì come porta seco maggior difficoltà, così parimente maggior gloria nel superarlo: *Principium est maximum difficultatum omnium:* e però, benché in se piccolo, e di leggerier momèto, molto nondimeno rileuante à chi sà ben pesarne il valore; *Principium quāuitate est minimum, potestate est*

8.

Cm. 4.8;

Gilib.

ser. 29.

9.

Arist.
Eth. 2.

Ibid.

ma-

maximum, in riguardo delle conseguenze per l'agevolezza al proseguimento dell'opera, poichè *principio inuenio facile est augere reliquum*. Gran parte nella fabbrica hà il fondamento, & il primo colpo contra'l nemico ben'aggiustato di vittoria è felice presagio. Tanto capitale ne fece il gran Platone, che nella sua Republica hebbe à dire; *Principium in unaquaque re maximum*. Non è solo poetico detto.

Chi ben comincia hà la metà dell'opera
Dimidium facti, qui bene capit, habet

Fu massima del medesimo Platone nelle sue leggi: *Principium dimidium operis est*: confermata, e con vantaggio dal suo dottissimo Scolare: *Principium est plus, quam dimidium*. Suggella tutto ciò l'Angelica dottrina di San Toma. so il quale fra le ragioni, perche à troni maestosi dell'vniversale giudicio, trasfandati i domatori del senso, e i vincitori de' tiranni, e tant'altri personaggi in santità eminenti, i soli poveri di spirito faranno da Dio solleuati, fra le altre ragioni dico, vna si è: questa per essere la volontaria povertà parte primiera della perfettione, onde à lei, come à prima, deuono cedere tutte le altre opere, etiamdio la Verginità, & il Martirio: essendo il principio di vna cosa la parte maggiore di quella. *Paupertas non solum sufficit ad meritum iudiciaria potestatis. sed quia est prima pars perfectionis, cui respondet iudiciaria potestas, unde inter ea, quæ sequuntur ad paupertatem, ad perfectionem spontanea, possunt computari, & virginitas, & martyrium. & omnia perfectionis opera non solum sunt in a principibus sicut paupertas, quia principium est maxima pars rei. Dicitur dunque*

la corona non solamente in capite; mà de capite. Chi hà schiacciato il capo al Serpente, l'hà già vinto, ed vcciso: onde come vincitore merita corona, e può auanti al compimento della battaglia cantar il trionfo. Di questi può ben dirsi, *Exiis vincens, ut uinceret; & data est ei corona.*

Tale fu il figliuol prodigo. *Ap. 10.* pena da interna voce destato il vaneggiante garzone dal suo folle, e profondo letargo, senza tramezzo di momento: *In se reuersus dixit: surgam, & ibo: & surgens uenit ad Patrem.* Non vi pensò sù, veduta la conuenienza; non discorse con le sue passioni, non disputò con gli humani rispetti, non si lasciò ritardare dalla vergogna, non si trattene da diuifare artificiose dicerie per colorire suoi errori: mà con risoluta schiettezza spezzando tutt'i legami: *Pater peccauit in cælum. & coram te.* O quanto gli tornò bene questa semplice sollicitudine! Prima di metter il piè sù la foglia, prima di aprir bocca; *Cum adhuc longè esset uidit illum Pater ipsius, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum:* che poteua egli bramare di vantaggio? E pure vennero appresso e nobile paludamento, e anello pretioso, e sontuoso conuito, e armoniosi concenti: e tutto in vn batter d'occhio, subitò proferte stolam primam &c. la prontezza del figlio fu stimolo al genitore.

Con quanta facilità il moribondo Rè de' dolori promise al suo collaterale la corona della gloria! *Hodie tecum eris in Paradiso.* Non si replicare le istanze, non so carica di rimproueri, non sospende la gratia, non framette condizione di tempo, non obbliga à lunga penitenza; mà appena porta la

Ibid.

Plato de Repub.

Plato de leg.

Arist. Eth. 2.

S. Th. 3^a p. sup. pl. q. 89. ar. 2. ad 2.

Apoc.

Luc. 15. 16,

II.

supplica: *Domine memento mei, cum veneris in regnum tuum.* Benignamente la spedisce senza condizioni, ò strettezze; mà con ogni desiderabile larghezza: *Hodie meumeris in Paradiso.* Che poteua bramar si di meglio? *Hodie* qual prestezza maggiore? *mecum* qual compagnia più cara? *In paradiso.* qual luogo più nobile, ò più delizioso? *Cito igitur ignoscat Dominus, quia cito ille conuertitur.* dice il P. S. Ambrogio. A misura de' nostri passi egli parimente cammina: Se noi gli astutiamo, egli ancora li sollecita per raggiungerci, ò per incontrarci con le sue gratie.

Ditelo voi, diuote Matrone inuiate verso la tomba augusta dell' estinto Monarca per apprestare con odorose misture gli vltimi vffici alle spoglie Reali. Non aspettaste, che il Sole percuotèdoui gli occhi ne scuotesse il sonno; mà seruendoui, amore di suegiatore, ò frà'l bruno della notte, ò frà'l biancheggiar dell' Alba, *valde mane*, sollecite v' inuiaste. Mà che vuol dire, che giunte al sepolcro trouaste già nato il Solè? *orto iam Sole?* Fù così lungo per se stesso il viaggio? ò pure prolungato da intoppi, ò da timori, ò da discorsi? Mà quegli stimoli, che vi fecero sì per tempo abbandonar le piume, ve l'haueranno per certo addattate à piedi per volare al bramato deposito, abbreviando la strada. Altra più occulta, e pellegrina cagione mi addita il P. S. Pier Grisolgo. Non foste voi lente nò; anzi dalla vostra sollecitudine ammaestrato il Sole per diuino comandamento rompendo le ordinarie leggi leuossi tre hore prima del solito. *Sol, ut mane faceret, manicauit, & qui ante noctem fugerat, nunc ipse noctem prænemit fugaturus, ut reddat luci nox horas, quas terror Dominica Passionis inuase-*

rat. Inuaghito della vigilanza donnesca, nobilissimo tregio de' lor diuoti ossequi, il sourano Reggitore delle celesti sfere corse alla Casa del Sole, e prima dell' hora sua improvvisamente destato lo spinse alla partenza per corteggiare col suo cocchio dorato, e seruire insieme di Paggio da Torcia quelle pie. e religiose Dame. E quelli al diuino impero sbalzando tantosto dal letto, lasciataui mezz' addormentata l' aurora, montato in carro, sollecitò à tutta briglia i velocissimi corsieri con sì furiosa carriera; che fù veduto tre hore innanti'l tempo alle porte di Oriente. Destateui, ò sonnacchiosi, e alla nuoua luce à chiari occhi conoscerete, quanto importi consagrarè à Dio con diuota prontezza non sol degli anni; mà delle stesse giornate, e delle operationi le pretiose primitie.

Vennero sempre molto à grado anco al Monarca sourano i frutti primaticci, se non per altro, per essere parti primigeniti della pianta. Quindi nell' antica legge, quando à quel popolo grossolano di cose materiali voglioso si dimostraua, audacemente chiedeuoli; si come ancora i figliuoli primogeniti, quasi del ventre materno animate primitie. E dalle sue labbra vennero commendate quelle della Sposa; *Labia eius lilia distillantia* non solo *Myrrham*; mà *Myrrham primam*. A qual orecchio possono giugnere forastieri i pellegrini honorati dall' humana Iddio al suo Campione Stefano, all' hor che spalancate le gemmate porte della celeste Gerusalemme venne in persona con le insegne reali, e con la pompa di sua maestà ad incontrarlo? *Ecco video celos apertos, & lesum stantem à dextris virtutis Dei.* Qual altro, quantunque del proprio sangue pro-

13.

Cant. 5.
13.Act.
Ap...Marc.
16.Chrisol.
ser. 82.

prodigo dispensiere, può menar simil vanto? Ma ne anche alcun'altro può gloriarsi di essere stato il primo a spargere per Christo la vita. Egli fu il capitano de' martiri; Egli spiegò primiero le insegne vermiglie tinte nella sua propria porpora: egli fece a tutt'altri la scorta per salso sentiero. *In numero martirum inuentus est primus, & ideo triumphat in celis coronatus*. Segnalato priuilegio di quelle lunghe schiere vedute da S. Giovanni non discostarsi giammai da fianchi del sovrano Monarca; *Sequuntur Agnum quocumque ierit. Ite pur fastosi, che ben n'hauete ragione, di tant'honore, ben'auuenturati drappelli: honore a' vostri meriti ben confacente. Voi belle primittie della primitiua Chiesa: frutti primaticci dell'albero della Croce inaffiato col sangue del Redentore; Ecclesiam primitiuorum*, come dice S. Paolo, e però a lui più carie e saporiti: voi primi seguaci suoi in terra, e perciò eterni seguaci parimente in Cielo. *Hi empia sunt ex hominibus primitia Deo, & Agno. Hi sequuntur Agnum quocumque ierit. Questi solleticano il diuino palato, questi egli compera a caro prezzo, o cō larga vsura ne rimunerà le volontarie offerte. Honora Deum de tua substantia, & de primitijs omnium frugum tuarum da ei; & implebuntur horrea tua saturitate, & uino torcularia tua redundabunt.*

E chi vorrà metter in dubbio, che queste larghe promesse non si stendano ancor a frutti della pianta ragioneuole, *homo est arbor inuersa*, & anco di quella mobile del Tēpo espresso dagli antichi Egiziani nella figura del Pioppo, nelle cui foglie di dua colori vergate il giorno, e la notte parti principali di quello riconosceuano? Nō credo già io ne dubitasse punto il Sā-

to Rè Dauid, il quale nel deserto d'Idumea per impetrare da Dio ne' suoi trauagli conforto nō solamente si leuaua col Sole a lodare Iddio a guisa della statua di Mēnone, che percossa da raggi del luminoso Pianeta lo salutaua col suono; ma appena da vno spiraglio dell'uscio Orientale scorgeua tralucere il primo candore dell'alba nouella, che atrossendo di essere stato preuenuto destauasi tāto tosto ad incontrarla; *Deus, Deus mens ad te de luce vigilo: Emulādo la vigilanza delle stelle matutine commendate dallo stesso Dio: Cū me laudarem simul astra matutina*. 7. anzi quante volte impatiente di attendere la luce, scuotendo il sonno dagli occhi nel seno della buia notte interrompendo con diuine lodi i sagri silentij offeriua a Dio del giorno naturale le pretiose primittie: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi: quanto più inuolte fra tenebrofi orrori, tāto più risplendenti agli occhi diuini a guisa di oro fino nel cupo seno della terra, ò candide perle in grembo a marine cocchiglie!*

Di somigliante lustro partecipauano que' sagrifici del Rè degli Hufiti tanto decantati ne' sagri fogli a fauore de' figli: *Consurgenq; diluculo offerebat holocausta pro singulis*: come oseruò Didimo: *Iob nullam aliam ob rem, nisi propter Deum, de mane surgebat, ut illi sacrificia pro liberis faceret*. Gratioso spettacolo agli occhi di Dio con vaghi rossori della vermiglia aurora gareggiare le porpore del sangue delle scannate vittime; e da diuoti altari solleuarsi dell'ardēte holocausto i sagri fumi, che indorati da puri raggi della luce nouella formauano vn leggiadro cangiante. Erano ben tali gli olsequi del pio Rè; che haueriano potuto in qualsifosse altra hora incontra-

Apoc. 14-5.

Heb. 12 32.

Vid. Al casar hic.

Prou. 3. 9.

I 4.

Pier. Valer.

Pf. 62.

Iob. 38.

Pf. 148. 62.

I 5.

Iob. 1. 5.

Diāim.

in cat.

Grac.

rei gradimenti del diuino Monarca; ma da quelle hore mattutine, quasi frutta colte per tempo in-
zuccherate cò la fresca ruggiada, riceueuano vn non sò qual mag-
gior pregio: vnica per ventura ca-
gione di ritardare la strage de' fi-
gliuoli, vltima frà le perdite di
quell'infelice, e trauagliato Princip.
Dura gran fatica Iddio ad op-
porfi ale preghiere da' tale sollecit-
tudine auualorate, e pare, non pos-
sa farui lungo contrasto.

16.

Quando mai ò le sagre, ò le pro-
fane carte, ò veritiere, ò fauolose
pennè rappresentarono, ò rappre-
senteranno combattimento simi-
le à quel famoso frà Giacob, e
Dio sotto humane sembianze? Che
nella valle di Terebinto scorgasi
vn garzoncello innestare palme,
vittoriose sù la cima di vn'anima-
ta mōtagna, trōcādo il capo ad vn
gigante, egli è bē auuenimēto de-
gno di esser buccinato dalla fama
per tutt'i secoli. Mā vedere vn Pa-
triarca azzuffato col Dio degli
eserciti dopo lungo contrasto di
vna intera notte renderse lo sup-
plicheuole; *Dimitte me, iam enim*

Gen. 32.

25. a

ascēdit aurora; questo supera ogni
stupore. Quando il terminar delle
tenebre doueua far ripigliare più
vigorosa la tenzone à veduta del
Sole, arrestato già dal Capitano
Giosuè perche gli tenesse la torcia
al proseguimento della battaglia,
chiede il lo ttator diuino ò pace, ò
tregua; arr offendosi per essere dal-
la luce pale fate le fue vergogne di
non essere restato vincitore di vn'
homiciuolo à cui discrezione si
arrende: & *benedixit ei in eodem*
loco. Hore à lui troppo fatali, per
poco nò diissi, eran quelle, che quā-
to à lui toglieuan di forze, tanto
al competitore somministrauano
di vigore, solito facilmente con-
grare à Dio con orationi i primi
natali del giorno. *Vides ne luceſcē-*
te die in pugillatu non perſeuerassi?

S. Cyril.
in cat.
Gyat.

Haud enim luctatur cum illo Deus,
qui lumine perfusus, meritis dicat,
Deus Deus meus, ad te de luce vigi-
lo. Così dice Cirillo. Sù sù, ò bell'
Aurora appresta le tue porpore al
vincitore Giacob, e sollecità il So-
le ad indorare cò raggi del solito
più luminosi il suo'occhio per ac-
comodarlo al trionfo del Patriarca.

Queste son l'hore acconcie à co-
gliere la manna delle celesti bene-
dittioni. Quella, che hauea petto,
e corazza di cosina tēpera, che
non cedeuà alle penetranti saette
delle cocenti fiamme, ferita dal
primo raggio di Sole mettenasi in
riscompiglio disfacendosi: *Quod ab*
igne non poterat exterminari statim
ab exiguo radio Solis calefactum
tabescebat; à comune ammaestra-
mento, dice il Sauio, *Pr notum om-*
nibus esset, quoniam oportet praeueni-
re Solem ad bene dictionem tuam,
& ad orium Solis te adorare.

Ne è da marauigliarsene; poscia-
che siccome nelle offerte delle pri-
mitie virtualmēte si rinchiudeua-
no quelle di tutti gli altri frutti: *Per*
primitias frugum Deo oblatas reli-
quo fruges omnes conshebantur Deo
oblata; così parimēte delle primi-
tie del tempo vuole filosofarsi. Nò
sò; se à ciò haucsero l'occhio que-
gli antichi Romani fior di sapien-
za; mentre il principio dell'anno
celebrauano cò sacrifici di Giano
per rendersi fauoreuole il Nume
guerriero. Sò bene tantosto, che'sù
l'altà cima dell'intelletto di Maria
folgoreggiando raggio celeste le
diede à vedere quanto fosse à gra-
do al diuino Monarca la verginità
con religioso legame, non tardò
punto à stringersi con quello; mā
immediate ne fece voto inuisa-
bile per insegnamento de' sa-
gri Theologi, talun de' quali
non dubita di affermare con
pesatissime ragioni ciò seguisse
prima delle falce, nella clauu-
ra del materno ventre, nel pri-
miero

17.

Sap. 10.
27.

18.

Corn. à
Lap. in
Apoc.
14.4.Nonat.
de E-
min.
Desp. p.
1. c. 7. q.
27.

miero instante, che l'anima bella prese possesso delle nobili membra: conoscendo ella benissimo, che il pregio del dono di se medesima sarebbe raddoppiato con la pretezza, poiche *bis dat qui cito dat*, e quanto maggiore fosse stata la dilazione, tanto più habbebbe scemato il valore.

19. Sauio Pietro al risorgere, quanto più fosse al cadere destossi al canto del Gallo dal profondo letargo, e aprendo le sonnacchiose luci si riuolse à rimirare quel Sole da lui così vergognosamente postergato, che non più riconosceo francamente erasi protestato: *non noui hominem*. Bell'ammacframento così à penitenti, come à qualunque altro di, non menar dimore; ma tantosto, che l'animato fuegliarino ci desti di riuoltare tantosto gli occhi di nostra mente à Dio per offerirgli della giornata i primi frutti, e nella stessa guisa di qualsisia operatione, molto più dell'età.

20. Impariamo dalla pianta del Fico, giache nelle sue foglie porta la somiglianza di mani humane. Ella fra tutte è la primiera ad essere liberale de' suoi tesori per testimonianza di Plinio. *Admirabilis est*

Plin. l. 1. *huic pomi festinatio, unius in cunctis. 18. Elis ad maturitatem properantis arte natura.* Anzi per non perdere il tempo ad infiorarsi la chioma, e far comparire vna fiorita giouanezza, recasi à maggior gloria qual sorda matrona vna

Plin. *matura secundità porgendo fructi per fiori. Protinus fructum non flores gignunt.* E per detto del P. S. Ambrosio, *Ceteris albensibus pri-*

Luc. c. 13. *mo vere virgultis, salsicus nescit proprio flore canescere.* Con istupore di Plutarco: *In primis stupendum est, quod cum arbores, que germinant, omnes florescant, una flore*

vidua sit sici planta. Non vi lascia-

te lusingare dal genio deprauato à trapassare gli anni fioriti senza frutto di buone operationi. I vostri fiori sian frutti *flores mei fructus honoris, & honestatis.* Altramente prouerete, vostro malgrado, il fulmine della diuina sentenza. *Nunquam ex te fructus nascitur: & arefacta est continuo siccitate.* Ne varrà la scuola, che non sia per anco itagione. Conciosiacosia che per dare frutti à Christo ogni itagione è opportuna, ne mai acerbo; ma sempre maturo è il tempo. Così celo insegua il Rè santo di Palestina, che quantunque si studiassè di anticipare il tempo; non per ciò immaturo giuaui lo conoseua: *Praueni in maturitate, & clamani.* Qual sollecitudine, v'ha, che vaglia advgagliare il nostro debito con Dio? Qual' hora, Qual momento, sia pure quel primiero dell'alba su l'orizzonte della mente humana, che à lui, come à soursano Signore douuto non sia?

E ben degna certo di obseruatione quella Dottrina Theologica, la quale nella conuersione del peccatore non riconosce affatto necessario l'eccitamento della volontà, bastando la illuminatio- ne dell'intelletto al conoscimento del bene da abbracciarli. Conciosiacosia che acceso nell'intelletto tal lume, la volontà solita seguire alla cieca la scorta di quello non ha che desiderare; onde l'attendere vn altro eccitamento in se medesima sarebbe vn ritardamento della natia libertà alla buona operatione. Dunque così piccola dilazione ha ad essere di tanta peso? Vn indiuisibile momento non si ha à permettere? Nò quando si tratta di affare sì rileuante, quale la salute dell' Anima.

Facciam noi con noi stessi quello pratica Iddio con noi medesimi.

Ecclesiast. 24.

Mat. 21. 17.

Marc. 11. 13.

Pf. 118.

147.

21.

Guind.

M. S.

de diuision.

Grat. 7.

3.

22.

defimi. Appena l'huomo con l'atto d'amore dà l'ultima mano all'apparecchio dell'anima per lo ricevimento della diuina Gratia, che immantinente, ifso fatto, nell'istante medefimo Iddio puntualiffimo ofseruatore di fue promeffe gli la concede. *Nota eodem instanti temporis, quo vltima difpofitio exiftit, gratiam habitalem infundit: hoc enim eft proprium vltima difpofitionis, ut eam forma confequatur, cum nullaratio fit, cur productio forma vltius differri debeat; & aliunde Deus, qui eft fideliffimus in implendis promiffis, gratiam homini promiferit fub conditione talis difpofitionis.* Non vā miga à rilento, non dà tempo al tempo, non fi fà più pregare, non ha bifogno di ftimoli ne' noftri fpirituai intereffi, come noi ne' noftri proprii. Ed è ben vna gran vergogna, ch'egli fia così pronto all'efecutione di fua parola, che tantofto la promeffa ci doni nel medefimo iftante, e noi per lo contrario nel metter in opera proponimenti, ò voti caminiamo con tanta lentezza, che alle volte non folo i momenti; mà i mefi, egli anni otiofi trafeorrano con altrettanto pregiudicio di noftre anime, quanto graue oltraggio della fchernita diuinità. Ch'egli così anfofo fi porti, oue fi tratta del noftro bene: e noi così pigri, & infingardi. Si pigliano fufe, fi trouano pretefti, fi allegano caufe in apparenza ragioneuoli per tirar auanti; non fi rintraccia mai il fentiero per fequire Chrifto. Diffi in apparenza polciache qual'into-ppo giuftamente può attrauerfarcì cammino sì fruttuofò?

23. Hauui facenda più cōforme alla ragione degli vltimi vfici funebri al proprio genitore? Ne' più barbari petti inneftato dalla natura medefima nafce pietofò intinto

verfo defonti: indegno di viuere fopra la terra; anzi degno di efser da quefta viuo ingoiato, e fe- polto fi ftima chi a cadaueri niega la fepoltura. Quanto più poi verfo di chi gli diè vita? Con tutto ciò il noftro Redentore, gran Maefiro di tutte le virtù, e fpecialmente di filiale ofsequio, ad vn fuo nouello feguace non concede tanto di tempo per li funerali paterni. *Sequere me, & dimitte mortuos fepelire mortuos fuos.* per non dar campo, giufta l'parer di Grifoftomo, al nemico infernale di trarne da brieue dilatione qualche vantaggio à pregiudicio del conuertito. *Pater fepelire difcipulus voluit, & nec iftud Chriftus conceffit, licet nihil tam neceffarium uideatur efle, quàm Patris fepultura, attamen hoc non conceffit. Cur tandem? Quoniam acer infat diabolus ingreffum aliquem capere volens, fi uel breuem arripuerit uacationem, & dilationem magnum inducit torporem.* Ogni poco di proroga fà buò giuoco al Demonio: da vn piccolo momentò egli fpera trarre guadagni di grā momentò. Se quel Giouanetto fi folfe trattenuto in pagare quel per altro lodeuole tributo di pietà al trapafato Genitore, chi sà non folfe ftato da alcuno de' fuoi compagni perfuafò à far gozzouiglia della paterna eredità? ouero da qualc'altro men leggiere; mà più faccente, ftimolato alle nozze per tramandare à pofteri e la memoria, & il retaggio del Padre? ò pure da altri con diuerfi allettamenti diftornato dall'intraprefò difegno haueffe, per fepellire il Padre, eftinto con infelice abortò, e fepolto nel petto il conceputo proponimento? Sauiaamente per tanto: *Dimitte mortuos fepelire mortuos fuos* per giuocar di ficuro in faccenda di tanto rilieuo, e per

fug.

Mat.

22.

Ghryf.

no. 57.

ad Pop.

fuggir ogni rischio, che vna piccola Remora non trattenesse la naue, & vna fessuretta non ispalancasse al naufragio la porta.

24. E quando anco simile disauentura non interuenisse, ò quali tenebre ingombrano gli animi nostri à far gitto di quel tempo pretioso, di cui ogni minuzzolo è deplorabile à miseri dannati, & inuidiabile à felici coronati dell'Empireo? *Ars longa, vita breuis*, disse quel saggio curatore de' corporali: trettanto vuole ricordarsi à chi della propria anima tiene punto di cura. L'arte di guadagnare il Cielo non è così ageuole ad apprendersi, come qualche ignorante forse si persuade. Vi si richiegono molte vigilie, lungo studio nell'osserruatione delle proprie inclinazioni, degli esterni insulti, de' rimedij adattati agl'interni mali, molti stenti, vna costante perseueranza nel bene. Dunque noi scioperati vorremo rendere ancor più breue la vita condifpergere quelle hore, delle quali ogni atomo bene impiegato qual secondo granello di buon frumento può renderci douitiosi di centuplicato ricolto? Non faceuan già così i Santi illuminati da Dio, l'vno de' quali, per tacere tanti altri, non contento di camminar di buon passo, si poneua in carriera: *Viam mandatorum, inorum cucurri*: non sapendo quanto gli restasse ancora della giornata: sopraggiungendo bene spesso repentinamente la notte à chi si crede vi restino ancora molte hore di Sole. *Stulte, hac nocte animam tuam repetent à te*. E però *Vigilate quia nescitis diem, neque horam*. Quella prima hora, quel primo momento, come quello, che può esser l'ultimo, vi sia caro, e pretioso, e come tale consagrate lo à Dio, e riponetelo in cielo.

Così c'insegnò il Gran Maestro nel principio de' secoli, impiegando il primo lauorio nella fabbrica del Cielo. *In principio creauit Deus celum, & terram*. Prima *celum*, e poi *terram*: Come che l'ordine dell'architettura paresse richiedere, al contrario, dar la prima mano al pauimento della terra; e l'ultima riserbare al soffitto del Cielo.

25. Mà l'ardore, col quale l'humanato Signore nell'ultimo di sua vita sollecitava la spedizione della nostra salute, può bene metter l'ale ad vna tartaruga. *Quod nunc facere, fac citius*. E pure si trattaua di vilipendij non più prouati, di affronti non più vdit, di strapazzi non più praticati, di tormenti non più tollerati, di strati non più ritrouati, di carnificine non più vedute, di morte la più crudele, & opprobriosa. O' Dio! E noi, oue si tratta del nostro proprio interesse, saremo così trascurati? ah no. *Sic currite, ut comprehendatis*. Il Palio della Gloria bêche esposto à tutti, à pochi vi è destinato: *Multis intuoati, pauci uero electi sanabatur vnus. Vnus accipit brauium*. Per giugnere à conseguirlo non basta muouerfi tardi, o à tardo passo; mà vuole preuenirsi gli altri nello spicar delle mosse, gareggiarsi nel corso, *currere in stadio* con Ercole a lena, *stadium*, dice qui San Brunone, *dicitur spatium ducentorum vigintiquinque passuum*; *quantum Hercules vno anhelitu cucurrit, & non respirauit*: e non solamente *currere*; mà *currere, ut comprehendatis*. Vuol prendersi piè di Lepre da chi aspira à ricouero nella mistica pietra, *Petra autem erat Christus*, di cui diceua il P. S. S. Agostino, *Petra asylum leporibus*, in Pf. Lepre simbolo di velocità: *Lepos, quia leuipes, quia velociter currit*, *S. Isid.* *velox est enim animal*.

Cen. 1.

Io. 13.

1. Cor. 9. 24.

Mat. 20. 36.

S. Brun. hic

1. Cor. 10. 4.

S. Aug. 103. 18. *S. Isid.* *Eth. 1. 2.*

16.

Il primo ad entraré nel bagno, come più sollecito, gode il priuilegio della sanità: *Qui prior descendit in piscinam, sanus fiebat*: e priuilegio così ampio, che non è ristretto da clausula alcuna: *à quacumque desinebatur infirmitate*: sia infiammatione di libidine, sia febbre maligna di odio, sia languidezza di accidia, sia cecità di mente, sia storpio di pensieri, sia aridità di anima, sia qualunque sorte di spiritual malore. Ma all'incontro chi inchiodato dall'insgardaggine non si muoue, cor-

re rischio di rimanere nel letto, e nel lezzo de' suoi morbi per molti lustri: *Triginta, & octo annos in infirmitate sua*. Ne accade dire *Hominem non habeo*; poiche *Deum habet*, il quale non manca mai sempre pronto col suo aiuto fin' ad inuiarci dal Cielo Angioli à noltro prò, *Angelus Domini descendebat in piscinam. Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te*. Se manca, da noi vien' il difetto. A' noi sta: *Vis sanus fieri?* Resolutione; presto: tantosto. *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula*.

Ps. 90.



NELLA DOMENICA II.

Domine bonum est nos hic esse.

Matth. 17.

ARGOMENTO.

Imondani vaneggiamenti.

I.



Come strauolti precipitano i lor pareri gli abbacinati mortali! O quanto ne' proprii interessi mal auuifati al lor peggio si appigliano! o sciocca faccenderia mondana degna di fchernò, donde applausi raccogliere si perluade. Allettati da non sò quale barlume volano, incaute farfalle, in seno alla morte: ingannati da superficiale verzura, che credono fermare il piè, o aggrauati si affondano, o smucciando precipitano, in vece di toccar il Cielo col dito premendo col piè l'abisso: e quando si pensano di hauer proposto vn partito a tutti applausibile, da più saggi risa, e rimproveri ne riportano. Sallo Pietro stannane, che inuaghito de' luminosi splendori, da' quali coronato il sembante, e luistrato scorge il manto del trasfigurato Maestro, senza più oltre di faminar la cosa, brama lunghe dimore, e cerca far alto sù'l monte. *Domine bonum est nos hic esse.* Ma da nuuola a' suoi occhi repentinamente framezzata, quasi cortina auanti alla scena, viengli con tacito rimprovero additata la cecità di sua anente, imparato, che le cime de'

monti sono appùto berfaglio delle faette delle nuuole, e dall'improuisa caduta auuertito, che nelle maggiori altezze si ritrouano i precipizi. Ne le penne de' dua cronisti Marco, e Luca, gli la perdouano dichiarandolo scimunito. *Non enim sciebat, quid diceret: Nesciens, quid diceret.* Vaneggia chiunque spera raccogliere riso in questa valle di pianto. Fabbrica castelli in aria chi disegna posate in terra. E manifesto delirio voler trapiantar sù'l Tabor il Paradiso. E chi dice qui giù *Bonum est nos hic esse*, certo nescit, quid dicat.

Bonum est nos hic esse. Faciamus hic tria tabernacula. Di taltenore è il discorso de' mal consigliati mondani intenti a disegnar padiglioni, ne' quali sperano menare lunghi, e felici soggiorni. Chi li pianta sù l'eminenza delle grandezze, chi frà le miniere dell'oro, chi in verdeggiante prato, o in delizioso giardino tutto fiorito di pellegrini piaceri. Quiui ogniun di costoro va dicendo, *Bonum est nos hic esse.* Ma ciascheduno a gran partito fallisce, e nescit quid dicat. *Vivere omnes beatè volunt; sed ad peruidendum quid sit, quod beatam vitam*

San
Marc.
San
Luc.

2.

Sen. lib.
de beata
uita.

vitam efficiat, caligant. Dice Seneca. Come *bonum est nos hic esse* nell'alttezze degli houori? Vanno forse questi elenti dalla dolorosa gabella di la grime sù la foglia di questa vita, di pātimenti, e scia-
gure, fame, sete, sonno, malori, e somiglianti nel corso della medesima, e finalmente del comune tributo di morte inuitabile? *Qua-
uitilitas in sanguine meo, dum de-
scendo in corruptionem?* Sospiroso diceua il Rè della Giudea; e più chiaramente suo figliuolo Salomone. *Vnus est omnibus introitus
ad vitam, & similis exitus.* Anzi quanto più graue soma portano ansiosi? di cure, di vigilie, di pen-
sieri, di gelosie, di disegni, di dif-
fidenze, di pericoli da Principi, da sudditi, da stranieri, da Cittadini, tra famigliari, tra domestici, tra congiunti, in palese, in segreto, con violenza, con tradimento, di ferro, di veleno. Il suo solo capo, ò non cape la mole dell'Impero, ò almeno con angustie di errare solo: i suoi occhi non si aggran per tuttole sue manie, e i piedi dal decoro sò ritenuti; onde hà luogo di medicare dall'altrui prudenza il consiglio, dalla vigilanza le notitie, e dalla diligenza l'efecutioni delle più importanti faccende: ma sempre riescono sospetti d'infedeltà i consigli, di falsità le notitie, di tradimento l'efecutioni. Se tromba nemica bandisce con funesto suono la guerra, ecco immantinente sbandeggiata dal cuore la pace, e dagli occhi il sonno. ecco numerosi squadroni di noiosi pensieri accampati continuamente nel capo con frequenti scorrerie depredar l'allegrezza, penetrare nel più interno padiglione con notturne inuasioni a riempir di terrore con incamisciare di larue importune fra sogni: l'animo con perpetuo lauorio sempre intento

Pf. 19.

Sap. 7.6

à profundarsi per cauar oro di sotterra per opporsi al ferro ostile: de' soldati soggetti ò insufficiente il numero, ò deboli le forze, ò non risoluto, ò non costante il cuore; gli aiuti forastieri ò scarsi ò non sicuri, ò troppo interesiati. Succeda a pericolosa tempesta, calma pacifica; non cessa per tanto la marea dell'agitato petto ansioso sempre in mantenerla, tenedo per sospetta la sicurezza anco nel porto, et emendo fin nel gabinetto le insidie, e le serpi in seno.

O quanto hebbe fior di senno in capo chi dentro al dorato cerchio d'ingemmata corona vn'altra di spine dipinse col motto: *Fal-
lux bonum corona:* Tratto da que-
versi di Seneca il tragico. *Osallax
bonum quantum malum fronte
quàm blanda tegis.* Spine, che lacerano continuamente le tempie, e il cuore. Non v'hà perla nella corona, che non sia sudore, non v'hà rubino, che non sia sangue, non v'hà Diamante, che non sia triuellino. Ella tutta è circonferenza senza centro di riposo, simbolo di vn perpetuo agitazione di cure. Per questo alcuni Rè antichi portauano la corona in forma di natiue significando la sua incostanza, le sue inquietudini, e perigli. Così lasciò scritto quel saggio. E sole il Principe, nol niego: ma vn Sole, che senza mai prender posa con perpetuo moto corre le poste per altrui giouamento. E quai duri incontri nel viaggio non ritro-
ua? Se tal volta nel molle seno di vn Donzella assaggia qualche delitia: quanti altri terrori di orride fiere l'assalgono? Lascio gli Arieti ostinati, i Cancri, che tiran à ritroso, i viciosi Capricorni; ma i velenosi Scorpioni, i Toriferoci, gli altieri Leoni. Onde molto fauiamente Salomone dall'vno, e dall'altro lato del suo trono reale

3:

Did.

Sant-
dra
Imp.

pol. 20.

Sen:

Trag.

Did.

loc cit.

fabbricò Leoni; esprimendo per
vettura la vita de' Principi trà here
crudelissime. Oltrealte fiero nò m̃a
cano i Sagittari guerrieri: tal fiata
si auuene frà Gemini d' inganna
trici doppiezzes. Quale studio,
quanta stanchezza in tenere dirit
ta la bilancia della Giustitia! Hora
in Aquario molle di sudore per
corporali fatiche: Talhora frà
Pesci in vn profondo silentio in
tento a diuolare frà se, e se in vn
mare di agitatiōi g'interessi del
Regno: sangli è vero, nobil cer
chio, e corona, quai risplendenti
Pianeti, tutti pomposi i Grandi, in
mezzo a quali egli maggiore cà
peggia: m̃a, ò Dio! qual corteg
gio è cotesto? da vn de' lati vna
Venere troppo delicata, morbida
impudica; dall' altro vn Marte fo
ribondo, turbolento, guerriero;
quinci vn Mercurio mezoniero, e
ladro; quindi vn Gioue ambitio
so; da questa parte vna Luna in
collante; da quella vn Saturno
crudele, ingannatore, perfido, tri
sto. Quante impure esaltationi,
quanti neri vapori da più bassi
paludi, e dalle più oscure valli sal
gono temerari talhora a muouer
guerra a quello Sole nella sua Reg
gia, etiamdio con bombarde stre
pitose di fulmini tuonarsi! Fatto
bersaglio degli occhi, e delle lin
gue de' Momi, e Zoili, che fanno
in vn Oceano di splendori pescar
le macchie.

4. Misera conditione de' Principi
Ma- Alla statua di Nerone vn carro sù
nut collocato dietro alle spalle con
Apoph. greca inscriptione; *Hunc demum*
l. 6. in *agon est: trahet andem*: per mot
Nerone teggiarlo dell' essercitio, in cui s'
impiegana, di guidar carrette.
Ma niente men bene esprime
la stentata vita de' Regi con
dannati a tirare la carretta tutt'
hore. Nasce; come bene conside
raua il sapientissimo Giob; nasce

l'huomo alla fatica. *Homo nasci
tur ad laborem.* M̃a con tal diua- *Iob. 3.*
rio, che il minore a minori, il mag
giore a maggiori stenti soggiace,
e più di tutti il Principe, come
quello, che a tutti altri s'ouastan
do le comuni, e publiche fatiche
in grauoso fascio ammassate so
stiene. Comada in apparenza; m̃a
in realtà egli serue di sentinella,
di prouigionere, di guardia, fatto
capo, occhio, mano, piedi, e tutto
a sudditi. Molti a lui solo prestano
seruitù; m̃a egli solo a tutti. *Offi
cium est imperare, non regnum. Exi
stimat Rex non Rempublicam suā
esse; sed se Reipublica.* Aragione
Hierone tiranno di Sicilia presso
Senofonte la vita priuata a quella
de' Principi antiponeua. Questi
soglia Atlanti, che portano non
tanto sù le spalle, quanto sul capo
la vastamole del mondo, degni
del compianto di occhi meglio
veggenti, quali furono quelli di vn
Carlo quinto, che nella rinontia
del Principato di Fiandra al figli
uolo Filippo secondo lagriman
do disse. *O fili, magnum tibi onus
impono; ego enim toto tempore Prin
cipatus mei nunquam quadrante m
borra magnis curis, & anxietatibus
vacuum habui.* Dottrina insegna
ta prima da Marco Antonino Im
peradore, il quale ammaestrato
dalla sperienza chiamaua l'Impe
ro vna gran molestia.

Non penetra tanto innanzi il
volgo scioeco auuezzo a fermare
gli sguardi nel frontispicio; e però
abbagliato da etterni splendori d'
insegne, e pompe di maestà ritro
uate per sostegno del regio deco
ro, non s'inoltra col pensiero al
tarlo rodente annidato frà le por
pore, al ferro tagliente rinchiuso
dentro allo scettro, & al graue
piombo frà l'oro della corona. La
sola copia delle lettere ò da scri
uersi, ò da leggerli è balteuole ad
ar-

Sen. ep.
91.
Id. de
clem.

5-

atterrire ogni più ambizioso de-
Apud *sio. Si sciret vulgus, quam laborio-*
Plut. *sum sit Regibus leuere, ac scribere*
Anseni *duntaxat tot epistolas, diadema ne*
trañt. *humo quidem tollere dignaretur.*
Respub. Diceua Seleuco Rè dell'Asia. Non
era già dell'opinione vulgare; sì
comene anche di vulgare condi-
tione, quel Rè; a cui essendo porto
il Diadema tenuto lo alquanto frà
le mani in atto come d'huom che
maturamente pensi, pesatolo non
tanto con le mani, quanto con la
bilancia del giudicio esclamo.
O nobilem mazis, quam felicem
pammus, quem si quis penitus cogno-
scat quam multis periculis, soliciu-
dini bus, ac miserijs sit reuerus, ne
humo quidem iacentem tollere di-
gnetur. Sapeuan molto bene ciò;
che faceuan quegli antichi Prin-
cipi primieri con adoperare in-
vece di corone le fascie meglio
adattate a confortare, che a fre-
giare il capo rotto, e ferito da tan-
te pungentissime cure. O come
sta bene anc'oggi di frà le māni de'
moderni Monarchi lo scettro ba-
stone di sostegno per non cadere
sotto a peso così grauioso: Fau be-
ne a porsi in sedia, come oppressi
da perpetua stanchezza, e delle
porpore: col vermiglio colore
contorme al costume de' soldati
lusingando per gli occhi la inma-
ginatione di scacerbare in parte gli
stratij del lacerato lor cuore.
Tropo infelice sarebbe la con-
dizione de' Principi; se non fosse
lor conceduto con esterne dimo-
strationi di pomposi apparati, e
con la dolcezza di varie delitie, e
piaceri temperare l'amore:
troppo intollerabili le spine; se trà
fiori mescolate non fossero: trop-
po abborribile loro spetiosa ser-
uitù; se compensata non venisse
dal Salario di non dozzinali ric-
chezze, e per poco non diessi trop-
po ignominiosa; se da orreuoli

corteggi, e magnificenze annobi-
lita non fosse.

Se però tali accidenti han forza
di rad dolcire tanta amarezza più
che le catene ingemmate al pri-
gioniere, ricamati cortinaggi all'-
inferno, pretioso laccio al con-
dannato, e dorato vascello a nau-
fragante.

È se la breuità non accorciasse
il tormento; non a Purgatorio;
come oggidì; mà ad Inferno pa-
ragonar si dourebbe vita così pe-
nosa. O della non errante proui-
denza Diuina clementissima leg-
ge in ristringere dentro à limiti di
angusti confini mare sì procello-
so; nel quale chiunque mezzana-
mente informato de' vortici, di sir-
ti, de' scogli che l'ingombrano; de'
venti, di tempeste, de' mostri, che
l'infestano; nõ dirà mai, se hà bar-
lume di senno, *bonum est nos hic*
esse. Non furore; mà temperamen-
to del diuino sdegno deue acca-
gionarsi de' termini prefissi con la
pietra della tomba, oue solo viue
il riposo, alle sciagure della vita
humana, la cui perpetuità, ò lun-
ghezza non seruirebbe, che ad
eternare, ò stendere le miserie: mà
tratto così gentile della clemenza
del Cielo deuono meglio di tutti
riconoscere in se medesimi, e con-
fessare i Principi, come più di tut-
ti infelici. Abbagliato alcuno da
certi lampi, inuaghito del suo
peggio, e inuogliato di lunghi sog-
giorni fernetico dica, *bonum*
est nos hic esse: Schernite fue frego-
late brame, ne meno di cotesta
sua immaginaria felocità andras-
sene lungo tempo giuliuo. Vedrà
sul più bello da nuuola mortale
ingombrarsi repentinamente gli
occhi, sparire in vn baleno si vaga
scena, e cangiarsi tantotto la co-
media in fune lita tragedia. Famosi
sono que' Consolati di Roma, i
quali cò la breuità di pochi gior-
ni,

ni, & anco di poche hore diedero materia di pungente scherzo alla tagliente lingua, e all'aguta penna di Cicerone. *Magnū prodigium, quiritēs, Vatinio consule non sensimus ver, non astatem, non autumnū. E Habemus consulem, qui in toto consulatu somnum non vidit. E O sanctissime consul, sub quo nemo pransus est, nemo canauit, nemo dormiuit.* Gareggiano emuli per poco non dissi della gloria trionfale due anni; l'vno il settantunesimo, l'altro il millesimo cinquecentesimo nouantesimo con far pompa di triplicata corona quello imperiale, questo Pontificia con le morti di tre Imperadori, e di tre Pontefici. Se dalla breuità non mi fosse cōseio gir visitādo le reggie del mondo, e particolarmente così della sacra; come della profana Roma; ò come orrente vedremmo in pochi anni, in pochi mesi, talhora in pochi giorni spogliate de' broccati le pareti per veltrirsi di funebre gramaglia: onde di quell'Imperadore lasciò scritto Trebellio; *Vna die factus est imperator: alia die visus est imperare: tertia die interemptus* 30. Ti. est: Auueratosi il pronostico del Sauio à Grandi: *Omnis potentatus brevis vita: e Rex hodie est, & cras morietur.* Dalle stesse cure del gouerno, come da tignuole la porpora, logorata la vita de' Regi. *Omnis potentatus brevis vita. Scilicet ob solitudinem, qua vitam consumunt.*

Trebell. in lib. de 30. Ti. rannis Eccles. 10. 11. & 12.

Emm. in lib. de 30. Ti. rannis Eccles. 10. 11. & 12.

7.

Ed ò come hà voluto Iddio fra tutte le dignità del mondo la solura esposta più dell'altre à questo fulmine. Nel Ponteficato di Leone secondo non si annouerano più che venti sette giorni, ventisei di Pio terzo, di Damaso secondo ventitre, ventuno di Marcello secondo, di Sismnio vno di meno, diciassette di Celestino

quarto, di Bonifacio quarto soli quindici, quell'Vrbano, che stà Pontefici del suo nome tenne il settimo luogo nel settimo giorno lasciòlo al successore. E Stefano secondo; quasi pago di hauere nel suo dominio à ciascheduna parte del mondo compartito vn giorno, à capo del quarto diede fine con la vita al Papato. Legge; auuegnache non con tanto rigore; promulgata, intimata, e autenticata dalla sperienza comunemente à coloro, che à quello fura eminentissimo trono vengano sollevati. Sopra'l quale hà voluto Iddio à grossi caratteri additare al mondo; come ad Alessandro secondo rispose Pier Damiano. Del tereno fasto la spreggiuolissima fralezza. Impari il successore di Piero à non dire *Bonum est nos hic esse*; se non vuole essere motteggiato *nesciebat quid diceret*. Roimpasi pur anco lo stile di così dura legge. Ritornino gli anni di Nestore. Richiamisi la florida robutezza di quella età primiera, che annoueraua i secoli. Comandi al tempo stesso lo scettro, e tenga lontana impaurita la morte. Che per ciò? *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies eterna, quae praerit.* Ne così piccollo comparisce l'ampio giro della terra à paragone de' valti cerchi del Cielo; come à misura dell'eternità il gran fascio di tutti i secoli, che ò preceдерono, ò siano per venire suu' alla fine. O fantastiche grandezze tanto in voi itese, quanto per la vostra lubricità! Qual fogno è così vano, sì fuggitiuo?

Petr. Dam. l. 1. ep. 17.

Non senza mistero per certo il sapientissimo Iddio tante volte nel presagire à mortal: si valse per ambasciadore di vn fogno. Se à caratteri di pianeti, e di stelle fà intendere à Giuseppe il suo

8.

inmalzamento all'Egittiano comando; fallo frà l'ombre vn sogno. Se à Faraone con grasse giu-
uente, e cò grauide spighe fà mo-
lira della prosperità del suo re-
gno, il campo non è altro, che vn
sogno. Se con vna fontana cre-
sciuta in fiume, indi in Solé can-
giata diede à vedere il felice pas-
saggio di Ester dallo stato di pri-
uata dama à quello di Reina, ciò
auuenno frà vapori del celabro, e
vaganti fantasmi di vn sogno. Vn
sogno fù il foriere delle vittorie di
Gedeone contra Madianiti. Vn
sogno fù il tauolozzo, in cui furo-
no dipinte a Nabuccodonosorre
le quattro tanto decantate mo-
narchie del mondo. Vn sogno fù
testimonio delle promesse fatte
da Dio à Salomone della sapien-
za, dell'opulenza, e della gloria
del suo fortunatissimo reggimen-
to. Spiegansi al Profeta Daniello
de' Principi della sua età honora-
re battaglie, e gloriosi trionfi; ma
vn sogno campo di Marte, e ca-
podoglio. Geremia al sommo Sa-
acerdote Onia consegna vna spa-
gna qual fulmine al disfacimento
de' nemici del popolo di Dio; ma
frà nuuola di vn sogno fù accolto
quel fulmine guerriero. Videli il
coppiere del Rè di Egitto al gra-
do primiero felicemente restitui-
to; ma tale tragicomedia rap-
presentossi prima nella scena di
vn sogno. Destateui vna volta a
tantianuisti del Cielo: aprite le
fornachiole luci al conoscimen-
to di questa verità più chiara del
folgoreggiante meriggio; che
tutte le glorie del mondo sono
vn leggerissimo sogno; ma sogno
senza sonno, senza riposo, pieno di
agitationi, sogno mello, sogno in-
taulto. *Expergiscimini, ebrij, & fle-
te, & plorate omnes, qui bibitis vinu.*
Non vi paion sogno i panegiri-
rici impolti dallà menaogna? Nò

vi par sogno il rimbombo della
fama, che in breue languisce? Nò:
vi paion sogno i corteggi, che a-
geuolmente si stancano, e bene:
spesso in persecurioni si conuer-
tono? Non vi par sogno l'adula-
tione, che sibilando morde, & au-
uelenà? Non vi paion sogno le co-
lonne, le Piramidi, gli obelischi, i
colossi, le iscrizioni, e somigliā-
ti memorie atterrate facilmente,
e cancellate ò dal tempo, ò dal
ferro, ò dall'inuidia? Non vi par
sogno la minatura di Poetica, ò
d'historica penna più di prezzo,
che di merito mercede vilissima? La
seruitù comandata dal danaro,
gli ossequij insegnati dall'oro, non
dettati dal cuore, la ruerenza
de' Vassalli: federata souente di
fellonia, son altro, che sogno? Che
sono gli accompagnamenti ac-
compagnati dall'interesse? che
il seguito, seguito ò guidato dal-
l'utile? che le amicizie legate in
oro? se non vanissimo sogno? So-
gno son le fumose immagini se-
gno di fiammeggiante splendore
dell'altruismo della propria virtù.
Sogno i trionfi, che qual lampo
suaniscono, sogno le acclamatio-
ni, che tosto ammutoliscono. So-
gno le vittorie parto tante volte
della fortuna, e del caso. Sognata
la porpora maladattata talhora
al personaggio. Sognato lo scet-
tro, vacillante bene spesso in ma-
no non destra. Sognata la corona
sostenuta debolmente da leggier
capo. Sogno il trono scala non di-
rado à precipizi. *Expergiscimini, Tertul.*
expergiscimini. Discredete vna in apo-
volta alla vostra imaginatione, *log.*
e eredete à Tertulliano, che *Omnia imaginaria in seculo, & nihil*
veri. Son tutti castelli in aria, tutte
imaginationi chimeriche.

Doue stà fondato il regno, l'im-
pero, la Monarchia; se non nell'
opinione del mondo, che ponendò

do vn'huomo sopra vn trono lo chiama Rè, Imperadore, e Monarca? Qual'è il lustro dello splendore di nobiltà; se non l'humore degli huomini, che alle prodezze degli antenati danno tal nome? Chi mette in mano ad vn Capitano la palma, e in capo corone, e fabbrica il Campidoglio; se non la bizzarria, che ad vna strage dà titolo di Vittoria; e à vn apparato di trionfo? Togliete l'apprensione del volgo; cade tantosto il tutto non maggior celerità, e rovina, che il gran Colosso da Nabucco sognato. Senza di questa l'ammirabile ragione non è più dignità; ma noia, il dar legge non è più impero; ma soggezione. *Omnia*

Piero della Valle nella Turchia letter. 17. cap. 693.

imaginaria. Nauighiamo all'vltima degli habitanti del Tigre sopra ottri pieni di vento; come confessò quel gran Monarca. *In eternis iniquis ammirantur.* Faciasi puzza di terrene pompe lo sforzo maggiore: non faranno alla per fine che vento, che fumo.

I I.

Iddio stesso in quella maestosa comparsa agli occhi di Esaia sopra eminente foglio, cò vno strato amplissimo, che occupaua tutto il gran giro di quel vastissimo tempio, con l'assistenza de' suoi più riguarduoli Palatini, col viso per maggior veneratione coperto fra le musiche della Imperial Cappella, fra i rimbombi della sua gloria, *Plenus est omnis terra gloria eius*, per accomodarsi all'vso, & all'intendimento di voi altri habitatori di queste basse contrade dà l'ultima mano a tutti i regii apparati con ingombro di fumo sparso per tutto quel nobilè recinto: *Et domus repleta est fumo*: onde chi non è più che cieco venga a conoscere delle terrene grandezze la vilissima conditione non dissomigliante dal fumo. Fumo che porta seco di gramaglie funeste,

If. 6.

diuise, fumo, che appena nato

si vanisce, e quasi sù infame patibolo muore sospeso nell'aria, fumo che reca noia alle narici, e causa lagrime dagli occhi. Che cosa è vna nuuola? se non sottilissimo vapore, di cui se rintracciamo l'origine, non troueremo che fetido panta no, e immonda pozzanghera, se l'ali, da cui sù solleuato non altre, che la propria leggerezza: se l'appoggio, che quiui lo sostiene, non è che l'aria instabile? Quiui come in iscena variando forme, e colori vestita hor di bruno, hor di bigio, hor d'oro, hor di variante prende sembianze di fiera, di uccello, di Cavaliere, di armato, di diziro, di colonna; che sò io? Nò v'ha Proteo così mutabile fatta scherzode? e inel più bello dissipata dilagasi. E non è forse quello nell'aria espresso Geroglifico delle terrene grandezze?

Non mi lascierà rinfacetar di menzogna la diuina sapienza nel dipignere il proprio trono cò disegno cauato dagli hunrani fasti per nostro più facile intèdimento; delineando vna nuuola in figura di colonna. *Ego in altissimis habitauit & thronus meus in columnis nubis.*

Strano accoppiamento di colonna, e di nuuola. Colonna cauata dalle viscere di alta montagna, nuuola rapita dal fardido seno di fecciosa palude, o di Valle profonda. Colonna di massiccio, o ben soda materia composta, nuuola di tenuissimo vapore: colonna atta a rintuzzar il taglio de' più duri scalpelli, nuuola, che ad vn soffio, qual domabil vetro nella fornace, in varie figure lascia, trauolgersi: colonna per la natia grauezza alle violenze restia di artificiosi ordigni, nuuola a sibili de' venti pronta al volo: colonna, che prima si lascia spezzare, che piegare; *Frangar non flectar*; nuuola agenolmente dissipata, dall'aure: colonna simbolo di co-

I 2.

Ecclesiastic. 247.

stanza, e di perpetuità, nuuola di volubilità, e di breuità: colonna ripiena nel seno, nuuola ò vota, ò grauida di piogge, di gragnuole, di tuoni, e di fulmini. Ma non per tanto qual più ingegno forritrouato? Degnissimo parto della Diuina sapienza per ombreggiare la conditione di mondane eminenze: Sia pure bene stabilito il trono di quel Monarca sù l'affetto de' sudditi, sù l'amicizia de' confinanti, sù le confederationsi de' lontani, appoggiato à buoni, e fedeli ministri, à numerose, e valorose bande de' soldati, à ricche tesorerie, à forti mura, à rocche inespugnabili: rassembrin vna ben ferma, ed inconcussa colonna: che per ciò? Non è men volubile, men leggiero, men soggetto à mutatione, e ad iscompiglio nella sua Reggia di quello si sia vna nuuola nella regione dell'aria. E forse dal suo proprio seno partorirà à suoi propri danni, & eccidio gragnuole, e fulmini; come dal trono, veduto da S. Giouanninell'Apocalisse; *De throno procedebant fulgura, voces, & tonitrua*. Al più la miglior prerogatiua, che possa vantare, è l'essere vn vapore miniato dal Sole, che non ha altro di buono, che vn po d'apparenza. *Nubes lucida obumbrat eos*. E ancora oslinatamente diremo, *Bonū est nos hic esse?* hor si meriteremo più di Piero il rimprovero. *Nesciens quid diceret*.

I 3.

Veggiamo adesso; se nel ricamato Padiglione delle ricchezze tanto adorate nel mondo possa ragioneuolmente dirsi, *Bonum est nos hic esse*. Lasciasi il volgo incauto dallo splendore di queste ageuolmente abbacinare. Si persuade cō ammassare monti d'oro poter giugnere a toccar il Cielo col dito; e cō mettere di quel metallo monti sopra monti dar battaglia al Cielo, medesimo meglio

de' fauolosi Giganti. Sù le pietre pretiose stabilisce il suo bene: e à quelle come a pietre lidie fa il paragone dell'vltimo contento. Si fa à credere ritenersi la vera felicità entro à termini di sterminate tenute; albergare in multiplicati palazzi, e prigioniera in sua ballia nel numero degli schiaui. Il danno è l'Idolo oggidì adorato vniuersalmente nel mondo. E però molto acconciamente l'empio mercadante della diuinità ne fece gitto nel tempio; mentre parcaua più adattato ricetto à sagrilego prezzo di vn deicidio il letamaio.

Reclie triginta argenteos, & proieitis triginta argenteis in templo, recessit. A ragione, dice Drogone. Non proiecit in sterquilinum; sed in templum: & salubis semper Diji templum suum deuouerat. Auaritia enim est simulacrorum seruius quæ excacat oculos. A questo Nume si porgono tutt'i voti, si fanno tutti gl'inchini, s'indirizzano tutt'i desii, ardono tutt'i cuori, si offeriscono tutti gl'incensi, e tutte le adorationi vilmente si consacrano: e per idolatrare questo lo stesso Nume sonrano cō empie temerità baldāzose famete postergati. E può bē accomodarsi à tal sentimento; *Simulacra gentium argentum, & aurum*. E non si auueggono i cieci; essere tal Idolo morto, e vano simulacro ò senza bocca, ò senza fauella, *Os habent, & non loquuntur*, ò senza occhi, ò senza pupilla, *Oculos habent, & nō videbunt*: ò senza orecchie, ò senza udito, *Aures habent, & nō audiūt*: ò senza narici, ò turate alle più agute fragranze, *Nares habent, & non odorabūt*; ò mozzo di mani, e piè, ò inabile à propri vfi, *Manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & nō ambulabunt*, senza fiato senza spirito, *non clamabunt in gurgure suo*. Saggiamente per ciò dall'Apostolo chiamata l'auaritia

S. Drogone li. de Saor. Passi. Christ. Ps. 113.

Simulacrorum seruitus. E diranno
Colof. bonum est nos hic esse? Nesciunt
sens. 3.5 quid dicant. Qual maggiore scioc-
 chezza, che piegare il capo ad vn
 capo senza fienno? porger pre-
 ghiera a chi nō ode, ne risponde?
 inuiar profumi a turate narici?
 piegare le ginocchia, e giungere le
 mani supplicanti a chi non può
 muouerli al soccorso? E per finirla,
 adorare vna statua? Ma che al-
 tro fate voi? Idolatri dell'oro! Ri-
 credeteui vna volta, e prestate
 credenza al predicatore della ve-
 rità, & al dottor delle genti, che la
 vostra è vna mera idolatria. Levo
 stre adorationi ad vn simulacro
 di bene, non à vero bene son
 consagrate.

14. Lascio i trauagli, e pericoli, per
 li quali prima di giugnere al bra-
 mato porto delle ricchezze fà di
 mestieri ingolfarsi, stenti, sudori,
 vigilie, astinenze, pensieri, affanni,
 talhora lunghi pellegrinaggi,
 nauigationi malageuoli, incontri
 mortali, ed altri non immaginati
 disastri, non solamente ombreg-
 giati da Poeti nel pericoloso tra-
 gitto della Naue d'Argo frà gli
 scogli Cianeï, e ne' Tori feroci,
 guardiani della dorata spoglia;
 come altresì nell'orribil Dragone
 difenditore del ricco giardino fe-
 condo di poma d'oro: ma etiam-
 dio accreditati dalla sperienza
 de' nauiganti a nuouï lidi, che do-
 po superate infinite montagne d'-
 onde spumanti, dopo vinti furiosi
 assalti de' venti, giunti a toccar
 terra, lacerando con mine il seno
 di questa seppelliscónfi viui per
 girsene a depredare il bramato
 metallo fin ne' confini dell'Infer-
 no: e molto prima dalle proue de'
 ministri di Salomone, che ogni
 anno veleggiando verso l'Isola di
 Ouir rapiti dall'oro non meno,
 che la calamita della lor bussola
 dalla stella polare, ritrouauano

quel terreno secondo, non tanto
 di Zolle risplendenti, e pretiose,
 quanto di scuri, e brutti cetti di
 Orsi, Tigri, Leoni, ed altre fiere, le
 quali faceuan loro conoscere à
 quanto cara vsura del rischio del-
 le proprie vite hauean à riceuere
 le sospirate douitie. Parliamo pu-
 re degli affanni compagni del
 possesso delle medesime in custo-
 dirle dalle violenze de' Ladroni,
 dalle insidie de' potenti, dagli
 aguati de' domestici, dalla ingor-
 digia de' cō giunti, da cauilli di liti-
 ganti, dalle ostilità delle stagioni,
 ed altri meglio sperimentati da
 ricchi, che non creduti da pouerì.

O Dio! in quali angustie d'ani-
 mo si ritrouò quel tale frà le am-
 piezze de' suoi poderi più del soli-
 to liberali! *Hominis cuiusdam di-*
uitis vberes fructus ager attulit.
 Sparì col tramontar del Sole la
 serenità del cuore: la notte amica
 degli affannati mortali, nel cui fe-
 no ripongono le noiose cure del
 giorno, diuenuta nemica furia per
 inquietarlo; lungi ramingo dagli
 occhi girsene il sonno; quà e là va-
 ganti i pensieri; frà l'ombre not-
 turne non iscorgeua lampo, ò bar-
 lume, che gli additasse alcun sano
 consiglio, e come acerba, ed inas-
 pettata disauuentura intrauuenuta
 gli fosse, radunati a segreta cō-
 sulta nell'hore più importune tut-
 t'i suoi spiriti frà se, e se ansiosa-
 mente diuifando sen giua. *Cogita-*
bat intra se dicens: quid faciam?
quianon habeo, quò congregem fru-
ctus meos. In mezzo all'abbondan-
 za scarso di partiti, pouero di ri-
 poso, copioso di affanni, inquieto
 frà moleste vigilie, mentre i suoi
 seruidori di miglior conditione
 liberi da somiglianti pensieri, pro-
 fondati nel sonno quietamente
 riposano. E qual è lo scoglio, oue
 si rompono i di lui sonni, oue nau-
 fraga la di lui quiete? *Non habeo,*

15.
Luc. 16.

quò congregem fructus meos. Il solo pensiero di rinuenir luogo da riporre i frutti della terra lo fa ondeggiare in vna marea d'ansiose perplessità! *O angustia exsuriata!* esclama quì il P. S. Gregorio compassionando di questo ricco l'infelicitissimo stato. Non sà il P. S. Bassilio scorgere alcun diuorio frà costui, & il più mendico huomo del mondo. Siede tutto sospeso quel cencioso con lo scrigno, e col ventre voto, e sollecitato dalla nudità, e dalla fame, non sapendo à qual partito appigliarsi, stà seco diuifando: *quid faciam?* Se alza gli occhi al Cielo in vano attendo le piogge d'oro fauolose, non vere. Se gli abbasso alla terra, non incontro, che spine. Se nell'opere delle mani mie speranze ripongo, non il ringo, che mosche per mancamento d'impiego. Se mi raccomando alla lingua con chiedere per Dio, non riporto che negatiue. Gli amici mi abbandonano i parenti non mi conoscono, niuno mi mira, niuno mi compassiona: *quid faciam?* Frà somiglianti scogli ondeggianti quel fittauolo scialacquatore presso San Luca scorrendosi in procinto di essere priuato della fittanza, e prestato da vno de' lati dall'impotenza al lauiorio, dall'altro dal rossore di gir piltoccano, *soldere non uideo, mendicare erubesco*, tutto ansioso frà se, e sospirando diceua: *quid faciam?* Questo è il linguaggio familiare à più meschini, e più infelici della terra. E questo appunto è il medesimo di questo ricco. *Quid faciam?* Chi non conoscendolo hauesse udito frà notturni silenzi dalle sospirose labbra risuonare affannoso rimbombo di tali querele, non le hauerebbe credute compassionevoli doglienze di vn petto premuto da grauissima

ponertà, ò da altro più pesante disastro? ò spine pungentissime, che si acerbamente lacerano il seno di chi le stringe! Qual disferenza dunque frà l'ricco, e'l pouero, se amendua còcordemete sospirando di concerto si lagnano? Come può dir quegli meglio di questi *Bonum est nos hic esse?*

Qual bene può egli veramente vantare hauer acquistato con le ricchezze? Forse l'humiltà? nò: che sù monti d'oro l'alterigia s'innalza. Forse la liberalità? nò: che insaziabile è l'idropisia dell'oro. Forse il freno alla concupiscenza? nò: che l'oro à quella serue di stimolo, e di stromento. Forse la moderatione della vendetta? nò: che l'oro suol esser cote al ferro. Forse l'astinenza, e sobrietà? nò: che l'oro impouerisce gli elemèti per imbandire vna tauola. Forse lo stradicamento d'inuidiosa passione? nò: che quanti grani d'oro sopprauanzano al vicino son tanti germogli di affannosi tormenti nel cuore del ricco, à cui sembra scemarsi, quel di più, che ad altri si aggiugne. Forse la sollecitudine alle buone operationi? nò: che le più veloci Atalante in mezzo à virtuosa carriera con pomi d'oro, si arrestano. Forse alcun'altra delle morali virtù? nò: che anzi le ricchezze son per lo più madri di viti; come il latino idioma chiamandole *Diuitia* pat le dichiarì. Forse il conoscimento della verità? nò: che anzi dallo splendore di quello abbagliato l'intelletto nel più chiaro meriggio proua la cecità. Forse il Regno del Cielo? nò: che anzi per detto dell'incarnata Sapienza troppo malageuole riesce al ricco l'ingresso in quella reggia beata. E di qual'altro bene può egli esser diuenuto douizioso: se altro fuor degli annouerati non si ritroua?

Que.

S. Greg.
ib.

S. Basil.
bo. 6. in
diu.

Luc. 16.
1.

16.

questi soli portano il marco di vna vera bontà. Questi soli, come nostri propri, e legittimi acquisti non soggiacciono a rapine, ne a tignuole, ne a naufragi, ne ad altri inulti di nemica fortuna. *Potes autem perdere, & nolens: potes domum, potes honores, potes ipsam carnis salutem: bonum vero, quo verè bonus es, nec inuius accipis, nec inuius amittis.* Disse egregiamente il P. S. Agostino. E ne rende ragione il P. S. Bernardo. *Quid vobis cum terrenis diuitijs, & gloria temporalibus, quæ nec veræ, nec vestra sunt? Peræ ergo diuitiarum non opes; sed virtutes, quas solum conscientia portat, ut in perpetuum diues fiat. Verità predicata su nobili suggesti dell'antico foro di Roma dal famoso Oratore. Quanti astimanda virtus, quæ nec eripi, nec surripi potest unquam, neque naufragio, neque incendio amittitur, nec temporum, nec tempestatum permutatione mutatur? quæ qui pradi sunt soli sunt diuites; soli enim possident res, & fructuosas, & sempiternas.*

I 7. Vaneggiava per tanto colui. *Luc. 12* Anima, habes multa bona posita in annos plurimos. Quali frenetici vapori gli annebbiauano l'intelletto sì che non iscorresse, i beni dell'Anima non essere da riporsi ne' granai; non frumento, ò vino; ma fode virtù essere di quelle pretiose douitie? Ben gli aprì gli occhi, e lo fece insanire l'increata Sapienza con quelle terribili minaccie: *Stulte hac nocte animam tuam repetunt à te.* Non solamente cotesti da se chiamati beni ne son tali, ne suon tuoi; ma ne meno tuo è il fiato, che tu respiri, l'anima, che te membra; in forma; onde con questa tutto'l rimanente dal fiscale del Cielo venendo incamerato, tù povero de' veri beni spirituali, spogliato pari-

mente degli apparenti temporali morrai fallito con tuo eterno rammarico, e vitupero. *Stulte;* mentre all'anima scura da corea materialità fai offerte di cose frali, e terrene. *Stulte;* mentre la inuiti a prender riposo come in letto inhiolato, *Requiesce,* frà le ricchezze, le quali non son altro che spine. *Stulte;* mentre la chiami quasi a pranfo delicato a satollarli di beni humani, *Comede,* che da lingua più veritiera pane di menzogna si dicono. *Stulte;* mentre larghe tazze le porgi, *Bibe,* fumanti di vaporoso liquore vietato da faggio Consigliere come ladro de' cuori. *Stulte;* mentre l'alletti a gozzouiglie, *Epulare,* tanto detestate da chi ha fior di senno; come quelle, che ad vn parto medesimo recano col diletto il delitto. *Stulte;* mentre la tua stessa Anima delineata a somiglianza della Diuinità tu tratti non punto differentemente da quella di vn Cinghiale. Potresti fauiamente, e veramente dirle: *Habes multa bona* se fosse ornata con la veste d'oro della gratia; se hauesse gioie di virtù; se tenesse lo scrigno pieno di meriti. Allhora si auerarebbe: *Requiesce* in Dio centro del cuore. *Latabuntur in cubilibus suis Comede, bibe, epulare;* poiche la buona coscienza est iuge conuiuium. E ne' conuiti del Cielo si fanno lieti brindisi all'eterna salute; *Torrente voluptatis tuæ potabis eos.*

Dalla concertata immaginazione, ò dall'errante opinione del vulgo non dal proprio merito riceuono lor pregio le cose terrene. Ad vna zolla biondeggiata dal Sole fassi Elitropi tutti gli occhi; e con maggior rabbia, che i malfatti alla Luna, abbaiano incessantemente Lunatici gli Huomini. Mattutina ruggiada congelata

nel seno di marine cocchiglie si ardere tutt'i cuori, e con maggiore stretttezza custodirla nelle mani auare, che nonera nel grēbo della sua medesima genitrice. Tremulo scintillare di Orientale pietruccia rapisce con maggior forza, che la calamita il ferro, sin dagli vltimi confini di Occidente incantati i mortali ergendo su così debole fondamento vasta mole di vacillanti speranze per lo stabilimento di lor Casato. *Ostis hominum! Ut quid diligitis vanitatem!* O nostra non conosciuta pouertà! ò debolezza di nostra mente non auuezza, e cieca à douitie migliori. Se alle ricchezze, del firmamento, e dell'Empireo solleuassimo attento lo sguardo, ò come ci arroffiremo di noi medesimi simili à rusticano inuaghiato del piombo, e del vetro; perche ne oro, ne diamanti videriam mai: e pentiti di hauer auuilito il nostro affetto con impiego troppo indegno di noi in tali bassezze à piena bocca de' forsennati auari ci rideremmo. *Nemo pauca hac argentum, aurum, & huiusmodi imaginarias diuitias ridere poterit; nisi maiorum desiderio teneatur; quemadmodum neque plumbum numum; nisi aurea possideat.*

19.

Parole pretiose di bocca d'oro. Disinganniamci vna volta, e ereditiamo questa incontrastabile verità, che la vita de' ricchi è vna comedia simile à quella rappresentata in Roma al tempo di Nerone intitolata l'incendio, nella quale si gittauano al popolo tessere di legno effigiate di cauali, di schiaui, di statue, di gemme, di argenti, di ori, e di altrettali cose di pregio; ma tutte dipinte, non reali. *Præterit scæna huius mundi.* Diceua l'Apostolo secondo vna versione. *Persona quædam frænica; non consistens rerum substantia;* dice Grisostomo: con questo diua-

rio; che al fine di quella chi recaua à distinti Ministri vn cotal segno dipinto riportauane tantosto vera corrispondenza di realigioie, ò di altre all'effigiate ricchezze; ma in quest'altra per lo contrario cō mani vote scherniti rimangonsi; *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis;* Simili à quel Calife di Babilonia condannato à morir di fame in vna camera da lui medesimo riempita tutta di perle, e di Diamanti: ò non piene d'altro, che di acutissime spine, alle quali, come dianzi io dicea, vengono affomigliate, spine, che nel fine portano le punture al cuore trafitto dall'irreparabile abbandonamento. Egli è ben vero, che non tutti à tale disauventura soggiacciono; ma i soli mariti delle ricchezze. *Viri diuitiarum. Non homines; sed viri.* Gli amatori di quelle, che spesso le vagheggiano, che se le tengono strette al seno, che le serbano gelosamente in casa, che non vogliono ad alcuno accomunarle. Che non fanno diuortio da quelle, se non nella morte. Non così altri spiriti liberi, sciolti da costardi legami, generosi sprezzatori: quali furono i Catoni, i Diogeni, i Democriti, gli Anassagori, i Focioni, i Curii, i Fabritii, i Valerii, ed altri al solo lume naturale ottimi conoscitori della vanità di queste terrene bazzecole: molto meglio poi gli Antoni, i Paoli, i Franceschi, i Benedetti, e milioni d'altri loro seguaci, che postergando lo splendore dell'oro tanto adorato da sciocchi, anzi calpestando i tesori, oue altri tengono il cuore, passarono ne' sagri chiostri ad accasarsi con la pouertà. Questi si godono sicura franchigia dagli accennati affanni, e nel fine de' loro giorni meglio, che nella Neroniana comedia, le conculcate ricchezze con altre

Psal.

Sabell.

l.7. an.

9.

Chrys.
ho. 80.
in Io.Cacci-
na nella
Agrip.
miore.
pag. 186Gler-
sof.

più vere, e incomparabilmente più pretiose dall' erario del Cielo largamente compensare lor vengono. Da monti d'oro, oue boriosamente gioinano: *Bonum est nos hic esse, precipitati que' miseri in abisso profondo trà humane di fuoco grideranno eternamente; Malum est nos hic esse.* Questi all'incontro sù più glorioso, e risplendente Taborre in più nobili padiglioni soauemente canteranno tutti giului: *Bonum est nos hic esse.*

20.

Passiamo al terzo ed vltimo tabernacolo tutto sparso di fiori, preso in albergo da que' baccanti, che giuano tripudiando: *Venite, & fruamur bonis, quae sunt. Vno pretioso, & vnguentis nos impleamus. Coronemus nos rosis antequam marcescant, nullum sit pratum, quod non pertransseat luxuria nostra. Nemo nostrum exors sit luxuria nostra. Vbiq; relinquamus signa laetitiae. Quiui trà profumi, trà conuitti, trà danze, tra suoni, e canti applaudendo ad vna immaginaria felicità concordemente sembravano dire, Bonum est nos hic esse. Ma con quanto grosso errore dicalo chi non può errare; Errauerunt: excacauit enim illos malitia eorum ac ciecavit non già da nuuola risplendente; come gli Apostoli nel Taborre; mà da tenebroso vapori di feccioso pantano: *Nesciebant quid dicerent: com'eglino stessi fuor denti confessarono: Ergo errauimus à via veritatis, & iustitia lumen non luxu nobis, & soli intelligentia non est ortus nobis.* Vna sola gocciola di aloè nella coscienza intorbidata dalle perturbazioni degli affetti è bastevole ad amareggiare in guisa ogni qualunque dolcezza, che Platone, & il Romano Oratore concordemente affermarono, niun vitioso gustare vna stilla di sincero piacere.*

Sap. 2.

21.

Sap. 5.6

guaci del vizio, e per conuincere di falsità; e di finto nome i terreni dilette in qualunque soggetto; o buono, o reo; qual vero piacere in vna scena, oue trionfa artificiosa tessitura di studiata menzogna? Qual sodo diletto frà perpetui rigiri di vna danza? Quale stabile gusto in vna Musica fabbricata nell'aria? Le caccie tanto seguite vanno accompagnate da fatiche, e talhor da pericoli. I più delicati manicaretti non hanno miglior condimento del preceduto digiuno. Il sonno stesso per farsi gradire è di mestieri si raccomandando alla stanchezza. Qual è quella rosa, che da turba di spine circondata non sia? *Voluptates persequi molestias, & dolores venari est,* leggesi presso Ateneo. E chi di queste non vuol prouar le punture, non istenda à quella aiuda la mano: *Quo die infra voluptatem fueris, & infra dolorem eris.* Quelle fiorite ghirlande poco fa mentouate, di cui il mondo ingannatore cinge à suoi seguaci le disennate tempie, *Coronemus nos rosis* sono appunto simili à quella di Cleopatra di uelenati fiori intrecciata non già per ischerzo, e per euidenza di fedeltà, come quella; mà per recare pur troppo vera; come che infiorata la morte dopo vn'assannosa languidezza: *Lassari sumus in viarum iniquitatis, & perditionis, ambulantes viae difficiles.* I conuitti del mondo son come quelli di Ester, à cui tanti miseri Amanni vanno tutti giului à farsi inauuedatamente cibo di morte. O per lo meno son le delitie terrene somiglianti alla pesca apprestata da Cleopatra à Marc' Antonio, nella quale per opera di eccellenti nuotatori all'amo di lui salato, ed affumicato pesce segretamente attaccato, fù dal medesimo; che si credeua hauer fatto qualche bel-

Athar.

Sen. l. 2.

de beat.

vita c. 4

Conig

Giulio

Landi

vita di

Cleopatra.

Landi

loc. cit.

21.

Mà per non piatire co' soli fe-

la presura ; tratto fuor d'acqua con rifa de' circostanti. Rimangono forse meno scherniti, nelle loro rierectioni i forsennati mortali? Dopo hauere in vn mar di piacere lunga pezza pescato, che ne ritraggono? se non sale, e fumo; amarezza al cuore, e lagrime agli occhi con perpetuo scorno: *Qui habitat in caelis iridebit eos.* Domini *subfannabit eos.* E non è cosa che prouoca veramente i fogghigni nelle bocche de' più saggi il vedere come in fumo si risolvano tutti i terreni diletti? Chi dunque di sana mente potrà con verità affermare *Bonum est nos hic esse?* Non altri se non chi in Dio li rintraccia di tutt'i diletti vnico condimento.

22.

Entriamo vn poco di diporto nella Reggia del piacere, che tanto vuol dire il Paradiso terrestre. Quiui scogeremo il Principe, Adamo nel trono della felicità cō la suppellettile di tante delitie; che uguali humana voglia disegnar non sapria. Vna mensa, che mensa del Sole ben poteua chiamarsi, poscia che quello e cuoco, e scalco insieme le viuande sù la tauola stesca, e stagionaua ad vn tempo, & imbandiua; al grato sapore della cui schiettezza non giunse mai di poi artificio di più studiato manicaretto de' Sibariti. Concerti soauissimi de' Musici dell'aria, i quali dalle cantorie delle piante con vari intrecci di vaghe ariette non apprese stentatamente dall'arte, ma ben imparate dalla natura con non mercenaria, ne supplicata cortesia dolcissimi madrigaletti risuonar faceuano; mentre concordii venticelli tasteggiando gentilmente le foglie l'armonia de' cembali rappresentauano; accoppiando quelli al canto, ed al suono le danze con saltellare di ramo in ramo, e di pianta in pian-

ta. A pacifici scherzi degli altri animalicedono i più curiosi spettacoli delle moderne caccie. Al paragone de' leggiadri ampissimi tappeti per mano di maeistra natura tessuti, e ricamati ad erbe, e fiori, e de' superbi cortinaggi à foglie, e frutta smarriscono incomparabilmente di pregio gli studi più coltiuati di Araba tessitrice, gli sforzi maggiori di spola fiaminga, e le metafisiche sottiliezzze degli aghi più eruditi delle donzelle di Tiro, e di Sidone. L'aria da fiati odorosi d'infiniti parti della terra profumata in guisa; che pellegrina fragranza, e propriamente di Paradiso spargeua largamente per le vicine contrade di quell'Arabia, la quale, quando non per altro, per questo solo meritaua titolo di felice. Ecco il primo, e vero Monarca del Mondo, di cui appena nato hebbe da Dio la inuestitura; anzi nato con le insegne reali, con la porpora indosso; poiche di rosfeggiante creta formato. A canto nobilissima, bellissima, auuenentissima Principessa in tutto sua pari, e singolare: e quello, che dà l'ultima mano, senza l'ordinaria pensione del matrimonio, e del Principato, senza gelosia; io dico; solo, libero da riuoli. In vna parola, *Posuit eum in Paradiso voluptatis.* O sopra tutti gl'innumereuoli 15. tuoi nipoti fortunato progenitore! Quali maggiori delitie potrebbe disegnare il più molle, e delicato Damerino? Ma che? Vi credete voi per tanto merita ssero quell'nome di veri piaceri? Se così fosse, perche dunque Iddio non discacciare tantosto dopo commesso il delitto da sì felice magione il rubello? A che prolungare con citationi, e con esame la sentenza? Sta pure in tanto di buo cuore; Adamo; gioisci, godi, e da tanti

Gen. 2.

tanti fiori, da tante delitie cogli nouella pecchia mele di conforto per temperare del tuo petto la conceputa amarezza. Fù pietà; direbbe taluno; del benignissimo Giudice fòurano, che volle in mezzo a' rigori far campeggiare la sua insuperabile clemenza con differire l'esecutione della minacciata condannazione: Ma Arnolfo Carnute se pietà, ne crudeltà vi riconosce. Conciosiacosà che qual giouamento ritraer poteua lo sfortunato Principe da più lunghe dimore in quella Reggia? Non erano que' piaceri per la smarrita gratia del Cielo rinasti nella lor pura naturalezza? Qual vero diletto dunque germogliar poteuano? Non vero no; ma al più di vna finta, e simulata apparenza leggiermente spruzzato. *Non statim post prauaricationem eiectus est homo de Paradiso voluptatis; sed confcis sceleris nihil delicia Paradisi conferebant.* Non era vero diletto quello, che dal palato al cuore gli prometteuano i cibi di trasportare; ne quello, che sù l'ale de' lor canti gli recauano gli ucelli: ne quello degli scherzi degli animali; anzi da scherzo, e da giuoco: ne vero riso quello, à cui l'innitauano col lor rider i prati: ne vera; ma foglianefca allegrezza quella, che nel cuore gl'innestauano le piante: di aereo non di vero gusto lo gonfiava l'aria profumata: non gli partoriua vero contento leggiadra conforte: non gli articchina il petto di vera gioia la Monarchia di vn mondo; e in sì copioso tributo di delitie non ven'hauea pur vna, che il nome di vera delitia giustamente riportasse. *Nihil delicia Paradisi conferebant.* Ben poteuasi cancellare quella bella iscritione. *Paradisus voluptatis.* Sin da principio non intese Iddio di adagiarlo in vn letto fiorito di

delitie: ma in vn campo di fatiche: *ut operaretur, & custodiret.* e per fare, che qualche diletto sentisse condirlogli conuenne con la falsa del timor della morte: *In quacumque hora comederis morte morieris.* Onde cantò colui.

*Namque inde perire
Posse datum est cunctis, ut viuere
dulcius esset.* Claud. Mario Viet.

E vorranno darmi ad intendere gl' infelici credi delle miserie di Adamo in quest' orrido esilio lungi da quell' amato soggiorno di poter rinuenire luogo, oue con verità possan dire, *Bonum est nos hic esse?*

Infringansi quanto fanno: dipingano col pensiero quanto di diletteuole può suggerire il desio: Sforino l' amenità di tutt' i giardini: lambicchino la dolcezza di tutto il mele Ibleo: raccolgano la delicatezza delle Sibaritiche imbandigioni: restringano in compendio delle scene più famose, delle danze più leggiadre, degli oggetti più riguarduoli: quanto di giocondo, quanto di grato, quanto diamabile può figurarsi, tutto tengano in lor mano: Mettano il piè nel Paradiso terrestre. Che vò io dicendo? Salgano da questo al celeste, oue, conforme all' opione del P. S. Anfelmo seguita da graui Dottori, que' fortunati habitadori non già immediate sul pauimento di quello, quantunque di bellezza impareggiabile, e ad ogni nostra imaginatione superiore, posano il piè; ma in superbiissimi palazzi fabbricati di gemme, e calcinati d'oro; oro, e gemme non già di materia terrestre, e vile; come le nostre; ma celeste, e così nobile; che queste à paragon di quelle sembrano rebbono fango; e dallo splendore di quelle, come Stelle dal Sole, eclisiate rimarrebbono. De' quali

Pa-

Arnold.
Carnute.
de op. 6.
dier.

S. Anf.
l. de sacul. c. 44.
Corn. à
Lap. in
Apoc. c.
21. v. 21.

Palazzi quella vasta, e magnifica Città si compone non Reale, ma Regno più tosto, veduta, e descritta da S. Giovanni, nelle cui mura ogni forte di pietre pretiose scorgeuasi incastonata, le cui porte, che ben dodeci erano, in altrettante intere margarite con pellegrino lauorio incauate faceuano vscire fuor di se per marauiglia, e la piazza di oro purissimo più trasparente del cristallo riccamente lastricata. Prati poi, boschetti, giardini con erbe, che non mai per assenza di Sole languiscono, compiante, che mai non vengono da nemico turbine schiomate, e con fiori immortali. I nettari, le ambrosie, i campi Elisi de' fauoleggianti son tutte ombre di quelle vere delitie, delle quali per vltimo ingrandimento basti dire, esser apprestate dall' amorosissimo Dio à suoi dilette negli eterni festini dell' vltima felicità.

In soggiorno così nobile, così vago, così ameno puotran dire veramente, *Bonum est nos hic esse?* Io non vò stian al mio detto. Se n'informino da miglior autore di speranza. Lucifero, il primogenito del Creatore, alla prima Idea il più somigliante, frà gli spiriti immortali il priuilegiato, coronato di finissime gemme il capo per nobilissime cognizioni, ammantato di maestoso paludamento ingioiellato delle più pregiate prerogative della natura, introzzato frà le delitie più squisite del Paradiso. *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore, in delicijs Paradisi Dei fuisti, omnis lapis pretiosus operimentum tuum.* E ben, che diceua egli? Vistaua egli in tutto contento? Era pago il suo cuore: Diceua, *Bonum est nos hic esse?* Nò: non lo stimaua nido capace al vasto suo cuore quell' Aquila generosa; on-

de altro migliore ricercandone schiua di quelle quasi basse, e non celesti amenità, ad altre più sublimi, e più regalate tentò il veramente troppo temerario volo: *In calum conscendam.* Non vi solgo reggiaua per anco; egli è vero; quella luce soursaturale per incoprire il Reale sembiante del diuino Monarca, la cui veduta rende soprapriamente pago il cuore: nulladimeno non vi mancava cosa, che al compimento di naturale felicità possa desiderarsi; ne anche il conoscimento naturale del medesimo Dio. Ite girando le più rinomate Città del mondo, disseppellite dall' antiche rouine le magnificenze Romane, il Greco fasto, le marauiglie d' Egitto, le douitie dell' Indie, e di tutto il bello il più bello sfiorate per formare vna macchina singolare; che alla per fine la stimerete vna cappanuccia mal composta di paglia à paragone di quella celeste Gerusalemme, come disse appunto il sagro coronato Poeta al Principe della medesima: *In ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges:* o come altri leggono *ad nihilum speres.* Chi da vicino mirasse la finezza di quelle gemme, e la maestreuole disposizione di quelle saria forzato à confessare; come dice il bocca d' oro; queste di qua giù non essere, che *opera formicarum.* A faccia di que' giardini piantati da diuina mano potueri non pure sembrarebbono gli orti dell' Elseridi con frutta d' oro; mà quel celeste giardino pensile fiorito di Stelle orrido bosco. Se per finirla potesse alcuno rampare quelle pretiose mura, e dentro ad vno di que' gemmati balconi affacciandosi spiare di quel beato soggiorno la sola materiale bellezza, ella è tanta, et ale, che non potendo di così vaga veduta

S. Th.

q. 62. a

I.

Ps. 72.

Ezech.
c. 28.

fatollarfi, lascierebbe per pascere gli occhi digiuna la bocca. *S. Vinc. per impossibile homo posset per se-
Ferr. nestram immittere caput, & respi-
ser. 2. d. cere eius pulchritudinem, tanta est
2. post eius pulchritudo, quod etiamsi non
Pent. videret Deum, vel Sanctos, nollet
comedere, vel bibere.* dice S. Vin-
cenzo Ferrero. Ed à qual fine Id-
dio con que' cortinaggi ricama-
ti di Stelle tener couerte quell'al-
tre fouracelesti bellezze? se non
perche gli huomini in mirare co-
si pellegrine vaghezze fuor di se
non vissero: *No forte insaniant.*
Oleastro. E pure frà tante de-
litie non sà l'occhio purgatissimo
di quel nobilissimo spirito, che
porta fin nel nome la luce, rin-
tracciare vestigio di vero piace-
re; onde si risolue di calpestarle
per farsi scala ad altre maggiori.
Che delitie son queste? quelli son
piaceri? Non vi è dunque altro
Cielo? O questo non è Cielo, ò vn'
altro più vago se ne ritroua. Altre
delitie, altri piaceri, altro Cielo io
vò cercare. *In calum, in calum con-
scendam.* Forfennati mortali! E vi
credete voi in questa valle di pià-
to raccogliere quel riso, che non
germogliano le fertili campagne
del Paradiso? Ite, correte con au-
di sguardi à sì be' lumi, che gli
scorgerete con vostra confusione
fuochi pazzi, non lucide stelle.

24. Volate à schiere à schiere die-
tro à terrene voluttà, che alla per
fine vi auuederete di essere rima-
sti, quali incauti vcelli alle vue di
Zeusi, scherniti, e con peggior cò-
ditione di quelli, posciache quel-
li, se non prouarono nel dipinto
grappolo la sperata dolcezza, che
apprestar non poteua vna vite
piantata in tela, inaffiata con co-
lori, cresciuta con appoggio di
vn pennello; al meno amarezza al-
cuna non assaggiarono: ma voi in-
felici in vece della sospirata dol-

cezza non isperimenterete ama-
rezza di fiele? Son forse spauen-
tacchi questi appunto da vcelli?
Son forse minacce suggerite dal
mio capriccio? Vdiste mail' Ora-
colo diuino contra'l popolo so-
uerchiamente immorbidito? *Vua
eorum, vua fellis, & bovi amarissi-
mi.* Tali son i frutti de' baccanali
del mondo dolcezze finte; anzi
colorite amarezze, mascherate
di dolcezza, ò se pur vna qualche
dolcezza, simile à quella del mie-
le pontico abile con la sola fra-
granza, non che col gusto, à dis-
fennare. Scioccheria ereditata da
nostra Madre primiera, la quale
da somigliante inganno allettata
con femminil leggierezza più ve-
loce di quegli vcelli alle vue di-
pinte volò à coglier il pomo, oue
trouò amarezza mortale, di cui
trouiamo noi miseri sin'oggi le
infelici reliquie: *Vidi, quod bonum
esset lignum. Vidi, quod bonum.* Bò-
tà sol apparente, e non reale. *Eo-
rum, quæ non erat experta, gustum
mirabatur.* dice Basilio di Seleu-
cia: vaghezza di quella Venerè ri-
uerita dagli antichi con titolo di
Sepolcrale. *Morte morieris.*

Discredeteui vna volta: e date
orecchio, se non ad altri, ad vn Se-
neca: *Beatum dicamus hominem
eum, cui vera voluptas erit, volup-
tatum contemptio:* È la posterghe-
rete senz' altro con generoso dis-
prezzo: vi arrossirete di essere suoi
ospiti: prendete da suoi padiglioni
frettolosi la fuga, se gli anderete
con l'occhio della consideratione
con la scorta dello Istesso Filosofo
diligentemente spiando. *Voluptas
humile quiddam est, seruile, imbe-
cillum, caducum, cuius statio, ac
domicilium fornices, & popina sunt.
Voluptatem inuenies latitantem se-
pius, ac tenebras captantem, circa
balnea, ac sudatoria, ac loca, edilem
mensuram, mollem, eneruem, mero,*
atque

Dent.
32 2.

Gen.

Basil.
Seleuc.
or. 3.

25.

Sen. de
vita
beata.

Sen. ib.

atque vnguento madentem, pallidam, aut fucatam, & medicamentis pollutam. Chi non si vergognerebbe di farsi vedere nel seno di così vile, così spreggiuole, così fordida schiava? In grembo alla virtù il vero diletto si allesta; auuegnache per questo quella abbracciar non si conuenga. *Sicut in aruo, quod segeti profusum est, aliqui flores inuenerunt, non tamen huic herbula; quamuis deleter oculos tantum operis insumptum, est aliud fuit serentis profusum, hoc superuenit: sic & voluptas non est merces, nec causa virtutis; sed accessio.* Così discorre il sopracitato Morale. Nel seno di Dio ritrouasi la piena di tutt'i piaceri non quali i terreni, de' quali disse il medesimo Filosofo: *Quo magis implentur, eo magis inexplentur.* Simili a' vagli delle Figliuole di Danna; ma sin' a perfetta satietà. *Torrente voluptatis potabis eos. Nō v'ha lampo così veloce, che alla fuggevolezza di questi diletti possa giugnere. Cogitare nobiscum ipsis debetis, voluptatem propemodum priusquam appareat extinguere.* Sentenza del Pelusiota. Ma in Dio godono il privilegio della perpetuità al pari del lor autore. A che dunque menar più lunghe dimore in questo fiorito padiglione, le cui vaghezze ben tosto inaridiscono, ne vanno scompagnate da spine: e son appunto fiori da fiutare, che porge il mondo ingannatore, e lusinghieri tormenti?

26.

Fuori, fuori di questo, siccome degli altri due sotto a quali vero benenō si ricouera sì che possa dirsi, *Bonum est nos hic esse.* Anzi tosto malum; poiche non v'ha che brama di cose, che ò non mai si ottengono, ouero conseguite recano sete in vece di ristoro. Tutto v'ha di desiderij; disse S. Paolo. *Abnegantes impietatem, & secularia*

desideria. Desiderij, che non sono altro al sentire di Aristotele, che Auoltoi al cuore: *Desiderium praecedens comprehensionem dicitur dolor.* Qual maggior infelicità, che auuampare fra gli ardori di perpetua febbre, trattenerli continuamente con ombre, e fantasmi, essere sempre in caccia senza giunger mai la preda, aggirarsi con incessanti rauolgimenti in vn laberinto senza filo, star sù ancora aspettando vento senza mai nauigare, ò nauigare senza mai prender porto, ò prender porto; ma più fortunoso dell'Oceano stesso? Ecco i veri Iffioni condannati a perpetui rigiri. Ecco i veri Sisifi sempre affaccendati in non interrotti, ne mai terminati rauolgimenti. Ecco i veri Prometei col cuore sotto a carnefice inesorabile di vn rostro crudele. Ecco i folli Epuloni a nelare a spegnere in vna stilla d'acqua mari d'incendij.

Voi solo mio Dio siete la viva fontana, che smorza ogni nostra arsura: *Sicut anima mea ad Deum fontem uitam.* Voi vnico conforto de' nostri cuori: *Vnam peti a Domino haec requiram, ut inhabitem in domo Domini.* Voi nostro centro, e nostra sfera, nostra calamita, e nostro Polo. *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Fauellane per isperienza vn gran Sauio: *In omnibus requiem quasiui, non dice inueni: one dunque alla per fine in hereditate Domini morabor.* E ben capinne il senso germano Pietro Blesense. *In omnibus requiem quasiui, & in omnibus dolorem, & laborem inueni. Non est requies: nisi in hereditate Sancto-rum, de qua scriptum est: hec requies mea in saeculum saeculi.* A piè di quel trono addobbato di porpora veramente fiammeggiante, dico di quell'ardente Roueto, one

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Arist.

Sen. loc. cit.

Sen. ibi.

Isid. Pelus.

22

26.

Ad Ti. 2. II. & 2.

27. Ps. 41. 3.

Ps. 26. 4.

S. Aug.

Eccles. 24. 11.

Petr. Bles. ep. 4. in Bi. bl. Par.

Exod. ..

stava affiso Iddio sciolse Mosè i calzari; terminando i pellegrinaggi del suo spirito alla sedia della diuinità vnico ricouero di sua quiete. O quanto migliore è vna stilla di quel liquore delle mammelle del petto diuino, che tutte le vendemmie più spiritose del mondo, che si risoluono in

Cant. 1. fumo. *Meliora sunt vbera tua vino*

fragrantia unguentis optimis. Prendea grosso errore quel Gioanne, che si persuadeua potere far gozzouiglie senza suo Padre; au-

Luc. 15 uegnache con suoi amici. *Numquam dedisti mihi hadum; ut cum amicis meis epularer.* Erras Israel: tipiglia il P.S. Girolamo; Dic po-

S. Hie. ep. 146. *ius; ut tecum epularer. Non potest esse tibi aliqua iucunditas; nisi Pa-*

tre tecum celebrante conuiuium. Egli solo può sgombrar le nuuole del dolore, e egli solo raserenar nostri cuori. A suoi Ministri ne

Pf. 90. commette la guardia. *Angelis suis mandauit de te; ut custodiant te.*

Luc. 16 Suoi Valletti inuia a celebrarne i
22. *trionfi. Factum est, ut portaretur ab*

Angelis in sinum Abraha. Ma il rasciugare dagli occhi lagrimosi il pianto a se riferba; come opera

Apoc. 21, propria delle sue sole mani. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.* Onde disse Bernar-

S. Ber. do. *Felices lacryma, quas benigna*
in decla *manus conditionis absterget.* Non
mat. possono le mani di qualunque

creatura *abstergere omnem lacrymam.* Se vna ne leuano, cento ne rimangono. Tolta la bassezza,

venga l'eminenza della dignità; ma accompagnata da pericoli di precipitij, e da altre cure. Alla po-

uerità succeda la ricchezza; ma sempre à lato la gelosia in custodirla. Gemelli son il piacere, e il

patimento. La secondità partorisce, oltre al dolore materno, mille noie per la nodritura della prole

ad amandua i genitori. La vitto-

ria dopo lungo piatire costa copiosa emissione di secondo san-

gue, di cui languidezza grande per lunga stagione farsi sentire.

Fior di bellezza va spruzzato di ruggiada di lagrime, con le quali

sua caducità continuamente deplo- ra. Sanità, e robustezza à chi non ha debole l'intelletto, ma sa-

na la mente con riflesso di lor fra- lezza recano perpetuo tormento.

Tutte le cose sotto'l Sole, sicome il Sole stesso, han le sue macchie. *Abstergent per ventura la-*

crymam; ma non omnem. Sole le diuine portano questo vanto, dice

il medesimo S. Bernardo: anzi so- le veramente *abstergent lacrymam*

dagli occhi nostri. *Illud verum so-*

lum est gaudium, quod non de crea-

tura; sed de Creatore concipitur. Cui comparata omnis aliunde iucunditas

miser est, omnis suauitas dolor est, omne dulce amarum, omne de-

corum sedum, omne postremo quod-

cumque aliud delectare possit mole-

stum. Egli solo è capò di ballo, e mena le beate danze ne' festini del

Cielo, egli guida i carri trionfali in que' tourani felicissimi baccanali. *Currus Dei decem millibus*

multiplex millia latantium. poiche

Pf. 67.

S. Aug. ibid.

Mat. 2.

corte,

corte, frà le magnificenze della Reggia, frà le accoglienze dello stesso Herode non si scorfe nelle regie fronti tralucer vn lampo di giubilo. Ne mē si dice, *Gauiſi ſunt*. Mā nell'auuicinarſi à quell' abiturò, à cui ſpiegaua baldacchino per la nuoua Maeltà con ſuoi broccati la ſtella non ſolo *gauiſi ſunt*; mā *gaudio*: non ſolo *gaudio*; mā *magno*: non ſolo *magno*; mā *valdè*: ch'è l'vltimo ſegno. *Gaudio gaudet, qui propter Deum, qui verum gaudium eſt, gaudet*.

Gloſſ.

28.

Matt.
19. 17.
Vide S.
Th. 1. p.
q. 6. ar. 3

Boet. l.
de heb.
Gen. 1.

S. Th.
cit. a. 3.

S. Aug.
1. de
Trinit.

Queſta è la vera Idea del bene; non quale fingea Platone; *Vnus eſt bonus, Deus*. Gli altri beni ò non ſon tali, ò ſolamente per vna certa imitatione, ò participatione di quello come la copia riſpetto all' originale. *Alia omnia à Deo ſunt bona, per participationem*, diſſe Boetio. *Vidi cuncta, que fecerat, & erant valdè bona*. bona in adiettiuo, non ſoſtantiuo. Iddio ſolo è veramente, ò ſoſtanzialmente, & eſſentialmente *bonum*; anzi *ſummum bonum*. Egli ſolo può menare quel gran vanto, *Ego ſum, qui ſum*: come quegli, in cui l'eſſere, l'operatione, e' l'fine dall'eſſenza non ſi diſtinguono; ne la quale però ogni perfectione compitamente riſtrigneſi. Onde diſſe il Padre Sant' Agostino; *Trinitas diuinarum personarum eſt ſummum bonum, quod purgatissimis mentibus cernitur*.

29.

Quindiè che tutto le coſe ſubluuari partecipando, quaſi per ragione di confine, dell'incoſtanza di quel vicino pianera, anzi ſuperandolo in quella non ſolo à diminutioni; mā all'vltimo diſſacimento ſoggiaciono: ſolo Iddio ſù la fermiſſima baſe dell'eternità immobilmente ſtabile ſi mantiene. Sia piacer del Cielo di ſgombrare da noi la nuoua dell'ignoranza, e toccarci il cuore, come toccò

queſti ben auuenturati Apoſtoli; *acceſſit Ieſus, & reſigis eos*: che deſtati *leuantes oculos neminem* ſcorgeremo, *niſi ſolum Ieſum*, de' noſtri occhi vnico degno oggetto; qualunque altro inferiore per ogni parte ſuanito.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas. Ou'è adeſſo; come ben diſcorre il Martinengo, il faſto di Nemtot, il glorioſo nome di Nino, la vaſta Corona di Aſſiuero; che nel ſuo giro racchiude ua ben 27. Prouincie, la gloria di Ciro creſciuta con l'inaſſio di tanti ſuadori, gl'immenſi teſori di Creſo, il Regno di Dario, parto di ſua ſcaltritezza, gli eſerciti innumereuoli di Serſe, che ricuopriuano le più vaſte campagne, e ſcuopriuano ampi letti de' Fiumi Reali, diſſecandoli per bagnare le inaridite fauci, lo ſcettro di Aleſſandro, che appoggiato da vna parte ſù le Ritce montagne ſtendeuaſi fin'à bagnarla ſua punta nel mare Indiano; la gran potenza di Pompeo, la fortuna inuita di Ceſare, l'ampiſſima Monarchia di Auguſto, la Signoria di Caligola, l'impero di Nerone? Il tutto fu miſurato da briue ſpatio di tempo, ed inuolato dagl'anni. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Voi chiammo, Principeſe più rinomate degli andati ſecoli! Riſpondete alle mie dimande. Dimmi, ò Semiramide! ou'è ito il tuo maſchio valore gloria del ſeſſo donneſco? Dimmi, ò ſamoſa Greca! ou'è adeſſo la tua pellegrina bellezza, che non contenta di accender i cuori, appiccò ancor' incendi alle Città? Dimmi, ò Ecuba ou'è horra la tua numeroſa prole; che ti partoriua tanto contento, e tanta gioia? Dimmi, ò Cleopatra l'oue ſon l'Egittiane delizie, tra le quali ad onta della Romana Republica con ſoati nodi di amoroſi traſtul-

30.

Ecc. 1.

2.

*Vide**Aſc.**Marr.**gloſſ.**magn.*

li teneui prigioniere il tuo Marc' Antonio? Dimmi, o Liuia! ou'è la tua augusta felicità? Dimmi Agrippina! oue son le tue insatiabili vanità? ogni cosa è sparuta con l'età. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Ditemi voi, Ascoltatori! oue si truoni adesso quella Babilonia superba, quella Menfi immensa, Cartagine terrore del Romano Impero, Argo illustre, Atene Madre, e nutrice delle Scienze, la bella Corinto, la ricca Sardi, Roma la trionfante, Gerusalemme la Santa? Oue son' elleno? oue sono? mostratemele, se vi basta l'animo. Tutte ò distrutte dal ferro, ò incenerite dal fuoco, ò atterrate, e seppellite dal Tempo. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Ognun di voi hauerà sentito à celebrare le sette marauiglie del mondo; ma chi di voi puotrà additaramele, e dire queste son desse? Queste le mura di Babilonia; questo il Tempio di Diana; questo il Colosso del Sole in Rodi, queste le Piramidi d' Egitto; quella la Tomba di Mausolo, questa la Torre del Faro, questa la Statua di Giove Olimpico. Il tempo hà spento, e dissipato tutte queste marauiglie; ne hà lasciato altra marauiglia, se non quella, che partorisce la breuità di queste cose terrene. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* O famosa Regia di Ciro Rè di Media, oue risiedea

la Magnificenza! ò Anfiteatri Romani, oue già trionfaua la marauiglia! ò tanti altri nobilissimi Edifici, alberghi della splendidezza, che rendeano immobili per lo stupore i passaggieri! oue siete? oue siete? come siete suaniti? non veggo, per molto io rimiri, che logorate vestigia; le quali in rozza sauellà appena mi danno ad intendere: quì fù l'antica Roma. Ou'è ito finalmente il vastissimo Regno di Salomone, che appena riconosceua per confini Dan & Betabee? oue quella gran Corte, che fece grauida di stupore la Regina Saba, quantunq; auuezza agli sforzi maggiori della Magnificenza; l'argento per la douitia dell'oro impouerito di pregio, fin ad essere stimato per non nulla. Dicalo egli medesimo. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Ad occhi ben veggenti non alloppiati tutto sparisce: altro non resta, che Iddio: *Neminem uiderunt, nisi solum Iesum.* Sù dunque sorgire. A Dio; anzi à Diauolo Padiglioni terreni, voti di veri beni. Rimaneteui con la vostra superficiale inganneuole apparenza, honori, ricchezze, piaceri. A Dio solo nostri guardi, nostre mani, nostri passi; nostri pensieri, nostri voti, nostri cuori s'indirizzino; à Dio solo, vnico, e vero bene, oue solamente con verità può dirsi, *Bonum est nos hic esse.*

NEL LVNEDI

DOPO LA DOMENICA II.

*Ego vado, & quæretis me, & in peccato
vestro moriemini.*

Io: 8.

A R G O M E N T O.

La vera scienza diuinatrice della vita ;
ò della morte .

I.



IL timore delle sciagure, alle quali soggiace la misera umanità, siccome rende guardinghi periscansarle, così fa curiosi de' futuri auuenimenti, per puotergli antiueduti, ò sinistri destramente fuggire, ò felici liatamente incontrare, pretendendo intanto col godimento del pensiero la sperata felicità. E poiche trà quelle, benchè vltima nell'ordine del tempo, nel concetto degli huomini tiene il primo luogo la morte ; in traccia di questa per angustj, e segreti calli della fronte, ò della mano, ouero per l'ampie, e luminose strade del Cielo (nuoui Mondi scuoperti, ò per meglio dire inuētati da Fisonomi, e dagli Astrologi) l'vmana curiosità s'incammina con passo tanto più sollecito, quanto più ineuitabile la conosce, per ispiare con quali diuise ella sia per giungere, se di acqua, ò di fuoco, ouero di ferro armata, ò pure in men crudo sembiante

accinta di rallentare piaceuolmente con delicata mano il nodo vitale, bramando pure di sperimentarla men fiera, già che allo scampo scorge d'ogn' intorno sbarrato il sentiero. Altri più fenuti inoltrandosi col discorso della morte spirituale, ed eterna più, che della corporale, e temporanea gelosi vanno cercando qual sorte sia lor per toccare nel passaggio da questo all'altro mondo, se buona trà fiori immortali de' felicissimi Elisi dell'Empireo, ò pure trà cocenti bracie del penosissimo Inferno ; se siano per consegnar l'anima nelle amorose braccia di Dio beante, ò pure trà zanne crudeli di tormentatore Satanno. Tutte vane inchieste diligenze tutte gittate al vento, non puotendo da alcun arte, ne Astrologica, ne Fisonomica ritrarsi tal verità. Ed ò quanto à gran ventura si recherebbe tal vn di voi puoter' iscuoprime, se non infallibil certezza, almeno assai probabile congettura

ra, trattandosi di vna eternità di delizie, ò di vna perpetuità di martorii. Allegramente dunque, che io sono qui per additarui l'arte facile, e sicura per giugnere al bramato conoscimento. Mirate le linee della fronte, e della mano, e sarete da quelle ageuolmente condotti al centro del tracciato segreto: osservate gli aspetti delle Stelle, e quindi verrete in chiaro della nascosta verità appoggiata a questa massima: qual'è di ciascheduno la vita, tal esser ordinariamente la morte; a buona, e santa vita piena di virtuose, e celesti operationi, corrispondere per lo più buona, e santa morte; e per lo contrario a gattiva, e scelerata vita, morte parimenti gattiva, e scelerata. Arte insegnata non da Fisonomo, ò da Astrologo terreno; ma dal diuino nel Vangelo corrente, oue a scelerati Giudei prononza di morte petuerfa infelicitissimo presagio. *In peccato vestro moriemini.* Presagio com'egli medesimo appresso dichiara, canuto dall'osserruatione della linea della vita, e della stella natia. *Vos de mundo hoc estis*, oue dice la Chiesa interlineale. *In peccato nati adhuc in eo viuistis*: polcia foggugn'egli la consequenza, *Dixi ergo vobis, quia in peccatis vestris moriemini.* Onde per lo contrario può raccogliersi felice presagio qualhora diritta sia la linea, e benigna la stella. Così argomenta la Chiesa ordinata da quelle parole. *Sic enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro*, oue dice; *Sed è contrario, spem dat credituris*. A chiarirui della verità di così giouenole fisonomia e humana, e celeste curiosamente dispostiui additano le linee della fronte composta all'attenzione.

La Teologica Sapienza trà speciali segni di nostra futura salvezza, a cui apre l'uscio la morte, annouera la buona vita, il cui ben continuato filo, se affatto non ci suiluppa, in gran parte almeno apre il sentiero al nostro conoscimento trà l'ineltricabil laberinto della nostra Predestinatione: siccome al contrario per buona consequenza frà particolari indici di eterna morte la scelerata vita, e malmenata. Viene l'huomo; dice il Dottor Angelico; qual animata saetta, dal diuino arciere con gratioso impulso, oue sù deboli forze solleuarla non possono, allo scopo del Paradiso tramandata. A cui se la veggiam' hora per mezzo di virtuose operationi indirizzata, che altro possiam noi presagire, se non felicissimo termine? la doue per lo contrario, se all'ingiù rinolta, ah! che lagrimeuol caduta pronosticarle! Ecco questo diuario rappresentato per l'appunto nel Vangelo trà l'innocente Signore, e egli sciagurati Giudei. Questi all'ingiù, *Vos de deorsum estis*: Egli all'insù, *Ego de supernis sum*. Gli vni cò la linea curua verso l'Inferno, l'altro con la linea diritta verso il Cielo: predominati que' miseri da ciechi aspett d'Auerno; dominato questi felice, anzi dominante le Stelle. Ecco subito chiara la consequenza; *Dixi ergo vobis quia in peccatis vestris moriemini*; poco innanti insinuata: *Quo ego vado, vos non potestis venire*.

Chi non terrebbe per infallibile la caduta della macchina a quella parte, ò dextra, ò sinistra, a cui inchinata la scorga? però a Giudei, alla sinistra per le maluagie operationi piegati a contrario del nostro Christo, andaua egli francamente dicendo, *Quo ego vado*,

2.
Vide
Tan. de
Pradest.
to. 1. q. 6.
D. 4. m.
12.

S. Th. 1.
p. 2. 2.
ar. 1.

3.

uos non potestis venire. Vos de mundo hoc estis. Ego non sum de hoc mundo. Dixi ergo vobis, mori vobis in peccatis vestris.

La fecondità, ò sterilità de' rami, che son le mani di questa pìara ragioneuole, sò assai gagliardo argomento. qual sorte sia per toccarle, se di esser, come indegna degli altrui sguardi nelle fiamme diuoratrici perpetuamente sepolta, ò pure con le sue pompose douitie negli ameni giardini del celeste Paradiso all'eternità trapiantata:

Mat. 7. A fructibus eorum cognoscetis eos.
16. Mirate pur alle mani, che quelle vi additeranno il fine, ò int felice, ò fortunato.

E donde può meglio raccogliersi la qualità del futuro raccolto, che dalla qualità della semenza, laquale dalle mani dell' agricoltore scorrescader nel terreno? *Quaecumque seminaveris homo, hac & metes.* O gran follia di chi si persuade, a semenza di pietre sia per corrisponder raccolto di frumento à somiglianza del fauoloso gormoglio di huomini da seminato di falsi! Chi semina vento, di vento, e di nêbo ricipirà suoi granai, e di gragnolla. *Quoniam ventum seminabant turbinem metent.* Ne altro da tagliare trouera la falce di morte.

4. Nella linea di nostra vità il pùto terminatino non vuol esser differente da punti continuatini. Quindi ebbe forse origine quella volgarmente riceuuta opinione, di cui fa mentione Plinio il Nipote scriuendo al suo Ruffino. Che il testamento sia vno specchio de' costumi del tentatore. *Credidit vulgo testamentum hominum speculum esse morum.* Conciosia cosa che essendo il testamento, come dice Giustiniano vii testimonio dell'animo; *Testamen-*

tum ex eo appellatur, quod testatoris sit; vien ad esser vn viuò ritratto della passata vita del defonto; mentre qual sù la disposizione di colui in morte, tale ben può presumersi essere stata della vita trascorsa. Presonione non vana ò fabbricata nell'aria; mà sopra sodo fondamento costantemente stabilita. Poiche chinon sà quanto sia malageuole à spogliarsi quell'abito, che tessuto eò molti atti e per lungo tempo recato indosso resta così adattato, che quasi incarnato per così dire, e connaturalizzato ricerca per essere spogliato quella violenza, ch'è necessaria per raffrenare gl'empiti della natura traboccante; come disse Aristotile: *Difficile est resistere consuetudini.*

Instic. de re-stam. ordin.

Gal. 6. 7 Fate pruoua di ritenere non che di rispiagher indietro mole cadente, dalla natia grauezza al suo centro recata. Qual braccio, se non forse il centuplicato di Briareo, potrà darsi vanto di esser basteuol ritegno? Per mettere briglia à precipitosa carriera di fiume, punto da stimoli della natura, quanti argini à quante palificate? quanti ripari? Non si spopolano le Selue intiere di alberi più robusti pe' schierarli sì le riuè a fronte di vn sol nemico? Che strepiti, che tumulti, che inuoluzioni cagiona nel seno della Terra rinchiuso fuoco per giugnere stuzzicato da natural disio à cati abbracciamenti dell'amata sfera! sin'à squarciar inuiperito di sdegno; sdegno pari all'amore; il seno alla sua Madre. O forza insuperabile di natura! che spiega marauigliosamente la forza della connaturalizzata consuetudine, vie più vigorosa alla colpa, à cui la natura medesima az-zoppata per le originarie ferite

Arist. 7 Eth.

Plin. ad Ruff. pur

put troppo declina; onde ne forza di ben ferme ragioni, ne terrore di spauentose minaccie vaglion a distornarnela. *Sicut ergo; conchiude Bernardino de Buis, est difficile; imò maxime arduum non sequi naturam, quia naturalia sunt immutabilia. §. sed naturalia. insti. de iure na. gen. & c. Ità est etiam difficillimum homini, qui assue tus est in peccatis relinquere illa.*

5. Di dua soli testimoni contentateli per hora in autentica di questa così euidente verità non punto bisognosa di pruoua; l'vno dalle sagre carte, l'altro dalle profane chiamati. Quello di Erode, che dopo hauer di sangue innocente la Città di Beteleme con le vicine campagne allagato, Dopo imbandita la inhumana vgualmète, che lasciua mensa del sagro teschio, viuanda balteuole a satollare ogni più fiera barbarie, non per ciò ancor satio con le labbra per la vicina morte tremanti volle ingollare gli auanzi di sua crudeltà; lasciando nel morire ordine a Salome sua forella (se crediamo a Filon Ebreo) di uccidere tutt'i nobili del suo regno da lui poco innanti imprigionati, che onorassero il funerale con sì nobile corteggio. L'altro di quel Giuocatore, che quasi scherzando con la morte, com'ella fosse per l'appunto vn giuoco, lasciò in intestamento, delle sue ossa si lauorassero dadi, e della pelle con le membrane si fabbricasse la tanola con l'altra supellettile necessaria al giuoco, auuerando in fe'l detto di Sofar amico di Giob,

Phil.
ant. l. 17
c. 8.

Pasc. Iust. l. 1. de A. lex.
Iob. 20. 11.
6.

Ossa eius implebuntur vitis adolescentia eius, & cum eo in puluere dormient. E autenticando amendua, con li rei costumi della vita in morte ritenuti, la presontione vulgare, *Testamentum speculum esse morum.*

O quant'è vero il Prouerbio me-

touato da Salomone: *Adolescent in iuuiam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Traportate dalla cuna per così dire alle tende in campo di Marte il fanciullo; mettete alla mano ancor tenera il duro ferro; auuezzatela ad hauer per suo scherzo, in vece di maneggiar coralli, tignerlo nel sàgue nemico; fian sue nacchere tamburi, e trombe, palle di giuoco le palle di ferro, mascherate, e diuise, vi siere, vsberghi, e maglie. Questi nutriti collatte di Bellona gli spiriti Martiali succhiati da principio serberà fin alla fine: cresceranno sotto al duro acciaio ralsodate le membra; sin che ritornino all'antico tremore non già per timor della morte, ma per debolezza dell'età, sicome prima tenera, così poscia cagione uole, vacillati: incanutirà sotto alla celata il crine, che prima d'oro, poscia di bronzo, e finalmente d'argento prouerà sotto vn sol metallo l'alchimia di triplicato metallo: auueràdo, che può ben mutarsi pel, ma non già veggio: armato, e nò altrimenti ncontrerà la morte, atteso con gli abiti esterni l'interuo abito militare fin dalla giouinezza portato; ne voler nella morte stelsa spogliarsene. E quando auuenga, che ò incòtrastabile vigenza d'interessi domestici, ò intollerabile grauezza di età cadente, ò pure otio necessario di pubblica pace forzosamente ne li richiami; non però scordato dimorerà egli de' primieri bellicosi esercizi trà le domestiche pareti; mà hora nella cāpagna della sua mente andrà trà se e se schierando eserciti, innalzàdo trincee, apparecchiando macchine, inuestendo squadroni, scalando mura: hora in finte battaglie gioirà di rinouar à se medesimo con dolce memoria il diletto delle passate.

Prover.
22. 6.

godendo veder esercitato da Giovani, quel ch' à lui viene dalla vecchiaia conteso; mendicando taluolta ò da colorite tele, ò da iitorici fogli lo stesso diporto: hora lo vedrete nella sua Galeria visitar la spada, la lancia, lo scudo, l'elmo, l'vsbergo, e gli altri'ndiuisti compagni, e fedeli ministri del suo valore, mirandoli con occhio ridente, vezzeggiandoli con ristituir loro quell'intro, ch'egli dall'opera loro già riceuè al suo nome; specchiandosi polcia con diletteuole scherzo nella tersezza loro, e mirando il sembante guerriero, di cui quasi paurosa parue fuggisse, tâte fiate sfidata ed ancor fugga la morte. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Se staccato dal fianco materno dietro all' orme della Cacciatrice Diana in traccia di fiere alle Selue s'incamminò il giovanetto; dètro à tortuosi giri delle boschereccie contrade, quasi d' intricofo laberinto auuilluppato non saprà all'vscita rinuenir il sèntiero: non già ospite e pellegrino, mà dimefucò. Cittadino de boschi, quiui dietro alla fuga di fiere menerà il corso di sua vita, quasi innamorato, non già come Serse della vaghezza de' Platani; mà della rozzezza delle vecchie quercie, e de' spinosi Roueti: eternerà suoi giorni trà quell' ombrefeluggie; nelle quali sepolto par che porti l'Epitafio: *Hic requies mea: ma quiete nel moto attendendo tra quelle l'vltima sera della sua vita: cambieranno gli alberi la chioma, ed egli stesso il crine, ma non l'vmore; muteranno quelli tante fiate sue spoglie, mà non già egli mai l'abito di cacciatore, finche diuenga preda della cacciatrice comune.* *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Così auuezzo da

principio alle scene terminerà trà quelle l'vltimo atto di sua vita. Suggellerà il Musico suoi giorni col canto, imitando nella morte, come nella vita, il Cigno. Al mese inuechiato diuerrà il crapolone cibo di morte. Così per huir la vna volta, chi negli anni più ardenti diede luogo all' amoroze fiamme, nell' età più gelata non le pegnerà giamai; la neue sul capo, e nel petto il fuoco, Mongibello animato. *Proverbium est: adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.*

Que' costumi, che suchiamo col latte, come il latte stesso per le membra del corpo, così eglino per l'età della nostra vita si diramano. Tanto volle accennare, cred'io, Clemente Alessandrino quando chiamò la Gioventù mammella dell' età. *Est in nobis Clem. vber aetatis ipsa inuentus.* Quindi *Alex. Aristot.* auuertisce quāto importi l'assuefattione. *Non parum refert, quinimò id est, quod rem, causamq; continet, homines à pueris assuescitur.* c.1.

E l'apprese forse dal suo Maestro Platone nel secondo delle leggi, oue del fanciullo così prudentemente stabilisce. *Assuescas ergò à puerum ad dolorem, ac voluptatem rectè moueri, ut à principio usque ad extremum vita oderint, qua obesse oportet, & amant, qua amanda sint.* E per poco dirti imparato l'hauelse ancor questi da vno di se molto più saggio, che lasciò scritto ad ammaestramento de' Padri per l'educatione de' figli: *Curua cervicem eius in iuuenute, & tunde latera eius, cum infans est, nè forte induret, & non credat tibi, & erit tibi dolor anima.* Solue, e leggiert riesce il giogo alla ceruice assuefattani sin dalla sua tenerezza, onde incallita à quello ò non sentendolo, ò non curandolo non sia, che lo scuota già-

Clem. Alex. d.

1.

Arist.

2.

Eth.

c.1.

Plato

leg.2.

Ecclesi.

30. 12.

giamai: come ageuolmente farebbe con impatiente, ed implacabile furore nell'età più adulta auuezza ad vna licentiosa libertà. *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua; sedebit solitarius, & tacebit, quia lenauit super se.* Quell'Aquila, frà quattro animali veduti da Ezechiele, come quella, che da natali portaua le penne, sopra gli altri tre suo' compagni, ed etiamdio sopra di se medesima innalzata si solleuaua: *Et facies*

Ezech.
I. IO. *Aquila desuper ipforum quatuor: là doue gli altri molto di poi impennati girle non poteuan del pari.* Gli Ercoli fin dalla cuna addestrati à strozzare Serpenti non è marauiglia alla distruzione de' mostri tutta lor degna vita lodeuolmente impieghino. Non cerca altro compagno in vita ne altro feretro in morte, che lo scudo guerriero, chi l'ebbe per cuna con risoluta protesta: *Aut cum hoc, aut in hoc.* Que' Galli generosi, che destarono per tutto la fama del lor nome col suono dell'armi, induriti alle fatiche, impetriti al freddo, e alle altre ingiurie delle stagioni sembrauano haue-
re membra di acciaio, e cuori di macigno insuperabili fin'all'ultimo spirito da tutt'i disagi di guerra. Donde tanto inflessibile costanza? Dal letto, e dal seno materno à quello del Rheno traportati dal caldo bagno dell'accolitrice all'agghiacciato di quell'acque passando, concepivano, appena nati, da quella fredda humana con marauigliosa antiperistesi martial ardore, che frà le nieui ò de' monti, ò del proprio capo, frà ghiacci ò de' fiumi, ò delle vecchie membra non si spegneua se non col natural

calore, e dal corso di quel fiume apprendendo insaticabile carriera da non arrestarsi mai per tutto il corso degli anni, se non quando priuo di vital fomento inabile rimanesse da mortal ribrezzo agghiacciato il corpo. Da quel'acque parenano generati que' fulmini di guerra più nemici del ripoto, che i partoriti dalle nuuole, fin che dopo molti rigiri, e molte stragi non restauano sotterra sepolti. E se l'Oriente vantarsi poteua di ha-
uer veduto nascere dal suo mare vna Venere; poteua meglio gloriarisil Serrentione di vedere alla giornata dal suo fiume forgere tanti Marti, più veri, e meglio armati di quei, che per opera di Medea con seminati denti di vccisi Serpenti dalla terra debucciarono; poiche à questi le membra stesfe seruivano, per poco direi, di maglie impene-
trabili di tempera raffinata in quelle acque gelate fin dal principio della vita. Tanto può la primiera educatione, che per tutta la lunghezza della vita sua virtù vigorosamente tramanda. E sì come in questo così in ogni altro tanto buono, che reo esercizio. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Se l'Aquile di animali viuenti si pascono; mà di cadaveri gli Auoltoi, e di Serpente Cicogne; accagionisfi di tal diuaro la discordante asuefazione per la materna nodritura. E delle Cicogne disse particolarmente il Satirico *Serpente*
Ciconia pullos nutrit. Altrettanto intrauicne nella nodritura dell'animo auido sempre di que' cibi ò di virtù, ò di vizio, che da principio gli furono somministrati. E però auuertua egli benissimo

*Inuen.
Sat. 7.*

per la humana educatione. *Plurimum enim intererit quibus artibus, & quibus hunc tu moribus instruas.* Veleno dell' Anima esor il vizio dimostrano chiaramente le Serpentine diuise prese dal suo primiero Autore, e Consigliere nel Paradiso terrestre per recar morte al Mondo. Se alle interne regioni del cuore penetri velenoso liquore, quand' anche riesca all' arte di farnelo disgombrare, non è però con tanta felicità, che non ne rimangan nel volto funeste vestigia, portando l'offeso fin' alla morte della morte stessa le pallide diuise nello scolorito sembiante. Non punto miglior governo fa dell' animo il tossico del vizio, che se nell' età ancor tenera se ne impossessi, ò non mai potrà essere da tutta l' arte morale medicato, ò non così bene, che non ne restino nelle maluagie inchinationi euidenti fin' all' estremo della vita i segnali. *Affectus in pueritia* (auuilo di christiano Politico per istruttione di giouanetti Principi) *veneni haud multo sunt absimiles, quod ubi semel ad cordis interiora peruaserit, nullum postea pallori relicto superest remedium.* Alessandro per testimonio della Greca penna dalle difettose vestigia del suo Maestro Leonide, che seguì da giouanetto, non seppe giamai per tutto il corso di sua vita allontanarsi. Quel Principe Inuitto, che tanti popoli soggetti al valore della sua spada, non puòte fogggiare le sue passioni auueze alla rubellione: quel brauo Capitano, che smantellò tante fortezze, non hebbe forza di atterrare le viziose asuefactioni: quel veterano soldato, che la Galeria di Marte arricchì delle spoglie

di vn Mondo intero, non seppe spogliar se medesimo degli abiti inuechiati. *Adolescens iuxta viam suam etiam cum sennerit non recedet ab ea.*

Conseruansi nella Galetia del cuore gli abiti antichi, quasi nobili, e venerande anticaglie, e negli anni più mesti della vecchiaia care memorie della lieta giouentù, come fosse sagrilégio oltraggio il distruggerli. Ne à caso di sagrilégio feci mentione: imperciocchè oue noi leggiamo il citato Proverbio di Salomone, *Adolescens iuxta viam suam*, può trasportarsi con li Settanta come dice Cornelio à Lapide. *Dedicatio puerum, ouero dedicatio pueri*; misteriosa somiglianza presa dalla dedicatione, ò consagratione de' Tempie degli Altari. *Sicut enim Altare, vel Templum dedicatur Deo, sic puer, & pueritia, velut pura, & intacta dedicanda est Deo, ut per eam reliqua omnis aetas Deo, velut eius Auctori, & Domino dedicetur.* Altare, ò altra Fabbri- ca à Dio dedicata non può ad altro vso senza manifesto sagrilégio applicarsi; ne meno con permissione del Pontefice come dalla Dottrina di San Tomaso raccoglie il dottissimo Gaetano, essendo contra la legge naturale, e diuina, la qual comanda, le cose sante non sian men che santa, e riuerentemente trattate. Annoueri pure il sagro edificio tanti anni della sua fondatione, quante pietre ne' suo' pareti, siano cadute le chiome delle tegole, habbia pure chino e schiacciato il capo del tetto; onde quasi catartosi vmori per l'indisposizione della vecchiaia scendan le pioggie; mostri le membra inferme, e cagioneuoli, solienti à gran fatica con appoggio ò crozzole

7.

Corn. à
Lap. ibi.S. Th. 2.
2. q. 88.
a. 11. Ca.
iet. ib.Sann.
symbol.
Polit. 1.

dipuntelli il fiaco antico aperto ,
e piagato : non perciò fin che
non venga della sua antica forma
spogliato , puotrà essere senza sa-
grilega nota profanato. Quest'
animato edificio dell'huomo fù
da Dio fabbricato , perche noi à
luilo dedicassimo consagrandolo
cò virtuose operazioni: *Mem-*
bra vestra, disse l'Apostolo, *tem-*
plum sunt Spiritus Sancti qui in
vobis est. Appenna fornito quello
tempio , e datagli l'ultima mano
dopo il settennio , stabilito con la
libertà,e perfezione dell'arbitrio;
acceso nella lume lampana dell'
Anima il di ragione deue
sotto pena di colpa mortale de-
dicarsi à Dio con vn atto di fe-
de, di amore, e di Religione, e con
vna diuota offerta di tutta la vita.
Insegnamento del Dottor Ange-
lico. Ma quanti vi sono, che in ve-
ce di consagrarlo à Dio , e dedi-
carlo alla Virtù , lo dedicano al
vizio , e al Demonio il consagra-
no, collocandoui l'Idolo chi della
gola, chi della lasciuia , chi dell'
Auaritia , chi d'altri simili mostri
abominuoli! Hor quella cōsa-
gratione, che dà principio ricenè,
quella manterra fin alla fine , fin
che venga dalla morte distrutto
l'edificio, ed atterrato Si come i
consagrati alla Virtù tali si con-
serueranno per sempre ; così
per lo contrario gli altri dedicati
al vizio non si muteranno giam-
mai . *Dedicatio pueri etiam cum*
seueris non recedet ab ea . Ver-
rà l'iuerno della vecchiaia, e an-
cora proueranno gli ardori della
rabbiosa canicola dello sdegno
e della vendetta: smarriranno la lu-
ce degli occhi , e ancora non di-
ranno con quel Filosofo diuenu-
to pudico, *Oculorum morbo labo-*
rare iam desii ; e adopreranno gli
occhiali per amoreggiare ; fo-
mentado con quel ghiaccio le

fiamme , e goderanno di ordina-
re, e di vedere esercitate dagli al-
tri quelle battaglie, alle quali egli
no si conoscono dall'età fatt'ina-
bili, perderanno l'arme della cra-
pola , ma non la voglia di com-
battere; saranno sforzati à portar
chino il capo , curui sotto al peso
degli anni , e pur vorranno solle-
uarlo sopra gli altri; non puotran
muouer passo , ed ancor anclanti
si strascineranno à teatri, à ridotti;
à festini , oue danzeranno con gli
occhi, e col cuore , se col piè non
puotranno: odiosi à tutti fuorchè
à se stessi delle proprie imperfez-
zioni, e di se medesimi troppo af-
fascinati amanti sempre vi è più
inuaghiti .

Acquista vn non sò qual impe-
ro, e Dominio negli animi oue
mette piè il vizio , e quanto più
lungamente vi dimora, tanto più
profonde gitta le radici dell'vsur-
pata Signoria di tirannica per
poco direi inlegittima tramutata
dalla forza d'ineuocchiata con-
suetudine valeuole, conforme al-
la legge , à donar giurisdictione
e padronanza . Onde sicome la
consuetudine di presentarsi ad
vn Tribunale, quantunque non
proprio , per lungo filo di tempo
continuata lega si fortemente à
quello , che non può di chi si sia
con sue forze siliupparlene ; così
parimèti al Tribunale del vizio, e
tanto più quanto che volontaria
sù la soggettione. *Qui facit tu sen-*
tenza di Christo peccatum seruus
est peccati ; idest Diaboli: Soggiu-
gne la Chiesa: Nella stessa falce di
morte , il cui filo aissai meglio di
quello della spada di Alessandro
sà vscire da ogni più intrigoso la-
berinto d'indissolubilnodo, haurà
torza di scioglierlo. Andate per
chiarirruene alle Case più antiche
de' nostri antenati, anzi ante mor-
ti: picchiate all'yscio delle Tom-
be:

8.

1. Cor.
6. 19.

S. Th.
1. 2. qu.
89. ar. 6

C. de
emen. l.
1. & f.
& C.
qua sit
longa
consue-
tudo.

Io. 8. 3. 4.

be: chiedete del loro desij, delle lor brame; e se haueſſero voce, vdiſſete dalla bocca di ciaſchedun di loro corriſpondente à proportion delle habituali in- chinationi della vita la riſpoſta, che riportò quella donna; à cui venuto buon talèto di far gli vltimi ſorzi per torre, ò temperare almeno del violento marito la vizioſa intemperanza, ſi riſolue vn giorno, vedutolo in ſeno di quella ſeppeſſito profondamente nel ſonno, e nell'ebbrezza di pigliarlo fatta bechina di quell'animato cadauero, e recarlo alla ſepoltura, oue dopo alcun tempo, ritornata con iſperanza di trouar in quella non morto il marito; mà ben mortificato il di lui vizioſo coſtume battendo, e richieſtolo ſe di nulla tenelſe'egli biſogno, vdi riſponderſi; chiamar vino, e di pretioſi liquori larghe tazze, e ſmiſurrate miſure; ben moſtrando viuo ancor nell'albergo de' Morti l'aſſetto à quel Numè, à cui haueua conſagrato il ſuo ventre. Non muore: nò muore, nò nella morte del vizioſo il vizio, ne fà da lui diuorzio; mà à chi in vita fù indiuiſo compagno, anche dopo morte fedele conſorte canto à lui nel verminoso letto ſi accoppia, e con eſſo lui abbracciato immobilmente ſen giace.

Iob. 20. *Oſſa eius implebuntur virgibus*
 11 *ſcentia eius, & cum eo in puluere dormient.* Cadono dall'oſſa le carni, reſtano l'oſſa ſmidoſſate, e ſmunte, mà nò marciſce per queſto l'abito vizioſo più delle midolla ſteſſe internate. Serbaſi ancor in piè quella mole de vizi fabbricata in vita; e nella polue del ſepolcro diroccata non cade; & cum eo in puluere dormient; ne caderà giamai per tutti i ſecoli da venire.

Verità impreſſa, e da poetica

penna eccellentemente eſpreſſa nella polue di vn'Orologio, oue per anco ſi leggono à caratteri inuiſibili dell'inuaghita Licorile non mai terminate amoroſe agitati-
 on.

Qui puluis nunc, lympha fui; P hi-
qua lympha Lycoris. lom.

Hec dum quaris Hylam, tota Muſ.
abis in lacrymas. Inuen.

Irrequieta diu, guttiſque re- n. 37.
pentibus animum

Dum ſecat, in cineres aruit
ipſa ſuos.

Nec mores obliu vagos iam
quaris amores

Itaque, reditque viam denia, ſe-
que fugit.

Hen ! miſeros quid tempus
edax malè vertis amanes,

Si redinius adhuc funere tor-
quet amor?

E ſe bramate rinuenire il fon-
 damento, oue ſtabilmente ſi ap-
 poggia, non v'increſca ſcendere
 col penſiero più à baſſo ſin giù
 nell'inferno; non già in compa-
 gnia di Enea à viſitar i meli al-
 berghi del pianto,

Oue frà chiuſi colli, e frà ſolin- Ann.
ghe Coro

Selue di Mirti occulte ſe ne En. 6.
vanno

L'alme, c'hà ſeramento arſe,
e conſunte

Fiamma d'amor, ch'ancor
ne' morti è viua.

Nec procul hinc partem ſuſi
monſtrantur in omnem

Lugentes campi. Sic illos no- Virg.
mine dicunt. Aen. 6.

Hic quos durus amor crudeli
tabe peredit

Secreticelant calles, & myr-
thæ circum

Sylua tegit: cura non ipſa in
morte relinquunt.

Mà dietro la ſcorta dell'Ange-
 lo delle ſcuole con lume ſopra ce-
 lle

leste non di poetica; ma di Teologica dottrina. Come il furore Giudice senza nota d'ingiustizia colpa talhor momentanea con pena eterna punisce; & vn godimento di così brieve passaggio che appena sene vide il volo con vn tormento, che all'eternità suo' confini distende? Lascio le varie risposte dell'Angelico all'ultima sola m'appiglio dell'eternità della colpa, la quale non ispegnendosi mai in que' petri ostinati nutrice in vn perpetuo incendio vn eternità di giustissimi martori.

S. Th. *Quia culpa manet, cum culpa non possit remitti sine gratia, quam homo non potest post mortem acquirere, nec debet pena cessare quamdiu culpa manet.* Dice San Thomaso

1^a 2^a 3^a 4^a 5^a 6^a 7^a 8^a 9^a 10^a 11^a 12^a 13^a 14^a 15^a 16^a 17^a 18^a 19^a 20^a 21^a 22^a 23^a 24^a 25^a 26^a 27^a 28^a 29^a 30^a 31^a 32^a 33^a 34^a 35^a 36^a 37^a 38^a 39^a 40^a 41^a 42^a 43^a 44^a 45^a 46^a 47^a 48^a 49^a 50^a 51^a 52^a 53^a 54^a 55^a 56^a 57^a 58^a 59^a 60^a 61^a 62^a 63^a 64^a 65^a 66^a 67^a 68^a 69^a 70^a 71^a 72^a 73^a 74^a 75^a 76^a 77^a 78^a 79^a 80^a 81^a 82^a 83^a 84^a 85^a 86^a 87^a 88^a 89^a 90^a 91^a 92^a 93^a 94^a 95^a 96^a 97^a 98^a 99^a 100^a

Vide *Adnot. ad San Th sup. pl. qu. 98. ar. 2.* *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur.* Còuano que' Mongibelli d'Inferno ne'lor cuori imperuerfati inestinguibili ardori di acerbissimo odio contra il lor Creatore; ne solo la passata ingiuria con lodeuol pentimento non ritrattano; ma anzi con inflessibil ostinatione ogni hora la confermano. Arde fin al di d'oggi il primo micidiale di barbaro furore contra l'innocente fratello bramando, se puotesse distender la mano crudele all'uccisione di Abel. Non ha per anco deposto il veleno contra la Romana Chiesa l'empio Lutero; ma se puotesse, vorrebbe diroccarla da fondamenti. Parmi di vdire da quelle sotterranee cauerne velenosi fischii di quel Tartareo Serpente di Caluino; che farà con sibili eterni risuonar l'orrende volte di quelle profonde spelonche voglioso dal canto suo d'incantar gl'incauti popoli di Geneva. *Superbia eorum qui se oderunt ascendit semper. Id est nunquam damnati cessant superbire, & ita odire.* Serbanfi sin al di d'oggi per

tatiscoli nò logorati punto, non che inceneriti in quella incendio. la guardaroba que' medesimi abiti vitiosi portati in questa vita.

Autentico, e da ogni sospetto di menzogna lontano è il riporto di Christo intorno alla deplorabile conditione di quell' infelice porporato à cui tocco per palagio, anzi per tomba l'Inferno. Arde il misero cinto d'ogn'intorno da stretto asfedio di fiamme, tra le quali esalando al Cielo spessi fumi di angosciosi sospiri, chiede al felicissimo Lazero vna goccia d'acqua da recarfigli sù l'estremità delle dita per soccorso all'affannosa sua sete. *Mitte Lazaro, ut intingat ex tremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam.* Se à proportion delle fiamme cocente è l'arsura, com'egli stesso confessa; *crucior in hac flamma;* Saria forse biasimeuole desio bramar à tanti ardori fiumi in esauti, o fontane perenni? Non aspettate di vdirlo chiedere per mercede se gli ronesciasero sul capo diuini di freschi ruscelli, o almeno almeno gli si porressero ampie tazze di cristallini vimori; se pure la scarfezza de' vasi in quel penoso albergo ciò contendesse, nella concaua mano, ordinario bicchiere di Diogene, gli si apprestasse il disiato rimedio? o come parmi poco faconda nelle proprie bilogne quella lingua à dimandar sù la punta di vn dito vna piccolissima stilla attà più à dettare, che à mortificare gli ardori. *Ut intingat extremum digiti.* Ah che pur troppo faconda non à propri interessi; ma à danni altrui non per ispegnere la propria sete; ma per comunicar ad altri maligno peruerso i suoi penosissimi incendi. Qual cieco non vede, che mentre Lazaro si accosti con

10.

Luc. 16.

Adnot. cit.

abijt in consilio impiorum... & in Cathedra pestilentia non sedet. Cat-
tedra chiama egli la colpa, in cui'l
peccator inuocchiano, come in-
sedia di riposo: giulito si adagia,
*Latanur cum malè feceris, &
exultant rebus pessimis.* E come
in Trono Reale Maestoso s'assi-
de. *Gloria in confusione ipsorum.*
Quando può dunque sperarsi sia
per leuarsi egli dal luogo tanto da
lui amato, e fastosamente tenu-
to? Forse negli ultimi periodi del-
la vita?

12. Ma chi non iscorge' tanto più
lontana la speranza alhor che vi-
cina è la Morte quando l'anima
combattuta dall'orribile tempe-
sta, perduta la scorta ò non vede,
il suo male, ò non sà procacciare il
suo bene, naufraga in vn profon-
do di confusione? L'intelletto, co-
me insegna Aristotile, non può in
vn medesimo tempo a due og-
getti perfettamente applicarsi.
Quanto meno potrà con le sue
potenze allo studio della propria
spirituale salute attender l'anima;
tutta intenta a corporali dolori:
& all'ansietà mortali, ch'è viua
forza a se la rapiscono? *Cum infir-*

mitate oppressus eris: dice il P. San
Gregorio in vno de suoi ragiona-
menti; *nihil aliud cogitare poteris;
quia dirigitur tota intentio mentis,
ubi sentitur vis doloris.* Che se l'al-
legrezza hà forza talhora di far
volare fuor di se l'anima; come
testimoniato non pure gli stoici
quali presso Tullio. *Dissimium vo-*
luptatem esse sublationem animi.
Et il filosofo dicendo, *Delectatio*
corrumvit eximiam rationem pruden-
tiam, ma ancora la speranza di al-
cuni, che a felici, e troppoliete no-
uelle disennati repentinamente,
e affatto disanimati lasciarono i
lor congiunti eredi di pianto; e di
tristezza: quanto perciò maggior
forza dobbiam noi concedere, al

dolore se nò vogliamo appellarci
dal prudentissimo, e giustissimo
Tribunale del dottissimo Agost.
chesetèrio: Passiones causate a tri-
stabilibus plàs mouent, quam cau-
sate a delectabilibus: Onde qual
nuoua Torpedine, che la mano
troppo ardentissima al tatto ga-
stiga con la stupidhezza con iltu-
pore deriguardanti, la tristezza
anch'ella rende stupido il più sue-
gliato, e le sue migliori doti gua-
sta, e corrompe: come diceu-
Aristotile. *Tristitia stupefacit na-*
turam habentis. E se cos'è; qual
dolore qual tristezza, qual ansie-
tà vguale a quella, che siccome è
l'ultimo termine di nostra vita,
così è il non plus ultra degli spa-
uenti. *Vltimum terribilium est*
Mors? Quali angustie? quali ago-
nie? quali ambascie? trà incen-
di di ardenti febbri, trà ferite di
agute doglie, trà sfordimenti di
celabro, trà sconvolgimenti di
stomaco, trà inquietudini di vigi-
lie, trà terrori di sogni orribili, trà
ghiacci di freddi sudori, trà pri-
gionie di nerui ratttratti, trà mar-
tori di membra pelle, trà assalti
di gagliardi accidenti, trà deli-
qui, trà conuulsioni mortali. Sen-
tire diuidersi a poco a poco l'ani-
ma dal petto: scarnarsi vn dente
così tenacemente rapreso, sepa-
rarsi vn'amicizia indissolubilme-
te ristretta, vna compagnia così
lunga, e così cara!

Non sia, chi metta a paragone
l'orrore del triduo tenebroso d'
Egitto sparso di spauentosi fra-
gori, che improvvisamente affor-
dauano l'orecchio; seminato di
morte immagini, di larue terribi-
li, e di orrende sanrasmie, che fra
quel buio vaganti ingombrando
gli occhi atterriano le menti più
costanti eh! non hà che fare quel
buio con queste tencbre raddop-
piate, offuscate non men degli
alter-

Lib. qu.
83. qu.
36.

3. Eth.
11.

3. Eth.

13.

Prou. 2.
14

Arist.
3. de
An.
Tull. in
Philip.

S. Greg.

Tull. l.
2. de fin.
bon. &
mal.
Arist. 7
Eth.

esterni sensi gl'interni; suoni di cembalo, o di Viola que' tuoni à paragone dello spaueteuole rimbombo; *Dispone Domus tua, quia morieris*; vani spauracchi de' fanciulli quelle fantasme à fronte degli orribilissimi ceti delle Furie d'Inferno, che à moribòdi si rappresentano. E quando altra larua mancasse il solo sembiante della Morte vicina non è atto à far tramortire ogni più viuo coraggio? Bastiui per mille il solo testimonio del più coraggioso del Mondo, che atterrito, ed atterrato, *procidit in faciem suam*, lasciò nel tauolozzo del terreno col rosso del proprio sangue delineato il ritratto di vn tale spauento. *Tristis est anima mea usque ad mortem*. O Dio! Come volete voi possa il fattore mentre sfoderato ferro gli stà cadendo sul capo riueder le partite per render conto di lunga amministrazione? come può il fittauolo in aperta cà pagna, oue da vn lato i tuoni lo sfordiscano, dall'altro i fulmini lo minacino, e d'ogn'intorno lo ferisca la gragnuola, applicarsi ad esaminare le rendite di molti anni per mostrare la sua fedeltà nella fittanza? Come può il Marinaio assediato, & assaltato dall'onde, flagellato da venti, mirato con ochio bieco dal Cielo, dagli abissi ingoiato attenderà far conti del nolo col passaggio?

14. Volese pur il Cielo non si au-
nerasse per lo più quel detto del
Reale Profeta. *Non est in morte
qui memor sit tui*. Morta giace e
sepolta nell' oblio, quando vie
più viuua, e desta esser dourebbe,
nelle menti humane la rimem-
branza di Dio, e della propria sal-
uezza: Seuera permissione, e giu-
sto galligo del medesimo Dio,
che scordato da noi in vita; si la-
scia anche in morte scordato per

nostro peggio: anzi ci lascia di-
menticar di noi stessi: come ben
dice il P. S. Agostino. *Percutitur S. Aug.
hac animaduersione peccator, ut ho. 3. de
moriens obliuiscatur sui, qui cum Inno-
viveret, oblitus est Dei*. Non altro cent,
nella sua mente rauolge il mori-
bondo se no opportuni, ed effica-
ci rimedi all' affannate membra;
ò se pur ad alcun altro pensiero si
apre l'ingresso; altri non son che
quelli ò buoni, ò rei gli furono già
in vita; domestici, e famigliari.
Quindi al sonno vien pareggiata
la morte; così de Giusti, *Cum de- Ps. 126.
derit dilectis suis somnum ecce ha-
reditas Domini*, come de pecca-
tori, *Dormieris somnus suus, & nihil Ps. 75-
inuenerunt omnes viri douitatu in
manibus suis*: E de gli vni, e degli
altri insieme, *Numquid qui dor- Ps. 40-
mit, non adiciet, ut resurgat? Ecce
nunc in puluere dormiam*. Giob:
disse di se medesimo: onde i
luoghi destinati alla sepoltura de'
morti chianiansi con voce greca
coemiteria, cioè à dire dormitoria;
non solo perche nel sonno, come
nella morte, si chiudono gli occhi
si serrano le labbra, silegano gli
esterni sensi: e per poco non cessa
il respiro vnico testimonio: *Quid
est somnus gelida nisi mortis imago?*
di vita: no solo perche nella mor-
te quasi in tràquillo sonno termi-
nate le noie di questa faticosa,
giornata le stache mèbra riposa-
no: *Hic quiescit*: non solo perche
dal sonoro rimbombo della famosa
tromba del Tribunale diuino *In
tuba Dei* saremo svegliati. *Eos qui x. Thes.
dormierunt per Iesum adducet cum sal. 4. 5-
eo*. Ma etiando per più alto mi-
stero. Il sonno è vna scena, in cui
la fantasia, e l'estimatiua Comi:
che eccellenti delle serbate spe-
cie compongono varie fauole,
con l'intermedio di talhora tor-
mentose stranezze operate dal
disordinato vagare de' vapori, e
de-

degli Spiriti . E di quelle cose delle quali per la pratica del giorno son più fresche le specie , son anche più frequenti dinotte le rappresentationi: onde al Musico tra più muti silenti) Cetere, liuti, armoniosi cori : al soldato nella , più tranquilla pace, ò tregua delle cure noiose spade, lance, maglie, assalti, ritirate, piaghe, sangue, stragi: all'avaro nella nudità oro, gemme, tesori : al Cacciatore nel centro della quiete veltri, cerui, cinghiali, balze, dirupi, e boschi vanno vagando per cuore, sciogliendo i cani mentre hà legato i sensi, innalzando rauco grido e pur da lui non vditò ; incalzando la preda, che anco raggiunta, ed afferrata segl' inuola , e congiugnendo con l' ombre del sonno quelle delle Selue .

Claud.
l. 3.

Venator de fessa toro cūm lustraredis.

Mens tunc ad Sylvas & sua lustraredis.

Il duce aunezzo à sanguinosa pugna

*Sognando il ferro impugna
Preme il nemico alla Vittoria intento*

E di vane ferite impinga il vento

Il cacciator tutto anelante , e lasso

Per solitario lido

Di suggestiva Cerva c'incalza l'orme

Stilla sudor dal crine , e se ben dorme

*Pur rauco innalza il grido, e del volto se dele affretta il passo
Vede l' Avaro in chiusa parie ascoso*

Tesoro luminoso

E mentre par che l'prenda, e che lo stringa.

Di preziosa froda il cor lusinga.

L' Amante a la sua Dea con

Fulvio
Tefsi

mille preghi.

Narra i lunghi martiri

Che narrarle vegliando il dì non osa

Questa par che l'ascolti e che pietosa à suoi caldi sospiri.

L'anima adamantina inchini, e piegbi

On d'auito in quel punto apre ei le braccia

E l'ombre fredde abbraccia

Donando in vece del amato Nume

Vedoni baci all'insensate piume.

O' Morte! tu sei vn sonno, in cui quegli esercizi, e quelle cose si rappresentano, che nella giornata della vita furono più alla mano. Quali vi credete voi sian in quel punto i pensieri di quell' sellone, che portò vn cuore impastato d'odio, e di veleno, se non vendette, insidie, crudeltà? Che altro può albergar in quel petto lasciuo? se non quell'impudico affetto, che ospite di lungo tempo non vuol partirsene, ne meno quando minaccia ruina, e stà per dirocar l'edifizio; viuendo ancora nella fredda stanza l'impudica fiamma, benchè quasi affatto spenta moribonda la Vitale. Chi potrebbe indouinare (e pur è vero) che tenga rinchiuso tra gl' inchiauati denti nello scrigno della sua mente il moribondo Auaro il suo tesoro; disposto à morire, e à girsene sotterra sol quando credesse di rimuenir Tesori? Dicanlo que' Mercadanti, che alle pie esortationi di penitenza rispondeuano P'no con richieste del prezzo delle merci, nulla pensando alle ricchezze impareggiabili del Cielo: l'altro con dimandare, se in porto giute fossero le Naui, non badando al proprio naufragio.

Dicalo quell' Auuocato, che vden-

vedendo inuiti del Sacerdote all'Eucaristica mensa, parlaua di appellationi da lui praticate ne Tribunali in vece di pensare al gran Tribunale, a cui haueu' a comparire. Dicalo quel Capitano che in vece de' Sacerdoti a se chiamaua i soldati; in cambio di disporer le cose dell'anima sua ordinaua lequadroni; faceua dar nelle Trombe, e non attendeua all' suono della Tromba, che lo destaua alla marciata da quella vita parlaua, faceua batter tamburo in vece di batterfi il petto di ferite, e di piaghe, ma non traua di sanar le piaghe mortali dell'anima propria con vna ferita vitale di dolorosa compuntione, comandaua batterie, quando espugnare doueua la propria durezza; e si accingena agli assalti, mentre l'unico suo sforzo esser doueua per impadronirsi di quella fortezza reale; che non si arrende se non a forza d'arme *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: Dicalo quel vano, e lasciuo: che in vece di dardi piglio allo specchio dell'esame della coscienza per mirar le proprie brutture, fattosi recar vno i specchio di cristallo, e in quello vagheggiando parte per parte il delicato corpo con far a ciascheduna encomi funebri consegnò a quel suo frate segretario l'ultimo Spirito, e insieme i suoi sentimenti, lasciando in quel cristallo l'immagine non tanto del suo caduero, quanto dell'anima sua morta, e nell'Inferno sepolta; e di vna infelicitissima morte il compassionuole ritratto.

16. Folle chi si crede la giornata della sua vita impiegare in lasciuu abbracciamenti, e poscia nel sonno della notte Mortale abbracciar Crocifissi: in quella riuoltarsi trà sango delle terrene ric-

chezze, e in questo innalzarfi alle celesti: in quella bestemmiar il Cielo, e in questo poi lodarlo, e confessarlo. Nò, nò: qual fù del giorno la vigilia tal sarà della notte il sonno. *Offa eius implebuntur viuis adolescentia eius; & cum eo in puluere dormient: dormient; come appunto i pensieri del sognate fra'l sonno, Si, si: in peccato vestro moriemini, ostinati Peccatori, non in qualunque peccato; ma vestro: con quel peccato vostro, vostro amico, vostro intrinseco, vostro famigliare di tant'anni, vostro per lungo possesso Signore, In Peccato vestro. Non hauran forza d'interrompere cotelto vostro miserabilissimo sogno, ne soauì soffì di pretiosi allettamenti, ne itrepitosi rimbombi di minacce dell'ira celeste, ne guardi scuotimenti di efficaci esortazioni.*

Fassi famigliare il peccato, e il vizio per la lunga compagnia, e camerata col vitioso, la familiarità concilia l'affetto; questo poi accieca facendo perdere di vista la difformità di quello. Esprisse per eccellenza bene questa verità il Sagro Poeta coronato nel primo de' suoi Salmi; oue contorne al detto stile volendo descriuere vn Peccatore abituato come vi credete voi lo dipignesse? forse con vn piè sù l'orlo di vn precipizi, ostando per ismucciare di punto in punto in Vallone profondo? nò. Forse sopra di vna Colonna, per accennare la ferma ostinatione in mal opre? ne anche. Forse sopra di vna Ruota, che ritornando sempre al termine onde parti, rappresentasse con suoi perpetui giri i capogiri de' quali altroue disse, *In circuitu impi ambulanti*? ne meno. Lo rappresenta in vna Sedia intrecciata di Serpi, *In Cathedra pestilentie*.

Chi

Chi se l'hauerebbe immaginato giamai? In vna sedia il Peccatore? Sedia destinata al riposo, e alla Maestà? Ma qual riposo in vna sedia; circondata di vipere? qual quiete nel peccatore, il cui petto albergo delle furie animato inferno può giustamente chiamarsi? quiete; chi proua vna perpetua agitatione delle sue sfrenate passioni? quiete chi sa la sua disgratia dal Rè del Cielo il suo bando dal Paradiso, la sua condanna gione perpetua al fondo di Torre infernale? quiete, chi ha continuamente al cuore cani mordaci; che fra continui latrati con incessanti morsicature acerbamente lo lacerano? Sedia di Maestà? E qual Maestà, qual decoro in colui ch'è fatto seruo del peccato schiauo del Demonio, scherno, e dispregio di tutte le Creature? Sì, sì: Riposo, e Maestà; non veri nò: ma fantastichi, e immaginari. Da principio quel giouane, quando incominciò a peccare: ò che inquietudine! ò che ambascie! o che rimordimenti di coscienza! pareua gli star sopra le braccia: andaua subito a dir sue colpe, e se vi ricadeua, risorgendo tantolto, a piè del Confessorio ricorreua sollecito, ed anelante. Non poteua stare passeggiar nel peccato; non si fermaua: ma poscia a poco a poco assuefattosi a quello; si è posto a sedere riposatamente a loco, e fuoco; non pensa più, ne a gratia smarrita, ne a Paradiso perduto, ne a condanna d'Inferno: rimordimenti di coscienza ò non sente, ò non cura; con vna pacatione, con vna quiete; come in vna sedia di riposo. *In Cathedra pestilentie*. O che rossore di quella donna da principio ardente di verecondia; per non lasciarsi vedere si sarebbe; sepellita nel centro della terra per non

morir di vergogna: stana attendendo il Carnouale per cuoprire con la maschera suoi furti amorosi: in altro tempo raccomandaua i rossori del suo volto a vn bianco velo, falso testimonio di suo hipocrito candore, e segretario fedele di sua infedeltà maritale: ma in progresso di tempo inuaghita del peccato, finarrito ogni rossore si è leuata la Maschera, ha alzato il velo, scuoperta la fronte, Campidoglio della sfacciata gigne, comparrisce in publica scena, alle finestre sulle renghiere, per le piazze, vorrebbe hauer per teatro tutto il Mondo; gareggia con altre sue pari in auere lungo strascico di amanti, in vestiri superbi, inconciature lasciuie; ma l'infamia, stima honore il dishonore, si vanta, si pregia, si pagoneggia; fiede in quel peccato come Reina in Trono; ch'ha baldacchino di fumo; cortine di fuoco, e per pradella l'Inferno. *In Cathedra pestilentie*. Ah miseri! E qual forza, se non è la straordinaria del braccio di Dio onnipotente, puotrà strascinar costoro fuori di sedia così abboimineuole? Con la forza di quai motiui? di quai argomenti? del Paradiso? dell'Inferno? della disgratia di Dio? se ne ridono, della perdita della riputatione? del dishonore? dell'Infamia? anzi a grand'honore si recano. *Perversi difficile corriguntur*. Morirete, miseri, in questa Sedia iofeliciissima: *In peccato uestro moriemini*. Nò ve ne muouerete, ne meno quando hauerete a lato la morte, legati da profondissimo letargo.

E quando pure apriste le sonnacchiose luci, sarà vn dibatter di palpebre, come vn batter d'ali di velocissimo uccello, onde ammeso piccolo barlume, scorgerete

Eccl. 1.
25.

18.

appena il vostro precipitio; fiamma così debole vi accenderà il petto, che sol abbronzata, non incenerita resterà la colpa. E come potrà di viuo pentimento compor vn rogo quella fiamma, a cui manca l'anima, cioè il douuto fine, e la libera volontà: libera deue sciogliersi la lingua, e libero parimenti'l cuore alla confessione de' falli per ottenerne dal foruano Giudice benigno cancellamento. Ma qual marco di libertà, come bene argomenta Scoto, potrete voi raffigurare, se non forse malamente improntato, in quell'ultima penitenza, quando, come dice il P.S. Agostino, non tanto il peccatore lascia la colpa, quanto più tosto viene dalla colpa medesima abbandonato? *Si nis agere penitentiam, quando in peccare non potes, peccata te dimittunt, potius illa, ad minus non in ita libere illa dimittis, sicut ille sanus. Quando a saluto dal timore in quell' angusto calle alle forze di quello, alle minaccie delle spade di eterno fuoco si arrende spogliandosi quegli abiti che per altro non lascierebbe?*

19. Mirate vn poco il Nauigante, che nel seno voraginoso del mare fortuneggiante getta con prodiga mano sue ricchezze; quanti sospiri v'è egli mescolando tra' sospi de' venti! con quante lagrime, lagrime più amare delle acque sciele, alle quali son destinati bagna i pretiosi arredi prima di consegnargli a quelle! Con qual tunetta gramaglia nel meste semiante allumato da due accesi dop pieri nella fronte; zecessi (benche bagnati di lagrime) di pietà e di sdegno, pietà verso il Cielo, sdegno contra gli abissi; con quanti ahime, con quante finalmente dimostrati di cordial dolore v'è egli celebrando i funerali a suo' tesori prima di seppellirgli in quella tom-

ba profonda! Non sembra portar nella fronte il ritratto di quel Cielo nuuoloso, e nel cuore l'immagine di quel mare ondeggiantes, e nella sua afflittione vna più tempestosa borasca? Chiedete egli vn poco di tanti affanni la cagion vera. Gli vengono forse i suoi tesori da rapacissimi inuolati? o pure qualche truppa di Cannalloni d'onde entrata furiosamente a saccheggiar la naue l'imponerisce? Non ne fa egli medesimo con le sue proprie mani largo dono? Dè chi dunque si duole? Se non della sua libera elezione? libera non è già, sento rispondere, o volontà. *Vide S. Th. 1.2. q. 6. ar. 6.* ria in guisa la mia elezione; che almeno d'inuolontario mescolata non sia, da forte timore condotti mie' voleri, e quasi a viua forza traporati a resolutioni; ah! quanto dalla mia inchinazione lontane! d'ol naufragio irreece di me stesso le cose mie. *Ad rō. dimittant in instant vexationem; Vos mergo, ne mergat a vobis;* insenso più letterale di quel Filosofo. Per sottrarmi alla crudel tirannia del barbaro elemento concedo in cambio della vita la robba; ma con qual cuore fallo il Cielo da me prima affordato cō grida importunato cō preghiere, e con voti sollecitato. E vn dono, che non merita nome di dono, vn dono sforzato con intentione di ritogliere il mio, quando mi venga fatto, dalle mani dell'usurpatore Tiranno. E che sia vero appianate quelle montagne volubili, eccolo sul lido in compagnia del suo cordoglio con anido sguardo mirare; se deposto lo sdegno il mare punto da amaro pentimento dell'oltraggio fattogli, habbia per ventura ristituito il tutto, o pur qualche vestigio di speranza egli scorga in quell'arena. Quando nò; e con forti reti, e con adunchi ferri, e con più artificiosi stromenti

Scot. in 4.
dist. 20.
q. 1.

S. Aug.
apud
scot. cit.

menti tentar di ritogliere à viva forza ciò, che sforzatamente ci diede. O' fosse pur piacer del Cielo, non fosse somigliante à questa la risoluzione di colui, che sbattuto con la nave dell'anima carica di merci per l'Inferno dalla borasca de' malori stà per arena, re nella polue del Sepolcro, e per naufragare negli abissi infernali. Se lo veggo affaccendato in gettar via le vsure, le lasciue, e in votar la sentina de' vizij; come puotrò io ragionevolmente persuadermi ciò egli faccia di buon cuore; e non più tosto affretto dallo spauento di non sommergerfi con irrimediabile naufragio in quel mare di fiamme: mentre solo in tale congiuntura e non in tempo di sanità io lo scorgo abbracciare così sano consiglio? consiglio, che passato il pericolo (ed è quante sperienze ne sono!) mal consigliatamente postergarebbe? Togli ogni nota di temerità al mio giudizio il dotto discorso del sottilissimo Scoto. Secundo ad hoc, quod displicentia valeat, & sit ordinata, oportet, quod sit debite circumstantiata, maxime circumstantia finis, & principii actus principalis, ut scilicet sit voluntaria propter deum, sed difficile est iuc habere actum sic circumstantiata, tum quia qui usque tunc fuit impetens, non videtur tunc extorquere à se ipso displicentiam novam, nisi timore poenae imminuentis. Presumitur enim quod si remotus esset à poena, sicut prius, non extorqueret à se ipso illam displicentiam, sicut nec prius. Tum quia saltem aliquid simpliciter involuntarium videtur causa istius displicentiae, nam expectatio mortis videtur causa displicentiae: Illa autem est involuntaria, quod non fit nisi ex suppositione cuiusdam involuntarii non est simpliciter voluntarium, sicut non om-

nino voluntarie proicit quis merces in mari, si non proicit, nisi ex suppositione cuiusdam periculationis, quā nollet; saltem quod non est, nisi sit voluntarium non est multo acceptum alijs, nec multum videtur propter amorem eius factum. Hanc rationem tangit Augustinus in littera, oportet non solum timere Iudicē, sed diligere arbitrij enim libertate quare, ut delere possit commissā, non necessitate, charitatis enim timore. Nō igitur timeat penā, qui penitet, sed anxietur pro gloria. Confermano tutto ciò i saggi Canonici ò negare il Sacerdoto à chi fralle angosce de' corporali malori riceue il sagro bagno salutare dell'anime nel Battefimo, come sospetto di non sincera sede, ne volontaria; ma persuasa dalla necessità; mentre da altriscontri eda proue migliori cancellata nō ne venga la sospitione. Si quis in aegritudine constitutus fuerit baptizatus, presbiter ordinari non debet; non enim fides illius voluntaria, sed ex necessitate est; nisi forte postea ipsius studium, & fides probabilis fuerit; aut hominum rari asecegerit. Quanti testimoni per autenticar questo discorso troveremo noi; se puotessimo penetrar nell'Inferno! Quanti, che trà le braccia del Crocefisso spirarono l'anima, e la ritrouarono poscia tanto tosto tra gli artigli del Demonio! quanti, che riceuerono la sagra vntione; mà ad altro non feruloro, che ad attizar vie più quelle fiamme inestinguibili. Quati, che si cibaron del pane sagrosanto, e pure con quella pasta di Paradiso non puotero incantare il Cerbero d'Inferno, che anzi maggiormente allargò le ingorde fauci per ingoiarli: Dilatauit Infernus os suum; E poi strinse più fieramente le rabbiose zanne per lacerarli! Tutto perche i fardelli de' lor fallienor-

Scot. in
4. l. cit.
concl. 2.

dist. 37.
apud
Sebast.
Medic.
Sunt.
decret.

mi non gettarono, che fintamente non gli allontanarono realmente con vero, e cordiale abbandono; se però insieme con quelli con orrendo, e per tutti i secoli lagrimeuole naufragio negli abissi precipitarono, onde in quanti di voi seguaci di costoro io rauuiffassi le stette lince, e i medesimi aspetti far potrei più francamente che non vorrei, il funesto pronostico. *In peccato vestro moriemini.*

20. Pronostico, che può ben esser, assolutamente parlando, in quel punto scanfato potendo esser viuua anco nel moribondo la penitenza; ma ò con quanta malagevolezza, con quanta morale sicurezza del contrario! Imperciocchè se hora, che liberè, sane, e gagliarde possiedi le potenze spirituali dell'anima, sei così da poco, e codardo, che non ti basta l'anima di scuotere l'odioso giogo, di spezzare le vili catene, di ridurti in libertà, e far disloggiare il nemico; ò misero! che farai all'ora infermo, e debole non men nell'anima, che nel corpo? come vincera il tuo nemico rinforzato dalla sua fellonia tanto maggiore in quel punto, ch'è il termine delle battaglie? In ogni tempo, ad ogni hora, non ha dubbio, stà egli in guardia con l'arme alla mano, con l'occhio sempre guardingo, & oue scorga apertura non lascia d'insinuar il ferro, e d'imprimerui colpo mortale; ma nell'ultima hora veggendo tra l'angustie del tempo ristretto il campo al conflitto, e alle vittorie, seruendogli quell'angustie percote al suo sdegno; ò Dio! come inferocisce! ò come spietatamente si dimena! dà dipiglio a tutt'arme; non è stragemma, non è arte, che non adoperti; e quanti colpi gli suggerisce sua diabolica scherma; tutt'impiega sforzandosi particolarmente

te di far cader di capo l'elmo della fede, con agucilissimi sofismi, e dalla sinistra del cuore lo scudo della speranza la rappresentatione di tutte, e più graui colpe, alla memoria con vn certo distinto miscuglio di maggiore spauento; aggiunti per vltimo terrore scompolti e mostruosi sembianti all'eccesso d'orrore composti.

Va terra, & Mari, quia descendit diabolus ad vos habens iram magnam sciens quod modicum tempus habet. Dicesi nell'Apocal. E pure io truouo presso Cornelio, al Lapidè; che gli restauano ancora tre anni, e mezzo; *scilicet tres annos cum dimidio*; spatio; benchè in se stesso non piccolo, alla sua immensa rabbia, infatiabile con la strage di mille mòdi, troppo ristretto. Quanto, dice il B. Isid. *Quanto propinquius finem mundo diabolus videt, tanto crudelius persecutionem exercet, ut qui se continuo damnandum conspiciat, socios sibi multiplicet, cum quibus gehenna ignibus addicatur.* Qual dunque sarà il suo sdegno, quando limitato scorga il tempo entro a confini non già di tre anni, e mezzo; ma di tre ore, e mezza? di tre momenti? di vn sol respiro? ò che sdegno! ò che rabbia! ò che furore! ò che empiti, ò che sforzi! ò che asalti! ò che arti! ò che battaglie! Non spiccasi con sì auido volo alla preda (paruiete dalla notturna Noruegià: cacciato il cacciatore dal tempo, che gli prefige tre sole hore di luce alla caccia; come ansioso corre anzi vola il Nibbio Infernale alla preda dell'anima per tanti anni da lui bramata, e attesa a quell'ultimo varco, temendo pure di non fallir quel punto, dopo il quale occasio calua.

E quante fiate in vita ributtato dall'anima auualorata dal celestiale aiuto, su sforzato a ritirarsi, andaua pure disacerbando la doglia con la

21.

Apoc.

12. 12.

Corn. à
Lap. ib.S. Isid.
l. 1. de
sum.
bono.

22.

la speranza di rifarsi a quello stretto con l'ultimo retaratio delle sue posse! Così doppo il triplicato affalto darò al Dio degli eserciti nel deserto, e dopo la triplicata ripulsa riceuuta ritirarsi ben egli scorgendo vano ogni sforzo. *Consummata omni tentatione diabolus recessit ab illo*; mà fù ritirato a tempo, *usque ad tempus*, aggiugne San Luca. Si morficò le labbra, e il dito, giurando, e minacciando più fiere battaglie, riserbando, qual perito Capitano, a più opportuno tempo de' suo' furori l'ultime proue. *Audito itaque Dei nomine recessit, inquit, usque ad tempus: postea enim non tentaturus, sed aperte pugnaturus aduenit*. Dice il P. S.

Luc. 13

S. Ambr. J. 4. in c. 4. Luc. v. 13.

Petr. Com. m. 1. in Ecc. 6. 35.

Ambr. cioè all'ultimo della Vita, confidato col solo timor della morte di atterrarlo. Dice Pietro Commell. *Discessit a Domino Lucifer ad tempus; tempore passionis redijt, timore mortis putans eum deicere*. Fece, egli è vero, il valor dell'affaltato andar a voto i disegni, e falliti gli ultimi colpi dell'affaltatore maluagio; mà quanti, quanti altri per lo contrario, e valorosi campioni in vari cimenti delle diaboliche forze gloriosi trionfatori; poscia nell'ultima Zuffa, dalla quale dipende il premio, e la gloria delle passate battaglie, restarono perditori, fatti scherno delle schiere nemiche! e tu vilfantacino, tante fiato soggiogato; tu che ad ogni lampeggiar d'occhio ti arresti, ad ogni soffio vacilli, ad ogni spintarella traballi, ad ogni colpo ti atterri; al solo sfoderar dell'arme ti arresti hora, che sei sano e robusto; tu spera di riuscire all'ora con la tua fiacco, debole; e dentro e fuori legato? Nel piano ad ogni passo inciampi, e spesso cadi; e franco tra dirupi e balzemenera l'ipè? Nella calma ti raggiri, vrti nelle

secche, e ne scogli, e poi tra le tēpelle piglierai porto? forte ed armato cedi; debole, e disarmato vinerai? In che ti confidi?

Forse nell'aiuto celeste? nel diuino soccorso? Facila; che dici? Vaneggi, o pur dici da senno? Se da senno. Ah temerario! Donde cotanta tracotanza? Cōfidi dunque nell'aiuto di quel Cielo, e di quel Dio continuamente da te vilipeso, schernito, oltraggiato, concucato? nella pietà di quel Christo, il cui sangue tante fiato sprezzasti; di quella Vergine la cui purità macchiasti tante volte con tue impurissime labbra; di que' Santi, de' quali, quasi di turba vile, niun conto sempre facesti? Che dici? sia tu stesso giudice, dite medesimo ltimi veramente in tua coscienza meritar da loro efficace soccorso? Non sarà poco anzi sarà grand'eccesso della diuina benignità il concederti quell'ordinario aiuto, che a niuno egli niega giammai sin all'ultimo spirito, col quale potrai ben sirtur darti in sa'uo; mà tu valertene non saprai. Onde, vdate voi tutti, che vna tal vita menate, onde, ah che nel dirlo mi sento scoppiar il cuore per compassione de' vostri dāni; mà pure dirlo conuienmi. *In peccato uestro moriemini. In peccato uestro moriemini*. Sfortunati voi! Infelicitissimi voi! Che fate? che dite: che pensate? scorgo uiben'io storditi a tuono così orribile. Troppo altamente vi ferisce nel cuore così lagrimeuole pronostico. Vorreste voi scansarlo?

24.

Orsù siete ancor a tempo, purché non perdiate tempo. Cambiate clima. Fate compariscano altre linee nelle vostre fronti, e nelle vostre mani. Mutate costumi, e vita: sì che possa dire ciaschedun di voi col mio Christo

25.

stamane, *Ego de supernis sum. Ego non sum de hoc mundo.* ritorcendo addietro il passo dalle Tartaree soglie, oue hora tenere il piè, e inuiandouli alla fourana magione, per cui foste creati; calpestando questo mondo sangoso, e solleuandouli con lo spirito al Cielo. Così ad vna vita celeste corrisponderà vna morte parimenti celeste; come l'Angelica vita di Stefano; che trà le donne al cui reggimento egli era destinato, si mantiene come spirito scuro dall'umana fralezza; *Viueret in carne præter carnem Angelicum est;* come dice Agostino, vita autentica dall'eterno sembiante, *Viderunt faciem meam sicut Angelum;* hebbe il riscôtro di vna morte parimêti Angelica. *Ecce video celos apertos, & Filium hominis stantem ad dextris Dei.* Conciosia cosa che quelle sante, e lodeuoli costumanze per lungo tempo continouate, quegli abiti virtuosi tessuti con atti replicati; e portati in vita sia, che ancor in morte riteniate. Videsi in Samuele, il quale fin nel sepolcro serbando quella pronta vbbidienza esercitata in vita, siccome alle chiamate di Heli dalle piume solleuando il capo, le pole à piè correndo tantosto, così alla voce di Saul destaro dal sonno di morte, e lasciata la tomba pronto vi accorse

Nescio an Samuel hanc quoque in obediendo celeritatem mortuus expresserit, quam semper viuus expressisset: nam sicut viuus cum è lecto vocaretur cucurrit ad Heli; ita mortuus cum vocaretur è sepulcro festinavit ad Saulem dicens. Quare inquietasti me vi viuus, ac mortuus eandem semper ad parendum promptitudinem conseruaret. Onde in quel sonno beato; Cum de deris dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini, alle veglie corrispon-

deranno vostri sogni. *Ego dormio, & cor meum vigilat;* atti di diuotione, di dolore, di amore, di tutte quelle virtù che trà la giornata della vita furono più famigliari. E così com'Elia viuuto tra celesti ardori, *Surrexit Elias Propheeta, quasi ignis, & Verbum ipsius, quasi facula ardebat;* Sù l'ale di celeste fuoco fù rapito al Cielo, *Ecce currus igneus, & Equi ignei;* non altrimenti da quell'amorosa castissima fiamma, che in vita accoglierà il vostro cuore, da quella, e cò quella l'anime vostre, quali folgoretti, all'Empirica sfera solleuate saranno, come insegna l'Angelico per ardere in eterni foauissimi incendi felici fenici, e Salamandre beate.

E qual è il fondamento di quella dottrina da graui autori approvata à fauore de' moribondi, che possa à tal vno da repentina sincope sorpreso, senza segno alcuno di dolor di suo colpo, concedersi dal Sacerdote, almeno conditionata, l'assolutione? Nò solamente la stabilirono alcuni sù la incertezza di qualche ignoto segno, ò da circostanti nò auerito: mà di più ancora sù la credenza, ch'essendo quel tale buon Cattolico, habbia parimente in quel punto intentione di riconciliarsi con Dio per passar felice mente alla linea interminabile dell'eternità; particolarmente se vi si aggiunga tenor di vita diuota, tacita testimonianza d'implicito desio di riceuere in quell'ultimopassaggio i necessari còforti. Il che più francamente può praticarsi ne' due Sagramêti del Viatico, e dell'estrema unctione, come quelli, che non formando tribunale, ne anche richieggono eterni segni di accusa con pentimento; puotendo ageuolmente crederli, che il buon sedele solito

Eccles.
48.

4. Reg.
2. 11.

S. Th.
1. 2. qu.
67. ar. 6.

26.

Vide
Dian. p.
9. tr. 9. n.
20. per
101.

Vide
Lugo
de Poen.
disp. 17.
sec. 3. n.
38. & de
sacram.
in gen.
disp. 19.
sec. 7.

Art. 6.
15.

Art. 7.
55.

1. Reg.
28. 15.

Moud.
1. 2. ca. 3.
n. 10. an.
3. sec. 3.
n. 6.

Pf.
Cant.

in vita hauer famigliari que' latrouari celesti, molto più vana in morte ne conferuila brama. Tanto per sua de a più fennuti la forza della virtuosa assuefatione. Questo solo argomēto douerebbe à ciascheduno di sua saluezza mezzanamente geloso essere sufficiente stimolo per abbracciarla, con ferma confidenza di essere per conseguire felicissimo fine. Si assuefaccia à ben'impiegare di sua vita tutt'i momenti, se vuole ben gli riesca l'ultimo punto con guadagno della beata eternità. Preuenga con buon vso gli atti di amore, di fede, di speranza, di compunzione, e simili per ben'apprendere ad esercitarli con agevolezza nel tempo del maggiore bisogno. Si vaglia della figura detta da Rettorici *Prolepsis*, ouero *Anteocupatio* preoccupando, ad imitazione di sperimentato Capitano, i posti più pericolosi, onde possano tranquillarlo nell'ultimo conflitto le batterie più furiose. Qui per ventura miraua il Sauio in quel detto, *Iustus si morte praecupatus fuerit, in refrigerio erit*, intendendo forse non tanto della morte, quanto della rimembranza di essa, la quale se auuenga, che preoccupi la sana mente con opportuno apparecchio, non può sperarsene, che quietissimo passaggio à perpetuo riposo; e ciò in qualsiuoglia maniera, in qual si sia circostanza, in qualunque tempo, etiam di repente, come dice il Blosio, *Pieri non potest, ut male moriatur, qui bene vixerit: sine igne, siue aquis, siue ferro, siue tormentis, siue bestiarum incurfibus, siue elementorum tempestatibus, siue apoplexia, siue peste, siue multis adstantibus, siue nullo praesente, siue subito, siue non subito, vitam finiat*. Parlico' cenni delle dita, già che non può con la lingua, per autte

ticare col sagro testo della scrittura medesima questa verità, quel buon Religioso ritrouato in sua cella di sanimaro, mà con la manotrà fogli della sagra Bibbia, e col dito alle sopraccitate parole, del Sauio, *Iustus, si morte praecupatus fuerit, in refrigerio erit*, rispondendo in tal guisa con briue, mà sugosa sentenza à tutte le obbiettoni contra sì strano, e repentino passaggio. *Oportet studuisse*; diceua quel saggio. Chi hora si va esercitando nella christiana disciplina, e nell'arte di ben viuere, e ben morire, non durerà molta fatica à riuscir con honore nella stretta disputa col Demonio nella morte. Chi adesso si va addestrando nella scherma dello spirito, per apprendere colpi maestri, non hauerà gran fatica à riportar vittoria nel gran conflitto. Chi hora attende à debellare mostri infernali, nell'ultime angustie si prenderà à giuoco tutti gli sforzi loro, Ercole, e Sansone del Cielo.

Ne vi sgomentino punto gl'insulti del fiero nemico: poiche quel Dio sotto al cui stendardo inseparabili seguaci fedelmente combatteste in vita, sarà in morte vostro campione al cui valore, le cui forze, quali sforzi non riusciranno di vetro? quali arti non resteranno deluse? quali colpi non anderanno a fallo? *Si Deus pro nobis quis contra nos?* E chi potrà senza grauissimo oltraggio di quella diuina bonà dubitare, ch'egli neghittoso con le mani alla cintola otioso spettatore lasci in abbandono nel più pericoloso cimento vn'anima, che gli fu anica, e non più tosto brandisca à sua difesa ben'affilata la spada? dilegui ogni nuuola di dubbio il Protomartire Santo à cui tra soltonembo di sassi pur venne ve-

Sap. 4.7

Blos. in
Can.
vii. spir.
c. 38.

26.

duto il bel sereno del Cielo, e trà quello il suo Signore accinto alla difesa. *Et filium hominis stantem*: onde trà dure pietre, come trà morbidi origlieri, nel seno della morte prese vn dolcissimo sonno auuerando anticipatamente, quel diltico.

Qui bene praeuincit sine labe peregerit animos,

Non horret mortis vulnera dira pati;

Sù dunque risolueteui vna volta di cambiare stile, e tenor di vita per assicurar vostre partite. Questa è la richiesta douete far à Dio, e non come il Profeta Balaam che lo supplicaua di vna Morte felice; *Moriatur anima mea morte iustorum*; mà in tanto nõ pensaua di migliorar la vita; ch'era come vn' impicanza ne' termini; onde

Mum.

23.10.

Oleas.

ibid.

ne viene sgridato dal Padre Oleastro. *Vtinam diceret potius uiuere anima mea vita iustorum. Dominus non nouit, aut consuevit dare mortem iustorum nisi iustis, sicut neq; mortem impiorum nisi impijs.* Ne vi lasciate da fallaci argomenti del Sofista infernale follemente persuaderè con rappresentarui vn Ladro; che del patibolosi fà scala per entrare per dir così per le finestre da ladro appũto in Paradiso Conciosiacosà che; oltre ad essere Fenice vnica in tal genere; vi concorrono di più circostanze tali, che se voi hauerle; puoteste, parrebbe forse vi puotesse: qualche lãpo di buona speranza tralucere; Mà hauerete voi, come quegli, alla vostra morte

da vn lato il Crocifisso Redentore, con le piaghe ancor fresche di sangue rosseggianti, dall'altra la Vergine Madre nella lor propria specie visibile? E quand'anco si buona sorte vi concedesse il Cielo; vi terreste voi per sicuri? Appoggiereste voi immobilmente à quelle due animate colonne dell'anima vostra le speranze? ah ciechi! aprite ben gli occhi, e chiariteui finalmente. Non vedete esser caso questo tanto singolare, che vi vuole giuramento per autenticar le promesse, *Amen*? Non vdite, che à lui solo promete, *dico tibi*? Nõ v'accorgete ch'è priuilegio di quella giornata, *Hodie*? Non vi auuifate, ch'è buona sorte essergli a lato, *Mecum*? E contutto ciò feda vn canto l'vn lo confessa, l'altro lo biasfemma dall'altro; l'vno si conuerte, l'altro vie più imperuerfa; l'vno vola al Paradiso, l'altro à piombo nell'Inferno precipita. Non haueuano amendua l'assistenza de' medesimi personaggi? Che dici? Come rispondi? Vacilli forse in bilancio trà la speranza che ti dà l'vno, e'l timore che l'altro t'imprime? eh conchiudi pure col timore; poiche in buona Logica *Conclusio sequitur debiliorem partem*. E dalle premesse della Vita argomenta la conchiusion della Morte. Impara dall'argomento di Christo, *Vos de deorum estis. Vos de mundo hoc estis*. Dixi ergo vobis quia moriemini in peccatis vestris.

NEL MARTEDI

DOPO LA DOMENICA II.

Qui se exaltauerit, humiliabitur; Et qui se humiliauerit, exaltabitur.

Matth. 23.

A R G O M E N T O.

Gli innalzamenti abbassano: Gli abbassamenti innalzano.



I.

HI volesse in vn sol corpo d'impresa figurare due cose così tra se discordanti, come l'alterigia, e l'humiltà, io per me non saprei qual'altro più acconcio scieglier potesse della bilancia, la quale quanto da vna parte s'innalza, tanto dall'altra si abbassa, & all'incontro quanto dall'vna si profonda, tanto si solleva dall'altra: anzi quella parte medesima, che altiera formonta, viene, come vota, o leggiere, meno pregiata. l'altra per lo contrario humilmente inchinata, di maggior valore si reputa. Ne, amio credere, motto più confaceuole rinuenir saprebbe l'humano ingegnò di questo pubblicato dalla incarnata Sapienza nel corrente Vangelo. *Qui se exaltauerit, humiliabitur; Et qui se humiliauerit, exaltabitur.* Vada a suo talento la Farisaica burbanza chimerizzando inuentioni per esigere dal vulgo segni di stima, e dimostrazioni di honore, o con appetatura affettata senza degnar.

si di muouer vn dito all'opere: *Alligant onera gratuita, & importabilia, & imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt eamouere:* o con apparato pomposo di attioni in apparenza virtuose a suono, per dir così, di tromba, & a lume di doppiieri per farle ammirare, quasi fourahumane, & adorare quasi diuine; *Omnia opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus:* o con fasciarfi la fronte, e le braccia co' venerabili pergamini caratterizzati de' diuini precetti per autentica di loro puntuale obseruanza della legge: *Dilatant phylacteria sua:* o con fastosa spiegatura della veste inorlata di cordelle di color di Giacinto, nobile diuisa da gentili, memoriale dato da Dio della sua legge, e testimonianza, o stimolo di santità: *Magnificant simbrias:* o con ambire i primi luoghi così ne' conuiti, come nelle altre adunanze, sberrettate, & inchini nelle piazze, e titoli orreuoli: *Auant primos recubitus in cenis, & primas cathedras in synagogis, & salutem*

Sà hic.

Idem.

luationes in foro, & vocari ab hominibus, Rabbi: Vada, dico, con quelli, ed altri simili artifici ingegnandosi di auvantaggiarsi sopra la conditione volgare con disprezzo degli altri; che resterà schernita del suo disegno. Quando si crederà di esser portata in palma di mano, si troverà sotto à piedi; e quei, che la medesima tennea chini, e prostrati, scorderanno sopra le teste più altiere; Qui se exaltauerit, humiliabitur; & qui se humiliauerit, exaltabitur. Non è da mettersi in bilancio la verità di queste massime uscite dalla bocca di Maestro così autorevole: ma per rischiarare gli occhi accecati dal fumo della superbia, e per conforto degli humili abbattuti sia bene metterle meglio in chiaro.

2. Cominciamo dalla prima. *Qui se exaltauerit, humiliabitur.* Che altro può aspettar il superbo fuor che precipizi nello salite; s'egli si lascia dalla sua vanità sopra di se medesimo solleuare: come dimostra il nome stesso, *Superbire*, che vuol dire: *super se ire*; & accennò il Reale sagra Poeta. *Non ambulasti in magnis, neque in mirabilibus super me.* Spirto l'huomo da troppo ardente desio della propria grandezza per sonerchia stima di suoi talenti, qual folgo retto, aspira ad altezze soprecedenti sua conditione. Ma quale durevolezza può egli rinuenire fuor del suo centro; anzi di se medesimo? La terra sopra la propria bassezza sospinta da eterna violenza, à quella tanto tosto ritorna. L'acqua da ruote, artificiose, prelagi della volubilità di sue grandezze, imballata sopra il letto natio, in questo dall'eterno impulso abbandonata ricade. Il fuoco stesso confinante con le sfere celestie se fuor de' confini rapito à quelle si solleuasse, vedrebbe

tantosto più infiammato, e rosfeggiante di vergogna; che di calore misurare col precipitio la facilità medesima; formando simbolo di superbo humiliato. *Qui se exaltauerit, humiliabitur.*

Chi quello tiene di buono stima come da se medesimo l'habbia; non fa torto à Dio, che gli ne la liberale, di ogni nostra felicità originaria fontana? Chilo pregia come acquisto de' propri meriti, non fa ingiuria alla cortesia del forano donatore, facendo debito il dono, e giustizia la munificenza? Chi follemente fastoso vada di ornamenti non veri, o non tantamente tali, non fa oltraggio à quel sapientissimo dispensatore, quasi non habbia saputo ben compartire sue gratie? Chi si studia con altrui disprezzamento comparare fra tutti marcato di priuilegi singolari Femic vnica al mondo, non fa grande affronto à Dio, quasi l'altale accettator di persone; o non è questo vn pareggiarsi à Dio, le cui prerogative hanno per proprietà l'essere singolari? *Tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus.* Puniti sopra delicati son questi: è vn'otacque di lui la potenza, la liberalità, la sapienza, la equità, la diuinità: E vn volere spogliarlo della sua gloria à lui tanto cara con tanta gelosia da lui serbata. *Gloriam meam alteri non dabo.* Come dunque potrà egli dissimulare così impertinenti pensier come potrà legarsi le mani, tenendoti offi i fulmini chie detelo à Plutarco, alcun nome venerabile non saprete non inchinare il capo. *Principi recte lapidibus ratione, idque balens diuinum, non sceptrum, non fulmen, non tridentem, quomodo non uulsi se pinguet, ac fingi uoluerit, simul in suam immodie exposuerunt: diuina affectant ea, qua consequi ueritate Successes enim*

3.
S. Greg.
l. 23.
mor. c. 7.
S. Th. 2.
2. q. 162.
ar. 4. S.
Anton.
p. 2. tit. 3.
c. 2.

Pf. 130.

Ex Aug.
l. 14. de
Cin. c. 13

Isai. 42.

Plutarc.
lib. ad
Princ.
inrud.

enim Deus tonitrua, & fulmina, radiorumque proiectus imitantibus: qui verò virtutem ipsius amulantur, & honestate, humanitateque ipsam referre conantur, hos, studio eorum delectatus, auget, suauque eos aquitate, iustitia, ueritate, ac mansuetudine imperit. A quella verirà bersagliauano i fauoleggianti co' loro ritrouamenti de' Giganti fulminati, degli Icarì abbonati, de' Fetonti precipitati, delle Niobi impetrite, delle Arachne dishumanate, e d'altri di fomigliante tenore; ombre de' Luciferi profondati, degli Adami dileggiati, de' Nabucchi imbestialiti, degli Assueri, e d'altri miseramente sterminati. O come si auera la predittione di Esaia. *Conuoluetur superbia sumi. Conuoluetur.* O che be' capopiedi si far Iddio à cotali teste fumose!

4. Mirate nell'ampia valle di Te-
rebinto vasta mole di carne co-
perta di acciaio, che sembra non
vn Gigante cambiato in monta-
gna; ma vna montagna animata.
Al suo lungo passeggio sembra
apprestare angusto spatio l'ampio
giro della gran valle: il portamen-
to altiero dell' erto capo pare el-
figga contributioni di ossequiosi
inchini dalle vicine montagne;
con le fiamme degli occhi, e col
fumo delle narici si ritratto da Et-
na, ò Mongibello, e con alti rim-
bombi di strepitose minacce, alle
quali rispondendo gli echi da co-
caui sassi delle grotte d'intorno
riempiono di maggiore spauento
i timidi petti voti di coraggio de'
sgomentati Israeliti: chiama, sgrida,
sfida à duello ad vn'ad vno
tutt'i più prodi guerrieri del cam-
po nemico: il lor timore fallo più
ardito, la lor ritiratezza lo spigne
più oltre, il lor silenzio gli fa atza-
re la voce insolentisce per la vici-
na vittoria tenuta da lui in pugno

con la sua spada: anzi non veggen-
do riscontro già mena vanti vit-
toriosi; l'altrui pusillanimità suo
trofeo; già tutto fastoso canta il
trionfo. O petto troppo gonfio! ò
bocca piena di vanto! ò capo pie-
no di vento! Ti accorgerai ben-
tosto del fine di tue burbanze. Ec-
colo da vn sasso vscito dalla froni-
bola di vn Garzoncello disarmato:
teccolo colpito in fronte, e po-
sto à terra; proleso, & humiliato
quel gran colosso di superbia. *In-
fixus est lapis in fronte eius, & ceci-
dit in faciem suam super terram.*
Gran castigo del Cielo ben pro-
portionato al suo fallo! Doueua
dalla violenza del colpo, e dallo
stordimento esser rispinto all' in-
dietro: ma indegno di mirar il cie-
lo morendo, chi oltraggiato l'ha-
ueua con sue superbe bialtemme
cade boccone *cecidit in faciem
suam* in atto di humiliatione, quasi
chiedendo perdono à chiegli ha-
ueua così orgogliosamente sprezzato:
*Cumque inuexisset Philis-
teus, & uidisset David despectum
eum. Et maledixit Philisteus Da-
uid in Dysuis.* Non volle il vero
Gioue, come del falso finfero i
Poeti ad eccidio di fauolosi gigā-
ti, farlo bersaglio de' suo' fulmini,
forse per non honorar troppo la
morte di vn superbo con adope-
rare la sua spada Reale: à maggiore
confusione dell'orgoglioso inuto.
gli contra vn zionnetto inesperto
nell'armi, con vn bastone alla
mano, come contra vn mastino,
*Numquid ego canis sum, quod tu
uenis ad me cum baculo?* E con vna
semplice frombola; vna pietra
stromento di vittoria, e senza re-
plicati giri al primo colpo. Così
mortifica Iddio certi spiriti su-
mosi *conuoluetur superbia sumi*, e
abbassa le teste coronate di fallo.

Con vn sassolino scagliato da
mano inuisibile sa atterrare vn
Co-

1 Reg.
17. 49.

5.

Dan. 2.

Colosso senza che possano saluarlo le gambe di ferro, ne le coscie di bronzo, ne le braccia, ò'l petto d'argento, ne il capo di oro finissimo: disfatta in vn batter d'occhio la gran mole, caduta a terra, ridotta in minutissima polue, e scherzo del vento senza rimaner uene vestigio, che al passaggio additasse: qui fu: e tutta questa ruina da vna petruzza, con vn colpo, non nel capo, non nel petto, non nel ventre, non in altra parte; inà nell'infima, ne' piè di ferro intrecciato di creta, per maggiore auuilitamento, e scorno. Non chiamo dalle Schue Orsi, Leoni, e Tigri per metter in sesto del Rè Egittiano: intollerabile baldanza; ma vilissimi, debolissimi animalucci, i cui susurri, e gracidi a quell'insolente erano di sua debolezza ignominioso rimprovero. Non sottomette la superba ceruice del Capitano Holoferne al taglio della più forbita spada, che cignesse il fianco del più valoroso guerriero del campo Israelitico; ma al braccio imbelite di fiacca donna. Vuole sgonfiare dell' incauto Piero l'ardita millanteria sprezzatrice di mortali cimenti: *etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo*: non adopera a tal fine percosse di graui gallighi, ò pùture di aguti rimproveri; ma soffio debole di femminuccia, di bassa conditione, di ufficio vile, Serua, e Portinaia; si vale del canto di vn Gallo, suegliarino rusticano, per destarlo dal sonno, e fargli aprire gli occhi al conoimento di sua fieuolezza. Questa è l'arte della diuina Sapienza osservata dal P.S. Agostino nelle piaghe sopraccennate mandate a Faraone. *Populum Pharaonis superbum potius Deus domare* de *Psis*, de *Leonibus*, de *Serpentibus*; *muscas*, & *ranas* illis *inmisit*, ut *rebus vilissimis superbia domaretur*.

retur. Vuol far conoscere a coloro, che vanno così baldanzosi, come non hauesero sopracapo, che n'hanno vno, e tanto di loro maggiore, che non v'ha paragone, e val più egli solo nella estimità di vn fol dito, che non egli in tutte le membra, con tutte le loro forze, con tutti gli aiuti, e con tutt'i loro eserciti numerosissimi. E però haurà ben talento, o vaglia per ilcozzonare senza molta fatica con vna bacchettina indomiti polledri facili ad impennarsi.

Sanlo gli Adami desterrati dal Paradiso terrestre, oue disegnauano in vn' albero vn nouo trono. Sanlo i Sauli spogliati di porpora. Sanlo i Roboami dispodati di ben dieci tribù per sua giouanile mal consigliata alterigia. Sanlo i Sennacherib menomati di cento ottanta cinque mila del suo esercito, destinato alla presa di Gerusalemme. Sanlo i Faraoni profondati negli abissi del mare, senza che la lor vanità potesse tenerli a galla. Sanlo gli Aman innalzati sopra'l patibolo. Sanlo gli Antiochi, di cui il sagro testo così fauella. *Superbia repletus, igne spirans animo in Iudeos, & precipiens accelerari negotium, contigit illum impetu euntem de curru cadere, & graui corporis collisione membra uexari. Ique, qui sibi uidebatur etiam fluctibus maris imperare, supra humanum modum superbia repletus, & montium altitudines in statera appendere, nunc humiliatus ad terram in gestatorio portabatur, manifestam Dei uirtutem in semetipso conestans: ita ut de corpore impij uermes scaturirent, ac uiuentes in doloribus carnes eius effluerent, odore etiam illius, & furore exercitus grauaretur. Et qui paulo ante sidera cali contingere se arbitrabatur, cum nemo poterat pre-*

Exo. 8.
S. Aug.
tr. 1. in
Io.

S. Aug.
tr. 1. in
Io.

6.

Gen. 3.
1. Reg.
15.

3. Reg.
12.
Esa. 37
Exo. 14.

Esa. 7.
10.

2. Machab. 9.
7.

propter intolerantiam factoris portare. Hinc igitur capit ex gravi superbia deductus ad agnitionem sui venire. . . . & cum nec ipse iam factorem suum ferre posset, ita ait: iustum est subditum esse Deo, & mortalem non paria Deo sentire. Ecco i termini di vna sterminata superbia conosciuta, suanito che sia'l fumo, che gli occhi occupati teneua. Conuolueitur superbia fumi. Ecco auuerato ciò, che d'altro suo pari presso Esaia. *Detraeta est ad inferos superbia tua, concidit cadauer tuum: subter testernetur tineæ, & operimentum tuum erunt vermes.* Tignuole prole numerosa di porpora, e vermini padri fecondi di sete da ogni lato fatti gastigo, e rimprovero insieme del superbo fatto. Sà ben'egli à tempo, e luogo cogliere coteste testuggini suoi azzanti, portate sopra le nuuole dall'aquila della propria estimazione, con precipitio orribile à rompicollo. *Quomodo cecidisti de caelo Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui uulnerabas gentes? qui dicebas in corde tuo: in caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solum meum. . . . ascendam super altitudinem nubium.* Non hà già egli mestieri di prendere da disegni di Archimede la copia di quella macchina, nella quale quanto più si ascendeua, tanto più si discendeua: E' ben egli architetto eccellente di proprie à tal effetto, conforme alla sentenza del Nisseno Gregorio: *Superbia est descensus ad inferiora.* & all'osseruatione del Profeta Reale: *Diecisti eos dum alleuarentur.* Non aspetta à precipitarli dopo la salita; mà *dum allenarentur:* l'istesso salire è scendere, il solleuarfi abbassarsi, l'ingrandirsi impiccolirsi. *Tumore ascendere* (chiosa Ruperto) *ueraciter descendere est; quia uidelicet, ubi mens eleua-*

tur, ipsa eleuatione deicitur. Vnde Psalmista, *diecisti, inquit, eos; dum alleuarentur.* Quel portamento della ceruice inflessibile, que'sguardi biechi sopra chi non profonda à misura di sue voglie gl'inchini, quelle pretensioni di titoli esorbitanti, quello sfoggiare con vestiri mal adattati alla conditione della persona, quell'aspirare à gradi di troppo lungo passo s'ouanti al merito, quelle millanterie, quelle sprezzature, ed altre tali vanità altro non partoriscono, che fumo per annerire la riputatione del medesimo autore fatto perciò bersaglio degli odi, delle maldicenze, delle risa, e de' scherni, particolarmente de' più saggi. Ogniuno gli prende la misura del giubbone, ogniuno gli taglia i panni addosso, se ne rintraccia l'origine, se ne esamina la vita, se ne squittiniano i costumi, se ne pesano i talenti, se ne bilanciano i meriti: & ouel'or venga fatto di rinuenire materia da rodere, da ridere, da conculcare, punto non la risparmiarà con tanto discapito di quel pouero superbo, che meglio saria itato per lui non essere mai comparso nella scena del mondo: E quella scala, ch'egli hauena, scelto per formontare, proua l'atromento di precipitio. *Qui se exaltauerit humiliabitur.*

Tale spettacolo di se al teatro di tutt'i Palatini della gran Corte dell' Empireo fece fin dal principio de' secoli il primogenito della Superbia. Fernetico nel suo alto sapere, e ne' suoi propri splendori abbacinato diede in suo cuore ricetta ad ambizioso desio di diuini honori, e di vguagliare suo trono à quello dellaौरana Maestà. *In caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solum meum; similis ero Altissimo.* O mal consigliato; anzi tradito dalla sua propria am-

Isai. 14.
12.

Isai. 14.
21.

Plin.

Isai. cix.
12.

Greg.
Nissen.
do vic.
Moyf.
Pl. 72. 18.

Rup. ad
Gen. 3.
apud
Lippom.

3.

bitione! A strepitoso rimbombo di così gonfie parole dellata tantosto la curiosità de' cortigiani prende ad investigare chi sia costui, quali de' boriosi pensieri i fondamenti, da qual ceppo diramato, di quali doti fregiato, di qual lustro natio risplendente. Si scopre tratto da nulla chi tutto pretendeua, di limitata virtù chi nutria sterminati disegni, Vassallo chi voleva far del Signore, e dalle altezze pretese infinitamente lontano. Viene affrontato da vn Michele, che alla presenza degli altri Cortigiani lo sgrida, lo rampogna, l'auvilisce; gli rimprovera la sua nascita, il suo stato, le sue ambitioni: *Quis et Deus?* che in ristretto più spiegarmente dir voleva: tu dunque osi tant'altro tu ad esser pari con la diuinità? e chi se' tu? non se' nato per gratia? non è altrui dono, quanto possiedi? Non è ogni tua dote pouera, ogni tua gloria loto, ogni tua virtù difetto, ogni tua perfezione imperfetta, neo ogni tuo regno, ombra ogni tuo splendore, abisso ogni tua altezza a paragone di quella immensa Maestà, di cui tutti noi siam fatture? Qual vento per farti scoppiare ti gonfia? Qual puto vano d' honore al precipizio ti stimola? Qual leggierezza per seppellirti negli abissi t'innalza? Fauola diuerai del mondo. *Qui te viderint, ad se inclinabuntur, & teque prospicient: Numquid iste est vir, qui conturbauit &c.* Se dentro a' confini della modestia contenuto e' si fosse non se ne farebbe indagata l'origine, non se gli sarebbe fatto processo de vita, & moribus; saria rimbalto con la tua riputatione, haueria serbato il suo polo; Ma, *qui plus se exaltat per superbiam, magis decipitur*; dice Lirano. *Deiecisti eum, dum altum esset.*

Non vdi giamai rinfacciarsi la bassezza de' suo' poluerosi natali; *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; il nostro primiero antenato; *Se* non quando egli medesimo col soffio di sua alterigia n'ebbe sollevata la poluere. Godeua gli honori di esser ripreso, come vno ritratto del diuino Monarca fatto per imao di lui medesimo, e ripostonella galleria Reale del Paradiso terrestre: Risplendente per lo nobile paludamento della Gratia ricamato di ogni sorte di virtù: Maestoso per lo scettro incontrastabile sopra tutte le creature inferiori: La morte stessa gli portaua rispetto, conofcondolo esentato dalla sua giuriditione per privilegio scritto nella pergamena dell'anima dalla diuina mano; oltre che poteva col legno della vita porla in fuga: Fregiato il gran capo della nobil laurea del Dottorato vniuersale di tutte le naturali scienze, ed etiam di quelle foranaturali a misura del bisogno per buon reggimento della vita. O quant' honorato sarebbe egli viuuto in tale stato, pago di tante prerogative! Non si contentò di sua eccellenza; aspirò vanamente ad annobilitarsi non più larga toga magistrale di vgnal misura con quella di Dio. *Eritis sicut Dijs, scietes bonum, & malum.* O ciococco! Diede con ciò occasione alle proprie ignominie, obbligando quel Dio, che prima l'hauena qualificato con titolo così orreuole: *Faciamus hominem, ad imaginem, & similitudinem nostram*: a vituperarlo con iscoprirne la vilta de' natali: *puluis es*; non si curando di oscurar con la poluere gli splendori della sua propria immagine per mortificare del superbo la insolente baldanza. *Commemorauit uilitatem sue originis materialis, ut per hoc animositatem eius refr-*

9.
Gen. 3.
20.

Vide De
Th. 1. p.
9. 93. &
seq.

Gen. 1.
26.

S. Th.
hic.

nel.

Isa. cit.
v. 16.

L. 2.

net dice S. Tomaso: Non ha uere be per ventura: l'huomo rilenato giamai simile tiua ciamamento; e gli non i ha uere cose: sua uanità somministrato materia. Le sue alte pretensionali precituarono: fra que' tanti credona solleuarsi in aria, e farierouò in terra: quell'albeto, che disegnaua cattedra di Sapienza, glisferuò di berlina à publico scorno imbrattato di poluere. Pulvis es. Rendesi così odioso con suo esorbitanze quello vizio, che uirtà la tolleranza de' più mansueti, armati tutti contra di quello disformenterò; e calpestrando si sforzano, come moltro abominabile.

IO.

Sostenne la insuperabile pazienza del Redentore il primo assalto di pietre dall' infernal tentatore, con marauigliosa mansuetudine, contento di semplice riparo con lo scudo della diuina Scrittura; Non in solo pane uiuit homo; sed in omni uerbo, quod procedit de ore Dei. Resse parimente al secondo di aua vana da comperarsi con ceto precipizio, e schermandosi destramente. *Scriptum est, non tentabis Dominum Deum tuum.* Ma all'ultimo scorgendolo uscì fuori di tutti confini affettare con insolentissimo orgoglio non dotato honoris. *Eiac omnia tibi dabo, si eades adoraueris me:* nauferato di costui bocceante baldanza, deposta ogni dissimulatione, si risolue di reprimerla, e deprimerla con buoni colpi maestri, rispighendolo addietro: *Vade: prouerbiando col suo nome ingiurioso: Satana: mettendosi sotto à piè quel capo superbissimo: Dominum Deum tuum adorabis.* Così osserua il P.S. Gio: Grisoltomo *Vide. Cum Christus in prima temptatione passus fuisset tentationis inuersionem, dicens sibi Diabolo. Si Filius Dei es, dic lapidi huic, ut fiant panis, non est exa-*

Matt. 4.
9.Chryst.
bo. 5. in
Matt.

perans; nos in increpationem, vel abiectiōem eius est excitans; sed sustinuit, & miris parum infirmitatibus contra uerba temptationis conuersa dedit exempla: similiter & in secundam turbatus non est, nec increpatus ei dixit: Vade retro, Satana: Nemo autem, quando diabolus Dei presumptus honorant, exasperatus est, & iratus est, & increpauit eum, & repulsi dicens: Vade retro, Satana. Quella diuina incomparabile benignità, congenita con quell'huomo diuino, nutrita con esso lui in tanti cimenti fin da teneri anni, ralsodata con lunga astinenza quaresimale, confortata con prolissa oratione sta al paragone delle pietre, si lascia portare su la cima del Tempio; ne si risente, risponde con la natia foauità senza rimprocci; ma all' altera pretensione quasi non possa star salda, si lascia trascorrere à riscaldamenti, à rimproveri, ab abbassamenti. Questo guadagnò il superbissimo Spirito con sue borie: e alerretanto acquistano i di lui seguaci. Gli altri viti, o disetti si dissimulano; si tollerano, si compatiscono, si scusano, s' inorpellano: questo non troua ne inorpellature, ne scuse; ne compatimento, ne tolleranza, ne dissimulatione: niuno può vederlo, niuno può sentirlo, niuno può comportarlo: offende gli occhi più benigni, altera gli animi più pacati, accende ne' cuori più gelati lo sdegno; aguzza le lingue più pacifiche alle punture, alle satire: chi lo motteggia da vn lato, chi lo dieggia dall' altro, alcuno in segreto ne mormora, altri palesemente ne spara: ogniuno l'abborrisce, ogniuno lo fugge, ogni uno lo perseguita, e di sterminarlo s'ingegna come fosse vn Vipera, vn Serpente, vn Basilisco, vn Moltro, da cui purgare il mondo fosse vn pareggiare del famoso Ercole

7.

Ercole il valore, e'l merito.

I I. Non punto migliori trattamē-
tie di titoli, e di minacce il gran
Fioriere del Redentore; come che
per altro nutrito di mele, & im-
pastato di dolcezza non hauesse
appreso mai ne la seluatichezza
da' boschi, ne dalle fiere la inhu-
manità; fece a' Farisei, gente tutta
gonfia di se stessa, e di propria sti-
ma con disprezzo di tutt'altri.

Matt. 3. *Progenies viperarum, quis demon-*
7. *strauit vobis fugere a ventura ira?*
Euseb. oue dice Eusebio Emiseno. *Pha-*
Emis. *risei namque se praeteris iustiores*
ad Io. 1. *arbitrabantur, quibus Dominus*
ait: Publicani, & meretrices praece-
dent vos in regnum Dei: quos &
Ioannes viperarum generimina vo-
cavit dicens: Serpentes genimina
viperarum quomodo sugietis iudicia
gehenna? Vipere ben degne di tal
incendio: vipere dal cui veleno de'
cauarsi antidoto di risoluto ab-
borrimento; teriaca di humiltà:
vipere meritamente rigettate dal
Cielo, e dalla terra, a Dio, & agli
huomini abbominuoli: Odibilia
coram Deo est, & hominibus super-
bia e sotto a pie di tutti schiaccia-
to il superbo capo sempre a rile-
uarsi intento. *Qui se exaltauerit*
humiliabitur.

Eccles. 10. 7. *coram Deo est, & hominibus super-*
bia e sotto a pie di tutti schiaccia-
to il superbo capo sempre a rile-
uarsi intento. *Qui se exaltauerit*
humiliabitur.

I 2. Viene più a grado, si ama me-
glio, o almeno più volentieri, si
sostire vn' homiciattolo di basso li-
gnaggio, rozzo d'ingegno, pouero
di talenti, e di fortune; mà humile,
modesto, arrende uole, alla mano;
che non quell' altro di alta prosa-
pia; mà di fronte altera, di sublime
intendimento; mà di troppo ele-
uati pensieri, fornito di abilità; mà
inabile ad essere maneggiato, do-
nitioso di beni di fortuna; mà scar-
so altrettanto de' morali, e spe-
cialmente di affabilità. Da questo
non può aspettarsi, che insolenze;
di quello può prometterfi ogni
ossequio, ogni piacere: quegli an-

corche habbia più del giumento,
che dell'huomo; pure di vtile rie-
sce, e di seruiigio; o per lo meno
non si rende inaccessibile; questi
per lo contrario, qual superbo de-
stiere non sol ricusa il comando;
mà co' suoi furori spauentando
sin' i vezzi tiene tutt' i lontani. Ne
secoli più anticati, quando Iddio
prescriueua leggi al suo popolo
così per la pace, come per la
guerra, sembraua, per poco non
diuoluto, priuilegio l'esser Asino a pa-
ragon de' caualli. Concio fosse co-
sa che nella vittoria riportata de'
Madianiti gli Asini, e non già in
piccol numero; mà sopra le santa
mila hebber la vita senza veruna
offesa, o nocumento: come pari-
mente nel gualto dato da Giosue
a diuerse Città dopo la presa di
Alor i giumenti hebbero miglior
gratia degli altri: *Omnemque pra-*
dam israhelitarum urbium, ac iumenta
diuiserunt sibi filij israel: i corsieri
poco dianzi ritrouati in quell' im-
menso bagaglio d' innumereuole
esercito disfatto, per espresso co-
mandamento di Dio col taglio
de' nerui resi inutili, ed impotenti.
Fecitque, sicut praeceperat ei Domi-
nus, equos eorum subtrahere. Vn
capitano prouido si hauerebbe
recato a gran fortuna poter in-
grossare con tale acquisto le sue
truppe di caualleria; mà che? Pu-
tamus hac accidisse fortuito, dice
Origene, ut equi hostiles interime-
rentur, & Asini seruarentur? non
già. Eccoui con vna bella moralità
suelato il miltero. Equus superba
ceruscis accipitur. Chi vuol vedere
animato il ritratto della superbia,
miri vn destriere auuezzo parti-
colarmente alla guerra. Il capo
alto, l'occhio fiammeggiante, il
fumo delle nari, la spuma delle
labbra, il mordere del freno, il di-
stender del collo, la gonfiezza del
petto, la rileuatura della groppa,

Num. 31

Ios. 11

Orig. ho.
15. in Io-
suc.

il calpestio, l'annitrimento, i rigiri, i salti, i calci, lo scuotersi, l'impennarsi non son tutti di alterigia indici manifesti: non è questo vn' animato corpo d'imprefa, à cui non manca altro, che in fronte il motto: *Semper sumus*. Al suono di tromba guerriera che non tã? Che mosse? che impatienze? che smanie? che furie? che dibattimenti? Non reme ne spade, ne bombarde. Par che sfidi il cielo à battaglia; che tenga sotto à piè tutto il mondo, e sprezzatore di tutti, quasi sicuro della vittoria pare precantarsi il trionfo. Eccoui il ritratto di vn'huomo, che sopra tutti si stima, che non tiene conto di alcuno, che pensa hauer il mondo in pugno, che dà de' calci à tutti, indomabile, intrattabile. A questi tali si dà alle gambe, si tagliano i nerui, si leuano le forze con vifici contrari, con palesar i difetti, con leuare gli appoggi, ò in altre guise per abatterli, per abbassarli, per atterrarli: *Equos eorum subneruauit*. Altri per lo contrario, tenuti per Asini per altro, se ne vanno illesi, non si dà loro fastidio; anzi vengono taluolta tenuti ben cari per lo profitto se ne ritrahe, cauandosene costrutto, facendosi far à nòstro modo, valendosi alle occasioni, la loro stessa modestia, l'asfabilità, la trattabilità obbliga l'affetto, compera le oferte, acquista le carezze, guadagna i fauori: si come all'incontro la burbanza, il fatto, la sprezzatura, il finto, la pretesione di quegli altri dà nel naso, offende, nausea, irrita tutti à dar loro addosso, à far loro la gabbetta, à tenerli addietro, à psondarli, à conculcarli. Così chi voleva esser capo talhora diuenta piè: come chi si mira in certi concaui specchi rappresentati al rovescio, cioè capopie: onde bẽ diceua Da-

uid: *Non veniat mihi pes superbia*: la doue pareua douesse di *escapui superbia*: benissimo informato delle capotombole di questi tali, e dello stile della diuina bilancia mostrato da lui stesso nel corrente Vangelo: *Qui maior est vestitus, erit minister vestis. Qui se exaltauerit humiliabitur, & qui se humiliauerit exaltabitur*.

Siane buon testimonio fra gli altri Pietro d'Atares, Caualiere per altro di seguito, di ricchezze, e di sangue congiunto al regio nelle Spagne, e però di que' fregi ornato, che poteuano guadagnare gli animi de' Nauarrini, e degli Aragonesi radunati per l'elettione di vn capo degno di doppia corona dopo la morte di Alfonso senza figliuoli. Gli arrideua con serena fronte la fortuna, l'applauso popolare gli presagiua lo scettro, e gli animi dell'assemblea erano quasi disposti al suo fauore. Ma nõ per tanto suauirono ben presto sue speranze, vide sù gli occhi propri intorbidarsi il bel sereno, e se stesso con le mani piene di vento; il riso della fortuna mutato in ischerzo, gli applausi in vilipendi; & in abborrimenti le affettioni. Ma chi poteua egli accagionare di cangiamento sì repentino, se non se stesso? chi dal capo gli distornò la corona, se non del suo proprio capo la troppo leggier ambitione, e ambitiosa leggierezza? Questa lo sollevò in aria per farlo precipitare stramazzone per terra. Vdite l'Historico: *Se nõ hanesse voluto rubare anticipatamente coll' importunità, e col fastio la possanza del regno, sarebbe stato al sicuro Rè*. Postosi troppo per tempo in maestà, e contegno stomaco di maniera tutta quell'adunanza, che gli huomini più assennati veduto il gonfio, come vna palla per lo vento del fauore popolare scosse, che gli spiraua a seconda, che

Pf. 35.
12.

I 3.
Bartol.
de Ro-
gatis
Hist. di
Spagna
p. 4. l. 2.
n. 5.

appena degna d'una parola, d'un guardo quelli medesimi, che gli donavano porre il diadema sopra la testa, creduto lo mentecatto, considerano, quanto intollerabile sarebbe stato nel regno, chi prima ancor di regnare si rendeva agli eguali sistomacheuole. E più a basso: Si commossero tutti contra Pietro d'Atares, e stimandolo tanto più indegno della dignità reale, quanto più sfacciatamente l'ambigua, gli cospirano contra, e tolgli tutta l'aura del favore, che sì lo gonfiava, lo lasciano a un tratto nell'esser suo naturale, solo, e mal visto. Eccoli i capogirri dell'ambizione, e dell'alterezza.

13. Gli altieri con alzar troppo il capo sovra le Stelle ageuolmente se'l rompono con lor estremo dolore, e con rossore più di vergogna, che di sangue: *Dens superbis resistit*: doue imodesti con inchinarsi rapiscono Iddio, à riempire il lor concauo di gratie: *Humilibus autem dat gratiam*: proprio del generoso Leone di Giuda parlare subietti, & debellare superbos. Discordano troppo quelli dal genio di Dio tanto meno altiero, quanto più alto. Questi gli vengono à grado, come somigliantissimi di costumi: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corda*: e però abbracciandoli li solleua, e quanto più egli di abbassarsi s'itudiano, tanto più egli teneramente amandoli, e stringendoseli al seno gl'innalza. *Qui se humiliauerit, exaltabitur*. Prodigiosa cosa in vero, che scala al salire sia lo scendere, il profundarsi al solleuarsi: ma però non tanto strana à chi è informato de' sentieri di Dio, ò quanto differenti, e lontani da quelli del mondo! *Neque via uestra via mea*, di-

Mat. 23. *uit Dominus. Quia sicut exaltantur caeli à terra, sic exaltata sunt via mea à uis uestris*: E però confermata, e consigliata dall'Apostolo

S. Giacomo. *Humiliamini in conspectu Domini, & exaltabit nos*. E Iacob. 4. da S. Piero parimente: *Humiliamini sub potenti manu Dei; ut uos exaltet in tempore uisitationis*. A chi vago di salire tale strada non piglia, grida il P. S. Agostino. Doue doue forlennato te'n vai? t'incammini al precipitio, e non t'auuedi? Non è scala cotesta alla salita; ma alla caduta: cala; se salir vuoi. *Omnes delectat celsitudo; sed humilitas gradus est. Quid tendis pedem ultate? Cadere uis, non a scendere: à gradu incipe, & ascendi*. Altra inuentione è questa, e più sicura, che quello stromento ritrouato da Matematici di portar l'acqua in sù con mandarla in giù. Iddio maestro eccellentissimo

Vales ima summis

Mutare, & insignem attenuat

Dens

Obscura promens

disse Oratio.

Orat. 2.
carm.

L'honore sequita, qual'ombra 34.
chi'l fugge: l'istesso reputarsene, immeriteuole viene computato à merito, & il professarsene indegno rende vie più degno; come appunto diceua il P. S. Girolamo in proposito della rinontia del Vescouado fatta da Nepotiano. *Quanto magis repugnabat, tanto magis in se omnium studia concitabat negando, quod esse uolebat, eoque dignior erat, quo magis se clamabat indignum*. La Luna quanto più dal superiore Pianeta riuerente allontanasi; tanto di maggior lume dal medesimo arricchita rimane. Sù la base dell'humiltà ò come spicca meglio il simulacro della virtù! ò come rendesi riguardeuole, e per poco direi adorabile! Temerei di non offendere la nobiltà di questa Matrona con bassezza di paragone; se la di lei modestia non mi affidasse; valendomi, per esprimere gli auanzamenti di lei, dell'Impresa

14.

S. Hier.

presa di bell'ingegno, che dipinse vn Gambato col motto: *Retrocedens accedit*. Inganna l'occhio co' suoi passi quest' animale, e quasi accorto politico dissimulando suoi fini, perche da oseruatore de' suoi andamenti compresi non venga no, indirizzando il moto a contraria parte, oue si veduta di gir addietro, si auuanza, & al termine del viaggio prossima non si scorge, quand'altri più lo credeua lontano. Ecco vn ritratto di chi ritirandosi modestamente dalle pretenzioni, dal falso, da ciò, che può renderlo agli altri fouroano, viè più ageuolmente peruiene, oue meno miraua col desiderio. *Retrocedens accedit*.

15. Vna bella copia se ne scorge nel Tèpio per mano di Pittor' eccellente, delineata da Christo nella persona del Publicano. Non haueua questi ardimento, per la consideratione de' propri falli, di farsi vicino al sagro altare, quasi temendo non profanarlo con la vicinanza, andauasi ritirando, lungi fermarsi: *Publicanus à longè stans*: non osaua ne meno d'inuiare al cielo suo' sguardi, quasi per timore di non contaminare le stelle; *no-lebat nec oculos ad celum lenare*. Ma quanto più egli da humile riuerenza sollecitato lontano rendeuasi, tanto più a Dio vicino faceuasi; anzi lo stesso Iddio a lui medesimo; come dice il P. S. Agostino. *Publicanus de longè stabat, & ideo Deus facilius illi propinquabat: nec oculos lenare audebat; & iam secum habebat, qui fecerat celum*. O virtù rara della santa humiltà, calamita, & ambra, che non tira ferro, ne paglia; ma oro fino; anzi lo stesso Iddio! E perche ad altri non se ne dia lode, conchiude la incarnata Sapienza il racconto con dire. *Descendit hic iustificatus in domum suam ab illis: quia omnis,*

qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur. Auuenne a questo ben'auuenturato, come che fuori di suo' semplici disinteressati pensieri, ciò, che a quel trà fratelli meglio auuifato, il quale, inteso dall' Oracolo destinato alla Corona Reale chi hauesse primiero donato alla genitrice vn bacio, profratofratostol a terra madre comune, e più, e più fiate bacian-dola, precorse, senza muouerfi di passo, al regno gli altri fratelli più veloci di pie; ma più tardi d'ingegno verso la materna casa a tutta carriera inuiati per pigliare, non buoni interpreti de' veri sensi dell' Oracolo, dalla fronte della Madre con vn bacio la inuestitura dell' Impero: trouando egli in tal guisa trà'l fango lo scettro, e la porpora, incontrando a capo chino il diadema, solleuandosi con quell'abbassamento al trono Reale, e lasciando scritto non nella poluere; ma ne' marmi dell'eternità autenticata la famosa iscrizione: *Qui se humiliat exaltabitur*.

- Simile auuifamento hebbe de' 16. celesti Oracoli benissimo informato il Patriarca Abramo. Appena vdi dalla diuina bocca risuonarsi alle orecchie di nõ ordinarie grãdèzè ampie promesse: *Ponam fac-dus meum inter me, & te, & multiplicabo te vehementer nimis*: che immantinente il saggio vecchio, quasi giudicando necessario a tali gradi' abbassamento, boccone a terra precipitosamente si proffese. *Cecidit Abram pronus in facie*. Ed ò come diede nel genio diuino quell' humile trattamèto. L'attestano gli honori fattigli immediatamente dallo stesso Dio di posterità, di scettri, di possessioni, di protectione eterna. *Dixitque ei Deus: Ego sũ, & pascũ meũ tecũ, erisq; pater multarũ gentiũ. Nec ultra vocabitur nomen tuũ Abrã: sed appella-*

beris Abrahamā, quia patrē multarū gentium constituisti. Faciamque te crescere vehementissimē, & ponam te in gentibus, regesque ex te egredientur. Et statuam pactū meū inter me, & te, & inter semē tuum post te in generationibus suis, sedere sēpiterno: ut sim Deus tuus, & seminis tui post te. Daboque tibi, & semini tuō terrā peregrinationis tuā, omnem terram Chanāam in possessionem aeternam, eroque Deus eorum. Hauerebbe'egli saputo mai desiderare, non che sperar tanto bene? Qual più ambizioso parafito di terrene grandezze nō rimarrebbe pienamente satollo? Questo contratto fū stipulato; mentre Abramo dimoraua possitato, come se quella fosse cerimonia necessaria per autenticare quell'istrumento fondato sū l'humiltà. Quod facit nempe Deus, dice Precopio, quasi plurimum amaret Abrahamum, quod venerandum in terram prouideret; seu eo opere gratiam diuinam sibi conciliasset, iam mira humilitatis ostensionem expectaret, ut humilem statim amplissimis donis exornaret: non enim Deus, aut illis donare quiescunt nisi super humilem. Non era già e gli così scarso di meriti: che non fosse anco per altro degno dell'affetto, e degli effetti della diuina magnificenza. Al candore de' suo' costumi ben si adattauano le porpore; e la purità di sua innocentissima vita rapiua gli occhi, & il cuore della diuina Maestà. Ma quell'atto di humile soggettione fū vno smalto prezioso di tanto valore; che indusse l'Idio a formare irruocabile testamento di sì ampia eredità. Jam placebat Deo (il sopraccitato Procopio) ut bonus, & inculpata vita filius: nunc igitur, quasi heredem compellens ait, ponam pactum nēcum, cum prolapso humi, quasi cū amens filio sedus pangit. Cadendo

Procop.

formontasti, Abramo, quasi palla, che dal suo io ribalza, e abbastrandoti à terra giugnerti à toccare, come suol dirsi, col dito il Cielo. Caduta più fausta di quella di Alesàdro, che nello sbarco in Africa inciampando caduto sullido, con felice augurio risorgendo disse: *Aphricam sacra teneo*: Augurio autenticato dalla conquista di quel nobilissimo regno. Ma che accade moltiplicar testimoni di verità confessata fin dal padre stesso delle mēzogne? Il quale per render credibili sue vane promesse della monarchia del Mondo, adittò, come sicuro scaglione all'eminēza di trono così sublime, la caduta, *Hac omnia tibi dabo, si cades adoraueris me*. E si farebbe apposto al vero, quando ad altri, che à lui, hauesser voluto consagrarli quelle humili adorazioni.

Ricredasi pur chi si sia; caprenda la verità di questa massima: *Qui se exaltauerit, humiliabitur*. I Gionati con gir carponi manibus, & pedibus reptans salgono à coglier palme vittoriose con istipore di tatti. *Et facta est plaga prima*. ... *Et factum est miraculum in castris*. Le Agar vengono consigliate dall'Angelo al ritorno, & al. l'obbedienza dell'abbandonata Padrona. *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius*. Ed à tali premesse seguono tantosto gratiose promesse. *Multiplicans, multiplicabo semen tuum, & non numerabitur prae multitudine*: come oseruò Tertulliano. *Postquam humiliatis consilia porrigis, spem praeerea illi nominis facis, quodque ex vero eius multum*. Le dispreggiate Lie, portando humilmente la posposizione alla sorella minore nella gratia del marito dalle mogli ambita con gelosia pari à quella di stato, ottengono secondità.

I 7.

1. Reg.
14. 13.

Genl 16.

Tertull.
lib. de
Trin.

tà dal Cielo, e con questa il maritale affetto, ch'è il regno

Gen. 29. *Vidi Dominus humili-*
32. *tatem meam, nunc amabit me vir*

Toss.

mens. oue soggiugne l'Abulense. *Quia Dominus vidit, quod bono corde me humiliavi, dedit mihi filium, & in hoc me exaltauit.* Felice Rebecca sortita marito dotato di ricchezze, dinobiltà e di santità, qual fù Giacob; che poscia la fece auad del figliuol di Dio humanato. Ma quando sì buona sorte le auenne? Mentre ella esercitava atto di humiltà con far vsicio seruire, ita ad attigner acqua dal pozzo.

Gen. 24. *Dumque haec tacitus tecum vole-*
25. *rem, apparuit Rebecca veniens cum*

hydria, quam portabat in scapula. All'ora appunto, come notò

Aya in *num inuenit diuitem, illustrem, &*
Gen. *omni sanctitate praeclarum, & quod*

omnem felicitatem in terris super-
1. Reg. *erat, electa est in auxilium Dei hominis*

11. *in mundum venturi.* Pellegrina, e strana fù l'esaltatione di Saule al

trono Reale: mentre giua in traccia di smarrite giumente, rinuenire insieme con queste vn regno.

Ma chi gli fece la scorta, & qual fù à quell'altezza il grado più prof-

simano, se non l'humiltà? *Num-*
quid non filius semini ego sum de

minima tribu Israel, & cognatio
mea nouissima inter omnes fami-

lias de tribu Benjamin? Vedete come s'impiccolisce, come si adima

come si profonda. Ma subito viene da Samuele introdotto al con-

uito, gli vien dato sopra tutti; ed erano ben trenta i conuitati; il

primo luogò; e la seguente mattina vien vnto Rè d'Israele. E per-

che non possano ad altra cagione tali auanzamenti recarsi, dichiara-

rossene poscia per bocca di Sa-
muele stesso il medesimo Iddio.
1. Reg. *Non ne cum paruulus es in oculis*
15. 17. *lis suis, caput in tribubus Israel*

factus es? Quanto più à gli occhi suoi piccolo, tanto più ingrandito da Dio: *Ac si aperit decem*

millia, quia despectus est: ichio

sa il Padre San Bernardino: E chi

sà, col moto stesso materiale del

corpo non volesse per ventura il

Profeta dar ciò a diuedere; mentre per vngerlo discese, e nella

parte della città più rimota: *cum*

que descenderent in extremam parte

ciuitatis &c. prima di farlo salire al trono lo fa scendere, & ananti

di costituirlo capo, e primo del

popolo, nell'ultimo cantò lo guida, facendogli conoscere, che *Qui*

se exaltauerit humiliabitur. Questa medesima strada tenne Piero

per accostarsi à Christo, di cui non ha cosa più sublime il mondo;

Per salire à tale altezza scendere gli conuenne. *Et descendens*

Petrus de nauicula ambulabat super

aquam, & uenire ad Ie-

sus. Per questo medesimo sentiero,

se male io non mi auuiso; se condusse à sedere nella eminenza del

trono pontificale Vicario del medesimo Christo. Di questa for-

mana dignità hebb'egli l'insinuazione fin da principio di sua con-

uerfione nel cambiamento del nome di Simone in Pietro: *Tu es*

Simon filius Iona: tu vocaberis
Cephas, quod interpretatur Petrus:

nome, che secondo l'etimologia dichiarata altrone dal medesimo Christo significa pietra, e pietra col disegno del sommo Ponteficato: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Quai meriti haueua egli potuto in vn momento accumulare per honore sì trascendente? Quali gouerni haueua egli fatto? Quali legationi esercitate? Quali viaggi intrapresi? Quali fatiche sostenute? Quali negotij maneggiati? Nò haueua già egli per anco ne spera-

6. Ber-
nardin
ser. 3. d.
10. Per.

1. Reg.
9. 27.

Mat.
14.

1c. 1. 42.

18.

mentato carceri, ne veduto cate-
ne, ne vido minacce, ne incontra-
to pericoli. Hauuea egli forse resi-
stito à Tiranni? Fatto fronte à
Principi? mostrato petto à contu-
maci, e temerari? Quando haneua
nel campo della Chiesa, sin' all'ho-
ra ò sbarbicato viti, ò piantato
virtù, ò seminato il vangelo; e se
non apri mai bocca? Qual sag-
gio haneua egli dato di senno, di
destrezza, di bontà, di zelo, di
esemplarità, di costanza, d'integ-
rità, parti tanto necessarie ad
vna catica tale? Più meritouole
sembrauane il fratello Andrea per
l'antichità nella corte, e nel buon
seruire, stato allo stesso Piero e sti-
molo, e scorta per venire alla sede:
Inueni hic (cioè Andrea) *primum*
fratrem suum Simonem, & dixit eis
Inuenimus Messiam quod est inter-
pretatum Christum. & adduxit eum
ad Iesum. Strauaganza piena di
compatimento, di ammiratione,
e per poco direi di scandolo; il ser-
uidore più vecchio lasciato ad-
dietro, vedere auanzato il no-
uello in vn punto, al primo passo,
e introdotto da lui medesimo in
corte. Zitto dice Beda il venera-
bile? che dice? che borbottate?
Non regnano nel regno di Chris-
to simili ingratitude? Non si fa
torto al merito: anzi giustissima-
mente bilanciafi. Vi par poco il
testè accennato: L'hauere presta-
r'orecchio al fratello minore, ri-
ceuto per maestro, o guida a
Christo chi per ordine di natura
douea essergli scolare, e seguace?
Questo atto di sommissione bat-
tuto per qualificarlo presso al Re-
dentore; sopra l'altro fratello in
ordine al più rileuato trono del

Beda mondo. *Necdum aliquid Petrus*
hic in fecerat, & iam nomen meruit mi-
Bibliothecae. Numquid plus crediderat
th. ho. in Andrea? Quid maius fecit, ut à
Vig. S. fratre plus acciperet? Quid maius
Andr.

fecerat? Minorem fratrem sequitur
est, & quem habebat discipulum,
non designatus est habere magi-
strum. Fù precorso nel tempo; ma
non nel merito: di maggior pre-
gio la fede di Piero, che di Andrea
per l'indoratura di maggior hu-
miltà: questo grado gli se scala
à quel seggio adorato dalle teste
più eminenti scoperte, ed inchina-
te: e con vbbidire al minore in-
nalzato sù all'vniuersale coman-
do di tutto il mondo. Sopra i ca-
pi di tutti merita essere solleuato,
chi di tutti sotto à piè volontaria-
mente si abbassa. Pietra vien
chiamato Pietro; ma non di quel-
le, che lisciate, e da industrioso
scalpello con vari fregi abbellite
nella parte più rileuata dell'edifi-
cio sdegnando le bassezze del pa-
trio suolo, nella region dell'aria
quasi pagueggiandosi superba-
mente risplendono: ma di quelle,
che della natia semplicità conten-
te nel seno materno humili, &
zibette, sottratte agli occhi di tut-
ti amano l'infimo luogo: pietra
fondamentale, e però ben'atta
per la sua humiltà al sostegno del-
la gran Mo le della Chiesa: *Tues*
Petrus, & super hanc petram aedi-
ficabo Ecclesiam meam: ma fonda-
mento, che insieme è frontispicio
riguardato, ammirato, & adora-
to. Con sottometterfi à calpesta-
menti formonta à vedere à suo
pie tutto'l mondo: e seguendo per
direttore vn'huomo giugne ad es-
sere arbitro degli huomini, e per
poco direi del Cielo stesso, Vice-
dio in terra.

Di titolo così spècioso andò
fregiato ne' vecchi secoli il famo-
so Capitano del popolo Israeliti-
co: *Constituitur Deus Pharaonis*.
Ne titolo vano; ma da priuilegi à
quello corrispondenti accompa-
gnato. A cenai di lui prone vbbi-
diuano le creature. Rane, Zazate,
Mos.

19.

Ex 7.

Mosche, e Cauallette à schiere; ad eserciti, à miglioni còparuano à militare sotto le insegne del suo comando: Bacchette con vera metamorfofi cambiauansi in serpenti di sanguinoso cinabro còaminata tigneuasi l'acqua; tenebrosa gramaglia distendeuasi repentinamente per l'aria: le nuuole co' rimbòbi più del solito strepitosi partoriuano iterminate, gragnuole confuse co' fulminino pure à terrore, mà ad eccidio di huomini, di bestie, delle càpagne, sì che per pezzi n'andarono le piatte, se pur vn filo d'erba auuanzato seorgenasi à tanta strage: peste ne' giumenti, vlcere negli huomini erano funesti sì; mà però autentichi testimoni della soursana plenipotenza concedata gli da Dio; il quale sembraua prestato gli hauesse il suo braccio onnipotente. Se approuarsi potesse l'iperbolico encomio di quell'adulatore: *Disi sunt imperium cum Ione Caesar habet*: senza sperimentare d'irritato Giove i fulmini, potrebbe altresì, e meglio dirsi, che Iddio era Dio nelle altre contrade del mondo; mà nel regno di Egitto Dio sebraua Mosè, cedutogli in quella parte il thero, e misto impero: *Constituente Deum Pharaonis*. Hor à tale altezza sopraauanzante di tanto lunga mano la humana possibilità come sù egli portato? da quella rara modestia dimostrata co' studiare di sottrarsi dall'orribile carica di ambasciadore in Egitto, allegando la poca abilità di sua lingua tanto necessaria à tale impiego. *Ecce filij Israel non audiunt me. Et quomodo audiet Pharaon? praesertim cum incircumcisus sim labijs?* Vn'altro hauerebbe alzato le mani al cielo per così buona ventura, l'hauerebbe procurata à tutt'huomo, hauerebbe mosso pratiche, applicato mezzi, re-

plicato vffici, non hauerebbe fraposto dimora à mettersi all'ordine, farebbe, ito ne fastoso. Nò così l'humilissimo, e modestissimo, tanto lontano da desiderarla; che anzi à tutte forze la suggerì; mà quanto più egli la scampa, tanto più quella lo siegue, e l'incalza fin sopra le stelle, dice Ruperto *Quoniam iunctissimus virorum pro tam glorioso negotio cum Pharaone dimicare. Et cum Regibus confingere te indignum ducis, atq; hoc modo vsq; ad nouissima terrae deprimis: ecco ego sustollam te super altitudinem nubium, faciamque te Deum*. Quella modestia singolare, e per se stessa, e come indicio di bē loda virtù dimostraualo, e rēdeualo insieme degno di honorē come di Numa Pompilio silegge; che per la fama della sapiēza chiamato al Regno col ricusar buona pezza accrebbe l'opinione della virtù: sì che nò hà riguardo Iddio; come che sempre geloso della sua diuinità; à comunicar all'humilissimo suo seruo i suoi titoli stessi, non mirando ad altro, che à solleuare suoi cortigiani à misura de'lor propri abbassamenti, etiamdio sopra, per poco direi, di se medesimo.

Te chiamo in testimonio, fortunata mano del gran Battista innalzata sopra quel capo, à cui nò son degne di far corona le stelle. e appena d'indorar gli la pradella del trono: à te vedetti chinò quel capo, à cui s'inchinano; anzi à cui pie nude si prostrano le prime teste coronate dell'empireo; all'hor a quando puri ruscelli gli rouesciasti cò istupore del fiume Giordano gonfio per l'honore di lambire le nobilissime piante, e inuidiato dall'Eridano celeste nauigato da Stelle, e con rine di stelle parimente fiorite arginato: *Veni Iesus a Nazaret Galilee: Et baptizatus est à Ioanne in Iordane*. Non

Rup. l. x. c. 26.

Torres. l. lib. 2.

20.

Marc. 1. 10.

F. xod. 6. 12.

siete per anco foruolati tant'alto della gran corte Palatini supremi, Baroni del foglio del Diuino Monarca. Vi scorgo ben sì collaterali nel trono, honorati dell'ufficio di coprire con voltre ale i piè, e parinēte la faccia venerabile; ma non già di osare di stendere sopra l'augusto capo la mano. A soli Battisti tanta gloria riserbasi, di quella mano ritrosa, che riputauasi indegna del leggiere tocco delle fettucce per cauargli le scarpe: *Veni fortior post me: cuius non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum eius*. A proportionē dell'abbassamento forge l'auanzamēto, dà piè sbalzata sù'l capo, dice la bocca d'oro. *Manum, quam esse calceamentorum dixit indignam, hanc super caput suum Christus attraxit, quando ad basium Joannis verticem inclinauit*. Niega egli di pareggiarsi ad Elia. *Elia es tu? Non sum*: & il suo trionfo è più illustre di quel d'Elia. Ricusa il titolo di Profeta: *Propheta es tu? Non*: & di vno più nobile viene fregiato: *Plus, quam Prophetam*. Nell'albergo, nel vestire, nel cibo in boscheresca scena rappresenta fuor che ne' costumi fiera seluaggia: e viene predicato per Angelo: *Hic est, de quo scriptum est: Ecce ego misero Angelum meum*. Chiamasi semplice voce, che appena nata se'n muore: *Ego vox*: & è palefato foriere dell'eterno incarnato Verbo: *Prepara bis viam tuam ante te*. Sgōbra dalle mēti di tutti ogni dubbio di sua eccellenza con aperta dichiarazione *Non sum ego Christus*: e dal medesimo Christo vien' eletto per compadre di suo padre, e di sua Madre nel battesimo: chinando, quasi per riuereza il capo à quella mano tanto più honoreuole, quāto più humile abbassata si chiama sene immeriteuole, sin

sotto à pie del medesimo Christo:

Imparino i politici del mondo le vere atti per auuanzarsi alle fortune minenze. Segnano, per nō fallire, la traccia, e'l volo di quell'Aquila generosa, la quale non inuidiando à quella frà le stelle l'inimarginario nido, foruolò per sino al terzo Cielo in Paradiso segretaria del vero Gioiue: *Scio hominem... raptum huiusmodi usque ad tertium calum*. Raptus est in Paradisum: & audiuit arcana verba, que non licet hominibus loqui: Priuilegio di ammiratione, e d'inuidia à tutti secoli migliori. Vn cittadino della terra esser rapito al Cielo, entrare nella grā reggia, inoltrarsi nel gabinetto Reale, quiui esser à parte di segreti impenetrabili, hauer l'honore; come che di passaggio per briue dimora, del diuino sēbiare à lume di fouranatural doppiere prima di chiuder gli occhi alla luce tenebrosa di questo mōdo. Priuilegio tale; che per impedire capogirli in huomo sublimato cotanto stimò bene la diuina prouidenza attaccargli cōtra pessi di graui tentationi: *Ne magnitudo reuelationum extollar me, datus est mihi stimulus carnis mea Angelus Sabana, qui colaphizat*. Quelle sō gratie concedute à chi più meriteuole se ne rese con riputar sene meno degno. Quale concetto disse medesimo nutriu in suo petto il S. Apostolo. Quali espressioni faceuane? Leggete frà l'altre la prima piltola à Corinti: oue chiamasi patto imperfetto, e scondiatura: *Nonissimē autē omnium, tāquā abortino visus est & mihi*. Si tipone frà suo Collegi nell'ultimo luogo: *Ego enim sum minimus Apostolorum*. Chiamasi indegno del grado: *Non sum dignus vocari Apostolus*. Rauuiua, non che se pellir voglia, de' suoi antichi errori la ignominiosa memoria. *Persecutus sum Ecclesiam Dei*.

21.

2. Cor.
12.24.1. Cor.
15.7.Mar.
17.Chri-
st.

Io. 1.

Mat.
11.

Da. Ecco qui la scala segreta per formontare le stelle. Per hauerli eletti sol'ultimo luogo nel fagocol legio viene portato all'Empireo. Chi si riputaua indegno di esser annouerato fra gli Apostoli viene accolto fra Beati ancor viatore.

Gugl. E l'humile rimembranza delle
Durad. guerre fatte alla Chiesa militante
rat. diu. viene compensata con l'assaggio
l. 6. cap. delle glorie della trionfante: *Quia*
125. *dixit non sum dignus vocari Apo-*
22. *stolus; propter hanc humilitatem*
rapinatus fuit usque ad tertium caelum.

E voi, fourana Imperadrice, chi v'innalzò sopra tutte le angeliche gerarchie? chi vi diede non solo il titolo, e lo scettro; ma il verò dominio sopra tutte le creature? chi vi fece in terra più beata de' Beati stessi per l'vnione con Dio non eltrinfeca intentionale; ma intrinfeca per modo di generatione? chi vi fece ancor che dona Madre di Dio, e però superiore, per poco direi, allo stesso Dio? Voi stessa à chiare note il diceste: *Respexit humilitatem ancillae suae.* Onde il Padre S. Bernardo, *Merito facta est nouissima prima, quae cum prima esset omnium, se se nouissimam faciebat, merito facta est omnium domina, quae se se omnium exhibebat ancillam.* Merito denique super Angelos exaltata est, quae infra viduas, & penitentes, infra etiam eam, de qua eiecta fuerant septem demonia, ineffabili se se mansuerundine inclinabat. Corrispondono cō ecco gratiosa quelle parole: *Ancilla suae:* à quelle humilissime pronunziate dalla medesima Vergine immediatamente innanti alla concezione del verbo: *Ecce ancilla Domini.* Questa; voleua ella per ventura inferire; fù la prossima disposizione al diuino concetto: vn'atto di abbassamento fù l'ultimo gradino à quell'altezza; quando s'impicco-

li, fù ingrandita: e mentre ch'inauasi ancilla diuenne Madre, come offerua il Cardinale. *Hailgr.* *Hailgrito: Cum ipsa audisset sibi in Caut.*
promissam tantam magnitudinem quod foret mater Dei; se se minuit usque ad ancillam, & in hac inclinatione conceptu, & facta est luna: Quanto più per humiltà dal suo diuino Sole si ritirana. Disciue *Ildeph.* *charissimi; auuertisce l'Idelsono; ser. de*
humiliari, ut vos ex eadem humili- *Assum-*
litate glorieri possitis. Nam ipsa per pt.
humilitatem Regina nostri Orbis
dicatur. Agite cū ea, ut regnare valeatis, ubi exaltantur humiles &c. **23.**

Il figliuolo stesso della Vergine Christo signor nostro non riportò da sua profundissima humiltà e solleuamento, e ingrandimento? Non uscì dalla tomba più glorioso, che non vi entrò? entro vui cō la solita crassitie vscinne con sottiliezza valeuole à penetrare del sepolcro la grossa pietra: Entrouui con la patia grauezza; vscinne con pellegrina agilità. Entrouui e sangue, e di animato: vscinne col sangue nelle vene, e con l'anima nelle membra. Entrouui morto: vscinne immortale. Entrouui tutto pesto da flagelli: vscinne esente da patimenti. Entrouui il capo circondato di spine: vscinne coronato di raggi. Entrouui coperto fin'à piedi da piaghe, e liuidure: vscinne ammantato di luce, e di splendori. Entrouui finalmente difformato: vscinne più vago, e rigoglioso di prima. Così richiedeu dice San Tomaso, la legge della diuina giustitia fauoreuole agli humili, e disposta à solleuare gli amanti del proprio abbassamento. *Necessarium fuit Christum resurgere. Primo quidem ad commendationem diuinae iustitiae, ad quam pertinet exaltare illos, qui se propter Deum humiliant, securi-* *Luc. 1.*
dum

V. Sa
la 7. in
Prou. 5.
8. n. 115

S. Bern.
ser. sup.
sign.
magn.

S. Th. 3.
p. 4. 53.
ar. 1.

che non haueua. Poco' fù con-
oratione, e quaresimale asti-
nenza far mostra di correggere
difordini non mai commessi.
Poco lù accettar il duellonello
stecato di vn diferto con vn
suo schiauo, e lasciarsi da que-
storecar per aria. Poco fù anco
cimentare la sua riputatione a
calunnie, a rimproueri, e per
fino ad insulto co' sassi di vilissima
ciurmaglia. Ma quel, che ren-
de l'ultimo dello stupore, è il ve-
derlo tollerare tradimenti da vn
favorito, strappazzi da birri,
oltraggi da soldati, dileggia-
menti da canaglia, biasimime
da ogni fatta di gente, contri-
tuti ne' tribunali, imposture di ac-
cusatori, falsità da testimoni,
condannazioni ingiuste di Giu-
dici, vergheggiamenti quasi
schiaui, patiboli come ladro,
carnificine d'ormenti, compen-
di di dolori, di obbrobrij, d'i-
gnominie: *Ego autem sum ver-
mis, & non homo, opprobrium ho-
minum, & abiectio plebis; l'uni-
co figlio dell'eterno Padre, & a
lui per la natura diuina non pun-
to disuguale, nato nel seno dell'
eternità, lasciato di santi inac-
cessibili splendori, intronizzato
nella sedia della Maestà, coro-
nato di gloria, con lo scettro
dell'vniuerso così grande, che
sistende sin agli vltimi confini del
nulla, così poderoso, che
al suo sciorire cadono la for-
te, e la fortuna, così mirifico,
che fa tremare i rebbelli d'infer-
no, esige adorazioni nel Cie-
lo, e tributi di corteggi da Pa-
latini iourani. O humiltà pelle-
grina! *Propter quod Deus exalta-
uit illum &c.* Che può diuinarsi
d'auuantaggio? *Laborauit Apo-
stolus; dice qui il Padre Sant'
Ambrogio; Demonstrare quan-**

*ta se humilitatis gratia, quantum
eius profectus. Accipe ergo argu-
tis auribus; si putas, quod Chri-
stus profuit humilitas sua, cui ergo
non poterit? Si illum exaltauit
quem non augebit? Augēbit à se-
gno tale; che farà di mestieri
ingrandire le porte, per le qua-
li prima senza difficoltà era vsci-
to, per poter rientrarui. At-
tollite portas Principes vestras,
& eluamini porta aeternales, & in-
troibit Rex gloria; come osser-
ua il Nazianzeno: *Portis ut attol-
lantur, ac sublimiores fiant, impe-
rant, quò Christum a passione subli-
miorem capiant.* Non isdegnò di
farsi seruo, *Formans serui acci-
piens,* ed eccolo inchinato co-
me Signore: *Omne genus flecta-
tur: Si abbas, humiliauit se-
metipsum; ed eccolo innalza-
to! exaltauit illum: exaltauit
sino sopra'l conuesso, ò tetto,
che dir vogliamo, di tutt'i cie-
li, oue con occhio interno pur-
gato da lume superiore videl'ol'.
Apostolo San Paolo. *Ascendit
super omnes calos. Ma quò ascen-
dit, quid est? quid est? nisi quia,
& descendit primum in inferiores
partes terra? Quella calata nel
triduo mortale a seni più cupi,
e più profondi del mondo fece-
lo ribalzate alle più sublimi sopra
le sfere.***

Indi ipiccar vederassi, giun-
ta, che sia del mondo la fine,
per venirsene cum potestate ma-
ius, & maiestate alla vniuersa-
le giudicatura di tutta la huma-
na generatione con autorità so-
urana, acquistata non solamen-
te con la spada alla mano à tito-
lo di Redentore: ma etiamdio
con la humilissima soggettione
all'ingiustissimo tribunale dell'
interessato Pilato. Vide dal tro-
no augusto il gran Padre eter-
no

S. Am-
br. 4. ser.
20. in
Pf. 118.

Pf. 23.

Na-
zianz.
Orat.
42. quæ
est. 2. in
Pasc.

E phe
4. ro.
S. Th.
3. p. qu.
57. ar. 4

24.
Mat.

S. Th.
q. 90. a.
1. in
corp.

no sì stranamente auuilita la Dignità di suo figlio, fatta ingiustamente colpeuole l'innocenza con graue scandolo del Mondo: e fin d'all'ora si mise in cuore di compensare vn tanto auuilimento con proportionata esaltatione alla Sedia di Giudice vniuersale sopra tutti gli huomini, e fra questi il medesimo, che sit già suo Giudice iniquo: *Causa tua quasi impij, iudicata est. Glo. a Pilato, ideo iudicium, causamque recipies. Glo. ut infre indices: sed Christus secundum humanam naturam est iudicatus a Pilato, ergo secundum humanam naturam iudicabit.*

24.

Mat. 19.

E chi saranno gli Aseffori in fontione così solenne? *Vos qui reliquistis omnia &c.* Oue dice la Chiesa, *Qui reliquerunt omnia, & secuti sunt Deum. hi indices erunt.* Voi generosi disprezzatori di tutte le ricchezze, che poteuano renderui al Mondo douitiosi di gloria terrena, voi possergatori delle pompe, conculcatori del fasto, voi poneri, abietti, scherniti, humiliati volontariamente per Christo, si come lo seguitaste nell'humiltà, così gli sarete nell'honore del Tribunale compagni: *Humilitati respondet exaltatio pro premio.* In.

S. Th.

suppl. qu.

89. ar. 2.

in corp.

ter omnia autem, qua hominem in hoc mundo despectum faciunt, precipue est paupertas. Unde & pauperibus excellentia indicarie potestatur, ut sic, qui propter Christum se humiliat, exaltetur. Non v'habbia pretesione la ritratezza anacoreta corteggiata dagli Angioli, non la verginità inghulandata di gigli, non la penitenza con lo

scettro domatore della carne ribelle, non la meditatione coronata di stelle, non la fortezza vestita di porpora tinta nel proprio sangue, non qualunque altra virtù: All'humiltà riserbasi l'orteuolissimo priuilegio. *Sedebitis & vos super sedes iudicantes.*

O santa, ò nobilissima humiltà! Quanti, e quali son vostri pregi! *Si illum exaltasti, quem non augebis?* Voi annobiliste l'abietto Publicano. Voi in casa di Abramo introduceste ricchezze, scettri, e corone. Voi la fuggitiua Agar confortaste con grata caparra di futura prole, e di grandezze. Voi all'abbattura Lia recaste solleuo. Voi Rebecca honoraste confarla aua di Christo. Voi innalzaste Saul al regno; Mosè a plenipotenze diuine, Piero a luogotenenze di Christo; il Battista quasi sopra Christo medesimo, La Vergine al trono di Madre di Dio, Christo stesso nella parte più eminente del mondo, per trasportarlo al tribunale di Giudice insieme con gli humili suoi seguaci. Tu all'incontro, vilissima superbia, precipitasti in ignominiose confusioni gli Adami, i Nabucchi, gli Aflucri, i Goliatti, i Faraoni, gli Oloferni, i Pieri, i Roboami, i Sennacheribbi, gli Amani, gli Antiochi, i Luciferi, i Farisei, facendo fare vergognose capotombole con ludibrio insopportabile.

Hor mira, Mondo sciocco, mira qual sia il tuo meglio: ò riporti nella bilancia più alta, oue ita scritto *Qui se exaltat, humiliabitur*, ò pure nella più bassa, oue ita registrato, *Qui se humiliauerit, exaltabitur*. Pesa ben tuo van- tag-

25.

26.

raggi ; se ti venga meglio in ac-
concio seguitare dell'altiero Lu-
cifero le temerarie vestigia per
essere dirupato con esso lui negli
abissi, ouero imitare l'humile Re-
dentore, che t'invita *Discite à me*
quia mitis sum, & humilis cordis E
con la pratica t'instruisce nel par-
tire dal mondo à capo chino, *In-*

clinato capite tradidit spiritum, per
entrare più ageuolmente per le
porte basse del Cielo, ed essere sol-
leuato alle altezze maggiori, *Super omnes calos*. Abbraccia pu-
re il consiglio del Pontefice Leo-
ne: *Declinata superbia, cui proximum est, ut decidas, ametur humili-
tas, cui semper debetur, ut crescat.*

Leo 1.
Ep. 88.)



NEL MERCOLEDÌ

DOPO LA DOMENICA II.

*Accessit ad eum Mater filiorum Zebedai cum
filijs suis adorans, & petens ali-
quid ab eo. Matth. 20.*

A R G O M E N T O.

Pazzie dell' Ambitione.

I.

*Ces. Ri-
pa Ica-
nol.*



Ambitione sù dipinta in sembiante di donna vestita di verde, con fregi d'ellera, in atto di salire asprissima rupe, nella cui cima scettri, e corone icsorgeuansi. Altri vi aggrinsero abito succinto, nudo piè, omeri alati, e mani affaccendate in mettersi confusamente in capo più forti di corone, e finalmente occhi bendati. Auuedutissimo ritrouamento, milteriosissimo ritratto rappresentante nell'abito verde le speranze, indiuite compagne dell'ambizioso, ne' fregi d'ellera la crudeltà del medesimo, il quale imitatore di quella pianta inaridente nel salire in alto il tronco stesso, che le fa scala, ò spezzante le mura, suo amico sostegno, ne à patria, ne à parenti, ne à fautori, ne à Religione, ne à chi si sia la perdona: Nell'atto di salire la rupe, oue adocchia scettri, e corone, nell'abito succinto, e ne' piè scalzi gli stenti, e le fatiche,

à cui per giugnere al disegnato posto volontaria sottentra: nell'ale l'insaziabile desio, che spigne fin'al volo quest'Icari: nel metterli da se confusamente in capo corone la temerità in correre spontaneamente non chiamato senza badare à merito incontro all'honore, e finalmente negli occhi bendati la cecità in girare con tanto studio in traccia di cotali fanciullaggini. Se bramaste di tal originale vna copia, eccola al viuo pennelleggiata nel tauolozzo del corrente Vangelo in persona della Madre de' figliuoli di Zebedeo; auuegnache io non sappia discernere; se più nella Madre, ò ne' figliuoli. Eccola donna, *Mater* vestita di verde per la speranza, *petens aliquid*: Si solleua quest'Ellera con le rouine altrui, dell'istesso sostegno di Santa Chiesa, leuando il luogo al Vicario di Cristo, per tacere d'altri, *Vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram*: Si accinge alla salita di eccelsa rupe

pc

pe à cogliere scettri, e corone per li figliuoli; *Accessu adorans; dic ut sedeant in regno tuo*; Succinta gonna, e scalzo piè per hauere più spedito, e libero il passo senza temere per la nudità di quello gli oltraggi degli sterpi, ò de' sassi, senza risparmio di patimenti; *Potestis libere calicem? Possumus*: non può essere più alto il volo, à cui quest'Aquila portata dall'ale d'incontentabile brama suoi pulcini di solleuare si sforza sin'al pari dell'increato Sole; *vnus ad dexteram, & alius ad sinistram*; E non mica all'in piè; ma seduti, *dic, ut sedeant*: non vedete, come da se stessa confusamente senza distinzione di meriti dà dipiglio alle corone; poiche senza essere chiamata, ne accennata *accessit*; ne produce nella supplica merito alcuno: Christo alla per fine le fa vedere la benda, che legando gli occhi non lascia libertà allo sguardo per conoscere la viltà delle bazzecole tanto da lei pregiate, e ricercate; *Nescitis, quid petatis*. O cecità! ò Pazzia! per chiamarla, con nome più proprio. Pazzia, che non mira in faccia à veruno; anzi tutti calpesta: pazzia, che per cauarli suoi capricci soggettendosi à patimenti à se medesima non perdona: pazzia, che bramosa di solleuarsi sopra la propria condizione mai non si appaga: pazzia, che stimandosi quale veramente non è, oue non deue temeraria s' inoltra; pazzia finalmente diuenuto, di fumo, di vanità, di nulla follemente inuaghita.

2 Tiene l'ambitione certe sembianze à prospettiva, che da lungi spiegando vaga pompa di non sò quale bellezza, e sauezza gli occhi di qualche incauto, ò mal veggente possono ageuolmente ingannare; ma da vicino à san-

pupille la propria difformità, e stoltezza disascondono. Concio sia cosa che non essendo ella, che di honore vn troppo ardente desio; giusta la definizione di Aristotile; *Ambitio est nimia honoris appetitio*; qual cosa dell'honore più bella, à cui il medesimo Filosofo non dubitò di concedere fra gli esterni beni la maggioranza? *Honor maximum bonum externorum, & civilis vita finis est*. E chi vorrà condannare, come rea di colpa, vna giusta brama di donuto premio; e però dell'honore detto dal medesimo Principe de' filosofanti guiderdone della virtù? Guiderdone, e stimolo insieme. Quanti dalla natia insingardaggine all'oppiati sarebbon si in vn vil otio illegittimi, se ambitione di gloria à virtuose, e magnanime imprese destati non gli hauesse? E quanti nell' abisso d' infinite indegnità precipiterebbero; se lodeuole timore di non infrangere la propria riputatione non ponesse lor freno? O bella in tal posto mirata, parto, ouero parte della nobilissima virtù Magnanimità! la quale cerca sempre di auuantaggiarsi conforme al detto di Tullio. *Sicut quisque magnitudine animi excelsus, at a maximè vtile omnium princeps esse solus*.

Ma non per tanto esaminata più da vicino con sottilissimo sguardo troueremo non altro, che vna sopraffaccia diminiata apparenza con vna cert'aria nobile cagionata da spiriti viuaci, generosi, ed in eccesso magnanimi. Bellissimo; non v'ha dubbio; è l'honore, e lodeuolissimo il desiderio di quello; quando però entro à douuti termini si contenga. Ma, se auenga, che gli oltrepassi, incorre tãto tosto, violator de' confini, nella pena del biasimo del vitio, il quale

Arist. 2
Eth. c. 7

Ara. &
8. Est.

Cic. 1.
offic.

3.

S. Th.
2. 2. qu.
131. ar.
1. & 2.

allontanandosi dal mezzo proprio soggiorno della Virtù, agli estremi si stende; come fa l'ambizione, desiosa; ma moderato d'honore *nimia honoris appetitio*. Premio; egli è vero; della virtù è l'honore; ma non già quel vero premio degno dell'inchieste del Virtuoso, il quale altro guiderdone non deue bramare alla sua virtù, che la Beatitudine. Guiderdone è l'honore solamente in riguardo degli altri, i quali miglior compenso alla Virtù rinuenire non fanno; come che disuguale al merito di quella ancor questo riesca; conforme insegna Aristotile nel quarto dell'Etica; degno solo di pregio per essere ombra; segno, o testimonio della Virtù. E poi: o egli non è realmente dovizioso dell'eccellenza, a cui desidera tal guiderdone; e chi non vede manifesta ingiustizia? ouero di tali fregi è veramente guernito; ma da chi gli ha ricetuti, se non da Dio? ed a qual fine? se non d'impiegarli in altrui beneficio? A Dio dunque tocca l'honore, e se a lui non lo dà, ne a lui l'indirizza, ne all'altrui profitto (quale suol essere lo stile dell'ambizioso) viene chiaramente a palesarsi per ambizioso, e reo di furto del diuino honore, e dell'humana utilità.

4. Da questo sregolato affetto, benchè, a lodeuoli imprese venga talhora stimolato l'huomo; spessissimo ancora a vergognosissime operationi viene incitato per giugner al conseguimeto del bramato honore; come ne fan fede gli esempi di Cesare, di Mario, di Scilla, di Catilina, di Gaio, di Domitiano, e di tant'altri: onde nella storia di Catilina disse Salustio. *Gloriam, & honorem, & imperium bonus, & ignauus sapè exoptant. Sed*

ille, scilicet bonus, vera via vititur: huic scilicet ignauo, quia bona artes desunt, dolis, atque fallacijs conuenit. Onde d'Ellera fregi al capo molto acconciamente se le addattano: conciosia che questa sfrenata brama di bonore figlia dell'amor proprio con barbara cecità dal suo genitore ereditata non dubitando d'inalzare sulle rouine altrui le proprie fortune, crudele al pari di quella pianta, *Ezech.* 21. contra suoi più strettamente congiunti, etiamdio fra gli abbraccia, nienti più stretti brandisce il ferro mortale. E quali stragiti temersi non possono da così cieco furore? Nò era così formidabile quella spada minacciata per ordine di Dio da Ezechiele sitibonda di sangue Gerosolimitano: *Gladius, gladius exacutus est, & limatus: Spada anzi fulmine terreno; accoppiato con l'agutezza lo splendore: I' cadat uictimas exacutus est, ut splendeat limatus est.* A terrore de' popoli l'agutezza sola bastaua, quantunque di rugginoso ferro, pungente stimolo per far fuggire dal petto ogni coraggio. Con tutto ciò volle aggiugnerui lo splendore, che la rendesse, qual cometa, o fulmine, valcuole ad eclissare co' suoi raggi lampeggianti l'altrui intrepidezza, e ferendo prima co' suoi baleni gli occhi, trapassare poscia a fulminare con l'acciaio il cuore. Riconosce quiui il Cardinale Damiano vn tratto dell'ambizione, la quale per coronarsi di splendori d'illustri titoli, e per vestirsi di porpore fiammeggiati ha cuore di eclissare il Mondo con le morti, e d'incenerarlo co' scempi crudelissimi: e facendone egli particolar paragone con l'ambizioso furore di Cadalto Vescouo di Parma Antipapa Honorio secondo in vna

gracie Lettera gli rimprovera le
uccisioni, le rapine, i faccomanni,
lo sconvolgimento delle humane
e delle diuine cose, con che sfor-
zauasi il superbo di stabilirsi nel
Trono augusto di Piero; le cui
chiaui cou la punta della spada
voleua mantenere ingiustamente

*Petr. in sua mano. Hoc itaque modo, qui
Dam. d. Sancta Ecclesia fueras filius; ad-
1. ep. 20. nersus eam factus es gladius. Et
foris in ille es gladius, de quo Eze-
chiel Propheta dicit: Gladius,
gladius exacutus est, & limatus.
Cur autem duobus istis gladius ha-
bet, hoc est, ut limatus sit, &
acutus, secutus exponit: Ut ca-
dat, inquit, ultimas, exacutus
est; ut splendeat, limatus est.
Non ne in te uidentur ista congrue-
re, qui uidelicet ut solus natus di-
gnitate splendescere, totum Re-
gnum laboras in praelium, uelut
occisionis ultimas, congrega-
re?*

5. Altr'è tale, anzi più funesto
ritratto della mentouata spada
scorgeremo nelle campagne Be-
telemiche allagare d'ogn'intor-
no dal sangue d'innocenti Bam-
bini. In vn mar rosso; bian-
cheggianti solo in quella parte
oue le lagrime cadenti dagli oc-
chi delle orbate Madri accresce-
uano la piena, girsene solaz-
zando la crudeltà; come fra
Zefiri; fra sospiri, e singulti
usciti da petti materni. Don-
de tanta strage? se non dall'am-
bitione di tirode, il quale te-
mendo ne' natali di Christo l'e-
llintinne del proprio regno ten-
tò con niaglia di morti, e col
bagno spietatissimo di tanto san-
gue innocente di preseruarne-
lo? Mirate dalla perfida mano
di Atalia sterpara dal Mondo
tutta vna stirpe Reale: ma chi
mosse a tentatiuo così sinistro la

femminile destra? Se non va-
ghezza di regnare, che la persua-
te a suellere dal regio suolo gl'i-
nnocenti rampolli per piantar-
ui il tirannico scettro? Chi ar-
mò l'empia mano di Abimelech
all'uccisione esecranda di settan-
ta fratelli? se non lo sfrenato
desio di signoreggiare, che lo
consigliò ad innalzare, e stabili-
re sopra vna pietra, con far-
ui cadere tante vite honorate,
la fabbrica delle sue macchine
superbe? Qual consigliere co-
si spietate persuase l'Imperado-
re Valente a torre di mezzo i
Theodoli, i Theodori, & al-
tri simili, che non ebbero al-
tro demerito se non il principio
del nome da quelle due let-
tere, dalle quali diceuansi
douer incominciare quello del
nuouo Imperadore: la prima
delle quali rappresentando la
figura della Croce presagina
morte; come che innocente,
chi dico, fu il Consigliere fu-
nesto? se non ambiziosa gelo-
sia di stato?

Parla; ancorche morto; e
dalla tomba ridice le crudel-
tà di ambizioso delirio Eucra-
tide Rè de' Battri, a cui tol-
se la vita, chi da lui riceu-
to l'haueua, e per aggiunta
di spietataggine imitator di Tul-
lia moglie del superbo Tarqui-
nio facendo passar il carro so-
pra'l sangue del morto genito-
re volle, quasi non contento
di tingere uel sangue paterno
la porpora, miniarne di più
ancor le ruote del carro, car-
ro in cui l'ambitione, e la
crudeltà in abbomineuole trion-
fo vnite se'n giuano. Aristo-
bolo più inhumano di Tigre
Hircana non inferocì contra
amendua progenitori, priuan-
do

Iudic. 9

4. Reg.
II.

do di vita il Padre, e la Madre di libertà rinchiusa in carcere, oue di fame se ne morì? Perche? se non per satollare sua troppo ingorda ambizione? E dove ho lasciato i furiosi tentativi dell'empio Assalone? Quanti agitati, quante infidie rese alla paterna vita lo sciagurato? Quando mai la finirei; se io volessi adynò, adynò ridire tutti gli atti di crudeltà rappresentati nella scena del Mondo da quello molto infernale, di cui ben disse Thag.

Stob. per. 1. *Contentio honorum, seu ambitio oriuntur ex ui irascibili: qua, cum in excessu fuerit, gignit feritatem.*

6. Mostro se tanto fiero contra il proprio sangue, quanto poi contra la patria? Quanto contra stranieri? Tante guerre, suscite nel Mondo, tanti mari di sangue inondanti, tante provincie rominate, tanti nobilissimi regni distrutti, tante fiorite Republiche atterrate, e calpestate di chi son questi miserabili effetti, e mostruosissimi aborti, se non della spietatissima ambizione? di cui, o esterna? Plu-

Arist. Apud Stob. per. 43. *rime seditiones in ciuitatibus ambitionis culpa oriuntur: de honoribus enim non quilibet; sed potentissimi quique contendunt. Disse Aristotile. Insegnamento appreso per ventura, dal suo Maestro Platone nel settimo delle leggi. Ciuitas, in*

Pato 7. de leg. *qua Ciuas ad expetendos magni status minime ambitiosi sunt, optimi, & procul a seditionibus perueniunt: contra uero, qua aliter affectos habet Ciuas. Onde negli andati secoli quando co-*

sumaua la Chiesa fra l'augusto sacrificio della Messa dar la pace al popolo con mandare a baciare la patena venivano esclusi i Cortigiani, come nemici di pace a cagion d'ambizione; come afferma il Comentatore di Tertulliano. *Circumsertur patena pacis inter fideles, praeterquam sament inter Aulicos, lib. de quos unanimes esse, & pacificos orat. non sinit ambitio.*

Spietatissima contra lo stesso Regno di Christo; come san-

7. sede tante malnate eresie riconoscenti sua originaria scaturigine da quella velenosissima fonte. La primiera di Zebare, indi quella di Simon Mago, poscia di Valentino, di Marcione, di Montano, di Nouato, di Ario, e di altri successiuamente da ambizioso desio di dignità, e di gloria originate per degni testimoni per breuità trasandati. Cradelissima contra lo stesso Regno delौरano Monarca, a cui i nostri primieri genitori aspirando alla diuinità, *Eris sicus, Dy.* tentauano distruggere con la molteplicità degl' Iddij quella diuina Monarchia: siccome già Lucifero con satteggi collegati nel Principato, *Similis ero Altissimo.* Saggiamente Aristotile, nella Politica della maggior parte delle ingiustitie commesse alla giornata dagli huomini l'ambizione, e l'auaritia accagiona: *Pleraque eorum, quae homines iniuste faciunt, per ambitionem, & auaritiam committuntur.* Quelli son i due elementi, de' quali; come de' quattro elementi le naturali cose: tutti i vitij compongonsi, diceua quel famoso Sauiò Timone riportato, dallo Stobeo. E dove

Schol. Tertul. lib. de orat.

7.

Arist. Polit. c. 7.

Stob. de iust.

Luc. 22.
v. 23.

ue il primo de' dua, cioè l'ambitione predomini, quiui soprabbonidare l'humor peccante si scorge. Quindi con humana Filosofia argomentando gli Apostoli per rintracciare l'autore dell'intimato tradimento contra il loro Maestro, incominciarono a piatire intorno alla maggioranza: *Et ipsi caperunt querere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset. facta est autem, & contentio inter eos, quis eorum videtur esse maior.* Non tū spirito di ambitione, come à primo sguardo rassembra; questo degli Apostoli; non essendo verisimile; à parere del Padre Sant'Agostino; ch'eglino alla scuola di Christo in foda humiltà addottrinati, *Disce à me, quia mitis sum & humilis corde*, Imprendessero trà funesti annontij di tradimenti ambiziose trame su la faccia del loro stesso Maestro: mà più tolto auueduezza di scalarita curiosità per cacciare snor delle macchie la fiera appiattata all'insidie contra l'innocente, à cui ambiziofa disuccedere nel Magistero, impatiente di attenderne la morte naturale tentana per ventura di preuenirla con le violenze. *Sed quare hoc? nisi quia arbitrati sunt, ut homines: ille, qui maior est, ut dominari possit, Magistrum prodere procurat.* Passato all'altra vita il nostro capo: farà di mettieri venut' à nuoua elettione; Questa potrà agenolmente cadere nella mia Persona; così richiedendo il rispetto all'antianità; la quale mi seruirà di stromento per guadagnarmi i voti. E quando questi non corrispondessero à miei, non mi potrà mai esser tolto il gouerno del Conclauo, nel tempo dell'interregno. Così

S. Ag.
Ser. 29.
ad fr. in
Eremo.

frà suo cuore gonfio di vanità gisse dinitando il Decano del sagro Collegio argomentauano gli Apostoli; benissimo informati della natura di questa Ellera, crudelissima dell'ambitione, che il suo proprio sostegno ingratamente atterra, allhora con tutti solamente pietosa con interessata pietra, che gli scorga proportionati stromenti alle sue voglie. Mà se gli scopra non confaceuoli à quelle, lasciali immanamente in non cale; e se contrari, sotto à piè se li pone, per aprirli il sentiero, con doppie armie di lingua, e di ferro; se faccia d'vopo pazzamente trafiggeli senza mirar in faccia ad alcuno acceccata dal fumo, che d'ogn' intorno la ingombra.

Non vò già di vguale empietà condannar quella donna. Non vò dire, ch'ella ordisse alla innocenza della vita diuina sacrileghe insidie. Non vò ne anche affermare, frà suo cuore couasse alcuna brama, o compiacenza della morte naturale del Redentore. Mà non ne vò esente da ogni sospetto, indicia dalla congiuntura del tempo troppo importuna: *Tunc accessit. Tunc immediate dopo vedita dalla bocca del mepesimo Christo la predittione de' suoi vicini tormenti, o della morte obbrobriosa non meno, che penosa, quasi di questa punto non le caglia, anzi impatiente l'attenda, come strada, e seala alle preminenze de' figli. Egli e certo, che per lo meno con gli abbassamenti del Vicario di Christo dissolueuati si studia, tentando di preoccupargli il tro-*

8.

no : *Videbant se ipsos honoratos pra alijs, & audierant, quia super duodecim thronos sedebitis. Unde primum, ipsius cathedra petebant accipere. Et quidem quod plus alijs honoris apud Christum habebant, nouerant: timebant uero Petrum sibi praferri*. Dice Grifostomo : senza riguardo ne al genio del Principe, ne al meriti del soggetto, ne alla congiunzione del sangue.

Ma qual marauiglia di tanta crudeltà contra gli altri, se non punto minore contra se stessa più forsennata l'esercita? Per quante scorse balze, per quanti spinosi, ed intralciati sentieri, qual arrabbiato Serpente, strascina se medesimo per giugner alla cima dell'ambito posto quel vano. A quanti stenti si condanna? a quanti sudori si obbliga? Nel di dentro il desiderio lo tormenta, lo lacera l'inuidia, la gelosia lo martorizza, lo inquietano i pensieri. Di fuori fatto bersaglio dell'altrui lingue occupate in rintuzzar i colpi della di lui, amico di niuno, nemico di tutti, disprezzator degli emuli, e da questi parimente dispregiato, in perpetuo giro hor dall'vno, hor dall'altro lato, qui riuerenze, lì inchini, lunghe vigilie, breuissimi sonni. *O ambitio ambientium Crux!*

S. Bern. Quomodo omnes torquens omnibus places? Nihil acerbius cruciat, nihil molestius inquietat. Ben disse il Padre San Bernardo : gode, non gode; non traluce mai lampo di pura luce a rasserenagli la mente, non ha mai momento di vero riposo; come addita la stessa parola ambire dal girar deriuata, se dalla costumanza antica de' pretendenti Roma-

ni di girar la piazza porgendo quinci, e quindi a proprio fauore le suppliche. Eccoli prima di giugnere alla cima del monte stentati, sudati, anelanti inciampare in mille intoppi, cadere alhora per poco non sfaccandosi il collo, gittarsi a terra con profondi inchini, humiliarsi, annullarsi. O misera seruitù! oppressa con gran verità dal padre delle menzogne; quando vago di chiarirsi, se Christo fosse di di tal pece imbrattato, condotto lo sii l'erta della montagna, e quiui agli occhi di lui spiegata del Mondo tutto la pompa superba con liberalissima offerta dissegli: A te ita il giugnere al trono sublime di sì vasta Monarchia: Breuissimo è il sentiero: Basta cader a terra per adorarmi. *Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* Cotesta dunque è la strada? cadere per esser innalzato? per esser adorato adorare? prima gli scorni, poscia gli honori? Miserabile ambizioso! tal è la scorta, che ti guida alla tanto date sospirata altezza. *Ambitio; conchiude il Padre Sant' Ambrogio: Vt dominetur alijs, prius seruiat: curatur obsequio, ut honore dicatur & dum uult esse sublimior, fit demissior.*

Ne vantano forse miglior fortuna gli stessi fauoriti del diuino Monarca, il quale per ventura, per sfradicare dal petto dell'ambizioso ogni contraria speranza, non vuole portarli, come ageuolmènte potrebbe, in palma di mano all' alta cima, o tramandarueli a volo; ma per balze carponi ueli strascina. Dicalo; e batti questi solo per mille; Giuseppe il Vicerè di Egitto, quel manello di spighe inchinato dagli altri, quella stella adorata non pure da

Pf. 104.
17.

altre stelle; mà dalla Luna ancora, e dal medesimo Sole. Per qual sentiero giunse egli a tanta altezza, da lui non ambita punto di esser fatto Luogorenente di l'arone, seconda Persona del Regno, onde gli venne fatto di veder à suo' piè gli emuli suoi humilmente prostrati con marauiglioso trionfo? Non lo sapete? *In seruum uenundatus est Ioseph.* Conuenegli prima delle Reali accoglienze, e delle popolari acclamazioni sperimentare i paterni ribussi, e i rimbotti de' fratelli. Passò all'eminenza del Trono per lo profondo di vna cisterna; alla Regia per la carcere; alle catene d'oro per quelle di ferro; al comando per lo seruaggio, alle ruerenze per tradimenti, à corteggi pe' strapazzi, al Principato insomma per la schiuitudine; prima famiglia di vn Capitano, che famiglia del Rè, e per poco non disti condannato qual malfattore alle fiere, *Fera pessima deuorauit eum*, prima di vederli fra le braccia cortesi dell'Egittiano Monarca. Questa è la strada reale, che agli honori conduce. Folle ben mille volte chi vi s'inuia. Giuseppe alla per fine non vi s'intradò di suo capriccio, fusi strascicato. Ma chi da se medesimo vi s'incamina, ò scimmunito! ò forsenna to!

II. Tale fù certamente questa copia mal'auuedura in accettare cō inconsiderata prontezza la beuanda offerta loro da Christo *Potestis bibere calicem, quem ego bibimus sum? Possumus.* Piano, piano. Non siate tanto corruui. Sapete voi le qualità della beuanda apparecchiata al vostro Maeistro, e da lui medesimo hor à voi offerta? Se ne siete informati, dunque non vi può esser celata la

insopportabile amarezza stemperata di trauagli, di persecuzioni, di tradimenti, di sudori di sangue, di flagelli, di spine, di chiodi, di Croce, di morte. Hauete voi stomaco sì gagliardo da digerire tale medicina? Mà se non n'hauete contezza, perche deliberare così alla cieca senza pigliarne lume? E se cotesta beuanda fosse di amarissimo assenzo? Se di tossico, ed di veleno di macinati scorpioni, Tigri, e Serpenti? Se vn distillato di tutto l'amaro, di tutto'l feccioso, di tutto'l più nociuo del Mondo? Se insomma d'infeliciissima vita, e miserabilissima morte? Vi basterà l'animo? Hauerete vo' cuore di adattarui vn tal bicchiere alle labbra? di trangugiare vna tal beuanda? *Possumus, Possumus*, purché giugniamo alle ambite sedie. Sia pure quantosiuoglia displiceuole; vi attufferemo, vi sommergeremo di buona voglia le labbra per traggitarci al sospirato porto. Passeremo volentieri fra spine à coglier fiori, fra sciami importuni ad assaggiar il mele, e fra gli ardori più cocenti della rouente sfera à risplendere coronati di raggi à canto del Sole. Ignoranti discepoli, che non dubitate di gittarui nelle braccia delle tempeste, perche vi portino al porto! *Nescitis quid petatis*: Somiglianti d'humore à quell'Humaya pretenfore del Regno di Cordoua; e però sprezzante d'ogni pericolo con franca protetta: *Chiamatemi hoggi Rè, & Saauccidetemi di mani*: contento di drà l'Imbracciare la vita per ingrandir-
pr. Pol. si, e per godere vna efimera di
gnità, come quel Contolato di
Roma, che nacque, e tramontò
col Sole. Et tu più vana, e folle
Madre, che per la gonfezza d'ambitione abortendo le tenerezze

ze materne à tali proteste acconsenti de' parti delle tue viscere non sò se più, ò men empia di quell'ambitiosissima donna; che per boria di vederfi Madre di vn Imperadore, non si curaua di partorire vn matricida; risponendo all'astrologico presagio: *Occidat, dum imperet*: Amando esserespogliata della vita per vedere il figliuolo vestito di manto imperiale; esser inuolta fra l'ombre di morte per veder quello fra gli splendori della corona reale; rimaner esangue per tinger à quello le porpore; veder gli in mano lo scettro, ancorche hauesse à vederlo cangiato in ferro contra di se medesima; e finalmente per violenta morte giacere immaturamente sepolta nella tromba; purchè le venisse fatto di veder lui prima sedere nel trono della Monarchia Romana. Può vdirsi qual follia?

12.

Issione finsero i fauolleggianti per estremo gastigamento legato ad vna ruota in perpetui giri riuolgentesi. Da costui fanno ritratto gli ambiziosi dalla ruota della fortuna frà spinosi sterpi continuamente girati con questo solo diuizio, che dalla violenza annodati son i legami di quello; ma di questi dalla volontà, autentica indubitabile di lor pazzia. Non si badi più al fauoloso ritrouamento di Sisifo condannato colà giù nell'inferno à perpetuo riuolgimento di gran pietra, che dà lui condotta su la cima di alto monte, scappandogli poscia di mano, e rotolando precipitosamente alle falde scernisce, e precipita le lunghe fatiche dell'infelice sforzato à vedere calpestarfi da quel sasso i sudori, de' quali hauea bagnato il sentiero: Ecco, ecco Sisifi pur troppo ve-

ri condannati dalla tiranna ambitione à perpetui riuolgimenti, dopo essersi talhora con infinito stento condotti presso alla bramata altezza scorgono precipitare lor macchine, delusa ogni speranza: ne per ciò si arrestano; ma ripigliando mal consigliati l'infelice tentatiuo raddoppiano à se medesimi i propri scorni, e pentimenti con inuita follia. E chi potrà ridire vn tale tormento in vedere portate dal vento con sibili di scherno sue speranze? S'è vero il detto del Sauio: *Spes quæ differtur, affligit animum*. O come altri *Spes protracta morbus, aut aggruando cordis*: Inaspito dall'immidia diuisa compagna dell'ambitione, e spietatissima tormentatrice de' cuori. *Inuidia seculi non inueniet Tyranni maius tormentum*.

Pron. 13.

12.

Ma collochiamo di gratia, per mera compassione di tanti strati, il misero nel posto da lui preteso. E egli dunque giunto alla sua sfera? Quietasi egli? Resta egli pago? Si appunto. Ambizioso volo non troua mai posa; non conosce stanchezza. Vie più anelante cerca sempre eminenze maggiori: *Dixit, ut sedeant hi duo filij mei; vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo*: Disse la Madre gruida di boriosi pensieri. Sarebbe stato gran priuilegio l'hauer vno solo de' suoi figliuoli frà Palatini di Christo; ma di ciò non paga cerca luogo per amandua: *Hi duo filij mei*. Ad honor non vulgare poteua recarsi qualsiuoglia posto, etiam diò l'infimo, in vna tal Corte; e pure i più eminenti procaccia: *Vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram*. Ne sù queste due colonne scriue il *Non plus ultra* l'ambizioso desio; ma oltrepassando i confini, doue poteua almeno appagarfi, che stassero in piè collate.

13.

te.

terali del gran Monarca, con inuidia sfacciataggine s'inoltra à far recare due sedie per accomunar loro quel trono augusto; *Die vi sedentis*; Emula del Primogenito della superbia, che pretese innalzare vn seggio al pari del tuorano Monarca. *Similis ero Altissimo; Sedebo in monte testamenti*. Posto troppo Sublime per ventura. *Nulli enim creatura competis sedere à dextris*; come dice S. Tomaso: ne meno conceduto alla stelsa Madama Reale. *Astutus* (Non sedit) *Regina à dextris tuis*; auuegnache del Solenne paludamente pomposamente adorna.

14.

Stò à vedere per poco piglino per braccio il Principe medesimo per precipitarlo dal trono, e s'off impadronirfene. O appetito insaziabile più di qualunque altro di nostra corrotta natura; che tante corte Reali cambiasti in iscene funeste con tragici auuenimenti! Quante secciose esalationi dal più basso; e vile della terra sollevate dal benigno calore del fauore del Principe, accese di brama di maggior altezza, ò di corona comparuero sanguinose comete à danni dello stesso Reale benefattore? egli è certo familiare il vedere sempre famelico il Cortigiano, ancorche di nuouicibi successiuamente pascinto, e con ambiziofa idropisia sitibondo sempre di più larghe beuande. Dalla Portiera à la Camera, da questa al gouerno di tutto il Reale Palazzo; quindi al gabinetto, e se non gli venga meno la potenza, non gli manca certo il desio, ò almeno l'inuidia del Trono, Non satia Ecclesiastico petto il Pastorale: suda per inghirlandarsi di rose poscia quasi leggierrissimamente, al gran Camauro applica il capo; de' cui inquieti pensiori il bu-

licame appena può restare da così gran mole soppresso. In qualsiasi condition di persone tale insatiabilta proportioneuolmente si scorge; che non ritrouan mai confine à proprie voglie. Il corpo all'augumento delle membra ha prefisso il termine: solo l'animo humano limite alcuno, ò alcuna misura non conoscendo, la sfera de' suoi ambiciosi desiri in infinito distende. *O infinita semper ambitio, & insatiabilis auaritia! Cum primos gradus meruerint in Ecclesia, non ideo corda* *quiescunt*. Esclama il Padre San Bernardo; seguedo poscia à biasimare la incontentabile ansietà, specialmente degli Ecclesiastici, che non fermi mai in vn grado per ambiziofa ebbrezza, ò vertigine van sempre girando.

Impatino, dice il Padre San Gioan Grisostomo, da quel gran Personaggio degli antichi secoli. Hauera il Popolo combattuto furore, e con rubellione al suo proprio decoro pregiudicuoale trasferito le adorationi da Dio ad vn Vitello. Sdegnato per ciò giustamente Poltraggiato Nume volendo gastigare tal fellonia con leuar dal mondo esempio così scandaloso; ma preuedendo dall'altro lato; che Mosè della salute della greggia à se raccomandata oltre modo geloso haurebbe con sue preghiere fatto scudo alla spada vendicatrice, prese partito d'incantarlo con tale offerta. Mosè lascia all'ira mia libero il varco al distruggimento di cotesta rubelle ciurmaglia; ch'io ti dò parola di arricchirti di gente più numerosa. La strage da me pretesa non farà in diffalta di tua grandezza; posciache sarai proueduto di più larga Diocesi, e d'impero

S. Ber.

ep. 42.

13.

Ex. 32. maggiore. I cadaueri feminati
10. nel suolo ti germoglieranno cen-
tuplicato ricolto *Dimitte me; ut*
irascatur furor meus contra eos,
faciamque te in gentem magnam.

Qual vi credete voi fosse la rispo-
sta del gran Pastore? Qual la sua
deliberatione? Trattauasi di mi-
gliorar sue fortune con abbando-
nare nelle mani del giustissimo
sdegno diuino vn popolaccio sce-
lerato, ingrato non pure à Dio;
mà allo stesso Mosè; questi con
tutto ciò proleso supplicheuole à
terra prende à scongiurare l'adi-
rato Monarca, e con varie ragio-
ni persuaderlo sospendere la sen-
tenza, e rinfoderare la spada:
Cur domine irascitur furor tuus
contrapopulum tuum? Altrimen-
te disposto dichiarandosi à segui-
re non la contumacia; mà la pena,
e à farsi compagno non della
sciaguraraggine; mà dell'
sciagure del suo popolo meglio,
che abbandonarlo: *Dele me de*
libro tuo, quem scripsisti. E pure
v'era la dispensa del gran Ponte-
fice Iddio, basteuole à togliere
ogni scrupolo; anzi di più le
preghiere del medesimo atte ad
autenticare il tutto alla publica

Chrys. *Cum Moyses à lu-*
ho 12. *daorum ingratitude liberari pos-*
i n lo. *set, & alterius gentis longè ma-*
giorem accipere principatum; cum
sanctus, & Dei seruus esset inti-
mus, ne audire quidem id sustinuit
sed potius vna cum iis, qui sibi se-
mel crediti erant, perire, quam
sine illis saluare esse, & ad ma-
giorem dignitatem assumi praeulit.
Idea di vero Prelato, e di vero
Principe, che non porta di va-
na ambitione gonfio il petto;
mà à lodeuole moderatione
composto l'animo non curante
di auuantaggiare il proprio po-
sto, Rimprouero della vanità

del nostro secolo, che via più in
alto sempre volar pretède dietro
la traccia del superbo Icaro sin-
à solleuarfi sopra se stessa al pa-
ri del medesimo Dio. Non
finisce mai di salire il fumo del-
la nostra alterigia: *Superbia eo-*
rum, qui te oderunt, ascendit
semper: Sin'à dileguarsi in nul-
la. I vapori, che il caldo del-
l'ambitiosa brama attrae dal ter-
reno del nostro cuore, van
sempre innalzandosi alle nuuo-
le: *Ascendam super altitudinem*
nubium: Ne quui fermandosi
quai turbini trasportati dal ven-
to, con perpetua inquietudine
raggiransi, *Nubes sine aqua, qua*
à ventris circumferuntur, à guisa
di forsennati; che giamai non si
quietano, ò contentano.

Si lasciasse almeno tal'vno dal
l'altrui libero fauore, ò dal pro-
prio merito solleuare; mà
con ale di cera non portato,
non chiamato spiegar il volo: co-
me nell'immagine da principio
ombreggiata, da se medesimo
senza che gli siano porte dall'al-
trui mani mettersi con le proprie
confusamente in capo scettri, e
corone; come questa donna, che
senza aspettar inuiti accessi, e sen-
za esponder meriti chiede honori,
dic vt sedeat: ò pazza temerità!
ò temeraria pazzia! rimprouera-
ta da Christo: *Nescitis, quid pet-*
itis: e biasimata dal suo discepolo,
il gran Dottor delle genti: *Nec*
quisquam sumit sibi honorem; *sed*
qui vocatur à Deo tamquam Aa-
ron. Sia pur vno, dice S. Anselmo
sopra questo luogo, douizioso di
meriti quanto si voglia; e illustre
per moltiplicati splendori e di
sanguè, e di lettere, e di prudenza,
e di costumi: che perciò? Non de-
uo mai da se medesimo punto
dallo stimolo di natural desio
cor.

Pf. 73.

23.

I 6.

Heb. 5.

correr incontro agli honori; ma attendere i cenni, e le chiamate del Cielo: *Nec quisquam; licet valde nobilis, aut sapiens; sumis sibi honorem, ut adscribas sibi, & sequarar honorari: non sibi impuatur honorem; sed à Deo qui vocat: nec se ingerit ad accipiendum honorem; sed diuino nutu eligitur.*

17. E chi à contrario partito si appiglia merita giustamente titolo d' ingiusto vsurpatore, e ladro: *Qui non intrat per ostium in ouile ouium, ille fur est, & latro.* Quel go-

18. uerno, quella Chiesa, quel Velcuado è vn'ouile, à cui assiste portinaio lo Spirito Santo: anzi l'incarnato Verbo è porta: *Ego sum ostium.* Trattasi di costituirvi vn Pastore per la custodia delle pecorelle; ed ecco subito farsi auanti vn tale senza esser chiamato; e trouando attrauerfata l'entrata tentar varie strade hor quinci, hor quindi: riuerene, donatiui, raccomandationi, brogli, imbrogli. Al ladro, al ladro; dice il P. S. Anselmo. *Percutuntur hac sententia, qui honores ecclesiasticos, ad quos diuinitus non vocantur, arripere cupiunt.* Così dunque si sforza quella porta santa? Così si guadagna l'ouile di Christo? Egli n'è legittimo padrone: e chi se' tù, che pretendi vsurpartelo senza l' di lui consenso, ed occupare il luogo agli altrui meriti destinato?

Ed è pur gran cosa, quantunque famigliare; nò però di minor marauiglia; che quanto vno è inferiore di merito, e talhora per grandi demeriti indegno, tanto sopra gli altri si auvanzi di pretenzione. Osseruò agutamēte Origene lo sdegno vniuersale del Collegio Apostolico nell' occasione dell' indiscreta supplica di questa Madre à fauore de' suoi figliuoli: *Audientes decem indignati sunt de duobus*

fratribus. Tratto per ventura d' imperfettione, da cui non era ben purgata per anco quella famosa scuola di perfettione; come sembrasse loro molto strano, e fuori di ogni conuenienza veder occupate quelle sedie migliori, all' quali ciascheduno di loro medesimi aspirar poteua. Ne fù in quell' assemblea; per testimonianza del Cronista sagro; pur vno discordante di sentimento; congiurati tutt' inello stesso risentimento; *Decem indignati sunt;* non escluso lo stesso Giuda. *Et audientes decem contristati sunt de duobus fratribus: quoniam rogauerunt ceteris proponi, & vide, quoniam & Iudas erat inter indignantes.* Cosa veramente da far tra scolare per lo stupore. Giuda pretendere il Papato! Quel Giuda ladro del publico erario del sagro Collegio: Quel Giuda nato à inorridir il mondo con mostruosi tradimenti: quel Giuda pieno di mal talento contra il suo Signore: quel Giuda simoniacco venditore, e à basso prezzo, della Diuinità. Che vn Piero, à cui erano state già commesse, o almeno promesse le chiauì della celeste Gerusalemme; che vn' Andrea; primiero Nouitio nella scuola di Christo, alla quale parimente tirato haueua il fratello; che vn' Giouanni, per fue degne condizioni il favorito, od altro tale douitioso di meriti si lasciasse da qualche prurito di ambitione solleticar il cuore, non è gran fatta; ma vn' empio, ingrato, fellone, vn proprietario, intaccator di cassa, sprezzatore della diuinità! ò inuidia folia! pazzia degna veramente di bastonate. Hauerebbe egli in vna di quelle sedie fatto vero, e viuo ritratto dall' arma de' Cattanei; come fece anco à quella mensa, oue dalla bocca di verità

Mat.
20. 24.

Orig.
17. 11. in
Mat.

Io. 13. 18

fù motteggiato con rimprovero di calci, tratto proprio di giumento: *Qui manducat mecum panem, leuabit contra me calcaneum suum.* Voglionfi fabbricare, ò comperare con meriti le sedie; meglio essendo meritare non possedute, che goderle non meritate; renduto da propri demeriti ingiusto il possesso, e amaro il godimento. Må egli ladro di borse voleua farsi ladro anche di dignità aspirar, douene all'acquisto senza mone- ta di meriti: rubberia meriteuole certo dell'accelerazione di quella forza già destinatagli per l'altra; se non che poteua per ventura far- nelo efente la scuola di pazzia. E se il mal talento per ventura egli all' hora non recaua nel seno; non douea per ogni modo intromet- terfi in vna sedia, oue non sapeua, qual figura egli fosse per fare.

19.

Ne punto men degno di gastigo è il pazzissimo ladronuccio di que' vani ambiziosi, i quali nati al buio poveri di splendore il vanno dalle altrui affumicate immagini, non dirò mendicando; mà inuo- lando, usurpandosi falsamente degli altrui Casati le insegne, ed i co- gnomi; mettendosi; come appun- to nell'espòsto ritratto si rappre- senta; confusamente in capo scet- tri, e corone; mà scettri, e corone non proprie, dalle altrui teste vio- lentemente rapite. Legga chinè vago, Valerio Massimo all' vltimo capo del libro vltimo, oue troue- rà vn' Equitio mentitosi figliuolo di Tiberio Gracco, vn' Herosilo medico di caualli spacciatosi pro- nipote di Gaio Mario sette volte Console, vn' altro fattosi credere figliuolo di Ottauia sorella di Au- gusto, vn' altro vantatosi falsa- mente figliuolo di Quinto Ser- torio, vn' altro di Gneo Asidione, vna Donna Milanese di oscuri na-

tali, per vaghezza dello splendore non sò, se più dell'oro, ò pur del sangue, fintasi la Persona di vna certa Rubbia nobilissima matro- na già trapassata, e finalmente vn certo Barbaro, che voleua con- far altri corruui prendere il palio della porpora, studiando nella Scena del mondo rappresentare troppo al viuo Personaggio già estinto, qual'era l'ucciso Ariarate Rè di Cappadocia, a fine d'impa- dronirsi del regno: per non men- touar coloro, che sagrileghi titolo, e honori diuini usurpare tenta- rono, e per non gir rintraccia- do, ò scoprendo le vanità moder- ne; che se si leuassero le maschere, si rauuiferebbero per ventura Contadini trauestiti da Cavalieri ingannare gl'occhi degl' incauti spettatori nel gran Teatro. Pazzi, e mille volte pazzi, come quelle Donne, che vanno da pellegrini colori mendicando finta bellez- za: e come quell' Accio Poeta, che di statura ben piccolo, nel Ten- pignon per tanto delle Muse al- zossi da se medesimo vna gran- dissima statua.

Tassoni
l. 6. g. 24.

Se la nobiltà degli antenati per vero retaggio a' posteri traman- data non deue far pagoneggiare l'huom generoso schiuo degli al- trui fregi per adornarsi de' pro- prii: quanto meno quella chimeri- ca, ò sognata, e da mercenaria, penna, ò da bugiardo pennello artificiosamente adombrata? Le statue degli auoli, e le arme nobi- li, e reali han da seruire più tosto di eccitamento, che di ornamen- to; fregio proprio a ciascheduno la propria virtù. Il fumo delle an- tiche immagini è segno del fuoco già trapassato delle virtù de' mag- giori, non del presente de' posteri; ed è atto a destar in questi le la- grime emule di quelle di Alessan- dro

20.

dro per vederfi superati da quelli. Poco, o nulla rilucua hauer per Padre vn' Achille, ed eſſere vn Terſi- te. Tutti gli ſplendori fuggiti non laſciano maggior luce, che il Sole tramontato al noſtro Emiſpero: laonde chi non ſi troua di ſtelle di virtù ben fornito, al buio di oſcura notte ſi rimarrà nelle proprie te- nebre ſepolto. Non è neceſſario retaggio, che a' poſteri ſi tramandi, la virtù madre della nobiltà; concioſia coſa che le impreſe particolari di ciaſcheduno, non le altrui annobilifcano l'huomo. Non ſi pagoneggia il Sole di quelle co- rone, di cui talhora la vanità della terra con meteorologica illu- ſione gli circonda le tempie, de' ſuoi propri raggi à baſtanza coronato. I Giudei, i quali gonfi di altiero faſto millantauano da Abramo la diſcendenza, furono rimbrottati da Chriſto. *Si filij Abraha eſſis, opera Abraha facite.*

Lu. 8. 39.

21.

Anzi tal volta le ombre degli auimbruniſcono, e aggiungono luſtro al colorito del Nipote; come in David quel gran Rè figliuolo dello ſpregiato Iſai, e nello ſteſſo noſtro Redentore, e nella ſua Santiffima Genitrice, la cui nobiltà riportò forſe alcun neo, o da vna Ruth Moabite, o da vna Raab Cananea diſcendente dalla odioſa ſtirpe di Cam figliuolo maladeſto di Noè? anzi non il pic- cò maggiormente à paragone di tali diſformità? Sorelle vterine, e gemelle ſon la roſa, e la ſpina, e pure ſenz' a' ſouen riguardo a' geni- tori queſta naſce al comune diſ- pregio, quella all' vniuerſale vene- ratione, qual Reina de' fiori. Eſca da chiara, o da torbida fontana il ruſcello: ſe queſto di fango, e di lordure contaminato ſi moſtra, agli ſteſſi brati ſchiſoſo rieſce, ſe

per lo contrario di acque pure, e criſtalline ſcorra douitoſo, non inuita egli le labbra più nobili ad inchinarſi a' baci del piè fuggiti- uo? Da fertile terreno trae ſuoi natali uenenoſa Cicuta; mà la no- biltà di quelli non le partoriſcono alcun fregio di honore. Nel ſeno all' incontro di terra ſterile l'oro ſi concepiſce, e pure la viltà della naſcita non oſcura punto gli ſplendori dell' adorato metallo. Non perche il genitore nato, oue naſce il Sole, porti nel ſembrante i lineamenti della nera notte, men chiara per ciò riſplenderà l'alba nel volto del figliuolo, ſe di bian- chezza colorito ſia; anzi dal ſoſco di quella meglio raſſerenati ver- ranno i foreſtieri candori. Altre- tanto dicafi pure della chiarezza del ſangue, auuegnache non ap- parente, mà vera. Quanto meglio poi di quella menzoniera genera- ta da vn' ambitioſo capriccio, ac- colta, e nodrita del vulgo inconfi- derato dalla troppo facile credu- lità?

Ciechi coſtoro, come tutti gli altri ambitioſi, à ragione con la benda agli occhi dipingonſi; po- ſciache non ſcorgono, oue poſ- ſino il piè, ne oue l'indirizzino. S' in- camminano ad vn' altezza cinta d'ogn'intorno di precipizi; come la rappresenta ad Eugenio Papa la nobil penna del P. S. Bernardo: *Conſidero gradum. & caſum ve- reor. Conſidero ſuſſigium dignita- tis, & intueor faciem Abyſſi iacentis deorſum.* E conchiude ſom- glianti altezze hauer meno di ſi- curezza: *Altiores quippe locum ſortitus es; ſed non tu iorem, ſubli- miorem; non ſecuriorem.* Altezza infeſtata da furioſi Aquiloni, ſe- minata di pugnentiſſime ſpine. Onde Adriano ſeſto niun'altra ſciagura riputò più graue in ſua

22.

S. Bern. ep. 137.

sua vita del signoreggiare ; come testimonia l'iscrizione scolpita nel sepolcro di lui riportata da Platina: *Hadrianus sextus hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita, quam, quod imperaret, duxit.* E Leone vndecimo giunto al termine fatale prima di chiuder la bocca ad eterno silenzio mandò dal generoso petto riuolto al suo Confessorio questo pietoso rug-gito degno delle orecchie di tut-to'l Mondo: *Quanto saria stato meglio per me, che io hauessi tenu-to le chiavi del Monistero, che del Cielo!* Altezza, oue non si può lungamente stabilire il piè; ma o per impulso di sinistra fortuna, o per natural lubricità di no-stra vita ci conuien tosto cade-re.

23. Riandate; se vi aggrada; la serie de' fourani Monarchi dell'Ecclesiastico trono, per lasciar addietro ogni altro. Scorgerete vn Leone vndecimo in ventisei giorni hauer dato principio, e fine al sommo Ponteficato, vn Pio terzo in ventisei, vn Dama-so secondo in ventitre, vn Mar-cello secondo in ventuno, vn Sisinio in venti, vn Celestino quarto in diecisette, vn Bonifa-cio sesto in quindici, vn Vrbano settimo in sette, e finalmente vno Stefano secondo in soli quat-tro, e non più giorni. Qual fio-re si tosto languisce? qual ruota con sì veloce rauuolgimento si aggira? Qual lampo si frettolo-samente trascorre? Appena han-ner tempo di adagiarsi in trono, di rassettarsi il manto, di fermar-si in capo il Camauro. Vederli confinanti con lo spuntare il tra-montar del Sole, e con l'alba la sera. Dal trono alla bara, e dalla regia alla tomba. Verità fatta pur troppo chiara a chi non è

cieco affatto dal misterioso lume di quel fuoco di paglia, che nella coronatione de' Sommi Pon-tefici appena nato si spegne: che se non ha tanto di vita da potere suoi sentimenti spiegare con sue benche speditissime lingue; vien non per tanto da voce d'interpre-te con tali parole supplito: *Sic transi gloria mundi.* Intendiam-la bene alla per fine. Non andiam più a caccia di mosche, di ombre, di nulla. Nulla son gli honori an-corche dureuoli fossero; o se pur alcuna cosa sono, altro non son, che peso conforme al detto vul-gato: *Honus est onus.* Del resto tutto vanità, tutto follia come al-tra volta più a lungo vi dimostrai. Bastimi per tanto hora conchiu-dere con li simboli recati dalla

Dom. 2.

Sapienza: *Tanquam lanugo, quæ a uento tollitur, & tanquam spuma græcis, quæ a procella dispergitur, & tanquam fumus, qui a uento dis-fusus est, & tanquam memoria ho-spiis unius dies prætereuntis;* e ben ponderati dal Porporato Damia-no. *Qui tot momentanearum rerum exempla congestis, non tam uile quid esse omnem mundanam glo-riam, quam nihil esse signauit.* Per tanto è verissimo, *Nescitis, quid petatis.*

Sap. 15.

Petr. Dam.

Tolgan si dunque le bende, che chiudono prigioniere lo sguardo, e solleuandolo al Cielo miransi quelle altezze fourane. Quiui ri-poste si scorgono le vere corone, corone ornate d'infinite non false gioie. Quiui collocate le verè se-die del Regno di Christo, sedie ferme, e stabili. Quelle dobbiamo sperare, ed aspirarui senz'atten-dere gli altrui stimoli, o chiamate, anzi oue sià chiamatis; *Multis sunt uocati, à quelle spedito, ne mai interrotto spiegar il volo.* Per giu-gnerui non sia fatica, che si rispar-mi,

24.

mi, quando anco a piè scalzi, o strisciando con le serpi fosse vopo salirui. Non sia intoppo, che ci arresti, facendoci scala etiamdio delle rouine del mondo, della carne, e di quanti si attrauerfino alla magnanima impresa: Diciamo pure con franchissimo coraggio: *Possumus bibere calicem*: sta pur ripieno sopra gli orli di abinhti distillati, di schietto fiele, e di flem-

perati veleni. Con serena fronte ce l'adatteremo alle labbra ridenti per far à noi stessi lieti brindisi à nostra eterna salute. O vera, e santa ambitione! non pazzia; ma sauezza, che dalla diuina incarnata Sapienza non sentirà rimbroto: *Nescitis quid petatis*: ma anzi gratiosissimo inuito: *Venite: possidete paratum nobis Regnum*.

Matt.
25. 34



NEL GIOVEDÌ

DOPO LA DOMENICA II.

Mortuus est autem & Diues, & sepul-
mus est in Inferno.

Luc. 16.

A R G O M E N T O.

L'Inferno anticipato.

1.



EBBE l'antica età
 famoso Oratore, che
 seppe con be' colori
 miniare il per altro
 bruttissimo cesso di
 morte fin'à renderla amabile: on-
 de inuaghiti gli huonini corre-
 uanle in seno portati dal fascino
 di artificiosa eloquenza. Chi a
 quella con ferro aprimasi il sentie-
 ro micidiale di se medesimo, chi a
 lume di fiamme tracciuala con
 incèdio, alcuni per acqua vanau-
 gauano sommergendosi, altri per
 altre vie ad incontrarla solleamen-
 te se'n giua. Io non sò, se costui se-
 guisse con lingua sincera i detta-
 mi di vn cuore imbeuuto di tal-
 erronea opinione, ò pure con is-
 forzo d'ingegno studiasse d'infe-
 rire nelle menti altrui error non
 suoi; se ingannato parlasse, ò in-
 gannatore. Sò bene, che sicome in
 ciò credo non prender fallo; così
 professò di non voler altri gabba-
 re. Non farebbe per ventura ma-
 la geuole dipignere vezzosa la
 morte agli occhi di vn mendico
 Lazero disteso sopra vna foglia,
 chiurato da vlceroze piaghe,

smunto dalla fame, indebolito
 dalla inedia sì che ne meno sten-
 der può la mano per ripararsi dal-
 la importunità de' cani, e appena
 muouere la lingua, e articular la
 voce per chieder soccorso implo-
 rato come che in darno più col-
 desio, che non con le parole, e nie-
 glio pe' gli occhi con lo scopri-
 mento di sue miserie, che non per
 le orecchie con alte, e replicate
 preghiere. *Erat quidam mendicus*
nominis Lazarus, qui iacebat ad ia-
nuam eius, ulceribus plenus, cupiens
saturari de midis, quæ cadebant de
mensa diuitis, & nemo illi dabat.
Sed & canes veniebant, & linge-
bant vlcera eius. A costui po-
 trebbe forse rappresentarsi vaga
 la morte termine di sterminate
 sciagure: *O mors, bonum est iudi-*
cium tuum homini indigenis, & qui
minoratur viribus, desecto atate, &
cui de omnibus cura est, & incredi-
bili, qui perdit patientiam: e vie più,
 se venga imbellettata dalla spe-
 ranza di vita migliore negli ameni
 Elisi del seno di Abramo. *Factum*
est autem, vt moueretur mendicus,
& portaretur ab Angelis in sinum
Abra

Eccles.
 41. 3.

Abraba. Ma andate vn poco a persuadere quello; se vi batta l'animo; ad vn' Epulone: *Homo quidam erat diues, & induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide.* O come amaro gli rielce l'abbandonamento delle ampie tenute, delle ville amene, de' palazzi superbi, de' ricchi adobbi, delle guardarobbe opulente, delle gallerie marauigliose, de' letti pretiosi, delle mense laurissime, de' vestiti delicati, e pomposi, de' scrigni pieni d'oro, e finalmente del corpo con tanta cura nutricato! *O mors, quam auaritia est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis: uiro quieto, & cuius uia directæ sunt in omnibus, & adhuc ualentem accipere cibum.* Ma quello, che sopra tutto il martorizza, è il rimorso della coscienza, che gli minaccia de' commessi delitti irremissibile, e perpetuo gastigamento: *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno.* Qual minio potrà mai sgombrar tant' orrore: qual zuccaro tanta amarezza temperare? Poco pietoso con altri, chi non porge sollieuo, a chi in tali angosce ritrouasi: empio contra se stesso, chi non preuiene con migliori apparecchi le proprie infelicità.

Quanta obligatione professare dobbiamo a' nostri antichi genitori, da' quali, come da primiere fontane, di lungi riconosciamo l'origine della vita, altrettanto doglienze possiamo giustamente menare del pregiudicio indispensabilemente recatoci della perdita immortalità: ne sò, se tanto sia il beneficio a paragone del danno, che non venga da questo ogni obbligo cancellato. Spuntarono nell'alba del mondo nascente que due be' fiori, qual rosa, e giglio, senza ingombro di spine liberi da punture di patimenti, e degli acu-

lei di morte. Non ardua questa. Vespaccia di accostarsi per recar loro in parte alcuna menomissimo oltraggio. Felici eglino se hauessero saputo conservarsi interi su lo stelo natio; e felici altresì noi altri, che goderemo pur hora con gratiofo retaggio del medesimo fauore. Ma tocchi dalla nebbia, della colpa smarrirono tantosto lor vaghezza spirituale, e insieme il corporal vigore; condannati cō tutta la posterità a marcire alla per fine dentro vna tomba. Pnò rimuenirsi maggior follia della loro? disauentura della nostra più acerba? *Deus enim hominem fecit, qui quamdiu non peccaret, immortalitate uigeret, ne sibi antea esset, aut ad uitam, aut ad mortem.* Ricuperarono con serlo pentimento la perduta gratia: *Eduxi illum a delicto suo;* ma non già quella dote soprannaturale preseruatiua da corrottela. Sarebbe in quello stato felice debucciato il bambino dal materno ventre inghirlandato di lauro franco da fulmini: hora uscendo il misero fra turbini gli accompagna con pioggia di pianto: tratto più che partito da camerotto oscuro, dall'utero della genitrice dolente passa dalla prigione a legami di falce, e quasi senza strascinarsi al patibolo compassioneuolmente lagnandosi. sēbra deplorare quel funesto irreuocabile statuto: *Statutum est hominibus semel mori.* Durissima; come che giustissima legge, che mette al taglio di falce inuitabile nodo così stretto più che gordiano fra l'anima, e' il corpo con sentimento incomparabile a parere del Principe de' Filosofanti: *Mors maxime omnium est terribile. Est enim ultimum uita.*

Ombra vana a paragone di questa e ogni altra qualunque sciagura ne vale, che ad ombreggiarla,

Ecclef. loc. cit.

2.

S. Th. 1. p. q. 97. a. 1. c. 2.

Aug. 19. q. 1. de que no. & ueter. test q. 19. in princ. Sap. 10.

Arif. Eth. 3. 1. 3.

Pf. 22 4 la, ma non già di dipignerla al vi-
uo. *Si ambulauero in medio umbrae*
mortis. cioè di grauissime tribola-
zioni. *Illuminare his, qui in tene-*

Luc. 1. *bris, & in umbra mortis sedent.* cioè
in grandissimi trauagli. Per quello
stretto procelloso tragittano tutti
quelli, che nauigano all'altro mō-
do, con affanni ò quanto inaggior-
di di quelli sperimenta. il marina-
ro nell'orrido passaggio frà Ca-
riddi, e Silla, ò frà Abila, e Calpe:

Apoc. *Hi sunt, qui uenerunt de tribulatio-*
ne magna: fù detto di quella innume-
re uole. moltitudine di gente
felice, veduta da S. Gionanni con
le palme alla mano trionfauero do-
po aspro combattimento. Ne frà
quella si annouerano solamente
que' campioni, che si cimentaro-
no. ò con fiere, ò con ferri, ò con
fiamme, ò con altre più crude
carneficine di spietati tiranni; ne
soli que' valorosi, che per impa-
dronirsi della rocca del Cielo, hor
assediarono se stessi con la fame,
hor si diedero batterie con flagelli,
hor fecero ritirare ne' chioltri,
hor imboscate nelle Selue: hor al-
tri patimenti ò si diedero. ò rice-
uerono. Ogni sorte di gente qui-
ui atrolata si scorge: *Ex omnibus*
gentibus, & tribubus, & populis, &
linguis; anco di quelli, che nel pro-
prio letto languendo senza vio-
lenza esterna di puro malore mā-
carono. Tutti *uenerunt de tribula-*
tione magna; perche à tutti con-
uenne prouare le angustie del pas-
so della morte, la quale non sola-
mente è *tribulatio;* ma *tribulatio*
magna; dice Vincenzo Ferrero: *Hac*
S. Vinc. *tribulatio est mors; & hac est maior,*
Ferr. *quia omnium terribilium terribi-*
ferum. in dissimum est mors. Questo si è di
que' trauagli da far incanutire
auanti il tempo; come auenne,
per racconto del P. S. Bernardino
da Siena, à quel Giouane in Cata-
logna condannato à morte, alla

ria nouella di sua condannagione
forpreso da così freddo timore;
che immanamente spento il gio-
uanile ardore, e l'estate dell'età
verde in orrido verno tramutata
non solamente illanguidite le rose
del volto. e tremanti le labbra; ma
etiandio il pelo stesso imbianca-
to, e anuto repentinamente com-
parue, dimostrando nella giouen-
tù di ventidue anni vna ben'anti-
ca vecchiaia. Tanto puote il pal-
lore di morte; che fece impallidire
in suo il crine, quasi per timore
della propria morte nella morte
di tutto'l corpo. Bellissimo sim-
bolo morale, che il terrore di
morte sà far acquillar fenno di
vecchio anco à più giouani.

Dileguasi al comparir di que-
ste ombre funeste tutta la serenità
dal cuore, e dalla fronte, e di me-
sta gramaglia così l'interno, co-
me l'esterne parti ricopronsi, esi-
liati il riso, e l'allegrezza. Strano
auuenimento di Lazero, il risusci-
tato, afferma il Cartusiano; da che
per opera miracolosa del suo a-
moreuolissimo Maefta ritornò à
godere di quest'aura vitale, mai
più non fosse veduto sù le labbra
di lui passeggiare il riso: *Legimus,*
quod Lazarus post suam suscitatio-
nem non risit. Il riso tanto proprio
della nostra humanità stare co-
tanto ritirato nel gabinetto del
cuore; anzi sepolto; che per lungo
corso di tempo ne pure vna sola
volta sù la ringhiera delle labbra
spuntar si vedesse? Pur vna fiata
all'anno dal rigore di sua costante
feuerità fù dispensata la maestà di
Apollo con licenza di ridere: *Sem-*
el in anno risit Apollo. Sò quello
riferisce Ateneo esser auuenuto à
Parmenisco Metapontino nel ri-
torno dalla selua di Trofonio, one-
sto se n'era per riuere il bugiar-
do Nume, di hauer chiuso al riso
il varco; ma so ancora, lo ricupe-
rasse

4

Dion.
Carib.
in c. 11.
Io.

Athen.
l. 14. c. 2.

rasse tantosto con la scorta dell'Oracolo, il quale richiello rispose

De risu percunctaris me difficultis vir :

Ipse tibi mater dabit, hanc venere reuerfus.

Conciosioffe cosa che portatosi in Delo al Tempio di Latona, oue credeuasi ritrouare la statua della Madre di Apollo e di materia, e di artificio insigne, scorgendola di vil legno rozzaamente lauorata, sentissi, come di statua ritornato al primiero esser humano, commouer à risa, risa raddoppiate dalla gioia per vedersi dal malore della irrisibilita improvvisamente liberato. Lazaro all'incontro ne nell'uscire dal sepolcro à rivedere la bella luce del mondo salutolla con sorriso; ne mai per fino all'ultimo tramontare di sua nuoua vita fece lieto sembiante: *Post suam suscitationem non risit.* Ma come puoteua, dice Giacomo di Voragine, fiorire il riso, oue la serenità della luce vitale ingombrata ueniva continuamente da torbide nuuole di rinembranze, e di aspettationi funebri per la prima passata, e per la seconda morte uentura? Non era giunto per anco il tempo, che i trapassati mortali rientrino alla vita con l'essentione dalla gabella di morte. Sapeua benissimo douere, quando che fosse, pagar di nouo il necessario, ed ò quato doloroso tributo, dalla speranza benissimo informatone.

5. Pensieri, che io non mi marauiglio punto gli stassero, come chiodi pungenti, fissi immobilmente nel cuore; poiche Ezechia, auuegnache non tanto inoltrato, non sapeua però suellerli dal suo petto. Onde, sentendo riuocata la sentenza di morte prima intimatagli, riuolto al suo diuino liberatore, col petto pieno di angoscie, e con la bocca gonfia di sospiri

diceua: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime* Isa. 38. mea: cioè, conforme alla spiegazione di Santio, il rimanente di vita da vostra benignità, mio Signore, concedetomi, verrà da amarezze irradolcibili, e da perpetue doglie mortificato. Quali disaueture preuedeua egli fossero per funestare sua vita? Furongli forse minacciate da Dio ò perdita di tesori, ò solleuatione de' popoli, ò caduta dal regno, od altro tale infortunio? Non già; anzi senti predirsi con gioconda promessa la liberatione dall'assedio del Rè Assirio, e la diuina protezione. Quello doueua intorbidare la serenità de' suoi giorni, era il terribile sembiante di morte veduto da vicino, à canto, alla sponda del letto all'hor che Iddio per lo suo Profeta mandogli à dire fuor de' denti, che la succedente giornata sarebbe stata l'ultima: *Cras morieris.* Impresa così altamente restogli nell'animo la spauentosa immagine; che cancellonne affatto ogni vestigio di allegrezza; sghiacciandone etiamdì la speranza sì che più per l'auuenire nel regio petto ripullular non potesse. O me infelice, fra tutti Rè della terra; anzi fra tutti gli huomini del mondo! La serie di quindici anni di giunta dati alla mia vita saranno appunto come di giunta, tutti di vn medesimo traualgiofissimo tenore. Non potrà nel mio angustiato cuore hauer luogo minima cōtentezza, occupato tutto dalla orreda immagine. Sia pur fereno il cielo quanto si voglia: sarà per me sempre fosco, intorbidato da quell'ombra orribile. Rida la terra in ameni prati, e contante lingue, quanti fiori à seco ridere, e gioire m'inuiti: al di lei fiorito riso corrispoderà il mio pianto per inaffiar que' fiori, puto

4 Reg. 20.

il mio cuore da spina, che immedicabilmente lo trafigge. Scherzino, per rallegrarmi, con vari giuochi artificiose fontane: aride mi riusciranno di ristoro; anzi con l'artificio de' lor gitti copiosi garragieranno inaturali de' miei occhi dolenti. Danzi soauemente a suono di Zefiri lieto, e tranquillo il mare: me! farà parere turbato, e tempestoso, a pari del mio cuore, il veduto mostro, e lo seansato naufragio: Non vi farà delicatezza di manjcaretti valeuole a temperare mia suogliatezza. Tutti gli odori della felice Arabia perderanno il vigore per vincere in me infelice l'orrendo fetore del già fiutato sepolcro. Non varranno i tesori a redimermi dalla tristezza tiranna. Frà copia di gioie non ritroverà gioia vera il mio petto. Peso intollerabile, non alleggerimento, al mio capo da graui pensieri occupato farà la corona Reale: ne lo scettro potrà seruir di sostegno alla manò languente per la debolezza del cuore oppressato. Pallide agli occhi miei sembrerà no le porpore, neri gli ermellini, dirupi il trono, carcere la reggia. Ed vn' oceano di dolcezze verrebbe afflorto da vn maggiore di amarezze per l'acerbissima rimembranza: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime meae. Satis namque est ipsa obiecta mortis recordatio, ut omnia bona amaricare faciat, & acerba reddat.*

Ritrouansi, egli è vero, de' Giouini e degli Elii, che stancando il cielo cō importune preghiere, chiamano ad alta voce la morte per far punto all' vltimo periodo de' lor affanni: *Sufficit mihi Domine tolle animam meam*: diccual' vno nel deserto frà la turba de' suoi angosciosi pēfieri per la persecutio- ne dell'empia Iezabel: e l'altro,

Ion. 4. 3. Nunc, Domine, tolle quasi animam

meam à me, quia melior est mihi mors, quam vita: per vmor maninconico dal veder ir à voto le minacceuoli predittioni fulminate sopra di Ninive. Ma fauellauano da inesperti, dice Filippo Abbate. Non haueuano peranco sperimētato la fierrezza di quella cruda: nō haueuano veduto mai il di lei cefo piggior di vna Medusa: qual marauiglia dunque, che hauendo sol l'occhio alle presenti sciagure dalla presenza ingrandite, e nulla, ò poco badando alle più lontane rendute dalla lontananza molto minori, elettione al naturale in stinto, & anco alla ragione cōtraria facessero? *Videis Ionas, & Eliā vitæ huius tedia refutare? Experti in expertis, futuri volunt presentia commutare. Quia cum laesa presentibus ab eis grauius mens dissetiat, sensorum odio lenes putat, quidquid experientia non sentit. La speranza hauerebbe forse cangiato loro e opinione, elingua. I meno esperti, e più inconsiderati sono, per l'ordinario più pronti di lingua, e di mano alle più ardue imprese, non frammettendo tēpo nella consideratione delle difficoltà, che le accompagnano. Alle prime richiella, *Poteslis bibere calicem, Mat. 20 quem ego bibiturus sum?* Franca-*

*mente rispondono: *Possumus*: senza difaminare la qualità della beuanda, di quali sughi composta, se dolce, ò pur amara. Sēbra di primo tratto parto di virile coraggio: ma in realtà è di considerata mellonaggine aborto vilissimo: *Hoc dixerunt non tam ex fiducia sue fortitudinis, quam ex ignorantia; in expertis enim lenis videtur esset tentatio passionis, & mortis.* O quanto pesaua quel *Possumus*: ben pōderato! ò quali amarezze racchiude quel calice! tradimenti, le-*

gami, carceri, tribunali, strapazzi di lingua, di mano, di piè, sferzate,

spine,

[Philipp.
Abb. de
fil. Cler.
c. 84

*Id. Pa-
ez. in
cant. E-
zec. xxi.
5.*

6.

3. Reg.
19. 4.

*Tost. q.
76. ib. ex
Chrysol.*

spine, chiodi, patiboli, vituperij, fiele, abbandonamenti; e quando non altro lo sconuolgimento di tutto'l microcosmo per la separatione violenta dell'anima. Se à tutte queste, ò anco à quest'ultima sola hauesiero fatto riflesso quegli ambiciosi fratelli non sò; se così francamente hauesiero partorito dal lor petto quel, *Possimus*.

7. E vn bel far brauate in lontananza del nimico. Oue non tuonano trombe, e tamburi, oue non lampeggiano spade, oue non fulminano bombarde. oue non tempestano moschettate, oue non son à fronte gli squadroni armati, ogni vno sà far fronte baldanzosa, battere col piè la terra, fendere l'aria co' be' colpi di spada, tagliar per pezzi con la lingua gli eserciti; mà la presenza è la pietra di paragone. Che belle millanterie faceua Pietro portato da non ben considerato feruore? Legami, e carceri era il meno; pronto allo scioglimento dell'anima da strettissimi amorosi nodi del corpo: *Tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*; e non per tanto appena nel pretorio n' hebbe vn po' d'ombra, che immantinente, qual codardo fanciullo, sbigottito poscisi in fuga abbàdonando vergognosamente il glorioso stèdardo del Redentore: *Non noui hominē istū*. Quella pietra, che sèbraua vno scoglio da rōpere i più furiosi insulti dell' onde più tēpestose diuenuta, qual molle cera al fuoco, *sedebat ad ignem* arrende uole alle impressioni di lingua dōnesca. Ritornato poscia sotto alle insegne, se non fuggi sgomentato la morte, lascionne però l'orrore? Non già: anzi dal medesimo Saluadore fugli predetto vna fiata.

Io. 21. Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas, ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, & alius

te cinget, & ducet, quò tu non vis. Hoc autem dixit significans, quò morie clarificaturus esset Deum. In alsaichiaro linguaggio sù'l proprio viso gli fè sapere, che verrebbe à forza strascinato al patibolo. Come? per forza? Pietro? Sò bene, ch'egli è vna pietra, *Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam*, e della pietrallimo ben'io egli sia per imitar la fermezza, e costanza ne' cimenti di morte, la durezza in reggere à scalpellate de' inanigoldi; mà non già la renitenza sì che per cōduelo faccia di mestieri adoperar ui ordigni, e macchine: anzi, qual pictra calamita, se non correrà incontro a' ferri, li rapirà à se con velocissimo volo, almen col desio. Huomo già, carico d'anni stanco dalla grauezza dell'età, fatio di lunga vita, famelico di vna migliore, bramoso di eterno riposo nelle braccia del suo amato Maestro, qual resistenza potrà egli fare? quale scandolo nella Chiesa nouella vedere vacillar il suo capo? Se la pietra fondamentale si vedrà traballare, che faranno le altre di minore fortezza? Tolga Iddio da petto Apostolico, e specialmente del suo Vicario vestigio di codardia. E con qual ragione porta egli dunque adesso di gloriosa laurea di martirio coronate le tempie, se non vi concorfe della sua volontà libero il voto? Viene tal vno in odio della fede da barbaro ferro tramandato dal sonno alla morte senza suo nē presente, ne preceduto auuedimento; e pure non viene arrolato fra martiri per mācameto di suo cōsenso; quantunq; nō vi sia stato cōtrasto. Armasi generoso Guerriero in difesa della Religione, bradisce il ferro aguzzato alla cote di pio coraggio, indurisce frà gli acciaie le mēbra, suda sotto l'pelo del

D. Th.
2. 2. q.
124.
Laym.
l. 3. §. 3.

l'elmo la fronte costante, fame schernisce, delle vigilie si ride, entra d'azzando negl'aringhi più perigliosi, affronta intrepido la morte con la spada alla mano, cade finalmente souerchiato, o dalla propria stanchezza, o dalla copia delle ferite, o dal numero degli assalitori, o dal valore, ma non già dall'animosità del nemico, cade carico di palme, fregiato di gloria; e con tutto ciò vengongli negati nel campidoglio del cielo gli honori trionfali conceduti a soli martiri, solo perche posesi bensì volontariamente a fronte della morte; ma non già volontariamente abbracciolla; anzi con la forza del braccio, e col valore dell'arte militare rispignerla cò tutto ingegno a tutto huomo adoperossi; soccombendo non per elezione; ma per necessità, al contrario del Capitano de' Martiri, il quale *cum pateretur, non comminabatur. Et tamquam ouis coram tonante se obmutuit.* Quanto meno si conuerrà la Palma a chi non bastò il suono della tromba per andar alla pugna; ma fù necessario adoperarui la forza per espugnare la resistenza della volontà, *Ducet quò, tu non vis?* Cotesti sono i soldati veterani? di tal fatta son' i capi di guerra? Quali poi faranno i guerrieri gregari? Non può essere, ne fù ripugnanza di voler ragioneuole; ma bensì sensitiuo. Resta spinto quello, non già spento: non s'iradicato dal petto; ma solo mortificato: cede all'autorità, si sottomette all'impero della ragione; ma non si parte per quello, ne si allontana. Bramaua egli il congiungimento col suo amato Maestro, & i beati soggiornanti del Paradiso, ma secondo i dettami della natura hauerebbe voluto giugnervi; se fosse stato possibile; senza prouare la dolorosa separatione dal corpo, e godere il be-

neficio libero da così grossa penione. Tanto altamente radicato ne' petti humani, ed etiamdio de' più Santi, è il natural desio della propria conseruatione, e l'abborrimento della dissolutione; che ne molestia dierà cadente, ne speranza di godimento celeste hà forza d'in tutto sbarbicare. *Solutus à corpore*, dice San Giuliano Arcivescouo di Toledo, *uolebat esse cum Christo, sed si fieri posset, sublata mortis molestia vitam concupiscebat aeternam; ad quam mortis molestiam nolens ductus est, & reliquis hunc infirmitatis affectum, quod nemo vult mori, adeo usque naturalè, ut eum usque Beato Petro nec senectus auferre potueris, cui dictum est. Cum senueris, du-cendus es, quo non vis.*

S. Iul.
Arch.
Toler.
Reg. l. x.
c. 16.

Vi marauigliate di questo? Quale sarà poi lo stupore in vedere da straordinario spauento atterrato il general Capitano, quello, che dona a suoi stessi Campioni e l'ardir, e le forze? Entrate dunque nell'orto funello di Getsemani, oue lo scorderete boccone a terra oppresso da pesante carica di troppo grauooso affanno. Leggete (senò si può nel biaco foglio dell'impallidito sembiante nascosto) leggete nel terreno, oue nelle foglie dell'erbe meglio, che già non si faceua nelle cortecce degli alberi, scorgete a vermigli caratteri registrata l'autentica di vn'estremato dolore. *Factus est sudor eius, sicut gutte sanguinis decurrentis in terram.* O' Cieli! Quali doglie così graui puotero souerchiar le forze di sì finisurato Gigante; e gittar a terra vn'Atlante reggitor delle sfere, anzi del Mondo tutto con vn soldito? *Tristis est anima mea usque ad mortem. Factus in agonia prolixius orabat.* Tanta forza hebbe l'orrore della vicina morte dipinta nell'immaginatione a segno di chie-

8.

Luc. 22.
44.

dec-

detne scampo con suppliche all'eterno Padre: *Transfer calicem istum à me: sèza però sottrarsi dalla disposizione de' paterni voleri: Verumtamen nō mea voluntas; sed tua fiat.* Mirate, dice il P.S. Gregorio Magno, in questa gran pittura il ritratto di vostra tormentosa conditione, ò mortali, negli vltimi passi di vostra vita, quando frà lo spirito, e le membra amiche stà per farsi il violento diuortio. *Appropinquantē mortē nostrā mortis in se certamen expressit, qui vim quamdam timoris, atque formidinis patimur, cum per solutionem carnis aeterno iudici propinquamus.*

S. Greg.
apud S.
Thom.
cat. ibid.

9.

Chrysosol.
serm. de
Lazar.

o. II. 33

Più di lontano ancora mirata, e sol ombreggiata nel tauolozzo della tomba di Lazero, di cui dice il P.S. Pier Grisologo: *In morte Lazari figura tota mortis Dominica pingebatur:* Che fremiti, che conuolgimenti, che pianti cagionò nel placidissimo Redentore! *In fremitu spiritu, & turbauit se ipsum. Lacrymans est Iesus. Rursum fremens in semetipso venit ad monumentum:* qual marauiglia dunque, che da vicino colà nell' orto facesse nel cuore di lui germogliare spine così pungenti, che altamente trafiggendolo fuenato, e fuenuto il lasciassero nel terreno? Giunta poi l' hora funesta, scorgendo non più la copia; mà l' originale, quali fossero l' angoscio di quel petto per altro pieno di coraggio, faccianne publica testimonianza alla terra, & al cielo le alte querele col suo eterno Genitore.

Matt.
27. 46.

Deus, Deus meus vi quid dereliquisti me? quegli, dalla cui bocca, ne legami, ne strapazzi, ne flagelli, ne spine, ne chiodi haueuan potuto trarre vn sospiro, nella vicina morte si duole ed à gran voce *clamauit voce magna;* e replicatamente, *iterum clamans voce magna,* dell'allòtana mètodel diuino foccorfo,

che in balia della comune tiràna à lascio con gli huomini l'abbandonaua. *Corporalis vocis erat propriū, quia solet secundum naturam corpus nullatenus velle à sibi coniuncta vita fraudari.* E pure sapeua egli benissimo, che quella diuisione non era per recare alcun pregiudicio di corrottela alle nobilissime membra, che doueuan chiuere nell' arca essere preferuate dal tarlo per virtù, non tanto degli arcmati del pio Giuseppe, e delle dinote Matrone, quanto del balsamo perfettissimo della congiunta diuinità. Sapeua, che più di tre giorni non era per prolungarsi quella separatione, dopo quali doueua il suo spirito richiamato dalle sotterranee contrade ritornare al primiero albergo migliorato di conditione in ogni sua parte cò le quattro dotide' corpiate, per ripigliare in esso gl' intralasciati vffici della vita senza interrompimento alcuno per tutt' i secoli da venire, anzi per tutta l' eternità nella felicissima reggia dell' Empireo. Sapeua di esser esente, come Giudice vniuersale, dalla censurà del dinino tribunale, à cui ò non erà per essere citato, ò solo per riportarne corona di gloria, & acclamationi di applausi per sue heroiche operationi. Sapeua, che quella breue triduana dimora ne' seni infernali non era con rischio di rimanerui prigioniere; mà ben sì per ribaltarne più rigoglioso à trionfi del Cielo. E contutto ciò cò altissime, e rinouate grida *fa publica testimonianza al mòdo de' suoi affannosi tormenti* i da tante dolciissime considerationi poco, ò nulla discerbat. O Dio! quali dunque farà no di quell' infelice le angoscie, che di tali priuilegi conoscendosi priuo, oltre all' ineuitabile condanagione del corpo alla pastura de' vermini, oltre alla lūga separatio.

Beda.

ne , e prigionia nella tomba per continuata serie di tanti secoli, sà di più (ah! conoscimento acerbissimo!) douer l'anima consapevole d'innumeruoli, & enormi delitti, mà nõ certa, anzi molto dubbia di ottenuto perdono per la incertezza d'integrità del suo proprio pentimento, essere condotta di primo passo à rigido tribunale di giustissimo Radamanto, Argo oculatissimo per iscoprire ogni qualunque menomissimo fuscellino di errore? O' passaggio angustiosissimo! oue si stà in bellico o di condurre in porto la naue carica di merci con acquisto di vna douitiosissima eternità, ouero di affondarla negli abissi con perpetuo irreparabile fallimento; o di esser accolto con Lazero nel seno di Abramo, o dirupato à lato dell' Eplnone, che *Sepultus est in Inferno.* O' amara rimembranza de' cōmessi falli! che fà tãto più al timore, che alla speranza ragioneuolmente piegare, quanto maggiore è del fallo, che del cancellamento la sicurezza. Questa dà vltimo tracollo all'animo dalle altre doglie aggrauato, facendoper la vicinanza del costituito vie più sentire il suo peso, come fuol intracennare nell'oriuolo. Raggiarsi la numerosa repubblica di ruote con non interrotto mouimento conformandosi alla regola delle ben'ordinate leggi prefritale dalla ingegnosa mano dell'artefice, librando ogni suo passo al peso de' contrapesi, facendosi ne' fuoi rigiri sentire con leggier battuta, quasi calpestio del suo cammino. Giunto poscia il tempo di suonar l'hora, o come si conturba! o come altamente rumoreggia! sembra tutta scōponersi, e sconcertarsi la macchina, e sà ritratto da moribondo, à cui da cruda morte con gran violenza tratta vega l'anima dal pet-

to. Ecconvi vn chiaro simbolo della nostra coscienza dataci da Dio per indirizzo, e regola di nostre operationi. Quella, mentre da cōtrapesi di colpe, di cui diceua il Profeta Reale; *Sicut onus graue gravata sunt super me;* aggrauata si sente, continuamente aggirandosi falsi sentire con incessanti picchiate al cuore per destarlo à pentimẽto: Mà auicinatasi l'hora tale chiamata hora nostra; *Sciēs Iesus, quia venit hora eius;* con maggiore comouimẽto tutte le ruote delle potenze riuoltando vie più strepitosa risuona: *Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices meae à facie insipientia mea;* non essendoui all' hora oggetto lusinghiero del mondo, che l'alleggerisca, o distorni.

Nõ cessa la Vespà annidata per diuina determinatione nel petto di ciascheduno di tenerci con perpetuo noioso susurro desti alla cōsideratione di nostri falliri, e con aguto stimolo pugnerci continuamente il cuore, conforme al detto dell' Ecclesiaste, *Sciis conscientia tua, quia, & tu crebris maledixisti tuis;* come di se stesso con diuota penna confessò la Napolitana Sirena.

*Vespà sottil, ch' à stimolo pungente
Susurro acuto entr' al mio petto
accordi*

Mà se nella serie della vita tal suono, e tali punture si prouano, nell' hora funesta più, che mai aguto quello, e penetranti queste si sperimentano. Tal' vno che a desso sembra per ventura hauere allo stimolo, & al susurro incallito e l'orecchio, e' il cuore, addormentato da falso canto di mondana Sirena; all' hora sturato quello, ed ammolito questo, risuegliato da forieri di morte sarà forzato, e con tanto maggior rammarico, ciò, che prima s'uggina, ad'incontrare, sbaneggiato per acerbissimi dolori ogni piacere, e per la vicinanza di

mor-

Pf. 37. 5.

Io. 13. 1.

II.

Ecc. 7.

*'Mar.
Dinos.*

morte allontanata ogni speranza di prolungamento à penitenza.

- I 2. Sotto metafora di tempesta di mare viene spesso figurato nelle sagre carte il mortale cimento. Così oue Dautid della morte fauellando disse, *In die mala*, legge il Caldeo, *in die tempestatis*: così il Sauio ne' Prouerbi, *Et interius, quasi tempestas ingruerit*: così Giob, *Anima eorum in tempestate morietur*. Tempesta, nella quale di oscure nuuole si benda la serena fronte del cielo, chiude si da cecità repentina sorpreso del gran Ciclope l'occhio luminoso, in fiera battaglia per ogni lato scatenati azzuffansi i venti, ne scorgonsi d'ogni intorno, che sembrano di orrore. Conciosia che del pouero infermo annuolasi messo il sembiante, da mortal letargo ecclissarsi chiudonsi i lumi, combattoro nel corpo discordanti gli humori, e' tutto di vltimo spauento riempiesi. Tepesta, in cui non già per saluar la vita sopra ogni altra cosa pretiosa; mà dalla vita medesima abbandonati, fa si non volontario; mà necessario gitto di tutte le cose più care, e più pregiate. Tempesta finalmete, nella quale da gagliardi marosi conturbato del vast Oceano il seno profondo le più schifose immondezze vomita al lido; poscia che in quel punto i più abominuoli peccati agli occhi della mente compariscono del moribondo. Sin che dura la calma di questa vita vezzeggiata da Zefiri di piaceri, e di trattenimèti mondani, le interne brutture tal volta l'anima ingannata ò non vede, ò non cura; mà tantosto che si sollevi la fiera borasca, *Et interius, quasi tempestas ingruerit*, Ecco immantinenti al lido della rimembranza le laidezze, sepe llette sin' all' hora nel cupo fondo del cuore, con nausea, & affanno incredibile del misero naufragante.

Questa è quell' hora funesta, che al dire del Sauio, cancella dalla memoria ogni passato diletto: *Malitia hora obliuionem facit luxuria magna*. Vn tale afflitto sperando vedere vna volta spuntare vn giorno così sereno, che solo fosse baueuole à sgombrare il buio delle melitite di tutt' i trascorsi, significò queste sue liete speranze con dipignere (alludendo al costume antico di segnar i giorni felici con bianca pietruccia, e con nera gli infelici) vn gran canestro con molti neri fassolini, & vn sol bianco nel mezzo contali caratteri d'intorno.

Aequibii nigras cādida sola dies. Tutto l'opposto, e conecesso maggiore dice il Sauio; che non vn giorno, mà vna sol' hora torbida hauerà forza per dissipare delle passate consolazioni le memorie gioconde: *Malitia hora obliuionē facit luxuria magna*. O' hora infautista! Qual se' tū, nera carnacchia di così graui sciagure lugubre apportatrice! E quale farà; se non quella, che hora per antonomasia si appella, *Sciens, quia venit hora eius*; vltima di nostra vita? onde siegue; *Et in fine hominis*. Mà donde, e come si alzeranno improvvisamente tanti, e così crassi vapori ad inuolare in vn batter d'occhio vn sereno sì bello? ah! *Denudatio operum illius*. Tolta all' hora la ricamata cortina di vaga apparenza, che la mente occupata teneua, scopresi con isquisita diligenza minutamente delineata tutta la serie distinta delle passate operazioni, le rapine, le maldicenze, le ingiustitie, le bialtemme, le vanità, gli odi, gli amori, e insomma tutte le colpe, che rendono reo di eterne pene infernali. Oggetto tormentosissimo, che fa di repete scordare, e scordare tutt' i diletti. Qual Sole per luminoso, che sia, non de-

I 3.

Eccl.
11. 29.

porrà la corona de' suo' be' raggi
oscurato da nuuola sì tenebrosa?
Sia itato pur vno accolto sèpre in
seno à Sibaritiche piume, habbia
di nettare, e di ambrosia sodisfat-
to il palato alla mensa del Sole,
habbia goduto le reggie de' Ne-
roni, i Giardini dell' Elperidi, le
delitie di Lucullo, e dell' Epulone,
in giuochi, in danze, in feste, in pas-
satempi habbia trascorso le hore
più noiose del giorno, e della not-
te: tutt' i piaceri di tanti lustri po-
st' n bilancio col tormèto di quel-
la sola hora per la rimembranza
de' propri falli resteranno di lunga
mano inferiori: *Maluisi hora obli-
uionem facis luxuria magna.* Non
fà quiui mentione ò della perdita
della robba, ò dell' abbandona-
mento degli amici, ò dello stacca-
mento da parenti, ò della priua-
tione di questa luce vitale, ne an-
che della separatione, come che
tanto affannosa, dell' anima dal
corpo; mà solo dell' a veduta delle
proprie colpe, *Denudatio operum
illius.* Questo frà tutt' i dolori il più
tormentoso, il più doloroso frà
tutt' i tormenti, etiamdio della
morte medesima.

I 4. Questo è il vero fiume Lete fa-
nuoleggiato da' Posti vicino all'in-
ferno, oue delle passate cose nau-
fraga la memoria: come seorgefi
in questo Epulone, dalla cui boc-
ca non si odono, che di sue pene
acerbe doglienze, *Crucior in hac
flamma,* senza rimembranza alcu-
na di sue passate felicità, delle qua-
l' dal buon Padre Abramo vengli
fufcitata la memoria, *Recordare,
quia recepisti bona in vita tua,* ben-
che à maggior mortificatione,
tramutandosi i vaghi fiori in pun-
gentissime spine à tiratio crudeli-
simo dell' anima, nò solamente per
l' amaro passaggio dalle felicità al-
le miserie; grãde aggrauio di quel-
le giusta il detto di Seneca; *Nulla*

maior infelicitas, quàm fuisse felicē;
mà ancora particolarmente per
memoria delle colpe germogliate
da quelle. Vlua serba la memo-
ria de' suoi fratelli: *Habeo quinque
fratres;* mà non già de' suo' piaceri,
incenerita trà quelle fiamme atroci,
ò da quel fumo annebbiata in
guisa, che ò non la troua, ò non à
sollicuo, anzi à più acerbo tór-
mento.

Questo è il Cerbero, che alla
porta dell' vscita da questa vita af-
forda con altissimi latrati, e con
rabbiose morficature lacera la co-
scienza martoriata più aspramète
da questi timorosi, che dall' appré-
sione della morte stessa, e del me-
desimo inferno. Buon testimonio
il Rè Dauid, che i dolori così mor-
tali, come infernali paragona ad
vn semplice assedio, *Circumdederunt
me dolores mortis; dolores in-
feri circumdederunt me:* abloca-
to solamente, non combattuto di-
uisandosi à paragone delle rimé-
brate colpe, dalle quali, come da
inondatione di furioso torrente,
che dall' alto di scoscese môtagne
precipitoso scendendo, e alberi,
fassi, edifici, armenti, e quanto si
attrauerfa seco strascinaudo in fun-
nesto trionfo, pare metta il módo
tutto in riuolta cò orrore de' spet-
tatori, sentiuasi tutto in vltimo
scompiglio conturbato; *Torrentes
iniquitatis conturbauerunt me;* à se-
gno, che formontando le sponde
dell' animo ad allagare con dolo-
roso diluuio le stesse membra del
corpo spadeuasi per ogni lato fin
all' ossa il tormètofo affanno: *Non
est sanitas in carne mea à facie ira
tua, non est pax ossibus meis à facie
peccatorum meorum.* L' annouera-
tione del popolo con esercito di
affàni lo cobatteua, le impure fiam-
me Bersabee lo crucciavano, la
spada intrisa cò ingiusto stratage-
ma nelle viscere innocenti di Vria

I 5.

Ps. 17.5

Ps. 32.4

gli trapassaua il cuore, e in ogni parte pareua lo trafiggelfo con risentimento acerbissimo di tutto'l corpo. *A facie peccatorum meorum.* Sembianti più orridi di quello di Medusa circondato di viperine chiome: poiche non cangia in pietra (che ciò farebbe per la insensibilità gran refrigerio) mà spigne, per isfuggirlo, à dar di petto nel falso del sepolcro con cercare instantemente ò per rimedio, ò per minor male la morte, come fece il Rè Saul.

Moribondo questo Principe, per ferite e da suo' nemici, e da se medesimo disperatamente ricevute, scorgendo vn Giouane passaggiere, à se chiamatolo prende à pregarlo. Deh! Figlio. Se punto di pietà verso afflitti ti strigne il cuore, strigni con mano pietosamente crudele il ferro, e trapassaua questo mio tormentato petto per allargar il passo all'anima afflitta, inabile à tante angustie hor mai più sostenere. Ne sia da apparente pietà ritenuto il braccio; posciache il togliermi di vita sarà vn liberarmi da vna viuua morte, più penosa dell'altra, e le mie calamità son calamite, che potriano ogni più irruginito ferro à se trarne dal fodero: *Sta super me, & inter-*
2 Reg. 19.
seruice me, quia tenent me angustia. O' casolagrimeuole! O' preghiere di disperato! Non v'ha cosa più cara della propria conseruatione. Perche sà gitto de' suoi tesori nelle borasche il Mercadante, se non per mantenimento della propria vita, sopra tutto l'oro, sopra tutte le gioie incomparabilmente pretiosa? Perche al taglio del Cirurgico sue membra sottopone l'infermo, se non per tagliar la strada, e le gambe alla morte, e con quel ferro non aguzzare, mà anzi rintuzzare il filo della falce di quella? Quegl'inse-

licissimi di sotterra, che in fornace inestinguibile sotto implacabili martelli tormenti inimmaginabili senza speranza alcuna sperimentano, amano meglio viuere frà que' tormenti, che da quei liberarsi con la morte, ò distruzione del proprio essere: conforme al detto del P. S. Agostino. *Consi-*
S. Aug. dera, quantum bonum est esse, quod de lib. 3. c. 7. apud S. Th. Suppl. q. 98. ar. 3. Vide Adnot. ibid.
derat, quantum bonum est esse, quod de lib. 3. c. 7. apud S. Th. Suppl. q. 98. ar. 3. Vide Adnot. ibid. *enim est esse, & esse miserum, quam omnino non esse.* O' se puteuogliam attenerci all'interpretatione di San Tomaso, conuien dire, essere lor desiderij concetti di gente disperata nel profondo di sterminate sciagure irreparabilmente sepolta con l'Epulone, *sepultus in inferno*, senza filo di speranza di vna sola gocciola di ristoro. Mà Saule non era giunto per anco à quell'albergo della disperatione. Calcaua egli ancora questa terra, la quale, per imboschita che sia, qualche fiore, ò verde di speranza sempre riserba. Viueua pur anco sotto questo Cielo non mai così torbido, che non mostri qualche striscio di luce, ò qualche barlume di speranza almeno da lungi non traluca. *Post nubila Phœbus.* E non per tanto egli ama, brama, chiama, supplica, scongiura la morte? *Sta super me, & interseruice me?* O' cuore degno veramente di estremo compatimento, come estreme deuon'esser le doglie! mà donde? perche come à passo così angustioso, *tenent me angustia?* Legge l'Ebreo, *quia tenent me ora vestimenti Sacerdotalis.* Ah memorie funeste! ah rimembranze tormentose! Ottantacinque Sacerdoti tutti quati eran nella Città di Nobe, per empio comandamento del Rè Sagrilego caderò già trucidati sotto al taglio della spada di Dœg Idumeo senza verun rispetto ne alla innocenza del-

delle persone, ne alla Dignità del grado, ne alla maestà degli abiti Sagri preciosissimi, ond'erano attualmente ammantati; *Trucidauit in die illa octogintaquinque viros vestitos ephod lineo*. Giunto dunque all'estremo passo la coscienza, rammemorauagli l'enorme Sagrilegio. *Videbatur sibi Saul*, dice l'Abulense, *quod propinquus mortis videret Sacerdotes Domini accusantes eum in iudicio coram Domino*, e così rabbiosamente lo rimordeua; pareuagli de' Vestimenti pretiosi Sacerdotali intrisi del sangue consagrato, fatti tanti lacci gli strignessero il cuore così tormentosamente, che forzato a mirare come men odiosa la morte, ogni momento di proroga eragli cruccio intollerabile, non poteua aspettare l'uscita dell'anima per tante porte, quante haueua ferite, importuna l'altrui ferro a moltiplicarle con nuouo colpi, per far punto con punta di spada sfoderata all'ultimo periodo e della vita, e del tormento della coscienza.

17. Tormento ben-capito, e figurato egregiamente da Gentili, secondo Marco Tulio, nelle tre furie con fiaccole accese alla mano, e co' Serpenti in capo intese a perseguitare, & trauagliar i colpeuoli, alle quali, come osseruua Natal Comite; nell'atrio vicino all'inferno, fu assegnata l'habitatione per accennare, che i confinanti con la morte prouano più degli altri di queste crudeli persecutrici gli sdegni, ed i tormenti. Dice-

Nat. *bantur habitare in vestibulo inferorum, quia solliciti sunt precipue Mythal. animi morientium, grauiusque torquentur recordatione scelerum.*
l. 2. c. 10.

Qh! chi potesse penetrare con l'occhio nel petto ondeggiante per la commotione dell'Anima vicina alla partenza! Parrebbeagli vede-

re tante furie d'inferno per timore dell'inferno medesimo tante volte meritato, accresciuto il timore, e turbamento da turba infinita di atomi minutissimi fin'all'ora o non veduti, o non curati.

Preuedea benissimo in se stesso questo timore il Santo Re Dauid, e faceuane trà se, e se matura rammemoranza. *Cur timebo in die mala? Iniquitas calcanei mei circumdabit me.* Che Per mala giornata intenda quella di Morte nel senso letterale, non v'ha dubbio: ma qual è costesta *iniquitas calcanei*? Alcuni spongono di qualunque sorte di peccato, atteso che tutti dal diritto sentiero della virtù, e della diuina legge trauiare ci fanno: altri della colpa perseverante fin'all'ultimo termine della vita significato nel calcagno vltima parte del corpo: altri della frode nell'ingannare altrui; onde nacque il Prouerbio: *far la gambetta*: altri dell'ingratitude, per la quale suol dirsi: *tirar de' calci*: ma altri finalmente de' mancamenti non tenuti a conto, posti in non cale dietro alle spalle, e come calcati, e disprezzati senz'alcuna considerazione. Non solamente dunque i traffichi illeciti, le rapine di fama, le parole sagrileghe, le operationi empie, ed altre più graui sceleranze; ma etiamdio l'oratione con pensiero vagante, le parole partorite dall'otio, l'opera buona non tirata a dritta linea di retta intentione; ancorche non a trauersa, ed altre tali, a cui, come a nonnulla, in vita punto non si badò, nello stretto passo di morte vscendo dall'imbofcata, vnite col grosso dell'esercito degli Squadroni de' peccati più graui cingono con asse dio così formidabile il moribondo; ch'egli non sa da qual banda riualgerfi; oue non troui chiuso il varco allo scampo.

I 8.

Ps. 48. 6.

Agell. hic.

Iniquitas calcanei mei circumdabit me. Non trouossi à così duro partito l'infelice Atreone circondato da schiere di affamati cani, che ingannati da finta spoglia ferina l'vno à gara dell'altro con multiplicati morsi di sbranarlo si affaticauano. O' quanto più acerbe sono le morsicature della coscienza al moribondo; aggiuntiui i gridori, e i tentatiui de' cacciatori Demoni, che di farlo dirupare in precipitosa disperatione à tutto ingegno si sforzano!

I 9.

Quanto amari riescono in quell' hora i manicaretti d'illeciti piaceri, che in vita al guasto palato tanto saporiti sembrarono, considerando effervincio à renderne conto à quel giustissimo Radamanto, ch'etiandio le giustitie è per mettere à rigorosissimo bilancio: *Cum accepero tempus ego iustitias indicabo:* oue compariranno scarfe molte monete, che si stimauano traboccanti, e tal vna falsa, che per di tutto carato era sin'all' hora passata. Questo, come che da lungi, faceua tremare quel gran Colosso di Santità nel Collegio Apostolico S. Pauolo non confortato à bastanza dalla figurà di sua coscienza libera da rimorsi nell'amministrazione dell'Apostolato. *Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum.* Chi sa, diceua egli non vifia qualche cosa di soppiato, ch'io non iscorga? Quanti vitij compariscono con maschera di virtù, e quanti erendonfi parti della Gratia, e dell'amore di Dio, che son veramente di nostra vanagloria, e proprio affetto aborti mostruosi? Camminiam troppo al buio. Non habbiam pupille atte à discernere fra tante tenebre dalle false gioie le vere. Iddio si hà occhi d'Argo, e sguardi di Lince; *Qui autem iudicat me, Dominus est.* Discorso ve-

rissimo, dice il Padre San Basilio.

Cum multis in rebus offendamus Deum, maiorem tamen offensarum partem ne intelligimus quidem. Idcirco Apostolus dicebat: Nihil mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum. Quod idem est, ac si diceret, Multa delicta committo, qua committere me non intelligo. Propter hanc causam cum Propheta ait: delicta quis intelligit? Dottrina insegnata dallo Spirito Santo, e nell'Ecclesiaste: Nescit homo, virum amore, an odio dignus sit. Ene. Proverbi. Quis potest dicere, Mundum est cor meum? E per bocca di Giobbe: Si fuero simplex, hoc ipsum ignorabit anima mea. E di Geremia. Præsum cor hominis, & inscrutabile. Propositioni dettate della cattedra della increata Sapienza, registrate da penne così ben temperate, pubblicate da lingue così sorbite, conosciute, e confessate in se medesimo da vn'Apostolo San Paolo Dottor delle genti, da quell'esemplare di vbbidenza con quella generalissima offerta, Domine quid me vis facere? da quella norma di pouertà volontaria con le sole prouigioni del vitto, e del vestito, parti della propria industria, Adeo, qua mihi opus erant, ministrauerunt manus istæ: Da quel Simolacro di castità ben rassodata contra gli assalti più gagliardi, Datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satana, qui me colaphizat: Da quello specchio di nemicizia contra se stesso con lodeuole tirannia, Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: Da quella forma di penitenza, e mortificatione conforme al disegno del Crocifisso, Semper mortificationem Iesu Christi in corpore nostro circumferentes: Da quella misura di smisurata humiltà ista, da vn de' lati al primo luogo fra scelerati, Peccatores saluos facere,

S. Basil.
Constit.
Monast.
cap. 3.

Eccles. 9

Prou. 20.

Iob 9.

Ierem. 17

1. Cor. 4.

4.

quorum primus ego sum, all'ultimo dall'altro fra buoni: *Ego sum minimus Apostolorum*: Da quell'ambra tanto più pretiosa, quanto più trasparente, che le proprie vergogne con ingenua schiettezza pubblicamente palesa. *Fui blasphemus, persecutus sum Ecclesiam Dei*: Da quel modello di modestia diffidata del suo proprio sapere, come che appreso immediatamente dal Cielo, sottoposta spontaneamente alla censura, e alla istruzione de' suoi compagni. *Nè foret in vacuum currerem, aut ecurrissem*; Da quella perfetta figura di postergamento del mondo con ben battuti chiodi di vna fermissima risolutione, in guisa, che ne anche poteua accomodarsi à riuolgere gli occhi per mirarlo, *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*: Da quella pianta di fortezza Reale combattuta, ma in vano, da Giudei, da Gentili, da maluagi Chrittiani, da fratelli disleali, assediata con rigori di freddo, con disagi di nudità, con fame, e sete, infestata da guerre straniere, e ciuili: *foris pugna, intus timores*; con assalti maggiori della debole resistenza della humana fralezza; *Grauari sumus supra modum, & supra virtutem*, e non per tanto così intrepida, che più del foccorlo alle altrui, che alle proprie angosce le cale; *Vi possumus consolari eos, qui in omni pressura sunt*: Da quella retta bilancia giustissima ponderatrice delle cose terrene, e delle celesti; *Momentaneum, & iene tribulationis nostra aeternum gloria pondus operatur in caelis*: Da quel ritratto di coraggiosa prodezza apparecchiata con la confidenza nella virtù diuina à qual suoglia cimento più formidabile, *Omnia possum in eo, qui me confortat*: Da quel gran campione d'Amore, mantentor di giostra nel

campo del mondo contra le forze di tutte le creature: *Quis nos separabit à charitate Christi tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angelus, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei*: Da quella regola di carità verso'l prossimo, *quis infirmatur, & ego non infirmior, quis scandalizatur, & ego non vror?* Da quell'idea, per finirla vna volta, di Santità formata da Dio per riforma del Mondo, *Vi in me primo Christus ostenderet omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam aeternam*: E così bella; che prima del tempo volle Iddio di così vaga immagine far mostra nella galleria dell'Empireo, ponédola per breue spatio di tēpo al lume della gloria, *Raptus est in Paradisum*. Questo huomo per poco direi più che humano fra tanti raggi di risplendenti virtù, su tanti lampi folgoreggianti di heroiche imprese, fra tantilumi del Cielo, come che non iforga macchia, non però se ne tiene certamente purificato. *Nihil mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum*. Quali poi douean essere suo' timori, quando addietro ritorcendo gli sguardi, gli affissaua negl'anni torbidi di suoi antichi vaneggiamenti? riflettendo alla ferocia del suo animo, alla violenza di sue passioni, alle furie de' suo' spiriti, alla follia de' suo' pensieri, alla maluagità di sua intentione, alla proteruità di sua volontà, all'annebbiamento di suo intelletto, à sua temerità, à sua ostinatione, à sua malignità, à sua perversità, all'hor che spiegata ban-

diera

diera cōtra di Christo si mise à per
seguire implacabilmente i suoi se-
gnaci, à cōtrattar arrabbiatamēte
la sua Dottrina; ad ordire insidie,
à tesser calunnie, à procurar op-
pressioni, & à sforzarsi à tutt'uo-
mo di affogare in fascie la Chiesa,
con fare sollevatione nel popolo
contra di Stefano, con attizzarli à
cacciarlo dalla Città, à ricoprire,
e distruggere co' falsi quel gran
fondamento della Chiesa nouella,
con fare la guardia agli arnesi de'
lapidanti, ferendolo egli con le
mani di tutti, Briareo d'inferno,
con entrar nelle Reggie, con por-
gere memoriali più neri per la sal-
sità dell'accuse, che per l'inchio-
stro, con chieder rescritti contra'l
prescritto della giustitia, con ri-
portar lettere di credenza contra
i credenti piene di empie com-
missioni, egli altresì pieno di mal
talento, di fellonia, di furor, di
minacce, con seguito di Sgherri,
di Soldati, di sbirri. Come douea
palpitar gli il cuore alla comme-
moratione di tanti eccessi, chi da
tante altre virtuose operationi, e
da celesti fauori non à baltanza
affidato diceua, *Nil mihi con-
siliis sum; sed non in hoc iustificatus
sum*. E pure rimaneuagli ancor
tempo di aggiugnere nuoue peni-
tenze, & opere à cancellamento
degli antichi debiti, quando non
fossero per anco saldate le par-
tite.

20.

Mà quel misero Epulone, che
nèl lungo catalogo de' suoi anni
malamente impiegati non ritroua,
che lusso, gozzouiglie, fasto,
auaritia, inhumanità, *induebatur
purpura, & bysso, epulabatur quoti-
die splendide, nemo illi dabat*, sen-
za riscontri di penitenze, nè di
buone opere, senza prorogadi
tempo da poter farne, con certez-
za di essere, secondo la giustitia
presente, *Sepultus in inferno*; Del

quale ode già romoreggiare su
gangheri le antiche porte, che per
imprigionarlo si spalancano, già i
fischi orribili delle Serpi, che per
annodarlo tortuose aggirando si
accingono, già gli alti latrati di
Cerberò cō ingorde fauci pronto
ad ingoiarlo, già sale al debil ca-
po il lolforeo fumo, portatore di
lagrime amarissime, come insau-
sto melsaggiere d'incendio in-
estinguibile, di cui già sentelo tri-
dere delle fiamme, che perpetui,
e indicibili tormenti metorabil-
mente gli minacciano? O se pure
qualche bene troua hauer fatto, ò
briue hora di tempo per farne,
gli si concede, e' non à partico-
larmente frà tante angustie, se ò
gradito sia stato il passato, ò il
presente venga ad esser accetto.
O misero! O misero! O anticipa-
to Inferno! *Dolores inferni cir-
cumdederunt me, preoccupauerunt
me laquei mortis*. Quello può ben
dirsi: *Descendere in infernum vi-
uentes*. Come sperimenta egli in
quel punto più, che in altro vera
la sentenza di Sant'Isidoro: *Nul-
la poena grauior poena conscientia*.
E del Padre San Gregorio: *Con-
scientia delictorum est maxima om-
nium afflictionum*. Forciache se
*Conscientia peccati porcinidinis ma-
ior*, come dice il P.S. Gio: Grisosto-
mo, qual ribrezzo, qual timore
nella vicinità di quel Tribunale,
onde ogni terrore originato? Ad
ogni hora di nostra vita si auuera,
che *Se ipsum unusquisque, & ani-
mam suam seuerum iudicem*, sui
*ultorem sceleris, & vindicem cri-
minis habet*. Mà quanto più nell'
ultima? O come si raddoppia l'
orrore! aggiugnendosi all'inter-
no tribunale d'altro più rigoroso
la propinquità, & all'inferno por-
tato fin'all' hora nell'anima vn'al-
tro all'anima stessa carcere delti-
nato perpetuo: al quale *proxime
accin-*

Pf. 17. 6.

Pf. 54.

S. Isid. l. 2. Sol.

S. Greg. sup. 7. Pf.

Chryf. sup. psal. 50. n. 1.

S. Amb. epist. ad Confl.

accingendus habetur pro accincto.

Se quelle schiere Angeliche; parte dell'esercito rubelle; accampate nell'aria per esercizio degli huomini fin' alla fine del Mondo, *licet non actu alligentur gehennali igni; tamen ex hoc ipso, quod sciunt illam alligationem sibi deberi eorum poena non diminuitur. Unde dicitur in quadam Gl. Iacobi 3. quod portant secum ignem gehenna quocumque vadant*: che diremo di chi secondo la presente giustitia contapeuole di esserui condannato per sue colpe, sà parimente all'esecuzione della terribile sentenza non darfi proroga fin'al giorno del Giudicio, ne altro più breue termine, soli que' pochi momenti, che di vita gli restano?

21.

Adesto, adesso è tempo di porgerle la mano a' pericolanti con lingua orante, o esortante. Adesto è tempo di prouedere a' nostri interessi fin che la mente è libera, rigogliose le potenze, la stagione opportuna, gli aiuti pronti, le comodità apparecchiate, le illuminationi viue, gli stimoli aguti, le chiamate gagliarde. Se hora corrispondiamo, possiamo concepire otrima speranza del diuino aiuto nell'ultimo passo tanto pericoloso. Torna conto far hora tutto, sopportar hora tutto, per acquistar il tutto nell'eternità. Viene meglio in acconcio giacere con Lazero disteso sopra vna foglia, tremar di freddo, gemere per vi-

cerose piaghe, languire di fame, essete circondato da mastini per esser poi corteggiato da Valleretti del Cielo, e recato a perpetuo riposo nel dolce seno di Abramo; che vestire lini Ollandesi, e porporre Indiane, sedere a mensa sibatite, guazzare nelle delitie, nuotar nel lusso, affogarsi nelle ricchezze, e poi sommergerli nell'Inferno nell'infima parte del mondo, pozzanghera di tutte le laidezze, di tutte le putredini, di tutt'i fetori, fra tenebre densissime, in carcere strettissimo, fra ghiaccio, e fuoco a mendicar dal mendico vna goccia, sotto a piè di Diauoli tormentatori, con bando perpetuo dal Cielo, con priuatione irreparabile della veduta del Diuino sembiante, e della gloria de' Beati, se non a certi lampi, a guisa di fulmini, per aumento di pena, e di tormento, senza immaginabile barlume di speranza di termine, o alleggerimento veruno a proporzione della caparbia, e proterua ostinatione, lasciati per sempre in non cale, abbandonati dalla Diuina Gratia, sepolti con inuiolabile suggello, *in inferno per infinita secula seculorum*. Portiamo sempre affibbiata al petto, se non nell'esterno, come i Rè Nabatei; almen nell'interno la Morte con iscrizione *Maier bonorum*, *Ramen* *Nouerca malorum*: ch'è quanto dire Madre de' Lazeri, Madrigna degli Epuloni.

*Ramen
ru*

NEL VENERDI

DOPO LA DOMENICA II.

Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. Matth. 21.

ARGOMENTO.

Vantaggi suantaggiosi dell'interesse.



A pietà, che mistri-
gnerebbe il cuore,
per non dir le rife, che
mi squarciarebbero
le labbra in vedere vn
cieco frà'l buio di sua notte infeli-
ce da falsa scorta di sua cecità tra-
dito incamminarsi con piè inno-
cente verso termine dirittamente
opposto al suo pensiero, e dopo
ito lungamente tentone trouare
alla fine il rompicollo; la medesi-
ma io sperimento in mirar questi
Vignaiuoli accecati dall'interesse
istradarsi per sentieri tanto dal
propost'oggetto lontani, che
quando si credeuano giunti alla
sicurezza, prouarono, lor mal
grado, preceptio, oue già al tesoro
cupide stendeuan le mani; ab-
bacciarono il fallimento, e in-
vece della felicità, rovina incon-
trarono irreparabile. Con percosse,
con falsate, con uccisione de'
primieri seruidori, con non men
cruelle trattamento de' secondi,
con sangue, e con morte dell'vni-
co erede, e figlio del Padre di fa-
miglia si persuadeuano farsi am-
pia strada al pacifico possedimen-
to della vigna, quasi scritto col

sangue innocente il testamento à
lor lauore, e con la morte suggel-
lato. Ma ciechi non videro, prima
di sentir sopra'l collo, la mannaia,
tronaronsi improvvisamente pri-
uati del maneggio, sbandeggiati
dalla vigna, mandati alla mal' ho-
ra, rouinati, sterminati. *Malos
malè perdet, & vineam suam loca-
bit alys agricolis.* O' quanto vide
Paolo Emilio, che nel tempio del-
la fortuna da tutti come cieca mo-
strata à dito collocò la statua di
Minerua, forse per motteggiar di
sciocchezza la humana faccetteria.
Discepolo per ventura degli an-
tichi faui in questo non punto cie-
chi, mentre alla stessa Minerua la
Ciuetta, uccello delle tenebre
amico, e della notte confagrarono;
quasi la nostra fauiezza meriti
le ciuettate, e le fischiate. Insa-
uiamo à spese dell'altrui ignoran-
za, impariamo, che il vero sentie-
ro prelo da ciechi interessati per
giugnere agli acquisti, & alle felici-
tà, à perdite, & à miserie diritta-
mente conduce. Gastigo intima-
to da Christo nel corrente Vange-
lo in persona degl'ingrati Giudei
à tutt' i lor pari: *Ideo dico vobis,*
aufe-

Pl. l. 34.
c. 8.

auferetur à vobis regnum Dei.

2.

Non può in animo rischiarato da lume di ragione cader ombra di dubbio, che quanto possedemo corpo, anima, vita, doni di gratia, sanità, auuenenza, honori, ricchezze tutto non sia liberalità di quel magnifico donatore, da cui, ben disse Seneca, *usque in delicias amantur*. Dalle mani di lui non men la destra, che la sinistra fortuna, le corone, che i fulmini, i premi, che le pene conforme à meriti, o demeriti si dispensano: Bona,

Sen.

Eccl.

11. 14.

& mala, vita, & mors, paupertas, & honestas à Deo sunt. Troppo all'incinato farebbe, chi consapeuole, il Mondo esser dono di Dio, delle cose del Mondo medesimo altra origine andasse vanamente tracciando. Così graueamente Saluiano conchiude: *Omnem substantiam mundialem diuino possessoribus cunctis munere dari, nullus homo, ut reor, ambigit, cui modò in hominum numerum referri potest, nisi forte quis tanta sit insipientia, ut cum humano generi Mundus ipse à Deo datus sit, ea, quae in Mundo sunt, non à Deo hominibus data arbitretur*. Ma non tutti forse conoscono. Ma non vi badano, che di tal' doni meglio usufruttuari, che assoluti padroni, possiam chiamarci. De' beni spirituali primamente (che che ne dica alcuno) chi può mera padronanza vantare? Mentre

Salu. l.

I ad

Eccl.

non solo non sono parti di nostra industria giusta la diffinitione del Mileuitano Concilio: *Dens efficit eius modi bona in nobis sine nobis*. ma ne men possiamo senza colpa a pericolo esporli. Se parliamo poscia de' naturali; le membra corporali, e la vita non sia chi à suo impero giudechi sottoposti; ma solo alla custodia; se non vuole sentir i rimbrotti de' Sagri Canonici: *Siquis seipsum militauit, ne se Clericus: est enim sui homicida, &*

Tero 4.

de Iust.

q. 2. a. 1.

Concil.

Mileu.

non solo non sono parti di nostra industria giusta la diffinitione del Mileuitano Concilio: *Dens efficit eius modi bona in nobis sine nobis*. ma ne men possiamo senza colpa a pericolo esporli. Se parliamo poscia de' naturali; le membra corporali, e la vita non sia chi à suo impero giudechi sottoposti; ma solo alla custodia; se non vuole sentir i rimbrotti de' Sagri Canonici: *Siquis seipsum militauit, ne se Clericus: est enim sui homicida, &*

Dei opificij hostis: E le querèle di S. Atanagi contra Leontio Vescouo di Antiochia dell'Arriana setta, il cui soll'errore con pernicioso secondità propagato videsi fra molti, i quali dà falso zelo di pudicitia stimolati con souerchia semplicità troppo letteralmente intendeano quelle parole di Cristo: *Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizet te, abscinde eum, & proijce abste*: E quell'altre, *Sunt Eunuchi, qui se ipsos castrauerunt propter regnum caelorum*: e parimente le inductiue del P. S. Agostino contra Donatisti, i quali pazzamente, stimauano col sangue di propria mano dalle sue proprie vene trauasato tignere à se medesimi bella porpora di Martirio.

Sò, che gli Stoici con recar se stessi à volontaria morte per dar vita alla patria si argomentauano di comperare l'immortalità allor nome. Sò gli encomi acquistati da Catone presso di molti con essersi spontaneamente priuato della luce vitale per non vedere il vincitore Tiranno. Sò quanti applausi dà Roma tutta riporrà se la pudica Lucretia per essersi sforzata di lauare col proprio sangue la macchia (se però macchia poteua chiamarsi senza consenso) dello stupro violento, e con violenze fatte à se stessa con ferro micidiale rendere vie più credibili le violenze ricevute dall'altrui insolenza nella suenata honestà. Sò ancora le lodi date da Christiani stessi ad vna Pelagia, ad vna Sofronia, e ad altre, le quali per non isperimentare gl'incendij delle altrui fiamme impudiche con volontario precipizio figitaron nell'acque, oue tra naufragi della vita trouarono all'honore sicuro il porto. Ma non per tanto con lor pace, que' gran Sauu vengono da miglio.

Canon.

Apost.

21. aliàs

22.

Vide

Can. 1.

Conc.

Nic. 1.

& plur.

alios in

decret.

dist. 55.

S. Ath.

ep. ad

Solis.

Matt.

18. 8.

Matt.

19. 12.

S. Aug.

l. 1. de

Cin. à c.

10. vsq;

ad 28.

& Her.

69. Videt

etià D.

Th. 2. 2.

q. 64. ar.

5. Conc.

Brac. 1.

can. 34.

relatum

in c. pla.

cui, 23.

q. 5.

3.

giori condannati per nemici non meno della patria, che di se stessi; mentre preuenendo il nemico ferro, toglieano prima del tempo in vn sol colpo a se stessi la vita (più dell'honore, secondo la retta ragione, pretiosa) ed alla patria vn Cittadino. Tiranno di se stesso mostroffi Catone più crudele del Tiranno medesimo, il cui fiero sembrante, ò i martori non poter aspettare fù testimonio di debolezza non di coraggio; degno di nuoua morte (se capace ne fosse stato) come ingiusto, e spietato micidiale. Lascinsi via per compassione a Lugretia gli applausi, come douuti non all'attione; ma all'intentione; e condonisi alla semplicità del fesso il fatto per se biasimeuole, & il colpo colpeuole; quando non per altro; per essere all'innocente di colpa non sua troppo ingiusto, e rigoroso castigo. Ma delle Christiane Amazzoni à più alta cagione riportisi la generosa risoluzione non consigliata da cieca ignoranza; ma dimostrata da celeste raggio, che le guidaua ad vbbidire à Dio, che solo delle humane vite legitimo Signore può a suo talento disporne. non già l'huomo semplice depositario, come quello, che sopra la propria vita non ha diretta ragione, ne vera superiorità, la quale fondata nel libero arbitrio suppone l'huomo già nel suo essere, e nel suo viuere costituito: per lo che nel Angelo, ne lo stesso Iddio son delle proprie sue vite veramente padroni. Fama, honore, ricchezza son, non niego, in nostra balia; onde sèza oltraggio della Giustitia possiam donarle al capriccio, e metterle bizzarramente à sbaraglio nò con altra nota, che di sola prodigalità. Ma non per ciò si gonfi alcuno quasi di assoluta padronanza in superbito. Come può vantarsi padrone, e non più tolto

usufruttuario chiamarsi di cose, le quali, quando che sia, deue, suo mal grado, lasciar addietro, à solo uso temporale dettinate?

Girate l'occhio intorno, dice Seneca. La vaga, e nobile moglie, la bella, e numerosa prole, la turba ossequiosa de' seruidori, palazzi superbi, pretiosa suppellettile, argento, oro, gemme che vi credate, che siano? Non ve ne pagoneggiate nò: non le vagheggiate già, come cose vostre: son' apparati di scena, che ad vn cenno si càbiano, sò pòpe dateci in prestàza, per douerle à voglia del padrone restituirle. *Quicquid est hoc, Marcio, quod circa nos ex aduentitio fulget, liberi, honores, opes, ampla atria, & exclusorum clientium turba referta vestibula, clara, nobilis, aut formosa coniux, ceteraque ex incerta, & mobili sorte pendente alieni, commodatque apparatus sunt, nihil horum dono datur, collatiuijs, & ad Dominos rediunt instrumentis scena adornatur &c.* Ità non est, quod nos suspiciamus, tamquam inter nostra positi, munus accepimus. *Usus fructus noster est, cuius tempus, ille arbitri muneris sui temperat, nos oportet in promptu habere, quae in incertum diem data sunt, & appellatos sine querela reddere.* Pessimus est debitoris creditori facere conuitium. Con le medesime forme discorre parimente Saluiano. *l. i. ad Eccles. rerum accepimus, quas tenemus; Cathol. commodatus enim à Deo facultatibus utimur, & quasi precarij possessores sumus. Denique egredientes è mundo isto, uelimus, nolimus; hic cuncta relinquimus.* Non vuol dunque ogni ragione (così egli accortamente inferisce) che questi doni dal primiero autore riconosciamo in ossequio di lui impiegandoli di buona voglia? *Igitur si omnia omnibus, Deus tribuit, nemini dubium*

S. Th. 2.
2. q. 64.
ar. 3.

Becan.
de Iust.
c. 4. q. 1.
Concl. 1.

Sen. l. de
consol.

Saluian.
l. i. ad
Eccles.
Cathol.

est, quod ea, qua Dei dono accepimus, ad Dei cultum referre debeamus & in eius opere consumere, qua de eiusdem sumptissimus largiatur. Hoc enim est agnoscere munus Dei, & diuinis beneficijs bene uti, ut datis suis illum honores, a quo data ipsa acciperis. Il corpo, e tutto ciò, che in suo comodo ridonda, dobbiamo allo studio della virtù, alla salute dell' Anima, & all'honor diuino in dirizzare, conforme all' insegnamento del gran dottor delle Gen.

1. Cor. 10. 31. *Sine ergo manducatis, sine biberis, sine aliud quid facialis, omnia in gloriam Dei facite.*

5. Quindi hebbe origine il pio costume di porgere al diuino Monarca tributo delle proprie sostanze: dettata dalla natura medesima, (come videsi auanti alla Mosaica legge in Abramo, & in Giacobbe, che offerirono, quegli al sacerdote Melchisedech, e questi à Dio medesimo immediatamente de' lor propri beni la decima parte) stabilita poscia, quanto à questa determinata quantità, cō inuiolabil legge da Dio al tempo di Mosè (e fu comandamento direttamēte giudiciale, come che indirettamente co' cerimoniali concorde) indi cācellata la Mosaica per dar luogo alla Vangelica legge, rinouato dalla Chiesa sin da primi giorni; confermato poscia cō rigorosi precetti, e da tutte le prouincie del Mondo con vniuersale consentimento abbracciato. Auuega che non mancassero in ogni stagione, come hoggi di parimente, avari trasgressori, rampognati però agramente da S. Padri, e dal P. S. Agostino spezialmente con queste graui, e succiosie parole. *Quia pie nos pascit omnipotens Deus amplissimè tribuit minus laboranti mercedē, sibi tantū decimā vtilitatis, nobis omnia condonauit. Ingrate fraudator, ac per-*

fer. 219. de diuina te voce conuenio. Ecce an-

Vide Bell. I. de Cl. c. 25. Bar. an. Chr. 57. n. 74. 10. Mo. lasi Or. 2. de dec. Sua rex 10. 1. de Rel. c. 9. & 11. S. Aug. de. 219.

nus iā finitus est, redde domino pluri mercedē. Redime te, homo, dū uiuis. E dal medesimo altroue cōuinti, e col lor proprio interesse stimolati. *Majores nostri idē copijs omnibus abundabāt, quia Deo decimas dabāt, & Casari cēsū reddebāt. Modò autē, quia discessit deuotio Dei accessit indictio fisci. Nolumus pariri cū Deo decimas; modò autē totum tollitur. Hoc tollit fiscus, quod nō accipit Christus.* Parole degne di esser scritte à caratteri d'oro sù le pareti di tutte le case per cācellarne ogni infortunio, e faruì ospite, anzi dimestica la felicità.

Della Vigna datāci da Dio, non tātò per delicia, quātò in guardia, & à coltura, *Ut operaretur, & custodiret.* non dobbiamo, ne senza taccia d'ingiustitia manifesta possiamo negar i fruttij anzi senza nostro rileuante suāraggio se non vogliamo, seguaci di quelli ingrati Vignai non men nell'a pena, che nella colpa, essere della fittauza vergognosamēte priuati. *Vitā suā locabit alijs agricolis.* A grā partito s'ingāna chiunque si persuade d'eternar suo' tesori con tenerli morti nello scrigno, e sepolti; mētre dalla miseria oppresso giace agonizāte il porcello; mātenerne sēpre di Sibaritichi manicaretti largamēte imbāditi l'aunata mensa, dalla quale nelle fameliche bocche de' medicātī appena caggiono i minuzzoli, ricche serbare le guardarobbe di sete, di pōrpore, e di broccati con raccomandarle ad inuiolabile chiuistello chiuso inesorabilmēte alle grida delle spogliate vedoue, e degli orfani ignudi; stabilire palazzi sopra ogni fasto altieri à fronte di sagremura vacillāti, e con tante bocche, quante aperture supplicanti dalla religiosa liberalità de' più douitiossi opportuno sostegno. Ministri della giusta vendetta del Diuino Padre di famiglia vedrà egli, quā-

6.

Gen.

do meno e' se l'aspetti, il tremuoto diroccar le fabbriche, le tignuole, e le fiame diuorar la suppellettile, la penuria sparecchiar le mense, le mani rapaci di becchini ladri disseppellir il tesoro, e la miseria in sò ma mandar il tutto alla mal' hora, malos male perdesi; e quãdo questo mächino nõ può tardare à soprauenir la morte, la quale *vine am lo. cabit alijs agricolis*. Quel, che serue alla superfluità del ricco, è sospirato dalla necessità del pouero, il quale per questo titolo acquistando ragione sopra di quello, vien' ad esser ne legittimo padrone meglio di tè a cui, come ad amministratore, lo diede Iddio, perche al bisogno lo somministri: onde se lo ritieni, nõ vieni ad essere cõuinto per l'adro dell'altrui robba ingiusto vsurpatore? Per tale ti condanna certo il P. S. Agost. *Que superflua iacent, aliorũ sunt necessaria: superflua diuĩtũ sunt necessaria pauperũ. Res aliena possidentur, cum superflua possidentur. Quidquid nobis Deus plus, quã opus est, dederit, non nobis specialiter dedit, sed per nos alijs erogandum transmittit. Quod si nõ dederimus, res alienas inuasimus.* Che altro dunque puoi aspettarti; se non di essere, come ladro, e della robba spogliato, e della vita? Cammina questo tanto per suo' piè, come suol dirsi, ch'etiãdio ne gl'istessi tribunali di terra ne riportaresti disfauore uole la sentenza. Cõciosia cosa che la donatione fatta con patto di somministrare al donatore gli alimeti obli- ga in guisa il beneficiato; che la ne gligenza nell'adempimento dell'aggiunta conditione togliendogli del dono la padronanza, al donatore isso fatto la restituisce cõ autorità di ripigliarsela dalle mani di qualunque attuale posseditore col fauor delle leggi. Qual auvocato dunque, per eloquente che sia, potrà difendere nel foro del Cielo la

causa di quel ricco, a cui hauendo il sourano Donatore empito con larga mano il seno cõ patto di alimentarlo nelle persone de' poueri, con sua crudele trascuraggine si è fatto reo? *Esuriui, & non dedistis mihi manducare: Sitiui, &c.* Nõ resta egli conuinto di essere caduto dal dominio de' suoi haueri. A qual tribunale vorrà egli appellarsi? Or potrà per ventura impedire l'esequutione della sentẽza? Mã come, se il medesimo è giudice, e parte; hà tutt'i ministri suoi dipendenti, anzi tutt'i tesori son' in sua mano?

Quanto mal consigliato quel ricco mentouato da Christo, che de' frutti della terra prodigamente fauorito dal Cielo, angusto scorgẽdo riuscire al copioso raccolto l'ampio seno de' suoi larghi granai, sperimentando (*inopem me copia facit*) nell'abbondanza delle soltãze scarlezza di partiti: *Quid faciã?* frãse, e se giua diuisãdo di ampliar lo con nuoue fabbriche per riporui tutte le sue douitie, & adagiari insieme l'ultimo suo riposo. *De- struã horrea mea, & maiora faciã, Luc. 12. 19.* & illuc congregabo omnia, quã nata sunt mihi, & bona mea. Pasceua già il pensiero di dolci sperãze di lùga, e felicissima vita esẽte da ogni grauezza di fatica, corteggiata da giuochi, da feste, da qualunque più lussureggiãte delitia. Già nella sua mente disponeua tauole Reali tributate à gara degli elemẽti, studiãte da più dotti maestri di cucha, imbandite con tutta l'arte più ingegnosa Già à suo' cenni dà più rimoti lidi di Candia, e di Cipro, sũ nauì pellegrine tragittaua il più fauorito latte, e il più purgato di viti forastiere per dimesticarle al suo palato con lieti brindisi ad vna imperturbabile felicità. *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare: ò col Greco, e col Siriaco*

S. Aug.
in ps.
147.

l. 1. Cod.
de don.
que sub
modo.

oblectare. Ah pazzo consiglio! temerario disegno! E ti credi ti venga fatto? E spera di condurlo a fine? o come vai errato: Non haurai tēpo ne meno di por mano al primo filo per ordirlo, da forbici della Parca troncato nel medesimo tēpo il filo della vita, e dei disegni. Mieterà improuisa morte con sua falce il tuo grano per riporlo negli altrui granai. Col Sole tramoteranno tue infelicità: non peranco digerita la cena ti trouerai fatto cibo di morte. *Stultie, hac nocte animam tuam repetent a te: quā autem parasti cuius erunt?* La vita (ahi troppo vil', & indegna!) che all'eternità nel molle seno di lasciu delitie nodrire pretēdi; le ricchezze, che negli auari ripostigli a tuo solo prò, nō ad altrui sollieuo, imprigionar disegni, tutto in vn pūto perderai, lasciandogli l'anima all'inferno, e la robbā agli eredi? *Cuius erunt?* Ingrato, ingiusto fittauolo! poiche tanto sfacciatamente neghi al fourano padrone i frutti della vigna, poiche sì male amministri la fittāza, la ti sarà tolta, e trasferita ad altri, i quali a tue spese ammaestrati forse meglio amministrarla saprāno. Così, oueti credi far risparmi, incontri la perdita: oue ti pensi prolungar la vita, l'accorci; e in vece di delitie l'ultimo delle sciagure ritroui.

9.

Miglior consiglio sarebbe chiamare turbe de' poveri, e riempir loro il seno, oue centuplicato rigermogliarebbe il tuo grano, mandarne parte a voti alberghi degli Spedali, e delle Vedoue, sicuri granai, oue sotto alla diuina custodia con vantaggio si manterrebbe illeso, anzi moltiplicato rinascerebbe; porgere all'altrui vita cadente opportuno sollieuo, che farebbe alla tua stessa sicuro soslegno; e quanto di fouerehie delitie alla tua vita ti sforzassi di

lodeuolmente sottrarne per concederlo all'altrui necessità, altrettanto di lunghezza, e di felicità alla tua propria verresti a guadagnare. Ma cotesta contraria non è già la vera strada. Qual padrone non andrebbe a torre sin fuor da granai il frumento, il vino dalle cantine, dagli scrigni il danajo, e tutto il rimanente dalle mani del temerario fattore, c'hauesse ardire di negargli i frutti douutigli per ogni ragione? Quanto maggiormente poi; se non contento di negarli al legittimo padrone, ad altri, e particolarmente al nemico dello stesso suo Signore li consegnasse? Quindi hebbe origine il fuoco del diuino sdegno contra la Sinagoga, che venne a scoppiare in quelle graui minaccie: *Ee hac nesciuit quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicauit ei, & aurum, quā fecerunt Baal. Idcirco conuertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, & linum meum, quā operiebant ignominiam eius.* Parole tutte grauide di misteriosa energia. *Nesciuit, quia ego dedi ei.* Erumentum meum, lanam meam, linum meum. *Liberabo.* Ah troppo ingrata Sinagoga! de' migliori frutti della terra, e delle douutie delle più pretiose miniere da me largamente arricchita, come se da altra mano, che dalla mia piouute le fossero in seno, non contenta d'ingiustamente contendermi il douuto riconoscimento, al culto di vn mio nemico sfacciatamente le hā trasferite. L'argento, e l'oro, che al mio Tempio consagrarfi doueua, con fabbricarne statue all'Idolo Baal indegnamēte l'hā profanato: il frumento il vino,

Ose. 2. 3.

Vide
Corn. a
Laphis

l'olio, il lino, e la lana, che alle bisogne de' miei Sagri ministri douean concedersi, glihà donati. Sacreleggi Sacerdoti. Come potrò io sopportare vna così baldanzosa fellonia? dissimulerolla? nò, nò. *Malos male perdam. Idcirco conuertar, sumam frumentum, liberabo lanam &c.* Le farò ben'io aprir gl'occhi. Renderò il cielo inesorabile alle preghiere della terra, à bocca aperta supplicante alimentoso ristoro per la prole concepita dalla mano dell'Agricoltore, che riuscirà finalmente infelicissimo aborto: farò raorir di sete le viti, onde non possano all'altrui sete porgere opportuno rinfresco: inuierò truppe di nebbie, e di gragnuole à saccheggiare gli oliueti: dell'argento, e dell'oro esangui si scorgeranno le vene: le trarrò le vesti di dosso; sin la camiscia; ond'ella rimanga scherno, e scherzo del mondo. Chi vorrà rampognarmi? Chi potrà giustamente dolersi, se io ripiglio il mio dalle mani d'ingiusto posseditore? *Frumentum meum, vinum meum, lanam meam, linum meum*, tutto mio: *Liberabo scilicet, quasi è captiuitate, qua detinentur ab iniquo, vel iniusto possessore.* O' bella prosopoea dettata da rettorica Diuina! *Liberabo*; quasi le creature stesse priue di senso malamente sopportino vedersi in vsi indegni impiegate contra'l loro istituto, ch'è di seruire al conoscimento, all'amore, & all'honore del Creatore: onde qualunque volta dall'huomo rubelle vengano ad altro impiego forzosamente distinate, pruouano vna ingiusta violenza, della quale, se haueßero senso; si risentirebbero; formarebbero dogliente, & accuse, se haueßero lingua, e voce. Per le qualigiustissime querele impietosito Iddio, che bē le sente cō

sue diuine orecchie, si risolue finalmente di sciogliere quelle schiave innocenti dalle odiose catene del Tiranno, riponendole in libertà con darle à chi in miglior vsò le adoperi: *Liberabo.* Di che dunque ti lagni ò nella tempesta, che tuo' poderi diserta, ò nella perdita di giuoco, che ti fa restar in Asilo, ò nel naufragio, che tue speranze sommerge, ò nel fallimento, ò nell'infermità, ò in altra tale sciagura? Perche miri con occhio bieco il cielo? Perche infellonisci contra Dio con biassteme? Perche la fortuna falsamente accagioni? Riuolgi pure, riuolgi contra te stesso le querele, ingiusto, maluagio fittauolo, che neghi i frutti della vigna al Padrone per darli à chi negarli douresti. Quelle sostanze cercate con bocca anelante da poverelli affamati impieghi in pascer caniper delitie, caualli à pompa, buffoni, sgherrani, ed altri di peggior nome. Quelle vesti tanto caldamente sospirate dalle fredde membra di vedone, e di orfanelli vestite non d'altro, che delle muta lacere di pouero tugurio tū adoperi per ornamento, e gala alle impudiche membra della Proserpina, e del Ganimede. Quell'oro, che seruir dourebbe à spirituali, ò carnali Himenei per riscuotere dal pericolo la pudicitia delle Donzelle, tū ne fai hamo per rendere prigionieri le incaute, lo gitti per ritardare dall'honorato corso le Atalante, e con larga pioggia lo fai cadere delle Danae impudiche nel disonesto senò. Quella sanità, quella robustezza, quell'ingegno, que' talenti, che douresti spendere in virtuose, e lodeuoli operationi ad honor di Dio, à beneficio del prossimo, à prò di te medesimo, tū spandi, e dissipì in oltraggi di Dio, in offese degli huomini, e in grauissimo

Corn. a
Lap.

danno di tè medesimo. E vuoi, che Iddio cotesse cose lascinele tue man? E ancora borbottando ti lagni, ch'egli dopo lunga tolleranza alla fin fine ti spogli delle prerogative, delle quali sopra tant'altri ti haueua così gratiosamente priuilegiato? Non sai lo stile delle stesse humane leggi di far cadere, come indegno, dal priuilegio chi prendendone occasioni di falli ò direttamente contra'l fine, per cui sù conceduto, trauolgendolo ingiustamente l'abusa? Non è degno di godere nel seno della Chiesa fauoreuole protezione, chi nel medesimo hebbe ardimento di commettere misfatto. Ed al Vescouo di Rauenna scrisse Papa Simplicio: *Privilegium meretur amittere, qui concessa sibi abutitur potestate*. Anzi taluolta da se medesimo senza forza di legislatore, o di giudice cade à terra il priuilegio, distruttone dell'abuso il fondamento: onde non può per cagione d'esempio, raccogliere frutti dal beneficio quell'Ecclesiastico, il cui il seruitio della Chiesa fù tramutato per priuilegio nello studio delle lettere, s'egli il tempo à quello destinato in vane facende inutilmente impieghi. Che altro puoi dunque aspettare; mentre i priuilegi dal sovrano Principe à te gratiosamente conferiti villanamente strapazzi con sì mal uso?

Non sai tu, che la ingratitudine hà forza di troncare ogni legame di obligatione; come che raddoppiato con giuramento? Può per tanto il donatore senza nota d'ingiustitia stendere la mano per ripigliar il dono dall'ingrato, che non hebbe rossore di auuentarsi, ò con la mano, ò con la lingua, contra'l suo benefattore; ouero di spogliarlo della robba, ò pure di tentare nella vita, ò finalmen-

te di non offeruar il patto alla donatione aggiunto. Legge praticata, come vogliono alcuni, e grauiissimi Dottori, nel foro Diuino, oue le già mortificate colpe per nuoua, à lor parere, rauui uansi; ritogliendo Iddio all'ingrato peccatore il primiero cancellamento, e ritornando l'antica obligatione: come prouò in sue spese quel seruidore posto in ceppi per ritrarne il debito, da cui prima era stato benignamente disciolto: *Tradidit eum tortoribus quoad usque redderet unum solum debitorum*. Mà quale men tollerabile ingratitudine di cotesa tua, oue gli accennati gradi, mà più eminenti distintamente si annouerano? Conciosia cosa che contra'l tuo benefattore non solo impugnì la spada; mà de' benefici stessi fabbrichi l'armi per offenderlo: la lingua, la mano, la sanità, la vita, gli honori, e le ricchezze donate da Dio, perche tu lo serua con esse, contra'l medesimo donatore con fellonia troppo mostruosa riuolti. Come dunque potresti giustamente dolerti; se riucando egli la donatione di tutto ti lasciaste spogliato?

Quale spettacolo sarebbe vedere vn mendico, abbondante non d'altro, che di povertà, ponere etiamdio di speranze dalla pietà di prodiga mano senza preceduto merito largamente arricchito andarsene à comparar con quell'oro vn ferro crudo per affilarlo contra'l medesimo donatore? ouero vn Caualliere regalato dal Principe di spada gioiellara contra'l Principe stesso rabbiosamente brandirla? Ad ogni lampo di quell'acciaio qual cieco non vedrebbe vn mostro d'ingratitudine? Ogni colpo non faria colpa mortale d'ingratitudine? Quella spada

non vi rassembrirebbe vn fulmine generato nel seno, nō già d'vna nuuola; ma della ingratitudine stessa? Il primo sfoderar di quella non farebbe tacita disfida a tutt' i brà di più nobili, che alla corte di vn generoso sdegno si aguzzerebbero per vna giusta vendetta di così ingiusto oltraggio? Non meriterebbe quel Cavaliere indegno di tal titolo; che il Principe di donatore diuenuto non men rigido, che giusto punitore dalle mani villane ritogliendo l'abusato ferro, l'immergesse tantosto nelle viscere indegne per discacciarne l'anima ingraticissima? E non è questo per l'appunto; se ben si mira; il ritratto di coloro, che i doni di Dio (ch'è quanto posseggono) ad onta del medesimo donatore con temerario abuso rinolgono? Non potrebbe Iddio dolersi di costoro più giustamente, che non fece Giove di quel ladro, che del lume a sua veneratione destinato seruirsi per depredarlo? *Ad Iouis aram accenderat sur lucernam, ipsumque complacuit ad lumen suum.*

Dicanlo le querele, che per bocca del Profeta Osea egli v'è spargendo contra'l popolo sconoscente da se favorito, e rinforzato prima, indi con le forze, e con fauori medesimi contra lo stesso protettore troppo scortese men re ruolto. *Et ego erudiui eos; & confortauit brachia eorum, & in me cogitauerunt malitiam.* Ad arco ingannatore lo paragona; *factis sunt quasi arcus dolosus*; con tal'arte maligna fabbricato; che le faette contra l'arciere medesimo con tradimento innocente ritornando, fanno lo stesso e faettator, e bersaglio; Artificio, di cui hebbe in se infelice proua Kemete Rè di Scotia regalato da Fenella di vn pomo d'oro, che non solo gli ritardò, come ad Atalanta la car-

rica, il corso vitale; ma gli ultimi termini prefisse; posciache al semplice tocco, quasi da sluzzicato vespasio, uscirono a suo' danni, quali irritate vespe, molte faette quini artificiosamente annidate, che gli recarono su l'ali repentina inuitabil morte. *Tantum peruersitatis habuerunt*; dice Ruffino di quel popolo ingrato; *ut viderentur arcus dolosus, qui videlicet fraude monstruosus in ipsum, cuius manibus tendebatur, tela dirigeret.* Ma tu, quando la lingua aguzzi alla corte della temerità bestemmiaatrice contra Dio; quando a distruzione della Diuina immagine animata stendi la mano micidiale; quando del grado autore uole ti serui per opprimere la gente minuta, per attrauerlar la giustizia, per vsurpar l'altrui, per spogliare pupilli, e vedoue; quando a ritrouar cauilli per vincere li ti ingiuste affortigli l'ingegno; quando con monti d'oro ti fai scala a' Sagri letti maritali, a pudiche mura di semplici Donzelle, che altro fai; se non l'armi datetida Dio per combattere il suo, e tuo nemico riuoltare contra di lui medesimo? Ah! che ben ti si conuiene il motto: *Arctus dolosus*. Haurai fronte di negarlo? Gridano contra di te tante bocche, quante son le piaghe del Crocifisso. Quali furono, Signor mio, le faette, e da qual'arco uscirono, che mortalmente piagaronui? Vo' fabbricaste l'huomo, perche qual'arco d'amore con dardi di affettuosì pensieri, di amoroze parole, e di ardenti operationi vi bersagliasse il cuore, come ben fece quell'anima perciò vostra diletta, a cui diceste, *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa*: Ma Cant. egli ingrato di arco d'amore in arco d'odio con tradimento abominuole conuertitosi, con-

Ruffin.

Mercurio de Triu. pag. 33.

12.

Of. 7. 15.

Card. de 1er. var. l. 12. c. 36.

quadrella non già d'oro; mà di piombo; anzi di ferro scagliate dalla bocca, dalla mano, e dal cuore v'hà empivamente in ogni parte ferito. Arco ingannatore, arco traditore, arco trionfale dell'ingratitude. Non ti formò già à tal vso Iddio: mà tu con diabólico artificio te stesso abusando contamini. E ti marauigli; s'egli ti disarmi; se ti fa cader di cocca le saette? *Cadent in gladio Principes eorum . . . Ista subsannatio eorum*

Ose. sup. in terra Aegypti. Vuoi dunque, egli si lasci continuamente colpire? Io stupisco assai, com'egli t'habbia mai posto in mano coteste arme, con le quali egli bene preuedeuà, quanto eri per infellonire contra di lui, empio rubelle.

I 3.

Prendonfi marauiglia certi sciocchi della ostinata sterilità de' lor poderi, del naufragio del vascello, dell'infelice riuscita del negotio, delle trauersie al grado, della priuatione della Dignità, della sinistra sentenza nel tribunale, della infermità insuperabile, dell'aborto inaspettato, della perdita di moglie, di figli, di parenti, di amici: n'accagionano l'intemperie della stagione, l'infedeltà del mare, la negligenza del fattore, la potenza dell'emulo, la debolezza dell'auuocato, l'ignoranza del Medico, la trascuraggine della genitrice; accusano il destino, il fato, la fortuna. O' sciocchi, o' ciechi, o' empi bialtemmatori della diuina giustitia! Incolpino pure di tutto se stessi, e per più segreti sentieri la più vera cagione rintracciando, giungano al conoscimento di questa verità; che antiuedendo Iddio l'abuso de' suoi doni, e come delle ricchezze, degli honori, della sanità, e degli altri erano per fabbricare arma contra di lui,

stimò meglio, così da sua impareggiabile pietà consigliato, anco per vantaggio loro, o non consegnare nelle lor mani, o torne quell'arme per non somministrare stromenti al lor pazzo furore; ed etiamdio della vita stessa priuarli. Prouidenza praticata con que' ragazzi, che insolentiuano contra Eliseo, fatti lacerare dagli Orsi, per troncargli a sentir di Procopio, la strada à lor preueduta maluagità; *Omnino autem Dei iudicium eos; dimpueri adhuc essent; è medio sustulit, quos deteriores fore prouidebat.* Non è forse questa giustissima preuentione? Non concedono le santissime leggi di natura il preuenire le insidie dell'ingiusto nemico, etiamdio con la morte di quello, quando altra via per iscanlarle non si rapresenti? Quanto maggiormente poi con apprestargli l'armi per niun titolo di giustitia douutegli, quali son'i beni di natura, o di fortuna, de' quali è Iddio assoluto padrone, e liberissimo arbitrio dispensiere? siche niuno può dolerli, se *malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis.* Non si marauiglino dunque, aprano gli occhi, e mirino còtesto non essere il sentiero per giugnere à capo de' loro disegni; la vera, diritta, e sicura strada essere il proporre di volere da buoni fittauoli coltivare la vigna con valersi lodeuolmente de' benefici diuini, e darne caparra con quelli, de' quali al presente vanno douitiosi.

4. Reg. 2

Procop.

Mol. de iust. 10. 4. 1. 3. Dis. 12. n. 2.

Più trauati camminano, quanto meno se'l pensano, que' scimmuniti, che studiano con male arti farsi strada à lor disegni, ogni humana, e diuina legge calpestando con intollerabile disprezzo. Si persuadono con trascurare

I 4.

rare il quaresimale digiuno stabilire la sanità, e prolungare la vita, con false dicerie contra l'emulo, con patti simoniaci, e con altre indegne bassezze solleuarfi alle altezze honoreuoli, co' spergiuri, con violenze, con rapine, con l'altrui mercede, con l'altrui pouertà straricchire, e tal' hora con l'altrui sangue innocente. Come appunto quelli Vignai, che accecati dall'interesse prima contra feruidori con ferite, e con morte insolentirono, indi per meglio sù l'altrui rouine stabilire le mal disegnate macchine contra'l figlio, vnico erede, brandirono l'empio ferro. Qui potrei ben'io dar à vedere la cecità di costoro, che ne meno le ingiuste lor trame fanno prudentemente ordire; mentre l'eredità con la morte dell'erede acquistare diuisano. *Hic est haeres, uenite occidamus eum, & habebimus hereditatem eius.* Quasi il Padre, per la morte dell'ucciso figliuolo, non di doglia; ma di gioia crede, fosse per dar loro tantosto il pagamento della commessa fellonia, e non più tosto pieno di affanno con paterno zelo risarcirne in qualche modo l'ingiuria con la loro confiscatione, & alla morte innocentissima sacrificare vite indegnissime. Ne sol questo; ma in oltre, in vece di ucciderlo nella vigna fuori di ogni pericolo destimoni, e quiui dargli sepoltura per seppellire insieme col cadauero il corpo del delitto, e la notizia del fatto, fuori della vigna fuenato in sepolto lo lasciano, oue à passeggeri vendetta chiamar poteua, & additare insieme in qualche parte la strada à rintracciare di così enorme delitto gli abbozzimaneuoli autori. *Et apprehensum eum eiecerunt extra vineam, & occiderunt.* Ma ciò da vn de' lati lasciando, ed esaminando

il fatto; può trouarsi insolenza più temeraria, temerità più sciocca? Dunque le ingiurie, gli okraggi, le ferite hanno à sottrarre all'vfficio delle preghiere, e delle suppliche per riportare dalla benigna mano del Principe fauori, e grazie? Chi vide mai antiparistesi così strana? da odio generarsi amore, da insulti benefici? Se mali trattamenti son'aguto stimolo à giusto cancellamento de' conceduti fauori, quanto più giusto ritegno faranno, non che sperone à concessione di nuoui? ò nella diuina bontà troppo indiscreta confidenza! Egli è liberale sì, egli è misericordioso, e benigno; ma egli è anco giusto: e se taluolta secondando delle cose naturali l'ordine, e la serie, si lascia in seno à quest'indegni cader di mano suoi doni; ò non lungamente ne portan'egolino il godimento, ò in uelenose serpi quelli tramutansi, che l'anima, il corpo, e tutte l'altre sostanze irreparabilmente attossicano, e diuorano: *Malos malè perdet,*

Io non voglio mandar costoro alla scuola di Gerson, e di Conrado, che insegnano per colpa mortale decadere l'huomo da vna certa ragione di padronanza sopra tutte le creature inferiori nuouamente acquistata per mezzo della gratia, restando però il dominio delle cose per altri giusti titoli possedute. Ne meno voglio inuiarli à Vualdesi, Vuiclefo, e Giovanni Huns, per sentenza de' quali vien dichiarato il peccatore priuo della Signoria di tutte le cose toltagli dal fisco del Cielo, impouerito insieme insieme de' beni non meno spirituali, che temporali: sentenza tagliata dal Concilio di Costanza. Ma ben si quindi argomentino la debolezza di sue mal fondate speranze, e quanto

I 3.
Apud
Becan.
de Iust.
c. 3. de
Dom. q.

Concil.
Const.
sess. 15.

quanto fuor di mano trauijno per giugnere a noui acquilti; mentre preiero sentiero, che alla perdita dell'acquistato à parere, come che dannato, di quelli direttamente conduce; se quel, che possiedono, isso fatto, o isso iure non perdano, aspettino non per tanto esserne dal Principe fourano con alta mano inapellabilmente spodestati, riuscendo perdite gli acquilti.

16.

Chiamo à stabilimento di tal dottrina l'autorità di Sophar Naamathite, il quale nel ragionamento con l'assulto Giobbe del Tiranno oppressor de' poveri, usurpator dell' altrui fauellando dice, che quasi altretto da impetuoso vomito renderà fuori le diuorate ricchezze, e fuor del ventre saranno gli da Dio à viua forza strappate.

Iob. 20.
25-

Diuitias, quas deuorauit, euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus. Che quiui delle ricchezze ingiustamente acquistate si parli, la somiglianza del trangugiare, *Deuorauit*, l'accenna: ma i Settanta chiaramente n' accertano con le ggere, *Diuitia inique congregata.* Olierua qui agutamente Niceta la somiglianza (piacciaui di mirarla senza nausea) del vomito: *Euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus.* Che rigiri, che sconuolgimenti, che tremuoti, per dir così, non cagiona nel ventre, e nello stomaco inghiottito veleno? Con furia, qual imprigionata fiera infellonita, scorrendo delle interne vie i più segreti sentieri, tuoco, e fiamme spirando, mordendo, lacerando, sbranando per farsi strada all'uscita, trouatala in fine, impetuosamente prorompe con fisco strascinare à forza anche le buone viuande, lasciando del suo furore insaufte vestigia, nel languido infermo altamente impresse. Folle chi si crede, sian per

fargli buon prò le altrui diuorate sostanze, e nello stomaco dello scagno tramandate sian già riposte in sicuro; onde habbiano ad ingrassare la sua facoltà. V'è errato di gran lunga; e se n'auederà ben tosto, quando meno se l'aspetta. Iddio gli le farà ben vomitare, gli le tratterà ben'egli fuori del ventre ingordo à viua forza ò di fallimenti, ò di tempeste, e forse le altrui mani ingiustamente rapaci diueranno ministre del giusto sdegno diuino: *Euomet; & de ventre illius extrahet eas Deus:* e insieme con quelle ancor l'altre di buon'acquitto, come buono insieme con velenoso cibo. *De auaro* (dice Niceta) *inquit Scriptura cap. 20. Iob. Diuitias, quas congregauit, euomet. In quo verbo inest emphasis quadam: Vtenim qui noxam aliquem cibum sumpsit, vna cum eo probos etiam euomit; sic qui inique congerendis opibus studet, non solum ipsas; sed et eas etiam, quas prius iure possidebat, plerumque amittit.* Stile da lui usato con gli Assiri sotto alla condotta del Capitan Oloferne; quando que' di Batulia, occupati i padiglioni, non solo delle auare prede da nemici fatte nelle saccheggiate provincie s'impadronirono; ma etiamdio ricchi se ne ritornarono de' tesori, de' quali haueua dianzi Oloferne sfornito l'erario Reale per comperar vittorie; poiche *aurum, & argentum de domo Regis assumpsit multum nimis.* Sà bene il Medico celeste rinuenite medicina proportionata al male; onde per risanare la fourcheria ripienenza di quell'auaro, che d'inuolate sostanze si è ingordamente gonfiato, gli applica quel fallimento, antidoto valeuolissimo per euacuar quel cibo, che in vna maligna indigestione andaua nutrendo vna febbre mortale. Ne si

Niceta
sup. orat.
D. Na-
Zianza

Iudub.
2. 10.

dolga

dolga punto; se vede copiosa euacuatione anco di buona sostanza; posciache tanto stima necessario il sapientissimo Medico al totale discacciamento dell'ostinato male, ed al compito stabilimento di ottima sanità.

16. Che se incallito il male ributta ogni speranza di miglioramento, riuscirà il giusto gattigo del suo fallo medicina, se non per se, almeno per altri, i quali infermi si; ma però men di lui deliranti; à spese di lui medesimo profitteranno preuenendo con opportuna dieta l'amara ricetta: gattigo spedito dal tribunale della diuina Giustitia per le replicate querele di tant'innocenti tiranneggiati. Come ben'accenna S. Giacomo, risuegliando con sua apostolica voce à dolorose strida, & ad vrlì lagrimeuoli questi ricconi: *Agite nunc diuites, plorate ululantes in miserijs vestris, quia aduenient vobis.* Olà! destateui dal profondo letargo, sbocchino dal vostro cuore le lagrime, e dagli occhi à ruscelli, ed à fumane diraminsì, vestite di mesta gramaglia le vostre fronti, apparecchiate ardenti sospiri, singhiozzi lamenteuoli per celebrar il funerale alle vostre spente felicità. Marcite son le vostre ricchezze, tarmate le vesti, irrugginito l'argento, e l'oro. *Diuitia vestra putrefacta sunt. & vestimenta vestra à tineis comesta sunt. aurum, & argentum vestrum aruginauit.* O strauaganza! Donde sciagure sì repentine? Tanta negligenza dunque nel Guardarobba; che lasciò infracidare le suppellettili? Perche non aprire à tempo gli armai, onde nelle lane, e nelle pelli non entrassero le tarme diuoratrici, la ruggine ingorda nell'argento, e nell'oro? osseruate ben le parole: *Diuitia vestra putrefacta sunt.* Non dice, siano in

qualsiuoglia maniera logorate, ò consumate: ma specificatamente *putrefacta*. Madre della putrefactione suol'essere l'humidità congiunta con l'estanco calore, che in sito immobile venga impedita la transpiratione. Quindi, come insegna Galeno, la conculatione degli humori, quindi le febbri per la corrottela del sangue. Stupisco dunque cent'vni di vederli improuisamente impoueriti sorpresi dalla miseria, e quà, e là con la mente vagando non fanno la vera cagione rintracciarne? Eccola, vuol dire S. Giacomo; le humide lagrime, e i caldi sospiri degli operai, i cui faticosi sudori cadero nell'arena infcondi del frutto della donuta mercede, disposero le lor ricchezze ne' ripostigli rinchiuse ad incuitabile infracidamento. *Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quia fructus est à vobis, clamor, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiit.* Sapientissima ordinatione della non errante prouidenza del Cielo, la quale destata dagli altrui giustilamenti, ne' ribrezzi di quegli ignudi accesa di sdegno per pietosa antiparistesi diede in cibo alle tigmuole le vesti, *vestimenta vestra à tineis comesta sunt;* e nel tesoro di quegli auari auuerandosi quel detto, *thesaurizatis vobis iram,* consegnò l'argento, e l'oro alla tirannide della ruggine, *aurum, & argentum vestrum aruginant;* Le lane, e le sete (figlie queste di vn verme) generarono à propri danni vermini diuoratori, partorendo, e nutrendo in seno la propria morte: ed i pretiosi metalli fabbri dellé proprie disauventure formarono à propria distruzione vna lima forda per cooperare à giusti sdegni del Cielo, contentandosi d'impouerir se stessi di se medesimi per

Tholof. Synt. art. mirab. l. 35. c. 6. Galen. l. 2. art. cur. c. 4.

Jacob. 5.1.

lasciare giustamente impouerito l'auaro ingiustamente arricchito, mordendosi, per poco direi, sbranandosi, rodendosi, e consumandosi da se stessi per non viuere nell'empie mani di così crudo tiranno, rappresentando nelle mofcature de' vermini rimorsi di coscienza, e nella ruggine rostore per vederli a torto negati a poueri legittimi padroni. E sì come del ferro disse Plinio, che il sangue humano ne prende ben tosto aspra vendetta con attaccarle la

Plin. l. ruggine, che lo consumi: *A ferro sanguis humanus se uleiscitur. Con. tactum namque eo celerius subinde rubiginem irabitis*. Così l'oro, dico io, tanto nel sangue de' poueri procura ben presto, ad onta del priuilegio di natura, la ruggine, che lo distrugga: *Aurum, & argentum vestrum aruginauit*: chiamando quel sangue dal Cielo aspra vendetta, *Clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit*: come ben n'auuerte il P. San Gregorio Nazianzeno.

Na^{zi}an. Ne ex aliorum egestate opes nostras comparare sustineamus (absit. ut tam longè à diuina equitate recedamus) nec diuitias nostras cum aliorum lachrymis misceamus, à quibus, tamquam à rubigine, ac tinea consumerentur, aut, ut Scriptura verbo utar, euomentur. Già vi pagoneggiatate, o auaroni, pomposi con l'altrui nudità, e con la pouertà altrui donitiosi; mirate hora con occhio lagrimoso sparita la pompa delle vostre grandezze così presto, come il vostro primo Padre, e Maestro, quando credeuasi vestir la toga dell'vniuersal Dottorato, *Eriss, sicut Dii, scientes bonum, & malum*, spogliato, e nudo ritrouossi sforzato à mendicar dalle piante quattro cenci per ricuoprirsì. *Cognouerunt se esse nudos*. O come son'andati falliti vostri disegni! Per quelle

strade, che vi credeuate conducessero agli vltimi confini della felicità, siete giunti all'eltremo delle miserie: *Plorate ululantes in miseris vestris*.

Aprite vna volta gli occhi, e sulle carte dell'altrui gote vergate di pianto leggete, ed imparate, tu primieramente, o ingordo usurpatore, che il pagamento ritenuto agli operai non accresce l'erario; anzi lo vota, hauendosi à scontare con perdita maggior del guadagno, che il legato defraudato è vn Legato à latere presso alla diuina Giustitia indefesso instigatore alla vendetta, che l'eredità con false testimonianze, o con cauilli, o con violenze usurpata è pestifero contagio all'altre ricchezze, lasciando l'auaro erede di misera pouertà, che i contratti illeciti non fruttano, che perdita dell'acquistato, e le rapine al rapitor medesimo il meglio delle sostanze rapiscono. Impara tu parimente, o sensuale, che le vietate viuande ammesse con apparente pretesto senza legitima causa non vietano le infermità, anzi tanto più presto insieme con la morte le chiamano; che i fouerchi vezzi, e le illecite carezze alla propria carne in doglie, e tormenti tramutansi, e dal letto delle gioie, e del diletto al letto de' dolori, *Super lectum doloris*, e al cataletto ancora fassi amaro tragitto. Impara, ambizioso, che le malitiose pratiche, i patti abominenoli non fanno scala alla salita; mà al precipitio; anzi atterrando i puntelli de' meriti, sopra de' quali gli altri gradi si appoggiano, fanno ancor da questi à rompicollo miseramente cadere. Impara, o Politico, che le doppiezze non raddoppiano le corone, anzi le fanno rouesciare dal capo, le simulazioni non son adattati stimolenti à reali

reali acquisti; ma à vere perditte, i tradimenti tradiscono i traditori medesimi con lor fautori, il ferro aguzzato alla cote della fellonia recidere più ageuolmète gli scettri di quella stessa mano, che lo brandisce, il sangue degl'innocenti non colorite; ma anzi far ismarrire le porpore, e in somma gl'ingiusti tentatiui per ampliare lo stato essere l'vnico mezzo per ristignerlo, e rouinarlo da fondament.

Eccles. 10.8. Regnum à gente in gentem transferetur propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & diuersos dolos.

18. Che se Saul armato alla strage degli Amalechiti con ordine espresso del gran Dio degli eserciti di non risparmiar ne à vita, ne à robba, perche ingannato da non ben regolata pietà verso il prossimo, e da falsa religione verso Dio astene il ferro sitibòdo dal sangue regio, e della greggia il più scielto riserbò per sacrifici al Dio delle vittorie, venne per ciò da Dio con la perdita dell'abusato impero inesorabilmente punito, *Scidis Dominus regnum Israel àte hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te*, sentenza simile alle minaccie del vangelo d'oggi, *Auferetur à vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius*, se, dico, tal pena riportarono vna disordinata pietà, & vna superstiziosa religione, quali gastighi saranno apparecchiati alla crudeltà, e al sagrillegio? Quali minaccie, quali furori non hanranno à temere que' Principi, che ne à vita perdonando, ne à robba, qual'hor l'interesse, o'l capricciosi consigli, il primo, e'l secondo sangue ingordi succhiano per satollarli?

19. Parli Faraone, che per instabilire la sua altezza ingegnandosi di tener basso il popolo Ebreo con angarie, e tiranniche oppressioni,

dopo vn mare di pianto per la strage miserabile de' primogeniti del suo regno restò con la caualeria, e con tutto'l suo fioritissimo esercito calpestato da caualioni dell'onde dell'Eritreo. Parlino i Nabuccodonosorri, gli Oloferni, gli Antiochi, i Senacheribbi, gli Eliodori, ed altri simili, de' quali sotto silenzio passo i funesti auuenimenti per non ingombrare di orror il discorso con dolorose catastrofi, con le quali chiusero le loro tragedie atte ad oscurare le scene più serene, e di gramezza, eterna riempire i più festeggianti teatri. Legga, chi n'hà talento, il Saauedra nella settantesima quinta delle sue imprese politiche, oue di tal soggetto eccellentemente vadiuifando.

Saaued. symb. polit. 75.

Le Città stesse materiali, le provincie, i regni, le monarchie impatienti della cruda tirannide; come se haussero senso, e senno, e stassero continuamente meditando la fuga; comparsane buona occasione, non se la lasciano scappare, scappando esse dalle mani del posseditore tirannico à quelle di miglior Principe. Tanto videasi nella Città di Gerico, oue le pietre delle mura di comune accordo disunendosi cadero à terra à piè degl'Israeliti, quasi in atto di supplicanti soggettendosi alla lor protezione, e signoria; come agutamente offeruò Basilio di Seleucia. *Obsessa Hierico murorum orbem exuebat, ut habitatores ipsa fugeretur, & ad Israelitas transfugeretur.*

Basil. Seleuc. or. 31.

Non son le male arti, nè scala à troni, ma à precipizi. I troppo ambiziosi Luciferi, che diuisano diuidersi con Dio la monarchia del mondo sì che di loro dicasi, *Diuisum imperium cum loue Caesar habet*, vengono precipitati in fondo di torre nel più profondo abisso.

20.

21.

abisso del mondo stesso. Gli Adami troppo inoltrati con lor pretenzioni son discacciati vergognosamente dal regno raminghi, tapini, miserabili, tramutato lo scettro Reale in vanga, rusticana. Ite dunque, ite pure, Icarì temerari, soruolate con ardite penne negli altrui confini; che dileguata la cera, caderete alla per fine con precipitio più veloce dell'ale stese a stampare nell'acqua del vostro pianto vn'eterna memoria delle vostre sciagure, e della vostra temerità. Animateni pure, ambiziosi Fetonti, montate, oue non vi appartiene, pigliate in mano le redini del gouerno non vostro, reggetele a vostro pazzo capriccio; nel più bello, quando vi crederete giruene trionfanti nel carro del Sole, sarete da vna saetta ardente del cielo rouesciati, e rotolando al basso diuerrete fauola dell'vniuerso. Solleuate pure, orgogliosi Giganti, monti sopra monti, occupate la regione delle nuuole, pianrate batteria contra'l cielo, non perdetes tempo, che tanto più tosto, e tanto più da vicino incontrerete del Cielo stesso i fulmini, resterete sotto alle vostre macchine infranti, schiacciati, pesti, macinati, sepolti; ma non già spenta, ne sepolta la memoria infame di vostra ignominiosa baldanza. O quanto è vero, per finirla vna volta, il famoso detto inuechiato nelle bocche più accreditate per la canizie del mento, *Malè paria malè dilabuntur*, corrispondente a questo, *Malos malè perdet*.

22.

Chiariteui dunque, che Iddio tocca per l'appunto oue duole. Chi suoi doni ingiuriolosamente abusa in offesa del medesimo, ò pretende con arti maluagie di ac-

crescerli, attenda pure, comè gattiuo Economo, di essere priuato dell'amministrazione, e alla mal' hora irreuocabilmente cacciato. Ritorcete addietro l'errante piè per istradarlo in più diritto sentiero. Non seguitate più cotesta strada, a capo di cui, non l'acquisto, e la felicità, che ite ansiosamente tracciando; ma anzi perditte, e miserie sareste per rinuenire. E chi sarà trà voi così diffennato, e di se stesso così poco amante, che voglia correre anelante vna strada, i cui fini son precipizi, ingolfarsi in vn mare, i cui lidi son Sirti, e Carriddi, entrar in battaglia con certezza di esser sfortunato, consumar le reti per far presura di vn mostro predatore, stancarsi in affannosa caccia per afferrare vna fiera, che sbrani, erger fabbriche, sotto alle cui moli resti oppresso il fabbriciere, fabbro a se stesso e della morte, e della tomba insieme? Qual follia maggiore? Da chi potrà cotesto del proprio interesse vero amore giustamente chiamarsi? Tesser reti a se stesso, giuocare con perdita, negoziare con vfura di fallimenti? Se amate il vostro pro, portateui da buoni procuratori con dar i frutti al furano Padrone, da cui sicuramente riceuerete così in questa, come nell'altra vita, larghissimo il guiderdone. *Reddite ergò, quæ sunt Cesaris, Cesaris, & quæ sunt Dei, Deo*: Se volete all'vno, & all'altro aggradire. *O plenam miraculi responsonem, & perfectam S. Hilardi celestis absolutionem! Ita omnia inter contemptum sæculi, & in Mat. contumeliam ledendi Cesaris tem. c. 23. perauit, ut curis omnibus, & officiis humanis deuotas Deo mentes absolueret, cum Cesaris, quæ eius essent, reddenda discernit. Si enim nihil*

Mat. 12

nihil eius penes nos resederit, conditione reddendi ea, qua sua sunt, non tenebimur. Porro autem si rebus illius incubamus, si in re potestatis eius utimur, & nos tamquam mercenarios alieni patrimonij procuratori subijcimus: extra querelam iniuria est, Ca-

sari redhiberi quod Caesaris est. Deo autem qua eius sunt propria, reddere nos oportere, corpus, animam, uoluntatem. Ab eo enim hac profecta, atque aucta reuincimus: proinde condignum est, ut ei se totum reddant, cui debere se recolunt, & originem, & profectum.



NELLA DOMENICA III.

*Erat Iesus eiciens Daemonium, & illud erat
mutum, & cum eiecisset Daemonium
locutus est mutus, & admirata
sunt turba. LUC. II.*

ARGOMENTO.

Frà due archi alzati dallo stupore trionfa
la Confessione.

I.



Iseria degna certo della compassione anco de' più spietati è la prigionia di vna lingua in legami di mutolezza. Occhio, orecchio, narici, e per poco direi la mano habbiam comuni co' Bruti; mà non già lingua; ò non con priuilegio di libertà: queilegata; noi libera, e sciolta la fauella: ondenon hà il Muto, che da vn Bruto nell'esterno lo discerna, imprigionato l'interprete della parterragioneuole, che da quelli ne distingue. Annotatela lingua; ecco subito disciolta la ciuile conuersatione: così per dissipare quell'adunanza malnata di Babelle introdusseui Iddio la confusione delle lingue, che fu vna tal sorte di mutolezza. Di quanti beni pouero se'n vā, chi è priuo di lingua. Come può egli sfuogare ne' suo' trauagli con alcuno dell'animo le interne passioni senza lingua? Come ad vn Amico spiegar il suo affetto senza la segretaria fedele de' nostri cuori? S'egli sia dotto, ò gran pena, non poter per mancamento di dispensiere accomunar altrui così pre-

tioso tesoro, ne far pompa de' talenti, e delle douitie del suo ingegno: se ignorante, gran tormento non poter da più douitiosi mendicar alla pouertà dell'animo suo qualche opportuno soccorso. Padrone non può ben esprimer li comandamenti, ò le riprensioni: ne seruidore l'altrui ambasciate, ò le proprie scuse. Ricco, e sano cambierebbe volontieri tutte le ricchezze, e tutta la sanità in vna lingua: pouero, ed infermo sente doppia miseria, priuo del proprio strumento da eccitar negl'altrui petti compatimento. E se la mano può con cenni, e con penna supplir in parte, tanto è il suo pregio, quanto ch'è Vicaria della lingua. O lingua, ò lingua cara! tu sola puoi dir i tuoi pregi; anzi tu stessa non li puoi dir à bastanza. Sia dunque benedetto eternamēte il nostro Redentore, che impietosito dell'infelicitissima condizione di questo miserabile, nel Vangelo precipitato dall'Infernal nemico nella sopradetta miseria, liberollo tagliando meglio di Alefsandro con la spada della sua diuina potenza il nodo Gordiano tessuto dal-

dallo scaltro d'Inferno, sciogliendogli speditamente la lingua: & annodando le altrui per lo stupore. *Erat Iesus eiciens Daemoniu. & illud erat mutus, & cum eiecisset demonium locusus est mutus, & admirate sunt turba.* Ma ò quanto più infelice, e degna d'eternè doglienze delle lingue migliori è l'altra volontaria mutolezza cagionata dalle maluagie persuasioni dello stesso nemico demonio, che lega al peccatore la lingua; sì che le interne macchie dell' Anima, che nella Confessione si purgarebbono, e' non palesi; mà sotto velo di pernizioso silétio nasconde vie più s'irruginiscono. Misero! non vuol esporre que' concetti, che ritenuti lo còdurranno finalmète cò infelice sconsigliatura à morte irreparabile; e si coua nel seno le serpi; mà serpi che partorite dan vita, non partorite uccidono. A questo aspira il nostro nemico, à questo anela con gli vltimi suoi sforzi di ammutolir il peccatore annodandogli la lingua perchenò confessi i suoi falliri, sicome per lo contrario il nostro Christo procura di scioglierla ad vna sincera confessione: *Locusus est mutus*, sapendo benissimo amèdua, in vna sola parola star riposto il maggior nostro bene; mentre il reo confesso vien assoluto con prodigiosa nouità ben degna di ammirazione maggior di quella di stamane, quando *locutus est mutus, & admirata sunt turba*; accoppiato con tanta agevolezza vn tanto bene. Contentatevi di esser mutoli per brieve spatio di tempo, ch'io fauella, facèdo vfficio di confessori col sigillo del silentio, mà nò siate, come questo muto, fordi à chi per risanarui da nociua mutolezza fauella.

2. La natura vmana per la caduta di Adamo nel terrestre Paradiso così mal concia rimase, che non può vno metter piè nel mòdo sè-

za la liuidura, anzi senza lo stropio della colpa originale. A questo provide l'immenza benignità del nostro Iddio col pretiosissimo bagno del Battefimo, che ogni macchia cancella, e ogni malore perfettamente risana; mà non per tanto, all'antica gagliardia dello stato dell'innocenza non ci restituisce, onde restàdo noi azzoppati, e deboli non duriamo nella faticosa carriera di questa vita in ogni lato intralciata, non solo senza legghier inciampo; ma ne pure senza cadute, e precipizi, se nò veniamo dalla diuina mano con particolar fauore efficacemète sostenuti. Nò già che troppo grauiosa, e alle nostre forze superiore sia la carica della diuina legge còforme al folle insegnamento di Caluino fabbricato sopra non punto sodo, anzi vanissimo fondamento, che il bagno battesimale nò habbia forza di lauar le macchie originarie, dalle quali contaminata l'anima tutt'i più be' parti delle sue virtuose operationi difformati riescano. Nò, nò. Anzi soane, à chi bē lo mira, e legghier' è il peso. *Iugum meum suauis est, & onus meum leue*, che nò impedisce il corso, nò che il cammino. *Viam mandatorum tuorum curri.* Mà delle frequēt cadute la nostra sola malitia deue accagionarsi per la debolezza delle potenze dell' Anima del nostro antico Padre infelice retaggio. E chi se non rari, e da mostrarsi à dito son quei ben'auuenturati, che dopo lauati nell'acqua battesimale habbiano fatto il cammino della lor vita senza còtrarre qualche macchia nò dirò sol leggiera; mà etiàdio graue di colpa mortale? Falliscono i Caluinisti in darsi à credere non puoter l'anima, fatto vna volta acquisto della pretiosa veste della Giustitia, restarne mai più spogliata. Errore condannato dal sacrosanto Concilio di Trento, e

Vide S.
Th. 1. 2.
q. 109. a.
10.

Vide Be-
can.
Theol.
sum. tr.
4. c. 4. q. 1.
n. 4. &
33.

Pf. 118.

Vid. Bec.
cit. tr. 4.
c. 3. q. 12.
Concil.
Trid.
sess. 6.
can. 33.

da Santi Padri, trà quali Agostino:
*S. Aug. Credendum est, quosdam infide, qua
 l. de per dilectione operatur, incipere vi-
 corr. & uere, & aliquandiu fideliter, & iuste
 grat. c. vivere, & postea cadere &c. Poveri
 13. noi: che vnendoci con l'affetto*

alle terrene sozzure venimo quasi
 per contatto à contrarne le mac-
 chie cotant'odiose lauate già dal-
 l'acqua battesimale; come insegna

S. Th. I. 2. q. 86. a. 4. vn rogo inextinguibile.

1. Ma: o bontà infinita del nostro
 Dio! anche à questo volle porge-
 re opportuno rimedio con nuouo
 bagno, con nuouo Battefimo, col
 Sacramento della Penitenza, Pra-
dicans Baptismum Penitentia, se-
 conda tauola dopo il naufragio.
 Bagno, che non vna sola; ma ben
 milioni di volte, se tante n'habbià
 di bisogno, può salutenolmente
 rinuouarsi con lauar le macchie, e
 spegner le fiamme; che son appu-
 to i due Archi nobilissimi trà qua-
 li con marauigliosa pòpa triola la
 Confessione. *Admirata sunt turbae.*

3. Fissiam gli occhi nel primo: oue
 da vn de' lati scorgeasi dipinta vna
 Fenice, che accende à se stessa il
 rogo, perche suua vita non si spen-
 ga, anzi qual oro nel fuoco si raffi-
 ni, e muore per eternarsi; com'ella
 stessa dichiara, portando scritto in
 petto: *Perco*; nell'ala sinistra: *Ne pe-
 ream*; e nella destra: *Uperueniem*.
 Dall'altro canto vn'Aquila, che
 riarfa dal Sole in vna fòte immer-
 gendosi per lasciarsi le antiche
 piume la vecchiaia sommergerui;
 col motto: *Quentius reuouabitur*.

*Vid. A-
 gell. in
 ps. 102.
 5.*

Quiui anco vicina vn'altra nienta
 à spezzare nella durezza di vn fas-
 so il rostro con gli anni per la so-
 uerchia crescenza fatto impedi-
 mento à prender cibo, e riguar-
 vigore; giunta homai al fine dell'
 opera, lieta par, che dica: *Omni
 operui, & attraxi spiritum*. Ed altri

somiglianti simboli esprimenti le
 marauigliose mutationi con mi-
 glioramèto dalla confessione ope-
 rate. Io non vò qui trattenermi in
 diuifare quali siano queste mac-
 chie, se sola priuatione della diui-
 na gratia, come vogliono i nouelli
 Tomisti, ò pure vn seiplice rispet-
 to all'atto peccaminoso passato;
 non ritrattato per anco, come sti-
 mano molti moderni, ò pure l'vn,
 e l'altro abbracci, come altri da S.
 Tomaso raccoglie. Qualunque si
 sia questa macchia, ella viene per
 mezzo della Confessione infall-
 temente scancellata. *Abluitur
 sanctificati estis*; onde là di mestie-
 ri marcar le ciglia per lo stupo-
 re. *Admirata sunt turbae.*

*Vide
 Bec. cit.
 c. 7. q. 1.*

*S. Th.
 loc. cit.*

*I. Cor.
 6. 11.*

Marauigliosa, non hà dubbio, è
 la virtù dell'Orsa, che sa còla lin-
 gua, come con artificioso scalp-
 lo lauoràdo il mostroso suo par-
 to, trarne la difformità, e à conue-
 neuol forma ridurlo: mà nò meno
 marauiglioso è il valore della diui-
 na Gratia, che dà virtù ad vna lin-
 gua di ridurre vn' Anima per me-
 zo della Confessione alla bellezza
 perduta per lo peccato. Mirate di
 gratia nel Tempio il Fariseo, e il
 Pubblicano, e fatene il confronto,
 e il paragone. Quègli huom pun-
 tuale, sobito, senza macchia ne di
 rapine, *Non sum sicut ceteri homi-
 nes raptores*, ne d'ingiustitie iniu-
 stie di lasciuie adulterizianzi pur-
 gato, dall'attinenze, *leino bis in
 Sabbato*, rispondente per liberali-
 tà, *Docimas de omnibus, quae possi-
 deo*. O bella cosa! degno oggetto
 del Teatro del Paradiso. Dall'altro
 canto il Pubblicano peccatore mi-
 serabile e come il rouescio della
 medaglia, difformato da tante
 brutture, quanti ornamenti si va-
 gheggiavano nel Fariseo, il quale
 fatto quel bel Catalogo di ladri,
 ingiusti, adulteri, accendò finalmè-
 te il Pubblicano, *velut etiam hic Pu-
 blicanus*, quasi di tutti loro vn' E-
 pilogo

Luc. 18.

pilogo infame. Con tutto ciò, ò prodigi! scorgo nell' vicir del Tèpio il Pubblicano mutato auanzar in bellezza, e lasciatisi addietro il Fariseo *Descendit hic iustificatus ab illo*. Donde mutatione si repentina? Io sò, che il Serpente passado trà due pietre lascia l'antica spoglia, e rinouellato ritorna; sò la Fenice dal rogo vitale più giouane, più vaga, e rigogliosa uscire, che non vi entrò; ma come il Pubblicano fuor del Tempio rimbellito ritorni, non supera ogni stupore? Tutto effetto della Confessione. Confessiosi egli ritirato in vn cantoncino del Tempio, battendosi il petto, accusando suo' falli, e chiedendone all' offeso Nume con diuoto cuore humile perdonanza, *Deus propitiu' esto mihi peccatori*. Ah mio Dio! quanto vi offesi! Ah bellezza del Paradiso! quato brutalmente vi sfregiai cò mie colpe! oh potessi io far, che il fatto fatto non fosse! Eccomi pentito, & dolente. La confessione lo rimbellì, con la sua lingua riformò l'anima sua, riformò se stesso meglio, che l'Orsa i suoi parti, e sì bene che puote superar in bellezza, non che vguagliare, quel Ganimedè misti, tatore, che tanto di sue prerogative pagoneggiuasi. *Se peccator: m* (lascio scritto grauissima penna) *pronuntiat Publicanus: & statim dicitur: descendit iustificatus. Non tardat Gratia donum, ubi est humilia confessio peccatorum*. E quante alla giornata scogeremmo di somiglianti sperienze, se hauesimo gli occhi lincei diuini da penetrar i cuori. Vederemmo quell' huò da bene, e virtuoso star sene all' Altare rendèdo al donator d'ogni bene diuote gratie de' riceuuti benefici, simulacro di pietà, e di diuotione; spiccarli dall' altro cato vno scelerato, vn' anima sozza, fogna abomineuole delle più stomacose laidezze, e à piè del delegato del

Bac. I.
15. 7. 8.

souano Giudice humilmète protesto votar il petto d'ogn' immondezza con tanta forza sòministrata dal Cielo, con tate lagrime interne, e con sì risoluto pentimèto, che venga con sua nouella luce ad ecllillare que' tati, e luminosi splendori, e *Descendat iustificatus ab illo*, mutato di carbone in raggiante stella; e così da se stesso diuerso che più non si raunifino le sembianze primiere: Cagiamiento veduto nel famoso ladro rapitore di Paradisi.

Stupisce il Cardinal Drogone di quelle larghe promesse fatte da Christo sul Caluario ad vn Ladro. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Vn Ladro in Paradiso? Qual albergo dalla conditione di tal ospite più discordante? Ladro autor di rapine: Paradiso comune dispensa di ogni bene. Ladro seminador di spine, e di zizanie: Paradiso cào secondo di pace perpetua mète fiorita. Ladro, che reca delle stragi, e della morte le insegne funeste sanguigne nelle mani, pallide nel volto: Paradiso, in cui altri pallori nò biancheggiano, se non forse che di candidi gigli, ne altro sangue roseggia, che delle Rose porporine, ed immortali. Ladro, ch'etiam diu di mezzo giorno ne' più segreti nascondigli delle Grotte vè tracciando la notte, in vn Paradiso di luce, nò soggetta ad occaso, ne ad ecclisse, perpetuo soggiorno? Ladro famigliare abitator de' boschi in vn Giardino di delizie? Ladro a cui demeriti non batlariano tanti patiboli, quanti produca Alberi la Selua, scena de' suoi misfatti, s'egli hauesse più colli, che non haueua mani Briareo, solleuato ad vn Tro no fabbricato de' cedri pretiosi, ed incorrottibili del Libano celeste? *Sed quomodo latro in Paradiso est? non enim iuxta te habitauit malignus*. Cresce, cambiato oggetto, lo stupore del medesimo Drogone, quando spiato diligentemente il

4.

Luc. 23
43.

Drog.
de Sac.
Dom.
pass.

Paradiso, forse per curiosità di veder qual luogo fosse toccato all'ospite nouello, non ve lo raffigura. Esamina diligentemente con occhio curioso il sembiante d'un per vno di que' Cittadini beati; ne perciò gli vien fatto di rauuifaruelo. Che cosa è cotesta? dice Drogone. Signore, non introduceste voi vn ladro in Paradiso? E dou'è egli? fuggito non n'è senz'altro: le delitie di sì felice soggiorno troppo stretti legami per ritenere ogni fuggiasco. Esi egli forse còforme al suo costume primiero rintanato in qualche segreto nascòdiglio? mà non hà cotest' albergo di luce in ogni parte chiaro, ed aperto l'ombre de' boschi per ritirate. O prodigioso metamorfosi della còfessione! v'era, e v'è pur oggi il ladro in Paradiso; mà tanto mutato da quel di prima; che più non si rauuifa. Testè era ladro, e come tale condotto al patibolo; mà hora non è più tale, sù'l patibolo stesso in miglior forma cambiato in virtù di quella pubblica, e spontanea Confessione de' propri falli. *Nos quidem iussè; nam digna factis recipimus.* Dopo la quale videsi'n vn batter d'occhio trasfigurato, e di scelerato diuenuto giusto, ed innocente, cancellate delle primiere colpe le cicatrici. *Latro sue rat; quando latebat ante Confessionem, iustus post orationem.* E' desso, ò non è desso? Egli è desso, poiche quel medesimo, che dalla rēghiera della Croce confessòsi reo: non è desso, poiche hora innocente, e dircò cambiato in Rē. Egli è desso, poiche quegli stesso veramente, che sù'l publico patibulo condannò se medesimo: nò è desso, in premio tramutata la condanna. Egli è desso quel turbolento, quel sanguinario, quel rapitor dell'altrui, nò meno a Dio, che agli huomini nemico: non è desso; mentre non semina più risse, che

nell'inferno, non tēta di scrivere, che il magliato petto del suo compagno, mà con amicheuoli colpi per trarre da còpunto cuore lagrime di sangue con pētimento, ne sà inuolare, che Paradisi con lode uolissime rapine. Mòte fortunato! Può bene al pari di qualunq; altro della felice Arabia solleuare altiera la calua fronte; mētre sù la tua cima scorge si questa nuoua Fenice, deposta l'orrida vecchiala, vaga per fiorita giouanezza, rigogliosa rinascere sì, che nò sembra più defsa di prima, e cò sua mutatione fà cambiare ogni sembiante per marauiglia. Mòte glorioso al pari, per poco direi, del Taborre! mētre di così bell'atto, e di così prodigiosa trasfiguratione diuenisti scena, cābiato il nero de' carboni in cādore di neue, o le tenebre delle colpe ne raggi luminosi della gratia. Felice patibolo tramutato in trono! Prudentissimo ladro, che sapesti far passare tue schièzze, & ignominie in tante vaghezze, e in tātì honori! E pur era fra mal nate schiere de' ribaldi vno di prima fila, vno a cui vitupero bastaua dire fosse ltato sceltò dal nostro Redentore bramoso di scorni per rendere còtale compagnia la propria morte? vie più obbrobriosa, ed infame.

Mutatione, che ben può dirsi *mutatio dextera excelsi*, e per poco da pareggiarsi cò quella miracolosa, che nella scena venerabile della Eucaristica cena al gran teatro non pur degli huomini; mà degli Angioli si rappresenta. In quella scorge con suo stupore la natura vile materia, parto dozzinale della terra, conuertita da soursano magistero in nobilissima sòltanza, qual'è il corpo del diuino Redentore, con nuoua creatione, in guisa, che del pane non rimangano, che le vestigia, e le accidentali fattezze, & humana viuanda Angelico cibo diuenga.

In questa altresì di nemico in amico, d'ingrato in grato, di reo in giulto, di difforme in bellissimo, di bruto in huomo conuertesi il peccatore, con vna conuersione così grande, o marauigliosa, che non lascia della primiera difformità, che alcuni accidentali auuanzi, ò lineamenti di rie dispositioni dette da Theologi *reliquia peccatorum*, e quasi nuoua creatione sacramentale potrebbe giustamente chiamarsi. Con tal nome francamente l'appella il saggio Poeta Theologo del testamento vecchio: mentre spiegati all'offeso Signore con sincera confessione i suoi falli, *Tibi soli peccauit, & malum coram te feci*, del perdono instantemente lo supplica, col quale e' li promette a segno tale di bellezza rinouarsi l'anima, che non tanto purificata, quanto di nuouo creata rassembri, e vscita di fresco dalle mani onnipotenti del souano Facitore de' be' fregi della gratia originale vagamente ornata. *Cor mundum crea in me, Deus, Crea*. Non qualunche rinouatione con semplice miglioramento, quale nelle naturali productioni si scorge, ma creatione,

Vide S. la quale est ex nihilo aliquid factum. Th. 1. p. re. Onde si come in questa non è q. 46. ar. vedere vestigio di precedentuto soggetto, ne di materia, ò di forma di panenell' Eucaristia, se non gli accidenti non altrimenti nell'anima sua più non si scorga ne le fiamme impure di Bersabea, ne la spada micidiale di Vria; ma sola l'accidentale rimembranza, *Pecatum meum contra me est semper*, per vie più detestarlo, e cancellarlo, più per gelosia, che per bisogno.

6. Quindi pare egli non sappia, nominar confessione senz'aggiungerui quasi indiuisa compagna la bellezza, *Confessio, & pulchritudo*

in conspectu eius. E *Confessionem, & decorem induisti*, come osserua il P. S. Bernardo. *Confessionem iungitur decor, iungitur pulchritudo.* *Re vera in confessione, ibi pulchritudo, ibi decor.* *Si peccata sunt, in confessione lauantur.* *Si bona opera sunt, confessione commendantur.* Eccoui, *Induisti confessionem, & decorem*: la nouità dell'abito pellegrino fa variare l'abito del sembiante con gentilissimo inganno di occhi meglio auueduti. A chi baltarebbe l'animo di riconoscere vestiti hora di luminosi ammantici ricamati di stelle gli Ercoli, e quell'altre anime grandi, à quali i fauoleggianti con iperbolica adulatione non pure fabbricarono nell'eminenza del Cielo orreuoli mausolei illustrati da innumereuoli fiaccole di stelle; ma nelle stelle medesime trasformati li decantarono? Deliri, ò sogni stillati appunto dalle stelle fra sonni notturni. Ma di mente sana, e ben desta verissimo concetto è questo del santo Rè David, che que' gran cuori, i quali con eroico valore se medesimi con atti di dolorosa compuntione trafissero, vengano non solamente delle lor ferite interamente sanati, rammarginate con pretiosi balsami di paradiso, ma in oltre fra le stelle annouerati dal grande Iddio, *qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum; qui numerat multitudinem stellarum*: così interpretato questo luogo dal P. S. Girolamo. *Hoc dicitur de his qui agunt poenitentiam. Sed que consequentia, alligat contritiones eorum, & numerat multitudinem stellarum? Scilicet, quando sanat contritos corde, illos, qui ante contriti fuerant, & postea sanati, vertit in stellas. Qui numerat multitudinem stellarum; non numerat vulneratos; sed eos numerat, qui iam*

Pf. 103.
S. Bern.
ep. 103.

Pf. 146.

S. Hier.
in psal.
146.

in stellas conuerſi ſunt.

Quindi il mio Signore ſcorgendo venirſi incontro lo ſfrontito di Giuda diſpoſto à ſtampare nel diuino ſembante con labbra lordate per lo tradimento ordito di freſco il temerario bacio, hauendo à ſchiſo l'orrida bocca; ne hauendo ſtomaco di riceuerla, diſſegli; *Iuda oſculo filium hominis tradis?* chiamandolo per nome, nome, che riſuona Confeſſione: gentiliffimo cenno, e tacito inuito à lauar cò quella le proprie macchie; come offerua il P. S. Cirillo

Cirill. Gerofolimitano. Fermè hoc ad ipſum Hierof. ſum dicit, admonens eum per nomen. nis appellationem (Iudas enim vocatur conſeſſio) Intellige: accepiſti argentum, conſirere citò. Ah cieco diſcepolo (parmi voſſe dire) che le tue brutture non iſcorgi! Tradirmi è gran delitto; mà con vn bacio, è troppo grand' eccelſo. Come vuoi tu, io mi accomodi ad accogliere cot'eſta tua fetida, bocca? paionti labbra cot'eſte tue, dalle quali poſſano ſenza naueſa coglierſi baci, ſe non forſe da più immondi Scarabei? Hò ben petto da ſoſtener legami, da ſoffrir ſferzate, da portare corona di spine; da tollerar la Croce, da aſſaggiar ſiele, da abbracciare la morte; mà non hò già ſtomaco per tali ſchiſeſſe. Dunque con cot'eſte labbra, con le quali cancellar doueſſi il reo contratto vuoi fuggellarlo, e ſù le mie proprie gote? Deh Giuda, netta, deh netta prima cot'eſte laideſſe per mezzo della Confeſſione. Allhora io non ſolamente voſt'ieri riceuerò tuoi baci; mà io ſteſſo lieto gl'incontrerò; li ſucchierò io ſteſſo con le mie dalle tue labbra rendute dalla Confeſſione degne di eſſer bacciate da vna bocca diuina. Tanto mi gioua credere voſſe dire all'indegno diſcepolo il benigno Mae-

ſtro. E altrettanto ſà pur conto à te egli ſteſſo ridica, à te, ò bocca infame da tante oſcenità, da tanti ſpergiuri, da tante bellemmie, contaminata, e da tante altre ſordidezze da non recitarſi ſenza grã naueſa. Hauereſti tu mai tanto ardire di auuicinarti à lui nell'orto della Chieſa per abbracciarlo ſagramentato, e dargli bacio di pace con la ſpada nel ſeno, col ſeguito di tante ſchiere di peccati, e con labbra imbauate di ſchiuma d'inferno? Lungi tentatiuo così ſagrilego. Non potrà egli ſoſtenere l'abboccamento. *Oſculo filium hominis tradis? Iuda, Iuda. Confeſſio.* Se tu rauueduto, e pentito di purificarti riſolui nella fronte penitentiale, riuolta anch'egli à te la faccia ridente ti verrà incontro ti abbraccierà, ti ſtrignerà al ſeno, riceuerà, anzi preuenirà i tuoi baci tutto giuliuo, & amoroſo.

E certo quat bocca più ſozza, più ſchiſoſa di quella del figliuol Prodigio; c'hauca con immondo gregge accomunata la menſa, *Cupiebat implere ventrem ſuum de ſiliquis, quas Porci manducabant?* E pure nel ritorno di lui alla Caſa paterna corſogli incontro il vecchio Genitore, e gittategli al collo le braccia, teneramente baciolo, *Oſculatus eſt enim;* bacio non già nella fronte, ò nelle gote come pareua richieſſe l'età non più ſanciulleſca del figlio; mà nella bocca (teſtimonio la bocca d'oro) depositato: *Oſculaturos eius.* V'in. *S. Chryſoſt. ho. 4. in Luc.* orridite alla ſola mentouanza? Vi cagiona naueſa il ſolo penſiero? Non haurei io giamai cõtaminato con sì ſtomacheuol racconto le voſtre orecchie. Mirate meglio, e ſcorgerete ò come ben purgate, e monde quelle labbra poco ſà tanto lorde. Non è roſa, ò altro fiore lauato con freſca rugiada diſtillata dalle ſtelle più purgate del fir-

firmamento, che possa star à fronte con la nettezza di quelle labbra. Ne di lontano hauete da gir cercandola pretiosa sorgente dell'acqua cristallina, cagione di tanta mondezza. Conciosiàcola che, dice Grisostomo, la confessione dalla scaturigine del cuore salita alla margine delle labbra, *Pater peccauit in celum, & coram te*, hebbe forza di sgombrar in vn baleno ogni lordura. *Osculetur os eius, per quod emissæ de corde confessionis penitentis exierat, quam Pater laus excepit.* Non dico sciacquando, e risciacquando; ma sol leggermente toccandole; mentre non era per anco attuale; ma solo premeditata, e quasi prouata la confessione: *Dicam ei Pater peccauit.* O stupori, esclama il P. Nissen. Il solo proponimento di confessarsi habbia virtù di render degno di baci diuini tanto sospirati da quelle labbra gentili della nobil Ninfà del Paradiso: *Osculetur os osculo oris sui. Etiam huiusmodi confessionis meditatio adiuu faciliem ei Patrem effici, ad eum ut etiam accurreret ad eum, & osculo collum appeteret.* O bella bocca o labbra fiorite! già vi veggo disposte alla Confessione: voglio con miei baci preuenir vostre parole; labbra quanto più schifose prima, hor tanto più vaghe, da voio succhio hora dolcezze molto maggiori, dell'Ape, quando bacia i fiori più gentili di primavera. Labbra orli di fontana di nettare, e di ambrosia, orli pretiosi. Accoglienze ben atte à rincorar ogni petto più pusillanime; e quantunque auulito dal conoscimento delle proprie immondezze, disporlo ad entrar in questo bagno miracoloso, che può farlo degno de' cari abbracciamenti del Padre celeste.

Celebri sono presso i Poeti le orrende trasformationi dell'infamia

me Circe, che in bruti gli huomini tramutaua, ma esaltino pure i saggi Oratori la celeste Magia della confessione, che sa non in peggiori, ma in migliori sembianti cangiare, e gli huomini dalla colpa trasformati in bruti, qual era appunto il poco fa mentouato commonale d'immonde bestie, alla primiera nobilissima forma ridurre degni d'esser inuitati alla mensa paterna. Decantati da fauoleggianti son i prodigi della Verga di Mercurio, che da mortal sonno sapeua destare; ma assai più degni di risuonar in ogni lato son i miracoli di vna lingua penitente, che l'anime già morte per lo peccato, *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur, à nouella vita richiama*; e però, siccome Iddio per animar quella statua di terra da lui stesso fabbricata in humana figura nel principio del Mondo si valse del suo spirito diuino, spirito veramente vitale, *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*; così parimenti nel comunicar agli Apostoli la sacerdotale autorità di rimetter le colpe adoperò il medesimo Spirito suo: *Insufflauit, & dixit: accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata remittuntur eis.* E quando ciò se non dopo la sua gloriosa risurrettione à vita immortale, conforme alla dottrina del Concilio di Trento: *Dominus autem Sacramentum Penitentia tunc præcipue instituit, cum a mortuis excitatus insufflauit in discipulos suos.* E che altro fù egli, che vn' accennare la prodigiosa virtù di questo Sacramento per rauuiare le Anime? e rauuiarle in guisa; che sì come nella gloriosa risurrettione i corpi ritorneranno con le primiere prerogative, & auuantaggiati anzi che no; così l'anima penitente non solo ricu-

pera insieme con la gratia le vir. seq.

T 4. tù,

Nissen.
av. 2.

Gen.

Att.

Trid.
Conc.
sess. 14.
c. 1.

IO.

S. Th.
suppl. q.
80. &

tù, i meriti, e la figliuolanza diui-

S. Tb. *3. p. q. 89* *ar. 1. 3.* mente alla gloria, e pretenzioni intera-
5. che ragioni, e pretenzioni intera-

le si aggiungono, e tanto maggiori,
 quanto più aguto il pentimento,
 e più feruoroso l'amore: onde se-
 pre l'anima conuertita à Dio non
 pure senza discapito; mà anzi in-
 migliorata risorge. *Homo, qui post*
peccatum mortale iustificatur, re-

Fulciēs. surgit semper ad maiorem gratiam,
de poen. quam unquam habuerit. Ratio est,
l. 3. c. 7. *quia ex vna parte recipit totam gra-*
ref. 11. *tiam deperditam, ex alia vero no-*

uam recipit gratiam proportionatū
sua contritioni. O felice rauuiua-
 mento di vn'anima già destinata
 all'orrendo sepolcro dell'inferno,
 dal quale gratiosamente liberata
 alla beata luce del Paradiso vi-
 ne restituita! ch'è appunto il se-
 condo arco trionfale innalzato
 dalla marauiglia; *Lectus est mu-*
sus, & admirata sunt turbe; nel
 quale effigiati si mirano da vna
 parte vn Vesuuio, le cui fiamme
 con prodigioso auuenimento dal
 soffio di vn fanciullo vengano
 ammorzate, col motto: *Spiritu*
oris sui dall'altra vn'Vccello, à cui
 vien fatto di rompere col rostro i
 ceppi di sua prigionia, onde va
 giuliuo, e danzante cantando:
Laqueus contritus est: appreso Ca-
 naliere della feta in atto di sprì-
 gionarsi dal carcere volontario
 per vscire alla luce di vermi diue-
 nuti vcelli, col motto: *Assument*
pennas. Quinci la scala misterio-
 sa di Giacob, che dalla terra al
 Cielo ageuolaua il passaggio:
 Quindi quella donna dell'Apo-
 calisse, à cui per sottrarsi dell'
 infesto Dragone alle apparec-
 chiate insidie, ale aquiline furono
 apprestate: Figure tutte adattare
 à spiegare la forza della Confes-
 sione per fare dall'inferno al Cie-
 lo in vn baleno trabalzare.

Non era già morto, quanto al-
 l'anima, il ladro, siccome vicino al
 morire del corpo? non era già per
 essere nell'orrenda tomba Infer-
 nale eternamente sepolto? Certo si:
 tanto, che il suo compagno indi à
 poco vi si truonò per mai più nò
 vscirne. Càminauano di pari pas-
 so, sì come nella vita, così ancora
 nella morte questi due compa-
 gni; e già amendua erano in-
 procinto di precipitar vnitamēte
 l'anime loro dal Monte Caluario
 nel profondo abisso dell'Inferno:
 anzi erano col corpo sul Monte, e
 con l'anima a' confini del tormē-
 toso Regno. E pure vno scorgesi
 dirupare, qual graue macigno
 spiccato da quella mōtagna, nella
 Valle di eterno pianto, l'altro vo-
 late, qual gētil folgoretto alla sua
 sfera, verso il Cielo. Che diuersità
 prodigiosa è cotesta? quai meriti
 lo solleuarono à veduta dell'altro
 dal più profondo delle miserie, al-
 l'altezza di Trono sì maestoso in
 quel gloriosissimo Impero? *Hodie*
mecum eris in Paradiso? Non altti
 (ricercate pur diligentemente) se
 non quelli della già inētouata cō-
 fessione, *Nos quidem iustē, nam di-*
gna factis recipimus. Sponē, dice *S. Chry*
Grigost, sua peccata publicat dicēs: *sost.*
nos quidem iustē: non est ausus dice-
re, memento mei, nisi cōfessione pec-
catis sarcinam remisisset. Tantosto
 con la sua lingua tagliati de' suoi
 peccati gli odiosi legami, e per
 mezzo della Confessione alleggeri-
 to della grauosa soma de' suoi fati-
 liri, fù veduto spiccarli à volo, tra-
 passando all'eternel delitie del Pa-
 radiso, oue gode hora beatò, dal li-
 mitare del tormētofo Inferno, oue
 adesso il suo mal consigliato cōpa-
 gno, compagno nel fallo, e nella
 pēna temporale; mà non nel pen-
 timento, ita trà le hāne angosciā-
 do, sostenendo il meritato fio del-
 l'importuno, ed ostinato silentio.

Quanto

I 2.

Quanto diuerso dall' humano è il diuino Tribunale ! In quello la confessione della colpa si tira dietro seguace la pena : à tal fine furono ritruouati, e i contorcimenti di braccia, e le veglie, e i Caualletti, ed altre tali tormentose inuentioni per trarre dalla bocca del reo la confessione del delitto per fondamento di giusta condannagione; onde il misero con sua propria lingua pubblica, per così dire, contra se stesso la sentenza accusator e giudice di se medesimo, e confessando condannasi. Ma per lo contrario benignissimo Tribunale diuino assistito dalla Clemenza, ouel'essere accusatore di se stesso è far l' Auuocato à se medesimo, il dichiararsi reo è vn farsi innocente, e il confessar la colpa è vn sottrarsi alla pena, tramutandola almeno in più leggiera, e di eterna in temporale.

Praticissimo di tal Curia il gran Mosè, scorgendo il popolo precipitato in quella solennissima pazzia, con più proprio nome, brutalità di fabbricarsi vna bestia d'oro, e tributarla di adorazioni postergato il vero Dio ; che fece egli ? Proteso à piè dell'oltraggiata Maestà di qual tenore vi credete voi egli formasse la supplica ? Forse con metter in consideratione, che fosse la prima caduta, si studiò di piegarlo più ageuolmente al perdono; o pure con rappresentar il graue tedio di luga aspettazione dalla quale, mentre egli si tratteneua con Dio sul Monte, illanguidito il popolo era caduto, sforzossi con tal aggrauio render più leggiera la colpa ? Così hauerebbe fatto ogni mezzano Auuocato in Tribunale terreno. Ma o quanto alla lunga andate errati. Anzi ninna delle più biasimeuoli circostanze tralasciando, cercò à bello studio di aggranar il delitto : *Peccauit Populus*

iste peccatum maximum, feceruntque sibi Deos aureos. Non contento di dire, *peccauit*, vi aggiunse, *peccatum*; a maggior energia; ne di ciò pago vi sopraggiunse, *maximum*, ch'è quanto può dirsi : e quasi ciò non bastasse, volle di più spiegare la qualità della colpa, *feceruntque sibi Deos aureos*; ch'essendo d'Idolatria, ferma la pupilla dell'occhio al Nume iourano, toccandolo nella diuinità. Così dunque fa l' Auuocato del Popolo ? Di qual altro tenore saria stata la renga di publico fiscale eletto dal Magistrato per contradir al Reo à fine di condannarlo ? A quale Scuola haueua egli appreso Rettorica tanto strana ? A quella Scuola, onde le vere arti, e le vere scienze s'imparano; alla scuola del cielo. Sapeua ben'egli à qual Tribunale auuocaua; non à Tribunale humano, oue il dichiararsi colpeuole ne riporta ineuitabile condannagione; ma à Tribunale Diuino, oue con la schietta Confessione dell'errore sen'acquitta benignissima l'assoluzione. *Cur quaso*, dice il Padre S. Gio: Chrisostomo . *incipit*

Mosys à confessione peccati? quia in mundanis, ac forensibus iudicijs post accusationem, & criminum confessionem sequitur mors; ceterum apud Diuinum Tribunal post accusationem, & confessionem criminum datur corona.

Artificio fondato per ventura sul famoso caso seguito fin dal principio de' secoli in que' due Personaggi del nascente Mondo. Adamo, e Caino: amendua fatti rei; ma per colpe diuerse; quello per lo dispregio del Diuino comandamento; questo per l'uccisione dell'innocente fratello. Colpe, delle quali se vogliam farci Giudici spassionati, saremo costretti à dichiarar più graue la prima, come quella, che à guisa di sboccata

I 3.

Exod.
32. 31.

fin

finmana all'infelice posterità diramossi con diluuiosa inondatione, d'infinita sciagure, e della Morte, originaria (scaturigine; la doue, quella di Cain non fù, che al fratello dannosa. E non per tanto; se ne pestiamo i gattighi; truoueremo più graue quello del men colpeuole; posciache il fulmine della Maledittione andò a ferire il capo di Caino, *Maledictus eris*, e dall'altro canto serpeggiando intorno ad Adamo senza verun'oltraggio venne a morir in Terra, *Maledicta terra in opere tuo*. non per altro, dice il P. S. Atanagio, se non perche Adamo persuaso dalla sua coscienza seppe seguir lo stile del diuino Tribunale, confessando, ancorche con qualche rigiro, il suo fallo, *Mulier, quam dedisti mihi sociam dedit mihi; & comedi*: Cain per lo contrario mal consigliato da imprudente timore le interrogationi del Giudice s'ouano ributtò cō negatiue muto alla confession della colpa; *Numquid custos fratris mei sum ego?* Meritamente hebbe la peggio. *Eo quod Cain negauit, & a Deo abscondit peccatum suum, maiorem in se penam deriuauit. Adam uero, quis confessus est, magnum illud a se supplicium depulit.*

Sciocheria imitata da Anania, e Saffira, e però nel gattigo parimente accompagnata. Marauigliansi alcuni del rigore di Piero inesorabile punitore di quei Sagrileghi con improuisa morte: quel Piero, che ottenuto di triplicata negatione pronto il perdono, douerebbe hauer appreso dal benigno Maestro la clemenza. Ma Cesario (fratello del Nazianzeno) ne rende ragione, ch'essendo Piero Giudice delegato da Christo, era però tenuto di conformarsi alle leggi del Tribunale diuino, oue non si con-

cede indulgenza, se non a chi ha bocca piena confessa. Così haueua fatto egli stesso, se non con la lingua, almeno con gli occhi, e furono parole le lagrime. Non già così que' malnati, a quali meritamente fù chiuse, furono per sempre dalla morte quelle labbra, che non alle Confessione aprite non vollero. *Quandoquidem semel Deo dictum aurum Sacrilégio vulneratus alienauerat, interrogatusque negauerat. Hæc enim facultas concedendi scelus erat, non consentiente cum labijs corde.*

A ragione il P. S. Gio: Chrisostomo si piglia collera contra Giuda; che nell'ultima cena diceffe a Christo. Son'io forse il traditore? *Numquid ego sum Rabbi?* rinchiudendo nella manifesta interrogazione vna tacita negatione. O Dio! esclama qui la bocca d'oro. E perche non lasciare quel *Numquid?* interrogatio, e non dir assolutamente? *Ego sum.* Io Signore sono ingiusto machinatore, reo di lesa Maestà. *Iuda, cui dicis. Numquid ego sum?* è iam dic, ego sum. Quanto ageuolmente puoteua scusar, e la forza, dell'Inferno! con vna parola di confessione. Ed à qual altro fine disse Christo pubblicamente; che vn di loro haueua à tradirlo? Haueua egli, pianato in quel Cenacolo, come vn Tribunale, e di quella tauola quasi formato vn Palco sforzauasi col tormento dell'interno rimorso di coscienza, e con l'esterne voci far confessar à Giuda il suo peccato. *Ascendit Christus, dice Chrisostomo. propria Deitatis Tribunal, & illud conuiniū velut cathedram ante se constituens conscientia tormento cōsisteri compulsum: ut in autionem conceptum posset reuocare peccatum.* Doneua egli à quella mensa vomitar il veleno, per bocca, publicando spontaneamente.

Gen.

S. Ath.
4. 72.
ver.
10.
flam.

I 4.

A. 7.

Casar.

I 5.

S. Chry.
sost. bo.
1. de.
Pass.

mentè sua occulta fellonia all
presenza di tanti testimoni, quan-
ti erano i conuitati compagni . O
se pure la vergogna strignendogli
il petto, troppo malageuole gli lo
rendeua; almeno fra gli abbrac-
camenti nell'orto trafitto da spi-
ne di vera compuntione nell'ab-
boccamento far vna confessione
auricolare con dirgli all'orecchio
anticipatamente, *Peccauit tradens
sanguinem iustum*, in vece di dire,
Aue, Rabbi. Così sciogliendo la
lingua hauebbe disciolto il lac-
cio, che si andaua annodando, di
giumento, *lenabit contra me cal-
canem suum*, farebbe alla primie-
ra humanità ritornato, anzi di
Diavolo, *vnus vestrum Diabolus
est*, cangiato in Angelo di luce, e
come tale, non nell'aria fra le ae-
ree ciurmaglie infelici, mà nell'
Empireo fra le beate schiere tra-
balzato. Mà poiche dello stomè-
to datogli da Dio fra le labbra, e
della diuina clemenza non sà val-
lersi, vada pur alle forche il ca-
parbio: sia con laccio ristretta, e
priua di respiro quella gola, che
non vuol aprirsi, e snodar la lin-
gua alla Confessione: e perciò più
degnà di gastigo delle manifeste,
che all'ingiulto prezzo scelerata-
mente si ttefero: il sacrilego se-
no, che l'infame colpa ostinata-
mente celò, squarciato per mezzo
con orribil parto viperino le vi-
scere indeghe tramandò l'anima
nera, che in folta caligine di silen-
tio volle tener inuolto il suo fallo,
resti trà foschi orrori di tenebre
eterne perpetuamente sepolta .

16.

Infelice non sò se originale, o
copia di quel cencione, che nella
regia sala infinuatosi al famoso
conuito di nozze con vesti non
punto à quella solennità confa-
ceuoli, fù di tepente in oscuro, e ror-
mentoso camerotto irremissibil-
mente confinato; *Ligatis mani-*

*bvs; & pedibus eius mittite eum in
tenebras exteriores*. Non accagio-
niate già della sciagura lagrime-
uole la temeraria di lui baldanza
in entrar sì mal in arnese nel pa-
lazzo; mà anzi la sua indiffereta
vergogna, che gli chiuse importu-
namente la bocca alla confessione
del fallo. Restarono bensì offesi gli
occhi del Principe dall'incontro
dell'abito sconueneuole; mà non
perciò fù tantosto l'animo di lui
disposto al gastigo; anzi bramoso
di non esser alstretto al meritato
rigore, gettò l'esca dell'amiche-
uole saluto: *Amice*, e della soauis-
sima correzione: *quomodo huc in-
trasti non habens vestem nuptiale?*
per allettarlo alla confessione à fi-
ne di dargli l'assoluzione; mà dall'
importuno silenzio del Reo vi-
desi alstretto à pronontiare inap-
pellabile condannazione: *at ille
obmutuit, tunc dixit Rex. nunc, quā-
do obmutuit; non quando vidit*.
Auuedutissima osseruazione del
P. Galfrido: *Tunc videlicet... post-
quam admonitus siluit, interroga-
tus obmutuit, & noluit confiteri*.
Sfortunato! anzi forsennato! non
sapendo valersi della benignità
dell'offeso Signore, meritamente
dalle tenebre del silenzio alle tene-
bre della prigione fù trasportato,
in tenebras exteriores, e da vn mo-
mentaneo tacere ad eterni strido-
ri; *vbi eris fletus, & stridor dētium*.
Non fols'egli itato sordo, come
fù muto, à' tanti consigli: che in ve-
ce di tenebroso gramaglia haue-
rebbe riceuuto manto di luce dal-
la guardarobba del Cielo, in vece
della prigione la reggia, in vece di
tragedia eterni festini, e in vece
di rabbiosi digrignari canti soa-
uissimi nella cappella reale dell'
Empireo .

Galfr.

E quanti! o quanti hora con es-
solui stanno in quella eterna pe-
nosa notte acerbamente gemen-
do

Matt.

22. 12.

doper non hauer qui à suo tempo à piè del Confessorio pianto sue colpe; con che haurian potuto al bel Regno di luce felicemente volarsene. Ed ancor muti non rō-

D. Th.
suppl. q.
98. ar. 1. pono, ne romperanno mail' oltinato silentio per compimento delle proprie sciagure. Altro non vi regna, che pianto continuo, e

stridore di denti, *Ibierii fleu, & stridor dentium*. senza vdirsi parola se non forse oltraggiosa contra la punitrice Giustitia. Piangono que' miseri in consolabilmente con lagrime eterne di acerbissimo dolore lambiccate da quel fuoco tormentatore, dibattono quali arrabbiati mattini, dispettamente i denti per l'interno rancore, e rimorso di coscienza; mà non mai di vna vera accusa de' propri falli, ò di vn vero pentimēto s'odono i testimoni: poiche

D. Th.
II. A. 2. odiano la pena; mà non la colpa, e però tengono legate le mani, i piè inceppati, mà quel, ch'è peggio, turata la bocca da vn' inuincibile ostinatione. Che se in vece di spalancarla sfacciatamente à sagraleghe bialtemme, diuotamente l'aprissero ad vna sincera confessione, e col sauo ladrò gridassero; *Nos quidem iusti*; arderei dire con Galfrido, che all'aprirsi delle labbra si spalancarebbero le porte, allo snodarsi della lingua si scioglierebbero i ceppi, e le manette, al suono della voce si dileguerebbero le tenebre, e al soffio de' sospiri quelle fiamme per altro inestinguibili si smorzerebbero. *Ibi ergo fletus ex dolore, stridor aërium ex rancore. Alioquin si aequanimiter ferre, si humiliter flere, si dicere possent nos quidem iusti, nam dicta factis recipimus, audeo dicere, ignis ille inextinguibilis tamen extinguetur.*

Galfr. in
cap. 22.
Matt.
apud
Tilm.

17.

Ben lo conosceua; quel misero condannato à perpetui incendi; e

però niun altro ristoro egli chiedea fuorchè all' arficcia lingua vn popò d'acqua; *Vi refrigeret linguam meam quia crucior in hac flamma*; che temperando l'ardente siccità rendesse quella morbida e spedita al fauellare. Era con il stretto assedio da ogni parte circondato di fiamme, che d'ogni lato con ardenti litali lo ferivano; mà ben sapeua egli, che se vna volta sciogliesse à vera confessione la lingua, si spegnerebbono tutti, senza mai più riaccenderli, gl'incendi. Nò era egli tanto dalla tartarea caligine acciecatto, che non iscorgesse la forza dalla Confessione atta à tramutare i tizzoni d'Inferno in rubini di Paradiso, e dal profondo abisso solleuar alle maggiori altezze dell'Empireo.

O stupori! ò Prodigii! All' hora si si direbbe, *Locutus est mirus, & admirata sunt turbe*. Trionfa con troppo solenne pompa la marauiglia trà questi due nobilissimi Archi dell' Anima rimbellita, e liberata. Prodigii ben degni à cui s'innalzino le ciglia più graui de' Personaggi più maturi; non che quelle delle turbe di leggier sēno. Conciosiacosache, può rinuenirsi cosa più vile, più fozza, più schifosa di vn' Anima nel lezzo de' peccati imbarazzata? Alla Terra, al Cielo, à se stessa stomacheuol, ed orrenda. L'istesso demonio già il più bello frà parti più illustri del gran Padre del mondo, lora il paragone della bruttezza, chi lo fece sì stranamente degenerare se non la colpa? Da questo sì brutto molto fa ritratto il peccatore: *Vnus vestrum diabolus est*. Qual bellezza per lo contrario vguale à quella di vn' Anima ornata della diuina gratia? Non risplende colasu nel Cielo con occhio parziale vagheggiata dal Sole stella sì luminosa,

Luc. 16.

18.

S. Th. 1
p. 4. 93.
ar. 4.

19.

noſa, che à fronte di quella, ſcùra non reſſi, ed eccliſſata. Anima, bella calamita di tutti gli occhi purgaſſimi del Paradifo, liſciata con vn raggio della diuinità, fatta ritratto del primo originale della bellezza. Tù ſanta Confeſſione, quella tanta diſformità in vna tanta vaghezza puoi in vn batter d'occhio cangiare.

Dall'altro canto figurateui ſe ſapete, eſilio coſi inelice, come l'eſſere deſterrato per ſempre inſieme col bando perpetuo d'ogni ſperanza da quel beato Regno di tutte le delizie feliciffimo albergo con perdita irreparabile d' inſtimabile eredità, qual è il ſicuro poſſeſſo della diuinità medeſima. Regno ſoſpirato da tutti, ottenuto da pochi, 'al cui paragone ombre ſicuriffime rieſcono della noſtra Terra i più luminofi ſplendori, della quale i fiori più leggiadri ſpine raffeſſerebbono preſſo a quelle roſe vermiglie. All'oppoſta fronte diſegnate, ſe vi baſta l'animo, ſtanza di tormenti ſimile à quella dell' Inferno, ſoggiorno delle tenebre, cloaca di fetore, Arſenale di martiri, centro delle miſerie, il tutto ſotto inuiolabile ſigillo di eternità. Fate pur vn ſaſcio di tutti li più ſtrani, e crucioſi ſtromenti de' Tiranni, che al confronto perderanno il nome di tormenti, e faranno quaſi ſouaſſi mi riſtori, e delicatiſſimi lenitiui ardentemente bramati. O Lingua penitente! tù ſe pur quella, che tagliando la terribile ſentenza da quel profondo di ſcia gure à quella altezza di felicità, anima per anco pellegrina fai glorioſamente ſalire con marauigliolo trabalzo. *Locus eſt mirus & admirata ſunt verba.*

20.

E ſorſe diſuſati ſforzi vi ſi richieggon? Se faceſſe di meſtieri traghettar vail mari, valicar monta-

gne inaceſſibili, prendere perpetuo bando dal Mondo, concentrarſi in vn diſerto, intanarſi, ò ſepellirſi viuo in vna ſoſſa; diſpenſar con larga mano alle membra rubelli inſatigabilmente aſpre ſferzate, non eſſere mai liberale alla famelica bocca, che di pane, ed acqua; tutto, ed altrettanto ancora ſaria ben impiegato in tâto acquiſto, qual'è la ricuperatione della ſmarrita bellezza, della perduta gratia del Rè ſourano, Del tuo Giudice, del tuo Patrone, e del tuo Spoſo; la liberatione dall' Inferno, la reintegratione al reditaggio del Paradifo; la vita non temporale; ma eterna: Mā non tanto eſiſge dal reo quell' infinita clemenza: Sole, ſole parole; mā cordiali; vn ſolo peccauì. E che manco puoi fare, che riconoſcerti, qual veramente ſei; cioè peccatore. E' tanto grā coſa abborrire, e deteſtare moſtro coſi abominueole, e à te ſteſſo damoſo come il peccato?

Non vedi, come ben dice San-
Tomaſo di Villanoua, che puoi ſaluarti con vn nonnulla, conforme alla predittione del Proſeta Reale, *Prò nihilo ſaluos facies illos? Vtique pro nihilo*; ſoggiugne Tomaſo 3. *nām agnoſcere peccatum, diſplicere de peccato, & conſiteri te eſſe, quod es, qualis eſt ſatiſſactio pro delicto? Vtique de ſe nulla: ſed Dei miſericordia dignatur ſaluos nos facere pro nihilo: quia pro peccatis noſtris debitam ſatiſſactionem ſuſcepit in filio.* Oh! ſe nulla di più richieſſe da rei la giuſticia humana in ſodisfattione de' commeſſi delitti, come toſto ſi votarebbero le prigioni! Come pronto ſarebbe il debitore à ſodisfare à creditori, ſe del ſolo pentimento, e della confeſſione del debito appagati ſi dichiarateſſero! Come ageuolmente ſi cambierebbero gli ſpedali in ſale di danze; ſe per ricu-

21.

S. Th.
Vill. D.
3. quad.

P. 55.

riare

rare la perduta sanità altro non facefle di mellieri, che vna schietta, e dolorosa esprefione de' propri malori! Quanto felice sorte riputarebbe quella Donna puotere con la fola manifeflatione, e deteftatione di fua inuecchiata bruttezza appianare le rughe dell' fronte, rialzare gl'archi delle ciglia abbattuti, riaccendere gli fpenti lumi degli occhi, rinfiorire le mar, rite gote, reftituire alle labbra il caduto cinabro, e la perduta bellezza interamente riacquiftare! Starebbe forse in bilancio? Terrebbe forse lunghe confulte? Vivrebbe forse grand'arte a perfuaderle il dolore? Sarebbe neceffario accendere fornaci per diffillar, ne il pianto? Si romperebbero in vn baleno gl'argini del petto, sboccarebbero fenza ritegno, e dolore, fe ltrida afforderebbero il cielo. Quello à miferi dannati è vn'efremo crucciato, il rammentare con quanta facilità, con vn fofpiro, con vna lagrima, con vna brieve confessione poteuano vn tempo ad vna eternità di pianto, e di tormèti opportunamente sottrarfi. Quefta è di ferpenti l'horrida chioma, che la cerando con perpetue morficature fanno rabbiofamente dimenarfi con incefante agitazione per le tenebrofe contrade quelle furie infernali. Che fai dunque adesso tu, mifero, che agli altrui danni fin, c'hai tempo, non ti approfitti? Sciolfè l'ammodata lingua con iftupore della natura il muto figlio del Rè di Lidia per sottrarre l'amato genitore al filo dell'imminente ferro vicino a troncargli il filo della vita paterna, e tu non ti rifolui di rompere tua mutolezza per liberare te fteffo dall'euidente pericolo di morte eterna? Così poca pietà di te fteffo dunque ti ftigne? La pronta fauella di quello muto fece marauigliare la gen-

te, *Locutus est mutus, & admirate sunt omnes*: Ma altrettanto di ftupore genera nelle menti migliori cotefla tua taciturnità. Deh! non effere più fordo alle chiamate; non effere più muto alle rifpofte. Apri le labbra per tifpirare aure veramente vitali, rompi il perniziofo fientio per delfare gli applaufi nelle bocche de' faui della terra, e de' Palatini del Cielo, i quali con ammiratione celebreftanno sì vaghe metamorfofi in vederti cangiato di carbone d'Inferno in Serafino dell'Empireo.

Ti farai forse ancora più lungamente pregare à rimbellirti, à liberarti dall'Inferno, à reintegrarti nelle ragioni del Paradifo? O pazzo configlio! Non può l'occhio fofferir buona pezza nel mantello vna macchia, o vn neo nel vifo, che tantofto non procuri di cancellarli. Vn membro s'impiaghi: non fe ne differifce già la cura; all'occhio di perito Cirurgico ben prefto fi fcopre, & alla mano fi efpone, & à ferri: O Dio! E macchie dell'Anima così ftoma cheuoli, ferite del cuore pur troppo mortali fi terranno celate per fettimane, e mefi, fenza punto curarfi di purificarle, e di fannarle? Si vorrà dunque, fi potrà foftere per sì lungo tratto di tempo il continuo acerbiffimo tormento della cofcienza in ftoltità? *Non est pax offibus tuis à facie peccatorum meorum*. Non ti fpauenta il pericolo di precipitare ad ogni palfo frà'l lubrico di quefta vita labile, negli abiffi profondi? Che temerità è cotefla tua? ò che trafcuraggine? ò che dimenticanza? ò che ftupidizza? Auuampa sotto à tuo piè l'ardentiffima fornace dell'inferno, ltridono quelle fiamme diuoratrici fameliche dell'anima tua, runoreggiano i gangheri di quelle porte terrate per il palancarfi at-

22.

Pf. 37.

latua prigionia; l'atra Cerbero a
tre gole impatiente per i branarti,
e dimoratti, tripudiano per lor vi-
cino trionfo tutte quelle furie, tut-
ti que' Diauoli, agnazzando l'vi-
ghie, ed attizzando le serpi delle
orrende chiome per tormentarti
per tutta l'eternità; tu reo conti-
nuace della diuina Giustitia, fai
benissimo essere, secondo il presen-
te Decreto, à tanta miseria con-
dannato, pendente l'esecuzione
solo da sottilissimo filo della vita
così facile à spezzarsi, come l'ordi-
tura di vna tela di ragno; e non vi
badite non vi riflettete non sospen-
di il corso? e non ti risolui di scan-
sare in ogni maniera vn tanto pe-
riglio, mentre così ageuole strada
ti si presenta? O' temerità sopra-
uauante ogni credenza! Maggio-
rè, dice S. Tomaso di Villanoua,
che se solo soletto, disarmato, e
nudo correstisti ad inuestire vn'eler-
cito intero; mentre qui si tratta di

cimentare non vna vita caduca, e
mortale, che vna volta hai neces-
sariamente à lasciare; mà la eter-
na dell' Anima, che resterà di sem-
piterni ardori elca infelicitissima.
E quando anco fosti sicuro di ve-
nire da così imminente pericolo
liberato per gratia speciale del
Cielo; non per tanto di quantibe-
ni la dilation ti pregiudica! Quan-
te buone opere caggiononell'are-
na senza speranza di frutto, che
non può germogliare senza il so-
fomento della gratia giustificata!
Quanto tempo irreparabilmente
perduto, di cui ogni momento
ben' inuestito poteua corrispon-
derti vna immensità di gioie nell'
eternità! Arrenditi dunque vna
volta, non essere più caparbio, ne
contra te stesso crudele. Sciogli la
troppo dannosa mutolezza, parla,
di tue colpe. Non haurai mai à
pentirti con quel Filosofo di hauer
parlato; mà ben sì d' hauer taciuto.

S. Th.
de Vill.
loc. cit.



NEL LVNEDI

DOPO LA DOMENICA III.

Medice, cura te ipsum.

Luc. 4.

A R G O M E N T O.

Il Libro della vera Sapienza.

I.



Come ben corrisponde la salubre sentenza registrata nel frontispicio del corrente Vangelo alla famosa iscrizione intagliata sù la porta del Tempio di Apolline in Delfo Dio della Medicina. *Quiui à gran caratteri d'oro leggeuasi: Nosce te ipsum*: qui, come hauete vdito: *Cura te ipsum*: che vale quanto: *Nosce te ipsum*. Come può il Medico senza nota di temerità accingerfi alla cura d'infermo prima di venire in conoscimento della qualità dell'importuno male? Senza tal guida ò smarrirà affatto il sentiero, ouero non gli verrà fatto, se non dopo lunghi errori più à caso, che ad arte incontrarè la sanità. Questo è il filo d'Arianna, senza del quale non saprà rinuenire l'uscita, ma quasi in intricoso laberinto, più, e più inuiluppan-dosi; condurrà dopo molti stenti tormentato l'oppresso nell'ingorde fauci del Minotauro della Morte. E se à questa Cinosura non tiene l'occhio corre manifesto rischio di vrtare ne' scogli, ò dar nelle fecche con naufragio del suo mal raccomandato cliente. Ne solo della conditione della infer-

mità; ma dell'infermo stesso, e delle differenze indiuiduali del temperamento deue procacciare esatta notitia per non fallire nel buon gouerno. Siche Sinonimi, per poco direi, vengon ad essere, *cura, e nosce te ipsum*: E nelle spirituali non meno, che nelle corporali indispositioni. Questo è il libro dell'Apocalisse tanto malageuole ad aprirsi, chiuso con sette fibbie così intricosamente auu-luppate; che *nemo poterat, neque in calo, neque in terra, neque subius terram aperire librum, neque respicere illum*: Ma ripieno di altissimi Sagramenti, e di segreti rimedi per la salute dell'Anima. Onde quel vnico deue studiarsi con tutta applicatione, e però à tutto ingegno forzarci dobbiamo per aprirlo di sciogliere i nodi delle difficoltà, adoperandoui, se sià d'uopo, etiamdio il ferro di Alefandro.

Non v'ha cosa à noi così dimetistica, e famigliare, come l'Anima nostra. Soggiorna ella, e pernotta continuamente con noi, senza punto allontanarsi, tratta, negotia, e ragiona, discorre, si muore, si ferma à nostro piacere: E pure non ha forse cosa tanto insieme

Ap. 5. 3.

2.

da

da noi pellegrina, e dal nostro conoscimento lontana; anzi da se medesima, quanto l'anima nostra. Và ella dotata di vastissima capacità d'intendimento, e di sapere; stendendosi la di lei consideratione alle cose non solamente presenti; ma passate ancora, ed etiamdio alle d'auuenire con prouido antiuedimento, e fino lo stesso Dio nel suo seno ella raccoglie. E non per tanto nel conoscimento di se medesima ella è Nottola mal veggente, smarrisce se stessa di vista, v'è tentone, non si rauuisa, quasi di forsattiere sembianze: colpa de' suoi ministri, i sensi, che diuertendola fanla gire fuor di se stessa fra esterni oggetti vagando, dalla cui tirannia quando auuenga, che libera si ritroui scarcerata dal corpo, giugne a conoscere perfettamente se stessa. Intrauiene a lei, come al figliuol Prodigio, che uscito fuor della Casa paterna con mala guida andò ne' precipitij; riuolto poscia a se medesimo *in se reuersus*, apri gli occhi al suo misero stato con migliori senno. *Quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereor? Surgam, & ibo.* Se risoluta l'anima di trasandare le fallaci scorte de' sensi, a se stessa riuolgasi per contemplarsi; insaurirà ben'ella al proprio conoscimento. Ma ò quanto è malageuole lasciar in non cale guide tanto lusinghiere, e sempre al lato, confederate con l'amor Proprio, il quale bendandoci gli occhi non lascia libero lo sguardo verso di noi medesimi, ò se pur vn tantino rallenta la benda, lo fa in modo; che resta sgombrato il passaggio verso degli altri, mà di noi stessi ò molto poco, ò nulla. *Illud firmissimum tenendum est*, dice il Padre San Basilio, *rem omnium*

difficillimam esse se ipsum cognoscere, & curare, quod naturaliter se ipsum quisque amat, & quilibet, propterea quod in se ipsos propensi sunt, veritatis iudicio falluntur. Quindi i Medici, come osseruà Aristotile, ancor che nell'arte loro eccellentemente addottrinati, non per tanto nella cura de' propri malori, diffidando del proprio sapere, all'altrui giudicio riportansi per giusto timore di non riuscire acciecati dal proprio affetto, buoni giudici in causa propria. *Aegrotantes medici alios ad se medicos vocant, & magistri palestra alios magistros, quasi nequeant verum discernere, qui de proprijs iudicant, & in affectu constituti sunt.* Quanto più deue questo ragioneuolissimo timore hauer luogo nelle infermità dell'animo? nelle quali, come ben'auuertisce Plutarco, l'animo stesso, che giudicare, e medicar doueria, infermo si giace; non come nelle malattie corporali, oue tal'horà mente sana membra inferme accolgono; onde non v'ha chi alla febbre dia nome di sanità, di snellezza alla podagra, alla pallidezza di rosore; mà quanti nel lor concetto tengono lo sdegno in luogo di fortezza, di semplice amicitia l'amore disordinato, l'inuidia di emulatione, di diligenza il timore; e somiglianti, che negli altri fanno minutamente discernere? Nel luminoso Pianeta da lungi scuopransi macchie, e quelle, che addosso si recan, non si conoscono. Miseri noi! Siam come Vecchi, a quali le cose lontane dan si ageuolmente a vedere, e le vicine sotto agli occhi si celano. Meglio disse Filone: Siam come l'occhio di tutte le altre cose, fuorchè di se medesimo, spia a se stesso fedele. *Quemad-*

Aris. 3. pol. c. 14.

Plutar. Opusc. Viri gr. sint am morbi, &c.

Luc. 17

S. Bas. Const. Mon. c. 23.

modum oculus alia videt se ipsum

Philo non videns ; sic & mens intelli-
Lib. 1. git alia , se ipsam non compre-
hendit . Come linee erano agli

Alleg. altrui difetti i farisei che osservaua
 no negl' Apostoli con occhio aper-
 to il non lauar delle mani auanti'l
 pranzo; ma i mancamenti propri
 palmari non ilcorgeuano. Gran
 cosa, e pur verissima, che le trau
 be grosse ne' propri occhi nascon-
 donsi a chi le piccole pagliuche si
 scoprono. Fabbro troppo artificio
 fo l'amor proprio con pellegrino
 disegno sa lanorare specchio più
 ingannevole di quello, che già nel-
 la Città di Smirna in Grecia si am-
 miraua rappresentante i più be' sè
 bianti quasi da euorime deformati
 e contaminati, & a più brutti ceti
 per contrario comunicante pre-
 stata bellezza; ma frate del pari
 col suo donatore. Con somigliante
 cristallo gabbandoci l'amore di
 noi medesimi, i nostri propri vitij
 con apparente minio di virtù co-
 lorisce, mentre le altrui lodeuoli
 condizioni con biasimeuole brut-
 tezza fa comparire.

4.

Di tale inganno ottimo cono-
 scitore il P.S. Ambrogio alla cen-
 sura del Santo Vescouo di Piacen-
 za Sabino suoi componimenti sot-
 toponeua, non fidandosi del suo
 ingegno, che accecato dal pro-
 prio affetto non si fosse inuaghito
 de' difetti de' suoi propri parti, non
 chericonoscetili. Soggetti anco i
 più nobili intelletti ad errori ple-
 bei, raddoppiati dall'amore de'
 medesimi. Sanno empire le carte
 di correzioni d'errori caduti dalla
 mano dell'imprimitore degno per
 più capi di qualche scusa; & i pro-
 pri rintracciare non fanno: anzi
 talhora, come Pallade nata con l'
 arme alla mano, alla difesa di quel-
 li aguzzano qual pennuto stiale la
 penna, e per poco la spada stiale
 brandiscono. *Nescio enim quomo-*

S. Amb.

do prater imprudentia caliginem,
qua me circumfudit, unumquem-
que fallunt sua scripta, & auctorem
prateriunt, atque ut filij etiam de for-
mes delectant, sic etiam scriptorem
indecores etiam Sermones sui pal-
pant . Anco quel gran Dottor
 delle genti ammaestrato nella
 Sorbona del Cielo, valse pretio-
 sissimo ripieno di balsamo di Sa-
 pienza soursaua, lustrato con
 tante riuelationi. *Vas electionis*
est mihi, ut portet nomen meum
coram gentibus, & regibus, &
filijs Israel, andossene per tut-
 to ciò in Gerusalemme per con-
 ferire con gli Apostoli suo' com-
 pagni, e con altri etiamdio, il
 suo Vangelo, e le sue prediche
 per gelosia di non inciampare
 in qualch'errore. Ne forse in
vacuum currerem, aut cucurrissem. Gal. 2.2
 di che marauigliato l'Abbate
 Mosè presso Cassiano rinfaccia,
 con tal' esempio, di sfacciatagge-
 ne que' baldanzosi, che del pro-
 prio giudicio in causa propria
 ageuolmente si appagano. *Quis Cassian.*
ergo tam presumptor, & cecus sit, Collat.
qui se audeat suo iudicio, ac discre. 2.c. 15.
nioni committere, cum vaselectio-
nis indignis se Coepostolorum suo-
rum collatione testetur?

Adamo stesso, il cui gran
 capo fu vna vasta animata libe-
 ria ornata da Dio di tutte le
 mecaniche, e liberali discipline,
 di tutte così speculative, che
 morali scienze, come quello
 ch'era destinato non solo alla
 propagatione corporale del hu-
 man genere; ma etiamdio al-
 l'ammaestramento, e reggimen-
 to del medesimo, delle quali co-
 gnitioni con l'indirizzo a tutti gli
 animali scrisse nomi alla natura
 di ciaschéduno confaceuoli, co-
 me parimenti alla moglie, chia-
 mata da lui, *Virago, quoniam*
de viro sumpta est: con se stesso Gen 2.

5.

S. Th. 1
 p. q. 93.
 ar. 4.

non

non per tanto riferuatissimo non hebbe mai ardire di porfi alcun nome per non esporfi à rischio d'errore con carattere discordante per ventura dalla sua propria condizione, ch'egli dubitaua di non conoscere: sapendo benissimo, dice qui Filone, *Mens, quae inest nostrum unicuique, cetera potest comprehendere, se ipsam nosse non potest. Quam admodum enim oculus alia uidet se ipse non videns, sic & mens intelligit alia, se ipsam non comprehendit.* Non v'hauea erba, ò fiore in prato, non pianta in campo, ò frutto in pianta, ò foglia in frutto, di cui Adamo non sapesse la compositione, le virtù, le proprietà; non erraua Bruto per la campagna, non guizzaua Pesce per l'acqua, non volaua Vccello per l'aria, di cui non conoscesse la complessione, i costumi, le inclinationi; non lampeggiua Stella in cielo, non si aggiraua sfera, non si disegnaua figura, di cui egli con l'intendimento non raggiungette i mouimenti, gli aspetti, le influenze: Non conteneua insomma apice quello gran libro del mondo, che all'intendimento di quel primo, e maggior huomo contraccitrato non fosse: in ogni scienza conosceuasi addottrinato; ma in quella della propria cognitione si riputaua scolare. Hor vengano à questa Scuola tutti gli huomini per apprendere dal lor primo Maestro, quanto malageuole sia l'imparare a conoscere se stesso. Ognuno safar il Dottore sopra gli altri, & à gara con Adamo metter nomi, o soprannomi al compagno, chiamando vno Afino pe' stolidezza, l'altro cauallo per alterigia, quello volpe per insidia, quell'altro

lupo per ingordigia, chi vipera per vendetta, chi tigre per crudeltà, alcuno grifagno per rapacità, e simili, parte veri, parte falsi, et tutti ingiuriosi. Quando poseia à se stesso riuolgesi, all'hora più che mai sua ignoranza discopre, vantandosi per vezzo cagnolino, chi sarà mastino rabbioso, per puro, e casto ermellino il cinghiale sporchissimo, per Aquila perspicace il cieco pipistrello, & in fino il timido coniglio per corraggiolo Leone. O come ben disse Talete richiesto, *Quid esset difficile?* rispose, *Se ipsum nosse.* Atqui hoc vulgus putat esse facillimum. *Aliena re, etius perspicimus, quam nostra, & sibi quisque adulator est.* Adulatione perniciosissima, che fa l'huomo à se stesso nemico tanto più nociuo, quanto più occulto: onde l'obliga à camminare guardingo di se medesimo, come quegli, che nel suo gabinetto ammette consiglieri sleali la libidine, lo sdegno, l'ambitione, e le altre passioni mascherate con honeste apparenti sembianze. Auuiſo prudentissimo di Chilone, il quale *Dicere solius est, Cane tibi ipsi, siue ate ipso, siue obserua te ipsum.* Nam gratè est *πολάκτιν ἑαυτὸν*; vt ad. 19. *moneat sibi quomque debere suspectum esse.* Omnes sibi cauent ab alijs: at frequenter nemo magis hostis est homini, quam homo sibi, dum libidinem, dum iram, dum ambitionem, aliasque cupiditates adhibet in consilium. O quanto malageuoli à rauuifarsi son queste mascare, ad iscoprirsi questi segreti nemici, à palesarsi queste Serpi appiattate trà fiori! O quanto intricate son le fibbie di questo libro del proprio conolcimento tanto, che as-

Philo l. 1. All. *nostrum unicuique, cetera potest comprehendere, se ipsam nosse non potest.*

6. Laert. l. 1.

Laert. l. 1. c. 4. Sto. ser. 19. Max. ser. 36.

ferma San Tomaso, maggiore ef-
S. T. b. fere la certezza, c'habbiám noi
Quodl. della Santità di vñ Beato canoni-
9. ar. vl. zato dal Giudice Ecclesiastico
ad 1. vniuersale, che quella haueua
 egli medesimo di se stesso frà i
 veli delle spoglie corporali, frà
 cui niuno buon giudice in causa
Eccl. 9. propria. *Nescit homo virum amo-*
re, an odio dignus sit. Cosa de-
 gna veramente di pianto, che
 pochi, ò niuno sappia riaprir-
 lo. *Et ego flebam multum,*
Ap. 5. 4 *quoniam nemo dignus inuentus*
est aperire librum, nec videre eum.

7. Ma che ? habbiám forse dalle
 arduità sgomentati ad abbandona-
 re l'impresa ? Nò. Anzi da
 generosi Leoni alla durezza del-
 la cote dobbiamo aguzzar l'vn-
 ghie, e l'ardire. A questi è ri-
 serbata la gloria. *Ne fleueris:*
Ecce vici Leo de tribu Iuda ra-
dix David aperire librum, & sol-
uere septem signacula eius. Equan-
 do non venisse lor fatto di rapor-
 tar vittoria, sarà non per tanto
 apparecchiato sempre il trionfo
 allor coraggio per hauer tentato
 così nobil impresa, e postosi ge-
 nerosamente all'eroico cimento.
 Sa benissimo studente di non
 più che mezzano intendimento
 non poter giugnere alla sublimi-
 tà di perfetta notitia delle scien-
 ze ; ma non per tanto e' non si
 arresta ; anzi con maggior calo-
 re s'incammina per portarsi fin
 doue almeno lo conducen le for-
 ze di suo debole ingegno, stimola-
 to dal desio, e allettato dal-
 la bellezza della Sapienza. Se
 non possiamo ottèner compita
 cognitione di noi medesimi, stu-
 diamci almeno di conseguirla
 quella parte maggiore, che da
 nostra debolezza conceduta ci
 venga : ne faremo piccolo ac-
 quisto ; se attiuereemo a cono-

scere di non conoscerci, come
 Socrate, ed Heraclito di non
 saper nulla, sapientissimi per ciò
 riputati : e come il gran Battis-
 ta, di cui *inter natos mulierum*
non surrexit maior, tanto miglior
 conoscitore di se medesimo,
 quanto più ignorante se n'infia-
 geua nelle risposte à curiosi in-
 uestigatori di sua conditioe : *Tu*
quis es ? mentre, dopo essere
 stato sù le volte di negatiue,
Non sum ego Christus. Cuius es
tu ? non sum. Propheta es tu ? non ;
 prorompe alla fine importuna-
 to, e dice : *Ego vox clamantis in*
deserto : quasi volesse dire : *Vox,*
vox, prater ea nihil. Chi non può
 leggere, ò intendere tutto que-
 sto gran libro, non trascuri quel-
 la parte, che possa, se non met-
 tergli in capo la laurea del Dot-
 torato, disfoggarlo almeno, e
 trarlo fuori del fango di vna cieca
 ignoranza. Troppo pretiosa è
 ogni piccola parte di questa
 scienza à tutte l'altre preferita da
 San Bernardo : *Multa sunt scien-*
tia hominum, sed nulla melior est
illa, qua cognoscit homo se ipsum.
 Questa, al parere di Demonace,
 è la vera Filosofia : onde interro-
 gato, quando capisset philosophari,
 rispose cum cognoscere me ipsum
 incepti.

Io. I. 23

S. Berni-
de inter-
dorno
cap. 29.Stob.
ser. 21.

Andiamo alla radice. *Tuism*
omnis peccati superbia : disse il Sa-
 uio. Riualge con altiero disprezzo
 le spalle à Dio suo facitore l'huo-
 mo, qualunque volta preuarican-
 do i diuini comandamenti alla
 vbbidienza di lui si sottrae ; à co-
 sì superba sfacciataggine inchina-
 to dalla corrottelà di sua guasta
 natura. Se all'acquisto di cose tem-
 porali impiega suoi studi, non hà
 altro scopo, che vna singolarità, ed
 eccellenza fregolata sopra degli
 altri ; onde col Sauio il suo dotto
 dif-

8.

Eccle-
10. 15.

discorso conchiude San Tomaso : *Initium omnis peccati superbia*. Ma qual'è di questa Idra moltiplicata la mostruosa genitrice, se non la mancanza di conoscimento delle proprie conditioni ? Come potrebbe vno stimare di hauere dal proprio erario alcuna gioia, se riconoscesse la propria mendicità pouera di tutto fuorchè di quello gli viene dal sovrano dispensatore per pura limosina somministrato ? Quando mai si persuaderebbe frutto di proprie tenute feconde di meriti, se scoprisse de' propri demeriti le spinose boscaglie ? Chi per gli spatij immaginarij di sognate prerogative passeggierebbe pagoneggiante ; se si corgesse dalla realtà in tutto lontano ? Chi pretenderebbe con altrui dispreggio essere fra tutti, qual fenice, singolarizzato, se à dozzina con tanti altri punto inferiori si rauuissasse ? Che son le quattro basi, sopra delle quali tutta la humana alterigia fastosamente si appoggia secondo il disegno del Padre San Gregorio presso l'Angelico.

9. Iusuperbito Lucifero pretese piantare baldacchino sopra le stelle di pari con quello della Diuina Maestà: *Super astra Dei exaltabo solium meum, similis ero Altissimo*. O' troppo alti pensieri ! O' disegni in aria ; anzi sopra i cie-
S. T. b. 2. li ! O' burbanza intollerabile !
2. q. 162. Ma quando mai con temerario volo tant'alto sarebbero salite dell'orgoglioso le pretese, se egli hauesse ben'esaminato se stesso di lunga ; anzi infinita mano inferiore à Dio ? Di che fecelo saggiamente auuertito l'Arcangelo S. Michele con dirgli sgridandolo, *Quis ut Deus ?* Apri, dir voleua, ignorantone, il libro del conoscimento di te medesimo per comprendere il tuo grossissimo

errore. Studia bene, leggi attentamente. O' quanto gran diuario fra te, & il tuo facitore Iddio in se stesso, da se stesso, per se stesso senza dipendenza veruna ; tu da chi hai riceuto l'essere, se non da lui ? e chi altri ch'egli medesimo te lo mantiene ? Nella purità di quella semplicissima essenza non è vedere compositione alcuna, ne di materia, e forma, ne di natura, e supposto, ne di essenza, & esistenza, ne di genere, e differenza, ne di soggetto, & accidente, ne di atto, e potenza ; senza riportare dalla stessa molteplicità di Persone pregiudicio alcuno la semplicità di sua natura ; tu, come che scuro dalla prima, à tutte l'altre non per tauo il miscuglio ritieni. Non v'ha limite, che metta confine alla sterminata grandezza della diuina immensità ; occupa ogni spatio, empie ogni luogo, in ognilo si stende, in ogni cantoncio si ritroua, ad ogni nascondiglio di questa nostra magione penetra ; anzi fuori di questa etiàdio per tutti gli spatij immaginari largamente si spande : tu entro à sfera di determinato spatio, se non circonscrittivamente, come i corpi, almeno diffinitivamente se' confinato. Per giugnere à leuante, & à ponente non tiene Iddio bisogno di moto, toccando l'vno, e l'altro emisfero : tu per fare dall'vno all'altro luogo passaggio hai d'uopo valerti della velocità delle tue pennenate. Quanto può desiderarsi al compimento della nobilissima natura Diuina tutto, e in sommo grado, ritrouarsi senza mancamento veruno : tu è vero, che vai ornato di doti à tua natural conditione confaccuoli ; ma in grado, o quanto inferiore ! Egli da se, tu da lui : Egli immediatamente operatio, tu per mezzo delle potenze : Egli

in se stesso beato, tu in lui solo l'ultima felicità puoi rinuenire. In tutte le sue operationi Iddio così retamente cammina, che dal sentiero della santità ne pur vn puntino può trauiare tu come facile ad vscir di strada, l'altezza medesima, oue hora inuiarti t'accingi, chiaramente di mostra: *Quis ut Deus?* Sei tu, com'egli, infinito nell'essere, inuariabile, o nella sostanza, o negli accidenti, costante nella durevolezza, perspicace nell'intelletto, che senza bisogno d'immagini mendicate tutte le cose senza scorrere col discorso raggiugne presenti, e lontane, palesi, e segrete, necessarie, e libere, inflessibile al male nella volontà, sempre applicata al medesimo volere, o non volere, non ristretta da prescrizione alcuna, tenendo il tutto in sua balia, puntuale nella prouidenza, e reggimento del mondo? *Quis ut Deus?* è inesciabile da qualsiuoglia lingua, incontrastabile da qualsiuoglia forza, incomprendibile da qualsiuoglia sapere? *Quis ut Deus?* non bisognoso ne di sedia, ne di albergo; poiche in se stesso risiede, & alloggia, ne di pompe, che'l raggrandiscano, mentre nella maestà natia giganteggia, ne di lumi, che'l illustrino coronato de' suoi propri splendori? *Quis ut Deus?* caratterizzato di nobilissimi enimi, ne giouane, ne vecchio, ne antico, ne nuono, trino, & vno, primo, & vltimo, principio, e fine, presente, e lontano, cangiante non murato, mouente sempre immobile? *Quis ut Deus?* per diuinità, per gloria, per signoria, per lume, per potenza, per sapienza, per fortezza; per sublimità, per bellezza? *Quis ut Deus?* in cui ogni cosa si troua, & ogni cosa si smarrisce, che quello ha non può perdere, poich'egli è quanto ha, al cui trono maestoso

so serue di pradella il firmamento ingemmato di stelle, al cui cochio trionfale con ambizioso ossequio fanno ufficio di ruote le sfere celesti, nella cui fronte intronizzata risiede la maestà, nel cui sembiante spiega de' suoi pregi sue pompe maggiori la bellezza, ne' cui occhi sempre aperti fa perpetua sentinella la prouidenza, nel cui petto itan riposti i segreti di tutti gli auuenimenti de' secoli futuri, e dell'eternità, dalle cui mani si regge lo scettro vniuersale? *Quis ut Deus?* Rè de' regi, e Signor de' signori? O' cieco, o' seneco, o' scioperato! o non ci vedi, o non sai leggere, o non capisci questo libro, o non vuoi applicarti con attentione allo studio di esso. Questa fu la rouina dell'Angelo; dice San Tomaso *Et huiusmodi peccatum non praeiungit ignorantiam sed absentiam solum considerationis eorum, qua considerari debent Et hoc modo Angelus peccauit.* Lucifero tenebroso, che non hebbe tanto lume, o non volle valersene da discernere l'infinito diuino fra se, & il suo Creatore.

Dell'errore del primo Angelo imitatore l'huomo primiero spiegò i vanni del desio all'altezza della Diuinità, a cui non lascia foruolare del fango natio la souerchiante grauezza. Ma non hebbe il mal auuifato huomo conoscenza di se medesimo, o per all'hora almeno trauolse da se stesso, e dal suo fango lo sguardo. E pure la increata Sapienza sin dal bel principio gli n'haueua data ottima lectione, ponendogli innanti agli occhi aperto il libro; perche stampato per sempre gli rimanesse nel cuore. Conciosiosse cosa che presà Iddio, come vogliono alcuni, humana forma nel campo Damasceno, impastato Adamo con le sue proprie man-

S. Th. 1.
p. q. 63.
ar. 1. ad
4.

IO.

ni, gli le mostrò tantosto imbrattate del fango ancor fresco, quasi postillando il libro, e chi chiosando con dire. Mira, figlio, leggi attentamente, fissati nello studio di te medesimo. E vero, che nelle membra del corpo incorniciata porti la mia immagine nell'anima nobilissima ornata d'intendimento, di memoria, e di libera volontà: d'intendimento capace di tutte le cose anco di me stesso, che sono infinito, di memoria erario dovizioso di tutte le notizie desiderabili, di volontà aggiustata al livello di puntual rettitudine, immagine colorita, e drappaggiata col candido ermellino dell'innocenza, con la porpora vermiglia della carità, con lo scettro in mano dell'impero del mondo: osserva non per tanto il tauolozzo, e le cornici, non di cipresso, nè cedro, nè altro legno pretioso, non di argento, oro, o gemme, nè altra rara materia: ma di semplice loto ammassato in questa campagna. Marauigliosa, non ha dubbio, è la fabbrica del tuo corpo da noi tre con diuino magistero sapientemete lavorata: come l'ossa alla carne seruiro di sostegno, la destra, e la sinistra con vguale misura compartite, piè a piè, mano a mano, dito a dito, occhio ad occhio, orecchio ad orecchio co' adeguata parità corrispondono; impiegati tutti senza confusione ne' propri ministeri, la mano dell'operatione, il piè del passeggio, l'occhio del vedere, l'orecchio dell'udire per riportare le vedute, & udite cose fedelmente al cuore. La lingua vrtata ne' denti fa ufficio di plettro, onde risuona articolata la voce. I denti altri a spezzare, altri a macinar il cibo per ageuolarne allo stomaco la concottione. Le narici stesse non a caso, non senza grand'arte formate, quasi canali per lo tragitto

dell'aria a ristoro del cuore. La copia del sangue, che a guisa di fiume reale per innumerabili vene diramato tutte le vie del microcosmo con vitale innaffiamento conforta per opera del fegato nel destro lato a tal fine collocato. E vero, che questa mole come fosse di duro bronzo, non è alle ingiurie di elementi, ne a vicende uollezze di stagioni soggetta, ne agli insulti di morte, che atterrare la possa, rassodata, e sostenuta da virtù soprannaturale concessa all'anima di Reggio così magnifica nobile abitatrice: con tutte queste prerogative non è, che la primiera materia, onde forse questa gran macchina non fosse vn po' di terra mescolata con acqua. Che ti credevi per tanti ornamenti di essere organizzato di vn pezzo di cielo? non no: dal loto è tua origine: mira bene, conosci tua bassezza, stampala bene in tua memoria. Felice lui, e con esso lui tutti noi altri; s'egli non hauesse allontanato gli occhi da quel libro nelle mani del diuino maestro! Felice se hauesse ben' appreso tal lezione, e ben a memoria posta se l'hauesse! Se quella non gli fosse caduta dalla mente, ne men' egli caduto sarebbe in follia così solenne. Quindi il medesimo Iddio mandando il reo alla pena già minacciata di morte, dissegli: *Pulvis es, & in puluerem reuerteris*. Al preceduto minacciovole monitorio: *In quacunque hora comederis, morte morieris*, sarebbe stata corrispondente intimatione: *morte morieris*. Ma volle insieme col castigo accennargli la cagione del suo precipitio con parola propria, ed espressiua, *reuerteris*: conciossia cosa che il ritorno al luogo, onde si prefero le mose, si riferisca. Fù dunque vn dirgli:

Vide S.
Th. 1. p.
q. 93. c.
legu

S. Clem.
1. 8. Rec.

Ge. 13. 9

Tù fosti polue : anzi più chiaramente, perche non potesse ingherne inauuertenza, *Pulvis es*. Artificio marauiglioso della paterna prouiderza del sapientissimo Dio per richiàmare Adamo alla rimembranza della propria conditione suanitagli dall'animo affascinato dagl'incanti infernali. e dal proprio disordinato affetto, e per indurre questo Pauone con la veduta del piè polueroso ad ammainare delle sue vaghe piume la pompa fastosa. *Sicut conditionem Adami* (dice Mosè Barcesa) *mirificè exulerauit; aum*
Mos. ipsum crearet ut quem se ad suam
Barc. 1. p. ipsum imaginem, similitudinemque
*de Par. fingere diceret, ita ut effectum diuinitatem pro fallacis Serpentis consilijs, illam eandem ad terram usque deprimit demonstrans ex pulvere consistere. fece l'increata Sapienza con Adamo, come poscia l'incarnata con quel cieco, seruendosi di loto per collirio: gli aprì gli occhi al conoscimento di se medesimo per metter freno per l'auuenire à sua alterigia, già che per mancamento di quello ito ad vtare in quell'albero haueua fiaccatosi il collo. Fece come con quelle caualle indomite descritte da Plutarco faceuano i lor padroni, i quali, tagliato loro il crine, così tostate ad vn fiume le conduceuano; oue specchiandosi elleno, e la propria bruttezza rimirando, caduta col reciso crine la maggior pompa di lor vaghezza, abbassando la superba ceruice, diponeuano l'orgoglio. O' quanti *eretto collo* camminano, con affettata appetatura, con passo consolare, con ciglio inarcato à propri trionfi, con occhio focchiulo quasi per tema di non perderne la perla pretiosa; gl'unctini appena leggermente ac-*

cennati dal capo, ò dalla mano, le parole oracoli di Apollo con grandi, ò tuoni di sdegno con piccoli, tutti pompa nel vestire, tutti salto nel seguito, tutti burbanza nel portamento à guisa di bardati destrieri! Quanti aspirano ad altezze superiori al merito, ambiscono titoli trascendenti, vogliono gareggiar co' maggiori, si gonfiano, si agitano, s'impenzano, che se *hissasero* attento lo sguardo in se medesimi, ne' propri mancamenti, ò di natali, ò di corpo, ò di animo, ò di fortuna, humiliati si dimellicherebbono: Quanti collocati sulla base della dignità, non s'idegnano di alcuno, tutti tengono sotto à piè, pretendono, à guisa di simulacri diuini, adorazioni d'inchini, incensi di adulazioni, Elogi iperbolici, tributi di donatiui: che si conterrebbero entro al prelcritto della modestia; se facesero riflesso al sangue, ond'hebber l'origine, ò alla vita priuata di prima, conforme al ricordo di quella gran Donna moglie dell'Imperadore Teodosio, la quale al marito alla Dignità di Cesare solleuato dir soleua: *Ut se olim priuatum*
hominem fuisse cogitaret! E conforme parimente all'esempio dell'Imperadore Sertinace, il quale nato di oscurissimo sangue di nero Carbonaio, ritornato più volte alla paterna casa su' monti della Liguria, come che vi ergesse sontuosissima fabbrica per gratitudine verso'l suolo natio; non volle però si atterrasse giammai, ò si mutasse la forma della bottega, oue il Padre per tanti anni esercitò la mercantia del carbone; volendo rimanesse a' posteri segnata nò tãto cò bianche, e lauorate pietre la memoria di sua buona fortuna, e di
 sue

Nicef.
 Call. 1. 12
 c. 42.

12.

sue grandezze, quanto con nero, e rozzo carbone i testimoni delle sue antiche bassezze.

Eliau.

Bastarebbe la propria humanità a tutti egualmente comune, maturamente considerassero. Rimedio sperimentato in se medesimo dal gran Filippo Rè de' Macedoni, il quale, come riferisce Eliano, per sopire in se stesso ogni fumo di alterigia, comandò al suo Cameriere, che ogni mattina destandolo il risvegliasse al proprio conoscimento con queste parole: *Surge, Rex, & hominem te esse cogita.* Di sì gran Padre degno figliuolo Alessandro dopo lunga malattia confessò apertamente l'infirmità del corpo buona purga per l'animo, scacciandone l'humor peccante dell'orgoglio, conosciuto si soggetto à quella mortalità, da cui, folle ch'egliera, sin'all'hora reputauasi esente. Anco Pausania vedutosi trà ceppi, e trà catene, assediato dalla fame, e con la falce di morte alla gola tardi si auuide, e gli fouenne dello spreggiato auuertimento di Simonide recatogli nel conuito: *Memento te hominem esse:* auuertimento, che ben ruminato, masticato, e digerito haueria potuto ageuolmente preseruarlo dalla superbia, dalla quale venne poscia in quelle sciagure irreparabilmente precipitato. Non mancano etiamdio trà professori di spirito anime Farisaiche disprezzatrici di tutte l'altre, inuaghiate sol di se stesse, millantatrici de' propri pregi. *Non sum, sicut ceteri hominum raptores, iniusti, adulteri, uel ut etiam hic publicanus. Ieiuno bis in Sabbato, decimas decimusque posideo: Grande inganno, dice il P.S. Bernardo, Phariseus se solum decipit, quem solum excipit.* inganno cagionato dal mancamento di cristalli per leggere il libro della propria co-

Eliau. l. 9. de uari. hist.

Luc. 18. 11.

S. Bern. de grad. bomil.

scienza, oue hauerebbe scoperto grandi note, su le quali hauerebbe intonato di cōcerto col Publicano, *Deus propitius esto mihi peccatori.*

Qui uileggonsi i primi elementi della penitenza: quindi ha suoi principij l'ammenda del peccatore: Questo è lo specchio, oue rauuandosi egli sfigurato in guisa dalla malignità della colpa, che non v'ha carbone, il quale al paragone della nerezza di lui non s'imbianchi quasi fiocco di neue, non producono mostro lealtre contrade così distorme; che à fronte di lui non paia vago, e gentile, solo il Demonio giulio paragone à tanta moltuosità: *Prus uestrum diabolus est:* anzi il niente medesimo, di cui non può fingere il pensiero cosa più smunta, più brutta, più abboimeneuole, può menar uanti di celsere da meglio: *Bonum erat ei si natus non fuisset homo ille:* scorgendosi, dico, sì malmenato, nemico di Dio, deferedito dalla patria del cielo, condannato à carcere eterno trà fiamme inestinguibili, trà tenebre palpabili, trà fetori intollerabili, trà tormenti incredibili senza barlume di speranza di uiscirne giamai per tutta l'eternità, punto da vergogna, da timore, da sdegno, da orrore di se medesimo si risolue di far ogni opera, di metter ogni studio, d'impiegare tutt'huomo per lauar le macchie, per cancellar le brutture, per correggere le difformità, per riacquistare la bellezza primiera, e l'eterna eredità della gloria. *Peccator animam propriam abhorrebat, si eam uideret.* dice San Bonauentura. *Arguam te, & staturam contra faciem tuam.* oue dice la Chiosa. *Ostendam te tibi, & displicebis tibi.*

Da questo libro, e da questo specchio apprese Giuda, il Capitano, la penitenza del suo fallo per hauer

13.

Mat. 26. 24.

S. Bon. ser. Do. 4. Pasc. Ps. 49.

14.

Gen. 38. hauer ingiustamente priuata di marito sua nuora Thamar: mentre da triplicato testimonio dell'anello, maniglio, e bastone, chiaramente conuinto si conobbe, e più di lei colpeuole si cōfessò. *Injlor me est.* Da questo parimente que' due gran simulacri siccome di peccatori, così di penitenti, l'vno del vecchio, l'altro del nuouo testamento, l'vno honore del sesso maschile, l'altra del femminile, l'vno Rè della Giudea, l'altra Principessa di Maddalo, David, e Maddalena. Quegli ammaestrato dal Profeta Natan con la famosa parabola lesse in quella delineata la propria immagine adulterata dall'adulterio, sfregiata dal ferro homicida: *Tues ille vir: & rauue.* dutosi tantofo si compunse, e pianse i suoi errori: *Peccanti Domine:* con lagrime inconfolabili: *Fuerunt mihi lacryma mea panes, ac die, ac nocte,* per lauare col piato le macchie del letto adulterato, *Lacrymis meis stratum meum rigabo;* adoperandouianco la cenere per migliore bocata: *cinerem, tamquam panem, manducabam,* con esempio memorabile a tutt'i secoli ben contraposto allo scandolo. L'altra poi, *Vi cognouit,* non tanto, *quod accubuiſſet in domo Phariſai,* quanto la lontananza di se medesima dalla gratia dello stesso Christo, il pasto, ch'ell'hauena fin' all'hora dato al mondo con suoi sguardi, con sue parole, con suoi vezzi, con le sue proprie membra, anzi la sua rapacità, & ingordigia, con cui lupa d'inferno hauena rapito, e diuorato co' strage nefanda tanti, e tanti cuori: *Vi cognouit,* gli attorcigliati capelli essere serpenti velenosi di chioma gorgonea, la fronte sfacciata piazza d'arme dell'esercito d'Averno, gli occhi stemperati per lasciuiu occhio di Megera, le fiamme

2. Reg. 12. *Lue. 7. 38.*

delle gote fuoco diabolico, i denti studiosamente forbiti, denti serpentini, come quei seminati da Medea, semenza insaulta, onde di discordie, e di scempi così di anime, che di corpi infelice germoglio, la bocca ò fumante per caldi artificiosi sospiri, ò diuampante per impudiche parole, bocca propriamente d'inferno, se stessa insomma vna Proserpina, non vna furia, ma di tutte le Furie mostruoso composto, vn'inferno animato: *Vi cognouit* essere affatto difformata, odiata da Dio, abborrita dal Cielo, nauseata dalla terra, sprezzata dagli Angioli, vilipesa dagli huomini, abbominata da tutte le creature, col bando dal Paradiso, con vn piè su la margine del precipitio pe'snucciare nel profondo abisso dell'Inferno: ah! come a tal veduta impietosità di semedesima si accinse tantofo al correggimento de' suoi errori, comandò al suo capo Alfiere del Diauolo, che tante volte hauena spiegato dorata bandiera contra Dio, battere stendardo, con abbassarlo a terra in segno di soggettione, ed a piè dell'offeso Numesin' all'hora nemica, e rubelle di Amazzone d'inferno si fece di pubbliche Penitenti nobile capitanessa. Videsi spiritalmente rinuouata la storia prodigiosa nel secondo de' Macabei, oue leggesi, che spruzzati i sagrifici, e le legna di cert'acqua bituminosa ritrouata in antico pozzo, al diradarſi delle nuuole per virtù de' raggi del Sole sorgere si scorsero tantofo repentine fiamme consistupore de' circostanti: non altrimenti dalla gratiosa forza degli splendori del diuino humanato Sole sgombrate le nebbie dalla mente di Madalena eccitossi subito amoroso incendio nell'altar del suo petto in gratissimo sacrificio a Dio del

2. Mac. 6.1.

del suo cuore di materia crassa, e fecciosa, ch'egliera. *Dilexum mi-
mum.*

15. O fosse piacer del cielo aprir ben gli occhi degli acciecati peccatori allo studio di questo libro! Come ben tosto riformato si rinouerebbe il mondo! Questa è la vera cagione della eorrottel del secolo. *Si cognosces, & tu. oue* Urbano quarto

Luc. 19. Si cognosces, & tu iniquitates tuas non siles. Donde tanti abusi
41. Vrb. 4. in rem tuam siles. Ps. 50.

inuecchiati, tanti scandoli irreparabili, tante oppressioni irremediabili; tante rapine non mai rifarcite, tantinodi adulterini, ò incestuosi non disciolti giamai ne da durezza di mano amica, ne anche da ferro auttoreuole? Donde tante altre enormità? se non da mancamento di riflesso alla propria miserabilissima conditione, à cui tali colpe recarono? Vn' occhiata ben'attenta, che l'infelice anima trauiata fissasse nel suo trauiato sembiante, faria basteuole à commouerla, à farla rad-
drizzare, à metterla in assetto, e di
bruto animale cangiarla in Angiolo frà beati cori dell'Empireo con gli animali dell' Apocalisse in
circuitus, & intus plena oculis, cioè

*Apocal. 4.8. cognitione non solamente in circui-
tus; mà intus nelle interiora me-*

16. desime, le quali; se fatta se ne fosse
Sàhic. Alca
sar. notomia; piene d'occhi farebbon-
fi ritrouate. Non eran talpe, eran
Arghi. Non erano come certe Lamie, che in casa tengono gli occhi in vn cassettino rinchiusi per adattarfeli nell'uscire per la città. Erano tutti occhi in *circuitu* per ossertare i propri estemi andamenti, & *intus* per mirare dell'anima il vero stato. Sia pur vno altiero come vn Leone, lasciui come vn vitello, ingannatore come l'huomo, rapace come l'Aquila: se hauerà occhi per ben iscorgere se

medesimo, io non dubito punto egli non sia per migliorarsi fin à diuentare Cherubino assittente al trono di Dio insieme con li venerabili coronati Senatori dell'Empireo per far risuonare quelle altissime volte col glorioso trisagio.

Ne vi crediate già, che scorgendo in se medesimo così vantaggiosa mutatione, egli sia per inuaghirsi inouello Narciso, di sue proprie bellezze. Lungi da vn uero studioso di quello gran libro vn tal errore. Chi osserua bene se stesso non tiene gli occhi solo al presente; mà auor addietro al passato con prudenza di Giano da due faccie saggiamente riuolge. Non mira solamente le pretiose, e profumate vesti, delle quali ammantato si troua; mà etiam dlo alle fordide, e vili giade poste, delle quali vn tempo andò ignominiosamente ricoperto. E pero se quelle alcuno vno compiacimento gli suggeriscano, queste tantosto nello spuntare l'assogano. Non gittosi il Rè penitente dietro alle spalle sue colpe; mà anzi la funesta immagine innanti agli occhi di sua mente sempre mai viuà ne portaua; *Peccatum meum contra me est semper*; rimirandola con
occhi lagrimosi, ed abbassando à tal veduta per vergogna il ciglio, dipinto di rossore il confuso sembiante. L'istesso timore di non ritornare con l'antica facilità all'primiere cadute doueua farlo girare à capo chino, non tanto per cautela dagl'inciampi, quanto per rossore di sua debolezza. E quand'anche si fosse conosciuto stabilito sopra base quadrata di non vacillante coltanza, inchiodata la ruota della naturale volubiltà, ricouerato in porto sicuro, e franco da pericoli, che per ciò? Chi senza particolar priuilegio può vantare
tal

17.

Ps. 50.

tal perfezzione, che fra'l buon grano di ben mature virtù non tenga mescolata qualche pagliuca d'imperfezzione? Hor questa dall'amore verso Dio viene rappresentata allo stesso huomo virtuoso maggiore, che in se stessa veramente non è, maggiore etiamdio degli altrui, ancorche più graui difetti nella guisa, che piccola pulce in angusta prigione fra due cristalli rinchiusa con apparente inganno comparisce agli occhi de' riguardanti di se stessa maggiore.

I 8.

Così l'Apostolo S. Paolo (che tanto basta per dipignere in ilscorcio vna immagine di santità) riputauasi il più gran peccatore del mondo: *Veni Deus peccatores saluos facere, quorum primus ego sum*. Chi non sapesse queste parole vicite da vna bocca apostolica, nò le crederebbe confessione di vn'empio, di vn' sacrilego, di vn sanguinolento, di vn' ateo? E pur fauella S. Paolo. E chi era S. Paolo? Non era egli la tromba dello Spirito Santo, il Segretario del cielo, il fauorito di Dio? Quante fatiche sostenne egli intrepido per la Chiesa cattolica? Quanti viaggi intraprese egli tra' pericoli, e in acqua, e in terra, e nelle città, e alla foresta, e da stranieri, e da domesticci, con digiuni, e vigilie, freddi, nudità: quanti naufragi? quante prigioni: quante battiture? quante fessate? quante ferite? cose tutte registrate dalla sua propria penna con lungo racconto nella seconda pistola a que' di Corinto. E questi non solo fra' scelerati si annouera; ma si mette in capo di lista, *peccatores, quorum primus ego sum*: quelle ferite non furono tanti rubini? Que' sassi non si cambiarono in tante pietre pretiose? Le liuidure delle sferzate non seruirono di fregi, o liste d'oro? Le carceri non

I. Tim.
I.

fortirono in campidogli? Da nau' fragin non risorse egli, qual Sole dal mare, coronato di raggi di meriti? Alle nudità non si riferbauano porpore reali nelle guardarobbe dell'Empireo? A que' freddi non haueua a succedere soauissima temperie de' Zefiri profumati delle primauere eterne degli orti pensili del Paradiso? A quelle vigilie nò stauano apparecchiati per ristoro letti morbidissimi con trabacche ricamate di stelle, *Lata buntur in cubilibus suis*? A que' digiuni non s'imbandiuano le mense del cielo di nettare, e di ambrosia? Tutt'i patimenti insomma nò furono da' ragionieri del cielo notati puntualissimamente per girarne lo scontro nel banco del merito da pagarsi in buona moneta di gloria? *Reposita est mihi corona iustitie*. Come dunque peccatores, quorum primus ego sum? Così è, dice il P.S. Bernardo. Riandando l'Apostolo col pensiero li trascorsi giorni seminati di colpe, e scorgendo forse ancora qualche presente difettuccio permesso tal hora da Dio ne' suo' serui per esercizio di humiltà, il dolore, ch'egli ne concepiua, faceuagli parere le sue pulci Elefanti, e gli altrui peccati (da lui forse ò non veduti, ò non attentamente mirati, a suoi soli intento) quantunque grandissimi, atomi indiuisibili, & inuisibili. *Neque enim hoc dicebat mentien di precipitatione; sed aestimandi afflictione. Qui enim perfectè examinando semetipsum intelligit suo peccato nullius peccatum par esse existimat*. Quanto di contraria tempera agli occhiali del mondo son que' de' serui di Dio! Quei per mirar ben da lungi, e far giganteggiare le altrui piccolissime imperfezzioni riescono marauigliosi; ma da vicino per le proprie del tutto appannati: quelli all'incontro

S. Bern.
ad frat.
de mote
Dei.

2. Cor.

II. 23.

tro da vicino i minutissimi nei chiaramente discoprono, e più tosto con humile ingrandimento, che non con lusingheuoile diminutione: là doue per lo contrario alla lontana per le altrui macchie, ben che grandissime, punto non seruono; onde nacque il lodeuoile inganno del santo Apostolo di mettersi à capo di rolo con peccatori.

19. E quand'anco e' non hauesse ne' suoi habiti virtuosi ritrouato vn pelo, non per ciò gli farebbero mancati argomenti di humiliatione nel libro del proprio conoscimento. Egli medesimo gli accenna scriuendo a' Corinti. *Quid autem habes, quod non acceperis? Si autem acceperis, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Forsennato mortale, di che ti vanti? di nobiltà? di ricchezze? di bellezza? di sanità? di robustezza? d'ingegno? di prudenza? di dottrina? d'integrità? di bontà? di candor di costumi? di altre doti di animo, o di corpo? Ma donde coteste glorie tanto pregiate? Forse dal tuo scrigno? nò, che tante donitric non accoglie. Dalla prodiga mano del sommo Gione ti son piouute gratiosamente nel seno. A che dunque tanta boria? meschinello, che sei, *Quid gloriaris, quasi non acceperis?* Dal tuo erario non puoi raccogliet che poluere, il tuo terreno nò è, che di spine, secondo, i tuoi traffichi senza il diuino indirizzo vanno tutti à parare in fallimenti.

20. E poi, se vogliamo far diligente squittinio, quanto ci resta ancora da guadagnare! Non è più quello, di che siam priui, di ciò, c'habbiamo di buono? Non habbiamo occasione di piagnere con Alessandro, che non ci rimangano Mòdi da acquistare; mà dobbiam deplorare la nostra insingardagine cotanto scioperata à nuoui

acquisti. O di quanta confusione riempie il cuore di vn'uomo giulito la piena consideratione di tal verità, e insieme quanti aguti stimoli gli mette à fianchi per non rallentare; anzi per inuigorirsi con maggior lena all'incominciata carriera speronato etiamdio dalla contemplatione delle stesse già conquistate virtù! Ad vna donna il mirare nello specchio la propria bellezza non serue per renderla al pari di quel ghiaccio fredda, e trascurata; mà anzi, come dal ripercotimento del Sole appunto nel cristallo, più ardente, e studiosa in coltuarla. Vn'animo generoso, e ben composto, che nel terso specchio di vna sincera cognitione di se medesimo scorga le sue virtù, nò può nò sentirsi infiammare di lodeuoile desio di nodrirle, ed accrescerle. Il vágheggiare in noi stessi belle immagini di virtù fa in noi; se punto di nobiltà alligna ne' nostri petti; quell'effetto, che i ritratti de' generosi antenati disposti nelle nostre gallerie. Quinto Massimo, e Publio Scipione, que' gran lumi de' secoli più rimoti, qualunque volta fissauano gli occhi nelle immagini de' loro antepassati, confessauano sentirsi accendere ad honorata emulatione. A tal fine da eruditi scalpelli si fregiano di Elogi i marmi nelle tombe: parlano in quelli a' viui gli estinti; e chi non è sasso, o cadauero, è forza, che senta deffarsi, e muouersi à oltrepassare con eroiche imprese i trapassati per diuenir maggiore de' suoi stessi maggiori. E perche non doueremo noi emular noi stessi per farci à noi medesimi superiori? Morta statua, non huomo di spirito, è veramente chi tali stimoli, o non sente, o non cura. *Virtus laudata crescit.* Mà che altro è il vedere le proprie eccellenze, se non taciti encomi?

21. mi? L'Apostolo S. Piero per eccitare a maggiori profitti gli animi de' nouelli discepoli di Christo scriue loro vna lettera, che può chiamarsi vn panegirico: *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis...* de tenebris vos uecauit in admirabile lumen suum. Aliquando non populus, nunc autem populus Dei... nunc misericordiam consecuti. Possono comporsi elogi più nobili, più onorati encomi? Arriuò fin' ad illustrarli in vn'altra lettera con titoli fourahumanari, vt per hac efficiamini diuina consortes natura. Stupua io vna volta, e frà me, e me io diceua. Chi mai temperò l'Apostolica penna? Chi puote simili concetti dettare? Tanti innalzamenti non son pericoli di precipitio? Non è questo il vero modo ò di farli impennare per alterigia, ò di renderli neghittosi, contenti degli acquilli già fatti? O quanto meglio saria rappresentar loro le proprie imperfettioni per tenerli humiliati, e per destarli con punture di penna a guadagnar canmino con passi sempre migliori. Così frà me, e me io discorreua di marauiglia ripieno: quando mi sentij ripigliare da S. Sisto, che in persona di S. Piero così risponde: *Ego his, & generositaris sua nobilitatem ante oculos posui, & quod genus electum, sacerdotale, regale, gens sancta, populus acquisitionis essent, indesinenter ostendi. Ego etiam quod diuina essent natura consortes, edocui credens eos ad custodiendam iustitiam promptiores fore, si stirpis suae speciem agnouissent mirabilem.* Non è freno; ma sperone nella carriera della virtù ad vn'animo nobile la loda, & il conoscimento della propria grandezza. Si arroglisce di non fregiare con eroiche imprese le porpore de' fuor' maggiori, non che di mac-

Sist. Ep.
de mal.
doctor.

chiarle con operationi men, che degne: sentesi dalla natio generosita stimolato a segnalarsi, non che a non degenerare da quelli, anzi da se medesimo. Onde i Macstri di spirito da lume superiore illustrati saggiamente consigliano a mirare non solamente la nostra bassezza da canto del corpo comollo di fango per auulirci; ma etiam dio l'altezza per parte dell'anima, che si ritratto dallo stesso Dio per solleuare i nostri spiriti ad opere corrispondenti. Quindi il P. S. Leone, *Agnosce, homo, dignitatem tuam, & diuina consortis factus natura noli in terrenarum rerum contemplatione uilescere* Inteselo benissimo il Roman' Oratore, che al primo delle leggi disse: *leg.* chi se medesimo conosce intenderà di hauer in se stesso vn non sò che di diuino, e si studierà sempre di sentire, e di operare degnamente in corrispondenza de' fauori celesti.

O libro marauiglioso! quanto malageuole d'aprirsi, altrettanto degno di studio in diserrarlo, & in leggerlo per la rara, e gioueuolissima dottrina, ch'egli contiene, ristretta in poche parole: *Curate ipsum. Nosce te ipsum.* Platone diceua, essere questa iscrizione vn' amoroso saluto di Apolline, il quale, siccome noi con salutare vn nostro amico ò sanità, ò lunga vita, ò fauoreuoli auuenimenti, ò altro somigliante bene agurargli solemo, così a' suo' diuoti nell'entrata del tempio con quell'auuertimento: *Nosce te ipsum:* come con gratiosa salutatione annuntiaua ogni felicità; che nella cognitione di noi stessi compendiosamente racehiudeasi. L'oracolo stesso richiesto da vn tale, quando potesse diuenir felice, rispose; quando hauerai te medesimo conosciuto.

Tutto'l mondo douerebbe studiare

22.

23.

diare quest' vnico libro, veramente vnico, e singolare. Mà la maggior parte degli huomini ò sgomentati dalla difficoltà, ò frastornati da altre forse più vaghe; mà certo men'vtili curiosità, abborrendone lo studio, corrono, à guisa di fanciulli, dietro à bazzecole di miniate figure abili più à lusingare l'occhio con l'apparenza, che à nodrire l'animo con la sostanza. Abuso deplorato lungamente dalla moral penna di Seneca. Non è vergogna veder vn'huomo tutto occupato in cercare le concordanze del nome col verbo, in considerare il passato, il presente, & il futuro, in fare scelta delle parole più proprie, delle figure più acconcie, dell' arte più fina del ben parlare, e poi trascurato in accordare veritieramente le parole col cuore, in pensare alla sua vita trascorsa, allo stato presente, & al secolo futuro, anzi all' eternità? Qual disordine inuestigar il modo di ridurre à foaue concerto numero di voci frà se discordanti per legare con insensibile incantesimo le orecchie, e i cuori, e dall' altro canto non curarsi punto d' intendere lo sconcerto delle proprie passioni, e di cercate forma per regolarle? Grande inconuenienza voler imparare dalla Geometria le misure della terra, & à tirar diritte le linee, e non sapere, ne applicarsi à prendere giusta la misura di se stesso; onde benissimo possa dirglisi quel di Persio

*Tecum habita, vt noris, quàm sit
tibi curia supellex*

ne ad indirizzare le sue operationi conforme alla linea di retta intentione: apprendere il computo de' numeri dall' arimmetica, rileuar le somme, sottrarre, partire in varie guise, e poi non riueder mai le partite della propria coscienza,

non far mai i conti con Dio per conoscere il dare dall' hauere. Grã follia cercar le macchie nel Sole, e non mirar i propri difetti, spiare de' Pianeti l'errante cammino, e non obseruare lo fregolato introuimento de' suoi appetiti, preuere gli eclissi delle maggiori lampane, e non vedere l'oscurità della propria mente, annouerar le stelle, e non riuolgersi mai dentro di se à numerare sue colpe, raggiarsi per finirli; con perpetua impatientissima, e infatigabile curiosità in ogni lato più timoto del mondo fuor di se stesso, voglioso di saper tutto, eccetto quello, che più riliena, cioè se medesimo, dottissimo di tutt' altre cose, di se stesso ignorantissimo, come di vn tale diceua il P. S. Bernardo: *Abailardus nihil nescit omnium, quæ in calo, & in terra sunt, præter se ipsum.* O Sapienza sciocchissima! Che gioua hauer vn capo di Minerua, mà poi essere ciuetta frà le tenebre dell' ignoranza in quello, che il tutto importa? Rechi pur vno non sù le spalle, come Atlante, mà in capo il cielo; anzi il mondo tutto: sia vn mostro di sapere, vn miracolo delle Scuole, sappia prontamente ridire da qual braccio se di esterna assistente intelligenza, ò pure d' intrinseca forma sian raggrate le celesti sfere: se queste sian in più, vna per ciaschedun Pianeta, compartite, ouero tutti di vna sola si appaghino, di qual tempera composte liquida, ò sorda, il corrottela soggetta, ò pur esente da quella, la profondità, la grandezza, la velocità, il numero delle stelle, le accoglienze, e trattamenti scambieuoli ne' dodici alberghi nel viaggio del Sole per lo Zodiaco, l' origine delle macchie, delle voragini, delle corone, delle verghe, delle immagini duplicate, e triplicate del Sole, da qual

Sen. ep.
89.

S. Bern.

qual armeria escano gli archi baleni, e gli scudi ardenti, le faette, e le bombarde, da qual bosco si tagolino, o con quali ordigni fin nella fourana contrada dell'aria s'innalzino, e si sospendano le traui, da qual artefice, e di qual materia si lauorino le Piramidi, e con qual magistero senza base si fermino, a qual fuoco si accendano le fiaccole, di qual paese natie sian le coniete altre in sembianze di donna con la chioma, altre di huomo con la barba, altre di animale con la coda, da qual palude generati i Dragoni prendano fin' a mezz'aria il volo, donde i turbini, le stelle cadenti, le scorrenti, le volanti, i fuochi pazzi, & i lambenti, i Castori, e Polluci, & anco l'Helene, qual sia la patria de' venti, & il vero otre di Vlisse, come dalle mammelle delle nuuole spremute cadano stille, e talhora di color apunto di latte, talhor di sangue per nutrimento dell'erbe, de' fiori, e delle piante, e tal volta per generatione di animalucci gracchianti, non fauolosa, come delle stelle dall' latte di Giunone; ma vera, & euidente, qual delicata mano tessa la neue, qual raffodi la gragnuola, qualla rugiada componga, il mele, la manna, donde nascano i tremori della terra, gli incendi delle montagne, i flussi, e riflussi del mare, i fonti, i fiumi, la organizzazione de' corpi, l'assistenza dell'anima tutta in tutto, e tutta in ciascheduna parte, le varie operationi, vitali, & animali, ed infinite altre cose. Habbia insomma a piena bocca beuuto dell' acque pretiose di quel pozzo di Democrito, nel quale attuffata diceuasi non già la Luna scema dell' ignoranza; ma il Sole risplendentissimo della verità, con tutta sì copiosa suppellettile di scienze: s'egli non co-

nosce se stesso, merita minor pregio di quella semplice veccharella conoscitrice di null'altro, fuorché della sua propria miseria. E non è mia questa decisione; ma di vno de' più eleuati ingegni del mondo: *Scientiam*, dice il P. S. Agostino, *caelestium, & terrestrium rerum laudare, atque amare solent homines; sed multo meliores sunt, qui huic scientia preponunt noscere se ipsos, laudabilior siquidem animus est, cui nota est miseria sua, quam qui ea non aspicit vias syderum, & naturas rerum scrutatur.*

S. Aug.

Quindi il Sapientissimo Iddio vigilante con paterna cura all'educatione del suo diletto Abramo lo fece assentare dal paese de' Caldei, popoli intenti allo studio delle sfere, e delle Stelle facendolo passare ad Haran, oue gli abitadori huomini più semplici abitando più in se medesimi, tanto fuor di se stessi vagando non giuano. Di che accortosi Filone ben disse: *O homo, propinqua tibi potius considere, imò teipsum absque adulatione scrutare. At quo modo id fieri? Mentis Haras in ciuitate caernosa, & persossa specubus corporis considera singulos sensus, eorumque munia, & usus &c.* Eppure se v'hà oggetto, frà creati, che meriti l'impiego dell'humano ingegno è il miniato soffitto del cielo, alla cui contemplatione pare chiamato l'huomo dalla diritta statura del corpo; *Procerum animal, & in effigiem pulcherrime speculationis erectum:* Che dourà dirsi poi degli Aristomaci, che per lo spatio di ben sessantadue anni, punti dall' aculeo di vana curiosità rintracciarono la natura dell'Api per raccogliere dal fiore di così lunga fatica mele poco men che schiaggio di vn sapere di così poco sapore? Che di quei scimuniti deplorati da Seneca, i quali ansiosi corrono dietro

24.

Gen. II.

31

Phil. li. de sen.

Cassio. de ani. cap. 16.

ad Vlisse, per ispiare i paesi, che girò, i mari che nauigò, i mostri, i naufragi incontrati, e superati in vece d'investigare i propri errori, i pericoli, le lusinghiere insidiatrici Sirene per ischiuarle: *Quæris Vlisses, ubi erraueris, potius quam efficias, ne nos semper erremus?* Che di quegli altri minutissimi osservatori del numero de' remi della naue Argonauta, del disegno degli orti pensili dell'Esperidi, della forma, ò figura della mazza d'Ercole, ò dello scudo di Ettore, ò d'Achille, ò d'altre simili fanciullaggini? *Quid torques, & maceras in ea questione, quam subtilius est contempnere, quam solvere?* Porta la spesa impiegar il tempo pretiosissimo in cose cotanto friuole? Non è vergogna adornare la nobilissima galleria della nostra mente di colarelle sì vili, & inutili? E si rideranno poi de' Domitiani, de' Bianti, degli Artabani, vccellatori di mosche, cacciatori di ranocchie, insidiatori di topi?

Di quali immagini arricchì Ididio il gran Museo del capo di Adamo destinato maestro, e reggitore del mondo? Forse de' pensati da essere nel tauolozzo delle humane menti delineati, ò pure degli auuenimenti non della necessità; ma del caso, ouero del numero delle foglie degli alberi, delle piume degli uccelli, de' sassolini de' fiumi, delle arene del mare? Lungi, dice il dottor Angelico, tali notizie ò troppo leggere, ò non gioueuoli; quelle sole così di naturali, come di sopranatura liegli v'imprese con diuino magistero, che poteessero seruire ad istruzione, e reggimento, co-

si di se medesimo, come d'altri. *De supernaturalibus tantam cognitionem primus homo accepit, quanta erat necessaria ad gubernationem vite humana secundum statum illum.* Alia verò, qua nec naturali hominis studio cognosci possunt, nec sunt necessaria ad gubernationem vite humana, primus homo non cognouit: sicut sunt cogitationes hominum, futura contingentia, & quedam singularia, puta quos lapilli iaceant in flumine, & alia huiusmodi. Ma qual cognitione più profiteuole di questa al buon gouerno del nostro microcosmo, se, come hò sin' hora mostrato, non può giugnersi al curare se ipsum, se prima non si conseguisca il cognoscere se ipsum? Non erano già nascosti alla incarnata Sapienza degl' infermi i bisogni, e le brame; e non per tanto ne richiedeuo loro tal volta; *Vis sanari? Quid vis, faciam?* eccitando in essi in tal guisa opportuno riflesso alle proprie infermità per renderli meglio disposti al rimedio: da cui v' è vno tanto lontano, quanto dal proprio conoscimento. Imperciò il medesimo diuino Esculapio non si legge conferisse a' pazzi la sanità, mal disposti a riceverla, come incapaci di cognitione della propria malattia. O miseri simili ad animali irragioneuoli! Di tal liurea vestì Iddio i nostri antenati: *Fecit Dominus tunicas pelliceas, & induit eos:* Dopo hauer loro aperto gli occhi per mirare la propria nudità, e fatto rientrare Adamo in se medesimo con dargli à vedere, quanto fosse dal diritto sentiero trauiato; *Adam ubi es?* Facendo loro conoscere la primiera brutalità, quando se stessi non conosceua-

S. Th. 1.

P. 2. 93. a.

3.

Io. 5. 7.

Luc. 18

41.

Gen. 3.

21.

no. Con simile puntura fù toccata la Spofa motteggiata con quelle parole: *Si ignoras te egredere, & abi post vestigia gregum, & post greges sodalium tuorum.* Può ben metterfi in mandra, e frabranchi di pecore chi se stesso ignora. Si come per lo contrario può sedere fra gli Angioli, chi se medesimo di contemplare non cessa ad imitatione di quelle intellettuali sostanze sempre immobilmente fisse nella consideratione della propria sostanza: nella quale rauuifando l'immagine di Dio, viene naturalmente a farsi scala a chiaro conoscimento del medesimo Dio; come che non possa col solo sguardo naturale giugnere a penetrarne l'essenza. Prouò in se stesso tale effetto il Padre San Bernardo, il quale nelle sue meditationi apertamente confessa, che quanto più nella propria cognitione andauasi auuantaggiando, tanto più al conoscimento di Dio faceuasi prossimano: *Quanto in cognitione mei proficio, tanto ad cognitionem Dei accedo.*

Ne altro può intrauenire a chi si voglia: conciosia cosa che ò scopriamo in noi alcun difetto: e questo non è autentico testimonio della bontà, e misericordia di Dio, che non solo non si stanca di tollerarlo; ma egli stesso, conforme alla inuariabil legge de' suoi eterni decreti, con l'ordinario suo influxo vi concorre in onta di se medesimo? ouero alcuna buona qualità, ò lodeuole virtù si fa palese, e questa non è chiarissimo argomento della potenza, e cortesia del medesimo Dio, che di tanto bene ha potuto, e voluto esserci liberale? E però consiglia il Padre San Cipriano; *Vi cognoscere Deum pos-*

sis, te ante cognosce. Le nostre imperfezioni seruono d'ombre per far meglio spiccare i sottilissimi lineamenti di quel perfettissimo originale d'infinita bellezza: e le perfezioni di paragone, come la porpora inferiore presso a quella di maggior pregio. *Purpura iuxta purpuram.* Nel Tempio di Giove in Campidoglio trionfaua negli andati secoli il valore di vn drappo finissimo (dono di Rè Persiano) colorito di ostro così fiammeggiante, che vinceua, fin'à farle comparire di pallida cenere, le porpore più viuaci delle Matrone Romane, e dell' istesso Aureliano Imperadore. O Dio! Qual bellezza! puotremo rinuenir qui giù che à fronte della fourana non sia bruttezza? Qual Sapienza, che à paragone di quella increata non sia ignoranza? Qual potenza, che à lato di quella immensa non sia debolezza? Qual giustitia, che in bilancio con quella infinita non sia ingiustitia? Qual misericordia, che à confronto di quella sopraecedente non sia crudeltà? Qual liberalità, che à misura di quella interminabile, non sia sordidezza? Qual bontà, qual virtù insomma, che di rimpetto à quella incomprendibile, malitia, e vizio non comparisca? Non è così lontana di paragone ò vna minutissima rena dalla vasta mole della terra, ò vna menomissima goccia da vn profondo Oceano; ò vna piccolissima scintilla dalla grande sfera del Sole. E chi da se stesso non trasferirà tutto il suo amore in oggetto di tanta bellezza, perfezione, & amabilità? O non conosce ne se stesso, ne Dio, ò se stesso non ama, chi non ama Dio non lo-

Saan.
symb.
Polir. 16.

Cant. 1.
7.

Vide³ S.
Th. &
al. 1. p. q.
36. ar. 1.
& 3.

S. Bern.
Medic.
6. 1.

27.

S. Cyp.
lib. contr.
Demei.

lo al par; ma più di se stesso. Vede à chiari occhi l'Angelo (dice l'Angelico) il proprio essere, e riconoscendolo cosa del fourano Monarca, à questo più, che à quello, il suo affetto inchina. Soprauiene la fouraturale carità, e alla natura dando l'ultima mano ne' medesimi sentimenti, e meglio raffinatilo stabilisce.

Aragione diceua Clemente Alessandrino questa esser la strada per giugnere alla somiglianza con Dio, non quella dell'albero presa follemente da

Clem. Adamo: *Si quis se ipsum nouit, Deum nouit. Quod si Deum nouerit, ei assimilabitur.* Polciache l'huomo conoscendo se stesso vien' à conoscer Dio, e conoscendo Dio sente stimolarli ad amarlo: nella guisa che il Padre intendendo se stesso genera il Verbo, il quale unitamente col Padre il diuino Amore produce. Onde il Padre San Gregorio Nazianzeno.

S. Greg. Naz. *Te noscas, & quæ tibi sit celestis origo. Sic facilis venies ad decus archetypum.*

O gran libro! Questo solo allettamento douerebbe inuitare, e incatenar ogni più restio à studio infatigabile di questa scienza. Questo è lo studio primiero, e per dir così, l'alfabeto delle separate sostanze, e del medesimo Dio increata, & infinita Sapienza. Conciosiacosa che primo oggetto de' lor intelletti è la loro propria essenza, la doue nell'humano intendimento quella tiene l'ultimo luogo: come diffusamente proua l'Angelico. Questa è delle medesime immateriali nature continua, e necessaria applicatione. Chi vuol

diuentar dotto, ad vn sol libro si appigli. E quello è deslo, compendio della vera Sapienza.

Si veraciter sapientes esse, atque ipsam Sapientiam contemplari appetimus; stultos nos humiliter cognoscamus. Insegnamento del gran Papa Gregorio. Non accade rioultar sopra le librerie, più famose ò Sifiana in Persia, ò di Pisistrato in Atene, ò quella nell'Isola Gnido, ò di Filadelfo in Alessandria, ò di Basilisco in Costantinopoli, ò di Augusto, di Tiberio, di Traiano, di Vespasiano. Capitolina, Vaticana in Roma, ò altre altroue antiche, e moderne; habbiamo sempre con noi vna portatile biblioteca, e non di molti libri, che solo à leggerne i titoli gran tempo ricerchino; ma di vn solo à noi tanto caro, quanto noi stessi, libro scritto dentro, e fuori; dentro nell'anima, fuori nel corpo, dentro ne' pensieri, fuori nelle esterne operationi. Quest'vnico libro vide San Giouanni in tutta quella grã Città della celeste Gerusalemme: ma tenuto in gran riputatione in mano dell'intronizzato Monarca. *Vidi in dextera sedentis supra thronum librum.* Oh! fosserò pure sbandeggiati dalla terra tanti altri libri (che ad altro non seruono se non ad empire con vane curiosità di vento il capo, e di vanto le labbra) per impiegare tutte l'hore, tutto lo spirito, tutto l'ingegno, tutta la memoria in questo solo. Lagnauasi San Giouanni, & à rotti occhi piagnena l'acerba disauentura di non ritrouarsi à chi bastasse l'animo di por gli occhi per mirare, non che le dita per disiggillare quel pretioso volume: *Etego flebam multum, quoniam nemo dignus inuenitus est aperire*

S. Greg. l. 27. mor. c. 27.

Apo. 5.2

Vide S. Th. 1. p. 4.87. ar. 3.

ire librum, nec videre eum. Che direbbe, che farebbe oggi qui giù? Cosa degna certo d'inconsolabile compianto, vedere come giaccia in non cale abbandonato, sprezzato, per poco non difsi calpestato, logorato dalla poluere, consumato dal tarlo, diuorato da topi questo libro

importantissimo ! Così pochi lo studiano, e tanti ne anche di mirarlo si degnano. E pure questo è l'Ipocrate, & il Galeno dell'anime: che in poche parole ristrigne quanto può dirsi, quanto può insegnarsi, quanto gioua imparare. *Cura te ipsum. Nosce te ipsum.*



NEL MARTEDI

DOPO LA DOMENICA III.

*Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo:
ibi sum in medio eorum.*

Matt. 18.

A R G O M E N T O.

La Carità fa ritratto dalla Santissima
Trinità.

[I.]



Il mistero altissimo di trinità personale in vnità di essenza tanto sopra la bassezza di nostro corto intendimento si auanza; che non può essere giamai dagli vltimi sforzi della natura raggiunto. Ingegna pure l'humano studio con braccio delle creature di farsi scala al conoscimento del Creatore, che arriuerà a toccare la sola vnità di essenza, à cui appartiene l'onnipotenza, scaturigine delle cose create à tutte le persone comune, senza farsi alla distinzione delle persone stesse prossimano, come troppo dal commercio del nostro mondo lontana. Vada l'ingegno filosofante, non con la lucerna di Cleante, ma col natural lume i più segreti ripostigli della natura curiosamente spiando; che non gli verrà fatto giamai vn vero ritratto di quelle diuine produzioni di rinuenire in queste create, le quali à ciascheduna cosa assegnano la propria essenza; e la natura del generato dal generante distin-

guono. Sola la Carità sembrami vna viua immagine della Santissima Triade, racchiudendo in certa guisa trinità in vnità conuouo, e marauiglioso mistero. Della Carità io parlo fondata nella diuina bontà tanto verso di noi prodiga di se stessa: di quella di cui fauella Christo nel corrente Vangelo. *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo: ibi sum in medio eorum*: questa; auuegnache in triplicato Amore verso Dio, verso di noi stessi, e verso il prossimo si dirami; ella è nulladi meno vna sola, giusta l'insegnamento dell'Angelico; onde vien à far di se medesima nobil ritratto alla Trinità Augusta. Tanto volle accennar per ventura il diuino Maestro con quelle parole. *In medio eorum sum*, con le quali (giusta l'interpretatione di Cornelio à Lapide) volle dire, in mezzo ad vna caritativa adunanza, rinuenirsi Iddio, come lo Spirito Santo in mezzo tra il Padre, & il Figliuolo, che insieme amorosamente legandoli forma quel Misterioso triangolo,

S. Th. 1.
p. 2. 32. a.
I.
Vid. Th.
del Bene
de Trin.
9. 5.

S. Th. 2.
1. q. 23.
ar. 5.

non già di tre stelle risplendenti; ma di tre diuine Persone fonte d'ogni splendore. *Sumi in medio eorum, sicut Spiritus Sanctus est in medio Patris, & Filij, quasi unusq; amor, & nexus.* Che fù quasi vn'apertamente dire; la Carità essere vna Trinità creata. Il che io mi studierò di andare più chiaramente diuifando, à chi se ne mostrerà vago, e curioso con l'attentione, della quale niuno douerà essere scarso; mentre si tratta di amore.

2. La Carità, giusta la dottrina dell' Angelico, è vn'amicitia stabilita nella communicatione della Beatitudine, nella quale la diuina bontà à noi se stessa donando rapisce primamente, qual ambra, le pagliuche de' nostri cuori all'amore del medesimo Dio; poscia di noi stessi, come di tanto bene partecipi; quindi finalmente ancora di tutte le creature ragionevoli chiamate senza alcun nostro suantaggio à parte con noi de' medesimi diuini tesori, fatti tutti insieme con l'vnigenito figlio coeredi di quel gran Padre. Ed eccoci, come il triplicato Amore verso Dio, verso noi stessi, e verso il prossimo vien' à congiungersi, come in vn sol centro, nella diuina Bontà, formando vn ritratto di quel gran Mistero della Trinità; oue alle tre Persone comunicandosi la medesima diuina essenza, siegue, che il Padre sia Dio, Dio il Figlio, e Dio parimenti lo Spirito Santo: non altrimenti la Carità in ciaschedun' oggetto di que' tre Amori altrò non mirando, che la diuina Bontà, vien ad hauere, per dir così; vna sola essenza; e così vien ad essere vna sola Virtù; come conchiude dottamente S. Tomaso. Sò così strettamente per mezzo della diuina essenza legate quelle diuine Persone, che non può l'vna senza l'al-

tra essere mirata; se in ogni sua parte adeguatamente si vagheggi, come possono affermare testimonij di veduta que' beati Elitropi dell'Empireo; e ciò per l'infinità di lor perfettione: onde chi vede la diuina natura non può non vedere le diuine Persone, le quali nel pelago immenso delle infinite perfettioni della diuina essenza s'immergono: chi mira vna Persona, non può non mirar parimenti la natura racchiusa nell'infinità di quella; e così anco le altre Persone; le quali quantunque realmente distinte; l'vna nell'altra nondimeno con misterioso nodo si ritrovano per mezzo dell'vnica essenza, & per *circumsessionem*, per vfar i termini delle Scuole. Nella stessa guisa mi sia lecito filosofar di questo triplicato Amore fondato nella diuina bontà. Conciosiache chi ama Dio, non può non amar se medesimo come partecipe della bontà di lui; e così parimenti il prossimo come partecipe della medesima. Chi ama la diuina bellezza, non può non amar se medesimo come immagine di quella. *Faciamus hominem ad imaginem*; e'l prossimo parimenti come immagine del medesimo, e di se stesso ancora. Riouolgete pur fopsopra questi amori col vostro discorso, che vi trouerete sempre al medesimo centro, nella stessa maniera, che nelle diuine Persone. O Misteri altissimi d' Amore! i quali se vogliamo andare più distintamente contemplando; poniamo l'occhio nel solo amor del prossimo vn'oggetto del mio discorso.

Chi ama Dio fa di mestieri amparimenti il prossimo, vno ritratto del medesimo Dio. Non possono andar separati questi due amori; il secondo parto inseparabile del primo, come del Sole la luce.

Vide Th. del Bene de Trin. q. 13. & de vis. q. 17.

3.

S. Th.

2.2. q. 23

ar. 5.

luce. Ne mi pento già di hauerlo chiamato parto; imperciocché se il figlio non è che vn ritratto del Padre; poichè ogni operante, e specialmente il generante studia la somiglianza di se medesimo, come nella stessa generatione eterna si scorge per lasciar da vn de' lati le temporali; questo secondo è tanto simile al primo amore, che il diuino Maestro dopo il comandamento di amar Dio soggiugnendo quello del prossimo, chiama questo à quello somigliante. *Secundum autem simile est huic.* Somiglianza non così facile à discernersi da occhi di pipistrello; poichè qual confacciuolezza, se non quanta trà'l Creatore, e la Creatura, trà'l perfetto, e l'imperfetto, trà'l infinito, e'l finito, trà'l immenso, e'l limitato? Ma ad occhi migliori rischiarati da celeste lume bensì danno à conoscere i lineamenti, che formano vna perfettissima somiglianza, risplendendo in questo secondo l'immagine di quel primo nobilissimo oggetto.

Somiglianza così perfetta, che più tosto di medesimezza merita il nome; onde non dua sono, ma vn solo comandamento di amore. Questa esser la forza della parola *simile* usata da Christo, afferma Grisostomo: simile, cioè vna cosa medesima. Non sapete la Virtù dell'amicitia di medesimare gli Amici? *Amicus est alter ego.* Come dunque può amarsi, ouer odiarsi creatura, senz'amarli, ouer odiarli l'Creatore, da cui è amata quella, come opera delle sue mani, e ritratto di se medesimo? Quindi l'vmanato Iddio hauuta da Pietro sicura caparra del suo amore in quella risoluta risposta. *Tu scis Domine quia amote,* diedegli'l gouerno di sue pecorelle. *Pasce oues meas.* Quasi dicesse: A te che sai

professione di mio parzial amore bene ita la cura della mia greggia: poichè ben sò io l'amore verso vn'oggetto stendersi à tutte le cose attinèti à quello onde quel soccorso che al Pastore, qual io sono, porgeresi, quando facesse di mestieri, quel medesimo mi persuado tu sia per apprestare alle pecorelle da me quanto me stesso amate, che son il prossimo tuo: altrimenti faresti torto à me, à te stesso, ed al tuo amore, contraddicendo i fatti all'amorosa protesta. *Pasce &c.* È però còchiude Grisostomo. Confonderli insieme questi due Amori verso Dio, e verso il prossimo, ne solo come gemelli nati ad vn parto medesimo dalla stessa Madre Carità d' come Padre, e figlio esser tanto frà di se somiglianti, che l'vn dall'altro diuisarsi non possa; mà di più con bella mostruosità esser così vniti, che vn solo e non dua à chi ben li mira, compariscano. Ch'è vn gran legame pe' stringer nostri cuori à questo Amore. *Sicut nos, si quempiam dilexerimus, dicere solemus, si S. Chrysostomus diligis me ipsum diligis; irā & sof. hom. Christus dum dicit secundum simi. 33. ad le est huic, & ad Petrum si diligis Rom. me pasce oues meas. Dicitur ergo nos ipsos tamquam eadem dilectione Deum dilecturi.*

Di tal verità persuaso il Rè Dauid; auuegnache reo di grauissimi oltraggi fatti all' innocente Vria; nulladimeno à Dio piegando humili le ginocchia à lui solo dichiarasi debitore. *Tibi soli peccauit.* Credete forse non conoscesse lo scorno, e'l homicidio da esser posti à registro di offese più rileuanti à quel suo fedel Capitano; che auerebbe per cancellare vna sola di quelle sparso tutto il sangue; e risarcitala con la perdita di mille vite, se tante posseduto n'hauesse? Benissimo lo conosceua; mà sape-

Mat. 22

Ioan. 1. 11

4

Pf. 50

ua altresì non puotere toccarsi il
prossimo senza risentimento del-
lo stesso Dio, il quale medesi-
mato per amore con l'huomo
berfaglio diuine vguualmente de-
gli amori, e degli odi altrui; degli
ossequi, e degli affetti; anzi quasi
se solofatti li reca. *Tibi soli peccauit.*

5. E che altro volle accennare il
gran Dottor delle genti, quando
al solo amore del prossimo i strin-
se di tutta la legge l'adempimen-
to. *Qui enim diligit proximum le-
gem impleuit?* Quella legge, la qua-
le, disse Christo, intorno a due Po-
li dell'amor di Dio, e del pros-
simo raggararsi: *In his duobus man-
datis uniuersa lex pēdet, & Prophe-
ta.* Dūque come perfetto osserua-
re de' comandamenti diuini sa-
rà riconosciuto, chi accogliendo
nel suo cuore fiamma d'amore
verso il prossimo, con esso lui be-
nefico, e liberale si mostri; mà dal-
l'altro canto fuoco di odio, e di
sdegno fomentando contra Dio
lo villaneggi, o lo posterga con
dispettosa baldanza? Non già, nò.
Non è contraria, a chi ben l'inten-
de, la dottrina dello scolare a quel-
la del suo Maestro: ciò che vno
chiara, ed espressamente, l'altro
implicita, e tacitamente insegna;
accennando l'Apostolo nell'amor
del prossimo anco l'amor di Dio,
come quelli che non pure vanno
inseparati, & indiuisi; non pure
portano nelle fattezze vna perfet-
ta somiglianza; mà sono di più
vna cosa stessa con vna misteriosa
medesimezza. Onde non sarà ve-
ro amante della creatura, chi del
Creatore patimente non sia. Così
va spiegando questo passo Hai-
mone; *Ratio diligendi proximum
Deus est: Non enim per Charitatem
diligimus in proximo nisi Deum: &
ideo eadem Charitas est, qua diligi-
mur Deus, & proximus. Quia in dile-
ctione proximi consistit, & dilectio*

Haim.
in ep. ad
Rom. 13.

*Dei, neque enim proximus sine Deo;
nec Deus sine proximo diligere potest:*
altro non essendo amar il pros-
simo per Dio che vn'amar Dio nel
prossimo, siccome l'amar, & il riu-
erir l'immagine, come rappresen-
tatiua di Personaggio non è che
vn'amar, e riuerire nell'immagine
l'esemplare.

6. Solleuinsi a volo sù l'altezze del-
le contemplationi Teologiche l'A-
quile più generose per fissare lo
sguardo nel sembante Reale di
quel diuino figliuolo, in cui scor-
geranno con vna perfettissima so-
miglianza all'eterno Padre, *Filius
qui est imago Patris, & figura sub-
stantia eius*, accoppiata vna così
autentica identità, ch'egli di se
stesso disse, *Ego & Pater unum su-
mus*; e pure, se a questo creato par-
to d'amore riuolteranno l'occhio
haurāno ad ammirare vnità, qua-
si direi, per poco disomigliante:
Mentre, giulfa l'insegnamento dell'
Angelico; gli atti d'amore verso
Dio, e verso il Prossimo non solo
non son di specie trà se differenti;
mà di più in vn sol atto numero,
come di fatto ne' Beati; possono
conuenire.

7. Ma lasciando di piatire que-
sto punto, vogliamo in riguardo
de' materiali oggetti separar que-
sti Amori; a qual de' dua dourà
concedersi la maggioranza? Sarā
senza dubbio in fauor dell'a-
more verso il prossimo due pru-
dentissimi Giudici Piero, e Gio-
uanni. Nel metter eglino il piè sù
la soglia del Tempio, da amore
verso Dio guidati per tributarlo
con atti di Religione (poiche dice
S. Tomaso della Charità, e dell'al-
tre dua sue compagne fauellan-
do, *Fides, Spes, & Caritas
habent actum circa Deum; sicut
circa proprium obiectum; & ideo
suo imperio causant actum Reli-
gionis, que operatur quadam in
ordine*

S. Th. 2.
2. q. 103.
a. 3. Ad
secundū.
S. Th. 2.
2. q. 25.
ar. 1.
Vid.
Suar. de
Char.
D. 2. (2.
n. 3.

S. Th. 2.
2. q. 81. a.
5. ad 1.

ordine ad Deum. Et idè Augustinus in Enchiridio dicit, quod Deus colitur fide, Spe, & Charitate.) ritenuto il passo dalla languida voce di vn Zoppo supplicante à sue miserie opportuno soccorso; stimolati da vn canto dall'amor di Dio, dall'altro dall'amor del prossimo, da quello à piegar il ginocchio à humili adorationi del Nume sovrano, da questo al ridrizzamento dello storpiato; non dubitarono di dare à questo secondo il primo luogo, stendendo primamente la mano benefica alla miracolosa risanatione, poscia il piè riuerente a' diuini ossequi: come che à questi, e della mente, e del pie medesimo i primieri passi fossero indirizzati; come bene offerua il Padre San Gio: Chrisostomo. *Accedunt Apostoli Dominum deprecantur; sed preces claudì non poterunt aspernari. Præueniuntur precibus preces; rogantem claudum rogaturi ante audiunt, quam precantur:* inuiando il raddrizzato zoppo quasi foriere, ò guida, che facesse lor la scorta; ed alzasse la portiera all'vdiencia del Cielo, sicuri d'incontrare con tal precedenza del medesimo Dio i gradimenti. E certo, se dello stesso Dio al Tribunale voleste con ostinata appellatione richiamare questa sentenza, come vscita da Giudici appassionati, cioè da huomini intorno ad amore verso altr'huomo; non ne riportereste che decisione in tutto corrispondente, ancor che da giudice impropria causa, cioè da Dio intorno ad Amore verso Dio stesso.

8.

E ben puotete da contrario argomentarlo; se offeruerete più rigorose sentenze fulminate contra gli offensori, ò poco beneuoli de' prossimi, che non di lui medesimo. Lasciata da vn de' lati per hora del Vangelico Padrone la

misteriosa parabola, il quale al suo debitore scancellò con benigna, e liberal mano tutte, e ben grosse partite da' libri, e la maninconia dal cuore: Ma poscia scuoperfelo col suo compagno troppo rigido esattore, e inesorabile, con altrettanto rigore, quanta pietà dianzi vfato gli haueua, mortificollo rauuiando l'estinto debito da scontarsi per minuto in contanti di tormenti finche di danari: *Cum tantum sibi deberet non puniuit; cum autem a consueto exigere totum debitem repetit;* lasciate dico le parabolae: rinolgeteui a' più palpabili dimostrationi fin dal principio del Mondo.

Vicirono in que' primi tempi dal Diuino Tribunale due sentenze condannatorie, circa due rei l'vno colpeuole di lesa Maesta diuina; l'altro immediato offensore del prossimo. Quegli sù Adamo del diuino diueto trasgressor temerario: questi Caino del fraterno sangue empio distruggitore. Chi vi credete voi, più graue gastigamento ne riportasse? Vdite le sentenze, e siate poi Giudici voi, quale di maggiori seuerità portil marco. *Maledicta terra, Eccola contra Adamo, in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vite tue. Spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terra. In sudore vultus tui vesceris pane tuo. Eiecitque Adam, &c.* Gran rigore per certo. Ma vditè contra Caino: *Maledictus eris super terram quæ aperuit os suum, & suscepit sanguinem fratris tui de manu tua. Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos: Vagus, & profugus eris super terram.* Fatene ora diligente confronto. Amendua van del pari nel bando, nella pouertà, nella maledittione; Ma ò con quanta disuguaglianza! Il bando di Adamo non si stende

SCbr. 19
tantum sibi deberet non puniuit; cum autem a consueto exigere totum debitem repetit; in ep. 1. ad Cor.

9.

Gen. 3. 17.

Gen. 4. 11.

SCbr. in verb. ex c. 3. Sap. 1.1.

de oltre a' confini del Paradiso
Emisicium Dominus de Paradiso.
 Quello di Caino non riconolce
 termine, entro a niun limite si
 ristigne, ad ogni luogo, ad
 ogni contrada, ad ogni canto-
 ne della gran Terra nostra in-
 definitamente si allarga: *Vagus,*
& profugus eris super terram. La
 poverà di Adamo non è affatto
 mendica di qualche moderatio-
 ne; à forza di braccia si guadagn'l
 pane per la bocca; e la ter-
 ra alla mano il ricolto n'appresti
 innaffiata da sudori della frôte; *In*
laboribus comedet ex ea cunctis die-
bus vita tua... In sudore vultus
 tui vesceris pane tuo. Mà la pover-
 tà di Caino da qual temperamen-
 to vien moderata? Povera in tut-
 to di conforto condanna ogni più
 fertile terreno ad essere à sudori di
 lui sterile arena; e tutte le fatiche,
 gittate al vento senza trarne pur
 vna spiga di grano, ò di altro frut-
 to; *Cum operatus fueris eam non*
dabit tibi fructus suos. La Maledit-
 tione finalmente nella sentenza di
 Adamo sopra di lui stesso propria-
 mente non cade, mà sopra la terra.
Maledicta terra; mà nell'altra
 vien'à ferir il fulmine al capo dello
 stesso Caino. *Maledictus eris su-*
per terram. Ecco quanto più gra-
 uemente punita l'offesa immedia-
 ta del prossimo; che quella di
 Dio. Ed è ciò notato da graue
 penna. *Adam in Deum non in pro-*
ximum deliquit; inobedies enim Deo
fuit; Cain vero in proximum, & fra-
tre suum occidens illum: Deus au-
tem grauius punit in saculo in proxi-
mos commissa.

Ama Iddio tutte le cose, e sopra
 tutte se stesso, come più di tutte
 perfetto, anzi tutte le perfezzioni
 di quelle nel suo vasto seno emi-
 nentemente racchiude con tutto
 ciò per incalorire nostri cuori all'
 amore de' nostri fratelli, di questi

più, che di se medesimo mostrasi
 parziale con flagellare più aspra-
 mente il nemico loro, che il suo
 proprio offendentore.

Porterà talvolta vn Cavaliero
 con pazienza, ò dissimulazione
 vn'affronto toccante immediato
 la sua propria persona: mà se vada
 à ferire la Moglie, ò la Dama, ecco
 immantinente rotta la tolleranza,
 gettata la dissimulazione, impu-
 gnata la lancia, ò brandita la spa-
 da per riscattarlo à rischio della
 propria vita col sangue, e con la
 Morte. Non altrimenti Iddio,
 quando delle offese sue proprie si
 tratta, dissimula, sopporta, v'è pro-
 lungando; quasi non eurante, mà
 delle altrui oltre modo geloso sfo-
 dera tantosto la spada, per non
 lasciarle impunita. *Qui tangit vos*
tangit pupillam oculi mei. Onde
 guardinsi pure que' disumanati,
 che pare altro non istudino, che
 oltraggi con ingiustitie, con tra-
 dimenti, con fouercherie, con
 maldicenze, con malivffici, con
 persecutioni, con negar soccor-
 so al bisognoso. Chi all'incontro
 benigno, mansueto, sofferente, af-
 fabile, lodatore delle altrui azzio-
 ni, difenditore del giusto, pronto
 in aiuto de' bisognosi fassi vedere,
 questi è il caro di Dio. E si come
 egli odia più quelli, che odiano il
 prossimo, che non quelli, che odia-
 no lui medesimo, così per lo con-
 trario ama egli, e stima più quei,
 che amano il Prossimo di quelli,
 che amano immediatamente lui
 stesso.

E s'è così, chi non vede chiara-
 mente, che si come hauer in odio,
 & in vtrà il Prossimo non è, che
 vn'odiare, ed offendere se mede-
 simo; così portargli amore, e be-
 nefici è per l'appunto amar, e
 beneficiare parimenti se stesso non
 puotendosi separar questi amori,
 mà componendo con la loro vni-

IO

ta vn marauiglioso mistero emulo per poco direi della Santissima Triade. Non voglio qui trattenermi intesere lunga catena di priuouè in tal soggetto riferbandole ad altro luogo più adattato, dirò solo; che ciò forse volle ombreggiare gli antichi faul, quando dipingueuano le tre Gratie in sembianti di tre sorelle; l'vna delle quali dona il beneficio, l'altra il riceueua, e la terza il restituua. Conciosia cosa che il bene, che noi facciamo, viene riceuuto dall'huomo, e poscia restituito da Dio, la cui liberal magnificenza non vuol lasciarsi vincere di cortesia, riputandolo egli conferito a se medesimo nella persona del bisogno: *Quod mi ex minimis meis fecistis, mihi fecistis; centuplum accipietis*, onde chi ama se stesso fa di mestieri eserciti verso il prossimo la beneficenza per non priuar se medesimo con inuidia inhumanità di tanti beni.

Ma lasciato da vn de lati, e postergato generosamente ogn' intertelo; come possono questi due amori frà di lor separarli? Chi è colui, se non è di se stesso nemico, che la propria immagine non ami come vn'altro se stesso raddoppiato? non voglio per dar à vedere verità più chiara del Sole pigliar lume dall'ombra di Narciso; ma dirò solo; d'onde, se non dall'amor proprio, nasce quel naturale istinto in ciaschedun operante di pennelleggiar nell'effetto il proprio ritratto? Onde lo suscitato affetto del Padre verso il figliuolo, se non dall'essere questi vn'immagine del Padre? *Filius est imago Patris*. Nella stessa Generatione diuina il Padre ama se stesso, e però ama parimenti il figlio viuissima sua immagine. *Filius qui est imago Patris, & figura substantie eius*. Stroppicciati ad el-

so ben bene gli occhi, e con limpido sguardo non annebbiato da passione mira, ed offerua attentamente, e in ciaschedun huomo scorderai di te medesimo naturale il ritratto, essendo ciascheduno copia del medesimo originale diuino: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, giusta l'alfioma vulgato: *Qua sunt eadem uniterio sunt eadem inter se*. Questo fù l'intento di quel diuino Pittore: *Faciamus ei adiutorium simile sibi*. Crescite & multiplicamini. Fanne il confronto, se non lo credi, e in ciascheduno ritruouerai vn corpo, al medesimo disegno, e se non fosse leggermente discordante dal tuo; non dirò già pazzamente con Auertoe assilito da vn'Anima à tutti comune; errore dal Lateranense Concilio secl.8. giustamente dannato. Ma ben si informato di vn'anima sceura da corporea mole, come la tua; non soggetta da falce di Morte, come la tua, fornita di tre nobilissime potenze intelletto, memoria, e volontà, come la tua, non prigioniera, ma libera, e sciolta ne' suoi voleri, come la tua; di Sapienza, di virtù, di Gratia, di Beatitudine, della di vista Dio, e di ogni bene capace come la tua. Esamina la pure diligentemente che vi scorderai le medesime perfezioni; così quanto all'essenza, come ancora quanto alle proprietà naturali, ed immateriali; ne altro diuorio che accidentale in riguardo della disuguaglianza degli Organi più, e meno perfetti vi scorderai. Ne pure nella diuersità del sesso alcuna di scordanza di natura può ritruouarsi, onde sotto lo stendardo del nome d'huomo tutti si arruolano da legisti che che ne dicesse quello scimmunito nel Sinodo Maciscone, per testimonio di Gregor. il Turonese.

Dom. 4.

V. Greg.

Th. Sin.

or. mir.

l.39. c.5.

II.

V. Abra
de Rac.
de Ani-
ma ra-
tionali
secl.2. 9.
2.

nefe. Motiuo gagliardiffimo per
Vid. Gr. incatenar i noltri cuori con vna
Tb. sin. scambieuole perpetua beneuo-
ar. mir. gliezza; sperimentato da Seneca,
 l.9.c.2. il quale nel primo libro della Cle-
 menza di se stesso confessa. *Nemo*

Gr. Tur. non, cui alia desint, hominis nomi-
 l.8. hist. ne apud me gratus est. Folse pur
 fr.c.20. vno separato di Clima quanto si

volesse, discordante nell'abito,
Sen. de contrafatto nel volto, barbaro ne'
Clem. costumi: il solo esser huomo gl'ob-
 6.7. bligaua l'affetto. Lo rapiua in vno
 il brio di vna auuenente giouanezza,
 in altro il decoro di veneranda
 canitie; in quello la degnità,
 in quello lo splendor del sangue; in
 chi la penna: in chi la spada; ma
 chi di tal vna di quelle, o altre si-
 mili calamite non era fornito, non
 maneaua mai l'humanità basteuo-
 le anche sola a violentar l'amore
 del gran Filosofo, facendogli co-
 noscere, e però amare, in altri
 femedesimo, *Alterius atate*, co-
 sì egli poco appresso soggiugne,
alterius atate prima motus sum, al-
terius ultima: alium dignitati
donavi, alium humilitati: quoties
nullam inuenerim misericordie
causam mihi peperi.

Chi non giurerebbe, hauefs'egli
 ciò appreso alla scuola del diuino
 Maestro: che insegna, *Diliges*
Proximum tuum sicut te ipsum: co-
 me te stesso, cioè come vn ritratto
 viuo, e naturale di te medesimo,
 come vn'altro te stesso: *mihi pe-*
peri.

I 2. Quindi auuedutamente Pilato
 bramoso d'intenerir que' diamanti,
 che ne da picchiate di pugna,
 ne da colpi di calci, ne da punte di
 spine, ne da percosse di flagelli, ne
 meno da torrenti di sangue puote-
 ro essere ammolliiti, con artificiosa
 rettorica ristignendo in vna so-
 la parola, quanto puoteua larga-
 mente somministrare l'energia di
 prolissa orazione, nel mostrarlo al

popolo infellonito disse: *Ecce Ho-*
mo. Quasi dicesse: Se questo agli
 occhi voltri sanguinoso spettaco-
 lo fosse vna fiera fuggita dagl'Af-
 ricani diferti; faria con tutto ciò
 basteuole per se a satollare con
 suoi tormenti ogni più inumana
 fiera: Ma essendo huomo co-
 me ciascheduno di voi, e gli è ben
 molto più degno del vostro com-
 patimento. Vi darà dunque il
 cuore d'incrudelir di vantaggio
 contra il vostro proprio ritratto?
 Non vedete che farebbe vn con-
 dannar voi stessi per inumani? *Ec-*
ce Homo.

Da tal consideratione armata,
 di ferola bocca d'oro di Crisosto-
 mo ferisce l'orecchie di quel Ric-
 cone, quanto douizioso d'oro,
 tanto pouero di pietà verso il
 Mendico Lazero, con tai rimpro-
 ueri sgridandolo: *Infelicissime ho-*
minum mortem corporis tui vides
ante ianuam iacere, & non misere-
reris? Corporis tui. Non è già vna
 statua, voleua dire, posta all'en-
 trata del tuo palazzo; ancorche
 quasi immobile per la fiacchezza;
 scalpellato per le piaghe vn simo-
 lacro di Miserie rassembri. Non è
 già vn cane, od altro simil anima-
 le, che all'uscio, e con la voce, o
 molto più con le ferite pietà di-
 mandì. Veste pur vn corpo huma-
 no, come il tuo, vn'altro te stes-
 so; non con altro diuario, se non
 che le tinture della sua porpora
 non sòn mendicate, come della tua,
 da pellegrine conchiglie; ma trat-
 te dalle proprie carni, il suo abisso
 è la pallidezza: egli è lambito da
 cani, tu dagli adulatori, del resto
 egli è vn'huomo; come tu stesso;
 & non misereris? ah fiero & inu-
 mano! più dell'istesse fiere! Lo
 compassionano i cani, e con pie-
 tosa lingua lambendogli le piaghe
 spiegano l'interna ferita del lor
 petto punto da compassione delle
 scia-

I 3.

S. Chr.
hom. de
Laz.

sciagure di lui. Etù che professi la stessa humanità con esso lui non compiagni, non commiserile sue miserie? Come puoi titolo humano vantare; mentre in altrui la cadente humanità non soccorri? *Mortem corporis tui vides ante ianuam iacere, & non misereris?* O' tu non se' huomo, o' non di te stesso amante.

14.

Non contento Iddio dell'abbazzatura del suo diuino sembante ombreggiata nell'huomo, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, per obligare il suo affetto con la somiglianza, con vna più viuia ancora, e più espressa volle strignerlo maggiormente prendendo la nostra medesima humanità, *Homo factus est: In similitudinem hominum factus, & habitum inuenit, ut homo*: e perche più forte ancora fosse il nodo, la volle da comuni difetti, e passioni accompagnata. E quantunque in riguardo della Diuinità sopra gli altri huomini d'infinita mano si segnalasse; non per ciò sentiuasi egli sciolto da tal legame di pietà verso gl'huomini, anzi gli strigneua così gagliardamente il cuore, che alla nouella della Morte di Lazero publicamente affermò, esser quella efficace argomento della sua lontananza dall'amico. *Gaudeo propter vos, ut sciatis, quoniam non eram ibi*. Argomento al mio debole intelletto molto oscuro, e malageuole. Imperciò che voleua forse Christo autorizar l'errore di Nestorio, e degl'altri condannati nel Concilio Efesino, che negauano la comunicazione degl'Idiomi; mentre si dichiara di non essersi truouato presente al passaggio di Lazero, e così da se esclude l'ubiquità, entro a confini, o termini ristignendosi? Come dunque *non eram ibi*? E poi che ha che fare la Morte di Laza-

ro con la lontananza di Christo? dunque non poteua alla presenza del Medico venir meno l'infermo? Pier Chrisologo sciogliendo il primo nodo, la trama dell'altro ci addita. Nel fuggir l'errore di Nestorio sì di mellieri nauigar molto guardingo per non vrtare nello scoglio di quegli altri, i quali troppo liberali nella communicatione degl'Idiomi i predicati propri di Dio all'humana natura concedeuano, mettendole in mano vno scettro senza misura; dandole vna grandezza senza termine; e discorrete del resto. Nò nò, *S. Th.* dice l'Angelico le proprietà di vna *3. par. q. 16. ar. 9* natura all'altra comunicarsi non possono; se in astratto si piglia; ma solo inconcreto, quando accennandosi l'ipostasi vna, e l'altra si abbraccia: onde se la diuinità non haueua cantone che l'escludesse, non poteua già darsi lo stesso vanto l'humanità entro a limitati confini ristretta. Era dunque Christo sì come in ogni luogo; così ancor al letto del Moribondo: presente, e lontano, presente quanto alla diuinità, lontano quanto alla humanità: *Erat ibi Christus Deus; sed non erat ibi homo Christus*, dice *Chrys. ser. 63.* Chrisologo. Ed ecco messa in chiaro la scurezza, e seuoperta la forza dell'argomento. La sola diuina presenza non hebbe forza di obbligare il Medico celeste alla guarigione dell'infermo; come hanerebbe fatto la humana. Vedere la sua natura; l'immagine di se stesso in vn letto languente, oppressa da mortali dolori; e non porgerle aiuto non faria stato possibile: sforzato con pietosa violenza dal solo titolo di humanità à presentaneo soccorso. *Si fuisset hic frater meus non fuisset Mortuus*: Teologizando disse l'addolorata sorella; confermando anch'ella, che la Morte del fratello fosse

Vide S. Th. 3. M. 14. & 15.

hab. 15. Vid. Lu go de Incarn. dis. 23. se. 1. n. 1. & 2.

testi.

testimonio autentico dell'assenza del Maestro: il quale se di presenza non hauesse al bisognoso prestato aiuto haurebbe lasciato in forse il suo essere humano.

15. Et tu vanterai nome di huomo? tu verso il tuo prossimo così poco umano; anzi contra di lui inumano? pretenderei essere amante di Dio, amico dite stesso; mentre se' primo dell'amore verso il tuo prossimo? Non sai che il mancamento di vno di questi Amori basta per distruggere questa misteriosa Trinità fondata nell'vnica bontà diuina? Che? dirai forse di amarlo? Taci là, se non vuoi essere di menzogna pubblicamente infacciato. L'ami, e nol souuieni? l'ami, e lo dispreggi? l'ami, e lo perseguiti? quante volte lo vedesti languire ne' pubblici sentieri atterrato dall'inedia, e dalle piaghe! gli porgesti tu pietosa la mano per solleuarlo? Quante volte ti peruennero bagnate più di lagrime, che d'inchiostro suppliche di onorate famiglie dalla vergogna ritenute entro a' confini di anguste mura a deplorare, quasi in vn sepolcro, la loro spenta felicità, e le semimorte speranze! muouesti tu benigno il piè verso l'infelice albergo per ranuiare quelle anime afflitte; e trarle da quel limbo doloroso? Quante donzelle con puri, e casti sospiri implorano il tuo aiuto per sostenere la pudicitia già vacillante sott' il peso delle miserie! v'accorri tu per dar loro appoggio, o pur l'ultimo crollo? procuri a suono di pretioso metallo di ritrar dall'Inferno l'Euridici; o più tosto col ramo d'oro fai loro empio feliçone, all'Inferno stesso il sentiero? quando leggi nella torbida fronte del tuo fratello a caratteri di mestizia l'affanno del cuore, non veggo già; che ti studi con la lingua con ar-

gomenti consolatorii di scancellarlo. Resti in tortuoso laberinto d'intricato affare auviluppato: chie, che gli appretti cortesemente il filo di sincero consiglio per liberarlo? Corre tal vno a spron battuto per lo decliuo de' vici a sepellirsi nel baratro infernale. Oh Dio! qual'è quell'amico fedele; che metta mano su'l freno, o pur con la voce di opportuna ammonitione di ritenerlo si sforzi? Anzi che dico io? tanti scandoli in vece di correggimenti; tanti furti, e di robba, e di fama; torti, villanie, insidie, vendette: son contra ogni costetti d'Amore? *eh filioli mei non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* O tu non ami, o non t'intendi d'amore. Che cosa è amare, se non voler bene? *Amare nihil aliud est, quam velle bonum alicui: come dunque ami, a chi tanti mali brami, e procuri?* Non è vero; ma simulato Amore quello, che sta otiosamente affacciato alla finestra della bocca su la lingua, e su le labbra: il vero fa sua residenza nel cuore, donde alla mano operatrice trapassa. *Pone me, ut signaculum super cor tuum, et signaculum super brachium tuum.* Non è egli, qual'altri vanamente il dipigne, Garzoncello alle operationi, egli è robusto Gigante, e Briareo da cento mani, e niuna a bada; mà tutte a prò dell'amico accendate. Comparue, gli è vero, nell'Apostolico Senato il diuino Amore in forma di lingua: *Apparuerunt dispersa lingua; ma fouengauì, che le operationi, alle quali erano chiamati erano operationi di lingua; con la quale, meglio che non con la mano, mediante la predication del Vangelo, haueuan a soggiogar il mondo; e però su lingua di fuoco, elemento che porta innata l'attività; tamquam ignis.*

1. Io. 3.

S. T. b. 1.

p. 4. 20.

ar. 2.

Cant.

A. H.

16.

Marc.
16.19.

Maldo-
natin
Marc.
ibid.

Cel. de
Ben.
Pat. 8.
225-n.4.

17.

Isai. 6.

Siede il figlio del diuino Monarca nella gran Reggia dell'Empireo alla destra del Padre. *Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis assumptus est in caelum, & sedet à dextris Dei.* Quiui dal Trono augusto con lo scettro onnipotente vniti amendua questi gran Personaggi le cose del mondo gouernano, mà come che lo Spirito Santo vguale à quelli habbia comune con loro e lo scettro, e'l Trono; non per tanto seduto nelle diuine carte non si dipigne. *Animaduerto autem in literis sacris nusquam Spiritum sanctum, sed solum Patrem, & Filium dici sedere.* Forse perche vn grand' Amore, qual'è lo Spirito Santo, infinito, impatiente di ogni otiosa dimora non sappia star, e si vergogni farsi vedere neghittosamente seduto; mà nel perpetuo oprar sempre hà riposo. *Addo etiam Spiritum Sanctum, qui amor infinitus est, meritò numquam dici sedere: magnus enim amor otia sessionis nescit, semper actuosus, & negotiosus est, numquam otiosus.* Che se nella Pentecoste parue si mettesse à sedere sù l'Apostoliche teste, *sedetque supra singulos eorum*, ciò fu per auuentura più per mostrare di consultare intorno alle operationi da intraprenderfi; che non per otioso riposo; come testimoniarono gli effetti; quando con empito marauiglioso quelle macchine incendiarie cacciate da quel fuoco diuino uscirono da quel grand'Arsenale à sbaragliare l'Idolatria.

Que' dua Spiriti beati veduti da Esaia assistenti al Trono augusto del diuino Monarca del numero di quelli; che à quella fontana di fuoco insatiabilmente beuendo ardono in perpetui incendi di celeste amore, non dimorauano già otiosamente seduti; mà in piè sta-

bant pronti à cenni del lor Signore; delle serale, di cui eran forniti, dua teneuano in continuo moto, *duabus volabant*, à guisa di generosi destrieri, che impatienti di riposo battono col piè la terra in testimonio di lor brame pinto non neghittose; ò quali ardenti fiammelle di reali doppieri sempre inquiete; spiegando con lo spiegar delle penne que' celesti Mercurij la prontezza di lor accesi cuori agl'imperi del sommo Gioue.

Esaia stesso ciò, che vide in altrui, in se medesimo tantosto sperimentò; posciache appena da vna di quelle mani amanti abbragiato di celeste fuoco le labbra, ecco immantinenti da quella fornace d'anore sboccare fauile: anzi fiamme impetuose di amorosa impatienza nemica dell'otio, *Ecce ego mitte me.* Non si odono già, come dalla bocca di Geremia vane scuse di puerile balbutezza, *Ecce nescio loqui quia puer ego sum*; dall'amorosa fiamma ogni legame incenerito.

Amore, dice S. Tomaso, che cosa è se non vn desio di bene nell'oggetto amato, in cui la bontà, che noi scorgiamo, qual potente calamita, rapisce il nostro cuore à bramare la conseruatione, e l'augumento della stessa bontà: desio non infingardo: mà efficace, che spiega l'ale alla operatione. *Bonitas alicuius vel vera, vel estimata prouocat amorem, quo ei volumus, & bonum conseruari, quod habet, & addi quod non habet: & ad hoc operamur.* Più perfetto l'amore del Creatore: e però più operatiuo non viene già prouocato dalla bontà della Creatura: mà egli medesimo la bontà liberalmente le concede: *Sed Amor Dei infundens, & creans bonitatem in rebus.* Quindi conchiude il santo Dotto-

18.

19.

S.Th. 1.
P. q. 20.
ar. 2.

re, non essendo l'amare, che vn voler bene, tutte le creature son amate da Dio; dalla cui operatrice volontà, l'elcere ch'è vn gran bene, ed ogn'altra perfezione riconoscono. E sopra tutte Christo, à cui sù liberale delle prerogative maggiori, mentre *Dedit ei nomen, quod est super omne nomen, ut verus Deus esset.*

*S. Tho.
cit. ar. 4.
ad. 1.*

E però, come ben discorre sù questo fondamento Monsignor Aresfi, non puo esser otioso il Diuino amore. Posciache, se amando vuole qualche bene alla cosa amata; volendolo il produce, non essendo il suo volere, che vn fare; e le sue voglie mani operatrici ne vi essendo cosa, che à suoi cenni, qual molle cera, prontamente non si arrenda; Onde sottilmente argomentando raccoglie esser ripugnanza il dire, che Iddio in alcun segno amasse Christo, e non hauesse volontà di crearlo; Poiche se non l'hauesse creato non gli haurebbe dato alcun bene; il che alla fecondità del Diuino amore apertamente ripugna: il quale, quando anco agl'huomini tutti vniuersalmente l'eterna beatitudine desidera, concede loro per quella basteuol aiuto, per non lasciare il suo volere sterile, ed'infecundo.

Come dunque, con qual fronte puoi affermar tu di amar il proprio; se tu medesimo così gagliardi testimoni; quali sono, o la negligenza in conoscerlo; o la prontezza in danneggiarlo contra te stesso produci? Se non l'ami dunque ne Dio ami, ne te medesimo: dunque sei priuo d'amore; Ma come viui, come spiri? se tanto val dire senza amore, quanto senza cuore? Qual mostroso fra maggiore, che vn cuor senza amore? In qual ricinto, come in proprio parco riporrempo tal mostro; se

non vi è luogo nel mondo, oue Amor non alloggi?

In Cielo? oue ardono tante facce d'amore, quante stelle risplendono. Nel fuoco? proprio simbolo d'amore, oue egli hebbe i natali, & come immortal Salamandra, fra gl'ardori gioisce. Nell'aria? Ci Igriderebbero gli uccelli con loro canti, che altro non sono che leggiadre canzonette dettate da amore; che qual uccello appunto con suoi vanni solleuandosi per l'aria v'è insegnando loro quelle Musiche note, *Musicam docet amor*. Nell'acqua? Oh che non solo uccello; ma pesce volatore, non solo vola per l'aria questo alato; ma guizza anco per l'acque, oue seminando fauile, o accendendo fiamme fa ardere del suo affetto i delfini. e l'orche graui. Nella Terra? Girate non dirò Città, e foreste; ma entrate nelle più folte selue; ne più remoti boschi, penetrate nelle più occulte tane degl'affricani deserti, per tutto incontrerete amore. Se mugge in mandra l'armento, que' muggiti sono amorosi inuiti; Se rugge il Leone, sono sospiri d'amore: gl'auuiliuppamenti delle serpi son vezzosi abbracciamenti: quante mostrosità germogliano le libiche arene; Sono tutti parti d'amore. Insino le insensate piante da amore animate; altra abbraccia quasi con nodo maritale il palo; altra stende al Cielo affettuosamente le braccia; tutte alla terra tenacemente attaccate. Che più? Ama la terra il centro; da amore, stimolate corrono l'acque al mare; l'aria, par che d'amore sospiri, anelante alla sua sfera aspira il fuoco, ed in perpetuo giro, qual inquieto amante in se stesso si riuolge il Cielo. Auuampano d'amorosi ardori quelle stelle beate dell'Empireo Arde lo stesso Iddio d'amoroso

20.

roso fuoco con lui stesso coeterno. *Deus charitas est.* Insomma in ogni luogo scorgonsi vestigia d'amore, fuorché nel tuo disinnamorato cuore: Ama ogni cosa, in Cielo, in terra, in mare, tu solo anima senza amore?

E forse, che non si veggono di vniuerla l'amore testimoni singolari? Mirate la terra: non vedete, come i suoi parti a' suoi habitadori benignamente comparte? Il terreno somministra vigore alla radice, la radice al tronco, il tronco al ramo, il ramo alla foglia, e al frutto; la pianta abbassando le braccia offerisce maturi que' frutti, che acerbi con gran resistenza à mano rapace ostinatamente negaua, come nocciu; e quando colti non siano, li getta à terra quasi sdegnata, che suoi inuiti accettati non vengano. ò pur volendo à forza riceuanli. Cittate l'occhio nel mare: vedrete, come talvolta allido sue douizie prodigo espone; come alla Terra le sue acque largamente comunica per ilmorzar la sete di sì gran corpo. Spiagate lo sguardo all'aria: ò come pronta à bisogni di ciascheduno accorre volando, con dare se medesima: cantoncinò voto non resta: ch'ella subito à riempire non vada di se stessa; per non lasciar luogo al vacuo tanto dalla natura abborrito: E come, degl' influssi celesti godremmo noi; S'ella per se sola discortese, li ritenesse; niegando à noi di tramandarli? Osseruate il fuoco; non è egli di quanto possiede liberalissimo? cioè del calore, e altro non ha che dare? Alzate le sfere de' vostri occhi alle celesti: à che se non à beneficio de' soggetti corpi, quelle gran machine infatigabilmente s'aggirano? E se vogliam più in alto solleuare lo sguardo; e con l'occhiale della Teologia gircene

diligentemente spiando, scorgeremo, come l'Angeliche schiere infondono l'un all'altra, le superiori alle inferiori ciò, che da quel primo fonte beuerono: le Diuine Persone le perfezioni fra se scambievolmente si comunicano; E quantunque nel Figlio sia la medesima interamente virtù spiratiua, che nel Padre: con tutto ciò il Padre non lascia al suo Figliuolo l'ufficio di spirare; ma amendue vnitamente con la medesima attua spiratione, quasi per non venir à qualche gara, producono l'increato Amore. Ne di quella comunicazione *ad intra* contenti si comunicano ancor *ad extra* alle Creature, non solamente per natura, à tutte nella creatione; alle ragioneuoli per gratia, e per gloria, ma di più per vnione ipostatica la seconda Persona alla natura humana; modo il più segnalato, In cui possa Iddio à Creatura comunicarsi, come ben notò il Gaetano, questi son i veri autentici marchi d'Amore.

Ma doue mi lascio io trappare, se habbiamo qui innanti agli occhi testimoni troppo euidenti? In qual fucina furono fabbricati questi chiodi, se non nella fucina d'Amore? Oue nacquero queste spine, se non nel rosaio d'Amore? Da chi fù composta, questa Croce, se non dalle mani d'amore? Il ferro, feritore del Costato, non fù guidato dalla mano di vn cieco, euidente simulacro d'amore? Non lo vedete, ignudo, che non potendo più lungamente l'eccessiuo caldo di carità sopportare, par tutto smangiante dica; come appunto asserma Giacomo di Voraggine, *Tanto igne charitatis ardeo, quod vestes aliquas ferre non valeo*: Ne sol le vesti; ma la pelle stessa: Ne

Vide Th. del Bene de Trin. q. 21. & q. ult.

Caiet. in 3. p. q. i. ar. 1.

22.

Iac. de Vorag.

hauendo più che dare si è spalancato il petto, per darti il cuore.

Et tu Christiano, che fai professione di militare sotto questo stendardo, di seguitare l'insegna di questo Capitano, ou'è la tessera militare? oue la carità? oue l'amor del prossimo. *In hoc cognoscunt omnes quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Quella tessera tanto da lui, e con la voce, e con l'esempio raccomandata; *Mandatum nouum do vobis, ut diligatis inuicem, sicut dilexi nos. Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* O' quanto differenti son l'opere dalla professione, che tieni! quanto discordante dalla lingua la mano! ò come da tuoi antichi maggiori degenerasti! Ne' felici natali della Chiesa nouella comparue il buon popolo christiano coronato di celesti fiamme le tempia, chiaro contrasegno degli ardori, che auuampauano que' petti caritatiui; Ma hora (ah! lagrimenole vicenda!) giunto quel tempo infelice, pronosticato da Christo, in cui *Abundabit iniquitas, & refrigescet charitas multorum*, la nostra madre in rimprovero della nostra freddezza ci asperge nel principio di Quaresima di fredde ceneri il capo ultimo auuanzo degli amorosi incendi già spenti.

Questo sangue dourebbe pur farti arrossire in vedere, che Iddio habbia fatto tanto per l'huomo, da cui è infinitamente distante, e tu così poco faccia per l'huomo tanto à te prossimo, ch'è quasi con te vna cosa stessa; onde come te stesso douresti amarlo: Questa è appunto la misura insegnataci dal gran Maestro, *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*, Non già quanto all'vguaglianza; poi-

che l'ordine ben regolato della carità insegnato alla celeste Sposa nell'amorosa Scuola, *Introduxit me Rex in cellam vinariam. ordinauit in me charitatem*, richiede la nostra mano pronta più alle proprie, che all'altrui bisogno; ma quanto alla somiglianza; sì che tutto ciò che per te medesimo, lo stesso agli altri parimente procacci; mentre il tuo bisogno non vi còcorra. Se gemessi sotto grauissima carica di pouertà: Se molti debiti ti stringessero, non baciaresti tu quella mano pietosa, che con liberal larghezza te ne sciogliesse, ti solleuasse? Fa tu lo stesso con altri. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*: quando intricoso litigio t'illaberrinta, ò da altro qualunque trauglio assediato ti scorgi, ò quanto benedici quella lingua, che per mezzo d'opportuno consiglio ti porge il filo, per uscire da auuoluppati raggiramenti. Non essero tu scarso con altri del medesimo aiuto. *Dilige proximum tuum sicut te ipsum*. Chi è che da importuno malore oppresso nel letto non accolga come Angelo risanatore l'amoreuole visitante? Tale mostrati ancor tu con altri. *Diligis proximum tuum, sicut te ipsum.*

Non possiamo già noi rinfiacciar al nostro diuino Maestro, ch'egli non habbia messa in opera la misura à noi mostrata; Mètre più tosto si truoua hanerla trapalsata di lunga mano. Dopo lungo, e rigoroso digiuno di ben quaranta giorni alla fine dalla fame assalito; non fù egli vinto giamai; e per quanto s'affatigasse il Demonio à persuadergli di tramurar i sassi in pani per sostegno della corporea mole, sottr'al graue peso dell'inedia di sì aspra Quaresima vacillante, nulla puote del suo intento ottenere, dall'altro canto (ò marauiglioso confronto!) (scorgendo alcune

Cant. 2.
S. Bon.
in 3. diff.
28. ar. 1.
q. 1. & 2.
S. Tho.
2. 2. q. 25.
& 44.
ar. 7.

alcune truppe sue diuote, e constanti ieguaci da triduana fame indebolite malageuolmente reggersi; immantinenti con la chiau segreta della sua straordinaria potenza dislerrà la più riposta difesa, trasse ad onta della scarsità del deserto pane a soprabbondanza tale, che di cinque pani; dopo empite a satietà cinquemila fameliche boche, viderfi colmate de' soli auuanzi fin a dodici ceste; *Impleuerunt duodecim capinos fragmentorum.* Con il tuopore di quelle infeconde arene, e di que' sterili tronchi. Gran cosa e ben degna della nostra non fugitiua consideratione! Que si tratta del proprio interesse di seruir a se medesimo, non curante mostrasi il nostro Christo, non vuol metter mano a miracoli, ne cambiar pur vn sasso in vn mezzo pane dopo sì lunga quaresima, e pur si trattaua della più nobil vita, che sia mai stata, o possa esser al mondo, di vna vita del maggior Monarca, che portasse corona: da cui dipendean il comun bene, e la vita dell' Vniuerso. All' incontro negli altri interessi prouido oltre misura, e prodigo dopo soli tre giorni, per souenir alla fame di ciurme composte, per quanto è lecito argomentare, almeno in gran parte di persone triuali, nate più tosto a impedimento, che a seruiigio del mondo, che non fa? che pietre non muoue? si getta via la maschera, che la Diuinità ricuopre, e palesando cōtra suo genio, e suo costume la sua autorità Reale, dà di piglio allo scettro onnipotente, a' cui cenni ogni creatura riuerente s' inchina, nell' angusto giro delle mani; quasi sementa, in immense campagne con souerchieria di tanti minuzzoli, secondi semi di ma-

rauglie, e di stupori, pochi pani rende moltiplicati a satietà di migliaia; e senza esser puto richiesto; anzi più tosto con l'argomento della penuria ritardato; *Huc quid sunt inter tantos?* Chi non istupidisce a sì gagliardo argomento di amorosa cura maggiore nelle altrui, che nelle proprie facende? Onde ingegnosamente al solito esclama Grisologo su questo luogo: *Christus sibi homo mihi Deus.*

Chrysol.

Quanto contrario a quello si pratica oggidì nel Mondo: se chiede il proprio interesse di soddisfare alle lusinghe della gola, di faziar il lasciuo appetito, di appagar l'ambizione, di cimentarli nel giuoco, di comparir ne' veltri, e ne' corteggi sopra gl'altri, di pascere turbe di buffoni, di sgherrani, non vi è scarsità, ancorche scarso sia il patrimonio, si votano gli scrigni, si caua liquore dalle più secche pomici; credersi si tramutino per così dire i sassi in pane: auuerate sembrano del Rè Mida le fauolose alchimie: si fan miracoli pari stò per dire a quello di Christo; mentre vna entrata di poche centinaia vedrassi moltiplicata in migliaia di esito nelle spese a maraunglia strane. Ma fate, che dall' altro lato parli l'altrui interesse: può ben languir di fame con la morte a canto quel pouerello, può ben andar ignudo, bersaglio esposto alle agute saette del crudel verno, può ben sospirar inchiodato in letto da nulle doglie il mendico infermo, posson ben gerner oppressi da mille ingiustitie quel pupillo, e quella Vedoua; non per tanto e' non si muoue, non si risente per questo, non compaigne, ne l'occhio, ne il cuore l'altrui pur troppo lagrimeuoli sciagure; si lega la bor-

25.

Mat. 14
20.

sa, si chiudono le dispense, si ferra-
no le guardarobbe, non si truoua
ne pur vn tozzo, ne pur vn cencio,
ne pur vn baiocco: Le Case più
abbondanti diuentano capan-
ne; e le più fertili campagne sem-
brano steriliti deserti. Può ritro-
uarfi ferezza maggiore? Se di
Christo disse Grisoltomo, *Christus*
sibi homo, mihi Deus; de gl'huo-
mini può ben dirsi, *homo homini*
Lupus.

26.

È pure, o gran rimpruouero!
siam pur tutti felicemente origi-
nati da medesimi progenitori, cal-
chiam pur tutti il medesimo suo-
lo; siam pur tutti accolti sotto vn
sol tetto, respiriam pur tutti la
medesima aria; habbiamo pur co-
muni gli elementi, ci riscaldiam
pur tutti al medesimo Sole; Siam
pur tutti (che più rilieua) membri
di vn sol corpo, del corpo multi-
co di Santa Chiesa: Siam pur chia-
mati tutti alla stessa mensa Rea-
le del Paradiso. Come dunque
si poca amorevolezza l'vn verso
l'altro! Doueremmo trarci di
dosso le carni, non che le vesti in
beneficio altrui, doueremmo sui-
scerarci, come c'insegnò il no-
stro Creatore, quando formato
il nostro primiero Padre, gli
strappò vna costa per fabbricare
la nostra Madre. O poco aman-
ti del prossimo; Anzi di noi
stessi!

27.

Possiamo da bell'adesso pren-
dere l'innestitura del Regno so-
urano, e non vogliamo? Che?
mettete forse in dubbio le mie
parole? Informate ueneda testi-
moni migliori. Poneteui ben in
orecchio per ascoltare quella no-
bile canzone, di cui fan risuona-
re l'empiree volte i Musici eoro-
nati della Diuina Capella, *Fecisti*
nos Deo nostro regnum, & Sacer-
dotes, & regnabimus super ter-
ram. Vdite come vanta uo regio

titolo ben corrispondente alle
corone d'oro, che le tempia
auguste maestosamente circon-
dano, & in capitibus eorum coro-
na aurea. Ma oue lor ragioni si
fondano? Risponda l' egregia
penna del Padre Sant'Anselmo,
Tanta erit dilectio inter Deum,
& eos, qui illi erunt, & inter se
ipso, ut omnes inuicem diligant,
sicut se ipsos, sed plus amant omnes
Deum, quam se ipsos: Et propter
hoc nullus illi uolet, nisi quod
Deus: & quod uolet unus hoc uo-
lent omnes; & quod uolet unus,
uel omnes, hoc ipsum uolet Deus.
Quapropter quidquid unusquisque
uolet, hoc erit, & de seipso, & de
omnibus alijs, & de tota crea-
tura, & de ipso Deo. Et sic sin-
guli erunt perfecti reges, quia
quod singuli uolent, hoc erit: &
omnes simul cum Deo unus Rex,
& quasi unus homo; quia om-
nes unum uolent, & quod uo-
lent erit. O felice Republica!
O Regno beato! Republica di
carità, Regno d'amore: Questa
è la vera Republica del veramen-
te diuino Platone, da cui se ci
studiamo far ritratto qui in
terra, menar potremo di ti-
tolo Reale giustissimo van-
to.

e.4.V.4

S. Anselmo
ep.2. ad
Aug.

Non è diuersa la carità in que-
sto pellegrinaggio da quella nel-
la patriaौराना. E la medesi-
ma, come che in quella reg-
gia di più nobili prerogative
ammantata pomposamente
campeggi. Chi dunque potrà
Regio nome giustamente nie-
gare a chi ne porta seco le au-
tentiche dello stesso tenore? O
noi ben auuenturati, se sappia-
mo de' nostri vantaggi opportu-
namente valerci! Denique (è con-
siglio del sopracitato Anselmo)
quoniam regnare in co-
elo non est aliud, quam sic glu-

S. Tb. r.
2. q. 67.
ar. 6.

unari cum Deo, & cum omnibus Sanctis Angelis, & hominibus per dilectionem in unam voluntatem, ut omnes uiuantur simul una potestate; Ama Deum plus, quam te ipsum, & iam incipis tenere, quod ibi perfectè vis habere. Concorda cum Deo, & hominibus, si tantum ipsi à Deo non discordent; & iam incipis cum Deo, & cum omnibus Sanctis eius regnare.

28.

Così verremo a delineare, in noi stessi vna bella copia di quell'originale diuino della Santissima Triade: ch'è quello mostro di bramare il nostro Redentore in quella preghiera all'eterno suo Genitore, *Pater Sancte, serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut & nos.* La premura del buon Maestro in questo luogo non è, che suoi discepoli siano vna cosa stessa con le Diuine Persone: ma che frà di se siano di vna medesima natura; come frà se stessi i medesimi Personaggi Diuini: Così *S. Aug.* osserua il P. S. Agostino. *Non tr. 107. ait, ut nobiscum sint unum, aut in Ioan. simus unum ipsi, & nos, sicut unum sumus nos, sed ait, ut sint unum, sicut & nos; ipsi utique in natura suasint unum, sicut & nos.* Ma come in natura sua? Se della natura specifica si fanella, che bisogno v'era di suppliche? Già tutti gli huomini nella medesima natural conditione comunemente conuengono, ne v'ha pur vno, che da gl'altri essentialmente discordi. Se dell'indiuiale, qual veramente alle tre Diuine Persone accomunata sappiamo; come potrà giamai così alto mistero tutti gli ordini della natura soprauanzante rinuenirsi, e rinouarsi in queste basse contrade? Come possono più persone create medesimarsi in guisa in vna sola natura, che *Sint unum, sicut, & nos,* emule

delle increate? O' carità! Tuoi son questi non più vditim miracoli, nò più intesi misteri. Tu con amoro la vnione huomini fra se nò pure separati in molti indiuidui; non pure di clima, ò di nascita differenti, non pure d'inchinationi diuersi; ma tal' hora etiamdio contrari sai così strettamente accoppiare; che non molti huomini; ma vn solo ralsembrino, anzi (se tanto fosse lecito dirsi) molti in vna sola natura indiuiduale, come nel Diuino Triumvirato. A questo n'esorta Clemente Alessandrino, *Multi in unam cogi dilectionem per monadica essentia unionem fessinemus.*

Anco quei Diuini sembianti, se attentamente con sottil guardo si mirano, fra se disomigliati si scorgono, non solamente per diuersità di colori più appropriati, che propri, opera di humano penello, che per meglio distinguerli, vno dipigne con lo scettro autoreuole, l'altro col libro della Sapienza, l'altro finalmente di amorose fiamme diuampante; ma etiamdio per differenza di lineamenti proprij di ciascheduno, per li quali vno vien conosciuto per Padre, l'altro per figlio, l'altro per spirito Santo, e realmente distinti, anzi oppositi scambievolmente, onde nasce la triplicità; posciache giusta l'assioma vulgato nelle Scuole *In diuinis omnia sunt unum, ubi non obstat oppositio relatiua.* E pure con tutte queste dissimiglianze, con tutte queste opposizioni non hanno che vna sola semplicissima essenza, per la quale tutti etre vengono ad essere vna cosa sola *unum sunt, sed non vnus,* come dice S. Tomaso, con vna stretta concordia, che quanto hanno di buono comunicabile, tutto largamente si comunicano, il Padre al Figlio, & amendue allo

Clem. Alex. Adhorgentes:

29.

S. Th. 1. p. q. 39 ar. 7. —

S. Th. cit. q. 32. ar. 2.

S. Th. q. 31. ar. 2. ad 4.

Spirito Santo, l'essenza con l'intelletto, con la volontà, e con tutte l'altre gioie, delle quali va infinitamente doutioso il Diuino erario: Anzi tutte se stesse quelle Diuine Persone con quel marauiglioso circolo, chiamato da Teologi circonfeSSIONe, poiche essendo ciascheduna di esse medesima con l'essenza, e questa a tutte ugualmente comune, chi non si auuedo esser l'vna nell'altra *Ego in Patre, & Pater in me est*, con nodo assai più stretto, e vago di quello delle tre Gratie da tauoleggianti fognate? Questo esemplare ci viene proposto dal gran

S. Naz. Teologo Nazianzeno: *Quibus Orat. p. precipuum est, ut pacificè, & absque de Pa. seditione agant, ac ut vnum sint à Sancta accipiant Trinitate: Quoniam, & illa Deus est vnus, ac esse creditur, non minus propter concordiam, quàm substantia identitatem; Atque ideo Deo, & Diuinis sunt proximi, qui pacis bonum amplecti videntur.*

30.

Non può far cosa buona chi questo non si mette innanti agli occhi: da cui quanto si dilunga, tanto dalla perfezione sen va lontano; come che di toccarla forse si creda. Buon disegno si persuadea hauer fatto Pietro con diuifare colà sul Tabore tre appartamenti; à Christo, à Mosè, & ad Elia. *Domine, bonum est nos hic esse.*

Mat. 17

Si vis faciamus hic tria tabernacula: tibi vnum, Moysi vnum, & Elia vnum. Ma non per tanto e' s'ingannaua di lunga mano; onde ne fu schernito: *Non enim sciebat, quod diceret.*

Luc. 9.

E contragione, concio fosse cosa che egli voleua difformare anzi che perfectionare vn bel ritratto del Diuino Triumuitato dalla carità in que' tre Personaggi ombreggiato. Era Christo l'eterno Verbo incarnato, non può negarsi:

Mosè il legislatore; il Dio di Faraone, l'opetatore di tanti prodigi, rappresentaua il Padre à cui si attribuiffe la potenza. Ed Elia il zelante tutto ardore, e tutto fuoco portaua dello Spirito Santo il simbolo chiaro. Hora per delineare di così alto mistero vna perfetta immagine non mancava che l'vnità; la quale, si come nell'vnione degli animi v'era internamente impressa; così parimente nell'esterno esprimeuasi doueua. E Pietro così poco auuifato vuol separarli in tre stanze, e non più tolto con radunarli in vn solo albergo dare à costì bel ritratto l'ultima mano? *Benum est nos hic esse*, e poi *faciamus tria tabernacula?* che accoppiamento è cotello? Non può allignare bontà, oue diuision si ritroua: *Non sciebat quod diceret.* Era forse dice Origene, suggestion del Demonio, il quale forfisan, *& in hoc malitiosè operabatur per eum, qui nesciebat, quid loquebatur nolens esse simul Iesum, Moysen, & Eliam; Sed separare eos ab inuicem triam tabernaculorum obientu, quod fieri non poterat.* Il Cielo stesso con nuouo, ma diuerso modello corresse del mal pratico architetto l'errore; ricoprendo vnitamente con vna, & sola nuuola trasparente que' tre Personaggi, ch'egli separar voleua, *Adhuc eo loquente ecce nubes lucida obumbravit eos*, ombreggiando quel mistero, che Pietro cancellare ignorantemente tentaua, con ricouerarli sotto vn solo padiglione: A questo forse hebbe miral'osserruazione del P. S. Pascasio, *Similiter eisi tres visi sunt in gloria, Christus videlicet, Moyses, & Elias, non nisi eos vna nubes obumbrat, vnumque, ut protegat, obuoluit, & obumbrat tabernaculum. Quiui si bonum est esse. Qui-*

Orig. tr. 2. in Mal.

v. Cornel. à Lap. in Mat.

S. Pasc.

ni in ſeuo all' vnità, ò vnione caritateuole ſoggiorna la perfectione, giulta l'inſegnamento dell' Angelico, *Vbi unitas, ibi perfectio, reli-*
qui numeri perfectionem non ha-
184. ar. bene. Scritte à Papa Eugenio il
 P. San Bernardo. Onde al Santo
 amore ben ſi adattarebbe quel
 diſegno, come che di proſaio
 pennello, che dipinſe Amore col
 numero vno nelle mani corona-
 to, e tutti gli altri numeri ſotto à
 plé per ſignificare la ſola vnità
 meritar corona.

31. E ciò chiaramente vedere nel-
 la Santiffima Trinità, norma
 complicitiffima di tutta la perfectione.
 Quiui non ſà rauuiſare Scotò
 con tutta la ſottigliezza de' ſuoi
 agutiſſimi ſguardi, altra perfectione
 ſe non nella diuina eſſenza,
 comune à tutte tre le Perſone.
 Da quella tutta lor bellezza quelle
 riceuono: ſeparate dalla medeſi-
 ma per opera dell' intelletto, e fru-
 fel' realmente diſtinte tutto quel
 luſtro tantoſto ſmarriſcono. Tanto
 è vero; che di pari paſſo dall' vni-
 tà, e dalla perfectione ſi cammina
 lontano. Quella è della Diuina
 perfectione la ſcaturiggine, quella
 l'erario: come per ventura volle-
 ro accennare Tertulliano quando
 diſſe *Deus ſummum bonum ſolus in-*
dinem quamdam de ſingularibus
praſtantia ſua poſſidens vni cum erit.
 & il Nazzianz. *In Patre, & Filio,*
 & *Spiritu Sancto ... Quorum opu-*
lenta natura identitas eſt.

Egli è ben certo fuori di con-
 trouerſia, che ſrà tutt' e tre quelle
 Diuine Perſone ſola la terza viene
 con titolo di Santa canonizzata.
Tres ſunt, qui teſtimonium dant in
Cælo, Pater, Verbum, & Spiritus
Sanctus. Chi potrà mai ſenza
 grauiffima ingiuria negare alle
 altre due quelle medeſime prerogative
 non meno di ſpiritualità,
 che di Santità? Donde dunque tal

privilegio à quell' vna, ſe non, co-
 me dice S. Tomaſo, dalla proprie-
 tà dell' amore, che à guiſa di ſpi-
 rito ſpigne la volontà verſo l'og-
 getto, ed eſſendo la terza Perſona
 non altro, che vna ſcambieuole
 beneuolenza tra' l' Padre, & il Fi-
 gliuolo, & vñ amore Diuino, con
 ragione ſe le adatta la Santità ſo-
 lita attribuirſi alle coſe à Dio or-
 dinate. Quindi hebbe à dire Ci-
 rillo Aleſandrino, *Sancta Trinica-*
tis Spiritus Sanctus complementum eſt.
 E Gregorio il Nazianzeno. *Si*
unum deus eſt (audax hoc dicam)
ne duo quidem ſuperiori loco col-
loceat. Quæ enim imperfecta Deus eſt,
quæ uultus? Imo quæ Deus eſt im-
perfecta? Perfecta autem quo mo-
do erit, in qua ad perfectionem ali-
quid deſideratur? Deſideratur enim,
ſi ſanctitate careat. Hanc porro
quomodo habere queat, niſi ſpiritus
habeat? Ecco ui il ſeggio della per-
 fectione, il trono della Santità, la
 raggia di Dio. *Vbi ſunt duo, vel*
tres congregati in nomine nro, ibi
ſunt in medio eorum.

Se dunque vi aſpiriamo, come
 tutti aſpirarui douemo, amiamci
 ſcambieuolmente con ſincera cari-
 tà in ordine à Dio, per imitare
 quanto poſſiamo, l' infinito amo-
 re fra' l' Padre, & il Figliuolo. Già
 che nell' anime noſtre portiamo
 della diuina Trinità la bella imma-
 gine di mano propria di lei ſottil-
 mente miniata, *Faciamus homi-*
nem ad imaginem, & ſimilitudi-
nem noſtram, non la rendiamo con
 maleuoglienze ò ſcolorita, ò dif-
 forme: anzi ſtudiamci à tutto in-
 gegno di renderla vie più vaga
 con be' colori di Santo amore per
 meritare di andar poſcia à va-
 gheggiare con beato ſguardo l'o-
 riginala beante. Non poſſiamo
 hauere più chiaro ſegno della pre-
 ſente gratia, ne per conſeguenza
 miglior ſa parra della futura glo-

S. Tho.
 1. p. q. 36
 ar. 1.

Ibid. qu.
 37. ar. 1.
 ad 3.

Cyrril.
 Alex. l.

14. c. 3
 Greg.
 Naz.
 or. 37.

33.

Tertul.
 l. 1. adu.
 Marc.
 c. 4.
 Naz.
 orat. in
 Sanct.
 Baptiſ.

S. Jo.
 VII.

ria. Giouami argomentarlo dall'Ecclesiastica cerimonia del venerabile ternario de' Vescoui nella consagrazione di nuouo Vescouo. Non fu questo ritrouato di Santa

Vide Dian. p. 12. de Cose cr. Episcop. resol. 45 Chieta, mà del medesimo Christo antichissima institutione per adombrare insieme insieme alla radunanza di più Prelati l'vnione del corpo Ecclesiastico, ed in questa vn testimonio autentico della

Diuina presenza con la sua gratia giusta la promessa dell' odierno Vangelo, *Vbi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo: ibi sum in medio eorum.* Non è questa di mio capriccio mal fondata interpretatione: mà di autoreuoli

Hal. Scrittori, Quadruplici potissimum
lier. de de causa statutum esse conicio, vi
Sacr. tres saltem Episcopi Episcopali Or-
ord. p. 2. dinationi interessent, primum ad
c. 2. ar. 1 Episcopatus unitatem seruandam,
§. nu. 9. quia enim, vt habet Cyprianus Epi-
apud scopatus vnus est Episcoporum mul-
Dian. torum numerositate diffusus, nec
cir. ref. Episcopus legimus esse potest, qui à
123. Coepiscoporum suorum corpore, &
ab Ecclesia unitate disciscit; Idò

ad eamdem unitatem fouendam, stricliusque colligandam prudenter institutum est, ne quis nisi ab Episcopis simul adunatis, & re collectis ordinaretur. Secundo (notate) vi Diuina Gratia, qua in ijs ordinationibus maximè necessaria est, magis appareat. Cum enim promiserit Christus, vbi duo, vel tres congregati fuerint in eius nomine, se in medio eorum futurum; consentaneum visum est, vt in nomine Christi, id est auctoritate Metropolitanì, vel alterius potestatem habentis duo, vel tres Episcopi congregentur, ut ordinatione futuri Antistitis perficiantur. Correndo ciaschedun del Sagro Triumvirato ad vna ordinatione, tutti e tre per modum Vnius, tre consagrantì ma vn solo consagratore, vengono à far rittato del Triumvirato Diuino, & ad obligarlo ad vna gratiosa assistenza, e beneuolenza verso la propria immagine. Qual altro testimonio volete voi della gratia del Cielo, e della gloria? Se dunque conseguirle bramate, amate.



NEL MERCOLEDI

DOPO LA DOMENICA III.

Hypocrita, benè prophetauit de vobis Esaias dicens: Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.

Matth. 15.

A R G O M E N T O.

Bando contra le Maschere dell'
Ipocrisia.



I. A lingua effere conceduta all' huomo per dipignere nella tela dell'aria i disegni interni del cuore; fu sentenza di Platone nel Timeo. *Propter hoc nobis datus est sermo; ut prae se forent munda voluntatis indicia.* La natura medesima volle, darcene chiarissimo segno con vn neruetto osservato dagli Anotomisti trapassante dalla lingua al cuore. Quindi agli animali bruti fu annodata; non essendo i sentimenti del lor cuore punto degni di comparire nel teatro del mondo. E non vi par ragioneuole; che se nella Republica del corpo humano Principe è il cuore; vi sia vn Trombetta, che pubblici i di lui voleri? Se dell'anima segretario è il cuore; habbia egli vna penna pe' scriuere i concetti? Se in questo esercito di membra Capitan generale è il cuore; non vi manchi l'Alfiere, che spieghi l'insegna? Se nell'oriuolo animato dell'Huomo

contrapeso, e primo motore è il cuore; corrisponda parimente vna linguetta per additare delle nascoste ruote il corso? A tali vltici è destinata la lingua: linguetta in quest'oriuolo, Alfiere in quest'esercito, penna in questa Segreteria, Trombetta in questa Republica. Ciò, che vuole il cuore, palesa la lingua; i dettami del cuore nella carta dell'aria scriue la lingua; i cenni del cuore nelle orecchie altrui pianta lo stendardo la lingua: conforme al moto del cuore si riuolge la lingua. Così almeno camminar douerebbe la faccenda. Ma (ò miseria di nostra corrotta natura!) quante volte così bell'ordine sconcertato si scorge? Quante volte vna cosa determina il Principe, ed vn'altra contraria pubblica il Trombetta? Vn concetto forma il Segretario, ed vn'altro diuerso esprime la penna? Da vna parte riuolgesi il Capitano, e dall'altra lo stendardo? discordantissimo dal moui-

mento

mento delle ruote è quello della linguetta? E per lasciar le metafore; vna cosa coua il cuore, ed altra molto differente professa la lingua; recando taluno in questa il mele, mentre ceta in quello tossico mortale: Chi non haueria giudicato i Farisei puntuali offeruatori, ed essattori zelanti della diuina legge; mentre scrupolosi scandolezzauansi della inosservanza degli Apostoli in accostarsi alla mensa senza precedente purificatione delle mani: *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum? Non enim lauant manus: cum panem manducant.* Chi a sì bella mostra non n'haueria argomentato vn' interno concetto? Chi al suono della lingua, non gli haueria stimati amici di Christo cordialissimi? E pure non è tanto dissomigliante il fango dall'oro, il macigno dal diamante, e dal giorno la notte, quanto il lor cuore dalla lingua. Transgressori inescusabili de' comandamenti diuini più importanti intorno al rispetto verso de' Genitori, e maestri scandalosi di peruerse dottrine: *Irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.* Rimprotti molto prima predetti sin per bocca d'Esaias profeta: *Hypocrita, bene prophetauit de vobis Esaias dicens: Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me.* Impatiente la diuina semplicità nemica di ogni doppiezza non differì sin'à questi giorni i rimprocci contra così vile ciurma; ma hora con grand'energia replicandoli ne rinfresca la memoria à lor maggior confusione. A gran partito s'inganna chi si crede incontrar il genio del nostro Dio con simili mascherate d'ipocrisia con la lingua, con l'occhio, con la mano senza l'accompagnamento del cuore. Senza la

purità di questo le nostre orationi, le nostre opere, il nostro esterno non son mirati da Dio di buon'occhio. A questo, come à fontana, onde ogni santità, ed ogni lordura si corriua, egli volta lo sguardo: *Quod procedit ex corde, hoc inquinat hominem. Quae procedunt de ore, de corde exeunt, & ea inquinant hominem. De corde enim exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia.* Con la rettitudine del cuore tutto cammina bene. *Non loquuntur enim manus manducare non inquinant hominem.*

Se la Corte di Dio fosse come quella del Mondo descritta dal gran Papa Gregorio ne' suoi moral, scuola di doppiezza, oue più si preuale chi di menzogne maestro più indultuoso sa meglio colorire il vizio con apparenza di virtù, e con impronta forastiera adulterate le monete del cuore; *Huius mundi sapientia est cor machinatum.* *S. Gre.* *nibus tegere, sensum verbis velare,* *l. 10. c.* *quae falsa sunt vera ostendere, quae vera sunt falsa demonstrare;* *16. in c.* *12. Job.* se tali massime, io dico, fossero applaudite nella reggia di quel gran Monarca, potrebbe per ventura dissimularsi la simulatione di questi Ipocriti. Ma quella incomparabile schiettezza scoura da qualunque reale composizione, al cui paragone non pure l'acqua più limpida, il più puro cristallo, & il cielo stesso cristallino si appannano; mà gli Angioli medesimi spiriti per altro eleuatissimi, non più spiriti; mà crassi, massicci, e per poco non direi sozzi corpi rassembrano, tanto è lontana da accettale, che i suoi soli discepoli riconosce per suoi cortigiani: *Vos, qui secuti estis me: con tutto che non gli manchi di altra gente seguito nelle piazze, corteggion nelle visite, accompa-*

20

pagnamento nelle conuerfationi, concorso alle prediche fin' a solle-
uarfi al suo arriuo vna sì gran me-
tropolì, come Gierusalemme, fin'
à tirarfi dietro alle foreste le città
intere, con isdegno dell'inuidia,
impaziente di vedere quell' Her-
cole diuino strascinarsi dietro in
nobile trionfo con nodi inuisibili
incatenati i popoli: *Mundus totus
postremum abit.* Concio si facose che di
tante truppe altri, dice Vgone il
Cardinale, sollecitato dalla curio-
sità di vedere prodigi sopra l'vsa-
to stile della natura, altri cacciati
dalla impazienza de' morbi per
riacquistare la smarrita salute, al-
tri stimolati da nial talento per
trargli dalle labbra con ben tessu-
te reti di fallaci interrogationi
qualche risposta non così aggu-
stata per proccellarlo: e tutti quan-
to al corpo vicini; mà ò quanto
lontani col cuore. Soli i discepoli
vagli della dottrina di lui per ef-
fere scorti nel sicuro sentiero del
Paradiso e col piè, e col cuore, e
co' passi, e con l'intentione veri
seguaci di lui meritano esser addi-
mandati. *Vos, qui sequimur estis me.*
3. Anco nella corte terrena se il
Principe si auueggia; che il corti-
giano con simulata maschera ri-
copra nel petto sensi diuersi da
quei porta dipinti nel volto, lo
prua dello sguardo, gli nega la
portiera, lo disaccia dall'antica-
mera, lo sbandeggia da palazzo, e
se lo conuinca reo di felonìa, del-
la vita medesima il suspende.
Quel Seruidore gli è veramente à
grado, i cui olsequi portino in
fronte il marco di vna sincera
cordialità. A questi è liberalità di
occhio, di orecchio, di lingua, e di
mano co' sguardi benigni, con-
uidienze cortesi, con parole amo-
reuoli, con liberalità generose, e
con ogni sorte di bramati fauori.
Dobbiam forse raffigurarci di al-

tra tempera il nostro Monarca?
Tien'egli forse, come gli huomini,
bisogno della nostra seruitù? Che
vale poi quella senza la forma
raunante del cuore? Non è co-
me vn fiore inaridito, vndiaman-
te rozzo, vn corpo senz'anima, ò
per meglio dirla, vna perla finta
di fralissimo vetro? E che vuol fa-
re l'iddio di somiglianti bazzecco-
le? Pacionui regali da riporsi nella
sua galleria? Non troua egli delitie
in cotali Afriche cinte sì d'intor-
no da riuè amenissime; mà nell'
arenoso seno douitiose solo di
moltri. Non ornano la sua reggia
le opere bugiarde di que' Parralij,
che sotto finto velo fan veduta di
ricoprite vn' eccellente pittura;
mentre altro non hanno, che l'ap-
parenza. Non son per la sua men-
sa vne di Zeusi, che pascono d'in-
ganno gli vcelli, ò mela di So-
doma impastate di cenere, e fir-
mo sotto colorita sembianza. Non
si confanno al di lui palato le ac-
que del fonte vicino à Mileto dol-
cissime di sopra, e di sotto false, ò
quelle del Lago Afcanio, e di cer-
te fontane presso Calcidia che
sotto à superficiale dolcezza il ni-
tro nascondono. Eleggerebbe
egli per suo soggiorno l'habita-
tione di Anneo Seneca descritta
dal Boccacini con la facciata simi-
le à rouinosa senile, mà dentro
spatiosa di appartamenti, amena
per giardini, abbondante di ac-
que, copiosa di fontane, fornita di
ogni delitia più tosto, che quel
piccolo castello, la cui porta di
troppo sproportionata grandez-
za porse fondamento à Diogene
di scherzo burlesuolmente dicen-
do: *Chiudete questa porta, se non, il
castello vi fuggirà per essa, e vi la-
scierà senza patria, ne casa.*

Il primo albergo di lui in que-
ste balse contrade; trafrandati i
palazzi più superbi stanze della
dop-

*Merc.
di Ma-
rau.
nep. 3.
off. 2.*

*Boccal.
cent. 1.
rag 4.*

*Bart.
Hu. di-
let. p. 2.
Ambi.*

doppiezza; fù vna stalla.oue, come in Sala regia, ammesse alla prima vdienna Pastori, dalla cordiale semplicità de' quali riceuè non punto cortigianeschi ossequi, quanto inferiori all'altezza di sua Maestà, altrettanto contaceuoli al proprio genio vago solo di buona volontà: come testimoniaron i suoi medesimi Araldi in quel pubblico saluto in canto di musica: *In terra pax hominibus bonae voluntatis*. Questa, che adorna gl'interni appartamenti, rapisce gli occhi di Dio, il quale perciò ne' primi secoli andati disegnando à se medesimo vna stanza terrena: ma tutta

Exod. 25.21. *Exod.* *Facientque mihi sanctuarium, & habitabo in medio eorum: iuxta omnem similitudinem tabernaculi, quod ostendam tibi, incomin- ciando il modello dall'Arca tanto famosa, la vuole messa tutta ad oro fino: Deaurabis eam au- ro mundissimo; non solamente al di fuori esposto a' primi sguardi: ma etiamdiu per di dentro, oue non penetrano, che i più curiosi: intus, & foris, anzi prima intus, che foris, mostrandone premura mag-*

Rubr. *Mis.* *giorre:* sicome dalle sagre leggi del nouo Testamento a' sagri vasi destinati à ricevere il diuin corpo di Christo sacramentato interna indoratura prescriuasi, lasciata in arbitrio l'eterna. Nel Sagramento stesso; posti in non cale oro, e gemme, sotto pouer accidenti di pane, e vino hà voluto coprire la pretiosissima sostanza del suo corpo, e sangue diuino. Non appaga gli occhi del nostro Dio vago splendore di esterno ben composto, e di operationi cospicue senza l'accompagnamento di vna interna mondezze, e di purificata intentione.

S. Anco il Cigno di candidi ermel- lini comparisce vestito qual massa di neue volante, e non per tanto

frà Grisi, Nibbi, Auoltoj, Nottole, Ciuette, ed altri immondi vcelli arrolato da Dio venne con rigo- roso diuieto sbandeggiato dalle menfe Ebree, come quello, che sotto gli auori nasconde gli ebeni, e sotto bianchissime piume, membra nerissime: *Est quidem Cyeno sub candidissimis, & amarissimis plumis caro nigra, & dura*. Simbolo di taluni, che nulla curanti della purità dell'animo nella sola apparenza tutto studio ripongono. *Tales sunt illi, qui extrinsecus honesti, & humani, miste- ue videntur, interius uerò nigerri- mi, turpes, & morosa, deprauataque natura sunt, qui quidem in olorum figura improbantur à Deo*. Ciglio modesto, lingua diuota, maniaf. facendate in riuolgere sagri fogli, passo regolato à che belle piume! Può vederfi cosa più vaga? Ma chi mira più addentro, vn nido di pè- fieri volanti, altieri, interessati, va- ni, lasciui: ò come offende gli oc- chi diuini sì brutta discordanza da candor ne' costumi di anima così nera! *In olorum figura impro- bantur à Deo*.

E però non contento (come dottamente al solito discorre l'Angelico) di hauere posto legge alla mano con vietare la scoltura, l'homicidio, l'adulterio, & il furto, e messo freno alla lingua con prohibitione di abuso del diuin nome, e di false testimonianze, volle in oltre regulate anco il cuore co' sbandeggiarne ogni mal nato desio dell'altrui robba, e donna; e con la santificatione del Sabbatho, con la quale inuita il cuor humano à prender riposo in esso lui, come in suo vltimo fine; perche' egli altresì possa in quello fare la bramata residenza ad onta del nemi- co Demonio, il quale per antica emulazione n'aspira fortemente al possesso; come chiaro dimo- stra

Lenir.
11.18.
Deut.
14.16.
Appar.
conc.
Cor. *pr*
1.

6.
S.T.b.
1.2.9.
100.47.
5. in
corp.

Tyrus de demon. c. 10. apud Hieron. Ven. E. xam. ep. Tu. de demon. c. 32.

fra negl' inuafati, ne' corpi de' quali hor in tutte le parti, hor in vna fola, fuol pigliar pofto; ma per l'ordinario coltuma di far alto nel cuore, come parte più principale, e reggia fauorita del diuino Monarca.

Dal Perfonaggio, che vi habita, piglia nome il rimanente del luogo. Non bafia habbia del celefte, e del diuino nell' efterno per la bontà dell'oggetto, e delle altre conditioni, che l'accompagnano. Se l'interno difcordante per finittra intentione dà ricetta al Demonio, rende tutto il refto diabolico fin'à demonizzar vn' Apoftolo, *Vnus ueftum diabolus est.* E nella guifa, che terfo criftallo conforme alla diuerfità de' colori chiufi nel candido fenouaria, qual Camaleonte, fembianze, così le noftre efterne operationi, per più che fiano in fe medefime, poffono immanente dal deprauato penfiere contaminare in neri carboni degenerare: e le più belle colombe per magia dell'errante cofcienza in brutti corui repentinamente cangiarfi abbo mineuoli agli occhi diuini, & indegni de' fuoi altari.

S. Th. cit. q. 19. ar. 5. in corp.

Socras.

Hiere. 4.

Quella bellezza gli rapifce il cuore, che Socrate chiedeuagli Dei: *Ut fim pulcher foris, & intus.* Onde per bocca di Geremia fece intendere alla peccatrice Gerufalemme, che lauaffe il fuo cuore, e purificaffe l'interno: *Laua à malitia cor tuum Ierufalem, ut falua fis.* *Vfquequò morabuntur in te cogitationes noxiae?* Non le comanda gittar via le vefti, coprifi di cilicio, afpergerfi di cenere, caricarfi di battiture, macerarfi con digiuni, intraprendere pellegrinaggi, ed altre fimili dimoftrationi di penitenza; mà folo l'interno penitimento, fenza di cui tutte l'altre inutili, e vane riuolcre farebbono;

e però non che le rifiutaffe; mà lafciauale in balia di libera volontà: *Scindite corda ueftra, & non ueftimenta ueftra.* Così nel Leuitico non fi contentaua fi togheffe alla vittima la pelle; mà di più efpreffamente fi purgaffero le interiora: *Inteftina vero, & pedes lauabunt aqua.* preuenendo la falfa opinione di chi fi perfuadeffe fargli grato fagrificio di fe medefimo corticore le proprie membra, fenza badare alla mondezza dell'anima.

Leuit. 1. 13.

E quale vi credete voi foffe la venutà di quell' Anima grande, che puote rapire gli occlii del Rè fontano auuezzo à vagheggiare in fe medefimo i pregi maggiori delle più fine bellezze, che rendono beate le pupille delle menti celefti, e della fua propria diuina? *Ecc tu pulchra es, amica mea; Ecce tu pulchra es.* Replica due volte gli encomi non folamente per maggiore ingrandimento volendo accennare, effer lei due volte bella, cioè belliffima, nella guifa, che per efprimere felicità non comune fu detto, *Terque, quaterque beati*; mà per dipignere la doppia auuenentezza della medefima, l'vna efterna patente agli occhi di tutti, interna l'altra celata à tutt'altri fuorchè à quel linceo penetratore de' più fegreti nafcondigli de' cuori. Non era già della fatta di quelle, che fottò inorpellata honeftà celano abbo mineuoli laidezze, frequentano il Tempio con pretefto di adorationi diuote; mà in realtà più per riceuerle dagli huomini, che per darle à Dio; picchianfi il petto in testimonio di penitimento; mà la cofcienza conuince il testimonio di falfità, difpenfano à poveri monete; mà adulterate dalla vanità per arricchirfi di gloria mondana, muouono la lingua alle diuine lodi;

9.

Cant. 1. 13.

lodi; ma il moto, e la battuta non vengono dal cuore. Siso immobilmente in terra; à guisa di lucide impressioni aeree risplendono di broccati non fuoi, tessuti di semplice apparenza; non era nò di tal sorte quell'anima gentile; ma quale si dimostraua di fuori nelle operationi, tale veramente era di dentro, ne di minor pregio erano gli adobbi delle pareti di quello si fossero gli ornamenti della guardarobba. *Pulchra es in operibus exterius, & pulchra animo interius.* Anzi i vanti maggiori di questa nobile cocchiglia erano ne' fregi meno apparati. *Omnis gloria eius filia Regis ab intus;* di maggior valore l'intentione dell'opera medesima.

Glos. interl.

IO.

Cant.

Sino i pendenti destinati all'abbellimento delle orecchie se hauuano di fino argento la superficie, recauano nel seno oro puro. *Muremulus aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* à guisa del bastone di Bruto con rozza soprauesta di ruvida corteccia; ma di dentro foderata di oro. Ralsèbraua vna di quelle montagne della Spagna mentouate da Plinio quanto sterili nel di fuori, altrettanto feconde nelle viscere del più pretioso metallo. Faceua ritratto dal Cielo vago ben sì a marauiglia per la serenità della fronte, per lo brio di tanti, e luminosi occhi, per la vialattea del suo candido seno; ma incomparabilmente più riguarduole per altri, più pel legnini ornamenti dell'Empirea habitatione fourana inuolata agli occhi di noi altri passaggieri mortali da corti maggie scuti di luce, e ricamati di stelle, i quali co' loro splendori abbacinando gli occhi del corpo si orgono l'intelletto à rintracciare cò la còsideratione la prerogative di quel Palazzo, c'ha sibèl'contispicio, oue eleuato in-

gegno con accademica penna scrisse motto assai confaceuole: *Pulchriora latent.* Motto simigliante à quello, con cui il celeste Sposo volle honorare la celeste bellezza della sudetta fant' Anima. *Oculi tui columbarum absque eo quod intrinsecus latent.* Quasi dicesse scintillano à guisa di due stelle nel Cielo animato della fronte serena i tuoi begli occhi; ma qual Empireo assai più risplende il tuo cuore. Mi rapisce, il confesso, l'armoniosa simmetria delle operationi, agguilate, la schiettezza della còuersione, il generoso disprezzo delle cose terrene; ma ò quanto più il concerto delle passioni, e degli appetiti ben regolati, e la marauigliosa compositione del cuore! *Valde honestum est quicquid in exterioribus operatur, quòd simpliciter inter homines conuersatur, qui ea, qua videt, temporaliter concupiscere designatur, & si aliquid tamen in hoc mundo placet, post concupiscentias suas ire desistitur: sed uehementer pulchrius est, honestiusque, quòd cordis desiderium illibatum retinere conatur, quòd aeternae beatitudinis claritatem in mente retinet, & etiam contemplatur, quòd in his, qua interius uidet, suauiter requiescit, & mundatur.* Trionfa qui l'eloquenza di Richardo di S. Vitore, e dopo hauer detto: *Commendat Christus in anima perfecta duplicem decorem, quòd uidelicet, & foris pulchra sit per sanctam conuersationem, & intus per simplicem intentionem:* Siegue à delineare dell'vna, e dell'altra le parti singolari: *Est itaque hac exterior pulchritudo anima, cum temperanter in omnibus uiuit, cum tenuiter uiuit, & uestitur, cum cauet omnia superflua, uel reprehensibilia, & exercet omnia iusta, & honesta. Item decorant hanc, cum est composita in opere pariter, & sermone, cum sociabilis.*

Cant. 4

S. Greg.
PP. ap.
Ghisler.
hic in
Apped.

Rich. S.
Viel. hic
cap. 14

bilem, & amabilem se ad omnes exhibet, neminem ladens, neminem circumueniens, omnibus compatiens, & omnibus pro posse subueniens. Et item cum est prudens, pudica, & misis, & mansueta, & ceteris bonis in omnibus ornata, habet rectè decorem exterioris anima, cum habet honestatem in habitu, & grauitatem in gestu, hilaritatem in uultu, aures non prurientes, oculos non sublimis, uel curiosos, linguam eruditam, & à leuibus uerbis, uel inutilibus temperatam, & bona, & salubria proferentem. Venustat & hanc, cum non turbatur ira, uel impatienza, sine rancore, cum non contendit, non detrahit, non iudicat, nec talia tractantibus aurem accommodat, cum conuersatur cum omnibus non solum sine querela; sed etiam cum gratia. Est item pulchra, cum seruicus est in opere bono, in Dei seruitio, in fraterna charitatis occupatione, in omnibus agendis strenua, seruens, & discreta. Questo quanto alla prima. Quanto alla seconda poi: Est alia interior pulchritudo, cum in omnibus, qua laudabiliter gerit simplicem, oculum, id est intentionem habet, nec affectans, nec curans ab hominibus laudari; sed laudem, qua à solo Deo est, querens, & superna tantum appetens. E finalmente à vantaggio di questa così conchiude: Cum itaque foris pulchra sit per opera, magis decoratur, & placet intus diuinis obtutibus per intentionis puritatem, & humilitatem, & sensu mentis, quo & magna agit, & sibi semper vilescit. Quae mentis uilitas tanto pretiosior est, quanto de fonte amoris, & seruioris radice procedit. Amantissimi, & deuoto numquam sufficit, quod habet, nec magnum reputat, quod egerit, quia inopem se indicat quisquis desiderio semper ad maiora anhelat.

II. Espresse ingegnosamente i medesimi sentimenti lo stesso Rè ce-

leste con vn vago corpo d'Impresa; e fù vna Melagrana, animato col sudetto motto: *Sicut fragmen mali punici, ita genatur absque eo quod intrinsecus lateat.* Bellissimo quello frutto nel di fuori coronato dalla natura, come Rè fra tutti, veste habito bruno fra'l nero, & il verde con vn bel rofsore vagamente temperato, nella parte superiore ritondetto solleuasi; mà nell' inferiore ristretto anzichè, nò, e bandita ogni asprezza dalla corteccia liscio, e gradeuole rendesi alla mano. Mà tutte queste prerogative restano superate dall' interna bellezza per l'ordine vago de' numerosi granelli, i quali con lor porpore viuaci compongono pretioso gioiello di risplendenti rubini: *Absque eo quod intrinsecus lateat.* O belle agli occhi miei vostre gote! gentilissima Pastorella, delicate, ritondette, tutte di vn vago olinaistro sparso di vermiglio appunto: *Sicut fragmen mali punici*, vaghezza non già superficiale mendicata da orientali pezzette per medicare i difconci della natura; mà originata dall' interno vigore del buono temperamento natio. *Quia in genis* (dice qui il Padre San Pascasio) *S. Pasc. quod exterius rube: ab intus nasci. in ps. 44. ut rubeat ex eo quod interius uiuet, & viger, & quod exterius decet ab eo, quod intrinsecus est, uiuat pulcherrime, & reparetur.* E dir uoleua, che la delicatezza della soauue conuersatione senz' asprezza, la solleuatezza dalle cose terrene, il soico de' tollerati trauagli, il vermiglio della modestia, e carità non erano vn' inganno degli occhi; mà nobile rampollo dell' interna diuotione, e santità dell' Anima: e questo è il compimento di tue eccellenze: *Absque eo quod intrinsecus lateat.* Così di quell' esemplare di santità la Vergine Madre

va diuifando Ruperto. *Fragmen*
Ruper. malis panibus & rubet; & amplius,
Ab. ap. quoniam integrum malum redoler: sic
Ghisle. & tu singulariter uerecunda es, &
hic. multis per bonam opinionem in bo-
no exemplo proficies: quid est autem
dicere: Absque eo, quod intrinsecus
laet: nisi ac si dicere; & illud, quod
inuis in conscientia laet, amplius
laudabile est: O uere laudabilis ue-
recundia, ubi & inuis conscientia
munda, & foris facies uerecunda
est: nam ubi est aliquid, quo mens
erubescat non adeo laudabile est; si
conspectam faciem rubor persua-
dat.

I 2.

Scorno ignominioso di adulte-
 ra, non titolo honorato di Spofa
 merita quella vile bruzzaglia, che
 labijs honorat, cor autem longe est.
 Diuennta maestra di doppiezze
 la moglie infedele all'incanto cō-
 sorte tempera nelle fucine degli
 occhi sguardi artificiosi, in zuc-
 chera di mele seluaggio le labbra,
 fabbrica delle braccia indultuose
 catene; nelle afflittioni del marito
 erudisce le proprie pupille al piā-
 to, chiama dal petto di dolore
 falsi testimoni sospiri, e con mille
 altre reti di ben tefsute frodi ve-
 cellando la semplicità dell' inno-
 cente rappresenta comica eccel-
 lente al teatro del mondo le parti
 di personaggio diuerso dal vero,
 adulterando le parole, i gesti, i
 cenni, tutto l'eterno apparato,
 come adultero hà il cuore. Non è
 di così corta veduta il diuino
 Spofa, onde possa prendere ingā-
 no; ma insinuandosi con lo sguar-
 do aquilino dentro le più intime
 ritirate del petto, sà bene iscopri-
 re la fellonia, ò lealtà per discerne-
 re dalle sue vere spose la adulare:
Matt. Generatio mala, & adultera si-
gnum quaerit. Con tale rimproccio
fina scherò egli la Farisaica adula-
zione: la quale con belle paroline;
ma con pessima intentione chie-

dena miracoli dal Cielo: *Magister*
uolumus ate signum uidere. Non è *Matt.*
 molto malageuole gabbare gli 12.
 occhi deboli del mondo, non ol-
 trepassanti la sopraffaccia, con ge-
 sti di diuotione, con frequenza di
 Chiele, con parole di spirito, e con
 altre tali mascherate di Santità.
 Ma è ben impossibile far trauede-
 re quelle chiare pupille auuezzate a
 mirare, come nel più luminoso
 meriggio, quanto nel tenebroso
 leno del più cupo abisso si ceta.

E però risentitamente se la I 3.

prende contra coloro, che lo trat-
 tano ò da cieco, che non vegga, ò
 da sciocco, che non si auuegga, ò
 da debole, che tolleri per impo-
 tenza, ò da vano, che per compia-
 cimento dissimuli. Recasi ad onta,
 che l'humana temerità giunga a
 segno di valersi di lui medesimo
 per ministro delle sue proprie of-
 fese, e della maluagità di lei, fa-
 cendolo seruire ne peccati alle si-
 mulationi: come ben diceua il Rè
 Alfonso. *Propiere à Deum tantopere*
in hypocritas sauire, quòd dum ho-
mines decipiunt, interponant Deum
ipsum, tanquam sceleris mediatore-
rem: e come querelauasi per Elia,
Seruire me fecisti in peccatis tuis.
 Lo carichino di oltraggi, l'ober-
 sagliano con biasime, l'affronti-
 no con minacce, l'assaltino co' fas-
 si, egli se la porta con pazienza: ò
 non apre le labbra, ò con vna mā-
 suetudine incomparabile; ma que-
 ste moine, queste adulationi, que-
 ste simulationi vincono la sua flem-
 ma non può pigliarfele in pace, è
 forza se ne riscuota con aperti
 rimprouori per iscoprirle a tutti.
Generatio mala, & adultera. Et
quidem, dice Grisostomo, cum ei
conuiciabamur mansuete respon-
debat, cum autem adulabamur, Aureā
conuiciose, demonstrans, quòd uira
que passione erat superior, & neque
conuicijs in iram deducitur, neque
adu.

Pancr.
& Aen.
Sylu.Isa. 43.
24.Chrys.
apud
Aureā
Rosam
Sylu.
Prior.

adulatione mollior. Non merita rispetto quello vizio; ma essere smascherato con pubblico scorno per ouuiare col disinganno all'altrui pregiudicio. E quand'anco tal nocumento non vi fosse; non per tanto al parere di Adriano senza lesione della giustizia (auuegnache della carità) potrebbe togliersi dal viso la maschera, come à quello, che nelle altrui menti falsa opinione di generare inganneuolmente si studia.

Vide
Lef. de
Iust. l. 2.
c. 11.
dub. 10.
n. 65.

I 4. Certo è, che non son degni questitali di mirar il Cielo; non che di vederne prodigi; ma più tosto dall'abisso. *Signum non dabitur ei nisi signum Iona Prophete*. *Signum quæris bonis verbis, & malo fine idest, ut me decipiant, vel probent*. Ideo, *ut dicit Rabanus, indigni erant videre signum de celo; unde datur eis de profundo Inferni*: anzi di più di essere nell' inferno stesso eternamente imprigionati, come violatori del diueto di simili mascherate, giusta il pronostico del Profeta Reale: *Sicut oves in inferno positi sunt*. Strano spettacolo vedere da bargelli di Abisso condursi al carcere infernale, pecorelle: *Oves in inferno!* Quelle, che tirate in disparte da capretti, e collocate alla destra del Giudice pareuano destinate à pascoli beati del Paradiso; *Statuet oves à dextris, hados autem à sinistris*. A questi soli prefitti occa quelluogo dipene. Correrà forse qualche volontario errore fra quella maligna sbirraglia di metter le mani addosso anco agl'innocenti? ma no'lascierebbe già scorrere il sovrano Monarca. Non è fallo no; ma giustissima esecuzione. Apransi ben gli occhi; facciasi diligente squittinio: e scorgere-

Aur. 10
facis.

Ps. 48.
15.

mo non essere vere pecorelle di Christo: *Non estis ex ouibus meis*. quali egli medesimo destrinue vbidienti alla voce del Pastore. *Oves mea vocem meam audiunt*: Io. 10. *& ego cognosco eas, & sequuntur* 27. me: E però da lui ben guardate, che non gli vengan rapite, per condurle all'ouile del Cielo: *Et ego vitam æternam de eis, & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea*: ma essere pecore del Demonio trauestite con abito forastiero, Lupi mascherati da pecorelle: *At- Mat. 7. tendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in uestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. Non son Oves queste veramente; ma *sicut oves*, e però in inferno positi sunt à fare non già carnoualeschi tripudij; ma rigida, e perpetua penitenza insieme col lor capo, che si diletta di mascherare il male con apparenza di bene per ingannare gl'inauueduti mortali. Non si ammettono simili mascherato nella celeste Gerusalemme; anzi ne sono indispensabilmente sbandite. Solo manto di diuotione, o semplice soprauesta di santità non inganna, ne appaga gli occhi diuini. Ad vn tale ben si addattarebbe quel rimprovero fatto da Diogene ad vn cert'huomo effeminato, che si pagoneggiava di vna pelle di Leone, che teneua indosso, abito proprio del fortissimo Hercole, da cui tanto era discordante per difetto di coraggio: *Non in desines virtutis stragulas pudef- Lacer. 1. cere?* 6. c. 2.

I 5. Questa è la ragione, per la quale nelle sagre Scritture alcuni fatti nell'esterna apparenza somigliantissimi riportarono nel diuino tribunale molto diuersa sentenza altri di loda, altri di biasimo

fimo, alcuni di premio, taluni di gastigo, conforme alla diuersità dell'interna dispositione dell'animo. Frà solchi de' rugosi sembianti di que' dua buoni vecchi Abramo, e Sara fù veduto germogliare il riso in vdir la promessa di prole fatta loro da Dio; e pur l'vna fù ripresa, non l'altro: perche (dice il Padre Sant' Agostino) quello di Sara fù sorriso, quasi di scherno, o giudicando, o sospettando almeno infruttuosa la diuina promessa in riguardo dell'età sterile di amendua; la doue quello di Abramo fù effetto di allegrezza mescolata di marauiglia con vna ferma credenza.

S. Aug. Quia illius risus admirationis, & q. 36. in laetitia fuit, Sara autem dubitationis, & ab illo iudicari potuit.

Gen. qui corda hominum nouit. Chiedono Gedeone, e Zaccaria alcuno segno delle predittioni fatte loro dall'Ambasciadore di Dio: ma questi con gastigo di muto-

lezza viene ammaestrato a ben pensare prima di aprir bocca alle dimande; quegli gratiato con vna marauigliosa visione nell'atto del sacrificio. Le pellegrine bellezze di donna forastiera, moglie del pellegrino Abramo, con rapire i cuori di due Regi di Egitto, e di Gerà furono insieme agli stessi inuito al rapimento della medesima. Egli è ben vero; che delle due rapine fù così differente la sentenza; che il primo, come adultero soggiacque a rigide sferzate dell'ira del Cielo, l'altro, come innocente assoluto non senti che minacce;

Gen. 12. il che dà motiuo al Padre Sant' Ambrogio di dire. *Verè Deus in-*

S. Am- terioris est arbiter conscientia, ac br. l. 1. mentis interpret. Famose son-
de A- le due renitenze alle diuine com-
brahà missioni di Mosè, e di Giona:
c 3. quella dissimulata, gastigata

questa. Con quante vfficiose riuerenze accoltoſsi da vn canto al Medico diuino il Principe della Sinagoga per ottenere alla moribonda figliuola la vita, e la sanità? Dall'altro lato la pouera donna Emorroessa senza tante cerimonie, senza muouer labbro, con vn semplice tocco del lembo della veste di Christo impetrò per se la salute prima, che il Principe per la figliuola: Sapete perche? dice Sedulio. Perche la mano meglio della lingua riceueua il moto da vn cuore informato da fede più viuua, e rigogliosa. E così puote più vn cenno del cuore di vna donnicciuola dozzinale, che la lingua forbita di vn Principe supplicante.

O quam rebus arduis plus est confidere, quam rogare! Quippe venit ex l. 3. Pa-

corde fiducia, preces ex lingua: sch. cat.

preces sapius sine corde funduntur, fiducia sine corde non nascitur.

Anco la Cananea con importune, e strepitose preghiere seguendo Christo sollecitava la pietà di lui a fauore della inuasiata figliuola: con tutto ciò fù mortificata con raddoppiata ripulsa: Maddalena all'incontro a piè del medesimo Redentore senza muouer lingua, senz'aprir bocca à parola vien liberata da ben sette Demonij; anzi da peccati peggiori degli stessi Demoni. Non ve ne prendiate marauiglia; dice il Padre San Giouanni Grisostomo. Maddalena se'taceua con la lingua, fauellaua col cuore più altamente, che non quell'altra con la bocca, e fù più efficace la facondia del cuore, che delle labbra. *Chananea fortiter clamabat: Misere mei, Fili David. At peccatrix hac non clamorem edebat: sed considerans, quod ipse omnia, ut Deus, nosset, silens ore corde cum cordis inspe-*

Chryſ.

lore loquebatur, & plorans deosculabatur pedes, atque Dominum ad sui compassionem, indulgentiamque induxit. Commendò se stesso il Fariseo auanti a Dio. *Iesus bis in Sabbato, decimas de omnium, quae possideo.* E da propri elogi raccolse biasimo. L'edossi altresì il buon Rè Ezechia. *Obsecro, Domine, memento, quomodo ambulauerim coram te in corde perfecto; et fuono con approvazione accettati gli encomi.* Donne tal diuano? del primo fu vana millanteria di opera, che non profondaua oltre l'estrinseca superficie: simile a quell'ambizioso altretanto, quanto simulato. Antipatre smascherato da Ale-

Plut. in Reg. & pater alio viuitur pallio, intus vero imp. A. totus est purpureus. Del secondo fu modello attestato di cuor sincero. *Euch. Phariseus se iustificauit in opere, Ezechias iustum se asseruit etiam in cogitatione, atque vnde ille offendit, inde iste Domino placuit.* Cur hoc? nisi quia Deus singulorum verba pensat? Et in eius aure superba non sunt, quae humilis corde proferantur. Lo stesso motto di penitenza, Peccati intuo-

1. Reg. 16. 1. Reg. 12. S. Petr. Dam. 1. S. And. Scindite corda vestra, & non venimenta vestra. Non basta l'et-

ner la corona alle mani, recitare le diuine lodi; *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum: è necessario risponda l'ico nel petto con Dauide. Benedic anima mea Domino, & omnia interiora meae nomen sanctum eius.* Abbiamo a fare con rigoroso Inquisitore de' cuori. *Scrutans corda, & renes Deus.*

Lungi la macchiata politica del Macchiauelli, che si studia di trauestire il Principe con finti abiti di simulate virtù. Empio, ed imprudente consiglio d'impiegare l'ingegno, e l'industria in tabbificare cristalli per mentire diamanti, la cui ombra si ageuolmente venir à luce la falsità. *Vera gloria radices agit, atque etiam propagatur: ficta omnia celsius, tamquam flosculi decidunt, neque simulacrum quicquam potest esse diuturnum.* Han corta vita certi misti imperfetti detti stelle cadenti, che non hanno di stelle, che le vesti risplendenti, e con repentina caduta nel seno della lor madre la bassezza della propria conditione discoprono. Corrono inauuedutamente all'arme stimolati dal genio; ancorche cinti d'imbelle gonna; gli Achilli, congiurando contra l'arte la natura, e sorpresa dall'inchinatione la sagacità agli accorti Vlissi si scoprono. E quale scorno, qual danno e presso a' suoi popoli, & a' stranieri riporta il Principe da tale smascherata? *Extrema est peruersitas, cum prorsus iustitia vacet, ad id niti; ut vir bonus esse videaris.* O non riconosce Dio per Monarca, o cieco se'l finge, o monco, o codardo, o ingiusto a' premij, & a' gastighi chi di tali abiti tessuti dall'artificio si pagoneggia.

Non habbiamo già a fare con

16.

Saau.
synb.
Pol. 18.
Riba-
den. cō-
rr. Mac-
ch. c. 2. &
3.
Cic. l. 2.
de off. c.
32.

Platona.

vn vecchio Isaac cieco, e troppo credulo; onde possa cauar- gli di destra di mano con mentite spoglie surrettitia benedictione. Porta occhi nello scet- tro: come attella Geremia: *Virgam vigilantem ego video*. Sotto al suo cocchio con ruote laurate ad occhi ha vn tiro di Arghive- duti da Ezechiello, & al suo tro- no per relatione di San Giovanni assistono animali *plena oculis an- ti*, & *reir*: non soggiacciono suoi sguardi purgatissimi ad in- ganno; poiche *lucem inhabitat in- accessibilem*. Non accade far va- na pompa di foglie che saprà ben egli spiare frà rami, e se non vi scorderà frutta fulminerà maledictioni senza che gioui punto il verdeggianti paludamento. Che se mostrò di gradire le frasche de- gli alberi sparse per terra dal po- polo Gerolimitano, fu perche trà quelle scorgeua frutti saporiti di cordiale ossequio, e di since- ra diuotione, de' quali si dichiara egli famelico: *Fili prabe mihi cor- tuum*: non puotendo già dire di quelle turbe religiose ciò, che di questa bruzzaglia; *Populus hic la- bijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*. Altrimente gli ha- nrebbe con occhio bieco mira- tiò si sarebbe turato le orecchie à loro acclamazioni; ò hauerebbe alle loro benedictioni corrisposto con maledictioni, e portato su quel giumento maggiori rouine à Gerusalemme, che non fece à Troia il greco cavallo: abborrente egli troppo da cotali dimostrati- oni eterne dall' interno discor- danti. *Populus hic labijs me hono- rat: cor autem eorum longè est à me*.

riguardeuoli, mà tutte formate da artificiosissima simulatione; clemenza, humanità, religiosità, disinteresse; mà tutta sola appa- renza. Sarà vedere vn'huomo spi- rante zelo contra l'idolatria, tutt' ossequio verso la canitie de' vec- chi, nemico di disonestà, di semi- natoridi scandoli, e di zizanie, amico de' poveri, protettore di vedoue, e di pupilli, Mercurio di riconciliationi, Diogene di sprezzatura mondana. Tutte macchi- ne studiate per giungere al tro- no della monarchia del Mondo; mà pe' scale così segrete; che quando verrà il popolo per con- duruelo se n' insegnerà non pure fuogliato; mà in tutto abborren- te, e nauseante, si farà pregare, mostrerà resistenza sin' à tanto, che vinto dall' importunità si la- sci, per poco direi, portar in se- dia à forza di braccia del popo- lo, onde poscia meglio à suo ta- lento cangi lo scettro in fulmine à distruggimento del Mondo. In- di à tal segno di alterigia si alzerà il cuore del simulatore tiranno, che *contra Principem Principum consurget*, cioè contra Dio, sin' à pretendere di mutare le di lui san- tissime leggi, & misteriose ceri- monie; ò il corso de' tempi, co- me dice quiui la Chiosa. Tant' al- to salirà sua presontione, che si terrà esente dal diuino flagel- lo, scorgendo differirsi il giudicio, *Auferuntur iudicia tua à facie eius*. Metterà in Cielo la sagri- le- ga lingua con orrende bislisme, *Aduersus Deum Deorum loquerur magnifica*. Ergerà la sua statua à publiche adorationi ad onta della Maestà fourana; e tut- ti ordinerà portino nella destra, e nella fronte improntato il suo carattere: professandosi chiar- mente vero figlio di Dio, e dell' huomo; postosi in trono nel

Theol.
Ver. cap.
l. 7. c. 8.
Dan. 8.

Gios. 18.

Pf. 10.

Dan. 11.

Apo. 3.

Tem.

Hier.

Ezech.

1. 18. &

10. 12.

Jo. A-

poc. 4.

1. Ti-

moth. 5.

16.

Euang.

18.

S. Hip-
pol. lib.
de cor-
sum.

Matt. 4. Tempio di Dio, che verrà da Giudei rifabbricato, riceverà i comuni ossequi, facendosi adorar, come Iddio, dalla gente gabbara da finti miracoli di simolacri favellanti, di huomini parlanti per arte diabolica. *Glof. in Apoc. 13.* vari linguaggi di somiglianza degli Apostoli, di striscie di fuoco di publica veduta cadenti sopra de' suoi seguaci ad imitazione dello Spirito Santo nel cenacolo, di apparente risorgimento dopo simulata morte, e finalmente di salire per l'aria portato da suoi confederati Demoni per gareggiare col trionfo di Christo. Tali saranno i tratti, & i fini di quell'humile, di quel modesto, di quello schito di honor. O Mostro! O Mostro!

19. Ben lo dipinse in persona di tutti gli Ipocriti il Padre San Gregorio, *Hypocritarum facies rationalis, sed corpus bestiale est.* Fauni, Centauri, Sirene con humanisemibanti, nel rimanente Capri libidinosi, Caualli indomiti, Pesci insidioli diuoratori, *Facies rationalis, corpus bestiale;* potrebbe aggiugnersi *cor bestiale;* anzi *diabolicum*, simili all'antico tentatore, che sotto volto di donzella celando sua conditione con mascherata frode ingannò nostra Madre. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.* Qual diffonità maggiore? Diffonità doppia, dice il Padre Sant' Agostino, *Simulata equitas non equitas est, sed duplex iniquitas: quia iniquitas est, & simulatio.* *S. Aug. super ps. 63.*

20. Qual più graue disordine? Tener il cuore lontano da Dio centro del nostro cuore medesimo: *Inquietum est cor nostrum donec requiescat in te;* lungi da quel So-

le Padre di tutt'i lumi, fornace di tutto'l calore, dispensiere di tutti gl'influssi: lungi da quello, ch'è vnico suo sostegno: lungi dalla sfera della sua propria beatitudine. Niegar il cuore a Dio padrone del medesimo cuore, nelle cui mani meglio, che in quelle di Mida non potrebbe non auanzare di pregio, come dal loto all'oro. Per darlo a chi? Al Demonio; ch'è quanto dire ad vn rubelle, ad vn fuoruscito, ad vn Tiranno, ad vn nostro fierissimo nemico famelico di nostre stragi. E poi di più voler gabbar il mondo con dar ad intendere il contrario, con farsi tutto di Dio chi è tutto del Diuolo. O cecità! O petulanza! O ingiustitia! O malignità intollerabile! Nò nò. Diasi il suo diritto a Dio.

Si spandiscano le mascherate *21.* ipocrite, che fanno tripudiare l'Inferno. Non si veggano Diuoli trauestiti da Angioli; mà più tosto Angioli da huomini. Non ci curiamo di parere, mà di essere, ricordeuoli del sopraccennato rimprovero di vn'infedele: *Extrema est peruersitas, cum prorsus iustitia uaces, ad id niti; ut uir bonus esse uidearis.* Se così bella è la virtù, che della sua sola diuisione ti pagoneggi; perche dunque non ti curi di abbracciare la virtù medesima? E se tanto abbomineuol è il vizio, che ti vergogni di comparire contaminato, perche l'accogli, e lo nutricei nel seno? *Hypocrita, si bonum est bonum esse, ut quid vis apparere, quod non vis esse? Si malum est malum esse, ut quid vis esse, quod non vis apparere? Melius est bonum esse si malum est, si malum est malum apparere peius malum esse; ergo aut apparere quod* *S. Chrysost. in Matt. 7.*

es, aut esto quod appares: così
argomentando convince l'au-
rea eloquenza di Grisostomo.
E chi per anco non si risoluesse
deponer la maschera vada a leg-
gere in San Matteo il rigoroso
bando dalla bocca del mede-
simo Christo con moltiplicate

minacce, e replicati rimproue-
ri, *Va vobis hypocrita*, più, e più
volte repetiti con varie forme,
e figure; chiudendo finalmente
con la prigione dell'inferno: *Ser-
pentes genimina viperarum quomo-
do fugietis à iudicio gehennae?* Guar-
datevene.



NEL GIOVEDÌ

DOPO LA DOMENICA III.

*Exibant autem Dæmonia à multis clamantia,
& dicentia quia tu es filius Dei, & increpans non sinebat ea loqui.*

Luc. 4.

A R G O M E N T O.

La gloria siegue, chi la
fugge.



On ha il mare Sicilia-
no Sirena di voce
così soave, che va-
glia ad incantare le
orecchie di chi si sia,
come lingua lodatrice. Frattutto
il Teatro quel canto riporta da
Temistocle il vanto di gradimen-
to, che fa risuonare di sue virtù
honorate commendationi. A ta-
le incanto depongono i più rigi-
di Catoni la fenerità del sembian-
te, inarcano il ciglio, rasserenano
la fronte per far liete accoglienze
ad ospite così caro. *Munera*,
egli è vero, *placant hominesq; Deos-*
que; ma niuno meglio di quello,
che viene à lingua, ò ab obsequio
e on espressioni di lode, ò con at-
testati di honore. Erasi sfrenato
à lunga inuettiva contra Stilpone
Megarese Alessino Sofista: ma
tantosto, che da vno de' circo-
stanti sugli asserito hauerlo vdi-
to poco dianzi parlare con enco-
mi di sua persona, tutto di repen-

te cangiato e di volto, e di voce,
rapacificato rispose: *Per Iouem*
uir optimus est, ac prætantissimus.
Iddio me defimo quante volte da
humiliationi, da suppliche, da
offette, tutte, almeno implicate,
lodi placato rinfodera la spada,
e spegne i fulmini! Esà questa,
indulgentiosa cantatrice con tal ar-
te concertare sua armonia, che
quantunque discordante dalla ve-
rità, si accorda nondimeno al
gusto deli' interessato ascoltante:
come confessò il Pontano, quan-
do alle iperboli di vn suo loda-
tore, ò adulatore con ingegno-
sa modestia applaudendo disse;
Licet multa gloriosè à me fa-
cta fingat, nihilominus tamen hac
laude plurimum oblector. Mà se
da qualunque bocca qual fiumana
di mele vien riceuuta, dalle lab-
bra poi di vn nemico sembra di
nettare, e di ambrosia, quanto più
amareggiata dall' odio, è la sorgente,
la quale quanto più torbida,

Z 4 tanto

Brus. l. 3
c. 36. ex
Plur.

ranto più chiaramente ne' cristallini ruscelli degli encomi sinceri si scorgere le degne qualità del lodato odiato nemico. Di tal fatta son appunto gli elogi composti al nostro Redentore dagli accademici dell' Inferno, registrati nel Vangelo. *Exibant autem Demonia multis clamantia, & dicentia, quia tu es filius Dei.* Quale inscrizione più erdica in briue periodo ristringente quanto può dirsi, con titolo diuino? E quali auuersari più fieri, più ostinati, più altieri? O bella lode dalla bocca di tal nemico! Meglio del Rè Alfonso commendato da vn suo capital nemico hauerebbe potuto dire il Saluadore. *Si mei omnes ita de me sentiant, ut inimici hic & sentiat, & predicat, bello cerie me nequaquam lacefferent.* E pure il nostro diuino Vlisse s'incera le orecchie à queste Sirene, e suggella ancoloro le labbra: *Increpans non sinebat ea loqui.* E s'ela Fama veste manto di lingue, e di orecchie fregiato, egli lo squarcia d'addosso negando le orecchie, e legando le lingue: non già come menzoniere; poiche anzi predica. rici d'incontrastabile verità; ma ben sì à nostro ammaestramento dinon procacciare; anzi à tutt'huomo impedire gli applausi, e studiare di tenere diligentemente celate le virtù, ò qualità, ò prerogative, che posiano acquistarci gloria presso gli huomini. *Percipe Christi humilitatem.* dice Grisostomo. Auuegnache quanto più noi ci sforzeremo di tener rinchiusi nello scrigno questi tesori; tanto più Iddio con amorosa gara li farà al mondo tutto palesi: come in questa occorrenza à chiarirli occhi si scorge, oue quanto più Christo vā cercando nascondigli ne' deserti; *ibat in desertum locum;* tanto più le turbe, à gnisa di vel-

tri, odorandone le ritirate, ne vanno in traccia, & *turbæ requirebant eum,* e raggiuntolo, fermano à tutto lor potere la tanto bramata preda. *Et desinebant eum ne discederet ab eis.*

L'idolo adorato nel mondo da coloro, che pretendono portare di fior di senno, e di spirito coronato il capo, è la gloria. Questa è la statua d'oro à suono di musica idolatrata dall'vniuersale degli huomini, che aspirano à renderli scelti dagli altri huomini, & agli Dei prossimani, inuaghiti di quella opinione. *Ceteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere pueni: Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda. Argenti quidem, & pecunia est communis omnium possessio, at honestum, & ex eo laus, & gloria, Deorum est, auctorum, qui à Dijs proximi censentur.* A tal oggetto i propri difetti così di corpo, come di animo, tanto di natura, quanto di arbitrio con ogni indultria di sottrarre all'altrui notitia s'ingegnano, sì come per contrario se qualche eccellenza in se riconoscano; tantosto à publica fiera l'espongono per riportarne applausi, e l'illesse bazzecole di far parere grandi agli occhi altrui si adoperano; anzi gli stessi difetti di annobilitare con arte pellegrina; spacciando false per vere gioie truffatori di fama. Da questo stimolo punti alcuni con grandi, e lunghi stenti dopo molti sudori per iscolarsi sentieri all'erta pendice di Parnaso si portano per coronarsi d'immarcescibile alloro; altri fral'acie, e spade si láciano per incotrare in seno diuina morte honorata nome immortale. Questo smoderato desio disegna nauiolesi per trarre fuor del sepolcro, e serbar in vita eternamente l'eltinto: fabbrica archi.

Pior.
Ez. de
reb. gest.
Alph.

Tac. l.
4. Ann.

Polyb.

Christ. in
cat. D.
Th.

archi trionfali per saettare il tempo, e traghettare per que' ponti all'eternità: erge colonne per appoggiarui memorie non mai cadenti: innalza piramidi, che non ammettano ombre di obliuione: Ferma sù quadrate basi statue, che facciano perpetuamente risuonare la tromba della Fama; e fa per fino con penna di acciaio indefessamente parlare i marmi.

Massime per diritto contrarie alla celeste Filosofia, maestra di vn generoso disprezzo della lode, dell'honore, e della gloria terrena, come di cosa friuola, frale, e fugace. Insegna questa a rifiutare le degnità, le preminenze, i priuilegij; a non curare di soprauauzare gli altri nell' opinione degli huomini, a procurare di nascondere sotto al moggio la lucerna della propria virtù, per quanto lo permetta l'obbligo dell'edificazione del prossimo bisognoso di lume per inciuare gli inciampi, a palesare i suoi mancamenti, se non quanto lo vietila legge di fuggire lo scandolo, ad amare in somma la propria abiettionne per quanto consenta la condizione della persona.

Ep. 83. 1. *Elegi abiectus esse in domo Dei mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum.* Apre l'huomo virtuoso a se stesso apio teatro, oue contento de' soli occhi suoi, o al più di quelli di Dio senza gire fuor di se stesso a mendicare altroue gl'applausi, pago del solo merito rappresenta egregiamente le parti sue, fatto insieme insieme e teatro, e scena, e personaggio. Vn solo spettatore bastaua per numerofo teatro a quel Filosofo presso Seneca: *Satis magnum aliter alteri theatrum sumus.* Non faceua differenza Democrito da vn'huomo solo a molti tanto di quello, quanto di questi sodisfatto per testimoni di sue

operationi. *Vnus mihi pro populo, Sen. loci. & populus pro vno.* Più moderato cituell'altro presso il medesimo Seneca: *Satis sunt mihi pauci, satis est vnus, satis est nullus.* Volcano que'Sani huomini sottrarsi in tal guisa dalla tirannia della fortuna cieca, e capricciosa dispensatrice di tali tesori: come di Crate, attesta Laertio: *Dicebat se pro Laerti. paria habere gloria neglectum, & lib. 6. c. 5. paupertatem, in qua nullum ius haberet fortuna.* E consapeuoli per ventura della Diuina origine della virtù non voleuano farle torto con giudicarla bisognosa di altri per felicitarsi; ma, a somiglianza di Dio, sola a se medesima basteuolmente douitiosa di felicità, com'espressamente dir soleua Antistene, *Virtutem sibi sufficientem ad felicitatem.* *Laerti. lib. 6.*

Egli è vero, che la gloria, serue di sperone nella carriera della virtù: egli è vero, che ella è ombra di quella, e come tale può abbracciarsi con maggior lode, che Narciso quella del proprio corpo: egli è vero, che a chi viue in mezzo alle ciuili conuersationi è lecito esser sollecito nell' inchiesta della medesima, come quella, che può co' suoi splendori seruire di tramontana agli altri, & al virtuoso medesimo recare, come al Principe le insegne Reali, maggiori autorità per l'osservanza delle leggi della sua Republica, per l'amministratione de' magistrati, e per l'esercitio di tutt' altri vlij di buon cittadino a prò degli huomini, & a gloria di Dio, conforme ali' insegnamento di Christo: *Luceat lux vestra coram hominibus, vt uideant opera uestra bona, & glorificent Patrem uestrum, qui in caelis est.* Le grandi anime non per tanto con generoso sprezzo si mettono sotto a piè, come cose vulgari, i popolari honori, *ren-*

4.

S. Tho.

2. 2. q. 1.

131. ar.

1. ad 3.

& q. 132.

ar. 1. ad

3.

Caiet. in

sum. ver

glor. ap-

per. S.

Anton.

p. 2. tit. 4.

c. 1.

Matt. 5.

Piccol.

Philos.

mor. gr.

8. c. 31.

rendendosi con tale calpeſtamento meriteuole de' più eminenti. Molto maggiormente quegli ſpiriti heroici, che non hauendo altra tramontana, che l'empireo, per non eſſere da così felice coſo ſtrallornati, tutta la mondana gloria coſtantemente poſtergano: Et oue ſi accorgano, che la fama apra bocca in lor ſauore, *inceptantes non ſinani loqui*, ad imitatione del diuino Maeſtro; tanto è lontano, che diuengano mai di ſe ſteſſi vani buccinatori.

Deſcriue il Croniſta San Marco diſcepolo di San Pietro con gran puntualità la vergognoſa caduta del ſuo Maeſtro; colà nel cortile di Pilato, al debole impuſſo di lingua donneſca. Non tace il numero, non la ſcizia particolarità, ne circoſtanza, non traſcura il luogo, il ſito, i teſtimoni minutamente ridice, recita diſtintamente i dialoghi, le propoſte, le riſpoſte, le negatiue, le infintioni, le menzogne, gli ſpergiuri. Se la ſua penna foſſe ſtata intinta nel più nero inchiostro di nemico liuore, non hauerebbe potuto ſargli più brutti fregi. Dall' altro canto e' non tocca ne pur con punta di penna quella orreuole diſmoſtratione fatta da Chriſto con S. Pietro d' inuiarlo al mare per trarre dal ventre di vn Peſce moneta per pagamento della gabella: che fù al ſentir di Griſoſtomo, vn' additarlo capo del Collegio Apoſtolico. Fanne San Matteo eſpreſſo; e diligente racconto; mà il buon

tuo Maeſtro nemico d' imbellettare con iſtorici inchioltri ſua Fama. Egli fù per ventura, che reuiſore di quella cronica cancellone quelle memorie, atte ad illuſtrar il ſuo nome, ſuggerendo all' incontro quelle, che oſcurarlo poteuano.

Vidiſti honoris excellentiam. Video nunc, quanta Philoſophia viuitur hom. 57. Petrus. Hunc enim locum Marcus, qui diſcipulus Petri fuit, ideo non ſcripſiſſe videtur, quoniam ingens hinc honor magiſtro deſerebatur. Sed negationem ille quoque diligentiffime ſcripſit: hac verò, quoad laudem eius perinens, ipſo ſortaſſe ita volente, omnino ſiluit. Vanno altri mendicando elogi, comperano con doni, violentano con prieghi, con minaccie, con promeſſe le penne altrui, talhor à miniare con vergognoſe menzogne i fatti più ignominioſi: onde ſù le hiſtoriche ſcene con deteſtabile inganno del teatro del mondo compariſcono tal volta in abito di caſte Elene le più prostitute, Meſſaline, in ſemblante di coraggioſi Aleſſandri i più codardi Autemoni, ſotto nome di prudenti Catoni i più ſolidi Claudi, ſotto perſonaggio di continenti Seno, crati i più diſſoluti Sardanapali. Tutto per l'oppoſto il buon Pietro coſtrigne con autorità di Maeſtro la penna dello ſcolare à paleſare le ignominie, e coprire gli honori, e ſe pure per medicare lo ſcandolo, che poteua il mondo dalla infedeltà riceuere, hebbe per bene publicarne il pentimento; non ne permife che vn ſobriffimo cenno in due ſole parole: *Capit Marc. flere: là doue altri con maggior ingrandimento ne ſcriue, Eceſſus foras ſleuit amare*, ſcemandò à tutto ſuo ingegno le proprie glorie con accennare dell' amaro, e copioſo pianto il ſolo principio: *capit.* E chi ſà, che tale permiſione

9.
Marc.
14. 66.

Matt.
17. 27.

Marc.
14. 72.

Matt.
25. 75.

sione siccome estorta dalla coscienza per riguardo dell'altrui scandolo, così accompagnata non fosse da lagrime, o sù gli occhi, o almeno al cuore per lo dispiacere di essere fiato altretto a condescendere alla publica notitia ciò, ch'egli hauerebbe voluto nel silentio eternamente sepolto? Troppo grande violenza, fanno alla propria modestia gli huomini, che di vento gonfi non sono, a dar fiato alla tromba della fama per far risuonare sue lodi. Non lo fanno, che forzatamente, e con mille riguardi, scarsamente, e per poco direi in cifra, bramando non esser intesi.

6. Così fece l'Apostolo San Paolo nello svelare le visioni, e ruelationi del Cielo, i fauori, i priuilegi fin ad' esser intromesso in Real gabinetto a segreta videnza di non penetrati affari, e d'inesplicabili conferenze: Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sue in corpore nescio: sue extrà corpus, nescio Deus scit) raptum huiusmodi usque ad tertium celum. Et scio huiusmodi hominem, (sue in corpore, sue extrà corpus nescio, Deus scit) quoniam raptus est in Paradisum: & audiuit arcana verba, quae non licet homini loqui. Vn cortigiano di terra fauorito di Principe hauerebbe corso petico- lo di scoppiare, comè il barbiere di Mida, se hauesse riténuto in petto due foli giorni tali segreti. Ma l'Apostolo a quella medesima Corte, oue haueua riceuuto i fauori, appresa parimente la modestia, due interi lultri chiuse nello scrigno del suo petto sotto chiave di silentio serbò le gratie, che palesate poteuano in sua gloria ridondare: ne mai hauerebbe aperto bocca in tal proposito; se l'altrui spirituale interesse persuaso non l'hauesse a partecipare ad al-

tri i nascosti tesori. Non reuelauit in media è usque in capis; sed post Reg. 4. quatuordecim annos, inueniens, quod si non se obtulisset casus, in quoniam foret talia declarari, numquam ille protulisset. Dicit l'Abulense. Ed offerualte, come ne parla in terza. Persona: Scio hominem: Si vā mascherando, quasi egli non sia desso. Tanti splendori riconosce, e confessa dal soursano. Padre de luminon meno, che la luna dal Sole: da se non altro che mancamenti, e tenebre: Pro huiusmodi gloriabor; pro me autem nihil gloriabor: nisi in infirmitatibus meis. Non cuopre le macchie delle proprie miserie; anzi apertamente le fa vedere, senza che vi si adoperi il cannocchiale per iscoprirle. Et ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, Angelus Satanae, qui me colaphizet. L'industria, che altri adoperano in magnificare se stessi, vñano i veri virtuosi per annihilarsi nel cospetto del Mondo con ingombrare di nuuole gli splendori delle sue glorie.

Qual fosse il conuito apprestato da Matteo al Saluadore, con poche, ma assai pingui parole il Vangelista S. Luca lo spiega. Fe. S. Luc. cit ei conuiuium magnum Leni in 5.29. domo sua, & erat turba multapublicanorum, & aliorum, qui cum illis erant discumbentes. Solenne per la copia sì de conuitati, come delle viuande, per la varietà de' manicaretti, per la nobiltà dell'apparecchio, per l'ordine del seruitio, per lo numero de' ministri, per lo pregio de' vassellamenti, per la ricchezza delle credenze, e per tutto quello, che auuerar potena conuiuium magnum conforme alla conditione sì del conuitato, come ancora del conuitante. Hor come ne parla S. Matteo stesso, già che niuno meglio di lui può essere in-
for.

Mat. 9. formato? *Et factum est discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discumbebant cum Iesu.* Ou'è la fontuosità del pranzo? oue il nome del conuitante? Ne meno vuole si risappia il Padrone della casa; in domo; perche non possa rintracciarlene la verità. Dice ben sì la moltitudine degl'iuuitati; mà non copre, anzi esprime ciò, che può oscurarne la gloria, *peccatores.* O sottile artificio penetrato dall'Abulense! *De conuiuio ob-*
Tost. scure Matheus loquitur, ita, ut non
Mat. 8. *appareat, in cuius domo Christus*
q. 26. *manducabat.* E quello fù il condimento del conuito, questo il compimento dell'apparecchio.

8. Di più aguto sguardo in preu-
 dere, e preuenire i propri honori
 fù quella grand'Aquila San Gio-
 uanni. Peruenuto nella serie della
 sua storia al racconto della presu-
 ra del suo Maestro condotto lega-
 to à casa del Pontefice, trouando-
 si egli dalla veracità obligato à
 descriuere le particolarità di vn
 tal fatto, venne à dire il suo ingres-
 so in quel Palazzo, e la rimasta di
 Pietro fuor della porta. *Seque-*
10. 18. *batur autem Iesum Simon Petrus,*
25. *& alius discipulus. Discipulus au-*
tem ille... introiuit cum Iesu in
atrium Pontificis. Petrus autem
stabat ad ostium foris. E chi fù
 quell' *alius* così coraggioso; che
 non isgomentato dalla prigionia
 del suo capo, non ispauentato dal-
 la insolenza de' Soldati, non atter-
 rito dalla indifferetezza della sbr-
 raglia, non ritenuto dalla confu-
 sione della gente, non messo in
 apprensione della nouità dell'ac-
 cidente, non reffrenato dal timo-
 re di qualche aggrauio, non per-
 suaso dall'esempio de' fuggitiui
 colleghi; e particolarmente del
 rimasto fuori dell'uscio, si fà ani-
 mosamente auanti, si caccia nella

folla, e nel Palazzo intrepido se
 n'entra? Chi fù egli? Non ne di-
 ce, ne il nome, ne il cognome, ne
 la patria; non ne dipigne il sen-
 biente, non ne adombra li tratti,
 non ne accennale conditioni, non
 ne fà motto, *discipulus alius, disci-*
pulus ille. Mà faccicia quanto vuo-
 le, infingasi quanto sà, si mascheri
 quanto puo: non farà mai tanto,
 che non n'habbia qualche sentore
 l'acutissimo odorato del P. Sant'.
 Agostino infospettito della Perso-
 na dello stesso Giouanni. *Quis sit S. Aug.*
autem ille alius discipulus non cer-
11. 113. *merè affirmandum est, quia taceatur. apud S.*
Solei autem se idem Ioannes ita si Th. in
gnificare, & addere, quem diligebat car,
Iesus, fortassis ergo, & hic ipse est.
 E lo suppone patimente il P. San
 Gio. Grisostomo, ammirando la
 modestia del buon discepolo. *Se*
autē occultat humilitatis gratia, et
Chri.
him hic magnā rellitudinē enarrat, in cat.
quomodo omnibus, fugientibus ipse D. Tho
sequitur. Ne qui si ferma l'artificio-
 sa humiltà: passa più innanti à di-
 re, che *erat notus Pontifici*; perche
 se mai fosse stato scoperto per
 autore di atto cotanto generoso,
 venisse à scemarsi la sua gloria con
 la consideratione della familiari-
 tà del Pontefice: quasi volesse di-
 re: non àtribuite à coraggio l'es-
 ser entrato col legato Signore in
 quella casa: l'entrata col Pa-
 drone fecemila scorta; Se Pietro
 rimase addietro, non fù manca-
 mento di animosità; mà di fau-
 ori: disgratia fù la sua, non difetto:
 Non fù virtù la mia; ma semplice
 fortuna. *Nen enim hoc, ut ma-*
gnum quid de se ipso ponit: sed quia
dixit, quod intrauit cum Iesu solus,
ut non assumas hoc excelsæ mentis
esse, addis causam. O humilissi-
 mo, ò modestissimo discepolo!
 Non mi marauiglio, che dalle tan-
 to nel genio del suo Maestro; men-
 tre gli era tanto ne' costumi con-
 forme

forme: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde: & oggi increpans non sine basea loqui.* Non era già egli meriteuole di punture, come quel millantatore, che portando nella fronte vna ben grande cicatrice, per la percossa di vn fallo, riceuuta in battaglia, faceua di quel carattere di brauura così pomposa mostra, e con ingrandimenti così esorbitanti, che trasse dalla bocca di Augullo Cesare questo aguto rimprovero. *At cum fugeres numquam respexi.*

Brusl. 3. *sti.* Non solo non ingrandiuu Giouanni; mà à tutto suo potere scemaua la gloria di sua intrepida fedeltà con farne apparire altra cagione. Questo stile vorrei apprendessero que' vani, che studiano vender lucciole per lanterne, spaciare vetri per gioie, far credere la virtù per animosità, il timore per cautela, l'auaritia per parsimonia, la vendetta per zelo, la dissolutezza per sollieuo, l'interesse per obbligo, gl'accidenti di fortuna per studij d'ingegno, la malitia per diuotione, l'ipocrisia per Santità.

9. Con quanta modestia Giacob facendo con Laban giutte doglienze del sospetto di furto conceputo contra la sua persona, e per rimprovero di tal diffidenza mettendosi à tessere vna serie della lunga seruitù prestatagli. tocca fra l'altre cose le vigilie sofferte per guardia della greggia: *Fugiebatque somnus ab oculis meis.* Che bel modo, che gentil frase, che aguto stile! Non dice *fugabam somnum*, che hauerebbe spiegato vna singolar vigilanza intenta à mettere in fuga il sonno, ò con battere di palpebre, ò co' scuotere della fronte, ò con esercizio del corpo, ò in altra guisa: mà *fugiebat*, quasi che fosse inuolontaria quella vigilanza per la fuga

del sonno à cagione di naturale, ò morbosa insonnolenza. Inuentione pellegrina suggeritagli dalla sua rara modestia per iscemare in qualche parte le lodi della sua diligenza: *Non dixi, fugabam somnum; sed, fugiebat, ut videas, quanta humilitate viri Sancti de se ipsos loquantur.* Osservatione aguissima del Cluniacense.

Non meno artificioso fu il ritrovato del medesimo Patriarca, per mascherare la sua humanissima ospitalità verso de' pellegrini con mettersi à sedere all'uscio del suo padiglione, quasi per pigliar aria, e per mitigare col fresco dell'aure passaggio il bollore del cocente mezziggio: *Apparuit ei Dominus sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso seruore diei;* mà in realtà per accogliere forastieri soliti capitar in quell'ora: *Abraham sedebat in ostio papilionis sui illa ratione, quia consueuimus sedere in ostiis, cum diurnus calor nos afficit.* dice il Gaetano: che poi l'ospitalità fosse il suo vero disegno, è parer comune de' Santi Padri, e degli Spositori autentico dall'effetto de' giuisti, e delle accoglienze fatte da lui cortesemente à tre Palatini del Cielo in abito di Pellegrini. O pellegrino artificioso ben degno di essere compensato con l'honore della presenza di ospiti così nobilissimi del medesimo Dio!

Hanno i Politici del Cielo per massima costante la segretezza, tanto raccomandata dal Diuino humanato Monarca: *Noli tuba canere: Nescias sinistra tua, quid faciat dextera tua.* Intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora ad Patrem tuum. Han pur paura di non perdere il frutto, il merito, la vera gloria per la falsa, e sopra tutto la gratia del Principe,ौरानो, come quelle piante del

IO.

Gen. 18. 1.

Cain.

Vide Corn. à Lap.

11.

Mat. 6.

Plin. l. 7. l'Africa, le quali per testimonio di
a. 7.

Plinio alle comendationi di certa
Famiglia incontanente s'infertilis-
cono. Con quanta cautela fù da
Elisco inuiato il seruidore col ba-
stone à discacciare la morte dal fi-
glio della Sunamitide! con quanta
premura vietò gli saluri, e risaluti!
*Si occurreris tibi homo, non sa-
lutes eum. & si salutaueris te quis-
piam, non respondeas illi.* Troppo
gli caleua non si diuulgasse del mi-
racolo la fama: non si fidaua del-
la taciturnità del messaggiere: te-
meua, se si tratteneffe negl'incon-
tri, non gli scappasse di bocca

Toss. q. qualche parola. *Quia Eliseus*
47. in 4. *volebat, quod ista suscitatio pueri fi-*
Reg. 4. *ret secreto valde, & si quærent ad*
19. *quid irer, forte Giezi responderet eis,*
quod ibat ad suscitandum unum

mortuum. Sopragiunto poi egli
medesimo in persona, entra nella
camera del defunto; chiude l'v-
scio, esclusi tutti i testimoni, sin la
madre, anco il suo proprio serui-
dore. *Clausit ostium super se, & su-
per puerum.* Che più far poteua,
egli dal canto suo per sottrarsi
agli sguardi degli occhi, & agli
applausi delle lingue? Non era
gia egli di que' folli trafficanti di
gloria, ch'espōgono merci di cie-
lo per guadagnare stima terrena,
le gratie gratis date nō danno gra-
tis; ma vendono per fumo; e tal-
hora con arte diabolica alchimiz-
zano miracoli per parer Semidei.

12. O' quanto differente da cotali
incantatori fù quel gran Principe
della Israelitica gente Mosè. Se
v'hebbe in alcun tempo huomo,
che potesse aspirare à titoli diui-
ni, egli certamente fù desso. Non
hauena mica da girli mendican-
do da fauori degli huomini; co-
me Alessandro da Lacedemoni, ò
dal garrire di ammaestrati vcelli,
come quel Saffone, che discipolo
dell'ambizione fatto maestro di

quelli gli instrui à cantare; *Ma-
gnus Deus est Psafon;* ò da vn tron-
co itragioneuole, come Adamo,
ò dalla sua vanità, come Lucifero;
Dalla bocca del medesimo Dio
vdì con le proprie orecchie la più
gloriosa dichiarazione, che possa
da più ambizioso petto desiderar-
si. *Constituit te Deum.* Nō si rendeu
Exod. 7
malageuole il crederlo tale à chi
I.
era informato della lingua, e fami-
gliare conuersatione con Dio, à
chi veduto hauena i raggianti
splendori che il suo venerabile
sembiante coronauan sin'adab-
bacinarne le migliori pupille, à chi
era spettatore de' pellegrini pro-
digi operati nella scena degli ele-
menti con quella verga emula,
dello scettro onnipotente. Quel-
lo che poteua suggellare per tutt'i
secoli da venire questa opinione
tra'l vulgo, fù il suo passaggio da
questa all'altra vita sì la romita
pendice del monte Hebo lungi
dalla turba, senz'assistenza di hu-
mo, che gli chiudesse gli occhi, ò
ne riportasse nouella, con tanta
segretezza, che Iddio medesimo
con Angelico ministero in luogo
appartato diede gli sepoltura; re-
stando doppiamente sepolto, e
nella fossa, e nella notizia degli
huomini il suo cadauero. Hor ve-
dere vn vecchio, che già di vent-
anni oltrepassaua vn' intero seco-
lo di vita senza offuscamento
d'occhi, senza vacillamento di
denti, con giovanile vecchiaia,
vn'huomo di tanta bontà, di tan-
to merito, di tanto credito, di tan-
to grido, di tanti prodigi non
comparire più frà la gente, non
rinuenirsene, ne viuo, ne morto al-
cun vestigio, non era cosa da far
sospettare non sò che di Diuino?
che hauesse vn corpo imbalsama-
to dalla diuinità, che fosse vn Dio.
ò vn Semideo, ò per lo meno, che
senza pagare la gabella di morte
fosse

fosse stato trasferito in Paradiso, come del rapito Ganimede dagli artigli di vn' Aquila fanoleggiano poscia i Poeti: E che? non fu questa opinione appunto degli Hilari, degli Arborei, de' Catarini: E forse anco de' Girolami, de' Nisleni, e degli Ambrogi? Preuide benissimo questo scoglio lo stesso Mosè; e per iscanfarlo, e preseruarlo dal minacciato naufragio la sua modestia, che fece? Composto il libro del Deuteronomio vicino agli ultimi periodi di sua vita, il suo passaggio all' altro mondo volle con profetico stile descrivere, come già seguito fosse, ò quasi altri, e non egli fosse l'auttore di quella storia: e per preuenire ogni dubietà nelle menti degli huomini intorno alla sua morte volle à chiare note esprimerla, *Mortuus est Moyses*, come anco la sepoltura, *Sepeliuit eum*, e torna di nuovo à replicare, *mortuus est*. Io non voglio per maggior lode di humiltà accagionarlo di menzogna con Giuseppe Ebreo con dire, *Repentina nube circumdatus in vallem quamdam est ablatu*. In *Sacris autem voluminibus scripsit se mortuum*: ma supponendo che sinceramente con penna veritiera *Scripsit se mortuum*, applaudo volentieri al motiuo da lui assegnato *verius, ne propter excellentem eius virtutem à Deo raptum predicarent*. Vn' altro hauerebbe lasciato correre: haueria permesso la vulgare credulità: non se ne farebbe preso tanto pensiero; ma egli e con l'antiuedimento, e con la penna volle preoccupare i passi, e tagliar la strada alla sua gloria. Vjuoscriue la sua propria morte, e per poco celebra à se stesso i funerali: Senza tale proceedingimento non saria morto contento quel buon Vecchio, haueria sentito il tormento di questa spina

al cuore di lasciare se stesso erede di falso honore.

Non godono; ma penano gli Heroi del Cielo, frà gli applausi anco veri: non possono tollerare il rossore, che li sorprende non meno, che i rei de' lor misfatti. Verranno così gli vni, come gli altri à confronto nell' ultimo giorno auanti al tribunale del Giudice supremo: il quale per far conoscere la giustitia della sentenza tanto di premio, quanto di condanna-gione, dirà a' primi; *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. *Esurini enim, & dedisti mihi manducare, sitiui, & dedisti mihi bibere &c.* A secondi poscia, *Discedite à me maledicti in ignem aeternum &c.* *esurini enim, & non dedisti mihi manducare; sitiui, & non dedisti mihi potum*. Gran marauiglia della celeste curia sarà l'vdire di due innumereuoli squadroni di gente tanto frà se di costumi discordanti risposte vniformi. *Quando te vidimus esurientem, & pauius te, sitientem, & dedimus tibi potum? &c.* risponderanno i giusti; & i condannati altresì: *quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, &c. & non ministranimus tibi?* Ecco quanto bene si accordano à rinfacciare francamento alla presenza di tutto'l mogdo la somma verità di menzogna. Che i tristi lo nieghino, è effetto ò della inescusabile ignoranza, ch'etiam dio in quella vna annebbiaua lor intelletti, perche *omnis peccans ignorans*; ouero della estrema confusione in sentirsi pubblicamente rimprouerati, e conuinti de' lor delitti, onde non potendo con vere, con apparenti almeno, ò false scuse di celarli si studiano; Ma i Santi che occasione hauranno di dare tal negatiua in faccia al lor

Signo-

13.

Mal.
25-34.

Hilar.
can. 20.
in Mat.
Arbor.
lib. 11.
Theof.
c. 11.
Cathar.
in Cē. 3.
Hier. 12.
Amos. 9.
Nyls. in
vua
Moyf.
in fine.
Ambr.
l. 1. de
Cain, et
Abel.
Deut.
34. 5.
Ioseph.
l. 4. an-
tiq. vlt.

Signore? Con qual giustitia, con qual coscienza potranno affermare di non hauerlo ne' bisognosi seruito? Non erano già benissimo informati della benignissima natura del nostro Dio disposto ad accettare, quasi fatto à se medesimo, il beneficio conferito al povero? E qual'altra fù la lor intentione nell'esercizio delle opere di misericordia? Tacciono dunque, e ritengano così fatte risposte dentro alle labbra. Nò; dice Teofilo; non potranno contenersi. Non minor confusione proueranno i giusti in sentire dall'a bocca del Giudice publicate lor virtuose operationi, che i peccatori ilor misfatti; sentiranno in vece delle fiamme infernali ardori cocenti di modesta vergogna: onde cercheranno nascondigli per ogni lato; ma in vano, brameranno, mà senza prò, di essere coperti dalle montagne, e non ritrouando altro ricouero, ò sutterfugio, si ritireranno, non auuedendosi forse, per l'improuisata, di lor fallace disegno, dietro alla trasparente cortina di scusa non sussistente. *Vide Sanctorum caudorem, quomodo propter modestiam negent, se illum pauisse.* Rassembra le Palme della penisola Australe del Mondo nouo preso i popoli Caribi, che producono i frutti, non palesemente penzoli da rami; mà nascostamente dentro le viscere, à guisa degli animali, e con tanta gelosia; che l'aprir, o'l tagliar il tronco per trarne le sudette frutta riesce di non teggere fatica.

Tale per ventura era quell'anima bella di cui fù detto: *Statura tua assimilata est Palma.* E certo, se della Vergine queste parole s'intendano, non v'è forse adattato il paragone? Lascio, che d'accordo col suo Sposo tenne sempre celata la comune Verginità senza

curarsi punto di essere dal testimonio Santo; mà però insieme falso, del portato manifestati per diuersi in apparenza da quelli, che in effetto erano. Mà dissimulare già non posso la dissimulazione della Vergine stessa col suo medesimo Sposo à rischio di far abortire nella mente di lui il buon concetto, e l'amore verso di lei. Perche non disaccondere tantolto al Marito il segreto del Cielo? Perche non aprirgli del parto pellegrino l'occulta cagione, e'l diuino autore? Perche tormentarlo con l'equaleo di gelosia così fiera? Perche mettersi à rischio di essere propalata, accusata, e condannata alle pietre, nelle quali sarebbon rimasta la memoria eternamente scolpita? Buon per lei, c'hebbe da fare con vn buon huomo, e con vn'amoreuole, e prudente consorte più geloso dell'honor della moglie, che del suo proprio; anzi dell'vno, e dell'altro saggiamente guardingo. *Noluit eam traducere.* Mà non per tanto che vi mancò non fosse da lui licentia destramente di casa? *Voluit occulte dimittere eam.* E poi la buona opinione di fedeltà presso di lui, se non era già caduta, vacillaua almeno, formato, à testimonio così euidente di noua grauidanza, embrione di sospetto, benché non maturato concetto d'infedeltà. Può ben'ella ringratiare il Cielo amico à difesa intento di sua innocenza, sollecito in ispedire appostato messaggiere per informare Guseppe della verità del mistero, per attestargli la integrità della Sposa, e confortarlo à ritenerla, non men cara di prima, come pregiatissima gioia. *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Ioseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natus est, de*

Mat. 1.

Theop.
hic.Bot. rel.
del mō.
nuo. p. p.
l. 5.14.
Can'...

Spiritu Sancto est Perche dunque con ostinato silentio atuiluppare in tai laberinti il conforto, e se medesima; onde sia d'uopo venga dal Cielo il filo per vscirne senza ruina, e scandolo? O modestia, ò humiltà incòparabile! Tenena questa Palma Indiana troppo gelosamente nascosto nel suo ventre il celeste concetto etiamdio à proprio costo: volentieri tollerata se ne scoprisse il pregio: amaua meglio la propria infamia, che la propria gloria, esser tenuta infedele al marito, che priuilegiata da Dio, lapidata come adultera moglie di Giuseppe, e madre d'illegitimo parto, che adorata, come Sposa dello Spirito Santo, e genitrice del Verbo. *An vi humiliati sui consuleret, maluit rem celare, quàm laudem suam maximam resiliat, quàm se à viri sui suspitione liberare certa*

Non ar.
Mat.
exp.
Sect. 5.
n. 38.

15.

Non sò; s'ella hauesse dal figlio stesso appreso sentimenti tali di abbiettione, e di humili nascòndimenti. Sò bene, che nella uenuta ne' paesi bassi di questa terra nel ventre di vna donzella (chi l'hauerebbe sognato?) misteriosamente egli si cela: per far l'ingresso in quell'animata Reggia scieglie hore notturne; per vscirne dopo noue mesi secondo le leggi della natura à publica vista, del nero manto di mezza notte si copre: non contento di velare la sua diuinità con humane spoglie, hora tra paglie la nasconde in vna mangiatoia, hora sotto sembianze di peccatore nella Circoncisione, hora con abiti dipellegrino fuggiasco nell'Egittiane contrade, hora d'immondo sù le riuè del Giordane, hora di penitente nel deserto, hora di affamato nel medesimo, hor di turbolento, di feditoso, di facinoroso, di biassemmatore, di huomo sceleratissimo, di debole, d'imbelle, d'im-

potente, di forsennato, non si mascherà, se non quanto richiede la salute del mondo; à segno, che il Demonio stesso con tutta l'agutezza de' suoi sguardi non sà ben ratuifarlo. gli pare, non gli pare, pensa, ripensa, non sà risolverli, frà l'si, e l'nò, osserua, nota, con varie prone rintraccia.

I miracoli stessi, ch'egli operaua à beneficio de' corpi, & à prò insieme dell'anime, studiuaui, per quanto la publica viltà promettena, di scemare: entra nel palazzo di vn Principe per richiamarui in vita l'estinta figliuola: mà prima fanne sgòbrare i suonatori, e l'altra gente. *Et cum venisset Iesus in domum Principis, & uidisset ibi nates, & turbam tumultuantem, dicebat: recedite: forse per fuggire i testimoni di quella grande impresa, e le acclamationi popolari con suono di trombe, c'hauerebbero eccitato quel della fama: e preuendendo non poter in tutto scansarlo, almeno in parte s'ingegna, quanto può, di preuenirlo, s'ingegna con la coperta di bell'equiuoco, pigliando in vece della morte il fratello di essa: *Non est mortua puella; sed dormit.* Indi da due ciechi, mà non già muti con alte suppliche importunato fa lor gratia della vizià bramata; mà vuol farli trauedere con attribuirli più alla lor fede, che alla sua potenza e benignità: *Secundum fidem vestram fiat vobis:* e cambia per poco direi la cecità in mutolezza, chiudendo con minacce lor labbra, perche non publicassero chi haueua lor aperto gli occhi: *Et comminatus est illis Iesus dicens: videte, ne quis scia.* Con altri parimente tenne il medesimo stile di cedere l'honore delle cure miracolose alla loro fiducia; come notò Oleario: *Docet nos beneficia, quàm alijs facimus, regere, & alijs tribuere potius, quàm nobis. Beneficia saluis, quæ Dominus**

16.

Mat. 9.
23.

Mat. 9.
24.

Mat. 9.

Oleario.

præstaba, in fidem collocabat sanctorum. Libera vn' inuafato, e mutolo: mà se non gl'impone silentio, preuede anco la malignità de' Farisei fauoreuole alla sua humiltà con farla opera diabolica: In Principe demoniorum eicit damones. Impietosito delle sciagure di molta gète afflitta da vari malori, bramoso di vedernela liberata, stuzzica i suo' discepoli a porgere per quella diuote preghiere: Rogate ergo Dominum messie, et mittat operarios in messiam suam: perche le loro orationi, più che la sua virtù, ne riportino gli applausi, & i rendimèti di gratie. Si moriua di voglia in Persona di quel Rè, che volle far i conti co' suo' ministri, si moriua, dico, di voglia di condonare al debitore di dieci mila talenti l'intera somma. Mà fece vna grande sparata, iussit enī Dominus vanum dari, & uxorem eius, & filios: Et omnia, quæ habebat, & reddi: per ridurlo a prostrarsi supplicheuole: Proci-

Mat. 9.

38.

dens autem seruus ille orauit eum, dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi: per orpellare l'eccesso di sua generosità col merito dell'altmi preghiere, e s'omissioni; ò per lo meno. cōpartirne la gloria: Noluit prius id facere, nisi debitor supplicaret, ut non modo suū; verum etiam petitionis illius esse videretur. Que si celebrarono quegli amorosi sponfali tanto graditi,

Chry-
sost.

Cāt. 2.5

ordinauit in me charitatem, che fecero risolvere la fauorita amante in tenerissimo deliquio: Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amor languet: oue? nella sala? nò, nell'anticamera? nò, nella camera? nò, nel gabinetto segreto? ne anche. Condussela nella parte più rimota, e meno penetrabile della Reggia. Chi l'crederebbe? in cantina: Introduxit me in cellam vinariam: volle in quel luogo sotterraneo seppellire quell'attione, che meritaua per teatro vn mondo, di

esaltare alle sue nozze Reali vna semplice Pastorella. Staua ella allora fiata ad' honetto diporto ne' suoi giardini, ed egli vago di tener con essa lei grati discorsi, l'ammoneisce a parlare così basso, & in fiato, che da circostanti, come che amici, posti in orecchio non possano vdirsi lor amorosi dialoghi,

Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam. Cant. 8. 14.

O gelosa segretezza! dice Vincenzo Ricardo: Sponsus ipse vult audire vocem. Non dicit: fac, ut amici audiant; Sed fac me audire. Ad eum enim nuli, ut secretò, & ex intima not. ad cordis Deum alloquatur; ut ne ipsi Mat. quidem Angeli, licet arrectis assent auribus eum percipiant. E ne anche per questo tenendosi forse sicuri, Sento: ch'ella medesima quantunque con nodi d'amore strettamente legata, e della presenza di lui fortemente accesa, pur alla fuga lo stimola: Fuge dilecte mi, & assimilare caprea hinnuloque ceruorum, e con questa senz'altra replica trōcati i ragionamèti portò egli seco tutte le lor delitie: per fuggire gli applausi: posciache più non si veggono, ne si odono nella Scena; fatto de' Sagri cantici all' vltimo periodo punto fermo con le recitate parole di velocissima fuga. Hauerebbono bramato, cred'io, che il lor anello Sponfale hauesse maggior virtù di quello di Gige per renderli non solo inuisibili; mà insensibili: non cercando il piacimento delle creature; mà solo del Creatore, ne la propria gloria; mà sola quella del Celeste Padre.

Era giunta l'hora, che fosse dal mondo riconosciuto, e coronato di honori il diuino figliuolo: Venit hora, ut clarificetur filius hominis. dic'egli stesso. Hor vдите quali siano in tal proposito le sue preghiere, e per conseguenza del suo cuore gl'intimi sensi: Pater clarifica nomen tuum. Egli hà da essere l'honora-

17.

Io. 12.

23.

nora-

norato; e cerca la gloria del nome paterno. Egli ha da riceuere le acclamationi: e brama, che a queste risponda eto di lodi al suo genitore. Egli ha da riceuere corona di raggi risplendentissimi: e priega, che questi splendori vadano a risletter in Dio. O esemplare moderazione di animo ben composto, nauseante di gloria mondana; e solo della diuina famelico! Ma o che bella gara quiui nacque tra'l figlio, e'l Padre! Emulo questi della modestia di quello rispose volerlo rendere più che mai famoso, & honorato, non curando il proprio; ma solo del figlio l'honore: *Penit ergo vox de calo: & clarificauit, & iterum clarificabo*: rimanda indietro la palla per guadagnare la palma di humiltà a confusione, & ammaestramento degli huomini, otiosi spettatori di sì bel giuoco. *Notanda dra: ionis uirique: & Patris, & filij moderatio. Cum idem esset clarificari filium, & clarificari nomen Patris; tamen filius non dixit clarifica me; sed clarifica nomen tuum, & Pater contra non dixit, clarificauit, & iterum clarificabo nomen meum; sed clarificas, & iterum clarificabere. Neuter sibi, uterque alteri gloriam attribuens. Non si lascia vincere di cortesia l'eterno Padre. Quanto più il figlio cerca abbuiar il suo nome, tanto più egli l'illumina.*

Nella nascita si copre il figlio con nero notturno velo; *Dum nox in suo cursu medium iter haberet*: & il Padre lo squarcia con repentina luce: *Claritas Dei circumfulsit illos*. Confida il figlio i suoi natali alla segretezza del silenzio più profondo di mezza notte; *Dum medium silentium tenerent omnia*: & il Padre lo rompe con pieno coro di musica: *facta est cum Angelo multitudo militia celestis laudantium Deum, & dicentium: Gloria in al-*

tissimis Dec. Appiattò il figlio sotto alla paglia la nobiltà di sua conditione: & il Padre fece spiccare sin dall'Oriente tirate da paglie di Palestina ambre Reali. Nel Giovedì egli leua la maschera con dichiararlo pubblicamente per suo figlio diletto: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui*: Nel disetto lo fa feruire alla grande da Palatini della sua corte. *Angeli accesserunt, & ministrabant ei*. Se il figlio fa ritirare, come io diceua, dalla stanza della giovane Principessa i trobetti per fuggire gli applausi, il Padre desta la fama a suonar la tromba per tutte quelle contrade: *Et exiit fama hac in uniuersam terram illam*. Se il figlio si sforza con minaccie di render morti a sue lodi i risanati ciechi, il Padre li fa loquaci, pubblici Panegiristi. *Illi autem exeuntes diffamauerunt eum in tota terra illa*. Potena il figlio ritirarsi ne' deserti, che li popolaua tantotto di seguaci. *Sequebatur enim: itudo magna uidentes signa, & prodigia, quae faciebat*. Non accompagna così l'ombra il corpo, come l'honor lui seguiva: *Cum uia esset, quod uenirent, & traperent eum, & facerent eum regē*. Sin in mezzo alle volontarie ignominie della Passione, agli impropri, agli scherni, agli strapazzi il Padre prima con serio giuoco lo preconizza al Regno, *Aue Rex Iudeorum*; indi nel Caluario alla presenza di tutte le nationi gli ne dà l'investitura. *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Oggi ancora si crede per uetura ben assicurato dal concorso popolare con sollecita ritirata al deserto: *Facta autem die ibat in desertum locum*. Ma che? Ecco la gente, come tanti veltri in caccia di fuggitiuo ceruo, girne in traccia, e scopertala seguirlo, raggiugnerlo, fermarlo, atterrarlo, e per poco con amoroso, & orrendo le violenza a slannarlo: *Turba re-*

Mat. 3. 17.

Mat. 4. 11.

Mat. 9. 26.

Mat. 9. 31.

Maldo

Luc. 2. 9.

Luc. 4. 42.

quirebant enim, & venerunt usque ad ipsum: detinebant illum, ne discederet ab eis.

18.

Ne sù già questo privilegio al solo figlio Divino singolarmente conceduto in riguardo di sua divina origine: della medesima prerogativa vanno parimente fastosi etiamdio gli addottini. E' la gloria humana giusto premio, come che disuguale, douuto alla virtù: e quantunque non deggia il virtuoso esserne pago, ne voglioso; come permetteuano gli antichi Filosofi per testimonio di Cicerone pieffo S. Agostino; ò se pur l'accetta, solo per indirizzarlo a gloria di Dio, & a beneficio del prossimo: non perciò tralascia Iddio pontualissimo giudice di pagar questo debito alla virtù medesima, perch'ella non vada senza'l conueniente guiderdone non meno in terra, che in cielo; si ancora per eccitamento altrui, anzi ancora del virtuoso stesso, e per leuare dal mondo lo scandolo cagionato nel vulgo ignorante dal vedere la virtù ò calpesta, ò negletta.

19.

Tratto gentilissimo della politica prouidenza di Dio nel reggimento del mondo accomodata alla capacità della humana debolezza paga più ageuolmente delle cose sensibili, come che basse, e vili, che delle sublimi, dalla nostra veduta affatto lontane, & al costume della terrena politica ingegnosa ritronatrice di premi plausibili per essere insegne di honore, e merchi di virtù heroiche, quātunque molti per altro di pochissimo, ò niun pregio. Quindi gli Epitafi, i Panegirici, le storie, i Mautolei, le aguglie, le statue, gli archi triofali, i trofei, le collane, le corone di tante varie forti, fin di vil quercia non istimabili, che per lo fregio di orreueolezza. *Imperator aliquando tor-*
Sen. l. 1. quibus, murali, et cinica donat: quid
de bep.

S. Aug. 5. de Ci. nit. c. 13 Cic. in proem. Tus. q. 9 Vide D. Th. 22. qu. 132. ar. 1.

Vedi Botero l. 9. della ragio di stato §. 11. Saau. simb. Po lit. 23. Sen. l. 1. de bep.

habet per se coronam pretiosam, quid praeterea, quid fasces, quid tribunal, quid currus? Nihil horum honor est; sed honoris insigne. Dice Seneca: E forse tacitamente dir anco voleua *Virtutis insigne.* Che cosa è il cōcorso del popolo, l'ossequio della gente, la riuerenza de' grandi, gli altari, i tempij, i sustunigi, i canti ecclesiastici, ed altre tali dimostrazioni di gloria accidentale in terra concedute da Dio a suoi campioni? Sono corone di frondi, di frasche, se in se mirano; come Christo medesimo diede a conoscere nel trionfo Gierosolimitano, le cui pompe maggiori si mendicarono da foglie di alberi: ma ò quanto degne di pregio! se si mirano come segni di Santità, e come testimonij della gloria essenziale destinata a trionfanti nel campidoglio dell'Empireo, con cui vuole anco il sourano Monarca inanimire i suoi guerrieri della Chiesa militante ad vna costante perseueranza. Supplisca al raio scarlo dire l'aurea eloquenza del P. S. Gio: Grisostomo. *Nemo est, qui nesciat* *Chrys.*
Martyrum glorias ad hoc diuino Ser. 1. de
consilio a Dei populis frequentari, Mar-
ut & illis debemus honor dicetur, & tyrib.
nobis uirtutis exempla, fauente
Christo, monstrantur, ut dum hac
ita celebrari perspicimus, cogno-
scamus quanta eos gloria maneat in
caelis, quorum natalitia taliter cele-
brantur in terris: quo possumus etiam
ipsi talibus prouocari exem. plis, uir-
tute pari, deuotione consimili, ac
fide; ut Christo prestame dimicare,
& uincere hostem possimus: ut
paria uictoria cum isdem San-
ctis in Regnis Caelestibus trium-
phemus. Fanno eglino benissimo a non operare altramente, per fine sì basso, a non cercare di tali trofei, a non curarsene, a disprezzarli, a fuggirli; ma non perciò deuon essere defraudati.

Appar-

Appartiene per tanto alla grandezza della Maestà del lor Principe il farli conoscere, rispettare, & honorare, come suoi Legati à la-tere. *Neque honores querentes, dice il P. S. Gio. Grisostomo, neque gloriantes, & nos iactantes, & stipati satellitibus. Quamquam si hoc fecissemus, nihil fecissemus alienum. Nam si quidam missi à regibus, sunt tamen in honore, multò magis nos quoque... Aequum est, ut qui à Deo missi sunt ad homines, tanquam à Celo nunc venientes legati, magno fruerentur honore.*

20. Era l'Anima Santa, Sposa del Rè del Cielo, così seconda di varie, e pregiatissime frutta di virtù, e di buone operationi; che sembrava vn'orto fauorito dalla natura, e dall'arte di ogni sorte di frutta. Gli orti tanto decantati di Alcino, e dell'Esperidi pouere bosciaglie. Il solo Paradiso terrestre poteua farle ritrarre. *Emissiones tue Paradisus malorum puniceorum cum pomorum fructibus; cypri cum nardo, nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum cum vniuersis lignis Libani, myrrha, & aloë cum omnibus primis vnguentis. Qui vna sede ferma, vna costante speranza, vna carità ardente, la temperanza, la oratione, la mortificatione, con altre molte virtù quali sopranaturali, quali acquistate, e coronate tutte con atti eccellentissimi proportionati. Deriuaua questa nobile fecondità dall'abbondanza delle Diuine gratie, che à guisa di Acque cadenti da ricca sorgente veniuano con grande affluenza à riempire quest'anmata fontana, & à fertilizzare quest'orto, Fons hortorum, puteus aquarum viuientium, que fluunt impetu de Libano. Tante douitie teneua ella così ben guardate, che non ammetteua occhio humano alla veduta di quelle. Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus con-*

clusus, fons signatus. Ne' suoi diuoti exercitij giua guardinga. per non hauere altri testimoni, che gli occhi del suo Sposo, à lui solo bramosa di compiacere, à lui solo aperto l'vscio dell'orto del tuo cuore, à lui solo data la chiave della fontana del suo spirito. Quanto più segreta, tanto più atta à fecondare quel buon terreno, come il fiume torrente di de Oua-Poangue nel Regno di Cile, che per occulte vene comunicando alla vicina valle il latte delle sue acque marauigliosamente l'ingrassa, e la seconda. Ed ò quanto incontraua ella con ciò il gusto del suo sposo meglio per ventura sfatto di questa ritiratezza, che delle altre virtuose operationi. Ma non per tanto nõ volle già egli in tutto fecondare di lei lo studio: anzi contra le diligèze di lei medesima desta i venti à volarsene tanto tosto per raccogliere di quell'ame no luogo le spiritose fragranze, e sù l'ale loro recarle per tutto fuori del custodito ricinto, e spargere della Santità della sua Sposa il buon'odore. Surge Aquilo, & veni Auster, perfla hortum meum, & fluent aromata illius. Ama egli, ed esige da noi segretezza nell'ben operare per esser lui delle medesime operationi il banditore: vuole dal canto nostro nascondigli; ed egli si prende pensiero di palesarci: ci vuole abborrenti della gloria: perch'egli vuol esserne il promotore: Prohibisce il suonar la tromba: Noli tuba canere: ma egli l'addatta poi alla Fama. Hà gusto, che la sposa vada, e dal proprio manto, e dal notturno di tenebre doppiamete coperta; mà sà ben egli poi inuiar gète à spogliarla, e discoprire le di lei pellegrine bellezze: Tulerunt pallium meum custodes murorum, come dice Gregorio Niseno: Ausertur pallium, ut pulchritudo videretur.

Cat. 4. 13
S. Hier.
ep. 22. ad
Eustac.

Alonso
de Oua-
Poangue
del Re-
Cile l. 1.
c. 8.

Cat. 4. 16
Greg.
Nyss. or.
10. in
Cant.
Theod.
in c. 4.
Cant.
Hier. in
c. 12. Ec-
cles.
Aug. ep.
120. ad
Hon.
Greg. 27.
mor. c. 4.

Cant.
Greg.
Nyss.

21.

Frà Pombre di antica selua apiattato qual fuggitina fiera, suoi auferiffimi rigori celaua il gran Battista. Indi con raddoppiato velo di negatiue rauuolgere procuraua sue rare prerogative. *Non sū ego Christus. Elias es tu? non. Prophetas es tu? non.* S'impiccolisce, si ristringne, si rannicchia, per poco si annihila; riducendosi in aria, quasi Camaleonte: *Ego uox.* Christo all'incontro fa i contrapunti al suo Precursore lo dilata, l'ingrandisce, l'innalza sin sopra i cieli frà gli Angelici chori, lo chiama *Plus, quam Prophetas, Angelum meum; Inter natos uirum non surrexit maior Ioanne Baptista.* Chi da quella notte boscareccia trasse alla luce del modo quella lucerna animata: *Lucerna ardens, & lucens?* Chi pose in chiaro le cauallette, il mele seluaggio, l'acqua schietta, imbandigioni della sua mensa? chi le disse? chi le pubblicò? Egli nò certo. Predicaua bene la penitenza: *Penitentiam agite;* ma non palefana le sue. Forse i venti sù l'ale loro, ouero gli ucelli ne portaron la nuoua? parlarono forse le spelonche? le foglie degli alberi in lingue si cambiarono: nò nò. Quel Dio di cui fù detto, *Pater tuus; qui uidet in abscondito, reddet tibi,* gli rende la pariglia di sua humile ritiratezza con famosa publicità. Egli chiamò non già Aquilone, od Austro, *Surge Aquilo, ueni auster;* ma i fiati de' Vangelisti a spargere per tutto la grata, fragranza di quell'orto animato trapiatato in vn bosco: *Perfla hortum meum, & fluent aromata illius.*

22.

O che bell'orto fruttifero fin dal principio della sua piantatione era la tanto famosa penitente, quanto prima infame peccatrice Maddalena. Quiui frutti dolciissimi di acerbo cordial pentimento, di fede uiua nella diuina pietà, di verde speranza della remission di sue colpe, di soda carità verso Dio; non vi

mācaual'innaffio abbondatissimo di due occhi dirottamente piagnenti, ne il fomento di caldi amorosi, ma castibaci, ne la fragranza di profumati vnguenti. Non poteua con siepe cingerli quell'orto per celarne i pregi, ne suggellarli le fontane in vn Palazzo conspicio di vn Principe, in hora di conuito, alla presenza di tanta gente: con tutto ciò nò tralascia la industriosa donna non meno accotta nelle virtù, che fu già ne' vitij, artificio alcuno per guardarlo da sguardi altrui. Si ritira ad dietro, *stans retro,* si fa ombra, e riparo delle piatte beato, *secus pedes domini,* e co' le amigliati capelli cadenti dalla fronte per rasciugar i piedi del Redetore, formando come vna siepe d'oro, dentro di quella i degni frutti di sua penitenza di nascondere à tutto ingegno si studia, vergognosa non tanto de' suo' falli, quanto di sua virtù. Fà pur quanto sai, ò bella penitente; ò nuoua Sposa di Christo, che vane anderanno le tue industrie. Ecco lo sposo inuitar i venti à diffondere per la sala la pretiosa fragranza: *Surge Aquilio, ueni Auster;* Piglia la difesa della sua causa contra del Fariseo. *Sed, mon; habeo tibi aliquid dicere.* Gli l'addita, gli la fa ben vagheggiare; *Vides hanc mulierem?* Gli mette in cōsideratione le di lei virtuose atzioni, facendole meglio cōparire cō l'ombre de' mancamenti del Fariseo medesimo: le lagrime, *Aquā pedibus meis non dedisti; hac autem lacrymis rigauit pedes meos, & capillis suis terxit: i baci, osculum mihi non dedisti; hac autem ex quo intrauit non cessauit osculari pedes meos: i profumi, oleo caput meum non unxisti, hac autem unguento unxit pedes meos.* l'amore, *dilexisti multum;* e finalmente la fede, *Fides tua te saluam fecit.* Chi dalla grotta di diserta montagna della Prouenza ha portato per tutto 'l mondo, l'odore

Luc. 7.

dore soauissimo del buon nome di questa penitente? della sua ritiratezza dentro di vna spelonca? di suoi rigorosi digiuni senza cibo humano per lo spatio di trent'anni continoui? di sue asprissime discipline? di sua nudità vestita solo di sua dorata chioma, che le seruua di gonna? del sasso, che le apprestaua inginocchiatorio, sedile, e materasse, & origliere? delle altissime contemplationi, nelle quali ben sette volte'l giorno per Angeliche mani veniuu solleuata alla cima del monte per pascere le orecchie di melodie di Paradiso, cibata altresì ordinariamente con nettare celeste, sauerita ancora con vna Croce miracolosa di terso cristallo indorata di raggi? Chi vide tali frutti pretiosi di pellegrina penitenza rinchiusi dentro di vna macchia guardata da fiere, e da drago ni più veri di quello custode degli orti dell'Esperidi? Chi li colse per darne parte al mondo al nutrimento della diuotione, & a conforto di conuertiti penitenti? Chi? forse i serpenti in quel deserto dall'innocenza di Maddalena cambiato in paradiso terrestre diuenuti facondi celebrarono quell'heroiche azioni? o pure dalle grotte della montagna gli echi ne risuonarono? onero ella stessa le scrisse nelle cortecce degli alberi, o finalmente nel seno della felce sua fida compagna le intagliò a perpetua memoria? No, no. *Surge Aquilo, ueni Auster, & persila horum meum.* Il suo amato, & amantissimo sposo inuaghito di quella bellezza a suoi occhi tanto più gradita, quanto più da gli altrui sguardi rimota inno, quando allui piacque, la fama in Persona del Padre Blaz Religioso Domenicano indagatrice a spiare con suoi tant'occhi diligentemente ogni minutia per pubblicarla poi con sue altrettante lingue a suono glorioso di tromba

per tutt'i secoli da venire.

Questa medesima in persona del Santo Abbate Pasnuto trasse fuori, de' ripostigli dell'Egittiane solitudini i gloriosi gelli per lo spatio di sessant'anni del Santo Rè, & eremita Onufrio per distoderli, e cō la lingua, e con la penna per tutte le contrade del mondo; lasciate in non cale le attioni del medesimo nella Reggia sconosciute, e sepolte. Questa dispellì da segretissima spelonca la vita marauigliosa del Protoromito Paolo cō più, che sessagenaria ritiratezza, facendo sapere per bocca del grãde Antonio quanto di buono con sì lunga coltura mediante la diuina gratia seppe germogliare frã le sterilità del deserto. Così Santa Maria Egittica per mezzo del Sãto Zofima; Così la Santissima Vergine Sofronia per mezzo degli ucelli, i quali con fiori, e fioriti ramuscelli frã rostri ornando il di lei cadauero compofero vna fiorita oratione, e ornatoria de' frutti copiosi della virtuosa sua vita. Mancano i Franceschi, i Domenichi, le Agnesi di mōte Politanò, delle Agate, ed infiniti altri Personaggi, i cui segreti più reconditi furono da Dio palesati? Quando si finirebbe chi volesse distintamente ridire o i miracolosi splendori, co' quali volle Iddio metter in chiaro le reliquie, e la bontà de' suoi serui, o la fragranza de' cadaueri, cō la quale volle guidare alla traccia delle fiorite virtù, e frutta pregiatissime di Santità?

Come alla nostra notizia son peruenute tante segrete scambiuoli confidenze tra serui di Dio & il lor Signore? i cōforti dalla bocca di vn Crocifisso a S. Pietro Martire, i colloqui di vna immagine della Beata Vergine col Beato Vincẽzo Ferero, gli abbracciamenti di vn ritratto del medesimo S. Vincẽzo, al Beato Lodouico Bertrando, il cuore del mio Beato Gaetano vo-

23.

Meta-
phr. &
Sur. 11.
lan.

S. Hier.
in vit.
Patt. &
ep. 22. ad
Eustoc.

24.

Silu.
Prier.
aur. ros.
f. s. inf.
oil.
Pasc.

late verso'l Cielo, le frutta per Angelica mano recategli, il succhiare, quasi bambino dalle materne poppe, dal Costato di Christo, gli abbracciameti del medesimo Redentore, la comunicazione della sua Croce cò inuitarlo a parte del nobilissimo carico, il fauore di riceuere dalle mani della Vergine Madre nella notte del Santissimo Natale il Diuin Bambino, ed altri di altri noli, che non hebbero altri testimoni, che le mura di vna Chiesa, ò di vna cella, e per lo più i notturni silenti, come risaputi si sono? come diuulgati? come tanto decantati? *Surge, Aquilo; veni Auster, & fletis aromata illius.* Che cosa son i ministri della Santa Sede Apostolica; destinati a difaminare con diligente squittinio la vita de'Seui di Dio a felice vita già trapassati pe'scriuerli con solennissimo rito al libro d'oro de'Palatini del Cielo per essere, come tali, venerati in terra? Se non venti, che scuotono i fiori, e gli aromati, perche soffiando poscia il Zefiro fauoreuole del Pontificio decreto spargasene largamente per tutto'l mondo cattolico la spiritosa fragranza? E non è questa forse vna delle più rilucanti faccende della Chiefa visibile, e militante, destinata qui in terra a suoi valorosi cāpioni trionfi corrispondenti, bē che con grande disparta, a quei del Campidoglio del Cielo? Non è per ciò affare spettante propriamente al capo della medesima Chiefa? Non le assiste a tal fine il capo inuisibile, con sua non errante provvidenza, perche non prenda errore?

O gentilissimo Iddio! com'è egli prouido, e liberale in guiderdonare i suoi seruicon far nota in terra la gloria, che godono in Cielo per li molti sudori sparsi in questo campo di Marte! Andate pure, cacciatori di ombra fugace, anelati dietro a preda, che non raggiun-

gnerete già mai. Lanciateui pure, itolidi cani di Esopo, per asanare cibo mē, che dipinto; che resterete di più sodo, e sicuro famefici, *Amē dico vobis receperut mercedē suam:* la sentenza è già data. Chi vuol gloria anco presso gli huomini nō la segua, ch'ella fuggirà: mē la segua, che sarà da lei sēpre a lato seguito Vada incognito, chi vuol essere conosciuto. Cammini coperto, chi vuol essere palefatto. Studi segretezza, chi vuol essere a suon di trōba publicato per tutto. *Pater tuus, qui vider in abscondito reddet tibi.*

Ripone il Diuino Monarca nella sua galleria da mostrare per pōpa di sua grandezza, come cose pellegrine, le opere occulte di tanto maggior pregio, quanto meno esposte, & tanto più nobili, quanto men diuulgate. Frà l'opere della stessa natura le più stimate son parimente le meno alla mano, & all'occhio. I parti di lei, quanto più illustri, tanto più oscuri, frà le tenebre hanno i natali: L'oro, sole terreno, nelle viscere delle montagne si genera lungi dagli occhi, e dalle mani degli huomini, e dalla natia ritiratezza non degenerante da auara mano: alla luce rapito, inquieto raggiadose, talhora dall'vno all'altro polo ramingo trapassa senza riposo, se non quanto venga in vno scrigno imprigionato. Le perle, e le gemme, Stelle del mare, nel cupo fondo di quello nascono sepellite, e se cupido beccchino le dissepellisca, perche non prendano la fuga, vengono tanto to ò legate in anelli, ò poste alle catene. Frà gli Elemēti i più bassi, Terra, ed Acqua, sono i più visibili, meno l'aria, & il fuoco più nobili: anzi questo, oue dalla sua sfera pellegrino qui giù in terra passeggia vestito di abiti sordidi, e plebei, all'hor più agli occhi nostri ritpēdesima di oscuri, & ignobili splendori, argomēti d'impurità. La luce figlia

s. Maiores de Baptism

s. Veniens de testib.

s. Thb. quodli. g.

25.

26.

pr-

Fulienf.
Phif. de
Vifu.

primogenita di Dio tra le sensibili è così gelosa de' suoi purissimi Verginali candori ; che non gli scopre; se non quando venga dalla fodezza di corpo opaco terminata, e per poco direi violentata. La Luna, non hà di vago appunto altro, che l'imanto d'argento (e questo ne anche suo ; prestatole per pura pietà dal Sole) senza di cui nudo busto, scheletro miserabile, corpo senz' anima di luce ella rimane. cadauero nelle tenebre sepolto : e questa più delle altre stelle dilata le falde della sua veste, quasi pagoneggiandosi con vanità donnesca agli occhi de' curiosi habitadori della terra ; là dove le altre, e di grandezza di gran lunga maggiori, e di condizione più nobili, non bisognose di mendicare altronde splendori, portandoli da nati in se stesse incorporati, e inuischerati, ritirate nella parte più rimota del cielo lungi dagli umani sguardi fanno di lor grandezza, e di lor luce pompa minore. e questa etiamdio con vn certo scintillante tremore, quasi temendo non essere maggiormente scoperte. Il Cielo Empireo, quel vero

S.T.h.1.
1. q. 102.
ar. 4.

Sancta Sanctorum del Mondo, figurato nel Tabernacolo Giudaico, quella nobilissima reggia sedia di Dio, e de' Beati, che tanto basta per accreditarlo sopra gli altri cieli per l'ampiezza della mole, per l'eccellenza della materia, per l'artificio del lauorio, quale occhio di Lince, quale pupilla d'Aquila, come che montata sopra le nuuole, qual'occhiale di Galileo può vantarsi di scorgerne, o saltarne di lontano con lo sguardo la foglia? Il pauimento massiccio, qual denso velo attrauersato, ei priua di quelle pellegrine bellezze, delle quali à paragone del Cielo stellato si è detto: *Pulchriora latent*. Ritorniamo dunque in

queste basse contrade. Nelle piante la runida corteccia comparisce di fuori; mà il midollo pretioso dentro nel seno si asconde. La buccia delle frutta, cibo de' bruti, stà esposta agli occhi di tutti: la polpa sostantiosa, & il seme vitale nelle parti più segrete si celano. L'occhio, & il cuore frà le membra dell'animale portano il vanto: mà la pupilla, perla pregiatissima dell'occhio, dentro à quante tonichelle rauuolse maestra natura? e se trasparenti, è per necessità del passaggio delle specie messaggiere degli oggetti visibili: l'altro poi chi non sà di quante vesti v'è ricoperto, e auuoluppato? ammantato di pelle, cinto di carne, ritirato, quasi per gelosia di se stesso, dietro à gelosia, o cancelli d'ossa, e finalmente nel pericardio, come in guaina, custodito, ne men dall'aria vorrebbe esser veduto; onde tantosto rispignendola ne la discaccia. In questo più remoto appartamento s'ha sua speciale residenza l'Anima: onde gli spiriti vitali suoi ministri spedisce à vari uffici per mantenimento delle membra del corpo: in questo gabinetto lo spirito humano suoi più segreti affari diuisa: questo è l'archiuio, oue i negotij più rileuanti sotto chiauue si custodiscono, impenetrabile à gli Angioli stessi, à quali i libri delle altre cose naturali spalancati si tengono; e come che di questo archiuio sin da nati habbiano veramente la chiauue; non per tanto senza licenza della humana volontà non possono preualersene per decreto inuiolabile della soaua prouidenza diuina à fauore della nostra libertà. L'Anima stessa; anzi tutte le forme sostantiali quando mai discoperte sarebbono all'intelletto, quantunque perspicacissimo, se dagli accidenti di loro assai men nobili à sensi tradi-

S.T.h.1.
p. q. 57.
ar. 4.
Fulienf.
de Ang.
intell.

te non fossero? Quanto più poi le spirituali sceure dalla materia, e da sensi lontane? Quanto più ancora Iddio frà spiriti il più semplice, infinitamente puro, e perfetto? Vn'Argo, quantunque moltiplicati hauesse gli occhi, e questi tolti dalla fronte dell' Aquile più familiari al Sole, promedute di pupille a guzzate a quella ruota luminosa, anzi dà virtù diuina sopra l'ordine di natura confortati, non potrebbe però giungere a rauisarlo. L'intelletto humano medesimo, come che di chiarissima veduta, etiamdio squarciato il velo de' sensi, come ancora l'Angelico, può bene le altre spirituali sostanze sue pari conoscere; ma non già quella a tutte superiore; se non venga dal medesimo Dio favorito di vn lume soprannaturale, alla cui misura la perfectione di quelle diuine bellezze possa spiarre. Egli è vero, che anco in questa vita per mano della riuelata Theologia in parte si fuisa; ma trà chiar' oscuro della fede. E se ad alcuno de' suoi più cari per privilegio speciale più da vicino frà stretti abbracciamenti si comunica, mediante vn'altissima notizia, o cognitione sperimentale, che Theologia mística si appella; con quanta segretezza tal affare si maneggia? Parla la stessa voce, mística, significatiua di segretezza. Questo è quel nicchio, questa è quella cauerua segretaria fedele de' diuini amorgeggiamenti con l' Anima sua Sposa diletta. *Veni, columba mea, in foraminibus petrae, in cauerua maceriae.* Di questi suoi nascondigli chiare figure ci rappresenta la Simbolica Theologia nelle colonne, ouerinchiuso trattaua egli ire' tempi andati col suo popolo amato: *In columna nubis loquebatur adeos: Per diem in columna nubis, & per noctem in co-*

lumina ignis: nel fumo, col quale fece addobbare la sala per dar vdiencia ad' Esaia: Domus repleta est fumo; per ischernire la curiosità degli occhi: nell' ale de' Serafini, che seruiano di velo non solo al volto; ma ancor a' piedi, Duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius. Onde il medesimo Profeta a lui stesso disse fuor de' denti: *Verè tu es Deus, absconditus: & il sagra coronato Poeta cantò Posuit tenebras latibulum suum.*

O come bene il nostro diuino Maestro così nella scuola inferiore della natura, come nella superiore ancora, c' insegna cercare alle nostre virtù, & alle buone opere nascondigli. T vezzi, & ornamenti della sua Sposa egli non vuole già di argento indorati; ma più tosto d'oro inargentati, *Murenas aureas faciemus tibi vermiculatas argento: ama il miglior metallo sotto il men pregiato nascosto: & vna bellezza men, che sia possibile, trasparente di fuori; sì che di lei possa dirsi. Absque eo quod intrinsecus lateret; quasi voglia dire: Pulchriora latent.* Queste perle dentro a' cocchiglia romite comperano il suo affetto. E che altro dobbiam noi cercare, che il piacere di chi solo merita esser amato, e seruito; e solo può darcene il guiderdone? Non ci torna conto esporre la manna a raggi del Sole, ondè dileguata suauisa per lasciarsi affamati. Non habbiam mira ad altro splendore; che della gloria diuina; e se tal'hor alla nostra riuolgiamo lo sguardo, sia però indirizzato, come ad vltimo scopo, alla diuina, & a giouamento del prossimo.

Rendiamo la pariglia a Dio. Egli quantunque tutte le linee delle sue operationi indirizzi al centro della propria sua gloria; nulladi-

Isai. 6. 4.

Isai. 45. 15.

Ps. 17. 12.

27.

Cant. 1. 11.

Gior. di
G. M.
trat. del-
la Theo-
mist.
Alber.
Magn.
Comp.
Theol. 1.
l. c. 23.

Cant. 2.
14.

Esai. 6. 7.
Exo. 13.
21.
Esai. 6. 4.

28.

meno

meno questa medesima viene a terminare nel punto della nostra utilità. *Deus suam gloriam non querit propter se; sed propter nos.* dice S. Tomaso, così chiosato dal Gaetano. Non intelligitur, ut ly propter denotat causam finalem; quoniam Deus gloriam suam, & omnia vult propter se, tamquam finem omnium creatorum, & creabilium; sed intelligitur ly propter, ut denotat terminum utilitatis. *Nos enim sumus, & quorum utilitatem Deus querit suam gloriam.* Non è dunque ragione uole, che ancor noi facciamo il medesimo con esso lui? *Es similiter etiam homo,* soggiunge l'Angelico, *laudabiliter potest ad aliorum utilitatem gloriam suam appetere secundum illud. Videant* Matt. 5. *opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in calis est.* Ma all' hora habbiamo a cuore, & alla mano l'insegnamento del P. S. Gregorio: *Sic autem sit opus in publico, ut tamen intentio maneat in occulto.* Non facciamo pregiudicio a' nostri propri interessi. Aspi-

riamo non alla gloria vana, qual'è quella del mondo, ma alla vera, qual sola può venirci da Dio. *Gloria, qua habetur à Deo non est gloria vana; sed vera: & talis gloria bonis operibus in premium repromittitur, de qua dicitur 2. ad Cor. 10. Qui gloriatur in Domino gloriatur; non enim qui se ipsum commendat ille probatus est; sed quem Deus commendat.* A questa solleuiamo gli sguardi: l'altra, come cosa terrena, mettiamci sotto a piè con animo generoso. E se alcuno senza nostro consenso apre a' nostre lodi la bocca, s'iam veloci a chiuderla con risolutio diueto ad imitatione di Christo, che increpans non sinebat ea loqui. Il silenzio da noi imposto sarà panegirico di nostra modestia: le labbra chiuse da nostri diuieti si strigueranno per ammiratione, e n'apriranno cent'altra a cōmendatione di nostre virtù: e la varia, e falsa gloria da noi rigettata ci cambierà Iddio in buona moneta di vera gloria eterna. Amen.

S. Th.
cit. ad 2.



NEL VENERDI

DOPO LA DOMENICA III.

*Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi:
da mihi bibere, tu forsitan petisses ab eo,
& dedisset tibi aquam viuam.*

Io. 4. 10.

A R G O M E N T O.

Le Gratie non fauolose.

I.



CH I vdi mai più strana proposta, cifera più intrigata, paradosso più pellegrino? Accattare qual mendico, e fare larghe promesse, come douitioso: Chiedere per mercè vn pò d'acqua, refrigerio all'ardentissima sete; *Mulier da mihi bibere*; ed offerire con liberalità viui ruscelli; *Tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam*: Schernire, come impotente à vincere l'arsura, la sorgente da lui medesimo richiesta; *Omnis, qui biberit ex aqua hac, sitiet in aeternum*; e spacciarsi dispensiere di liquori così pregiati, e vigorosi, che in vn sol bicchiere ogni grande incendio di auuampato petto per sempre sommergasi; *Qui biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum*. Se così ben prouueduto ei si conosce di tanto rari rinfreschi da sconosciuta fontana; che può farne altrui cortese regalo, à che dunque gir mendicando vn sorso, da questo publico pozzo? O come ne' suoi stessi parlari con

manifeste contraddizioni ordisce à se medesimo il laberinto! Imponga pure alle sue artificiose labbra, mà troppo lubrica lingua silentio: poiche da se medesimo si fa credere viuo ritratto di pouero superbo, accoppiamento tant'odioso al Mondo. Di che auuedutasi la scaltrita donna Samaritana agutamente il motteggia con dire, non meni tanti gran vanti; mentre sino de' necessari stromenti per attigner acqua sfornito lo scorge; *Neque in quo haurias habes, & puteus altus est: unde ergò habes aquam viuam?* Mà piano, che dico io? anzi che dici tu, o donna? Non badasti per ventura alle parole testè da lui proferite: *Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi: da mihi bibere*. O come dice il vero! Oh se tu con occhio meglio purgato potessi raunificare la conditione illustre del Personaggio, che te co' frà poveri cenci annuolato fauella! Personaggio incognito per farti conoscere il tuo meglio, Principe d'immenfi tesori soubbandante mascherato

rato da pitocco per arricchirti. Non è già acqua comunale tratta da vena della terra, quella ch'egli offerisce: è diramata dal Cielo, anzi dal petto, e dal cuore della stessa diuinità, di cui vn solo zampillo è valeuole a satollare pienamente, ciò che non posson fare gli Oceani, molto meno i pozzi di cotesta ò quanto, ò quanto di lunga mano a quella inferiore. E per leuare vna volta la cisterna, quella è l'acqua della sua Gratia, la quale al Cielo finalmente, come a sua primiera scaturigine, va a terminare: *Fiet in eo fons aqua salientis in vitam aeternam*. Per arricchirti dunque di quella, cotesta egli ti chiede, per far teco vna per te troppo vantaggiosa permuta. Anzi con amorosa impatienza auuilendo dal canto suo il contratto preuenendo co' spontanee offerte fin d' adesso, senza chetù te n'auueggia, tene spruzzo con soauissimi inuasi di efficaci chiamate a penitenza, O acqua benedetta! ò acqua santa! ò acqua veramente di cielo! ò prodigo Principe! Sediamo; se vi aggrada; a questa fontana a contemplare a bell'agio & il valore del dono, e la brama del donatore, che raddoppia insieme col pregio la marauiglia.

2. La Gratia humana figlia lauolosa di Giove dipinse gli antichi (se prestiam fede a Pierio Valeriano) in figure di tre donzelle, l'vna con le spalle, le altre dua col viso riuolte a riguardanti; l'vna col sembiante coperto, l'altra mezzo, e l'altra in tutto suelato; e tutt'e tre scambievolmente congiunte, ed impalmate. Il medesimo disegno; come che non copiato da quell'originale; parmi dal grande Alberto maestro del Principede Theologi alla diuina gratia legitimo patto del vero Giove si adattò; mentre in tre la diuide, naturale

l'vna, come l'essere, la conseruatione, sanità, fortezza, bellezza, ed altri somiglianti doni: le altre due sopranaturali, delle quali vna facendo ufficio di foriere apparecchiata, e dispone l'anima al ricuiamento de' doni dello Spirito Santo detta perciò preueniente, l'altra è il dono del medesimo Spirito Santo, che rende l'anima grata, ed amica a Dio. Diuisione tolta dalla prima pistola del gran Dottore delle genti à que' di Corinto: *Gratia Dei sum id, quod sum*; ecco la prima; *Et Gratia eius in me vacua non fuit*; ecco la seconda; *Sed Gratia eius semper in me manet*; ecco la terza. La primiera è quella per ventura, che dipinse Iddio agli occhi di Mosè con soli omeri palefi; ma col sembiante celato: *Videbis posteriora mea, faciem autem meam uidere non poteris*. Questa col viso coperto, e con le spalle riuolte, sembra sdegnare, ò riputar si indegna degli altrui vagheggiamenti, come alle altre dua di tanto lunga mano inferiore, di quanto all'ordine sopranaturale il naturale: onde ancor noi per secondare il genio di lei lasciatale in non cale, all'altra riuolgiamo lo sguardo; ma poiche questa parimente col sembiante mezzo coperto fa la ritrosa; quella sola contempliamo, che a viso interamente suelato più efficacemente inuita a contemplare sua bellezza della sua compagna di gran lunga più segnalata.

3. Gratia giustificante ella si chiama, la quale rendendo l'anima di nemica amica a Dio la rauuiua di morta ch'ella era: *Dedifferibi aquam viuam*; e l'uomo nella brutale difformità vilmente degenerato alla nobiltà, e vaghezza della primiera conditione felicemente riconduce; e sopra la sua stessa natura marauigliosamente l'innal-

1. Cor. 15

Ex. 33.

3.

S. Th. 1.
2. q. 110.
ar. 1. ad
1.

Pier. Valer. in calce oper.

Alber. mag. comp. Theol. l. 5. c. 3.

S. Th. cit. ar. 2. & 3. za. Poco farebbe il dire; che di freggi così pellegrini l'adorna; che viene a far ritratto da' Palatini beati della gran corte dell'Empireo sì che ingannati ne rimasero gli occhi del Patriarca Giacob, il quale riputò Angeli que' Personaggi camminanti per la famosa scala tanto rinomata ne' sagri fogli: *Angelos ascendentes, & descendentes*; e pure affetma il P. S. Brunone fossero huomini latenti à quella felice magione per riempire i seggi gloriosi votati nel precipizio de' ribelli; huomini ammantati col pretioso paludamento della Gratia così risplendente, che abbacinando agevolmente gli occhi; particolarmente di vn sonnacchioso; da que' Spiriti sourani malagevolmente si discernuano: spiritualizzati, come à que' di Galatia scrisse S. Paolo, *Vos, qui spirituales estis*, à guisa di quelle separate sostanze. Per de-

Gen. 28. 12.

Gal. 6. 1. S. Brun. in ps. 121

4.

S. Th. loc. cit.

Mat. 16. 13.

Ma non vgguaglia, come io diceua, tale prerogatiua le premienze dell'Anima giustificate, ammessà alla partecipazione della diuina natura. Malleuadore di questa verità mi sia l'humanato Iddio dispensiere della medesima Gratia, il quale pigliando da' suoi discepoli informatione dell'opinione vulgare intorno alla sua Persona, chiese primamente qual voce ne corresse per le bocche degli huomini: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Indi riceuuta ne risposta immediate soggiunse interrogandoli della opinione loro specificatamente: *Vos autem quem me esse dicitis?* come se nel nome generale di huomini rinchiusi non fossero. Il volgo sciocco lontano dal conoscimento del

vero Messia, e però priuo della diuina Gratia al tolo degli huomini (se pur di tanto non erano indegni) ben poteua contarsi. Ma gli Apostoli veri consettori di Christo, e suoi amici, sicuri dagli altri huomini à fascio con gli altri annouerarsi non doueuano, meriteuoli, dice il P. S. Girolamo, di più alto titolo, solleuati per forza della Gratia sopra la propria condizione à grado souano di Semidei, non che di Angioli. *Auende, quod ex contextu sermonis Apostoli, nequaquam homines; sed Dei appellatur. Cum enim dixisset, quem dicunt homines esse filium hominis? subiicit: Vos quem me esse dicitis? Ac si dicat illis. Quia homines sunt humana opihantes, vos, qui Dei estis, quem me esse existimatis?*

Offernasse nunoletta gentile pennelleggiata dal Sole co' suoi raggi come vaga diuenta; che l'occhio da bell'inganno deluso la giurarebbe il Sole medesimo, o vn'altro tale? Non altrimenti l'anima da Dio abbellita con questo lume celeste, di cui fauellaua Dauid: *Signatum est super nos lumen multus tui, Domine*. Dal medesimo Dio per poco direi non si discernere. Questa è quella luce riconosciuta dal P. S. Agostino per detto del Dottore Angelico. *Lux ponit aliquid in illuminato; sed gratia est quedam lux anime. Vnde Augustinus dicit in lib. de natura, & gratia. Præuicatorum legis dignè lux deseris ueritatis, qua deseruus utique fit cæcus*. Onde à guisa di moneta coniatà con l'impronto del Rè del Cielo viene l'Anima dal medesimo come sua immagine riconosciuta, e pretesa. *Reddite, quæ sunt Cæsaris Cæsari. & quæ sunt Dei Deo*. Così l'intende il P. S. Agostino. *Signatum autem dixit in nobis tamquam denarius signatur Regis imagine. Homo enim factus est ad*

S. Hier. apud D. Th.

5.

Ps. 4. 7. Vg. Viñ. l. 3. alleg. c. 12.

S. Th. 1. 2. q. 110. ar. 1. sed contra. S. Aug. l. de nat. & grat. c. 22. in princ. 1. 7. Mai. 22. 21.

S. Aug. in ps. 4. 7.

imaginem, & similitudinem Dei, quam peccando corrumpit. Et ad hoc credo pertinere, quod quidam pruden- ter intelligunt illud, quod Domini- nus uiso Cafaris nummo ait: Reddite Cafari, quod Cafaris est, & Deo, quod Dei est. Tamquam si di- ceret: quemadmodum Cafar a uobis exigit impressionem imaginis sue; sic & Deus: ut quemadmodum illi re datur nummus; sic Deo anima lumine uultus eius illustrata, atque signata. Vada quell' Anima brutta senza tal forma, à guisa di mone- ta senza conio Reale; anzi con so- rastiero, e nemico, dal regno del Cielo sbandeggiata: la doue per contrario l'altra come buona mo- neta improntata con la immagi- ne regia viene riconosciuta, ac- cettata, pregiata, e riuercita; ardi- rei quasi di affermare; del pari col medesimo Principe.

6. Quindi l'Apostolo San Paolo, quantunque portasse di se stesso bassissimo sentimento fin à sotto- metterli à piè di tutti: *Ego sum mi- nimus Apostolorum*: non per tanto non si arrossisce di fregiarsi con titolo frà quanti possa fingere humana ambitione il più eleuato.

1. Cor. 15. *Sum id quod sum.* Somigliante à quello del medesimo Dio publi- cato dalle sue diuine labbra; *Sum, qui sum*; frà tutt'i nomi diuini il più espresso della diuina eccellenza: sì per lo significato dell'esser diui- no per essenza indipendente, sì per la sua vniversalità abbraccia- te l'Oceano immenso della diuina sostanza non ristretto entro à ter- mine di modo veruno; sì per la sua consignificatione libera da qual-unque vicendeuolezza di tempo ò palsato, ò da venire conforme all'insegnamento del P. S. Agosti- no: e però da Santi Padri preferito allo stesso nome: *Deus*: che dimo- stra la prouidenza. Titolo così pro- prio di Dio, che non ha punto di

comune con le creature, le quali non possono vantare vn' essere in- distinto dalla propria essenza: E perciò in tanta veneratione tenu- to presso gli Ebrei (se vogliam cre- derlo lo stesso con *ehoua*) che sti- mando le lor labbra troppo inde- gne di gemma così pretiosa non ardiuano proferirlo; ma in vece di quello sostituiuano *Adonai*, oue- ro *Elohim*; per messone l'vso al so- lo gran Sacerdote dentro al sagro Tempio con le labbra consacrate per infiorare con quello le bene- dictioni da spargersi sopra del po- polo, e nella fronte venerabile per la maestosa Tiara nell'intrapren- dere l'ufficio Pontificale. E S. Pau- lo addottrinato nella scuola ebrai- ca non solo con franche labbra, o sa trattarlo; ma etiamdio approp- riarcelo *Sum id, quod sum*: Qual- liciferina frenesia gl'ingombra la mente di afferate diuini honori con tanto maggior presontione, quanto che non dice; *eros*; come quell'altro; *ma; sum*; non temendo la lancia di vn Michele, che rigetti l'altra burbanza con vn colpo ir- reparabile; *quis vs Deus*? Ma non per tanto; chi ben mira; egli pre- uenne il colpo con forte scudo: *Gratia Dei sum id, quod sum*: *Gra- tia Dei*. Conoscevasi da questa annobilito à grado tanto sublime, dal naturale al sopranaturale, e quasi diuino; che scorgendosi so- pra se medesimo tanto innalzato, stupito dell'eminenza, e quasi per capogirli stordito, non sapendo per ventura ben discernere dice- ua; *Sum id, quod sum* come volesse dire: lo non sò quello mi sia: non sò: se huomo, ò Dio: huomo nò; poiche rauiso in me vn non sò che di pellegrino dalla natura: forse Dio? Ma la diuinità multipli- cità non ammette, ne si accomu- na, che naturalmente alle tre so- urane Persone, ò co' special priui- legio

Tb. del Bene de diu. no. disp. 10. q. 8. D. Tb. 1. p. q. 3. ar. 4. Tb. del Ben. cit. Galat. l. 2. de Arcan. c. 10.

S. Aug. l. 5. de Trin. c. 2.

legio alla humanità di Christo per la hypottatica vnione, la quale in me non riconosco. Qual cosa dunque io mi sia non saprei dire: sono quel, che sono; se non Iddio, vna simil cosa, vn Semideo.

7.

E certo se dalla Gratia giustificante viene l'huomo sollevato all'amistà con Dio, *Nimis honorati sunt amici tui, Deus. Iam non dicam vos seruos, vos autem dixi amicos. Homo ex iniusto fit iustus, & ex inimico amicus.* Amistà di sopreminenza, quale concede Aristotile stesso fra superiori, & inferiori, fra l'Re, & il suddito, e fra Dio, e l'huomo; e dall'altro canto l'amicitia ha forza di repulci e, o medefinarle persone con istupore della natura: *Alter ipse est amicus: comeditur Aristotile, e confermò il grande Alessandro alla Reina prigioniera dolente di hauere per mancamento di conoscenza prestatato ad Efessione gl' inchini dovuti al Rè, con dirle: Non errasti,*

Arist. Mor. Nicom. l.9. c.9.

Q. Cart. l.3.

Mater, nam & hic Alexander est: Chi potrà negare l'huomo con la diuina Gratia diuētī Dio meglio, che non bramauano i nostri folli genitori, che eichi ricercando ciò, che già in se stessi teneuano, infellicemēte lo smarrirono? E se il figliuolo è ritratto del Padre; *Filius est imago Patris;* anzi per poco direi vna cosa medesima con esso lui, che stima nella prole replicando eternar se medesimo: *Filius, & Pater eadem Persona censentur esse;* chi vorrà recare in dubbio, che il celeste Padre rigenerandoci colla sua Gratia non ci renda viuē immagini di se medesimo, & vn'altro quasi se stesso; mentre ci fa di se stesso carissimi figli; *Videre, qualem charitatem dedit nobis Deus, ut Filij Dei nominemur, & simus:* E non n'habbiamo forse testimonio irrefragabile lo Spirito Santo mandatoci qui giù in terra Pa-

Leg. pr. nuli. 9. l. de bon. liberior.

1. Io. 7.

raninso della medesima Gratia? *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.* Ma che altro è lo Spirito Santo: se non l'amore, con cui il Padre ama se medesimo, & il suo figliuolo, e fra se stessi ancora scambievolmente? Ecco dunque, come dello stesso amore verso del proprio figlio, e di se medesimo facendo a noi liberalissimo dono, viene a dichiarare di amarci del pari con suo figlio, e con se stesso parimente, e però di tenerci in grado di figli; anzi come vn'altro se stesso.

Ne solamente nominemur; ma simus. Non vi raffigurate la vostra figliuolanza con dozzinale idea di semplice addottione emula bensì, ed imitatrice della natura; ma non per tanto scura dalla realtà entro a' confini di similitudinaria, non real figliuolanza: cote sta vostra è tanto prossimana alla reale: che per poco io la chiamerei naturale: *nominemur, & simus.* Non riconoscono i figliuoli adottati da natali sua figliuolanza: ma da libera elettione dell'adottante: onde in proprio fauella re son figli fatti, non nati. Tal sono le irragionevoli creature: *Ipsa dixit, & facta sunt:* ma le ragioni: o si giustificare son figlie nate: *Ex Deo nati sunt.*

Effetto della diuina gratia, di cui quelle sole sono capaci. Proprio di Dio è amare naturalmente se medesimo: hor quello aimore comunicando egli all'huomo viene a chiamarlo alla participatione della sua diuina natura, come dottamente dilcorre il Cardin. Gaetano. *Filij Dei nati dicuntur. Iare siquidem nasci dicuntur, qui ad conaturalia producuntur, qui ad ea, quae sunt secundum Dei naturam, eleuantur.* Per ciò nel diuino Trinituato solo il Verbo porta il vero marco di figlio, non lo Spirito Sa-

Rom. 5. 5

8.

Ps. 147.

Io. 1.

Qu. 2. l. 2. sac. 2.

to per l'adequata somiglianza, con la natura paterna per virtù della sua origine.

9.

I. Io. 3.

Questo è il diuin seme, onde nascono i diuini figliuoli meglio che da semenza di farsi non fauoleggiarono i Poeti forgeser huomini. *Omnis, qui natus est ex Deo, non peccat, quia semen ipsius in eo manet, & peccare non potest*: Oue dice il Cardinale Vgone. *Semen Dei est Gratia Dei, qua in nobis seminatur baptismo, vel in penitentia*. E se il seme del frumento o frumento germoglia, che altro se non Dei puotrà aspettarfi da semenza diuina? Ed auuegnache hora, che siamo al buio, non rauuissiamo così chiaramente la nobilissima somiglianza; tolta poscia, quando che sia; la benda di questa cieca mortalità, ed acceso il doppiere del lume glorioso, con più distinti sguardi riconoscere mo al riflesso del vagheggiato sembiante nel volto dell'anima nostra i lineamenti paterni: come ne fa auuissati San Gioanni. *Carissimi, nunc filij Dei sumus; sed nondum apparuit, quid erimus. Cum apparuerit similes ei erimus, quia videbimus eum, sicuti est*. Non riceuerà allhora questa bella immagine accrescimento ne scemo fermata con le cornici dello stato di comprensore: hora sì, se non può per legge ordinaria scemarsi, può bene senza dubbio con diuersi tiri di pennello riportare ingrandimento, e perfezzione vie maggiore senza termine, o ristignimento alcuno: onde Iddio medesimo; come che per la sua infinità incapace di augumento; pare non per tanto venga nella sua immagine à renderli maggiore. Dottrina insegnata da quella gran

Vide
Fal. de
Grat. c. 8
rc. 4.

Cattedratica; anzi cattedra dell'incarnata Sapienza. *Magnificat anima mea Dominum*. Conciosse cosa che auanzandosi quella grand'anima alla giornata; anzi à momenti in merito, & in gratia, veniuà ad ingrandire in se medesima la diuina immagine, & in questa per certa guisa lo stesso Dio. *Queritur*; dice il Padre Origene; *quomodo anima Maria magnificet Dominum*. Si enim Dominus nec augmentum, nec decrementum recipere potest, quid est, quare nunc *Magnificat anima mea Dominum*? *Vnusquisque nostrum ad imaginem Dei formans animam suam aut maiorem ei, aut minorem ponit imaginem*. Quando igitur grandem fecero imaginem, & magnificauero eam opere, cogitatione, & sermone, tunc imago Dei grandis efficitur, & ipse Dominus, cuius imago est anima nostra, magnificatur: Et quomodo cre-scit Dominus in nostra imagine, cum iusti sumus; sic si peccatores fuerimus, minuitur, & decrescit.

Cant. B.
Mar.
Luc. I.

Orig. ap.
Sala.
de Con-
cept. c. 3.
n. 17.

O Gratia sopra ogni gratia! A ragione esclama l'Apostolo San Piero. *Maxima, & pretiosa nobis promissa donauit; ut per hac efficiamini diuine consortes nature*. Qual honore maggior di questo? Honore accompagnato da ricco retaggio di beni impareggiabili sì per legge d'amicitia, che restituendo l'antico splendore del secol d'oro tutte le cose indistintamente accomuna; *Amicorum omnia communia*: Si per ragione di figliuolanza, che fa erede de' beni paterni, *Si Filius, & heres*: onde per l'vno, e per l'altro titolo à noi toccano i diuini tesori, ch'è

I O.

2. Pet. I.

Bb

quan

quanto dire il medesimo Iddio. *Homò ex iniusto fit iustus, & ex inimico amicus, ut sit haeres secundum spem vitae aeternae. Si autem Filius & haeres, haeres quidem Dei, cohaeres autem Christi. Fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.* Fontana più pregiata di quella, che scaturiva ad innaffiare il terrestre Paradiso.

II. E pure sopra vna inestimabile eredità di tanti beni, e così rari di gran lunga si auanza di pregio la sola figliuolanza di Dio, la sola gratia; quando ben'anco di quelli deserdata n' andasse. Quindi Mosè di tanta eccellenza benissimo informato chiedeva a Dio essere ammesso alla beata veduta del suo diuino sembiante: *Offende mihi faciem tuam*: non tanto per essere al godimento di que' soauissimi inspieghevoli diletti, ne' quali l'anima beata vagheggiando s'immerge; quanto, e principalmente, per assicurarsi in se medesimo la diuina Gratia con la veduta di quell' oggetto, dalle cui infinite perfezioni rapita l'anima, ed allacciata, fatta qual Elitropio al Sole non sa altroue riuolgere lo sguardo, ne men l'affetto: *Proueniam gratiam ante oculos tuos.* Non cercava la Gratia per ottenere la gloria; ma anzi questa per sicurezza di quella; meglio amando viuere perpetuamente cieco a quel Sole diuino; mentre di que' celesti ardori auuampasse il suo cuore; che gelato a questi essere a quello vn'Argo: meglio amico, e figlio lungi dall'aspetto paterno, che scuro dall'amicizia, e dalla figliuolanza esserne perpetuo vaghegiatore.

Hor più non mi reca marauiglia, che Giouanni il Cugino di

Christo, lasciata in non cale la stretta parentela con l'humano Dio, non ne facesse rimembranza; ma solo della Gratia, e dell'amore del medesimo. *Discipulus ille, quem diligebat Iesus*: non pure lo splendore degli auì, i raggi delle corone Reali, le fiamme delle porpore; il lustro de' Sacerdotali paludamenti; ma lo stesso folgoreggiare della diuinità oscurato al parangone della vnione di affetto, per cui era pronto a fare di tutti que' fregi volontario spoglio. E chi potria rampognarlo? Può rinuenirsi congiunzione di sangue più stretta, o più nobile della Maternità di Dio? E pure questa posta in bilancio con la Gratia della Vergine Madre di gran peso le cede per testimonianza di quel sublime giudicio, che seppe con tanta sottigliezza pesar le cose: testimonianza autentica dalla bocca del medesimo figlio; mentre a quella Donna, che piena di ammiratio: ne gridaua: *Beatus uenter, qui te portauit*: rispinse dentro le labbra l'esclamationi con ripigliare: *Quini mò beati, qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt illud. Beatior Maria*; soggiunge il Padre Sant' Agostino; *percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi*; nam & *dicenti cuidam: Beatus uenter, qui te portauit, ipse respondit. Imò beati, qui audiunt uerbum Dei, & custodiunt. Denique fratribus eius, id est secundum carnem cognatis, qui non in eum crediderunt, quid profuit illa cognatio? Sic & maternae propinquitatis nihil Maria profuisset; nisi felicius Christum corde, quam carne gestasset.* Potuano con fastosa burbanza allargare il lembo delle

S. Aug.
l. de S.
Virgin.

S. Aug.
l. ci. ap.
Ghisl. in
Cant. c.
l. v. 2.

Conc.
Tria.
loc. cit.
Rom. 8.
17.

Ex. 33.

12.

delle spatiose vesti, e con rigonfie labbra vantare consanguinità celeste; anzi diuina i parenti di Christo, che non perciò erano di miglior conditione di altri huomini scelerati lor pari nelle colpe; come che dispari per nascita. Qual vantaggio poteua recar loro l'attinenza del sangue con colui, da cui erano lontani di Fede, e di Gratia? Poteua forse la parentela infeudarli in quel Regno beato, da cui per loro delitti erano con perpetuo bando rilegati? Hauerebbero forse la congiunzione carnale col figlio di Dio preseruati dal carcere eterno, o pure renduti meno rigidi, o più placabili gl' infernali tormentatori? Vene chiarireste ageuolmente; se poteste metter l'occhio, o l'occhio all'entrata funestissima dell'orrido abisso, oue vi verrebbe fatto vedere gli atroci martori, & udire le querule strida di vn Ioram, di cui non v'ha attestato di pentimento, e forse di altri, particolarmente di vn Salomone, la cui salvezza tiene per anco sin' ad hoggi in bilancio de' più saggi i pareri. La Madre medesima non sarebbe ita esente dalle comuni sciagure; se dalle comuni sciaguratezze appartata non si fosse con la sua fantità.

Aurea
Rosa
Silu.
Prier. in
Nat. B.
Virg.

13.

Felicità dunque l' Anima, che dà ricetta a questa nobilissima donzella della diuina Gratia: sicome infelicità quella, che ò vi mette ostacolo, ò discacciatala da se l'allontana. *O Mulier! si scires donum Dei.* Se con occhio purgato, ne punto annebbiato da terreni vapori, ti mettesti a vagheggiare tante bellezze, ò come inuaghiatae tantosto profonderesti a doppia mano tutt' i tesori, tutte

le forze impiegaresti, spenderesti tutta l'indultria per vn tantoacquisto, al cui paragone perdono di pregio tutte le gioie della terra, e del Cielo medesimo: ed ottenuta felice sorte di essere fatto ospite di sì nobile albergatrice, quali sentinelle, quali cautele, quali diligenze per non lasciartela inuolare? O cecità di tanti, e tanti sciocchi figli di Adamo, degna di essere deplorata da tutti gli occhi più sani con lagrime inistagnabili! Per vna vil Zolla di terra indurita, e colorita dal Sole, che alla per fine altro non è, che fango d'origine, per vn parto del mare, che ben mirato è vn po di appresa ruggiada, per vn pezzo di ghiaccio massiccio, per vna maschera di carne, per vna tomba animata, fognà d'immondezze, e seminario di vermi, per dar nel genio al Demonio altrettanto abbo mineuole, quanto giurato nostro nemico, si posterga; che dico? si vrta, si spigne; si discaccia villanamente di casa l'albergatrice Reale, con insolenza intollerabile se le chiude sù'l viso, e con ostinatione inesorabile si puntella l'uscio con vilipendio troppo indegno di tanta Maestà. Che fai? Anima forsennata! Che pensi? quali deliri ti raggirano il capo? ah! *si scires donum Dei!* Non iscorgi di quanto bene ti priui? Non vedi, quanto graue danno rechi a te medesima? *Sicut Ciuitas, quæ vastatur;* è paragone dello Spirito Santo.

Isa. i.

Quante rouine, quali straghi trionfano in Città, oue nemico ferro dopo lungo tentatiuo habbia aperto più con la spada, che con le chiavi le porte? i tesori diuengono preda di mani rapaci, il fuoco diuora ingordamente le fabbriche senza risparmiar alle

14.

più eminenti erette dalla magnificenza, il ferro parte occupato in catturar le mani, parte si vbbriaca nel sangue de' Cittadini, singhiozzi, sospiri, lagrime, suppliche de' vinti contuse con minacce, con rampogne, co' scempi de' vincitori facendo troppo funesta consonanza corrispondono con Eco troppo mesta al confuso horror dell'inferno. Questo è il ritratto: anzi l'abbozzo della rovina dell'anima tua, quando al peccato mortale spalanchi le porte. Depredati tantosto miseramente de' moltiplicati meriti, frutti di tante, e generose fatiche, gli accumulati tesori: spianati gli alti edifici fabbricati nella celeste Gerusalemme a soggiorno, e delitie perpetue: *In domo Patris mei mansiones multe sunt: fuenata empicamente la carità, e tutto'l seguito delle virtuose donzelle condannato allo squalore di dura prigione, smarrito il decoro, e la vaghezza natia; e con pazzo disordine delle rubellanti passioni messo tutto in riuolta; mēnare il Tiranno infernale vn'abbomineuole trionfo. Può l'immaginazione delineare vguale danneggiamenti? Chiedinel'Angelico. Se in vn bilancio; dice egli; si ripongono tutt'i beni sparsi dalla prodiga mano della natura per ogni lato del vasto giro del mondo, tutt'i metalli, tutte le gēme, tutte le piante, tutt'i pesci, tutti gli uccelli, tutti gli altri animali, tutt'i cieli con lor pianeti, e con tutte le stelle, tutti gli huomini con lor sanità, bellezza, robustezza, ingegno, memoria, ed altri pregi naturali, tutt'i insomma i tesori più pregiabili di natura: dall'altro lato si metta vn solo carato di bene di gratia di vn'anima sola; di peso, è valore incomparabilmente maggiore sarà quest'vnico auuantaggiato dalla propria semi-*

diuina eminenza sopra tutti gli altri insieme vniti, i quali con tutti gli sforzi loro solleuarfi non possono oltre a' confini della bassa naturalezza. *Bonum gratia vnus maior est, quam bonum natura totius vniuersi.* Venga dunque nero turbine dal Cielo, o dall'inferno grauido di saette, e distragi, e dopo strepitosi rumoreggiamenti forieri del doloroso partorire escano a migliaia non sò; se alla luce, o pur alle tenebre; squarciando, a guisa di viperini parti, della propria madre l'ampio seno; fulmini ardenti di sdegno, e di velenosa rabbia, che scortendo con rapidi serpeggiamenti i campi dell'aria riempiendoli di spauentose minacce si auuētino con furiosa crudeltà all'estermio del mondo, diroccando gli edifici, fradicaudo le piante, dissecando i mari, poluerizzando minutamente la terra, abbronzando l'aria con istrage degli uccelli, de' pesci, delle fiere, e degli huomini; fraccassando le due gran ruote del Sole, e della Luna, e gli altri minori Pianeti, schiudando dall'immenso, e vago soffitto tutte le stelle, spezzando, e incenerendo i medesimi cerchi de' Cieli, che tengono compaginata la gran macchina, il tutto in polue, in sauille, in cenere riducendo con inudita, e inaspettata strauaganza. Quale più horrendo, più compassioneuole spettacolo? Qual danno, qual rovina maggiore, o pur vguale può disegnare l'immaginazione? E non per tanto tutt'i diuifati scompigli a contrapeso de' cagionati nell'anima da vna sola colpa mortale rapitricce della diuina gratia non son veramente, che leggerissimi, come distruggitori di beni di troppo bassa lega inferiori. *Bonum gra-*

S. Th. 1.
2. q. 113.
ar. 9. ad
2.

Vide S.
Th. 2. 2
q. 23. ar.
7.

I 5.

gratia unius hominis maius est, quā bonum naturae totius uniuersū. Oh! se ti appigliassi maturamente al prudente consiglio del Gaetano di studiare continuamente quest' Angelica dottrina; come restaresti di corto ottimamente ammaestrato. Tene antē oculos tuos die, nocteque, quid bonum gratia unius melius est, quā bonum naturae totius uniuersū; ut continuē uideas damnationem imminentem non existimant tantum bonum oblarū.

Apprenderesti per certo non lasciarti persuadere il tuo peggio da tue mal nate passioni, non seguire del tuo maggior nemico gli inganneuoli consigli, non rinonciare vn tanto bene, non tirarti addosso vn tanto male.

16.

Male, che supera quanti altri possa rouesciare ad altrui danno l'ultimo sforzo della diuina Onnipotenza. Qual maggior detrimento potreb' ella recare a' suoi amici nell'Empireo, che tirare la cortina di vna nuuola, come già fra giocondi diporti del delizioso Taborre, per inuolare agli occhi felici di quelle beate menti la gratissima veduta di quell'oggetto beante, di ogni bene epilogo tesoro, e fulminandoli repentinamente precipitarli nel profondo abisso di tutte le miserie miserabilissima sentina? E pure con tutto ciò vi resterebbe di peggio: ciò sarebbe il priuarli della sua gratia; amando meglio ciascheduna di quelle anime grandi, prudentissime stimatrici del vero, ardere fra inestinguibili incendij nella sotterranea fornace dell' inferno per tutto'l corso interminabile dell'eternità lungi dalla presenza; ma non dalla gratia del gran Monarca, che godere da vicino occhi ad occhi di quel bellissimo sembiante i lineamenti distinti; ma lontane dal cuore. E questa è quel-

la graue sciagura, a cui da te medesima ti sottometti, anima infelice, col peccato mortale, discacciando di tua casa la diuina gratia, lo Spirito Santo, tutta la Santissima Trinità, e sotto à piè ponendotela. E perche? per vna vilissima creatura con disprezzo più sacrilego di colui, che dal Tabernacolo leuando la sacrosanta Eucarestia, gittatala per terra con diabolico piè calpestra il cibo degli Angioli; mentre schernisce l'amista di vn Dio.

Cosa certo di gran marauiglia, sdegno, e compassione insieme; vedere huomini così perduti nella cecità delle proprie passioni; che si prendano à scherzo far gito dell'amicizia di sì gran Signore con sì rileuanti interessi, là doue per far acquisto, ò per non fare perdita della gratia di terrena creatura, e talhora indegnissima non dubitano di perdere se medesimi. E dopo smarrita gioia così pretiosa tanto van lontani da ogni pensiero di rintracciarla con la scorta del pentimento; che anzi di anno in anno menando fra licentiosi diporti liete le stagioni cambiando pelo; ma non veggio nelle proprie miserie tutti giuliu trionfano.

O mulier si scires donum Dei! 18.

Pondera attentamente col P. S. Agostino. *Quid tibi sum ego, Domine, ut amari te iubeas à me, & nisi faciam irascaris mihi, & mineris ingentes miseriae? Parua ne ipsa est miseria, si non amem te? ah miseria fra tutte le miserie la più miserabile, ne meno eccettuato l'inferno! Confessi questa verità, suo mal grado, il padre stesso delle menzogne, il quale astretto da ecclesiastica magia à palesar il suo nome, che vi credete voi, egli rispondesse? Forse io sono o*

S. Aug. 1.5. Cōf. c.5.

fortunato con perpetua rilegatione

tione sbandeggiato dalla bella
 patria del Cielo, ou' hebbi fortunati
 natali non già. Forse io sono
 quell' intelice dalle altezze mag-
 giori nelle più profonde bassezze
 della gran torre del mondo precipi-
 tato? ne meno. Forse io sono
 quel meschino vn tempo tanto
 felice coronato di raggi così puri,
 ammantato di porpora così fol-
 goreggiante, che eclissata ne ri-
 maneuu al confronto la più ris-
 plendente trà le stelle del cielo,
 hora spogliato di fregi sì vaghi
 fra tenebrofi orrori, fra puzze
 insopportabili, fra ceppi di ghiac-
 cio, e fra catene di fuoco sotto
 chi auistello irruginito dall'eternità,
 e sotto chiave gittata nell'o-
 ceano profondissimo dell'eternità
 medesima inappellabilmente im-
 prigionato? ne pure. Che disse egli
 dunque? Aprile orecchie del cuore,
 Anima trauiata, per vdire le
 voci di vn tuo pari; anzi del tuo
 medesimo Tiranno. Con vn suono
 penetrante sin dentro alle vis-
 cere della Beata Caterina da Ge-
 noua quiui presente, che la com-
 mosse per compassione; com'ella
 medesima confessò, il rubello spi-
 rito così rispose. Io sono quel mi-
 sero (ò gran parole!) io sono quel
 misero priuo di che? di amore.
 Ah infelicissimo! Perche non ti la-
 gni del bando dal Paradiso? della
 rilegation nell' inferno? Degl' in-
 cessanti, ed inesplicabili martori?
 Ben conosci, e tuo mal grado con-
 fessi l'estremo punto di tue scia-
 gure. Non tanto ti martorizza la
 lontananza dalla reggia dell'Em-
 pireo, e dalla faccia del Monarca
 sourano, quanto dalla sua amici-
 tia; non tanto il precipitio nell'a-
 bisso, quanto la caduta dalla sua
 gratia; non tanto il ghiaccio tor-
 mentatore, quanto la freddezza
 nell'amore del tuo Creatore; non
 tanto le fiamme punitrici, quanto

il non ardere in soauissimo incen-
 dio di puro affetto: non tanto l'es-
 sere cinto di catene, quanto l'esse-
 re sciolto da legami amorosi; non
 tanto finalmente la prigionia per-
 petua, quanto il non essere, come
 tanti altri già tuoi compagni, bea-
 to prigioniere del diuino Amore.
 Io sono quel misero priuo d'A-
 more.

Deh! à tali voci destati alla per-
 fine dal profondissimo letargo:
 Aprile sonnacchiose luci: mira-
 ben chiti chiama; non già vn An-
 tonio, vn Hilarione, vn Paolo Pri-
 micerio di Anacoreti, che à guisa
 di ben radicate querce in que' bos-
 chi romiti lungi dall'humana cō-
 uersatione innalzauano le nobili
 cime delle lor menti sublimi alle
 celesti contemplationi: non già
 vno Stilita, che per molti anni so-
 pra di vna colonna rassodato nel-
 lo spirito, quasi da vn'alta veduta
 contemplando la vanità delle ter-
 rene bassezze non tanto da quelle
 col corpo allontanauasi, quanto, e
 molto più con l'animo all'eminē-
 te sfera del fuoco diuino faceuasi
 prossi: non già vno Stefano,
 vn Lorenzo, vna Catterina, vna
 Lucia, ò qualunque altro del nu-
 mero so esercito de' Martiri ò Ca-
 pitano, ò Campione, à cui dalla
 benigna mano diuina l'acerbità
 de' tormenti raddolcita fosse con
 qualche saggio di Paradiso: non ti
 predica vn S. Paolo per eccitarti
 all'amor diuino: non ti fa uella al-
 cuno di que' pratticoni del mede-
 simo diuino amore che addottri-
 nati per tanti secoli in quella fa-
 mosa vniuersità fanno per lunga
 sperienza che voglia dire Amar
 Dio: nò nò: parla il Demonio stes-
 so dell'inferno: ti predica nella sua
 propria l'estremità della miseria
 dell'anima tua priua d'amor di
 Dio. E à chi darai tù credenza; se
 non la presti al tuo stesso Consi-
 glier-

20.

gliere? E a chi ti arrenderai; se non ti conuerti alle voci di chi ti ti perueri con sua artificiosa rettorica? O quanto ben' auuenturato si riputerebbe egli se conceduto gli fosse cambiar teco stato per poter uscire dal laberinto di tante scia gure con vn solo atto d'amor di Dio! E tu perche dunque trascurando abusi forse così benigna? Che ti ritiene? Forse pania di terreni piaceri? ma quai diletti non ritrouerai in Dio? forse legami d'oro? ma quai tesori non riuenerai nel diuino erario? Forse honori? ma qual dignità maggiore dell'vnione con Dio? forse calamita di bellezza? Ma Iddio non è di tutto il bello il vero originale? forse qualche altro bene mondano? Ma quale può recare il mondo, che infinitamente migliore non si epi-

loghi in Dio? Non hai già a far violenza al tuo cuore con isbarbicar uene amore: hai a nobilitare questo con oggetto diuino, secondando il proprio genio inchinato ad amare; ma con sopraecedente vantaggio. Egli è vero, che tanto non ti promettono le sole tue forze; ma supplirà l'aiuto del medesimo Dio. Questo non vien meno: ed hora ti sta al fianco porgendoti gratiosamente la mano. Sui duogue animo e cuore: sollevuati dall'inferno al Paradiso, dalla tirannia del Demonio all'amistà con Dio. Vn solo atto basta, vn'atto di amoroso pentimento, col quale riuolgendoti a Dio con la volontà ti renderai degno di essere congiunto poscia con l'intelletto per vagheggiarlo eternamente beato.



DOMENICA IV.

Collegerunt ergò, & impleuerunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quæ superfuerunt his, qui manducauerant. Io. 6.

A R G O M E N T O.

Idoni di Dio à lui medesimo ridonati col buon'vso si mantengono, e si augumentano.

I.



A più graue pensione a' benefici di fortuna inseparabilmente congiunta è: se io non mi abbaglio; la incertezza, ò incostanza. Sparga à larga mano la cieca Dispensiera in seno di colui argento, ed oro: non potrà tanto splendore compita serenità recare al cuore oscuroato in gran parte da pallido timore di perdita. Arricchiscagli il fianco di bella, e numerosa prole: non per ciò potrà egli concepire perfetto contento, sconsolato dalla paura di non esserne, e forse in vn solo colpo impouerito, desredato del titolo paterno. Pongalo à sedere in trono maestoso: federà forse quieto, e tranquillo il cuor nel petto? Starà tutt' hora traballante attendendo il precipitio tanto più pericoloso, quanto maggiore l'altezza. Componga in gioconda pace gli humori del corpo e naturale, e poli-

tico, ritenendo ciascheduno ne' propri vffici senza seditione, senza tumulto: sarà con tutto ciò combattuto da gelosia d'improvisa rubellione, ò di mortale sorpresa. Mostrisi la ingannatrice non più ospite; ma domestica in casa, postasi à sedere: non potrà egli per tanto tenerfi sicuro, annisato di sue non ferme speranze dalla figura lubrica, e sfuggeuole, in cui ella si adagia, ch'è vna palla, e l'ale, ch'ella tiene agli omeri; se i piedi mancano; facendogli batter il cuore, che improuissamente non se gl'inuoli. Misera conditione, humana condannata à prouar fra le rose spine così pungenti. Ma buona nuoua, miei diletteffimi. Ecco nel corrente Vangelo il chiodo per istabilire il leggio volubile, & il filo per legar l'ale à questa fuggiasca. Ecco il modo facile, e non errante di assicurar in vostra Casa, e di augumentare i beni, de quali

quali vi è stato liberale il Cielo. Questo altro non è, che il buon-
vso de' beni medesimi. Cinque
pani (che di tanti senza più abbon-
daua quel deserto) cibo appena a
cinque sole bocche basteuole con-
segnano gli Apostoli nelle mani di
Christo per rifocillamento di cin-
que mila, e più: e ne riportano
(o portento memorabile a tutti i
secoli!) ben dodici corbe di mi-
coralosi auuanzi alla satietà di tan-
to numerosa, e famelica turba.
Collegerunt ergò, & impleuerunt:
duodecim cophinos fragmentorum
ex quinque panibus hordeaceis, qua
superauerunt his, qui manducaue-
rant. O quanto più copioso del
seminato fù il raccolto! Ergò retu-
lerunt plus panis, quam initio ad
Christum attulerant; nimirum
Lap. in quinque: duodecim cophini, siue
Mat. corbes non quinque: sed triginta, &
420. plures panes continebant. Venga
horquì la humana industria in-
tenta tutto dì, e a tutto ingegno
ad assicurar i tesori con la spilor-
ceria, la figliuolanza con vezzi, gli
honori con violenze, la sanità, e la
vita con medicine, e con pelle-
grini ritrouamenti di arte terrena
tutti i doni del Cielo. Venga a
questa scuola per apprendere il
vero mezzo per acquistarli, per
conservarli, e per accrescerli esse-
re il ridonarli al donatore con
impiegarli a gloria di lui, e conse-
gnarli; come fecero de' pani gli
Apostoli; nelle mani di Christo per
vederli scaturicati, e moltiplicati.

2. Se la fortuna, quel cieco altret-
tanto, e pazzo, quanto bugiardo
Nume da suoi pari adoratori ido-
latrato, fosse tesoriera, e dispen-
satrice delle cose migliori, potrebbe
per ventura l'humana industria
applicare tutto suo ingegno in
macchinare artifici, e fabbricar
inganni alla cecità di lei per torle
di mano il cornucopia douitioso.

Mà poiche nella cattolica scuola
addottrinati ben sappiamo dalle
prodighe mani del fourano faci-
tore prouerai suo piacere sì, mà
non però a cieca bizzarrìa; anzi
con gran consiglio tutte le grazie
conuienci per tanto per nostro
maggior vantaggio nell' impiego
de' suoi doni con ogni studio in-
contrare il giustissimo fine del
medesimo donatore, che altro
non è, che il suo maggior honor, e
gloria. Omnis uia; dice il P. S. Ago-
stino; & magna, & parua: omnis
potentia, & magna, & parua: omnis
memoria, & magna, & parua: om-
nis uirtus, & magna, & parua:
omnis intellectus, & magnus, &
paruus: omnis tranquillitas, & ma-
gna, & parua: omnis copia, & ma-
gna, & parua: omnis sensus, & ma-
gnus, & paruus: omne lumen,
& magnum, & paruum: omnis san-
tas, & magna, & parua: omnis
mensura, & magna, & parua: om-
nis pax, & magna, & parua: om-
nis pulchritudo, & magna, & par-
ua: omnis modus, omnis species,
omnis ordo, & magnus, & paruus à
Domino Deo sunt. Il podere, la
vigna, l'oluetto son feudi di quel
gran Monarca, i frutti, come an-
co i metalli nelle miniere; vengo-
no generati, nutriti, e perfettio-
nati da raggi del suo Sole, dall'in-
fluenze delle sue stelle, dall'inna-
sio delle sue piogge, dal fomento
del suo caldo, dalla forza del
suo freddo, da rinfreschi delle sue
ruggiade, dalle vicende delle sta-
gioni alternate dalla sua prouiden-
za. Altrettanto con la douuta
proportionione vuol dirsi degli ar-
menti, e della prole. Egli pose
mano all'organizzazione delle
membra, egli v'infuse lo spirito.
Seco' talenti di tue virtù ti gua-
dagnasti honori, da quale scigno
uscirono quelli, se non dal suo? Se
con eroiche operationi incorona-
sti

S. Ag.
l. de nat
bon. d
12.

sti la tua fama, quando mai haue-
resti potuto muouer la mano, se
egli non ti porgeua la sua? Se vici-
sti vittorioso dal foro, ò dal cam-
po, chi se non egli ti aguzzò l'in-
gegno, t'affilò la lingua, e la spa-
da, tuo vero Auocato, e Padrino?
Sua è la terra, che calpesti, sua è
l'acqua, che nauighi, come suoi i
venti, che spingono le vele: sua
l'aria, che respiri, suo il fuoco, che
in tante guise ti serue, suo il Cielo
che ti fa padiglione. Che stò, io à
dire? quanto puoi, quanto hai,
quanto sai, quanto sei tutto è di
lui. Come muoueresti in passo
senza di lui? Alza vn dito; se puoi;
senza il suo aiuto. Ne meno vn'
accento ti vscirebbe dalle labbra
senza suo consentimento. Senza
il suo lume annebbiato l'intelletto;
senza il suo calore fredda la vo-
lontà, senza la sua drettione la
memoria confusa. Nelle buone
operationi egli il fortiere, ne' mo-
ti generosi il promotore. Egli fue-
gliarino, che ci delta, egli mano,
che ci solleva, egli cocchio, e' coc-
chiere nella virtuosa carriera; egli
sostegno della nostra debolezza,
egli nostra guida, egli nelle nostro
tenebre luminoso doppiero. Se co-
cepiamo buonipèseri da lui ven-
gono suggeriti; se facciamo lode-
uoli risoluzioni, da lui son còfiglia-
te; se combattiamo, egli ci assiste, se
vinciamo, à lui si deuè la palma, se
non cademmo, fù opera del suo
braccio, se caduti risorgemmo, fù
effetto di suo soccorso; che acca-
de proseguire più oltre? Ristri-
gniamo le molte parole in poche.
Ha. 22. *Omnia opera nostra opera-
tus est nobis.*

3. Grande vaghezza prendeuasi
la Reina Sposa del suo letto di be-
fiore ornato. *Lectulus noster flori-
dus.* Mà tantosto dichiarossi lo
sposo di tali ornamenti l'autore.
Ego flos campi, ò come vn'altra

lettera *Ego flos campi:* Quasi
volesse dire *De meo est, quod glo-
riaris:* Giusta la chiosa di S. Ber-
nardo: *Ne sibi flores adscriberet
illos, quibus lectulus decoratus, &
venustatus thalamus videbatur, in-
fert sponsus; se esse florem campi; nec
de thalamo sane prodire flores: sed
de campo, & suo munere, & parici-
patione fieri, quod retinet, & redo-
let.* Vndè saluberrimè admonemur
*ex hoc loco, quia nequaquam gloria,
ri oportet, & si quis gloriatur, in do-
mino gloriatur.* Dal che ammae-
strata quell' Anima Reale inuitan-
do il Rè suo Sposo à ricrearfi nel
suo giardino, gliel' offerisce insie-
me co' frutti non come suo di lei
stessa; mà di lui. *Venias dilectus
meus in hortum suum, & comedat
fructus pomorum suorum.* E non
fù mica, dice Filone Carpatio, ce-
rimoniosa offerta conforme allo
stile cortigianesco del mondo, che
chiama di altrui le cose proprie,
delle quali però non gli ne da-
rebbe il possesso; mà fù di cuor
sincero intimo sentimento; ché
riconosceua di tutt'i frutti, ed
usando del giardino stesso per
legittimo signore il suo Sposo diui-
no, e come à tale gli ne rendeuà
con affettuoso inuito liberalissimo
omaggio. *Propterea in hortum
suum vocatur sponsus à sponsa; vi-
illud nos salutariter admonet, om-
nia bona nostra ex ipsius gratia pro-
uenire, nihilque boni sponsa inesse,
quod non ab ipsius sponsi largissimo
bonorum omnium fonte emanaret;
id quod per se testatur, cum ait; sine
me nihil potestis facere, & illud Ia-
cobi: omne datum optimum, & om-
ne donum perfectum desursum est.*
Ed ò quanto vantaggioso per lei
fù quell' omaggio: conciosia che
tantosto lo sposo al suo giardino
corteselemente inuitandola. *Veni
in hortum meum, Soror mea,
Sponsa.* Con chiamarlo meum
venne.

S. Bertr.

Cant. 5.

Phil.
Carpat.

venne tacitamente a dichiarare quell'altro essere della sposa, e rasserma ne il possesso, come anco delle frutta, e di tutto il raccolto. Non si perde ciò che a Dio si dona in tributo, e riconoscimento di quell'alto dominio riferbato all'Altissimo sopra de' nostri feudi; anzi si ripone in sicuro, & a guadagno. Il discretissimo Padre di famiglia, quanto rigoroso si mostra con gl'ingiusti fittaiuoli auari de' frutti con priuarli della fitanza, benigno altrettanto, e liberale faffi vedere con quelli, che i douuti frutti della vigna a luogo, e tempo con humile offequio prontamente gli offeriscono. Il gran Monarca spogliati, e gittati in vn cantone i contumaci ribelli sue, gratie dispensa con larga mano a diuoti, & affettionati seruidori, che a cenni del medesimo con magnanima risoluzione di buona voglia le consagrano, ricchezze, honori, ingegno, talenti, sanità, vita, corpo, anima conforme al dettame della ragione prudentemente impiegando in suo serui- gio; e riponendo il tutto con perfetta rassegnatione nelle mani di lui, come i pani di sta mane, per dispensarlo a suo diuino piacimento. Chi vuol dunque rinuenire di argento, e d'oro douitiofe miniere, sia con bisognosi magnifico, e liberale. Chi desidera itabilirsi nel grado orreuole, si appoggi alla giustitia, a sollieuo de' miseri, & abbiatti benignamente s'inchini. Chi brama far acquisto di Sanità, o conseruarla, e prolungar la vita, non si risparmi, oue il publico bene, e la gloria di Dio lo chiami, e a tale scopo tutte le sue azioni puntualmente indirizzi. Così per legare con soau catene in vn'anima le Diuine gratie, ed altre maggiori allettarne sappia delle riceute valersi con la

douuta corrispondenza.

E per discorrere partitamente. Delle ricchezze parla assai chiaramente Lattantio: con dire, lor sicuro fondamento essere il buon uso di quelle. *Diuites sunt non qui diuitias habent; sed qui viuunt iustis ad opera iustitia.* E Filone nel libro de creatione Principis auuertisce le Santissime leggi dalla natura impolte a' trafficanti di tener diritte le bilance esser a fauore, non tanto de' comperatori, quanto de' venditori medesimi, i cui acquisti si come della giustitia discordanti ancora i giusti danneggiano; così per lo contrario congiunti con quella godono sicura franchigia. *Ideo praecepitur cauponibus, negotiatoribus, & ceteris huiusmodi uita institutum sequentibus, ut iustapondera, mensurasque habeant nullis rebus insidiantes emptoribus; sed ingenuè absque omni fūco dicentes, facientesque singula, sic cogitantes; quod iniqua lucra sunt damnosissima, & è diuerso diuitia cum iustitia coniuncta nunquam intercidant.* Quanto più poi ad altrui beneficio liberalmente impiegate?

Prefagisce all'huomo giusto il Profeta ree le ogni bramata felicità. *Beatus vir, qui timet dominum. Numerosa prole, e benestante, da tutti riuerita, e commendata. Potens in terra erui semen eius, generatio rectorum benedicetur.* Di honori, e d'oro radoppiato splendore. *Gloria, & diuitiae in domo eius.* Splendore vie più chiaro a fronte delle tenebre altrui, frà le quali d'ogn'intorno solgoreggiante comparirà. *Exortum est in tenebris lumen recti.* Lieta sicurtà di non hauer mai a veder riuolgersi la ruota di sua buona fortuna immobilmente inchiodata da' la mano amica del Sourano aggirator delle sfere. *In cunctis*

4.
Lact. l. 5
c. 16.

Phil. de
creat.
Princ.

Pf. 111

fu la tua fama, quando mai haue-
resti potuto muouer la mano, se
egli non ti porgeua la sua? Se vici-
sti vittorioso dal foro, ò dal cam-
po, chi se nonegli ti aguzzò l'in-
gegno, t'affilò la lingua, e la spa-
da, tuo vero Auocato, e Padrino?
Sua è la terra, che calpesti, sua è
l'acqua, che nauighi, come suoi i
venti, che spingono le vele: sua
l'aria, che respiri, suo il fuoco, che
in tante guise t'islerue, suo il Cielo
che ti fa padiglione. Che stò, io à
dire? quanto puoi, quanto hai,
quanto fai, quanto sei tutto è di
lui. Come muoueresti in passo
senza di lui? Alza vn dito; se puoi;
senza il suo aiuto. Ne meno vn'-
accento ti vscirebbe dalle labbra
senza suo consentimento. Senza
il suo lume annessbiato l'intelletto;
senza il suo calore fredda la vo-
lontà, senza la sua direttione la
memoria confusa. Nelle buone
operationi egli il forziere, ne' mo-
ti generosi il promotore. Egli fue-
gliarino, che cidesta, egli mano,
che ci solleua, egli cocchio, e' coc-
chiere nella virtuosa carriera; egli
sostegno della nostra debolezza,
egli nostra guida, egli nelle nostro
tenebre luminoso doppiere. Se cò-
ecpiamo buoni pèssieri da lui ven-
gono suggeriti; se facciamo lode-
uoli risoluzioni, da lui son còsiglia-
te; se cambattiamo, egli ci assiste, se
vinciamo, à lui si deue la palma, se
non cademmo, sù opera del suo
braccio, se caduti risorgemmo, sù
effetto di suo soccorso; che acca-
de proleguire più oltre? Ristri-
gniamo le molte parole in poche.
d'Esaià *Omnia opera nostra opera-
tus est nobis.*

Grande vaghezza prendeua si
la Reina Sposa del suo letto di be-
fiori ornato. *Leetulus noster flori-
dus.* Mà tantosto dichiarò si lo
sposo di tali ornamenti l'autore.
Ego flos campi, ò come vn'altra

lettera *Ego flos campi:* Quasi
volesse dire *De meo est, quod glo-
riaris:* Giusta la chiosa di S. Ber-
nardo: *Ne sibi flores adscriberes
illos, quibus leetulus decoratus, &
venustatus thalamus videbatur, in-
fert sponsus; se esse florem campi; nec
de thalamo sane prodire flores; sed
de campo, & suo munere, & partici-
patione fieri, quod retinet, & redo-
let.* Vnde saluberrimè admonemur
*ex hoc loco, quia nequaquam gloria,
ri oportet, & si quis gloriatur, in do-
mino gloriatur.* Dal che ammae-
strata quell' Anima Reale inuitan-
do il Rè suo Sposo à ricrearsi nel
suo giardino, gliel' offerisce infie-
me co' frutti non come suo di lei
stessa; mà di lui. *Veniat dilectus
meus in hortum suum, & comedat
fructus pomorum suorum.* E non
sù mica, dice Filone Carpato, ce-
rimoniosa offerta conforme allo
stile cortigianesco del mondo, che
chiama di altrui le cose proprie,
delle quali però non gli ne da-
rebbe il possesso; mà sù di cuor
sincero intimo sentimento; ché
riconosceua di tutt' i frutti, ed
ciamadio del giardino stesso per
legittimo signore il suo Sposo diui-
no, e come à tale gli ne rendeuà
con affettuoso inuito liberalissimo
omaggio. *Propterea in hortum
suum vocatur sponsus à sponsa; ut
illud nos salutariter admoneat, om-
nia bona nostra ex ipsius gratia pro-
uenire, nihilque boni sponsa inesse,
quod non ab ipsius sponsi largissimo
bonorum omnium fonte emanaret;
id quod per se restatur, cum ait; sine
me nihil potestis facere, & illud Sa-
cobi: omne datum optimum, & om-
ne donum perfectum desorsum est.*
Ed ò quanto vantagioso per lei
sù quell' omaggio: conciosia che
tantosto lo sposo al suo giardino
corteselemente inuitandola. *Veni
in hortum meum, Soror mea,
Sponsa.* Con chiamarlo meum
venne

S. Bern.

Cant. 5.

Phil.
Carpato.

Ha. 22.

3.
Cant. 2.

venne tacitamente à dichiarare quell'altro essere della spola, e raffermaſe il poſſeſſo, come anco delle frutta, e di tutto il ricolto. Non ſi perde ciò che à Dio ſi dona in tributo, e riconoſcimento di quell'alto dominio riſerbato all'Altiffimo ſopra de' noſtri feudi; anzi ſi ripone in ſicuro, & à guadagno. Il diſcretiſſimo Padre di famiglia, quanto rigoroſo ſi moſtra con gl'ingiuſti fittaiuoli auari de' frutti con priuarli della ſittanza, benigno altrettanto, e liberale faſſi vedere con quelli, che i douuti frutti della vigna à luogo, e tempo con humile oſſequio prontamente gli offeriſcono. Il gran Monarca ſpogliati, e gittati in vn cantone i contumaci ribelli ſue, gratie diſpenſa con larga mano à diuoti, & affectionati ſeruidori, che à cenni del medefimo con magnanima riſoluzione di buona voglia le conſagrano, ricchezze, honori, ingegno, talenti, ſanità, vita, corpo, anima conforme al dettame della ragione prudentemente impiegando in ſuo ſeruiſſio; e riponendo il tutto con perfetta reſegnatione nelle mani di lui, come i pani di ſta mane, per diſpenſarlo à ſuo diuino piaci-mento. Chi vuol dunque rinuenire di argento, e d'oro douitioſe miniere, ſia con biſognoſi magnifico, e liberale. Chi deſidera ſtabilirſi nel grado orteuole, ſi appoggi alla giuſtitia, à ſolliueo de' miſeri, & abbiatti benignamente ſ'inchini. Chi bràma far acquiſto di ſanità, ò conſeruarla, è prolungar la vita, non ſi riſparmi, oue il publico bene, e la gloria di Dio lo chiami, e à tale ſcopo tutte le ſue azioni puntualmente indrizzzi. Coſi per legare con ſouai catene in vn'anima le Diuine gratie, ed altre maggiori allettarne ſappia delle riceute valerſi con la

douuta corriſpondenza.

E per diſcorrere partitamente. Delle ricchezze parla aſſai chiaramente Lattantio: con dire, lor ſicuro fondamento eſſere il buon uſo di quelle. *Diuites ſunt non qui diuitias habent; ſed qui viuunt illis ad opera iuſtitie.* E Filone nel libro de creatione *Principis* auuertisce le Santiffime leggi dalla natura impoſte a' trafficanti di tener diritte le bilance eſſer à fauore, non tanto de' comperatori, quanto de' venditori medefimi, i cui acquiſti ſi come della giuſtitia diſcordanti ancora i giuſti danneggiano; coſi per lo contrario congiunti con quella godono ſicura franchigia. *Ideo præcipitur cautionibus, negotiatoribus, & ceteris huiusmodi vita inſtitutum ſequentibus, ut iuſta pondera, menſurasque habeant nullis technis inſidantes emptoribus; ſed ingenuè abſquo omni ſuoco dicentes, facientesque ſingula, ſic cogitantes; quòd iniqua lucra ſunt damnoſiſſima, & è diuerſo diuitia cum iuſtitia coniuncta nunquam intercedant.* Quanto più poi ad altrui beneficio liberalmente impiegate?

Preſagiſce all' huomo giuſto il Profeta reſe ogni bramata felicità. *Beatus vir, qui timet dominum.* Numerofa prole, e benſtante, dà tuttiuierita, e commendata. *Potens in terra erit ſemen eius, generatio rectorum benedicetur.* Di honori, e d'oro radoppiato ſplendore. *Gloria, & diuitia in domo eius.* Splendore vie più chiaro à fronte delle tenebre altrui, frà le quali d'ogn'intorno ſolgoſreggiante comparirà. *Exortum eſt in tenebris lumen reſti.* Lieta ſicurezza di non hauer mai à veder riuolgerſi la ruota di ſua buona fortuna immobilmente inchiodata da' la mano amica del Sourano aggirator delle ſfere. *In*

cundus

4.
Lact. l. 5
c. 16.

Phil. de
creat.
Princ.

Pf. 111

cundus homo, quia in aeternum non commovebitur. Immortalità del nome con inuiolabile franchigia da qualunque sinistro incontro. *In memoria aeterna erit iustus, ab auditione mala non timebit.* E finalmente vna pacifica quiete coronata di vliui, e di lauri, libera da ogni timore, e gelosia, foggioati tutti li fuoinemici. *Non commovebitur donec despiciat inimicos suos.* Qual cosa oltre le accennate, può mancare ad humano desio? Ma che odo? mentre di così felice prefagio meco stesso l'origine vò rintracciando, mi si rappresenta costui per vno scialacquatore. *dispersit.* Cosa molto scandalosa, che mette in forse nella mia mente la verità del pronostico. *Dispersit?* dunque mano prodigamente allargata ristignerà preda pretiosa di ricchezze, honori, e felicità? Dunque il gittar l'oro farà buttar la semenza in terreno secondo, che centuplicata la renda? Dunque spargere le sostanze sarà spandere le vele al vento, che al porto delle prosperità velocemente ne spinga? Chi vdi mai, che lo spargere sia vn raccogliere, il dissipare vn ragunare, il disperdere vn concepire? *Dispersit?* Quanti per hauer fatto gemere sotto a soverchio peso di pellegrine viuande le menle ne troppo sontuosi conuiti, piangono adesso sotto grauoso incarco di pouerrà anelanti per la fame? quanti per hauer sù le tauole di giuoco gittato prodigamente l'oro son restati giuoco, e scherzo di fortuna? Quanti per fabbricar troppo superbi Palazzi hanno il lor casato distrutto da fondamenti? Quali metamorfosi non ha cagionato il troppo largo scialacquamento? Quegli, che prima di oro, e di gemme risplendente calcaua con piè fastoso illustri pauiamenti fra mura vestite di broc-

cati, hora di poueri cenci funeste memorie delle passate grandezze malamente coperto appena, oue posar il piè vacillate ritroua. Quegli, che prima con occhio superbo pagoneggiante passeggiando miraua suoi giardini emuli degl'Orti dell'Esperidi per tanti fiori pellegrini, che traporati da forsattiero terreno per lo costo pretiosi ben poteuano fiori d'oro meglio di que' frutti d'oro chiamarsi, hora ridotto al verde inuidia i più vili frutti della terra alle mani rusticane. Quegli, che prima a forza di catene d'oro si itrafcinaua dietro turba ossequiosa di feruidori, hora da innumereuoli sciagure circondato con indiuisa compagnia di sospiri, e di lagrime augura per suo meglio a se stesso perpetua solitudine lungi per poco non dissi da se medesimo fuori del mondo. Tutte compassionevoli trasformationi di quel *Dispersit.* Qual ragione dunque varrà ad accreditare così felice annuntio *Gloria, & diuitiae* a fronte di così gagliardo contraposto *Dispersit?* o forza di virtuoso, e lo deuole impiego valeuole a congiunger cose tanto lontane, e discordanti! *Dispersit:* gli è vero: ma come? *Dedit pauperibus.* Mirate oue cadero le ricchezze, sparfe dall'huomo da bene, e dissipate, non sù le menle sibaritiche, non sù le tauole de' giuocatori, non in palazzi, non in giardini, non in seno de' feruidori, o di buffoni, o di altra turba mal nata; ma in grembo a poueri; fertilissimo terreno mirato dall'occhio benigno di clementissimo Cielo per fecondarlo. Spargai pure a larga mano argento, ed oro, e tutte le sue sostanze, sicuro, che non faranno dissipate al vento, non seminate nell'arena, o nell'onde; ma quasi in fertile seno di ben coltiua-

to terrehò germoglieranno centuplicati i frutti; *Gloria, & diuizia in domo eius. Quia;* soggiunge

Clemente Alessandrino: *non qui habet, uis uerget, sed qui imperit, est diues, & imperitio, & communicatio, non autem possessio beatum reddit.* Donde parue ritratta quella iscrizione sù la tomba di

quel Limosiniere. *Quod dedi habeo, perdidit quod seruauit*: alla quale corrisponde quello disse Seneca di vn liberale. *Hoc habui, quodcumq; dedi.* Conforme al cōsiglio del P.S. Pier Grisologo; *Da pauperi, ut des tibi; da quia quicquid pauperi dederis tu habebis: Quicquid pauperi non dederis habebis aliter*: Ne per vna sola annata; mà per sēpre con perpetua rendita mantenuta da Dio

sopraabondante per sōministrare copiosa materia alla liberalità di quel pio, che sà in altrui beneficio così bene impiegarla; *Iustitia eius manet in saculum seculi*; giusta la spiegatione del Vescouo Agellio.

Dispersit vir iustus opes suas, dedit pauperibus, ideoq; iure id consecutus est, ut iustitia eius maneat in seculum seculi; id est ut dispergendo, ac largiendo mereatur semper, & in seculum seculi tribus sibi à Deo, unde benignè largiri, & iustitiam facere possit. Rifuonino di cauilloso grida i tribunali: che non anderà delle ricchezze di lui diuotioso il filso. Si incamminino sù la scorta infidiola della notte le mani de'ladroni per inuolargli i tesori: da chiauistello di diamante assicurati ferberansi illesi. Rimbombi altamente di trombe guerriere spauentuosol suono; precipiti minacciofa, qual furioso torrente, inondatione di barbari: Scorra in ogni lato la rabbia ostile: non perciò paurenti egli, non interrompa suoi sonni sicura sua casa d'inuolabile franchigia. Tremu crucciofo il Cielo, suon l'al-

larme co'sirepitosi tuoni, scari-chi moschettate di gragnuole, bombarde di fulmini, ò infuocate saette; che perciò? Miri pur lieto con serena fronte il terbrido sembiante del Cielo, e trà gli orrori delle battaglie dell'aria innalzi, quasi arco trionfale, allegro il ciglio; poiche lungi da suoi poderi si diuertiranno que' tanti furori. Iddio, i cui interessi non vanno disgiunti da quelli del liberale, che à beneficio altrui, e à gloria del medesimo Dio di suoi ha ueri santamente si vale, gli seruirà; come in propria causa; di auuocato, di tesoriere, di difensore, e di potentissimo incanto contra le turbolenze dell'aria. *Dispersit, dedit pauperibus iustitia eius manet in saculum seculi.*

Fà Iddio come la Pecchia, alla quale porgendo à bere il Giardiniere sù la coppa d'oro della rosa, o d'argento del giglio, ò gemmata del giacinto, ò altra tale pretioso liquore di mattutina ruggiada; ella se l' piglia sì; mà per restituirlo migliorato con industrioso magistero in mele dolcissimo à delitie del palato. Non altrimenti egli, di cui quasi di Ape fù detto: *Quia pascitur inter lilia: da noi per le bocche de'poueri riceue il cibo, e la beuanda. Esuriui, & dedistis mihi manducare: Sitiui, & dedistis mihi bibere.* Mà ò con quanto nostro vantaggio per renderceli tramutati in nettare di Paradiso, in vn Regno, eterno, ed immenso. *Percipite paratū uobis regnū. paratū*; preparato con diuino artificio da quella stessa materia, che noi gli sapiam porgere. E perche l'aspettatione à prender la inuestitura non ci faccia languire, vuol preuenire etiamdio in questa vita con terrene dolcezze.

Bastarebbe ad accreditare la verità di tal presagio la sola parola

Clem.
Alex.
Peda. 1. 3
c. 6.

Orat.
Extemp.
p. 2. c. 7.
q. 2.
Seneca
l. 6. de
benef. c. 3
Chrisol.
scr. 8.

Agell.
hic.

5.

Can. 6.

2.

Mat.

25. 33.

6.

la diuina grauida sempre di fatti senza pericolo d'aborto; la quale asserisce, che il più rozzo metallo consegnato in mano del pouero, come di nouello Mida, direi per poco tramutato in oro fa ritorno alle mani del ricco à guisa di quella incantata moneta; che al primiero Padrone insensibilmente ritornaua: e quanto si dà à Dio, tutto da quel Diuino Briareo à cento mani restituito ci viene *Centuplum accipies*. Mà per sodisfare intera mente alla fralezza di meno creduli se non à quanto veggono con gli occhi, ò toccano con mano, non voglio, come ben potrei, richiamare dall'antichità la Vedoua Sarettana, la quale douitiosa non più, che di scarsa misura di farina, con cui misuraua la breuità della propria vita, e del figliuolo, e di poco olio ualeuole à mantenere per sole poche hore le moribonde lucerne di quelle medesime vite, rendendosi liberale con l'usa di quel poco, molto però in riguardo della necessità, con sua liberalità fecefi degna della prodigalità del Cielo, che seppe moltiplicare il poco à segno di continuata indeficienza sì ch'ebbe à dire Gio: Grisostomo *Fasta est manus uidua perpetuum torcular, & molat iugiter fundens*: come hauesse ella le chiau di delle dispense del Cielo. Mirino men di lontano gli Eutimij, i Massimi, i Giouanni Elemosinieri, gli Adriani, le Liduine, gli Epifani, gli Eligij, i Marcelli, gli Andrei, i Bonifaci, le Brigide, gli Elzeari, i Vilebrordi, gli Homoboni, i Gaetani: offeruino le miracolose moltiplicazioni da loro sperimentate di monete, di pane, di frumento, di vino; si appiglino al consiglio di Pier Grisologo. *Est diues in misericordia; si semper uis esse diues*. Premano pure allegramente dal per-

to materno le poppe della loro pietà per somministrare a' bisognosi il latte degli alimenti, e non dubitino, che nel medesimo tempo lo riceueranno per se medesimi: diuenuti in vno stello punto madri allattanti, e capretti allattati: *Duo uera in a seculum duo hinculi caprea*. E se per forte il fouraou Prouigioniere per suoi segreti consigli non uoleffe talhora metter mano à tali dimostrazioni; non mancherà però già mai di migliore compenso con tesori spirituali, ed eterni; come ce ne assicura il P. S. Agostino. *Et aliud dabo, & plus dabo, melius dabo, & S. Aug. in aeternum dabo*. E prouò la S. Ser. 149 maritana, di cui disse Chrisostomo: *Bibere poscis non bibere uolens; sed possum dare. Da mihi bibere, ut tibi dem bibendam aquam immortalitatis*. E potrebbe anch'essere ti lasciasse solamente à brieue tempo in balia della fortuna, per liberarti poscia dalle mani di lei, e restiturti con il stupore del mondo alle primiere; anzi auuantaggiate grandezze; caduta simile à quella di Anteo, recisoue de' tralci per fare più rigogliosa fiorir la vite, e decapitamento d'Ira non per menomare; mà per far risorgere, non à strage, mà à noua vita moltiplicate le teste.

Chiamerò, suo marcio dispetto, in testimonio di questa verità il padre della menzogna, il quale dopò hauer in varie guise tentato in vano di danneggiare, ò nella persona, ò ne' figliuoli, ò nella roba il buon Giob ricco di grandouitie di gratia non solamente; mà di natura, e di fortuna, confessò à piena bocca di hauerlo trouato così ben munito, terrapienato, e baluardato; che inutili riuscirono per abatterlo tutti gli sforzi maggiori: *Nonne in ualastium, & domum eius, uniuersamque sub-* *Job. 1. 10*
stant-

Cant. 2

S. Aug. Ser. 149 de temp.

7

3. Reg. 7
16.

Chrysost.

Chrysol. Ser. 111

Olimpio.
drr.

stantiam per circuitum? Eum spie-
ga Olimpodoro; quasi quodam
vallo, ac muros firmissimo commu-
nivit, periculisque liberavit; dalle
accennate parole del nemico infer-
nale argomentando i maligni
tentariui intrapresi contra quell-
innocente. Posciache come s'era
egli accorto delle buone difese
di quella piazza; se non perche
n'hauera più fiate spiato diligen-
tamente ogni parte, etentato, e
disegnato gli assalti? O scelesti!
unde nosti lobum septum esse, ac mu-
nium? nisi quia sepius te id facien-
di libido incescit? Ma cheripari, che
difese così forti; che non cedesse-
ro a Satannichi sforzi? forse lar-
ghe fosse, e profonde? ma qual
larghezza, o profondità può attra-
uersare il tragitto a colui, che può
in vn salto lasciandosi addietro le
volanti antenne traher il ma-
re? forse mura altissime inualica-
bili? ma quale altezza di parete
può riuscir insuperabile alla snel-
lezza di colui, che dal profondo
degli abissi senza stassa salta di
sbalzo a caualotto delle nuuole?
Forse bastioni benissimo terrapie-
nati, balouardi, mezze lune, con-
tra scarpe, machine militari; ma
qual macchina, qual mole non
viene con vn solo dito spianata, ed
atterrata dal guastadore inferna-
le? Altro riparo fù quello, ne
altro, che Iddio medesimo, il qua-
le co' speciale prouidenza gli assi-
steva. *Tu uallasti.* O bella cosa!
Iddio seruuiagli di siepe alle vi-
gne, di muro alle case, di ricinto
alla greggia, di parapetto al Pa-
dre, ed i scudiere, e scudo a figliuo-
li. Onde in vano fremuua con rab-
biosi denti fortemente incatenato
il mastino d'inferno. E qual ma-
rauiglia? mentre *Erat vir ille*
simplex, & rellus, ac timens Deum,
recedens a malo. Mitebat ad eos
parla de' figli) *Iob, & sanctificabat*

Vide
Pined.

illos, consurgensque diluculo offerre-
rebat holocausta per singulos. Il suo
hauere in offerte al sagro Tempio,
e in sacrifici volentieri spendeua,
se stesso, e la sua vita impiegana
in diuino seruigio, i figliuoli, e tut-
to quanto possedeua ad honor di
Dio consagraua. O vera political
o prudente economia! quel Dio,
ch'egli nelle tue cose cercana, o
riponeua, era a tutte quelle in-
uiolabile riparo. *Tu, in uallasti*
eum. Le lane, che sotto alle forbici
dagli omeri della greggia cadeua-
no, a gli omeri nudi de' poveri tan-
tosto si trasferiuano: non si rin-
chiudeuano con auara mano ne'
magazzini, non si tesseuano per
lasciuo ornamento del Padrone, o
della moglie, o delle figlie, non
per eccessiua pompa di turba inu-
tile di seruitori, o di damigelle,
non per far lussureggiare con so-
uerchio fasto le mura. Mugne-
uansi, e decimauansi gli armenti,
e quella parte, che alla frugalità di
moderata mensa soprauanzaua,
inuiuauansi alla greggia de' biso-
gnosi simunti dalla inedia, e per la
fame belanti: non impiegauasi
già in nodrire la crapola, e in sol-
leticare il palato con nuoue stra-
uaganze studiate dall'arte, non in
pascere vile mandra di parassiti, e
di buffoni. Gli animali non più
nella cucina per sacrificio della
gola, che nel sagro tempio per
holocausto al vero Dio si scanna-
uano. E che questa fosse de' reso-
ri di Giob la maniera, ben conosce-
ua lo scaltrito. *Numquid Iob fru-*
stratus me? Deum? nelle quali parole
ancorch'egli malignamente si stu-
di rappresentare interessata la pie-
tà del Santo huomo; viene però
insieme a confessare, suo mal gra-
do, la prontezza del sourano do-
natore in guiderdonare largamen-
te i suoi serui, che li riceuuti doni
da lui riconoscono, & a lui: come
a fon-

Pined.

à fontana rimandano. *Sicut Iob beneficijs acceptis gratum se, atque gratuitum seruum Deo exhibet; ita Deus seruis suis, strenuèque laborantibus munificum se, atque liberalem, quasi ex diuina quadam gratitudine prebet.* Quindi procurò il maluiagio ampia licenza da Dio di malmenarlo per vedere di fradicare con la impatienza la solta siepe, che lo cingeva. *Tange cuncta, quæ possides; nisi in faciem benedixerit tibi.* Mà che? Benissimo informato il giusto dello stile del gabinetto del Cielo, non, ismarrendo punto fra'l buio de' traugli il lume del primiero conoscimento, il tutto à Dio riportaua *Dominus dedit, Dominus abstulit.* Pieno di lieta speranza, che la bene amministrata fittanza de beni già concedutigli non gli verrebbe perpetuamente ritenuta, mà dopò qualche tempo, quando fosse piacer del Cielo, vantaggiosamente, non che interamente restituita. *Ignis de calo cecidit: così fauellante vien introdotto dal P. S. Gio: Grisostomo. Si ego solum indolitus essem, iuste dolerem. Si autem pauperes induebantur, numquid poterit Deus pauperes despicere? Noni, quoniam in sacrificium suscepit, reddet centuplum, non enim ex iniquitate paria sunt iumenta; neque enim per auaritiam ones acquisiti. Ex velleribus ouium mearum calefacti sunt humeri pauperum, os vidua benedixit mihi: non quid facit dominus; nunc velut sacrificium meum accepit substantiam, eandem mihi angelus cum addamento virtutis.* Andarono forse à voto le speranze? Appunto: anzi nella povertà venne ad arricchirsi di beni non solo spirituali; mà anco temporali, e raddoppiati: *Et addidit dominus omnia, quæcumque sue sunt Iob, duplicia: conmarauiglia di tutti, ne*

Chrisostom.
hom. de
pat. Iob.

c. 42 10.

senza grande inuidia degli emuli, à quali rassembraua caduto in precipitio, onde non potesse più solleuarfi. Nella prole stessa, suo più ricco tesoro, fù rifsarcito: *Et fuerunt ei septem filij, & tres filia: Iob. 42. 13.* E se à Filone vogliamo prestar fede, in doppio numero di prima.

O quanto vanno errati que' genitori, che non pure temono di chiamare i poueri di Christo à parte delle loro sostanze per non menomare l'eredità a' figli; mà di più per lasciare questi benestanti nel mondo in vn Paradiso di delitie, all'inferno se stessi col peso di mille debiti, ed ingiultitie di precipitare non dubitano, lasciandoli correre à rotta briglia con la lancia arrestata contra Dio senza esercitare l'impero ò della mano, ò della lingua per distornarli, ansiosi solo del temporale, nulla dell'eterno curanti: qualhora si auueggono chiamato à sagri ch'oltri l'vnico lor diletto, ò con importune preghiere di sturbarlo si studiano, ò con auuincolate braccia di ritenerlo si sforzano; cacciandoui à viuà forza in vece di quello la figlia contra il volere di lei e dello stesso Dio, che ad altro stato già destinolla. O soli consigli; vane deliberationi! Prendano vn poco il parere da' Cipriani, da' Grisostomi, da' Girolami, da' Basili, dagli Agolini, personaggi di tano, e santo consiglio tanto riputati nel mondo: e da questi sentiranno persuadersi à lasciare, non isgomentati punto dal numero della prole, coherede Christo ne' poueri insieme co'lor figliuoli; non solamente per interesse lor proprio spirituale de'testatori; mà temporale ancora de' medesimi eredi à fauor de' quali viene in tal guisa à restar obligata del medesimo Christo la tutela, e protezione. L'offerire di buona

8.

Pined.

Cyp. l. 2
de op. &
el. c. 7.
Chrys. h.
51. ad
pop.
Ant.
Hier.
ep. 150.
Basel.
ho. 7. in
dia. au.
Aug. in
ps. 38.

voglia a Dio i frutti del ventre non è vno inferilitie l'albero della famiglia; ma vn renderlo, e talhora con modi insoliti, e inaspettati, più secondo con moltiplicati rami, e di fiori, e frutti vagamente pomposo.

9.

Piena fede può faruene quella gran Matrona tanto commendata nelle sagre carte Anna madre di Samuele. Afflitta oltre modo per la naturale sterilità seppe tanto pregare, e ripregare il sovrano dispensator delle gratie finché

1.^a Reg.

I. 11.

a forza di voti cimpite vide nel gaudio ventre sue brame; obbligarasi di donar, e consagrar a Dio il suo parto. *Dabo enim domino omnibus diebus vitatus, & nonacula non ascender super caput eius.* Non pose già ella; conforme allo stile di molte; in dimenticanza il ricevuto fauore; ma al dovuto tempo portato al tempio il figlio consegnollo nelle mani del Sacerdote con tributo di rendimento di gratie. Egli è ben vero; che le parole parvero assai discordanti dalle primiere promesse. Conciosia cosa che haueua prima astolutamente detto. *Dabo enim domino cunctis diebus vita eius.* E adesso quasi pentita in parte parla con riserua. *Commodauimus enim domino cunctis diebus, quibus fuerit commodatus Domino.* Chi non sa il diuino fra'l dono, e la prestanza? Non si trapiporta in questa; come in quello, il dominio; onde se

L. res.

commodate

Laym.

l. 3. 17. 4.

c. 14.

auuenga senza colpa di chi la tiene finarrirsi la prestata cosa: non quelli; ma l'antico Padrone all'infortunio soggiace. Con tutto ciò riconosce il P. S. Gio: Grisostomo in questo sanellare della Sapia donna vn'altissima filosofia. Il dare a Dio non è tanto dono, quanto prestata. Egli lo

riceue in deposito per conseruarlo con puntualissima fedeltà, e interamente ad opportuna stagione restituirlo. Che dico prestata? Che dico deposito? È vn negotio per noi vantaggioso. Lo piglia egli per rendercene moltiplicato il compenso. Tanto accennò al marito della sudetta Matrona il Sacerdote medesimo. *Reddat tibi dominus semen de muliere hac pro senore,* 1. Reg. 2. 20. *quod commodasti Domino.* Oue dice Grisostomo. *Initio non dixerat: Reddat tibi; sed deo tibi dominus, quod postulas: uerum postquam filium Deo obtulit, intelligens commodatum potius; quam datum, non dixit, det tibi; sed reddat tibi Dominus pro senore ad modum seneratoris, & mutuatoris, qui quod accepit in senus, & mutuum, reddere postea, non dare dicitur.* E forse che il Sacerdote hebbe a pagarne la sicurtà? Forse non fu puntuale, e largo Iddio in corrisponderne il pro con bella prole triplicata maschile, e duplicata femminile? *Visitauit ergo Dominus Annam, & concepit, & peperit tres filios, & duas filias.*

Quand'anco nelle mani della morte per disposizione del Cielo si douessero consegnare i parti delle proprie viscere, farebbe di mestieri chiudere le orecchie a tutti gl'incanti della natura con ferma speranza di vederne compensata la priuatione con marauigliosa abbondanza. Si abbaglia debil lume d'interessata pupilla al balenar del brando nella paterna destra di Abramo sopra'l capo dell'vnico figliuolo. Già fra' suo cuore condanna per mal consigliato il Padre. Già parle di vedere, nel cader reciso dal ferro l'vnico germoglio, estinto in sieme l'albero di così alta prosapia. Già fra se, e se piagne per altrui compassion.

Cc

diffe.

Chrys.
hom. de
Anna.

16.

dissipate le copiose fortune . Già sta pe'sgridare il Figlicida , per ritenere con pietosa violenza l'armata destra . Taci là , chinque tù sia ; fermati , ne disturbare con indiscreta pietà così bell' opera , e all'autore stesso vantaggiofissima . Il ferro lampeggiante sù strada à miniera d'oro richissima , agguignerà lustro al casato , e solamente con mostrarsi pronto a tagliare dall'albero il ramo , lo renderà d'altri innumereuoli e vaghi più rigoglioso .

Gen. 22.

Quia fecisti hanc rem , & non pepercisti filio tuo unigenito propter me , benedicam tibi , & multiplicabo semen tuum sicut stellas cali , &c. Chi harebbe mai potuto immaginarsi , che la morte fosse per essere strada all' immortalità , e la privatione d'un figlio alla conseruatione del medesimo con aggiunta di lunga serie di Nipoti ? E pure la speranza il fece chiaramente vedere per disinganno de' genitori , che temono pregiudici dall'offerire à Dio i propri figli . *Melsus seruauit filium ; dum non pepercit ; disse*

Zem. ser il Padre San Zenone : & Oleastro : *de Isaac* Ecce quid sit pro Deo aliquid exponere . *in fin.* Exposuit unicum & eum non Oleastro amisi ; sed pro eo habuit sicut stellas hic . *hic.* cali , & sicut arenam , que est in litore maris .

II.

Che dite qu'ò Padri , e Madri ? Siete pur conuinti Hor andate mal auuisti à sacrificar le vostre figlie al demonio , in vece di offerirle à Dio , con fallace speranza di vederle in tal guisa ben collocate ; non curati dell' honore , ne della coscienza per mantenimento della vita ; onero i vostri figliuoli , le hu mane , e diuine leggi calpestando per innalzarsi sù'l capo di tutti . O ciechi ! ò troppo , anzi poco amanti de' parti vostri ! Non vi accorgete , che i fiori sono spine , i vezzi graffianti , le carezze strati , crude-

lissimi ? Vere carezze le oppor-
tune minaccie , vezzi i galiga-
menti , fiori le spine , e le sferze per
domarli all' vbbidienza de' diui-
ni comandamenti ; e vera con-
uersatione , e propagatione della
famiglia l'impiegarla à seruigio ,
& ad honore di Dio . Appren-
dete il vero affetto paterno dal-
la graue penna del gran Vescouo
Saluiano . *Non illus est filio . Salu-*
rum amor , quàm ille docuit , qui l. i. c-
ipso filios dedit , neque possunt pi-
gnora magis amari , quàm sim. 2.
eo ipso , à quo data sunt , amen-
tur . *Psalm. 77.* Mandauit Patri-
bus nota facere ea filiis suis ,
ut ponant in Deo spem suam ,
& non obliuiscantur operum Dei ,
& mandata eius exquirant . Vi-
deis quas parari opes à parenti-
bus filiis Deus iubeat : non graues
metallo aureo saccos , habentes
quidem multum ponderis ; Sed plus
tamen iniquitatis ; non superbas ,
ac praeminentes excelsis urbibus
domos non supra humanos visus
clata culmina , nec inserta nubi-
bus aereo habitatore fastigia ; non
aenique fundos interminabiles ,
& notitiam sui possessionis exce-
dentes , qui consortes pati indi-
gnum altiment . & vicinitatem
iniuriam putent . Non hac Deus
precipit ; nec in seruilia terrena
procuracionis officia curam a-
tria pietatis extendit . Pauca
sunt , qua mandauit ; sed saluta-
ria , scripto breuia ; sed beati-
tudine sempiterna ; scilicet ponere
in Deo spem suam . Non vi stan-
cate in vdi di così buon Maestro
gli auuertimenti . Parentes per ea ,
qua aeterna sunt , aeternis esse fi-
lios suos faciant . & ad con-
quirendam sibi beatitudinem ea ,
qua naturaliter caduca sunt , bo-
nis operibus in aeterna conuer-
tant . Quid ergo astuas paterna
pietas ? Quid ad conquirenda ter-
rena ,

Idè c. 3.

rena, & peritura distenderis? Nihil maius filijs prestare potes, quàm si hoc bonum per te habeant, quod nunquàm penitus amittat. Non necesse est ergo, ut filio tuo terrenos thesauros recondas: nulla re eum facies diuitem, quàm si filium tuum thesaurum Dei feceris. Vditele rampogne del P. S.

Cyp. li.
de cleem

Cipriano. Prævaricator, & proditor Pater es; nisi filijs tuis fideliter consulas. Quid studes terreno magis, quàm celesti patrimonio filios tuos diabolo magis commendare, quàm Christo? Bis delinquis, & quod non preparas filijs tuis Patris auxilium, & quod doces filios tuos patrimonium plus amare, quàm Christum. E se pure, & da temporali intereffi non sapesset itaccarsi il vostro pensiero; metteteci ben à petto il pretioso consiglio della bocca d'oro con poche parole quasi gemme in gioiello ristrette. Vis filios in tuò relinqueret? Retinque eis Deum debitorẽ.

Chrysosf.

I 2.

Vagliono queste ragioni non solo per ricchezze, e per prole; ma ancora per honori, e per la vita, e per ogni altro dono del Cielo. Idio vi ha innalzato; o Grandi; à grado eminente, à sublime stato; perche da cotesta altezza scopredogli inferiori le bisognè possiate cõ le vostre forze porgere altrui opportuno soccorso, tenendo addietro con la verga autoreuole gl'ingiusti oppressori, e gli oppressi, e cadenti sostenendo, e facendo à meriteuoli tenuti addietro larga la strada. Scio, quia i, qui in regia familiaritatis sacrarium admittuntur, multa facere poterunt, et dicere quibus pauperum necessitas subleuetur, fouetur religio, fiat equitas, Ecclesia dilateur. Bel Tratto di penna di Piero Blesense. Voi, che dalla soursanità del vostro posto toccate col dito il Cielo, douete imitare quello con raggiarui infaticabilmente à dispesare a' po-

Pier.
Bles. ep.
150.

poli soggetti benigni influssi. Ex quo se Cæsar Orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit, & syderum modo, quæ irrequieta semper cursus suos explicant, nunquàm illi licet nec subsistere, nec quicquam suum facere. Così il Macistro de' Morali filosofanti à Polibio fauorito di Claudio Imperadore: auuiliandolo di seguire egli parimente le vestigia di chi teneua il lato. Tibi quoque eadem necessitas iniungitur; non licet tibi ad utilitates tuas, ad studia tuare spicere. Casare orbem terrarum, possidente impartiri te nec volupati, nec dolori, nec ulli rei potes. Non vi furono date le grandezze per adagiarsi nel seno di molle otio: mà per affattigarui in altrui sostegno. Voi siete i cardini, e le basi del mōdo. Post dies tres restituet te Rex in gradum tuum. Fù detto al Coppierre del Rè Faraone. Restituet te super basim tuam. Traporta dall'Ebreo il Lippomano. Applicare vniuersos angulos populi. Si disse de' Grandi di quel tempo.

Sen. ad
Polyb.
c. 26.

1. Re. 14.

Voi sete gli Atlanti, de' quali fù detto: sub quo curuantur qui portant orbem. Ipsi enim; soggiugne il gran Papa S. Gregorio, orbem portant, qui curam presentis saculi tolerant. T anteriorum quippe pondera vniquisq; sustinere compellitur, quantis in hoc mudo principatur. La statua di Gio. ue collocata da Romolo in Capioglio col titolo Iupiter Stator teneua vn bastone, o Scettro alle mani per sostegno della nouella Roma. Mà il saggio Console Sēpronio vi fece mettere à canto Vulcano in atto di troncàre quello scettro in più parti per distribuirle ad altri Numi inferiori, à Plutone pe scettro, à Nettuno per Tridente, à Matte per mazza, e per Caduceo à Mercurio col mōto. Et vos succinno. Auuiso à Principi, & à Grandi ministri minori del Monarca Massimo Iddio, da cui

3 I.

S. Greg.

9. Mar.

10.

riceuono lo scettro; anzi del cui scettro vna parte è quello, che tengono. *Quasi diceret: vos minores Djs, id est: vos domini, terram Principes, Magnates, simul cum Deo fulcite mentem mundum. Nam sceptrum vestrum participat à Sceptrum Dei.* Così chiolando conchiude l'autore della storia Nò è otioso ornamièto di regia mano lo scettro; mà nobile stromèto di gloriose fatiche. Frà le cerimonie dell' antica sauezza Egittiana nella coronatione de' loro Regi vna si era il chiedere se il Principe fosse amico dell' operare: e all' hora còsegnatagli nelle mani vna manica d' aratro era con quella condotto alla Reggia per adornarlo delle insegne Reali cambiando con lo scettro l' aratro; dal maneggio di questo apprendendo l' vso di quello.

Anche Adamo primo frà vostri antecessori collocato in vn Giardino di delitie fù dichiarato più tosto operario, e guardiano, che Principe. *Vt operaretur, & custodiret.*

E' vna porporata seruitù la vostra, e tanto maggiore, quanto à più sistente. *Cum essem liber ex omnibus, omnium seruum me fecit.* Così deploraua vno de' Principi della Chiesa. Ne meno sospiraua Mosè anelàte sotto peso da lui chiamato intollerabile in seruire à tanta gente, à quanta comandaua con lo scettro consegnatogli dallo stesso Dio. Il gran Principe figlio del Sorano Monarca spedito dall' eterno Padre quà in terra non dichiarossi di esser venuto non à riceuere corteggi, non ad essere seruito, non lusingato con offeij; mà anzi a seruire altrui. *Non venit ministrari, sed ministrare.* Ed vna fiata facendo pompa dello Scettro autore uole nel gouerno vniuersale. *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo.* Non se la passò mica in millanteria di vano fasto; mà conge-

nerosa pierà ne fece larga offerta à comune sollieuo senza eccectione di persona. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis. Et ego reficiam vos.* Offerta chiosata dal P. San Gio: Grifoltomo. *Venite ad me, non quia glorificari me à vobis opus est mihi; sed quia salutem vestram maxime siso.* Non cerco seruiti, cortegginon curo, nò voglio donatiui, adulationi non mi piacione altro; che il vostro bene io non procaccio Balta, vi lasciate intèdere, mi scopriate le vostre necessità, palesate le vostre piaghe, mi diciate liberamète le vostre ragioni, i vostri aggrauij, tutt' i vostri tuori. *Et ego reficiam vos.* Di pati passo con vostri bisogni camminerà la mia beneficenza. Venite pure allegramente: Voi trouerete cura nelle infermità, ristoro nelle languidezze, difesa nelle oppressioni, sicurezza ne' pericoli. Saranno notificate le vostre virtù, promossi i vostri meriti, e le vostre fatiche ricompensate. Hauete voi qualche trauaglio? io vi consolerò. V'incalza qualche persecutione? io vi proteggerò. Sete abbandonati? io vi ricouererò. Vi è stata imposta qualche calunnia? io vi giustificherò. Sete lasciati in vn cantone? io vi metterò sopra la base. La mendicità vi ltrigue? io vi prouederò. Io vi farò Scudiere al capo, Auocatone' tribunali, agente in tutt' i vostri interessi. Quàto vale il capitale del mio Scettro; che vale più di vn mondo; *Omnia mihi tradita sunt à Patre meo;* tutto à vostro prò sarà impiegato; *Et ego reficiam vos;* à qual fine l' hò riceuuto ancor io non tanto per mio, quanto per vostro comodo. Certe; dice qui il P. S. Atanagi, *quaratione sibi omnia tradita essent; indicare volens Saluator per Mathaum subintulit. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.*

Tali

Chryf.
h. 39. in
Mat.

Lev.
Heb.
21.

1637

Beck.
her. or.
extemp.
p. 2. c. 7.
q. 2.

14.
2. Cor. 9.
Nu. 22.

Mat.
20. 28.

Mat.
11. 27.

15.

Tali non' i Personaggi degni d'impero. Come si guadagnò il nostro Christo sta mane i cuori di tanta gente, gli applausi popolari, e la corona apparecchiataagli. *Venerunt, ut raperent eum, & facerent eum Regem?* Non già con tenerè otioso nel foderò l'onnipotente suo Scettro; non già con pagoneggiarsi del numeroso corteggio di tanta turba seguace anco frà diserte arene, senza curarsi di vederla zoppicante per istanchezza, languente per inedia; mà con benefico impiego di suo fourano potere à pro dell'affannato popolo.

S. Paul.
ad Heb.

II. 21:

Ios. 6. 27

Questi sono scettri adorabili, come quello di Giuseppe. *Et adorauit fastigium virga eius.* Questi sono protetti, e fauoriti da Dio, come quello di Giosue ornato di palme, e fregiato di allori, *Fuit ergo Dominus cum Iosue, & nomen eius vulgatum est in omni terra.* Non honorò Iddio i trionfi di quel suo fedele ministro con le corone di cinque Rè soggiogati col suo euidente soccorso, e con la testimonianza de' due gran Pianeti del Cielo, fermati i lor occhi dorati, spettatori della giornata campale, e dell'insigne vittoria? Quante Città cederono al valore della sua spada temperata nella fucina del Cielo? Ne hà lasciato Iddio di rinouare anco ne' secoli meno lontani tai marauiglie, delle quali potrebbe, ch'n'hauesse talento, tessere lunga, e nobile catena. O quanto felice riuscita fù la politica terrena, quando piglia lectione dal Gabinetto del Cielo. All' hora fioriscono, e germogliano gli scettri, quando di la suso riceuono gli innesti. Tiene il minor Pianeta gli occhi fissi nel maggiore del Cielo, da cui tutto'l suo lussu riceue, e così gli accrescimenti, come le diminutioni de' suoi

splendori: Voi non meno di quello à vicè de uolezze soggetti quanto hauete di luce per farui mirare, ammirare, e riuerire, tutto dal Pianeta superiore riconoscer douete. *Non est potestas nisi à Deo.* Mà tanto ne riceuerete, quanto saperete in quello affissarui per ritrarne la regola de' vostri meti; come professaua di fare quella gran Reina di Aragona Isabella, la quale recaua nell'insigne due fiori l'vno della Luna, l'altro del Sole col motto *Sequor, & aeternum specto.*

Ad

Rom.

13. 2.

Prescriuendo il Diuino Monarca negli antichi secoli à primi Regi la norma del viuere dopo hauere ristretto à conuenuele moderatione la corte, la famiglia, ed il tesoro, ordina espressamente, che dall'originale de' Sacerdoti prenda copia della legge per farfela familiare con vna cottidiana lettura attine d'imprimerla ben nel cuore, ed esprimerla con l'opere. Non lo prouede di libri pieni di massime d'istruolte, ò meramente terrene dettate dall'humano ingegno, e talhora da inhumana passione. Vnico ornamento della Real libreria vuole il volume de' diuini comandamenti; e nell'esecuzione di questi tutta la politica al mantenimento della vita del Regno distillata rinchiude; raccomandandogli oltre al timor di Dio la modestia co' Sudditi, e la giustitia, con promessa di larga ricompensa nello stabilimento della corona sopra'l suo capo, e de' suoi posterì. *Per longo tempore regnet ipse, & filij eius super Israel.* Politica ben capita dall'Imperadore Settimio, il quale à suo figliuoli morendo disse, che lasciava loro l'impero fermo; se fossero buoni; e poco dureuole, se cattiuì. *Et pueri ludentes Rex erit, aut, si reles facies.*

16.

Deu

17. 20.

*facies: Disse Oratio. Rex sapiens
Horat. populi stabilimentum. Rex inspi-*
in Epif. piens perdet populum. Due assiomi
Sap. 6. vsciti dal gabinetto del più Sauio
Eccles. Rè, che sia stato adorato nel
10. mondo. Ma quali siano della vera

Pf. 110. sapientia timor Domini. Chi vuol
diuentare simile à quel Personag-
gio Reale veduto da S. Giovanni
nell' Apocalisse coronato di raggi,
ammantato con vna soprauetta
fregiata della figura di tutto il
mondo, fa di mestieri tenere, co-
me quegli, nella destra i sette Pia-
neti. *Habebat in dextera sua stellas*
Apoc. 1. septem. Conformando le sue ope-
16. rationi à mouimenti celesti, e
imitando i Pianeti in tramandare
a' popoli soggetti incessantemen-
te gl' influssi.

I 7. Il Centurione, Personaggio di
grande riputatione nella Città di
Casarnaum, haueuasi con la sua be-
neficenza, e con altre dimostratio-
ni di affetto particolarmente con
la fabbrica della Sinagoga, testi-
monio di edificazione del suo buo
zelo, comperato i cuori di tut-
ti que' Cittadini. Furono for-
se giutati que' danari; mal impie-
gato l'amore, il zelo senza com-
penso? Venuta l'occasione d'im-
petrare dal Diuino Esculapio la
Sanità da lui tanto bramata al lan-
guente Valletto suo fauorito, si rit-
tronò tanti auuocati pagati, effica-
cissimi interceditori. *Rogabant*
euu solliciti dicentes ei: quia di-
gnus es; ut hoc illi prasteret; dili-
git enim gentem nostram; & syna-
gogam ipse edificauit nobis. Ne mo-
strossi difficile. & tardo il Proto-
medico celeste alla cura richiesta,
preuenendo da lungi con repenti-
na operatione il ritorno de' mede-
simi ambasciadori. E quale sù lo
stimolo al medesimo Capitano di
procacciare con tanta premura.

ad vn seruo la salute? Io non pon-
go in dubbio la naturale compas-
sione, l'inclinatione alle buone
qualità di quello, l'interesse del ser-
uigio; ma vn' altro vi aggiugne
Origene. *Si mei serui non mi creor,*
quomodo mei miserebitur Deus? Si
ego huic non subuenio, quomodo mihi
ille subueniet? Conosceua benissimo
5. in di. uers. mescolati con gli altrui g'inte-
ressi suoi propri, la medicina cura-
tiua del Seruo preferuatiua al Pa-
drone, e quanto al ben di quello
egli seruiua, tutto risultare à suo
proprio guadagno.

Saggiamente pertanto offeriua-
si Piero colà sù'l Taborra di fab-
bricare à que' trè Personaggi tri-
plicato albergo; lasciata se mede-
simo in non cale. Non lo stimate
petciò così dimenticato, ò poco
curante de' propri comodi, che di-
segnando sù quel monte lunghi, ò
perpetui soggiorni volesse dimo-
rarui allo scoperto, esposto alle in-
giuriose vicende uolezze delle sta-
gioni. Ben diuisaua egli dice Dio-
nigi il Cartusiano; sicuro non po-
tere ne a se, ne alla sua camerata,
venir meno la stanza; mentre ad
altri la procacciua; anzi della mi-
gliore douer essere proueduto nel
l'appartamēto stesso del suo Mae-
stro. *Quia putauit in illis tribus ta-*
bernaculis se, & duos discipulos re-
cipi patrem, ac comorari sic samē; ut
ipse esset in tabernaculo sui Magistri
carissimī. presagendo per ventura
à se stesso, come à Vicario di Cri-
sto, i futuri honori del Vaticano, ò
del Quirinale sù quel monte fortu-
nato; à quali può meglio aspirare
chi più à beneficio altrui applica
suoi talenti men curante del pro-
prio.

Ammira Theodoretto la mode-
ratione di Giose nel ripartineu-
to della Terra, della quale à cia-
cheduna Tribù conforme alla for-
te assegnata conueniente por-
tione,

I 8.

Dion.
Cartus.I 9.
Theod.
q. 17. in
Ios. 19.
48.

zione, per se medesimo nulla s'iprese. Ma non andò già fallita la di lui modestia; anzi venne dal popolo largamente compensata col donatuo della Città di Thammachar; onde la trascuraggine de' proprj interessi riuscì gli vantaggiosa, e l'applicazione agli altrui v'sura d'e' proprj. Da tali speranze consigliata per ventura la sagra Pastorella, per attendere alle vigne altrui alla di lei diligenza raccomandate lasciò in abbandono la pro-

Cant. 1.5. *pria. Posuerunt me custodem vineis; vineam meam non custodiui.* E quali oltraggi o da huomini, o da fiere poteua ella temere in tempo, che all'altrui guardia per adempiere il proprio officio affaccendata si staua? Poteua ben attendersi con cuore tranquillo sicra, che la vigilanza per la custodia dell'altrui tenute hauerebbe seruito anco alle proprie; ne a disastro alcuno foggiauer potesse quel podere, la cui Padrona; abbandonandolo per non tralasciare l'obbligo proprio; obligaua il Cielo a farui la sentinella. Questo forse persuase San Paolo, & altre Anime grandi, destinate alla coltura dell'Ecclesiastiche vigne, a seguire le onorate vestigia della medesima Pastorella Santa, delle

Orig. l. 1. *quali dice Origene. Dimicauerunt in me: posuerunt me custodem in vineis. Vincam meam non custodiui. Ego Ecclesia, ego Sponsa, ego sine macula plurimarum custos sum posita vinearum a filiis matris meae, qui contra me aliquando pugnaverant, qua sollicitudine, curaque districta, dum plures custodio vineas, vineam meam non seruauì. Intellige hoc de Paulo, & alio quocunque Sanctorum, qui pro omnium*

sit salute sollicitus: & videbis, quo modo vineam suam non custodiens aliorum vinea custodiat: quo modo etiam ut alios lucrifaciat, ipse in quibusdam damna sustineat: etenim cum fuerit liber ex omnibus, se ipsum seruum fecit, ut omnes lucrificaret: factus sum, inquit, infirmus infirmis, Iudaeis Iudaeis, his, qui sub lege erant, quasi sub lege & carera: dicatque Vineam meam non custodiui. Evi credete voi farebbero stati così corruui contra il buon ordine della carità all'abbandonamento de' proprj interessi (spirituali); se non fossero stati certi di ben largo compenso, qual'ebbe anco la sposa maestra loro, la quale non andò guari, c'ebbe fauore di vdir prima la voce, poscia di vedere il sembiente, e finalmente di godere anco gli honori dello Sposo, auuegnache framezzati da varie fughe artificiose forse per rendere più armonioso, e vago il concerto. Deinde conspicit Sponsum, qui conspectus abscessit.

Non meno favorite; anzi più per ventura le diuote Matrone adoratrici della sagra tomba; mentre dal sasso venerabile agli Apostoli frettolose s'inniano per recar loro nouella, e indirizzo a riuedere in Galilea il risorto Signore; eccolo repentinamente farsi loro incontro. *Et ecce Iesus occurrit illis; cortese m'è salutarle: Auete, ammetterle all'adoratione, & al bacio del piede: Ille autem accesserunt, & ienuerunt pedes eius, & adorauerunt eum:* differendo ad altro luogo, e ad altro tempo agli Apostoli la consolazione della sua presenza in Galilea. *Nunciate fratribus meis, ut eant in Galileam, ibi me videbunt.* Così la loro prontezza in procurare ad altri le contentezze fù guiderdonata

con l'acceleratione de' bramati conforti.

¶ I.

Anco lo sposo si fa vedere in ameno giardino smaltato di gigli, non sò se pascente, ò pasciuto, ò pure l'vno, e l'altro in vn' hora medesima. *Qui pascur inter lilia.*

Cant. 2.

Ancorche dall' Hebreo dourebbe leggerli *qui pascit*: Secondo l'intendimèto del P.S. Girolamo; egli stesso non dimeno afferma douerli dire *Qui pascur*. Quasi che non vi fosse diuario: Et il somministrare altrui con manoliberale gli alimèti sia vn procurarli a se medesimo. Non parrebbe strana cosa vedere vn' Agnello, che tiene bisogno di essere guidato à prati, & à fontane, far vfficio di pastore con guidare à quella greggia? Scorgeitale strauaganza nell' Apocalisse. *Agnus, qui in medio throni*

Apoc. 7. *est, reges illos, & deducet eos ad vicia fontes aquarum.* Così

và: non vien meno già mai fresca pastura, ne cristallina sorgente à chi d'altrui rifocillamento amorosa briga si prende. Chi all'Ecclesiastico trono, ò al Secolare solleuato si scorge; rammentisi dell'obbligo suo di buon pastore: onde alcune nationi à suoi Prelati nella solenne entrata offeriuano à lettere d'oro composte queste due parole *Bonus Pastor*.

Ifa. 3. 7. E secondo la predittione d'Esaia ottima scuola per non accettare lo scettro farebbe l'hauer le mani vote di pane. *In domo mea non est panis: nolite constituere me Principem populi.* Ne dubiti punto, che quanto più addormenterà alle proprie prouigioni il pensiero per inuigliare alle altrui non siano per sourabòdargli le sue: questo sarà il mezzo più efficace per dilatare, ò stabilire l'impero. Tanto auuenne al nostro Christo stamane in riguardo del largo prouedimento alla necessità delle turbe, gridato Rè

senza che in lui scorgessero alcuna insegna Reale, non portamento altiero, non solleuato sopraciglio, non pomposo vestire, non seguito di cortigiani, non copia di carriaggi, non habitatione magnifica, non tesori, ne altrettali apparati, anzi dimeffa la fronte, humile il ciglio, vile la veste, pescareccio il corteggio, senza viuieri, senza tetto, senza danaio; mà ben degno non per tanto di essere guiderdonato con sì orreuoli applausi, e con signoria Reale chi l'auttorità, e padronanza inuestitagli dal Padre *Omnia dedit ei Pater in manus*, in altrui beneficio così lodeuolmente esercitaua.

2 2.

Altrettanto può ben prometterli dalla diuina prouidenza chi non risparmi i talenti donatigli dal Cielo; e quand'anco la vita stessa douesse mettere à ripentaglio, il pericolo si muterà in sicurezza.

3 2.

Chi à gran voce non hauerebbe richiamato (gridando, come temerario, quel Profeta di Betel; mentre con passo intrepido si auuanzaua alla volta del cadauero del Profeta di Giuda senza temere le zanne del Leone micidiale, che rosseggianti di sangue ancor fumante, quasi insaufte comete, non poteuano esser mirate senza terrore? Mà non sù già temerario il consiglio; dice l'Abulense; anzi benissimo fondato sù questa massima incontrastabile, la vita esposta per altrui beneficio conforme alle regole del diuino volere non puotere in alcun modo pericolare, anzi questo essere il vero modo di assicurarla: onde il pictoso vfficio, da cui egli era guidato di recar à quel cadauero honorata sepoltura, franco lo rendua, sicuro dagli sdegni di quella fiera; ancorche congiurati con quella si fossero tutt'i Leoni della Mauritania,

nia; ancorche sciolti si fossero per legarlo con animate funi in prigionia mortale tutt' i Serpenti della Libia; ancorche abbandonate lor diserte arene schierati a suoi danni per quella campagna in formidabili squadre a suono orrendo d' incomposte voci contra di lui auuentati si fossero tutt' i mostri dell' Affrica. *Credidit, quod cum aliquis*

Tost. 9. iret ad accipiendum illud, vi se-
33. in 3. peliret, Leo non noceret ei. Cre-
Reg. 13.

denza autenticata dalla proua del fatto; posciache quel Leone non più si mosse, che se itato fosse dipinto. E pure: ò stupor grande! della colpa, c' haueua condotto quel Profeta nelle Zanne della Fiera minitira della diuina Giustitia, era più reo quell' altro scaltrito fabbro di artificiose menzogne per gabbar quello, e condurlo; come appunto riuscigli; a non veduta disubbidienza. Tanto può virtuoso impiego di noi medesimi in qual si sia più pericoloso cimento fortissimo scudo. Scuotano a tal veduta lor codardia, e ripiglin coraggio que' pusillanimità, che della propria vita souerchiamente gelosi ogni foglia d' albero stimano punta di lancia, ogni soffio d' aria turbine procelloso, ogni raggio lampo di fulmine sì che al timore troppo indulgenti si astengono da eroiche imprese, alle quali dalle proprie abilità, dalle voci del Cielo, e dalla carità senton chiamarsi. Mirino, se hann'occhi; quanti nelle più crude battaglie di pestilente malore frà strida di feriti, frà gemiti di moribondi, frà puzze di morti; frà angoscie, frà creppacuori, frà abbandamenti, frà orrori, frà stragi in mezzo alle più folte schiere di cadaueri lancian-dosi intrepidi generosi sprezza-

tori della propria vita in foccorlo e dell'Anime, e de' corpi de' viui, e degli ellinti, furono preseruati ad onta, e con marauiglia della stessa morte; quasi i frutti di questa fossero a quelli frutti dell' albero della vita per renderli per poco non disli immortali; preuolendo alla violenza del contagioso morbo le fiamme della carità.

Quanti guidati da raggio di stella superiore abbandonando i lidi nati, spiegate le vele agl' impulsi dello Spirito Santo a nuouo Polo indirizzarono le prore ardite per guidar anime al porto del Paradiso con le orecchie incerate a tutti gl' incanti delle Sirene, di amici, di parenti, di delitie, di honori, di prerogative con gli occhi chiusi alle minaccie dell' estermiato Oceano, agli spauenti delle tempeste, a scogli, a seccagne; dopo lo sbarco a monti, e dirupi, a mostri, alla ferocia di barbara gente! E pure dopo immensa nauigatione, dopo infinito pellegrinaggio frà continue, ne mai interorte fatighe vincitori di tutte le difficoltà, di tutti gl' incontri, di tutt' i pericoli trionfarono lungamente del tempo in terra quasi disli immortali prima di trionfar nella eternità in Cielo.

Ed è forse meno cortese la corrispondenza della diuina benignità in ordine alla vita spirituale dell' Anima? Se non vi appagaste della testimonianza di coloro, i quali (discordanti però da' semipelagiani) stimarono che Iddio conferisca la prima gratia a chi egli preuede essersene per valere in bene; ricorderò il parere comune de' Theologi, la corrispondenza alle gratie spirituali essere di nuoue, e maggiori certo richiamo. Rischiato da lume sopraceleste quel ribelle a Dio porge suppliche all' offeso Monar-

24.

Henr.
quodl. 8.
q. 5. A-
lenf. 1. p.
q. 28.
Baccon.
Aur.
G. c.

ca per la sua propria salute; e alle preghiere del nemico non torda la diuina clemenza maggior luce tramanda, e maggior aiuto, di cui se continuando a preualersi quel misero non si stan- chi, giugnerà finalmente a risol- lutione migliore, & alla bramata riconciliatione. Quanto meglio poi auuerrà ciò all'amico di Dio in ordine alla finale perfeue- ranza? Nel centro di vna tekua lasciato in abbandono ne' primi anni innocente bambino; se del la natura il barlume seguendo camminerà senza torcere dal diritto sentiero, di lume superio- re non gli sarà scarfa la fourana bontà, del quale se saprà op- portunamente seruirsi non gli ne mancherà di vie maggiore per gugnere felicemente alla meta. Smucciò quell'incapto col piè lu- brico sin' alla margine dell' In- ferno: con occhio pio mirando- lo dal Cielo la Diuina clemen- za ne lo richiama: se egli meglio consigliato risponde, ritroua- tantoosto del benignissimo Padre spalancate le braccia ad amore- se accoglienze; ancorche niuna di quelle attioni possa giustamen- te chiamarsi degna della ricon- ciliatione con sì fourano Monar- ca. Indi se la gratia di sì alto Principe non abusando a virtuo- se operationi saprà applicarsi; an- dersi in quella sempre auuanzan- dosi a segno, che per lunga serie di atti successiuamente continua- ti; seruendo l'vno per impetra- re da Dio aiuto all'altro; come da onde incalzate l'vna dall'altra spinto si porti alla per fine a bea- ludi del Paradiso. E se per di- fauuentura prima di toccare quel la terra felice auuenga; che resti da mortal peso miseramente sommerso, potrebb' essere che il Diuino Nettuno hauendo riguar-

do alle passate opere, & al buon vso della sua gratia per l'addio- tro, col suo pietoso tridente effi- caceinentene lo ritragga.

O liberalità del nostro gran Monarca sempre munifico in guiderdonare, chi suoi doni mo- stra di tener a pregio col buon vso di quelli, siano spiritali, o tem- porali. Lungi dunque ognialtro pensiero, ogni disegno, ogn'in- dultria, ogni arte. Non occorre per rintracciar tesori incammi- narsi sotterra dietro all'orme di affumigati Alchimisti a Jābiccar- si il ceruello: ne su' sale incostan- tide venti per infedel elemento volarsene a saccheggiare delle spiagge orientali gli scogni pre- ziosi: ne fra intrigosi laberinti di numeri aritmetici auuolupparsi con pericolo di restar prigioniere nel centro di vn zero cibo mise- rabile di mostruosa pouertà. Che accade per innalzarsi sopra la propria conditione scambiare la luce dell'oro con lo splendore degl' honori a rischio di restar al buio priuo dell'vno, e dell'altra, abbas- sarsi per sopponere gli omeri am- bitiosi a cariche eminenti non senza timore d'intoppare con ver- gognosa caduta, supplicare per giunger a comandare con perico- lo di ottenere o rifiuto, o scorno? A che mendicar dall'erbe con an- sietà succhi vitali, o dall'arie più salubri soauiriflori, o dall'arte più ingegnosa marauigliosi antidoti per la sanità, che sarà poi non più immarcescibile di vn'erba, nō più stabile dell'aria, non più infallan- te di quell'arte fallacissima. Qual follia finalmente affatigar l'inge- gno, e distillarsi in sudori per mantener, ed accrescere nostri in- teressi? O quanto più facil, e più sicuro ripiego consegnarli nelle mani di Dio con libera rassegnatione alla non errante dispositio-
ne

Vide

Laym.

Theol.

Mor.

l.4.tr.1.

c.1.n.10.

S. Ma-

ximè.

Vide

Enliem.

de Gr.

c.2.ref.

3.

Vide

enmd.

loc. cit.

ref. 4.

ne di lui, e con esercizio in tutto
aggiustato a suoi diuini voleri.
Tal vno alla scuola del Mondo ad-
dottrinato hauerebbe di scimuni-
raggine condannato gli Apostoli;
mentre assediati da insuperabile
carestia in vn deserto si priaro-
no di parco sostenimento appena
alle proprie necessit  bastenole
per fouenire le altrui; e pure
l'effetto gli assolse, e liber  da
ogni censura; facendo conosce-
re; che nello mani diuine, quasi

in fertili campagne, multiplica-
no soprabbondeuolmente le
seminate sostanze, e che lo spro-
priarsi per Dio rende fertili a ma-
raniglia le foreste pi  sterili. O'
quanto miglior consiglio non se-
pellir' i tesori della diuina gra-
tia; m  con traffico nobile, e
vantaggioso inuellirla con sicu-
rezza a moltiplico nel banco del
Cielo. Sciocco chi suo i vantaggi
trascura. Sauio chi s  valer-
sene.



NEL LVNEDI

DOPO LA DOMENICA IV.

*Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis,
Omnes eiecit de Templo, oues quoq;
Ec. Io. 2.*

A R G O M E N T O.

La sferza de' profanatori delle
Chiese.

I.



L comparir nell'aria di rosleggiante Cometa, che accesa di sdegno, qual Furia d'Inferno salita a' confini del Cielo, minaccia, non s'io dica, o con serpeggiante coda di auelenare, o co' spada infuocata di mandare a ferro, e fuoco insieme, o co' sferza di fiamme di flagellare la terra; fissando immanentemente i curiosi mortali tremanti le pupille nel pellegrino sembiante, sentono da quelle fiamme con antiparisteli strana generarsi nel cuore, e gir serpendo per l'ossa freddo timore, che agghiaccia nelle vene il sangue, mtaullo annuntio d'infeliciauementi menomati solo in parte dall'essere antiueduti. Ma chi non pauenta nel giorno d'oggi, scorgendo quella benigna Stella spiccata gid dal Cielo, e fatta qui giu in terra errante per raddrizzare nostri errori, e al Cielo guidarci, *Crietur Stella ex Jacob*, cambiato di repente sembiante, diuenuta una maciosa cometa infiammata

di sdegno, con vna sferza in mano, e non mica di fiori, come la dolce Madre fauolosa d' Amore? *Cum fecisset quasi flagellum de funiculis?* Strano portento in vero, e di non ordinario disastro pronostico spauenteuole! Quell' Astro amico sempre sereno mostratosi, e fauoreuole, ne mai per ingiurie, ne per minaccie, ne per ferite potuto indursi a finitri influssi di vendicatioo risentimento, oggi così turbato, così pieno di corruccio fassi vedere, e minaccieuole? Chi puote mai a così pellegrina alteratione somministrar materia? Gli effetti additeranno la cagione. Ecco in vn batter d'occhio sparsi i bossoli de' danari, rouesciati i banchi, posti in fuga gli animali, e gli huomini stessi, come branchi di pecore, insieme con quelli suori del venerando confine a viuua forza discacciati. *Omnes eiecit de Templo, oues quoque, & boves, & nummularios effudit at, & mensas subuertit.* Che accade della tocosa esaltatione di sdegno gir altroue rintracciando l'ori-

l'origine? L'amoroso zelo di violata riuerenza douuta al suo Tempio innalzolla. mutò in contrari i fauoreuoli aspetti, e la benigna Stella in sinistra cometa. Se n'auidero tantosto gli Apostoli, *Recordati uero sunt discipuli eius, quia scriptum est: zelus domus tua comedit me.* Quella vendetta, che non puotero suggerire gli affronti riceuuti nella propria Persona, eccitarono gli oltraggi fatti alla reggia paterna, alla sua Sposa, al Tempio. Siami lecito andare, imitatore del mio Redentore, con la sferza, se non alla mano, almeno in bocca, ammaestrando gl'irriuolenti contra le Chiese à prò di loro medesimi, perche vengano à scansare più aspro il diuino flagello.

2. In ogni luogo, non hà dubbio, sfendesi l'immenza sfera della diuina presenza, ne hà il mondo angolo così rimoto, che da quella fauorito non sia. *Caelum, & terram ego impleo. Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam? si ascendero in caelum tu illic es; si descendero in infernum ades, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris.* Ridafene à suo talento Auertroe, quasi puerile openione, schernendola; ch'egli verrà comunemente, come ignorante fanciullo, da più saggi filosofanti sferzato, e con ragioni, e con autorità de' Santi Padri in più sana scuola assai meglio di lui addottrinati. Anzin non solo fin'a' confini dell'ampio giro del mondo l'allargano; ma etiamdio più oltre, senza plus ultra a' spatij interminabili, e sconsosciuti, mà veri, e reali, oue non giugne altro Colombò, che la humana immaginazione, ne altra misura ammettono, che l'immensità. Mà non per tanto in alcuni luoghi con vna certa speciale particolarità e' soggiorna; come

nella nobil reggia del Cielo, non solamente per l'eccellenti opere, che quini più che altroue risplendono, al sentire di Aristotile condorme alla benigna interpretatione di alcuni suo' partigiani per difenderlo dalle altrui calunnie; mà etiamdio per la comunicazione de' tesori della sua gloria con lo scoprimento del suo diuino sembiatèà felicitriofatori quini raguati ad vna stabile eternità, e per gli ossequi, lodi, e corteggi, co' quali sua Maestà viene da Beati con perpetuo tributo riconosciuta. Così ancora ne' luoghi saggi qui giù in terra, quali son i Tempij, e gli Oratorij ditiinati à principali esercizi della Religione trà le morali virtù, giusta l'insegnamento dell'Angelico, nobilissima; oue più, che altroue, sue gratie largamente dispensa. Qu'ndi case di Dio comunemente si chiamano: non già come la intendeano certi Giudei, per testimonianza di S. Girolamo, i quali confinauano Iddio dentro alle mura del Tempio Gerosolimitano, tuor del quale non rinuenirsi diceuano, e secondo lor propria cecità diceuan benissimo; mà per le sopraccennate ragioni. Le nostre Chiese sì possono menar giusto vanto di rinchiudere nel lor seno Iddio; mà incarnato, e nell'Eucaristico Sacramento, e però di meritare assai meglio dell' antico Tempio il titolo maestoso di Casa d'Iddio, obligante à quella maggior rinuenza, che richiede il Palazzo di vn Principe, e Principe tale vnico, ed assoluto Monarca. Onde non è così certo, che il rispetto di quel famoso Tempio; quantunque e di numero, e di eccellenza vnico al mondo; recasse franchigia a' rei fuggitiui (venendo contestò dal dottissimo Tostato) com'è fuor di ogni dubbio di tutt'i Tempij de' tempi

Abulc. in c. 20. Iosue q. 7.

Cod. de
his, qu.
ad Ec-
cl. con-
fug.
Auth.
demad.
Princ.
S. sed
nec ho-
mucid.
Cap. de
immun.
Eccl. c.
id con-
stit. 17.
q. 4. Co-
cil. A-
rausic. 1
can.
S. Aug.
ep. 187.
S. Chry-
sost. In-
nec. cōt.
Eutrop.
t. 5.
Laym.
Theol.
mor. l. 4.
ir. 9. c. 3
n. 4.

tempi nostri, secondo le leggi non men civili d'Imperadori cristiani, che canoniche di sagrosanti Concilij, liberali di tal sicurezza non solamente alle Chiese; ma alle Sagristie: a portici, agli atri, a cimiteri, alle porte stesse, che dico: fin' allo spatio di trenta, & anco, nelle maggiori Chiese, di ben quaranta passi di lontananza; ed etiamdio al tetto medesimo, e tutto ciò perche? se non principalmente in riguardo del venerabilissimo corpo del Redentore? Per cui rispetto forse dal cenacolo nell'orto ritirossi egli medesimo, perche l'augusta veneratione di quel luogo, oue si era consagrata la sagrosanta Eucarestia cō la sua prigionia profanata non fosse. Consideratione atta ad imprimere nel petto de' più insensati strano rimore di reuerenza. Conciosiacosa che, se Iddio non vuole si dia vna minima ombra di sprezzo contra la sua Casa con vn atto violento sì; ma giustissimo, qual'è il castigo de' rei: che dirà delle ingiuste, e peccaminose operationi? Qual ne sarà il risentimento di quel gran Monarca; mentre da ardente zelo à disufate dimostrazioni d'insolito furore trasportato si scorge oltre a' confini di sua natia piaceriolezza per metter freno all'insolenza di ardentissimi oltraggiatori di quella sua Casa à quelle del nuouo testamento, come prouai, di tanto lunga mano inferiore? Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filiis matris mee. Quoniam zelus domus tue comedit me. Non dice, il zelo essere stato suo cibo; ma anzi per contrario egli cibo del zelo. Il cibo nella soltanza di chisen'palce tramutasi: sembraua dunque il Saluadore diuorato dal zelo, e tutto in questo per poco direi: tranfo. stantiato, fatto tutto zelo, tutto

ardore, tutto fuoco à guisa di ferro, che gittato in ardente fornace nel tranelo arrouentato non più di ferro; ma di viuo fuoco reca le rofseggianti sembianze. *Zelus comedit me. Simmaco, consumpsit ex. ed it me: sicut ignis; loggiugne Cornelio a Lapide; ferrum igniens illud consumit, & in se transmutat; ut iam non ferrum; sed merus ignis esse videatur.*

Autentico testimonio eranelo stesso eterno sembiante folgorreggiante di splendori, c'haueuano vn non sò che del diuino, come afferma la Chiesa interlineale. Stupiuu ben'io in vedere tanta riuolta, tanta gente sbalordita dal tuono di vna sola voce, fugata da vna sola mano, e questa armata non d'altro, che di semplice sferza, e quest'ancora di piccole cordicelle tumultuariamente ammaillate malamente composta, più à terrore di fanciulli, che à castigo di huomini maturi: e con tutto ciò non hauere quella ciurmaglia tanto cuore da mostrar faccia, inanimita, quando non da altro, dall'interesse di suoi disturbati guadagni. Ma da raggi diuini di quell'inferuorato sembiante, quasi da tanti lampi forieri di vn fulmine, sgomentata quella vile gentaglia braniana del fulmine stesso la velocità per sottrarsi all'imminente periglio. *Non ardentes resistere, dice la citata Chiesa, quia viderunt diuinum quid in facie eius irradiare.* E lo conferma il Padre S. Girolamo, *Ignem enim quidam, aque sydereum radiabat ex oculis eius, & diuinitatis maiestas lucebat in facie.* Quella soauissima ruggiada, quella pioggia delitiosissima scesa dal Cielo per temperare della terra l'arsura, *Rorate Caeli, desuper, & nubes pluant iustum*, eccola, ò prodigi del santo zelo! eccola tutta in ardore, tut-

Corn. a
Lap.
hic v. 17

3.

Glos.

S. Gier

ra in fuoco repentinamente cambiata.

2. Mutatione molto tempo innanzi insinuata al Profeta Esaia; quando nel medesimo Tempio Gerolimitano gli comparue il Diuino Monarca con quegli apparati di maestà, che potessero esser richiamo della veneratione maggiore: Intronzato sopra eminente seggio non tanto per l'altezza sua, quanto ancora per l'ampiezza del tapeto steso alla misura della grandezza del pavimento, riguardauole: corteggiato da Serafini, coperto per maggior decoro con l'ale, e applaudito con voci sonore celebranti di vna tanta Maestà le glorie souerane. Ma ecco improvvisamente tutti questi splendori di regia grandezza oscurati da nero fumo, che ingombra l'albergo. *Et domus repleta est fumo.* Vedeste mai accoppiamento più discordante? O come mal si conuengono alla grandezza del Personaggio, alla maestà del trono, alla nobiltà de' cortigiani, alla melodia della musica affumicate tappezzerie! Non douerebbon' esser più tosto tessute de' più purgati raggi del Sole scelti nel più sereno meriggio, e con le stelle più rilucenti vagamente fregiate? Lascinsi coteste gramaglie alla retra fucina del ferraiuolo Vulcano. Non è questo vno sbandire dalle adorate mura i più diuoti, che non ardiranno di metter piè, o di fermarlo, ouel'occhio entro alle palpebre sequestrato non osi pur affacciarsi per non prouare di nemico fiero gl'insulti, che ferendolo ne tragga lagrime, poco men che di sangue, non di compuntione; ma anzi disturbatrici di diuotione? Non è questo finalmente vn renderlo oggetto anzi, che di veneratione, di spregio? Scrauaanza grauida di muliero

da trarsi ageuolmente a luce, se si vada attentamente filosofando. Di rossa, e bella madre, nero, e brutto parto è il fumo anzi infelice aborto, che appena nato fra le braccia dell'aria, sua accoglitrice, s'enuisce, muore, e s'enuisce. Nel brieve tratto di sua moribonda vita non dimora mai da sua genitrice lungo spatio diuoto: onde ou' è fumo, quìu patimente esser la fiamma, corre chiaro argomento: foriere, anzi inseparabile compagno del fuoco da Filosofanti chiamato, *Fumus, ergo ignis.* Mentre dunque pieno di fumo scorgesi il Tempio, *Domus repleta est fumo*, chi può la presenza del fuoco metter in dubbio? E chi hora à chiari occhi non vede simboleggiato il zelante sdegno del diuino Monarca? Vuole Iddio intimare ad Esaia le rouine destinate à castigamento degli oltraggi fatti alla sua reggia, al suo Tempio e con simonie, e con amazzamenti de' Profeti, e con ogni mano di sagrilleghe sceleranze, così n'fellonito per zelo, così auuampante per collera, e per poco direi sbuffante, che fumo, e fiamme dalle nari spirar rassembra, e fatto tutto ardore, e tutto fuoco le mura stesse incenerare. Tale veduta faceua, certo agli occhi limpidissimi del P. S. Girolamo. *Domus, & Templum Iudeorum obtenebratum est, ap. Cor. idque ex fumo, id est ex ira Dei, qui à Lap. parans se ulcisci, quasi naribus efflabat fumum, & ignem, iamque illud ipsum fumum, & ignem destinabat.* Qual fiero Leone o affannato da cani, o da cacciatori ferito, e però infiammato di furore, agguerrito alla vendetta, simboleggiato appunto nell'eterna figura del medesimo Tempio disegnato in forma di Leone. *Hinc forsantem- Fab. plum Salomonis in formam Leonis D res. c. extructum fuit, ut uolunt Doctores 8. n. 2. apud*

Isai. 6.

pie. V'era dunque bisogno di vietare la compassione, *Non parcat oculus vester, neque misereamini*, à que' malfadieri rubelli non meno alla pietà, che à Dio, ingordi insaziabilmente di humane carnicine? E faccua di mestieri attizzare alle straggi, *Senem, adolescentulum &c. interficite usque ad internecionem*, quel branco di fierissimi Leoni, che sempre *circuire querens, quem deuoret*? Non si haueua à portar rispetto ne meno alla maestà della sua stessa reggia; anzi doueua essere la prima à sostenere i colpi del diuino furore, *A sanctuario meo incipite*? E di quali crudeltà non si sarà satollata quella spietata malfada, scatenata dalla diuina licenza, e stimolata dal diuino comandamento? Quali trionfi douette menare la loro ferezza all'hor, che si vide aperto così largo campo di esercitare l'antico suo mal talento contra la humana generatione? Con quali dispettosi tripudij douettero di sangue macchiare le sagre mura, chi non ebbero rispetto di profanare con aperta ribellione la santità dell'Empireo? Spettacolo troppo orrendo sarebbe alla semplice imaginatione il dipignere di nero sangue intrisa la canutezza de' vecchi, dalle affilate scuri tagliati i tronchi più forti de' robusti giouani, dal verde stelo reciso il fiore della più vaga adolescenza, nuotante il bambino nel proprio sangue mescolato collatte materno, e con le comuni lagrime, il sesso imbelles passato à filo di ferro temperato per ordine del Cielo nella fucina d'inferno, riempita la Città tutta di piato, di urli, di strida, di ferite, di ferità, di uccisioni, di trionfi di morte, e sino il Santuario ingombrato in ogni lato non già di animali suenati da mano diuota in ossequioso sacrificio

alla diuina Maestà; mà di humani cadaueri vittime scannate al giulito sdegno del Cielo stancato da tante sacrileghe sceleranze. Nel pallido sembiante dell' atterrito, ed atterrato Profeta può bene in iscorcio scorgersi ombreggiato l'orrore della scena funella; *Et cæde completa, remansi ego: ruique super faciem meam, & clamans aio: Heu, heu, heu, Domine Deus, ergone disperdes omnes reliquias Israel effundens furorem tuum super Ierusalem?* E tu che dici adesso? Starai ancor saldo à tali auuisti? Non ti ritirerai? Non rientrerai in te stesso? Non hai dunque paura? Son, forse minori le abominationi, con le quali oggidì vengono contaminate le Chiese, di quelle mostrate al Profeta nel Tempio di Gierosolima? Non si volta all'Altare sfacciatamente le spalle per girar la fronte à quel Sole idolatrato? Non trionfa il culto dell'impudica Dea? Che sono quelle occhiate, que' cenni, que' sogghigni? quegl' inchini rubbati al Creatore? Que' pensieri d'inferno, ò se pur di cielo, di quello, à cui sopra sta Venere? Que' ragionamenti lasciui? Dirci di peggio; se la medesima rinuerenza al sagro Tempio, che non è bastevole per metter freno all'altrui licenza, non lo ponesse alla mia lingua per non profanare con la sola rimembranza di enormi eccessi la santità di queste mura. Chi dunque ti affida, che tu patimente à fascio con quella gente malfada non diuenga bersaglio de' diuini furori? La coscienza non t'intuona continuamente all'orecchie, *Ego faciam, ego faciam in furore*? Non ti fa stare, con incessante batticuore, ch'egli non sia per iscatenare, e per armar à tuoi danni, come all'hor fece, i Diauoli tuoi nemici spietati?

7.

Vieni meco di gratia, chiunque
tù sia, nel tempio dell'idolo Da-
gon, oue scogerai cosa da far
raccapricciare ogni più temera-
ria intrepidezza. Ecco infame si-
molacro senza spinta di mano at-
terrato boccone auanti all' Arca
del Signore, mozzo il capo, e
tronche ambe le mani. *Inueni-
unt Dagon iacentem super faciem
suam in terra coram arca Domi-
ni. Caput autem Dagon, & dua
palma manuum eius abscissa erant
super limen.* Mirate bene, dice
l'Abulense, come prostrato giac-
ce, non supino, ma boccone in
atto humile della maggiore, co-
me che forzata riuerenza: mirate
spiccato con le mani il capo. Sape-
te perche? Nel tempo, che l'arca
del Signore dimorò in quel tem-
pio, non fu veduto mai l'idolo ò
con vn'inchino di capo, ò con vn
congiungimento di mani dare
minimo segno di riuerenza verso
di quella. Birbanza, per la quale
sdegnato fortemente Iddio l'vno
e l'altre, principali istromenti di
adoratione, repentinamente tron-
cogli per recidere dal mondo co-
si abominuol' esempio di scan-
datolo dispreggio, gittandoli
sul limitar della porta per auuiso
à chiunque vi entrasse del rispet-
to douuto alla sovrana Maestà,
e del timore del diuino risentimen-
to. *Quod Dagon peccauit
male adorando Deum Israel, ideo
abscissa sunt illi partes, quæ ad
adorationem pertinent, scilicet caput,
quia illud non bene curauit,
& manus, quia illas non bene ele-
uauit coram Domino.* Che dici?
Non ti stupisci? Non trafecoli? Non
inorridisci? Io per me confesso il
vero: non saprei, se in me fr
maggiore, ò la marauiglia, ò l'
ribrezzo: sò che sento vn misto,
che mi riempie di confusione.
Da vna statua, da vn'insensato

1. Reg.
1.4.Abul.
bic.

marmo, ò legno esigge Iddio à
così rigoroso prezzo gli ossequi
verso l'Arca sua: qual sarà l'esat-
tione, ch'egli pretenda da vn'
huomo, e da vn'huomo battez-
zato in questi felici secoli della
Chiesa coronata di tanti lumi,
qual'esattione, dico, di riueren-
za non verso l'Arca sua; ma ver-
so la sua Diuina humanità nell'
Eucaristico Sacramento? Credi
tù egli sia per lungamente diffi-
mulare la irriuerenza di colui,
che sene itarà le hore in Chiesa
senza congiugnere le mani, sen-
za piegare ginocchio, senza pur
chinare il capo? Credi tù, egli
sia per insignersi della sfacciatag-
gine di quello sfrontito, che
in vece di tener le mani, diuota-
mente vnite, le anderà con dis-
soluta sprezzatura dimenando,
che, in vece di abbassare humile
il capo, l'anderà quà, e là bal-
danzosamente girando, e in ve-
ce di piegare il ginocchio à Dio,
voltandogli temerariamente le
spalle trasferirà doppiamente sa-
grilegio à terrena bellezza, ah
troppo ingiultamente, gli osse-
qui à lui solo douuti? Credi tù
veramente, sia per girsene senza
gattugo la solenne tracotanza
di quell' insolente, che la Casa
di Dio in casa del Diavolo tra-
mutando in luogo di adorarlo il
villaneggia con bialtemme, con
mille colpe interne, ed esterne. se-
grete, e publiche scandalosamen-
te l'offende? Eh che ti pensi? Ti ras-
figuri forse di hauer à fare con vna
figura di legno, che nostre attioni
ò non vegga, ò non curi, ò punir
non possa, ò non voglia? Vai er-
rato: se te lo persuadi: l'imparerai
à tue spese. Troppo gli pigne il
vedersi oltraggiato da homicia-
toli con tanta sfrontitezza in suo
proprio palazzo alla presenza
sua, sotto a suoi propri oc-
chi.

8. chl.

Onde fù, che giudice tanto fe-
uero si facesse Iddio con l'Angio-
lo rubelle, che sbandeggiatolo
da quel felicissimo regno, in fon-
do della gran torre del Mondo
frà sempiterni orrori sotto alla
custodia dell'eternità, senza spe-
ranza di essere nel pristino stato
riposto, ò da quella tratto vna
volta, ne pure à tempo, irre-
missibilmente l'imprigionasse?
Cosa veramente degna di matura
consideratione, e seconda-
di non comunale stupore. L'-
huomo, reo anch'egli di rubel-
lione, sperimenta fra giusti rigo-
ri la benignità del Giudice, che
si risolve con eccesso di cortesia
di scendere personalmente dal
Cielo per sollicuarlo dalla cadu-
ta, e collocarlo nella medesima
sedia disferrata dall' Angiolo sol-
lone, à costo del proprio san-
gue, e della vita propria, e per
quel misero chiuso eternamente
il varco alla pietà? Era forse
quello spirito di conditione infe-
riore all'huomo? Questo nò. Fù
più graue forse il suo fallo? nò:
posciache l'huomo parimente
troppo altero pretese sopra vn'-
albero fabbricarsi vn trono pari
con Dio gabbato dall' infernale
infedel consigliere, *Eriisicut Dy:*
fù fouerchiamente curioso cercā-
do volare con l'ale dell' ingegno
sopra le cime degli alberi all' intē-
dimento oltre'l suo stato: fù mis-
credente antiponendo alla diuina
la diabolica autorità: fù preson-
tuoso, quasi leggier transgressio-
ne fosse dell'apromulgata legge: fù
golososo vinto, qual fanciullo, da in-
gordigia di vn pomo: fù ladro con
ingiusta rapina dell' espressionēte
vietato: peccò d'imprudēza, di di-
subbidienza, d'ingratitude. In
vna sola colpa quanti errori, e tut-
tipiù, che palmari! Ma non per

tanto io ardisco francamente af-
fermare più graue il peccato dell'
Angiolo, aggrauato da vna circo-
stanza, che dà alla bilancia il tra-
bocco. E qual'è deslā? La circo-
stanza del luogo. Oue peccò egli?
In Cielo, e nel Cielo Empireo, ou' *S.Th. 1*
hebbe suo' fortunati natali tra le *p. q. 61.*
dorate fascie della gratia, rompē- *a. 4. &*
do que' pretiosi ornamēti fabbri- *62. a. 3.*
cosi con sue proprie mani la per-
dizione: nell' Empireo, Reggia
maestosa del gran Monarca, suo
Tempio; che però S. Giouanni nò *Apoc.*
vi vide Tēpio, poiche tutta quella *21. 22.*
vasta, e magnifica Città nò è altro
che vn Tēpio santuosissimo, oue-
ro lo stesso Iddio serue di Tēpio, e
l'Agnello di risplendentissima lam-
pana. Ah sfrontito! ah temerario!
E poteua egli scapparla? E poteua
sperar remissione? Vdite le quere-
le, che ne fa il medesimo Iddio cò
lo stesso reo, giustificando insieme
i rigori di sua irretrattabile con-
dannazione. *Posui te in monte san-*
cto Dei, in medio lapidum ignitorū Ezech.
ambulaisti. Persecutus in vijs tuis à 28.
die conditionis tua inuenta est iniquitas in te: in multitudine negotia-
tionis tua repleta sunt interiora tua
iniquitate, & peccasti: & reieci te
de monte Dei, & perdidisti te &c. Co-
me diceffe: se altro luogo fosse
stato di tue scelerate attioni sce-
na, e teatro, io forse me la passerei,
ò più leggiermente; ma osare di
affrontarmi in Cielo, in mia casa,
sotto a' miei propri occhi, à vista
di tutta la mia corte, in vn luogo
santo, *in monte sancto Dei*, di qual
indulgenza può esser degno vn
così enorme eccelso? E spererai
indulgeza dirò io, tù, vilissimo ho-
micciattolo, imitatore della dia-
bolica petulanza, che non hai ris-
petto di profanare baldāzosa mē-
te la santità della Casa di Dio? Al-
coltare il parer di Grisol. *Despera-*
us incurrit, qui in ipsis Dominantis
D d, 2 oculis *Chryf. ser. 26.*

Gen...

Vide
Corn. à
Lap. v.
6.

oculis offendi: & excusatione caret,
quis iam in ipso iudice teste committit.
Sic Diabolus cum esset Angelus, &
in Caelo, & coram Deo semper claris-
simus versaretur, & fulgens, aũ Dei
tentat aures, diu in Dei superbiu as-
pectu; lapsus ad terram, ad tartara
deiectus in diabolum mutatur ex
Angelo. I peccati in altro luogo
commessi dissimula Iddio, òne
prolunga il gattigo; mà le insolèze
nella Chiesa, in una casa non lascia
nò lungamente impunita. E non
permetta il Cielo, come fortemen-
te io temo, habbiano per compa-
gna la impenitenza, rimanendo il
sagrilego nella sua ostinatione
compito imitatore del suo mae-
stro Satanno. Ne temperate mira
voltri timori con fallaci lusinghe
di mal fondate speranze di leg-
gieri sferzate.

9.

Non adopera mica sèpre Iddio
sferze di funicelle, come Itamane.
Sò preludi questi di ferri, e fuochi:
son comete insaute annunziatrici
degli vltimi disertamèti delle Gi-
erosolime. Non vditè il suono dell'
Apollolica tromba, che vā publi-
cando contra'l violatore de' sagri
Tèpij certissime rovine, ineuita-
bili stermini. *Siquis Templum Dei
uiderit, disperdet illum Deus.* Se
la sentirà, dice il P.S. Vinc. Ferrero,
nell'honore, nella fama, nella rob-
ba, nella famiglia. *Hoc est diuersi-
modè perdes, honorem, famam, pecu-
niam, & filios. si habueris, & filias.*
Sallo Pompeo, che piatendo con
Giulio Cesare l'impero incontrò
da principio fauoreuoli i voti del-
la fortuna, anzi del Cielo, gli vola-
uano in mano le palme, e sù'l ca-
pole cotone, ogni fatto d'arme gli
fruttaua vna vittoria. Mà poscia
entrato in Gierusalemme al Ro-
mano scettro all'hor soggetta, per
l'angustie degli alloggiamenti ò
conadò, ò permise, che nell'atrio
del Tèpio si accomodassero i ca-
ualli. O quanto chiamossi offeso il

Nume diuino di quell' oltraggio
retrato alla sua Reggia! Furono
que' caualli Romani più insauti à
Pompeo di quel Greco agl'infeli-
ci Troiani. Vide tantosto il sagri-
lego raffrenato il corso di sue vitto-
rie, calpestati suoi trofei, se scaual-
cato dalle speranze dell' Impero, e
della vita, non più vincitore; mà
vinto, e da Cesare, e dalla morte.
Non era già questa ingiuria pene-
trata nelle parti più venerabili di
quell'albergo di maestà, mà ne' lo-
li confini, òne appunto si trattene-
uano questi negotianti co' lor ani-
mali: e non per tãto così nell'vno,
come nell' altro caso se ne videro
così chiari irisentimenti: che sarà
poi de' luoghi più interni del san-
tuario? Dillo tu Gerosolima me-
tropoli già della magnificèza, era-
rio di douitie, reggia della poten-
za. Parlano le tue mura atterrate,
le torri diroccate, i palazzi spiana-
ti, tutti gli edifici consumati, il Tè-
pio stesso opera di tanto ingegno,
lauerò di tanto tempo, sforzo di
tanta douitia: idea della magnifi-
cenza, albergo della maestà, mira-
colo del mondo, non disse ò ba-
stanza dalla santità, dato in balia
delle fiamme, il tutto ò dal fuoco,
ò dal ferro sterminato. Parlano le
ampie stragi parte da interni, par-
te da esterni nemici, parte da spa-
da, parte da ferro nello spatio di
quattro mesi di assedio, le croci
per lo numero occupati ogni luo-
go, ed esse occupate tutte da cor-
pi Ebrei, de' quali, al numero di bē
cinquecento per ciascun giorno,
durante quell' assedio, faceuano
pompa funesta. Parlano gli an-
nali de' tempi, che annouerano
gli estinti sin' ad vn milione, e
cento mila oltre à cento altri
mila venduti poscia all' incan-
to per viltissimo prezzo, e menati
in misera seruitù. Legga Giuseppe
pe' Hebreo, chi vuol vedere deli-
neato il disegno della più tragica

Vide
Corn. à
Lap.

IO.

Vedi
Giusep.
Eb. l. 6.
de bel.
Iud. c.
vlt.
1. Cor. 3
17.
S. Vinc.
Ferr. f.
2. post
Lat.
Mag.
hist.
Scol.

Isf Eb.
pe' Hebreo, chi vuol vedere deli-
neato il disegno della più tragica

Scena.

Scena. Fio ben meritato con la morte del Figliuol di Dio, il cui sangue innocente doueua esser lauato con inondatione di tanto sangue colpeuole, e lo sprezzo del legitimo Rè gattigato col disertamento della Reale metropoli. Ma il citato Istoric partiale di sua natione, accagionandone i sagrileghi oltraggi fatti alla santità del Tempio con lo spoglio delle cose più pretiose, e con rapine per fino di molti vasi al diuino ministero necessari; come che si studiassè il Giudeo autore di vn tanto eccesso d' inorpellarlo con finto zelo, e con falso pretesto; *Ad socios autem dicebat sine metu diuinis abuti debere, qui pro Deo, qui pro templo militarent, & ex ipso alij; aggiugne con suo gran cordoglio: Non equidem recusabo dicere, qua dolor iubet. Puto si Romani contra noxios venire tardassent, aut huius terra deuorandam fuisset ciuitatem, aut diluuium perituram, aut fulmina, ac Sodoma incendia passuram.*

Phil. I. 6.
c. 16.

II.

Quanto mal consigliata politica insolentire in casa propria di quel Nume fourano, vnico dispèfiere così de' beni, come de' mali, profanare il padiglione sacrosanto del gran Dio degli eserciti arbitro delle vittorie, e delle perdite, impouerire le mura consagrate, che son le vere fortezze delle Città, e de' Regni. Dicalo Gunderico Rè de' Vandali da repentina morte sorpreso sul limitare della Chiesa di S. Vincenzo, al cui spoglio accigneuasi con sagrilego ardimento. Dicalo il Rè Alfonso di Aragona, delle cui acerbe sciagure la cagione venne dalla più parte recata à rubbamenti de' luoghi sagri. Dicalo la Regina Vraca uisita di vita indegna alle porte del Tèpio di S. Isidoro, i cui rapiti tesori gli acquistarono fine così infelice.

Mar.
hist. hisp.
l. 5. c. 3.

Dicalo il Rè Sancio di Aragona reo di più d'vna vsurpatione de' beni Ecclesiastici, e però punito da Dio Signore di quelli con vna saetta, che auuentata volando da assèdiate mura, conficcata gli sotto lo scaglio, l'anima ne inuolò; non hauendo giouato, ne il pubblico pentimento preceduto auanti all'altare in abito di humiltà con sospiri, e lagrime, vittima di penitenza, ne del mal tolto l'intera restitutione per sottrarlo in tutto; bèsì per ventura in gran parte, alla pena temporale della diuina vendetta per esemplo, e freno à temerari contaminatori dell' ecclesiastico decoro. Dicalo il Rè Giouanni primo condannato da Dio à pagar l'vsura, conforme alla vtigare credenza, de' tesori tolti al Tempio di Guadalupe con la rotta del suo esercito, e cò la propria fuga. Dicanlo que' Francesi usciti dalla Città di Gaeta dopola resa al Rè di Napoli, i quali caricate due nauì delle spoglie di Chiese videro ben tosto, i nouelli Argonauti, nel naufragio di amendue atteltato il giusto sdegno del Cielo. Sino sopra gentili itelli violatori de' lor tempij profani si stese il diuino flagello à gastigare negli erroril' erronea coscienza per dar à noi argomento di conoscere, e concludere: *Siquis Templū Dei violauerit, disperdet illum Deus.*

La vera politica insegna il rispetto, non il dispregio, i fauori, non gli oltraggi, gli arricchimenti, non i dispogliamenti delle Chiese. Questa è la più certa difesa degl' Imperi; questa l'arte de' più saggi Principi, imitatori della Cicogna, che fabbrica suo nido sopra le torri delle Chiese; dicendo *Hic tuor.* E quali naufragi potrà temere, chi sue speranze imbarca sù quella naue, al cui gouerno assiste non il Colombo, ma

Vide
Theatr.
vit. hu.

I 2.

Saau.
ymb. 25

la diuina Colomba dello Spirito Santo con assicurazione de' diuini Oracoli di non essere per sommergersi giamai, vittoriosa trionfatrice di tutte le tempeste, meglio della famosa naue Vittoria? Piena fede puotran farne, per lasciare di annouerare tant' altri, i soli Cattolici Regi delle Spagne, soliti di far parte col gran Dio degli eserciti, dalle cui mani riconosceuano le palme, delle spoglie a' nemici rapite, con offerre ad honore del medesimo ampissime tenute, e possessioni in doti, e fondazioni di Chiese, e Monisteri. Vātano quelle nobili contrade più di settanta mila Tempi dalla regia pietà, e munificenza fabbricati: Diu solo Giacomo primo Rè di Aragona ben mille se ne mostrano à culto della Regina del Cielo consagrati, testimonii, e della Reale, religiosa magnificenza, e della diuina guiderdonatrice protezione palesata con mettergli in capo moltiplicate corone, & in mano fasci di palme, per tante soggiogate prouincie, e riportate vittorie: conciofosse cosa che in trentatre fatti d'arme hebbe sempre parziale la vittoria: onde le sue trombe non tanto al nemico annuntiauano la battaglia, quanto à lui il trionfo. Erano quelle Chiese da lui erette religiose fortezze, trincee, è balouardi: erano più poderose le bocche de' Sacerdoti oranti, che delle bombarde: combatteua per lui l'Amazzone insuperabile dell' Empireo interessata dalla di lui diuota liberalità. Fece scampione il gran Dio degli eserciti al Santo Rè Ferdinando, e collegato con esso lui cospirò alla conquista dell' asediata Siuiglia per lo rispetto portato alle sue Case nel generoso rifiuto del parere de' suoi Configlieri; che lo persuadeuano à mantenere l'assedio con

Mar.
hist. his.
l. 14. c. 2.

valersi per all' hora de' tesori ecclesiastici; *Plus ego mihi de precibus, & Sacrificijs Sacerdotum, quam diuitijs eorumdem polliceor, confidenza adempita, e guiderdonata da Dio con la resa della piazza in non più lungo termine della seguente giornata.*

La Religione è la Stella polare, à cui deue con occhio sempre intento dirizzar la prora della sua naue il saggio Piloto della Repubblica, per non trauiar dal diritto cammino, per iscanfare le secche, gli scogli, e condurre felicemente in porto il raccomandato vascello. La Religione, come addita lo stesso nome, lega il Principe à Dio, e frà se ancora gli animi de' sudditi con quel nodo di vniformità, che li rende insuperabili. Quanti principati per mancamento di tal legame disciolti più, che dal taglio dell'armi nemiche, seceero di se spettacolo lagrimeuole? Con sauo accorgimento per tanto il Sesto frà Concilij di Toledo ordinò, che niuno potesse riceuer in capo la corona, se prima non istendesse la mano à inuiolabile giuramento di non tollerar nel regno chi del vero cattolichismo informato non fosse: Dall'ottauo de' sudetti Concilij vien celebrata così gloriosa rimembranza la religiosa politica del Rè Reccefuintho: *Ob hoc regni sui apicem à Deo solidari praeparari; si catholica Fidei peruentum iuxtaque acquireret, indignū reputans Catholica Fidei Principem sacrilegis imperare.* O quāto miglior pace fiorirà sēpre in quel regno, oue cō nemici di Dio regni la guerra: *Ex bello Pax.* Di quanta gloria in terra, e in cielo coronati anderanno que' Principi, che imitatori del gran Filippo Quarto, renitente alla tregua con gli Heretici, diranno con risoluta ripulsa. *Nolle se hanc nomini suo notam*

13-

Concil.
Tol. 6.
c. 3.

Concil.
Tol. 8.
c. 11.

intrevire, ut vel horam unam pacem servaret cum ijs, qui Deo. & corona sua rebelles essent. I Teodosi, e i Costantini con rigorosi editti s'ingegnarono di sostenere la Religione cattolica. I Tiberi, e gli Adriani, reggitori del Romano Impero, furono della propria gelosi con lo sbandeggiamento di tutte le altre. Questo è lo spirito, questa è l'animo, con cui i Romoli, i Numi, i Licurghi, & altri procurarono d'informare i corpi politici delle Repubbliche da loro formate. *Omniū primū, rem ad multitudinem imperitiam efficacissimam, Deorum metum insciendum ratus.* Non

Lin.

Botrag.
di Scat.
lib. 2.

metteuano mai in consulta alcuna impresa, ò pubblica facenda i Romani, gran maestri di buon gouerno, che prima non deliberassero ò di placare l'ira degli Dei, ò di conciliarsi la lor gratia, ò di ringratiarli de' benefici; tenendo la Religione per base, e capo del lor reggimento. Commenda Aristotile, come cosa conueniente a Magistrati, la magnificenza ne' Sacrifici: onde ne' secoli migliori degli Heroi à Principi; come insegna il medesimo Aristotile, era raccomandata la cura delle cose sacre, affinche con l'aiuto loro risplendesse ne' sacrifici la magnificenza; anzi tempo fù, che sopra lo stesso capo la Mitra Sacerdotale, e la Real corona intrecciate si adorauano, la stessa mano, che trattaua lo scettro nella reggia, maneggiava l'incensiere all'altare del Tempio. Ed è pur gran cosa, che il medesimo sopracitato Filosofo consiglia anco il Tiranno à vestirsi di vna se non vera, almeno apparente pietà, e Religione per acquistar l'amore, se nò di Dio, che non può esser gabbato almenò degli huomini, facili à rispettar il

Principe dal loro stimato caro agli Dei. O pregio, ò felicità della vera, e sincera religione! Ma doue di questa si esercitano i minuteri, & i mitteri? Se non nelle Chiese? Queste son le scene, questi i Teatri, oue gli atti più religiosi si rappresentano. Quiui i sacramenti, quiui i Sacrifici, quiui le lodi, quiui le preghiere, quiui le adorazioni, quiui gl'incensi, quiui le cerimonie. *Domus mea, Domus orationis est.* O albergo di pietà! O reggia di diuotione! O santuario di Dio! O Empireo terreno degno dell'ultimo sforzo della veneratione! Chi farà così diffidente, che mostrandouisi religioso non se ne prometta ogni bene? E chi tanto presuntuoso, che si creda sia per girse ne inuendicata sua irreligiosità? *Vos autem fecistis illam speluncam latronum.*

E casa di oratione, non di biastemme; luogo destinato à diuini trifagi, non ad oltraggi; à culto, non à conculcamento; à profumi, non à mali odori, à purità, non à sordidezze, à pianto, non à caccinini, à sospiri per le colpe, non à colpenoli; à raccoglimento, non à dissolutezze, à cancellamento, non ad augmento de' peccati; ad adorationi del Nume Diuino, non di terreno à traffichi di Cielo, nò della terra; à placar il diuino sdegno, non ad irritarlo; Galerìa regia di antiche, e nuoue memorie, di passati, e presenti benefici, come attestano diuote immagini, altari, battenti, confessionali, ed altro, e però luogo di humili, & affettuosi rëdimenti di gratie, non di affronti. *Vos autem fecistis illam speluncam latronum.* Può dirsi di peggior *Speluncam latronum.* Che vuol dire asilo della crudeltà, ricouero della inhumanità, come della fiera, ridotto di rapine, scena di stragi, cloaca di viti, fogna di ogni

fordidezza, albergo di ogni abominazione, stanza dell'horrore, reggia dell'infamia, carcere d'innocenti, casa di scelerati, combriccola di diuolincarnati, in ferno de' viuenti. *Possestus speluncam latronum* con negotiationi talhor auco illecite, con rapine dell'altru riputatione, con ferite dalla bocca contra'l cielo, con velenose saette dagli occhi, con piaghe, e scempi fatti del cuore, e taluolta dalla mano, con profanità, con oscenità, con mille detestabili laidezze indegne di essere mentouate. Ah ladroni infami! E vi credete di scappare dalle mie mani? Vi tratterò da quelli, che siete: da ladroni rapitori del mio honore, della suppellettile più pretiosa del mio real palazzo *Zelus domus tua comedit me.*

15.

Mat. 4.

Vattene fuor di Chiesa, ò temerario, se vuoi offenderlo, per rendere men grane il tuo fallo. Non essere peggior del Demonio, che nò nel Tempio; ma sopra'l tetto di quello sollevò il nostro Redentore per suggerirgli il precipitio; nò osà forie, quantunque sfrontiti, li mo per altro, di contaminare con maluagie tentationi la santità dell'albergo. Tù del demonio stesso più sfacciato non hai rossore di profanar il Santuario con tueaboliche suggestioni. Non è sicura in Chiesa dalle insidie di tua importunita la honorata Donzella: non ritroua scampo dalla tua insolenza la casta Matrona: in contra lacci, e precipizi la vedouile modestia; sforzare tal volta cambiare in carceri per sicurezza le proprie case, volontarie prigioniere. O huomo più che diabolico! Dunque Asilo più sicuro dall'insolenze son le priuate case della Casa di Dio? E non si distinguera la Chiesa dalla piazza, dal Teatro, dal ridotto, dal ba-

gno, dallo stello, per poco io lo diceua... Tempo fu, se alle Greche Storie prestiamo credenza; che in certi Tempj, come in quello di Adonide manifesti viueua il *Elia.* Leoni per indultia degli huomi- *bist. de* ni seconcola Christiana filosofia, *Anim.* non per virtù del luogo, come *l. 12. c.* stimò Eliano. Ma ciò che non *25.* operaua la forza di que' Tempj sagrileghi, dourebbe fare la virtù Diuina ne' Sagrosanti: e se in quelli deponuano lor nata ferocia, humani diuenuti i Leoni, disinferociti in questi douerebbono soggiornare gli huomini: ed era minor marauiglia il vedere quui humanate le fiere, che quì inferirti gli huomini, oue lo stesso infernal Leone sua fiera in qualche parte raffrena

Sentomi quì stimolato a gastigare con acerba riprensione sagrilegiale inhumanità di que' sagrileghi, che nella casa del mansuetissimo Agnello, oue l'innocente sangue diuino per placare il paterno sdegno con incruento sacrificio si offerisce per mani cosagrato, ardiscono nel fagne humano lauare l'empie mani ferigne. Ma che accade prolungar il discorso, oue meglio di qualsi sia eloquenza parla con acre inuetiua l'horrore del fatto stesso? Basti solamente accennare che non volle permettere, che David melle le mani inbrattate gia del sangue di Vra, come che lauare polcia cò tante lagrime, alla fabbrica del Tempio: e qual volta i suo' nemici nel tempio stesso si accinsero a sfogare contra di lui suo mal talento co' sassi alla mano, egli, quantunque per altro anelante a patimenti, sottraendosi non per tanto con pronta fuga al lor furore liberò il suo tempio dall'ingrati di que' sacrileghi profanatori, amando meglio il pregiudicio delle proprie brame, che di sua Casa.

16.

Dal-

17. Dall'altrui gastigamento, & ab-
 Franc. hominatione insieme possono age-
 Lab. uolmente apprendere, e l'enormi-
 tà, e'l demerito del proprio fallo.
 Ma à confusione non men di
 quelli, che di tutt'altri li metterò
 à pietra di paragone co' neri Etio-
 pi, frà quali quei, che il candore
 della cristiana fede ritengono, non
 meno ardenti per feruore di diuo-
 tione, che per calore de' cocenti
 raggi del Sole, non hanno ardi-
 mento di passare auanti alle Chie-
 se à cavallo; mà scendendone
 tantotto prestano alle mura este-
 riori tributo di riuerenza. Farassi
 sentire più detestabile il mal odore
 de' fedeli vicini al seno della catto-
 Luc. de lica Madre à comparatione del
 Lind. buon odore degli Arabi antichi;
 Nella quantunque tanto da quello lon-
 Turch. ni, più profumati dalla fragranza
 di lor religiosi costumi, che degli
 aromati delle loro contrade: con-
 cio fosse cosa che honorauano per
 Santa quella terra, che per ducento
 stadij (ciascheduno de' quali cento
 venti passi contiene) era intorno
 alla Chiesa. Doue frà noi oggidì,
 Bisacc. come pugnendo la comune iriue-
 renza notò historica penna, ne-
 meno le mura vanno esenti da im-
 mondezze offensue delle orecchie,
 non che degli occhi anco me-
 no ciuili. O scoltumatezza intol-
 lerabile!

18. Diano vn poco d'occhio costoro
 alla delicatezza del diuino fab-
 briciere nella struttura del corpo
 humano: non contento egli di
 quasi fosse terreno fatta scelta
 del più puro da tutte le parti del
 mondo, e questo ben criuellato,
 trattone il fioretto, ne compose
 consquisita accuratezza, & ar-
 chittectura la mole tanto marau-
 gliosa; non per altro, à sentir di
 Filone, se non per essere destinata
 tempio da riporui la diuina imma-
 gine dipinta nel tauolozzo dell'ani-

ma ragione uole. *Non ex quantis Phil. de
 terra parte humus sumpta uideur, mund.
 Deus hanc humana specie statuum opifi.
 formare uoluisse summa cum dili-
 gentia; selesia vnde quaque optima
 ex pura materia, & id, quod inerat
 purissimum, excollasse, quod maxi-
 me ad hoc opus erat. Domus enim
 (ecco il motiuo di tanta politezza)
 ac templum sacratum fabricabatur
 rationali anime, quo illa diuina
 imago circumferri debebat. E se
 tanta industria pose Iddio nella
 mondezza di quel tempio anima-
 to, c'haueua d'accogliere nel seno
 la sola immagine del medesimo
 Iddio, quale nettezza ricercherà
 egli, oue la sua stessa Persona hu-
 manata soggiorni? Cò qual occhio
 possiam noi credere egli rimirarla,
 villana sordidezza di certi non sò,
 s'io dica temerari, ò pure inconfi-
 derati, e sfolidi come giumenti?
 O quanto van lungi costoro dalle
 nobili vestigia di quella gran Ma-
 trona Madre del Nazianzeno, del-
 la cui riuerenza nelle Chiese disse
 egli medesimo; *Numquam diu-
 num solum conspiciendo inquinauit.**

Vorrei condurre costoro sopra'l
 tetto del Tempio Gerosolimita-
 no, non già con disegno del demonio
 con Christo, per precipitarne-
 li; come che pur troppo se'l meri-
 terebbono; mà ben sì per preci-
 pitare la loro inciute baldanza
 con l'amina estrameno di Salo-
 mone, accurato con la sua gran
 sapienza in tutto quello haueffe
 potuto seruire alla veneratione di
 quel Diuino Santuario in ogni suo
 lato, etiamdio nel tetto medesimo.
 Quiui sorgerebbero additate da
 Giuseppe Ebreo, scrittore in
 questa parte di gno di ogni cre-
 denza, seminate, confiscare punte
 d'oro acutissime per difesa dagli in-
 sulti degli ucelli, che sentendosi
 ferire non si fermauano à conta-
 minare con lordure il coperto di
 quel

Naz.
 orat. de
 fin. frat.

19.

Ios. Heb.
l. 6. de
bell. lud.
c. 6.

quel luogo degno di ogni honore, anco ne' canti meno cospicui. *De super verubus aureis acutissimis lo- rebat; ne ab infidemibus anibus pol- lueretur.* Come non si arrossirebbero da se medesimi? Saria possi- bile non si ritirassero punti dagli stimoli della coscienza più, che gli ucelli da quelle punte d'oro, da oltraggiare con ischisose sordidez- ze mura santificate da mano con- sagrata, purgate con tanti esorcis- mi, spruzzate tante fiate co' l'il'e benedette, imbalsamate co' liquori impretiositi da beneditione Epi- scopale, caratterizzate con tante Croci, che pare voglian dire: *Dei sum; nolite tangere*: solleuate so- pra la naturale bassezza con tante diuote preci, con tanti humili in- chini, con tanta illuminatione di cerei, e con tante altre misteriosis- sime cerimonie a segno che di- strutta anco la forma di Chiesa, i legni, le pietre, & altre parti di quella, auuegnache separate smar- riscano la primiera consagratione; non per tanto in riguardo dell'an- tica vnione vna certa veneratione riferbano, che ne vieta l'applica- tione ad vsi profani, o la vendita senza licenza di chi tiene delle co- se sagre la soursana autorità.

Vide
Bnf. l. 6.
c. 3.
d. 4.

20.

Quanto più si rimuouerebbero da profanarla di dentro con paro- le sconcie, con discorsi osceni, con atti indecenti, con gesti sconuen- uoli a tanta maestà, particolar- mente quando più adobbate ris- plendono le pareti, più ricchi pompeggiano gli altari, più maestosi compariscono i Sacerdo- ti, più fragranti oleggiano i San- tuari, più armoniosi risuonano i chori, più solenni si celebrano is- sagrifici. O come male si accoppia- no con sacrifici di Cielo vittime d'interno, con diuoti concerti sboccate dissonanze, con peregrini profumi puzze di Auerno, con

misteriose cerimonie dispettosi ac- teggiamenti, con politia delle mente scoltumatezze da tauerna, con magnificenza di arredi vili- pendisliacciati! O troppo sconue- nenole accoppiamento! E pure tanto dimellicato oggidì nel mondo. Che direbbe vn Gio: Bat- tista, il quale nell' abboccamento di sua Genitrice con la gran Ma- dre di Dio, grauide amenda, ritrouandosi, conforme allo stato di tutti gli altri bambini, con le spal- le riuoltate al ventre materno, e per conseguenza ancora al suo Redentore, spezzando tantotosto con violenza aiutata dal Cielo i naturali legami, rigirossi per vin- cere quella, benchene necessaria, irri- uerenza, ed apprestare al suo Si- gnore quel tributo di adoratione, che gli permettea l'angustie del carcere. *Exultauit infans in utero eius.* Che direbbe, io dico; in ve- dere nelle nostre Chiese oggidì taluno alla presenza del medesimo Christo sagramentato appena pie- gare, e bizzaramente il ginocchio, quasi si vergogni di humiliarsi a quella maestà, voltargli con bal- danzosa sprezzatura le spalle, co- me non fosse desso, et al volta per riuolgere gli guardi, e le adoratio- ni verso l'idolo indegno del suo cuore con doppia onta della so- urana Maestà.

Vide
Carth.
l. 1. l. 6.
h. 7.

Luc. 1.
41.

Che direbbe vn' Abramo, il qua- le alla promessa fatta gli da Dio di fiorita posterità nel verno di sua decrepitezza non potendo conte- nere il suo cuore dal brio dell' alle- grezza, fece non per tanto violen- za alle labbra; perche non isboc- casseto in risa; con l'argine di vn' riuerente timore di non offendere con fouerchia libertà la diuina presenza: *Risit in corde suo*; come Gen. 17. offerua il P. S. Ambrogio: *Hic re- uerentia significatur, quod timuit S. Amb. Deum, velut liberorifu, ledere, de Abr. quam-* l. 2. c. 11.

quamuis risus iactiam declararet viri iusti: Che direbbe in vdire certe licentiose rifate nelle Chiese, come si fosse ne' teatri?

22.

Che direbbero gli Apostoli tanto gelosi di quello rispetto, che sono in barca nel mare, in tempo di pesca gione famosa, fra l'allegrezza di copiosa prefura di pesci, in bisogno di aiuto per tirar le reti grauide fuori dell'ordinario, non ardirono per riuerenza del Maestro quìui presente alzar le voci per chiamar i compagni in altra barchetta pescanti; mà sup-

Luc. 5.7

Dion. Carth. ibid.

plirono co' cenni. *Annuernunt socijs, qui erant in alia navi, ut uenirent, & adiuuarent eos. Quia praesentia reuerentia uix loqui audebant*; Soggiunge il Cartusiano. Che direbbono de' tumulti d'oggi nelle Chiese, come si fosse à recreatione, ò lieta pesca in mezzo'l mare? la doue offeruarsi douerebbe quel rigoroso silenzio, intimato dalla statua d'Arpocrate col dito alle labbra à que', ch'entrauano nel tempio di Serapide in Egitto; e tanto maggiore, quanto di maggior veneratione degno è il vero del fallo Nume.

23.

Come restarebbero scandalizzati i nouelli conuertiti dal gentilismo venuti dagli vltimi confini del Mondo in Beteleme per adorare il Diuin Bambino portati nel pauimento di vna stalla senza riguardo alcuno à broccati, & alle porpore, ne à loro tegali sembianti auuezzì ad orientali profumi; quale scandolo, dico, prenderebbero dal vedere non pure le persone gentili; mà le dozzinali ancora hauere à schifo non dirò solamente il baciare il lastricato della Chiesa, quantunque terso, e risplendente; mà il piegare amendua le ginocchia, e quell'vno ancora con mola cautela, e gelosia?

24.

Quale ammirazione deue pren-

dere que' Serafini veduti già da Esaia assittenti al Trono della Diuina Maestà nel Tempio non solo composti di vna esatta riuerenza con l'ale sparse auanti alla faccia, & à piè dell'intronizzato Monarca; mà etiamdio con due altre in continuo moto, non già per volare; come che ne facessero sembante, *Duabus volabant*; mà per ribrezzo dice il P. San Gio. Grisostomo tremanti per l'apprensione di quella gran Maestà, *Volatu, dum in quiete non valent permanere. magnum tremorem declarantes*, Quale stupore deuono hauere in mirare hora dal Cielo la burbanza, la libertà, la insolenza degli huomini ne' saggi Tempj, senza verun rispetto, senza nessun timore?

Isai.

Chrys. l. 2. de or. De.

O qual orrore, ò qual tremore, ci sorprenderebbe, non minore di quello di Giacobbe; se destati dal letargo, che la mente ci opprime, considerassimo con esso lui, che *Verè Dominus est in loco isto*; che *non est hic aliud nisi Dominus Dei*, & porta cali, che v'ha continuo passaggio, e traffico d'Angioli dal Cielo per recare colà le suppliche, e riportarne gratiosi rescritti, che Iddio non solo stà lontano à capo della scala; mà vicino con l'assunta humanità, non già in ombra da auuerarsi dopo molto tempo; mà già da molti secoli perfectionata, ed attualmente presente sotto le specie sacramentali O come à tali riflessi diremmo: *Quam terribilis est locus iste! Erat enim locus terribilis*, dice il Tostato, *Idèò quod non indifferenter, sicut ad alia loca*, *ibid.* & indenotè *accedendum erat ad eum; sed cum magna reuerentia, & timore*. Et il P. S. Vincenzo Ferrero: *Jacob excitatus à somno timuit, Fer. ser. ac tremuit de illa visione, quia diuinitus fuit ei reuelatum, quòd Christus Saluator mundi ibi se iunaret, & dormiret. Haueua vn'ottima* *scu-*

25.

Fa .28. 16.

Abul. ibid.

S. Vinc. l. 1. d. 1

scusa da ripararsi il buon Patriarca; la poca, anzi niuna notizia della qualità del luogo da lui stimato ordinario, e lontanissimo da tal conditione. *Et ego nesciebam*: quand'anco n'hauesse hauuto piena informatione, farebbe per ventura stato à bastanza discolo dalla necessità del riposo per la stanchezza del viaggio, terminata già col cader del Sole la giornata: Ma con quale Scudo potranno coprirsi que' sfacciati, che manco male farebbono forse à dormigliar ne' santi luoghi, che à vegliare con tanto scandalo: mentre impiegano la lingua in cicalacci, in licentiosi discorsi, in traffichi inondani: le orecchie in nouelle profane, in fauole scollumate, in relationi di guerre, gli occhi in curiosi, e lasciui sguardi, in amoreggiamenti? Non fanno eglino benissimo oue dimorano? Lo dicono loro ad alta voce alle orecchie le pubbliche orationi de' Sagramenti ministri, l'esaggerationi de' Predicatori da pergami; ne parlano agli occhi le misteriose cerimonie, gli abiti Sacerdotali, gli apparati degli Altari, gridano fin le pareti co' lor addobbi, fin l'aria co' suoi profumi ne li desta alla consideratione, oltre à agl'interni rimproveri della coscienza, la quale dice loro: *Verè Dominus est in loco isto. Quam terribilis est locus iste. Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta cali.*

25. Riflettasi molto bene. Guardi-

si, che le sferze di funicelle non si cambino in aspri flagelli, così in questa, come nell'altra vita Ne anderanno esenti ò le semplici conione per altro innocenti, ò i stolidi boni inconsiderati; poiche *omnes cieci de templo, oues quoque, & boues*: ne varranno apparenti pretelli: *aufferet ista hinc, & nolite facere Domum Patris mei, Domum negotiationis.* Apprendete da buoni scolari, e buoni figli il rispetto, e la riuerenza anco senza la sferza; non per timore; ma per amore, ò per timor filiale, non seruile, per ritrouare non gallighi; ma premi, non isferzate; ma carezze, e abbracciamenti. Specchiateui nella souraccennata matrona Madre di S. Gregorio Nazianzeno, la cui diuotione nelle Chiese non meritaua minor eloquenza alle sue lodi di quella dello stesso figliuolo, il quale così ne disse. *Veneranda mensa* Naq.
nunquam terga vertit, nec diuinum orat. de
solum conspuando inquinauit. In fustibus
conuentibus locisq; sacris numquam
illius vox audita sit; necessarias tantum
illas, & mysticas excipio. Da questa viuua immagine fateui ritratto, se volete renderui degni di far dimora nell'atrio del Paradiso, che tal'è la Chiesa, *Stantes*
erantipedes nostri in atrijs tuis Ierusalem; per essere introdotti poscia nel Paradiso medesimo ad adorare, lodare, e vagheggiare à faccia scoperta la Diuinità *In sacula saculorum. Amen.*

Pf. 131.2

NEL MARTEDI

DOPO LA DOMENICA IV.

Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate. Io. 2.

A R G O M E N T O.

Il Giudice condannato.

1.



A famosa bellezza dell' infame Frine, quella Venere Ateniese, seppe con vivi colori di suo vago sembante, meglio dell'artificiosa lingua d'Ipseride, come che rinomatissimo dicitore, con rettorici colori, auuocare in propria causa, riportando da per altro rigoroso tribunale altre tanto fauoreuole, quanto forse meno giusta sentenza. Persuasi da tal disordine i Sauì di Atene à Giudici con inuiolabil legge ordinarono comparire sù'l tribunale con occhi bendati, affinche senza mirar in faccia ad alcuno, non conforme al dettame degli occhi, fallaci consiglieri; ma della ragione vscissero i pareri tirati alla diritta linea della giusticia, ne da passione veruna ò di amore, ò d'odio contaminati. Santissima legge dall' increata Sapienza del fourano legislatore tacitamente approuata nel corrente Vangelo, oue à chiare note con rigoroso diuieto proibisce il formar giudicio sù l'esterno sembante, *Nolite secundum faciem iudicare*, per non trauiare dal buon sentie-

ro ingannati da apparente so-
prafaccia o dell'operante, ò dell'operazione medesima. Rimpro-
uera per ciò à Giudei la temerità di lor mente in giudicare; mentre dalla rozzezza della nascita, e dall' educatione fabbrile argo-
mentano in lui' ignoranza; onde la singolare dottrina dalla bocca di lui partorita accoglieuano con stupida fronte senza riconoscerla parto fourahumano, *Mirabantur Iudei dicentes, quomodo hic literas scit, cum non didicerit?* Lo trattano da scemo, & inuasato, come se occulti lor disegni, e segrete insidie non penetri, *Demonium habes: quis te querit interficere?* e da mal talento contra di lui concepito pazzamente instigati lo rampognano, quasi violatore della festa per lo risanato infermo in giorno di Sabbato, non facendosi egli no scrupolo dal' altro canto di macchiarlo col sangue del bambino nella Circoncisione, comandata bensì da Mosè; ma non in tal giorno, e' con applicatione de' remedi alla stessa ferita, *Si circumcisionem accipis homo in Sabbato, v: non soluitur lex Moysi, mihi indignamini, quia totum homi-*

hominem sanum feci in Sabbato?
O del temerario giudicio huma-
notropo ingiuste sentenze *No-*
lite secundum faciem indicare,
sed iustum iudicium indicate. Da
così ingiusto tribunale ioappel-
lo sottoponendo tali sentenze al-
la censura di giustissimi Giudici,
quali siete voi, che ascoltate; mà
per poter rettamente giudicare,
bendati gli occhi alla curiosità,
vdite con attenzione le ragioni.

2. Il Giudice essere fregiato per oc-
cupare degnamente il seggio del
tribunale: di autorità, di dottri-
na, e di bontà. La prima nella
Persona, l'altranel intelletto, e
l'ultima nella volontà. *Iudex est*
vir bonus, iuris dicendi, & aquira-
tor peritus, ad id muneris publica
autoritate vocatus. L'vna gli po-
ne in mano lo scettro della publi-
ca podestà per legare, ò scioglie-
re conforme al diritto delle leg-
gi; l'altra gli n'addita il modo
con informarlo del vero sentimē-
to di quelle, l'altra finalmente lo
persuade ad incontrarlo, & ab-
bracciarlo con non lasciarsi da

Cl. u

Can.

titic. de

offic.

Ind. l. 9.

Vide

etiam

S. Th. 2.

2. q. 60.

ar. 1.

2.

veruno particolar affetto distor-
nare; mà vnico scopo hauer il
pubblico bene, e la giustitia. Vno
di questi fregi vada mancheuole.
foggiace tantosto il Giudice alla
comune censura, fatto reo di ma-
nifesta ingiustitia. Sia pur egli
ne più segreti, ed intralciati sen-
tieri della legge versato, ed incal-
lato, siegua con piè costante, da
passione alcuna non ritenuto, le
honorate vestigia segnate con
più dotti, e purificati inchostri:
Se dalla regia mano e' non rice-
ua della giuriditione lo scettro,
verrà, a, come ingiusto Giudice,
giustamente condannato. Mettete
gli alla mano lo scettro; mà po-
uerosia, e quella scienza che non
dalla toga, mà dalle dotte carte

si apprende, non acquisterà per
anco di giusto Giudice il nobil
titolo. Comparisca, e di autori-
tà, e di scienza vgualemente guer-
nito. Che per ciò? Se da pas-
sioni, ò di amore, ò di odio, ò al-
tra tale affascinato, e l'autorità, e
la scienza con abbominuole
abuso vergognosamente prosti-
tuisca, chi non vede, com' egli
meriti essere da quel tribunale,
come indegno vlsurpatore, ina-
pellabilmente precipitato: Di ta-
li fregi Christo Signor nostro, in
proua di suo giusto giudicio, sa-
ceua si vedere ornato. *Non pos-*
sum ego à me ipso facere quidquam.
Sicut audio iudico: & iudicium
meum iustum est; quia non quero
voluntatem meam; sed volunta-
tem eius, qui misit me. Non possum
ego à me ipso facere quidquam. Ec-
co l'autoreuole giuriditione ri-
ceuta dal Padre. *Sicut audio, iu-*
dico: ecco la scienza, che per le
orecchie ordinatamente s'intro-
duce; mà egli n'era stato imbeuui-
to dal Padre. Non quero volunta-
tem meam; sed voluntatem eius,
qui misit me: Ecco la rettitudine
del giudicio nella volontà tirato
al luello della diuina, ch'è la pri-
mica legge, delle humane leggi,
ed attioni regola, e norma. In-
ginstissimi Giudici per contrario
i Giudei, e tutti que' lor seguaci,
che osano con temerario ardire
nelle angustie di lor mente pian-
tar vn tribunale per censurare, e
giudicare le attioni altrui; mētre
di quel triplicato fregio pouerl
vanno, e spogliati.

Pouerl primamente di Scettro
di giuriditione. Quale autorità
giudiciaria sopra la persona, &
operationi di Christo teneuano i
Giudei? Di colui, che per ragio-
ne dell'vnione Ipostatica insieme
con la diuina figliuolanza eredi-
tato haueua lo scettro vniuersale
del

Io. 5. 30.

Vide

Salme-

ron. 10. 8.

tr. 12.

S. Th.

1. 2. q. 91

ar. 2.

3.

Plur. del mondo etiamdio temporale?
Theol. di colui, che per lo stesso riguar-
apud do, come capo della Chiesa, era
Tann. eletto, giusta l'insegnamento di
1.4. disp. S. Tomaso, giudice inappellabile
1. q. 7. dell'universo? E qual ingiustizia
dub. 4. più intollerabile? Il seruo citare
S. Th. 3. al suo tribunale il Padrone, & il
1. q. 59. reo farsi giudice del suo proprio
ar. 2. Giudice!

4. Qual autorità poi hauete voi
 digiudicare il vostro prossimo?
 Ditemi può il seruo per alcun de-
 litto essere ad altro tribunale, che
 del padrone, giustamente citato?
 Non per certo. Ma non porta
 qualunque creatura per l'essen-
 tiale dipendenza dal suo signore fa-
 citore il marco di serua del me-
 desimo Iddio? A lui dunque tal
 giudicio appartiene, e però a
 chi si sia con rigoroso divieto il
 proibisce: *Notite iudicare*. Co-
 me dunque osi tu con temerario
 ardire usurpartelo? Il compagno
 nella seruitù, non padrone? *Tu*

Rom. *quis es, qui indicas alienum ser-*
14. 4. *uum? Domino suo stat, aut cadit.*
 Onde non manca fra morali
Tann. Theologi chi porti opinione, il
10. 3. de giudicio, etiamdio non temera-
Iust. mente fabbricato nell'aria; ma
disp. 4. sopra bastevoli fondamenti ap-
q. 3. dub. poggiato non andar libero da
2. n. 49. censura di colpa, almeno veniale,
 per mancamento di autorità,
 quando da utilità, o da necessità
 scusato non venga.

5. Quindi alla Real cena Eran-
 gelica, figura dell'Eucaristia,
 si diede ordine di accomunare
 a gente di ogni mano indiffe-
 rentemente gl'inuiti, *Quoscum-*
Matt. *que inuenietis, vocare ad nuptias.*
12. 8. *Congregauerunt omnes, quos in-*
uenierunt, bonos, & malos. Non
 già che hauessero costandolo, e
 con ingiuria di quella Solennità
 ad ammetterli gl'indegni, vno
 de' quali funne acerbamente

sgridato, e seueramente punito:
 ma perche non era ufficio de' Mi-
 nistri squittiniare i meriti, o i de-
 meriti? Ma solo del Padrone il
 distinguere gli uni dagli altri con
 giudicare della malitia di alcuno.
 Erano così ciechi, o trascurati i
 Portinari, che non si auuedessero
 della sordidezza delle vesti di quel
 cencioso? Perche dunque non
 chiuder l'uscio? Perche lasciargli
 libera l'entrata? *Serui nequa* *Sher. 1.*
quam sui muneris esse putabant *3. cap. 3.*
condemnare. Come che euiden- *sect. 9.*
 te fosse il mancamento di abito *n. 81.*
 conuenevole, non era però di
 scuse incapace, come quello, di
 che o pouertà, ouero fretta, per
 l'improviso incontro, o pure al-
 tro occulto 'motiuo' per ventura
 accagionarsi poteua. Oue non
 era lecito a seruitori penetrare
 tant'oltre col lor giudicio, per
 non violare del lor Signore la
 sua giurisdizione, a cui solo
 la giudicatura n'apperteneua.

E con ragione; posciache la
 volontà è la Regina, la quale co'
 scettro signorile l'intelletto, il
 senso, l'appetito, e l'esterno
 membra del corpo regge, ego-
 uerna, che i cenni d'lei con osse-
 quio marauiglioso riuerscono.
 Comandi all'occhio: scorgerete
 questo aprire le porte delle pal-
 pebre, indiuiscire senza partire,
 muire suoi sguardi al cielo, alla
 terra, in questo, in quell'altro
 luogo diligentissima spia per ri-
 portarne il vero a sua Signora.
 Accenni alla mano: piglia que-
 sta immantinente la penna, se-
 gretaria fedele di sua padrona,
 o degli sdegni d'lei pronta mini-
 stra brandisce il ferro, o in altro
 qualunque ufficio vbbidente
 vassalla puntualmente s'impie-
 ga: e così gli altri. Quindi, che
 l'esterne operazioni, ponere di
 proprio patrimonio, dalla volon-
 tà,

6. *Vide*
S. Th.
1. 2. Be-
can. &
al.

tà, dal cui impero dipendono, li bera Principe ſta, e per ò di bontà, ò di malitia formalmente capace lor bontà, ò malitia parimente riceuono. Il ferro crudo, che nelle viscere del nemico empia- mente ſ'immerge per diſſettare col ſangue il ſuo furore, ſe non ſia alla cote dello ſdegno per ordine della Regina volontà affila- to, non verrà mai dal Sommano Giudice, come reo condannato. Dal cuore per ſentenza del Diui- no Maefiro le carneſicine, le la- ſciue, le rapine, e tutta la innon- datione de' viti ſcaturisce: *Qua procedunt de ore, de corde exeunt,*

Mat. 15. 18. & ea coinquant hominem. De corde enim exeunt cogitationes ma- la, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falſa teſtimonia, blaſ- phemia, hæc ſunt, qua coinquant hominem. Ma di qual ſoro alla giuriditione ſoggiace il cuor hu- mano? In qual tribunale ſi agita- no le ſue cauſe? Chi n'è giudice competente? Forſe l'huomo? Ma qual huomo, come che di auuedutiſſimo intendimento, puo menar vanto di penetrare di quel ſegreto gabinetto i ripo- ſtigli reconditi, e di quell'intri- gatiffimo laberinto gli occulti ſentieri? *Prauum eſt cor hominis, & inſcrutabile: quis cognosce- itud?* Forſe l'Angiolo? Ma ſcie- gliete dal numeroſo ſtuolo di quell'Aquile generoſe, che alla ruota luminola di quel Sole diui- no perpetuamente fiſſo aguzza- no lo ſguardo ſin'à penetrare fra le coſe poſſibili alcune, molte del- le future, e tutte leſpetie dell'et- 3. 4. 26.

Hier. 17. 9. & inſcrutabile: quis cognosce- itud? Forſe l'Angiolo? Ma ſcie- gliete dal numeroſo ſtuolo di quell'Aquile generoſe, che alla ruota luminola di quel Sole diui- no perpetuamente fiſſo aguzza- no lo ſguardo ſin'à penetrare fra le coſe poſſibili alcune, molte del- le future, e tutte leſpetie dell'et- 3. 4. 26.

de' voleri conceputi ne' petti hu- mani. confeſſerà ingenuamente per bocca di quell'Angelo, che porta il Sole nel petto, Tomaſo Santo, non giugnere tant'oltre ſuoi ſguardi, rintuzzati, quantun- que per altro agutiſſimi, quaſi in pett'a botta, ne' petti altrui ſenza poter più à dentro penetrare: à Dio, come à ſourano Padrone riſerbato il conſcimento de' cuori: *Tu ſolus corda noſti ſitio- rum hominum. Ego Dominus ſcrutans cor.* Frà veli della ſpoglia mortale auuolto il noſtro Reden- tore non mai forſe ſua Diuinità così ben paleſaua, quanto con lo ſcoprimento de' ſegreti degli ani- mi. Queſta facilità in penetrare l'interno de' petti humani ad altri accomunata, ò torrebbe, ò ſce- marebbe almeno la libera padro- nanza de' loro atti alle noſtre vo- lontà conceduta à ſolo Dio ſot- topoſte? Il riſleſſo di poter eſſe- re diſaſcoſti i loro arcani freno baſteuole à fraſtornare dall'eſer- citio di quelli. Nella ſteſſa beata patria dell'Empireo frà quell'amicheuole fratellanza (come che da lucè pellegrina riſchiarata la groſſezza della corporale matassa più dell'oro, e del criſta- lo, come offerua il P. S. Grego- rio ſù quelle parole di Giobbe, *Non aquabitur ei aurum, vel vitrum*;) non per ciò la limpidez- za di quel criſtallo, come quello bramato da quel ſoſofo, intro- durrà i loro ſguardi negl'intimi naſcondigli del cuore, libero pa- drone di ſcoprire, ò di celar ſuoi penſieri.

Quindi più chiaro della ſteſſa luce del cielo apparisce, che quantunque il firmamento, à guiſa di belliffima pergamena, con vario, e vago artiſcio minia- ta, agli occhi noſtri ſi ſpieghi, *Ex- tendens celum, ſicut pellem*, non però

S. Th. 1. q. 57. ar. 4.

2. Pa. ral. 6. Hier. 17. 9.

Vide Tb. del Bene de Angel. diſp. 9. 3.

S. Th. cit. ad Par. S. Greg. in Mor. Job. 28.

7.

ps.

però fra tanti splendori v'ha humana, o Angelica pupilla, che possa menar vanto di saper leggerui futuri auuenimenti da humano volere dipendenti. Non sono le Stelle, come altri follemente sognarono, luminosi caratteri e presliui de' segreti dell'animo con pregiudicio della libertà de' nostri cuori, che all'altrui curiosità, non solamente di Angelo; ma di qualunque nelle astrologiche scienze addottrinato, rimarrebbero espo-

Nicol. sti. Si astra ex Dei institutione, Baldel. & placito essent signa omnium euen- Tbeol. tum liberorum, non salsus Deus co- mor. 10. gnoscere corda: nec solus spiritus 2. 2. di hominis cognoscere ea, qua sunt in 1. 3. n. 9. p. 5. n. 9. potior ratione etiam Angelus. Si che (ed eccoui conuincente chiarissimo l'argomento) quella signorile libertà, dalla quale delle humane operationi la bontà, o maluagità è originata, è quella parimente, che al conoscimento de' medesimi atti liberi interni si oppone. Con qual giustitia dunque puoi tu ò a fauore, ò contra farti giudice di quelle operationi, il cui merito, ò demerito rauuifar non puoi non iscorgendone, che l'esterna indifferente sopraffaccia, famigliare ingannatrice? *Nolite secundum faciem iudicare.*

8. Che altro è questo, se non pigliar di mano a Dio lo Scettro, e con prodigiosa sfacciataggine intrudersi nel di lui tribunale? Di tale temerità con amare doglianze rinfacciua Giobbe i suoi calunniatori: *quare persequimini me, sicut Deus?* E più chiaramente altrove, *Numquid faciem Dei accipitis, & pro Deo iudicare nitimini?* Mirauano lo squalore dell'eterno sèbiante, inuolate le ricchezze, atterrato il palazzo, sepolti nelle rovine i figliuoli, da aspre perco-

se del diuino flagello piagate le membra, gittato, qual fracidume, in vn letamaio. Quindi con facilissima conseguenza vn qualche segreto fallo, occulto seme di tante euidentis sciagure, in esso lui argomentauano, raccogliendo dall'eterna pouertà mendicizia interna, dall'improniso mancamento di numerosa prole infcondità di virtuose operationi, da colpi della Diuina mano nel corpo colpe mortali nell'Anima, e dalle forzature dell'abituato inmondezze nella coscienza; giudicando pena dal supremo tribunale diuino fulminata quella, ch'era materia di pazienza per rendere di meriti vie più douitiosa quella grand'Anima. O temerità sopra ogni altra auuersa into llerabile! Voler penetrare nell'interno, e farsi giudice de' enori da ogni creato tribunale essenti, e a solo Dio sottoposti. Non vi accorgete cotesta vostra essere vna manifesta usurpatione della Diuina autorità: *Quare persequimini me, sicut Deus?* O pure vi credete essere in iscena con maschera diuina a rappresentare di quel fourano Giudice il personaggio autore uole? *Numquid faciem Dei accipitis, aut pro Deo iudicare nitimini?* eh deponete, deponete coteste a voi troppo disdiceuoli insegne: cedetele a chi toccano, a quel Giudice grande, alla cui censura, adesso priuata, poscia pubblica, riserbansi le sentenze: le quali in quell'ultimo tenebroso giorno poste in chiaro, & alla luce vniuersale del Mondo tutto scorgerete (ò quanto!) dalle vostre di ciechi Pipistrelli discordanti. *Nolite ante tempus iudicare, quoad usque ueniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* Siano diligenti l'esamine, degni di fede i te-

E c sti-

1. Cor.

5.

stimoni, vi concorra la euidēza del fatto; che perciò? Non le' tu giudice competente. E' vn disordine manifesto. È vna preuentione temeraria cotesta tua del Diuino, giudicio riferbato a quell'ultimo giorno. *Quod si, & didicisti, & examinasti, & uidisti, iudicem sustine. Noli praeipere Christi iudicis ordinem. Illius est munus ista discutere, non tuum.* Ricordo pre-
tioso di bocca d'oro.

9.

E parui leggier cosa questa? sembrauì affronto poco rileuante all'honor diuino vsurpargli la giudiciaria autorità? Che direste in vedere vno dell'infima plebe montare da se stesso senza esserui dall'altrui elettione solleuato sul Tribunale, e quindi pronunziare sopra tutti indifferentemente le sentenze; ouero se il Giudice profano volesse ne' confini del sacro inoltrarsi, o pure se ogn'vno senza distintione si facesse lecito giudicar le cause dell'altro? Non l'ammirereste, come mostruosità portentosa? Non farebbe di mille confusioni, d'infiniti disordini inelantita fontana? ah Dio immortale! Chi sei cū vermicciuol della Terra, vilissimo homiccuiolo senza capo nato solo per metter sotto sopra il mondo, che pretendi salire quel gran Tribunale apparecchiato a Dio solo, e farti giudice di tutti? *Prus est legislator, & Iudex, qui potest perdere, & liberare. Tu autem quis es, qui iudicas proximum?* Non ti auuedi di tua temeraria follia? Te n'accorge-
rai a tuo costo; quando giusta-
mente sdegnato il Giudice supremo fulminerà contra l'ingiu-
sto vsurpatore del luo Tribuna-
le giustissima condannazione. V-
dite le sue minacce di propria
bocca. *Nolite iudicare, & non iu-*

dicabimini; nolite condemnare, & non condemnabimini. Donde a contrario senso s'inferisce, il giu-
dicio chiamar giudicio, e la con-
dannazione condannazione con-
tra il giudice temerario.

Chiamone in testimonio il Fa-
riseo, che nella gran Reggia del
Tempio comparso a fronte del
Publicano quasi per piattine con-
esso lui, vinto, e condannato
rimase forse per lo rendimento
di gratie? forse per la sua inte-
grità? forse per la sua giustitia?
forse per la sua temperanza?
forse per la sua astinenza, o per
le altre virtuose operationi da
lui medesimo predicate? Non
caggia mai negli animi vostri tal
pensiero troppo ingiurioso alla
rettitudine del Tribunale Diuino
delle buone attioni puntualissi-
mo guiderdonatore: non già per
quelle; ma ben sì per la sua in-
giustissima temerità, con la qua-
le pretese innalzare nella sua men-
te vn Tribunale per giudicare e co-
dannare le attioni altrui, e parti-
colarmente del Publicano. *Non sum sicut veteri hominum raptores, iniusti adulteri, volut etiam hic publicanus.* Tacila temerario. don-
de apprendesti mai cotanto ardi-
re? chi ti ha fatto Giudice del Mon-
do? Ecco sopra il tuo capo dal
tribunal maggiore il fulmine di
giustissima condannazione sen-
za che vaghino a difensarti i
tuoi digni, le tue giustitie; le
tue pudicizie, e le altre buone o-
pere. Oh vanne infelice con la
pena della tua sfacciataggine, che
ti fa prouare, quanto sia vero il
detto di Agostino. *Sic sepe iudi-
candi temeritas nulli plus nocet,
quam ipsi iudici.* Quanto mi-
glior consiglio sarebbe stato ri-
rarsi in vn tantoncino del tem-
pio, e quui col Publicano in-
uo-

10.

Inc. 4 v.
12. C. 1;

Luc. 37

S. Agaf.
de Ser.
Dom. in
monte c.
6.

nece di giudice degli altri costituiti, reo, accusando i propri falli, per riportarne dal Giudice supremo plenaria assoluzione *descendit hic iustificatus ab illo.*

11. Imparate a spese di costui voi altri, a cui ben può dirsi ciò che diceva Crisostomo. *Vt enim peccata tua diligentius examinaveris, legem prius ipse posuisti severius de his, quae proximus, peccaveras, iudicando.* Risuonino perpetuamente nelle vostre orecchie quelle minacce di Christo. *No-*

lite iudicare, ut non iudicemini; in quo enim iudicio iudicaveris, iudicabimini: & in qua mensura mensi fueritis remeuetur vobis. Mentre visitate giudici, vi fate rei; il condannar altri è vn condannar voi stessi; La sentenza data contra gli altri date contra voi medesimi; con questo solo divario, che quella contra di voi è giustissima, quella da voi pronunziata contra gli altri è per ogni parte ingiusta; ingiusta non solamente per mancamento d'auttorità; ma ancora per difetto dell'altra eodizione da principio proposta.

12. Dimmi per tua fé in che fonda il tuo giudicio? Quali sono gl'indici? Chi gl'accusatori? Chi i testimoni? i sensi, sento; che mi rispondi: l'hò vduto con queste orecchie, l'hò veduto con questi occhi; l'hò toccato con mano. O sievolissimo fondamento; o indici insufficienti! o bugiardi accusatori! O testimoni falsi! Tocco con mano il cieco Padre, e dalle sue proprie mani mal guidato trauò nel dar la benedittione al figliuolo. Vdì Giosué l'alto susurro del Popolo, e giudicò tumultuoso all'arme; ma non si appose al vero; poich' erano lieti suoni di canto.

Exo. 32. 17. Iddio non fidandosi delle comuni querele riportate colasù nel Cielo dalla terra contra le scelerate Città, affacciato al balcone dell'eminente sua Reggia stava mirando la verità del fatto; ma quasi non prestando a suoi propri occhi intera fede; quantunque più che di lince; che non riconoscono lontananza; e come temendo non fossero delusi dalla distanza medesima, si risolvette, prima di formar giudicio, di scender dal Tribunale per accertarsi meglio con la vicinanza, visitando in Persona le accusate contrade. *descendam, & videbo, utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleuerint, an non est illud, ut sciam?* Imparino dall'Aquila i Pipitrelli a non credere agli occhi propri. Troppo, troppo ingannevoli son i sensi nostri; come Aristotile nel 2. dell'anima; ed altrouen'accerta.

L'occhio stimato fra tutti il più fedele oh come ageuolmente agli inganni soggiace! Non ne chiamò in testimonio quegli vecelli, che allettati dalla colorita bellezza dell'vne pendenti da vna vite appoggiata non ad altro palo, che ad vn pennello, innaffiata non con altro liquore, che di colori, e riscaldata non da altri raggi, che di due occhi visitato l'ingordo roistro, ma tanto più libero gozzo, quanto più voto, e digiuno applaudettero al proprio inganno, e all'artificio tiragemma dell'ingegnoso Pittore. Citerò bensì a farne fede, suo mal grado, quel Pittore di primo grido; che la mano troppo credula agli occhi accolto al quadro per trarne il velo tessuto non con altra spola, che di vn pennello,

Gen. 18.

13.

Ee 2 ne

ne con altre fila, che di colori, e però inseparabile dalla tela: onde hauerebbe pagato vn tesoro vn vero velo per cuoprir il rossore del viso cagionato dal gabbo del finto. Apelle seppe esprimere in tela così bene Alessandro fulminante, come auuerte Plutarco nella vita di lui, che senza tuono atterriu a Ciel sereno non ingombrato, che dall'ombra del Pennello. Non è baia; ma vera Storia riportata da Plinio; che abbaiafsero i veri cani, e annitrissero i veri caualli delusi dalla presenza di alcuni cani, e caualli dipinti. Rende chiara questa verità la lucerna di Mentore, che senz'altro lucignolo, che i fili della tela, in cui era dipinta, e senza olio che quello adopera l'arte del Pittore, risplendeua agli occhi de' più auueduti. I Pesci di Fidia formati di pietra non si vedeuano guizzare; non perche mancasse loro l'anima, ma sol l'acqua, così rassembraua all'occhio, che li vedea arenati, non impletriti. Lo scalpello di Prassitele seppe così bene animare vna pietra nelle sembianze di Venere; che presi dall'artificio inganno gli occhi di vn giouane disanimato, per così dire, il lasciarono, ferito il cuore da pungenti saette, aguzzate da Amore alla cote di quella Pietra diuenuta focaia; ma d'insensibile, non già insensibile incendio, rassembrando due statue; rinouellato il prodigio di Medusa, che mirato cambiava in sassi i miratori. Il medesimo infortunio (talte ben può chiamarsi l'amoroso desio) cagionò in Atene la statua della Fortuna. Che vado io di lontano richiamando testimoni, e dissepellendo i morti, mentre de' vicini, e vini non mancano? Il remo intero, che spezzato ap-

parisce nell'acqua, fà romper la fede all'occhio. o naufragar la credenza. I Filosofi danno vna mentita in gola all'occhio menziero, che ardisce atterrire per veri gli apparenti colori nel collo della colomba opposta al Sole. Il Sole dopo gloriosa vittoria ottenuta delle nuuole innalza, qual arco trionfale, l'Iride bella: la mira l'occhio curioso, e la giurerebbe miniata de' più viuicolori, che sappia stemperar. Parte: ma ceda pure vinto da leggiadro inganno operato per la diuersa mescolanza dell'ombroso col risplendente. Tali son i testimoni pressò di te tanto accreditati, ingannati ingannatori. Come dunque su relationi così fallaci sonderai senza nota di temerità manifesta i tuoi giudici? *Nolite secundum faciem iudicare.*

Siate come San Paolo dopo la felice caduta, quando *apertis oculis nihil uidebat.* Fate conto di non vedere, o di tra uedere; habiate per sospetti i vostri medesimi occhi, se vi suggeriscano materia di sospettion. Metteteli a diligente squittinio. E quand'anco veraci ritrouiate lor riporti intorno a vicini, esterni oggetti; non potete hauerli mai per sicuri quanto a lontani, interni, qual è l'intentione, o somiglianti; a sensi materiali in tutto celati. Quello, che si scorge ne' tesori della natura, ne' costumi bene spesso ritrouasi. Nasconde quella gelosa le cose sue più pretiose, sottraendole non pure alle mani; ma a gli occhi stessi più lincei. Chi hauerebbe creduto sotto ruuida scorza di marina cocchiglia risplendenti margarite? Chi si sarebbe immaginato dentro a viscere ignobili di scoscese rupi di nobile metallo, e di lucide gemme

14.

Att.

era-

erario inestimabile? Quanti parimente vi sono, che nel di fuori non hanno apparenza di bontà, o non più che ordinaria: ma nel di dentro di gioie di Paradiso vanno dovuti? Anzi la più fina virtù, contenta di soli sguardi del teatro s'aurano, a gli occhi de' mortali di mascherarsi si studia, e quanto più pomposa di ricchiarredi, tanto più sconosciuta di camminare s'ingegna. Quante operationi marcate d'indifferenza, o di vna certa esterna libertà accolgono nell'interno tesori del Cielo! Non è dunque vni' esporfi a pericolo d'ingiurioso errore il formarne men, che retto giudicio? O quanta malagevolezza in accertarne il vero! non minoro, che ne' malori del corpo a dire d'Hippocrate, *iudicium difficile*.

15.

Non è l'huomo di sua natura buono, & al bene inclinevole secondo la parte ragionevole, giusta l'opinione di S. Tomaso confermata dall'vna, e dall'altra legge con lunga schiera di dottissimi partigiani? Perche dunque vorrai tu senza contrarie prove giudicar alcuno per maluagio, e vicioso? Non è vero *quemlibet presumi innocentem? e quemlibet sine vicio presumi?* Non si sa, che *nemo presumitur ff. de adil. edict.* malus nisi probetur? V'ha fondamento di dubitare. Che perciò? Non gridano tutte le leggi a fauore del reo in causa dubbia? *favorabiliores rei potius, quam actores habentur*. Perche dunque vuoi tu preferir sempre, e proferire contraria sentenza? Non dicono quelle *In dubio neminem condemnandum?* Perche vuoi tu condannarlo?

Vide Me noch, de prap. l. 6. pr. 1.

l. absenti ff. de pen. l. 1. & 3.

ff. de adil. edict.

Reg. 167. ff.

Gaius l. 3. de leg. ad edict. vrb.

Bald. in quod est minus. l. 1. & nu.

Non ordinano, *semper dubijs benigniora preferenda sunt?* E tu sempre col rigore della censura? Non insegnano, che *ex duobus malis Bald. in quod est minus, & lenius presumatur?* E tu sempre al peggio ti ap-

pigli? Non è consiglio de' legisti, 17. C. de Percutientibus parus gladio presumi adil. *afecisse animo non occidendi?* E tu vni' *etio*. occhiata bieca miri come foriera *Marian* di morte? Non è risposta giuridica. Socin. *et ca, presumi potius mulierem sub Aret. cōf. traxisse furtivè res mariti, quam 18. n. 6.* quod illas quaesierit ex adulterio, ex Aret. in quo furtum est minus delictum? E *conf. 31.* tu, se vedi vna Donna con addob-

bi di sua condizione a tuo parere maggiori, subito vuoi farle i conti addosso, e quegli abbigliamenti giudicare di perduta honestà spoglie, e trofei? Non è vero, che *presumitur homicidium potius casus & fortuitus factum, quam data opera?* Quante cose saranno meto aborto del caso, e tu di premeditata malitia maturo parto lo stimi! Non si attriuò si fa dire (che che sia della verità di tal detto) *esse presumendum, quod Clericus velit benedicere mulierem, quam amplectitur?* E tu dalla semplice familiarità, dalla sola frequenza di conuersationi, dalla confidenza ne' discorsi con Logica temeraria argomentando formi sofisticici paralogisimi pregiudicieuoli alla riputazione del sesso, alla granità de' gli anni, alla condizione della persona, al decoro dell'abito, alla riuerenza douuta alla religione? O argomenti fallaci! o mal sodati discorsi! o giudici peruersi!

Glino. c. absit 11. q. 3.

Che più? Se v'ha persona di cui la nota maluagità faccia lecito similto concetto, egli è certamente il Demonio, quell'ingrato, quel superbaccio, quel fellone, quel rubelle, quel contumace, che nella sua denominatione l'ultimo della peruersità per comun senso ritragne. E non per tanto ei non vien escluso dalla benigna interpretazione della legge a rei fauorevole. Che sia vero. Se ad alcuno venisse dal comun nemico fatta ami-

16.

cheuole offerta di gioie, ò di pretiose monete, non potrebbe certo colui senza graue ingiuria del Creatore accettarle dalle mani di vn suo ribelle, di cui con rigoroso diuieto è l'amiltà interdetta. Ma se dall'auaritia mal consigliato nõ hauesse core per vn generoso rifiuto, l'altrignerebbe voi poscia alla restituzione di quelle? Nò. Come nõ? Nò può essere, che quel Demonio le habbia da scrigni altrui furti uamete inuolate? Si: ma può anch' essere le habbia dal profondo del mare senza oltraggio di alcun padrone ageuolmente pescate. Ma in tale perplessità non deue secondo la retta regola darli sentenza di condannatione contra vno scelerato nemico à Dio, e all'huomo, infidiatore della diuinità? Nò. Ma non val quila regola, *Semel malus semper præsumiur malus*? Si quando seruisse questo dono di stimolo à nuoua colpa: ma non essendo il diabolic' oggetto, che beneficiare il Magolo famigliare, non habbiamo a crederla altrimenti rapina. Hor v' adessio tu, che dici, che quel tal'è vn Diavolo incarnato, e sopra questo comune concetto vai fabbricando dello stesso con grande ageuolezza, e delle sue operationi mille distorti pensieri. Sia tale quallo dipigne la Fama: nõ deue però così lubrica esser la mente ne' suoi giudici, oue possa hauer luogo interpretatione migliore. Falsa, e fallace, etiamdio nelle cause di huomini per altro poco accreditati, è quella massima ritrouata nel gabinetto dell' Inferno, che per accettare il vero sicura regola sia pensar il peggio. Anzi fra le regole della legge comunemente riceuuta per l'antichità venerabilio ritrouo questa direttamente contraria: *siue dubia benigniorem interpretationem sequi non minus*.

Joseph
de Ian-
nuar. de
casib.
referu.
resol. 28.
apud
Diam-p.
10. tra.
15. ref.
48. San-
ch. in
sum.
Suar. de
Relig.
ibid.

Mar-
cel. l. 19.
digest.

instius est, quam turius. Particolarmente oue si tratti di persone ò di conosciuta virtù, ò di fama incontaminata.

Mancano forse gli esempi? Abbagliate le mal veggenti farfalle dal nuouo splendore dell'animata lucerna *Lucerna ardens, & lucens* comparsa ne' deserti di Galilea le si raggirano intorno, come all' atteso Messia. *Tu quis es?* con tale importunità, che il buon Battista con aperta negatiua se ne riscuote: *Non sum ego Christus*. Et il vero Messia, come che per tanti raggi di virtù, e miracoli folgoreggiante, con tutto ciò, perche lo scorgono entrare in puzzolenti fognie, *quare cum publicanis, & peccatoribus manducat Magister vester?* riconoscer no'l vogliono, qual'inganno maggiore? qual maggior torto in tale concorso? Qual giudicio hauereste vo' fatto della honestà di Paolo, il Predicatore della nuoua Chiesa, in vederlo entrare in casa di Poppea donna di Nerone? Ma seguendolo sareste rimasti chiariti de' vostri falsi borboggi, vdendolo pailar vfficio con quella per impetrar dall'Imperadore, che non gli fosse interdetta la predica con danno del cristianesimo.

Inuiua ardenti preghiere à Dio Anna, la sterile, sù l'ale d'infocati sospiri à caldi occhi piagnendo. Fù veduta dal Sacerdote Heli; e dalla fiamma del volto, e dall'acqua degli occhi argomentò, ma falsamente, soprabbondanza di vino. tale forse sarebbe stato il consenso di tal vn di voi. Mirate Susanna accagionata da due Vecchi Senatori, per la veneranda canitie, e per la dignità del grado degni di ogni credenza da ogni sospetto lontani. Non la condannate ancor voi nel vostro cuore? nõ vi parrebbe di far torto, altriuete facendo, à tali accusatori? E pure dell'innocenza di lei

17.

Io. 5. 35.

Io. 1. 10

18.

lei farà all'eternità honorata testimonianza la fama. Andate alla gran Corte di Egitto; vederete dalle stanze della Viceregina vscire con frettoloso, e fuggitiuo piè impallidito nel volo auuenente Garzone seguito dalla stessa Dama, e col piè, e con la lingua accusatrice di tentatiui di lasciaua rapina col testimonio del mantello di lui, che tiene nelle sue mani: non sentite di giusto zelo aguti stimoli al fianco di correr à fermarlo per fargli pagar il fio dell'oltraggio fatto à cosinobile Principessa: Ma piano sospendete, e il passo, e il giudicio. Egli è quel Giuseppe; la cui pudicitia stanca di celebrare, non mai sazia è la fama, non tentatore; ma tentato; fuggitiuo pe' stimolo, nò di rea coscienza per commesso, ò attentato delitto; ma di pura per iscanfarne il vicino pericolo. Seguitemi col pensiero al campo di Oloferne sotto alle Mura di Betulia: offeruate Vedouella gentile in abito del tutto discordante dalla vedouil conditione, gareggiando in lei con impareggiabil emulazione gli ornamenti della natura, e dell'arte in vna studiata attillatura vscire dalla Città fra l'ombre notturne, de' furti amorosi ordinarie custodi, passarfene con tacito piè alle nemiche tende, Amazzone in apparenza di Venere più, che di Marte, entrare nel Padiglione del Capità Generale, quiui dopo qualche spazio lautamente banchettata fermarsi à chiuse porte insieme con esso lui ebbro e diuino, e di lasciaui: tutta vna intera notte trattenerfi. Che dite voi? Confessate chiaramente ciò, che andate hora tra vostro cuore borbottando. Leggo già nelle vostre fronti la sentenza fulminata contra di lei dal tribunale della vostra mente; che la condanna ad esser posta al rolo di quelle infami, che del loro più pre-

cioso ornamento à vil prezzo di spogliarsi non si vergognano. Già ve la raffigurate prigioniera d'Amore. Già chiamate ad alte voci dalla sotterranea cucina il fno Vulcano à scuoprire nella rete la sua Venere col Marte Asirio. O per lo meno se non del proprio honore, della libertà della patria traditrice la condannate. Piano, piano di gratia: tratteneuialquanto d'intorno alla trabacca: e arrolirete della condannazione contro vna innocente. Eccola smirate; eccola vscirfene sù le vestigia del silenzio, e ritornarfene alla Città, quiui scuoprire il teschio reciso del capitano nemico senz'hauer rileuato nelle sue intatte membra ne pur vna leggerissima ferita, ne di Marte, ne di Venere. Vincitrice là da voi giudicata vinta, ed atterrata: Trionfatrice là biasimata da voi à se stessa, al suo morto Sposo, ed alla Patria fedele; Risuona per tutto il vna vna alla casta, e valorosa Giuditta. Io non voglio recar in mezzo i Paoli, gli Ambrogi, gl'Abrami Eremiti, i Panusi Anacoreti, de quali visareste certo fortemente scandalizzati in vederli entrare nelle più immonde cloache de' più sozzi costumi: e pure non haueuano per guida alcun maluagio disegno; ma ahzi v'entrauano, come il Sole per purificarle, e per trarne vapori da inaffiare con celeste pioggia l'anime inferilite.

Vagliami vna sola proua per mille basteuole à spezzare di ogni più caparbio l'ostinata durezza; Contra l'honore di vna Donzella qual più gagliardo accusatore, e testimonio insieme di vn Ventre grauido? Chi alla veduta di quello sinistra opinione non concepisce? Grida à gonfie labbra contra la Madre il figlio propalando le occulte infamie, ed ella anco prima di partorirlo alla luce, oscura-

to il proprio nome, cò obbrobrio
 so a'aborto la sua fama disperde. Cò
 tutto ciò v'dite, e stupite. Io trouo
 vno sì solo, che prima di pigliar del
 nouello terreno il posselso lo cono-
 sce già fecondato. quali fossero di
 zelo maritale i consigli ageuole al-
 le volte menti è il pensarlo, che
 fa egli forse alla cote dello sdegno
 tēperato nella fucina della gelosia
 aguzza il ferro vendicatore per la-
 uar con l'altrui sangue le proprie
 macchie? o pure con occulte insi-
 die per mezzo di velenoso cibo fa-
 zia nell'altrui morte l'appetito di
 vendetta? Nò, che la priuata auto-
 rità senza nota d'ingiustitia tant'
 oltre suoi confini non istende. Fà
 dunque forse ricorso alla pubblica
 Maestà, riportando li Tribunali la
 infedeltà della consorte per gasti-
 garla, e con le pene dalle leggi de-
 stinate, e con perpetua separatio-
 ne? Ne anche a ciò puote indurfi
 giammai non gli bastando l'an-
 mo di condannar nell'interno tri-
 bunale della sua mente; molto me-
 no di accusar a publico tribunale,
 come colpeuole donna, presso di
 sé da altri contrafegni accredita-
 ta: volendo crederla più tosto ope-
 ra sourahumana, Angelica, o diui-
 na: e a tutto ciò (ò marauiglia!) e-
 gli si ltimaua per Giustitia tenuto.

Corn. à
 Lap. in
 Matth.

Mat. 1.
 19.

*Ioseph autem vir eius (di Giuseppe
 Spoto della Regina del Cielo hò par-
 lato sin' hora) cui esset iustus, & nollet
 eam traducere. cum esset iustus; re-
 candosi a grauissimo scrupolo d'
 ingiustitia il credere alle accuse, e
 testimonianze degl'occhi, i quali
 non poteuano già agiocculi mi-
 steri giugnere, o guidare. Magis
 creabatur, dice Chrisostomo, cas-
 titati eius, quam vero eius, & plus
 gratia, quam natura. Conceptionem
 manifeste videbat, & fornicationem
 suspicari non poterat. Hic autem,
 soggiugne, & maritalem zelum, &
 vteri clamantis accusationem sola*

S. Chry.
 ho. 1. in
 Mat.

*præterita conuersationis documenta
 & incechant. Andate mò à credere à
 vostre pupille, le quali non possono
 vantarsi di conoscere, che la sola
 corteccia, non già il midollo, i soli
 accidenti, non già la sostanza. Vdi-
 te l'ammaelstramento, che ne rac-
 coglie il P. S. Pascasio: Hoc velim
 audiant temerarij, & discant inter-
 causarum incerta diu secum ex reue-
 rentia timoris Dei deliberare nego-
 tia, ne discrimine leuitatis oppressi in
 de erius cadant. State auuertiti
 Nolite secundum faciem iudicare,
 sed iustum iudicium iudicate.*

S. Pasc.
 lib. 2. in
 Matth.

20.

Ed oh in quali precipizi son ca-
 duti coloro, che hanno seguito di
 scorta così infedele la traccia! quan-
 te discordie! quante stragi! quan-
 to sangue innocente empia-
 mente sparso! di quante honora-
 te Matrone il buon nome corrot-
 to nell'infamia ingiustamente se-
 polto! Il fanno gli Ambasciadori
 del Rè David al Principe degli
 Ammoniti, che venuti per ufficio
 di condoglianza per la morte del
 Padre, riceuuti dal Principe con
 sinistro sospetto di spie ne ripor-
 tarono scorno in vece di orreuo-
 lezza, tagliati per regalo con ludi-
 brioso accorciamento i manti, e
 da menti gli ornamenti virili. Sal-
 lo Geremia per vn semplice sos-
 petto alla porta della Città di Ge-
 rusalem ritenuto come fuggitiuo,
 e imprigionato. Sallo Paolino, à
 cuiuua mela donatagli da Eudo-
 cia moglie dell'Imperador Teo-
 dosio il giouane costò la vita, e a
 lei il diuorzio: Separati l'vna dal
 marito, l'altra dalla vita; quella
 baudita dal letto, questi mandato
 al cataletto con troppo gelosa, e
 precipitosa sentenza. Sallo Crispo
 figliuolo di Constantino il graide
 per falsa accusa della moglie con-
 dannato a pagare con morte in-
 nocente la pena di non pensato
 incesto. Sallo il nostro Cristo, &
 a'Giu.

10. 7.

a' Giudei lo rimprouera. *Quid me quariis interficere?* ond' era nato così maligno consiglio ne' petti di costoro di far rea di morte l'innocenza? se non da vn finitro giudicio, col quale come profanator del Sabbatho per lo risanato Paralitico lo condannano. O Giudei troppo creduli a voltri occhi! Come da voi stessi huomini di poco senno, e ne' voltri giudici poco auueduti, e men giusti vi pubblicate! Mirate l'eterna operatione di Cristo nella cura dell' Infermo; ma non n' esaminare le circostanze. Considerate vn poco vn miser'huomo dall' vn all'altro confine del suo corpo ripieno di trauaglioso malore, che per lo giro di 38. anni vide tante fiate nascer, e rinascere il Sole, senza ottener da lui dopo tante, e sì lunghe pellegrinationi per tutto il Mondo gli recasse sul' ale di benigni influssi a suoi mali conforto; e parui strano, ed alla santità della festa non confaceuole col fiato di vna semplice parolina far dissipare dalle occupate membra il vitioso vmore à gloria del Protomedico diuino? Alla legge naturale, qual'è quella della luminosità, e beneficenza, non deue ceder ogni legge humana, e diuina, qual'è quella del Sabbatho? *Nolite secundum faciem iudicare.* Voi non ben conoscete con chi parlate. Non sapete ch' egli è il Iouano legislatore, da' cui cenni ogni Mosaica legge dipende? *Dominus legifer noster.* Nella compositione dell' eterno sembiante, e del vestire rauuifate le insegne di huomo dozzinale, e pure egli è vn gran Principe sconosciuto, il Monarca del Mondo, venuto sotto mentite spoglie à visitar, e beneficiar voltre contrade. Non lo vedete mai con vn libro alla mano; non mai delle vostre scuole salutar pur di

vide
Cernel.
à Lap.

Becan.
de Incar
c. 25.
Isai. 33.
32.

lontano la foglia: e però albergo d'ignoranza lo giudicate, *Quomodo hic literas scis, cum non didiceris?* E pure quanto di erudito può partorir il Portico, od il Liceo, quanto di sublime annidò nelle Sorbone, e Salamanche, quanto di purgato può distillarfi dalle più ben temperate penne, quanto di eleuato possono raggiugner i più spediti ingegni, il tutto, ma in grado, ò quanto eroico! abbraccia la dottina di quest'huomo da voi sì poco stimato, dottina non solamente acquistata, ma ancor infusa, beatifica, e diuina. *Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me.* Scuopre egli de' voltri cuori i più segreti ripostigli le trame nascoste *quid me quariis interficere?* e d'onde voi doueste trarre di occulta diuinità argomento incontestabile, ne cauate, con temerario, e srauolto discorso di diabolico ingegno fallacissima, la conseguenza, *demonium habes.* Ma qual marauiglia? se portate da simil vento veggio frà vortici più intrigosi auuiluparsi Naui più corredate?

Gli Apostoli, dico, auuenutissimi in tal meschino, che dal Materno ventre ereditate le tenebre; non haueua mai con le palpebre salutata la bella luce, impietositi richiesero il lor Maestro della cagione à chi douesse ella recarsi, se à lui medesimo, ò pure a Genitori. *Rabbi Io. 9. quis peccauit hic, aut parentes eius, ut caecus nasceretur?* O dello stesso cieco assai più ciechi discepoli! Non vedete il laberinto inestricabile, in cui da voi medesimi con tal interrogazione vi auuiluppate? Se il gastigamento della pena secondo lo stile della Giustitia vuol essere preuenuto dal demerito della colpa, à pena di cecità nata, qual'è questa, *ut caecus nasceretur*, qual colpa puotremo noi riferir?

21.

rire? oue? quando puote egli cometterla, se non prima di nascere; mentre per anco nel carcere del ventre materno prigioniero riposaua? Ma chi vdi mai mostruosità somigliante? qual colpa può concepire, non che partorire bambino non ancor nato. Precipitosamente de gl'humani giudici; benissimo auuertita da Teoholato, la quale si riduce a cōdānare come reo soggetto incapace di colpa? *Apparet quidem interrogatio frigidior quomodo enim peccasset priusquam nasceretur?* O pur erano alieui di vn tal Maestro; diuinati Giudici del Mōdo. *Sedebitis super sedes iudicātes duodecim tribus Israel.* qual marauiglia, dunque; che i Giudei gente malnata, scolari del Maestro delle menzogne, huomini di più corto intendimento s'intrichino da se stessi ne' lacci; mentre da vn canto condannano la risanatione del Paralitico fatta da Christo come contraria all'osservanza del Sabbatho da Mosè comandato; e dall'altro eglino non si fanno scrupolo di circoncidere parimenti nel medesimo giorno, qualunque volta accada essere l'ottauo dalla nascita del Bambino giusta le antiche ordinationi d'Abramo, allo stesso Mosè tramandate, opera più facendosa e meno pia di quella; mentre si sfoderano coltelli, si tagliano carni, si sparge sangue: che se quelle corporali ferite son per saldare quelle dell'anima; Etiandio la risanatione del Paralitico, e delle membra va accompagnata dall'interna dello Spirito *Totum hominē sanum feci.* Così cōvince i giudici poco giudiciosi di coltore con efficace argomento il Cattedrante diuino. *Si circumcissionem accipit homo in Sabbatho, ut non solatur lex Moysi; mihi indignumini, quia totum hominē sanum feci in Sabbatho?* Mā sò ben io di tutto ciò l'origine vera essere de lor mal-

*T heo.
hic.*

*Vide
Corn. à
Lap.*

uaggiuori gli affetti corrotti, ordinaria fontana de sinistri giudici.

Cōciosia cosa che l'ultimo sregio in prima proposto, ed ornamento del Giudice sia la bontà, la quale, serbi incorrotto, l'affetto, e da ogni passione purgato il petto; altrimenti se di questa cieca ei siegna la scorta in precipiti di strauaganti sentimenti, e dal vero lōtanissimi caderà a rompicollo. L'Amore ci rappresenta nell'amico quel bene, che gli desideriamo, siccome per lo contrario l'odio nell'inimico quel malè, che gli bramiamo, ci raffigura, quello indora con immaginaria apparenza di virtù i viti; per non lasciar cosa nell'amico da odiare; questo offusca la virtù con posticcio sembiante del vizio per obbligarci a non amar il nemico: L'Amore medesimando gli Amici li fa ciechi agli altrui, come a propri difetti; l'odio per lo contrario alienando gli animi, fa parer in altri vn congerie yniversale di mancamenti; quasi quanto più in altri se ne scorgano tanto più egli purificato rimanga. Portauano i Giudei vn cuore auelenato pieno di mal talento contra di Christo; e però in lui biasimauano francamente ciò, che in Mosè da loro amato, e riuertito con zelo non ordinario commendauano: di che motteggiando li gli efforta a leuarsi dagl'occhi que' coloriti cristalli alterati dalla passione; e con velo di vna sincera indifferenza bendarsi, affinche non mirando in viso a chi si sia senza riguardo a persona incontinuatamente vlcissero i giudici, *Nolite secundum faciem iudicare, sed iustum iudicium iudicare.*

Intollerabile teinerità veramente, ed ingiustitia troppo grande al medesimo tribunale nello stesso tempo condannare e commendare in diuersi soggetti le medesime at-

22.

23.

tioni; quasi mutando albergo cambino conditione, e in viti degenerino le più eroiche virtù. Comparisca l'amico ricuoperto di porpora, d'oro, e di gemme risplendente; si ammira come viuo simulacro di splendida liberalità; velta la medesima liurea il nemico; si seppellisce con rimproveri di prodigiosa vanità; facciasi veder quegli in abito dozzinale al disegno della moderazione composto; subito vien ricamato con lodi di huomo non curate de' lussi; ma solo della coltura dell'animo: accoppisi cō esso lui il nemico nelle vesti non punto discordante; vien subito notato di macchia di sordidezza; quasi huom. che tema di nō spogliare in parte l'erario per nō vestire acconciamente al decoro. In quello frequenza de' Sacramenti; riporta encomi di Sātita; in questo biasimi d'ippocrisia. La solitudine, e ritiratezza in vno vien chiamata desiderio di quiete, in altro austerità, e rozzezza. Il non salutare in chi è giudicato in auerutezza, in chi alterigia. Se due diuini comandamenti non offeruino vno viene scusato d'impotenza, accusato l'altro di fellonia conforme al dettame della Passione nel giudice. La varietà delle Passioni, che ne Giudaici petti albergauano di amore verso il lor antico legislator Mosè, ed'odio contra di Christo, fa sentire dal medesimo Tribunale sopra la stessa materia, ma in ordine a diuersi soggetti contrarie sentenze. l'vna approbatoria, condannatoria l'altra, ah ingiustissimi giudici. Chiv'ha insegnato a giudicar le attioni dalle Persone? Anzi dalle operationi si giudicano le Persone. *Nolite secundum faciem indicare, sed iustum iudicium indicare.*

Ne mistate già la vantar vn cuore spassionato libero da ogni legame od'amore, o d'odio altrui, poi-

che se l'anderete diligentemente spiando. vi scorgerete sempre vn' inseparabil legame, che a voi stessi vi strigne; e questo, che Amor proprio propriamente si appella, vi fa contra ogni legge di giustitia misurar gl'altri con la vostra propria misura, e giudicar gl'altri conforme a vostri costumi, per toglier di mezzo, quāto dalle vostre forze è concesso, l'altrui virtù, tacito rimprovero a vostri viti, come ben argomentando Seneca sferzaua certi cani, che andauano con maligno dente lacerando de' migliori la fama. *Expedi enim vobis neminem videri bonum: quasi aliena virtus de vira exprobratio vestrorum delictorum sit.* Sen. l. 1.

Il primo fraticida atterrito dal pubblicato bando già si raffigura sbandeggiato dalla vita, e dal Mondo, parendogli hauer intorno da ogni lato sfoderate mille spade. *Omnis, qui inuenerit me, occidet me;* e pure altri non si scorgeua a canto, che la moglie, e i genitori soli senza più habitadori del nouello Mondo, dalle cui insidie, quādo hauesse a temerle; il bando stesso allontanandolo l'assicuraua: ma chi haueua haunto cuore di tignere le ferigne mani nel sangue fraterno, non dubitaua di sospettar anco ne' più congiunti contra se stesso i medesimi effetti di crudeltà. Gli alberi gli sembrauano Giganti armati di tante lancie, quanti rami, e le foglie punte d'acciaio; e le più vaste solitudini gli pareuano tutte cuoperte di eserciti assembrati a suo danno. Misero, a cui la propria malitia faceua giudicar ogni altro maligno per suo tormento, come appunto del Tiranno disse Giob, che in mezzo alle rose della fiorita pace teme sempre le spine dell'insidia. *Sonus terroris semper in auribus illius, & cum pace sit semper insidias* Iob 15. 21.

25.

24.

dias suspicatur, timori suggeritigli dalla propria fellonia testitrice di tradimenti. Quia semper dolo-

S. Greg. se agit, simpliciter erea se agi non moral. astimat. dice il P. S. Gregorio.

12. 21. Non vale il proprio interesse ad aprir loro gli occhi, ne a tor di mano quella falsa misura. Vna sola goccia d'acqua chiedeva per suo ristoro quel naufrago in vn mare di fiamme, nò perche non conoscesse molto maggior il bisogno; ma perche la misura della propria spilorceria adattaua ad altri; onde auuezzo a negar mi che non ardiua chieder che gocciola. *Guttam aqua petijt, qui micam Lazaron negauit, dice Chrysologo.*

Chrysol. ferm. de Epul. & Laz.

27.

Ed ò quanta è in ciò la cecità, e l'ostinatione del Mondo, che s'induce a negar l'euidenza, non potendo credere ne meno quando vede, o con mano tocca la falsità di questa ingiustissima misura. Faccia pur vno attione quantosi uoglia eroica. & in ogni sua parte così ben qualificata; che nò sappia oue appigliarsi il dente maligno de' Zoili, e de' Momi, non si acquieta per tanto; ma più tosto che arrendersi alla verità manifesta, si cuoprira con negar l'autore, credendolo personaggio da se stesso diuerso. Saul, il fellone, l'ingiusto persecutore del manfue-to Dauid, colto in luogo opportuno a pagar incostrastabilmente il meritato fio dell'ingiusta persecutione n'ottiene nondimeno dal benignissimo auuersario il perdono, che solo si contenta di vn ritaglio di veste in testimonio dell'v. lata clemenza. Non può già Saul render vana così autentica testimonianza; ma non per tanto cominciò a render sospetta la fede de' suoi propri sensi; chiedendo, s'egli fosse veramente Dauid'. *Nunquid vox hac tua est fili mi Da-*

uid? Non potendosi persuadere in vn perseguitato tanta virtù di por freno alla mano, si che non precipitasse alla vendetta offer. tagli dalla fortuna senza timor di contrasto: giudicando, come dice S. Chri- Chriostomo, il cuor di Dauid soft. homo della medesima tèpera, che il suo infulpato di tossico, e d'implauid, & cabil vendetta.

Mi contenterei pur anco di passarmela, se non s'inoltrasse tal temerità sino ad applicar alla diuinità medesima così fallace misura. Onde nasce la comune diffidenza degli huomini con Dio, che ne' loro trauagli, o nelle braccia della disperatione si abbandonano, ò per lo meno con vacillante fede attendono il tante siate promesso infallante soccorso dal Nume sourano, la cui essenza è con la fedeltà, e veracità medesima impastata? Riporta Oleastro di tal disordine la cagione al corrotto costume di misurar gli altri da noi medesimi; onde ne pure alla stessa diuinità perdonando noi facili a mancar di parola sospettiamo soggetta al medesimo difetto la verità. *Cogitauit non semel penes me, unde hominis diffidentia ad Deum suum, & cognouit ex eo esse, quod quales nos sumus erga Deum, talem eum arbitramur erea nos. Quia enim nos frequentissime Deo promissa mentimur, arbitramur, Deum nobis non seruaturum promissa.*

S. Chri- soft. homo 1. de Dauid, & Saul.

28.

Strana sfacciataggine del Capitan degli Assiri, che tenendo assediato in Gerusalem il Rè Ezechia, scrisse gli vna lettera di tal tenore. Ezechia, stà in cernello, il tuo Dio non ti gabbi. Egli ti ha promesso di non lasciar cader Gerusalem nelle mie mani. Mira vn poco le stragi dell'altre Città cadute non so se più atterrite dal lampo, ò atterrate dal fulmine del

Oleastro in Exo. 4 1.

mio brando. Stimì tu di puer prudentermente sù quelle rouine stabilir alcuna sòda speranza? Horà, che tu ved' il lampo non aspettar il fulmine: arrenditi. Non ti la sciar ingannare dal tuo Dio. *Non te decipiat Deus tuus.* Lettera scritta con inchiostro stemperato nella più nera caligine d'Inferno, degna di essere condannata insieme con l'autore all'eterno fiamme. Empia blasfemia, che audisce accagionare Dio di colpa da lui lontana più, che dal Cielo l'Inferno. Prima in minuta polue si dissiperebbe la terrestre mole, si confonderebbono gli elementi tutti, e de' luminosi cerchi i ben annodati giri si sfascierebbero, che venìr meno di vna sua minima parolina il gran Monarca. Ma l'huomo familiare mancator di parola non dubita di giudicar tale lo stesso Dio. *Solent impij (dice qui Olcastro) omnes alios ex se ipsis iudicare, & quia sapius fidentibus sibi sunt mentiri, tales omnes alios etiam Deum arbitrantur; à segno tale ch'il medesimo Dio si risolue con giuramenti di autenticar sue promesse, che la sola parola di sì gran Principe dourebbe valere, ma pur non vale ad accreditar presso gli huomini. Cum introduxerit te Dominus in terram, quam iurauit Patribus tuis, et dicitur tibi. Iurauit Dominus, & non poenitebit eum. Iurauit per semetipsum dicens: nisi benedicens benedicam te, e in cento altri luoghi. Quoniam (dice Chrisostomo) qui mendax est neminem putat dicere veritatem, neque Deum. O Dio! può sognarsi ingiustitia più temeraria di questa? Con misura così mancheuole voler misurare quella bontà infinita? Etiam Deum.*

Gran debolezza dell'humano intelletto, che non sà dipignere à se stesso gli oggetti, se non con na-

tij colori mendicati dalla propria officina. L'Anima dimorante nel corporale albergo si rappresenta lo spirito al disegno di mole corporea. Vlcita ch'ella sia da quella stanza materiale ad aria più serena, con più limpidi sguardi spirito, qual'è veramente, scuro da materia ch'aramente lo riconosce: ma perche nella magione, onde parti, non pote lasciare la spoglia, à tutte le creature comune, della potentialità, ò contingenza, che vogliam co' Maestri chiamarla; quindi è, ch'ella con le medesime diute il Creatore stesso si raffigura. *Cognitum est in cognoscere, secundum modum cognoscentis. Unde cuiuslibet cognoscentis cognitio est secundum modum sua natura &c.* Ma come solenne ignoranza sarebbe stimarlo realmente tale, quale la scarshezza del nostro rozzo pennello l'adombra: così errore più che palmare riesce il volere sù 'l disegno di noi stessi tirar le linee dell'altrui vita per formarne vna immagine dal vero originale non discordante. E quantunque perauentura se n'abbattesse, come talhor anniene, il confronto, non però esente andrebbe da colpa di temerità il troppo ardito, & malguidato pennello.

Felicitissima stagione dell'innocenza, da cui sbandeggiata insieme con l'ignoranza la temerità nel giudicare giuan ramminghe. Non v'hauea segreto, al cui conoscimento non hauesse la natura spalancato le porte: solo del cuore humano tenuto impenetrabile il gabinetto. Ma non perciò hauerebbon potuto que' nostri buoni antenati formare degli altrui interni pensieri alcun fiaistro temerario, ò falso giudicio. Concio fosse cosa che posse in bilanciale cose le hauerebbono col proprio peso giustamente librate, le certe con

S. Th. 1.
P. 4. 12.
ar. 4.
vide et
Th. del
Bene qu.
8.

30.

S. Th. 4.
93. ar. 3.

ibid. ar.
4. vide et
Becan.
de prod.
Prim.
Par. c. 2.

Ifa. 37.
10.

18

Olcastro.
hic.

Exo. 13.

5.

Ps. 109.

4.

Hebr. 6.

13.

S. Chris.

hem. 20.

in Mat.

29.

q. 2. & con certezza, le dubbie cō dubbie-
Th. del tà, le probabili con probabilità, e
Bene ib. le affatto sconosciute con suspen-
 q. 5. sione di assenso. Non sottrauano
 all' hora venti, non v' hauea com-
 muouimento di fregolate passio-
 ni, che sconcertar potessero le
 bilancie, come in questo infelice
 stato di corrotta natura suol auue-
 nire. *Quod nos aliquando in re du-*
bia, & probabili decipiamur, hoc
ideo est, quia sapē ducimur affectu,
aut perturbatione animi, quæ in sta-
tu innocentia locum non habebant.
Vnde etiam si, ut quò quisque san-
ctior est, & affectus habet magis cō-
positos, cōminus decipitur inseren-
do iudicio, quia si rem benè cogn-
scis, benè iudicat; si non benè cogn-
scis, non vult temerè iudicare, sed
suspendit actum. Così parimenti
 dal Paradiso celeste hà perpetuo
 irreuocabil' esilio qualunque erro-
 re di mente. *Idem faciunt Beati*
in calo, qui quamuis multa ignorent,
& in multis tantum habeant proba-
biles rationes, nunquam tamen er-
rant, quia non volunt iudicare, nisi
de certis. Sie de, quasi Reina, nell'
 anima nostra la volontà, da' cui
 cenno l' intelletto ne' suoi atti di-
 pende. Sin che dunque nel trono
 della sua rettitudine si mantien
 quella, come potrà mai questi al-
 cuna sconvolta sentenza forma-
 re? Questa è la prerogatiua di
 quelle Anime felici dell' Empireo;
 Si voluntas est recta. & benè ordi-
 nata, non imperabit intellectui, ut
 de re incerta temerè ferat iudi-
 cium. Voluntas autem Beatorum
 est rectissima, & ordinatissima,
 nunquam ergo imperat, tale iudi-
 cium. Questo fù il privilegio di
 quelle due anime innocenti le pri-
 miere, che informassero l'humane
 membra. *Manifestum est, quod re-*
linquendo primi status non compie-
batur aliquam deceptionem circa
intellectum. Ben' auventurate, se

si fossero mantenute nel natio-
 candore. Ma questo contaminato,
 ecco tantosto la corrottela
 nell' intelletto. *Ilia seductio munda*
Th. S. Th.
lieris est non praeceperit peccatum ad i-
operis, subsecuta tamen est pecca-
rum interna elationis. Da tale al-
 terezza cagionato capogirlo pre-
 cipitò la donna in erronea, e falsa
 credenza alle serpentine fallacie:
 come dice il P. S. Agostino. *Munda*
S. Aug.
lier verbum serpentis non crederet, lib. 11.
nisi iam in esset menti eius amor pro-
sup. Gē.
priapotentis, & quadam de se sur-
ad lit. c.
perba praeiumpit. O leggierezza
 di troppo graue errore, e di non
 S. Th.
 men graui sciagure origine,
 ciu-
 pernitosa!

Non poteua già il secondo Ada-
 mo, per la fodezza di sua inalte-
 rabile bontà, lasciarsi, ue meno di
 assoluta potenza, a simili vaneg-
 giamenti traporare. Era vfficio
 del Verbo diuino, come rettore
 di quella sacra Humanità, tenere
 non meno l' intelletto, che la vo-
 lontà da precipizi lontano. E non
 sarebbe stata imprudenza fabbri-
 care in aria vn giudicio senza fon-
 damento di precedente notizia?
An autem de potentia absoluta er-
ror posueris esse in Christo? Respon-
deo probabilius esse, Christum non
potuisse falsum iudicium proferre in
re merè speculatiua, quia iudicium
proferre sine sufficienti cognitione
præiua leuitatem quamdam, & im-
prudentiam continet. Quare nulla-
tenus Verbo diuino tribui potest, aut
natura ipsi coniuncta. Lungi, lungi
da seguaci di Christo, da profes-
sori di soda virtù simili vanità,
deplorate sin dalle poetiche pen-
ne.

31

Fulien-
 de In.
 carn. c.
 18. ref. 3

Proh superi! quamquam mortalia
pectora caue
Ouid. 6.
Mei.

Noctis habere.

abi cecis humana mente Tass.
Come i giudici tuoi son vani, e
Giov. e.
4. st. 21.

Ac-

Petr.
Son.

Occipiangere,

Che i perseguitati son serari.
Vergognatevi di voi stessi: con-
fondetevi in voi medesimi della
temerità de' vostri giudici, ingiu-
stissimi, poichè senza giuridico-
ne non concedetevi sopra cuori
humani di ogni colpa principali
autori, senza buon fondamento
di testimoni fedeli, quali non son
i sensi fallaci, e finalmente senza
integrità corrotti da affetti sego-
lari di precipitose passioni contra
le buone leggi. *Qui detrahit fra-*
tri, aut qui indicat fratrem suum,
detrahit legi, & indicat legem.

lac. 4.

32.

Suspendete almeno, per mag-
gior sicurezza, le sentenze con
Apostolo Pietro, il quale al tribu-
nale d'amore posto dal Maestro è
costituito, & a confronto con gli
altri suo' colleghi, *Sinon Ioannis.*
diligis me plus his? non fodisfece
interamente alla interrogazione
del paragone amoroso; ma asso-
lutamente rispose: *Tu scis, quia*
amote. Come pos' io sapere, o
mio Signore, se vantaggio porti
dagli altri, o disavvantaggio il mio
affetto? Hò io forse vostri lincei
sguardi da penetrare di humani
petti i segretissimi ripostigli? Voi
solo potete farne il paraggio, voi
solo il diuario, e la maggioranza
conoscete. Al vostro tribunale
è riserbata di questo amoroso ti-
tigio la diffinitiva sentenza, *Tu*
scis, quia amote. Faccia degli A-
postolici sensi l'interprete il P. S.
Agostino: *Noluit iterum esse men-*
dax. Sufficeret ei testimonium per-
hibere cordi suo, non debuit esse in-
dex cordis alieni. Ed altroue, *Non*
addidit plus his; hoc enim respon-
dit, quod de se ipso sciebat: non enim
quantum ab alio quolibet diligere.
tur scire poterat, qui cor alterius sci-
re non poterat. Felice il Mondo, se
tenesse questo stile! da quante in-
giustitie andrebbe purgato! No-

ha. 21.
15.

S. Aug.
ser. 24.
de Sact.
tr. ult. in
lo.

lie indicare, & non indicabimini. *Mat. 7.*
ni; nolite condemnare, & non con-
demnabimini. Quia autem vides
sestucam in oculo fratris tui; tra-
hem autem, qui in oculo tuo est, non
consideras? *Luc. 6.*

E parui piccolo mancamento
quello? Vi ralsembra forse torto
leggiere spogliar ingiustamente
colui (poichè *quisque praeiudicatus*
est bonus, donec demonstretur ma-
lus) della orreuoile lingua, e della
buona fama tanto comunemente
pregiata, che non v'è tesoro nel
Mondo così ricco, al valore di
quella polsa paragonarsi? *Ate-*
laus est nomen bonum, quam diui-
tiarum. *Curam habet de bono na-*
mine; hoc enim magis permancib;
utro, quam mille thesauri pretiosi.
O magri, per sentimento di co-
lui, che sù non meno di sapienza,
che di ricchezze douitioso: a mā-
tenimento della quale molti non
dubitarono far della stessa vita
prodigo dono. Furto, e rapina
pur troppo enorme, la cui abbo-
minatione può ageuolmente rac-
cogliersi dalla pena minacciata
dal Giudice supremo. *In quo iu-*
dicio iudicaueritis, iudicabimini. *Mat. 7.*
Et in qua mensura mensi fueritis re-
metietur vobis. Qual vi credete
sia questa misura, e questa pena?
Non altra, dice il P. Silueria, che
l'atrocissima dell' Inferno. Ma co-
me questa infinita in riguardo
del termine, ed eterna può esser
corrispondente misura ad vn
giudicio, ad vn momentaneo
pensiero, che più del lampo fret-
toloso sen fugge? E pur è vero,
dice il citato Autore, poichè
se si bilancia da vna parte il ram-
marico, ed il tormento, che pruo-
ua vna persona d'onore in saper il
sinistro concetto, e l'altri form a di
lei, e dall'altre l'angoscie dell' In-
ferno, appena vi si scorge diuario,
adorandogli huomini dopo Dio
per

33.

Vide S.
Th. 2. 2.
q. 6. ar. 3

Prou. 22

Eccl. 1.

41-15.

Mat. 7.

1.

Siluer.

in En.

1. 2. 1. 4.

c. 18. q. 4

per non dir al pari di Dio con empia bialtema, la propria riputazione da loro sopra le create cose idolatrata: onde se tu dall'ingiustissimo tribunale della tua mente condanni il tuo prossimo a questo nuovo inferno d'infamia, qual altra pena fuorchè d'inferno potrà rinuenire il giustissimo Giudice diuino commensurata alla tua temerità?

34. Dimandalo, se non mel credi, à chi à proprie spese l'imparò suo mal grado. Colpa di temerario giudicio per sentenza del Lirano, dell'Abulense, e del Lorino fù quella di Core, Datan, & Abiron, che ardirono condannar di ambitione Mosè, ed Aron quasi non per diuina, ma per propria elet-

tione il Principato del Popolo si usurpassero. Ma ecco la pena corrispondente: viui repentinamente nell' inferno sepolti: Non al macello vittime della spada vendicatrice, come quegli Idolatri adoratori del vitello: Non cibo alle fiamme. ò à insuocati serpenti, come altri felloni: ma all' inferno, gattigo solo uguale à sì gran fallo. *Ob temeritatis audaciam, terra compagibus ruptis, viuentes absorbentur, nec tantum duces; sed omnes complices, & fautores aeterno igne preparato ultimate peribunt.* Lena dunque cotesto ingiustissimo Tribunale: sospendi così ingiuste sentenze: assolui nella tua mente tutti come innocenti per non condannar te medesimo.

S. Isid.



NEL MERCOLEDI

DOPO LA DOMENICA IV.

Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius. Io. 9.

ARGOMENTO.

Chi non vuol trauiare vorrebbe efser cieco.

I.



IECO nell'intelletto, e degno di provare la cecità degli occhi è certamente, chi non iscorge quanto gran male sia il nō vedere, e venire alla luce del mondo senza il lume degli occhi. Māca nel motola guida. la sicurezza ne' pericoli, nelle insidie l'auuiso. Inferno troppo riesce il gouerno d'un regno, il reggimento di vn'esercito, l'ecocomia di vna Casa. Le memorie de' secoli andati appoggiate ò a pergamene, ò a marmi, le scienze animate dalle stampe, tante arti, che seruono ò al diletto, ò all'utilità, ouero alla necessità nō sono languide, ò morte senza la vita dell'occhio? ò come fredde le amicitie, come sterili di contenti i matrimoni, come sciapite le conuersationi oue la facilità de' cōmerci per la vita naturale: oue l'agevolezza agli esempi per la ciuile: oue la pōpa dell'ester no culto della Religione per la celeste, ed eterna? Broccato di Sole, argento di Luna, brio di Stelle, azzurro di cielo, cādore di luce perpora di fuoco, gratia di giardini, riso di prati, chiar'oscuro di boschetti, verde di erbe, gaio di fiori, vago di frutti, cristallo di fontane, eminenza di monti, profondi-

tà di valli, piano di cāpagne, mare hor intauolato, hor increfpato, hor pacifico, hor tumultuāte, chiarezza di gēme, luce di metalli, tanta varietà di piante, tanta diuersità di animali, la bellezza degli huomini, tanti parti delle liberali, e delle mecaniche; fino la forma del suo medesimo sembiante son tutti nomi pellegrini, e barbari all'orecchio di vn cieco nato. In vano per lui si affaticò il gran Maestro a distinguere, & ordinare la scarmigliata chioma del Caos. Viue il misero sempre moribondo, perduta la vista, tiene continuamente negli occhi tra l'ombre ombreggiato il ritratto di morte, cammina frā le tenebre del sepolcro tōba animata: ma tomba, che nō porta scolpita in fronte la quiete *Hic quiescit*; mā anzi la turbolenza di vn'animo sempre agitato, e di vn cuore roduto da vermini di mesti pensieri, ingōbrato non meno dentro, che fuori da oscurità; sgōbrata la serenità dal cuore per la priuatione della luce de' occhi tra confuso horrore sembrandogli efser in vn'inferno; mentre non può veder il Cielo; Inferno senza speranza; poiche à priuatione ad *habitu non datur regressus. Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris*

T ob. 5.

sedes, & lumen cali non uideo? Sopra una dolente facendo i funerali alle sue spente pupille quel grand' Ero del' antico testamento, esercitando gli occhi, inutili ad altro uso, in piagnere la morte di se medesimi, e insieme di ogni sua felicità cò tutto che ha uole per molti lutri goduto della veduta del Sole non come questo infelice nel Vangelo, il quale dal carcere del materno ventre trapassato a men angustissima non men' oscuro canierotto auuegnache senza colpa ne propria, ne ereditaria, *Neque hic peccauit, neque parentis eius*, nò poteua per anco esser a se medesimo testimonio oculato della luce del Sole. Oggetto degno certo del compatimento degli occhi pietosi e del cuore gentile del Redetore, e della cura miracolosa della sua medica mano. *Prateriens Iesus uidit hominem cecum a natiuitate. Linxit lutum super oculos eius.* Ma non per tanto se à danni, che dagli occhi sogliono all'anima tramandarli, attento riuogliamo lo sguardo, saremo da più uera, e più prudente pietà coltretti ò ritrattare, ò a sospendere, ò a temperare almeno le congratulationi con questo risanato: atteso che

Mat. 18 *Bonum tibi est cum uno oculo in uitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis,* e verità euidente sia questa; che nel sentiero del Paradiso chi hà miglior occhio men sicuro cammina, e per non trauiare bisognerebbe esser cieco.

2. Io non posso senza grà marauiglia considerare la squisita manifattura delourano scitatore nella fabbrica dell'occhio; sola basteuole a far vedere la sapienza, e potenza di quello non meno dell'architettura del piccolo mondo, e del grande; con sette tonache, quasi tante falce, ed altrettanti muscoli, con triplicato humore

acqueo, vitreo. e cristallino o l'uno in seno all'altro, con due neruetti per la comunicazione col celabro vicino, cò ripari e di palpebre per difenderli da suscellimi, dalla polvere e dalla fouercheria degli spiriti, delle immagini, e della luce, e degli archi delle ciglia e della cortina della fronte, e de balouardi delle guance contra più gagliarde offese, con valla capacità in angustissimo punto di vna per poco non dilli inuisibile, & indistinctibile pupilla atta ad accogliere nel suo piccolissimo grembo cristallino con altro magistero, che quello di Archimede nella sfera di vetro, cielo, terra, mare, humi, laghi, fonti, alberi, animali, monti, pianure senza, che per la moltitudine si affollino, per la varietà si disperdano, per la somiglianza si confondano, per la grandezza ingombrino, per la piccolezza si celino, senza che li spezino le misure, si accorcino le distanze, si solleuino le profondità, si abbassino le altezze, e tutto ciò con tanta facilità dipignendo senza colori, capendo senz'allargamento, misurando senza moto con tanta prestezza, che nò è così spedito il volo dell'Aquila, così snello il vèto, così veloce il fulmine: il solo pensiero potria a tanta prontezza seruire di paragone emula della stessa spirituale celebrità. Prendemi graue stupore di così diligente lauorio non tanto per l'eccellèza dell'opera (che ben sò io tutte le marauiglie dell'uniuerso non esser, che scherzi di quelle dita onnipotenti abili ad imprese anco più pellegrine quanto dello studio posto nella formazione di vno stromento così nocumento; per riparar à cui danni maggior indultia si richiese, che a preparar terra e per togliere alla vipera il uenoso humore.

La natura medesima quasi pūta dagli istinoli della coscienza per li dan-

li dāni da questi più, che dagl'altri
fenfi, più tardi li concede, e più to-
sto li ritoglie: poscia che, come scri-
ue il Tolosano, *serunt oculos postre-*
mos perfici, ante ceteras partes emo-
ri, quā in dē ad cerebrum mouendi,
videndique principium resiliat, ac
retrahatur, & al contrario degli
altri membri hà fatto il dextro mē
rigoglioso del sinistro. *dexter sini-*
stro obfusor. non sò se per accen-
narme ò per iscemarne in parte i
nocumenti Il collirio insegnato da
S. Raffaello al giouinetto Tobia
per gli occhi del cieco Padre altro
non fù, che fiele, che nella sua ama-
rezza daua ad intendere quanto
più amara sia la sanità, che la in-
fermità degli occhi, & il medicare
questa essere tratto più da nemi-
co, che da amico; onde gli ordinò
d'applicargli vn bacio prima del
impiaastro: *Osculare eū, statimq. lini*
super oculos eius ex felle isto: che ser-
uissè, come di protetta dinò opera-
re di mal animo; come stila il car-
nefice cō li condānati al patibolo.

Questo membro fù dato al cor-
po in aiuto per sottrarlo a perico-
li, nella guisa, che la donna all'huo-
mo *faciamus ei adiutorium*; mà si
come questa fù più occasione di
roina, che di sostegno, così ancor
quello: l'ufficio suo è di guida alle
membra: mà quante volte scorta
traditrice si trauiaue l'anima dal
diritto sentiero cōducendola, e cō-
essalei talvolta ancor il corpo stes-
so a precipiti; Gli occhi furono co-
me Principi in luogo eminēte col-
locati sotto al baldacchino della
fronte. In *sublimi loco ut Principes*
collo-ant. Disse Filone; mà cangia-
no benefice i sò i felloni in tiranni-
de il Principato, aprendo l'entrata
alle nemiche schiere per mettere
à saccomāno la Città dell'anima,
di che lagnauasi il Profeta Gera-
mia *Oculus meus deprecatus est a-*
nimam meā. Que dice il P. S. Gre-
gorio. *Concupiscendo visibilia in-*

uisibiles virtutes amisit. Colui, che
tanto seppe, non seppe rinuenire
cosa peggiore dell'occhio. *Ne-*
quius oculo quid creatum est? Poscia
che ingordo Parasito quanto gli si
rappresenta, tutto diuora con la
brama, e ciò che scorge l'occhio il
cor defiaze nō potendo spesse fiate
giunger a fattollarsene, per dolore
si strugge in pianto. *Ideo ab omni*
facie sua lacrymabitur, cum ride-
rit. Vede taluno altri honorati per
l'eccellenza di loro virtù, ò di eroi-
che operationi; e la veduta degli
altrui honori detta nel cuore spi-
riti altieri sopra'l merito proprio,
inuagghio peggio di Narciso dell'
ombra sua, senza sostanza. Scorge
l'altrui Casa, e Persona risplendere
di seta, e d'oro: e subito la fete s'ac-
cende di veduti tesori così ardēte,
che vorrebbe i suoi sguardi fosse-
ro, come le dita di Mida. Vago
sembiante, nemico oggetto son-
esca al petto di fiāme inestingu-
bili, quello di amore, e di concupi-
scentia, questo di sdegno, e d'odio.
Non tanto necessità di risocila-
mento, quanto la vista di lauta im-
bandigione stuzzica souente l'ap-
petito di delicate viuande. Il fissar
attento lo sguardo ne' raggi dell'
altrui felicità con l'inuidia tātosto
acceca, la quale *diſta est animis*
videndo, siue intiendo in prop-rita-
tem alterius. Tanta varietà di cose
belle all'occhio, e naturali, e artifi-
ciose, che douerebbono essere tito-
lolo a spedira, e infaticabile car-
riera verso'l Cielo, riescono freno
per ritenere con forza lusinghiera
gli animi deboli, & infingardi que-
ste insōma son le fucine; & questi gli
arfenali, oue per lo più all'espugna-
zione dell'anima si fabbrican l'ar-
mi. E però di quel formidabil eser-
cito distinto in tre quadroni ras-
segnati da S. Giovanni sotto tre
Stendardi, *Omne, quod est in mun-*
do, concupiscentie carnis est, & con-
cupiscentie oculorum, & superbiae.

T holos.
art. mir.
l. 33. ca.
34.

Tob. 11.

4.

Philo.
de spec.
leg.

Thren
3. 5.

S. Gre. l.
21. mor.
o. 2.
Ecc 31

Laym. l.
2. c. 3. ca.
10 n. 1.

Io. ep 1.
c. 2. 16.

vite; Pare non altri capitani riconosca il P.S. Zenone, che gli occhi. *His enim auctoribus concipitur, his auctibus geritur, his ministris impletur quid, quid quoridie concupiscentia, ambitione, auaritia ardet in seculo*

S. Se vi fù Principe in terra favorito dal Monarca del Cielo fù certo il Rè Danide dotato di bellezza di sèbiante, di auuenenza di persona, di robustezza di mēbra, di fior di fenno in capo, di prole così qualificata, che balta dir Salomone, di valor militare, coronato di vittorie, e di cēt'altri fregi. Nō v'hebbe per tanto chi'l pareggiasse nella modestia. Non portò per così rare prerogative gōfio il petto: *Non est exaltatum cor meum: non riempui di turbanza il volto; non gonfiava con graue suono le labbra, non arinaua di sprezzate senerità il ciglio, non misuraua il passo con affettazione Consolare, non istese sue pretensioni oltre a confini del giusto, e del douere. Non ambulauo in magnis, neq. in mirabilibus super me. Cosa marauigliosa inuero in tanta eminenza non patir capogiroli, frà tanto fumo nō accecarsi, frà tanti splendori non abbagliarsi. Ma non riefce tanto strana a chi non l'occhio nella modestia degli occhi del Santo Rè. Neq. elati sunt oculi mei.* In mezzo alle pōpe trionfali, alle magnificēze della corte, agli apparati delle sue glorie, a tutt'i suoi ornamenti teneua vigilāte custodia de' suoi occhi, diuertēdo per vettura gli sguardi dagli oggetti, c'hauessero potuto sōministrare materia all'alterigia; onde fù che non tentasse formontare sopra dise con rischio di precipitare. *Neque ambulauo in magnis neque in mirabilibus super me, qual generoso, ma insieme mansuetodeltri: re nobilmente bardato con sella ricamata, col crine inanellato, con fiocchi, e nallri, che tenendo il capo frà tātū pom-*

posi abbigliamenti non gonfia fumose le narici, non empie l'aria di superbi nitriti, non altero s'impenna; ma con vbbidente piacevolezza si lascia accostare i fanciulli, ammette la mano alle carezze, & il caualieresù'l dorso: qual'era per ventura quell'anima, di cui fù detto. *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te, amica mea.*

CAN. I. 9

Se nō hauesse polto freno a suoi occhi; si farebbe facilmente inalberato: sicome per non reitar abbagliato dallo splendore dell'oro pregaua Iddio, ne fraltornasse gli sguardi. *Inclina cor meum, Deus, in testimonia tua, & non in auaritiam; auerte oculos meos, ne videant uanitatem.* Così potēte la forza di quel luminoso metallo; che non v'ha pupilla così collāte di Aquila, che vaglia a resistere a raggi di quel Sole, e non si auuenti, o aneli alle rapine. *Non est porro exiguum Dei munus oculos a uideā uanitate cohibere qua initia sunt peccati, illis enim uidentibus cor, & animus sapē rapiat, excitaturque cupiditas, quā caetera postea mēbra perficiunt.* Onde l'Apostolo S. Pietro nella sua prima pistola all'occhio attribuisce il desio dell'alterui sottanze: *Alienorum appetitor;* che secondo la forza

6.

Psa. 118
36.Agell.
ibi.

1. Petr. 4

15.

della parola Greca *επιτο* vale *inspector*: quasi il mirare, & il bramare l'altrui siano sinonimi. L'occhio stimolo al cuore, il cuore alla mano cōforme alla dottrina di Galieno intorno all'influsso de' Pianeti nella formatione delle mēbra humane, oue gl'occhi, e l'vnghe Mercurio segnatamente riporta. *Mercurius secundum calidum, & humidum, frigidum, & siccuū quous, in eas manualis habetur sciencia, & ponit supercilium, oculos, & palpebras crescere facit capill. s. & ungulas.* Chi hā d'Aquila acuta la vista, hauerà parimēte d'Aquila gli artigli rapaci per opera di questo Pianeta. E quale più vi giaccio giutatore

Re
12.

P. 10

Gal. I. 1.
de corn.
pag. mē-
brar.

ratore di Mercurio? Sallo Vulcano, dalla cui fucina molti stromenti con mano ancor fanciullefca inuolò. Sallo Venere impouerita del suo nobilissimo cinto. Sallo Apollo, che indarno i suoi armenti annouerati teneua. Sallo Argo, a cui non bastarono cēt'occhi per guardare dall'arte infame di costui e la giouenca di Gioue, e la propria vita.

7.

Vi riderete forse di tali fauolosi ritrouamenti. Riuolgete dunque gli occhi a sagri fogli nelle Storie Reali. Rimbomba fin da secoli più lontani il suono infautto delle rouinose cadute di que' dua nobilissimi Regni della Giudea, e degli Assirij; quello espugnato da quello con la schiauitù del Rè, della Corte, della Nobiltà, e della gente migliore, e con ricco bottino di tutt'i tesori così della Reggia, come del Tempio senza rispetto a sagri vasi fabbricati da Salomone, che fecero tutti per pezzi. Saccomanno infelice, che recò, giusta l'ordinaria vfura di mal vsurpate ricchezze la pouertà, anzi l'ultimo sterminio agli Assirij, il cui Rè Baldassar, mentre in honore de' falsi Numi alle labbra bialtemmatrici con sagrileghe mani adattando, profana i sagri vasi trasportati per ordine di suo Padre dal Tèpio Gerosolimitano, scorge intarsi da mano pellegrina inappellabile sentenza della caduta dal Regno, e dalla vita eseguita la stessa notte. Ma quali furono di tante calamità le primie origini? ah inauueduto Rè Ezechia! Inferno questo buon Principe riceue gl' Ambasciatori Babilonesi con lettere di condoglienza per la malattia, e con doni del lor Signore. Per segno di gradimento, e di rispetto la aprire tutta la Reggia, le guardarobbe, le gallerie, le profumerie, i tesori, gli arsenali, e di quanto bello, e buono

teneua in sua balia, di tutto fece agli occhi foraltheri liberalissima dimostrazione *Omnia, quaecumque sunt in domo mea, uiderunt: nihil est, quod non monstrauerim eis in thesauris meis.* O pompa infautta! Ti costerà la perdita irreparabile di tutto quanto. *Ecce dies ueniunt, & auferentur omnia, quae sunt in domo tua, & quae condiderunt Patres tui usque in diem hanc in Babilonem non remanebit quidquam.* Predittione di Esaia da parte di Dio auuerata poi negli accenati auuenimenti. Chi hauerla mai pensato, che vn'atto di cortesia douesse riportare mercede di ostilità? Ma l'occhio fù consigliere maluaggio del cuore, e quello della mano. La veduta di tante ricchezze, e magnificenze fu inuito alle rapine. Non uedeuano l'hora gl'ambasciatori di ritornare allor paese per riferire al Rè lor Signore le vedute grandezze: le relationi ingruidarono d'impatiète desio il petto Reale: seruendo il pregio di quelle di soletico al cuore, e di scusola lusinghiera al delitto. O sguardi curiosi di tante sciagure riconosciate da Girolamo originarie fontane. *Ezechias thesauros Dei monstrat Assyrijs; sed Assyrij non debuerunt uidere, quod cuperent. Denique frequentibus bellis Iudaea conuulsa, uasa primum domini capta, atque translata sunt ea; inter epulas, & concubinarum greges Balthasar potat in phialis &c.*

S. Hie.
ad Euf.
ad cust.
Virg.

E se tanta forza hebbe la vista de' tesori in Real galeria, quanto maggiore sarà quella di oro filato in biondo crine, di argento disteso in candida fronte, di ebeno nelle ciglia, di berilli negl'occhi, di ostro nelle gote, di corallinelle labbra, di perle ne' denti, e di quanti pregi nella galeria di leggiadro giubante da natura, e dall'arte ragunati vagheggiansi?

8.

4 Reg.
24. 12.

Da. 5. 30

Proper. Qui nides is peccat: qui te non uiderit

ergo

Nō cupies: facti crimina lumen habet.

Vato di famoso Capitano sù l'hauer in vn batter d'occhio abbattuto i nemici, *Veni, vidi, vici*. Ma noi per lo contrario da vna sola occhiata riportiamo perdite lagrimeuoli, come sperimentò quel Poeta

Ut vidi, ut perii, ut me malus abstulit Error.

È fama comune, Amore far suo nido negli occhi, *Oculi sunt in Amore duces*. E s'egli viene dipinto cieco, ò bendato, sù peruentura del pennello ingegnosa ironia per accennarlo vn'Argo; ò pure se vera sia cecità, sù cagionata da troppo affissarsi nel Sole della bellezza. Argutamente per tanto gli Ambasciatori Persiani venuti ad Aminta Rè de' Macedoni la bellezza delle Matrone di Macedonia infermità d'occhi chiamarono. Argutezza simile à quella d'Iseo Sofista presso Filostrato, che richiesto del suo parere intorno al sembiante di vna tal Donna, fatto peruentura dall'erà, e dalla speranza più auueduto rispose, *Se oculorum morbo iam laborare desisse*. Più altamente il P.S. Grègorio: *Intueri non licet, quod non licet*

S. Gregor. 21. concupiscere: quasi alle premesse delle occhiare vengano in conseguenza le brame, e gli sguardi sian dardi, che ripercuotendo addietro irrimediabilmente feriscano. O quanti in mirare tali Meduse restano di pietra: Ne circumspicias speciem alienam: propter speciem mulieris multi perierunt; ma pietra focaia grauidà d'incendi nelle viscere: Et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit, di quel fuoco tanto affumigante più dell'inchiodito le carte de' Poeti.

Eccl. 9. 8.

Ardet amās Dido, & caco carpiunt igni. *Virg. l. 1. En.*

Quate cumque domat Venus, Non erubescendis adurit ignibus. *Horat. l. 1. Carm. m. ode*

Ignis Alexādrī Phrygiō sub pectore gliscens. *27. Lucret.*

Vror Ioremone seuapuellā faces. *l. 1. Tibul.*

Non così presto appiccano in disposta materia repentino incendio i raggi del Sole rinforzati nel passaggio per concauo cristallo, come il riuerberante splendore di vn Sole animato passando per lo cristallino dell'occhio accende nel sangue, negli spiriti così vitali, come animali, e nel cuore stesso fiamme cocentissime.

Malleuadore di questa verità potrà essere vn David, il quale dal solaro del suo palazzo incontrandosi à caso da lungi cō gli occhi in vno di questi: *Viditque mulierem se lauantiem*: che attuffandosi nell'acqua sembraua Sole in Aquario; ma in effetto era in Leone; posciache il misero Rè vi truouò esca d'incendio pernicioso al suo cuore, onde abbronzate l'ale restò peggio d'Icaro, non già in vn mare; ma in poc'acqua sommerso di vn bagno, oue mentre l'vna lascia le sozzure del corpo, cōtra e l'altro lorde all'anima, e in mirar chi si lava resta egli bruttamente macchiato. *Santius David, quia oculos in fœminam iecit, & fixis appetitū deuictus adulteriū perpetravit*, disse Vgone. E pure non fù caso pensato, non fù negotio appostato: sù semplice, e mero accidente, ma accidente troppo funello; accidente, di cui non poteua già dirsi, *Adest, & abest* prater subiecti corruptionem. Che sarà poi di chi con occhi quali Veltri da caecia senza lasso, ò Falconi senza cappello, e sēza ceppr sempre anelanti alla preda vanno qua, e là infatigabilmente giran-

do

9.

Vg. Viti in Reg. S. Aug.

do intraccia delle fiere più fuggitue, e seluagge, e delle può innocenti colombe perseguitandole, fin nelle tane, e ne' lor nidi, fin nelle caceriservate, fin nel parco del Principe, nelle case, ne' chiostri, e nelle Chiese? Quali incendij non hauerà a temere chi con animo mal disposto, e quasi dissi di solfo-rea tempera si affisa à bella posta, e lungamente nel Sole?

Attestarebbe questa verità; se hauesse capo, e lingua; il Capitan' Oloferne infiammato più dalla concupiscenza, che dal vino. Ma donde, e per qual via entrarono quelle fiamme, che poscia in fredde ceneri con infelice morte il ridussero? *Statim captus est in oculis suis Holofernes*: allo spuntare del Sole Ebreo coronato di raggi di natia, e di artificiosa bellezza, e quello, che vie più fa innarcare le ciglia. *Sadalia eius raperunt oculos eius*. Il piè infima parte del corpo impadronendosi delle porte degli occhi piglia possesso del petto, esà sbalzare il cuore di vn guerriero, che sembraua hauer vn cuore di ferro, & vn petto di bronzo, e con vno sguardo faceua tremare il cuor nel petto alle squadre Ebreë, e per poco direi vaccillare le mura della Città di Betulia.

Sarebbene buon testimonio, benchè non oculato, Sansone: Sansone il forte, il bravo, spauento delle Città, sbaraglio di eserciti, terror de' boschi, che faceua al suo valore germogliare nelle selue le palme con uccision de' Leoni, onde gli si poteua dire: *Veni coronaberis de cubilibus Leonum*: priuato non per tanto da suoi nemici della luce degli occhi, condannato à mirare fra le tenebre della cecità nel ruolgimento di vna ruota la volubilità della fortuna. ahi misero! chi a tal precipitio il condusse? Gli occhi suoi propri abbagliati

dallo splendore di vna bellezza Filistea, la quale fece auuampare fiamme tali nel cuore, che affumigarono l'intelletto sì che contra'l diuino diueto, e con poco gusto de' genitori se la prese per moglie per sodistar a' suoi occhi. *Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis*: quasi fra gli occhi e'l cuore, non sia differenza, ne disparere, ond' hebbero insauita origine le risse con Filistei terminate con la sua morte dopo la cecità. Cecità condegno galtigo alla colpa originata dagli occhi: siccome quel di Pentapoli con la pena negl'occhi orbatì fece Iddio vedere la fonte del lor enorme delitto scaturito dagli occhi veggenti: & anco Zaleuco nelle sue leggi illuminato dalla sola ragione punì con la cecità nella propria radice l'adulterio sterpando nella cagione l'effetto.

Questo per ventura fù il motivo dell'increata Sapienza di ordinare à Mosè, che facesse impiccare gl'impuri amatori delle donne Moabite in faccia del Sole: *Suspende eos contra Solem in paribulis*: volendo così sospesi nell'aria, quali Aquile librate su l'ale, teneffero al Sole riuolti gli occhi vera cagione della rouina, e dell'anima, e de' corpi loro; mentre affissarono gli sguardi ne' Soli terreni delle Idolatre, e idolatre bellezze dalle quali vinti, e soggiogati rimasero i prima vincitori Israeliti cambiando nelle lor mani le palme in funesti cipressi. Opera di scaltroto; ma peruerso consiglio dello scelerato Balaam, il quale persuase à Madianiti deponer l'armi, con tutt'i militari stromenti, ed assembrare vn'esercito quanto più effeminato, tanto più forte, schierando a vista delle squadre Israelitiche le donne Madianite fornite non di archi; ma di ciglia, non di

Ind. 14.

IO.

Indith.
10. 17.

10. 11.

II.

I 2.

Nu. 25.

4.

Nu. 24.

dardi: ma di sguardi, col petto, e con le mani quanto più disarmate, tanto più feritrici, spiegando nella fronte serena bandiera bianca di pace, ma recando in effetto crudelissima guerra. ah mal auueduti, che non sapeste esser pronti ad opporre auanti gli occhi lo scudo per ripararui da oggetti così potenti a far breccia ne' vostri petti, e vincere vostri cuori. Cum Bas. Sc. *Adrianitas*, dice Basilio di Seleucia, *anē deuicissent Israelia capri sunt amorū mulierum, velut in acie, cumque armis vincerent, oculis labebantur.*

I 3.

Lascio la vergognosa caduta della Viceregina d' Egitto diuenuta serua del suo proprio seruo, fatta schiava d' amore in guisa, che si arrischiasse sfacciatamēte a chiedere con lingua temeraria, e tentare con mano violenta ciò, che altra sua pari non hauerebbe potuto vdire con le orecchie senza roffore nelle gote, di disordine cagionato da vno sguardo: *Inicit domina sua oculos suos in Ioseph: come bene per nostro auuedimento offerua Oleastro. Audiat, quid valeat honestas in samina. Nam quādiū hac oculos habuit demissos, non peccauit: cum verò leuauit, scandalum passa est. Et simul aduerte, quāiū proffit ad honestatem oculos deicere.* Sin ch' ella tenne chiuse le finestre degli occhi non volò l' alato garzone a far alcun tentativo: ma tantosto, ch' ella le aprì, rapì egli à lei il cuore. Furono forse anco i primi sguardi innocēti portati, o dal caso, o dalla semplice curiosità: ma questa ordinaria spia del demonio legò il cuore, e accese la concupiscenza nel petto: auuenimento più lagrimeuole di quello di Empedocle, il quale mentre co' sguardi troppo curiosi e scioperati insieme le fiamme di Mongibello rintraccia, con repen-

tina caduta a spiare più da vicino di quel laberinto di fuoco gli auuiluppati affumigati sētieri horribilmente precipita ritrouando nel medesimo luogo, e morte, e pietà, e tomba. A quanti, come a Talete, che seguendo con gli occhi il corso delle Stelle smucciò col piè ad onta di tanti lumi in vna fossa, è accaduto irreparabile precipitio nel vagheggiare le Stelle o fisse, od erranti di terrene bellezze! Ch' al Sole famigliarmente si affil- la, da quella fontana di luce facilmente attinge oscurità negli occhi, e tenebre nel volto, riportando vna mente cieca, & vn' Anima Etiopessa.

I 4.

Quale curiosità più honesta, o meno biasimeuole di quella di Din- a vscita per vedere i nuoui sembianti delle donne del paese, oue Giacob haueua alhora appunto traporato l' habitatione? *Egressa Gen. 34. est autem Dinah filia Lia, ut uideret mulieres regionis illius. Ferna,* semplicetta Donzella, ferma? incauto piè, pon freno all' occhio curioso, grida Bernardo. *Quid necesse est, ut uideas mulieres alienigenas? quā necessitate? quā utilitate? an sola curiositate?* Ritorci addietro l' errante passo. Non sai quali reti ti si tendano, quali aguati ti si apparecchino, quali imboscate ti attendano. Egli è vero, che la tua curiosità non si stende fuori de' confini del tuo medesimo sesso, ne per conseguenza dell' honesto: ad ogni modo costerà il tuo honore, il decoro della tua famiglia, le vite di tanti innocenti, la libertà di tante donne, e di tanti bambini, l' opulenza di vna Città, le ricchezze di vn Paese senza che gioui il dire: io non pensaua. *Quis crederet, tunc illam suam curiosam curiositatem, uel otiosam curiositatem fore post sic non otiosam, sed sibi suis hostibusque perniciosam?* Tanto auuenne: men-

tre à veder le Donne s'inuia, s'abbate in vn'huomo, che rapito dalla forastiera bellezza con ardita, violenza le rapisce per rapirle il fiore verginale: indi da tanto oltraggio rapiti alla vendetta i fratelli della licornata donzella corrono alle rapine, e ai faccomanni con eccidio de' maschi, con prigionia delle donne, con preda di animali con estermio della Città, con guasto della campagna. O caso strano! chi se l' farebbe immaginato? Vna donzella d'intera semplicità, che nutriuà nel suo petto calti pensieri, di tutta modestia, di buona indole, di ottima educatione, sotto gli occhi paterni, sotto la disciplina della madre, vscita con la scorta di sola curiosità per vedere oggetti non punto illeciti, anzi ne anche pericolosi, del suo medesimo sesso, ad ogni modo vrta in vno scoglio così duro con sì lagrimeuole naufragio atto à funellare dopo tanti secoli le pie rimembranze. Quanto dunque douerà nauigare guardingo, e con l'occhio alla borsola, & alla stella chi non ha spiriti così puri, mente così candida, indole così retta, inclinationi così virtuose, educatione così pia, chi non ha sopra capo, chi gode sua libertà, chi non ha di sue attioni à render conto ad alcuno? Quanto pericoloso farà l'ingolfarsi con lo sguardo, e trascorrere in ogni lato senza riguardo? Resterà facilmente preda de' corsali, darà nelle firti, romperà ne' seogli con Diana. Oh non fosse già vero, che dall' esperienze rinouate siano bene spesso memorie così funelle.

I 5. Ma che accade particolarizzare più oltre con esempi moderni, se sin oggidì non è sommersa per anco la fama di quel diluuio, che annegò il Mondo con tanto spa-

uento, con tanta stragge, con tanto pericolo della natura, con tanto horrore del Cielo stesso bendatosi in vn tratto di oscurissimi nuuole per non vedere così lagrimeuole vniuersale naufragio di argini inondati, di ripari atterrati, di campagne allagate, di case souerchiate, di alberi, torri, colline, montagne formontate, di animali sommersi, di huomini annegati, di famiglie estinte, di Città disertate, di provincie spopolate, di regni desolati, tra fischio di venti furibondi, tra stremito di rimbombanti procelle, tra strepito di cadute di pioggerouinose, tra romoreggiante calpestio di correnti torrenti, e di gonfiate fiumane, tra funesti spettacoli del più crudele trionfo di morte, che possa figurar il pensiero. Potete credere, che per purgare piccola macchia tante acque non cessasse il Cielo? *Non permanebit spiritus meus in homine su æternum, quia caro est.* cioè, conforme alla spiegazione di Grisostomo, e di Ambrogio: *Quia carnalis, & in uita carnis sua culpa proiectus est;* trionfana il luffo con le lusinghe del senso. *Omnis caro hic corrumpet uiam suam.* Ma donde tanti disordini? *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchre, acceperunt sibi uxores* (miscuglio, che non poteua piacer à Dio) *Videntes.* Peccato d'occhi. quelli furono le origini e delle impure fiamme de' cuori, e delle acque traboccheuoli del diluuio, e per poco mancò dell'ultimo sterminio del basso Mondo.

I 6. Si come queste parimente sogliono essere per lo più le fornaci, oue le fiamme dello sdegno prendono esca, e nutrimento. Però David descruendo il suo, come che giusto, sdegno contra suoi ingiusti persecutori assegna all'occhio il primo luogo. *Consurbatus est* Ps. 30. 10.

Arist.

est in ira oculus meus, anima mea, & uenter meus. Fà primieramente lo sdegno diuampare il cuore; poiche *Ira est accensus sanguinis circa cor.* Indi come dalla violenza del fuoco di Mongibello il ventre di quella gran montagna conturbato si scuote, così l'interne viscere nel corpo humano sconvolgonsi, e finalmente dal petto salendo le fiamme agli occhi, questi roseggianti sfauillano. Ma non per tanto tal ordine peruertendo Dauide mette in primo luogo il turbamento dell' occhio, poscia dell' animo, e delle viscere. *Conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, & uenter meus,* non già con nuoua filosofia, ma più tolto à mio credere con pellegrino ritrovato accennando di tali sconvolgimenti l'originaria cagione. Egli è vero, che lo sconvolgimento del corpo venne dall' alteratione dell' animo cagionata dall' apprensione delle riceuute offese; ma di questa deue accagionarsi, come maggiore, e principale scaturigine, l'occhio, che riportò quelle al cuore, i cenni, gli scherni, i fogghigni, gli apparati hostili, ò almeno l'ingrato sembiante dell' offensore; e però quello, come primario autore pongasi in primo capo. *Conturbatus est in ira oculus meus.*

17.

E chi di gratia leuò dal Mondo il priuilegio dell' immortalità, v' introdusse da principio la morte con tutte le sue schiere malmate a danno del corpo? Chi priuò l'huomo della Monarchia del Mondo, della Signoria sopra gl'animali, della porpora della giustitia originale, dello scettro sopra le sue passioni? Chi impiagò l'intelletto con l'ignoranza, la volontà con la malitia, la irascibile con la debolezza, la concupiscenza cò la smoderatezza? Dondela nemista con

Dio, l'esilio dal Paradiso, la deserdatione dall' Empireo? Di tutte queste sciagure viene accagionata la gola. *Tulus de fructu illius, & comedit.* Ma questa chi hebbe per consigliere, e scorta? *Uidi mulier, quòd bonum esset lignum ad uescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile.* Occhio traditore, occhio fellone. Fissò glisguardi nel frutto, dietro l'orme di quelli corse tantosto la mano, il rapì, il porse alla bocca, e a quella parimente del marito. quel *uidi* condusse la cieca alla margine del precipitio, oue strascinò poi anco il consorte, e con esso lui tutta la humana posterità. Sembraua, trascorso; anzi non punto di diuolce il mirare vna mela penzola dalle braccia frondose della piata madre, miniate con diligente pennello dalla natura. E pure sù ronipiccolo à tutto'l mondo ne l'haueria ella ingoiata per la bocca; se non l'hauesse prima diuorata con gli occhi. *Neque Eua lignum ueritum contigisset; nisi hoc prius incaute conspiceret.* dice il S. Gr. I. gran Papa Gregorio. foss'ella stata cieca. quanto meglio per lei, e per noi. Impariamo almen noi la vigilanza alla custodia di queste due finestre, per le quali la morte sin da principio apprese l'entrata nel mondo. *Hinc ergò pensandum est, soggiunge il Santo, quanto debeamus, moderamine erga illicita uisum restringere nos, qui mortaliter uiuimus, si & mater uiuentium per oculos ad mortem uenit.* L'inuidia del Demonio bramosa di vedere l'huomo precipitato dal trono della sua grandezza per mettere a sacco tante donue occupò dal bel principio le porte degli occhi: onde poscia gli riuscì l'impadronirsi della Città:

Ma l'inuidia stessa non ha maggiori incentiui, che dagli occhi

18.

spet-

spettatori delle altrui prerogative, quali di scene funeste. Ferisce, non niego, il cuore inuidioso lingua, che intrecci panegirici all'emulo con lodarne le habilità, con rappresentarne la nascita, con elatarne il merito, con encomiarne le imprese, con riportarne l'inalzamento alla dignità: ma pure fin che si stia alla lontana non s'interna tanto la punta del ferro, ne riesce così profonda, ne così acerba la piaga; ma vederlo innanti agli occhi rispettato, seruito, corteggiato, onorato, quello penetra il petto, punge il cuore, trapassa le viscere, con tormento intollerabile, e peggior dell'Inferno. Non recauano tanto cruccio al condannato Epulone nel sotterraneo carcere i cocentissimi ardori delle fiamme vltatrici, quanto le bragie della inuidia per le deliziose felicità di Lazzerò già da lui in questa vita crudelmente trafandato, poscia in Paradiso fra le pateme braccia d'Abramo vezzosamente careggiato. E pure da quel fuoco non vn solo martoro; ma di molti vn'amarissimo distillato lambiccauasi, *Cum esset in tormentis. Pluribus, & non in vno.* Và egli alla sua abbronzata lingua dalle punta delle dita del già Mendico mendicando qualche ristoro. *Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam.* O sottile artificio d' inuidioso stratagemma! Non cerca, quantunque più necessario, più opportuno, e più facile rimedio à suoi mali, gli si rovescino da quell' altezza diluui di bramati rintreschi, ò almeno con la concaua palma della mano recati gli siano; ma sù l'estremità di vn dito, per fare che in tal guisa accostandosi Lazzerò, ed entrando tra quelle fiamme diuampato, ò per lo meno abbrustolito irre-

parabilmente rimanga. E chi sà, se con più maligno disegno non pensaua quel rabbioso mattino di farlo così vicino per potere (già che dalle rouenti catene gli era ogni altro tentatiuo victato) afferrarlo con le zanne per ritenerlo consorte di sua tormentosa prigionia, ò per lo meno morderlo, se non iltrapargli le dita? E per dubbio diequiuoco per assicurar-si, che non si valesse dell'altrui, ma della propria mano, non contento di dire *Extremum digiti*, vi aggiunte *sui*. Vdiste mai cosa sì strana? Che meno dell' inferno stesso soffribile gli riuscisse dell' inuidia il focoso tormento: onde à questo più, che à quello procacciasse il refrigerio. Ma quale di gratia fù il mantice, che fiamme sì dolorose accese in quel petto? *Eleuans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham à longè, & Lazarum in sinu eius. Eleuans oculos.* Quanto fece vn'alzata d'occhio! *Est autem sciendum, sicut dicit Chrysost.* quòd sicut diuitia diuitis Epulonis incendebant, & irritabant Lazarum pauperem; ita gloria Lazari diuitem damnatum. Ideò dicitur: *Eleuans oculos suos: quos solos liberos à tormentis habes secundam Chrysostomum, ut latitiam alterius possit ad maius tormentum inspicere.* Quanto meglio saria stato à quel pipistrello d'inferno non hauere in quella buia notte alcun barlume, ò lampo! Gli abbagliauano, e martorizzauano gli occhi i riuerberanti splendori della gloria di Lazzerò, il vederlo in pacifico possesso del regno celeste faceua al suo animo aspra guerra, il mirarlo nel porto tranquillo, e sicuro del seno di Abramo menaua nel suo petto tēpestosa burrasca, & le carezze paterne erano al cuore inuidioso graffiamenti crudelissimi: tutto perche

Luc. 16.
Siluestr.
Prier.
Aur.
Ref.

Siluestr.
Aur.
Ref.

perche *Eleuans oculos suos.*

19. Tormento, di cui è fabbro, ministro a se stesso il curioso dannato fin al giorno del Giudicio, ne solamente l'Epulone, ma ogni altro suo pari conforme all' insegnamento di S. Tomaso. *Damnati ante diem iudicii vident bonos in gloria, & ex hoc turbabuntur propter inuidiam dolentes de felicitate eorum.* Si come de' spiriti rubelli sbandeggiati dall'Empireo parte fu confinata in quella caliginosa regione dell'aria, non solamente per nostro esercizio giusta la

D. Th.
suppl.
qu. 98.
ar. 9.

D. Th.
2^a q. 64
ar. 4.

S. Bern.
ser. 54.
in Cal.

dottrina di S. Tomaso, ma etiamdio per proprio galligo, e tormento fabbricato dall' inuidia nel mirare, se alzano gli occhi, fra lampi luminosi di gloria tanti beati trionfanti nel capidoglio del Cielo, ou' egli trouan l'inferno, e se gli abbasano, tanti altri qu' giù in terra in quell'arena di Marte valorosi combattenti con la spada alla mano raccogliere palme per incamminarsi a trionfi: onde posti in mezzo que' miseri più infelici del Siracusano Tiranno con la spada al filo sul capo, e con le fiamme ai piè non fanno oue raggirare gli occhi senza incontrare vn martirio di ruota, & ogni sguardo costa loro vn tormento. Così di que' malnati fauella Bernardo. *In penam siquidem suam locum in aere isto medium inter calum, & terram de calo cadens sortitus est. Quam miser cum suspicit calos, in quibus innumeros montes intuetur diuina claritate fulgentes, diuinis laudibus resurgentes, sublimes in gloria, abundantes in gratia? Quam miserior, cum respicit terram, montes nihilominus quamplurimos de populo acquisitionis habentem fide solitarios, speciosos, charitate speciosos, cultos virtutibus, bonorum operum fructibus refertos! Meglio per loro, e per loro complici della temeraria*

congiura saria stato da principio esser rinchiusi nell' oscuro camerotto del fondo di torre del Mondo senz' alcun barlume, che scoprisse loro sì vaga scena per essi tanto funella, che le altrui comedie tramuta loro in dolorose tragedie, tragedie che non finiranno giamai a miseri condannati per tutta la notte dell' eternità continueate, come afferma Tomaso, dalla tragica rimeinbranza de' veduti oggetti. *Post diem iudicii (parla de' dannati) omnino beatorum visione priuabuntur, nec tamen ex hoc eorum poena minuetur, sed augebitur, quia memoriam habebunt gloria beatorum, quam in iudicio uidebunt, uel ante iudicium, & hoc erit eis in tormentum.* Aggiunto al tormento dell' inuidia, quello del riflesso di hauere per dapocaggine lasciato di coltivar quelle palme, che altri con sudore, o con sangue infatigabilmente nutrirono. *Turbabuntur tum propter inuidiam dolentes de felicitate eorum, tum propter hoc, quod ipsi talem gloriam amiserunt.*

D. Th.
loc. cit.

D. Th.
loc. cit.

Haueriano potuto ancor egli no con la spada alla mano valorosamente combattendo aprirsi il sentiero all' acquillo di quel gran regno; ma da vano timore de' nemici, o di fatiche, o di disagi ritenuti non ardirono far telta agli assalti, si lasciarono vincere dalla difficoltà di vn digiuno, cederono per non riscuoterli a leggier solletico disenso; se ad alcuna degna impresa si accinsero, il fecero con tanta languidezza, con tanta suogliatezza, con tiepidezza tanta, che al primo passo intopparono, al secondo s' inchiodarono immobili come statue. Addormentati, quasi ebbri per la Mandragora, come diceua Demostene, si posero a giacere supini nel letto di vn' otio vilissimo; e se ad altrui vo-

20.

Dem.
lib. 4.
Philip.

ci di persuasioni aprirono vn po
pò le palpebre; se alle scosse di ri-
prentioni vn rauiuo si risentiro-
no; se alzarono vn filo dall' ori-
gliere il capo, tantosto abbaſſan-
dolo adagiatifi più riposatamen-
te di prima, di nulla curanti, incal-
lici agli ſtimoli della coscienza in
più profondo letargo ſi ſepelliro-
no. Scioperata inſingardaggine,
ignobile germoglio dell'apparen-
te miniatura di queſti oggetti ter-
reni, i quali rappresentati à noſtri
occhi ſon remore all' Anima per
ritenerla dal più rapido corſo: an-
corche à gonfie vele ad onta degl'
impulſi de' ſoſſi fauoreuoli dello
ſpirito diuino.

21. Auuenne loro, & à lor pari ac-
cade tutto-giorno c'è, che alla
ſciapita moglie di Lot; la quale,
mentre ſtimolata dall' Angiolo
dietro all'orme del fuggitiuo ma-
rito con ſollecito piè s'incammina
per ſaluarſi nel porto della Città
di Segor dalla tempeſta di ſiam-
me che aſſorbiua con lagrimeuo-
le naufragio l' abbandonata Pen-
tapoli, parte deſta dall' orribile
ſtrepito del fuoco, e del ſolſoreo
diluuiò, parte rapita da freddo re-
pentino timore di non eſſere col-
ta dalle ſiamme vltatrici, parte in-
citata dalla curioſità di vedere il
rogo ſuſcelto, eccidio, e tròba di
Città sì famoſa diuenuta tutta fo-
coſa, e ſumola, peruertita auco in
parte dall' ambalcia per la perdita
della roba, e per la ſtragge de' ſuoi
Cittadini, e della patria amata,
riuoltando addietro gli occhi inu-
miditi dal pianto verſo le mura
ſiammeggianti, qual Niobe per la
morte de' cari pegni cambiata in
ſaſſo, ò come le ſra le ſiamme ſer-
peggianti intorno alla vaga Pen-
tapoli haueſſe ſcorto Meduſa,
ecco inchiodarſi in prouiſamen-
te gli occhi ſteſſi, inchiauaſi i dè-
ti, radicarſi le piante, illupidirſi
tutte le membra, rappigiarſi, e

raſſodarſi nelle vene il ſangue, in-
durire ſu le oſſe le carni, e ſinarrir-
ta la voce, e lo ſpirito, quella, che
era donna, diuenire vna ſtatua di
ſale maſſiccia, ma forte al pari del
macigno. *Reſpiciensque vxor eius
poſt ſe verſa eſt in ſtatua ſalis,* ò
con Vatablo *in ſtatua perpetua:*
e con verità poiche ne ſcriſſe

Gen. 19.
26.

Tertulliano.

*Ipsa que imago ſibi formam ſine cor-
pore ſeruans*

*Durat adhuc numquam pluuijs, nec
diruta ventis.*

*Quin etiam ſi quis mutauerit ad-
uenia formam.* (complet.)

Proximus ex ſe ſe ſuggeſtu vulnera

Borcardo, che viſſe già tre ſecoli,

n'attella la duratione ſin' al ſuo tē-
po, & Andricomio aſſertina anc'

oggi di conſeruarſi: anzi v'hà chi

aggiunge non ſià per diſarſi que-
ſto incanteſimo del Cielo ſin' al

giorno dell' vniuerſale riſorgimē
to, quando doueranno rinueſtirſi

da ciaſcheduno le proprie ſpoglie
per comparire al gran tribunale.

E perche? ſe non perche ſerua
queſto ſale di condimento all'

ſciapitezze di tutt' i ſecoli. Onde
diceua Chriſto à cert' vni. *Aſe-*

mentore vxoris Lot. A voi parla
queſta ſtatua, dice S. Proſpero, à

voi, che ſiete già per conſiglio del
voſtro Angelo à buoni paſſi in-

camminati nel ſentiero della vir-
tù; parla, ed auuiſa di non rigirar

addietro curioſamente gli occhi à
pottergati alberghi, à laſciati og-
getti, alle abbandonate delizie.

*Vxor Lot ſalis ſtatua eſſe ſua ſuo ex-
emplo ſauos condidit.* in propoſito

ſancto, quoniam, p. oſcipientes no-
xia curioſitate retro non debere reſ-
picere. Altrimente vi ſiſtemerāno

gli occhi sì che più non gli alze-
te al Cielo, vi ſi leglieranno le ma-
ni alle buone operationi, non da-
rete più vn paſſo avanti nell'

ſtrada del Paradifo, & à guiſa di
Peſcatori illupiditi dalla Torpedi-

Targ.
Hiero-
ſol. apud
Corn. à
Lap.

Luc. 17.
31.

S. Proſp.

l. 1. de
predic.

pro-
miſ. c. 16.

ne immobili refterete, auuinti da vna intigne pigrizia, come ftatue di fale metallico, che ne piogge di lagrime potranno ammollire, ne venti d' inspirationi riuolgere, ne Sole di caldi preghi difare, ne fulmini di minacce diroccare, e fe mano più gagliarda penetrerà con qualche apertura, *proximus ex se se p. g. g. l. u. l. u. a. c. o. n. p. l. e. b. i. t.* con rannamangiarla piti di prima ralfodata, & indurita. *Oportet nos recta p. o. e. d. e. v. i. a. n. e. c. r. e. i. r. o. r. s. u. m. v. e. s. t. i. g. i. a. f. l. e. c. t. e. r. e. n. e. l. t. r. a. n. s. u. e. r. i. m. r. a. p. i. d. e. n. t. e. s. m. u. n. d. i. i. l. l. e. c. c. e. b. r. a. s. q. u. e. p. l. u. r. i. m. u. m. i. n. e. a. p. e. r. f. e. c. t. i. o. n. e. n. o. s. i. m. p. e. d. i. u. m.* dice Procopio. Hanno quefti oggetti lenfio. li per ragione di fomiglianza co' noftri lenfi vna certa forza fimpatica per rapirli, e quanto più quefti da diuetti fon ritenuti tanto più, quali archi ritirati, alpirano a quelli, come fi vede in quella donna, di cui Seuero Sulpizio. *Oculos retrorſi humano more, quo miſeri agrius a ueritis abſtineamus, quidiuſque negata cupimus.* Strepiti il lenfo, ilridano le paſſioni, romoreggino gli appetiti, il lauo Lot, ch' e la parte ragioneuole, ſeguita il tuo viaggio lenza rimirare addietro; la femmina ſciocca, e debole ch' e la carne, uinta le curioſe luci riuolge, e reſta ciecameſe prela, e legata, e come dice il P. S. Agottili. 16. de no. *Vbi reſpexiſt, remanſiſt. Vide aciu. Dei m. p. s.* dice Origene, *ne ſorie, qui nō reſpexiſt poſt ſe, rationabilis ſiſt ſenſu. c. 30. Origen. hom. 8.* *Et animus uirilis, uxor autem eius carnis imaginem teneat, caro eſt enim, qua ſemper reſpicit ad uitia, quia cum animus tendit ad ſalutem, illa retrorſum reſpicit, & uoluptates reſpicit.* Perciò fa di metterli tenerla al freno ſtilla più toſto nel Croceſiſſo, che non in quello primario del Mondo ch' iſterre tenuto non vuole, come auuertice Euannio: *Oportet enim, qui ſequitur*

Chriſtum, confeſſim omnia deſpicere, & ſequi, ne oculos quidem ab eo diuerſendo, ne ſorie habitu, & ſpecie eorum, qua à tergo ſunt, retineatur, come il Piloto con lo ſguardo immobilmente intento alla boſſola per non reſtar col legno immobile nelle lecche.

Non erano già ſenza moro, non andauano già a rilento; anzi adeguauan nel corſo la velocità del lappo gli animali di Ezechiele. *Ibani in ſimilitudinem fulguris coruſcantis.* Accreſce la marauiglia il vederli co' piè di Vitello. *Plantae pedis eorum, quaſi plantae pedis vituli,* anzi fra eli vi Bue; *Et acies autem bouis à ſiniſtris iſtorum quatuor,* ſimbolo della lentezza, non reſtar addietro, ne laſciariſi vincere non diro dall' Huomo, ò dal Leone; ma ne meno dall' inarriuabili penne dell' Aquila. Io non ſaprei quali ſi ſolle di tanta celerità la cagione. Sò bene, che non *reueriebantur, cum incederent, ſed vnumquodque ante faciem ſuam gradiebatur;* e che ſimilitudo ſuper capra animalium firmamenti. Ogniuno badaua à fatti ſuoi, non ritorceua addietro il capo per mirare, non giraua attorno gli occhi, ò ſe pure gli alzaua ſ' incontraua nel ritratto del Cielo. Chi in tal guiſa ſi vale delle pupille, sò ancor io, che ſcutterà la pigrizia, che ſeguirà gl' impulſi delle buone inspirationi: *Pot erat impetus ſpiritus illuc gradiebantur,* che nō ſi fermerà giammai, che hauera vn moto perpetuo, che non intiepidirà il ſeruore della carriera, che correrà à bilancio con l' Aquila. Ma ſe non ha uera tal riguardo, di Aquila ſi farà tartaruca, diuerterà vna ſtatua, come la moglie di Lot, la quale *verſa eſt in ſtatuum ſalis.* Tanto gran coſa vn' occhiata? Che farà mai vna ſemplice curioſità? L' affetto, la compaſſione non haue-

22.

Ezech. x

Procop.
apud
Haye.

Seuer.
Sulp. ib.
ſup.

S. Aug.
l. 16. de
no. m. p. s.
c. 30.
Origen.
hom. 8.

Euann.
in Luc.
9.

rà vn pò diligenza? Nò. *Vbi respexit, ibi remansit*. Abbandonasti quell'albergo de' viti? Non ti lasciàr lusingare ò da desio di saperne lo stato, ò da finta pietà, ò da altro pretesto. Vn' occhiata può costarti la vita. Ti farà perdere il calore, il brio, il moto, lo spirito, l'anima; diuenuto per lo meno simulacro di Accidia vltimo tra viti capitali; ma non vltimo forse tra parti mostruosi degli occhi mal regolati nel capo.

23. O Idra da sette capi! ò Nilo sboccante con sette aperture alla inondatione dell' Anima! ò Dragone dell' Apocalisse da sette teste anhelante ad ingoiare i più bei parti spirituali, & a schiodare dal Firmamento le stelle! Sauia Maddalena, quanto fregolata ne' suoi errori, altrettanto ordinata nella penitenza, dagli occhi diede principio a' gli attellati del suo dolore,

Luc. 7. *Lachrymis capis rigare pedes eius*, come quelli, c'haueuano dato ricetta à sette capi d' Inferno, *de qua eiecerat Iesus septem Demonia*, cioè à sette viti capitali: purgando nel bagno del pianto i primi, e principali autori delle sue tante, & enormi sceleratezze. Stile appreso forse dal Publicano, il

Luc. 18 *quale nolebat nec oculos ad calum lenare*, conoscendoli per ventura rei d' inferno, come autori delle sue colpe: e prima dal Rè de penitenti, il quale fra tutte le membra del corpo gli occhi particolarmente consagrò alla penitenza, come singolari trasgressori della diuina legge. *Exiit aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*. Furono complici, gli è vero, così dell' adulterio, come dell' homicidio e la lingua, che mandò le ambasciate, e la mano, che scrisse le spediti oni, e le altre membra esecutrici del delitto, ad ogni modo gli occhi n'

hebbèro la maggior parte, come sentinelle infedeli, *quia non custodierunt*. Doueuanò star all'erta, guardar bene le porte con non guardare, ò tào tosto, che scopriuan nemici, alzar il ponte, suonar all' arma, dellar il corpo di guardia, mettersi in difesa. E però, come rei principali, condanniolli à pena di tallione con perpetue vigilie, annegandoli ogui notte nel pianto. *Lauabo per singulas noctes le-* Ps.
Etum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo. Oue dice il P. Chryf. S. Gio. Grisostomo: *Vnam noctem hom. 22. in iniquitate duxit, & per singulas ad pop. lugebat noctes, penitus talia confiteus. Dediisti mihi oculos, ut videam lucem tuam: ego autem his male perspexi, erravi aliquando male institutus, male fenestras aperui, propterea lachrymis ipsos abluo*. Gli altri sensi non son tanto partecipi nelle colpe; e però ben diceua Seneca: *Ingenti prouidentia posuit Deus in oculis visum, & fletum, ut qui apud delictum committunt vident, per Corn. à nas exoluant plorando*. L'orecchio Lap. in stesso, come che tanto pernizioso, Thren. non hà però tanta forza. c. 3. v. 51

Segnius irritant animos demissa per aures, Quam quae sunt oculis subdita fidelibus.

Di questi più, che degli altri si vale il nostro nemico per abbatterci. Con gli altri fa qualche scaramuccia, qualche scorreria, qualche rappresaglia; ma cò questi colpi migliori, & i botti più grossi. *A timore nocturno, à sagitta volante in die, à negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Demonio meridiano*. Di notte tēpo, quando il fosco velo della notte cela tutti gli oggetti agli occhi nostri annebbiati da vn uersale cecità, tutto v' à terminare in ispauenti, ò al più in qualche molestia, *à timore nocturno, à negotio peram-*

24.

Pf. 90.

Pf. 118.
136.

perambulante in tenebris: il nostro auversario non fa gran rouine per mezzo ò della lingua, ò dell' orecchio, ò di altro senso allhora libero, essendo gli occhi imprigionati nel camerotto del buio notturno; ma di giorno, e specialmente nel meriggio, quando il Sole con sue lancie d' oro sbaragliate le tenebre, e da ogni lato tutte l'ombre sgombrate fatto padrone della campagna con perfetta vittoria trionfando sul suo carro dorato lascia pacifico il campo al passaggio degli sguardi in ogni parte; allhora vedesi ben altro, che terrori, ò noie. Oh che ferite! oh che stragi! Cauate dalla faretra sue velenose facette, adattandole alla corda lescocca senza dubbio di fallire con accertatissimo colpo, valendosi degli sguardi stessi per dardi; *à sagitta uolante in die*, e qual crudelissimo corsale, ò ladrone inesorabile, preda, spoglia, ferisce, distrugge, incendia senza pietà, senza misura, con tutte le furie, con tutti gli sforzi, tolti gl' intoppi, spianate le difese, à man salua, à colpo sicuro. Le colpi instrumentate dagli altri sensi saranno tra'l buio dell' ignoranza, ò di fralezza; ma quelle degli occhi apportate con euidente malitia. Egli stesso, come che Principe delle tenebre, e Rè dell' ombre; spogliato non per tanto il nero mantovello luminoso paludamento, emulo degli splendori del trasfigurato Signore: *ipse Sathanas transfiguratus se in Angelum lucis*: aggiungendo noua luce agli splendori del raggio meridiano, e noua certezza, e forza à suoi colpi, e combattimenti.

2. Cor.
11. 14.

25. Quando adunque più varij, più vaghi, e meglio spiccano gli oggetti, allhora più pericoloso è il cimento, allhora è necessaria maggior cautela ò con diuersiui

ad altri oggetti migliori, ò con ritirare in luoghi solinghi, ò con ripari di ottune considerazioni, particolarmente della nostra mortalità. Quale insinuò il nostro sapientissimo Macistro al cieco ditta mane con applicargli per collirio il loto, tacitamente dicendogli: *Memento homo, quia pulvis es, & in puluerem reuerieris*, come in parte accennò il P. S. Gio. Grifolomo: *Voluit docere, seipsum esse creaturè, qui in principio usus est luto ad hominis formationem*. Adesso, che ti si aprono le palpebre alla luce del Mondo, oh quanto più largo campo si apre al Principe delle tenebre per combatterti. Con la moltiplicità, varietà, e miniata vaghezza degli oggetti terreni alzerà batterie furiose per diroccare la fortezza dell' anima. La prudenza consiglia preuenirli nemici tentatiui con trincee, e bastioni: eccoti questo fango: questo ben maneggiato, e con posata considerazione rassodato sarà fortissimo baluardo. Luminoso candore di bel sembiante tenerà dissiparti gli spiriti: abbassa lo sguardo al fango, di cui è quello, e tu patimente, conipollo. Ti ferirà le pupille il biondeggiante splendore dell' oro: tu firsale in terra madre di quell' adorato metallo. Ti circonderanno à truppe le delitie terrene in bella ordinanza schierate: trinceati col loto, di cui quelle scorderai contaminate: Ti genererà ammirazione insieme, & inuidia non senza stordimento del tuo cuore il Colosso della mondana magnificenza da capo sin alle gambe risplendente di varij metalli l'vn più dell' altro pretioso; ma tu per ischiuare il colpo china gli sguardi à pie' sangosi attendeuoli al leggier impulso di vn falsolino. Oh quanti! oh quanti! da quante bande, e quanto gagliardi saranno

hom. 56
in Cat.
D. Th.

faranno gli affalti: Quinci le vanità, quindi le voluttà, da questa parte le golosità, da quell'altra lo sdegno, e da ogni lato piaceri, dispregi, scherni, sfrenati desii, disordini correranno alla scalata tétando l'ingresso per queste due breccie per mettere in rivolta il quartiere delle passioni, e soggettire le potenze superiori dell'anima; quãto per te meglio farà non acquistare la vista con tanto rischio di perder l'anima. Pure perche tu non sospetti, che in me sia mancamento ò di potenza, ò di pietà: eccoti la bramata sanità; ma col preseruatiuo. *Fecit lutum ex sputo, siccome formauit hominem de limo terræ.* Ottima medicina, e ben proportionata al male: forte riparo, e non punto inferiore al bisogno.

Sappiamo valercene ancor noi. Impariamo non da questo cieco a bramare miglioramento d'occhi; ma più tosto dal Diuino Maestro ad applicarui buona custodia. Se non habbiamo tanto coraggio nõ dirò quanto Democrito, il quale per non poter soffrire le ferite al cuore da raggi de' vaghi visi delle fanciulle, fece notte perpetua a se stesso con cecità volontaria ò quãto quegli altri filosofanti, i quali per meglio rischiarare gli occhi della mente alla contemplatione, si trassero que' della fronte; richiamo tutta la luce dalla circonferenza al centro dell'animo (temerario coraggio degno più di scusa per vna cieca, inuincibile ignoranza, che d'imitatione de' saggi) mà dirò quanto vn Santo Aquilino, ch'essendo Aquila nel nome, Talpa negli occhi diuenir volle, impetrandosi da Dio; come fece ancora S. Andamaro; con preghiere la cecità corporale: fe; dico; non habbiamo di tanta virtù tornito il petto, almeno inittiamo; quando ò l'età, ò l'accidente

ce ne porgesse occasione, con generosa sofferenza il B. Pietro Abbate di Chiaravalle detto Monocolo, il quale non permise mai all'occhio d'ò piagnere la perdita del compagno inuolatogli dalla infermità, anzi fabbricandosi da buon Ciclope fino vsbergo di brözina costanza diceua: Sia ringraziato Iddio, che da vno de' miei nemici liberato sono, e più il rimasto, che il perduto mi annoia. Almeno dalla consolatione recata da S. Antonio Abbate al cieco Didimo: *Multò melius est spiritui uidere, quam carne, & illos oculos possidere, in quos festuca peccati non possit incidere, quam illos, qui solo visu per concupiscentiam possunt homines in interitum gehennæ mittere:* apprendiamo la mortificatione degli occhi pe' schiuare la morte dell'anima. Veniamo a patti cõ questi nostri nemici, come fece *Iob.* *Iob: Pepigi fœdus cum oculis meis: ut ne cogitarem auidem de Virgine:* di non allargarsi oltre a termini del bisogno in oggetti pericolosi, e sospetti. *Saneius uir... uelut insidiant mortis fœnestras corporis claudit.* Guardiamo di non ismarrire in vna occhiata il sentier del Paradiso, e di non precipitar all'Inferno, che vuol dire di non perdere la veduta soprannaturale spirituale di Dio, e degli Angioli con l'intelletto, e corporale ancora della Humanità di Christo, della Vergine, de' Santi, e di quella reggia gloriosa con l'occhio beato: e di non essere condannati alle tenebre esteriori degli abissi profondi, & alle orribili visioni de' Diauoli. *Bonum, tibi est cum uno oculo in uitâ intrare, quam duos oculos habere mitti in gehennam ignis.* Cõchiudo cõ Basil. di Seleuc. Chi vuol giunger a saluameto facciafi cieco: *Auerte oculos; ne ad transgressionem traducant, fuge spectare, ut saluari possis.*

Iob.

S. Greg.

1. Matt.

18. 9.

*Basil Se
len. or. 2*

rà non ismarrisce; onde dal sonno di morte destate repentinamente risorgono anime illetargite.

2.

Alla proua di questa certissima verità mi apre largo sentiero il privilegio conceduto da Dio all'huomo di hauere con gli altri animali comune lingua, e voce; ma non già fauella, di cui egli solo singolarmente dotato v'è giustamente fastoso. Onde faccioli al-
 Tasson. leuati insieme senza vdir voce hu-
 m. 4. l. mana non rimarrebbero già nella
 5. nella lor mutolezza; ma giunti ad età conueniente comporterebbero da se nuouo linguaggio, e pellegrino a tutte le nazioni del Mondo. Di questa volle il fourano Monarca prouederè l'huomo, come di addattato stromento alla communicatione di sua diuina parola per condurre più ageuolmente l'anime all'eterna vita, alla quale son distinate. Conformati questo, e

S. Tho.
 2. 2. qu.
 176. a. 1.

confermasi con l'insegnamento di S. Tomafo; che i primi banditori del Vangelo eletti a far risorgere a più felice vita le anime morte, e nella infedeltà miseramente sepolte, forniti furono miracolosamente del conoscimento di qualunque linguaggio lor venisse a bisogno per quel ministero; sì che ouunque giugnessero nelle più remote contrade di barbaro idioma, dal natio di gran lunga discordante, sapeffero non per tanto imitarlo nell'espressiua fin'à perfetta intelligenza de' propri concetti per quanto faceua di mestieri alla instruzione della fede, & alla distruttione della infedeltà: siccome per contrario per confondere quella gente mal nata colà ne' primieri secoli dechinate al gentilesimo v'introdusse la confusione de' linguaggi. *Repleti sunt omnes Spiritus sancto, & ceperunt loqui varijs linguis prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis:*

AQ. 2.

di que' primi Predicatori: oue dice il P. S. Gregorio, che *Spiritus sanctus super discipulos in igneis linguis apparuit, & eis omnium linguarum scientiam dedit:* perche potessero non fauolosi Prometei con quel fuoco celeste per mezzo di lor lingue recare Spirito, e vita alle morte anime d'Inferli.

S. Gr. 16.

Ne di ciò contento il Diuino Sposo sempre intento a giouamenti della Chiesa sua diletissima Sposa, conoscendobenissimo quanto possa ageuolare l'impresa importantissima della conuerfione dell'Anime, oltre il farsi intendere con la varietà delle lingue, l'efficacia nel parlare, anco di questa non ha tralasciato di prouederla. Quindi on d'alcuni fauellare di cose alte, ed oscure con tanta facilità, e chiarezza, che vengano senza molta difficoltà introdorte anco in più ottusi intelletti; altri con tanta gratia, e leggiadria, che superano le fauolose inuentioni delle catene d'oro d'Hercole con tirare a se di ascoltatori numerosissime turbe. Altri con tanta energia; che vagliono a piegare, o spezzare le più massiccie, e dure colonne. Magistero sublime dello Spirito Santo, il quale internamente v'è lauorando, valendosi esternamente dello stromento della lingua humana. *Ad quod quidem efficiendum Spiritus sanctus utitur lingua hominis, quasi quodam instrumento; ipse autem est, qui perficit operationem interioris. Vnde Gregorius dicit in homilia Pentecostes. Nisi corda auditorum Spiritus sanctus repleat, ad aures corporis vox docentium in casum sonat.* Questison que' vezzi preziosi al collo della sagra Sposa. *Mirrenulas auras faciemus tibi; cioè dabo tibi pulchram predican-*

3.

di seu docendi gratiam. *S. Tho. 2. 2. qu. 177. a. 1.*
 Em. S. d.

Non giunse mai a tanto con tutti suoi sforzi l'arte de' Tullij, o de' Demosteni: con ciò fosse cosa, che pareggiar non si possa humano con diuino magistero, che talvolta nelle più semplici, e rozze lingue fa pompa di sua sopra-naturale potenza, qual fiata o l'ascoltante, o l'parlante medesimo con sua colpa ostacolo non vi ponga. Quindi non si curò; anzi non volle il Diuino Spirito forbire le lingue Apostoliche con eleganze proprie degl'idiomi forattieri (come che per altro e' soglia le opere sue miracolose sopra le naturali perfettionare) contento di vna schietta semplicità ponera di ornamenti rettorici; ma altrettanto douitosa di celeste Sapienza per addottrinamēto del Mondo, a cui daua in tal guisa chiaramente a conoscere la sublimè origine di quella dottrina.

Ne volle già egli abusire dono così eccellente nelle lingue del sesso men nobile nato alla soggettione, e però incapace di publico magistero giusta l'Apostolico diueto, *Docere mulieri non permitto*. Habbiassi taluna di esse; come vna Delbora, vn'Olda, e le quattro figlie di Filippo; interne illustrationi, onde le cose d'auuenire scopraben di lontano, che ciò punto non discide, come non indirizzato alla instruttione degli huomini. Concedasi parimente ad alcuna dono di celeste Sapienza insieme con facoltà di spiegarla comunicandola ad vno, o pochi ne' priuati famigliari discorsi. Ma ne' publici ragionamenti a numerose adunanze da eminenti renghiere spargere insegnamenti, consigli, ehortationi, sicome è proprio officio de' Prelati, così al solo sesso supe-

riore ragioneuolmente conuiensi, e però questo solo riporti la prerogatiua della gratia nel fauellare.

Ed è ben cosa degna di obseruatione, che il Redentore, di tutt'i doni gratuiti erario douitiosissimo, *de plenitudine eius omnes accepimus*, non volle per tutto ciò por mano a quel delle lingue, di cui non teneua mestieri per la Giudea, oltre a confini della quale non haueua a stendersi la sua predicatione: Ne tampoco hoggidi te è liberale co' Predicatori della sua Chiesa; conciosia cosa che questa sia già pronueduta di gente di vari linguaggi: *Quia iam ipsa Ecclesia linguis omnium gentium loquitur*; come dice il Padre Sant'Agostino; onde non ha da gir mendicando dagl'infedeli parole di lor idioma per conuerarli; come hauerebbono hauuto necessità di fare que' primi banditori del Vangelo. E se frà le genti non battezzate alcuna vi hà di linguaggio dal nostro intendimento in tutto pelleggrino, non s'incontrarebbero certamente oggi nell'apprenderlo quelle difficoltà, che sperimentate hauerebbero que' primi di vna sola lingua Giudea, poueri di beni di fortuna, senza auctorità, senza forze, onde ageuolmente o scherniti, o ingannati gittato hauerebbero miseramente il tempo, e l'opera. Non è però scarso in questi tempi della gratia già accennata nel fauellare, come a suo' disegni della conuerfione dell'anime trauiate molto gioueuoole: sì come egli medesimo non tenne gioia così pretiosa nel suo scrigno rinchiusa: ma a publico beneficio l'espose in que' giorni felici, ch'ei conuersò quaggiù in terra; oue con la soauità de suoi

S. Tho.
cit. ad 1.
q. 3.

1. Tim.
2.

6.

10.1.

S. Tho.
cit. qua.
176. ar.
1. ad 3.
S. Aug.
rr. 32. sm
10.1.9

lan.

6.69.

p. 1.7

la.

Udo

fuoi parlari fece arrossire i fauolosi ritrouamenti delle cetere degli Anfioni, e degli Orfei, e delle catene d'oro degli Ercoli con lungo strascico di gente dimenticata dello stesso corporale rificillamento sin ne' deserti, oue le Fiere, e le Piante, se non si mossero per vdirlo, e per seguirlo, fù perch'egli non volle seguito, che di anime destinate all'Empireo. Però dalla Galilea simbolo, come dice Aimone, della celeste Beatitudine

Haim. Galilaea, qua interpretatur reuelatio, signat beatitudinem regni caelestis, volle dare alla sua

Mat. 4. predicatione felice cominciamento. Seceſſit in Galilaam . . . Exeundo cepit Iesus predicare. Et il

Principe del sagro Collegio confessò apertamente, essere parole di Paradiso, Verba vita aeterna

habes; cioè, come spiega Ruperto, Vivam aeternam portantiā; con sentimento poco, ò nulla,

differente da quello sul Tabore fra le vaghe rappresentazioni della celeste gloria: Quasi iterum dicat Petrus, Domine bonum est nobis esse: Frà le quali etiam dio

scendendo l'eterno Genitore nel recinto di vna nuuola fecesi intendere, che douessero alle parole del Figlio porgere orecchie. Iesum audite Matt. 17. come à sicura scorta verso la rappresentata Beatitudine.

Maldo nat. E qual altro fù il motiuo così del medesimo Padre d'inuiare suo figlio; come del figlio stesso di venire in queste basse, e san-

gose contrade à vestire nostre vili, terrene diuise? L'vnico, a parer dell'Angelico, fù recar vita all'huomo già morto nel ter-

restre Paradiso per la colpa, e reintegrarlo all'eredità del celeste, onde il misero desiderato, e delterrato n'andaua. Questo, e non altro vien'assegnato da San-

Paolo Traditus est propter delicta nostra, & resurrexii propter iustificationem nostram. Così a Tito parimente dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate. Christo medesimo chiaramente. Venit filius hominis querere, & saluum facere, quod perierat: d'onde il P. S. Agostino l'esclusua di ogni altro motiuo apertamente raccoglie. Ergo, si homo non peccasset, filius hominis non venisset. Si accorda la Chiosa sù quelle parole di S. Paolo, Christus venit in hunc mundum, ut peccatores saluos faceret; oue dic'ella, Nulla causa veniendi fuit Christo Domino, nisi peccatores saluos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla est medicina causa. Vi concorrono i voti degl'Irenei, degli Ambrögi, e di altri molti. Queste dunque furono sue premure. Mà per soddisfare à queste era forse necessario intraprendere così pellegrina, e tra-

uagliosa missione? Nò. Poteua, ò con gratiosa remissione dell'offesa, ò con benigno gradimento di qualunque, come che imperfetta, soddisfazione della creatura ageuolmente supplirsi: ò se pur si voleua, hauesse il suo luogo la Giustitia, chi non sa, che Persona Diuina co' sposare Angelica in vece di hu-

mana natura hauierebbe potuto benissimo con atti d'amore ed altre tali monete, per la lega della diuinità d'infinito valore, saldare perfettamente le partite del debito. O se pure per maggior certezza di nostra fede, per rauuinamento della speranza, per eccitamento della carità, pe' stimolo a virtuose operationi, e per altre non poche, ne leggieri ragioni saggiamente pesate nel Diuino Concistoro si conchiuse la lega con la

Humanità, perche à tale impresa così grande, & amorosa non venire il Padre stesso con la sua

nostra, & resurrexii propter iustificationem nostram. Così a Tito parimente dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate. Christo medesimo chiaramente. Venit filius hominis querere, & saluum facere, quod perierat: d'onde il P. S. Agostino l'esclusua di ogni altro motiuo apertamente raccoglie. Ergo, si homo non peccasset, filius hominis non venisset. Si accorda la Chiosa sù quelle parole di S. Paolo, Christus venit in hunc mundum, ut peccatores saluos faceret; oue dic'ella, Nulla causa veniendi fuit Christo Domino, nisi peccatores saluos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla est medicina causa. Vi concorrono i voti degl'Irenei, degli Ambrögi, e di altri molti. Queste dunque furono sue premure. Mà per soddisfare à queste era forse necessario intraprendere così pellegrina, e tra-

uagliosa missione? Nò. Poteua, ò con gratiosa remissione dell'offesa, ò con benigno gradimento di qualunque, come che imperfetta, soddisfazione della creatura ageuolmente supplirsi: ò se pur si voleua, hauesse il suo luogo la Giustitia, chi non sa, che Persona Diuina co' sposare Angelica in vece di hu-

mana natura hauierebbe potuto benissimo con atti d'amore ed altre tali monete, per la lega della diuinità d'infinito valore, saldare perfettamente le partite del debito. O se pure per maggior certezza di nostra fede, per rauuinamento della speranza, per eccitamento della carità, pe' stimolo a virtuose operationi, e per altre non poche, ne leggieri ragioni saggiamente pesate nel Diuino Concistoro si conchiuse la lega con la

Humanità, perche à tale impresa così grande, & amorosa non venire il Padre stesso con la sua

nostra, & resurrexii propter iustificationem nostram. Così a Tito parimente dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate. Christo medesimo chiaramente. Venit filius hominis querere, & saluum facere, quod perierat: d'onde il P. S. Agostino l'esclusua di ogni altro motiuo apertamente raccoglie. Ergo, si homo non peccasset, filius hominis non venisset. Si accorda la Chiosa sù quelle parole di S. Paolo, Christus venit in hunc mundum, ut peccatores saluos faceret; oue dic'ella, Nulla causa veniendi fuit Christo Domino, nisi peccatores saluos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla est medicina causa. Vi concorrono i voti degl'Irenei, degli Ambrögi, e di altri molti. Queste dunque furono sue premure. Mà per soddisfare à queste era forse necessario intraprendere così pellegrina, e tra-

uagliosa missione? Nò. Poteua, ò con gratiosa remissione dell'offesa, ò con benigno gradimento di qualunque, come che imperfetta, soddisfazione della creatura ageuolmente supplirsi: ò se pur si voleua, hauesse il suo luogo la Giustitia, chi non sa, che Persona Diuina co' sposare Angelica in vece di hu-

mana natura hauierebbe potuto benissimo con atti d'amore ed altre tali monete, per la lega della diuinità d'infinito valore, saldare perfettamente le partite del debito. O se pure per maggior certezza di nostra fede, per rauuinamento della speranza, per eccitamento della carità, pe' stimolo a virtuose operationi, e per altre non poche, ne leggieri ragioni saggiamente pesate nel Diuino Concistoro si conchiuse la lega con la

Humanità, perche à tale impresa così grande, & amorosa non venire il Padre stesso con la sua

nostra, & resurrexii propter iustificationem nostram. Così a Tito parimente dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate. Christo medesimo chiaramente. Venit filius hominis querere, & saluum facere, quod perierat: d'onde il P. S. Agostino l'esclusua di ogni altro motiuo apertamente raccoglie. Ergo, si homo non peccasset, filius hominis non venisset. Si accorda la Chiosa sù quelle parole di S. Paolo, Christus venit in hunc mundum, ut peccatores saluos faceret; oue dic'ella, Nulla causa veniendi fuit Christo Domino, nisi peccatores saluos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla est medicina causa. Vi concorrono i voti degl'Irenei, degli Ambrögi, e di altri molti. Queste dunque furono sue premure. Mà per soddisfare à queste era forse necessario intraprendere così pellegrina, e tra-

uagliosa missione? Nò. Poteua, ò con gratiosa remissione dell'offesa, ò con benigno gradimento di qualunque, come che imperfetta, soddisfazione della creatura ageuolmente supplirsi: ò se pur si voleua, hauesse il suo luogo la Giustitia, chi non sa, che Persona Diuina co' sposare Angelica in vece di hu-

mana natura hauierebbe potuto benissimo con atti d'amore ed altre tali monete, per la lega della diuinità d'infinito valore, saldare perfettamente le partite del debito. O se pure per maggior certezza di nostra fede, per rauuinamento della speranza, per eccitamento della carità, pe' stimolo a virtuose operationi, e per altre non poche, ne leggieri ragioni saggiamente pesate nel Diuino Concistoro si conchiuse la lega con la

Humanità, perche à tale impresa così grande, & amorosa non venire il Padre stesso con la sua

nostra, & resurrexii propter iustificationem nostram. Così a Tito parimente dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate. Christo medesimo chiaramente. Venit filius hominis querere, & saluum facere, quod perierat: d'onde il P. S. Agostino l'esclusua di ogni altro motiuo apertamente raccoglie. Ergo, si homo non peccasset, filius hominis non venisset. Si accorda la Chiosa sù quelle parole di S. Paolo, Christus venit in hunc mundum, ut peccatores saluos faceret; oue dic'ella, Nulla causa veniendi fuit Christo Domino, nisi peccatores saluos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla est medicina causa. Vi concorrono i voti degl'Irenei, degli Ambrögi, e di altri molti. Queste dunque furono sue premure. Mà per soddisfare à queste era forse necessario intraprendere così pellegrina, e tra-

uagliosa missione? Nò. Poteua, ò con gratiosa remissione dell'offesa, ò con benigno gradimento di qualunque, come che imperfetta, soddisfazione della creatura ageuolmente supplirsi: ò se pur si voleua, hauesse il suo luogo la Giustitia, chi non sa, che Persona Diuina co' sposare Angelica in vece di hu-

mana natura hauierebbe potuto benissimo con atti d'amore ed altre tali monete, per la lega della diuinità d'infinito valore, saldare perfettamente le partite del debito. O se pure per maggior certezza di nostra fede, per rauuinamento della speranza, per eccitamento della carità, pe' stimolo a virtuose operationi, e per altre non poche, ne leggieri ragioni saggiamente pesate nel Diuino Concistoro si conchiuse la lega con la

Humanità, perche à tale impresa così grande, & amorosa non venire il Padre stesso con la sua

nostra, & resurrexii propter iustificationem nostram. Così a Tito parimente dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate. Christo medesimo chiaramente. Venit filius hominis querere, & saluum facere, quod perierat: d'onde il P. S. Agostino l'esclusua di ogni altro motiuo apertamente raccoglie. Ergo, si homo non peccasset, filius hominis non venisset. Si accorda la Chiosa sù quelle parole di S. Paolo, Christus venit in hunc mundum, ut peccatores saluos faceret; oue dic'ella, Nulla causa veniendi fuit Christo Domino, nisi peccatores saluos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla est medicina causa. Vi concorrono i voti degl'Irenei, degli Ambrögi, e di altri molti. Queste dunque furono sue premure. Mà per soddisfare à queste era forse necessario intraprendere così pellegrina, e tra-

uagliosa missione? Nò. Poteua, ò con gratiosa remissione dell'offesa, ò con benigno gradimento di qualunque, come che imperfetta, soddisfazione della creatura ageuolmente supplirsi: ò se pur si voleua, hauesse il suo luogo la Giustitia, chi non sa, che Persona Diuina co' sposare Angelica in vece di hu-

Rom. 4.

Tit. 2.

Lu. 19.

10. 2.

S. Aug.

lib. de

Ver. Do.

1. Tim.

1.

potenza, ouero non mandare lo Spirito Santo tutto amore? Nel figlio si vniroino i voti, sopra di lui cadè l'elezione da lui medesimo nõ rifiutata; anzi come cõueno- lissima accettata di buona voglia, e cõ altrettanta prontezza eseguita.

8. E per verità chi altri meglio di lui hauerebbe potuto richia- mar le anime dalla morte spi- rituale, e al Ciclo indirizzarle? Di lui Parola di Dio *Verbum Dei*, parola dell'Eterno Padre *Verbum Patris, natum ex natura, non prola- tum per linguam*, come dice

S. Tho. 3. p. q. 46
4. 12. ad 3.

San Tomaso impresso nella per- gamena della humanità: onde rei di deicidio vennero a con- dannarsi i Giudei, come violato- ri d'Imperiale, anzi diuino re scritto. Parola infinita, ch'espri- me tutte le diuine perfezioni, e quanto possa mai per tutti i seco- li, da tutte le lingue ridirsi, e pre- dicarsi. Egli fù non tanto Predi- catore, quanto vna efficacissima Predica, e con parole, e con gesti, che son l'anima del parlare. Pre- dicò la pouertà nella stalla, l'obe- dienza sù l'altare della Circonci- sione, la mansuetudine nella fuga, la purità nel Battesimo, la pen- tenza nel deserto, la beneficenza con guarigione di tanti malori, la limosina con miracoloso proue- dimento alle turbe languenti, il zelo nel Tempio con la sferza alla mano, e con la lingua in mezzo a Dottori, la sofferenza fra mille in- giurie, la misericordia col perdo- no delle colpe, l'affabilità nelle cõ- uersationi, & alle menzole, la sogget- tione a genitori nella Casa pater- na, il tributo a Principi in Cafar- nao, la modestia negli occhi, la sapienza nelle parole, la grauità ne' passi, il decoro nell'abito, la compositione in tutto se medesi- mo, la carità nel dar liberalmẽte il sãgue, e la vita a suoi nemici. Quã-

do finirei; se volessi ad vna ad vna annouerarle viue esortationi per tutto'l corso di sua vita, continuo- uato filo di muta; mã efficace, e ben tessuta predica sino all'ulti- mo periodo; oltre alle molte con la voce hora nel Tempio, hora nelle strade, hora nelle Case, hora ne' conuiti, hora nelle Città, hora ne' deserti, talhora nel mare dal pergamo di pescareccia barchet- ta; senza rifinar mai, ne pute nell' vltima cena, ne mien con la morte alla gola dalla rēghiera della Cro- ce con quel poco di fiato rimasto, gli predicando l'amore vero; ne- micì: onde schiù sempre la morte di pietre, come oserua il P. San Gio. Grisostomo, c'hauerebbe potuto con suo strepitoso frago- re impedirne l'vdiencia. *Tumultuatum genus necesse est lapidari, et inter lapidum fragorem non poterat exaudiri vltima Christi mandata.*

Questa fù la sua principal pro- fessione, questo l'vnico fine di sua missione ordinata dal Pa- dre, com'egli stesso chiaramente disse. *Et alijs cinitatibus oportet me euangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum.* Ou'è da obseruarsi la connessione di Vangelo e Pa- radiso, *Euangelizare regnum Dei*, quasi per giugnere alla conquista di quel gloriosissimo regno non v'habbia mezzo migliore della predicatione. Per attendere a que- sta nõ badaua in faccia ad alcuno, ne meno alla sua stessa per altro rueritissima Genitrice e da lui non voluta riconoscere per Madre, mètre ella fuori dello lleccato del l'vdiẽza in tempo di predica trat- teneuasi *Ecce mater tua, & fratres mei foris stant querentes te. Quia est Mater mea, & qui sunt fratres mei?*

Mistero obseruato dal P. S. Girola- mo! *O Mysterium! Matrem Ma- de uera- riam sibi Dominus abiuratum ex- tra Verbi audientiam esse constituit.*

S. Chry.

9.

Luc. 4.
43.

Mat. 12

S. Hier.
de uera
Circ.

ta copotissimum tempore, quo verbum predicaretur à Verbo. E fenne in pronto la ragione. *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in calis est, ipse meus frater, & seruu, & mater est:* imperoche non può essere a lui congiunto chi da paterni voleri vada discordante; ma per non trauiare da questi setue marauigliosamente la Diuina parola per isperienza del Rè Dauid, così bene incamminato nel sentiere della virtù, che non trauiua

Pf. 118.

ua punto da quello, *Odium omnium viam iniquitatis, fra'l buio delle tenebre, di cui vada ingombrato questo nostro mondo offuscato di fallacie, e di errori, mercè de' chiarì splendori, co' quali la Diuina parola propostasi innanti agli occhi disgombrando gli orrori, e facendogli conoscere gli intoppi, i precipizi, i pericoli, & oue douesse metter il piè, sicuro gli rendeu il cammino.* *Lucerna pedibus meis verbum tuu, & lumen semitis meis.*

Io. 5. 35.

10.

Di questa lucerna prouide Christo la sua Chiesa sin dal principio nella Persona del gran Battista chiamato da lui medesimo *Lucerna ardens, & lucens* suo precorridore, & predicatore, tutto voce *Ego vox clamatis in deserto.* A questo huomo Angelico pose egli in bocca le sue soprahumane parole, *factu est verbum Domini super Ioanem Zacaria filium in deserto, delle quali ripieno; come che figlio di vn muto; illustraua ad onta dell' ombre boschereccie que' fortunati contorni:* *Congregaturus Ecclesiam Dei Filius ante operatur in seruulo, & ideo bene posuit Sanctus Lucas, factum esse Verbum Domini super Ioannem Zacaria Filium in deserto, ut Ecclesia non ab homine ceperit; sed à Verbo.* All' hora fù,

Luc. 3.

S. Amb. lib. 2. in Luc.

che armati di queste lampane i nouelli Soldati seguaci del Diuino Gedeone ponendo in iscompiglio le squadre de' Madianiti interna-

li co'stragge degli idoli, diedesi principio all' espugnatione del Cielo, che sin all' hora alzato il ponte vietaua l' entrata agli abitadori della terra. *A diebus Ioannis Baptistae regnum calorum nimpauit.*

Mat.

II. 12.

Il Cielo stesso bramoso di venire in mano degli huomini della Terra inuiò macchine, ed armi facendo sopra le teste de, nouelli Soldati arrolati da Christo lampeggiare, quasi accese lampane, inluocate lingue. *Apparuerunt dispersa lingua tanquam ignis.* Non si cinsero à lor fianchi spade di fuoco, ò d'acciaio per aprirsi la strada fra nemici di Santa Chiesa, non si fabbricarono bombarde da atterrare le statue degli Idoli, da smantellar i profani Templi, non si schierarono loro d'intorno eserciti armati per occupar i paesi degli Idolatri, & à Dio soggiogarli. All' vfficio delle spade, e delle macchine sottentrar le lingue. Più poderosa per espugnare petti humani vna lingua, come che irrugginita per rozzezza, ò spuntata per scililguatezza, che mille ben' affilate spade, più la voce, ancorche fioca, di vn Predicatore, che i tuoni più strepitosi delle bombarde, più vna sola delle diuine parole, che tutte le palle infuocate degli arsenali terreni. Di tali armi prouueduto piccolo drappello di non più, che dodeci scalzi, senza forza, senz'appoggio, senz'autorità, senza seguito, poueri, dispreggiuoli, e malcondotti *sine sacculo, sine pera, sine calceamentis* lasciarsi addietro di lunga mano le più gloriose vittorie de' più numerosi e formidabili eserciti, che sappia contare, e cantare con sua tromba ingranditrice la Fama. *Apparuerunt dispersa lingua tanquam ignis, quod bi peccata orbis terrarum absumpturi erant.* dice il P. S. Gio. Grisost. E son forse cantafauole queste? Chi hauerà ardimento di rinfacciar-

Al.

S. Chrys. ser. 2. in Pent.

mi di mēzogna? Il valoroso altret-
tāto, quanto men numeroso drap-
pello sparso per tutte le parti del
Mondo, spianata ogni difficoltà,
superato ogni ostacolo, adeguata
ogni soperchieria, non penetrò i
ripostigli delle più remote, contra-
de? Non portò sì le labbra fiam-
meggianti di zelo la diuina paro-
la fin'agli orli della terra a più rico-
perta? *In omnem terram exiuit so-
nus eorum, & in fines orbis terra
uerba eorum.* Non mosse guerra
all'Inferno? Non si videro cader à
terra ammutolite, e infrante le
adorate statue loquaci con mag-
gior verità, e marauiglia, che dal-
la Glosopetra a' foggia di lingua
caduta dal Cielo acchetati i ven-
ti? Non si appianarono al suolo i
superbi Tempj degli Idoli? Non
forse piantato in ogni lato l'humile,
e insanguinato Stendardo del
Crocefisso? Quante barbare na-
zioni si resero tributarie al vassal-
laggio del Redentore! Il solo Ca-
pitano (per tacere di tutt'altri) al
primo sfoderar di spada; vò dire,
al primo mouimento di sua lingua
nella prima di sue prediche non
ridusse sotto alle insegne migliaia
di Persone. *Apposita sunt in die il-
la anima circiter tria millia.* E in
vn'altra, *Multi eorum, qui audie-
rant uerbum, crediderunt; & factus
est numerus stiroris quinque mil-
lia.* Quanti paesi oggidì si rego-
lano con le pandette delle leggi
del Cielo, quanti popoli adoratori
del Crocefisso gli piegano riuere-
nte il ginocchio donde li riconosce
egli se non dalle Apostoliche lin-
gue, e degli altri sagri Oratori suc-
cessori degli Apostoli? A' quali puo-
rebbe proportionatamente adat-
tar l'elogio fatto da Pirro a Cineasuo
famoso Oratore, di cui dir so-
leua, più Città hauer soggiogato
con la sua eloquenza, ch'egli stesso
fatto non haueua con l'armi.

Può ben'egli attribuire a queste

lingue il vanto dato da Agesilao
alla sua spada, quando richiesto
fin'à doue i confini si stendesse-
ro del suo regno, sfoderando
tantosto la spada rispose: fin-
doue giugne la punta di que-
sto ferro. Voleua dire quel gran
cuore, quella punta esser il pun-
to e terminatio, e continuati-
uo del suo impero; non ha-
uer altro filo per diuidere i
termini fuor che il filo della sua
spada, da questa prendersi la
misura della grandezza del suo
scettro, e dalla medesima di-
pendersi la conseruatione,
e l'augumento. Nella istessa gui-
sa se si dimandasse a Christo sin'a
quali contrade l'ampiezza del suo
regno quì gl' in terra si allarghi,
io ageuolmente mi persuado, che
addirando la lingua rispondereb-
be; fin'à doue arriua lingua pre-
dicante. Quanti acquisti ha fat-
to fin'ad hora la mia Chiesa mili-
tante son tutte imprese di lin-
gue, son tutti frutti de' mie' sudo-
ri, e di altri miei Missionarj, che
in tante parte la mia parola con-
lor lingue recarono, e i progressi
maggiori non altronde si atten-
dano; tanto si manterrà la Chie-
sa, quanto durerà la predicatione,
e quanto anderà questa au-
gmentando, tanto prenderà
quella di accrescimento. Tutto
ciò se non in voce, almeno con
le sembianze volle egli accenna-
re, s'io non m'abbaglio, al suo
Segretario Giouanni, compa-
rendogli sopra bianco destrie-
re, con vna soprauette in dos-
so vermiglia di sangue, con se-
gnito numeroso di caualleria, che
sembraua vna gran massa di neue
per lo candore sì de' mantelli
de' canalli, come delle cotte de'
Cauallieri, A così gran Principe,
e Capitano cingena le nobil tèpia
moltiplicato diadema in segno di
souranità sopra teste coronate,

fu con-

Al. 2.
42.
Al. 4. 4

Ap. 19.
11.

15.

in conformità del titolo fregiato nel manto, & al fianco: *Rex Regum, & Dominus dominantium*: Non al fianco però recaua la spada, ma con isfrano, ne più veduto portamento nella bocca, dalla quale uscire vedeuasi à guisa di lingua: *Et de ore eius procedit gladius ex utraque parte acutus*. Stravaganza, che non rendeuà meno ageuole l'uso di quella; ma per ventura più profitteuole; poscia che fù veduta tantosto nobile, & strumento di segnalata vittoria con prigionia della gran bestia, e del falso Profeta, e co' stragge di eserciti interi, che fuenati sul campo apprestarono delle proprie carni abbondantissimo pasto non pure à corui, ma à quant' ucelli volauano per l'aria radunati anticipatamente da Angelica voce à così largo conuito. Di così prode, e valoroso Campione il proprio nome se siete curiosi di risalire, *Vocatur nomen eius, Verbum Dei*. Eccoci dicifrato il mistero di così intrigata rappresentatione. Come vi credete voi, che l'humanato Iddio capo giàanco visibile, & hora sol inuisibile della Ecclesiastica militia habbia riportato tante vittorie con tanto scorno, e danno del Cerbero infernale, con sottomettere al loauissimo giogo della sua diuina legge tanti popoli di tante, e così diuerse nationi insieme con tante teste coronate? Come? forse con la spada al fianco, ò alla mano minacciando, assalendo, percuotendo, ferendo, facendo scempi, mettendo eserciti in campagna, sfidando, venendo à fatti d'arme, azzuffandoli, vrtando, penetrando, sbaragliando, trucidando? Nò; ma con la spada in bocca, con quella spada mentouata da S. Paolo: *Gladium spiritus, quod est Verbum Dei*; Con la lingua raf-

finata nella tempera della diuina parola. Questa fondò il regno di Christo, questa lo dilatò con distruggimento del Gentilesimo, questa lo conferua, questa l'anderrà sempre viè più ampliando con ignominia de' nemici di Santa Chiesa. Tante anime rapite al Principe delle tenebre, tante Croci piantate, oue prima adorato trionfaua il Demonio, tanti Tempij con Sagri balsami, e con acqua benedetta purificati da sacrileghe lordure, tanti Altari, onde odorose fragranze salgono al Cielo trà innocenti, e venerabili Sacrifici, son tutti trofei di quella spada prodigiosa sguainata dalla bocca: alla quale meglio, che à quella del brauo Ruggieri Rè di Sicilia, scriuerfi potrebbe con ingegnoso intaglio

Apulus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Apher.

anzi *totus mihi seruit, & Orbis*, quando almeno *fieri unum ouile, & unus Pastor*: come per ventura volle accennare il medesimo Verbo incarnato nella prima comparsa fatta allo stesso S. Giovanni nel primo atto della scena dell'Apocalisse, facendosi vedere con la spada parimente in bocca; *De ore eius gladius utraque parte acutus exibat*; Mà ricoperto di lungo manto Sacerdotale. *Vestitum* potere, in cui tutto'l Mondo figurato scorgeuasi, come raccogliessi da quello nella Sapienza, *In veste poderis totus erat orbis terrarum*. Ingegnoso geroglifico dell'Impero del Mondo Ecclesiastico, gloriosissimo acquisto di quella spada tra le labbra. E quello forse voleuano insinuare quelle parole. *Ego sum primus, & nouissimus. Habeo claves mortis, & inferni. Sacramentum septem stellarum, quas vidisti in dextera mea, & se-*

Ap. n. 16

Ap. n. 13

Sap. 18.
24.

v. 18.

Becan.
comp.
man.
controu.
l. 1. c. 4.
concl. 1.
& 2.

Ephes. 6.
17.

& septem candelabra aurea: septem stella Angeli sunt septem Ecclesiarum; & candelabra septem septem Ecclesia sunt.

I 4.

Jer. 1.6.

V.9.

Questa spada affatata con celeste magia pose Iddio nella balbettante bocca di Geremia, *A, a, a, Domine Deus, ecce nescio loquor, quia puer ego sum*, per armarlo alla distruzione di Prouincie, e di Regni, & alla fondatione di noui imperi. *Missi Dominus manum suam, & tetigit os meum, & dixit Dominus ad me: Ecce dedi verba mea in ore tuo: ecce constitui te super gentes, & super regna, ut euellas, & destruas, & disperdas, & dissipet, & adificet, & plantet.*

Non si parla di squadroni, non di macchine, non di altri militari apparati: squadroni, i denti, macchine da lanciarsi le diuine parole, spada la lingua: con tali stromenti ti aprirai in ogni lato la strada alla vittoria; vattene pur intrepido, *Ne timeas à facie eorum*. Quelle son l'armi, dice qui Origene, con le quali si vince il Demonio, si abbatte il Mondo, si soggioga la carne, & il regno del peccato di ruggesi. *Qui sic beatus in pra. est, ut regna multa, qua Christo diabolus ostendit, regna Demonum, regna peccati eradicet, opus habet his, qui ei dati sunt à Deo, sermonibus.*

I 5.

Da quale spada, se non da questa, fu abbattuto quel campione della Sinagoga, quel gran persecutore della Chiesa Saulo nel maggior seruuore della battaglia? Piaciua di accompagnar mi sotto alle mura di Damasco, oue à strano duello, e nobilissimo spettacolo siete inuitati. Galoppaua il Commessario d' inferno pieno di mal talento nel petto, e proueduto di speditioni funeste vergate più di sangue, che d' inchiostro: galoppaua, dico, à tutta briglia

portato più, che dal corsiere, dalle furie dello sdegno contra seguaci di Christo. Non era così altiero, caparbio, & indomito il Cavallo, come il Cavaliere. Spiraua questi fiamme dagli occhi, fumo dalle narici, mandaua dalle labbra non già schifoso humore; mà ben sì horrendo biasfemme contra Dio, sbuffaua, annitriuua con minaccie contra partigiani del medesimo, *Sculus adhuc spirans minarum, & cadis in discipulos Domini*. Dava de' calci al Cielo, rotto ogni ritegno di riguardo, senza freno di timor di Dio. Così aguti erano gli stimoli al cuore à scempio de' fedeli, che lento à sue brame, & à cenni dello sperone sembrauagli del destriere il velocissimo corso. Frà tanti bollori, frà tante smanie, frà tanto barbari disegni giunto à veduta della Città, eccolo: ò stupore! scaualcato precipitosamente à terra, *cadens in terram*; mà trabalzato con la mente al Cielo, acciecatò negli occhi, *aperitis oculis nihil videbat*; mà rischiarato nella mente, non tanto abbassato nel corpo, quanto humiliato nel cuore, *Domine quid me vis facere? pieno di ribrezzo, e di stupore, tremens, ac stupeus*. Strano cangiamento! Prima superbo, hora humile; prima fiero, hor mansuetto, prima minacciante, hor supplicante. Chi l'ha abbassato? Chi l'ha disinfierocito? Chi l'ha auuilito? Euui forse chi gli tenga la spada alla gola, che sì vilmente si arrende à discrezione? Anzi sì. Sente vna voce, che gli dice, *Saule, Saule, quid me persequeris? Ego sum Iesus, quem tu persequeris, durum est tibi contra stimulum calcitrare*. Suono di voce, che fu tuono di bombarda all'orecchie del persecutore per atterrirlo: quelle poche parole tante palle di bron-

Att. 9. 1

tuo Sembranti dunque a miei patimenti, a tante carnificine, & alla morte tante nuoue offese giustò compenso? Altuo Giesù? al tuo Saluadore? Vieni figlio, e sianti stimoli, e speroni quelle spine, e questi chiodi: vieni, che stò fermo con braccia aperte per accoglierti: non dar più ontosamente de' calci a chi amorosamente ti siegue per accoglierti. *Durum est tibi contra stimulum calcitrare.* Qual letargo a tal voce non si romperebbe? Qual rigore non si ammolirebbe? Chinon risponderrebbe, tutto contrito. *Domine, quid me vis facere?*

17.

Luc. 23.
46.

Non disse tanto dal pergamo della Croce, e pure dal suono di poche parole destato il Centurione riconosce, e confessa quella diuinità (*Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait, verè hic homo filius Dei erat*) che inuolta nella ceto velo di squarciate membra fra tanti raggi di virtù, e particolarmente di costantissima tolleranza, fra le tenebre miracolose più atte del Sole stesso ad illuminare menti acciecate o non haueua conosciuto, o almeno non

S. Bern.
ser. 28. in
Cant.

confessato. *Ex voce agnosci Filium Dei, & non ex facie.* Dice il P. San Bernardo. Meno anco haueua detto, il medesimo Saluadore, quando vno de dua crocefissi ladroni, schiodando la lingua a pubblica professione della fede, porse quella gran supplica, *Memento mei, dum ueneris in regnum tuum.* Non fu tanto marauigliosa la fuga repentina del Sole nel meriggio, lasciando di dense tenebre sparso il vatto campo dell'aria, quando la illuminatione improvvisa dell'acciecata mente, irradiato il buio della infedeltà: non tanto della terra l'inaspettato traballamento; quanto lo scuoti-

mento da profondo letargo di quell'anima fin'allhora immobile nella sua ostinatione: non tanto il disferamento delle tombe con la ristituzione degli estinti cadaueri a nuouo uso della luce vitale; quanto il risorgimento spirituale di vn moribondo ad vna vita immortale. Prodigio, che sarà per tutt'i secoli decantato, anzi per tutta l'eternità con alti encomi della diuina bontà prodiga di sue grazie con vn suo nimico imperuersato. Ma di qual mezzo si valse la soaue provvidenza diuina per vincere vna tanta ostinatione? La penna di Pilato guidata inuisibilmente dallo Spirito Santo, fatta ministra della cancellaria del Cielo registrò nel titolo della Croce del Redentore quelle parole, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum* Detatura più del gabinetto diuino, che di lingua humana. A questa dunque fra le ambascie di vicina morte riuolto per ventura lo sguardo il fortunato ladro restò da que' caratteri preso, come da soauissimo incanto; considerando, che se quegli era Giesù, e Saluadore, dunque da lui salute sperar poteua; se Nazareno, e fiorito, dunque gentile piaceuolezza rinuenirlese Re della Giudea da altri all'hora signoreggiata, dunque di altro regno padrone, e però *Memento mei dum ueneris in regnum tuum.* Così quattro sole parole non animate dalla viua voce, non auualorate da vigorosa attione; ma semplicemente scritte senz'altra chiosa, senz'altra dichiarazione, senz'altro commento fuor che quello, che internamente la eterna sapienza gli suggeriuua, hebbero forza di conuertirlo. *Iam ad Latronem illa littera pertinebant, & latronem intra se colligebant.* Dice Arnoldo Carnotense. Di conuertito

Arnol.
Carnot.
apud
Rep. in
Sara p.
c. 6.

tirlo dopo tante rapine, dopo tante uccisioni, dopo tante inumanità, con le quali haueua reso men fiere le fiere, e più seluaggie le selue, scene di suoi atti crudeli; dopo le bialtème insieme col suo compagno sul patibolo stesso in faccia del medesimo Redentore: e conuertirlo à così buon senno; che riuolto al suo collega spinto da buon zelo gli fa la correzione, studiando insinuargli nell'animo il timor di Dio con la rappresentatione della vicina morte; *Neque in times Deum, quod in eadem damnatione es*: confessa pubblicamente suoi demeriti, accettandone volentieri in giullo compenso la pena; *Ernos quidem iussè; nam diena factis recipimus*: dichiara fuor de' denti l'innocenza del Saluadore; *Hic verò nihil mali gessit*: lo riconosce, & acclama per Rè. e come à tale gli porge memoriali confidato nella Reale clemenza, *Alimento vici, dium ueneris in regnum tuum*. Tanto valse negli vltimi periodi della vita vn sol breue periodo.

18. Hannole diuine parole vn non sò che, che non s'impara da arte humana, vn certo spirito vitale atto à far rilorgere da vitiosa morte anime affatto gelate con non minor facilità, che il Giouanetto di ita mane dalla morte corporale. Non hebbe vigore vna sola voce del Vangelo: *Si vis perfectus esse, uade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*: d'infiammare d'amore verso la santa povertà il grande Antonio così ardentemente; che per abbracciarla sordo alle distuasioni della gioventù, e de' la nobiltà, postergate le ricchezze, delle quali abbonaua, sotto monastici cenci nel seno d'insospiti deserti andossene à rintracciarla? Non hebbe forza la Sagra Scrittura di vincerla

burbanza di Vittorino gonfio per la fama di Eloquenza, sottonietendola dal superflutioso salto del gentilefimo alla fede Christiana? Chi trasse dall'intrigatissimo laberinto, e dell'eresia, e della lasciuiua vn' Agostino, facendolo campione della Chiesa, e sposo di castità religiosa; se non la lettura delle pittole di San Paolo? Trofeo dell'obliuione de' secoli si perpetuerà nelle memorie de' gli huomini la famosa colonna, che serui di nobile piedestallo à quel gran colosso di penitenza Simeone, lo Stilita: ma chi lo condusse sù quell'altezza à fare prodigioso spettacolo di se medesimo al teatro del Cielo, e della terra per non interrotto corso di ben'ottant'anni sempre immobile al pari della colonna medesima, (e per vn'anno intero sopra vn sol piè) giorno, e notte non nutricato, per poco può dirsi, di altra viuanda, ne di altro sonno, che di dolcissima, e soauissima contemplatione? Vna occhiata a quel passo del Vangelo. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum. Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Non mancarebbono al certo più freschi gli esempi, se la breuità non ne vietasse il racconto. Batti per tutti il testimonio della gran Bertagna, oue vn solo ragionamento del famoso Cardinal Polo suggerito, non v'ha dubbio; da Dio puote dar vita à numerosa Dieta di Principi, e capi del regno sepolto nell'eresia dopo la morte di Enrico Ottauo: siccome vna sola esortatione del gran Cancelliere rauuiò il popolo innumerabile à seguire gli esempi delle Regie Maestà, e de' più qualificati Signori à fauore della cattolica Religione. Ripigliatti repentinamente spirito, e vita, isola fortunata, e tante legioni,

S. Aug.
Conf. 8.
2. & 7.
21.

Faß.
Mar.
ex Sur.
5. Jan.

Luc. 23.
40.

gioni, tanti milioni d'anime senza fede giacenti in tombe oscurissime d'errori vedesti in vn baleno risorgere à goder la luce del Cielo con quella prestezza, che l'ossa spolpate, e disgiunte alla voce di Dio per bocca di Ezechiele, *Ossa arida, audite verbum Domini*, riunite tantosto à luoghi loro ripigliarono nerui, carne, pelle, spirito, e vita, formando in quel campo vn'esercito copiosissimo: *Steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde*. L'vna, e l'altra opera marauigliosa della virtù diuina. Non se n'vsurpino l'honore, ò gli splendori della Porpora, ò i lumi dell'eloquenza: sù Iddio, che pose in bocca à que' Personaggi parole grauide d'essele energia.

Di qual titolo, dignità, ò prerogatiua andaua fregiata la donna uscita dalla Città di Samaria ad attigner acqua dalla famosa fontana, oue ritrouò la diuina sorgente di tutte le gratie? Donna, à mio creder, piebea, qual la dimostra l'impiego attuale, *Venit de Samaria haurire aquam*; di costumi poco honesta, *quinque viros habuisti; nunc, & quem habes, non est tuus vir*. Qual dottrina, ò eloquenza poteua hauere vna tale, se non l'arte di adornarsi, e di rapir amanti à sue voglie malnate? E non pertanto questa inferiore di sesso, vile di nascita, discreditata per la sua vita licentiosa, ritornata alla Città diuenuta predicatrice del Messia, *Venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia quacumque feci: numquid ipse est Christus?* troua vdiienza, incontra credito, hà seguito di gente, *Exierunt ergo de ciuitate, & veniebant ad eum*. Non naufraga la dolcezza dell'acque del fiume Alfeo nelle Salmastre del mare: così la diuina parola suo vigore non

perde in bocca femminile, ò balbettante. E non è questa forse quella gran parola genitrice di vn Mondo? *Ipse dixit, & facta sunt*, Ps. 148. *Ipse mandauit, & creata sunt*. La terra con sue domitie, e bellezze, l'acqua, l'aria, il fuoco, la luce, i cieli della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Gioue, di Saturno, il cristallino, il primo mobile con tutte le sue pompe, & ornamenti di chi son parti? se non di quel *fiat* onnipotente, prima parola, che vscisse dalla bocca del gran facitore; parola, anzi mano operatrice, à cui marauigliosi cortispolero gli effetti. *Opera digitorum tuorum lunam, & stellas*, alla sola formatione dell'huomo riserbata la mano, tutt'altro con sola voce fabbricato: *fiat lux, & facta est lux; fiat firmamentum, & factum est firmamentum*. Questa medesima non ralsodò membra sotto peso di graue, e lunga malattia languenti? *Surge, tolle lectulum tuum, & surrexit, & abiit*. Non rauuiò pupille estinte? *Respice, & confestim uidit*. Non desto dal sonno di morte? Lascio i Lazari, e le figliuole del Principe della Sinagoga: habbiamo sotto agli occhi il Giouanetto del Vangelo; *Adolescens, tibi dico, surge, & resedit, qui fuerat mortuus*. O forza, ò virtù ammirabile della diuina parola! E che? Hauerà ella forse minor potere per trarre vn' Anima dal Chaos di suo intricati etroti, per riformarla ne' costumi, per renderla di buone operationi seconda, per ornarla, & abbellirla di tante virtù, quante Stelle, e quanti lumi scintillano, ò lampeggiano in Cielo; per risanare, per illuminare, per rauuiare vn' Anima inferma, cieca, & anco morta per lo peccato? Perche nò? Si è forse ella itancata in quelle tante, e così gran-

Ezech.
37-4.

19.

Jo. 4.7.

V. 29.

Gen. 1.

Ps. 148.

Mat. 9.

6.

Luc. 18.

42.

10.

grandi opere? O pure per tanti secoli logorata dal tempo, o irrugginita dall'otio? Come? Non è ella, che per lunga, e no mai interrotta serie d'anni trapassata dalla bocca dell'humanato Iddio a quella de' Sacerdoti senza punto menomare sua miracolosa energia trasostantia tante fiate ogni giorno il pane nelle diuine membra del medesimo Redentore? Può dunque conuertire il pane nel corpo di Christo, e non potrà conuertire vn' Anima a Dio? Non sò, se questo argomento insinuat volesse il P. S. Agostino con dire; *Interrogo vos, fratres, & sorores, quod est magis Verbum Christi, an corpus Christi? Si verum dicere nultis, hoc dicere debetis, quia non minus est Verbum Christi, quam corpus Christi.* Sò bene, ch'egli vi aggiugne vna grazie, e molto seria esortatione a tener conto della diuina parola, accoglierla, e custodirla nel nostro cuore con non minor riuerenza, e diligenza, che nel nostro petto, nel ciborio, e nella pisside il Sagrosanto corpo di Christo. *Ideo quanta solitudine obseruamus, quando nobis Corpus Christi ministratur, ut nihil ex ipso de manibus nostris in terram cadat, tanta solitudine obseruamus, ne Verbum Domini, quod nobis erogatur, de corde puro pereat.*

20. Oh fosse piacer del Cielo, che questa consideratione fosse stampata ne petti de' fedeli ascoltatori. Eccouila vera cagione, perche sterili di buoni frutti si porti il vento le parole diuine sparfe dalle bocche de' ministri del Vangelo. Qual frutto possono germogliare in vn'anima vota di diuotione, intenta non come a parole di Dio, ma di huomo, rintracciando con aguto odorato le vestigia di humana sapienza per pa-

scere la sola curiosità dell'intelletto, non per nutrire la volontà? E quanto non si vdisero Non fanno miglior effetto di quello della campana nel vacuo, il cui suono sarebbe, ma infruttuoso, *V. sulis. Phil. 1.3. ar. 3. c. 3.* non vditò da circostanti, come che prossimani. O qual frutto parimente in quell'altra, che le lascia cadere a terra, ouero intarlare non curante di custodirle, e conseruarle con frequente, e ben matura rimembranza? In vano attende l'agricoltore fruttuosa corrispondenza da ottimo seme sparso nel campo, se dalle scorriere di Squadroni volanti guardato non venga. Qual prò da cibo non ben masticato co' denti, o nella fucina dello stomaco per la necessaria concottione non ritenuto? Non approfitterà mai lo Scolare scioperato, che la lezione del buon Maestro nel suo capo per maturare non serbi. Qual marauiglia dunque non proua della diuina parola gli effetti salubri, chi vditala più non vi bada, non la rumina col pensiero, & tiene il capo pieno di volanti fantasie, che gli beccano il ceruello? *V. S. Th. 3. p. q. 77. a. 4.* L'istesso corpo di Christo (già che a questo sanhe paragone, come io diceua, il P. S. Agostino) abbandona e con la reale presenza, e con benefici influssi gli accidenti essentialmente mutati in guisa, che il vino, per cagion d'esempio, in altro licore, o il pane in vermini, o altra cosa sian trapassati: vien meno all'ora il Sacramento, cessa l'assistenza del corpo diuino, mancano per conseguenza gl'innaffi, mancata la sorgente delle gratie Sacramentali. Non altrimenti se da pensieri di queste cose cortottibili intarlata la memoria non più mantenga la rimembranza della diuina parola, e con altre molto disuerse

uerse si confondano le specie d'altri oggetti notabilmente alterate, e guaste, come volete possa ella sua virtù tramandare?

21. Facciasene per tanto con celeste farmaco epapretiosa conserua da riporsi nel vasetto del nostro cuore ad imitatione della Vergine Madre; *Mater eius conseruabat*

Lus. 2. *omnia verba haec in corde suo*; per

valercene a tempo, e luogo conforme alle occorrenti bisogno, hora per rinforzo del capo indebolito da terreni oggetti, che gli causano capogiri; rammentando le nascoste bellezze dell'Empireo rappresentate da saggi Oratori più superiori di pregio a quelle bassissime, che alla terra stessa il Cielo medesimo a noi visibile: hora per conforto del cuore palpitante per fouerchio timore, con la rimembranza della diuina pietà ingrandita fin'all'infinito dallalingua del predicatore: hora per prender lena a sostener le cariche de' trauagli con raccordo delle corone tante volte promesse da pergamini con l'autorità delle sagre Scritture: hora per sanar qualche piaga infittolita con ridurci a mente le fiamme infernali dipinte, anzi sol ombreggiate da pennelli delle lingue Ecclesiastiche: hora per consumare qualunque huinore peccante con la polue tanto celebrata del sepolcro: hora finalmente per acquistare vna perfetta salute con imbeuearci nel nostro petto del sangue pretiosissimo dell'immolato Agnello crocifisso. A quante anime acciecate ha seruito di presentaneo collirio al nonoscimēto di Dio per rintracciarlo, e rinuenirlo con non men leggiadra ventura di quella di Maria Maddalena, la quale inerte nell'orto funello intorno al sepolcro trafitta da mille spine il cuore all'inchiesta del suo fiorito Nazareno

con piè costante si aggira, scaturisce dalla bocca dolente quelle medesime parole vscite già da quella del suo medesimo Maeltro alla tomba di suo fiate llo Lazzerò; *Vbi posuisti eum?* e da lei sempre fin'all' hora con tal diligenza conseruate, e ruminare, che in somigliante occasione dal cuore alle labbra prontamente volarono, dicendo anch'ella al trauestito Ortolano, *dixit mihi, vbi posuisti eum.* *Isa.* Ed ò felice sorte, fortunatissimo auuenimento! Ritrouarono, forse anco per natural simpatia, nel petto del lor primiero autore tanta gratia; che senz'altre dilationi leua tantosto la maschera, diedesele a conoscere, chiamandola per nome, *Maria*, con quel giubilo di questa appassionata, che poteua partorire la viuua presenza del suo diletto dopo il naufragio del Caluario, e lo smarrimento del cadauero stesso dal sepolcro. Come opportunamente seruille la continua di quelle diuine parole tenuta fin'all' hora nel suo petto per testimonianza di Origene. *Audierat* *Origen.* *te hoc dixisse de fratre suo: seruauit in corde suo, & delectata est eo vti in sermone suo &c.*

22. Sà benissimo ciò, che fa lo scaltrito Politico d'Inferno ottimo conoscitore di questa verità, quando a tutto spirito dalla diuina parola l'anime trauiate di allontanare s'ingegna. Preuede ben'egli, che se incomincia a parlamentarsi, e darsi orecchio a trattati, si arrenderà facilmente la Piazza alla clemenza dell'antico legittimo Signore; e se alle soauissime parole del suo vero Sposo non si affordi l'adultera, à poco à poco intenerita da segreta dolcezza si sentirà amorosamente sguagliarsi. *Anima mea liquefacta est, quando dilectus loquutus est*; come che per altro dalla ostinatione indurita. Chi

più incallito, più impietrito di Giuda? Dopo la chiamata all'Apostolato, dopo la introduzione all'intima familiarità, dopo la podestà di far miracoli, dopo la comunicazione di segreti riceuuti dal Padre, risolue contraminare tanti fauori con parricidio senza esempio, senza paragone, senza vestigio di simile, fierezza fra le stesse diserte arene dell'Africa mostruosa. Forse lo ammolliarono le noue carezze dopo concepito l'efecrando disegno? Gli vengono lauati i piedi dalle proprie mani del Maestro; ma da quell'acque non resta egli punto ammorbido; anzi forse il suo cuore, qual corallo, vie più s'indura: viene ammeso alla tauola regia; ma non per ciò si satia sua crudeltà: viene pasciuto delle stesse carni del Saluadore; ma ne meno per l'antidoto di Paradiso vomita il veleno d'inferno. Quale speranza può rimanerui di salute in chi dallo stesso autore della salute alcun beneficio non prova? Con tutto ciò il nemico infernale entratogli addosso; *Post buccellam introiuit in eum Satanas*, à guisa di fiamma, che introdotta in macchina di bronzo grauida di poluere a partorire spauenti, e stragi con empito ben lungi la caccia, fecelo tantosto alzar dallo scagno, abbandonar la mensa, voltar le spalle alla compagnia, uscire fuor della stanza all'efecutione del tramato Deicidio: *Chim accepisset ille buccellam exiuit continuo*. A che tanta fretta? Teme forse il maltino Demonio, che non gli scappi dalle Zanne la già addentata preda di quell'Anima infelice? Ma chi potrà mai fare ciò che non han potuto ne le antiche gratie, ne le noue amorosissime tenerezze? Ne il grado dell'Apostolato, ne la pri-

nata diuinità, ne la facilità de' prodigi, ne la chiave del gabinetto paerno, ne la lauanda pretiosa, ne l'orreuole conuito, ne il cibo regio, tutte l'espressioni più care di sincero, e cordiale amore non hebbero forza di raffrenarlo: qual altro ritegno potrà rinuenirsi? Se v'ebbe cosa, che potesse mutargli il cuore, fu certamente la miracolosa tranutazione del pane, e del vino nella sua diuina corporale sostanza: quel che non ha operato questo cibo, e questa beuanda medicati con gemme empiree; anzi diuine, non farà altro medico, ne altra medicina alcuna giamai. Vna sola cosa recar poteua gelosia al nemico pratico osseruatore degli andamenti di Christo, il cui costume era per ventura trattenerli alla fine della mensa co' suo' Discipoli in ragionamenti spirituali per pascere dopo il corpo ancora l'anima: e all'hora particolarmente dopo la Sagra comunione disse medesimo fatta dall'amoroso Signore à suo' Apostoli ragioni. neuolmente temere poteua lo scaltrito: come appunto seguì in vn bel discorso, il cui principal argomento fu la carità fraterna, immediatamente dopo la partenza del traditore; *Chim ergo exisset, dixit Iesus &c.* A tempo in vero secondo suo maluagio pensiero fecelo uscire. *Ne morando locus patientia detur*; dice il P. San Cirillo Alessandrino. Troppo gran rischio ci correua di perdere; vna breuissima predica le lunghe trame di tante sue suggestioni maligne. Nell'aprire la bocca, quel Mongibello animato tramandò fiamme così vinaci d'amore, *Mandatum nonum do vobis; ut diligatis inuicem, sicut dilexi vos &c.* che la durezza del ghiaccio nella più alta pendice

Hh del

Io. 13. 27

Cyrrill.
Alex. 1
l. 9. in
Io. c. 19.

Io. 13.
34

del Caucaſo cedendo à focofi ardori non pure liquefatta caderebbe; mà concepirebbe incendi ineltinguibili. Hauerebbe il fellone aperto ageuolmente il cuore alle ſoauì eſortazioni di carità fraterna, e da queſta all'amore del ſuo Maefro meſſino ageuolmente trapaffato farebbe con rabbia, o ſcorno del perfido conſigliere; il quale opportuno à ſuo mal talento entrogli addoſſo per farlo vſciare dall'vditorio.

23. Non ſi contenta il maligno di auuelenare vn'anima col peccato, di legar la lingua à cercarne il rimedio nella confeſſione; ſe anco non tura le orecchie, *Magiſter attuli filium meum habentem ſpiritus ſurdum, & mutum*, chiudendo quelle porte, per le quali poſſano entrare le diuine parole, e paſſando al cuore diſcacciarne il Tiranno. Oſſeruatione del Padre S. Pier Griſologo, *Antiquus refuga, ubi Deum terris reperit adueniſſe obſtruxit aures hominum, &c.* O quando cò non gli venga fatto, procura almeno di aſſediare il cuore occupando tutt'i poſſi co' ſchiere di vari penſieri, e co' ſcorterie di molte diſtrattioni trattenendo l'animo, che non poſſa penetrarui il foccorſo amico dal Cielo delle ſaluteuoli ammonitioni; ò pure di ſuſcitarui tumulti, e commotioni di curioſità auida non più di verità Vangelica; mà di ſceniche leggierezze; ed i vanità per poco dirci meretricie. A tale eſſetto inganàre gli ſteſſi Ecceſiaſtici oratori à tutto ingegno ſi ſtudia cò ſollecitarli à ſolleticare induſtrioſamēte le orecchie di coloro, i quali della propria ſalute poco, ò nulla curanti. *Concernabunt ſibi magiſtros prurientes auribus à veritate auditum auertent ad fabulas autem conuertuntur*; E qual col po più dannoso di queſto inchi-

darne l'artiglieria de' Bombarrieri del Cielo ſi che non poſſa più tramandare buone palle di bronzo à far breccia nelle mura de' petri oſtinati? Sua forza ò perde, ò ſcema la diuina parola, ſe con altre ò ridicole, ò troppo fiorite inſtracata ne venga. Eſſeminata languiſce ſra tante gale, e ſneruata da ſcenici atteggiamenti qual vigor può hauere per ſotromettere à Dio anime rubellate? ſregi modeſti, & ornamenti graui non eccedenti la prammatica di ſoda eloquenza praticata, & eſemplarizata in ampi volumi da Santi Maeftri coſi della latina, come della greca facondia non diſdicono punto, ne recano pregiudicio; anzi giouamento non ordinario. Al veggio d'oro, ornamento, come da principio io diceua, al collo della Sagra Spola, *Murenlulas aureas faciemus tibi*, aggiunga l'arte humana, che ben ſe le concede, vn qualche fregio, benchè inferiore di pregio, *vermiculatas argento*. Compariſca queſta bella Giuditta ſornita di abbigliamenti preſtati dall'arte buona, che aggiungano alla gentilezza natia gratia pellegrina, per incatenare con ſoauè forza gli animi ſorattieri, anzi auuerſi degli Oloſerni; mà non ſi dimentichi di brandire con maſchio vigore la ſpada ben' aſſilata, *gladium ſpiritus, quod eſt Verbum Dei*, per troncarne il capo con vittoria de' vitij, e con applauſo del Cielo. Degli ſteſſi ornamenti de' gentili può ſaggiamente valerſi Sagro dicitor non meno, che Dauid ſeppe ſeruirſi del Diadema di Melchom Idolo degli Ammoniti, con tale temperamento; che non reſti profanato il Sagro; mà più tolto conſagrato il profano; giuſta l'inſegnamiento di Pier Bleſenſe. *Quod ſi cauſa publica et iudicio-*

Petr.
Bleſ. ep.
1. in Bi-
bl. Pat.
t. 12. p. 2.
nis

Mar. 9.
17.

nis aliqua de libris Gentilium fuerint interfecta; vobis in fastidium non videntur: nam & David de Diademate Melchom Idoli Ammonitarum sibi Diadema composuit, & Paulus Apostolus ad improperium Galatarum quandoque versus homericos eleganter aptauit.

25. no frottole, facetie, scurrilità, e molto meno oscenità. Quali spiritosi vapori, anzi qual diletto ne anche potrà recare il mosto pregiatissimo della diuina parola,

Cant. *Mustum malorum meorum granarum, Meliora sunt vbera tua*

Cant. *vino fragrantia unguentis optimis,*

con acqua, e di sì fecciole pozze angheremescolate? quale grassezza di spirito, *Spiritus pinguedinem*, da frumento con tanta paglia?

Jerem. 23.28. *Propheta, qui habet somnium, & qui habet sermonem meum, loquatur sermonem meum vere. Quid patetis ad triticum? Dicit Dominus. Dice benissimo loquatur sermonem meum.*

Son parole di Dio, e non più tosto di huomo; anzi di ragazzo, ò di donna i fioretti, le vanità, le frascherie, le bagattelluzze? Son parole di Dio, e non più tosto di chirmadore le frottole, le facetie, le scurrilità? Son parole di Dio, e non più tosto del Diauolo le oscenità, le immodestie, i motti men, che honesti? qual fomento maggiore può ricouer il vitio? qual maggiore baldanza la dissolutezza? Qual più grave scandolo a popoli anche non battezzati? Quei che douerebbono esser tutti sale salubre per la préseruazione dalla corrottela de' costumi, *Vos estis sal terra*; vederli sparger sal non buoni ad altro, che a rendere sterili i migliori terreni? O disordine intollerabile! O trionfo del Diauolo! Mutate in teatri le Sagie Basiliche, in iscene i Pergami, pro-

stituita la Scrittura, vituperato il Vangelo, poltergato, e per poco direi deriso il Crocefisso: da petti, onde eccitar douerebboni sospiri di cuor contrito, vdirsi acclamationi di applauso: E le volte consagrate, che risuonar douerebbero di voci di penitenza, rimbombare dirisate teatrali con rissore del Crocefisso più di vergogna, che di sangue vermiglio per vederli così vilmente strapazzato da suo' stessi ministri, i quali distinti suoi ambasciatori, *Pro Christo legatione fungimur*, ogni altra cosa trattano fuor che gli affari, e le commessioni del suo Signore: anzi più tosto fanno le parti, e portano gl'interessi dell'auuersario di lui medesimo con detestabile fellonia. O inuentione politica del Principe delle tenebre per rintuzzare la spada della diuina parola a lui sempre formidabile cometa minacciante la distruzione del buio suo regno; sì che non faccia colpo ne petti imbronziti!

Si accorge ben'egli quanti dal feretro de' vitij risorgerebbero a vita migliore; se il Predicatore, parlasse loro da vero; *Adolescens tibi dico Surge*; ma qual prò, se di ogni altra cosa si fa uelli? Si applichi con tutt'huomo il Ministro di Dio alla conversione del peccatore, gli parli veramente al cuore, imitando Eliseo col figlio della Sunamite, *Incubui super puerum*; posuitque os suum super os eius, e vederassi a poco a poco cedere la freddezza mortale a vital calore di amore, di vergogna, e di dolore, *Calefacta est caro pueri*; vdiransi nò sbadigliamenti, *oscitant puer septies*, ma replicati sospiri; e aprendo gli occhi alla luce del Cielo, & al conosciamento di se medesimo, *aperuit oculos*, cominciar a respirare aure di paradiso. Scorgeransi rinnouate le

1. Cor. 5.

26.

4 Reg. 4.
34

Mat. 5.
13.

prime marauiglie del Campo Damasceno, oue il gran facitore formata nelle sue distinte membra l'humana figura, *inspirauit in faciem eius spiraculum uitae*; verrà tantolto *factus homo in animam uiuentem*: quegli, che hora giace, qual cadauero, senza uista di conoscimento di Dio, senza vdito ad ammonitioni, senza moto ad alcuna operatione vitale, in vna parola huomo senz'anima. diuerà huomo uiuo, huomo intero, huomo perfetto. Dica Adamo stesso, qual fù di suo risorgimento spirituale dalla morte della colpa il ben'auuenturato principio. *Vocem tuam audiui in Paradiso, & timui*: Eccoui, dice il P. S. Ambrogio: non è mai disperato il caso di chialle diuine voci fordo non vā. *Adhuc in his remedium salutis est, quia audiunt verbum Dei*: concepisce timor di Dio, *Timui*, principio di vera Sapienza, *Initium Sapientiae timor Domini*; sua infelice conditione e conosce, e confessa, *eo quod nudus essem*: sotto all'ombra del legno della Croce si procaccia ricouero, *abscondit se in medio ligni Paradisi*. Fortunati principij di ottima conuersione! Contrafegno poco men, che infallante di predelinatione! *Oues mea vocem meam audiunt*. Questa è la parte migliore, fidei-commisso, scelta da Maddalena, *Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea*; poiche *sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*. A questa dunque apigliatenu ancor voi. Non fate i reitij; non fate i fordi: ponetenu in orecchio, apritelo bene per vdire ciò che vi fauella Iddio per bocca del Predicatore, spalancate insieme il vostro cuore per non metter ostacolo a consigli del Cielo amico. Habbiamo due Predicatori, i quali nel pergamano

del nostro petto assiduamente ci ammoniscono: l'vno in generale, l'altro in particolare; quello la S. Th. 1. Sinderesi con rappresentarci ho. P. q. 79. nestre regole incontrastabili, da se chiaramente conosciute, e costanti delle humane operationi in vniuersale per abbracciar il bene, e fuggir il male; quello poi la coscienza con additarci singolarmente il sentiero, oue habbiamo di momento in momento a metter il piè per non cadere, hora con alpri rimbrotti de' commessi falli, hora con grate commendationi delle attioni virtuose, rammentando i premi, e le pene corrispondenti. Quelli infatigabili predicatori si come non tralasciano mai il lor vfficio, così de uono essere ascoltati da noi. Eben sufficienti esser douerebbono al nostro correggimento; se gli eterni oggetti dalla lor vdiencia non ci frastornassero. Applichisi per tanto l'orecchio etiamdio a Sagri Oratori, i quali con la tromba angelica emula dell'Angelica procurano destarci dal letargo mortale, & agguerrirci contra'l vizio, e contra l'inferno alla conquista del regno del Paradiso. Felice chi ode volentieri questo suono: buon contrafegno di Soldato di Christo; *Qui ex Deo est verba Dei audit*, Può ben concepirne, speranza di hauer a trionfare nel campidoglio dell'Empireo, dice il P. S. Bernardo: *Interea quae fiduciam praestant, & materiam spei, ser. 1. in vnum illud maximum est, de quo Sept. nunc capimus loqui. Qui ex Deo est verba Dei audit*. Oue dunque parli Iddio per bocca de' suo' Ministri, sermateui ad ascoltarlo; come fecero i becchini, che portauano la bara di questo morto nel Vangelo corrente. *Hi autem, qui portabant steterunt*. Non molio egli da alcun proprio interesse (che non

Gen. 27.

Gen. 3. 8.

S. Amb. l. de Parad. cap.

14

Luc. 10. 42.

28.

29.

Io. 2. 47.

S. Bern. ser. 1. in vnum illud maximum est, de quo Sept. nunc capimus loqui.

non hà à mendicar da noi la propria felicità) mà solo da mero affetto , e da pura compassione de' nostri mali *misericordia motus*, tocca il seretro del nostro cuore, *serigit loculum*; dice a chiare note. *Adolescens, tibi dico, surge: Surge* dal peccato , *Surge* dal vicio, *Surge* dalla deprauata consuetudine , *Surge* per mirar il Cielo,

per respirare aure vitali, per aspirar all'Empireo , *Surge* à Dio, *Surge* à me tuo Creatore , tuo Redentore, tuo Glorificatore. Chi non s'idesta, chi non si dirizza à più retti pensieri, chi non risponde con voci di pentimento, e di ringraziamento, è più morto di quello giouanetto, il quale *re-sedis qui erat mortuus, & cepit loqui.*



NEL VENERDI

DOPO LA DOMENICA IV.

*Tollite lapidem. Lazaro veni foras.**Soluite eum, & finite abire.*

IO. II.

A R G O M E N T O.

La fuga vittoriosa.

I.



Iste misteriose cerimonia usate da Christo nella risuscitatione di Lazaro son tutte saggi ammaestramenti per chi brama ò risorgere dalla morte dell'anima, ò mantenersi nella vita racquillata della gratia. Non era tanto la lapida impedimento alla voce di Christo per penetrare entro à recessi della tomba; quanto al corpo di Lazaro per uscirne senza multiplicar miracoli: e pero *tollite lapidem*. Poteua il risuscitato rimanersi in quell'albergo di morte per menare fra gli orrori di vn Sepolcro forse più sereni i giorni ritchiarati dalla continua rimembranza della vittoria riportata della morte medesima, come in vn campidoglio: con tutto ciò con *alta*, e imperiosa voce gli si comandava *Lazare, veni foras*. Cheinconueniente sarebbe stato trattenerli almeno per qualche hora intorno all'abbandonato uello, se non per altro, per testimoniare al concorso della gente curiosa la nouità del miracolo?

Nò nò, *Soluite, & finite abire*. Chi vuole da buon senso racquistare la smarrita vita dell'anima, e racquillata conservarla sà di mestieri leuar via la pietra dell'occasione, che tante volte fù d'intoppo: *Tollite lapidem*: Lasciare in abbandono l'albergo funesto orrido ricetto delle mortali laidezze: *Veni foras*: e sciogliendo prontamente gli odiosi legami allontanarsene tantosto à gran passi: *Soluite, & finite abire*: riponendo in vna lodeuol fuga la sicurezza.

Potrebbe per ventura il nome di fuga co' specioso inganno offendere l'orecchio, e sospendere il piè di qualche generoso, che vantrando petto, e coraggio sdegni la fuga, come indegna di cristiano Soldato; riputando maggior fortezza entrare nelle nemiche trincee, e fra le armate schiere mescolandosi esposto ad ogni pericolo far da vicino l'ultima prova di paragonato valore. Ma disingannati, chiunque tu sei. Coteffa chiami dunque fortezza?

za? Oh quanto vai errato Non
 son già tali gli addottrinamen-
 ti di San Tomaso, e di Aristo-
 tile; i quali concordemente in-
 segnano, la Fortezza 'modera-
 trice delle passioni dell' animo
 col suo nobilissimo Scettro gui-
 dato dalla ragione metter legge
 al timore, e alla fiducia sì che
 negl' incontri l'animo ne dà
 quello fouerchiamente auulito
 si adombri, oue non v'ha occa-
 sion di temere, ne troppo ar-
 dimento per quella corra cie-
 camente à dar di petto nell'ar-
 me; mà hor s'inoltri, hor si
 fermi, hor si ritiri oue, quan-
 do, come la direttrice configli.
 Non riporterà certamente da
 giudici sennuti palma di fortez-
 za quel Soldato, che solo sen-
 za vantaggio inuestendo vn' eser-
 cito intero ardisca cimentare
 sue forze con quelle di troppo
 lunga mano superiori; mà ver-
 rà ben sì al rolo de' temerari
 annouerato, ne al suo valore
 disalta alcuna recarebbe cede-
 re il campo alla nemica soper-
 chieria. Deuesi anco vn ragio-
 neuole timore riuere, come
 nobil parto di virtuosa fortez-
 za. Gedeone quel gran Capi-
 tano quando appunto si mo-
 uena alla fuga, fu salutato dal
 l'Angelo con quell'honorato ti-
 tolo. *Dominus tecum virorum*
fortissime. Conchiudasi con Gri-
 solologo. *Bellicosus miles, quod*
in bello fugit, artis est, non
timoris. Di tal arte porterà
 glorioso il vanto senza minimo
 neo di pusill'animità chiunque
 saprà con pronta ritirata scan-
 sare i troppo pericolosi incon-
 tri di que' poderosissimi nemi-
 ci mondo, carne, demonio,
 e peccato accampati in ogni
 lato, disposti in ogni tempo ad

infestarci con tutti gli strata-
 gemmi, con tutti gli sforzi;
 sì come chi voglia con essi met-
 ter à cimento sua debolezza.
 Sarà con nota di temerità giu-
 stamente marcato da chi tie-
 ne delle sterminate forze di
 quelli men che mezzana infor-
 matione. *Deus, qui praeiunxit*
me uirtute: diceua Dauid. Leg.
ge Pagnino, & altri: Qui ac-
cinxit me fortitudine: mà oue
consisteva tal fortezza? Nell'
fuga, e nella ritirata in luogo
erto, e lontano da nemici. Qui
perfecis pedes meos, tamquam
cervorum, & super excelsa sta-
uens me. Così Abacuc *Deus*
Dominus fortitudo mea. Qual
 fortezza maggiore può rinue-
 nirsi di quella deriuata dall'as-
 sistenza del gran DIO degli
 eserciti? E pure *ponet pedes*
meos, tamquam cervorum. At-
 tendiamo all'auiso del Padre
 San Cipriano. *Videte nunc pro-*
dentiam in isto bello fidem no-
bis datam esse uicttricem, qua
nos timiditatis remedio libera-
set: & contemplamini quae sunt
modo arma sumenda, si uultis
habere legis auxilia. Estote ti-
midi, ut suis intrepidi, & li-
cei timor in certamine infirmi-
tas esse videatur, tamen secun-
dum uerbum Apostoli uirtus in
infirmitate perficitur. Aristotile
 stesso ci fa scudo contra le
 punture di profane lingue con
 dire: *Timendam uero fortis; sed*
audendum; si enim non timeat,
neuquam fortis, audax eris.
 Quel brauo guerriero di prime
 file l'Apostolo San Paolo, à cui
 la Chiesa ò militante, ò trion-
 fante pochi pari annouerar sa-
 prebbe, dalle muraglie di Da-
 masco tentò la fuga in vn'
 ordigno non senza mistero,
 Hh 4 come

S.T. b.
 2. 2. qu.
 123. 4. 2
 Ar. 3.
 eth. c. 6.
 & 7.

Ind. 6.

Chrys.
 ser. 150.

3.

Pf. 17.

Abac.

S. Cyp.

Cleric

Arist.
 l. magn.
 mor.

Bed. come offeruano Beda, la Chio-
Glof. fa, & altri, tefuto di Palme, le
 quali dichiarauano per vincito-
 re il fuggitiuo, feruendogli quel-
 la sporta quasi di carro trion-
 fale. E vi credete voi, che la
 Sposa Reale hauerebbe già mai
 stimolato alla fuga il suo dilet-
 to? *Fuge, dilecte mi, & as-
 milare caprea, hinnulogue cer-
 uorum super montes aromatum:*
 se nell'orme del fuggitiuo piè
 creduta si fosse di vedere stam-
 pate le di lui ignominie? Sde-
 gna Dama di honore la serui-
 tù di Cavaliere codardo. Et vn
 vil fantaccino dunque debol-
 e, imbelle, e mal in arme si re-
 cherà di vergogna sottrarsi con
 opportuna ritirata a gl' impeti-
 fieri di nemici poderosissimi?

S. Bern. Sarà forse vergogna seguire
 le pedate di vn Rè Dauid, che
 impennò l'ali per volarsene a
 rinuenire ricouero nel seno di
 vna romita solitudine? *Ecce elon-
 gavi fugiens, & mansi in solitu-
 dine.* Non contento, come of-
 ferua il Padre San Bernardo, di
 vscire dall'albergo incantato del-
 la colpa, volle di più a tutto
 suo potere allontanarsi da tutti
 gli allettamenti di eterni ogget-
 ti, che à quellorichiamarlo po-
 teuano. *Non fui contentus exi-
 re; nisi, & longè se faceret, ut
 posset quiescere. Transiisti car-
 nis oblectamenta; ut minimè iam
 obedias concupiscentiis eius, nec
 tenearis illecebris. Separasti te;
 sed nondum elongasti; nisi & ir-
 ruentia undique phantasmata cor-
 porearum similitudinum transuo-
 lare mentis puritate praualeas.*
 A questo segno miraua la poli-
 tica della diuina Sapienza ne
 tempi andati con ordinare si
 tagunassero tutti in Gerusalem-
 me alle adorazioni del suo nu-

me sourano, & alla celebratio-
 ne delle loro solennità. *Ierusa-
 lem, qua edificatur, ut ciui-
 tas..... illuc enim ascenderunt
 tribus tribus Domini ad consiten-
 dum nomini Domini.* Non la-
 sciò in lor balia l'elezione del
 luogo per li Sacrifici; mà tut-
 ti richiamauali à quella Santa
 Città affine di sottrarli à peri-
 coli d'infettione d'idolatria
 sparsa per altre contrade;
 sana, & incontaminata quella
 religiosa Metropoli. *Ideo, di-
 ce il Padre San Giouanni Gri-
 sostomo, iussit illic Sacrificare,
 illic orare, illuc conuenire, dief-
 que festos peragere; ut eorum
 mentem ab impietate renouares.*
 Poteua, non hà dubbio, l'esem-
 pio dell'altrui miscredenza ser-
 uire di stimolo alla preuarica-
 tione, e la Giudaica fralezza
 con la veduta degli altrui pro-
 fani Sacrifici farsi alla diabolica
 astutia vittima indegna.

Douerebbe quella antica po-
 litica diuina essere ammaestra-
 mento à nostri giorni di non
 portarsi alla cieca à qualsiuo-
 gla luogo per esercizio di di-
 uotione; mà scegliere quelli,
 oue religiosa pietà rappresenti
 meglio le parti sue senza oscen-
 ni intermedii abbomineuoli a
 gli Angioli, e scandalosi a gli
 huonini. Ne si confidi alcuno
 nella fedeltà della guida della
 sua retta intentione: poichè
 questa può ben essere specioso
 pretetto; mà non già sicurez-
 za. Quale scorta migliore di
 quella della Sagra Sposa: anzi
 di più quali più prudenti cau-
 tele? Giuasene guidata da San-
 to amore in inchiecta dello smar-
 rito Sposo, con doppio velo co-
 perta, e proprio e dell'ombre not-
 turne, seguita dal silenzio interrot-

Ps. 121.

Chrys.
ibid.

7.

to solò da qualche amoroso sospiro mescolato col suono del nome amato, accompagnata dalla solitudine, e da suoi pensieri sgombra te le strade, e spopolate, popolate solo, ed ingombrate dagli orrori della notte. Eh bene come riuscì le tal rigirare? *questui, & non inueni illumque vocauit, & non respondit mihi.* Ma quiui non terminò l'infortunio, che più? Dicalo ella medesima; che quando la vergogna le chiudesse le labbra; parlerebbe la nudità; parleranno le liuidure, parleran le ferite: spogliata, battuta, piagata fece con mesto piè all'abbandonato albergo infelice ritorno. *Inuenerunt me custodes, qui circumueunt ciuitatem; percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes muro-* non. Pò che gran disgratia! non poteua maggior disastro intrauenire ad amante Donzella: in vece di rinuenire il suo diletto, incontrare così strana disauentura. Quanto miglior risoluzione farebbe stata fermarsi delle domestiche mura volontaria prigioniera, inuiando in vece del piè la lingua, e suoi ardenti sospiri, che forse le hauerebbono riportato tantosto il suo bramato! *Ille, qui in foro*

S. Amb
l. 3. de
Virg.

Christum inquit pallium etiam, quod habebat, amisit: prudentia enim non in foro, aut in plateis; sed in Ecclesia possidetur. Impariamo ad altrui spese. Se tanto auuenne ad vn'anima santa; quanto haurà giustamente a temere chi non fornito forse di tanta virtù ne di scorta sì buona cammina guidato da diuotione; ma accompagnato insieme da altro, benchè non in honesto desio, ò di sollicuo d'animo, o di vagheggiare sagri apparecchi, od altro tale? Quante volte fra la varietà, e vanità degli oggetti trameschiati per arte diabolica a

profanare le solennità, fra la impurità di osceni discorsi, co' quali la temerità di più disciolti contamina l'aria del Santuario profumata da puri timiami, e conflagrata da canti Sacerdota i, quante volte, dico, si rileuano ferite mortali, e si rimane spogliato del mantopretioso venuto dal Cielo, dono impareggiabile dello Sposo diuino; incontrando nell'asilo della Santità danni irreparabili? Conquanto maggior gelosia doueranno poscia scansarsi gli alberghi del vizio; ancorche apparenza di non vitioso motiuo di visita cortese, di ciuile conuersatione, ò altro somigliante il saluocòdotto ci promettesse? *Recedite à tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere,*

Num. 16.

quia ad eos pertinent ne inuoluamini in peccatis eorum. Il solo auuicinarsi a luoghi infetti, il semplice contatto di robbe contaminate può comunicar il contagio.

8.

Quanto degna di lode, e quanto grande fosse del famoso Battista la premura di togliere dalla corte, e dal mondo il publico scandaloso incesto di Herode con la Cognata può ageuolmente comprendere chiunque sia fornito di fior di senno; e mèn che mezzanamente informato dell'ardente zelo di quell' Anima santa. Non l'abbaglio lo splendore della corona, non lo sgomento il folgoreggiar della porpora, uon l'atterri l'autorità dello scettro, non lo ritenne la maestà Reale, non lo frastornò il timore della potenza, non lo lusingò la gelosia della perdita della gratia del Padrone; ma postergato ogni riguardo ad occhi chiusi, a fronte aperta con intrepida franchezza da tūa tū diceua al Rè: *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Non mai per tanto si legge ne trattasse con la Regina. Perché

Matt. 6.
18.

che; quando si auuide di gittare le parole al vento, di solcar nell'onde, e seminar ne' macigni con quel cuore quanto molle per lasciua, tanto indurito per ostinazione; perche; dico; non riuolgersi alla donna? Chi sà non hauesse incontrato col sesso men forte più facile la vittoria! forse la natio pietà propria di quello, dà fede al confort donata, e sopra ognialtra cosa il punto di honore, gemma tanto nell'edone pregiata, hauerebbono fatto breccia nel petto femminile, aggiunte masime rigide minacce di galtiighi del cielo, e temporali, ed eterni. Ma non perciò volle mai l'altrettanto saggio, quanto zelante ministro dell'honor di Dio affrontarsi con v'n adultera, dal cui sombiante, e fauella faette, fulmini, stragi lasciue poteua à se medesimo ragioneuolmente temere: *Omne enim seminarum colloquium suspectum Ioanni est: amando meglio esporre à ripentaglio la vita del corpo, che dell'anima, & il collo alla spada del carnefice, che il cuore alle faette velenose di adultera Reina. Solo dopo morte, quando non vi era più alcun pericolo, arrischiouisi al cimento, comparando in tauola il teschio separato dal busto; e all'hora etiamdio non tenendosi ben sicuro dalle insidie d'amore ad occhi chiusi, e con labbra mute predicaua, rimprouerando a regij conuitati lor vilissime sceleraggini. Cerne oculos, dice il P.S. Ambrogio, in ipsa morte sceleris testes, auersantes conspectum deliciarum. Clauduntur lumina non tam mortis necessitate, quam horrore luxurie. Os autem illud exangue, cuius sententiam forte non poterat, conticescit, & adhuc timetur.* Non v'ha cautela così guardinga, che possa di si superflua, oue si tratta della saluezz

spirituale; e le stesse opere per altro buone deuono, a guisa di rose circondate di spine, trattarsi con accurata desrezza per ischiuare sanguinose punture, e talhora intralasciarle più tosto, che non con pericolo abbracciarle.

Ottimo Maestro di tal dottrina fù già il prudente Mardocheo, con negare al Principe Aman inchini, & adorationi da tutt'altri cortigiani del palazzo Reale liberalmente prestategli. Gran marauiglia generaua in que' palatini tale singolarità; fra di loro ne' circoli otiosi con lingue aguzzate alla cote di cortigiacesca mordacità parim di sentirli pungere Mardocheo così dannandolo di alterigia sopra lo stesso Aman. Non per tanto lontaniissimi da quel saggio, e moderato petto volauano così boriosi pèsseri; facendo anzi à Dio chiarissime proteste di essere prontissimo à mettere per la saluezza d'Israele volentieri le labbra, oue quegli poneua il piè fastoso. *Cum Taroisti, & scis, quia non pro superbia, & contumelia, & aliqua gloria cupiditate fecerim hoc, ut non adorarem Aman superbissimum (libenter enim cum salute Israel etiam vestigia pedum eius deosculari paratus essem).* Altro migliore, e più gagliardo freno riteneua quell'anima generosa; vn santo timore di non recare oltraggio alla Diuina Maestà così essere liberale ad huomo di honori douuti alla sola Diuinità. *Sed nimine honorem Dei mei transferrem ad hominem, & ne quemquam adorem, excepto Deo meo.* Ma il Cartusiano con vna particolare osservazione apre meglio l'occhio al conoscimento della scrupolosa auuertenza del buon Cavaliere. Costumaua l'orgoglioso Principe Aman recare in petto medaglia di oro improntata con l'immagine

9

Esth. 3.

Esth. 13
12.

Cel. in
Iud. ca
12. v. 17
15.

S. Amb.
de Virg.
l. 3.

di certo Idolo da Medi pazzamēte adorato. Questo aguzzaua gli stimoli di quella timorata coscienza pauentando non accomunare à quel simulacro indegno le riuerenze, che facesse al Personaggio, che lo portaua, ò pure che il Demonio emulo de' Diuini honorinon gli suggerisse fra quegli inchini pensieri finittri d'idolatria; onde per non incorrere in qualche graue oltraggio alla Diuina Maestà hebbe per meglio preuenire con sollecita ritirata il nemico, mettendosi in sicuro con astenersi da qual si fosse dimostrazione di ossequio *Respondet Carthusianus, quòd Aman circa pectus gerebat aureum Idolum, cui Medi omnes adorationem exhibebant. Indè Mardocheus eam didicisti cauebam, quare Principi Idolum preferenti assurrexeris, ne Idolum simul aliquem honorem exhiberet.* Scuota minacceuole l'altiero capo il superbo irritato dal preteso oltraggio, increspi la sdegnata fronte, volga torbido, e fulminante lo sguardo, borbotti fra se, e se a suo talento, rumoreggi alta mente empindo di moltiplicate querele le sale del regio palazzo, tenda alla vita innocente insidiosi lacci. Che per ciò? Non ritratta per tanto suo lodeuolissimo proponimento il sauiò Mardocheo, risoluto d'incontrare mille mortificationi, e mille morti corporali più tosto, che il solo pericolo dell'eterna morte dell'Anima. O compito ritratto di pia prudenza degno di essere trasportato dalle antiche memorie del vecchio Testamento alla noua galleria della cristiana legge da copiarsi con la imitazione da ciascuno amatore della propria salute! Saggio chistudia di seguire del valoroso, fuggiuo le generose pedate. Quanto degno di commendatione, e pieno di sicu-

rezza sarebbe lasciar in non cale corteggi donneschi, auuegnache da parentela, ò da legge caualleresca basteuolmente scusati; per sottrarsi dal pericolo d'idolatrare fra cerimoniosi inchini, ò ciuile conuersatione vna terrena bellezza. Può bene specioso mantello coprire; ma non già togliere gli aguati della serpe infernale, che anco tra fiori bene spesso si appiatta à nostri danni. Le stesse mute, e morte, non che le viuè, immagini riescono mortali: veleni i colori, dardo omicidiale il pennello, il quale con dar vita ad vna tela la toglie a tante anime infelici con peitifera rimembranza di oggetti perniciosi. Se n'adornano le Gallerie con pregiudicio de' cuori, che restano impoueriti di lor freggi più belli: ò nel più segreto gabinetto fra gioie incorniciate conseruasi quel ritratto, che meriterebbe insieme col suo Originale, esser tolto dal mōdo, non che dalla memoria, come reo e di furto di cuore, e di morte di anima, e con pena di talione pronar fiamme, come incendiario di petti.

Sauia altrettanto, quanto braua la famosa Amazzone degli andati secoli dopo quella tanto segnalata vittoria, quando con braccio maschile recise nello stame vitale di Oloferne le ritorte apparecchiate a costringere in misera seruitù il suo popolo, dato di piglio alle spoglie donate in ricompensa, & al padiglione particolarmente, in cui auuolto riportato haueua il superbo teschio, mandò il tutto fuor di Casa al sagro Tempio in rendimento di gratie, & in riconoscimento di così gran vittoria al gran Dio degli eserciti. *Ind. 16.*
Porro Iudith vnversa vasa bellica Holoseris, que dedit illi populus, & corosceum, quod ipsa subvulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema ar
bli-

Car. ap. Baez. 1. 2. 10. 12.

blisunionis. Sospendano altri alle superbe mura i trofei delle vittorie, per serbarne all'eternità le memorie per ornamento perpetuo del casato, e per conforto de' propri occhine' giorni di sua vita; che io ciò punto non curo. Riposerebbe per ventura sotto a questo Padiglione per non mai morire alla posterità in grembo alla Fama il mio nome. Direbbono forse i miei discendenti, qualunque volta alzassero gli occhi: ecco il ferro lustro della nostra famiglia, con cui quella nostra coraggiosa antenata raccolse in vn sol taglio nel campo nemico tanta messe di gloria: Ecco il padiglione scena, e teatro di quell'atto heroico, quanto a nemici tragico; altrettanto alla nostra gente lieto, e felice, mentre fece prouare ad Oloferne frà le piume traditrici innocenti la breuità del volo dal sonno alla morte. Sò, che questi, e somiglianti honori e contentimi potrebbero venire dalla prese uza di così nobili fregi. Con tutto ciò à Dio li riontio di buona voglia. Andate, andate pure, ò trofei, che hora io stimo più glorioso trionfo il trionfar di voi con priuarmene affatto. Memoriali di vittoria, opera del Cielo, appendansi a sagre non a profane pareti. Ne potranno dolersi i miei posteri di pregiudicio alla lor gloria; mentre in luogo si conspicuo, e venerabile a publica veduta siespongono con euidente vantaggio. O fiore di senno più che maschile in capo donnesco! O resolutione veramente degna di vn cuore geloso dell'a propria honestà! Potuano ageuolmète que' trofei richiamare alla memoria di lei gli atti di quella scena notturna, l'amore del Marte Assirio, le lodi, le accoglienze, gl'inuiti, i vezzi. Egli è vero, che opposto lo scudo di vedouile costanza non rima-

se nel cimento oppressa sua pudicitia. Con tutto ciò non potendo fidarsi di sua; come che paragonata virtù; e potendo fauiamente temere le scorrerie di somiglianti pensieri, caualli leggeri dell'Osse infernale, non facesero qualche preda nell'anima, ottimo consiglio fù il leuarsi dagli occhi que' familiari oggetti, che fatti domestici poteuano diuenire traditori dell'anima, e per arte diabolica, tramutarsi da segnali di vittoria in istrumenti di perdita. Delle spirituali non meno, che delle corporali battaglie troppo vari gli auuenimenti. Il nemico più volte vinto, e sbaragliato prouasi inaspettatamente, e più dagl'incauti, ò temerari, vittorioso. Non basta hauer troncato l'amicitia, recisa la conuersatione; non assicura la morte stessa della Persona vna volta amata: fa di mestieri priuarsi di quella immagine atta a rauuiuarla nella memoria, di quella carta, che può riaccendere il fuoco, di quel regalo, che può di nuouo rubare il cuore, di tutte le reliquie, che possono destare l'antica diuotione al già idolatrato sembiante. Anzi da quello ancora, che mai ci pinse il petto, pur hãa temersi ferite; e chi vinto, ò da vicino non poté mai far breccia può auuenire che morto ò lontano con la sola rimembranza e combatta, e vinca. All'erta dunque la sentinella per non lasciar accostare alcun volante pensiero, ne meno dopo gloriosa vittoria.

Arte militare conosciuta, e praticata da quel famoso Campione, che dallo stato seruile giunse col suo valore al Viceregno di Egitto. Non haueua Giuseppe combattuto da corpo a corpo così alle strette; che si venne alle prese: Non vci vittorioso dal conflitto, lasciata in testimonio di sua vittoria. e

II.

trofeo di suo trionfo le proprie spoglie in mano della sua bella nemica amante? Ma perche non rapire con violenza il mantello dalle mani della temeraria, che se ne valse poi a pregiudicio dell'innocente per coprire sue ignominie? Prudentissima deliberatione di priuarsi di quelle vesti, che infette dal contatto di quella rea hauerebbono potuto poscia comunicargli con la rimembranza pericoloso contagio. Non sò; se la improvvisata concedesse tempo a tale discorso: sò bene, che nel raccomandare la sua causa al patrocinio del Coppiere del Rè contentossi di asserire la propria innocenza schiettamente senz'altra prova. *Hic innocens in lacum missus sum.* Vn'altro hauerebbe con arte suggerita dalla necessit , e con colori somministrati dal buio della prigione tessuto lunga diceria con minuto racconto de' replicati affalti dalla petulanza donnesca con tutte le particolarit  di tempo, di luogo, di parole, di vezzi, di lusinghe, atte a persuadere la verit  del fatto, e con intreccio d'innuetiue contra la rea farebbe studiato d'imprimere nell'altrui mente la propria innocenza, la quale altri testimoni hauer non poteua, che la propria coscienza,   quella della medesima accusatrice.

Cbrys. h. Ma Ioseph dice Grisostomo, ne 33. in 1. *tunc quidem cum in ea necessitate constitutus esset, ut vinculum, & vite superioris rationem reddere cogereur, fabulam patefecit; sed quid inquit? Nihil ego commisi, furio ex Hebreorum terra abreptus sum, adultera ne memini quidem.* Troppo scarfa oratione; non h  dubbio; era quella; *hic innocens in lacum missus sum*; in causa cos  rileuante, ma dall'altro canto di quanti pericoli piena sarebbe stata la recitatione della storia su-

nella per la rimembranza di oggetti potentissimi a combattere anco da lungi, ed abbattere, come che da vicino gi  superati, con l'ombra sola senza che le giouassero alla difesa, o lo squalore del carcere, o la durezza de' ferri, o la maceratione della incedia, o l'angustia del trauaglio atti per altro ad ingagliardire contra tal nemico, che da agi, e da allegrezze piglia forza, e vigore! Chi s  alla ricordanza di que' sguardi balenanti per amoroso ardore non fosse rimasto incenerito il suo cuore, e da que' graffi vezzosi preso, e legato prigioniere d'amore? Sauio, che volle metter a rischio anzi la libert , che l'innocenza, e ritenere a buio i suoi occhi, e la sua riputatione, pi  tosto, che smarrire dell'anima il vago lustro, s'aurano. Assiste Idio con particolare aiuto in difesa e dell'anima, e della fama a chi ne' pericoli non preueduti improvvisamente si abbatte; ma chi auuedutamente gl'incontra da lui se n  abbandonato, non almeno cos  efficacemente soccorso si lascia rapire ageuolmente di mano le palme gi  conquistate.

Non permise il prudente Maestro al nouello discepolo il ritorno a Casa, come che di breuissima dimora, per dar assetto alle faccende domestiche, e far de' suoi haueri generale rinontia: *Sequitur te Domine; sed permittit mihi primum renuntiare his, que domi sunt,* preuedendo manifesto pericolo di restare fr 'l maneggio della roba appaniato di nuouo. *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro apus est regno Dei.* La ragione ne rende il Greco. *Credibri namque intuitus eorum, que deseruimus, propter consuetudinem trahunt ad retroacta: violentum enim quid usus est ad retinendum sibi.*

I 2.

Luc. 9. 61.

Apud S. Tho. in cat.

13.

Religiosa pietà, è necessario ofsequio sembrata il prestare al patero cadauero gli vltimi ollequi, e pure fu dal medesimo Christo apertamente vietato ad vn tale disposto ad arrolarsi fra suoi seguaci:

Luc. 11.

59.

Domine permisce mihi primum ire, & sepelire Patrem meum. Dixitque ei Iesus: sine, vt mortui sepeliant mortuos suos. Non hauerebbe mancato il nemico infernale in tale occasione di adoperare ogni arte per rauuiare nel petto del figliuolo l'amore del lecolo, e dell'paterna eredità; ne la rimembranza della morte hauerebbe forse hauuto tanta forza di tenere mortificati, e sepolti que' spiriti secolarefchi.

S. Chry.

Quid magis necessarium paternis exequiis? quid facilius, cum non esset multum temporis elandum? Per hoc autem docemur, quod diabolus insidit attentius, volens aliquem aduim inuenire; & si modicam sumat negligentiam, magnam operatur pusillanimitatem. dice Grisostomo.

14.

Delle sopradette diligenze assai maggiore, e più scrupolosa, fu quella tenuta dallo stesso sapientissimo Maestro col primo del suo Collegio da cui richiese. *Ecce nos*

Mat. 19

27.

*reliquimus omnia, & sequuti sumus te: quid ergo eris nobis? responde solum: vos qui secuti estis me: respo- sta, come agutamente offerui il P.S. Girolamo, non adeguata alla proposta; anzi mancheuola in quella parte, *reliquimus omnia*, al quale corrisponder doueuua; *vos qui reliquistis omnia*: Auuecdissima cautela, dice il P.S. Gregorio, di non rinsfrescare la memoria del secolo abbandonato con rischio di richiamarne il desio al petto apostolico, e far vacillare la pietra fondamentale di Santa Chiesa. *Pertimescit ut retrò per cogitationem redeat, qui ad interiora respiciens iam mentis gressibus ad alta ibat.**

S. Gr. in

Exec. b.

3.

Guerreggia il pèstero appena nato, e a poco a poco crescendo gateggia fin'a renderli inspugnabile. E però auuertiu quel gran Maestro di guerra sperimentato nell'armi così spirituali, che temporali, di sbandeggiarlo. *Obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui* auuetimento notato dal P.S. Pascazio. *Et notandum, quod obliuiscere dicitur, & non tantum corpore deferere, quia quod obliuiscitur, nullo corporis affectu retinetur.* Ond'egli timido a gran segno di così gagliardo nemico pregata la diuina Maestà rinouasse il suo cuore in guisa, che fattone cambio totale; non già per via di generatione; nell quale, niutata la sola forma, rimane la primiera materia, ma di creatione, oue il tutto di nouo si produce; diuenisse tutt' altro senza vestigio alcuno dell' antico. *Cor mundum creauit in me Deus.*

Psa. 44

11

S. Pasc.

Ps. 50.

Anzi, se possibil fosse, meglio farebbero rappresentare a se medesimo, per troncate ogni occasione, impossibilita al peccare, come si studiua il casto Giuseppe. *Quomodo possum hoc malum facere?* Attefocche intorno alle imprese impossibili il pensiero non così facilmente si aggira. Se però questa riuscisse trincea balteuole a riparare da assalti sì vigorosi. Dubitauanne forse i nostri buoni vecchi quali (per testimonio dell'Abulense in proposito della spelunca doppia richiesta da Abramo per dar sepoltura alla moglie) fabricauano le tombe con vn tramezzo diuidente co' strano diuorio dal marito la consorte, non volendo concedere comune il sepolcro a chi haueuan hauuto comune il letto, mentre dalla falce di morte già reciso era insieme collegata vitale anco il coniugale: *Vocatur spelunca duplex, quia erant dua*

15.

Gen. 39.

9.

Abul.

Gen. 13.

4.

spc.

spelunca, & in una sepeliebatur vir, in alia uxor: quasi temendo, che la fredda pietra diuenuta focaia non partorisse anco trà le agghiacciate ceneri incendij: ò che i vermini a guisa di vermi della seta diuenuti alati in amorini non si cambiasse- ro, e che Amore competitor della Morte fortis est ut mors dilectio; questa coa singolar brauura entro alle sue proprie trincee non assa- lisse. Saggi imitatori della sagacis- sima natura, la quale a gemelli di pari sesso concede nell'albergo del ventre materno vna sola comune celletta; ma a que' di sesso diuerso doppia l'assegna, e separata, in- segnando con sì strana, e gelosa cau- tela a non fidarci, ne d'impotenza dietà, ne di congiunzione di san- gue, ne meno della fratellanza me- desima: onde chi in tali occa- sioni di sue forze si fida, è più te- merario, che saggio: così conchiu- de qui con impegnamento mora- le quel gran maestro di politica.

Non sò; se a tale scopo hauesse la mira quel gran legislatore, che determinando all'adulterio in pe- na la morte frà sassi, ordinò pari- mente, che amendua i complici tanto l'huomo, quanto la donna, riportassero vguale il castigo, mà non per tanto l'vno separato dal- l'altra per testimonio di Clemen- te Alessandrino; *Obruunt adulter Lapidibus; sed non in eodem loco*; forse temendo qualche nuouo precipi- tio frà la rouina delle pietre; *Ne mors quidem sit eis communis*. Se v'hà tempo, nel quale l'huomo guarisca da quel mal d'occhi, da cui risanato si professaua quel Fi- lososo diuenuto pudico, *Oculorum morbo laborare iam desy*, egli è cer- tamente quando si sita per chiude- re gli occhi a questa luce vitale. Spariscono al tramontare di quel l'ultimo giorno dalla niente con- fusa per l'ombre della morte vici-

na i già tanto adorati raggi del Sole amato. Cede alla violenza del timore, e dell'orrore, partico- larmente in morte violenta, tutta la forza d'amo: e frà nēbi special- mente di sassi come potrebbe tra- lucer raggio valeuole a ferire per gli occhi il cuore? Si spezzarebbo- no ne' macigni le quadrella d'a- more: e trà le confuse voci del po- polo, e trà'l filchio de' sassi volanri, trà'l fragore de' medesimi cozzan- ti, trà'l dolore de' gagliardi colpi qual luogo hauer potrebbe amo- roso solletico? Non riposa sù pie- tre, mà trà fiori il delicato garzo- ne. E pure *obruunt adulter lapi- dibus; sed non in eodem loco; ne mors quidem sit eis communis*: quasi sor- to alle rouine oppressi anco mor- ti, ò moribondi haueser potuto rauuiare l'adulterino affetto, e la scandalosa conuersatione.

Oh come in confirmatione di così giusto timore cade qui in ac- concio l'ammaltramento di quel Sacerdote esemplare riferito dal P.S. Gregorio. La puntualissima cautela tenuta da lui per lo spatio di quarant'anni dopola sua ordi- natione con la sua Presbiteresia, non permettendo per qualunque occasione gli si auuicinasse di luo- go, ne tampoco gli ministrasse le cose necessarie, hauerebbe potuto ageuolmente persuadergli nell'e- tà fredda, e ficuole vna sicurez za morale con certa franchigia per la prescrizione di lungo tempo: mol- to maggiore poi in istato d'infer- mità, quando nelle membra lan- guide l'ardor febbrile spegne di hamma men che honesta etiam- dio le più minute fauille: quanto maggiore finalmente allhor che da mortal ghiaccio occupate le membra sù le sole labbra ridotta l'anima sta per abbandonare l'an- tico albergo? Con tutto ciò, ò gran Lettione degna d'esser intesa da

17.

S. Greg.
Dial. 1.
4 c. 11.

Boccac.
cent. 1.
Rag. 93.

16.

Clem.
Alex. 2.
Strom.

tutto'l mondo! Giunto il buon vecchio agl'ultimi momēti dell' hora estrema si che nel polso alla mano, ne il respiro all'occhio daua contezza di vita, hauendo la donna per accertarsene accollato l'orecchio alle nari del moriente, questi raccolto il fiato, quanto puote il meglio, ed infiammato di spirito formò la parola, e disse. *Recede a me mulier, adhuc igniculus vini: paleam tolle.*

I 8.

Hor vadano que' temerari, che nel verde dell'età giouanile, nella robustezza di complessione gagliarda, nella fermezza di sanità perfetta fra lusinghe del senso nodrite con delicatezza di manicaretti, con morbidezza di piume, con attilatura di vestiri, con fragranza di profumi, con vanità di pompe, con trattenimenti di giuochi, con leggiadria di danze, con allegria di conuersationi, con giocondità di trastulli, con magnificenza di albergo, con nobiltà di teatri, con vaghezza di scene, con ogni varietà di diporti cimentano con oggetti potentissimi la sua più, e più volte sperimentata, e superata debolezza. Ricredansi vna volta, e imparino a non riporre sicurezza ne in vecchiaia, ne in cagione uolezza, ne in malattia, ne anche nella vicinanza della morte medesima, ne tampoco nella ottima disposizione dell'animo, ancor che per lungo vso conuertita per poco non disti in naturalezza, o pure nella paragonata bontà. Fingeteui, se potete, santità maggiore di quella, che fregiaua la Humanità del nostro Redentore. Folgorreggiaua da ogni lato quell'anima bella raggi luminosi di santità non solamente per riflesso della diuinità comune per participatione a tutte le anime giuste, ma etiàdio per lo priuilegio dell'vnione sostantiale con la diuinità mede-

sima, che la rendea però esente da qualunque menomissima colpa, a Dio sopra modo gradita, di pregio infinito nelle operationi, e degna di qual si fosse dono soprannaturale. Specchiateui hora in quell'originale per osseruare l'auuedutezza nella fuga de' pericolosi incontri, come se da quelli sua impeccabilità non l'essentasse, non già per suo bisogno: ma per nostro ammaestramento. Potrei rappresentarui con Beda la modestia negli occhi norata dal Vangelista come cosa singolare, e degna di particolare osseruatione: cola nel deserto popolato allhora da migliaia di persone varie di conditione, di età, e di sesso seguaci del Redentore, il quale non si veduto già fra quelle turbe gir raggirando co' sguardi curiosi a pericolo d'incontrarsi in femminili sembianti; ma rigido censore di se medesimo, e geloso custode della pudicitia con graue de' cori chini teneuali: *Dis. Io. 6. 5. Beda. cum subleuasset oculos Iesus, ut disceremus, quia oculos non erigebat huc, atque illuc; sed pudice se debat attentus cum discipulis suis.* Potrei dipingeruelo abbassato profondamente al terreno in atto di scriuere cò le dita nella poluere: *Inclinans se deorsum digito scribebat in terra.* per diuertire con mirabile artificio nel polueroso memoriale di nostra caducità gli occhi pudichi da oggetto contaminato di adultero lezzo ancor fumante, condotto alla presenza di lui dalla Farisaica malitia per ritrarne sentenza, ond'eglino potessero trarre argomento di accusa. *Auertit faciem suam Dominus, & declinauit in terram, ne crimen cerneret, quod puniret.* Quiui osseuar si potrebbe la buona licenza data alla medesima rea senza gaitio con esortatione di amendua: *Vade, Ser. 115 & iam amplius noli peccare: tanto.*

flo

sto dopo la ritirata degli accusatori rimasto solo con essa lei, quasi che la opportunità al peccare libera da testimoni potesse vincere sua costantissima continenza. Non già che temesse abbacinamenti, come già que' Giudici dalla bellezza della famosa Frine; onde fù originato poscia presso gli Ateniesi per rimedio preseruatiuo il costume di bendarà Giudici gli occhi; ma per comune insegnamento di modestia, qualunque volta la necessità a somiglianti incontri ci astringa, con isfuggire riscontri di sguardi, con preinunire l'animo col pensiero di morte, e di nostra poluere natia, e con ttoncare insieme col discorso, come che per altro honestissimo, ogni pericolo.

19. Ma perche la conditione di questa donna impudica, e la varietà di que' tanti oggetti là nel deserto potrebbero per ventura ingannare alcuno, e renderlo meno guardingo con più honeste persone, & in occasioni meno pericolose, attendete per ciò con applicatione maggiore il risentimento fatto dal Redentore al semplice tocco di mano femminile nel le vesti: *Quis tetigit vestimenta mea?* L'affollano da ogni lato turbe numerose tirate dalla calamita di tanti miracoli, ed egli non si riscuote, che a leggier contatto, non nella Persona, ma nell'abito, di vna donna co' ilupore de' discepoli. *Vides turbam comprimentem te. & dicis: quis me tetigit?* E quali incertini temer poteua da vna macerata da graue, e lunga infermità di ben due lustri, logorata da più, e più medici con multiplicati sperimenti, consumata da sempre peggiori deterioramenti, afflitta da povertà, male cagionato dalla malattia medesima; donna oc-

cupata solo con suo' pensieri al rimedio de' suo' malori, piena di diuotione, tanto rispettosa, che *venit in turbare ire?* O ammirabile cautela! tanto più marauigliosa, quanto che fingendosi ignorante della qualità de' sesso, non dice *qua, ma quis me tetigit?* temendo per ventura il cimento del solo pensiero, o dellalingua con femminile oggetto. obseruatione del Cardinale Hugone in proposito dell'istanza di Abramo per la sepoltura dell'estinta mogliera. *Dare mihi ius sepulcri vobiscum; Gen. 23. ut sepeliam mortuum meum; in. 4. vece di dire mortuum meum: oue Hugone Masculum pro femina ponit. Simile Marci 5. quis me tetigit? (quis) dicit Dominus, Card. sciens tamen; quod mulier tetigerat eum.*

Meno pericolosi, ancorche più vicini, furono i contatti ambiti da Maddalena, e vietati da Cristo: *Noli me tangere*; meno pericolosi sì per la castità della conuertita penitente, sì ancora, e molto più per la santità del risuscitato Signore, che oltre alla già accennata impeccabilità godeua all'hora nell'anima, e nel corpo stesso i priuilegi de' Beati scuri da terrena feccia, onde il contatto contaminar potesse, ne più essendo nel numero de' viatori, andaua vie più dagl'inciampi sicuro. E pure per tutto ciò mostra non fidarsi di se medesimo fin che non approdi al porto de' Paradiso: *Nondum enim ascendi ad Patrem*: così burrascofo il mare di questo mondo, ch'etiandio le meglio spalmate, e corredate naui veleggiano con timore.

E se io dicessi, che il Porto stesso non gode da qualunque marea assoluta franchigia, sò che direi cosa lontana dal vero, ma non già dal verisimile, o almeno dall'ap-

20.

Io. 20. 17.

21.

parente: se vorremo ammettere l'interpretatione di molti Santi Padri e Theologi a quelle parole di San Paolo agli Efesi. *Occur-*
remus omnes in unitate fidei, in vi-
rum perfectum, in mensuram atatis
ep. 11. plenitudinis Christi: escludente da
 S. Basil. quella beata patria distintione di
 S. Hier. sesso con vantaggio del maschile,
 in Psal. privilegiata la sola Vergine Regi-
 S. Hila. na Madre. Se ciò si fa chi non vede
 ad Ma. come Iddio in quel regno libero
 22. da ogni ribellione di sesso con-
 S. Ath. pellegrina politica ha voluto pro-
 Ser. 3. c. porre una norma della cautela
 Arian. conueniente ad osservarsi nelle
 Plures conuersationi differenti di sesso in
 apud S. queste basse contrade fra tumulti
 Aug. de di ribellanti passioni?

Egli stesso è il primo, e più pun-
 tuale a darene esempio così raro,
 ch'è forza si confessi pienamen-
 te confusa la humana trascuratez-
 17. Sco. za. Radunati a consulta i tre Per-
 in 2. dis. sonaggi augusti del diuino Senato
 20. per diuisare con quali cerimonie
 22. hauesse ad accogliersi la Infanta-
 Reale dell'Empireo in abbocca-
 mento solenne: *Quid faciemus so-*
rori nostra in die, quando alloquen-
da est? Legge Pagnino; *Quando fiet*
sermo cum ea; Fatta la ballottatio-
 ne, passa parte a tutti voti, che si al-
 zino ricinti, terrapieni, balouardi:
Si murus est, adificemus super
eum propugnacula argentea; e con
 forti tauolati di Cedro l'uscio si
 sbarri: *Si ostium est, cōpingamus il-*
 lud tabulis cedrinis. Puotrebbe far
 si differente apparecchio per rice-
 uere barbaro, insidioso, e pode-
 roso nimico? O Cieli! Chi è costei,
 con la quale ha da seguire l'abboc-
 camento? forse del numero di
 quelle, che recano nella fronte
 la sfacciataggine, la lasciuia nel-
 lo sguardo, nelle gote la vanità,
 la petulanza nella voce, nel porta-
 mento del corpo la dissolutezza, e
 quasi animati arsenali son da ogni

lato fornite d'armi per ferire, o
 quali nauì incendiarie grauide di
 fiamme minacciano partorire
 incendi a chi le accoglie? Non già:
 ma quella purissima Colombina
 risplendente d'innocenti candori
 senza neo, e senza pari. *Vna est Co-*
lumbamea, formosamea, immacu-
lata mea; ttitratto; anzi originale di
 modestia. Guerriera sì; ma paci-
 fica insieme: *quid videbis in Sula-*
mitide, cioè pacifica; *nisi choros ca-*
 strorum? *Cant. 8. 9.* nutrice in mezzo all'ar-
 me la pace, armata contra l'infer-
 no per mantener amicitia col Cie-
 lo. Chi son poi costoro, che han-
 no con esso lei a fauellare? Forse
 persone deboli, che fatte dalla spe-
 rienza consapeuoli della propria
 fiacchezza, ben consigliate voglia-
 no prudentemente con ben sodi
 ripari preuenendo il periglio affi-
 curarsi? Non sono que' gran Per-
 sonaggi impastati di fermezza, cō-
 posti di semplicissima purità, scui-
 ri da qualunque etiamdio metafisica
 mistura, lontane originarie di
 ogni fantia, che a qualsiuoglia
 incontro già mai vacillar non pos-
 sono? In abboccamento dunque
 di tali con tale tanti tramezzi, tan-
 te fortificationi, tauolati, bastioni?
 Fra Personaggi così santi, e don-
 zella così pura tante cautele? con
 vna lor propria sorella *Sorori nostra*
 e così tenera d'anni, che non inco-
 mincian per anco a comparire
 riluante nel petto: *parua est, &*
ubera nō habet? Gran rimprovero
 alla nostra temerità! Cingonfi di
 replicati ripari le rocche meglio
 fondate, e trascurano le de-
 boli capannucce? Tremano le più
 sode muraglie; e non paumentano le
 cannuce più fragili all'aperta, allo
 sbaraglio espolte a tutte le batte-
 rie? Non v'hane congiunzione di
 sangue, ne fodezza di modestia, ne
 fermezza di bontà, ne santità di
 luogo più venerabile, che presti fi-
 cu-

curezza bastevole. Mero miracolo, e gratia singolare di Dio è il portarla fuori senza lesione. Non riceuere oltraggio da fiamme, che d'ogni intorno circondano non deue recarsi a gloria ò della fortezza del Roueto *uidebas, quod*

Exod. 3. *Rubus arderet, & non combureretur, ò della santità del luogo: locus, in quo stas, terra sancta est, ma dell'assistenza particolare di Dio, Apparuit ei Dominus in flammis ignis de medio rubi, che vuole tal volta far comparire straganze nella scena del mondo, e far pompa di suo straordinario potere*

23. Questa diuina protezione non si merita da baldanzosa temerità; ma più tosto da humile cautela: e chi più da lungi combatte, viè più si accosta alla vittoria; come quel Caualiere nell'Apocalisse guernito non di spada, ò lancia, arme da vicino; ma di arco, *Habebat arcum, stromento guerriero da lontano, a cui furono di corona circondate le* tempia prima di adattare sù la cocca la faetta, e dichiarato auanti alla zuffa vittorioso; *datus est ei corona, & exiuit vincens, ut vinceret: contra quell'auuifamento. Noli canere triumphum, ante uictoriam.* Più sicuro de' tenerfi, chi men sicuro si stima.

24. Non ci lusinghi alcun humano, ne men diuino apparente rispetto. Non tema di riportare biasimo ò d'inciuità, ò d'irreligiosità; ma anzi sia certa di riscuotere commendationi di prudente, e modesta matrona, quella Maddalena, che da passati errori fatta ben cauta non si fida di tener fisso lo sguardo in Personaggi pomposamente vestiti: *Vidit duos Angelos in albis: ne di tener con esso loro lungo di-*

scorso, quantunque spirituale, e diuoto, quantunque canto ad vn sepolcro cattedra di timore, ch'è quanto a dire di sapienza, & ad vn sepolcro si venerabile per le ossa sagrosante testè accolte, e per le rimaste reliquie del pretioso lenzuolo, chiunque non veri; ma fantastichi, & aerei i corpi, ed essi spiriti puri, cittadini del Cielo, che per legge di caualleria inuiolabile in quel regno s'ouano fan professione di campioni dell'honestà delle matrone, onde non può da semplicitissimi raggi di Soli del Paradiso temere al suo cuore fiamme d'inferno; ma tantosto dopo succinta risposta alle interrogazioni loro: *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerint eum;* non dubita di riuolgerfi altroue, *Hac cum dixisset, conuersa est retrorsum,* contratto per altro poco diccuole a Dama di sua conditione con Palatini si riguardeuoli, non per tanto cohonestato da gelosa modestia. O secolo nostro felice, se insauite le donne d'oggi di appren- dessero per praticare quella massima d'honore, e qualunque volta si accostan loro non Angioli del Cielo; ma Diauoli d'inferno per susurrar parole indegne di caste orecchie di onrata matrona, si risoluessero di voltar loro francamente le spalle, sicure di riuolgere nel medesimo tempo la faccia a Dio: *Et vidit Iesum stantem.* Non merita sì osseruino con esso lui leggi di gentilezza, chi fu il primo a violarle, & a queste preualgono sempre quelle dell'honestà. Non merita nome, ne irattamenti di Caualiere, chissà graue oltraggio ad vna Dama con mollrare della virtù di lei così bassa opinione.

Vada pure fastoso per titoli fo-
I i 2 ura-

urani, s'innalzi sopra tutti con-
gradi eminentissimi, sia vn Pietro
capo del Collegio Apostolico, &
della Chiesa: se ci riesca di scando-
lo, ed intoppo alla virtù, non gli si
porto rispetto, gli si dia del grosso,
si leui dauanti con rimbrotti, e per
poco non dissi con villanie, e se fa
vfficio da diauolo chi Angiolo ef-
fer douerebbe, da diauolo pari-
menti si tratti: *Vade post me, Sata-*
na scandalum es mihi: ancorche
forse non per malitia, ma per igno-
ranza peccchi, ò per affetto non
regolato. *Non enim à Satana dis-*
sert, qui scandalum ponit, soggiunse
Cirillo.

Mat. 16
23.

S. Cyril.
Alex. l.
12. in Io.
c. 28.

26.

Se fosse la più cara cosa, che tu
hauesi al mondo, ò pe' splendore
di dignità, ò per conditioni riguar-
deuoli, ò per interessi rileuanti, ò
per congiunzione di amiltà, ò pe'
strettezza di parentela, se fosse il
tuo occhio destro, la tua man de-
stra, *Erue eum, & projice abs te: ab-*
scinde eam, & projice abs te. Quod
enim; aggiunge il sopracitato Ci-
rillo; *à felicitate nostra nos semo-*
net, etiamsi amicitie lege nobis
coniungitur, etiamsi natura ipsa,
& sanguinis propinquitate copula-
tur, non nostrum; sed alienum,
& hostile putandum est. E perche
habbiam noi à tener per amico,
chi il nostro peggio ci consiglia,
alle rouine ne spigne, a precipizi
ci stimola? non solamente erue,
abscinde; ma projice ancora. L'in-
terno pentimento non basta, non
basta il semplice diuortio, fa di
meltieri allontanarsene a gran-
palli. Si tagli, si tolga, si
getti via per troncane, pe' ster-
pare, per leuare affatto ogni occa-
sione.

I 2.

Io non voglio rappresentarui
l'esempio del medesimo Dio, che
leuò à se stesso gli strumenti di
vendetta rompendo gli archi,
spezzando le saette, dando alle

fiamme gli scudi. *Arcum conte-*
ret, & confringet arma, & scuta Ps. 45.
comburent igni; non contento di
appenderli alle pareti, ò di riporli
nell'arsenale, onde haurebbe a-
geuolmente potuto ripigliarli. *Ar. S. Basil.*
cum conteres, ut non amplius ignea ibid.
tela per ipsum mittat. dice il Pa-
dre San Basilio. E se stanco dalla
stragge del diluuio sospese nell'a-
ria l'arco frà le nuuole. *Arcum meū*
pona in nubibus: lo riuoltò, come
si scorge, contra'l Cielo, e perche
haurebbe facilmente potuto ri-
uolgerli contra la terra, lo disar-
mò di dardo, sformò di cocca, e
di corda, e di corda, anzi ne me-
no arco vero; ma di condensati,
e coloriti vapori più ad ornamen-
to, e vaghezza dell'aria, che ad u-
so di guerra. Raro esempio di
ciò, che douremmo far noi con
noi stessi, ò almeno di tollerare,
anzi di riconoscere per benefi-
cio tal danno recatoci da Dio
per preseruatiuo dell'Anima, &
quando toglie l'amico, o'l figlio,
il cui fregolato affetto faceua de-
uiare dal diritto sentiero a preci-
pizi, ò mette a fondo la naue
doutiosa di ricchezze, che per
loro mal ufo minacciauan naufragio:
come fece col Rè Giosafat,
la cui armata egli fece rompere
ne' scogli, ò nelle secche *In*
spiritu uehementi conteres naues
Tharsis, per leuare alla Giudea
vn traffico pernicioso con disca-
pito delle virtù per la introdut-
tione con le merci di molti vi-
tij parimente; e specialmen-
te per la lega, e commercio,
con l'empio Rè Ocozia, la
cui amiltà esser non poteua,
che molto pericolosa. *Quia* 2. Para.
habuisti sedus cum Ochozia percuss. 20. 37.
si Dominus opera tua, contritaque
sunt naues, nec potuerunt ire in
Tharsis.

Ne vò inanimitiui a sottrarne 28.
a voi

à voi stessi con prudente pre-
uentione ogni materia, ed inuen-
tuo alle fregolare inclinationi,
ò con Fridetico Terzo. Duca di
Sassonia, che per leuarsi ogni oc-
casione di guerreggiare non vol-
le mai precluder fortezze, ne
ammassar danari: ò con Corys
Rè di Tracia, il quale conoscen-
do sua natura facile allo sdegno,
e di souerchio rigida in galliga-
re le inauedutezze de' seruidori;
essendogli vn giorno presenta-
ti in dono certi pretiosi vasetti,
ne quali gareggiando la delica-
tezza del lauoro, e della mate-
riarendeuanti quanto ammiruo-
li agli occhi per la vaghezza,
tanto meno trattabili alla mano
per la fralezza, dopo guiderdo-
nato con larga mano il donato-
re, scelsi subito mandar tutti per
pezzi con dire di voler leuare in-
teramente à se stesso motiuo d'in-
etudelire contra qualche poco de-
lto seruidore, *Ne, inquit, seniam
in eos, qui fracturi erant.* Fatto
commentato con vn detto mora-
le da Plutarco. *Prudentis est na-
tura sua morbum agnoscere, & vi-
tia materiam praeipere.* Che se
fosse stato praticato da Pollione,
non hauerebbe egli con morte
crudele punito la inauedutez-
za del Coppiere, rea della inuolun-
taria frattura di vn cristallo; onde
prese saggio partito Augusto Ce-
sare conuitato à quel pranso di
rompere tutti gli altri bicchieri
per non lasciare occasioni di sì
pazze risoluzioni ad vn'ebbro di
furore. *Cesar eius pocula om-
nia perfrexit; nè tanta crudelitate
posset habere occasione.*

Vò ben confonderui con l'at-
tione memorabile di vn barbaro,
che in mezzo alla crudeltà fece
tralucir vn lampo di politica,
e ciuile pietà degna di esser da
noi con proportionione imitata.

Viueua Bajazette Rè de' Turchi
morto negli amori di vna Sul-
tana; e nelle braccia di lei per-
dutamente abbandonato sbrac-
ciatosi delle succende del Re-
gno con alte querele sì de' gran-
di, che della plebe minuta le
trafandaua. Giunte queste
doglienze alle orecchie dell'effem-
minato Principe destarono nel-
l'animo di lui gli spiriti maschi-
li per lunga stagione sopiti: on-
de radunati vn giorno i Primi
Signori, insieme con la Sultana
comparue. Incominciò tanto-
sto l'adulatione aia de' corti-
giani ad ammaestrare le lingue
de' circoltanti, i quali presero
a commendare, chi la fronte,
chi gli occhi, alcuni le gote,
altri le labbra, altri l'auiuen-
za della Reina. All' hora Baia-
zette, brandita la Scimitarra, tron-
cò repentinamente all'amata
Sultana il capo per troncane tut-
te le dicerie contra di se, & à
se ogn'impedimento, e per re-
stituire al regno il suo capo. O
azione per poco direi eroica;
se non che fù contaminata dall'
empierà. Si risolue innamorato
Monarca, non di chiuder gli
occhi, non di riuolger le spal-
le, non di abbandonare l'alber-
go, non di esiliarsi affatto, mà
di priuar di vita l'amata per a-
more del regno. Et tu, Christia-
no, che fai? Quando con gene-
roso coraggio determinerai vna
volta, non dirò di suenare (che
tanta crudeltà non richiede la
soauità della legge Vangelica)
ma più non murare, ma poller-
gare, mà abbandonare; mà di-
lungare, e se non uccidere tra-
tar almeno da morto, con sep-
pellir viuo nell'oblio quell'ogget-
to, che ti diuerse disennato dal-
la cura del regno interiore del-
l'anima: *Regnum Dei intra vos*

est: e fa por in non cale tutti gl' interessi del regno del Paradiso? Se non vuoi far da Baiazette, fa da Alessandro: tronca il nodo che tien prigioniero il tuo cuore, non ti trattenere a riveder i capi pe' scioglierlo; poiche più auviluppato forse ti trouerai: recidilo prontamêre sin che Iddio la spada ti porge con le ispirazioni, con gli aiuti di buoni con-

figlieri, che possono indirizzarti, e sostenere tua debolezza. *Posthac occasio calua*. Tempo venir potrebbe, che ti penta di non hauerlo fatto, e volendo non possi: è vn laberinto questo, in cui quanto si rigira, vie più s' intriga. Volete far dà buon senno? *Tollite lapidem. Lazare veni foras, Soluite, & finite a bire*.



N E L L A

DOMENICA V:

Quis ex vobis arguet me de peccato?

Ioann. 8.

A R G O M E N T O.

La maggiore sciágura dell'Huomo è la sciagurattaggine: & il peggior male, ch'ei possa patire, è il far male.

I.



'Affetto verso noi stessi dalla natura innestata, ne rende quanto della somma felicità amanti, e seguaci, altrettanto della miseria maggiore abborrenti, e fuggiaschi. Egli è ben vero, che da cieca, ed infedele scorta guidati nostri voleri trauiansi bene spesso per non diritti, e talhor opposti sentieri ò frà ricchezze, ò frà honori, ò frà piaceri, ò frà altre somiglianti cose la felicità vanamente tracciando, e nella priuatione di quelle la infelicità scioccamente appresa a battuto sprone fuggendo, male addottinati nell'Accademia dell'ignoranza, c'hà per impresa il Pomo di Adamo col motto: *Nescientes bonum, neque malum*: di cui si fece Principe Adamo stesso allhor appunto, che sperando riceuere la Toga, e'l dottorato conforme alle inganneuoli promesse: *Eritis sicut Dijscentes bonum, & malum*: più ignorante diuenne. Io quantunque nell'Accademia dell'ignoranza

ti possa francamente pretendere il Principato; confidato non per tanto nell'aiuto della sovrana Sapienza mi accingo a rispondere al proposto quesito da tutti curiosamente squittiniato con oppormi agli errori di que' sciocchi Accademici facèdo loro chiaramente conoscere, non nella priuatione di ricchezze, ne di honori, ne di altre tali cose la vera, e maggiore infelicità esser riposta; ma nella perdita di Dio sperimentata da scelerati Giudei nel corrente Vangelo; da quali per iscanzar le pietre, innocenti stromenti di lor ingiusto furore, con repentina fuga dileguossi Christo. *Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum. Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo.* fuggendo nel medesimo tempo, come dice la Chiosa interlineale; da lor impetriti cuori. *Et sic a duris eorum cordibus fugit.* O miseri, ed infelici! quale appunto a sentire del Padre Sant'Agostino è ciaschedun peccatore, che a forza di fastate di colpo Dio dal suo cuore sor-

Interl.

S. Aug.
in cat.
D.Th.

senatamente discaccia. *Ergo iam quam homo à lapidibus fugit: sed ex illis à quorundam lapideis cordibus Deus fugit.* Qual più acerba sciagura può raffigurarsi? Qual più graue danno, che restar priuo della innocenza della Diuina gratia, e della libertà; reo di colpa, disgratiato da Dio, e schiauo dell' infernale Tiranno? Infelicità, dalla quale giubilando nel suo cuore si dichiara lontano il nostro Chrillo quella mane. *Quis ex vobis arguet me de peccato? Ego Demonium non habeo.*

2. Io non vo trattenermi in rifiuta-
re le opinioni di coloro, che negli eternibeni, ouero ne' corporali, ò ne' naturali dell'animo la felicità collocarono. Opinioni atterrate dall'autorità, e da sode ragioni di amendue i Principi de' Filosofanti, e de' Theologi Aristotile, e S. Tomaso. In Dio vnico, e sommo bene, compendio, ed origine di ogni bene annida la vera, e maggiore nostra felicità: e quasi in gioiello ogni gema adunata compendiosamente ristringe si. Quindi chiaramente siegues che siccome il possedimento, non di quegli altri sopramentouati; ma di questo solo bene, ò per gratia in questa vita, ò per gloria nell'altra, è il sommo, & il ritiro della prosperità; così per lo contrario la priuatione del medesimo; non già degli altri; sia l'vnica, e più graue sciagura, e di ogni infelicità epilogo miserabile: priuatione parto mostruoso della colpa, che uccide l'Anima con discacciarne Iddio, quanto alla gratia, anima dell'anima nostra.

3. Il Dottor Angelito dopo la diuisione del male in colpa, e pena, quillionando a quel de' dno, conuengasi la maggioranza, conchiude alla colpa, dalla quale so-

la viene propriamente fatto l'huomo gattiuo giusta il detto del gran Dionigi. *Puniri non est malum sed fieri pena dicitur.* Onde il nome di miseria à sentire di Sco'to, e delle Scuole; alla sola colpa propria-
mente, & essenzialmente si addatta, ma alla pena solamente, *secundum quid*, per viare lo stile scolastico più espressiuo; in guisa, che quanto di sciagura in se ristringe quella, tutto da quella originato si riconosce. *Est autem miseria propria, & essentialiter culpa ipsa; non autem aliquapena, nel tristitia, ut docent Scolastici Sco't. in 4. dist. 49. quest. 7. Et si omnis pena, qua peccatum puniunt, secundum quid sit miseria. Quare culpa facit, ut pena miseria dici possit: nam ut velle ut Salomon: Injustitia detrahit gentem, miseros autem facit populos peccatum.* Così dottamente discorre il Salmerone. Quindi Iddio infinita bontà può ben'essere autore di pena; ma non giamai di colpa. Conciosia cosa che, ad insegnamento di San Tomaso, qualunque priuatione di bene non solamente creato; ma etiamdio increato; come nella perdita della villa di Dio; spoglia di vn bene in quanto partecipabile dalla creatura: non così la colpa, la quale ad vn bene propriamente increato si oppone per la contrarietà all'adempimento del voler diuino, & al diuino amore, col quale il bene Diuino si ama in se medesimo, ne solo in quanto partecipabile dalla creatura: sì che niun male ne la priuatione della beata visione, ne molto meno di qualsiuoglia creato bene può a questo del peccato paragonarsi.

Cicerone medesimo; come che intolto nel buio del gentilefimo; par-

Dion.
de diu.
nom. 6.

Salm. 1.
10. in
Euang.
tra. 6. p.
mibi 32

D. Tho.
loc. cit.

D. Tho.
1. p. q. 48
ar. 6.

4.

parue non per tanto scorgesse, vn barlume almeno in parte di questa Teologia: onde poste in giusto bilancio da vn de' lati tutte le disavventure del mondo insieme vnite, dall'altro la sola colpa; quelle non haueo punto che far con questa apertamente prononzo. *Si in vnum locum collata sint omnia mala, cum impudendis malo horum comparanda, anzi perdere à tal paragone nome di male. Nihil est malum, nisi quod turpe, & vitiosum est.* E però niun'altra disgrazia fuor di questa, può et in orbicare il sereno delle felicità. *Præter culpam, & peccatum homini accidere nihil potest, quod sit horribile, aut perimescendum.* E se tanto disse chi dal solo natural lume illustrato non iscorgeua, che vna finita, e limitata bruttezza per la contrarietà alla legge naturale, e alla ragione, quanto meglio il P. S. Gio: Grisostomo rischiato da lume superiore scorgendo in oltre nell'attuazione dall'eterna, e diuina legge vna difformità terminauamente infinita in riguardo del l'offeso infinito, ch'è Iddio, nel medesimo parere con Cicerone conuenga. *Vi mala huius vite mala non sunt; iniquæque bona; sed peccatorum diuturna mala.* Leggasi Seneca, la cui pena dalle più cristiane, e cattoliche appena si discerne, e rassembra trapassata à volo dalla mano di vn Apostolo à quella di vn Filosofo; che nel trattato della vita felice, ed altroue proua à marauiglia bene tal verità.

S. E certo senoi miriamò la beatitudine sopranaturale collocata da Scotò nell'atto d'Amore verso Iddio; qual nemico più mortale hà quell'Amore del peccato noi tale contrario non solamente all'atto; ma etiamdio all'hàbito in-

fuso della carità? Se poi anco abbasiamo lo sguardo alla felicità naturale; quella vienci additata da Seneca ospite della virtù. Ergo in virtute posita est vera felicitas. Così dopo lungo discorso egli conchiude: ne da lui discordante dimostrasi San Tomaso almeno quanto alla felicità attiva, di cui espresamente dice. *Beatitudo imperfecta, qua in his vita haberi potest, potest ab homine acquiri per suam naturalia eo modo, quo & virtus, in cuius perfectione consistit.* Ne di questa, ma della contemplatiua felicità iotrederei intendere Aristotile, onde l'esclusa dalla virtù. La virtù egli è certo essere il più ricco arredo, la gioia più pretiosa, il migliore capitale dell'huomo; nobile regalo dell'humana natura, che dagli animali irragionevoli sceua la rende, proprio marco di quella, la quale buona in se stimola parimente al bene, come dottamente proua il Menochio con l'autorità di Aristotile, di S Tomaso, dell'vna, e dell'altra legge, e con la confirmatione di Baldo, del Zabarella, dell'Alciato, e di altri Dottori di primo grido: sopra'l qual fondamento itabiliscono se leggà la prefunzione della bontà in chi si sia fin tanto che il contrario non appaifica per qualche fallo commesso; che solo può di quella impouerirci, e con quella del nostro più ricco tesoro, e della naturale beatitudine. Da qual parte dunque furor del peccato il nostro maggior danno può derimarci? E però sauamente dir soleua Chione presso Laertio, quasiuoglia perdita ad illecito guadagno douer anteporsi. Conoscias cosa che; essendo la virtù la gioia più pretiosa del mondo, qualunque perdita, fosse anco della vita stessa, per mantenimento di quella perde no-

D. Th.
2.2. qn.
24. a. 12.

Sen. de
Vit. bea-
ta.

D. Th.
1.2. q. 5.
a. 4. & 5

Arist.
1.1. Eth.
c. 5. & 1.
10. c. 6.

Menoc.
de pra-
sumpt.
1.5. pref.
1. & 2.

Laert.
1.1. c. 4.

Cic. 2.
Tusc.

Cic. ep. 4.

Chrys-

de nome di perdita, e acquista titolo di guadagno: sì come per lo contrario qual si fosse ben grosso acquisto; se illecito; con disfalla di quella medesima viene a perdere nome di acquisto; soprauauanzando di troppo carati nel bilancio de' Sauì al guadagno la perdita della virtù, al cui pregio non v'hà cosa al mondo; anzi tutte le cose del mondo insieme raccolte pareggiarsi non possono: onde vien' a meritare più tosto nome di perdita.

6. Perdita tanto più graue, quanto che seco porta quella parimente della gratia del Diuino Monarca. Facciansi auanti gli ambizioso del fauore del Principe comperato da loro a caro prezzo di regali, di ossequi, di vigilie, di stenti, di sudori; e tenuto tanta gelosia, che ogni parola sembra vn tuono, ogni sguardo vn fulmine, ogni moto di ciglio vna facta dall'arco, ogni cenno vn'allarma, ogni ombra foriera di notte buia, che faccia sparire il belsereno della fronte del riuertito Signore. Frà quali orrori di melittia ingombrato rimane a tale tramontamento il misero cortigiano? Quanti sorpresi da così infaulta notte, dopo celebrati a se medesimi con lagnime corruate dall'oppressato cuore i funerali, chiusero con mortal sonno all'odiata luce gli occhi dolenti? Ma che hà che fare gratia, o disgratia di Principe terreno con quella del Monarca dell'vniuerso? Che può far quegli inuolar la reba, rapire i figliuoli, scacciar in esilio, priuare di libertà, spogliar della vita? Più oltre ir non può. Questi son i confini del suo furor. Ma Iddio non può, e con ageuolzza maggiore, far altrettanto? Ma può ancor di vantaggio il corpo, e l'anima in fondo di tor-

re dell'inferno irreparabilmente precipitare. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timeate eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam.* Disgratiato da Dio! Sai che vuol dire? Vuol dire sbandeggiato dal Regno del Cielo con pena capitale in guisa che sorpreso dal bagello della morte resti isto fatto inappellabilmente condannato in vita eterna frà gl' infernali martori; ch'è quanto dire ad vna morte eterna tormentatrice perpetua. Vuol dire detestato da' Palatini della gran corte dell'Empireo, abborrito da tutte le creature, le quali contro di lui, come di vn bandito reo dilecta Maestà arma, rebbonfi; se Iddio dasse loro assistenza per farne la testa. *Armabitur creatura ad ultionem inimicorum.* Per la ragione addotta dal Padre San Girolamo. *Quod omnes creatura sentiant creatorem; non errore hereticorum, qui omnia putant animata; sed maiestate conditoris, quia apud nos insensibilia, illi sensibilia sunt.* Oue conchiude Cornelio a Lapide. *Omnis ergo res creata naturali sensu sentit suum creatorem; quare eodem eius iniuriam vindicare exoptat, idem factura appetit rationali, si eum haberet.* Vedereste la terra spalancare sue ingorde voraggini per ingoiarlo; il mare spingere le truppe de' caualioni dell'onde per oprimerlo; l'aria trabalzarlo, qual poluere, in alto per lasciarlo poi cadere stramazzone nel terreno; il fuoco farlo bersaglio di sue ardenti faette; il Cielo delle sue ingioiellate sfere fabbricare ruote tormentatrici per arruotarlo, scatenare i suoi cani, sfuzzicare i suoi Arieti, i Capricorni, gli Scorpioni, i Lupi, i Tori, le Orse, i Leoni, i Serpenti, i Draghi, e qual

Mat.
IO. 28.

7.

Sap. 5.
18.

S. Hier.
in c. 8.

S. Mat.

Cornel.
à Lap.
in loc. c.
Sap.]

Pf. 70.

qual altre fiere siano in quel gran parco stellato, darebbe l'arme a suoi Centauri, a Sagittari agli Ercoli, e sin' a quella vezzosa Donzella imperlata di Stelle per trasformarla in Amazzone guerriera all'uccidio del rubelle. Anco nell'inferno si batte tamburo: in ogni lato di quel tenebroso regno suonasi all'arme contro'l peccatore disgratiato da Dio. *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum.* Adesso è il tempo (grida altamente con voce di tuono; mirando intorno con occhio bieco, e fulminante dal trono affumigato nella caliginosa reggia il Principe delle tenebre) giunta è l'ora; o mie' seguaci di prendere a man salva dell'emulo nostro antico l'ultima vendetta: hora, ch'egli è sbracciato dal seno di Dio. Sù sù valorosi, diam di piglio all'armi; marciamo sù alla terra agli assalti, alle pugne, alle sconfitte, alle morti, alle stragge; e farebbono senza dubbio tanto i Diauoli, quanto le altre creature della disgratiata gente aspro gouerno, e scempio crudelissimo; se il medesimo Iddio; quantunque offeso; con lo scettro suo imperioso maneggiato dalla misericordia non mettesse hora freno al militar furore delle creature vendicatrici dell'onte del Creatore, sì come lo rilascierà nell'ultima giornata campale; quando il suono di Angelica tromba si darà l'allarma vniuersale. *Induet pro thorace iustitiam, & accipiet pro galea iudicium certum. Sumet scutum inexpugnabile equitatem, acuet autem duram iram in lanceam, & pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos. Ibunt directè emissiones fulgurum, & tamquam à bene curuato arcu nubium exterminabuntur, & ad certum locum insistent. Et à petrosa ira plena mittentur*

Sap. 5.
19.

tur grandines, & excandescent in illos aqua maris, & flumina concurrunt duriter. Contra illos stabit spiritus virtutis, & tamquam turbo veni diuidet illos. E di fatto i Diauoli parmi di vedere a schiere circondare di continuo il peccatore ò giaccia nel letto, ò siede a mensa, ò passeggi per le piazze, in ogni luogo, fra ogni faccenda sempre con cesso cagnefco, con occhi fiammeggianti, con bocca fumante, con labbra spumanti, con la coda sferzante hora la terra, hor l'aria, con l'vnghe; con le zanne aguzzate alla cote della fierrezza intenti ed anelanti alla stragge di quel misero per afferrarlo, per lacerarlo, per isbranarlo, per diuorarlo; e metterebbono certo in opera lor pessimo talento; se dalla ferma catena del diuino diuieto consegnata nelle mani della clemenza a viuua forza rattenuti non fossero.

Disgratiato da Dio! Da quel Dio, che senza battere tamburo in vn batter d'occhio può schierare squadroni innumereuoli di guerrieri così valorosi; che gli squadroni volanti di fantaccini meno agguerriti, e di soldati gregarij, quali sono Cualette, Moliche, Zanzade, vagliono a mettere in iscompiglio, e a faccomanno fioritissimi regni. Da quel Dio, nel cui arsenale ad vn giro di ciglio si fabbricarebbono fulmini all'inceneramento d'infiniti mondi; se tanti ven'hauessero.

Disgratiato da Dio! Da quel Dio, ch'ha per vanguardia il fuoco. *Ignis in conspectu eius exardescet, & per arcieri i turbini, & in circuitu eius tempestas valida.* Da quel Dio, che sa minacciar ecci. di lenza termine. *Ecce ego dabo Ier. 6. in populum istum ruinas.* Ecce ego *Ezech. 10. inducam super uos gladium.* Da quel Dio, che sembra Agnello,

c pu-

Ose. 13

è pure si dichiara di voler diuen-
tare vna Leoneffa, vn Pardo, vn'
Orsa implacabile grauida di con-
cepuito furore per li rapiti parti
fin'à strappar da humani petti il
cuore. *Ego ero eis quasi Leona;*
sicut pardus in via Assyriorum; oc-
currens eis, quasi Ursus arapiis can-
ilys; & disrumpam interiora iecoris
eorum. Disgratiato da Dio! Da
quel Dio, che sa con diluui met-
ter argine di inondazioni di col-
pe, con fuoco di Cielo spegnere
ardori d'inferno, e dell'isgitiana
alterigia il temerario orgoglio
abbattere fin'al profondo del ma-
re. Da quel Dio, che seminò le di-
ferte arene di cadaveri innumera-
bili; non lasciati in vita, che due
soli testimoni di tanta stragge di
così numeroso esercito dalla
schianitudine incamminato verso
la terra promessa. Da quel Dio,
che nello spatio breue di vna sola
notte se passare sotto'l filo della
sua spada all'ombre di morte cen-
to ottantacinque migliaia di Sol-
dati nel campo Assirio. Da quel
Dio, che in sei hore non più sgon-
fiò la tumida alterezza del Rè Da-
uide con sottrargli ben settanta
mila vassalli con subito eccidio di
crudelissima pestilenza. Funestati
son in ogni lato i libri de' Giudici,
de' Regi, de' Paralipomeni da or-
ribili racconti di calamità roue-
sciate da Dio sopra il regno di
Giuda, e d'Israele. Onde atterrito
Geremia supplicaua. *O mucro Do-*
mini usquequo non quiescis? Ingre-
dere in aquam tuam; refrigerare,
& sile. Disgratiato da Dio!
Chidiede Erode bell'e viuo à ver-
mini in pastura? Chi fece diueni-
re Antioco animato cadauero se-
polto nel fracidume fra puzzo in-
tollerabile delle proprie carni pu-
trefatte? Chi l'infelice Saule con-
dannò ad essere carnefice di se-
stesso con immergersi nel petto

Ier. 47.

addolorato di sua mano il ferro
per medicar con la morte l'inter-
ne piaghe del cuore? La repenti-
na morte di Anania, e di Safira, il
disgratiato fine di Acabo, il pre-
cipitio di Simon Mago, la viuua
sepoltura di Darano, & Abirone,
l'eccidio degl'Israeliti frà serpente-
tine morficature, ed altri simili
auuenimenti non son saggi del
potente (degno di quel Dio) la cui
disgratia per la colpa s'incorre? *Deut. 7.*
Parlano anco più da vicino, e
quasi all'orecchie le intere pro-
uincie radute dalla falce di Mor-
te, le Città popolate messe à sac-
comanno da nimici d'eserciti, su-
perbissime torri abbattute da
impetuosi tremoti, tante floride
regioni abbronzate da fiamme
di fuoco sgorgate da squarciato
seno de' monti. Son tutte voci,
che gridano: all'erta; che non ceta
pigliamo con vn Dio terribil, e
potente à ridurci à nulla. *Iraſce-*
tur Dominus, & debetis se cito. Su-
bisio veniet ira illius, & in tempore
vindictæ destruet te. *Eccl. 5.*

Deut. 7.
Eccl. 5.

Quindi Isaac quel buon vec-
chio per osseruation di Filone po-
sto in mezzo frà due figliuoli ge-
melli di nascita; ma dispari d'in-
dole, e di costumi; l'vno buono,
schietto, ciuile, e pio Giacob;
l'altro maluagio, astuto, seluag-
gio, e rustucano Esau, lasciato
quello in non cale a questo riuol-
geua l'animo, e la mano dispen-
siera di benedittioni. *Fac mihi*
pulmentum, & offer, ut comedam,
& benedicat tibi anima mea ante-
quam moriar: e seguiauane l'effet-
to; se la scaltritezza materna con-
giurata con la paterna cecità non
l'hauesse impedito. Non accagio-
nalle già d'ingiustitia il Santo vec-
chio, come volesse far torto alla
virtù, la quale nel bilancio di lui
non era di si bassa lega; che al suo
riscontro di molto non prepon-
deraf-

I 2.

Gen. 27.
4

derasse. Mà che bisogno teneua di paterna benedittione, chi nella sua bontà possedeua pretiose miniere di ricchezze, di honori, e di tutte le gratie, che da Ciel cortese possano diluviare? Gran mettiere ben sì n'haueua lo suntuato Esau, perche al suo capo seruise di ghirlanda d'alloro per tenerne lontani i fulmini delle disauventure minacciate; quasi da infauiste comete; da suoi proprij vitij.

Philo *Isaac cum duos filios haberet, apud Rio*
sibi. *unum bonum, & alterum peccato-*
rem; peccatorem tamen benedicere
uoluit: non quia bono preferret; sed
quia nouerat bonum bonitate pro-
pria sibi ipsi satis auxilio fore: ma-
lum filium benedictione adiungere
uolebat, sine qua non nisi infelici-
mus esse poterat. O quanto mig-
lior tesoniera è la pietà, che il
retaggio; quanto più ferma base
alle dignità riesca la virtù prop-
ria, che l'altrui sforzo; ne altron-
de inlassi più fortunati posson at-
tenderfi, che da Cielo amico. Mal
nato il vizio all'incontro da mali-
gni aspetti del suo oroscopo non
può a se stesso formare, che sfor-
tunati pronostici. Quante volte
della sterilità della campagna,
del naufragio del vascello, della
perdita della lite, della caduta
dall'honore, dell'ostinato malo-
relo sconcerto delle stagioni, ò
la negligenza del fittanolo, ò
insolenza del mare, ò la sonno-
lenza del nocchiere, la freddez-
za dell'auvocato, ò la igno-
ranza del giudice, la potenza del-
l'emulo, ò la debolezza del Prin-
cipe, la intemperie dell'aria, ò la
imperitia del medico falsamente
si accagiona senza penetrare al
fondo per rinuenirne la vera ori-
gine il peccato. Basiliſco non me-
no nocetuale à quella Casa di
quello si fossero quegli altri à

Genoua, ed à Roma l'vno à tem-
po di S. Siro Vescouo dal profon-
do di vn pozzo con mandare per
mezzo de' suoi aliti pestilentiali
tanta gente alle tombe, l'altro,
che dal nido di antiche rouine
facendo stragge del popolo Ro-
mano menò della rouina di
quell'augusta Città vn'infame
trionfo.

I 3.

Mà via vada taluno scureo da
tali pericoli, e facciam, che Dio
gli la mandi buona non solamen-
te in questa; mà ancora nell'altra
vita con sicura franchigia dall'In-
ferno stesso: la disgratia di Dio
per se sola considerata, qual dis-
gratia maggiore? quale infortu-
nio più lagrimeuole? qual più im-
portante disastro? Sarebbe pure
danno inestimabile il cadere dal-
l'eminenza sublime, e incompara-
bile di quella vera amicitia, che il
Giusto, sollevato per mezzo della
Gratia sopra la propria natura-
lezza à vnà certa partecipazione
della diuina natura, & alla figli-
uolanza di Dio, strigne col mede-
simo Dio, *Nimis honorati sunt*
amici tui Deus. Homo ex iniusto
fit iustus, & ex inimico amicus, Il
quale non solamente non sene
vergogna; mà anzi se ne dichiara.
Iam non dicam uos seruos, uos au-
tem dixi amicos. E non per tanto
à questo discioglimento aggiu-
gnesi vn'odio acerbissimo del
medesimo Dio, non solamente di
abbominatione contra il peccato
per la ripugnanza di questo alla
sua Diuina Maestà, e bontà; mà
etiandì d'inimicitia, che lo spi-
gne al gastigamento del peccato-
re medesimo per abbotrinio
della persona di lui non quanto
huomo; mà quanto reo. E qual
infelicità più miserabile può raf-
figurarfi dell'esser fatto oggetto
degli odij del cuor diuino?

Pf. 138.

Conc.

Trid.

sess 6.

c. 7.

Vid. D.

Tho. 1.

ar 2. ad

3. Vsq.

1. par.

d. 48.

Io. 15.

Vsq. in

1. p. di-

p. 84.

qua. 20.

c. 3.

14. Samuello dagl' incantesimi di vna fattucchiara chiamato dalla tomba alla presenza di Saul; perche predicesse a quel Rè la futura riuscita della vicina battaglia interrogato rispose. *Quid interrogas me; cum Dominus recesserit a te?* Quasi dicesse. Che interrogazioni non coteste tue? ò Sire. Son dimande da farsi? Ah! misero! Sei abbandonato, disgratiato da Dio: e ansioso te'n vai della vittoria, ò della perdita? Qual perdita può vguagliare quella della diuina gratia? ò qual vittoria può compenarla, ò temperarla? Che ti riliuà dunque hauer giornata ò serena per la vittoria, ò torbida per la perdita? raccogliere nel campo di Marte ò liete palme, ò funebri cipressi? tighere la porpora nel sangue nemico, ò pur nel tuo? Spiegare vittoriose le bandiere, ò pure abbassarle a piè del vincitore? Sedere in carro trionfale, ò pure con le mani legate seguir il carro del nemico trionfante? trionfare nel campidoglio, ò pure giacere nel feretro? Che riliuà? *Quid interrogas me; cum Dominus recesserit a te?* Questa è perdita atta a rendere stupido, & insensato à qualsiuoglia altra; sia di roba, sia di honore, sia di figliuoli, sia della propria vita; e incapace di qualunque argomento di consolatione ò da musiche, ò da spettacoli, ò da trastulli, ò da tesori, ò da palagi, ò da guardarobe, ò da galerie, ò da titoli, ò da amicitie, ò da parentele, ò da conuersationi, ò da giardini, ò da caccie, ò da pesche, ò da gozzo- uiglie. *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum.* Trapassa l'ossa, e le midolle; penetra sin nell'anima.

Ad Rō.

2.

I 5.

Di che lagnauasi sù'l tormentoso patibolo l'addolorato Redentore? Forse delle piaghe de'

flagelli inasprite dal rigore dell'aria fredda? Forse delle punture delle spine rinouate nello spogliarlo? Forse delle trafitture de' chiodi? Forse delle lيراتure de' nervi? Forse delle aperture delle vene? Forse delle slocature dell'ossa? Forse degli squarciamenti delle carni? Forse delle scommettiture di tutte le membra? Nò nò. Infolentisce il popolo, ed egli tace: lo rimproverano i Farisei, e non risponde: lo sbeffeggiano i Sacerdoti, ed ei dissimula: lo caricano di contumelie i passaggieri, e non si scuote: lo villaneggia, no i manigoldi, e fa il sordo: lo bestemmiano i soldati, e non si querela. Ne della vergogna della nudità, ne dell'infamia del patibolo, ne delle ignominie della Croce, ne degli obbrobri del sup- plicio, ne della desolatione de' discepoli, ne dell'ambascie della morte egli si duole; ma del solo abbandonamento paterno fa publicamente lamento. *Deus, Deus meus; ut quid dereliquisti me?* Che odo? Christo abbandonato dal Padre? Come? Quanto alla Diuinità? Quello nò: *Quod semel assumpsit, numquam dimisit.* Non seguì mai tal diuortio; ne meno nel triduo della morte, allora quando separossi l'Anima dal Corpo sì; ma non già la Diuinità ne dall'vno, ne dall'altra; accompagnati con fedele confortio quella al limbo, e quello alla tomba. Abbandonato quanto alla Gratia? Ne meno. A lui; come à figliuolo naturale; non adottiuo; dell'eterno Padre; ornamenti Reali si conueniano; frà quali la Gratia principalmente annouerar si deue; ma di tal fregio haueua egli a des- sere spogliato senza demerito nò. Forse quanto alla beata veduta del paterno sembiante? nò perche ritenendo la Gratia non ha- ueua

S. Th. 3.

p. q. 50.

ar. 2.

V. Becā.

ueua tal demerito; e mantenendo la vnione con la diuinità serbaua parimente le proprietà di quella; che sono tutte le perfettioni possibili, frà quali la vision beata. Come dunque abbandonato? Si quāto alla Gratia; non realmente; ma sol'apparentemente; Conciò fosse cosa, che nella scena del Caluario sù'l palco della Croce egli rappresentaua il nostro personaggio, trauestito, e mascherato da seruo, e da peccatore: *Formam serui accipiens. In similitudinem carnis peccati*: recando sù le spalle il fardello; anzi la soma delle nostre colpe così grauosà; che sotto'l peso incuruare lo fece. *Inclinato capite*, e però voll'essere sferzato come seruo, e come reo crocifisso; e morire, per meglio rappresentare tal personaggio, in mezzo a peccatori. *Et cum iniquis reprobatus est*. Facendo dunque ritratto a peccatore, veniua à delineare in se medesimo la immagine di abbandonato, e disgratiato da Dio. Ah mio Dio! Ah mio Padre amoreuolissimo! Io dunque comparisco adesso in sembianze di caduto dalla vostra gratia! Ah me infelicissimo! delle sferzate non parlo, delle spine non mi dolgo, de' chiodi non mi lagno, ne de' dolori ò de' nerui, ò delle vene, ò dell'ossa, o delle carni, ò dell'altre membra io mi rifento; scherni, scorni, ingiurie, ignominie, qualunque altra cosa io nò curo; ma questo, come che apparente, abbandonamento ahimè! più mi affligge, che tutt'altri reali tormenti. Olà! Peccatore. Destati a queste voci dal profondo letargo. Senti la forza di questo argomento: *In quo*, dice Rabano; *ostendit quantum flere debeant, qui peccant; quando sic fleuit, qui nunquam peccauit*. L'unico Figliuolo: ch'è quanto dire le delitie del cuore dell'Eterno Padre, benissimo

consapeuole per la sua propria innocenza dell'amore paterno, circondato da ogni lato da tormenti o da vituperi, di null'altro si lamenta, che di non vero disgratiamento del suo amatissimo Dio: e tū per tanti titoli (il fai pur di certo, la tua coscienza te'l rimprouera; non puoi già infingertene) disgratiato dal medesimo Dio ne meno sospiri, come se il fatto non fosse tuo; anzi col riso nel le labbra, con la gioialità della fronte, con non mai interrotti tripudi mostri di contrario affetto manifesti segni. Ogni puntura, ogni piccola trauersia ti fa gridar fin'alle Stelle, ma l'essere disgratiato da Dio, ò non senti, ò non curi. E pure questo solo sentire, questo tole curar douere, stinuiua' altro disastro pareggiabile a questo; ne anche la perdita della gloria dell'Empireo.

Chiedilo. se non me'l credi; a 16. que' beati Palatini, senza cortina perpetui vagheggiatori del diuino sembiante. Propongasi loro partito ò di essere per sempre esiliati dalle delitie del Paradiso, e condannati agli eterni martori dell'inferral camerotto, ma senza perdita della gratia di Dio, ouero con distialta di questa rimanenti nel medesimo posto di felicità, non so aiente quanto agli eterni oggetti valenoli a beatificar nostri sensi; ma etiamdio quanto alla veduta dell'increata bellezza: a tutti voti di quel prudentissimo Senato, (il quale al libro dell'infinita sapienza con lume sopranaturale legge senza punto di errore a chiari occhi euidentissime verità) palsarebbe parte di essere Sala mandre gratiose d'inferno meglio, che Aquile disgratiate d'Empireo; a maggior felicità recandosi la diuina gratia fra tutt'i tormenti; che non fra tutt'i diporti la diuina disgratia; e amando meglio essere dalla

Rhaba.
in caten.
D. Tbo.
in Mat.

13.

dalla diuina mano aspra mentesferzati, ma nello stesso tempo con occhio gratioso da lui come amici mirati, che all'incontro venir dalla stessa mano vezzosamente careggiati, ma nel punto medesimo ò non guardati, ò con occhio bieco, come nemici. E tu talpa infelice da cecità così cimmeria ingombrar ti lasci, che nò per goder Paradisi, mà per terreni; anzi aereo, e fuggitiuo piacere, per vn capriccio, talhora per complimento, tal fiata per vaghezza, & a scherzo non dubiti d'impouerirti di gioia così pretiosa; e là doue que' saggi eleggerebbon l'inferno per conseruarla, tu forsennato; facendone volontario gitto con deplorabile naufragio vi ti sommergi? Puotresti incominciar a godere il Paradiso in terra, beatificandoti con l'amistà del tuo Dio, e tu da te stesso al rolo de' dannati scriuendoti uoi preuerriti l'inferno? Tu puoi viuendo nella gratia del gran Monarca vantare co' Palatini dell'Empireo vna Real libertà; & anzi meglio disgratiato da lui con vilissimo seruuaggio foggettirti al Demonio?

17.

Qual cosa più pretiosa della libertà? al cui pregio non si giustissimo contrapelo tutto l'oro del mondo.

Non bene pro toto libertas venditur auro

Sian pur d'oro i ceppi, e le catene

Perder la libertà non è mai bene.

Il che leggesi espresso in viso alle perle fra ritorte di teta, e ceppi d'oro sempre pallide, e smorte. Di tal parere si dichiararono que' due Lacedemoni iti al Re Serse per sostenerne a nome della patria la pena domita all'uccisione de' regij ambasciadori; mentre dalla reale clemenza serbati in vita, e ritenuti in

corte con trattamenti pari a primi domestici del Rè espressero così tali parole i propri sensi. *Scimus, Plutar. quàm ingens bonum sit libertas, quàm in Lac. nemo sanus, vel cum Persarum regno commutauit.* Con la solita libertà il cane cinico tanto famoso latrando contra Aristippo il mordena con chiamarlo regio mastino; per essersi dedicato alla seruitù di Dionigi. Viueua quel Filosofo nel ricinto della sua botte così imbenuto d'odio contra ognl ombra di soggettione, e tanto ebbro d'amore di libertà; che a questa, richiesto qual fosse la miglior cosa del mondo, diede volentieri la palma: risposta accreditata dalla stima vniuersale degli huomini, come afferma Dioniso Alicarnas-

Laert. l.2.c.8.

seo: anzi senza di questa, disse Plutarco, non vi essere cosa buona, ò degna dell'humano desio. Mà quali catene, qual carcere, qual prigio, nia da paragonarsi a quella, in cui la colpa traditrice conduce suoi partigiani? Catene, che nò stringono il corpo, che men male farebbe; mà l'Anima nobilissima Principessa. *Vinculis tenebrarum, & longa noctis compediti.* Carcere tenebroso più di qualsi sia scurissimo camerotto. *Intenebris ambulanti, Ambulabunt, ut caci, quia Dimino peccauerunt.* Carcere tormentoso per le rabbiose morsicature della coscienza. *Dedisti eum escam populis Aethiopum. Id est, coruis:* soggiunge Lirano, i quali vanno continuamente beccando l'anima incadauerita. Carcere, da cui non può per se solo senza diuino aiuto sbrigarfi chi da se solo vi entrò a capriccio. *Non adicies, vi resurgat. In manu, de qua non potes resurgere. Diuine potestatis est susceptum semel peccati iugum a cernicibus excutere, qui enim facit peccatum seruus est peccati.* dice quiui il P. San

Laert. l.6.

Sap. 17.

Pf. 73. 14.

Isa 24. 20.

Tren. 1. 14.

Bernardo. Carcere, a cui l'essere

S. Bern.
l. 1. de
confid.

volotario nō iscema, anzi aggiunger miseria; come ben dice il Padre San Bernardo. *An non seruus, cui dominatur iniquitas? quid interest volens seruus, an inuitus? Nam eisi coacta seruus miserabilior; sed affectata miserior* Prigione finalmente, che ci fa schiaui di Satanno fierissimo nōstro nemico, il quale, *tamquam Leon rugiens, circuit auarens, quem denoret*. E però Daniele alla prigione de' Leoni; come a' men' orribile; fauiamente la pospose; come pure tanti altri de' più sensati.

1. Petr. 5

Ne con vane adulazioni lusingandosi tal'vno de' peccatori facciali a credere di non essere prigioniere; 'onde ingannato da vna tal apparenza amando sua prigionia lieto rida, e festeggi, e qual ingabbiato uccello salti, e canti. Ah mentecatto! Troppo chiara è la proposta verità. *Funibus peccatorum suorum constringitur impius. Liganis eum spiritus in alis suis. Reducet Dominus Deus captiuitatem tuam, & miserabitur tui; oues Settanta. Curabit Dominus peccata tua, non facendo differenza trà peccato, e schiauitudine. E la bocca di verità non lo disse più chiaro? Omnis, qui facit peccatum, seruus est peccati. Specchisi il peccatore; se vuol vederlo con gli occhi propri; nel suo ritratto rappresentato nella persona di Lazaro; e lo scorderà vicine dalla tomba ligatus manus, & pedes: Misera conditione seruire, da cui mosso a pietà il sovrano Signore comandò tantosto soluite, & sinie abire, ch'è appunto la potestà conferita da Christo al Sacerdote di sciogliere il prigionier della colpa:*

Mat. 16

19.

Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in calis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in calis; E dal me-

desimo Sagro Ministro esercitata con dire, *Absoluo te*. Non è forse conuito per anco della ignominiosa schiauitudine; dalla quale non vanno esenti ne meno le dignità più eminenti?

Entrato nel Tempio il Zelante Sacerdote Azaria per opporsi alla Sagrailega insolenza del Rè Ozia, che temerariamente usurpato l'ufficio Sacerdotale con incensarli profanaua gli Altari, frà rimbrotti nello sgridarlo. che fece, non mescolo titolo Reale; ma il solo semplice nome di Ozia.

Non est tui officij Ozia. Lo conosceua pure: il rauuifaua senza dubbio: non era già così denso il fumo degl'incensi; che frà quelle nebbie odorose non fiammeggiasse la porpora, non risplendesse la corona; onde lo facessero ben auueduto della conditione del Personaggio solito a ricevere tributi di riuerenza. Sì; ma troppo ingiustamente l'vna, e l'altra egli recaua, renduto indegno d'insigne, e di titolo Reale dal Sagrailego ardimento, che fattolo schiauo del peccato, e del demonio dalla regia dignità decaduto lo dichiaraua; se anco di triplicata, centuplicata, milleplicata, corona circondate hauuto hauef. se le tempia. Così discorre il Padre San Giouanni Grisoltomo. *Neque enim ut Regem cieclurus; sed ut profugum, & ingratum famulum expulserus cum austeritate ingressus est. Nam qui peccatum committit seruus est peccati; etiam si decem millia coronarum habeat in capite. Quid igitur Sacerdos? Non licet tibi, Ozia, adolere incensum Domino. Non appellauit eum Regem, neque titulo principis appellauit; propere quod iuse praueniens se se dignitate deiecerat. Faccia pure gran catasta di Scettri: cingasi di folra corona di dia-*

I 8.

2. Par.
26. 181.

Cbrisofo.
tom. 1.
ho. 5. in
Verb.
15. Vidi
Dom.

demì il peccatore , farà sempre vn Principe di straccie , Rè di sola apparenza , in realtà vilissimo schiauo indegno di titolo signorile . E certo secondo i sagri Canonì . *Episcopus delinquens in aliena diacepi efficitur subditus , & potest puniri ab Archidiacono habente iurisdictionem in loco dei iussu . Et anco Archiepiscopus in diacepi sui suffraganei sit delinquens subditus .*

Ed etiamdiò dalle leggi civili la seruil conditione ; anco dal solo lato materno ; vien dichiarata incapace di nobiltà , e di honori . *Quod attinet ad honores , nobilitatem , & familiam , proles legitime nata sequitur conditionem Patris . cum legitima , ff. de statu hominum . Dummodò mater serua , siue ancilla non sit ; cum enim ex ea natus seruus sit , non est capax civilis nobilitatis , aut dignitatis ; quia quod attinet ad ius civile , serui pro nullis habentur , reg. 33. ff. Quanto più douerà correre questa regola nella seruitù del Demonio ?*

19. Passiamo alla famosa corte di Egitto , ed entriamo di primo passo nel palazzo del Generale dell'Arme del Rè diuenuto Scena di atto molto strano . Io vidi già ne' boschi le Damme perseguitate da' cacciatori ; mà quiui al contrario scorgo vna Dama correr dietro ad vno , à cui meglio , che à quella , l'vfficio di cacciatore si conuerrebbe . Già lo raggiunge , già gli mette le mani addosso , l'asserra , lo stringe . M'intendete . Il Giouanetto io riconosco benissimo . Egli è quel Giuseppe da' fratelli venduto à certi Mercadanti Ismaeliti , e da questi poscia rinuenuto al Capitan generale dell'armi Egittiane : presso à cui hebbe tanta ventura per le raccomandationi delle sue amabili , e lodeuoli qualità ; che quan-

tunque schiauo fù innalzato al grado di Maggiordomo . Ma coteffa Donna , chi è ella ? Agesti , alle parole la rauuio vna pazzarella d'amore ; all'abito vna Dama di conto ; mà chi ella sia nominatamente , io non saprei ; se non fosse la padrona di Casa . Nò (dice il Padre Sant'Ambrogio ; anzi dicono i Settanta) non è la padrona ; mà la moglie del padrone . *Quinequaquam acquiescens operi nefario dixit ad eam .*

I Settanta : *& dixit uxori Domini sui .* E non è lo stesso ? Che diuano v'ha ? La moglie del Rè non merita titolo reale ? La consorte del padrone non è padrona ? Egli è vero secondo l'ordinario stile ; mà questa forsennata soggettatafi à legami d'impudico amore di padrona diuenne schiaua . Che voleuano dire quelle parole : *Dormi mecum ?* Voleuano dire in più spiegate sensi : Giuseppe , ecco la tua serua : io ti sono schiaua : tù mio padrone : nelle tue mani ; se nò l'hai ; stà lo scettro del mio cuore : à te io porgo tributo ossequioso de' miei voleri : tù mi hai legato il cuore , mi hai incatenato l'anima ; mio Signore , mio Sire . Ah donna della tua degnità poco , ò nulla cirante ! non ti auuedi ; come dall'altezza dello stato di padronanza ti sei da te medesima nella bassezza di conditione seruile indegnamente precipitata ? fatta serua , e schiaua del tuo medesimo seruo , e schiauo ; il quale per tale riconoscendoti ti lasciò il mantello nelle mani , facendoti far vfficio di serua , e da cui ne meno riportar puotesti il *Placet* delle tue suppliche indegne . *Reste uxor Domini ; non ipsa Domina dicitur , que non potuit extorquere , quod veluit imperare . Nam quomodo domina , que dominandi*

Gen. 39. 8.

Tirag. de nobil. c. 18.

C. cum inferior ubi Abbas, & Felix de maior. & obed.

Abb. & Fel. l. c.

Laym. l. 3. tr. 1. c. 5. n. 9.

S. Amb. l. de Ioseph. Pat. c. 5.
mandi non habebat affectum, qua disciplinam Domina non tenebat, quae seruulis libidinis incenitina praestabat? Così la spaccia il Padre S. Ambrogio. O miserabile schiauitudine!

E che strapazzi non fa de' suoi schiaui particolarmente quello tiranno Amore? Va là, dice a quel Giouane; vattene sotto a quella finestra alle stertate del Sole nel più cocente meriggio, allebrine, alle neui, agli Aquiloni di notte tempo nel più orrido verno, esposto a gli orrori delle tenebre, a spauenti delle larue, a incontri de' pericoli, alle spade de' rivali. Ingolfati in quel seno di mare di laidezza: farò ben presto venire vn vento oltre montano, che ti porterà via in vn soffio i capelli, ti farà rompere negli scogli, sdriscio in ogni lato sì che farai acqua infin dagli occhi, farotti prouare le spine di quel terreno, oue nascono i gigli; vò tenerti; oltre la catena, alla quale già sei; anco per vna intera quarantena almeno à bil cotto, ed acqua schiauo da galea vilissimo, pieno di scabbie, di facidumi, di pazzori, cadauero animato, schifoso; non che agli altri; à te medesimo. *Felicius seruiuntur homini, quam libidini*, dice il Padre Sant' Ambrogio. Ed è forse meno infelice la seruitù dell'ambizioso? imprigionato in vn' anticamera, fuor di Casa sempre à lato, ò seguace del Padrone, quasi da inuisibile catena legato, sempre à capo chino, sforzato à riceuere, come fauori gli affroni, come honori i dispregi, come encomi gli scorni; esposto al veleno d'inuidiosi, à mordacità degli emuli, agli viti della Fortuna. Hora lo tormentano le speranze; hora le dispera-

zioni lo sbranano: hora le brame l'auuampiano, hora l'agghiacciano le paure: talhora le gelosie il fanno gelar, & ardere ad vn tratto medesimo. Chi sapria contare le nebbie de' sospetti, i laberinti delle imposture, i lacci delle promesse, le reti degl'inganni, le scosse degl' infortuni, le strette delle necessità, gli equulei dell'inuidia? *S. Amb. nissimo dominatu vastas corda l. cit. mortalium, ut alias omittam, libido ipsa dominandi.* Soggiunge il sopracitato Sant' Ambrogio. 22. Ridicant' altri le tirannie dell' avaritia. Lascian forse, per esser d'oro, di esser men dure le catene? Doue soggiorna il cuore dell'auaro? *Vbi thesaurus ibi cor:* ma il tesoro nò sta sotto alla custodia di fedelissimo chiau: stello imprigionato nello serigno? Misero condannato à veglie d'interere notti, à peso, & à misura di cibo, à pouertà di vestiti, ad angustie di abitazione, e ad altre indegne sordidezze degne solamente di vilissimo schiauo, scontento nell'animo, cruciato nel corpo, martorizzato dalla rabbia, flagellato dalle furie, oppressato dalle ambascie, più meschino degli stessi meschini. *Diuites* (così rimprouera il Padre Sant' Ambrogio) *eripitis quidem pauperibus vniuersa; per nam tamen pauperum vos sustinentis: illi ieiunant, cum non habent, vos enim habetis: à vobis igitur penam exigitis, quam pauperibus erogatis.* Con quante indiscrezioni, con quante stranezze, con quante bestialità la pazienza del suo seruo esercita questa tiranna! lo manda ramingo pel mondo, per boschi, e per dirupi, fra ghiacci, e tra fiamme, perseguitato in vn me-

S. Amb. lib. de Nob. c. 6

21.

S. Ambrog. in 2. Reg. 23.

desimo tempo in terra dalle fiere schiagge, e dal Cielo dalle fredde Orse, e da gl' infuocati Leoni. Lo mette à cimento con le procelle del mare faccendogli rintracciare frà delitie pericoli; come discorre il Padre Sant' Ambrogio. *Quis vos*

S. Am- br. l. de homines nauigare compellit? Ma- Elia, re non ad nauigandum fecit Deus; c 19. sed propter elementis pulchritudinem. Latius pelagi fecit agnora

*certe, ut freto includeret terras, ne longius in vagus, & exul errares. Piscibus dedit, non hominibus perambulare semitas maris. Ad escam tibi mare datum est, non ad periculum. Cur tibi periculum generas de voluptate? Cur inquietas mundi aliora secreta? Cur tentas frequenter innoxia aquora, irritas procellas? O inexplebilis auaritia mercatorum! Non v'ha- schiauo così mal menato, che non goda qualche piccola tregua dalle sferzate: il Mare stesso proua nelle sue calme la sospensione del flagello de' venti: solo l'auaro non riconosce riposo, sempre sotto alla sferza di vna perpetua agitatione nella sua vergognosissima seruitù. *Erubescere Sidon; ait mare.**

Isa. 23. S. Am- br. l. cit.

Parole dal Padre Sant' Ambrogio interpretate così. *Tamquam fatigati elementi vox ista dicentis est: erubescere Sidon; hoc est, meos fluctus arguis; cum sis ipse fluctibus inquietior. Verecundiores venti sunt, quam uestra cupiditates. Illi habent otia sua, nunquam uestra querendi studia feriantur: & cum otiosa tempestas est, nunquam uestra otiosa sunt nauilia. Versatur unda sub remige, que quandoque quiescit à flamine. Non serue più lungamente gire*

particolarizzando negli altri vitij. Batti per mille proue l'auttorità del medesimo Padre Sant' Ambrogio. *Qui seruit peccato sem- Lib. de per in laqueis, semper in vinculis est, nunquam liber à com- Nobis. pedibus, quia semper in criminibus.* c. 6.

Schianitudine dagli stessi gentili Filosofanti riconosciuta; frà quali Bione hebbe à dire. *Bon- Bion nos famulos libertate frui; amma- apud los liberos multarum cupiditatum Stob. seruos existere. Pitagora, nemi- ser. 21 nem liberum esse, nisi qui sibi Pithaga imperaret. Eusebio, Eorum, qui apud ser. 36 sordis voluptatibus dediti sunt, Eumda. nullum in liberum ducas. Hi ser. 36 enim multo senioribus Dominis, Euseb. quam vilia mancipia, seruiunt. apud Epitetto. Nullum esse seruum, eumd. qui animo sit liber: D'onde può ser. 6. argomentarsi il contrario. Ci- Epitet. cerone. Liber est estimandus, in En- qui nulli turpitudini seruit. Se- chiri. neca. Multa possum ostendere, Cic. Pe- que acquisita, accepraque liber- nult. Pa- tatem nobis extorserunt. Nostri rad. essemus, si ista nostra non es- Sen. ep. sent, 42.*

Schianitudine tanto più degna 24. delle lagrime di occhi meglio veggenti, quanto che con non inteso fascino incantando i miseri, della propria prigionia inuaghiti li tiene in guisa; che frà canti, suoni, e danze, in continoui diperti, conuersioni, e gozzoviglie, con trastulli, e passatempi trascorrono l'hore più noiose non meno, che godessero vna giocondissima libertà: sordi à fedeli inuiti d'amica voce, restij à care offerte di mano pietosa, che la loro liberatione procaccia, baciano le dure catene, & amano l'odioso carcere. Cosa tanto vicina al vero, quan- to

Pf 136.

ro lontana dal verisimile. Lungo le odiate rive de' fiumi Babilonesi sconsolati sedendo, oppressi dalla tristezza prigionieri gli Ebrei, rotti gli argini del petto, sboccauano dagli occhi di pianto copiose fiumane, e a tronchi delle infelice Salci appiccati, come infruttuosi stromenti di allegrezza, i musicali stromenti faceuano alla spenta libertà inconsolabili funerali. *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*. Tanto eran lontani, da temperare con le corde sonore delle ben temperate cetere l'ambascie del cuore, e d'incantarle col canto; che anzi richielliti e comandati da Babilonesi padroni vaghi del forastiero concerto, *tyzimum cantate nobis de canticis Sion*, non curando preghiere, sprezzando gl'imperi, ad onta delle minacce ricusauano accollarla mano a quelle corde, che ricordauano lor prigionia, e sciogliere dall'angoscioso petto per aggroppare in vari nodi la voce atta non a sopire, ma a tener più desta l'acerba rimembranza della perduta libertà. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Affascinato peccatore, lontano con infinita distanza dalla bella Sion della celeste Gerusalemme, col piè sù la riva del fiume Cocito di fiamme d'inferno, sotto la barbara tirannide del Demonio, qual conforto puoi tu ricenere dalle tue musiche, da tuoi teatri, da tuoi trastulli? Apri gli occhi, infelice, a vedere, & a piagnere tue sventure; se però nelle vene de' gli occhi puoi trouar lagrime batteuoli a tante sciagure. Spogliato dell'innocenza, disgratiato da Dio, schiauo di Satanno.*

O te mille volte felice allhora quando squitiniata con rigorosa esamina la coscienza poteui francamente dire; per quanto può dirsi fra i barlumi di questo mondo; *Quis ex vobis arguet me de peccato? Ego Damionium non habeo*. Ritolgi addietro lo sguardo a rimirare i tuoi smarriti splendori. Riluceua inbiancata nel sangue dell'Agnello la vaga soprauesta della battefismale innocenza, che faceua arrofsir di vergogna vinta dal paragone la neue. *Lauabis me, & super cinem dealbabor*. Faceua teco per poco non diffisamore la Diuinità medesima. *Ego dilecto meo, & ad me conuerso eius*. E con vezzose catene di affettuosissimi abbracciamenti in libera amorosa schiauitudine ti teneua prigioniere bearo. *Lauacius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Adesso; o lagrimeuoli cangiamenti! non v'ha carbone, che alla tua nerezza possa far paragone. *Denigrata es super carbones*. Non sei mirato, o solamente con occhio bieco, e fulminante. *Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum*. Ne v'ha schiauitudine al mondo o così obbrobriosa, o così traagliosa, che al fronte della tua non sia inuidiabile; si come non v'ha Tiranno così odioso, che paragonato al tuo non paia amorosissimo Padre. Ti darà dunque il cuore di rimirare con occhio asciutto mutationi così infelici? Piagni, piagni ad occhi dritti le tue proprie miserie: ne caderà nell'arena infruttuoso il pianto; purché diramato dal cuore. Lauerà tutte le fordidezze, spengerà le fiamme dello sdegno di uino, e spezzando, qual acqua forte le odiose catene ti restitui-

25.

Pf. 50.

Cant. 7.
10.

Cāt. 2, 6.

Thr. 4, 8

Pf. 33, 17

ra in libertatem filiorum Dei. Le
pietre impugnate indegnamen-
te contra il tuo Dio ruolgi nie-
ritamente contra te stesso, e
tramutandole di arme sagrileghe
in sagri stromenti di penitenza.
battiti il petto per rompere con
vera contritione la durezza del
tuo cuore. Fa che si cangino in

pietre focale per destare nel tuo
seno incendi d'amor diuino. Co-
si con vantaggiosa alchimia ti
diuenteranno in mano pietre
pretiose: e in vece di seruirti
di peso per farti piombare in
quell'oceano profondo di fiam-
me, ti valeranno per ingemmarti
la corona nel Cielo.



NEL LVNEDI

DOPO LA DOMENICA V.

Miserunt Principes, & Pharisei ministros, ut apprehenderent Iesum. Dixit ergo eis Iesus: adhuc modicum tempus vobiscum sum; & vado ad eum, qui misit me. Io. 7.

A R G O M E N T O.

Meglio solo, che mal accompagnato.

I. **D**A voti comuni con applauso vniuersale vien riceuto il detto vulgare: Meglio solo, che mal' accompagnato. Nasce l'huomo; egli è vero; sì come di ragione dorato, così capace di conuersatione: onde dal sapientissimo Facitore, viene trà gli altri animali di sauella privilegiato, con la quale possa gl'interni sensi dell'animo ageuolmente comunicare, e le corporali bisogno procacciarsi co' scambieuoie beneficenza. Ma non di rado auuiene, che la comunicazione, da cui rileuante profitto ritrarre credeuasi, e diletto non dozzinale, riesca ò per trame d'insidie, ò per mancamento di fede, ò per maluagio esempio, ò per maligno consiglio dannosa, e dispiaceuole. Onde la compagnia da lui prima tanto ardentemente bramata, e con tanta sollecitudine richiesta egli è forzato ad abborrire, e con pronta fuga scansare, per rintracciare nel centro della solitudine quella quiete,

e sicurezza, che fra la moltitudine non gli venne fattodi rinuenire. Ne punto discordante va ciò dall'auuertimento del Sanio. *Vasoli, quia, cum cecideris, non habet subleuantem se.* Conciò sia cosa che intendeuagli commendare le sole conuersationi di veri amici, e virtuosi, pronti a solleuare dalle cadute: *Si vnus ceciderit, ab altero fulcieur:* non già di vittiosi, e scelerati, intenti sempre a dare la spinta per atterrare, non mai a porgere la mano per raddrizzare. Ecco sta mane il mio Christo risoluto di appartarsi da coloro, gente mal nata, insidiatrice, tiranna, nemica del bene, amica di torbolenze: *Miserunt Principes, & Pharisei ministros, ut apprehenderent Iesum:* protestando egli brieuissime dimore: *Adhuc modicum tempus vobiscum sum:* dopo le quali hauerfi eletto per sua ricitata luogo inaccessibile, oue, ne pure con arte d'ingegno, penetrar puotesse giamai così fatta ciurmaglia: *Quareis me, & non inueniatis, & vbi sum,*

Eccles. 4. 10.

ego, vos non potestis venire: a mandando meglio solitario soggiorno fuori del mondo, lungi da ogni humana conuersatione con solo suo Padre, che il viuere in mezzo alle più popolate Città fra gente di malaffare: *Vado ad eum, qui misit me: quareis me, & non inuenitis.* O quanto bene saremo ancor noi a seguire l'orme di Chrillo con separarci da somigliante canaglia, fuggendo a spron battuto quelle compagnie, le quali ò con distorto consiglio, ò con deprauato esemplo di corrotti costumi c'insidiano la vita dell'anima, e talhor anco del corpo; & a ricouerarci in luogo sicuro fra buoni, ò nella solitudine, oue troueremo sicuramente Iddio di ogni bene epilogo tesoro.

E qual miglior consiglio? qual auuiso più saluteuole di quello? uscito dalla bocca del più sauiò Principe, che ammirassero i più augulti gabinetti, con somiglianza di riguardo da morbo pestilential: *Attende tibi à pestifero: fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.* Se per le strade di popolata Città scorra infellonita, armata di falce intinta in uenoso contagio la Morte à stragge de' Cittadini, radendone à centinaia dal suolo, e d'vn' in altro serpendo il rabbioso male con minacciare à viu' l'infelice sorte de' caduti, li lasci mezzi morti per l'ereditato spauento, non v'ha in tal caso più amicheuole auuertimento, che di pronta ritirata dal sinello albergo con sollecito abbandonamento della compagnia de' propri Concittadini, lungi da quali sicuro soggiornar si possa, libero da timore di prouarli, come che innocentemente, micidiali. Ma che diremo del vizio? E egli forse della peste men mortale, meno at-

taccaticcio? *Peccatum à peste nihil differt*, disse la bocca d'oro. E la penna parimente d'oro di Seneca. *Serpunt vitia, & in proximum quemque transiliunt, & contactu nocent. Itaque ut quod in pestilentia curandum est, ne corruptis iam corporibus, & morbo flagrantibus assideamus, quia periculum trahemus, ita & amicorum legendis ingenijs dabimus operam.* E s'accorda appunto al consiglio sopra mentouato del Sauio, *attende tibi à pestifero*, non essendo men pericoloso il contagio di corrotti costumi di anime imperuerlate di quello d'infracidati cadaveri.

Osseruate come nel regno di Geroboam s'introdusse l'abbominuol culto degl'Idoli: per mezzo di cattive pratiche à guisa di pestifera contagione. Ricompissi quel regno, giusta il riporto di Esaia, di argento, di oro, di tesori immensi, di cauali, e di cocchi senza numero, ne quali la pompa, e' fasto superbamente trionfauano. *Repleta est terra argento, & auro, & non est finis thesaurorum eius, & repleta est terra eius equis, & innumerabiles quadrigae eius.* All' hora fù, che videfi parimente (ahi veduta la grimeuole!) ingombrato di profani altari, e di sagnileghi simulacri di mentite diuinità: fatto douthio di roba; ma impouerito del culto del vero Dio, riguardeuole per le pompe; ma dispregieuole per lo sprezzo del diuin' honore, illustrato da terreni splendori; ma oscurato, quanto alla luce del Cielo, abbondante non meno di vitij, che di douthie: *Et repleta est terra eius idolis, opus manuum suarum adorauerunt, ah ricchezze! ah pompe! vera cagione di tanto male! Allettati parte da speranza di guadagno per trafficare,*

far-

parte da vaghezza di godere della magnificenza di regno così maestoso forastieri da ogni lato concorreuano, e molti di essi infetti d'idolatria. E che altro aspettarfi poteua dal commercio di simil gente, se non vna infectione vniuersale? Pericolo comune, dice qui Oleastro, a tutte le Città di gran traffico di non diuenire nel medesimo tempo fondaco delle ricchezze di tutto'l mondo, ed einporio, anzi cloaca de' vitij del mondo tutto; facendo il maligno negoziante d'inferno nauigare da rimotilidi su nani pellegrine insieme con le merci quella peste malnata, la quale, come cosa pellegrina, viene più volentieri abbracciata: da forsennati mortali. *Solens uisita, & peccata in urbes, & loca simul cum mercibus urbi, quare uidebus urbes, quibus sunt maxima negotia totius orbis viuis abundare.* Sciagura degna certo del compianto di tutt'i buoni. Vn regno religiosissimo, in cui regnaua la pietà, la diuotione signoreggiaua, tributario fedele del gran Monarca dell'Empireo, fatto con pessima mutatione rubelle, empio, sacrilego.

Oleastro.

4.

Somigliante disastro per non dissimile cagione incontrò Roma ne' secoli più lontani. Quante vittorie riportò ella di Grecia, furono tante perdite: soggiogata da vitij stranieri introdotti insieme co' trionfi con sì pernicioso contagio: che offeruò Varrone, in Roma tutt'i nomi delle vestimenta, e delle supellettili modelte, e necessarie esser latini, e per contrario tutto ciò, che v'hauea di lusso, e di fouerchia pompa, esser marchiato con nome greco: chiarissimo indicio che sino dalle spiagge più separate della Grecia debellata su le navi Romane cariche di spoglie e coronate di trofei era traghettata

Tesaur.
Cannoc.
delle pa.
for.

to il lusso alle terre latine per sottomettere alla sua tirannide la Imperadrice del mondo, e trionfare della sua stessa trionfatrice in mezzo agli stessi trionfi di lei medesima.

E qual fu la vera origine della rubellione del popolo eletto da Dio con chiedere ostinatamente mutation di gouerno? se non la communicatione con nationi straniere, e particolarmente co' vicini Siri, i quali per le strade del Libano calando alle volte nella Giudea, e facendo alla gente curiosa raccòti magnifici della maestà de' lor Principi, n'inuogliarono la turba sempre amica di nouità sì che non dubitò di antiporre all'antico impero del gran Dio d'Israel la nouella politia di Regi. *Constitu nobis regem, ut iudicet nos, sicut & uniuersae habent nationes.* Ne valsero a distornarli da così pernicioso deliberatione le prudenti cōsiderationi pesate al bilancio del loro proprio interesse, ne le chiare proteste di Samuele (come che preso d'iloro accreditato molto) da parte di Dio. *Hoc erit ius regis, qui imperaturus est uobis: filios uestros tollet, & ponet in curribus suis, facietque sibi equites, & praecursores quadrigarum suarum, & constituet sibi tribunos, & centuriones, & aratores agrorum suorum, & messorum segetum, & sabros armorum, & currum suorum. Filias quoque uestras faciet sibi inuentarias, & focarias, & panificas: agros quoque uestros, & vineas, & oliueta optima tollet, & dabit seruis suis. Sed & segetes uestras, & uinearum redditus addecimabit, ut dei eunuchis, & famulis suis. Seruos etiam uestros & ancillas, & iuuenes optimos, & asinos auferet, & ponet in opere suo. Greges quoque uestros addecimabit, nosque eritis ei serui. Et clamabitis in die illa a facie regis uestri, quem elegistis uobis:*

5.

1. Reg. 8.

5.

uobis, & non exaudiet nos Dominus. A tutte quelle minaccie, atte a mettere il ceruello a partito, e freno insieme ad ogni più sregolata passione, prenalle la brama di cangiamiento di stato innestata dalla pratica di forastieri auuezzi a quella forte di gouerno. *Rex erit super nos, & erimus nos quoque, sicut omnes gentes.* Tanta mano alla corrotela de' collumitiene l'abuso delle conuerlationi. E certo le politiche humane non furono me oculte in troncare l'ingresso a pellegrini allettamenti ripugnanti alle patrie leggi, che a pestilentielle malore, sino con alzare nella China muraglie di sterminata lùghezza per attrauerlare co' Tartari il pernizioso mescolamento.

6.

Vn solo infetto è basteuole a contaminare vna intera città, quanto si sia di popolo numerosa. Sorpreso per ciò da geloso timore l'Apostolo San Pauolo; all'hor quando alle calde orecchie gli peruenne funesta nouella dell'eccesso di tal'vno in Corinto, che il letto paterno faceua abboimeneuole scena di sua sfrenata lasciuija; dato di piglio alla penna suelta dall'ali di Serafino ardente di zelo, scrisse vna lettera oue esaggerata l'enormità del fallo, con acerbe rampogne gagliardemète sgridaua, che non hauesero tanto to dato bando allo scelerato. *Ei vos inflati estis, & non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit.* Quanto era leggiera la penna trattata dalla mano, altrettanto graue era la pena, da cui era l'animo oppressato. Assai più ampia e profonda era la ferita del cuore, che il taglio della penna fatto dal coltello. Di lagrime più, che d'inchioistro bagnaua il foglio, con le quali pareua celebrasse i funerali, trà la gramaglia de' caratteri, a quella Città, come già tutta am-

vcrf. 20.

1. Cor. 5.

2.

morbara fosse, e all'ultimo sterminio irreparabilmente ridotta. *Panlus ingentur, dice Grisoltomo, quasi ciuitas illa omnis funditus perisset.* Grauisimo, non ha dubbio, il fallo, e degno di biasimo eterno: ad vn solo con tutto ciò ristigneuasi. Tanto gran cosa, che vna città così seconda di gente, di tante e varij capricci partorisce vna tale moltruosità? Puoteua egli bē cōsolarsi con la innocenza degli altri, e se da vn lato la colpa di vno gli premeua il cuore, dall'altro la bontà di tanti altri sollennarlo poteua. Ma quiui non terminaua il male. Preuedeua egli di peggio con occhio prudentemente guardingo. Vna sola scintilla genera vn incendio. Basta vn solo appestato a far germogliare in ogni canto della città la morte. Se il lasciuiu morbo non si curi, ò non si apparti l'infetto, io ne scorgo già piena tutta la mia amata Corinto. Dall'vno all'altro insensibilmente serpendo, pian piano giugnerà a tutti, ne vi sarà chi vada sano dal contagio mortale. Così fra se, e se sauamente diuisaua l'Apostolica vigilanza, al sentire del Padre San Giovanni Grisoltomo. *Nec id quidem maximatione caret: sciebat enim, nisi ille flagitio desisteret, descendente ordine morbum alios omnes contaminaturum.* Troppo gagliarda la forza del mal' esempio per dare la spinta alla nostra natura inchineuole al male, e farla in ogni più profondo abito miseramente precipitare. Il contagio de' corrotti costumi a nostra tralezza mal disposta, e infermata per disordine di nostro antico genitore troppo ageuolmente si appiglia. O quanto carico hanno per ciò i Reggitori non meno delle città, e de' regni, che delle priuate famiglie di sterpare dalla Republica quel loglio, e quel lieuito, che più

Chrysf. de virg. & vit. c. 5.

Nahay man. ca. 14. Tru. lēch. in d. l. 4. c. 1 d. 61. 1. 2

gua-

guastare la massa della gente dis-
plinata, e di separare dalla man-
dra la pecorella infetta, che, ben-
che sola, tutto il congregamen-
to può ageuolmente mandar a
male

*Morbida facta pecus totum cor-
rumpit ouile.*

Hebbero di ciò tanta gelosia
quegli antichi Sani di Roma, i
quali portauano in capo fior di
senno politico, che temeuano non
si attaccasse il morbo di vitiosi co-
stumi sin' alle fiere. Onde del par-
ricida hebbe a dire Marco Tullio.

Tull.

*Noluerunt feris corpus obicere, ne
bestijs quoque, quæ tantum scelus at-
tigissent, immmanioribus videremur.*
Vi pajon forse troppo guardin-
ghi? Vditè S. Teofilo Patriarca di
Antiochia. Vuol'egli, non fossero
le bestie ne' lor primieri natali im-
pastate, come hoggidi si scorgono
di veleno, e di rabbia; mà piaceuo-
li, mansuete, & all'impero dell'huo-
mo vbbidentissime. Alla veduta
ò di fiera, ò di persona non ruggi-
na il Leone, non di grignaua la Ti-
gre, non vrlaua il Lupo, non latra-
ua il Mastino, non ricusaua restio il
Destriere scuotendo la superba
ceruice, il nobil peso del Caualiere:
alla voce, a cenni di Adamo tutti
a gara, quasi cagnolini gentili, pro-

Bas. Da
ma/c.a.
può Pe-
rer. 10.1.
l. 3. c. 2.
n. 55.

tamente correuano. *Nec tamen
fera à rerum primordio noxia, & e-
xistiales create sunt. Nam nihil no-
xium ab initio à Deo creatum est.*
Dello stesso parere furono pari-
mente Basilio, e Damasceno. Ho-
re tanto più felici, quato più brie-
ui, nelle quali l'età innocente del
Mondo bambino tellè nato vide
tra le belue stesse congenita alber-
gar l'innocenza. Mà donde poscia
tanta ferocia? Chi al Leone instillò
la vendetta, la voracità al Lupo, al
Serpente il veleno, & a tant'altre la
fizzia? Chi le rende tanto nemiche
dell'huomo, e a suoi comandamē-

ti rubelli? Misero peccatore! Ri-
portò egli del suo fallo la pena nel-
l'altrui peruersione. L'huomo stes-
so, dice Teofilo, col suo gattiuo e-
sempio insegnò loro la disubbidien-
za, la ribellione, e per poco direi il
peccare. Appena Adamo conti-
nuace contra il dinio di diueto di
buono diuenne reo, che immanti-
nenti ancor le belue di buone, cioè
piaceuoli, e maneggieuoli in mal-
uagie, cioè disubbidienti, e Fiere
si cambiarono; quasi per lo com-
mercio con esso lui la colpa a
quelle parimente fose si traman-
data. *Homini delictum conditi-
nem creaturarum deteriore red-
didit. Vbi primum homo legem Dei
transgressus est, & reliqua prauari-
cata sunt, & degenerauerunt.* Ah mor-
bo velenoso! ah peste rabbiosa! ah
contagio incurabile! Può ritro-
uarse di peggiore di questo, che
alle stesse belue, quasi imbestialito
e inferocito trapassa? Chi dunque
si terrà sicuro? Chi non temerà di
somialtanti pratiche il troppo pe-
ricoloso commercio?

S. Theo.
Antioch.
ad Aut.
l. 2.

Quanto più ageuolmente a ca-
gione di somiglianza si accomu-
nà fra gli huomini dall'vno all'altro
serpeggiando senza riparo: Che se
dalle fiere stesse così iscàbieuole, ma
più marauigliosa communicatione
tragittata la scorgo? Fede ne fan-
no le Storie di Alemagna con lo
strano racconto di vn fanciullo
Lupo preso nelle Selue fra Lupi, &
ad Enrico Principe d'Assia presen-
tato, mostro di trashumanata hu-
manità per forza di serina compa-
gnia. Non si vedean già per ma-
gico incanto cancellati dal volto
di humane sembianze i nobili li-
neamenti: mà ben sì dall'animo i
costumi gentili in bestiali inclina-
zioni degenerato. Nntrito fra Lupi
haueua da essi appreso non pure il
camminare carponi; mà gire con
essi loro alla caccia, diuiderne la
pre-

8.

preda, e fra medefimi quietamente dormire. Bastoni di legno addattati co' stretti legami alle mani per raddrizzarlo a camminare alla humana foggia, non che fossero freno balteuole a fermare il corso dell'impossessata consuetudine: ma ne meno ritener lo potero sì che spezzate le funi non v'asse ogni forza per fare nelle amiche selue alla primiera conuerfatione de' compagni Lupi. & à lor ferine maniere vergognoso ritorno. O forza di deprauata domestichezza! Non son già famigliari simili metamorfosi, perche rari son parimente gli educati trà fiere ne' boschi. Mà altrettanto frequenti sono le trasformationi di agnelli innocenti, che praticando con huonimi sol di noie, in fatti Lupi rapaci; *quasi Lupi rapientes pradam ad effundendum sanguinem*; degenerando a poco à poco dalla natta bontà diuentano, al pari di quelli, auidi dell'altrui, insolenti, fieri insopportabili. & *communicabit lupis agno aliquando, sic peccator iusto*. ò il lacererà à brano, à brano; ò lo farà di sue brutalità seguace, e compagno. Prenderà di Lupo, se non l'elsette spoglie,

Exe. 12.
27.

Eccl. 13.
21.

Eccl. 13.
1.

Eccl. 10.
est.

9.

Sen. ep.
7.

Qui communicauerit superbo, induet superbiam. Induet. Non potrà quasi di meno di non fare i medefimi abiti de' costumi nella guisa, che gli abitanti in paesi stranieri sogliono veltire le pellegrine diuise di chi alla giornata connerfano, quando non per altro per non dispiacere con discordare *Qui tetigert picem, inquinabitur ab ea*: auuertisce qui il Sauio.

Confermi tutto ciò, è con suoi ammaestramenti, e con la sperienza di se medesimo il gran filosofo morale. *Quid tibi vitandum precipue existimes, queris? Turban. Nondum illi te imò commiseris. E-*

go certè confiteor imbecillitatem meam. Nunquam mores, quos extuli, refero. Aliquid ex eo, quod composui, turbatur; aliquid ex his, quæ fugauit, redit. Inimica est multorum conuersatio. Nemo non aliquod nobis vitium aut commodat, aut imprimis, aut nescientibus allinit. Vtique quò maior est populus, cui commiscemur, hoc periculi plus est. Auarior redeo, ambitiosior, luxuriosior? Imò verò crudelior, & inhumanior, quia inter homines fui. Necesse est, aut imiteris, aut oderis. Vtrumque autem deuitandum est, ne vel similis malis fias, quia multi sunt, neue inimicus multis, quia dissimiles sunt.

Aunedutissima per tanto Santa Chiesa con prouidenza veramente materna vietà con rigorose pene à' suoi figli la famigliare conuersatione con infedeli, e specialmente co' Giudei, non solamente per decoro della Religion Christiana; mà etiamdio per l'euidente pericolo di corrottela; non tenendo per sicuri ne meno quelli, che nella Clericale corona presagiscono a se stessi vittorie, & vnti con balsamo pretioso di Paradiso sembrano incorrottili. Interdice l'habitatione con essi loro, perche non facciano dalla vera fede passaggio il valersi di lor opera medica, perche, se risani il corpo, non resti l'anima infetta; il cibarsi di lor azzime, perche non si perda la sincerità della religione christiana; la comunicazione del bagno, ò della mensa, perche frà la politezza delle membra non resti contaminato lo spirito, e frà le corporali viuande non vada mescolato per l'anima qualche veleno mortale; il prestar loro serauaggio, perche non si passi alla schiauitudine del Giudaismo, dar il latte, particolarmente de ludee nelle proprie lor case, a lor bambini, perche non veggan' elleno, le

10.

c. nullus
& c. omnes
28.
q. 1.

c. mult.
c. Iudei
c. ad hac
de Iud.
c. Et si
Iudeis.

nutrici, a succhiare da gli adulti perniciofa dottrina.

I I. Preuedeua benissimo queſto pericolo l'Apoſtolo S. Paulo, che però a ſuoi Corinti ſcriſſe con pena temperata per mano d'amore;

2. Cor. 6. 14. *Noliſe unum ducere cum infidelibus*: volendo forse lor accennare,

che sì come due giumenti accoppiati ſotto'l medefimo giogo di pari paſſo camminano, nè può vno tener dall'altro diſcordante ſettiero, coſì parimente la còpagnia de' miſcredenti gli hauerebbe ſtraſcinati in quella mala ſtrada attrauerſata da Chriſto con la ſua Croce; *In viam gentium ne abieritis*.

Matt. 10. 5. Ed in altra lettera auuertiti glihaueua con certa fatta di gente *nec cibum ſumere*. A Diogene ſteſſo pareua impoſſibile il trattare con gente corrotta da vitij, ſenza inſettione;

1. Cor. 5. 11. tanto, che ad vn Giouanetto inuiato ad vn conuito non dubitò di fare poco buon pronofico: *deterior redibis*: E come che quegli dopò nel rincontro diſſe al Filoſofo: *Iuſ nec redij deterior*;

queſti con tutto ciò non potendo intera fede preſtargli, *deterior igitur*, francamente ripigliò, non potendo perſuaderſi, che *Adoleſcens ex conuiſu improborum non fiat deterior*, conchiude Laertio. Vanto prefontuoſo, e con mal adattato paragone fù quello di Antiſtene, e di Romolo, i quali rimprouerati della familiarità con gente di non ſani coſtumi, ſi riſcoſſero con la ſomiglianza de' Medici, i quali

Laert. 1. 6. *inter egrotos verſantur, non tamen morbo inſciuntur*. Fallaciſſimo argomento da malori del corpo a que' dell'animo; anzi ne' corpora i medefimi, quando ſiano di tal

Laert. 1. 6. c. 1. *Max. Ser. 6.* conditione; che ageuolmente ſi appigliano, quali ſono i contagioſi.

ſi. Da queſti non vanno eſenti i Medici ſteſſi, anzi talhora non ſolamente nell'infermità accompa-

gnano i lor clienti; ma riſanando queſti, quelli periſcono. Con queſti corre agguſtato il parallelo: ne gli vni, e negli altri non diſuguale il pericolo: *Societas malares contagioſa*: diſſe il P. S. Agoſtino. Ond' è da oſieruarſi l'Aforiſmo di quel ſeſſ. grande Ipocrate degli animi: *Talis eris qualis conuerſatio, quam ſequeris*: confermato da Sapieti delle leggi, preſſo de' quali corre quel detto, *Conuerſatio obligat ad mores* e quella regola, *Conuerſatio mala facit ſuſpectum præſuſi*, non meno, che la pratica di appellati rende altrui di contagioſa inſettione, ſenza che vaglia a purgarlo da tal ſoſpettione o il colorito del volto, o la robuſtezza delle membra, o verun'altro più graue, atteltato.

I 2. Sia pur vno ben compleſſionato quanto ſi voglia: habbia gli humori compoſti, e all' armonia di perfetta ſanità; concertati: vanti robuſtezza di Alcide. Voglio dire; habbia l'anima rinforzata con la diuina gratia, regolate le paſſioni, gli appetiti ordinati, purgate le intentioni: non hauerà egli per tutto ciò a laſciar di temere, e di fuggire tal peſte; ſe non vuol incontrare, ſuo mal grado, la morte. Mirate Lot, quel Lot decantato nelle ſagre carte per huomo di paragonata virtù, quel Lot honorato con viſite de' Palatini del Cielo, liberato dal fulmine di comune incendio, mercè del lauro di ſua non comunale virtù. Io ſò, ch'egli ſe per priuilegio celeſte fù dalle fiamme delle patrie contrade con oportuna fuga preſeruato, ſeppe, altresì prima con marauiglia maggiore tra l'incendio vniuerſale de' vitij ſerpeggiante per quell' infame paefe ſerbarſi illeſo, virtuoſo ſa Salamandra, meriteuole di mille fuochi trionfali per coſì glorioſa vittoria. Ad ogni modo non ne

v'fci così intero; che se non restò abbronzato dal fuoco, non rimanesse almeno annerito dal fumo. Oppresso dal vino cadde colà sul monte in abominevole incesto; peccato inuolontario. gl'è vero, colpa innocente, per arte, ed inganno delle sfrenate figliuole, che senza saputa del Padre ad oltraggio della honestà di lui, e molto più di se medesime fecero con Venere congiurar Bacco. Ma non per ciò mandato clemente da qualunque macchia, almeno materiale, o apparenza vitiosa; però da Albino posto in mezzo fra giusti, e peccatori; quasi in istato neutro, ammesso da Medici con Galeno ne' corpi; come che non veramente reo, ne anche assolutamente innocente.

Albin.

*Erat Lot arte non voluntate, deceptus, idè medius quidem, inter peccatores, & iustos; quippè qui ex Abraham cognatione descenderat; in Sodomis tamen habitauerit. Da Città infetta di lasciaua peste non puote non riportarne, se nò il male, almeno le insegne simette: appettato non realmente; ma sì nell'uscera, e nell'eterno s'embiane. In questo certamente, s'io non m'ingamo, degno di biasimo, in non hauer più per tempo abbandonato le scelerate contrade, e postergato quella gente malnata. Sin dal bel principio, ch'egli passò a metter casa in quella patria di dissoluti, parue mutato di faccia: onde la sagra storia, sauellando di lui prima della ritirata del fratello Abrahamo in quello scostumato paese, ne parla, come di vn'altro: *Id qui erat cum Abram*. Non ch'è fosse ro due di questo nome. L'vno fratello di Abrahamo, l'altro di Pentapolei concittadino. Non già: non eran due; ma vn solo, & il medesimo in diuersi luoghi, e templi; ma tanto da se stesso diuerso; dice il P.S. Ambrogio, che appena rico-*

nosceualsi. Appartatosi dal fratello per soggiornare in quella impurissima regione non presenò l'infame contagio; ma così trauilato rimase per l'abominevole conuersatione; che se non era, parca almeno come vn di loro appellato. *Postea capis habitare cum Sodomis, idè què quasi à se ipso mutatus velut alter accipitur, non solum à iusto viro, sed etiam à se ipso desciscens.* Non confidi dunque chi si sia nella robustezza del proprio spirito per habitare in fomighanti luoghi: Anzi ne meno la santità del luogo stima sufficiente asilo, etiam d'io a persone al diuin culto dedicate, per renderle sicure trà vitioso commercio.

A chi non è nota la veemenza, con la quale il Redentore diè di piglio a' agelli per discacciare dal Santuario di Gerusalemma i venditori? Io sò benissimo, che il zelo della riuerenza douuta alla Casa paterna, *zelus domus tue come diu me*, pose in quelle per altro benigne mani le ferze. Ma non per tanto, giusta il parere di Vgone di San Vittore, hebb'egli insieme l'occhio alla indennità de' Ministri del sagra Tempio. Scorgeua egli a' chiari sguardi il pericolo dalle pratiche di quegli auari traficanti: onde i Sacerdoti stessi, come che scuri da huani interessi, e tutti alle diuine faccende intenti, hauerebbono ageuolmente potuto riceuere scandolo con rimanere infetti di cupidigia di men che honesti guadagni: *Ne Ministri Altaris attendentes intra vortem corrumpantur exemplo*. Sarebbei forse insinuato a poco a poco negli animi loro disordinato desio d'interessarsi in quei negotij, o di fare mercatantia del lor ministero, o di alienare le sagra suppellettili, o di ritenersi parte de' sagrificij, o che sò io? con disordine de' riti, e delle

Gen. 13.
5.

13.

Hug. de S. Vict. Misc. l. 1. m. 65.

delle cerimonie, con trascuraggi-
ne del lor ufficio, con abbandona-
mento del culto di Dio, con
ignominia di quel luogo veneran-
do, con macchia della dignità, col
scandolo di tutto'l Mondo in ve-
derli sacrificare all'auaritia più,
che a Dio, diuenuti Sacerdoti d'
inferno i Ministri del Cielo. E pu-
re la vita, che professauano, l'eser-
cizio, che faceuano, la confagra-
zione, che teneuano, le cose, che
maneggiuano, i sacrifici, che of-
feriuano, le cerimonie, che face-
uano, gli abiti, che vestiuano, il
grado, c'hauuano, la maestà, se
non altro, del luogo, reggia di
Dio in terra, la Santità delle mu-
ra profumate con incensi benedetti,
ripiene delle diuine lodi,
adorabili per le consecrationi ha-
uerrebbero douuto seruire di anti-
doto molto potente: ma con tut-
to ciò troppo pericolosa era la
pratica: e però *exiebat omnes
vendentes, & ementes in templo.*

Matt.
21.12.

Non minor gelosia egli dimo-
strò de' suoi stessi discepoli, co-
me che nella sua scuola addottri-
nati hauessero potuto apprendere
tutti' i più ualeuoli contrauele-
ni. E però, come offerua l'Abba-
te Esaia, ei non volle salir su la
croce, ne far dal Mondo partenz-
za prima di veder Giuda pendente
dal laccio, separato da suoi
côpagni. *Nec Dominus Iesus prius
ascendit in crucem, quam Iudam
expulisset e medio discipulorum.* Si
come Sua Diuina presenza era
stata fin' all' hora preseruatiuo
molto opportuno contra la pesti-
fera compagnia di quel malua-
gio: così poteua bene temersi
forte, che in sua assenza non si
attaccasse loro del ribelle la fel-
lonia. Ed era forse vano, e mal-
fondato il timore? Veduto ha-
ueua vn Piero, quel sodo, e mas-
ficcio macigno, che pareua sfi-

dasse tutte le spade, tutte le lan-
cie, e tutt' i ferri non pure per rin-
tuzzarli; ma per ispezzarli nel suo
petto, *Tecum paratus sum, & in
carcerem, & in mortem ire, diue-
nuto qual molle cera arrendeuo-
le al fuoco tra la conuersatione
di miscredenti al fuoco appunto
nel palazzo di Pilato; Accenso
igne erat Petrus in medio eorum.*
La pietra fondamentale di Santa
Chiesa, quella torre animata, che
sembraua non puoter vacillare
alle batterie di tutte le macchine
del Mondo, vergognosamente
atterrata, morto quanto alla fe-
de il campion della fede, che a
difesa di essa non per folle millan-
teria; ma per vera generosità di
coraggio sfidaua la morte, appe-
stato isso fatto dal fiato di vna
Donna: *Considerandum autem
est, (dice il Padre San Pascasio)*

Luc. 22.
55.

*ubi negat Petrus, non in monte, quo
fuit cum Domino, non in templo,
non in domo sua, sed in pratorio Is-
daorum, ibi ergo negat, ubi veritas
non est, ubi Christus ligatus est.*
Veduto haueua tutti gli altri con-
esso lui fatti seguaci di quella ves-
paccia di Giuda all'odore dell'
onguento auuentarsi addosso a
Maddalena per scirla con punc-
glioni di lor lingue mormoratri-
ci: onde il Cronista Giovanni di
soli Giuda, Matteo fil di tutt'al-
tri mentione, perche dall'vno à
tutti quella peste maligna in vn
baleno trasorse. *Potest etiam in-
telligi, quod & alij discipuli aut Th. cat.*
senferunt hoc, aut etiam dixerunt, in Mat.
aut eis Iuda dicente persuasum fuit. 26.

S. Pa.
scas.

Vide S.
Th. cat.

E pure à quella mensa, come
anco nel pretorio assittena egli
stesso: ne perciò la sua diuina pre-
senza li preseruò dal contagio,
preualendo all'antidoto il veleno.
E non volete, egli hauesse gagliar-
damente à temere in tempo di
sua lontananza, mentre alla Cro-
ce

Abb. Is.
de oper.
hom. 110
ni.

ce se'n giua, non restassero appetati tutti dalla conuersatione di quel fellone? Mi persuado ben'io, che da Eusculapio veramente diuino hauessero già riceuuto, e riceuer di nuouo potessero ottimi preseruatiui di sani consigli, che andassero cauti, che si guardassero da quell'empio, che non dasset' orecchio a gl' incanti di quel Serpente, che non mirassero à suoi esempi, che non si lasciassero da sue insidie appaniare, allacciar da sue frodi; voglio in buouissima disposizione gli abbandonasse: con tutto ciò non v'ha medicina così gagliarda, che non ceda alla forza di peste così maligna. Vn' Angelo del Cielo, non che huomini di terra, direi per poco, non chiamerei sicuro,

15. Io non intendo di recare, nobilissimi Palatini, à vostra eroica fortezza raccia veruna: mà solo col vostro paragone far toccare con mano à mortali la grandezza dell'euidente pericolo. Che ciò dunque sia vero, à qual fine venisene in persona il figliuolo di Dio à vestire caduca spoglia in queste basse contrade per nostro risarcimento? Non poteua egli spedire à tale impresa vno de' suoi Valletti? Gli è vero, che quelli, come pura creatura, non hanebbe potuto con tutti suoi sforzi, l'offesa fatta à Dio pareggiar di gran lunga. Mà non hauerebbe potuto l'eccesso della diuina misericordia con vna liberal remissione supplire tal uincamento? Sìma douendo da vna parte l'Angiolo in tal caso per decoro del suo vilicio incontaminata serbare l'innocenza, & non diuentareo il redentore; Dall'altro canto essendo tenuto per obligo di sua carica à sanngiarizarsi con gente di ogni mano per guadagnarli, come fece appunto il nostro Sal-

uadore con Publicani, con Parisei, con miscredenti, con blasfematori, con adulteri, & altri, chi haueria potuto far figura della costanza Angelica in lunga, e continuata conuersatione con peccatori infetti di mille viti? Tropo gran rischio farebbe stato à qual si tolse di que' purissimi spiriti, considerato almeno nello stato di via prima dello stabilimento nella gratia, e della gloria) come, che benissimo complessionato, e di ottimo temperamento di ben regolati costumi. A solo Dio riserbauasi tal vanto di scampar sano da vn'al peste. Così discorre Sinesio. *Si Angelus posset supra Sinesio*
triginta annos cum hominibus ita ep. 57.
consuescere nulla ex infima fœcerum contagie affectus inficereur, quid necesse est descendere filium Dei? Sed est virium abundantia, ac copia inter deteriora versari, ut in natura statim consistat, nec ullo modo inficiatur; hac Dei laus, & prædicationis est. Non assicura vna Santità accidentale con la sola gratia giulificante: vi vuole vna Santità sostantiale con hypostatica vnione à diuina Persona. Venga il Verbo Diuino ad assistere, qual eccellente pilota, alla Naua della humanità per tenere ben saldo, e diritto il temone sì che per la furia de' venti quella non dia à trauerso, non viti negli scogli, non areni nelle secche, non reiti a sorta da marosi; non sia depredata da corsali, non prenda da infetto paese contagione alcuna. Questo è vero marco di Diuinità.

A questo dall'eterno Genitore si riconosciuto, è dichiarato per suo figliuolo l'incarnato Verbo nella trionfale salita al Cielo, e incontrato nel ingresso di quel glorioso Campidoglio rislegli tutto giuliuo tra amorefi abbracciamenti. *Filius meus es tu, ego hodie* Ps. 40.

Vide S.
 Th. 3. p.
 & alios
 Theol.

genni te. Non era certo quello il natal giorno di lui ne quanto alla humana generatione molti anni prima seguita, ne tampoco quanto alla diuina, c'hebbe per accoglitrice l'eternità, nel cui seno l'eterno Padre non potendo col suo vasto intelletto non contemplar se medesimo, Elitropio, e Narciso di se stesso contemplandosi genera il Verbo, sua viva immagine, vnico suo Figliuolo. Ma scorgeuasi all' hora in Christo vn segno infallante di Figliuolo Diuino, vna vera tessera di Diuinità; mentre da queste basse contrade appestate di mille vitij, menato fra gente infetta così lungo soggiorno, sano, e salvo finalmente senza minima contaminatione di colpa egli salua al Cielo. Non era opera questa di puro huomo, ma di Iouahumano. Ne tanto per Figlio di Dio l'autenticauano le marauiglie da lui fatte, di ciechi allumati, di zoppi raddirizzati, di leprosi mondati, di morti richiamati in vita, e tanti altri prodigi, quanto l'esserli preferuato dalla peste comune del secolo deprauato, conuersando con peccatori. *Filius meus es tu*. E nella guisa che Padre terreno riuedendo amato figlio dopo lo scampo da vniuersale contagio l'abbraccia quasi all' hora all' hora rigenerato: così al suo il Diuino Genitore; *Ego hodie genui te; Scilicet* (soggiunge il Padre Sant' Ambrogio) *generationis mee privilegium in te recognosco, quem nulla macula potuit inquinare peccati, tu peccata omnium suscepisti, sed nullus usus potuit ad te transire peccati. Filius meus es tu*. A voi io mi riuolgo adesso, o Figliuoli degli huomini. Chi di voi può menar vanto di figliuolanza diuina? Chi di voi ardirà vomitare sì stomacheuole bestemmia, che si

asferisca uscito dal purissimo seno dell' Eterno Padre? Da infetta radice traemo tutti noi miseri nostra infelice origine, per tronco infetto siamo tutti passati, da infetto ramo germogliati tutti, tutti da infetto ventre sian debuccciati: e così dunque mal composti, e cagioneuoli ci metteremo in mezzo agli ammorbati senza timore?

Apra l'orecchie, chi non fosse conuinto per anco, ad inuidita strauaganza atta a riempire di confusione qualunque più temerario. Dopo hauere Iddio fatto per bocca di Ezechiele lungo racconto di varie enormità, specialmente de' sagri Ministri del Tempio, che lo costrinsero a sgombrare dal profanato albergo, chiaramente dice, che scorgeuasi contaminare fra tante lordure: *Coinquinabar in medio eorum*. Di stupore, di orrore insieme ricolmo il Padre San Bernardino da Siena esclama. *Admirabile verbum, & omni stupore dignum*. Dunque non poteua quel Serenissimo Sole co' piè forbiti de' suoi purissimi raggi tra quelle immondezze stampare orme innocenti senza lordarsi? Raggiarsi pure per le più sangose paludi senza intacco di alcuna zacchera di loto le dorate ruote del Sole: e non la passerà netta il facitore di quello? Impara, impara, o tu, che da quella immacolata purità vai tanto lontano, impara a camminare lungi da somiglianti pantani per non rimanerne infangato. Non poteua realmente Iddio restarne macchiato, poiche non può cader neo nella purità; ma a tuo ammaestramento son dette queste parole di strana esageratione. *Vide igitur quanti periculi sis malorum consortium, ut ipse*

I 7.

Ezech. 22. 26.

S. Bern. Ser. de Soc. bon. & ma. c. 1.

S. Amb. in ps. 45.

*Deus quodammodo coinquinari per-
timeſcat.* Hor vanne fidato nel-
la tua buona diſpoſitione, vâ
pure a meſcolarti in quelle adu-
nanze, in quelle conuerſationi,
in que' negotij, in quegl'intre-
ceſſi; dà pur orecchie a que'
ragionamenti, aſcolta que' con-
ſigli, oſerua quegli andamen-
ti, e poi mi ſaprai dire qual
proſitto ne riporterai. E tan-
to più, quanto più ſtretto no-
do ò di parètela, ò di amicitia, ò di
genio ti lega con le perſone con
le quali conuerſi. Le operatio-
ni, ed i coſtumi, quantunque
in ſe odioſi, e biaſimuoſi, raf-
ſembrano amabili, e loduoli
nell'oggetto amato, e però de-
gni d'imitatione, e le parole del-
la perſona amica, come imma-
gini dell'animo della medefima,
ritrouano nella galleria del no-
ſtro cuore facile l'entrata, e vi
reſtano ſeramente inchioda-
te, accolte con affetto, rimi-
rate con diletto, & copiate,
con la imitatione. *Paulatim e-
nim deſcendit in peſtora, & pre-
ceptorum vim obtinet frequenter
adſpici, frequenter audiri.* E co-
me trà quelli del medefimo fan-
gue, ò di ſimile compleſſione
i corporali malori più ageuol-
mente ſi comunicano; così tra
congiunti di ſangue, ò di affet-
to, ò di genio l'infectione de'
guaſti coſtumi ſpeditamente tra-
palla. *Sumuntur à conuerſationi-
bus mores, & ut quædam in con-
taſſu corporis vitia tranſiunt, ita
animus mala ſua proximis tra-
dit.*

Sen. ep.

6.

Sen. l. 3.

de ira 6.

4.

18. Io non ſaprei per tanto por-
gerui miglior conſiglio di que-
lo del gran Moſè geloſo del-
la ſaluezza del ſuo diletto po-
polo atfinche non ſe gli attac-
caſſe la malitia di quel Gerio-
ne infernale, di quel triplica-

to Moſiro Core, Datan, & Abi-
rone. *Recedite à tabernaculis ho-
minum impiorum, & nolite tan-
gere que ad eos pertinent, ne inuo-
luamini in peccatis eorum.* Non
contento dalle conuerſationi lo-
ro ſi allontanarſero, ordinò eſpreſ-
ſamente ſi dilungaſſero etiamdio
dagli alberghi: *recedite à taberna-
culis:* e come ciò non foſſe ba-
ſteuole à ſottrarli dall'imminen-
te pericolo, v'aggiunſe il guar-
darſi di non iſtendere la mano a
roba loro sì che ne veſſi, ne
addobbi, ne veruna di lor maſ-
ſaritie ne men ardiſero di toe-
care: *nolite tangere, quæ ad eos
pertinent:* quaſi nelle mura, e
ſtà mobili ſteſſi annidata ſer-
peggiaſſe dell'abbominuoſo vi-
tiosa peſte. Prudentiſimo con-
ſiglio, degno di eſſere da tutti ſa-
puto, & abbracciato. Qualun-
que volta vi accade paſſare a-
uanti à quell'albergo inſelice,
oue, ecluſane la virtù, ſoggiorn-
a il vizio; ſia caſa di ridotto, ò
d'inſame commercio, ò di Scene
men, che honeſte, ò qual ſi ſia
altra ſtanza di trauati, itene pure
à gran paſſi lungi dall'appetata
habitatione, *recedite à taberna-
culis hominum impiorum:* ne vi
laſciate giammai ò da preghiere,
ò da luſinghe, ò da complimen-
to, ò da verun'altro artificio gui-
dare ne pur a metter piè ſù la ſo-
glia indegna. Ne ſolo il piè; ma
gli occhi, non che le mani, fug-
gendo co' ſguardi ſteſſi ſin gli
ſtrumenti di loro maluagità; ſe
non volete a voſtro gran danno
ſperimentare gli effetti di mortal
contagione: *ne inuoluamini in
peccatis eorum.* La veduta ſo-
la, non d'altro, di vn'habito,
di vn vèzzo, di altro ornamen-
to donneſco può ſuggerirui pe-
ſtiſeri poſſeri all'anima pernicio-
ſiſſimi.

Num. 16
26

Non

49

Tull.

S. Tho.
suppl. q.
74. ar. 3.

Ps. 49.

2. Petri.

S. Tho.
suppl. q.
74. ar. 2.

Non si renda malageuole a crederfi tal infettione delle stelse cose materiali conosciuta dagli stessi Gentili; onde Marco Tullio, di sopra citato, del Parricida hebbe a dire . *Noluerunt feris corpus obijcere, ne bestiis quoque, quantum scelus attingissent, immajoribus viderentur; non sic nudos in flumen deijcere, ne cum delati essent in mare, ipsum poluerent, quo cetera, que violata sunt, expiari putantur*. E se questo non è, perche dunque Iddio negli ultimi giorni del secolo estremo inuierà dalla fourana fornace in dilatate falde ardenti fiamme, o dalla terra medesima, le trarrà col focile della sua onnipotenza per diuampare, e purificare il mondo? *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida. Celi ardentes soluentur, & elementa ignis ardore fluescent*. Hauerebbe di purga; qual appunto in tempo di contagioso morbo costumasi; alcun bisogno se infetto non fosse? Ma donde tal infettione? se non dalla impurità de' suoi rei abitadori: dice il Dottor Angelico . *Illam mundi purgatio mouebit a mundo infectionem ex culpa relictam, & impuritatem commixtionis*. Haueranno huopo di purificatione gli elementi, non solo, come complici di molti delitti, la terra di tanti homicidij, a quali somministrò dalle sue proprie viscere ferro, e piombo mortifici; l'aria di tante ingiurie, di tante detrattoni, di tante biasfemme, alle quali cooperò con riceuere l'impressione, e recare l'espressione della lingua, e della voce temerarie, e sacrileghe; l'acqua, & il fuoco di tante morti occulte, e di tante pubbliche straggi, delle quali furono istrumenti funesti,

il Cielo stesso di tanti furti, amorosi, e ladroneschi, di tante insidie, di tanti altri misfatti, a quali renne mano hora con porger lume nell'esecuzione, hora con sottrarlo per nasconderne sotto al nero manto di fosca notte gli autori meriteuoli di essere pasciati a pubblico, & esemplare castigamento: Ma in oltre, quando anco la tirannia dell'huomo, a cui soggectione, e seruitù obligati si trouano, da ogni accusa purgandoli dichiarino innocenti, la sola habitatione de' maluagili rende, quanto contaminati, altrettanto di purga bisognosi: *Quamuis e-temenia corporea subiectum culpa esse non possint, tamen ex culpa commissi in eis aliquam ineptitudinem consequuntur ad perfectionem glorie suscipiendam*. Quindi, come offerua il medesimo Santo Dottore, il fuoco fra gli altri elementi verrà eletto ministro di tale purificatione, non solamente in riguardo di sua attitudine per tal ufficio; ma particolarmente per essere quanto più rimoto, per l'altezza della sua habitatione ne' confini del cielo, e meno a noi famigliare, tanto meno partecipe di nostre colpe. *Quia sphaera ignis est remota a nostra habitatione, nec ita communis est nobis usque ignis, sicut terra, aqua, & aeris, unde non ita inficiuntur*. Adunque recedite a tabernaculis hominum impiorum, ne involuamini in peccatis eorum.

S. Tho.
loc. cit. a.
1. ad 2.

cit. ar. 2.

Impariamo a nostre spese, 20. medesime. Non n'abbiamo noi vn'esperimento simile fin dal primiero punto di nostra vita nel vètre materno? Ridotta a conueniente perfettione per magistero della natura la mole corporea, inuia tantosto il Diuino artefice nell'apparecchiato albergo l'anima

Can.

nobilissima. Da quelle mani forbitissime, risplendenti di oro gemme, *Manus eius tornatiles aurea plena hiacintis*, non può certamente ella alcuna macchia contrarre. Onde dunque in esca quelle sordidezze, per le quali tiene ella necessità di bagno celeste impretiosito col sangue dell'Agnello immacolato: Se non dalla stanza assegnatale, di laidezze ripiena. *Insuper importat respectum*,

S. Tho. 1.2. q.73. & ad Deum infundentem, & ad carnem, cui infunditur anima. & ideo habito respectu ad Deum infundentem, non potest dici, quod anima per infusionem maculetur, sed solum habito respectu ad corpus, cui infunditur. Ma quali queste,

Magist. in 2. dist. 30. & 31. Arim. & Gab. q.2. Pasqua. Th. Mo. disp. 27. s.3. m. 17. e come? Forse vna qualche venenosa qualità, conforme all'opinione di alcuni, si corriua per le membra del corpo, che lo infetti, e insieme con quello ancor l'anima congiuntagli? Nò nò. Ne l'anima è soggetta a corporeo male, ne il corpo nel fonte battesimale alcun suo morbo sommerge. Forse dunque alcuna macchia spirituale? Ma di questa non è capace la carne, ma il solo spirito: *Caro de se non habet, quod sit subiectum culpa ... Sic igitur anima est subiectum peccati originalis, non autem caro.* Da Adamo, come da primiera originaria sorgente della humana generatione, quasi per tanti canali, per le membra corporali nell'anima la pestifera infectione irrimediabilmente diramasi: e auuegnache non ne sia capace la carne; serue non per tanto questa di strumento mortale. *Peccatum originale omnium hominum fuit quidem in ipso Adam, sicut in prima causa principali secundum illud Apost. Rom. 5. In quo omnes peccauerunt. In semine autem corporali est peccatum originale,*

S. Tho. cu.

sicut in causa instrumentali, eo quod per virtutem actiuam seminis traducitur peccatum originale in prolem simul cum natura humana: Sed sicut in subiecto peccatum originale nullo modo potest esse in carne, sed solum in anima. O veleno gagliardissimo! la cui agutezza non viene rintuzzata puntone da lunga serie di tanti secoli, ne da lontananza dell'origine per tante generationi deriuata, ne da Santità di Genitori dalla stessa infectione nel Battesimo perfettamente purgati. Soli dunque andarono esenti, fra le donne la Vergine Madre per ispeciale priuilegio preleruata: quanto all'effetto, non quanto al debito; e fra gli huomini il gran Figlio di quella medesima per tua propria conditione, non di membro di Adamo; ma più tosto di capo, ne conforme all'ordinaria legge di humana generatione; ma per diuino magistero: oltre che la sola grazia della hipostatica vnione di ogni peccato nemica irrimediabile (quand'anco per opera humana nato egli fosse) tal disordine non hauerebbe permesso. Qualunque huomo parimente (come che non profumato dalla diuinità) di humana sostanza senza humano lauorio con soprahumano, e pellegrino artificio lauorato fosse, riuscirebbe vase d'ambra risplendente senza neo originario. Eccoui (per ristruignere in poco il molto) come dall'anima rea del nostro primiero genitore appigliossi il contagio alla carne congiunta, e da questa di mano in mano tramandata ne potteci all'anime de' medesimi vnite a corpi con infelice communicatione diffondersi. *Sicut ab anima peccante infecta fuit caro Ada, & prona effecta ad libidinem: ita seminata caro se-*

Pasqua. Th. Mo. ral. dist. 27. s.3. Ibid. nu. 29. *Fulien. Th. Mo. l.3. c.7. n.5. S. Th. q. 81. ar.4.* *Comp. Theod. 3. c.8.* *cu.*

cum trahit infectionem, & vi-
tiat animam. Quindi la rebellio-
ne della inferiore parte dalla Su-
periore, e di quella da Dio. Quin-
di l'ignoranza nell'intelletto, *ما*
malitia nella volontà, la debolez-
za nell'irascibile, la sfrenatezza,
nella concupiscibile: ma princi-
palmente l'inclinazione al male
per mancamento dell'originale
giustizia. O gattiva, o pessima
compagnia del corpo, origine di
tantissimi! Quanto è vero, che il
contagio del vizio alle stesse cose
materiali si attacca, e da queste a-
gli huomini stessi mal cauti age-
volmente trapassa! Quanto è vero,
che la conuersatione carnale fa
per poco direi carnalizzare lo spi-
rito!

Io so benissimo la cōditione di.
uerfa dell' altre colpe così del più
rimoto, come ancora de' più vici-
ni genitori, non comunicabili *ما*
posteri (molto meno fra gli al-
tri non congiunti di sangue) *ما*
per esser proprie dell' indiui-
duo, non appartenenti alla spe-
cie, o natura humana, come l'ori-
ginale. Ma che per ciò togliersi bē
sì l'assoluta necessitā; ma nō già la
facilitā del contagio. Quante ani-
me spiritualissime. per la compa-
gnia di gente mal nata inuolta in
carnalità, dalla propria nobiltā in-
degnamente degenerarono! Pru-
ua l'anima, etiamdio quanto a co-
stumi, la dura legge della compa-
gnia del corpo. A questo finch'ella
vnita soggiorna, non può giugne-
re con lo sguardo appannato dal
fosco velo de' sensi alla vera natia
bellezza dello spirito; ond'è co-
stretta a valersi di colori presi in
prestanza dalle corporee forme
per farne ritratto. Non altrimenti
se con persone a soli diletti del sē-
so applicate familiarmente con-
uersi, o niuno, o molto oscuro, e de-
bole conoscimento di cose spiri-

tuali potrà ella acquistare. Ma all'
incōtro, si come separata dal cor-
po, squarciato il denso velo de' sē-
si, resta abile a vagheggiare a chia-
ri occhi le spirituali soitanze, così
secura da carnali compagnie, libe-
ra, e spedita rimane a cognitioni
migliori spettanti allo spirito. *Re-*
cedite dunque à tabernaculis homi-
num impiorum. fuggite dietrol'or-
me di Christo sta niane. *Vado ad*
eum, qui misit me.

Seguite il consiglio del gran Fi-
lososo morale. *Recede in te ipsum,* 22.
quantum potes. Cum his uersare, *Sen. ep.*
qui te meliorem futuri sunt. Illos 7.
admiite, quos tu potes facere melio-
res. *Mutuo ista fini, & homines,*
dum docent, discunt. Ma auuertì,
che dice; quos tu potes facere melio-
res. Concede la pratica de' più sa-
ni per migliorarli, non d'infermi
per risanarli. Con questi vi vuole
grande cautela, e robustezza mag-
giore. Poesiache più facile infer-
marsi il sano, che risanarsi l'infer-
mo. *Facilius est uitium contrahere,*
quam uirtutem largiri, dice il P. S. Greg.
S. Gregorio il Nazianzeno. Più a-
geuolmente sarà i trasportato dalla
corrente del vizio, che ritorcerla
addietro. Il primo Mobile nel suo
corso dall'Oriēte in Occidēte, ch'è
quanto dire dalla vita alla morte;
hà forza di rapire solo, e strascinar
si dietro, quasi in trionfo, tutte le
altre sfere, ritardādo per migliaia
d'anni il lor viaggio incāminato
naturalmente verso Leuante pa-
tria, e cuna della vita. La costanza
stessa de' Socrati, de' Catoni, de'
Lelijn non può reggere all'impeto
di fregolata ciurmaglia: *Facile*
transiit ad plures. Socrati, Catoni, *Sen. ep.*
& Lelii excutere mentem suam dis-
similis multitudo potuisset. La no-
stra natura inferma, e mal dispo-
sta per l'ereditaria colpa è più at-
ta a riceuere le maligne impresio-
ni degli altrui morbi, che a donare

ad altri la sanità, di cui ella va scarfa. Vano disegno di guarire cò tua conuersatione l'amorosa tili chezza del tuo amico abbruciato dall'interno ardore, che lo consuma; tui misero ne resterà infetto, compagno de' suoi martori. Tu credi guadagnar colui, che nel giuoco fa miserabil perdita nò meno de' beni spirituali, che delle temporali sostanze? Mà tui ritornerai perditoro, giuoco, e scherno del Demonio. Oh quanto vai errato; se ti per suadi puoter risanare la sirenata frenesia di quell'animo agitato da spiriti di uèdettà: tui anzi cò esso lui impazzirai, minitro del tuo furore. *Facilius est uisum contrahere, quam uirtutem largiri.* Se Iddio ti hà posto nel pericolo, collocandoti in grado, che ti oblihi a fomi glianti conuersationi, o in altra tale necessitā; io non posso che farti coraggio, e buò pronostico. Chì ti hà melsono' cimèti, ti farà parimente scudo e ti darà forse alla difesa: Mà che tui da te medesimo per tua libera electione vadi baldanzoso ad inueltire il pericolo, non puoi certo scansare la taccia di temerità, che farà da Dio gattigata con la permissione del tuo precipitio: e forse ancora con temporale sterminio.

Mirate; non dirò il vascello di Giona che tenta sgrauarsi dell' indegno carico tanto pregiudiciale agl'innocenti palseggiari, che tutti si videro per lo delitto di vn solo còpagno vicini a perdersi; mà la naucella di Piero ricca del più pretioso tesoro della terra, e del Cielo, cioè del sagro Collegio di que' primi cardini di Santa Chiesa, dello stesso Vicario di Christo, e di Christo medesimo, quel legno altrè fiate corteggiato da venti, vbbidito dall'onde, tributato dal mare, *Transit rete in terrā plenum magnis piscibus; hora mi-*

ratelo da venti sferzato, vstato dall'onde, infeltato dal mare, che sfacciatamente le n'entra da ogni lato a porlo a faccomanno senza alcun rispetto ne a quell'augulto concittorino, ne al Pontefice Piero, ne allo stesso humanato Iddio, minacciando irreparabile sòmersio ne: *Mors magnus fuit in mari, et nauicula operiretur fustibus.* *Mat. 8. 24.* E certo se il diuino Monarca dell'ato dal sonno alzando il maestro capon non esercitava sopra tumultuanti marosi il suo incontrastabile impero, *Imperauit uentis, et mari;* andaua male per tutta quella brigata. Eccoui, dice il P. S. Ambrogio, i frutti di gattiuà, compagna. Di quanti, e quali disordini vnica, e vera cagione vultolo Giuda. La grauezza de' falli, e forse solamente da venire, di quel solo indegno faceua piombare a fondo la naue, senza che i meriti di tanti altri eminentissimi Personaggi fossero balteuoli di mantenerla a gala, per la compagnia di vno condannati tutti a nò per altro meritato naufragio. *Et si multa illic discipulorum merita nauigabant, tamen eam perisidia praduoris agitabat.... Fugiamus igitur perisidum, fugiamus, ne per unum plurimi stituemur.* Tali scogli incontra chi mal consigliato con si fatta gente s'imbarca. Entra a parte il trafficante con sincera intentione lontana da ogni frode in quel negotio, ma il partigiano, d'interessi temporali più, che di spirituali curante, con inganneuoli artificii suggeriti dall'auaritia si guadagna lo sdegno del Cielo, e la ruina dell'intrapresa, in cui collegato insieme col reo naufraga l'innocente, dall'improniso fallimento tardi auuifato del commesso fallo nella electione di compagnia non buona. Accoppiasi quel Giouane con amico auuezzo a portar

S. Ambrosio. l. 4. in Luc. c. 5.

24.

Isa. 27.
11.

leau.

sempre al manco lato la spada, vicina, e pronta a furori del cuore vendicatiuo. Viene questi assalito; e per compagnia impegnato nel cimento ancor l'altro, il quale forse rileua mortal ferita, e tallora in fallo, gahgato con errore del feritore l'errore fatto dal ferito in accoppiarsi con quel brigolo. Quanti pericoli scorre tal volta vn buono, e modello nelle piazze ne' teatri, ne' festini, ne' ridotti solo per compagnia di gente da lui diffomigliante?

25.

Fà Iddio come il Principe terreno, che giustamente sdegnato contra Città rubelle a sacco, & a ferro la mette, lasciando in balia del cieco militar furor mescolati con li colpeuoli g'innocenti, i quali scuri da quelli anderiano per ventura esenti dalle comuni sciagure, e impetrariano ageuolmente la clemenza del vincitore. Oh quãto caro prezzo costò agli incendiati sobborghi, & alle campagne abbronzate dal Cielo la vicinanza di Sodoma, & di Gomorra!

Gen. 19.
24.

Non solamente *Dominus pluit super Sodomam, & Gomorham Sulphur, & ignem à Domino de caelo: & subuertit ciuitates has; ma etiam dno omnem circa regionem, vniuersos habitatores urbium, & cuncta terra iuuentia*. Infelice provincia! mal auuenturato paese! Quãto meglio per voi farebbe stato non hauer mai communicatione con Città così infami; non sentire mai delle indegne mani la coltura inteluatichiti più tosto, che tocchi dalla diuina mano con pena comune per colpa forse non vostra.

Subuertit, dice il Cardinale Vgone, *omnem circa regionem, quasi mala uiciniate infectam puniuit*. Non è miga tenuto Iddio a far miracoli, ne vuol sempre spedire suo' volanti corrieri per sottrarre suoi amici dalle punctioni sopra-

stanti ai maluaggi. Se vna fiata con amorosa preuentione ei liberò il suo Lot dalla pena apparecchiata a concittadini Pentapolesi; non usò però sempre seco il medesimo priuilegio; lasciòlo altra volta ne' tèpi addietro insieme co' medesimi suo' paesani preda del Rè nemico, & id' altra, di roba spogliato, e di libertà, vnto con indegne ritorie di vilissima schiauitudine quelle man tanto spesso congiunte dalla diuotione in humili adorationi al Nume iourano, e acconunate gli le miserie di coloro, co' quali comune haueua la patria, e la conuersatione. *Propter fornicationem, & habitationem quam habuit Loth cum illis de Sodoma debellatus est, & captus, & plura sustinuit*. Non gli ualse la sua bonità, la sua innocenza; non giouògli non essere gattino per non esser fatto cattiuo, ne andare sciolto da colpa per non incontrare legami, ne l'esser si preservato da comuni errori preservollo dal comune flagello. Quanto meglio per lui essere sempre solo, che sì male accompagnato! Non haue'se egli veduto mai quelle altrettanto infelici, quanto scelerate contrade Hauesse tenuto sempre quella gente, mahnata anzi per nemica, che per compagna.

Gen. 14.
12.Ampie
in Bibl.
aut. cap.
123.

Sperimenteranno etiam dno i corpi humani di gattiuie compagnie pessimi effetti. Conciosià cosa che quanta occasione haueranno tal'vni di benedire la buona compagnia di anima Santa, altrettanto per contrario n'hauranno altri di maledire quella di scelerata. Gioiranno quelli infirme con sua conforte antica a se ricongiunta, prouando in ciascheduno de' sensi proportionate delizie. Peneranno quelli all'incontro sotto al torchio di acerbissimi martori, compagni ne' tormenti con chi furono com-

26.

plici, ancorche forzati da dispotico dominio ne' delitti. *Corpus premiabitur, vel punietur propter merita* suppl. q. *sa, vel de merita anima, ergo & omnes sensus premiabuntur in beatis, & punientur in malis secundum delectationem, & dolorem, vel tristitia, qua in operatione sensus consistunt.* Sfortunati a chi toccò in sorte compagnia d'anima rea! Piagneranno a rotti occhi sua amara sventura, deplorando inconsolabilmente l'hora fatale di così infausto congiungimento.

26.

O quanti, o quanti bellemmiavano adesso quelle per l'addietro tanto gradite conuersationi, che gli strascinarono all'inferno; Come amarebbono ineglio hauer tenuto con quelle nemistà mortale, che non si farebbono condotti ad eternamente perire. Semind' amorosa prouidenza del Cielo, per nostro bene e spirituale, e corporale, nemicitia irreconciliabile fra noi, e l'antico Serpente: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*: e noi forsennati vogliam pur di nuouo dimelticarci con cui dente pericolo di ritrarne vn'altra volta veleno, e morte nō men nell'anima, che nel corpo. *Quemadmodum in pestilentibus locis sensim attractus aer latenter corporibus morbum inicit: sic etiam in praua consuetudine, ac conuersatione maxima nobis mala habuimus, etiam si statim incommodum non sentiat: idcirco nobis aduersus serpentem irreconciliabilis induta est inimicitia.* Gran cosa! Si fugge con tant'orrore da Serpenti di terra; e si scherza con que' d'inferno? Se la morte armata scorta di velenoso contagio come si vā guardingo! quante diligenze! quante cautele per salvezza della vita, e della robba! A Dio patria, a Dio amici, a Dio parenti: il figlio dal Padre si allontana, dalla moglie il marito per non con-

Gen.

S. Basil.
ho. quod
Deus nō
se cau-
sa.

trarne con la conuersatione il contagioso malore. E qui, done si tratta, quando non d'altro, della vita spirituale dell'anima, con tanta trascuraggine ce la passiamo? Viuemo alla cieca, ci cacciamo tra pericoli, con tutta sorte di gente ci mescolamo, niuna conuersatione ricusamo, abbracciamo ogni cōpagnia, sia pur infetta di mille viti, e di costumi abbomineuoli. O siamo così ciechi, od allucinati, che non conosciamo il pericolo; o se l'vedgiamo, siamo dunque così poco del nostro maggior bene curati, in cui tutta la soma stā riposta de' nostri più rileuanti interessi?

27.

Deh! per quāto amate voi stessi, risoluetevi stamane di seguire le vestigia del nostro Redentore. *Vado ad eum, qui misit me. Quæretis me, & non inuenietis.* Appartatevi dalla compagnia di chi può danneggiare l'anima vostra, e mandarui al consortio de' Diauoli: vniteui con buoni, che a Dio vi condurranno. Se co' seguaci di Satanno vi accoppiate, nelle mani di questo darete con vostra eterna, ed estrema rouina: posciache al buio camminando, *In tenebris ambulant*, nō *Pf.* può incontrarsi, che il Principe delle tenebre. Ma se con gente da celeste lume guidata vi congiungete, vi scorgerà sicuramente nel seno beante del Padre de' lumi *apud quem non est transmutatio, nec vicissitudo* obumbratio. Vniteui con buoni Christiani per ritrouar Christo, il quale all'eterno Padre vi guiderà per felicitauiper sempre: *Vado ad eum, qui misit me.* Scolpite nel vostro cuore il consiglio di Teognide presso Aristotile

Te coniunge bonis, & ab his bona plurima discas, *Apud Aris. 9.*
Cum prauis viuens tu quoque prauus eris. *Eth.*

NEL MARTEDÌ

DOPO LA DOMENICA V.

Murmur multum erat de eo in turba. Quidam enim dicebant, quia bonus est: Alij autem dicebant, Non; sed seducit Turbas: Io. 7.

A R G O M E N T O.

La lingua mormoratrice trè in vn
sol colpo ferisce.

I.



He strepitoso susurro, e confuso mormorio odo sta mane di peccchie, e di vespe, *Murmur multum erat de eo in turba?* Eccole in numero so sciame circondando il fiorito Nazareo, quelle fucchiandone gentilmente con discrete labbra mele dolcissimo in soauissime lodi lo spargono, *quidam dicebant, quia bonus est:* quest'altre con aguti pungiglioni indiscretamente lo trafiggono, lacerando con lingue mormoratrici la di lui fama innocente, *Alij autem dicebant, Non; sed seducit turbas.* Sfortunata innocenza fatta colpeuole! Possibile siano così allucinati, così ciechi i mortali, che non iscorgano il Sole, quando nel più bel meriggio spiega le pompe maggiori de' suoi più fini broccati? Così incallito tengon l'orecchio, che non si accorgano de' più armoniosi concerti? Viuono tanto fuori di se medesimi priui

di senno; che ne meno da insegnamenti cotanto chiari della diuina humanata Sapienza restino addottrinati? Qual macchia più lontana dall'ingenuo candore di questa semplicissima colomba, scesa dal Cielo per guidarui tutti que', che volessero seguire sua fedelissima scorta, lungi da qualunque errore, ed inganno? E questa *seducit turbas?* O virtù troppo vilmente strapazzata! O troppo ingiustamente perseguitata bontà! O fama troppo empivamente lacerata! Lingua mormoratrice! lingua ingiusta! lingua spietata! Da tuo' colpi franchigia, o scheremo non troua la Santità incarnata, la humanata Diuinità. Siam lecito tessere in biasimo di tali lingue vna lodeuole mormorazione. Ne sia fra voi chi si faccia scrupolo di ascoltarla a buon fine indirizzata, dettata dal bisogno, e autorizzata dalla giustitia.

Io non credo possa rinuenirsi maggior insolenza di quella di
vna

2.

vna Vespaccia, che punto non provocata, con sua tromba, ò tamburo animato suonando l'allarme fin ad affordare per poco i circoltanti con ferir loro le brècchie con importuno susurro, quà, e là mutacciofa raggiratafi auuentasi finaluente; piena di mal talento, forse al più innocente, e così lo fùlettò, che porta celatamente coperto, improuisa l'assale, il ferisce, e tal volta con empito, e sforzo tale, che spezzara l'arma resta nella piaga sepolta. Ma riporta ella ben tollo del tradimento, e del delitto il meritato fio: posciache in tal guisa disarmata, come s'òs'posta bersaglio a mille saette, ò spade, ò l'arma nel suo nemico immersa a lei medesima più tosto le viscere trapassasse, paga con sua morte l'altrui piaga; non s'ò se feritrice, ò pur ferita; mà se ferita, senz'arme, ò arma feritrice l'altrui ferita. Così muor l'infelice, ne sà per mano di qual carnefice, se non forse di se medesima, rea di triplicato delitto, per hauer l'vno ferito col pungiglione, altri col mormorio, se stessa con l'altrui ferite più contra se medesima, che non con altri crudeli, di se, mà forse inauvedutamente, ucciditrice. Ed eccou delineato il ritratto di mormoratore conuinto di triplicata colpa in vna colpa sola, ferendo in vn sol colpo di lingua colui, contra del quale l'asfida, coloro etiam dio, per le orecchie de' quali questa trapassa, e se medesimo finaluente, e forse con ferita più d'ogni altra profonda. Ritratto non per tanto troppo modesto per esprimer tanta ferezza, a cui, non v'ha dubbio, meglio, che sembiante di vespa, di cerbero trifiante il cesso cagnesco si conuerrebbe. Mà che che sia di ciò, incominciamo ad esaminare con

diligenza la prima, e principale ferita: e se all'altra la breuità non concederà luogo per hora, potrà l'acerbità di quest'vna recare parimente dell'altra assai chiaro argomento. Oh come aspra! Oh come profonda!

Non v'ha apertura fatta da barbaro strale partorito da faretra del più crudo Scita: Non v'ha addentatura di mastino da rabbia diuorato nella più ardente canicola: Non v'ha mortificazione di Serpente, fra cui denti mortal veleno s'appiatti; che all'acerbità, e profondità di questa piaga possa giustamente paragonarsi. Non si ferma nelle più vicine parti il velenoso male; ma alle più interne, nobili, e vitali inoltrandosi penetra con danno irreparabile fin a spezzar l'ossa in mille scheggie. *Flagelli plaga lucrem facit: plaga autem lingua communis ossa*, lo disse il Sancio. Tocca troppo sul deheato, e sul viuio; nella fama. E questa anima della vita ciuile, si come l'anima è vita del corpo. Spogliate vno della fama: che altro egli rimane, se non cadauero 'spirante d'ogn' intorno cattiuo odore, schifato, ed abborrito da tutti? Si dispensino degnità: egli esclusione viene. Se gli distinaua quel carico: altroue si riuolge il pensiero. S'egli è maeltro, a suo insegnamenti ò si chiude l'orecchio, ò si socchiude con attentione guardinga. Non più nelle conuersationi de' virtuosi si ammette: e sin gli stessi corporali foccorsi, come ad indegno, e quasi ad huomo incadauerio, già spento alla vita ciuile, per poco si negano. Onde a ragione la bocca mormoratrice a terida sepoltura di puzzolenti cadaueri venne paragonata. *Sepulcrum, patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant*. Quindi la Terra, come

3.

Eccl.
28.21.V. Lay.
l. 1. str. 5.
p. 5. c. 4.

P...

come finsero i fauleggianti, non puotendo in altra miglior maniera contra Giove prender vendetta per la morte de' fuo' figliuoli Giganti, partori la fama (detta perciò figlia della Terra) la quale con ispedito, infatigabil volo in ognilato se'n gisse spargendo i viti, e le sceleraggini di quel diuino Senato di Numi fourani. Stimaua per ventura ben'appagato suo disio di vendetta con pagare morte corporale con morte d'infamia a quella di poco, o nulla inferiore; per non dire superiore; mentre priua della fama fondata nella virtù, la qual virtù è il capitale più pretioso, senza di cui la vita non merita nome di vita, e che a mille vite deue anteporsi.

4. Io sò benissimo la Fama posta in bilancia con la vita scemare di suo valore, e si come la virtù deue alla vita preferirsi, così questa alla fama frà le cose esterne annouerata, o al più in mezzo collocata frà l'vna, e l'altre; auuegnache alla vita medesima ami meglio il dotto Gaetano di pareggiarla. Ma non per tanto quanti firono, e son'anc' oggidì, etiam dionel numero de' più accreditati in sauezza, che non solo tutt'i tesori; ma il sangue, e la vita medesima stimano ben'impiegata per conseruatione, ed augumento della propria fama? Io non vò chiamare dall'Indie per testimonio quel famoso Arciere contento d'incontrare, con la diubbidienza, certa irreparabil morte fulminata da Alessandro per non arrischiare con l'vbbidienza a regij comandamenti la riputatione de' propri dardi, soliti colpire sempre nel segno, e spolare, con portar via l'anello, la vittoria: non volendo esporre nelle sue faette la sua fama bersaglio della Fortuna. Tratto di cuor generoso applau-

dito dallo stesso Alessandro, il quale, cambiato in affetto lo sdegno, ridonogli la vita da lui prodigamente sprezzata a paragone della fama, e però degna di fama immortale. Ne vò ricordarui Empedocle frà saggi honorato con titolo di Filosofo, che scorgendosi, per la felice riuscita della cura di vn'infermo, con diuini ossequi riuerito, accecato dal fumo dell'ambitione gittossi dentro alle fiamme del monte Etna per far risorgere dalle proprie ceneri, qual Fenice, la propria fama, non riflettendo, che la Fenice frà gl'incendi del Cielo, non dell'abisso rintraccia la immortalità. Io non parlo di Lucretia da suoi Romani (tanto basta per accennare huomini che senno impareggiabile) con immense lodi fregiate per hauere col proprio sangue cancellata la macchia ontosamente riceuuta dal figliuolo del Rè Tarquinio: se però macchia puotena dirsi quella senza libero concorso di suo volere. Dirò bene delle Pelagie, delle Sofronie, e di altre, le quali con applauso vniuersale de' Cristiani medesimi amarono meglio spegnere nell'acque con le caste membra la vita con ispontanea sommersione, che lasciarle esposte alla violenza d'impudiche fiamme d'importuni amadori. Non aspettate adesso io vada con lo sdruscito legno del mio disceorso corseggiando i mari per tener dietro alla traccia di coloro, i quali non risospinti da venti, non trattenuti da scogli, non atterriti da procelle, non isgomentati da mostri, non ispauentati da corsali, trà mille pericoli con la morte a lato volarono a recare a rimoti lidi il lor nome per farlo in ogni parte illustre al pari del Sole. Ne meno mescolerommi trà confuso bisbiglio di campo mar.

martiale à diuifare que' petti generosi, che poftergata la vita, francamente alle ferite siefpofero per aprire con quelle tante bocche alla lor fama, per imbellettarla con lor fangue, per darle fiato, e voce con lasciare gli ultimi refpiri fuf campo mefcolati frà lo ftrepitofo rimibombo de' tamburi, e delle trombe. *Non v'è dopo Dio* (tal principio diede al fuo dire nel Veneto Senato, ritornato di Candia, quel legitimo parto della virtù guerriera Monfù della Valletta) *Nume dagli animi nobili più nel mondo adorato della riputatione. Per quefta le facoltà, e le felicità tutte con l'ifteffa vita fi fprezzano, e per ogni piccola effe della medefima fin li Regi, e li Regni ad ogni cimento fi azzardano.* Sin qui l'eloquenza francefe. Patrimonio troppo pretiofo è la fama, di cui crede il defonto medefimo impoucritto dell' oro, fpgliato della vita, refta non di meno doutiofo di gloria, viuo etiamdio dopo morte, per opera di colei, che ad onta di Morte

Trae thum fua del Sepolcro, e'n vita l'ferba

Petr.

Giace in cadauero in nella tomba il corpo; ma viue l'anima coronata delle virtuofe operationi, e della gloria, che da quelle ridonda. A quefto hebbe riguardo il configlio d'Ifocrate preflo lo Stobeo. *Plus tibi cura fit, vt honestas famam, quam diuitias ingentes liberis relinquant. Nam ha mortales funt, illa vero immortalis.* Cambiafi la vita corporale limitata dagli anni in vna più nobile, ed eterna nelle memorie degli huomini di gloria terrena emula per poco direi, della celefte, *Bona vita numerus dierum; bonum autem nomen permanebit in annis.* Onde poco rilieua lunga, o brieve catena d'anni; purchè ornata

fia con gemme di virtuofe operationi atte à rifplendere ne' fecoli da venire, da' quali la vera mifura della vita giuftamente fi piglia. Così di Agricola parla Tacito nella vita di lui, *Quamquam meo in die in spatio integra aetatis crepus, quantum ad gloriam longissimum auum peregi.* Parole, che fembrano vn comento di quelle del Sauiò, *Consummatus in breui expleuit tempora multa.*

Baftezza di animo plebeio è raderè il fuolo, oue refti fepolto, e marcifca infieme col cadauero il nome. L'altezza del trono, innalzando il corpo, follicua parimente l'animo à fublimi operationi, per appoggiarli à vanni infatigabili della Fama, *Ceteris mortalibus in collare consilia, quid sibi conducere putent. Principum diuersa esse sortem, quibus praecepta rerum ad famam dirigenda.* Si come dell'appetito d'altre cofe ageuoleriefce à Grandi l'adempimento; così la fame della Fama à proportionè fi auuanza fino all'infatiabilità, conforme al configlio del Politico, *Cetera Principibus statim adesse: vnum insatiabile parandum, prosperam suam memoriam.* Quindi hebber origine le colonne, le piramidi, gli archi, gli obelifchi, e fimili trofei di gloria. Quindi parimente in effi l'amore, ed il timore delle hiftoriche penne riuerte, e temute da loropiù de' nemici acciai, come quelle, che morte, o immortalità recar poffano al lor nome, e con gl'inchiostri o torbidi, o puri ò auuelenare, o imbalfamare la fama. Qual pena pruò il Rè Baldaffare alla fola veduta di poche dita armate di penna, come che non tafefse peranco, oue à ferire andaffero quelle linee? Quafi da pennuto ftrale foffe trafitto il cuore, *facies Regis*

Sap. 5.4

5.

Tac. l. 4. Ann.

Tac. l. 5.

Stob. Eccl. 45.

Ecc. 41. 16.

Dan. 5.6

commutata est, & cogitationes eius conturbabant eum, & compages rerum eius soluebantur, & genna eius ad se inuicem collidebantur

Interesse di propria gloria fu l'honore fatto dal maggiore Africano al Poeta Ennio con riporne l'immagine fra le memorie della famiglia Cornelia nobilissima in Roma; sicuro, che in quel muto, e morto simulacro vna parlerebbe per sempre la fama delle sue imprese celebrate da quel Poeta, e per fino, che il Campidoglio fosse adorato dal Mondo, trionfarebbe ancor essa del tempo.

Con tratto di gratitudine più generoso il gran Pompeo verso Teofano scrittore de' suoi honorati gesti in pubblica adunanza dell'esercito, non contento di hauere con lingua prodiga di lodi pagato gl'inchioftri di quella penna, vi aggiunse il dono di vna intera Città: il cui pregio, per grande che fosse, vguagliar per tutto ciò non poteua, in riguardo di sua caducità, quello della immortalità del nome sopra que' fogli.

Somigliante nel fine di gloria; benché discordante nel resto, la generosità di L. Silla, il Dittatore, in guiderdonare i carmi scritti in sua lode da vn cotal Poeta mal pratico di Elicon: ma con tal condizione di mai più non pigliare la mal temperata penna in suo fauore, temendo anzi sfregiata, che fregiata agli occhi de' posteri non restimanesse sua fama. Alle orecchie di Temistocle quella voce più grata riuscìua, che sapesse col soprano de' suoi meriti il contralto de' suoi encomi concertare.

Lisandro, quel valoroso Spartano, faceua comparire fra gli elmi, e fra cinieri le ghirlande d'alloro, fra le spade le penne, fra gli archi guerrieri gli archetti sonori, fra squadroni di cavalleria il

Pegaso, fra monti di cadaveri il Parnaso, tra fiumi di sangue i fonti Caltaj, fra carni militari i poetici, agguerrite le Muse infantando senza sconsigliarsi fra tuoni de' fulmini di Marte, conducendo il Poeta Cherilo, che seruisse di scudiere alla fama di lui con la sua cetera da colpi di Mor-te riparandola; e quante palme con la spada ei recidesse, tante con la penna quegli innestasse ne' tronchi immortali di Parnaso, e in quelle incorruttibili corteccie da riporsi negli archiui dell'eternità caratterizzasse il suo gran nome. La più felice nuoua, che potesse riceuere Alessandro, com'egli stesso dichiarò a quel Messaggiere; il quale con l'allegrezza del sembiante prima dell'espressione della lingua daua auviso di qual gioconda ambasciata; era il risorgimento di Omero, da cui pretiosi inchioftri hauria potuto sperare quell' Achille Macedone di vedere preseruata la sua fama dalle ingiurie del tempo. Quando poscia a tali Eròli vennero meno le altrui penne, diedero dipiglio alle proprie: come fecero Settimio Seuero, e quel Cesare, che spesso col pugnol temprò la penna, e parimente Elio Adriano; amuegna che questi con saggio accorgimento facesse della sua Storia padri, ed auttori i suoi propri figli, contento di donar loro il retaggio della gloria della sua penna per non iscemare il credito al racconto delle proprie imprese, e cedere l'applauso di scrittore, per non auuenturare quello di operatore.

Anco in animi men, che regij sta scolpito così nobil desio. Fidia quel famoso Scultore, per far riparo al suo nome da fieri colpi del tempo, e della dimenticanza, nello scudo di Minerva con tal arti-

Max.
l.8.

Ibid.

Fulgos.
l.8.

Max.
l.8.

Fulgos.
l.8.

Fulg.l.8

6.

Max.
l.8.

Fulg. 1.8

artificio inferì la sua propria effigie; che, guastata quella, tutto'l lauorio di quel simulacro, opera delle sue mani, si disciogliesse. Non si contentò Cicerone di hauer dato con sua eloquenza il fiato alla fama per farla immortalmemente viuere, e risuonar eternamente il suo nome; se non procuraua di accrescerle i vanni, e gli splendori con la penna di Lucio Lucio Cittadino Romano, e l'istorico di quella itagione; pregandolo con lunga lettera a mandar in luce separatamente il racconto della congiura di Catilina per trionfo della sua gloria etiamdio nelle cose politiche, ne asteneuosi dal palesare sua brama di allaggiare ancor viuente la immortalità del suo nome. Che vò io dicendo? Anco in perti più vili annidano voglie sì generose nate ne prostiboli, non meno, che nelle reggie, con marauiglia di chi mira ne' campi dell' infamia germogliarsi desiderio di fama. Parla in testimonianza di questo la famosa Piramide innalzata dalla infame Rhodope in Egitto quanto inferiore di grandezza, tanto superiore di artificio alle altre Reali. Il gran tesoro, prezzo del suo corpo venale, non volle nella tomba celare; mà esporlo à pubblica veduta in pretioso auello al suo cadauero. Coei, che nacque senza, e viffe Signora di tanti cuori, amò essere sepolta da Reina per viuere nelle memorie degli huomini à gara di tanti Regi. Come che in gran parte ella si abbagliasse; posciache, risorgendo da quel sepolcro la putida rimembranza della vita disonorata, il pregio stesso della macchina eternaua il dispregio della persona, à cui meglio ritornaro farebbe essere nella dimenticanza perpetuamente sepolta.

Mà che marauiglia? Se etiamdio da gattina semenza di mercurio che honeste attionitentarono altri far ricolto d'immortalità al lor nome, poveri di buona semenza di virtù? Viue sin'oggidi dopo tanti secoli l'uccifore di Filippo, che attruotò il ferro alla cote della brama d'immortalarsi con la morte di sì gran Principe. Non è spenta per anco la memoria di chi volle illustrar sua fama, e farla, qual fenice, rinouare immortale con l'incendio del famoso Tempio di Diana, non più ricetto de' sacrifici; mà sacrificato con quelle fiamme all' insolenza di vna troppo fumosa ambitione. Minore la crudeltà, mà non minor l'ambitione di Comodo Imperadore, che diuenuto carnefice di vn simulacro innocente, colpeuole solo nel rappresentato originale, spiccato dalla statua di Nerone il capo, cambiollo col suo; decapitando, per poco direi, l'altrui memoria per far viuere perpetuamente la propria.

Ed è pur anco vero, che doue non giunse l'opera, percorse in tal'vno il desiderio; come in Caio Caligola, il quale non si recaua à vergogna dichiarare pubblicamente sua empia brama di vedere à suo' giorni qualche sinistro notabile auuenimento, che dando materia di discorso per molti secoli da venire alla fama, la recasse insieme insieme del suo nome nella guisa, che al tempo del primiero Augusto la Variana stragge, & à giorni di Tiberio la rouina del gran Teatro, oue la morte in tragica scena rappresentò atto tanto funesto, e lagrimuole con l'oppressione di ventiduz mila persone. Sentimento, non v'ha dubbio, di anima debole, e pouera di vero capitale di virtù gir mendicando fuori di se stessa

7.

Fulg. 1.8

10.

Per de
uon
quell
quod
dip. 5
dip. 1

stessa retaggio di fama, è sull'altrui precipitio stabilire la propria gloria; ma non per tanto autentico testimonio del naturale solletico in ciascheduno di soprauuerare, se stesso nelle memorie degli huomini, nelle quali nondimeno tale bruzzaglia merita più tosto esser viua sepolta.

9. Quindi nel greco teatro i Diogeni Ciniaci gli Heracliti di Efeso, i Simoni di Atene, i Timoleonti di Corinto, e i Focioni, nel Romano i Fabij Massimi, i Cincinatti, i Curi Dentati, & i maggiori Catoni; e nel nostro sagro i Pauoli Apostoli, i Giouanni Monachi, gli Antonij Abbati, i Gregorij Papi, i Franceschi d'Alsiss, e tanti altri gloriosi disprezzatori della gloria mōdana riportarono da tutto'l Mondo per tutt'i secoli successiui, applauso maggior di coloro, che la propria vita posero in non cale. Troppo dunque sul viuio ferisce, chi l'altrui fama più della vita, come immortale soprauiuenza, pregiata di colpire s'ingegna. Hor vadano gl'infamatori linguacciuti, e da tanti testimoni conuinti riconoscano l'enormità del lor fallo contra ogni diritto; non hauendo egliu sopra tanto gran bene alcuna giuridittione.

10. Così scrupoloso si dimostra Iddio stesso: come che diogni nostro bene assoluto padrone; di non impouerire l'huomo di questa gloria pretiosissima; che in tempo ò di contagioso male, ò di soprastante naufragio, ò di altro simile accidente, oue non si dia luogo a confessione segreta per isbor-
Hur. de Sac. par. 49. diff. 10. apud Dia. p. 5. 17. 3. ref. 71.

sare nelle orecchie del Sacerdote il debito douutogli di dolorosa rimostranza de' commessi falli, di scarso pagamento egli s'appaga con vn semplice segno esterno di penitenza auanti al Confessore, facendo del rimanente, quantun-

que grossissimo debito, almeno per al' hora, sollemnissimamente quitanza, e cedendo alla fama del peccatore la propria, e per altro douuta soddisfazione.

Ma può rassigurarsi onta più graue di quella, che riceue il Sagramentato Monarca, qual' hora diuenga fatto ospite per poco di reif orzato in albergo ab troppo indegno, di laido petto di peccatore tenerario vguilmente, che ostinato? Per mezzo di vn Sagramento ordinato all'vnione dell'huomo con Dio conforme al detto del P. S. Agostino, *O Sagramentum pietatis, ò signum unitatis, ò vinculum charitatis* ! vederli il medesimo Iddio posto fra le braccia, ò più tosto fra le zanne di vn' huomo dishumanato per la colpa in lunghissima sterminata distanza allontanato dal benignissimo seno paterno. Tutte le punture, delle spine, tutte le percosse de' flagelli, tutta l'acerbità della Croce, tutti gli scorni da quella diuina humanità sostenuti ad vna tanta ingiuria paragonarsi non possono, fatta più graue dal conosciuto della fede, che rappresentandoci vn Dio rende vie più elecranda dell'impuro albergatore la sfacciataggine. Con tutto ciò, se vn tale conosciuto con temeraria fronte alla sagra mensa pubblicamente si accosti per riceuerlo, non ritira già, come ben potrebbe, e pare vorrebbe non meno la dignità dell'ospite, che l'indegnità dell'albergatore, non ritira, dico, sdegnato Iddio dall'odiata abomineuole stanza si rettolofo il piè; anzi vuol' esserui introdotto dalle mani del suo stesso a ciò
c. pla- cui. 6. q. 2. c. si Sa- di quella fogna stomacheuole, off. ord. del-

II.

S. Aug.
 11. 26. in
 Jo. 10. 9.
 apud D.
 T. b. 3. p.
 q. 79. ar.
 1.

c. pla-
 cui. 6. q.
 2. c. si Sa-
 di quella
 fogna stomacheuole,
 off. ord.

dell'ospicio, che non vedere macchiata la fama di quel nemico sagilego: sofferenza da lui medesimo immediatamente praticata, ad insegnamento forse de' Sacerdoti, con Giuda il traditore. Tanto nelle diuine bilancie pesa il buon nome, etiam di vn maluagio, che vada del pari con la riverenza douuta al medesimo Dio; anzi manifestamente trabocca: non come nelle humane, oue vn grano di leggierrissimo pretesto fa sbalar in aria la fama delle più honorate Matrone, e di personaggi più riguardeuoli.

42. Che più? In quell'orrida tomba, oue giace quel Sardanapalo *Sepultus in inferno*, quante anime mal nate viuono a perpetui incendi condannate per enormi falliri dal diuino, e dall'humano giudicio? E pure a chi di noi sia lecito toccarle in quella parte agli occhi degli huomini sana, & illesa rimasta per le virtù, che frà que' virij si mescolarono? Puotrei io forse a capriccio accagionare falsamente di felonìa contra' il Principe quel Caualiere ingenuo per altro, come che morto ribelle a Dio, condannando d'infedeltà al Rè terreno chi trapassò infedele a Rè del Cielo? Puotrei forse senza nota d'ingiustitia aprir la bocca a prouerbiare d'ignoranza vn' Aristorile, di rozzezza di lingua vn Cicerone, d'impudicitia vna Lugretia, anime per altro infelici, e ree di eterna morte? Non già. Iddio sourano giudice, le cui bilancie pur vn puntino di disuguaglianza mai non patiscono, gli ha ben sì condannati per loro demeriti al carcere sotterraneo & alle fiamme, ma non confiscato per anco il bene della fama lasciata addietro nel mondo per alcune virtù loro, e però giustamente posseduta sopra la terra. Con qual ragione dunque, con

qual giullitia potremo noi manomettere così prezioso tesoro con gir buccinando lor falliri, quantunque veri (quanto meno se falsi?) e dissepellire a pubblica luce, quelle infamie, ch'egli nel più profondo della terra con inuiolabile sugello sotterrando sottrasse alla humana curiosità? Chi mi saprebbe dire il nome di quell'indigno discacciato dal Real conuito? Confinato il misero in oscurissimo carcere, *Miserum cum in denbras exteriores*, e con esso lui anco il suo nome frà le tenebre del silenzio inuolto, *Vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali*. Molto ben noto se non per altro per lo splendor dell'oro esser doueua quel Personaggio, i cui sogni notturni, o più tosto auare larnetichesse raccontaua Christo, *quid faciam, quia &c.* rimproverato, e schernito dal Cielo, *Stulte, hac nocte animam tuam reperunt a te*: E pure non fa motto del nome, ne del casato, ne della patria, ma solo, *Homini cuiusdam*. Dell'altrettanto infelice, quanto maluagio Epulone descrive il medesimo Redentore la serie della tragedia lagrimeuole, e insieme insieme del non men fortunato, che paziente mendico la lieta tragicomedia. Di questo secondo non dissimula il nome; anzi a chiare note l'esprime, *quidam mendicus nomine Lazarus*: ma dell'altro ribaldo sepolto nell'inferno lo seppellisce nel silenzio, *Homo quidam erat dives*, ne per molte rimembranze di tal personaggio dal racconto necessariamente recate scorge si di quello alcun barlume tralucere. Tanto guardingo va lo stesso Iddio in custodire la Fama de' dannati medesimi.

La pena d'infamia, quantunque

I 3.

Mat. 22. 13.

Luc. 12. 17.

Luc. 16. 20.

I 4.

que vera, come supplicio di tutt'altri sensibili più acerbo, vien riserbata dal sapientissimo Giudice à quell' ultima giornata funesta, quando frà gramaglie di tenebre si celebreranno con cerimonie solenni gli ultimi funerali à miseri dannati. Farassì all' hora a gli occhi tutti del gran Teatro del Mondo vergognosa scoperta delle più obbrobriose ignominie: onde infamati cercheranno in vano nelle più fortissime cauerne amici nascosti. gli per farsi trà le bramate; ma non ottenute: ruine delle più alte

Lnc. 23. 30. montagne à propri vituperi velo, e riparo, *Tunc incipient dicere montibus cadite super nos; & collibus: operite nos, atterriti più dal vedere oscurarsi il lor nome, che annebbiati i gran pianeti del Cielo, e più tormentati dall'ardore della vergogna, che dall'incendio infernale.*

Non farà dunque tirannia intollerabile preuenire il diuino tribunale con pubblicare prima dell' Angelica tromba gli altrui misfatti, i quali anco per ventura potrebbe auuenire che da opportuno pentimento fossero cancellati?

I 4. E però così cauto fù l'istorico sagro per non fetire con la punta della sua penna la riputatione innocente della Vergine Madre di Dio; che nel racconto della grauidanza di lei scoprì sù le belle prime il mistero. *Inuenta est in uero habens de Spiritu Sancto, preuenendo co' spedito volo di penna il disinganno, che l'Angiolo era per recare allo Sposo Giuseppe, ed egli medesimo era per registrare frà poche righe, Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Non volle, ne meno per così brieve spatio, negli animi de' leggitori lasciare alcuna sospen-

sione, ouer' ombra con suo inchiostrì pregiudicieuole all' honestà maritale della castissima Donzella, come osserua Pascasio. *Præuenit Matthæus exponere, ne lectoris animum suspicio aliqua subiret, quæ postea distis Angelicis esset purganda.* Stile oh quanto discordante da quello del Mondo solito per occupare con sua tromba temeraria la giusta della Fama, giuridica publicatrice de' pronati delitti.

Pascas. apud No. na. Mat. th. expens. hic sec 5. nu. 36.

Non meno pensata dell'istorica penna di Matteo fù la lingua dell'antico Giuseppe: all' hora quando nella reggia d'Egitto, impatiente di palesarsi à fratelli, fece da cortigiani, e da quanti erano presenti sgombrar tantosto la sala, *Præcepit, ut egredierentur cuncti foras,* perchè niuno di loro venisse in conoscenza del torto, ch'egli riceuè già dalla fraterna inuidia nella ingiusta vendita à mercadanti Egittiani; ed all' hora, non per rimproverare; ma per testimonio di essere quel desso, rammentar ei douea, onde la fama loro in quella Corte riportasse pubblico smacco. Risoluzione osseruata, ed applaudita dall' Abbate Ruberto.

I 5.

Benè præcepit, ut egredierentur cuncti foras: non enim alienis communicanda erat domestica notitia fraterni sceleris. Ne di ciò contento, già esclusi gli arbitri, dopo detto ad alta voce spinto dall'empito dell'affetto, *Ego sum Ioseph,* altro non soggiunse: ma fattisi accostare più allato, *Accedite ad me,* diede loro con basso tuono il contrasegno, *Et cum accessissent propè, Ego sum, ait, Ioseph frater vester, quem vendidistis in Aegyptum:* temendo pure, che l'altezza della voce con abbassamento dell'altrui fama non facesse trapelare la notitia del fatto proditorio. *Vollebat dicere submisit, quem vendidistis in Aegyptum, & ideo fecit eos*

Gen. 45. I.

Ruper. Abb. l. 9. in Gen. c. 1.

Nic. Lyran. in Gen. 45.

propè venire; nè Aegyptij audirent prodicionem, quam fecerant. Così dice Lirano. Non furono così aguti gli stimoli del desio di scoprirsì, che non mettesse freno alla lingua per celare quello poteua nuocer altrui. Frà tumulti dell'animo da vari affetti agitato, frà il folgoreggiante sereno d'infolita allegrezza non si lasciò confondere, o abbagliare sì, che non hauesse riguardo all'altrui riputatione. Vn'altro per auuentura men cauto, o della propria piu, che dell'altrui gloria, curante, per maggior ingrandimento di sua esaltatione, hauerebbe in publica assemblée fatto distinta rimembranza non solamente della vendita; ma etiamdio della prigionia nella cisterna, e delle insidie alla sua vita tramate, con esagerare la incontrastabilità de' decreti del Cielo, che tal volta si piglia spasso di condurre per contrari sentieri al disegno termine, e con gli abbassamenti sbalzare all'eminenze più rileuate. E con altrettali concetti si sarebbe studiato di generare negli animi della Corte più alta opinione di se medesimo, e del proprio ingrandimento come di opera singolare di amiche stelle, e impresa marauigliosa del Diuino Monarca. Ma il buon Giuseppe dell'altrui riputatione santamente geloso, posposti à quella i propri interessi, palesando sol quanto poteua à quella giouare, tutto'l rimanente sotto velo di prudente silenzio lodeuolmente ricopre. Non disse frà se, e se, come forse qual'altro susurrato haurebbe: Accagionino miei fratelli (poiche talinon si mostrarono) della propria infamia il proprio delitto: se stessi incolpino autor dell'empierà: forgano fiamme di vergognoso rossore à mie' triofsi, e se v'appressaron' eglino la ma-

teria, tal sia di loro: setuano l'ombre loro per colorir la mia gloria: & il lor abbassamento vaglia di base alla mia grandezza: che per ciò? di chi potranno dolersi? Non è forse vero il fatto? Potran forse mettersene al niego? Hauranno fronte da infingerlene? Tali discorsi non fece già il saggio Principe, come contrari alla soauissima legge della carità. Vada per coloro, che à bel capriccio corrono alla cieca à ferire con visiera calata, e con arrestata lancia l'altrui honore, e tal fiata senz'alcun proprio profitto per bel solo diletto; et al vno con maligne inuentioni accredita pellegrine menzogne.

Può rinuenirsi non dirò solo ingiustitia; ma crudeltà più empia, ed eiectranda di quella? Ne troverete forse vna simile in quell'orrido ricetto di eterni tormenti? Cade forse nell'inferno dalla mano spietata di alcuno di que' Demoni manigoldi colpo sì fiero; che à paragone di tal ferita di lingua calunniatrice men' acerbo; anzi piaceuole non rassembri? Tormentoso sopra ogn'immaginatione è quel carcere sotterraneo, io nol niego; ma pure à soli rei trouarsi destinato. Ricercatene con isquisita diligenza in ognilato i più segreti nascondigli: non ritrouerete pur vno, che ardisca professarsi innocente; anzi lor palate follie, benchè tardi, fuor de'denti confessano, *Ergo errauimus à via veritatis.* Prouono incessante diluuio di percosse le vipere sferze; ma non v'hà frà tanti chi si dolga di riceuerle sù terga innocent; mordendo loro rabiosamente il petto la coscienza di suoi enormi falliri. Ah bocca d'inferno, bocca mormoratrice; anzi peggiore d'inferno! Quanti innocenti da te ingiustamente

16.

lace-

17.

I. Cyp.
L. 1. c.
lib. 4.
ad No-
uissim.
et. c. 1.
l. 10.

lacerati di tua tirannide giustamente si lagnano ! Quanti senza lor colpa vengono da tua lingua maligna empicamente flagellati ! Ne compassione alcuna giamai ti stringe a medicare, o disacerbare almeno lor piaghe ? Non pensi a rammarginare con destra ritrattatione le ferite in parte così nobile, e delicata ?

17. Mira la sollecitudine del grande Iddio, conoscendo hauer dato con miracolosa gauidanza (auuegnache singolare, & inuidiabile priuilegio) fondamento di sinistro sospetto nella mente di Giuseppe a danno della sua Sposa innocente. Spedisce tantosto vn Corriere apposta a diciferargli l' negotio: e vuole, che il medesimo Gabriele dianzi ministro dell'inganno; come che senza colpa; sia parimente mezzano del disinganno con nuoua ambascieria allo Sposo, giusta la comune opinione confermata dal Padre San Cipriano, il qual legge, *Gabriel Angelus apparuit in somnis ei*. E pure questa ferita fu opera di mano amorosa co' strale d'oro, non con disegno di ferire; ma anzi di careggiare, e annobilire con la eminentissima dignità di Madre di Dio. Quanto dunque douerà premere il risarcimento della riputatione a chi a bello studio, con sinistra intentione, e forse con menzogna vibrò la maledica lingua? Ma qual medicamento, o leniente potrà applicarsi valeuole a guarire vna tal piaga? Puotè farlo Iddio con sua forza diuina atta a radere dall'altrui mente ogni errore: ma l'huomo debole dica pur, e rideca, protetti essere state sue parole fumo di fuoco repentino di sdegno, empituoso torrente di mente inconsiderata, dettami non veraci d'inuidia, che perciò?

Rammarginarsi per ventura la ferita; ma resterà sempre la cicatrice: onde quell'adulatore maluagio consigliaua Alessandro di non tralasciar di ferire con la lingua i suoi nemici, le cui ferite stringetisi ben forse poteuano; ma non mai cancellarsene il segno. L'opinione sinistra da lingua mormoratrice nell'animo dell'vditore fissa vna volta troppo tenacemente si abbarbica, troppo malageuolmente si suelle. O come ben io m'apposi, quando dissi queste ferite peggiori delle morsicature de' cani rabbiosi, degli aculei di Scorpioni, de' veleni di Serpenti. Quelle co' peli de' mastini stessi guarisconsi, l'altre con olio de' medesimi Scorpioni si curano, e l'ultime il feritore stesso ridotto in poluere risana: Sola la ferita di lingua ne dall'altrui, ne dalla feritrice stessa può riceuere, se non forse imperfetta la sanità. Ferita veramente mortale a qualunque impiastro proterua, e memorabile. E però ad vn Sepolcro viene rassomigliata bocca mormoratrice, *Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant*, de' morti perpetuo albergo, de' quali gli spiriti vitali non possono da arte medica richiamarsi.

Lungi, lungi da gente così malnata, da così barbara ciurmaglia, da huomini tanto dishumanati, conforme al pietoso consiglio del Sauio, *Remoue à te os prauum, & detrahentia labia sint procul à te*. Ma qual lontananza varrà a sottrarci all'arme troppo lunghe di lingua mormoratrice? Và pure di là da monti, trapassa gli Oceani più sterminati, ricouerati nelle più remote contrade, ammacchiati ne' più solitari deserti, imboscati nelle Selue più folte, appiattati ne' cespugli, concentrati

S. Cypr.
l. II. c.
Iud. a-
pud No-
uarini
loc. cit.
n. 40.

Ps...

18.

Proh. 24.

nelle cauerne, non ne fuggirai per tutto ciò le punture. Della diuina mano, di cui fù detto *si ascendero in cælum tu illic es, si descendero in infernum, ades; Si sumptero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris; etenim manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*, emula indegna per tutto ogni fuggiasco raggiugne, ne v'ha distanza di luogo, che à sue sacre sia schermo, le quali qualunque più veloce fuga scherzando, scagliate, per esempio, da Italia volano più spedite di peniuto strale à recar ferite mortali à chi dimora in Francia; nella Spagna, nella Bertagna, negli ultimi confini del Mondo. Sin nelle viscere della terra penetra per fare de' morti stelsi scempio troppo spietato, *lingua eorum transiuit in terra*, ne perdonando (chi'l crederrebbe?) al Cielo stesso, assale con sacrilega inuasion que' Cittadini iourani, armati contro stesso Dio, *Posuerunt in cælum os suum*. Quale spada, qual faccia, qual macchina militare, qual tossico, qual veleno furon mai di conditione così maligna? Ha saputo la humana indultia, di nuouo ritrouati genitrice sempre seconda, rinuenir modo di rendere, per poco ditei, menzonica la natura, la qual nega le operationi lontane, con guarire vna ferita per lungo tratto di paese separata dal Medico. Bel vedere à pannolino tinto nel sangue dell'offeso applicare valoroso Cirurgico succhi salubri, i quali da simpatia auualorati recare con ali inuisibili distante infermo la sanità. Sente questi; ne sa come, ò dachia poco à poco discacciarli il putrido humore, indi rummarginar-

fi la piaga, appianarsi poscia la cicatrice: non vede qual mano sua liberatrice egli debba baciare, ne chi senza legargli le ferite membra gli habbia così stretti legami di obligatione l'animò auuinto. Operatione miracolosa dell'arte, e di naturale Magia gentilissimo mostro; se non sia di artificio diabolico occulto magistero. Che che sia. Altrettanto abbomineuole, quanto contrario à questo, è quello della maledica lingua, che di lontano non disacerba; ma inasprisce le piaghe, non risana ferite; ma anzi insanabili quanto insensibilmente, altrettanto irreparabilmente le imprime. Puotessimo almeno se non preuenerle per preuenirle, vederle almeno, ò sentile per applicarui rimedio ò risanatio, ò lenituo. Ma quante volte ci trouiamo, senz'auuedercene, da lingua velenosa mortalmente feriti. Portiamo, à guisa di maligna febbre, le nostre piaghe con volto ridente, e quando più sani, ed interi ci crediamo, all'hora più mal concì, e mal menati siamo laceri nella fama. Cammina quell' huom virtuoso, e quella sauia Donna con la fronte scoperta, persuasa dalla propria coscienza di tenere nell'altrui concetto il polso primietto di orreuolezza; ne fanno di essere à dito notati da tutti per cattiuue impressioni di maledica lingua.

Misera conditione humana!
Erne à framea Deus animam meam, & de manu canis unican meam. Libera me de ore Leonis.
 Dio ci guardi da questi Leoni, ch'etiàdio leccando con l'asprezza di lor lingua fin'al sangue seriscono. Dio ci liberi da fiere così seluagie, peggiori della Lernea, che di humane carni si pascono, si disse-

19.

Ps. Plin. l. x. c. 25.

Luc. 16.

L. Gre
m. 40
Eu.

in cat.
m. D.
Th.

Pf. 138. 8.

Pf. 72. 9.

tano nell'altrui sangue; anzi la fama più pretiosa forridendo lacerano, e sogghignando diuorano, delitiano nelle altrui miserie, e nell'altrui abbassamento trionfano. Dalle più barbare mense, come inhumano costume, sù bandito il macchiarle tauole di sangue mescolato con vino, innestiar co' brindisi le ferite, e con viuande le morti: ma non sò se non sia maggior crudeltà fra ragionamenti giocondi, conditi di sali, e di rifa, e tal' hora fra le mense medesime ferire la fama di huomini d'honore, che più della vita stessa l'apprezzano; posciache questa siccome vna volta incomincia, così vna fiata parimenti termina con la morte: Ma quella mille morti sostiene, e quante son le orecchie degli vditori, tante son le ferite, tante le straggi. Dicalo ammaestrata à sue spese l'arsiccia lingua di quella fiera porporata, punita con particolare tormento, *vi refrigeret linguam meam*, per la sua inhumanità, giusta il parere del P. San Gregorio, in diuorare tra cottidiane gozzouiglie non tanto le carni degli animali, quanto la miglior sostanza degli huomini, la fama, e in temperar la sua sete col sangue non tanto della vite, quanto della vita, o se non con questo, con più viuifico nutrimento della vita ciuile, vò dire con la riputatione, per cui mantenimento tutto l'altro da petto nobile di buona voglia generosamente si sparge. Non sò, se di questa mordacità la intendesse il sopracitato P. San Gregorio, oue disse, *quid autem est, quod in tormentis potius linguam suam refrigerari postulat, nisi quod is, qui conuiuando de loquacitate peccauerat, per retributionis iustitiam in lingua atrocius ardebat*? Egli è certo, che per lo più il condimento de' con-

uiti suol essere la maldicenza: questa è il pane cottidiano, & vñale di tutte le mense: questo il sale di tutt'i discorsi alle tauole. Stile abbomineuolissimo dell'humana barbarie spargere di sale discretamente le viuande per renderle saporite, e salubri, e indiscretamente l'altrui vita di sal mordaci per renderla stomacheuole, e per corromperne, non preferuarne, il buon nome; e trinciare cadaueri di animali morti, e anotomatizzare huomini viuui; addentare le carni di quelli, e mordere la riputatione di questi; con inuiti scambicuioli di nettare beuande far augurio alla felicità, e vita comune, e suenare in vn tempo l'altrui honore; sbandeggiare à suono di allegrezza brillante, sotto pena d'inciuità, di morti rimembranze funeste, e ammetterle francamente per incrudelire con impunità contra di quelli senza dar loro difese. O mense detestabili, e stomacheuoli più di quelle del Rè di Tracia ontosamente lordate dalle rapaci Arpie. *Noli esse in conuiuijs potatorum, nec in comessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conseruunt*: ciccè, come spiega il P. San Gregorio, *qui derogationis verba vicesissim in proximorum vitam dicunt*: leccandosi, per poco direi, le labbra, à guisa di fieri mastini, dell'altrui stragge: mastini ben degni di essere gattigati, e discacciati o col bastone, o col ferro.

Ben m'auueggio io di hauer portato loro troppo rispetto con paragonarli ad vna Velsa; mentre di cani, e di Cerberi lor riuscirebbe meglio addattato il paragone; auuegnache di uguale alla loro furezza riconosciuta dalla Chiesa in quella mostruosa belua dipinta da Daniele, *Bestia quarta terribilis, aque mirabilis*,

Prou. 23.

S. Greg. l. 14. Moral.

20.

Dan. 7.

Luc. 16.

S. Greg. ho m. 40 in Eu.

In cat. aur. D. Th.

& fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, & reliqua pedibus suis conculcans.... & habebat cornua decem. Vedeste vo' mai, vdiste mai simile mostruosità? E pure mostro così orribil, e fiero troua ricetta frà gli huomini. V'hà chi non solamente nol discaccia; ma il tollera, anzi benignamente l'accoglie, anzi lo vezzeggia, anzi agli scempi empivamente lo stuzzica. Empivamente per la ferita, che nella propria riputatione l'infamato rileua; empivamente per la piaga mortale, e di colpa, e di pena, che in se stesso, ferendo altri, l'infamatore riporta; empivamente alla fine per le vlcere dolorose, che per le orecchie, come complice del delitto, l'ascoltatore stesso riceue. Ripiglierci nouo, e troppo lungo discor-

so, se io volessi trattenermi ad aprire quelle altre due piaghe, per tentarne con lo stilo della mia lingua la profondità. Verrà forse tempo di farlo à più bell'agio. Basti hora per l'vna à detto di quel pio, e graue scrittore, *Sciamus quicumque alij detrachere consueuerunt, hos sapere grauius peccare, qui scelus aliorum aperiri, quam qui committi.* Basti per l'altra l'auttorità del P. San Bernardo, *detrachere an detrahentem audire quid horum damniabilius sit, non facile dixerim.* E quanto si è detto fin' hora basti per aprir gli occhi à ciascheduno, e renderlo abborrente di mostro così fiero, e abbomineuole, non sò se più infamante, ò più infame, sfregiato dalla più sauia penna, con questo titolo. *Abominatio hominum detractor.*

*Drexel.
c.17. §. 1
n. 3.*

*S. Bern.
l. 2. de
conf.*

*Pro. 24.
9.*



NEL MERCOLEDI

DOPO LA DOMENICA V.

Sustulerunt lapides Iudai, ut lapidarent eum. Io. Io.

ARGOMENTO.

Il Mostro della Ingratitudine.

I.  Strano Mostro nel parco del corrente Vangelo! Che nel seno della terra, e del mare; come anco ne corpi de' pesci, delle belue, e degli huomini per opera, o del calore, o del freddo si generino le pietre, non solo pretiose, ma rozze; non è cosa ripugnante alla ragione, o discordante dalle leggi di natura, ne punto à nostri occhi pellegrina. Mà nel cuore, e nelle mani di gente beneficata, e con segnalati fauori accarezzata scorgersi duri falsi micidiali contra lo stesso benefattore, può rinuenirsi strauaganza più mostruosa? Quante grazie con amorosa liberalità compartiu tutto giorno à Giudei il nostro benignissimo Redentore? hora con far cadere dall'immonda cute le lebbre, hora con far disloggiare dalle occupate vene le febbri, hora con rinuigorire più rigogliose di prima le parletiche membra, hora con richiamare à propri vsfici le lingue annodate, hora con restituire alla perla dell'occhio la luce tanto pretiosa, hora con isbaragliare altri eserciti di morbofi malori; sino con far vscire à nuoua vi-

ta da feretri, e dalle tombe i morti, per tacere altri più riluanti ancorche men conosciuti benefici à prò dell'Anime. E quando comparire doueuano con le mani ripiene d'oro, e di pietre pretiose per mercede; come che disuguale; al diuino Esculapio, le armanno di falsi contra di lui per pagarlo con moneta coniatà d'ingratitude. *Sustulerunt lapides Iudai; ut lapidarent eum.* Mostruosità così abominuole; che dal brutto cesso inorridita la mansuetudine del clementissimo Signore in tai rimbrotti prorompe. *Adulta bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?* A me? al vostro benefattore? non mi riconoscete? ov'insingete? Voi, che douereste teneramente amarmi? E date di piglio à pietre? Le cose, che io hò fatto, non sono da farmi amare sin da falsi, non che tramutarmi in calamità de' cuori? *Opera mea merentur, quòd a vobis debeam amari, non lapidari.* Ah ingratitude troppo solenne! Eglino stessi vergognandosene, compretetto di Zelo di ricoprirla si studiano: e per non parere ingrati sanfi con accagionarlo di

Aurea
Rosa.
Silu. de
Prier.

bialtema impoltori sagrileghi. De bono opere non lapidamus te; sed ac blasphemias; quia tu homo cum sis; facis te ipsum Deum. Queste pietre seruono di cote alla mia lingua contra Moliro tanto orribile; ma insieme tanto dimelticato nel Mondo

2. Io non saprei ben dire, se maggior abbondanza si ritroni al modo di persone scarse in conferir benefici, o di gente ritenuta in compenfarli, se di gratie, o di gratitudine sia maggiore la carenza. Pronto mostrasi ogni vno meglio di Danae ad allargar il seno per riceuere pioggia d'oro di fauori; ma altrettanto rilento in istendere la mano ad vn grato redimento etian di o al sourano benefattore. Egli è verissimo, che purgato da ogni mondiglia d'interesse deu'esse il beneficio; altrimenti suentato, suanisce; degenerando; come dice il P.S. Ambrogio; in auarissimo traffico. *Hospitalitatem esse remuneraturis effectus auaritia est*; e come a colui rimprouerò Democrito presso lo Stobeo, è vn far venale la Verginità delle

Gratie. Non per tanto è non può negarsi nel beneficiato l'obbligo di grata corrispondenza così rigoroso; che il sopradetto Democrito non permetteua dilatione; per non esporri a rischio di essere da vicendeuolezze di Fortuna tolto il comodo opportuno; onde il gran Filippo con lagrime inconfolabili celebrava i funerali al suo amico Hipparco inuolatogli acerbamente; diceua, quantunque in realtà assai maturo d'anni; scorgendosi dalla prentione della morte leuata ogni occasione di segnalata dimostranza di affetto con beneficio degno della sua amicitia. Imposse il celeste Medico al risanato Leptoso del riceuto beneficio perpetua nutolezza. *Et Iesus pra-*

cepit illi, ut nemini diceret; ricusando, come dice il P.S. Ambrogio; ogniqualunque mercede non solamente di mano; ma ancor di lingua. *Doces non vulganda nostra*. S. Am. *beneficia; sed premia; ut non solum à mercede abstineamus pecunia; sed etiam gratia*. Ma il beneficiato all'incontro con sano accorgimento consultatosi con l'Oracolo della gratitudine, giudicando inualido tal precetto, come di materia è scontente uole, è impossibile ad animo generoso, di uenire tutto lingua, e tutto voce in pubblicarlo, e come dice Beda, *tacere Bed. iubet, nec taceri potest*. Nel concorso di due comandamenti l'vn positivo di Christo, naturale l'altro di gratitudine questo a quello preuale. Così nel tribunale di cortesia con amoroso litigio contentosamente si piatisce. Inuiolabil legge registrata da Seneca nel decimo capo del secondo libro de' beneficii si come cancella tanto tosto dall'animo del conferente ogni memoria, così per lo contrario nel riceuente con profondi caratteri indebilmente l'impronta. *Hac beneficij inter duos lex est: Sen. l. 2. Alier statim obliuisci debet dati, al. de be- ter accepti numquam. Fallisc. nesci.* come in giuoco di palla, e con brutto segno notato rimane, chi non rimanda con grata ricompensa il beneficio, e quasi in amoroso duello contendendo due Amici l'vno all'altro non cedendo mai, deue ciascheduno con gli sforzi maggiori far l'ultime prouedi restare, con la maggioranza del beneficio superiore, conforme alle leggi di tal Duello promulgate dal Filosofo nel quinto dell'Etica. *Re famulari oportet ei, qui gratiam fecit, & rursum ipsum recipere: quod quidem sit, dum aliquid maius retribuitur*. Anzi quanto più disinteressata fù la gratia, tanto ob- b'iga

S. Am
b roso. l.
7. in luc
c. 14.

Luc. 5. 4

1762
14-16
e. 6.

Laert.
14. 4.

3.

Id. R.
in diu.
14.

Arist. 5.
Eth. c. 5.

bliga a ricompensa maggiore per non corrispondere con semplice vguaglianza; la quale farebbe più propriamente restituzione; ma cò eccesse che porgeudo alcuna cosa gratis a chi gratis parimente ne diede, venga ad appagare le regole di honesta ragione uolezza giusta l'insegnamento di S. Tomaso. Col medesimo Dio non ci esenta tal legge; le cui gratie almeno col desiderio; già che non possiamo con l'opera; douemo sforzarci ò di superare, ò di pareggiare. Mostrosità per tanto degna dell'abborrimiento, e del biasimo de' saui il non corrispondere a benefici, deplorata da Chilone presso Laertio, come troppo diuulgata fra gli huomini, i quali *si quid cui benefecerunt, sine fine predicant, si neque modo exaggerant; si quid in ipsos collocatum fuerit officij, max aut obliuiscuntur, aut dissimulant, aut eleuant.* E molto peggiore il compensarli con malefici. O Mòdo, quando non per tanti altri, per questo solo mostro divenuto infame!

Non producono le Africane contrade seconde solo di mostri, mostrosità così abbomineuole, abominatione così mostruosa. Vitio chiamato da Guglielmo miracolo del Diauolo, che fa con-
3. istra antiparistesi trà fiamme di benefici agghia cciare qual Salamandra l'ingrato, come rimprouera Christo ista mane a' Giudei: *Multa bona opera ostendi vobis, propter quod eorum me lapidatis?* Vitio giudicato da Ausonio schioma de' vitij, e seccia del Mondo. *Ingrato homine terra nihil peius creat.* Vitio in cui la mostrosità di tutti gl'altri Cicerone, e Seneca concordemente rauuisano: il primo scriuendo ad Attico: *In ingratitudine nihil mali non inest*: l'altro nel libro terzo de' benefici: *Cum*

in gratiam dicis omnia mala dicis.

Riflettono nella Gratitude le bellezze di tutte le virtù: della Religione, gratitudine verso Dio; della Pietà gratitudine alla patria, & a parenti: dell'offeruanza grato ossequio verso Superiori, dell'amicitia, amorosa scambieuolezza di gratie; della liberalità ministra ò consiglia di quella, della Giustitia dispensiera delle medesime, della carità verso il prosimo suo più propri parto, così dell'altre; onde ne può vantare titolo di buon Christiano, ne di buon Figliuolo, ne di buon Cittadino, ne di buon Suddito ne di vero amico, ne di liberale, ne di giusto, ne di caritateuole, ne di virtuoso senza la Gratitude. O ingratitudine mostro nemico, distruggitore di tutte le virtù; amico per lo contrario, e albergatore di tutti i viti; dell'ingiustitia; mentre negando altrui il pagamento del debito delle gratie; vien' a farsi reo di furto di benefici, d'imprudenza; mentre de' passati benefici, della gratia presente, e della futura gratitudine dimenticato tutte le parti della prudenza attenta al passato, al presente, & all'anuenire pone in non cale; di viltà, e debolezza cedendo all'altrui cortesia con lasciarsi soprafare, e vincere dal benefattore; di alterigia, la quale con fallaci persuasioni rappresentadogli tutto douuto a suoi meriti; con brutto fregio trauiola le gratie; di cupidigia, che lo rende Idropico sempre pieno, e sempre viè più assetato; d'inuidia quasi che il bene altrui tramandato potesse a se alcun'ombra, ò abbagliamento recare; d'intemperanza finalmente, che non sa por freno a sue passioni così indiscretamente rubelli. Qual mostro più orrendo? Santissime legge; che quantunque con autoreuole stabilimento confermi le do-

S. T. h. 2
2. q. 106
ar. 6.

Laert.
l. 1. c. 4.

l. de Re
ho. diu.
6. 4.

*l.vlt.de
reuo.do.
nat.*

donationi: *Generaliter sancimus, omnes donationes lege confectas, firmas, illibatasque manere*: concede non per tanto libertà al donatore di scancellarle; e di richiamare anco il già dato dono dalle mani dell'ingrato, uccidendo in tal guisa, & annientando questo mostro col distruggimento del beneficio, a cui l'ingratitude si riferisce? A ragione que' primi legislatori coronati di fior di prudenza a vitio così scandaloso pena alcuna non determinarono; nò tanto perche; come altri pensò; confacente al demerito non ne rinuenissero; quanto, se io non mi abbaglio; perche tutti i gastighi, a gli altri vitij stabiliti, a quello solo di tutti mostruoso ridotto conuenirsi lauamente giudicassero. Se però tutte le pene insieme unite vn tanto eccesso pareggiar potran: conciosia cosa che in modo nò ordinario; ma singolare, tutti gli altri vitij questo in se ristigne: e si come in Dio tutte le perfettion da ogni menomissimo neo d'imperfettione forbite risplendono: così per lo còtrario l'ingratitude è vna setina di tutte le imperfettionis eza mescolameto di perfettion alcuna, cioè di alcuna di quelle cose, che possan render vn vitio in qualche parte scusabile.

4. Portano per ventura gli altri argomento di difesa à lor fauore la naturale inclinatione con gli eterni allettamenti congiunta. Così dell'alterigia potremmo forse accagionare la nobiltà dell' Anima nostra, de' piaceri del senso la fralezza di nostra carne, e gite discorrendo: mà la ingratitude tanto se'n va da configli della natura lontana; che anzi da questa conpugnentissimi istimoli all'amore di chi ci chiama, e alla corrispondenza a chi ci fa bene vienci efficace: nò te dissuasa. Di che due irrefraga-

bili testimoni reca Grisostomo; Caino, & Abelle de' primieri habitadori del mondo nouello da se medesimi spontaneamente senza insegnamento altrui, ò eccitamento, se non della stessa natura, mossi à rendere gratie à Dio con sacrifici per li riceuuti fauori. Chi ammaestrò la gente ad intrecciare corone d'Vliuo, di Gramigna, di Mortina, d'Alloro, e d'Oro? Chi ritrouò le pompe, le Ouationi, le feste, i giuochi, i trionfi? Chi disegnò statue, colossi, archi, trofei, lepolchri, mausolei, piramidi, aguglie? Chi finalmente insegnò a comporre Panegirici, Elogi, Epitafi, Poemi, ed altre tali testimonianze di gratitudine rinueni? L'arte sì mà suggerita (non può negarsi) dalla natura. Di qui nacquerò (per testimonio di Tertuliano, di Lattantio, di Cirillo, e di Clemente, e di Tullio, presso i medesimi) i Gioui, i Liberi, gli Ercoli, le Cereri, le Diane, e tante altre profane Deità solli ritrouamenti dell'abbagliata antichità, che per mostrarsi grata agli huomini fecesi ingratamente rubelle à Dio, accunando ad altri il di lui monarchico impero. Di qui parimente hebbe origine l'Egittiana, superstitione; che da souchia leggierezza persuasa solleuando gli animali, a suoi seruigi pronti mostratisi, in Ciel li rispose quanto humana con le belue, altrettanto inhumana con Dio, cambiando la sua Reggia in vna Stalla, ò in vn parco. Tutti effetti delle persuasioni efficaci della natura inchinata alla gratitudine, auuegnache per le traueggole ereditate dall'antico genitore ingannata nell'operare in tali mostruosità ella degeneri; mentre l'altra mostruosità dell'ingratitude tenta scansare, incontrando in Silla per fuggire Cariddi.

*Ho. 27.
in Gen.
4.*

*Tertul.
Apol. c.
11. Lat.
l. 1. de in
stic. c. 15.
e 18. Cy-
ril. l. 6. c.
Giul.*

5. Mostrosità tanto da lei detestata; che non suole mai permettere accoppiamento di mutolezza con sordaggine; turando sempre le orecchie a chi ella annoda la lingua; quasi si vergogni di ombreggiare vn ritratto d'ingrato; come che inuolontario, in colui; che riceuendo per le orecchie le parole, non potesse poscia con la bocca restituirle. Il che parue accennasse Lattantio Firmiano.

L. de
epif. ho.
6. II.

Aliquando casu accidit, ut morbo aliquo hic aditus obseptus vocem non transmitat ad linguam, faciatque de loquentibus mutos, quod cum acciderit, auditum quoque obstrui necesse est; ut quia vocem emittere non potest, nec admittere quidem possit. E certo chi non riconosce quell'amorosa legge di natura di ridonare le riceute cose? Non isborfa la Terra in moneta corrente, e migliorata anzi che nò tutti gli argenti, de' quali fülle dal Mare arricchito il seno? Il Mare stesso con quante Iouite contraccambia la Terra; che nel suo grembo l'accoglie! Che altro son le pioggie, con le quali dall'aria vien ristorata la Terra; se non i vapori dalla Terra stessa all'aria medesima tramandati? Solo il fuoco da alcuni Filosofianti perciò appunto dal rolo degli Elementi cancellato, quanto riceue, tanto ingordamente, e ingratamente diuorandolo distrugge. Mà l'Huomo non riceue per mezzo dell'aspirazione sorso d'aria; che tantosto non lo ridoni sotto pena irretrattabile di essere tantosto senza formar processo, come reo trouato col furto in seno, per mano di natura miseramente strozzato. Il beneficio stesso con vna certa innata violenza aspirando a ritornare alle mani del suo antico padrone, sgrida con perpetui rimproueri

al cuore dell'ingrato; così dicendo. Perche mi ritieni contra ogni diritto di natura tuo prigioniere? Piomba con precipitoso volo fornita d'ali inuisibili, se non venga da ben forti catene fermata; la pietra al materno seno; onde sù già spiccata: ne vagliono a lusingarla o l'eminenza del posto in fronte di Reale palazzo, o fregi d'ingegnoso scalpello che inchiodano gli occhi, e i pie de' passaggieri, o l'oto, che riccamente la veste. Corre il Fiume a rompicollo, o serpeggiante strisciando penetra della Terra i più interni seni; ne mai o abbagliato dallo splendore di pretiosi lastricati di miniere d'oro, o allettato dalle delitie di morbido letto fra molli arene trà sponde di vaghi fiori trapuntate si arresta fin che non giunga a mettersi in mare, tra le cui amarezze troua le sue dolcezze, spegnendo l'innata sete di ritornar al termine, onde parti. *Ad locum unde exeunt flumina reuertuntur.* Scherzano ad ogniora con leggiu volo, a gara con gli ucelli, venticelli nell'aria, e questa dall'Oriente verso l'Occidente con proprio moto spignendosi quiui già non pone a suoi passi il confine col tipofo; mà ritercendoli addietro al suo principio riuolgesi. *Lustrans vniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur.* Non parlo del fuoco, la cui impatientissima fuga verso le natie contrade a tutti è nota, pakfata tal volta da strano fragore, e scuotimento, non curante ne delle porpore, delle quali qui giù in terra si ammantano, ne de' nobili impieghi, a quali destinato si scorge o nelle Reggie, o ne' Tempij. Ne meno vo' fauellar del Sole, le cui cortidiane carriere non trouano negli ultimi termini del mondo le mietre, an-

Eccl. I.
7.

Greg.
Tholof
Synt. ar.
mir. l. 35
c. 25.

Ecc. 16

lando alle mosse primiere, e dopo hauere vn'anno intero impiegato in istrani viaggi hor à tramontana, hor à mezzo giorno senza lascia: si addietro alcun lato da lui non riconosciuto, ritrae finalmente all'antico albergo gli erranti paesi. *Orsur Sol, & occidit; & ad locum suum reuertit: ubique renascens gyrat per Meridiem, & flectitur ad Aquilonem.* Pui dun. que negare essere ingiusta violenza contra le leggi di natura il ritenersi con mano ingrata sì che io non ritornai alle mani, onde fui tramandato? Così parla il beneficio al cuore dell'ingrato. Indi le ram. pogne seguendo con fauellar più graue così ripiglia. E quali tranegole i tuoi propri pregiudici non ti lasciano scorgere: Non ti accorgi la mia esser tua prigione? Non ti confessi tu di propria bocca o almeno non ti conosci veramente legato, obligato, in catenato? Del sciogli per tua riputatione con grata mano così vili legami, spezza coteste catene per ridonarti alla primiera ingenua libertà tanto dalla natura amata. Qual cosa abborrita dalla natura più dell'inferiorità, e dell'esser vinto? ma qual cuore; se non è priuo d'anima di honore non riputerà men male esser vinto col ferro, che col fauore, sopra fatto dal persecutore; che dal benefattore spogliato delle douite, che del merito, rimanendo sempre e pouero; perche sempre indebitato? Qual cosa all'incontro più ambita della superiorità, e della vittoria? Ma qual superiorità; o vittoria più nobile, che quella per mezzo del beneficio altrui conseguito? E certo egli è pur vero, che Iddio de' suoi doni altra oggetto non hà, che la sua propria bontà, e la sua gloria. Quindi il Nazarenzo rauuifa nel benefattore certi

lineamenti della Diuinità: *Nihil tam Diuinum habet homo, quam de alijs bene mereri: riconosciuti parimente da Pittagora stesso col natural barlume, il quale; come riferisce Eliot; interrogatus, quare ratione homines Dys similes haberi possent? Respondit, si veritatem amplecterentur, & cunctis benefacerent.* Onde con beneficiare diuenta *Homo homini Deus.* Il donare; si sentenza di Socrate, è della sostanza della gloria; il riceuere della necessità. L'orreuolezza, che nel dare risplende, agl'occhi purgati de' saui morali e gioia assai più pretiosa dell'vtilità, e della dilettaione, che nel riceuere solleticano l'anime men generole. Va errato il vulgo sciocco dietro fallace scorta ingannato da miniati colori di apparenze; perche non giugne a penetrare co' filosofanti i misteri della natura per apprenderne morali insegnamenti. Scorgerebbe pure quanto più nobili delle passioni siano le attive sostanze, la forma della materia, l'atto della potenza. E vie più sollecitando lo sguardo, gli verrebbe fatto di scoprire dalle superiori Creature, come da eminenti fontane, ricettare le inferiori continuati fauori: la terra fecondata dall'acque; quelle vira dall'aria; tutte tre raffinamento dal fuoco, e tutte queste elementari contrade dalle celesti inlusso, luce, caldo, mouimento, conseruatione, e propagatione; tra Cieli stessi i più bassi da iourani splendore, e regola al moto, e tutti legge dagli Angioli assistenti. Gli Angioli medesimi à Dio più prossimi porgere agli altri di man in mano la tazza di quel pretioso liquore, che attinse ro dalla prima Fontana, Oceano della Diuinità, e di ogni perfectione inabile a riceuere; ma solo à dare inchinata: onde vici quella in-

Naz.
Or. de
paup. a-
more.

Aelius.
12. de
var. his.

S. Th. 1.
p. q. 106.
Dyon. de
cal. His.
c. 3. & 4.
Aiba. l. 1.
de com.
ess. Da-
masc. 2.
de Fic e
c. 3. Ber.
l. 5. de cō
sid. c. 4.

cont
nus e
Aio. O in
torte
tà la
nità,
re; i
rellit
forme
dine,
giarti
E c
gnol
tione
non
gar e
uile c
dalle
di ce
tione
rice
si, i
ing
re, a
tra l
Giul
tali
dal
figu
Agell.
com
ecc
per
mi
de
v. 4.
ben.
fug
nia
ma
qua
tuti
na
no
da
viri
me
ce
ste
Tb. 1
co
b. 3.
T
ad
ch

contrastabile conchiuisione: *Beati-
us est magis dare, quam accipere.*
O ingrato mal'auueduto! qual
torto fai tū alla naturale generosi-
tà, la quale ambisce fra tutti soua-
nità, abbassandoti con solo riceue-
re; mentre puoi con dare, ò con-
restituire à maggior misura, con-
forme all'ordine della gratitudi-
dine, sopra gli altri auuantag-
giarti!

7. E quand'anco volessi con inge-
gnosa scusa di modesta modera-
tione cotesta tua viltà colorire;
non potrai già giustamente nie-
gare, esser ciò vn distruggere la ci-
uile communicatione, per cui natura
dalle fiere sceura l'huomo vago
di compagnia; la qual comunica-
tione sopra due poli del dare, e del
riceuere scambieuolemente raggrando
si, vien' a vacillare dal canto dell'
ingrato, quanto pronto al riceue-
re, altrettanto al dare ritroso con-
tra le leggi della commutatio-

Pf. 54. Giustitia, come accennò Dauid di
tali fauellando, conforme al senso
dal testo Greco trattone da Mon-
signor Agellio *Non enim est illis
commutatio.* Sentimento espresso
eccellentemente da quella gran
penna morale seguace de' detra-
mi della natura nel quarto libro
de' benefici allhor, che disse: *Per se*

*fugiendares est ingratus esse; quo-
niam nihil autem conuictum hu-
mani generis dissociat, ac distrahit;
quam hoc vitium. Nam quo alio
tuti sumus; quam quod mutuis in-
uamur officiis? Eperò si risolue il
nostro Redentore di appartarsi
dall'ingrata bruzzaglia. *Abiit ier-
rum trans iordanem.* Quindi l'huo-
mo solo fra tutti gli animali capa-
ce di virtù portando seco di que-
ste fin da nati nobilissimi semi
conforme all'insegnamento di San
Tomaso; che che ne dican'altri;
adattato al parere d'Aristotile;
ch'è quello appunto discena Giob.*

S. Th. 1
2. qu. 63.
ar. 1. ch'è quello appunto discena Giob.

*Ab infantia creuit mecum misera-
tio, & de vtero egressa est mecum:*
viene comunemente stimato buo-
no, e fornito degli ornamenti del-
le naturali, se non dell'acquistate
virtù. Giudicio approuato dall'
vna e dall'altra legge Pontificia, e
Imperiale con applauso d'infiniti
Dottori particolarmente di San-
Tomaso. Cammina di pari passo;
auuegnache per contrario sentie-
ro; con la stima delle virtù quella
de' viti non potendo personaggi
tanto fra se discordanti far came-
rata, ne titoli di buono, e di vitioso
in vn soggetto medesimo far lega:
onde ciascheduno passa per inno-
cente fin che accusato non venga,
ne mai senza legitime prioue co-
me reo giustamente sia condan-
nato. Ma fra tutt'i viti, che dall'
humana natura le leggi sbande-
giati presumono, quello partico-
larmente dell'ingratitude tanto
lontano si stima, che Baldo non
ammette per quello, che liquide,
chiare testimonianze.

E chi se non dall'euidenza co-
stretto si persuaderebbe mai tanta
follia in vn'huomo di darsi in balia
di vn vizio, per cui dalla propria
natural conditione degenerando
con vil passaggio dall'humana al-
la brutale, si acquisti nome di be-
stia anzi che d'huomo?

Con somiglianti lineamenti fù
dal sauiu dipinta l'ingratitude
de' figliuoli d'Israele mostrata in
piegar le ginocchia ad vn Vitello
d'oro postergato il vero Dio, da
cui tanti e segnalati fauori ripor-
tati haucano, rappresentando per
corpo d'Impresa la figura di vna
bestia, in atto di tirar de' calci col
motto: *Incrassatus est dilectus, & re-
calcitrauit,* come parimente dal
Profetico pennello di Dauid quel-
la di Giuda il traditore col mot-
to poco differente: *qui manducat
mecum pacem leuabit contra me
cal-*

Ari. l. 2.
Eth. c. 1.
Job cap.
31.
Ius Poi.
in ca. 1.
de Scru.
& c. du.
dum. &
c. vi. de
pres. &
Doct. ib.
Ius Caf.
in l. cum
Pat. §.
rogo de
leg. 2. &
in l. om-
nim. in
princ. &
ibi glos.
in verb.
non lic.
C. de in-
off. te.
stat.

8.

S. Th. 2.
2. qu. 70.
ar. 3.

L. si a-
duli §. i.
dell'Poll.
ff. de a-
duli.
Menoc.
de pres.
l. 5. pra-
4.
Bal. in
l. vi. n. 1.
C. de se-
clio. nu.
Dent.
32. 15.
lo. 13. 18

Ath. 20.

Pf. 54.

Agell.
ib.

Sen. l. 4.
de ben.
c. 18.

S. Th. 1
2. qu. 63.
ar. 1.

calcaneum suum. E nell'orecchie di tutti risuona la voce comune la quale non contenta di annouerar fra Bruti corai fatta di gente, fra quei particolarmente l'arrola, che meno del ragione uole partecipano, viue immagini di stupidezza, sin nel nome odiose, dicendo a piena bocca, datemi licenza di ridirlo, c'han dell'Afino. Ed à ragione da quello meglio, che da qualunque altro se ne caua il ritratto, posciache negli altri certe vestigia d'innata gratitudine pur si rauuifano. Fanne ampia fede l'vbbidienza del cane, la fedeltà, la seruitù, i vezzi, tutti effetti di gratitudine verso il suo benefattore. Chi di inferocisce, e mansuefa i più orgogliosi Leoni, senon la gratitudine verso di colui, che li nutrica? Famosi nelle Storie son il Pauone, di Leocadia, il Delfino di Cerano, il Papero di Anfiloco: il Cavallo di Socle l'Aspide d'Egitto, il Dragone di Toante, le Oche de' Romani, i Muli degli Ateniesi, e'l Leone di Andocle, amici degli Huomini in vita, a quali seruendo di guardacorporo serbarono talhora la vita, e nella morte compagni. Che vò io dicendo? Da tal numero non possono senza ingiuria escludersi; dicianla pur fuor de' denti, ne anche gli Alinici fauor de' quali aringherà altamente con eloquenza incontrastabile quella tanto decantata, che il suo Padrone Balaà sottrasse dal soursante pericolo ineuitabile dell'Angelica spada.

9.

E però Huomo, che professi punto di senno in capo, e di nobiltà nel cuore, come ha possibile, si lasci giamai ad atto d'ingratitudine traportare, che facendolo in così vile brutalità degenerare, lo renda con inuidia mostruosità sotto humane sembianze fiera inhumana? Senti mento così profonda-

mente impresso nell'animo dell'Imperadore Vespasiano; che volle assicurarsi dall'insidie di vn Principe pretendente dell'Impero, non già con togli la vita conforme al parere de' Consiglieri; ma anzi con più sana, e santa politica, con dargli l'honore del Consolato; non dubitando; che s'egli hauesse punto di spirito nobile, quell'orreuole beneficio faria stato al cuore, & alla mano, strettissimo legame per ritenerlo da qualsifosse tradimento cōtra'l suo benefattore ad onta d'ogni violenza di ambizioso desio. Qual forza maggiore di quella di vna bellezza animata da Amore trionfatore di scettri? E pure da lusinghe, e da vezzeose preghiere di lasciuia Donna assalito nel fiore degli anni fuoi il casto Giuseppe con generoso cuore schermisi con dire non tanto di non volere, quanto di non potere assolutamente com- *Gen. 39.* mettere vn tanto fallo. *Quomodo 9.* *possum hoc malum facere?* Ma con qual ragione si studiò egli di persuadere alla pazzarella la verità de' suoi detti? Forse con santi colori somministratigli dall'atto della pudicitia dipinsele innanti agli occhi della mente la schifezza di lasciuia amore, e specialmente del pregiudicio uole alle sagre leggi coniugali, dal cui horrore atterrito dicesse non dargli l'animo di secondare le malnate voglie di lei? Nò, che Amore cieco lordure non iscorge. Forse le pose in consideratione la conditione del sesso, e dello stato con la diffalta del proprio decoro di amèdua: quando l'occhiuta, e gattula Fama di più nascoste trame curiosa spiatrice, e ricantatrice sfacciata n'hauesse con la sua tromba pubblicato alla corte, indi à tutto'l Regno il riporto, il cui suono rimbombandogli sin dall'ora all'o-

ecchie l'affordaua al canto delle Sirene? No, che l'honore da amorem vien calpestato. Forse dell'offeso marito, a cuine penetrasse l'auiso, i giusti sdegni accesi da quella passione, che qual pietra locaia nell'esterno del nome tutta gelo, nel seno non pertanto ò negli effetti è tutta ardore, e'l pericolo della vita; confessandoli dall'ombra sola di morte sgomentato in guisa; che da freddo timore agghiacciato ogn'impuro ardore fosse reso inhabile a tal impresa? Nò nò, che amore non hà paura di Morte. *Fortis est, ut mors dilectio.* Niuna di tali ragioni giudicò egli valeuole a persuadere la propria impotenza: ma in brieve epilogo ristretti riducendole alla memoria i singolari fauori, che dal suo Padrone, di lei Marito, riceuuti hauea, e di continuo riceueua, *Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis ignorat quid habeat in domo sua; nec quicquam est, quod non in mea sit potestate.* immediate soggiugne *quomodo ergo (ergo particella di necessaria conseguenza) possum hoc malum facere?* come diceste. Donna, à cui Amore arde col fuoco la volontà, e col fumo accieca l'intelletto, nò vedi l'enormità d'ingratitude, che rende, oltre modo difforme l'attione, alla quale tu mi folle citi? Tuo marito con eccesso di confidenza mi hà fatto padrone di sua Casa con lasciare ogni cosa in mia balia; la sola Persona tua, come vnica gioia, se riserbata: ed io temerario haue- rò tanto ardimento d'inuolarglela con ingratisimo furto? Lascio da vn de' lati la bruttezza, quantunque laidissima del fallo quanto alla faccia di semplice adulterio: lascio il pericolo di ombre eterne allo splendor della Fama, & alla luce vitale, ma la sola formalità d'ingratitude attentamente con-

siderata, qual mostruosità maggiore, che ad honori con iscornia, a fauori con oltraggi, a gratie con ingiurie villanamente corrispondere? Di gratiosissima genitrice bruttissimo parto! Non sia mai vero; che di sì sconcia prole io venga additato per Padre. Non voglio nò. Che dico non voglio? Non poslo in alcun modo, mentre son'huomo, tal'inhumanità commettere? *Quomodo ergo possum hoc malum facere?* Applaudefi al nobile discorso del casto, e generoso giovanetto il Padre Oleastro: *Proposui beneficium Domini in se collocata. Vbi tu aduertere, non esse malum, pro bono reddendum. Quomodo faciam malum grande? Iusti peccatum dimittunt, nec se posce, aut scire facere satentur; excedit enim iustorum vires peccatum.* Non valsero ne i vapori del proprio sangue giovanile, ne lo splendore del sembiante donnesco, ne il folgoreggiare degli occhi accesi d'amoroso ardore, ne le caide elationi di quel cuore per la bocca piena di seruuose preghiere, ne la vicinanza dell'oggetto, ne il lultro della nobiltà di quello, ne la conditione di Padrona, ne la comodità del luogo, ne l'opportunità del tempo, ne gli abbracciamenti ad abbagliare gli occhi di quell'Anima pur a sì che non conoscesse benissimo la mostruosità dell'ingratitude.

Mostruosità, a dir vero, vale uole a ritener chi si sia da qualsi voglia tentatiuo, a cui fosse da più aguti stimoli ò di concupiscenza, ò d'altra più insolente passione incitato, contra doppiamente humano ben e fattore: Molto più poi contra quel Diuino, da cui tante gratie ad ogni momento a noi deriuano. *Ecce Dominus meus omnibus tibi traditis, non quicquam est, quod non in tua sit potestas: et*

Ole. hic

II.

vel non tradideris tibi. Euui cosa in quello Mondo, riuolgi pur attorno gli occhi ben bene; che il liberalissimo factore non habbia, dedicato al tuo seruigio? La Terra non solamente di albergatrice, e di stanza; ma ancora di tesoriera e di prouigioniera; gli altri elementi chi di uitaio, come l'acqua, chi per vital rilsiro, come l'aria, chi per fomento, come il fuoco, e tutti a vari altri vssici destinati. Perche sopra il tuo capo con insatigabil corso si aggirano le sfere, piene d'occhi da ogni lato, Arghi non fauolosi, se non per inuigliare con perpetua sentinella a tuo prò? L'Empireo stesso, quella grà Reggia calcinata di gioie, al cui paragone quella di Nerone in Roma, e del Rè Piro nell'India riescono cappannucce di paglia, è destinata non solo albergo dell'Anima: ma il suo saltricato d'oro a tuoi piè di fango nobil pascaggio. Interroga Seneca, e lo trouerai pieno di confusione in mirare la pienezza de diuini benefici. Informa ti da Tullio, e da Galeno, e gli scorgerai stupidi ammiratori delle diuine fatture nel tuo corpo. Che poi nell'Anima ritratto di lui medesimo? E pur questi son i minori regali. Ti ha chiamato a parte della sua Gratia: ti ha dato nel suo Figliuolo il proprio cuore: ha per te sborfato il tesoro del suo sangue: ti è stato liberale della Fama, dell'honore, della vita. Che più gli resta da comunicarti? Se medesimo? Anco se stesso ti ha concesso non solamente qui in terra sotto l'velo delle spetie Sagramentali, ma etiandio in Cielo a suo tempo svelato senza misura di tempo. *Quomodo ergo potes hoc malum facere?* Come dūque ti dà il cuore di abusare tanti fauori hora con lasciuite, hora con risentimenti, hora con lussi, hora con crapule Sagramen.

ti non curi; Gratia disprezzi; spruzzi via il sangue con bialtemme; al Cielo volti le spalle; a Dio non pensi, se pur ne anche vi credi. Oh Dio! come può allignare tanta inhumanità in cuor humano? *Multa bona opera ostendis vobis; propter quod eorum opus eum lapidatis?* O di dalla famosa lingua di quel grand'Oratore dell'antico foro di Roma nobil sentenza contra l'ingratitude di huomo con huomo per quindi trame da te medesimo con maggior argomento i rimproueri della tua contra Dio. *Equidem nil tam proprium hominis existimo, quam non modo beneficium; sed etiam beneuolentia significatione alligari: nihil porro tam inhumanum, tam immane, tam ferum, quam committere, ut beneficium non dicam indignus, sed victus esse videre.* Vattane; ò indegno del nome, e del commercio humano. Vannene boschi. Vanne ne' deserti dell'Africa, oue ritrouerai compagnia di tuoi pari; cioè di Moltri; benchè forse nella moltuosità inferiori.

Lungi dalla ingratissima Città di Galgala comādaua Iddio preso Osea, portasse il piè il pellegrino. *Nolue ingredi in Galgala, & ne ascenderitis in Bethauen: come fosse vn parco di fiere, ò vna Selua di Moltri.* Città in cui hauea Iddio fatto riporre dodeci pietre tratte dal fiume Giordane pe' stabile fondamēto ad vna eterna memoria del segnalato beneficio miracolosamente conferito con far girar ritroso la corrente di quella Fiumara per dar luogo al Mare di ritirarsi a dar il passo per asciutto sentiero all'esercito Israelitico. E con tutto, che tenessero que' Popoli di continuo innanti agl'occhi di così alto fauore tanto ferme memorie; nulladimeno, come fosse stato scritto appunto non

in pie-

Cic. pro
Gn.
Planc.

I 2.

Ose. 4.
15.

12.

lib. 4. de
ben. c. 5.
et 6.

De nat.
Ideor.
De visu
part.

in pietra; mà nell'arena, ò nell'acqua. ò se l'hauesse portato la corrente, ò nel fiume Lete naufragata ne fosse ogni rimembranza, non si vergognarono; poltergato il vero Dio, e lor caro benefattore; innalzando a falsi Numi profani Tempj, di darli sfacciatamente all'Idolatria. O ingrati tudine troppo solenne! *Maximè ingrati animi signum est* (esclama quì Teodoro) *Verbum illam, in qua tanta diuina benignitatis accepissent monumenta, impietatis esse factam Metropolim.* Fù eccesso della diuina benignità, che quelle pietre dal lor luogo non si spiccassero per atterrare le odiose mura di quella villana Città, e nelle rouine loro sepellire insieme con quella rozza bruzzaglia que' Mostri abomineuoli d'ingrati tudine. *Hinc procul abesto. No lite ingredi in Galgala.* Lungi, lungi da coral ricetto di Mostri; anzi di Diauoli, simile più; che à Città, a quella incantata Selua popolata da Mostri infernali. Conciosiecosa io non saprei qual compagnia più confacente ad vn'ingrato degli stessi Mostri d'Inferno.

I 2. Malleuadore, come testimonio di proua, me ne farai, ò vgualemente infelice, che ingrato Giuda. Quanti fauori, quante carezze quante testimonianze di affetto riceuè egli dal suo Maestro! E pure tanti legami non furono basteuoli a ritenerlo dal tradimento. Vien chiamato al conuito dell' Agnello Pasquale, e quantunque per la concepita fellonia spogliato d'interno habito confaceuole alla solennità; non ne viene per ciò escluso, ne dalla compagnia de' suoi condiscipoli sbadeggiato: e non per tanto frà viuanda d'Agnello nutrica in suo cuore il mal

talento di Lupo. Scorge a suo piè piegate quelle ginocchia adorate dagli Angioli, e le mani ricamatrici del Cielo impiegate a lauar sue lordure: con tutto ciò il suo cuor non si piega; mà più che mai tien fermo il piè nel primiero disegno d'infanguinarsi le mani, ne trà quell'acque spegne si l'ardente sua sete. Mà forse dissetato resterà con quella pretiosa beuanda del Sangue, e disfamato con la viuanda del corpo del medesimo suo Maestro diuenuto scalco, e Coppiere? E pure ne anche quelle di satollare si vantano quella bocca d'inferno, ne valse quella compositione di celeste magia per addormentare quel Cerbero. Non pago l'amorosissimo Padre di tanti regali agli altri suoi diletti accomunati, con astutuosissima partialità immollata, vna fettarella di pane, gle la porge, quasi à bambino vezzeggiato la zuppa. Che può egli bramar di vantaggio? E ancora non si contenta? ancor non si riscuote? ancor non apre gli occhi? dopo tanti honori, dopo tante gratie, dopo tanti carezzamenti? Son forse prece diti disgusti? Che torti gli hà mai fatto? che ingiurie? Che oltraggi? Quanti danni gli hà recato? Quanti disegni attrauerfati? Quanti guadagni inuolati? Non sà già far male ad alcuno. Fa pur bene a tutti, e à lui in particolare. *Multa bona opera offendit illi.* Io non saprei, che torto gli hauesse potuto fare; se non forse ammetterlo alla sua intima familiarità; mentre meritaua di essere dalla sua presenza sbandeggiato per sempre; l'esser si fidato di lui; mentre era degno di essere ò palefatto, ò dato per sospetto con tutti; l'hauer gli lauato con tanta sommissione i piè: che meritauano

in mille ceppi, ò pure vna mannaia: l'hauerlo pasciuto in tempo; che douea essere strangolato; e con pane di Cielo regalato; chi meritaua essere sepolto viuo nell' Inferno. Tali son gli affronti, e non altri. E quelli si pagano con tal moneta? Qual crudeltà è cotesta? Qual ferezza? Qual mostruosità Diabolica? Impiegare i piè a tradimento di chi gli li laua: tor la vita à chi lo conuita, e con sue proprie carni lo pasce. Oh vanne alla malhora Mostro infernale. Vanne à Diauolo. Anzi ecco il Diauolo, che viene ad eserti all' Inferno guida, e compagno.

Io. 13. 27. *Post buccellam introiuit in eum Sathanas.* Degno albergo di Diauoli: inferno portatile.

Iude possessio, ben dice Agostino, *Iude non à Domino, sed à Diabolo; cum 14. 24. in homini ingrato intrasset panis in ventrem, hostis in mentem.* Ne vi facciate à credere; dice il Cardinale Vgone; fauelli quì il Padre Sant'Agostino dell'Eucaristico pane ricevuto nella preceduta cena dallabocca sagrilega insieme con gli altri. Parla dell'insuppato postogli nella susseguente non cerimoniale, non Eucaristica; ma ordinaria con privilegio straordinario à lui solo; che rese per ciò intollerabile l'ingratitude.

Hugo Card. *Non, ut quidam putant, tunc Corpus Christi Iudas accepit sciendum enim est, quod omnibus iam distribuerat Dominus Sacramentum, corporis sui, inter quos, & Iudas fuit, deinde post buccellam introiuit in illum Sathanas.* Sopportò gli strapazzi d'immonde labbra; ma non già l'eccesso di questo vizio. Qual maggiore mostruosità, che accostarsi con fardido vestimento à quella mensa purissima per ricevere con bocca d'Inferno vn Paradiso animato, e condannare

Dio a far camerata col Demonio in vn petto indegno? E pure mostruosità così grande posta a fronte dell'Ingratitudine men distortamente comparisce. Và pur dunque sconoscente Discepolo con la scorta del Principe delle tenebre coperto dal fosco velo de' notturni orrori *erat autem nox* à così abbominose misfatto, di cui la tua medesima guida vergognandosi per ventura và cercando nascondigli furtiuu,

13.

Moltro sene certamente schiuo, e vergognoso colà nella Reggia di Saul. Veniua taluolta l'infelice Principe malmenato da vna delle Furie dell'Inferno, la quale inuasandolo gli rabbuffaua i capelli, gl'intorbidaua la fronte, gli stralunaua gli occhi, gl'illimidiua le gote, gl'imbauua le labbra, gli gonfiava la gola, e quà, e là stranamente agitandolo in varie guise lo cruciava con grande stratio, e scorno insieme del misero, diuenuto vn porporato, e coronato inferno. All'Infernale Tarantola vnico rimedio sperimentauasi il suono della cetara di Dauid, il quale con le sue corde armoniose più veramente del fauoloso Orfeo legaua quel Mostro: e più marauiglioso di Terpandro racchettau con la musica i tumulti non de' Lacedemonij; ma de' Demonij. Qual mercede sarebbe a tal medicina degno compenso? Mi direte, che douerebbero i ringraziamenti, e gli abbracciamenti annouerarsi per nulla; ma per lo meno la regia magnificenza per gratitudine nobilitar quelle corde con tramutarle in fila di oro puro, e con gemme le più pretiose di sua galleria ingioiellar quella Cetara. Vn giorno non per tanto; ò mostruosità inaspettata! Standosene Dauid a sì pietoso ufficio inten-

1. Reg. 16

to, ecco rizzarsi Saule impugnata la lancia vibrarla per conficcar nel muro il suo Medico Mufico. Ah mano, quanto barbaramente ingrata, tanto indegna di scettro! Cotefto è il pagamento? In vece di moneta d'oro moneta di ferro, e ferro micidiale? Vna lanciata a medico tanto gentile, che senza lancietta appresta medicina tanto foaue, quanto è l'armonia, a infermità così acerba, che può veramente chiamarfi infermità del Diavolo? Egli può ben dirfi; ti libera con maggior verità, che Orfeola sua Euridice, dall'Inferno con la cetera, e tu procuri di mandaruelo con vn colpo di lancia? D'altri, che del Demonio effer non può tal colpo. Ma fe del Demonio, come v'è dunque fallito? Si poco deffro, e ammaestrato in armeggiare è il Principe delle tenebre; o così mal veggente sempre al buio, che non sappia accertare vn colpo così vicino? Non è marauiglia; dice Basilio di Seleucia. Egli è ben sì consiglio; mà non già indiritto con assistenza del Demonio dileguatoſi tantosto alle sferzate delle corde ſonore. *Paululum a Damon exitus leuatus Saul, & aduerſorum deterſa caligine, in Dauidem, quem pulſantem agnouit, haſtam ei aculatus medicina preſtans eadem obtulit.* Olà furia infernale? doue, douete'n fuggi? Vuoi dunque con la fuga del piè così bella occasione di vendetta contra'l tuo armonico tormentatore laſciarti ſcappar di mano? Ferma il fuggitiuo piè. Sè ſuggeriſti il colpo, indirizzalo parimente: r'auualora il braccio, tu aggiuſta la lancia, tu al diſegnato ſcopo la guida. Sordo alle voci il Demonio ſegue precipitoſo il corſo a rintanarſi nel ſuo tenebroſo co-

uile, tecandoſi a gran vergogna, e perciò temendo, che la dimora non lo paleſi autore di atto così villano d'ingratitude. *Itaque malus Demon; laſciò ſcritto aguta penna; mature anteneris exitum a corpore Saulis, nè ingratiſſimo Sauli cooperari palam videatur.* Qui è pur forza, che a tal fuga arreſtato per lo ſtupore io mi faccia i ſegni di Croce. Chi è coteſto fuggiaſco, che ſollecitato dalla vergogna procura ſottrarſi all'imminente infamia di fauoreggiatore d'ingratitude? Forſe vno; che dalla buona opinione di ſe comunemente conceputa fatto della propria riputazione giuſtamente geloso tenti d'inuolare agli altrui ſguardi ſuoi mancamenti? Forſe vno, cui il fallire non habbia ſpogliato per anco di certo roſore, vnica reliquia della ſmarrita virtù? Appunto, appunto. Vno, che preſo tutti vulgarmente diſſamato altro non hà che perdere fuorchè la propria infamia: vno, la cui ſtacciatagine preuenne la fauolosa temerità d'Icaro vguualmente ſorrenato, ed infelice: vno, in cui con la malitia la ſfrontitezza gareggia. E coteſtui ſi vergogna di eſſere conoſciuto ſpalleggiatore d'ingrati? Vn nemico giurato dell'huomo, e ſpecificatamente di Dauid, da cui, qual viliffimo ſchiauo, a forza di ſonoro ſtagello vien diſcacciato, potendo ò diſſerir la pàrtenza, ò preuenirla con l'hoſtile tentatiuo, ogni opportunità di vendetta non per tanto laſcia in non cale; amando meglio traſandare inuendicate le proprie ingiurie; che reſtare di così brutta macchia notato? O ingratitude att'a a far inorridire lo

Cel. in
Ind. c. 3.
n. 38.

Baſ. Se.
len. Or.
11.

stefso autore, e à rendere vie più mostruosi i Mostri infernali! E pure non si stendeua fuor de' confini di huomo con huomo. Che farà poi frà huomo, e Dio?

14.

Mostuosa, non hà dubbio, è la villana fiera di coloro, che la lingua, e talvolta la mano armano contra'l suo benefattore; ma che dourà dirsi della sfacciatà ingratitudine di coloro; che dopo hauere in se medesimi sperimentato gli effetti cortesi della diuina beneficenza con gratiosa liberatione ò da importuno male, ò da altro somigliante disconcio, in vece di prestare al forauano benefattore tributo di rendimenti di gratie, e tutti consagrarsi al suo seruiugio, ripigliano contra di lui con aperta rubellione, e forse più di prima aguzzate quell'arme, che doueuan appendere immobilmente alla dimenticanza: *Iam amplius noli peccare*: imitatori di quegli Ostaggi Liegesi, i quali ottenuta la libertà dalla cortesia del Duca di Borgogna; che poteua per le rotte conventioni torli giustamente di vita; a patto di più non cinger il ferro contra di lui: furon con tutto ciò veduti la maggior parte nelle prossime battaglie in campo, ò scordati, ò non curanti del ricevuto beneficio armati contra il lor benefattore, disposti à recare prigione, e morte, da chi e libertà, e vita riceuerono. Sgrida con alti rimproveri l'humana ingratitudine peggiore di quella di Saul quell'apertura del ferito costato del Crocifisso. O Ciel! vedeste mai da che intorno alla terra viraggirate con vostri agutissimi sguardi simil fiera? Stasene il nostro buon David Diuino non già tasteggiando la cetera;

Fil. de'
Comites
l.3.c.3.

ma stese le corde de' suoi propri nerui su'l legno della Croce, fatto cetera animata, allhora disanimata, per discacciarne con efforcismo di Paradiso: *Consummatum est*; il Demouio dall'Anime, e nel medesimo tempo si ritroua chi accecato più nella mente, che nel corpo con barbarie maggior di quella di Saul vibra l'hasta crudele contra di lui; il quale per esser inchiodato non potendo, come David, scanfar il colpo riceue nella più nobil parte di se medesimo, oue dell'humana; anzi inhumana ingratitudine rimane à perpetua ignominia carattere indelebile. E non forse anco di costui più ciechi, e più felloni coloro, i quali emuli di quel barbaro, che la spada nobil dono di animo gentile contra il donatore scorteselemente riuolse, de' benefici stessi ricchezze, nobiltà, bellezza, fauità, ingegno, ed altri tali fabbrican arme per impiegarlo impiegandoli in offesa del medesimo, e con tale baldanza, come se il combattere contra Dio fosse vn'armeggiare caualleresco; facendosi vedere boriosamente su le finestre con le Proserpine, quasi in teatro, ò in scena; bellemmiando per gentilezza; e per poco non dissi per eleganza di fauellare; e talhora di falli non pensati follemente gloriandosi? ah gente proterua! ah canaglia malnata! ah mastini rabbiosi! così morde chi vi accarezza? così lacerate chi vi sostenta? e con quelle medesime zanne da lui nutricate? Cotanto scempio del vostro Ateone? E digrignando ridete? e sbrannando tripudiate? Non è così crudele il Cocodrillo; ne così insolenti, ò bal.

15.

baldanzosi son i Giudei di stamane. Potete forse infingerui di non conoscerlo? Era cieco Longino, ed altrettanto nell'anime loro i suoi compagni. *Si cognouissent, numquam Dominum gloria crucifixissent.* Må voi, a cui egli hà aperto gli occhi spruzzandoli col suo sangue, e con raggio s'aurano illustrandoli, non potete già produrre ignoranza, che la vostra felonìa ricopra. Voi lo conoscete benissimo. Voi lo confessate. Voi sapete, e non negate, quante gran cose hà fatto per voi: *Multa bona opera ostendit vobis* e con tutto ciò *eum lapidatis* maltrattandolo senza ritegno, senza rossore. O petulanza più che Diabolica! Chi'l crederebbe mai? Si gloriano' gli Huomini di che il Diauolo si arrossisse vscendo quelli in pubblica scena a suonar la tromba per palesar quegli atti sconci; che questi di ricoprire si studia con appiattamento, e con la fuga.

Atti così sconci, che douerebbono per pura riputatione di semedefimi astenersene con più vili giumentiper non sentirne, a rimprouerì nella Persona di Marco Capece principal Cavaliere dal Duca di Calabria acerbamente sgridato per hauer lasciato in abbandono, come, renduto dalla vecchiezza impotente, vn suo corsiere seruitogli prima brauamente nelle battaglie; e perciò meriteuole di esser da lui accolto nella sua stalla, e ben trattato: come appunto comandogli di fare sotto pena della priuatione di tutt' i premi nella militia ottenuti; riputando indegno di sperimentare gli effetti della gratitudine, chi non sapeua co' Brutì esercitarla. Prenderebbono gabbo, come di fauole, di mie parole, se io lor addi-

tassi in quella sublime galeria effigiata di Stelle vna Capra trasportataui dalla gratitudine di Giove allattato da quella. Crescerebbero le risa; se frà le medesime Stelle io facessi lor vedere vn' Asino condottoni dallo stesso Giove in premito dell'opportuno soccorso al Dinino Senato recato per opera di Sileno con la sua natural tromba, che spauentò con l'improuiso rimbombo i Giganti di Flegra: e pure i fauolosi ritrouamenti son veri ammaestramenti. Puotrei condurli nel famoso Tempio di Apolline a mirare il medesimo Giumento; segnalato testimonio di animo grato de' Popoli dell' Ambracia per riportate vittorie. Må per non gir raggiando, e per affogare frà le lor labbra il riso, e farli nel medesimo tempo marcar le ciglia, e tingere di rossore le gote, gl' inuiterò a quel famoso spettacolo della trionfal entrata dell' humanato Dio nella Città di Gerosolima. Ecco frà liete acclamationi, frà tapezzarie di altrui vestiri, trà fiori, e frondi in mezzo a turba innumereuole, per la pompa maggiore della più solenne giornata, che in tutta sua vita, c' sia per festeggiare, il Rè della Gloria comparire, non maestosamente seduto in sella ricamata sù accannelata schiena di corsiere superbo sciolto da regie stalle di ricchi abbigliamenti bizzarramente guernito; mà a ridosso di vilissimo giumento mandato appollatamente a torre per due de' suoi Apolloli per seruirsene al decoro di quel maestoso trionfo. Hauerà ben' occasione d'insuperbire il vil animale meglio di quell' altro suo pari, ma in ciò

Nat.
Com.
Mythol.
l. 10.

assai inferiore, che portaua il Simolacro d'Iside: non già per honori dal vulgo offeuioso al portato, non al portatore recati (altrimente ne haurebbe riportato que' ramproueri,

Ostulre, non es tu Deus, sed uelut Deum)

ma bensì per vederfi fatto animato trono di quel gran Monarca, a cui oggidì serue di prae della la parte più eminente nel conuesso de' Cieli. L'interprete rei tacito scherzo per diletgiamento de' terreni fasti del Mondo; se da Bernardino io non fossi auuertito esser vn tratto di gentilezza del nostro humanissimo Redentore per guiderdonare con quest'honore gli ossequi riceuuti dal giumento colà nella Stalla, oue del fiato di quello miglior riparo non hebbe dall'ingiurie di rigida vernata. *In-*

Bernar.

ter cetera animantia ratione carentia meriti portare aeterni Patris Filium, & meriti cum enim ipse pius Iesus in diuersis natus esset, & in praesepio reclinatus, illico adorant, quoque afflatu eius frigida membra resouit. Patiscano di traueggole agli occhi, ò di debolezza di memoria i Grandi della Terra: non isorgono i benefici, riceuendo gli ossequi per fauori dati, non riceuuti; spacciando gli altrui serui per proprie gratie, e pretendendo con degnarsi sì basso d'innalzare a grande honore: ouero cancellato il tutto dalla memoria non conseruano non solo de' serui la rimembranza; ma ne pure del Seruidore stesso la conoscenza del nome. Gran torto veramente condannato giustamente da tutt'i Sauti disinterressati nel tribunale della gratitu-

dine; conciosie cosa che la Dignità solleua bensì l'huomo sopra la conditione volgare; ma non già tanto, che sopra l'humana l'innalzi. Sarebbesi meglio ciò conuenuto al nostro humanato Dio, a cui, come ad assoluto Padrone, non vi ha donatius degno di tal nome; essendo rigoroso debito: ogni seruiugio, è gran mercede, ogni ossequio honor segnalato. Quanto più trattandosi di vile giumento, al quale io non saprei a qual maggior altezza hauesse potuto aspirare; che vederfi non fauolamente, come altri suoi pari fra le Stelle; ma veramente a canto del Sole solleuato, e succeduto in luogo de' Serafini all'aro del trono di Dio. Con tutto ciò la dolcissima temperatura del nostro amoroso Signore tanto è lontana ò da non conoscere, ò da sprezzare, ò da dissimulare, ò da scordarsi dal vile giumento gli apprestati ossequi; che anzi molto a grado riceuuti, serbonne per lunga serie d'anni grata memoria fin che giugnese tempo opportuno di autenticare con pubbliche dimostrazioni l'interno gradimento dell'animo per togliere dalla mente de' semplici ogni ombra di scandalo d'ingratitude, anzi per vniuersale ammacistramento di grata riconoscenza etiam di uerso vn giumento.

Tali per ventura erano i sensi di quella giumenta loquace: che fece la correctione al Profeta. *Quid feci tibi? cur percutis me? ecce iam uertio te...* Num. 22. *... non 28*
ne animal tuum sum, cui semper sedere conuocasti usque in praesentem diem? Dic quid simile unquam fecerim tibi. iah mostru d'ingratitude! Che torto hosti mai

mai fatto, onde io meriti tante sferzate? Queste son le monete, con le quali contraccambi il mio lungo, e fedele seruuaggio? Quante volte con la mia hò ricompensato la tua stanchezza in lungo, e disastroso cammino. Quante volte con la mia velocità hò adeguato tuoi desideri! da quanti incomodi, da quanti pericoli t'hò io sottratto? Mi prouasti tu mai a' tuoi cenni restia? Non puoi dunque da questa mia insolita disubbidienza qualche strano auuenimento a tuo prò argomentare? ah cieco! ah ingrato! che non iscorgi ne il tuo rischio, ne il mio seruuigio. Hor che douresti più che mai accarezzarmi, tu mi maltratti. Apri, apri gli occhi, e al balenar di fulminante spada scorgerai insieme col tuo pericolo la tua cieca sconoscenza. Così fù: togliendo Iddio dagli occhi del Profeta il velo, che gl'ingombraua, diedegli a vedere vn Soldato della sua guardia Reale col ferro ignudo minacciante di spogliarlo di vita, della quale tutti gli obblighi egli haueua a quella fedel contumacia di quella bestia, come autenticò l'Angelo medesimo: *Nisi Asina declinasset de via dans locum resistenti, te occidissens, & illa uiuere:* rimprouerandogli la sua ingratitudine: *Cur tertio uerberas Asinam tuam?* accennando in quel *tuam* anco i passati ossequi della medesima al suo Padrone, e nella parola immediata antecedente, i biasimi della rusticità del Padrone con vno de' più per altro dispregiuoli giumenti. Sia pur vno della più vile bruzzaglia, non hà per tanto con la conditione di quello a misurarli il riceuto beneficio, a cui la virtù del donatore non de' sce

mare, ò non togliere il pregio: quando ben fosse vn'insensato tronco, se gli conuerrebbe se non di collane, e maniglie d'oro, come al Platano di Serse; qualch'altra testimonianza d'affetto: quando anco fosse disanimata cosa, pur meriterebbe qualche segno di amore, ò dirispetto.

Legge praticata da Dio, se prestiam fede in questa parte a Giudei presso il Lirano; nella Persona di Mosè col Fiume Nilo. Haueualo Iddio eletto, e dichiarato suo Vicario, e Luogotenente in Egitto con titolo soursano da sà tollare l'ingorda ambitione di coloro, che a titoli Diuini sollemente aspirarono. *Constituere Deum Pharaonis;* e con pari giuriditione di operar marauiglie sopra l'humano potere, e sopra le leggi della natura. Trasformare con inudita maglia vna bacchetta in Serpente infausto presagio di acerbissime piaghe a quel Regno; trarre da vene d'acque il sangue cambiando di quelle il bel candore natio in funesto rossore; assembrare con vno scuotimento di verga, quasi bastone generalitio, dirane, dizzanzale, e di cauallette esercito innumereuole; accendere con cenere sparla al vento ne' corpi umani vlcerosi malori; sfornire in vn batter di occhio nel bel mezzo giorno l'aria delle tapezzarie di broccato d'oro tessute dal Sole cambiandole in lugubre gramaglia di tenebre, quasi apparato funebre al mondo moribondo per poco non dissì; stendere la bacchetta verso'l Cielo, e quasi bombardiere dando fuoco alle nuuole farle sparare da ogni parte tuoni, lampi, fulmini, e smisurate gragnuola co' stragge di huomi-

Ex. 7. 1.

ni, di giumenti, e dell'erbe; tanti, e sì strani prodigi furono parti non d'altro che del semplice cenno del gran Mosè Vice-dio: Ma non di tutti l'esecuzione egli imprese; auuegnache di tutti hauesse la direzione, & il comando. Lo spargimento delle ceneri nell'aria per far nascere le ulceragioni, e l'innalzamento della verga verso'l Cielo per destare le tempeste furono sole opere immediate della mano Mosàica; tutt'altre al ministero del fratello Aronne per diuino comandamento riportate. A minacciare, o a percuotere col prodigioso bastone l'aria, e talhor anco la terra si adopera Mosè; ma non già mai al percotimento dell'acque. *Dic ad Aaron tolle virgam tuam, & extende super aquas Aegypti. virgam tuam; manum tuam, hauea pur paura Iddio,* che forse a Mosè non iscappasse la mano a battere l'acque Egittiane, d'alle quali egli le sue grandezze, e la vita stessa riconosceua. Conciofosse cosa che de' pur souuerai, ch'egli banibino recentemente nato adattato in vna cella consegnata al Fiume Nilo si lasciasse in balia della corrente, la quale di lui inpietosa diuennutane amorosa balia in vece di assorbirlo ricouerollo nel nobil seno della Principessa d'Egitto: che inuaghitasi di quella tenera, ed innocente bellezza con regale generosità datolo a nutrire se'l prese poscia per figlio. Ogni volta dunque, ch'egli in quell'acque specchiuaasi, ad esse si riconosceua tenuto, & a caratteri indelebili vi leggeua le sue obbligazioni tanto riuanti, quanto vale la vita; mentre, oue doueua trouar naufragio, approdò al porto delle

Exod. 7
19.

felicità. E qual ingratitudine sarebbe stata di Mosè minacciare, e ferire di propria mano quell'acque tanto di lui benemerite, facendo il bel cristallino loro in sanguigna torbidezza innocentemente cangiare? Al rifleso di que' roffori hauria egli potuto non arrossir di vergogna? Non gli hauria quel fiume col mormorio dell'acque sulurrate all'orecchie perpetue, mormorazioni e di alte, ma giullissime querele intronato il capo con sue ben serte, e strepitosissime bocche in rimprovero di tanta ingratitudine? nampronero ch'egli medesimo hauerebbe letto con suoi propri occhi scritto con sue proprie mani con la penna di quella sua bacchetta a vermigli caratteri. Non fia mai vero che si brutto esemplare d'indegna corripôdenza (quantunque con disanimata cola, qual'è l'acqua) si stampi al mondo da tramandarli alle memorie de' posteri co' scandalo de' secoli da venire. Tenga pur Mosè otiosa la mano, sola adoperando la lingua; e in vece di quella, nell'odioso vfficio la destra del fratello non obbligato senza nota d'ingratitudine succeda. *Aliam causam assignant Iudaei dicentes; quod quia Moyses fuit saluator, & extractus de flumine; idcirco non debuit manu propria percuire flumen.* Scpelliscasi nel più cupo fondo dell'Oceano co' Mollri marini sì brutto mollro, disforme etumidio praticato con le cose priue di vita, e di senso: quanto più poi con le dotate di senso, di vita, e di senso? E quanto più ancora col fouano facitore, e Monarca?

E pure tanto famigliare fu sempre tal mollro; che perde per poco non diissi il nome di Mollro.

Quan-

Lyrano.

Ex. 18.
10.
7c.

Ex. 32.
16.

Gen. 29.
31.

18.

Quanti contra chi denonono riconoscere autore delle lor proprie felicità, o forse della vita medesima, armaron la lingua, e tal volta la mano ò di legno, ò di ferro per tratto barbaramente il sangue da quelle vene, nelle quali donerebbono per obbligo di gratitudine trauasare il proprio? Quante obligationi teneua la Corona d'Egitto al buon Giuseppe, che haueua dalla fame, e dalla morte preferuato quel Regno, e della terza parte delle rendite il regio erario augmentato! con tutto ciò postergata di sì rileuanti benefici ogni memoria il nuouo Rè posefi sotto à piè i posteri del suo benefattore. *Sapienter opprimamus eum, &c.* A chi non son note le amorose catene, con le quali'l Popolo d'Israele era legato al gran Mosè, che ministro del Cielo era stato lor fedele compagno, e poi liberatore dall'Egittiano seruaggio; che dopo hauerli arricchiti delle spoglie più pretiose di quel Regno gli scorgeua con tanto affetto, e per tante fatiche alle Caanine opulenze? E pure per vn pò di dimora più lunga del solito colà su'l Monte con Dio per affari importanti del medesimo Popolo, ardiscono di ammutinarsi, prendono risoluzione di abbandonarlo in quella solitudine, sieleggono altra guida, & altro Dio. *Surge, fac nobis Deos, qui nos praeceant. Moysi enim huic viro, qui nos eduxit de terra Aegypti, ignoramus quid acciderit.* La lunga, gioueuole, e fedel seruitù di Giacob con quanti inganni fù da Laban mal pagata! A chi non faceua dolce violenza con sue gratie la benignissima temperatura del Rè Dauid? Dicalo Saul, à cui egli con la sua fiomba legò in mano lo scettro vacillante; senza metter

in conto la stragge numerosa de' Filistei nemici. Dicanlo i Cittadini di Ceila per lo valore di lui saluati dagl'insulti de' lor nemici. *1. Reg. 17.18.* Dicalo il Rè degli Ammoniti, à cui egli inuò orreuole ambascieria di affettuosa condoglienza per la morte del Padre. Dicalo Asalone eleuato per paterna indulgenza dalla pena del fratricidio. Ma qual ne fù la corrispondenza? Saul tante fiate tenne insidie alla vita innocente; anzi benemerita. Gli habitadori di Ceila deliberano di darlo in mano del suo nemico. Gli Ammoniti in vece di grate accoglienze carichi di maltrattamenti rimandano gli Ambasciatori. Asalone arma con aperta congiura contra'l Padre. Eecoci il benefico Dauid fatto bersaglio dell'ingrate saette. Ma lo stesso Dauid poco grato; à dir vero; mostrossi verso l'amico Gionata, confiscando troppo credulo i beni con temeraria sentenza, inudita la parte, al figliuolo Misibofet. Ingratissimo poi inescusabilmente insieme con Gioab contra l'innocentissimo Vria soldato tanto benemerito della Corona, pagando con lo scorno, e con la Morte l'honore da lui ricenuto nelle vittorie, e le tante vite, per poco non difsi, da lui esposte à sbaraglio in tante battaglie. Di gran meriti riguardeuole se'n giua Eliseo; e pur quelli non ebbero forza di frastornar il Rè Ioram, dall'ingiusta determinazione di torlo di vita. Non valse à Zaccaria figlio di Ioiada, oltre al capitale della propria innocenza, il pretioso retaggio de' meriti paterni à redimerlo dal furore del Rè, e del Popolo sì che non restasse sotto à copiosa massa di scagliate pietre oppressa quella vita degna d'immortalità. Qual compen-

Ex. 18.
9. 10.
&c.

Ex. 32.
1. 6.

Gen. 29.
30. 31.

2. Reg.
16.
2. Reg.
11.
4. Reg. 4
4. Reg.
11.
2. Para.
lip. 24.
pen.

1. Mac.
11. v. 4.

penso poteua rinuenire il Rè Demetrio vguale al Regno, alla riputatione, alla vita conseruatagli da Gionata, e suoi soldati ad onta della rubellione di Antiochia? Chi non hauerebbe creduto si douessero à rileuati, e indelebili caratteri nel frontispicio della sala Regia, e molto più nel centro del cuore Reale scolpire sì rileuanti seruigi; e tutte le promesse inuolabilmente osseruarsi? Nulla dimeno. *Mentitus est omnia quacumque dixit, & ab alienauit se à Ionatha, & non retribuit ei secundum beneficia, quæ sibi tribuerat, & vexabat eum valde.* Chiudasi il fine di questo tratto col bel principio di quella elegante lettera circolare del Rè Artaserse à suoi Gouernatori, e Principi di cento, e ventisette Prouincie dall'India fino all'Etiopia, contra la fellonia dell'ingratissimo Aman; degna di esserne tenuta copia negli Archiui de' Principi, per essere continuamente alle lor mani, e sotto à lor occhi ne' gabinetti. *Multis bonitate Principum, & honore, qui in eos collatus est, abusi sunt in superbiis; & non solum subiectos Regibus nituntur opprimere; sed datam sibi gloriam non ferentes, in ipsos, qui dederunt, moluntur insidias. Nec contenti sunt gratias non agere beneficijs, & humanitatis in se infra violare; sed Dei quoque cuncta cernentes arbitrantur se posse effugere sententiam.* E forse migliori degli antichi son' i secoli moderni?

19.

Io non vò trattenermi à farne il paragone chiamato dallo stupore all'ingratitude contra il medesimo Dio incominciata a pullulare sin ne' primi natali del Mondo nel celeste Paradiso nel gonfio petto di quell'altiero primogenito, che à spiegate bandiere battè tamburo contra' il suo fa-

citore: indi nel terrestre nel vano capo del nostro Progenitore, non solamente dimenticheuole di rendere tributo di gratie à chi l'hauena dell'essere, del necessario alla conseruatione di quello, e di soprabbondeuoli delitie largamente proueduto; mà etiamdio contumace à suoi diuini diuieti: ereditata poscia dai Geroboam, in sottrarre il popolo dal culto di Dio dopo hauere dal medesimo riceuuto l'ineueltura di ben dieci Tribù; dagli Amasij in corrispondere (ah sconoscente!) alla vittoria, ottenuta col diuino aiuto di Seir, & Idumei, con aperta rubellione contra' il medesimo Dio; dai Daud dopo tanti fauori con enormi offese; dal popolo d'Israele quanto priuilegiato da Dio con partiali dimostrazioni di affetto, altrettanto villano alle corrispondenze, à segno di superare con sua rusticità la inuincibile tolleranza del benignissimo benefattore; il quale per bocche de' suoi Segretari ne moltiplica amare doglienze, di cui i sagri fogli son pieni, e fanne Santa Chiesa nell'anniuersario funerale di Christo lunga, e lugubre rimembranza, e finalmente da quanti alla giornata con mortali colpi tentano di ferire, e distruggere chi dà loro la vita, e quanto hanno, e di eterni beni à loro larghissima promessa. Oh se aprissimo ben gli occhi alla nostra fellonia; come pieni di confusione portessimo freno à noi medesimi! Da quanti pericoli, e dell'Anima, e del corpo ci ha cortesemente sottratto il nostro benignissimo Iddio! Mentre stauamo per naufragare irreparabilmente, egli con humanità incomparabilmente maggiore di quella della figlia di Faraone accoltici nel suo seno diuino ci campò dal naufragio, ci somentò nelle sue

brac;

3. Reg.
12.2. Paral.
25. v. 11.

10.

1. Thro.
12. qu.
17. a. 2.

brac;
ze,
per
alim
gue
nost
fecer
suo k
stro
patin
con
e le
Cau
hà
raco
om
trif
bilo
rà,
rin
ce
ch
ni
per
to:
dic
ter
me
fru
na
ba
ui
Q
ve
te
in
fo
ti
d
in
12. qu.
17. a. 2.

braccia , purgò noltre sordidez-
ze , ci raccomandò alla Chiesa
per nutrirci , balia amorosa , con
alimenti di Paradiso del suo san-
gue pretioso ; con quello tinte le
nostre porpore , fra le sue spine
fece fiorire le nostre rose , sull'
suo legno adagiò le piume del no-
stro riposo , procacciò con suoi
patimenti nostri agi , guadagnò
con sue battaglie nostre vittorie ,
e le corone apparecchiategli nel
Campidoglio dell'Empireo . Chi
ha egli consolato con sanità : chi
raccomandato con bellezza : chi
ornato d'ingegno , e di talenti : al-
tri favorito di donitè ; altri di no-
biltà ; ha dispensato titoli , digni-
tà , preminenze , potenza , auto-
rità , sovranità : e tutti senza ec-
cezione con generale invito ha
chiamato alla gran cena dell'eter-
nità , imbandita di se medesimo
perpetuo cibo all'imelletto bea-
to : e non per tanto habbiamo ar-
dire dopo tanti favori di alzare la
temeraria destra à ingiuriose , e
mortal percosse contra questo
fiume di gratie fin' ad infangui-
narlo ? Raddoppiaremo forse la
baldanza con negatie ? Ci con-
quinano le piaghe del Crocifisso .
Grida il sangue trauasato dalle
vene , opera delle nostre colpe ,
testimonio irrefragabile di nostra
ingratitude .

20.

Io non niego la particolare dif-
formità di questo vizio per la par-
ticolare contrarietà alla bellezza
della Gratitude , conforme all'
insegnamento dell'Angelico ; ma
al medesimo Angelico lume in
qualsiuoglia peccato lo stesso vi-
zio materialmente annidato si
scorge , vagante per tutte le colpe ,
come offese di nostro amore volis-
simo benefattore : à cui elleno più
dispiacciono in riguardo della
diformità ; come che forestiera ;
d'ingratitude , che non della na-

tia lor propria . Quindi il nostro
Redentore in quel famoso ab-
boccamento col traditore nell'or-
to rimproverando disse . *Iuda* Luc. 22.
osculum hominis tradis ? Pare 48.
hauesse potuto far maggior breccia
in quel durissimo petto all'ire .
Filium Dei . Gli splendori della
diuinità l'hauerebbono per ven-
tura abbagliato , o illuminato al
conoscimento di sì gran felonìa ,
come il tradire vna tal Maestà de-
gna per la sua sola infinita perfec-
tione degli affetti , e degli osloqui
maggiori di tutt'i cuori . Ma non
è vero ; dice il P.S. Ambrogio ; an-
zi . *Illud plus confutat ingratum ,*
quod cum esses Dei Filius , propter
nos tamen Filius hominis esse vo-
luisset . Ah Giuda ! Che fai ? dunqua
ti dà l'animo di tradire in mano
de' tuoi nemici , chiesendo Figli-
uol di Dio ha voluto farsi figliuo-
lo d'huomo per liberarti dalle
mani de' tuoi nemici infernali , e
farti figliuol di Dio ? Io mi sono
riuoltolato nel tuo sango , non hò
schifato il letame di vna stalla per
ritrouarti le gioie , son ito fuggiti-
uo in Egitto per farti la scorta al-
la patria del Cielo , per tuo sollie-
uo mi sono addossato fatiche , pa-
timenti , e tanti aggrauì di tua hu-
manità , e tu inhumano mi tradi-
sti ? *Osculo ?* con bocca regalata di
manicaretto di Paradiso , e di net-
tare celeste ? *Filium hominis ?*
Quell'huomo , che ti lauò i piè , tu
calpesti , e pigli à calci : *Leuas con-*
tra me calcaneum tuum ? Io non
ti rappresento innanti agli occhi
l'altezza della mia Diuinità ; come
che ingrandente la colpa ; ma la
bassezza della mia Humanità pre-
sa per te ; che assai più rileuante la
rende à proportion dell'augu-
mento de' benefici . Io mi sono
humanato per diuinizzarti , e tu
vuoi tradirmi ? ah ingraticissimo !
Offender Dio è gran peccato ; ma
Dio

S. Am-
brosio.

S. Tho.
2.2. qu.
107. a. 2.

Dio benefattore, è delitto intollerabile: oltraggiar il Creatore è graue fallo; ma più graue il Redentore. Rinfacciamenti valeuoli per se stessi ad ammollir vn Diamante; ancorche trouaifero resistenza in quel Faraone del nouo Testamento. Non crederei già mai tanta durezza fossero per incontrar ne' nostri petti, etiamdico fra più pericolosi cimenti de' Diabolici assalti. Oh se allhora con interne voci fra nostro cuore à noi stessi fauellando così dicessimo: *Filium Hominis trado?* Offenderò io dunque chi non contento di trarmi con mano cortese dal profondo del nulla alla luce, & all'aura vitale, e con magistero così matauiglioso, formato di Anima, e di corpo, componimento sì nobile, & artificioso; che fa rimanere Statue per lo stupore i Senechi, i Tulli, & i Galeni in offeruare della parte men bella le qualità pellegrine; ne pago di hauer in oltre al mio seruiugio fabbricato il Mondo con tanti, e vari abbellimenti, e con sì moltiplicata varietà di Creature à mio ossequio destinate; non dubitò, come tutto l'accennato fosse vn nonnulla, disfarsi; essendo figliuol di Dio; figliuolo anco di Huomo; e in carne humana foggiorar prigioniere per ben noue mesi nel ventre di vna Donzella; indi fatto ospite di vna stalla, poi pellegrino del mondo soffrire nudità, freddi, fame, sete, stanchezza fra lunga catena d'intrecciati trauagli permio amore? Oltre a ciò egli andò con lieto sembiante incontro à scorni, à flagelli, à spine, à chiodi, che gli trassero, quanto sangue haueua, dalle vene, e finalmente l'Anima dal petto: e haueuò cuore di offendere anco legiermente vn tanto benefattore? Crocifiggerò di nouo chi mi ha

dato la propria vita? *Filium Hominis tradam?* Ah non fia mai, che io sia additato Padre di parto sì mostruoso d'ingratitude.

Questa l'addolorarebbe più degli altri tormenti: come ne accerta il Segretario del Crocifisso Bernardo Santo fauellando in Persona del moribondo Giesù. *Vide, homo, quæ pro te passior. Ad te clamo, qui pro te morior. Vide plagas, quibus afficior. Vide clauos, quibus confodior.* Alza gli occhi (à te io fauello) Anima ingrata, io che moribondo per amor tuo stò disteso pendente su questo letto di Croce; alza gli occhi, e fissa lo sguardo in questo mio laceto corpo: mira queste piaghe, mira questi chiodi. Paionti quelli comunali tormenti? *Non est dolor similis sicut dolor meus.* Sappi non per tanto, che non son quelli miei più aspri martori. Il dolore più acerbo mi viene dallatua ingratitude. *Es cum stantius dolor exterior, & interior; plus tamen crucior, quod te ingratum experior.* Che puoi tù di vantaggio pretendere dal mio amore? Ho dato per fino la camicia: eccomi ignudo: la pelle à flagelli, così parimente la carne, & anco il sangue: Se più hauesti più darei: hor hora darò ancor l'Anima: e tu sconoscente ingrato dispregi mie gratie, calpetti'l mio sangue, e più crudelmente degli stessi Giudei per crocifiggermi di nouo ti armi con tuoi peccati? cotesta tua ingratitude mi trapassa il cuore moribondo più che non fara la lancia dopo la morte. *Plus tamen crucior quod te ingratum experior.* Chi non rest era à tai voci aminuto lito per confusione? A chi le pallidezze mortali del diuino sembiante mescolate col vermiglio del sangue no' spargerà le gote di vergogno. so fiorire? Possibile, che la veduta di tan-

21.

S. Bern.

22.

Sen. l. 4.
de benef.
fic. c. 5. &
6. Tull.
l. de nat.
Deor.
Gal. de
usu pari.

di tanto sangue non ci agguerrisca a distruzione di molto così abominuole, così orrendo? Si si armisi la nostra lingua con rendimenti di grazie, armisi la mano con operationi, la mente co' pensieri, e tutte le membra del corpo, e tutte le potenze dell' Anima con lor propri esercitij: sin l'olsa del nostro corpo. *Omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi?*

22.

Imitiamo la nobile risoluzione, e risposta di D. Luigi d'Aro, primo ministro di Spagna, al Rè di Francia nouello sposo della sua Signora la Reale Infanta. Mentre quel generosissimo, e spiritosissimo Principe per testimonianza sì di affetto, e di honore verso quel Cavaliere, sì ancora di stabilimento della conchiusa Pace, scioltafi dal fianco la Spada gle la diede in dono: questi con prontezza degna del suo spirito riceuuta, e leuatafi tantolto la propria con gittarla nel fiume, cingendo la Regia al proprio fianco di là. Questa sarà sempre in seruigio di Vostra Maestà. Risposta generosa di animo grato per l'honor riceuuto del quale vie più degno rendemasi. Altrettanto dobbiam dire, e fare ancor noi col nostro Diuino Monarca per tanti honori, e grazie: Non armarci di pietre le mani con gl'ingrati Giudei; ma con grata, e cordiale offerca i medesimi benefici; che vuol dire quanto habbiamo, e quanto siamo; tutti al suo diuino seruigio

consagrar. ricorderuoli dell'auuiso del Santo Vescouo Paolino. *Omnis nostra ratio in praeceptis, & S. Pauli laudibus. Alifis. i occupata esse lin. ep. debet. Illi omne, quod loquimur, 21. omne quod vivimus cum perpetua gratiarum actione dependi, cuius opere, ac munere loquimur, & vivimus.* O se vogliamo dar di mano a farsi, farlo per distruggere con picchiamenti di petto l'antica nostra ingratitudine, e gittare i fondamenti di vna stabile, e perpetua gratitudine, e insieme di vna eterna felicità fra le beate mansioni del Paradiso. Noi particolarmente accolti con tanta amoreuolezza nel grembo di Chiesa Santa sua sposa, accarezzati con tanti vezzi, con tante spirituali delizie nutriti, fiam tenuti parimente a corrispondere co' speciali rimostanze di ossequio, sì come il contrario sarebbe mostro fra molti. Nel giorno del giudicio, come insegna l'Angelico Dottore, chiosando il Padre S. Gregorio, a fedeli, che per le orecchie accolsero le diuine parole, poiche *fides ex auditu*, sarà parimente per le orecchie, non solo internamente, con esterna sensibil voce intimata la finale sentenza a maggiore gloria de' grati, e confusione degl'ingrati christiani, quei prenataluti in bene, questi abusati di tanti fauori. Non siamo fordi adesso; perche habbiamo all' hora ad vdire, non già, *He male didisti*; ma anzi *Venne benedicti*.

S. Tho.
dupl.
q. 88. ar.
2. ad

NEL GIOVEDÌ

DOPO LA DOMENICA V.

*Et stans retrò secus pedeseius lachrymis capit
rigare pedeseius, & capillis capitis
sui tergebat &c. Luc. 7.*

A R G O M E N T O.

La Modesta sfacciataggine figlia
della vergogna.

I.



ON hà in sua reale guardaroba la virtù drappo di sivago, e pregiato colore, come le porpore spiegate per mano della verecondia su gote, particolarmente donne-sche. Quella è la tintura più nobile, a parere della figlia di Aristotile, la quale, presso lo Stobeo, interrogata. *Quis color esses opin-mus?* Saggiamente rispose. *Qui per verecundiam ingenuis oboriur.* E con ragione per la fina tempera della temperanza, come dice-ua quel Sauio, *Verecundia, quæ ob non tellè facta innasciur, temperantia indicat colore.* Si suenino ad vn'ad vna tutte le Indiane cochiglie; non si rinuenirà colore così vermiglio, e leggiadro, che non ismarrisca presso a quello del sangue sparso sopra ingenuo sembiante; Reale diuina dell'impero della ragione, *Vbi studium verecundia est, cupiditas rationi feruit*, disse il gran Massimo. Rosaio gentilissimo, siepe fiorita per guardia delle virtù: *Custos virtu-*

Stob.
Ant. ser.
de pud.
hon.

Maxi-
mus 16.

tum omnium, dedecus fugiens, & laudem maximam consequens verecundia est. Sentenza del Padre della Romana eloquenza. Dissero tutti benissimo quelli, ed altri grand'huomini, che di questa bella virtù diuifarono. Ma non giunsero per tanto a perfettamente conoscerla; mentre non mostrono di discernerla da vn'altra somigliante di nome, e di colore; ma di conditione assai discordante. Conciosia cosa che due verecondie fit ritrouino, l'vna lodeuole, biasimeuol l'altra, quella buona, questa rea, la prima loquace, mutola la seconda, quella spontanea accusatrice di se medesima, questa ostinata nelle negatiue de' propri falli: alle quali parimente due sfacciataggini l'vna virtuosa, vizioza l'altra corrispondano. Distintione accennata dalla Diuina Sapienza, *Est confusio adducens peccatum: & est confusio adducens gloriam: & gratiam.* Dottrina praticata con molta lode dalla conuertita peccatrice, nell'odierno Vangelo. Eccola da

Cic. l. x.
de Orat

3. Greg.
hom. 33.
in Euan-
gel. D.
Thom.
Luc.

Eccl. 4.

vn

2.

ve c
rof
Str
fan
me
test
cap
niter
la qu
la im
uito
dell
le fu
dista
stunc
viriq
non
vbi
qua
vri
opp
der
bell
dia
3. Greg.
hom. 33.
in Euan-
gel. D.
Thom.
Luc.
2.
rigor
que
la tra
do l
falli
fosp
to vi
repa
te et
dalla
nean
celso
dire

vn' de' lati tutta modesta, e rispet-
tosa dietro à piè del Redentore, *Stans retrò*; mà dall'altro insieme
fantamente sfrontata con lagri-
me, e con altre simili espressioni
testimoniare i suoi errori, *lacrymis
capitis rigare pedes*, ad onta della re-
nitenza del sesso vergognoso, del-
la qualità della Casa non sua, del-
la importunità del tempo di con-
uito, della presenza de' conuitati,
della propria nascita nobile, del-
le sue ben note dissolutioni. *Vi-
distis in ciuitate*, dice il P. S. Ago-
stino, *mulierem famosam, mala
vique fama, quæ erat peccatrix,
non inuitatam irruisse conuiuium,
ubi suus medicus recumbebat, &
quæssit pia impudentia sanitatem,
irruens quasi importuna conuiuium,
opportuna beneficio. O pia impu-
denta! O Santa sfacciataggine,
bella figlia di modella vertecon-
dia! Quia semetipsam grauiter eru-
bescebat intus, nihil esse credidit,
quod verecundaretur foris. Degna
perciò degli encomi, delle acco-
glienze, e delle gratie dell'humano
Dio. *Pæde in pace*. A voi
anime peccatrici, à voi pusillani-
me, da importuna vergogna
combattute io propongo questo
esemplare di penitenza per in-
nimirui à sincera confessione di
vostre colpe à fine di riportarne
gratiosissimo il perdono.*

2. Non vengo già io ad intimarui
rigoroso bando di ogni qualun-
que verecondia; mà solo di quel-
la traditrice micidiale che turan-
do la bocca alla confessione de'
falli, impedendo il respiro di veri
sospiri, chiude la strada allo spiri-
to vitale della gratia, e soffoga ir-
reparabilmente l'anima con mor-
te eterna. Vengono nell'anima
dalla colpa cancellati que' bei li-
neamenti gratiosi, i quali, per ec-
cesso di lode di bellezza, batta-
dire, che la rendessero somiglian-

te al suo medesimo Genitore di-
uino: e resta così disformata, che
dalla diuina alla diabolica somi-
glianza degenerata si scorge: *Vos
ex patre diabolo estis*. Oh come di
se medesima si attossisce la infe-
lice, se nello specchio della pro-
pria coscienza sue brutture di ri-
mirare le auuenga! Bellissimo
rolore di vaga Aurora, ottimo
pronotico di vicina serenità: poi-
che sgornbrate le vaganti nuuole
di ogni vana iattanza, e insieme
di qualunque vano rispetto à
fronte aperta con sincera confes-
sione indi l'anima se stessa palefa
per riportarne raggi luminosi di
luce sopracelette e diuina. *Est au-*
tem confessio altus virtutis peni-
tentia: qua quidem primò initium
sumis in horrore turpitudinis pecca-
ti, & quantum ad hoc confessio de-
bet esse verecunda, ut scilicet non
se iactet de peccatis propter ali-
quam seculi vanitatem admixtam.
Secundo progreditur ad dolorem de
peccato commissio. Tertiò in abie-
ctione sui terminatur, & quantum
ad hoc debet esse humilis, ut se mi-
serum confiteatur, & infirmum. Sed
ex propria ratione huiusmodi actus,
qui est confessio habet, quòd sit ma-
nifestatiua &c. Lodeuolissimaver-
gogna radice di tanti, e nobilissi-
mi germogli: vincitrice di quell'
altra importuna cagione con
sua taciturnità d'infiniti malanni.
Si adoperi à suo talento lo scelerato
nemico per ingombrare la
mente del peccatore confallaci
rappresentationi di riputatione,
per ritrarlo da scoprire ad vn'
huomo le piaghe dell'anima: che
s'egli dà buon lenno si vergognerà
di quelle, non si vergognerà di
palesarle per risanarsene. Spenta
la nera fiamma di vna vergogna
da vn'altra maggiore, e miglio-
re. Quia semetipsum grauiter eru-
bescet intus, nihil esse credet, quod
vere-

S. Aug.
hom. 50.
hom. 23.
10. 10.

S. Greg.
hom. 33.
in Eu. in
cat. D.
Thom.
Luc.

S. Tho.
sup. q. q.
ar. 4. in
corp.

3.

verecundetur foris. Anderà dietro alle vestigia di Maddalena coraggiosamente a piè di chi può riltituirlo alla primiera sanità: e con tanto maggior coraggio di quella, quanto che non a piè di chi fu l'offeso, come Maddalena a piè di Christo medesimo, ma di vn suo luogotenente per la comune fralezza vie più atto a compassionare l'altrui cadute. Christo Idio huomo, nostro auvocato, mediatore, e riconciliatore presso al Padre per le nostre colpe, fu dallo stesso Padre conuenualmente assegnato auditore, e Giudice delle nostre cause, per tale riconosciuto da questa Santa Penitente, *recognouit, &c.* Ma poscia dalla lontananza, per sua residenza nell'Empireo, impedito di assistere con la presenza visibile corporale, egli ha subdelegato in suo luogo il Sacerdote huomo, e non insieme Dio, com'egli stesso, ma puro huomo, come ciaschedun' altro di noi, impallato della medesima creta, soggetto alle stesse lubricità, quant'ogni altro, e forse più, e però molto ben disposto a compatimento delle altrui miserie. *Quid erubescis, o homo, confiteri? Peccator sum, sicut, & tu. Confitere ergo homo homini: peccator homo homini peccatori. Quid times confiteri? homo sum, humani nihil a me alienum puto. Humanissimi inuiti non già di vn' huomo vulgare; ma del grande Agolino.*

4. Non si apparecchià già il ministro del Cielo, qual'hor si pone a sedere nel sagro tribunale, per vdire gloriosi racconti ò di rigori di digiuni, ò di aspre macerazioni, ò di humili sommessioni, ò di larghe lusinghe, ò di atti di carità, ò di lunghe orationi, ò di alte contemplationi, di estasi, di ratti, ò di altri esercizi di virtù, ò di gratie

marauigliose del Cielo. Nò nò: non son cause coteste proprie del foro penitente. A questo non riserbati i furti, i latrocinii, le detractioni, le bialtemme, gli adulterij, gl'incesti, i sacrilegi, ed altre maggiori enormità. A queste tende l'orecchie il Giudice consagrato: le orecchie già forse per lunga pratica incallite a tali eccessi, i quali non gli peruengono mai noui, e però non gli generano ne scandalo, ne marauiglia. E quale scandalo, qual marauiglia possono partorire accompagnati da atto così virtuoso, ed eroico, come la penitenza? Anzi qual edificazione, quale stupore, ma fauoreuole, non s'innetterà nell'animo Sacerdotale? Qual lode non ne raccoglierà il penitente non meno presso l'huomo, che presso Dio? Non puzzano come all'altrui, *sam foris*, alle narici di Christo, molto meno a quelle del suo ministro, i Lazari, come che quadriduani; mentre stanno in procinto di spalancarsi le bocche de' tepolieri per renderli felicemente risorti. Odoni tuonare nel turbato petto aggroppati singhiozzi: scorgonfi cadere da nuuolosa fronte pioggia di lagrime, *Infermitis spiritum, & turbauit se ipsum. Et lachrymans est Iesus*; ma prima, che si parli di leuare dalla tomba il falso. Tolto poi questo. *Tulerunt ergo lapidem*, Eccotanto non più fauellarsi di piogge, ne di tironi, ne di nuuole; ma rasferenata, giouami credere, la fronte solleuare al Cielo benefico gli occhi ridenti, per rendergli con fiorite labbra gentilissimi frutti di rendimenti di gratie. *Eleuatis oculis sursum, dixit. Pater gratias ago tibi.* E non è forse cosa degna non meno di giubilo, che di ringraziamenti il vedere, che *statim prodijt, qui su-*

S. Th.
de Vill.
d. 3. qua
dr.

Concil.
Trid.
sess. 14.
c. 5.

S. Aug.
in ps. 66

Io. 11.

Cic. Phi.
2.

Chrysos.
ser. de
par. &
conf.

V. S. Th.
1. 2. 85.
a.

rat mortuus? O che consolazione del Sacerdote per vedere ritornata à miglior vita vn'anima sepolta, già lungo tempo, nel vizio! quali gratie rende à Dio autore di opera sì grande, e marauigliosa! Quali commendationi fra se, e se fa tacitamente quella, c'hà saputo rispondere alle diuine chiamate, *Laus ueni foras!* Vagheggia con lodi, e ammirationi il fior di senno di chi hà saputo sauiamente ritrattar suoi falli con l'ammenda, dando à vedere di hauere tanto lume, da riconoscerli, e tanto valore da combatterli, *Sapientis est mutare consilium. Optimus est portus erranti mutatio consilij.* Sì come per contrario la ostinata continuatione è manifesto indicio ò di stupidità d'intelletto, ò di peruersità di volere.

5. E certo la penitenza è vna gioia scesa dalla tesoreria del Cielo, dono del gran Monarca, soprauauanzante di lunga mano le forze della humana natura: quanto è famigliar il peccare, tanto più rara virtù è il pentirsi, à cui però tiene Iddio larghissimo guiderdone apparecchiato. Chi dunque rechera ssi à vergogna virtuosamente operare? *Non est confusio accusare sua peccata; sed iustitia, & virtus; nam si non esset virtus, non illi mercedem posuisset Deus*, dice il Padre San Gio: Grisostomo. Anzi è vna virtù coronata di nobilissimo Diadema di varie virtù vagamente ingemmato. Quiui la Giustitia risplende; mentre il peccatore, per quanto può dal suo canto, de

Chrysos. de pan. & conf.

V.S.Th. 3.p.q.85. ar.3.

Dio l'inuoluto honore compensa: traluce l'humiltà per lo conoscimento, e per la confessione de' propri falli: folgoreggia insieme con la prudenza la for-

tezza, facendolo quella guardia de' soursanti pericoli, quella sprezzatore delle contrarietà, che si attrauerfano: campeggia la magnanimità compagna della medesima fortezza, la quale dalla irascibile, sua sfera, pigliando il fuoco lo spigne con quello, e lo solliuea, à guisa di folgoretto, à cose grandi, & eminenti con mettersi sotto à piè ogni altra cosa fin l'honore, portato per altro sù'l capo, dal magnanimo à paragone della virtù, e della eroica operatione generosamente sprezzato: scintilla la temperanza con renderlo attente dalle lusinghe del senso: Quiui oltre le morali anco le theologiche; la fede della passione del Redentore, nel cui sangue gittate nostre colpe fanno felice naufragio, la speranza del perdono da riportarsi dalla diuina pietà, la carità per l'odio, e detestatione de' viti; onde conchiude l'Angelico, *Pœnitentia comprehendit quodammodò ea, quæ pertinent ad omnes virtutes*. Chi dunque non vede, quanta occasione habbia il Penitente, ornato di sì pretiosa corona, di pagoneggiarsi meglio, che di arroffirsi preso del Confessore, e di temere anzi i fumi della vanagloria, che le fiamme della vergogna?

Ar. cit. ad 4.

S. Tho. loc. cit. ad 4. V. etiam q.89. ar. 1.

6. E per dir vero, qual Soldato raccolse mai ne' campi di Marte cresciute all'innaffio de' suoi sudori, e con sua spada recise palme così gloriose, come quelle del Penitente bagnate con sue lagrime, e con sua lingua tagliate? Può rinuenirsi nemico sì antico, sì ostinato, sì fiero, sì scaltro, sì poderoso, come il Demonio? Ma questo non vedesi nella Confessione con vn soffio,

O o con

H. II. 4.

con vna parola , conforme a quella predittione , *Spiritu labiorum suorum interficiet impium* , assai meglio , che già con la pietra il Gigante di Terebinto , atterratto vergognosamente à piè del contrito confitente , il quale , prima da tanti colpi mortali nell'anima già morto , scorgefi , nuouo Anteo , à danni del suo nemico repentinamente risorgere ; mutandosi con felice vicenda di vinto in vincitore con sua gloria incomparabile : come di quel Guerriero Suedese , che veggendo sopra cadaueri de' suoi estinti compagni passeggiare à guisa di trionfante vn Caualiere nemico , sollevatosi ratto sù le ginocchia , con l'aiuto di quel poco di spirito rimastogli , piccolo auanzo di vita cadente , con vn falso precipitollo di sella nel seno di morte . Può dipignerfi vittoria più honorata di quella , che si riporta di se medesimo , e di sue ribellanti passioni ; se Dauid , e tanti altri rinomatissimi personaggi vengono per questa più celebrati , che non per tanti eserciti sbaragliati , per tanto sangue di nemici sparso , per tante mura appianate , e per tanti trofei innalzati ? Ma non confessi tu stesso la ribellione del senso , il tumulto delle passioni , la gagliarda resistenza in te medesimo alla confessione delle tue colpe ? O dunque nobilissima vittoria , tanto più gloriosa , quanto più forti sono i nemici , quanto più graui gli errori , quanto maggiori le difficoltà ! Quanto la renitenza più gagliarda , tanto più honorata la penitenza . Tingonsi le gore di vergognoso rossore ? Quali porpore più illustri , o più vaghe ? Ti senti abbruciare per

verecordia ? Cotesto è fuoco tormentatore del tuo nemico , più ardente dell' infernale ; è fuoco de' tuoi incominciati trionfi , *In anima tua ne confundaris dicere verum . Est enim confusio adducens peccatum , & est confusio adducens gloriam , & gratiam* , trionfi secondati dalle feste della gran Corte dell'Empireo , *Gaudium erit in Calo super tuo peccatore penitentiam agente* .

Qual neo alla propria riputazione contrasse Giuda il Patriarca nella confessione del peccato con Tamarre commesso , chiamandosi men di lei giulto ? *Iustior me est* . Anzi ritornò , non che non incoronato di benedittioni . *Iuda* (che vuol dire *Confessione*) *se laudabunt fratres tui* . Restò forse di Dauid o adulterata la fama , o suenata la riputazione , con la confessione dell'adulterio , dell'homicidio fatta al Profeta Natan ? *Peccavi Domine* . Non già : ne pure hebbe ardentemente la sfacciata insolenza del temerario Semei fra le molte , oltraggiose rampogne di fratescolare le colpe già cancellate . Che ha perduto il ladro in quella famosa confessione fatta non già *ad aures* nel confessionale , o in altro luogo remoto ; ma pubblicamente dal pergamo della Croce alla presenza d'innumerenole adunanza ? *Nor quidem insit ; nam digna factis recipimus* . Anzi che non ha egli acquittato ? Non ha egli condoluolissima rapina rubbato il cuore da tutti petti , gli applausi da tutte le lingue , dalle mani di Christo l'investitura di nobilissimo regno ? Il confessarsi persecutor della

Eccl. c. 4

Luc. 15.

7.

7.

Gen. 38.

2.^a Reg. 12.

Luc. 23.

41.

Chic-

Chi
Pau
lita
8. tri
chi
la ,
re c
nell
che
Que
fron
il vo
la :
mili
Pri
gna
nat
za
ma
fra
Sia
è
scu
tra
ta:
sim
pro
flo
ves
for
d'a
anz
Che
con
All
no
gor
gila
lecc
le
ca
cae
mo
ogi
ber
fog
me
fog
na

8.

Chiesa non hà guadagnato a Paulo nella stessa Chiesa militante gli encomi, e nella trionfante i trionfi? V'hà macchia più abbomineuole di quella, che annerisce vago cando- re di pudicitia donnesca? L'honestà è la gioia più pregiata, che incoroni capo di femmina. Quello è il vero lustro della fronte, il cinabro delle gote, il vermiglio delle labbra, e della persona tutta l'ornamento migliore. Virtù propria del Principe potrebbe dirsi la magnanimità, la prudenza del Senatore, del Capitano la fortezza, la Sapienza del Dottore; ma della Donna la castità, e fra tutte più riguarduole. Sia men che prudente: s'ella è honesta, si tollera. Sia trascurata: pur che sia casta, trascurasi. Alle fatiche sia lenta: mentre sia pudica, si dissimula. Nell'educatione della prole sonneggia: ma se alla custodia del proprio honore vegli guardinga, si sopisce la sonnolenza. Sia d'altre doti ò d'animo, ò di corpo pouera anzi che nò, etiamdio di ricchezze: la sola gioia della continenza è vn gran tesoro. All'incontro tenga fior di seno in capo, sia prouida nel gouerno, sollecita all'opere, vigilant nell'educatione, porti seco animata galeria di tutte le virtù, se questa sola vi manca, restano tutte quelle, quali cadaueri senz'anima di pessimo odore. Donna impudica è oggetto di tutte le censure, bersaglio di tutte le lingue, soggetto di tutte le bestie. Non mena tanto fetore pestilente, fogna; tant'orror non cagiona mostruoso serpente; non è

mirata con sì torbido sguardo sanguinoso comera. Schiuma del selso, feccia della ciurma- glia, obbrobrio del Mondo. Di tal conditione fù vn tempo Madalena, *Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix.* E pure non risuonano fin' oggidì con grato rimbombo delle trombe migliori nelle orecchie di tutti le lodi di lei medesima? Non isparge per ogni lato il suo nome odotosa fragranza? Non si conserua la sua immagine incorniciata di ammirationi nella galeria della fama nel tempio dell'Eternità? Non è hora vagheggiato il suo ritratto con miglior occhio di prima? Non son adesso le sue chiome circondate con diadema assai più vago di quanti più capricciosi intrecci studiasse già sua vanità donnesca? anzi di stelle più luminose di quelle della chioma di Berenice nel firmamento? Non si stima hora più felice chi può hauerne vn solo schietto cappello, che in altri giorni non si riputauano sciocchi amadori per intera treccia co' be'nastri annodata? Con quanta diuotione nobile pellegrino entra con piè da riuerenza librato nel Marfigliano deserto, fortunato ricouero di questo gentilissimo mostro di penitenza! Con quanto decoro con labbra per sacro orrore impallidite, e tremanti bacia egli il pauimento tante fiate calcato dalle ignude piante; e con occhio imperlato di lagrime le pretiose mura attentamente rinita della rozza grotta, nicchio venerabile di quel marauiglioso simulacro di santità! Con maggior attenzione, e marauiglia,

Luc. 7.
37.

che non hauerebbe vagheggiato le spatiose, e ricche sale ò del Palazzo di Nerone in Roma, ò della Reggia di Poro nell'India, oue la magnificenza di oro, e di gemme ammantata soggiornaua. Come stima ben mense tante giornate, ben impiegati tanti paesi, ben esercitate tante fatiche, bene spesi tanti danari, per l'acquisto di tanta gioia! O dimentica, ò rammenta solo per benedire, le contrarietà de' venti, le furie delle tempeste, le noie delle calme, tutte le insolenze del mare, le persecuzioni de' corsali, tutti i perigliosi incontri, che gli rendono più grato quel porto, oue troua il suo cuore calma, tranquillissima di soauissima diuotione. Donde tutto questo? Con la Confessione Madalena diede fiato alle trombe, co' profumi comunicò buon odore al suo nome, co' sospiri fece fumosa, e però più nobile la sua imagine, con sue lagrime lauò tutte le macchie del volto, ed abbellissi, gli atti di compunzione furono punte d'ago artificioso, che le ricamano il manto, la chioma disciolta, e scarmigliata dalla mano penitente, sù raccolta dalla Fama conciatrice ingegnosa, ed annodata in nobilissima corona per essere dalla mano del Diuino Sposo più vagamente della corona d'Arianna imperlata di stelle, e'l rigore finalmente di sua penitenza cangiò l'orrore del bosco in Paradiso di delizie. Sù dunque allegramente dietro all'orme felici di quella nobilissima Principessa per rintracciar honori, non ignominie; ed vnà pace orrenolissima, *Vade in pace*. Non si parlerà più di debiti, ne di delitti; ma dimeriti, *quoniam dilexit multum*.

Rizzati ratto dal feccioso lezzo, oue sin'ad hora impantanato giaceli: vanne col prodigo figlio apìe del Padre Confessore, *Surgens veni ad Patrem tuum, & dic ei, Pater peccani*. Trà fu braccia con affetto paterno ti accoglierà, come figlio, col bacio dell'assoluzione, e del celeste manto della recuperata innocenza ti vestirà con immenso giubilo del suo cuore. Ricoprirà tutte le tue vergogne con inuiolabile segretezza in riguardo del sacramentale suggello così ben fermato, che se per decreto straordinario della diuina potenza e quanto al corpo, e quanto all'anima distrutto n'andassi, sin' ad esser rilegato entro a confini del confuso nulla, nostra comune antica patria, non per ciò puotrebbe egli mai aprir bocca per palesare vna sola delle tue menomissime confesate colpe: Suggello così geloso, conforme all'insegnamento di graui Dottori che al Penitente non ben disposto è tenuto il Confessore à non negare l'Eucaristico cibo; non solo se in publico: ma etiamdio se priuatamente lo chiegga, e ciò per gelosa integrità del Sagramo suggello, alla cui fede sù il commesso fallo raccomandato. Tuonino sopra'l capo del Sagramo ministro di minacce orribili nembri strepitosi, gli serpeggino intorno fulmini ardenti di spade, e di saette: che perciò? Non deue per paura de' tuoni, qual timida cerua, partorire pur vna parola à pregiudicio del Penitente. Non v'ha interesse; sia di roba, ò di honore, ò della vita stessa; c'habbia forza di aprire labbra suggellate dal Cielo meglio di quel libro dell'Apocalisse: ne pure col Peni.

9.

Card.
Lug. de
Iust. 10.
1. d. 14.
sec. 3. n.
45.

V. Lay.
l. 5. t. 6.
c. 14. n.
22.

Chryf.
serm. 4.
de Fil.
prod.

Luc. 15
12.

II.

L. 8. 6.

Penitente medesimo da solo à solo, senza ottenerne prima dallo stesso libera, ed espressa licenza.

IO. Che più? Iddio medesimo sotto chiauè di perpetuo silentio chiuderà tue colpe, qual volta tu risolua di metterle per mezzo della confessione sotto al' e sagre chiauè del Sacerdote. Que' falli, che per altro dalla fama, Gazzettiera del Mondo, e di foglietti più segreti garrula riportatrice, forse verrebbero ingiuriosamente pubblicati, saranno da Dio, in ri compensa del tuo volontariamente sostenuto rossore in palesarli al Confessoro, diligentemente coperti, e gelosamente celati. Così nella persona di quel Padre fece con gran fretta apprestare dalla guardaroba la veste.

*Luc. 15
12.*

Cui proferre stolam, per riparare incontinenti con accorta preuentione alla nudità del rauue duto figlio, sì che à suoi soli occhi paterni restasse esposta, e non di alcun'altro de' famigliari di casa, come osserua agutamente il Padre San Pier Grisologo, *Aser uis ante vestiri filium uoluit, quam uideri, ut soli Patri nota esset nuditas*. Anzi impatiente di ogni dimora corse à gittargli le braccia al collo, *Cecidit super collum eius*, coprendolo con la sua propria persona, in guisa tale, che agli occhi stessi paterni per poco non restasse celata la nudità del garzone. Ingombra la Diuina provvidenza con vn tal velo i peccati del Penitente agli occhi del Confessore, che dopo confessati egli più non gli scorge, ne più li rammenta.

*Chrys.
serm. 4.
de Fil.
prod.*

II. Quindi rappresentando Cristo la persona di Sagro Giudice nel foro penitenteiale con occasione della famosa querela dell'accusata adultera *digno scribe*

Io. 8.6.

bat in terra le colpe de' circostanti, seruendosi del dito per penna, e della pietra per carta, la quale resitendo con sua natura durezza alla tenerezza delle dita, ne alcuna impressione in se riceuendo, faceua girà volo, anco senza penne, que' caratteri, e da gli occhi non meno di se medesimo, che degli altri suauire. E se così dolce stil tenne con quegli accusatori più rei forse dell'accusata medesima, e però più meriteuoli, e di accusa, e di condannagione con pubblico scorno per la loro contumacia; quanto più soauem. l'vserà con altri, che à piè del suo Vicegerente se stessi humilmente accusino? Scende, per poco direi, vnata nuuola inuisibilmente dal Cielo, simile à quella del Taborre, che circondandola mente del Sacerdote, le immagini delle vditte cose inauedutamente gli nuola; non lasciando, che *solum Iesum*; cioè bontà, e santità; sembrandogli vdirsi risuonare à quelle orecchie stesse, con le quali ascoltò la confessione, celeste voce, che gli dica, *Hic est Filius meus dilectus*. Voce, che desta nell'animo di lui concetto orreuole, ed vna segreta riuerenzza verso di quel reo confesso, come di huomo virtuoso, e degno di molta loda, amico al Cielo, e del grande Iddio figlio amato, con maggiore certezza, che di tant'altri, de quali non penetrando i segreti occulti del cuore, ne meno può formarne certo giudicio, se non in quanto che *Nemo presumitur malus, nisi probetur*. Ma se pure alla memoria del Confessoro suelati gli vditati falli rimangano, compariscono di nobilissimi miricami di penitenza, e di trappunti di compunzione così vaga.

*V. Corn.
à. Lav.*

*Mat. 17
8.*

Regiur.

mente fregiati; che non può lo sguardo più critico rintracciare vestigio d'ignominia con l'ammenda compitamente cancellata, la quale ricche di ornamento etiamdio agli occhi dello stesso Iddio proteitatosi, chiaramente di seppellire nella dimenticanza, come nel fiume Lete, tutte le colpe mortali lauate nelle lagrime penitenti. *Peccati eorum non memorabor amplius.*

Jer. 31.
34.

- I 2. Ma quanto diversamente si tratta il fallo non confessato, ritenuto sollemente nel petto sotto chiese di ottinato silenzio! Questo viene lasciato da Dio in balia di sua natural conditione, la quale è di farsi conoscere, e palesarsi da se medesimo, come fuoco nel ferro, spia traditrice di sue proprie ignominie. Pena sperimentata da tanti, e tanti, de' quali troppo lungo sarebbe il rolo, in questa vita: ma non fuggita da alcuno, o da non fuggirsi da chi si voglia; anzi da dispensarsi indispensabilmente a tutti vnitamente nell'altra, quando fra le tenebrose gramaglie del funestissimo tribunale nella gran sala della valle di Giofasat a chiari occhi si leggerà da tutti il processo della vita di ciascheduno. E non ritorna a miglior partito palesare spontaneamente ad vn solo le tue miserie per riportarne liberatione, e commendatione insieme, che poscia, tuo mal grado, per esserne condannato, e vituperato hauer ad esporle a pubblica veduta di tutto il Mondo, e di quel medesimo etiamdio, a cui hora disasconderle segretamente ricusi? *Melius est coram vno aliquantulum ruboris tolerare, quam in die iudicii coram tot millibus hominum graui repulsa denotatum tabescere. Cogita ergo Confessarium fore vnum*

S. Aug.
12. de
uisit. in
firm. c. 5

ex illis, qui iudicio illi intererunt: nec erubescas nunc ei magno tuo commodo manifestare, qui d' tunc aperit cognosceri cum insigni adeo pudore, & contemptu tuo.

Speri forse di scanfarne per altro segreto sentiero la confusione? Oh! cotesta si sarebbe follia troppo solenne: Non può questo illecito sfuggirti. O' hai a confidar ad vn solo sotto sigillo di segretezza, o' l'haurai, tuo dispetto, a confessare pubblicamente ad alta voce, banditore forzato delle tue proprie infamie, & alui medesimo, a cui hora lo celi, & insieme a tanti miglioni e di huomini, e di Angeli così buoni, come rei, i quali tutti a pienissimo coro faranti concordemente obbrobrosissime fischiate con iscorno inopportabile. Non solamente, supplicaresti all' hora le più alte, e sallose montagne a mostrarsi ammolite teco pietose con ricoprire tue ignominie con lor rouinose cadute: *Tunc incipient dicere montibus: cadite super nos, & collibus: operite nos: ma di più, riparo non basteuole al tuo scorno giudicando così gran sepoltura di rouesciati macigni, a paragone dell'auuampante rosore di tormentatrice vergogna, quasi fresche ruggiade, subondo, & anelante bramerei dell'inferno i centesimi ardori.*

I 3.

Luc. 23.
30.

E chi sarà così mentecatto; che ami meglio tenere al medico celate sue piaghe, che hauerle poscia ineuitabilmente a scoprire senza rimedio agli occhi del popolo prouerbiatore? Qual politico vuole nascondersi al Segretario quel negotio, che può essere dal silenzio a rouina irreparabile ageuolmente portato? O Dio! Alla dubia fede di huom mercenario, e molte fiato di venale scan-

I 4.

S. Aug.
12. de
uisit. in
firm.

I 5.

stanza segreti si consegnano rileuantissimi del gabinetto passati, presenti, e da venire, legge di buon gouerno così richiedendo: e ricuseremo depositare nel Sagro petto di vn Sacerdote mercato con diuino carattere, chiuso con le chiaui del Cielo, suggellato per mano dello stesso Iddio, guardato dall'assistenza dello Spirito Santo gli affari della nostr' Anima? Che vergogna? Vergogna peccare, non pentirsi. Vergogna cader nella colpa, non risorgere con la penitenza. Vergogna lasciarsi vincere dal Demonio, non trionfare nella confessione. Vergogna farsi chiaui del vizio, non sottrarsi alla feruitù. Vergogna lasciarsi legare, non isciogliersi, qual forte Sansone. Vergogna andare con lordure stommachettolinon purificarsene. Vergogna essere sbandeggiato dall'Empireo, non liberarsi dal bando. Vergogna essere condannato in prigione in vita eterna, non appellarsi dalla condannagione. Vergogna esser reo, non farsi innocente. Vergogna finalmente essere mostrato à dito, come ribelle, da Palatini del Cielo, non esser riammesso alla Cittadinanza beata, ritornando sotto all'abbandonate bandiere. Dunque non tepudeat coram uno dicere, quod non puduit forsitan coram multis, & cum multis facere. Humanum est peccare, Christianum à peccato desistere, diabolicum perseverare.

S. Aug.
l. 2. de
uis. in-
firm.

I 5.

Che dici? che fai? Che badi? Vai forse temporeggiando con disegno di soddisfare vna volta, al più tardi sù la margine del sepolcro? Oh quanti hà condotto al precipizio scorta ingannatrice di sí fallace speranza! Chi ti assicura, che tu sia perauer tempo, e comodo di farlo? Seitù certo, che la

tua importunata cecurnità, ò dimezzata confessione, simile nella colpa à quella di Anania, e di Saffira, non venga à quella, per giusta sentenza del feucro Giudice, pareggiata con repentina morte ancor nella pena? E che farebbe di te; quando al graue peso di tanti misfatti, se non si aprisse la terra, si spalancasse per ingoiarti l'inferno? Quella sola consideratione non è bastante à spauentarti? Dall'orrore non viene sgombrato ogni rossore? Dall'ante-parisiaci di quelle fiamme sotterranee non si genera interno ribrezzo valcuole à spegnere ogni ardore di vergogna? Se' tu più barbaro de' popoli Giapponesi, e contra te medesimo più spietato? Odi racconto non meno strano, che atto à farti rauedere di tua follia. E per non iscemare punto all'opinione di verità con sospetti d'ingrandimenti rettorici, ecco le parole precise d'istorico accreditato. *Ossana è vna famosa* Bot. rel. *Cu' a del Giappone. Questa hà nel* vniu. p. 4 *suo contado montagne asprissime,* l. 2. *e di tanta altezza; che visi veggono rupi, e balze di dugento braccia di precipizio, e di roina. Fuor di queste rupi esce vna punta oltre modo aspra, e squallida, che si chiama Sagenotocon; la cui v'istà d'alto à basso s'è sen' altro arricciar i peli, e iremar le carni à peregrini, che vi capitano.*

In questa balza stà con istrano artificio posto vn gran bastone di ferro lungo intorno à tre braccia, che nella sua estremità haue attaccato vn par di bilancie tanto grandi, e capaci; che in ciascnuna di esse vi può star comodamente vn'huomo à sedere. Hor qui i Coqui, che sono Demonj in forma d'huomini, fanno che i pellegrini, che da lontanissimi paesi concorrono là in gran numero,

entrino à uno à uno in una di-
se bilancie, e con uno ingegno,
che si muoue mediante una ruo-
ta, fanno uscir fuori il ferro, e
la bilancia insieme si ch'ella ri-
mane tutta in aria col pellegri-
no assetato, e perche non ha con-
trapeso, cala sin'à tanto, che l'al-
tra tocca il bastone. All' hora i
Goqui comandano al penitente,
che si confessi, e dica tutti i suoi
peccati, e li dice con uoce tanto
alta, che li sentono tutti i cir-
costanti. A ogni peccato, che di-
ce, cala un poco l'altra bilancia
si che hauendoli detto tutti si pa-
reggiano ambedue, e Goqui gi-
rando la ruota ritirano dentro il
bastone, e le bilancie, e ciò fan-
no sin'à tanto, che hanno messo
a quella proua, e paragone tutti
i penitenti. Raccontaua questo un
cerio Giappone, ch'era stato set-
te volte bilanciato, e si fece po-
scia Christiano. Aggiungeua, che
se alcuno di quegli infelici lascia
di confessarsi qualche peccato, ò
non lo dice appunto come passo,
la bilancia uota non cala, e se
dopo hauergli fatto istanza, che
confessi il tutto, egli persiste nel
tacere, ò nel coprire il delitto, i
Demonij dando uolta alla bilan-
cia, lo mandano in precipitio.
Ma è tanto lo spauento, e'l ter-
rore di quel luogo, tanto il peri-
colo, e'l rischio, nel quale ogni uno
si uede, che rarissima cosa è,
che non si confessino del tutto.
Sin qui il Botero. Hor faccia con
paragone riflesso chiunque
importuna erubescenza si sente
à permissio silento sollecitato.
Non è qui più profondo, e più
horrendo il precipitio? Non è
ineuitabile il pericolo? Chi dun-
que vorrà tacere? Chi non ispa-
lancherà le labbra per à piena
bocca ridire fuor de' denti qua-

lunque più enorme fallo per non
fallire per sempre? Non ti obbli-
ga Iddio conie colà i Demonij
à fare di tua confessione testimoni
di vdito i circottanti. Fù ben ne'
secoli andati costumanza Eccle-
siastica, adattata alla conditione
de' tempi, e de' luoghi, publica,
e solenne riconciliatione de' peni-
tenti con la impositione delle ma-
ni Sacerdotali; ma ciò per cancel-
lamento dello scandolo ne' più
grauidelitti, e già per se medesi-
mi à comune notitia trapassati.
L'Eresia di Montano, e di Noua-
to, i quali asseriuano, che la-
psa à Deo uenia petenda, & non
ab Ecclesia Sacerdotibus uenia
petenda sit, e però accagiona-
uano i Cattolici di souerchia fa-
cilità ad accogliere i caduti, ob-
bligò i Padri Cornelio in Roma,
in Africa Cipriano, Pietro Ve-
scouo di Alessandria, & i Ve-
scoui del Concilio Eliberino in
Ispagna à determinare pubblica
penitenza nella Chiesa à certi
pubblicidelinquenti, e luogo ap-
partato ultimo trà fedeli. quin-
di hebber origine Sagri Mini-
stri con titolo di Penitentieri in
molte Chiese destinati arbitri
delle altrui colpe, quali di es-
se publicarsi, e quali celarsi do-
uesero. Ministero tolto poscia
di mezzo da Nectario in Co-
stantinopoli per certo disordine
cagionato da sciocca lubricità
di lingua donnesca in confessar-
e publicamente, contra l'inten-
tione prudente dell'Ecclesiasti-
che leggi, sua occulta dimessi-
chezza col Diacono della Chiesa.
Riportò, gli è vero, Nectario in
questo fatto la censura di alcuni
più rigidi, intenti all'auuiso dell'
Apostolo S. Paolo, Nolite com-
municare operibus instructuosis se-
nebrarum; sed ea potius arguite

Orig. bo.
15. in Le
nit. Am.
brof. l. 1.
de poen.
c. 10. Au-
gus. epif.
108 &
hom. ult.
inter 30.
Aul. de
uera, &
falsa poe-
ni. c. 11.
Sozom.
l. 1. c. 21.
S. Cypr.
l. 3. ep. 13
& lib. 1.
ep. 2.
Canon.
pan. 10. 7.
Bib. Pat.
Tom. 1.
Concil.
Concil.
Ancyr.
c. 5. & 7.
Nicaen.
can. 13.
S. Hier.
ep. 30. ad
Ocean.
S. Aug.
l. de
Virg. ca.
48.
Bellar.
l. 1. de
pan. cap.
ult. Sen.
Bin. 10. I
Concil.
pag. 177.
Socr. l. 5.
hist. c. 19
Sozom.
l. 7. c. 16:
Epif. l. 5.

Da

16.

Conc.
Carth.
3. c. 4. 32.
Tolet. 1.
c. 47. 2.

da altri non per tanto, come da Grifostomo suo successore, ap-
 prouatione con imitatione: *Non te in theatrum conseruorum tuorum duco, non hominibus peccata tua detegere cogo.* & anco nell'Occidente quest'ordine di publici penitenti dopo lungo tempo è finalmente quasi del tutto suranito; rimasta la sola legge della confessione segreta à due sole orecchie per conforto de' più deboli (druciolati, come va diuifando il gran Pontefice Leone primo nella pistola à Vescoui di Campagna di tal tenore. *Modis omnibus constituo submoueri, ne de singulorum peccatorum genere libellis scripta confessio publicè recitetur: cum reatus conscientiarum sufficiat solis Sacerdotibus indicari confessione secreta. Quamuis enim plenitudo fidei videatur esse laudabilis, quæ propter Dei timorem apud homines erubescere non veretur; tamen quia non omnium sunt huiusmodi peccata, ut ea, quæ penitentiam poscunt, non timeant publicari; remoueat tam improbabilis consuetudo, ne multi à penitentia remedijs arceantur, dum aut erubescunt, aut metuunt inimicis suis sua facta referre, quibus poscunt legum constitutione percelli; sufficit enim illa confessio, quæ primum Deo offertur, tum etiam Sacerdoti, qui pro delictis penitentium precatore accedat. Tunc enim demum plures ad penitentiam poterunt prouocari, si populi auribus non publicetur conscientia consentis.* O Padre amoreuolissimo! O benignissima Madre Santa Chiesa! Compasionando l'erubescenza dell'humana debolezza ritrosa al scoprimento delle proprie brutture, non esigge, come il Demonio dagli acciecati Giapponesi, graue tributo di pubblico palesamento; come che graue

non douerebbe parere a chi ben lo contrapesasse con la colpa, e insieme con l'eterna pena e con la gloria parimente eterna; mà leggerissimo di segretissima confessione *ad aures* del Luogotenente di Christo. Non v'hà ecclesiasticesse. 14
 co diuieto intorno alla publicatione de' propri falli: anzi riporterebbe gli encomi di atto eroico il confessarli al popolo in penitenza, e soddisfazione di quelli, per auuillimento proprio, e per altrui edificatione. Mà siccome non si vieta; così ne tampoco si comanda. Ed è tanto lontano tale comandamento; che ne il mutolo è tenuto à valersi della penna, ne il forastiero dell'altrui lingua, ne anche in tempo di morte; mentre probabilmente si persuada haue-
 re vn viuo dolore, e contritione; di cui la perplessità obligarebbe in rigore all'espressione di soli peccati veniali con generale accusa de' mortali confusamente accennati; come in congiuntura di comune naufragio, o simile; e tutto ciò per fuggire lo scoglio dell'infamia, e dell'erubescenza, che farebbe forse perdere tante anime disperate. Che più? Trouasi tal fiata caduta Donzella assediata di vergognose imaginationi del proprio fallo in guisa, che nõ ardisce aprire le labbra ad vna sincera confessione. Vorrebbe ella da patimèti di sì crudele assedio liberarsi; mà non hà cuore per affrontar il nemico. Viene sì l'uscio; la parola; mà tantosto ritorna addietro dal timore rispinta? Tramada dall'angosciato petto segreti sospiri, si torce per li rimorsi della coscienza, hor di pallore, hor di rossore alternatamente si tinge le gote, arde, & agghiaccia, luda & autampa in vn tèpo medesimo. Infelice! Qual rischio corre ella, di precipitare con sacrilego dirupo

Chr. ho.
 de publ.
 in c. 18.
 Luc. ho.
 4. de La
 zar. h. 8.
 de pen.
 & h. 5.
 de in co-
 prohenf.
 Dei.

Leo 1. e.
 pist. 80.

Trid.
 sess. 14.

Trid.

Vide
 Dian. 3.
 p. 11. 4. r.
 128. &
 seq.

rupo nel profondo de' mali. Non le cagionerà per ventura tante doglie il parto del furtiuo concetto, ch'ella tiene celato nel ventre, archiuo delle scritture più segrete de' suoi tali amorosi, quante sperimienta di presente, *Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum eius, dolores parvulenti venient ei*, con manifesto pericolo di aborto mortale; *Venerunt filij usque ad parvum, & virius non est parienti*. L'essere incognita al Confessore non basta a farle conoscere il suo meglio, le prudenti lusinghe dello stesso non giovano, il nichio del confessionale non l'affida, il luogo rimoto da arbitri non l'assicura, inascondigli del proprio velo sembranle infedeli, ò insufficienti; si lascia cadere dalle pallide, e languenti labbra vna semimorta parola; mà tantosto pentita vorrebbe seppellirla con l'altre nel petto. O Dio! se potesse all'ufficio della lingua sostituire la penna, qual sollecito più, che dalle loro gli ucelli, ricenebbe il suo cuore, e volerebbono via con li timori le ambascie. Vna carta vergata d'inchiostro ò cancellerebbe dal volto, ò fecina rebbe il rossore, poiche *lira non erubescit*. Orsù via, si guadagni quell'anima: consegna a quattro occhi al cancelliere di Christo il registro di sue colpe in vn foglio, segretario fedele degli arcani del suo petto; questo sia carta da nauigare per condurre felicemente in porto lo sbattuto vascello. Benignissimo Iddio! Che più potrebbe fare Madre amorosa, ò saggia ricoglitrice per leuare parto difficultoso?

Canus
rel 6. de
pen. S. a
verb. Co
fess. nu.
15. Val.
qu. 9. p. 1
in fine.
Suar. d.
21. f. 3. n.
5.

18. E pure il solo timor di Dio preualer vorrebbe ad ogni altra paura, i fulmini sordanti del Cielo douerebbono far partorire tantosto ogni più timida cerua, le

fiamme oscure del nero abisso disgombrare ogni rossore, e temperare della vergogna gli ardori, la speranza del perdono seruir d'ancora per non rouesciarsi, gli honore le delitie del Paradiso ogni confusione, e mortificatione superare. *Ipsa uero huiusmodi confessionis difficultas, ac peccata detegendi uerecundia grauis quidem uideri posset, nisi tot, tantisque commodis, & consolationibus leuaretur quæ omnibus, dignè ad hoc Sacramentum accedentibus, per absolutionem certissimè conferuntur*. Quale alleggerimento dopo sgrauata da patto sì fastidioso sentel'anima afflitta, & angosciata! Qual conforto in ueder si rinata, alla primiera bellezza, alla luce del Cielo, all'amistà con Dio, all'eredità della Gloria, risorta dalla tomba dell'inferno al cappelloglio dell'Empireo *Veni de Libano, Sponsa mea: coronaberis de cubilibus Deorum, de montibus paradorum*, e di schiaua del Demonio fatta Sposa di Dio, ammeffa all'amoroso bacio, *Vade in pacem ben'impiegate fatiche, e resillenze! Iam non memini pressuræ propter gaudium*; Scoppiata, ed aperta la postema, eccone uscito col male ore ognidoglia. *Quid est peccatorum confessio, nisi quadam vulnere rupio*? Più tormenta inferito qual imprigionato mastino, l'humor peccante: *Vulnera clausi plus cruciant, quàm cum purged, quæ in infectis feruet, egiuntur ad salutem, dolor aperitur*. E non t'accorgi, che quanto più nel tuo seno stringi le fiamme, viè più si attizzano, quanto lungamente nutrici le vipere, tanto più crescendo malageuole, e tormentoso ti renderanno il parto, quanto più vai differendola confessione, tanto più ti si farà dura ogni giorno au-

Concil.
T. sess.
1465.

S. Greg.
l. 7. mor.
c. ult.

S. Gr. b. 3.
in Eu. in
c. 1. D. Con
Tb. Lu: seme
ius, i
cund
20. Ve
sagri
uanc
non
occl
di v
sta
na,
re il
di f
rosse
ta n
mon
altu

Chrys.
bo. 3. ad
pop. An.
tate.
tuch.

giri
ver
E
dre
se i
mal
che
litt
della
rebbe
à co
chiu
Chrys.
flet
bo. 3. ad
tate
oue
ete
nita
ne e
giu
con
difi
ficc
com
atto
com
l'om
te, e
fa i
Qu
le d
Com
Tb. Lu: seme
ius, i
cund
20. Ve
sagri
uanc
non
occl
di v
sta
na,
re il
di f
rosse
ta n
mon
altu

gumentandosi la materia della vergogna?

E vna gran cosa, dice il Padre San Giovanni Grisostomo: se il Giudice promettesse ad vn malfattore gratiofo indulto, pur che scoprisse il suo proprio delitto; questi, amando ineglio della riputazione la vita, aprirebbe incontanente le labbra à confessione publica per non chiuderla per sempre à mortal

Chryf. bo. 3. ad pop. Antioch. *Omni certe hoc promptitudine susciperes, salutis cupiditate pudorem conuenires.* È qui oue si tratta di pena di morte eterna da vn canto, à la impunità della quale ad ogni altro bene di lunga mano contrapesa in giusto bilancio, dall'altra parte con vn solo huono, prudente, discreto, compassioneuole non si cimenta la fama; anzi piu tosto, com'io prouai, si acquitta con atto sì virtuoso, ci lascieremo, come fanciulli, sgomentare dall'ombre di vn dishonor apparente, e da vna falsa vergogna? Fal

S. Gr. b. 3. in Eu. in caten. D. Th. Luc. *Conuiuantur non erubuit; nam quia semetipsum grauius erubescere inquit, nihil esse credidit, quod uerecundaretur suis.*

20. Vergognati delle tue lordure fragrileghe, non della sagra lauanda, delle macchie interne; non dell'eterno bagno, degli occhi di Dio, non delle orecchie di vn'huomo. Impara da questa Maestra de' penitenti. Donna, che tanto basta per dipignere il ritratto della erubescenza, di sangue nobile, che aggiugne rossore a rossore, ben conosciuta nella Città, oue quanti testimoni de' suoi obbrobri, in casa altrui, e di vn Fariseo di occhio

critico, e di rileuato sopraciglio, alla presenza di molti conuicati, e per quanto si può credere, di persone di conto, in hora di pranzo, oue la licenza poteua dar baldanza alle lingue di motteggiare, non s'ingiunge, come haueria potuto, di preitar a Christo tributo non di penitenza; mà di semplice riuerenza, non raccomanda al velo la segretezza del suo sembante; mà discioltolo scieglie parimente la chioma, si ritira addietro come indegna degli altrui sguardi, si getta à piedi, quasi meriteuole di essere calpestata, con gli occhi atterrati accenna la viltà del suo sango, con profluuium non di parole; mà di lagrime eloquentissime, supplica perdonanza. Non vedete, dice Gregorio Niseno. com'ella non nasconde sue colpe; anzi pubblicamente le palesa con caratteri di penitenza; e nella sala del Fariseo agli occhi curiosi di sì qualificato teatro senza maschera alcuna rappresenta le parti di conuertita peccatrice? *In Gr. Nis. dignitatem suam ostendens stabat in catenis, post tergum deiectis luminibus, & D. Th. c. effusa coma, pedes amplectens, lachrymisque eos perfundens: rebus tristitem animum ostendebat, ueniam implorans.* Non è ch'ella non sentisse gli afsalti dell'eterna vergogna frà que' personaggi; mà questa era ributtata, e vinta dall'interna più poderosa. Queste son quelle anime, che frà diluui di lagrime meritano di esser fauorite dalla Diuina Coloniba del grato ramuscello di pacifico Vhuo. *Vade in pace.*

Combatti adunque tu ancora valorosamente sotto alle bandiere della chioma di questa Amazzone di penitenza. Animo,

21.

coraggio. Vergognati degli errori, non dell'orrore di quelli, vergognati della colpa, non del pentimento, vergognati della tua indiscreta vergogna, la quale superata riuscirà in diminutione della pena temporale; spente ò in tutto, ò in parte dalle fiamme del volto quelle del Purgatorio, ed etiamdio, cancellata

quella in augmento di gloria. Ricordati, che *Ex bello pax*. Dopo sparso sù le gote vn poco di sangue con vergognoso rossore vdirai con tuo infinito conforto, *Vade in pace*. Breuissima la pugna, mà perpetuo il trionfo: momentaneo il vermiglio dell'erubescenza, mà eterne le porpore della Gloria.

S. T^{bo}.
supp. q.
10. ar. 2.



N
Coll
I
ceunt
lenza
oraco
v'ha d
megli
perip
vn Ci
sia vn
eranc
non
mètr
do l'a
gèdo
al buio
di mo
ogni
scam
dell'a
cosa v
dirsi e
de' co
Dil. de
Lam.
Imbn. si; ma
P. 55. de' Per
bliche;

NEL VENERDI

DOPO LA DOMENICA V.

*Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium
aduersus Iesum. Io. 11.*

A R G O M E N T O.

Non v'hà ne il migliore, ne il peggior
consigliere dell'Interesse.

I.



Deliberatione, in cui molti pareri, come linee nel centro, vni-
tamente cōuengano, viene da ogni vno ri-
ceuuta qual distillato, ò quinta ef-
fenza di prudenza, e quasi diuino
oracolo riuerita. Cent'occhi, non
v'hà dubbio, forgeranno molto
meglio di vn solo, quantunque
peripicacissimo, & vn' Argo più di
vn Ciocope. Vn solo; s'egli non
sia vno di que' celesti animali, ch'
eranoplena oculis ante, & retro;
non può mirar da ogni lato, e
mètre alla destra riuolge lo sguar-
do l'allontana dalla sinistra, e veg-
gèdo dauanti, resta deretanamète
al buio: là doue nella cospirazione
di molti si fa larga scoperta da
ogni banda, poiche supplendo
scambievolmente al difetto l'vno
dell'altro non rimane addietro
cosa veruna celata. Altretanto de'
dirsi degl'intelletti, particolar-
mente de' consiglieri, occhi del Principe
chiamati non pure dal Re Alfon-
so, e da Regi Persiani, e Babilone-
si; mà dal Principe stesso ancora
de' Periparetici. Quindi le Repu-
bliche; quelle particolarmente,

che à migliori la somma del go-
uerno confidano, stimansi di vera
politia fiorite accademie, e le loro
determinationi vengono da tutto
il mondo, come specchi di sauei-
za, ammirate, ed acclamate. La
stessa monarchia, auuegnache in
vn solo ristringa il Principato, non
per tanto diffidando del giudicio
di vn solo, poiche giusta il detto di
Plauto *Nemo solus sapit*, per tema
di non inciampare, al consiglio di
molti prudentemente si appoggia
l'adunanza de' quali a guisa di
doppiere di più luni composto
scoprendo da lungi gl'intoppi fa
chiaramente vedere, oue habbia
à posarsi cō sicurezza il piede. *Qui
agunt omnia cum consilio, reguntur
sapientia.* Esforismo del Cielo.
Da tali Pianeti luminosi pe' splen-
dore di paragonata sapienza an-
daua sempre circondato quel grà
Sole di Persia. *Interrogauit Sa-
pientes, qui ex more regio semper ei
aderant, & illorum faciebat cuncta
consilio.* Giose quel gran Capita-
no, come che dal gabinetto del
cielo per bocca dello stesso Dio ri-
ceuito hauesse gli ordini, e le in-
struttioni per l'impresa di Hay, nò

*Prou. 12.
10*

*Esch. 1.
13*

*Did. de
Saau.
Symbo.
Pol. 55.*

tra-

10f. 18.
10.

trafandaua per tanto la consulta de' capi di guerra più sperimentati, e veterani. *Et ascendit cum senioribus in fronte exercitus.* Ma quello, che più d'ogni altra cosa può annebbiare la purità di questa luce, ed offendere la delicatezza di quelli occhi, è l'interesse. Quello accecando l'intelletto, e corrompendo la volontà fa, che i più auueduti vedere ò non vagliano, ò non vogliano il meglio, onde a pessime risoluzioni violentemente li trapporta. Non accade girne cercando gli esempi ne' registri de' secoli. Eccone il caso seguito nel corrente Vangelo; che val per mille. Adunasi consiglio con l'intervento di amendua i Magistrati Ecclesiastico, e Secolare. *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium.* O assemblea venerabile! Sotto a quelle mitre Sacerdotali non possono premerfi, che Santi pensieri, e in quelle toghe consolari parmi vedere seduta la sapienza. Che altro puo attendersi da vna tale adunanza, se non matura sentenza, e incontestabile? Si propone sù'l tauoliere, *quid agendum?* intorno alla persona di vn'huomo di pellegrina virtù, che ogni dì si va più auanzando di credito con sue marauigliose operationi *quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Tanto più gioua crederne pia, e sauia deliberatione. Tale sarebbe seguita senz'altro; se montato in ringhiera l'interesse non hauesse coninganneuole artificio peruertito i voti: *Si dimittimus eum sic omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem.* E tanto puote del fraudolento la politica; anzi tirannica retorica; che trasfe la maggior parte di que' Satraponi in quella malintesa ragione di Stato. *Expedi vobis, ut unus moriatur homo pro po-*

pulo, & non tota gens pereat: ne pascò contra innocentem la capitale sentenzia. *Ab illo ergò die coartauerunt, ut iniererent eum.* O sciocchissima faccenderia! ò iniquo decreto! ò sfacciataggine intollerabile! ò combriccola infernale! a quali precipizi, a quali sceleratezze, a quali enormità non condurrà l'interesse; mentre giuge a persuadere deicidij?

Potrebbe per ventura l'interesse a fatore della causa propria studiarsi di purgar sue macchie corecare in mezzo i mali, da cui gli huomini diuertisce, & i beni à quali gli stimola. E se vale il vero, quati vi sono, che a guisa della Colomba, la quale, *cum non inuenisset, ubi requiesceret serpentes eius, reuersa est ad arcam,* ò per non impantanarsi in vn Lezzo insuperabile per tutta la vita, ò per non rinuenire terreno proportionato al suo gusto, si astengono? Quanti per non contaminare la propria reputatione, ò per non guastare il fondamento, sopra cui fabbricano temporali disegni, tralasciano biasimeuoli operationi? Quanti per non perder l'oro perdonano al ferro, per non dimagrar nelle sostanze digiunano da gozzouiglie, e da altre lusinghe del senso, e per consiglio dell'anaritla la lasciua poltergano? Quante ingiustitie tiene relegate dal mondo il timore dell'humana giustitia? Sernono i capeltri non tanto di lacci a volanti grifani; quanto anco di capezzone a indomiti polledri per sifenarli sì che nò trascorran a precipizi. Non parlo della giustitia Diuina, il cui rigore tiene in riga tanti, e tante, le cui fiamme sotterranee sin da lungi mettono in fuga i più feroci Leoni, la cui tromba per ranti secoli rimota col suo orribile rimombo i più animosi sgomenta.

Ma per non partirci dal tempo

rale

2.

3.

Nu. 22.
3.

Nu. 24.
15.

ib. ibi.

rale
pera
par
dian
dalla
tratt
de' co
N. 22. trare
vn suo
ta cos
mira l
cipe
ftri d
inter
polit
bocc
del P
toria
stima
gio,
schia
ze, le
dio c
zate,
ue po
suanit
le par
tretta
te. T
rano:
punto
ment
di ve
corre
per la
plime
Or reu
lac que
Stile c
Olea
pes, ci
peris,
lis offe
runt c
Sin ch
cessio
de del
ra que
no diu
glie no

tales interesse; di quante buone operationi merita egli la lode. Vi par poco muouerfi vn Rè de' Madianiti dalla sua Reggia, vñcire dalla sua Metropoli, passare lungo tratto di paese, portarsi fin fuori de' confini del regno per incon-

Nu. 22. trare vn Profeta? Etiamdio con
36. vn suo pari eccedente farebbe stata così larga misura: Chi non ammira la religione di questo Principe tanto riucente verso i Ministri del Monarca del Cielo? O in-

interessata affabilità l'ò religiosa, politica! Hauera il Rè stabilito l'abboccamento per valersi dell'opera del Profeta a fine di ottenere vittoria de' suo' nemici. Questo fu lo stimolo, questa la scorta al viaggio, questo il consigliere di rinfreschi di tante moine, di tante carezze, le quali soprabbondano etiamdio con persone per altro ò sprezzate, ò sprezzatrici del mondo, o ue possano seruire al bisogno; ma suauito, spariscono tantosto quelle parimente, cambiata scena. Altrettanto auuenne in quella corte. Terminata la funzione, si separano il Rè, & il Profeta: ne si parla punto ò di regali, ò di ringratiamenti, ò di accompagnamenti, ò di verun'altra dimostrazione di cortesia. Ogni vno seneritorna per la sua strada senz'altro complimento.

Nu. 24. Surrexitque Balaam,
35. & reuersus est in locum suum: Balaam quoque via, qua venerat, rediit.

Ole. ibi. Oleastro. Solem Reges, & Principes, cum egerint operis alicuius paupiris, aut religiosi viri, magnam illis ostendere affabilitatem: quod aut fuerint consequuti, non amplius eos norunt. Sin che dura il bisogno della intercessione ò presso qualche Grande della terra, ò presso Dio si adora quel pouero scalzo, gli si baciano diuoramente i cenci, si accoglie non solo sotto à tetti dorati;

ma alla stessa mensa: passata la necessità ò si sprezza, ò non sicura, non si riconosce, non si mira, giugne pellegrino, affatto nuouo, e sconosciuto l'antico nome.

All'vñcio del Palazzo dell'Eputone mentre giaceua l'infelice Lazero non poteua ottenere dagli occhi di quel Principe vno sguardo, dalla bocca vna buona parola, dalle mani vn minuzzolo di pane, ne meno da quelle de' cortigiani vestiti tutti della medesima liurea d'umanità del lor Signore; forse co' motti mordaci nol' lacerauano. Più pietosi i cani, diuenuti cirugici *lingebant ulcera eius*. O strana metamorfosi! dal trono maestoso nel cupo fondo dell'inferno precipitato l'altiero scorge da lungi dallimitare della porta all'eminenza del seno di Abramo solleuato il già sprezzato medico. All'hora conoscendosi bisognoso di lui, e per rinfresco della intollerabile arsuria, e per auuiso a' suoi fratelli lasciati addietro, grida, piagne, chiede pietà, porge suppliche, insta. *Pater Abraham miserere mei, & mitte Lazarum, &c.* Ou'è il rileuato sopraciglio? Oue la orgogliosa burbanza? oue l'aperta sprezzatura? *Respicit ibi sursum, quem despexerat hic deorsum, & videt eum de inferno in sinu Abraham, quem iacentem se coram superbo de Sigmate non videbat.* Opera marauigliosa dell'interesse, che sà cangiare la più fallosa alterigia nella più ossequiosa modestia. Quello non può operare ò l'obligatione, ò la conuenienza, sà persuadere l'interesse. Di quello non più riuente le leggi di quelle degli huomini, della natura, ò del medesimo Dio.

Funetterà le memorie di tutti i secoli l'esecrand'a congiura de' fratelli contra l'innocente Giuseppe. Eccello di cortesia su stimato.

il ven-

4

Luc. 16
22.

Petr.
Chr. se.
124.

le più remote contrade, abbandonando il suolo natio con tutti gli agi, e douitie per incontrarlo con ollequiose accoglienze. Ma ò troppo interessata humana natura! Non si fidò il Figliuolo di Dio di venirsene in questi nostri paesi sproueduto di doni, senza de' quali ben conosceua non puoter essere ben veduto da mortali, del proprio vtile troppo disordinati amatori. La nobiltà del Personaggio, le prerogative singolari, le doti marauigliose così dell'animo; come del corpo doueuanò essere calamita potente a tutt'i cuori più ferrei; mà non per tanto debolissima sarebbe riuscita senza mercedi: *Eccce merces eius cum eo.* Aduerte hic auaritiā nostrā, dice Oleastro, ut non audeat ad nos Deus sine mercede venire. Poteua ben applicarsi quello di Ouidio. *Ipse licet uenias musis comitatus, honore: Si nihil attuleris, his, Homere soras.* Recana, egli è vero, nel titolo stesso di Saluadore, *Eccce Saluator tuus*, chiare note di riscuanti vantaggi; mà perche gli occhi degli huomini appannati da carnali appetiti non penetrano alle cose spirituali, fù di mestieri venire à più espresse, e più chiare promesse: *Eccce merces eius cum eo.* Et in fatti, s'egli non si risolueua d'illustrare ciechi, di rizzate storpiati, di risanare vari malori, di riscusciare estinti chi riconosciuto l'haurebbe? chi gli haurebbe fatto accoglienza? Temo forte, egli non hauesse menato vita affatto priuata, ito tamingo pe'l mondo, sconosciuto, senza seguito, senza ottinenze, senza che alcuno gli potesse gli occhi addosso; se non forse ò per dileggiarlo, ò per calunniarlo.

Oleastro.
hic.

8.

Anc'oggidi dopo tanti prodigi, dopo tanti insegnamenti,

dopo tante illustrazioni da chi è egli più temuto? Da chi più amato? da chi più seruito? da chi più honorato? da chi più corteggiato? da chi più esaltato? Quel tepio è più frequentato, oue più frequentati si dispensano le gratie: quell'altare frà gli altri è priuilegiato di honori, onde si segnano i priuilegi del Cielo: quiui tanto più odorosi fumano gl'incensi, quanto più infuocato arde il desio de' benefici: viè più pretiosi si appendono i voti, perche men voti vadano i prieghi, e più pieni i desiderii: si offeriscono doni; mà son più trafichi, che doni; son più tosto contratti onerosi col cielo: si adempiono le promesse per timore di non perdere gli ottenuti beni; nella Chiesa meglio Iddio si adora, oue più s'idolatra l'interesse. Questo (ardisco dire con ogni riuerenza) addobba le pareti, orna le sagre menie, nel coro sù le battute, ne' Diuini vfici è il maestro di cerimonie, declama da Pergami con ardente zelo, assiste con infaticabile assiduità al tribunale delle coscienze, vestito da Sacerdote, per poco non dissi, è cottidiano à sacrifici, & in vna parola regola, e signoreggia il Santuario. O benedetto interesse autore di tanti beni! chi non ammirerà le tue industrie? chi non commenderà le tue opere? chi non fregierà di elogi il tuo nome?

Mà non per tanto dicasi pur francamente: Maladetto interesse! Non son bastevoli tanti raggi à sgombrare il folto delle tenebre sue. Non son tanti i fiori, e i frutti, che non siano molto più incomparabilmente le spine, gli sterpi, & i bronchi di così orrida bosaglia. Tanti beni vengono dati, infiniti mali vinti ed eclissati. Chi suona la tromba per publicare i segreti dell'amico? Chi rompe la

9.

.OI

T

fede? chi separa quelle due anime medesime? chi l'amicizia cangia in nemistà mortale? se non l'interesse? Quello è l'auttore degli assassinij, il consigliere degli homicidij il machinator delle stragi. Nella fucina di questo si aguzzano ferri, si torcono lacci, si itemperano veleni. A insegnamento di questo si telsono frodi, si ordiscono tradimenti, si compougono cauillofi litigi. Se si disciolgono sagri himenei, se adulterini congiungimenti si annodano: se legittimi parentadi si lasciano, & incestuose affinità si contraggono: se giurate confederazioni si rompano; e leghe poco giuste s'intrecciano; l'interesse per le più volte si adopera per mezzano. Spergiuri, violatione de' giuramenti, vendite de' benefici, simonie, traffichi ingiusti, ringhe inique, oppressioni di pupilli, spogliamenti di vedoue, sentenze ingiuste, discordie trà l'un parente, e l'altro, trà nuora, e fuocera, trà fratelli, e sorelle, tra figlie genitori, trà marito, e moglie, ribellioni de' popoli, tirannie de' Principi à chi deuno accagionarsi; se non all'interesse? Quetton nell'vniuersità del mondo ha piantato la prima cattedra, d'onde ogni hora à gran concorso, e con incredibile applauso insegna pubblicamente ogni sorte di vitij, ha aperta vna officina fornita abbondantemente di tutti più propri, e più pellegrini strumenti per quasiuoglia più enorme sceleratezza.

10.

Non variò tante figure il fauoloso Proteo per ingannare, quante forme prende questo mostro à dani altrui. Per autentica diualverità può valere la lettera dell'Apostolo S. Paolo à Timoteo. *Erunt* Ad Ti. *homines se ipsos amantes*. Ecco il mostro! Guardati, mio caro Discipolo. Non ha tante bocche il

232.

Nilo, quante innonderanno cò vn' Oceano di vitij à dano dell'Anima *Cupidi, elati, superbi, blasphemij, parentibus non obediens, ingrati, sceleresti, sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, proterui, sumidi, & voluptatum amatores magis, quam Dei habentes speciem qui de impietatis, virtutem autem eius abnegantes. Et hos deuia. Vedete dice il P. S. Agostino da vna fontana quante torbide fiumane, auaritia, fasto, superbia, bellemmia, ingratitudine, sceleraggine, disamori, discordie, calunnie crudeltà, asprezze, tradimenti, proteruie, burbanze, sensualità, hipocrisie: può dirsi di più, o di peggio? Tutto dall'interesse. *Hec omnia mala ab eo velut fonte manant, quod primum posuit se ipsos amantes.**

S. Aug.

Basta dire, ch'egli fù il promotore di quella prima, e tato distamatarubellione nel cielo, dalla quale hebbe poi origine l'altra nella terra, e tutti quanti misfatti, hanno sin hora contaminato, o

Vide D.

per l'auuenire deturperano il mondo. Se qual Narciso inuaghito l'Angiolo, come vogliono alcuni, della propria eccellenza, e felicità naturale tutto intento à vagheggiar sue bellezze lasciò in non cale la sopranaturale beatitudine, non curando per l'ombra il Sole, e per se stesso Iddio; non fù questo vna tal quale cieco, e disordinato interesse simile à quello degli huomini, che per la terra abbandonano il Cielo? Se, come altri pensa, egli affettò l'impero sopra gli huomini, e le altre cose sensibili co'scettro indipendente da quello della Diuina providenza, tentando diuidere in tal guisa la signoria del mondo in superiore, & inferiore quella alौरano Monarca, questa à se riserbando, e auuen-

Th. 1. p.

q. 63. a. 3.

Ferr.

Cap. He.

Ric. Bas.

sol. Sco.

Gab. ap.

Pasq. di-

spu. 125

scel. 4.

Vi. Fu.

de Ang.

c. 8. r. 2.

Bec. c. 4.

q. 3.

D. Greg.

l. 34. mo.

c. 13.

D. Aug.

l. 14. de

Ciu. Dei

c. 11. e

rando in se medesimo l'adulatrice hiperbole di Cesare: *Diuisum imperium cum Ioue Caesar habet*: chi non lo riconosce per vn maligno interesse di Stato? Se poi, conforme al parere di alcuni altri, si lasciò vincere da inuidioso desio della hipostatica vnione con Personaggio Diuino destinata all'huomo, che altro fu questo, se non vn'interesse di vantaggiare sue fortune con solleuarli sopra la sua conditione nata? O temerario Gigante! c'hebbe ardire di dare la scalata alla celeste Gerusalemme fin da principio della popolatione di quella, e posta in iscompiglio la gran reggia, lasciare di vn terzo menomata quella tanto numerosa metropoli.

I 2. Quindi sceso in queste basse contrade pieno di burbanza, d'insolente coraggio per la riportata vittoria, assaltò l'huomo nel Paradiso terrestre, e quantunque il ritrouasse ottimamente guernito con arme di finissima tempera, della giustitia originale con la sopranelletta di tutte le virtù, lustre, e risplendenti per tanti lumi di tutte le naturali scienze, & etiamdio per vna, come che imperfetta, participatione di lume sopranaturale intorno ad alcuni sopranaturali comandamenti Diuini; con tutto ciò gli fu addosso, l'incalzò, lo strinse, gli spezzò lo scudo, aprì le maglie, penetrò nel petto con vn colpo così gagliardo che il sotto mise a procacciarsi con folle ambitione per mezzo del suo natural lume, senza l'aiuto del celeste, la traccia del bene, edel male; e la somiglianza con Dio. Funestissima giornata, principio di nera notte al mondo coltretto a piagnere per anco dopo tanti secoli a caldi occhi sue sciagure ereditate da vaneggiante genitore accettato da disordinato interesse.

Miseri figli di Adamo di cieco padre prole più cieca! oue non giunse il primo huomo in terra, oue non arriuò il primo Diauolo in cielo, si lasciano trasportare gli huomini dal proprio fregolato affetto di se medesimi. L'vno disegna inoltrarsi con frenetica ambitione al solio della Diuinità: *Similis ero Altissimo*: ma non si ode già borbottare contra la vita di alcuno di que' tre Personaggi non si sente risuonare: *Exspecta, ut moriatur*. Acconsente l'altro a infedeli consigli di addottorarsi senza maestro: *Eritis sicut Discipulis bonum, & malum*: ma non perciò tende insidie a quello, ne deterrina con la morte altrui fare esecrando acquisto della immortalità. Più selloni i postereri eredi auuantaggiati d'interessata empietà non si arrosciscono in piena assemblea con decreto a tutt'i secoli detestabile pronontiare diffinitiva sentenza di morte al Figliuolo di Dio: *Expedis ut moriatur*. Che fate? che dite? Oue corrono precipitosi vostri pareri? Non è quest'huomo vostro amico, e parziale? Di quati pretiosissimi sudori ha innaffiato vostre contrade! Quanti, e segnalati benefici a quanti di voi ha cōferito! L'affermano costantemente rassodate membra de' paralitici risanati, leggesi sul bianco pergameno della forbita pelle de' leprosi guariti, risuonano le sue lodi le concertate arterie de' febricitanti ridotte alla naturale armonia, lo san vedere a' più ciechi i ciechi hora veggenti, e parlano in sino i morti fatti loquaci con la voce di lui imperiosa. Che per ciò? *Expedis ut moriatur*. Che dirà la Palestina riempita di elefanti, la Galilea ingemmata di miracoli, la Giudea illustrata con visioni, Gerusalemme infiammata di Spirito Santo? Voi stessi ben lo sape-

te, e'l confessate. *Hic homo multa signa facit*. Dican ciò che vogliamo. *Vos nescitis quicquam Expediri moriatur*. Non volete hauere almeno qualche riguardo alla conditione della Persona? Se mirate la propria, ella è Reale; se la conceptione, di Spirito Santo; se la nascita, di Madre Vergine; se la Figliuolanza, vnigenita di Dio; Hebbe forieri i Profeti; fu precorso co' sospiri dalle Genti; predestinato Redentore del Mondo. Con tutto ciò *expedit, ut vnus moriatur homo pro populo*. Come? *Expedit, ut vnus moriatur homo pro populo*? Qual vita vi credete voi ella sia? Se fosse di semplice huomo, haureste per ventura ragione di esporla, e posporla a publico beneficio ad imitatione della natura consagrante vn membro al mantenimento del corpo: ma qui si tratta di vna vita foura humana, e diuina, e perciò di lunga mano superiore di pregio a qualunque bene degli huomini, ed essente da naturale obligatione di mettersi ad isbaraglio per essi loro. Solo l'eterno suo Padre, come fourano padrone del tutto, può tal comandamēto imporgli, essendo particolarmente indirizzato, come ad vltimo scopo, alla gloria del medesimo Dio. Ma voi che autorità hauete sopra di lui? Qual motiuo vi spinge? Non vogliamo tante dottrine, ne tanti processi. Il nostro consultore di stato l'interesse ci ha detto, che *expedit, ut moriatur*; perche altrimenti *uenient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem*. E tanto basti. O aspidi forde con le orecchie appollatamente turate a sanincanti di celeste Sapienza! O Mostro deida O Idra crudelissima non da sette soli capiti; ma quāti furono quelli raggnari nell'abbomineuole assemblea, intrati tutti alla carnificina di vn Dio!

Vi. Ful. de Incar. c. 18. ref. 2. & ali. Theol.

Altri, che questo, esser non poteua di tanta, e sì pellegrina sceleraggine il configliere. Dierro a queste orme giuano gli Apolloli rintracciando l'auttore della esecranda congiura contra' il loro Maestro da lui medesimo scoperta. *Vnus vestrum me tradidit*. Conciò fosse cosa che curiosi egli no di rinuenirlo *capere ut quare inter se, quis esset ex eis qui hoc faceretur esset*. E insieme prefero a diuifare della maggioranza. *Falsa est autem, & contentio inter eos quorum uideretur esse maior*: atgomētando per ventura da quella la fellonia, e concludendo tra se, e se cialcheduno, colui essere il traditore, che per ragione d'antianità si conoscesse fra gli altri più prossimo alla succellione nel magistero. Qual macchina puo mai hauere spinto il cuore di vn Discepolo cōtra sì degno Maestro? Superbia? nò. Chi può sdegnare di soggettarsi a così alto Signore? Inuidia? nò. Superiore all'inuidia, è la grandezza di tal Personaggio. Odio? nò. Come può essere bersaglio delle saette auuenenate dell'odio oggetto cotanto amabile? Altro non può essere, che l'interesse. Ne andarono errati, ò se non si apposerò al vero nella specie, nò fallirono già nel genere, posciache fù interesse non di honore; ma di danajo, quanto più vile di quello, auulito etiam di piccol numero delle monete, tanto più palefante la forza di questa fiera, che anco sì piccola puo cagionar tanta strage.

E qual fù la contramina, che fece suentare la buona disposizione introdotta nel petto del Presidente della Giudea verso del Redentore? *Quarebat Pilatus dimittere eum*. Chi fece suanire così giusto pensiero? Chi lo persuase a darlo in balla di que' barbari? Chi lo co-

14.

Luc. 22.

5.

2.

16

Ma. 19

28

15.

Io. 19. 12

figliò

figliò a conficcare Iddio in vn' obbrobrioso patibolo con tant' horrore, e della terra, e del Cielo, e cò risentimento dell' vniverſo ? vn ſolo pùto d' intereſſe: *Si hunc dimittis, non es amicus Caſaris*. Queſto fece traboccare la bilancia della Giuſtitia, queſto ſoſtòcò ogni buò germoglio di humanità, queſto ſconuolſe tutte le leggi dell' equità, queſto tenne addietro ogni timor del Cielo, queſto tolſe di mezzo ogni riſpetto alla Diuinità, la condannò, come rea, l'eſpoſe a publico, ſcherno, à morte penoſiſſima ſopra vna Croce: e chi l' haueua perſeguitato per mezzo di Herode con inſidie alla vita innocente frà barbara ſtrage di bambini nelle campagne di Betelemme, non ſi trouò contento, ſe per mezzo di Pilato ne' ſobborghi di Geruſalemme non la finiu con vguale dolore, & ignominia. O Tiranno de' cuori, ò carneſice accecator degli occhi etiamdio conoſcitori del vero.

16

Non è per tãto da marauigliarſi; ſe la Diuina Sapienza nella famoſa giornata del finale giudicio, laſciati in non cale tanti altri per merito di lunga mano ſuperiori, gli amatori della pouertà volontaria chiamerà per aſſeſſori al ſuo Tribunale. *Cum ſederit filius hominis in ſede maiestatis ſua ſedebitis & vos* (cioè *qui reliquiſtis omnia*) *(ſuper ſedes duodecim iudicantes duodecim tribus Iſrael*. Concioſiacoſa che non v'ha perſona più atta all' vfficio di Giudice di quella, che v'ad' ogn' intereſſe ſpogliata: ſi come non v'ha coſa; che poſſa maggiormente quel miniſtero contaminare dell' intereſſe. Da queſto diſinnolti i generoſi diſprezzatori de' beni temporali e legganſi pure francamente per giudicare le cauſe tanto importanti di tutto' l' Mondo, come ſicuri e

ſcouri da ogni corrottela, ſciolti da tutto ciò, che poſſa l' animo di vn giudice peruertire, queſta è la prima frà le ragioni recate da San Tomaſo. *Paupertas datur iudicaria poſteſtas primòratione congruiſſima, quia voluntaria paupertas eſt eorum, qui omnibus, quae mundi ſunt contemptis ſoli Chriſto inhaerent, & idè non eſt eis aliquid, quod eorum iudicium a iuſticia deſtèlat. Vnde idonei ad iudicandum redduntur, quaſi veritatem iuſtitiæ præ omnibus diligentes, &c.* quaſi altri viuuti già nel mondo frà le douitie, e trapaſſati ſenza farne volontario ſpoglio; come che eccellenti chi per beneficenza verſo de' pueri, chi per eminenza di contemplatione, chi per rettitudine di buon gouerno, alcuni per zelo della ſalute dell' Anime, altri per mantenimento, e dilatatione della cattolica fede, molti per lo ſpargimento del proprio ſangue per amore di Chriſto; non ſian per eſſere coſi idonei à giudicatura, come ſoſpetti, per poco direi, di qualche alluccinamento cagionato da intereſſi; frà quali in queſto Mondo viſſero inuolti; quantunque in fontione tanto publica, ſotto tanti occhi, in proceſſi tanto chiari, e netti, con tanti teſtimoni, alla preſenza dello ſteſſo Giudice ſourano.

Qual marauiglia dūque, ſi veggano tali diſordini in queſto Collegio di ſta mane, oue raccolto ſi ſcorge il fiore della Città di Geruſalemme ſi per la dignità del Sacerdotio al numero di ben due dozzene; non però dozzinali; mà de' maggiori frà quali vno ſourano: *Pontifices; id eſt ſummi Sacerdotes, qui viginti quatuor erant maioris auctoritatis, quam alij ſimplices Sacerdotes, inter quos tamen erat ſemper vnus principalis*; ſi per Santità di coſtumi profeſſata più degli al-

3. p. ſupl
q. 89. ar.
2.

17.

Silu. de
Prier.
Aur. ro.
ſa hic.

Ma. 19
28

tri Religiosi da' Farisei: *Et Pharisai, qui apud populum erant maioris sanctitatis, quam alij Religiosi*: Si ancora per eminenza di Personaggi feco: arefchi, tutti conspicui; e come capi, huomini parimente di fenna: *Concilium, id est omnes principales populi, vel ciuitatis Hierusalem*. O perfido consigliere, e troppo eloquente, ed efficace a disfauore della giustitia! *Aduersum Iesum; ut scilicet eum interficerent, quia miraculum factum in Lazaro multum diuulgabatur*. Rettorica maligna insegnata dall'interesse. Dalla risurrettione di vn morto, onde trarsi doueua argomento d'imbalsamare viuo l'autore all'immortalità, cauarlo di recarlo a morte. *Vnde oporteres stupere, & admirari auditu miraculo, cogitant interficere eum, qui mortuum suscitauit*. dice Grisostomo.

Chrys.

18.

Hor vada con tutti suoi auuocati, e sue difese l'interesse, che troppo di lùga mano preualgono le accuse del Fiscale della Giustitia contra malfattore sì mostuoso. Condannisi pure à perpetuo bando: non gli si dia più ricetto; restine cancellata per sempre l'odiosa memoria. Così vuol la ragione, così richiede il vero interesse. Conciosiecosa che il più delle volte il fourano Reggitore del Mondo si prende giuoco di scherzare somiglianti sconcertati disegni, irragioneuoli ragioni, e sregolate regole di gouerno. Fulmina dall'altezza del Cielo que' capi baldanzosi, che già fabbricauan si le corone: confonde le lingue di que' temerari, che pretendono con torri sopraeinenti confondere gli elementi col cielo: gli abbatte, gli atterra, seppellisce e le persone, e il nome sotto alle rouine delle innalzate macchine, e tutte l'arme d'indiscreta sagacità a danni degli autori stessi riuolta.

Fanne ampia fede à proprio costo i Geroboan Rè delle dieci Tribù, gli Asa Rè di Giuda, i Viti-zi Rè di Spagna, i Carli Duchi di Borgogna, i Lodouichi Sforzi Duchi di Milano, i Gio: Federichi Duchi di Sassonia, i Franceschi primi, e gl'Henrichi secondi, e terzi, tutti e tre Rè di Francia. Potrei chiamare sin dall'ultima Bertagna quella famosa Reina di Scotia, della quale parlando vn'Autor Francefo con l'vltimo de' sopradetti Henrichi dice così. *L'esempio, che più douete tenere nella memoria, è della Regina di Scotia vostra buona Sorella, la qual essendo morta per tradimento, violenza, e crudeltà d'Isabella d'Inghilterra sua perfidia zia, per l'honor del suo Dio nella professione costante della Religion Catolica non posso tenerla se non per vera marirre. E non ostante questo dobbiamo nella sua vita considerare vna cosa molto notabile, che potesse esser causa de' suoi gra trauagli. Et esch'essendo nel regno suo di Scotia, compotò l'heresie contra il parer de' buoni Catolici, e non volse, che ammazzassero il bastardo Stuard, ch'era capo di quelli, per seguir il consiglio de' Politici. E così subito le supronosticauo, che la sua uita pagherebbe per la uita del bastardo, come pago, ancorche qualche anni dopo. Ch'è esempio memorabile, e da tener molto, poiche Dio è sempre il medesimo, e geloso della sua gloria, e la sua mano sempre onnipotente. Rimostranza da esser registrata in tutt'i gabinetti a caratteri d'oro. Vna Reina per sesso, per giouentù, per inesperienza, per sua buona intentione, per altrui consiglio, per cautela di maggiori pericoli, per numero, e potenza de' nemici nell'humano giudicio degna di scusa, nò la ritroua in tutto nel Tribunale diuino, che priuatala della corona, e della libertà la condann-*

61.

Vedi Ristad. corr. tra Macchiau. l. 1. c. 14. 15.

Remost. P. 173.

20.

21.

Ad Col
3.
Layma
Th. mo
1.2. 17. 3.
6. 1. 2. 2.

danna a squallori di lunga prigionia con trattamento indegno per altro di sua Persona; auuegnache in riguardo per ventura di sua ree, ta mente la Diuina misericordia vestitala di più vaga porpora tinta nel suo regalo, e catolico sangue con aureola di nobile inartirio la coronasse. Ma se tanto *in uiridi, in arido quid fiet?* Eccoui nel Vangelo la proua.

20.

Tutta la paura di questi Satrapi era *Veniens Romani, tellens nostrū locum, & gentem* O gran faccetteria! Ve n'auuederete ben voi. E bē che auuenne? *Venerunt* appunto *Romani tulerunt locum, & gentem*. Verrò forse rinfacciato di menzo gna? A chi non è noto l'eccidio di Gerosolima sotto alla spada Romana, precorso da funerali celebrati con lagrime di comparsione delle pietose pupille del Redentore, quando *uidens ciuitatem fleuit super illam?* Ou'è hora vestigio del glorioso regno Giudaico tramutato in perpetuo vilipendio del nome Ebreo? Ma di sì miserabile cantastrose qual sū la cagione? Prima sola, e vera per comune consentimento sū questo cōsiglio da essi creduto fermo stabilimento del trono; ma riuscito al contrario vltimo disfacimento senza speranza di risarcimento. Così cōtra se stesso milita l'interesse, e quanto alla propria conseruatione intento senza la vera regola, tanto più alla propria distruzione s'inuia, e si fabbrica rouine, si fa scala a precipiti, nauiga a naufragi.

21.

Ad Col

3.

Layma

Th. mo

l. 2. tr. 3.

l. 1. n. 2.

Nō v'è esente dal rigore di questa legge l'interesse stesso del Cielo. Solleuata l'Anima talhora con l'ale della speranza alla magion. tourana raggirasi qual inuaghita farfalla intorno a quell'unie inaccessibile mirandolo come guiderdonatore delle opere buone. Se

dall'impero dell'amore ella prende le mosse al suo desio, bramando la beatitudine, e gli altri doni spirituali per incontrare il piacere di Dio, merita ben tal brama il premio celeste; ma se nella sola propria vtilità, e diletto il desiderio si ferma senza inoltrarsi alla gloria del fourano Monarca, non merita già guiderdone; indegno del congiungimento cō Dio, chi in se stesso trattenendosi, a lui non si accollita con amorosa vnione: della quale fauellana S. Paolo: *Super omnia charitatem habete, quod est vinculum perfectionis: vnione sciolta da legami di proprio interesse. Qui per virtutem spei circa Deum versatur, precisè ut remuneratorem bonorum, is eo actu per se, ac directè nō Dei honorem, gloriam sed propriam vtilitatem, oblectationemque quarit quare dignus non est aterna cum Deo coniunctionis remuneratione. Nisi &c.*

21.

Di tali impacci spogliato v'è il vero amore liberale in donare senza oggetto di ricompensa, e però solo auttore di propri doni. Vsurra, non dono, è il seminar per raccogliere. *Donum*, dice S. Tomaso, *proprie est datio irreddibilis secundum Philosophum, idest quod non datur intentione retributionis, & sic importat gratuitam donationem.* 2. *Ratio autem gratuita donationis est amor.* Questa è la scaturigine di tutt'i doni; onde lo Spirito Santo amore increato porta il vanto di primo dono, da cui molti doni a noi si diramano. *Vnde manifestum est, quod amor habet rationem primi doni, per quod omnia dona gratuita donantur.* Vnde cum *Spiritus Sanctus procedat, amor, procedit in ratione doni primi.* Vnde dicit *Augustinus 15. de Trin. quod per donum, quod est Spiritus sanctus, multa propria dona diuiduntur membris Christi.* O Santo amore nemico d'ogn'interesse! Lungi da pet-

I. Cor.
10. 31.

to cristiano mostro così ab-
bomineuole, e crudele, che anco
quando lusinga, ci tradisce; e lacer-
ra, mentre careggia. Non ci riten-
ga dal male duro freno di gasti-
go, ne ci promoua al bene stimo-
lo aguto di premio. Solo amore
sia nostra guida. A questo Nume
consagriamo il corpo, l'anima, i
senfi, le potenze, le operationi in-
terne, ed esterne, e tutt'i nostri in-
teressi: Se camminiamo, sia per a-
more, se sediamo: sia per amore: se
affaticiamo, sia per amore; se ri-
posiamo, sia per amore: se veglia-
mo, sia per amore: se dormiamo,
sia per amore: se digiuniamo, sia
per amore; se mangiamo, sia per

amore: se studiamo, sia per amore
se ci ricreiamo, sia per amore: A-
more, sia l'Arpocrate de' nostri si-
lentij, il Maestro de' nostri parlari,
l'Aio de' nostri costumi. Egli sia il
primo mobile delle nostre opera-
zioni, l'intelligenza di questo cielo,
l'anima di questo piccolo mondo,
anima dell'anima nostra: & vnico
nostro interesse sia il non hauer in-
teresse. *Sine manducatis, sine bibi-
tis, sine aliud quid faciatis: omnia
in gloriam Dei facite.* La stessa vo-
stra beatitudine amate, bramate
per amore, per piacere di Dio, il
quale per suo amore ve la conce-
da. Amen.



N E L L A

DOMENICA

DELLE PALME.

*Dicite filia Sion: Ecce Rex tuus venit tibi
mansuetus, sedens super Asinam,
& pullum filium subiuga-
lis. Matth. 21.*

A R G O M E N T O.

La Malia della Colpa.

I.



Vesta è la giornata, in cui l'humano orgoglio di sue naturali prerogative troppo fastoso abbassil'altiera ceruice; scorgendosi dalla natia conditione vergognosamente degenerato. Mena l'huomo superbißimi vanti, come impastato nelle membra della terra più purgata dalle mani del medesimo Dio nel campo Damasceno, come animato da vno spirito uscito dalla bocca, e dal petto diuino: fa pompa della immagine della Diuinità: e spacciandosi di nobiltà agli Angioli proffimano. *Minuisti eum paulominus ab Angelis.* Supera per poco non diffi la stessa Luciferina superbia. Ma hoggi è pur forza; che vinto dalla vergogna abbatta stendardo in vederfi con pubblico, auuegnache tacito, manifesto di sua bestiale viltà rimprouerato da Christo. E che altro dimostrano que-

sti due frà giumenti i più vili: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum*: scelti dal figliuolo di Dio per vna caualcata così solenne; che richiederebbe nobile corsiere sontuosamente guernito di regie stalle; più riguarduole ornamento? Ecco; dice il Padre San Gio: Grifostomo; il ritratto di huomo immondo nella coscienza, rozzo nell'intendimento delle cose diuine, fingardo al ben operare, e disennato, che potterga Iddio. O metamorfosi lagrimeuoli della colpa, Maga venefica, che sa con suoi incantesimi ammaliare l'huomo con infermità grauissima fin' a fargli perdere il senno legando la ragione! Clemenza incomparabile del nostro Dio venuto a sciogliere l'incanto: *Saluite, & adducite mihi*: Et a domare nostra alterigia: Non v'ha miglior rimedio a tal maleficio; che vn'attenta consideratione de' suoi nocumen-

cumenti, onde non ci mostreremo poscia restii; anzi sopporteremo volentieri il dorso al nostro liberatore.

2. Non v'ha forse al mondo danno più considerabile della perdita della sanità, il cui acquisto, e mantenimento a tanto ingegno studiano gli huomini; che ogni altro con tutto'l lor hauere di buona voglia posponendo, non dubitano con pregiudicio della sete dell'oro disfar brindisi pretiosi con beuande d'oro alla propria salute, e di stemperar le perle per aggiutare lo stemperamento degli humori disordinati. Quindi tutto il popolo: come afferma San Luca: correndo a gara affollauasi per giugnere a toccare almeno il lembo delle vesti del Protomedico diuino per attingere da quella fontana di vita la sanità.

S. Luc. *Omnis turba querebat eum tangere; quia virum de illo exibat, & sanabat omnes.* E pure qual probabilità vuole; che in numerosa gente non si rinuenisse pur vno; anzi la maggior parte esente da malori? Ma tanto stibondo di sanità è l'humano desio; che qual Idropico non mai pago; quando ancora non n'è priuo, pur la rintraccia. E per dir vero gli altri beni esterni di fortuna, à guisa di sopraueste, son tanto inferiori alla sanità appartenente all'intrinfeco del composto humano; che frà la perdita di quelli, e di questa passa tanto diuorio, quanto frà vno squarcio di veste, & vn graffio di pelle, ò ver di carne. E per ciò; come naturale perfettione dell'huomo per se, & assolutamente può esser oggetto de' nostri ragionevoli desiri, & soggetto di nostre non condionate preghiere al souerano Monarca, giusta il senso comune de' Dottori. La sanità insomma esser cosa diuina, dis-

se Plutarco: Onde ad Esculapio furono già dati diuini honori: e il primo Lettore di Medicina fù quel gran Sauio, che tiene la prima cattedra della Sapienza nell'vniuersità del Mondo. *Altissimus Ecc. 38. orauis medicinae.* Si come per lo contrario qual cosa peggiore della infermità, che ne rende noiosi fin'à noi stessi, insidiatrice della natura; mentre al distruggimento dell'opere di quella con tutte forze si adopera? Ma qual più grane malattia di quella cagionata dalle morficature dell'infernale Serpente, e dalla magia della colpa? Malattia, che dimagra l'Anima lasciandola smunta affatto di meriti simile à quella giumente sognate da Faraone, *sada, confelleque macie*: che la mette sossopra con disordine delle potenze: *contritio, & infelicitas in vijs eorum*: che l'infacchisce al non operare, come il languido della piscina: *hominem non habeo, vt mittat me in piscinam*: *Io. 5. 7.* che la rende gelata intiepidendo, anzi spegnendo affatto ogni scintilla di vital calore non già naturale; mà soprannaturale di carità: *Quoniam abundauit iniquitas, refrigeret caritas multorum*: che la riduce à termine così deplorabile di non poter da per se senza il diuino aiuto leuarsi dal letto, oue marcisce; anzi quantunque habbia sempre à lato il diuino braccio, che soccorso sufficiente le porge; con tutto ciò non si risolve mai, s'egli la forza della sua efficacia gratiosamente non vi aggiunga: *trabe me post te*, le scolora il bel candore dell'innocenza: *mutatus est color optimus*: e le viuaci fiamme delle porporine gotte, che innamorauano il Paradiso; *quam pulchra sunt genae tuae*; si cui *fragmen mali puniet*; in fosco buio di spenti carboni tramutando;

Gen. 41

Ps. 13. 3

Man. 24. 12

Cant.

Thren.

Cant.

Thren.
48. *do; denigrata est super carbones facies eorum; cancellata la bella imagine di Dio si sconsigliamente la trauiſa; che ſe non la trasformo ſoſtancialmente (come del peccato originale ſauellando vaneggiò Mattia Ilirico) in ritratto del Demonio; le imprime non per tanto accidentale difformità non punto minore: Vnus veſtrum Diabolus eſt: anzi più toſto maggiore atra à recare ſpauento alle ſteſſe furie dell' Inferno. Infernus ſubier 1.2. diſp. ſe conturbatus eſt. Altri. Ianitores de pec. inferni viſo ſe horruerunt.*

q. 12. Infermità di tutte l'altre miſerabile compendio. Non vedete com'è cieco il peccatore; mentre de In- non iſcorge il dirupato ſentiero, carn. cō. per cui à manifeſti precipizi ſ'in- 2. tr. 1. uia? Ambulabunt ut caci, quia Do. d. 1. ſe. minopeccauerunt, in perpetua

11. n. 81. notte: Hac nocte reparent animam 4. tuam à te: E perciò dal cadauero di Chriſto ſerito dal cieco Longino videſi ſpicciare il ſangue, Luc. 12. come alla preſenza del micidiale 19. negli altri cadaueri degli veciſi V. Corn. auuenir ſuole; argomento chiariffimo; che la veciſione di Chriſto era deriuata da vn cieco: e da chi ſe non dal peccatore? Non vi accorgete ſ'egli ſia ſordo; mentre alle grida della diuina voce, che dal precipitoſo corſo lo richia- ma, non ritorce addietro, ne ferma il piè. Sicut aſpidis ſurda, & obſcurantis aures ſuas, quæ non exaudiet vocem incantantium, & uenifici incantantis ſapienter. Propiterea vos non auditis, qui ex Deo non eſtis. La ſua mutolenza non può negarſi, ò naſconderſi; poichè non apre mai la bocca alla confeſſione con oſtinata reſiſtenza agli eſorcismi del Cielo più caparbio di quell'inuaſato. Erat Jeſus eiciens Damonium, & illud erat muſum. E ſgiuntato nelle mani legato da vizioſa chiragra,

Luc. 11.

che lo ritarda à buone operationi, e inabilita aſſatto à meritorie. Diffolue colligationes impietatis, ſolue fasciculos deprimentes, cioè Peccata, dice la Chioſa. Non punto minore podagralo ritiene dalle Chieſe, e dalle diuotioni, alle quali ſà di meſtieri portarlo, ò ſtraſcinarlo ſimile à que' ſimolacri, i quali pedes habent, & non ambulabunt. Mirate, com'è curuo più di quella Donna dirizzata dalla medica mano di Chriſto, non mirante mai il Cielo, deſtinante ſempre verſo l'inferno. Miſer factus ſum, & curuatus ſum, ſue in ſinem totæ die contriſtatus ingrediebar, à capò chino per la maninconia cagionata dalla colpa, che l'ſà reo della pena. Anima, quatiſtis eſt ſuper magnitudine mali, & incedis curua, & infirma. Come Caino morteggiato da Dio. Cur concidit faciem tuam? Patifce di capogirli con perpetue inquietudini, e rigiri. In circuitu impij ambulat. O che aſma affannosa per ſouerchia anſietà, e ſollecitudine nel procacciarsi le terrene coſe; che rubbandogli di notte frà le ricchezze il ſonno l'impouerifce di quiete, come accade à quel riccone. Quid faciam, quia non habeo, quò congregem fructus meos? Abbruciati marciſcono i polmoni per l'ardore della concupiſcenza. Vino preſioſo, & unguentis nos impleamus, Coronemus nos roſis, antequam marceſcant: nullum pratum ſit, quod non periranſeat luxuria noſtra. Con'inceſſante palpitazione di cuore lo tormenta il rabbioſo rimordimento della coſcienza. Vermis eorum non morietur, & il timore. Omnis, qui inuenerit me, occidet me. Vedete Idropiſia, più ſtrana? ſempre pieno ſin'agli occhi, ne però mai ſatollo di queſte acque terrene. Nec ſatiabuntur oculi

Iſ. 58. 6.

Gla.

Pſal.

Pſ. 37. 7.

Baruch 46 18.

Gen. 4. 6.

Pſ. 11. 9

Luc 21 17.

Sap. 2 6. & c.

Iſa. 66 24.

Gē. 4. 15.

Eſcl. 4. 8

oculi eius diuinijs. Non auuampauano di febbri tate, ne così ardenti le vene della fuocera di Piero, la quale *tenebatur magnis febribus*, come questo nostro infermo: poiche *febris nostra auaritia est: febris nostra libido est: febris nostra luxuria est: febris nostra ambitio est: febris nostra iracundia est*. Quando finirei; se io voleffi ad vnoad vno tutt' malori annouere? Balla, che *infirmias hac est ad mortem*: e di tanto lunga mano tutt'altre soprauauzante, di quanto l'Anima infettane è superiore al corpo. *Anima, que peccauerit, ipsa morietur*: Onde la medesima cerimonia vfata da lui nel dar la vita à quella massa informe del corpo del nostro antico genitore egli tenne parimente nel dare agli Apostoli le Patenti delle Confessioni. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vite*, nel primo fatto: *Insufflauit, & dixit: accipite Spiritum Sanctum; quorum remisistis peccata remittentur eis*, nel secondo: colfiato nell'vno, e nell'altro; come se l'assoluer vn peccatore sia risuscitare vn morto. Infermità delle corporali stesse talhora, e bene spesso uenosa scaturigine; onde il celeste Medico per risanare il Paralitico, fattone prima uscire l'humor peccante; *Remittuntur tibi peccata tua*; come cessata la causa venne meno immantinente l'effetto: guarito parimente il languido della piscina lasciogli quello matauiglioso segreto preferuatiuo: *Iam noli peccare; ne deterius tibi aliquid contingat*.

Vogliam noi à più chiari occhi scorgere la grauezza del male? Leggiamne attentamente la ricetta del Medico scritta su'l foglio disteso nel legno della Croce? Che dice? *Recipe* tradimenti, legami, strapazzi, calpestaamenti,

imposture, torti, scherni, scorni, villanie, cessate, spuri. Non più, non più. Nò: Euii ancora di vantageggio. *Recipe* sferzate à centinaia, & à migliaia, spine trapassanti dall'vn'all'altra parte del capo, e penetranti sin'al ceruello, chiodi alle mani, & à piè, fiel, ed aceto alle labbra: di tutte cose *miscetur, & fiat potus*. E in oltre copiosa, vnuerfale emisione di sangue fin dal costato medesimo, & anco della stessa vita. O quanto schifosa, ò quanto amara beuanda! tanto, che in sentirne fin da lungi l'odore; quantunque di fiori circondato nel Gersemanico giardino; da mortale angoscia sorpreso ne difficoltau la presa, procurando tener da parte il bicchiere. *Transat à me calix iste*: Onde sù di mestieri spedirui dalla gran Corte vno de' Paggi più gentili con vna coppa di frutta le più vaghe, e saporite colte dagli orti pensili dell'Empireo à confortarlo. O che ricetta! Strapazzamenti di vn Dio: strati di vn Dio: sangue di vn Dio: vita di vn Dio. O malignissima infermità! E tanto più maligna, quanto che data in farnetichezza, in vece di pagamento, ò di ringraziamento almeno à Medico sì cortese, butta via la medicina, e contra'l Medico stesso infellonendo sotto à piè se'l mette con biasfemare il sangue di Christo, e con dar de' calci al Crocefisso per abbracciare vna vilissima creatura. Deh fosse piacer del Cielo di rinouare l'antico prodigio vedutosi già nel cieco Longino; à cui nel ferire con la lancia il petto del Redentore si aprirono gli occhi; con guarire tanti ciechi, i quali con arrestata lancia corrono forsennatamente alla giostra contra di lui eletto bersaglio de' lor fierissimi colpi; acciò venissero à rauu-

sare

Li c. 1.
38.

S. Amb.
l. 4. in
Luc. c. 4.
circasfin.

Gen. 2. 7.
Io. 20. 22

Mat. 9.
2.

5.

5.

6.
-Ci

Pide S.
T. h. 2. 2.
qu 150.
ar. 2.
Calet.
ib Silu.
v. Ebr.
Tos. 6. 1.
Laym.
l. 3. c. 4.
n. 5.
Chr. bo.
Bin ep.
ad Ro.

7.

S. Tho.

fare la propria frenesia; anzi miserabilissima pazzia.

6. Io so che resteranno grauemēte offesi di tal rimprovero; essendo la pazzia per sentenza di Cicerone in più luoghi accidente il più graue, e il più disastroso; che ad huom mortale possa intrauenire; come quella, che offuscando la più nobil parte, anzi la essenziale, per cui dagli animali irragionevoli il ragioneuole si discerne, a quelli somigliante lo rende: Oltraggio così ingiurioso alla nobiltà dell'humana condizione; che non può chi si sia a bel diletto senza vrgente necessità d' di sanità, o di vita, o altra tale, ne meno per breue spatio di tempo addossarselo con voluntaria ebbrezza; se non vuole farsi reo di graue colpa da comuni voti de' saggi Dottori condannato. Ma non per tanto di altri non hanno a dolersi i scelerati, che di se inedesimi, se con titolo così obbrobrioso vengano motteggiati; come appunto dal Padre San Giouanni Grisostomo, da cui viene il peccato chiamato *sponanea infania*. Vogliam forse negarlo?

7. Qual maggior follia, che pretendere con gigantesca burbanza di fulminare il Cielo, per incenerarlo? Ma peggio fa chi tenta; quanto è dal canto suo; con trasferire per mezzo del peccato dal Creatore alla creatura la ragione di vltimo fine, la distruzione dell' incorrottile, e dell'immortale. Qual maggiore follia, che postergare quell' infinita bellezza, che non ha ne in terra, ne in Cielo alcun paragone per abbracciare il Demonio il cui solo nome fa inorridire? Ma non è il peccato *auersio a Deo*; & conuerso *ad creaturam*? Qual maggior follia,

che per bazzecole di fragil vetro eterni, ed immensi tesori por in non cale? ma, giusta il detto del Padre Sant' Agolino, presso l' Angelico, *Peccatum nihil aliud est, quam neglectis rebus aeternis temporalia sectari*. Ap. D. Tho. 1. 2. c. 71. a 3. Qual maggior follia, che spalancare l'uscio a ladri inuolatori? Ma chi non sa lo spoglio, e il Saccomanno, che fa il peccato, de' pretiosi arredi della Gratia, e della ricca suppellettile de' meriti? Qual maggior follia, che tiratesi le serpi inseno amorosamente couarle, bere spontaneamente il veleno, o farsi in altra guisa di se stesso volentariamente micidiale crudelissimo? ma se sia il peccato velenoso serpente a chiari occhi si scorge nel sembante preso dall' autore di quello nel principio del mondo; veleno è detta dal Padre San Pascaio la colpa; ed essere vna morte infelicissima; è cosa decantatissima. *In quacumque hora comederis morte morieris*. S. Pasc. Gen. Qual maggior follia finalmente, che da se medesimo senz' altrui violenza in fuoco d' inestinguibili ardori eterno genitore precipitarsi? ma a tali incendi e son quei dell' inferno, non ci condanna inappellabilmente il peccato? Quale stoltezza dunque potrà pareggiarsi a questa? tanto più solenne; quanto che l'altrui sauezza reputa pazzia, qual era tenuta quella di San Paolo: *Nos stulti propter Christum*; e l'altrui vita morte: *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*. Doppia stoltezza da loro stessi; benche tardi; conosciuta, e confessata: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus infaniam*.

E per venire a qualche particolare, che cosa è lo sdegno a parer d' Aristotile, se non vn breue fattore

rore? Lo dimostrano chiaramente i capelli rabuffati, la fronte increspata, e torbida, le ciglia abbassate quasi archi per saettare, gli occhi fulminanti, e stralanti, le gote, o rossegianti di auuampanti fiamme, o sparfe di pallido cenere. le labbra gonfie, e spumanti, il moto incompsto, il piè, che batte la terra mansueta, la voce, che serisce l'aria, & il Cielo inno centi, la lingua imbrogliata. le parole confuse. Qual ritratto più naturale di pazzo spiritato? Per tale il riconosce il P.S. Gregorio. Per

S. Greg. *iram sapientia perditur, ut quid l. 5. mor. c. 31.*

iram sapientia perditur, ut quid nesciatur; sicut scriptum est. Ira in sinu stulti requiescit, quia nimirum intelligentia lucem subtrahit; cum mentem permouendo confundit. E poco dopo segue Nam ira sua stimulis accensum cor palpiat, corpus tremat, lingua se prepedi, facies ignoscit, exasperantur oculi, & nequaquam recognoscuntur nos: lingua quidem clamorem format; sed sensus quid loquatur ignorat. In quo itaque iste ab arreptiis longè est, qui actionis sue conscius non est? Tutti effetti dell'accelsibile, da cui auuampati di fouerchio gli spiriti al capo tetri fumi tramandano. L'Amore poi non è vn garzoncello senza senno? La benda, che tiene agli occhi, non è segno della cecità della mente? Non salgono dalle sue fiamme impuri fumi, che annebbiano l'inrelletto? Offeruaste il piccolo diuino fra Amant & Amens? Offeruollo ne fatti; se non nel nome il P.S. Girolamo: ond' hebbe a dire: Amor formationis obliuio est, & insania proximus, turbat consilia, & generosos spiritus frangit. Lo fanno i Dauid, i Sanfoni, e meglio di tutti i Salomoni da vna sì marauigliosa sapienza in vna manfesta mania precipitati. Testimoni autentici

S. Hier. l. 2. adu. Iou.

ne sono gli effetti fra se contrari insieme vniti nello stesso soggetto in vn medesimo tempo di timore, e speranza, di coraggio, e viltà, di riso, e pianto, di rossore e pallidezza, di sudore, e gelo, di vita, e morte, e per ridurre in poche parole il molto, che potrei dire; se de' forsennati si dice, che sian fuor di se; degli Amanti non disse parimente Platone in alieno viuere corpore, in suo verò, ac proprio planè mortuos esse? detto hoggi decantato dal vulgo, Animam illic potius esse, ubi amat, quam ubi anima. Io non vò trattenermi a dipingere la testa di quel superbo tanto vota di senno, quanto piena di vento, d'imbrogliate fantasime, di confuse immagini, immaginandosi a tutti in bellezza, in auuenenza, in facondia, in sapienza, in meriti superiori; e sarà forse a tutt'altri inferiore. Oridiculum capui! Ne meno vò fermarmi nelle follie o dell'auaro mendico; fra le ricchezze; o del Parafito sempre famelico, e sempre pieno; o dell'accidioso tormentato per non patire; o dell'inuidioso tiranno di se medesimo con l'apprensione dell'altrui bene, facendolo strumento al proprio male, o d'altri tali.

Pazzo, pazzo da catena, e fra pazzi pazzissimo è il peccatore. Stulte: sù ben detto fuor de' denti a quel vaneggiante fra l'buio de' notturni orrori de' suoi errori: hac nocte repeient animam tuam a te. E il benignissimo nostro Redentore dal suggerito del doloroso patibolo facendo l'auvocato de' suoi propri crucifilori s'ingegnò di sottrarli al meritato gastigamento co' scusa di pazzia: Non enim sciunt, quid faciant: qualem veramente dimostrauano con legare il lor liberatore, sferzare chi li vezze giua, coronare di spine, chi voleva inghirlandarli di fiori immor-

Plat. ap. Fulgof. l. 7. c. 2.

9.

Luc. 23 24

Paul. Ve

tali, crocefiggere chi mani, e piè, e tutto se stesso impiegaua à lor sollieuo, spogliare chi tessua loro brocati non sopraricci, mà sopraturali, amareggiare chi spargua nettare, & ambrosia di Paradiso, vituperare chi altro non cercaua, che il lor decoro, & esaltatione, ferire, chi studiava con balsamo del proprio sangue medicare lor piaghe incancherite, e finalmente recare spietatamente la morte à chi porgeua loro con la morte propria amorosamente la vita. Questa medesima ringa patim di vdire continuata da lui medesimo ancor oggi in Cielo, oue *Aduoca um habemus apud Patrem Iesum Christum iustum*; mentre i si scorge ancor adesso qui giù in terra dalla non mai satia felloonia de' temerari mortali perseguitato da chi legato con dissolutezze di costumi, da chi sferzato co' vezzi del senso, da chi coronato di spine nate da quelle rose, delle quali s'inghirlandauano que' forsennati baccanti nella Sapienza; *coronemus nos rose, antequam marcescant*; da alcuni confiscato in Croce, fisloil chiodo con l'ostination nel peccato, da altri amareggiato con parole lasciuie, ò mormoratrici; da altri bialtemmato; da alcuni spogliato con rapine da molti non solamente distribuite; mà squarciate le velti con l'eresie. *Arius vestem meam, quæ est Ecclesiæ, dilacerauit*: Doghenze di Cristo quando comparue à S. Pietro Vescouo di Alessandria *veste discissa* E da tutti posto à berfaglio di colpi mortali. *Iherum crucifigentes Christum*. Egli all'incontro ferbando l'antico stile di sua pietà verso i suoi propri nemici, ne sapendo qual altro argomento rinuenire à fauore di tanta insolenza nel paterno tribunale rinuoua il già preso sù la Croce: *non enim*

sciunt quid faciunt.

Nò fù solennissima pazzia quella del Figliuol prodigo, ritratto di peccatore? Postergar il Padre, lasciar la Casa, abbandonar la patria, girsene ramingo sotto Cielo forastiero; e quiui seminar sue ricchezze ne' teatri, ne' festini, sù le tauole di giuoco, e di conuiti, in giostre, ed in tornei per ricogliere che? vna estremata povertà ridotto à camerata con animali vilissimi infìn di nome; Allhor auuidefi di sua follia; quando incominciò à far paragone frà il letamaio e' il palazzo paterno, frà ghiande, e pretiose viuande, frà compagnia di inmondo gregge, e conuersatione di nobili giouanetti suoi pari, frà seruuaggio e comando, e infomma frà le miserie di vna sordida povertà, e le delitie, il fasto, e lo splendore di vna Casa douitiosa. Allhora ritornò in se: *in se reuerfus*. Sicome prima uscito fuor di se, e di senno vsci di casa; così dopo da propri trauagli insauito, e ritornato in se a quella fece parimente ritorno. *In se reuersus est: in se ante redit; ut rediret ad Patrem, qui à se ante recesserat; cum recessit à Patre*. dice acutamente Grifologo. Ecco delineata l'immagine (à propria confusione la Chr. sermimo) di que' forsennati, i quali peccando postergano il celeste Padre, rinontiano la patria del Cielo per darsi à lussi, à piaceri, à gozzouiglie capitati alla per fine all'inferno in compagnia di Diauoli assai peggiore di quella de' porci co' quali quell'infelice giouane haueua comune il tetto, il letto, la mensa; come appunto fosse stato vn di loro. E tale veramente egli era diuenuto; dice lo stesso Grifologo *As se migrat, & ab homine rusticus transiit in bestiam*: trasformatione non già fauolosa di sognata Circe; che mutò i compagni di

IO.

Luc.

Chr. sermimo)
2. de Pro.

1. Io. 2. 1.

S. Paol.

Vinse in quella sorte medesima d'immondi animali, come con-
politostile descrisse Omero, ma
pur troppo vera, e reale non quā-
to all'eterna apparenza del cor-
po; ma quel, ch'è peggio, quanto
a costumi, & a lineamenti dell'a-
nimo; Quasi sus losat. n. volutabo lu-
ri.

1. Pe. 6.

S. Aug.

l. 3. de

li b. arb.

S. Tb. 1

2. q. 55.

ar. 2.

S. Tb. 2

2. q. 64.

ar. 2. ad

3.

opera abbovineuole, e mo-
struosa di quella Maga infernale
della colpa, la quale; come ben di-
ce il P. S. Agostino, trauiado l'huo-
mo dal sentiero della ragione, dal
proprio essere, cioè dalla ragione
uolezza. Follontana; come più dif-
fusamente spiega S. Tomaso, onde
nella bestial condizione tralignan-
do vien egli ad essere sottoposto a
giusta violenza di ferro, di laccio,
ò di veleno, ò di altro fomigliante
strumento di morte, qual vilissima
bellua: dottrina del medesimo An-
gelico. *Dicendum, quod homo pec-
cando ab ordine rationis recedit, &
ideo decidit à dignitate humana, prout scilicet homo est naturaliter liber, & propter se ipsum existens, & incipit quodammodo in seruitutem bestiarum, ut scilicet de ipso ordinetur secundum quod est vile alijs secundum illud Ps. 48. Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Et Prou. 11. dicitur. Qui stultus est seruiet sapienti. Et ideo quamuis hominem in sua dignitate manentem occidere sit secundum se malum, tamen hominem peccatorem occidere potest esse bonum, sicut occidere bestiam. Peior enim est malus homo, quam mala bestia, & plus nocet, ut Philosoph. dicit 1. Polit. & in 7. Eth. Ne altro è rimasto di humano a questi miseri; che il solo sembiante per testimonio, e per rimprovero di lor brutale caduta; come accenna Boet. l. 4. prof. 3.*

Boetio. *Hoc igitur modo, quicquid à bono deficit esse desistit: quò fit: ut mali desinani esse, quod fuerant. Sed*

fuisse homines adhuc ipsa humani corporis relicta species ostendat. Quare versi in malitiam, humanam quoque amiserunt naturam. E siegue diuisando varietà di animali, in cui conforme alla diuersità de' vitij vien tramutato, in cane per detrattoni, in volpe per insidie; in Leone per isdegio, in ceruo per pusillanimità, in giumento per infingardaggine, in uccello per incostanza, in sozzo animale per lasciuia. Così; finalmente conchiude: da se medesimo degenerando, ne potendo farsi Dio diuenta bestia. *Ita fit, ut qui probitate deseruit homo esse deseruit, cum in diuinam conditionem transire non possit: versatur in beluam.*

Tanto per l'appunto interuen-
ne ad Adamo, che quando crede-
uasi di vederli alla Diuina soprae-
minenza solleuato, si scorre in be-
stia vergognosamente cambiato:
Di che scherzandolo Iddio, ironi-
camente disse: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis factus est: Non ne scorgete nell'odierno trionfo rinouati i rimproveri?* Sedens super Asinam, & pullum. Così n'addita il P. S. Ambrogio *Ideo secundum Mattheum, & Asinam, & pullum legimus: ut quia in duobus hemini-
bus utraque fuerat sexus expulsus, in duobus animalibus sexus uterque renouetur.* Sin dal principio chia-
ramente lo dimostrò con l'anima-
lesca liurea tantoflo indossata lo-
ro: *Fecit illis tunicas pelliceas: e col cibo assegnatogli: Come des herbam terra: viuanda propria: come offeruò agutamente Filo-
ne. Herbam uocat panem per synonismam rem eandem: Herba bruti, 2. leg. al. cibis est: brutus uero malus, cui erit leg. Et est ratio, bruti quoque sensus sunt.* Nello stato felice dell'innocè-
za le piante erano le mense, che
apprestauano all'huomo viuande
di frutta: ma dopo il fallimento
mu-

12.

Genes.

L. 9. in
Luc.

13.

0/c. 34

Phil. l.
2. leg. al.

mutate le tauole fù condannato l'huomo a mendicar dalla terra il vitto non senza gran miflero; offerua fottilmente Nouatiano; conciofiècofa che dagli alberi con la faccia folleuata, e col refto del corpo diritto, fito proprio dell'huomo, colgonfile frutta; mà per lo contrario dalla terra chi vuol raccoglierte fa di mestieri chinarfì a guifa

Nouat. poco men; che di bestie. *Nam ep. de ci-* a pomi vfu ad fruges contulicul-
bo lud. c. pa, conditionem conscientie ipso
2. fitu corporis approbante; nam
& innocentia decerpituros alimen-
ta ex arboribus adhuc sibi bene
confcios homines ad superna
subrexit, & commissum deli-
ctum ad conquirenda frumenta
homines terra, soloque deie-
cit.

13.

Poco miglior trattamento hebbe quell'adultera prefso Ofea, figura della Sinagoga, nella riconciliatione, ò nuouo fofalito; poiche il cibo di lei volle fofse, che cofa? Ogniuno direbbe, ò frà quadrupedi il più delicato, ò frà pefci il più faporito, ò frà vcelli il più gentile, ouero qualche ftano manicaretto, artificio di Sibaritica mano per lusingare della nouella Spofa il curiofo palato. Oh quanto erra lungi dallo fcopo chi ciò fi pensa. Il cibo fù certa mifura di orgio cibo proprio di bestie. *Et coro hordei*, & dimidio coro hordei. mifura proportionata al tempo, ch'ella poftergato lo Spofò in feno a profani amadori dimorò, affincbe dalla qualità della viuanda veniffe a conoscere il vile ftato di brutalità, in cui da fe medefima con fuoi adulterini amori erafi fcioccamente precipitata. *Non alio*

nutrimento aliur, quam hordea- Pacz in
ceo: ut fcilicet ex alimento omni-
nibus innotesceret, quo in statu Moy. re.
fueris ante gratiam: scilicet bru- 16. an. 2.
tali, & ratione carente: quam-
diu enim Sponsum deseruit, men-
tis experts, & irrationallum a-
nimantium mores secuta, bru-
rum vtiue nutrimento alenda e-
rat.

Così in quel mefchino maltrattato dagli affaffini, fpogliato di quanto haueua in doffo, e poco meno, che della fteffa vita, vellito solo, e coperto di fangue, e di ferite fe vogliamo rauuifare il ritratto di peccatore affaffinato da fuorusciti d'Inferno con perdita della veste della Gratia, e con tanti colpi mortali, quante colpi mortali, fiamo altresì affretti a riconoscere del medefimo la brutale conditione dall'albergo, ouè fù dal pietoso pellegrino riconuerato: *Duxit in stabulum:* albergo de' giumenti; fe nel comune fenfo fi prenda quella parola. Mà non può già metterfi in dubbio il tacito rimprovero fattoci dal nostro Redentore; il quale poftofi all'inchiesta del peccatore per ricondurlo al Cielo; quasi giffe in traccia di animale irragioneuole; nelle ftalle frà giumenti di primo passo lo cerca, e per maggior ficurezza; come anco per alletterarlo, & offerirgli in cibo fi adatta in vna mangiatoia, tauola propria, oue faria capitato senz'altro. E vi giunfero fin da remote contrade Principi di gran portata prefso gli huomini, mà prefso Dio tenuti, come gentili, mà meno, che huomini; anzi da bestie a paragone de' fedefi Giudei. E come tali trattati da lui con auuifarli di fua venuta

14.

Luc. 10

Ofe. 3.1

per mezzo, non già di Angelico Ambasciadore, come quelli, madi vna Stella, parlando loro con segni, con e con irragioneuoli animali costumati. Pungente rimprovero, come che mitigato alquanto dalla nobiltà della celeste nota, osferuato dall' aguto ingegno del gran Papa San Gregorio. *Iudais; tamquam ratione videntibus, rationale animal, idest Angelus predicare debuit: Gentiles verò, qui auirratione nesciebant, ad cognoscendum Dominum non per nocem, sed per signa perducuntur.*

Questa mane parimente vicino a morte in questa solenne entrata in Gerusalemme per andar a prendere fra pochi giorni la Croce, quantunque portato dall'ale di amoroso desio, non per tanto aridoso di abietta, e tarda giumenta col seguito del suo polledro vuol comparire. *Asinam, & pullum eius cum ea.* Intendiamo, infelici figliuoli di Adamo, in questo simbolo nostri rinfacciamenti. Questo è vn publico manifesto, nel quale egli dichiara, che il nostro primiero Padre con la sua posterità tramutato in giumento per lo peccato a morte il conduce.

Anco Esaù, simbolo di peccatore, *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*, nel pelo del corpo più da fiera, che da huomo vilratto faccua. Onde di serine spoglie per mentire del fratello la persona lo scaltro Giacob opportunamente si valse.

Conobbe, e confessò questa verità quel Penitente illuminato dal Cielo, che diceua, *ui in mentum factus sum.* Come hauerebbe fatto bene a confessarla quell' altro, che nel negare il suo Mae-

stro facendosi reo di lesa Maestà con dire: *Homo, non sum*: separatamente, hauerebbe meglio detto in senso congiunto: *Homo non sum*: nel qual senso parimente molto acconcie sariano state nella bocca dell' altiero Fariseo quelle parole: *Non sum, sicut ceteri hominum*: poi che per la sua intollerabile superbia egli era vna bestia. Fù e presa a chiaro oscuri con poetici colori nel fauoloso ritrovamento di Giove tramutato in Toro per meglio allestirsi all' amorole rapine della bramata Europa. Ma con più veri, più viui nel vitello d'oro fabbricato da Aaronne per guida al popolo tumultuante; ma disegnatto; se io non mi abbaglio; dal Cielo per rinfacciare quel popolo laccio bestiale delle sue irragioneuoli pretese.

Più chiaramente ancora nel Sale della Statua della Moglie di Lor, esposto a publico auiso, e correggimento di huomini per la colpa dalla humanità trauiati, come a bruti la pietra del Sale suol dar si per aguzzar loro l'appetito, e migliorar il palato. *Alys prouest, dum finem eius attendentes corriguntur, quem admodum petram salis lingentibus animalibus palatum sapidum redditur, & edendi auidias reparatur.* Così sottilmente Rupert-

E se fosse vaghi di mirare gli strani fauoleggiamenti meglio auuerati. Entriamo co' veltri de' nostri curiosi pensieri ne' boschi delle Foreste Babilonesi. O strano Mostro con testa di Buco, tergo di Leone, e vnghe di Auoltoio! Non sogno già io adesso; ma è ben sogno di Nabuccodonosor interpretato da Da-

Ho 10.
in Eu.

Ro. 9.13

I 5.

Dauid.

Don. 4.
Vide te
Cor. 1.
Lap. 10.
13.

Luc. 18.
10.

Exo. 32.
4.

Rup. 1.6.
c. 13

S. Paul.
1. 4. ad
Rom.
Senc.

16.

Dan. 4. niele, e historicamente auera
Vide to nel medesimo Rè. Il capo
Corn. 4. armato hora di corna sù già or-
Lap. 16. nato di corona reale: le mem-
u. 13. bra con manto di Leone furono
 vestite di porpora: in vece del-
 la coda scorgeuasi lungo strasci-
 co di broccato d'oro: gli arti-
 gli, ò zampe, che hora pestan-
 no la terra, trattarono scettro:
 chi hora vâ carpone, sedeuà già
 sù trono maestoso: hora in com-
 pagnia di fiere; già frà numero-
 so corteggio di Cavalieri, e
 Principi: hora erba, e fieno il
 nutricano; già hebbetauole tri-
 butate à gara dalle selue, e da
 tutti gli elementi: il sembante
 mostruoso sù già humano. Fù
 insomma gran Principe, Rè di
 Babilonia. O prodigi! O por-
 tenti! E qual Circe Maga fece
 mai sì strana metamorfosi?
 Ecco l'opere della colpa. La
 insolenza grifagna, l'alterigia leo-
 nina, la tirannide bestiale più, che
 di Toro feroce, meritano
 essere punite da Dio con vera
 mostruosa multiformità della
 fauolosa chimera riconosciuta
 in costui da S. Paolino. *Nè unus
 tantum bellua similitudinem fer-
 ret in pœnis, qui multarum similis
 fuisse in moribus.* Via, animalac-
 cio. Fuori di costesta Reggia:
 fuori della Città: alla campagna:
 alla selua: quella sia la tua Reg-
 gia: l'ombre del bosco tapezza-
 rietelsute di orrore, ricamate di
 larue; corteggiani le fiere; viuand-
 e l'erba schietta; beuanda l'ac-
 qua pura, ò impura; letto il ter-
 reno, trabacche le tane: si cam-
 bino la corona in corna, il man-
 to Reale in Leonino, lo stra-
 scico in coda, le mani in arti-
 gli. Mursi la fauella in mugiti,
 e l'immaginatione, l'appetito,
 e temperamento humano in fe-

rino; e quanto insomma così
 nell'interno, come nell'esterno
 può ammettere di mutatione l'
 humana natura tutto in terina
 si faccia; etiamcò in col perdimen-
 to del discorso per mezzo della
 pazzia; ma però con lucidi in-
 terualli à tempo per tua mag-
 giore confusione, e tormento;
 perche serui a te stesso, e agli al-
 tri tuoi pari di specchio, oue la
 mostruosa conditione, nella qua-
 le peccando si degenera, ven-
 gasi à riconoscere a chiari oc-
 chi con inuitabile euidenza.

*Cor. cir.
 concl. 2.*

O Maga incantatrice! O Cir-
 ce infernale! che l'huomo fat-
 to ad immagine di Dio non con-
 tenta d'infermare, e disenna-
 re con tue nialle, di più tracan-
 gi in bestia, e bestia di qual-
 sia altra più bestiale, giusta il len-
 timento di Aristotile nella Poli-
 tica. oue dice; che l'huomo sic-
 come ragione uolmente viuendo,
 sopra gli altri animali in nobiltà
 si auuantaggia; così per lo con-
 trario vitiolamente falsi tra quel-
 li il peggiore; onde non è sozzo
 animale così lasciuo, come l'
 huomo impudico; non aguzza
 le zanne rabbioso mastino, co-
 me il detrattore maligno; non
 è tanto inesorabile la crudeltà
 della Tigre, quanto quella del-
 l'huomo sdegnato, e discorrere;
 insomma dieci mila volte piggio-
 re di vna mala bestia è vn mal
 huomo. *Decies millies est peior
 malus homo, quam mala bestia;*
 così conchiude il Filosofo. Bestia
 taluolta la più mostruosa; che
 germogliassero giamai le are-
 ne dell'Africa seconde solo di
 mostri; imperochè taluno in se
 solo recherà raccolta in confu-
 so misfuglio strana varietà di
 tante Fiere, quanti vicij in lui
 annidano; come di sopra ac-

13.

*Ar. Po-
 lit.*

*S. Paul.
 ep. 4. ad
 Senec.*

cennai; Lupo, Cane, Volpe, Leone, Ceruo, Giumento, Vercello, sozzo animale, e simile; ladro, mormoratore, insidiatore, sdegnofo, pusillanimo, infingardo, incoltante, lasciuo.

I 8.

Ne può mascherarsi per ingannare gli altrui, ò i propri occhi; posciache da ciaschedun vizio di lui il non errante pennello dello Spirito Santo prende il disegno per formarne il mostruoso ritratto. Dalla crudeltà

Tren. 4. dello Struzzo. *Filix populi mei crudelis, quasi Strutio in deserto.* Dall'insidia dell'Orso.

Tren. 3. *Vrsus insidians factus est mihi.*

Eccl. 4. Dalla superbia del Leone. *Noli esse, quasi Leo in domo.* Dall'ostinatione dell'Aspido.

Pf. 57. *Sicut Aspidis surda, obturantis aures suas.* Dallo sdegno del

Deut. 32. Dragone. *Fel Draconum vinum eorum.* Dalla fraudolenza

Ezec. 13 della volpe. *Quasi vulpes in deserto.* Profeta tui, Israel.

Gen. 49. Dalla rapacità del Lupo. *Beniamin quasi Lupus rapax.* Dalla lussuria del Capro.

Zac. 10. *Iratus est furor meus, & super Capros visitabo.* Dalla lasciuia del

Hier. 5. Cavallo. *Equi auctores in seminas, & emissarii facti sunt.* Dall'alsassinio del Serpe.

Gen. 45. *Fiat Dan Coluber in via.*

Eccl. 28. Dall'atiranzia del Pardo. *Quasi Pardus ledet eos.* Dall'ambizione dell'Aquila.

Her. 49. *Si exaltatus fueris, quasi Aquila, detrahams te; dicit Dominus.* Dalla detrazione del Cane.

3. Reg. 6. *Quare maledicis Canis hic Domino meo Regi?* Dall'immonditia

1. Pet. 6. del sozzo animale, come sopra dicena. *Quasi sus lotat in volutabo tui.* O che mostruo-

Pf. 9. 4. 8. sa raccolta! *Homo cum in honore esset non intellexit, com-*

paratus est iumentis; non sol iumento, & similis factus est illis.

Può dirsi di peggio? Peggio sì per la più che mostruosa le-
rocia contra se stesso nel darli
volontariamente la morte, e
morte eterna. Conciosiacòla
che qual fiera contro se mede-
sima aguzzò mai le zanne? Per-
ciò bandito dall'Ecclesiastica
tomba, alla sepoltura delle be-
stie vien condannato dalle sa-
gre leggi, chi violate le leggi del-
la natura contra se stesso in-
feli. *Placuit, ut qui sibi ipsis vo-*
luntarie violentiam inferunt mor-
tem per venenum, praprium, sa
suspendium, &c. nulla prorsus ex
pro illis in oblatione commemora-
tio fiat, neque cum psalmis ad
sepulchram eorum cadavera de-
ducantur.

19.

Che diremo dunque di chi
l'anima propria spiritualmen-
te uccise? E qu el che tutti i se-
gni di fiera zappa, in ve-
ce di far all'anima incadaue-
uerita con non interrotti so-
spiri, con perpetue doglien-
ze, e con pianto in istagna-
bile meltissimi funerali, tut-
to al rouescio con la serenità
nella fronte, col riso fra
le labbra, col canto in bocca
in continui solazzi intorno al
proprio cadauero con più che
fiero tripudio va carolando: e
nello stesso uccidersi pur lieto
festeggia; e talhora per sola va-
ghezza, & a niero capriccio la
mortal piaga, ò fa, o rinoua.
Chiamo in tellunonio le famose
riue del Nilo della pietà folgo-
reggiante fra la crudeltà del fe-
rocissimo Coccodrillo: il quale
da lungi scorgendo l'huomo,
ò tantosto con pronte lagri-
me preuiene i funerali a chi
egli

Serpent.
Mor. di
ma. Lo-
1. 3.

c. 12. cau
23. 2. 5
Conc.
Bracar.
p. c. 34.

*Serpent.
Mer. di
ma. Lo.
3.0.3.*

egli medesimo dalla natia fiera-
za è destinato carnefice, oh come
più fiero l'huomo la propria mor-
te dell'anima tanto è lontano da
prevenir col pianto; che anzi è la
preiune, e l'accompagna e la
segue col riso. Il fiero Gianniz-
zaro mandato da Solimano a tor-
di vita il minor figliuolo di Baia-
zette trasse fuori intrepido il lac-
cio. L'innocente fanciullo tradi-
to vguualmente dall'incapacità de
gli anni, e dal natio istinto, prelo
fra le mani, e in bocca il funesto
strumento della propria morte,
incominciò con puerili scherzi a
giuocolare. Infelice fanciullo! se
con le mani t'ingegnassi di spez-
zare, ò di sciogliere la fune, c'ha a
rompere il tuo nodo vitale, e con
la bocca tentassi mordendo di ro-
dere cotesto freno, c'ha a termi-
nar il breue corso di tua vita, ben
faresti, e faresti ben degno di aiu-
to; ma scherzar con la morte, e
con vari vezzi accarezzarla vio-
lenta ogni più duro petto a com-
passione. Intenerirsi a tal veduta il
Barbaro: e come se l'innocente,
condannato diuenuto senz'auue-
dersene carnefice del suo proptio
carnefice fra puerili scherzi gli al-
laccia se il cuore, sentissi da repē-
tina pietà strignere così fortemē-
te; che a terra cadde non ifuenu-
to; ma in tutto estinto; pagando
con la propria ben meritata la de-
stinata morte all'innocente. Tan-
ta forza ebbero ad espugnare
barbaro petto teneri scherzi con
morte non conosciuta. O Dio!
Huomo impastato di barbarie, cō
cuor di fieri in petto (tale può
ben supporfi seletto dalla Tigre
Ottomanna per ministro di sua
fierazza) già risoluto all'adempi-
mento dell'empio disegno, senza
ostacolo alcuno, non intronato da
minacce, non lusingato da pre-
ghiere, non intiepidito da sospiri,

non ammollito da lagrime, prima
di metter mano all'opera, alla sola
veduta di chi scherzando ride in-
faccia alla vicina morte, alterato
da pura pietà impallidisce, trema,
non può reggerli, si abbandona,
cade a terra, e chiuso affatto agli
spiriti vitali il necessario passag-
gio inuore di viuā compassione a
piè del suo moribondo: e tu che
tai tanto dello schiavo di titolo bar-
baro, tu che fai professione di
cuor gentile, tu che vanti dell'hu-
mano come soffri non dirò di ve-
deretanti, e tanti allegramente
darli morte spirituale; ma di recar-
la a te medesimo, all'anima pro-
pria con lieto ciglio, fra giuochi, e
tripudi? E pure odia la coscienza,
che ti sgrida, l'inferno, che ti mi-
naccia, il Paradiso, che ti lusinga, il
Crocifisso, che procura con lagri-
me di sangue di ammolirti, Iddio,
che con intente voci ti prega e cō
loaui modi senza violenza pro-
cura di ritenerti la mano; e tu re-
stiti alla forza, inesorabile alle
preghiere, duro alle lagrime, in-
flessibile alle lusinghe, intrepido
alle minacce, sordo alle grida, con
la stessa allegrezza come se andas-
si incòtro alla vita, corri alla mor-
te, e come se volassi al Paradiso,
vai a piombo all'Inferno. Hor qual
nome ti darò io adattato a co-
tanta ferocia? Di huomo ordina-
rio non ti si conuiene per certo: di
barbaro è troppo dolce: di sem-
plice fiera ne men pareggia così
strana fiera. Vanne dunque fel-
lone: vanne agli Africani deserti;
oue ne anche sò; se fra'l numeroso
popolo di moltri verrà fatto di
rinuenire alcuno corrispondente
a tua mostuosissima spietataggi-
ne. Mostro fra Moltri.

E forse di tali fiere, e di tai mo-
stri non sono così ripiene le stra-
de, che omaie Città non più Cit-
ta; ma selue, ò parchi possano giu-

21.

stamente chiamarsi. Oh quanto bene con filosofica luce scorgeua quel Diogene, che à lume di lanterna fra più folgoreggianti splendori di serenò meriggio in mezzo alla folla delle piazze più frequentate giua in traccia di huomini, disperato di nò rinuermene pur vno fra turbe sì numerose per loro viziosi costumi da lui riputate indegne di essere fra gli huomini arrolate. Quàto hauerebbe che fare se oggi di risorgesse fra le corrottele del nostro secolo quel gran Filosofo! O vergogna! Che fai? che dici? Che pensi? chiunque in tale stato ti ritroui. Non riconosci per anco le tue miserie? Non te ne arrolisci? Forse seguace de' compagni di Ulisse, i quali per testimonianza di Plutarco da lui interrogati paghi delle proprie sciagure la bestiale alla humana condizione antiponeuano, sordo a più sani consigli ruculerai di fare al primiero più nobil esser ritorno? Deh nò; non ti lasciare da così potente fascino irrimediabilmente legato.

22. Non esser verso di te men pietoso di quello si fu verso di se medesimo, Amasi Rè d'Egitto, di cui strano caso accaduto ad Apollonio Tiano racconta Filostrato. Vide egli per le piazze d'Egitto da vn poter huomo vn Leone con vna cordicella tutto mansueto condursi in null'altro, fuorchè nel fenibiente, dall'humana condizione lontano. Accostatosi questo vna fiata ad Apollonio con non inteso monorio mostrò di accarezzarlo. Riconosciuto dal Mago sù tãto stò dal medesimo agli spettatori palefatto con dire, che quel Leone era informato dell'anima di Amasi Rè d'Egitto, di cui fauel-
la Strabone nella Geografia, e nelle Orationi Temistio. Da cotal voce il Leone delato alla pietà di se stesso con grida, e con lagrime

diede manifesti segni di compiangere la propria sciagura. Da che intereriti que' popoli per consiglio e della pietà, e d'Apollonio dopo hauer ad Amasi sagrificato lo coronarono e con buone prouigionie nelle più interne parti dell'Egitto il mandarono. Che che sia della verità di tal racconto: ponti ben in orecchio per vdir ciò, che a te con ruggiti venerabili dice il gran Papa Leone. *Agnosce o Christiane dignitatem tuam; & diuina consors saltus natura noli in veterem vitiatam degeneri conuersatione redire. Memento cuius capitis & cuius corporis sis membrum. Reminiscere, quia eruis de potestate tenebrarum translatus es in Dei lumen, & regnum.* Rammentati la nobiltà di tua antica origine, non pure di corta mano inferiore all'Angelica, *Minuisti eum paulo minus ab Angelis, ma anco allo stesso Dio prossimano. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Degenerasti cola nel Paradiso dalla generosità di stirpe così illustre sin'alla viltà di brutal còditio-
ne. Mài il Figliuol di Dio còpassionando le tue miserie, a proprio costo liberandotene con abbracciare la tua natura ti sollevò alla figliuolanza di Dio, e insieme alla propria fratellanza, *Deus est pater. Facite filios Dei fieri, col retaggio del Regno del Cielo, Hæredes omnium Dei, coheredes autem Christi.* Tu di nouo mal consigliato, di di tanta dignità sprezzante, ò non curante alle ignominie della primiera brutalità ti hai lasciato ciecamente condurre. E di così vil cambiamento non ti arrolisci per anco? tue suenture non piagni? pietà non ti stringe di te medesimo? Vna sola lagrima può rihumanarti, rintronizzarti, e per poco non dissì rindiuiunizzarti. Deh se non ti vergogui, se non ti rincere.

S. Leo
ser. 1. de
Na. Do.

fce della tua così lagrimeuole infermità, e della miserabile pazzia, rincrescati almeno, e vergognati della brutalità. Sù, sù leuati vna volta da cotesto lezzo che ben puoi farlo con l'aiuto di quel Dio, che stà sempre con mano pronta a tuo sollieuo: insauisci alla per fine, e lasciato l'esser brutale, ah! troppo indegno, ripiglia il primiero, da cui per lo peccato degenerasti, per sottrarti alla tirannide di cotesta Circe. A te stà sciogliere l'incanto. Vn *Polo* t'innalzerà a volo in Paradiso con l'aiuto di questo diuino *Vlisse*. A tal fine egli inuia i suoi ministri, indirizza le sue

inspirazioni. *Soluite, & adducite mihi*. Non ti lasciar ritenere dalle contrarie persuasioni, ò del mondo, ò del senso, ò del Demonio: rispondi pur francamente, che Iddio ti chiama al suo seruigio. *Sì quis vobis aliquid dixerit, dicite: quia Dominus his opus habet*: non ti calcitrare, nò scuotere la creuice, nò t'impennare non ti far restio, offeriscigli quietamēte tutto te stesso; rassegnati tutto nelle sue mani con dirgli ossequioso: *Vt iunxerim saluus sum apud te, & ego semper tecum*; se vuoi egli ti faccia, cangiato in miglior forma, seco trionfare nella celeste Gerusalemme.



NEL VENERDI SANTO.

Passio Domini Nostri Iesu Christi.

ARGOMENTO.

Amore, & odio congiurati contra
di Christo.

1.



Ella più acerba nouella, che a vostre orecchie giugner possa. giamai, mesto ambasciadore, quasi infauusta cometa, con liurea di grama-glia imperlata di lagrime, con numerofo accompagnamento di singhiozzi, e di sospiri io comparisco in questo, nò sò se io lo chiami, ò giorno, ò notte: Et tanto più mesto, quanto che io parimente con esso voi son' a parte delle sciagure. Immaginateui già alle nostre porte esercito di Barbari armato per mandar tutto a ferro, e fuoco: rappresentateui il mare infligato dalle furie delle procelle inuiare le truppe spauentose de' suoi caualloni alla inondatione della terra: La terra stessa raffigurateui minacciante con insoliti scuotimenti di rouesciarci tutti inesorabilmente in seno alla morte: figneteui il fuoco tutto diuampante di sdegno scendere precipitoso a nostro distruggimento: Dipigneteui vn Cielo oscurato di nuuole, strepitoso con tuoni, orribile per fulmini: rinforzate il vostro petto con l'aspettatione di estrema disauentura, che ad o-

gni modo sarà la vostra aspettatione dal mio racconto di lunga mano superata. E morto: ah! è morto. Chi? ah! Personaggio il più illustre, che alla luce vnqua vscito fosse, ò venir potesse: il nostro più caro, e più fedele amico, anzi fratello, anzi dell'anime nostre Sposo amoreuolissimo, il Figliuolo di Maria, il buon Giesù nostro Redentore. Puoteua la Fortuna di nostre gioie nemica più agutamente arruotar le faccette? puoteua ella più gagliardamente scoccarle? puoteua più nel mezzo ferire de' nostri cuori lo scopo? Egli è morto (ah! dogliosa rimembranza!) in sanguinoso combattimento: è morto in ogni parte colpito: è morto crudelissimamente, vergognosissimamente ammazzato. Egli solo della zuffa la carica tutta sostenne, tutte le ferite rileuò egli solo, sparse egli solo il sangue, egli solo la vita. Io leggo nelle vostre fronti pietose a gran caratteri vna diuota curiosità d'intendere parte per parte intera la serie dell'infelicissimo auuenimento. Ne già a così pio, elodeuole desiderio soddisfar io rifiuto, se non a pieno, quanto al me-

2.

mèno dalla scarfezza di mio cortostapere, e dall'abbondanza dell'estremo dolore, che homai il cuore mi opprime, mi verrà conceduto. E se bramate prima di dar incominciamento, della tragica storia, e crudelissima battaglia vnbrieue, e compendioso argomento, eccouelo. O legno Santo, a cui affiso per mia salute sudò l'ultimo sangue il mio Signore! Albero della sbattuta, e naufragante Naue, à cui legare si lasciò, anzi inchiodare il Sauio Vltimo per condurmi in porto! Tronco fertilissimo, in cui, perche eterne, dolcissime frutta io colga, fù con aguti ferri innestato quel bel germoglio di Paradiso! Pianta non dirò della vita, ma della morte, anzi dell'vna dirò, e dell'altra; *Qua vita mortem perit, & morte vitam protulit. Palo sagrosanto, à cui appesa rimase, trofeo di ostinata guerra, la honorata spoglia: tuoi fregi spine, flagelli, chiodi, e lancia. Sei ben, tu o Santissima Croce, assai nel tuo silentio loquace. Ma non per tanto la funesta tragedia dislesamente non ispieghi: alla mia lingua, vuoi lasciar quell'vficio funebre. ah! Infandum, Regina, iubet renouare dolorem. Reina io ti chiamo, mentre di porpore, di corone, e di titoli Reali adornata ti scorgo. Infandum, io ripiglio, Regina iubet renouare dolorem. Ma sopporterò volentieri di così acerba piaga l'innasprimento, per fare in parte alle tante del mio Signore compassioneuole compagnia. E poiche alla partenza io ti veggio accinta, portati almeno miei riuertenti e cordiali saluti. O Crux, aue, spes unica, hoc passionis tempore. Pius adauge gratia, reusq. dele crimina.*

2.

Quanto per noi felice, infausto altretando, se così è lecito dirsi, fù al nato Redentore l'augurio fatto dagli Angioli, nel nascimè-

to di lui con quello in apparenza lieto; mà in realtà assai torbido rimbombo di pace. *In terra Pax.* Pace, ch'era per fiorire con l'innasfamento pretioso giusta il detto di S. Paolo, del Sangue del mio Signore *Pacificans per sanguinem Crucis, siue qua in calis; siue qua in terris sunt.* Pace destinata figliuola di crudelissima guerra. E però intuonandola egli, in numerosi squadroni in ordinanza di battaglia per poco dire schierati comparuero: *Facta est cum Angelo multitudo militum caelestis: quasi accennar volendo: Pax: mà ex bello.* Ed ò quanto crudele, quanto sanguinosa battaglia! in cui Amor, & Odio nò sò s'io dica azzuffati, ò congiurati fecero del suo valore gli vltimi sforzi, e delle sue forze l'ultime proue. Finsero i profani nella Faretta d'Amore due faette, l'vna d'oro, l'altra di piombo; amendue per ferir cuori; mà con ferite diuerse, quella di beneuolenza, e questa d'odio. Queste furono dell'orribil guerra le spietate ministre, ne' cuori l'vna de' Giudei, l'altra di Christo conficcate. L'odio de' Giudei contra di Christo da vna parte, l'amore di lui stesso verso di que' medesimi, e di tutti gli huomini dall'altra, l'vno assaltando, sostenendo l'altro, fecero il più lagrimeuole spettacolo, che rappresentassero giamai le più tragiche Scene. Spettacolo, che lascia in forse ogni più sano intelletto; se maggiore fosse l'odio de' Giudei, ò di Christo l'amore; di quella crudeltà, ò di questo la tolleranza; anzi se più l'odio, ouer l'amore debba di tanta ferezza chiamarsi autore; e chi per micidiale di Christo, e Deicida, l'Ebreo, ò pure lo stesso Giesù di se stesso, ouero l'vno, e l'altro insieme habbia ad essere condannato.

Col. 1.

Luc. 2.

Chia-

3. Chiamo testimone di questa
 conspiratione il Dottor Angelico
 S. Tomaso, il quale rintracciando
 dell'acerta morte del Redentore
 gli autori, Amor, & Odio n'acca-
 giona, amore dell'eterno Padre, e
 del Figliuolo medesimo, & odio
 de' crudeli persecutori. *Paier tra-
 diti Christum, & ipse semetipsum
 ex charitate: Iudai autem tradidit
 ipsum ex cupiditate, Iudai autem ex
 inuidia, Pilatus ex timore munda-
 no.* Vanne, dicena Amore, vanne
 oue il bisogno del mondo languè-
 re inuita la generosità del tuo cuo-
 re. Vanne a sciorre con tuo' lega-
 mi migliaia di prigionieri, a solle-
 uarli con tuo' flagelli da durissi-
 ma schiuitudine, a coronarli di
 rose con le tue spine, a risanare
 con tue ferite lor piaghe, a lauare
 col tuo sangue lor macchie, a pre-
 parar loro con la durezza di tua
 Croce soauissimo riposo, a com-
 poner loro con l'amarezza del
 tuo fiele dolcissimo nettare, a
 rauuiarli con la tua morte ob-
 brobriofilima ad vna gloriosa, e
 beata immortalità. Vanne in-
 contro a tuo' nemici, nià come ad
 amici non per batterli, non per
 vincerli, non per farne strage, co-
 me ben potresti e farebbe a tue
 gran forze molto leggiere; ma an-
 zi per essere da loro superato, e
 stratiato. Non iscoprir tuo valo-
 re, tienlo celato, lascialo otioso,
 fingi debolezza, permetti nella
 tua Persona, come per altro de-
 gnissima di qualunque ossequio,
 ogni obbrobrio, ogni vilipendio,
 ogni calunnia, ogni scempio, ogni
 martorio; lasciala in balia dell'odio
 di gente mal nata, e fella. Tanto
 disse Amore, e quanto ci disse,
 tanto fare deliberò il buon Gesù,
 e con siferma risoluzione, che nò
 v'era cosa hauesse forza di distor-
 narnelo, anzi quanto poteua ef-
 fergli di ostacolo, tutto superare,

e preuenire studiava, e tutto ciò
 che alla presa determinatione
 seruir poteua, di buona voglia in-
 contraua.

Sallo Piero, che in sentendo dal-
 la bocca del suo stesso Macistro ri-
 tuonare certi segni di battaglia, di
 sangue, e di morte nella di luia-
 gra Persona: *Exinde cepit Iesus
 ostendere discipulis suis, quia oportet
 erit eum ire Hierosolymam, &
 multa pati a senioribus, & Scribis,
 & Principibus Sacerdotum, & oc-
 cidit; Sollicitato da tenero affetto
 a dirgli con amoroso rimbroto,
 Absit ate, Domine non erit tibi hoc,
 riportone tanto sto sdegnolo, e
 graue ripulsa, Vade post me Sathe-
 nas, scandalum es mihi, quia non so-
 pis ea, que Deus sunt; sed ea, qua ho-
 minum.* Rimproverioh quato di-
 scordanti dagli encomi testè rice-
 uuti dalla lingua benigna del me-
 desimo Macistro, *Beatus es Simon
 Bariona, quia caro, & sanguis non
 renelauit tibi, sed Paier meus, qui in
 calis est. Et ego dico tibi, quia tu es
 Petrus, & super hanc petram adifi-
 cabo Ecclesiam meam, & porta in-
 feri non preualebunt aduersus eam,
 & tibi dabo clauis regni calorum.
 Et quodcumque ligaueris super ter-
 ram, erit ligatum, & in calis. Et
 quodcumque solueris super terram
 erit solutum in calis.* Gran diuaro
 da pietra di edificatione a pietra
 di scandolo, da huomo illuminato
 da Dio à huomo annebbiato alle
 cose del Cielo, da Persona desti-
 nata, come capo, alla precedenza
 dell'altre a persona da essere pos-
 tergata, da vn Papa à Satanno.
 Ma, oue si tratta di metter impe-
 dimento alla deliberatione presa
 nella consulta d'amore di con-
 federarsi con l'odio à danni della
 sua vita per publico beneficio del
 Mondo, non si guarda in faccia a
 chiunque si sia, come che per al-
 tro amico, fauorito, e degno di o-
 gni

S. Th. 3.
 p. 4. 47.
 ar. 3.

4.
 Mat. 16.
 23.

S. Hie. g.
 in cat. l.
 D. Th. b.
 hic.

5.

Ma. 17.
 9.

Rem. in
 cat. D.
 Th. hic.

Mat. 23.

*S. Hie. gni rispetto. Quasi dicat, meâ vo
in cat. luntatis est, & Paris, ut pro homi-
D. Th. num salute moriar, tu tuam tan-
hic. tum considerans voluntatem non
vis granum tritici cadere in terram
ut multos afferat fructus; & ideò,
quia contraria loqueris voluntati
mea, debes aduersarius appella-
ri.*

5. Pensate voi, s'egli poteua dissi-
mulare cosa à lui di tanta prenu-
ra; che indi à se' giorni fatta sul
Taborre di sua maestà pomposa
moltra, chiuse tantosto con rigo-
roso diuieto a tre testimoni la
bocca. Nemini dixeris, visionem

Ma. 17 *donec filius hominis à mortuis resur-*
9. gat, per timore, cho il Sole del suo
sembiante resplenduit facies eius
sicut Sol non impedisse la notte
della sua passione, e le niemi delle
vesti, Vestimenta eius facta sunt al-
ba sicut nix, non accendessero per
antiperitasti ne' petti popolari fia-
me d'amore, ch'ecitando qual-
che solleuatione potessero far re-
sistenza a Principi de' Sacerdoti, e
trarlo dalle lor mani contra i ca-
pitoli della lega fra l'odio, e l'Amo-
re, Quia si maiestas illius diuulgare-
tur in populo, populi impedirent di-

Rem. in *spensationem passionis eius, resisten-*
cat. D. do Principibus Sacerdotum, dice Re-
Th. hic. migio. Mâ non rifiutò già in que'
giorni più vicini alla morte com e
che per altro nemiciſſimo di of-
fentationi, amiciſſimo della mo-
dellia, le poime magnifiche del
trioſo Gerofolimitano, come quel
le, che meglio feruir poteuano al
suo disegno, e muouer gli maggior
guerra con aguzzare vie più il mal
talento degli inuidiosi Giudei. I
recisi rami degli alberi erano per
germogliare frutti più acerbi di
tormenti, & il tronco rimasto più
disposto a trofei dell'inuidia; le
bocche acclamatrici erano man-
tici per accendere maggiormen-
te l'odio ne' petti imperuerſatili

vestimenta difese sotto à piè del-
le caualcature gli haueriano spo-
gliato di ogni humanità per nu-
darlo con maggior rabbia, e ve-
stirlo di porpora con il cherno
maggiore; la caualcata, haueua a
terminare in vna frusta, peggio,
ch'ei fosse vn giumento, i titoli
Reali in vna corona di spine, & il
trionfo solenne in vna tanto più
obbrobriosa, e tormentosa berlina
sopra vn'ignominioso patibolo.
Frequenter, dice Origene, in-
gressus est ciuitatem Ierusalem,
sed nō cum his laudibus, non rex vo-
catur, quod semper fugerat, nisi mo-
do cum ascendis passurus, quod ideò
factum est, ut amplius illo rum ad-
uersum se excitaret inuidiam, quia
iām tempus passionis instabat. O
pellegrino stratagemma, opera del-
la segreta confederatione de' con-
giurati amore, & odio!

Origen.

Eccogli à primi incontri. Par-
tessi il Redentore, dopo celebrate
co' suoi Discepoli le cerimonie
Pasquali, dal cenacolo di notte
tempo, e passando il torrente Ce-
dron verso l'orto di Getsemani à
diritto filo s'inuia. Dove, doue, ò
mio Signore, n'andate? Non vede-
te voi benchè da lungi, armarsi in
casa de' Pontefici i Soldati, appa-
recchiare lanterne, e fiaccole per
venirne con la scorta del rinnegato
vostro seguace à farui in cotello
luogo appunto prigionie? Così
dunque volete nelle mani de' vo-
stri nemici spontaneamēte ripor-
ci? Fermate, fermate il piè; ò pure
in più occulto, e più rimoto luogo
ricouerateui. Pur troppo faranno
eglio diligenti all'inchiesta. Se
così non vi trouino que' cani, sa-
pran ben'egli no fittarne l'orme, e
seguirne la traccia fin che vi sco-
prano; se anco fosse entro à più
segrēti nascondigli agguattato.
Non si ferma, nò. Punto da stimo.
li d'amore seguita il cammino,

6.

ni generis. Tanto puote di timore cagionar, e di spauento in vn petto della più fina tempera che vscisse dalla fucina della costanza, il solo ritratto della futura battaglia ombreggiato dal pennello dell'immaginatione. Argomentatene voi, quanto haueua ad elserne quella crudele, e sanguinosa. Che vn Capitano nel maggior bollore della zuffa; quando al rimbombo de' bellici tuoni lampeggiano d'ogni intorno gli acciai, mandando agl'incontri infuocate scintille mescolate con le fiamme de' fulmini guerrieri; fra dense nuuole di sollevata poluere, fra alti annitiri di feroci corsieri, fra strepitoso rumore di elmi, e scudi percossi, e di alte infrante, fra orgogliose minacce di feritori, fra singhiozzi, e sospiri di feriti, fra gemiti di moribondi, fra palori di morti e rossori di sangue, in mezzo alle confusioni, e bisbigli, a strida, a stragi, a fierozze: che dico, in così funesto teatro di Marte, e di Morte egli tutto molle di sudor, e di sangue sentasi cò naturale antiperistasi agghiacciare nelle vene il sàgue, vacillar il cuore nel petto, vada meditando col pensiero, spiando con l'occhio tentado col piè la fuga, non è tanto gran fatto. Ma prima della zuffa, prima dello suentolar delle bandiere, prima di suono di tromba, prima di disegno di battaglia, prima della veduta del nemico (scorgerli sudori, e sudori di sangue con pallidezze mortali in vn Campione per altro sì coraggioso, che da lui le più delicate, e timide Donzelle riceuerono forza, e costanza insuperabile, questo sì addita vn'orrore estremo di futura tenzone.

Scendete, scendete, o Palatini del Cielo, a sollevare il vostro at-

terrato Principe, scendete a rauuiare il vostro tramortito, agonzante Signore. Ecco dalla più alta magione con lattouari celesti vno di que' Spiriti gentili a precipitoso volo spicarsi, *Apparus illi Angelus de calo confortans eum*, non però così ratto, che non siano sue penne da quelle d'Amore preuentute: miglior confortatore per innamirlo alla battaglia, *Non mea voluntas, sed tua fiat*, discacciatone a viuua forza il timore. *Cōcurrunt ad inimicū timor, & amor; scilicet timor pœna, quam passurū se intelligebat, & amor humani generis, pro quo passus erat. Quia amor vincit timorem, nolo, quod Christus moriatur pro populo suo Christiano.* Quindi a guisa di Elesante, che alla vista del proprio sangue accendendosi alla pugna, tra lancia, e spade intrepido si scaglia, non altrimenti e gli dopo il sanguigno sudore, scossa dal cuore ogni paura, incontro a nemici valse generoso: *Surgite, eamus*: accetta, non so, s'io dica, la battaglia, o pur gli sfida: *Quem queritis? Ego sum*: con intrepidezza, & ardire valeuole a metter in terra per istupore, e per terrore la numerosa masnada, *Abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.*

Ed eccoci alla prima scararmuccia. Al suono, non già di tromba, o di tamburo; ma di finito bacio muouerli le malnate schiere numerose, a parere di alcuni, di più di mille Soldati, a sediare il mansuetissimo Agnello, indi spignerli furiosamente sopra di lui, vrtandolo, atterrando lo, calpestandolo; come per bocca del Real Profeta egli stesso predisse, *Conculcauerunt me inimici mei, quoniam multis bellantes aduersum me*; e finalmente

Luc. 22. 43.

Ibid 42.

S. Bern. ser. 45.

Al. arc. 15. 41.

Io. 18. 4.

9.

Ascend. Pred. di Pass. nu. 10.

Psal. 55. 11.

S. Bern.
de Pafs.
Do. c. 4.

nità parimente legata ritiene, mentre quello la Humanità. *Vide oculus mentis*, dice il Padre S. Bernardo: *te, Domine Iesu, tam diris nexibus adstrictum, tamquam latronem trahi ad iudicium, Principes Sacerdotum, & iudicem Pilatum; video, & perhorresco, & admiror, & admirando deficerem, nisi quod liquidò cognosco te prius in corde charitatis nexibus fuisse constrictum, qui ad deteriora vincula sufferenda te libenter attrahere potuerunt.* O stravaganza inuidia! Trafcinata più, che menata avanti à triplicato tribunale di Anna, di Caifa, e di Pilato in mezzo all'odio, & all'amore, buone guardie, costituita l'innocenza.

II.

Io rimarrei quì dallo stupore in vedere il Giudice dell'Vniuerso al giudicio de' vermicciuoli, e di rei sottoposto, rimarrei, dico, alloppiato, immobile; se dal suono di vna percossa non mi sentissi destare, & à più marauiglioso e doloroso spettacolo richiamare. In terrogato il mio Signore dal Pontefice intorno alla sua dottrina, & à fuoi Discipoli, diede risposta, che per essere credita modesta, discreta, & in tutto appropriata, basta saperla uscita da quella bocca Diuina. Con tutto ciò alle orecchie di vn seruo troppo altiera sembrando, determinò quelli mofso da zelo d'Inferno gassigare il presunto errore della santissima lingua con vero, e pur troppo enorme fallo di mano: onde pieno di sinistro talento alzata la destra inguantata di ferro, con quell'empito dal fuscato idegno, e dalla forza nata somministratogli stà pò in quel delicato, e venerabil volto aspra, e vergognosa guanciata, che fece, qual vccisa vittima, cader à terra il mansuetissimo Agnello, uscendogli per bocca il

sangue. Non chiamo già io à tale spettacolo quell'Aquile generose, che sù l'altezza della contemplatione illustrate da celeste raggio con agutissima pupilla i più alti misteri fortilmente penetrano. A voi io mi riuolgo, o vendicatiui, che gli oltraggi in rigoroso bilancio andate inmutamente pesando: venite, venite à mirar vn Dio atterrato da vn mascalzone, vna faccia Diuina battuta da vna mano vilissima. Sia pur graue, ed acerbo il dolore, per la robustezza naturale del braccio, per la forza raddoppiata dal furore, per la durezza del giunto ferrato, per la delicatezza del percosso sembiante: lascisi non per tanto da vn de' lati dalla vergogna di lunga mano souerchiato. Questa sola posta in consideratione, dite, dite pure; se la macchina à l'ombra di vno schiasso accennato solo, e non dato non può, che col sangue del nemico, lauarsi dal viso, qual vendetta, ò quale gastigamento ad vna tal percossa corrispondente in riguardo di Persona Diuina puotrete voi rinuenire? Vn simile affronto non destò nel capo generoso di Alberico V. *Th. vii. bu.* spiriti di risentimento sin'à cacciar di Roma con l'aiuto dell'armi Romane il Rè d'Italia? Hora sì io non dubito punto di prestar fede à chi il distruggimento di Gerusalemme attribui alla sagrilegia *Vi Rup. Abb'ia Mich. 5.1.* mano. Da questa più, che dalle macchine militari, atterrate caderò l'ecceffe mura: Da questa più, che da quelle dell'esercito di Tito, e Vespasiano applicate furono le fiamme all'incendio de' gli altri edifici, & arruotato, e ruotato il ferro à scempio de' Cittadini: questa moltiplicata nelle mani di ciascheduno de' Soldati Romani con forza più che Briarea pugnua allo sterminio della Città: non ha-

immunda, & sic horrens erat, ut nauseam illis excitaret, & sic sine fastidio liceret eis ad libitum percutere. Hor via, empia malsuada, satiate vostro crudele appetito, adempite vostro mal talento, aizzateci l'un l'altro hora, che più non temete sconsuolimenti di stomaco. Hauereste veduto; se pure hauereste hauuto occhio, ò cuore per mirare, gareggiare quelle furie, a chi sapeste far peggio; chi prouerbiarlo con parole, chi maltrattarlo co' fatti, chi fluzzicare il proprio ingegno, e de' compagni à nuoua sorte di oltraggi, di titoli vituperosi, di villanie, di bestemmie, d'insolenze, con derisioni, co' schiamazzi, col più infame trionfo della più empia sceleratezza; come fosse gran vittoria il souerchiare vn'huomo mansuetissimo, strettamente legato, attorniato da tanta gente. Ridite voi, Angeli del Cielo, la dolorosissima storia di quella notte funesta, palesate à secoli pietosi gli auuenimenti lagrimeuoli, e de' feroci Soldati gli eccessi inspiegabili, non meno nel silenzio de' Vangelisti, che nel buio delle tenebre inuolti, e coperti, come del Redentore medesimo lo sfigurato sembiante.

14.

Chi mi v'ha con fauoloso pennello dipignendo Giganti, che ammassando monti sopra monti alzino batteria contra' il Cielo? Ecco il Cielo animato, il fabbro del Cielo stesso combattuto con temeraria baldanza. Chi mi v'ha rappresentando di falsi Dei i finti scherni? Ecco il vero Iddio veramente schernito a guisa di discimunito. Eccolo fatto soggetto del giuoco della Cieca, trastullo di gentaglia, che in vn giocondissimo baccanale si reca a spasso fargli indouinare, onde vengano

i colpi. *Prophetiza, quis est, qui te percussit?* Bellissima faccia, e di ogni olsequio degnissima, con humilissime riuercenze venerata vn tempo dal più orgoglioso fra gli clementi, lustrata già col più fino de' più puri raggi del gran Pianeta, vagheggiata con occhi non mai fatolli di così rare sattezze da Cittadini dell'Empireo! Meritauibentù, come ritratto, anzi originale della bellezza, come inumagine celeste, e diuina, essere coperta per rispetto dall'ale de' Serafini, ò da vna cortina di Cieloricamata di Stelle, ò come idea della Santità dal velo pretioso del tabernacolo di vari, e vaghi colori nobilmente fregiato. Ma cotesto velo di scherno, oh quanto a forme sì belle disdiceuole! Fissate pure gli sguardi in quell'oggetto, occhi profani, per riconoscere à vostra confusione, conforme al vostro medesimo stile, nella benda degli occhi il ritratto del vero Dio del puro amore.

Compasionai ben'io lo stato infelice di Vlisse sotto mentito abito di mendico in casa propria fatto scopo delle insolenze degli impuri amadori di Penelope, che'l tormentauano, di oltraggi, e di battiture caricandolo. Ammirai insieme dell'inclito Eroe la inflessibile costanza, della quale guerunito dall'amore verso Penelope il petto le offese ei rintuzzaua. Ma di quanto maggior compatimento, e stupore è degno il mio Signore? Tanto maggiore certo, quanto più graue ingiurie, ò sì pessime per se stesse, ò sì considerabile nobiltà di chi li riceue; o la bassezza di chile sì, o il moriuo degli offensori, ch'è vn'odio ingiustissimo, o il fine del soffrente, ch'è vn'amore intenso, non verso di vna Sposa, ma degli stessi nemici tormentatori.

Luc. 22. 64.

Home. Vliss. 17.

15.

Ne vi diate già à credere, il narrato fin'hora elsero il più dell'in-
giurioso, e tormentoso. Si è,
per poco direi, fin'hora scherza-
to. È stata guerra finta, guerra
di pugna a paragone di altra più
aspra, e sanguinosa. Hor hora in-
comincerà à farsi da vero. Ve-
deransi armate le destre, vdiras-
si di fierissimi colpi alto rimbom-
bo, scorreranno fiumi di sangue,
si darà principio à spietatissima
battaglia. Fù in Roma ne' tem-
pi andati, auanti al Tempio di
Bellona, piccola colonna, intor-
no alla quale radunati costumau-
ano intimare la guerra con-
lanciare vn'altra verso la parte al
nemico paese corrispondente:
onde, *Columna bellica* soleua
chiamarsi. Io non so, se per ef-
fere i Soldati Romani, e dal Ro-
mano impero dipendenti quelle
contrade, volefsero per ventura
conformarsi allo stile della Città
dominante. Sò bene, che ad vna
colonna appunto fù al mio Signo-
re intimata la guerra; intimata
non solo, ma eseguita: guerra lan-
guinosa, guerra di percosse, e di
sferzate.

16.

Lascio da vn de' latite calunnie
manifeste, i testimoni subornati,
gl'interrogatorii frodolenti, le de-
posizioni menzoniere, le proue
falle, i processi inualidi, le instan-
ze de' Farisei, le vrgenze de' Sacer-
doti, il tumulto del popolo, l'insa-
me paragone con Barrabbasso. la
posposizione à questo ribaldone
degno di mille forche, la ingiustis-
sima sentenza dopo conosciuta,
non la causa, ma la innocenza,
e confessata di propria bocca
del Giudice; *Nullam inuentio in
eo causam*. Non voglio rappre-
sentare il rabbioso furore nel
trargli da dosso le vestimenta,
minore di quello, col quale gli
strapperanno ben presto la pel-

le, e la carne. Ne meno uò trat-
tenermi a mirare ignudo alla pre-
senza di tanta gente, chi adorna
di pomposo manto di Stelle il
Cielo. Amo meglio col velo del
silenzio quella nudità ricuopri-
re, che vestirne la ignominia con
dilate falde di amplificationi.
Vaglia per mille ingrandimen-
ti sol questo: Spogliato, ch'e-
gli si vide, esposta alla publicità
di tanti occhi la suarara mode-
stia, vn tanto scorno tollerar
non puotendo corse ad abbrac-
ciar la colonna destinata à tor-
menti, come dalla Beata Ver-
gine fù à Santa Brigida riuela-
to; *Personaliter ad columnam
manus applicuit*, per mendica-
re, almeno in parte, dagli
sguardi della insolentissima ple-
be alcun riparo, à guisa di vn
di que' miseri, de' quali dice-
ua Giobbe: *Non habentes ue-*
lumen amplexantur lapides. Au-
uengnache non fosse per uentu-
ra questo solo il suo disegno:
ma etiamdio stimolo di amo-
rosa brama, che si dase tan-
tosto alla battaglia cominea-
mento, spontaneamente con-
stituendosi al posto già desti-
nato. Quiui frà caldi abbrac-
ciamenti al freddo macigno suoi
amorosi affetti spiegando, in
tal guisa fauellare sembrami v-
dirlo. O falso amato, e sospi-
rato tanto, meta de' miei desi-
ri! Pietra à me più pretiosa di
quante il secondo seno della ter-
ra in alcun tempo mai producef-
se. Gioia mia. Colonna mia.
Tù vnico mio sostegno al pe-
so della gran mole sopra le mie
spalle già disegnata. *Suprà dor-
sum meum fabricauerunt pecca-
tores*. Ecco i fabbricatori ap-
prestar già i legami per tener-
ci vniti. Legami però in tutto
superflui, se per sospetto di su-

S. Birg.
reu. ap.
Biff. ser.
2. n. 6.

Iob. 24.
8.

Pf. 4. 37.
18.
17.

Jo. 18.
38.

2a. Non ti lascierò io giamai fin' a guerra finita: da tuoi abbracciamenti non mi staccherò mai. Veggo ben' io, che animata dalla pietà ti piccarèsti dal suolo per non essere in alcun modo complice dell' altrui crudeltà: ma non iscapperai, nè dalle mie braccia. Siam tu nella zuffa, scudo nè, ma solo fedele compagna. Ma che freddo è cotesto tuo? Termini forse de' colpi? Eh non paurentare: tu n'anderai esente: La diligenza de' masnadieri in combattermi non ne farà pur vno cadere a voto. Sù, sù, Soldati, a che si bada? che si aspetta? Eccomi al posto: *In flagella paratus sum.*

Ps. a. 37.
18.

17.

Hor sì mi farian di mestieri cento bocche, ed altrettante lingue, e tutte di ferro con vna voce di bronzo; se però fossero a bastanza; per ispiegare in parte del crudelissimo assalto la diabolica fiera; armate l'empie mani (zanne più propriamente direi) non di spade, ò lance; che troppo di cortesia terminata la tenzone; ma di asprissimi, e pungentissimi flagelli. Non vanno con tanto empito dal furore del vino, e dello sdegno portate all'espugnazione di nemiche mura barbare schiere, con quanto alla batteria di quelle delicatissime, e sagratissime membra quegli inhumanissimi si auventarono. Non tarda guari a cadere a colpi de' flagelli l'intonacato della pelle, indi a replicate percosse cedere la muraglia della carne sì che per la fatta breccia alle fabbriche interne dell'ossa gli sguardi penetrano. Ne per ciò mancare gli assalitori: ma a primieri dalla fatica già stanchi, e per l'orrore sbigottiti

succedendo i secondi più freschi, e più rigogliosi continuare con macchine più gagliarde di più tormentose granate la batteria. Al pari degli altri di mostarfi, e valorosi, e forti con empigara si sforzano, espugnando, e menando a crudelissimo sacco quella nobilissima animata Città; come che non con altro lor acquisto, che di vederla sterminata. Non più omai ne appariscono le vestigia: ma solo d'infelici rouine miseri auanzi. Qui vn pezzo di pelle, lì vn'altro di carne, e d'ogn'intorno vn lago, per non dir vn mare, di sangue, baueole a dissetare vn' esercito di Tigri Ircane. Orspettacolo da accompagnarfi appunto con fiumi, anzi con mari di lagrime, e lagrime di sangue! Non si stia più a mentouare la strage deplorabile del mal auenturato Orfeo fatta lungo la riva d'Ebbro, le cui acque di vermiglio si tinsero, dalle furiose Baccanti ebre di sdegno. Egliè troppo disuguale così dell'atrocità del martoro, come della gentilezza della Persona, e di altre conditioni il paragone. Crudelissimo fu lo scempio di Atteone da suoi propri cani. Tanto più empio, quanto che da bocche tante fiate dallo stesso pasciute: particolarmente dell'amato, e per altro fedelissimo Melampo. Il solo pensiero della mente, come che non delusa da fauolosa ben conosciuta menzogna, non può non recarne al cuore tenero compatimento, e per poco etiamdio caldo pianto agli occhi. E non per tanto posto in bilancio con questo oh di quanti carati del tragico orrore viene a scemare. *Circumdederunt me & canes multi.* canes sostenuti

Ps. a. 21.
17.

in vita con infinita prouidenza paterna, *canes* prouueduti, quando voglian valersene, di cibo eletto di carni diuine, *canes* accarezzati con tanti benefici, *canes* guariti da tanti malori, *canes* vezzezzati con tante buone parole, e per poco accolti nel seno. Ah cani ingrati! Ah mastini sanguinolenti! Ah molossi implacabili!

I 8.

Flagellata mia vita! Come haue fatto rimaner menzioniere il vostro Profeta David, che da flagelli vi faceua esente: *Flagellum non appropinquasti tabernaculo tuo?* Forse à centinaia, anzi à migliaia non si annouerano le battiture? Non vi bastaua hauer preso sembianze di seruo, *Formam serui accipiens*: se non lo pigliauete etiamdio di seruo gattiuo, e sclerato per essere sottomesso à sferzate? *Non solum formam serui, ut subesses; sed etiam mali serui, ut vapularet.*

S. Bern.
serm. de
Pass.

Non fate già voi, come quel Tiranno, che bramaua in vno congiunti tutt'i colli del popolo Romano per troncarli in vn sol collo: rappresentate sì in voi solo moltiplicato personaggio di tutti gli huomini, *In similitudinem hominum factus*, non, *in similitudinem hominis*; ma ciò per riscuotere nel vostro corpo tutt'i colpi, che ad altri toccarebbe.

Phi. 1. 7

ro: e siccome posui in te Dominus iniquitatem omnium nostrum; così languores nostros ipse tulisti, & dolores nostros ipse portasti.

Ef. 53. 6

Voi stesso innocente opponeste scudo per riparar i reidalle percosse, come ben diceua Ambrogio. *Nec flagella vacanti, quia flagellatus est ipse, ne nos flagellaremur.* Così dunque sarà malmenata l'innocenza? Siogliete, spezzate cotelli legami alla inge-

S. Am.
l. 10. in
Luc.

nuità di vostra virtù troppo disdiceuoli. Se non volete, come Sansone, scuotendo la colonna seppellire nelle rouine vostri nemici; & in essi la ingiustitia; liberate almeno voi stesso, & in voi la iustitia, che in voi si piagne troppo vilmente oppressata. O amore del mio Redentore! sordo, qual Vlisce con le orecchie incerate agli incanti delle Sirene, non vuol abbandonare suoi volontari nodi all'albero della colonna, in vn mare di sangue. Non può stringere, ò rompere le funi, come che à sua incontrastabile forza fila di ragno; poiche altre da quelle, che si scorgono, più fortemente lo stringono, e sono i legami di amore intrecciati con quelli dell'odio giudaico. O *charitas*: *Quam magnum est vinculum iuum, quo Deus ligari potuit; Nullum vinculum Filium Dei ad columbarum tenere posset, si charitatis vinculum desuisset.* I profani stessi posson accorgersene nel mirarlo qual fanciullo, come essi dipingono amore, sottoposto alle sferze. Non vna, mà due colonne collegate rassembrano: tanta è la di lui fermezza, inflessibile alla violenza del dolore: onde non meno all'vna, che all'altra può adattarsi la iscrizione: *Frangar non flectar*: Appena può l'vna dall'altra discernersi per la confusione, anzi per la somiglianza degli oggetti: amendue conformi non meno, che per lo vermiglio colore del sangue, per l'immobile solidità. Venga pur qui, chi è uago di vedere il uero simulacro di amorosa costanza, non sollevato, mà appoggiato à una colonna.

B. Laur.
Iust. de
ligno ui-
ta c. 4.

Sasso fortunato, scielto per soste

I 9.
gno

19.

gno di membra Diuine! Inuidio, confefso il vero tua ventura. Se hora io folsi à tempo, supplicarei gli scalpelli, che dal seno della terra ti cauaron, à spiccare dal mio petto l'impetrito mio cuore per formarne vna colonna da tentrare in tuo luogo à cotesta carica. Forse faria stato à parte delle sferzate, tanto più douute à questo cuore fellone, quanto meno cōueneuoli à coteste membra innocenti. Chi sà, che à tante percosse non hauesse tramandato qualche scintilla di affettuoso sospiro, ò forse in abbondanza diramato quell'acque, delle quali adesso, pomice aridissima, non sà stillar vna gocciola? Non gli mancariano certamente gli spruzzi del pretiosissimo sangue, che tanto ti abbelliscono, e t'ingemmano ò felicissima colonna. Restino pure le più pregiate selci nelle viscere della terra sepolte. Non v'hà marmo così forbito; che à tuo paragone non ceda. Troppo vaghe son coteste macchie vermiglie, che da ogni lato ti adornano. Altiero ergano il capo nel gran capo del Mondo le due famose colonne di Antonino, e di Traiano fregiate d'impresè, di vittorie, e di trofei: Ma vanne tu altresì in mezzo à quelle, inferiore di mole, mà di lunga mano superiore di pregio. Oscurerai con tuoi i fregi loro: tuoi verghè, cordè, flagelli, catene, e sangue.

19.

Fissate, fissate lo sguardo crudele, ò Soldati d'inferno in questa colonna. Mirate il trofeo della vostra inumanità. Vispogliere te pur vna volta della vostra bestiale ferezza, scorgendo il vostro nemico della pelle spogliato, e della carne, che appena l'ossa mal commesse ritiene. Saran pur vinte alla per fine vostre barbare brancie da tanta vittoria, da tanta

stragge. Sarà pur estinta in vn diluuio di sangue la fiamma del vostro sdegno. Sarete pur à pieno dissestate, ò sanguisughe d'Auerno. Si arredrà pure il durissimo diamante del vostro cuore à tanto sangue del mansuetissimo Agnello. Ingolfateui con l'occhio in questo mare vermiglio: nauagherà senza dubbio vostra fellonia, e questa colonna il termine con *Non plus vltra* prescriuerete alle battaglie.

Ah Dio! come con vane speranze l'affetto, e la compassione lusingando m'inganna! *Plus vltra. Plus vltra.* A nuoui Mondi s'inoltrano, à nuoui assalti si accingono. Stauchi; mà non fati gl'infernali masnadieri dall'assalto, dal sacco, e dalla stragge de' flagelli ritirarsi, non ritrouando più alcuna parte illesa, oue il barbaro furore esercitare. Mà qual ritirata? Non per leuare l'assedio: mà per rinfrascarli à nuouo, e più crudele abbattimento: non per terminare; mà per variare con vantaggio di ferezza l'oggetto. Di sano in quell'animata Città rimasto non era, che la Rocca, cioè il Capo: à cui non furono proportionate macchine i flagelli. A questo dunque lor empì disegni indirizzando, che fanno? O Diabolico ritrouamento! Di molti gionchi marini formato al disegno della crudeltà vn cappello, ò Diadema, che vogliam dirlo, & alla venerabil testa adattatolo, cò bastoni calcandolo, per ogni lato perforata ne la trapassano. Per le tempia, per la fronte, per gliocchi, per la ceruice sputare si scorgono cambiate di colore, fatte vermiglie le spine, aperti tanti vici al sangue, che per ogni parte diluuia. Grà copia forse di questo dall'altre già espuguate membra ritirato, come in sicuro ricouero, alla città della del capo, e ritirata-

20.

Apocal.

22.

à latere dell'Eterno Padre, ò di oro non pure, come à primiero dare la scalata alle mura del Cielo, mà etiamdio come a Rè de' Regi, e Monarca di tutt'i Monarchi. *Rex Regum, & Dominus dominantium.* Mà corona di spine!

S. Aug.
de Ciu.
Dei l. 4.
c. 2

Che diciam noi Christiani? Dipignerà vn Gentile di nobili corone pomposi suoi falsi Numi; vn Bacco d'ellera cinto le tempia, di Mirto inghirlandata vna Venere, vn Mercurio ornato di piume il capo, di lauro, d'oro, e di gemme coronato vn' Apolline: e noi il nostro vero Dio cò Diadema di spine? V'hebbe già frà la turba infame degl'Idoli vn tale detto: Spiente: non già perche di spine, el portasse corona, mà perche alle spine de' campi sourastante il faceuano. Chiamisi meglio con lo stesso nome il nostro Iddio alle spine non sourastante; mà sotto-stante.

23.

Spinoso mio Signore! Da coteste spine all' hora lontane, alla sola imaginatione rappresentate trapunto il vostro capo nell'orto pianse con lagrime di sangue: quale deue hora esserne il sentimento in tanta vicinanza, sin nel ceruello realmente internate? Coteste son le rose in questa nostra terra da voi raccolte, infelici germogli delle rose abbovineuoli, con le quali inghirlandati lussureggiano i forsennati mondani. *Coronemus nos rosas.* E che altro poteuate voi aspettare da vn disertor, infeluatichito per negligenza del primiero agricoltore, che non seppa coltivarlo, ne custodirlo. L'haueate voi hora purgato con isterparne le spine, e nel vostro capo trapiantarle, oue per la bontà del terreno in fiori per nostra delitia si cambieranno. Riconosco ben'io nel numero di coteste spi-

ne ragunate nel vostro capo il numero delle settanta nationi, nelle quali diuideste il Mondo: e intendo vltre cifere significanti hauere voi pigliato in vostra testa tutt'i peccati del Mondo. *Peccata nostra ipse portauit.* E come dice il P. S. Atanagi, *Spine am coronam gestare voluit, vt solitudines vita no. Pass. fra exstirparet.*

Ah spine! tormentatrici crudeli del mio Signore, tanto più crudeli, quanto più ferme gittate nel gentil terreno le radici per non esserne diradicate. Partirò, ne più ritorneranno i flagelli, come che rimastene le vestigia nelle piaghe: mà voi gli farete indissolubile compagnia. Tormentatrici, e schernitrici insieme. Oh come haueate saputo col dolore ben' intrecciare lo scorno! Da' fanciulli di Betel deluso per la uatia caluitie il Profeta Eliseo, non soffrente di tanta ingiuria, impetrò dal Cielo vendetta, di cui Ministri due Orsi sbranarono ben tosto, e tranguciarono gli ichernitori. Ecco, ecco il nostro Iddio, non per caluezza, mà anzi per folta capigliera besciagliato: capigliera non di quelle da mondana vanità disegnate, e con gale, gioie, e fiori vagamente diuolate, mà di agutissime spine: e pure ne pe'l dolore, ne per lo scherno risentesi. E come può risentirsi, se per nostra difesa con serenità e coltantissima fronte ei l'ha incontrate? Intendete i misterid'amore. Egli ha voluto con buona siepe assicurare la vigna dell'anima nostra raccomandata-gli; *Seper circumdedit ei.* Con

S. Ath.
serm. de

24.

4. Reg. 2
23.

Sap.

Matt.
21. 33.

zanne de' Lupi infernali le peco-
relle amate. *Spineam coronam*
S. Atha. gestare voluit, ut spinarum gestatio-
serm. de ne omnes in securitatem assereret.
Pafs. cit. Oecelso di beneuolenza! Chi è
così cieco, ò abbaçinato, ò insen-
sato, che à chiara luce dell'amoro-
sa fiamma, ò gli splendori non i-
scorga, ò gli ardori non senta, più
viua di quella veduta già da Mosè
ne' contorni del Monte Oreb? Di-
pinga a suo talento la profana,
antichità nelle mani di Cupido vna
fiaccola di Spino: e con tali pa-
rimente le nuttiali solennità d'illu-
strare s'ingegni. Non farà, che vn'
ombreggiato ritratto di questo
vero Dio d'Amore con la face di
Spino: ma le Spine in capo, e le
fiamme nel petto. Di Amore non
faulosa madre, ma vero padre
non nel piè, ma nel capo, non da
vna, ma da tante, e tante spine tra-
fitto. Per mano d'amore (chi me'l
contenda?) coltinazi nac quero co-
testi gionchi marini; e per render-
li e ben sodi, e ben aguti ogni arte
egli adoprà. Nacquero vicino al
mare; ond' hebbe origine la finta
genitrice d'amore; volendo Iddio
con adattarsi alle altrui fittioni e-
sprimere la verità del suo amore.
Questo con pungentissime faette
gli hà trapassato il cuore prima,
che l'odio de' Giudei cò le spine il
capo gli traforasse. E ben' à que-
sto riuscì ageuole il ferire à suo
bell'agio, chi da que' dardi impia-
gato, era fatto alla fuga impoten-
te. Così profonde le piaghe del
cuore, che quelle del capo ò non
fente, ò non cura. Ah Amor mio!
Prestatemi vna almeio delle vo-
stre spine. Dal vostro venerando
capo spiccatela voi stesso, e con
le vostre amorose mani in questo
mio insensato, ò addormentato
cuore conficcatela per dertarlo a
compatimento de' vostri martori,
ad amore del vostro amore,

& ad odio del Mondo, e di se stesso.

E qual sarà quel capo, che da se 25.
non ilcuota tantolto per gittar à
terra le vane ghirlande di caduchi
fiori, delle quali è ito fin' ad hora
sollemente fastoso: *coronemus nos*
rosis, antequam marcescant; per cā-
biarle con la saggia Senefe in me-
no delitiose, ma più consuetuoli e
al proprio profitto, e alla diuina
del Redentore; poiche non decei
S. Bern.
sub capite spinoso membrum esse
delicatum. Qual sarà quel cuore
così infallito, che à tanti colpi ò
non si spezzi, ò non si muoua? Pila
to stesso scorgendo vna tanto sfi-
gurata figura, stimolla bē tale, che
puotesse, senz'altre figure retto-
riche, à quelle Tigri humanate, ò
per dir meglio à quegli huomini
intigriti persuadere pietà. Con-
dottolo per tanto sopra eminente
renghiera corrispondente in vna
piazza di popolo innumereuole,
quiuu alzato quel cencio di por-
pora da burla, e scoperti gli altri
squarci di porpora più fina, opera
de' flagelli, dico il lacero insanguin-
ato corpo; lasciando alle piaghe
l'ufficio di bocche, & agli occhi de'
Giudei quello di orecchie, e' non
proferi, che queste due, ma alsai
lugose parole: *Ecce homo.* Più oltre
non si auanzò col dire, non sò se
impedito dallo stupore, o pure af-
fogato da vn diluuio di pensieri:
inopem copiam facit. Ma a buon in-
tenditore ben' alsai poteuau' ef-
fere quelle poche parole. *Ecce*
homo. Ecco (dir voleua, spiegata
la figura di reticenza) Ecco de'
vostri sdegni il bersaglio. Se à vo-
stri soli occhi vogliate prestar fe-
de, à me certo vo' non darete cre-
denza. Scherniti vi stimerete,
quasi io vi habbia recato su que-
sto luogo, non il vostro nemico,
ma di esso vn simulacro: vna sta-
tua. Quelle spine il fan parere vn
falso

fasso, vn tronco circondato di sterpi: gli sputi, e liuidure delle guanciate vna pietra calpestata, e lordata: le sferzate vna statua intagliata da scalpelli. e logorata dal tempo. Con tutto ciò io vi assicuro, ch'egli è huomo. *Ecce homo.* Non vedete, come di quando in quando e' vacilla, abile appena a reggersi in piè sostenuto da quel poco di spirito rimatogli non saprei in qual parte del tormentatissimo corpo, e per poco io direi cadauero. Dunque non è statua, mà huomo. Quell'huomo tanto da voi odiato, tanto perseguitato, tanto strapazzato, tanto lacerato; mà hora ben degno della vostra, se non beneuoglienza, almeno compassione. Deh! Deh sollecitato da tante sferzate, da tante spine stimolato pigli vna volta da vostri cuorila fuga ogni pensiero di morte: Seppelliscasi nelle concavità di tante piaghe ogni desio di vendetta. Di che più oltre temete voi? Potrà forse da sì graui dolori oppressa risorgere in questo misero ambitione di regno costatagli in così brieve tempo tante pene, tanti tormenti? E se pure gelosia di stato non mai paga vi consigliasse a procacciaruene con la morte di lui la sicurezza; che accade con nuovi strumenti cercarla? Non vi accorgete, ch'egli è più morto, che viuo? Non vedete, che l'anima da ogni canto assediata si è, per così dire, ritirata nella cima di vn capello? Senza altro assalto caderà da se stessa.

26.

Ah Pilato! Come a tempo risparmiasti le parole, che in tutto fariano state superflue. Ben dicesti, *Ecce homo*, Fra tanti non v'ha, a cui tal nome si conuenga. Egli solo il merita. Non son huomini cotelli altri: son fiere: son tigri. Non odi innalzarsi al ciel o dalle

bocche d'inferno barbare grida? *Crucifige, crucifige.* Tolgasi, vogliono dire, dall'immondo corpo l'anima scelerata. Purgarsi di mostro così infame il Mondo. Si smantelli affatto cotesta indegna macchina di natura. *Crucifigatur.* E da tal paragone di perfidia vinto viuon resti Barabba. O tumulto troppo insolente! O sellonia troppo esorbitante! O fiera zia troppo mostruosa! Abbandonate le vostre cauerne, o Tigri d'Ircania, spopolate vostri deserti, o Mostri Affricani, e transferendoui in Gerusalemme; entrate pur francamente nella gran piazza per mescolarvi con le turbe inhumane: fra le quali puotete ben' ancor voi pretendere titolo di humanità; anzi come più humani, o meno inhumani dalla città discacciandole, alle vostre tane, come a luoghi per loro fiera zia più confaceuoli, confinarle. Storditi da così alto, e finello rimbombo, parmi di vederui, Angioli del Cielo, con mani, e labbra immobili interrompere vostri suoni, e vostri canti. Aprite, aprite i cortinaggi: e scorgerete condursi a basso dalla rengheria il volto o Sire, e rinuestirlo pe' spogliarlo di vita, apparecchiarli la Croce, esporli lo Stendardo, metterli in ordinanza la Soldatesca, per andar al monte Caluario all'ultima fattione del mortale combattimento.

Io non so chi di noi, diuoti Vditori, prouii maggiore stanchezza, 27.
o voi nell'ascoltare, o io nel raccontare così tragici auuenimenti. Ma se tanto noioso il solo racconto ne riesce, quanto poi farà stato il sopportarli? E non siamo per anco al fine: auuegnache hora vi vi c'incammineremo per la strada che al Monte Caluario conduce, destinato ultimo terminare. Alle basse si è combattuto fin' hora; su l'em-

minenza di vn Monte, rimpro-
uero della nostra alterigia, si farà l'
vltima giornata. Seguitemi sen-
za lasciarmi addietro pur vno de'
voltri più diuoti pensieri: di lagri-
me ben proueduti, di sospiri, e di
singulti per empire di pianto, e
di echi dolenti le valli circonui-
ne: posciache a spettacolo io vi
guido, si come l'vltimo, così l'vlti-
mo eccetto di crudeltà.

Dall'odio mortale affrettati i
masnadieri, tanto più che il moto
stesso verso'l fine a se medesimo
suol essere stimolo alla ria efecu-
zione dell'ingiusta sentèza di mor-
te più tratta, che vscita dalla boc-
ca del Giudice, ben tosto si accin-
gono. Ecco già suentolare all'a-
ria lo Stendardo funesto. Ecco in-
camminarsi i Soldati, & i Ministri.
Ecco il banditore, ad alta voce
pubblicando la falsa causa della
condannagione, dichiarar per rea
la innocenza. Ecco vltimo di tut-
ti in mezzo a due ladri, quasi di
essi più infame, con seguito nume-
roso di gente, compassionato da
niuno, da tutti schernito, e villa-
neggiato, cinto d'ogn' intorno
strettamente di ritorte, riuoltito sì
ma a costo di noui dolori nel le-
uargli, e riporgli la corona a ca-
gione della velle inconfutile, e fi-
nalmente di pesantissime traui in-
erocicchiate carico gli omeri in-
deboliti, e sangue comparire il Re-
dentore.

23. Non predicesti il tutto puntual-
mente, o Esaia, con dire: *Cum sce-*
lertis reputatus est. Non conten-
ti i felloni di metterlo a paragone
di sciaгурati, concedongli in oltre
frà questa maggioranza col luo-
go di mezzo, non per honore; ma
anzi per vitupero più obbrobrio-
so; e con la croce sopra le spalle di
lui solo, non degli altri due con-
dannati, meriteuoli di mille
proportione del peso di lor graui

sime enormità. *Crucem Domino S. Bonat.*
portandam imponunt, quod de la- de vita
tronibus ipsis non legitur; quia non Chri. c.
solum iuxta Isaiam cum iniquis re-
putatus est; sed iniquorum iniquis. 77.
Videro non senza orrore gli anda-
ti secoli vn Rè prigioniere condà-
nato a seruire di staffiere, e stalla
con sottometter gli omeri al
Vincitor superbo per montar a
cavallo. Trionfo vn tempo lo stu-
pore, mentre quattro Rè parimè-
te schiaui diltinati scorgenansi a
bestiale vfficio con tirare vnita-
mente congiunti in vece di caual-
li il cocchio del Trionfante. Ma
questi, ed altri simili paragoni, co-
me di gran lunga disuguali, si
lascia addietro questo nouo spet-
tacolo.

Mirate, Padre Eterno, il vostro
coeterno vnico Figliuolo, col vo-
stro lato dextro honorato da voi: *Pf. 109.*
Sede a dextris meis: hora frā due
della più corrotta canaglia, quasi
schiuma di peruersi, collocato.
Mirate, Vergine Madre, il vostro
vnico, da voi vnicamente amato
parto del vostro ventre, da voi per
noue mesi portato, hora sì le in-
fenuolite, e mal ferme spalle pe-
santissimo tronco portare, di stina-
to di sua morte doloroso strimè-
to: tronco aggrauato da vn Mon-
do di peccati, che l'amoroso Atlā-
te si ha addossato. Mirate, come
dal fouerchiante peso oppressi le
delicate, e sanguie, e per poco dis-
animata membra vacillano restie
al passo. Mirate, come non puo-
tendo più lungamente reggersi
sotto alla gran mole di legno con
tormentosa caduta si abbandona.
no. Mirate, come per farlo rialza-
re, con tronconi dell'alte l'vrtano
gli spierati, come con le corde lo
stralcinano, quasi vil giumento da
soma. Mirate, come anelante e gli
sotto alla carica, spalancate, e ina-
spirate le non per anco rammargi-
nate.

nate, anzi fresche piaghe, di sudore mescolato con sangue v'è bagnando il sentiero, prodigo dissipatore delle pretiose monete del nostro riscatto, innaffiando la strada regia a quell'anime inferuorate, che vorranno con la croce in collo seguirlo al mote delle mortificationi, e formando vna via lattea di quel pregiato licore dalle vrne alabastrine del vostro petto, o amante Genitrice, già traualato. Fermateui à baciario, à fucchiario con vostre labbra materne per restituirlo alla sua antica originary fontana, à lavarlo col pianto de' vostri occhi per temperare in parte del vostro addolorato cuore l'arsura. Tratteneteui pur à vostro bell'agio per secondare de' vostri mortali affanni le vne istanze: se lo perderete di vista, non si marrirete il sentiero segnato col sangue. Sù l'orme vermiglie inuiata lo trouerete poscia sul monte, termine dell'affannoso viaggio, in duro letto disteso, quel medesimo letto, ch'egli hora, come il già da lui stesso risanato languido della piscina, reca in proprie spalle.

24-

Mà sù, sù: non v'è più tempo da perdere à chi vuol esser spettatore dell'ultimo atto della dolorosa tragedia. Impatienti per vederne la fine affrettansi manigol di. Strascinarlo alla cima del Caluario leuagli la corona, ostacolo allo spogliar della veste inconsutile, indi gli la restituiscono con abbondante vsura, ed è ben la terza fiata, di dolori, cingendo, per così dire, con profondo, come che da essi non penetrato mistero, del gran Pontefice le sagre tempia di triplicata corona, dal suo Vicario poscia, ma con felice vantaggioso cambio di spinte in oro ereditata. Beneficio, io nol niego, fù quello tette fattogli, o Giudei, di rinue-

stirlo à fauore della modestia di lui; auuegnache da graue pensione di dolori aggrauato per le rinouate piaghe del capo. Mà adesso senza beneficio alcuno la pensione si scorge, rinfrescate, non per rinueltrirlo, mà per ispogliarlo, le ferite medesime. Pensione, doppiamente aggrauata, aggiugnendosi à tormèti del capo quei di tutto'l corpo nelleuar della tonaca: Questa ò conoscente del suo disauuantageo nella separatione di quelle membra diuine, alle quali haueua giorno, e notte fatto lunga, e fedele compagnia ò volendo vie più stretti dare gli ultimi abbracciamenti, ò rifulando à tal diuisione il consenso, con ostinata resistenza, non tanto per suo proprio interesse, quanto etiam diu del suo Padrone medesimo in riguardo della nudità (nudità tanto più ignominiosa di quella nella flagellatione, quanto egli era fatto oggetto di più occhi à gara concorsi al famosò spettacolo che lasciò diserta la gran città di Gerosolima, nudità non riparata, che alquanto per auuentura dal sangue d'ogn'intorno pioviente) ò per altro rispetto così tenacemente alle piaghe attaccata, che fù di mestieri strappargli la à viuua forza di dosso. Che fate? indiscretissimi, empj, inhumani. Andate vn poco a rilento: maneggiate con destrezza: se non può spieccarsi il drappo, vadasi qua, o là ritagliando per leuarlo senza nocumento delle membra impiegate. Canzone detta à sordi. Preuale barbaro consiglio di lacerarsi più tosto di nuouo il già dirotto corpo, che la veste inconsutile, la quale nello strappamento scorgesi portar seco pezzetti di carne auanzata a flagelli. O tonaca degna sempre di gran tributo di diuota veneratione, come o-

pera delle mani verginali della
Reina Madre, e come spoglia del
Real figlio: màhora di maggior
ossequio meriteuole per così pre-
tiose reliquie. Da così ricchi fregi
oh quanto alzata di pregio, por-
pera di finissima grana, tinta nel
sangue di Diuina conchiglia nata
nel mare di Maria.

26.

In così doloroso oggetto io fer-
marei gli occhi languenti per pa-
scetli di diuota, come che amaris-
sima, veduta, se la furia de' catne-
fici, che l'vn'all'altro tormèto suc-
cessiuamente congiungono, mi
concedesse tempo di trattenermi.
Si dà di piglio à chiodi, & à malte-
li per inchiodare dopo il giro di
trentatre anni la ruota della più no-
bil vita, che sia stata giamai, o sia
per essere. Si armano all'vltimo ci-
mento di crudeltà le mani spietate,
à fiera pugna si accingono da
terminarsi con la morte dell'assa-
lito. Non mi dà l'animo di fissar
la mente, senza perdere la parola,
nello stracchiamento dellè mem-
bra delicate per farle giugnere à
destinati: ma non ben misurati fo-
rami, nel conficcamento de' gros-
si ferri nelle morbide mani, e ne-
teneri piedi: non posso pensarui
senza (coppiarmi il cuore. In vna
parola dirollo. Il crocifiggono.

Ah Maria! Quali sono le maltel-
late del vostro cuore al rimbombo
de' pesanti mallesti cadenti sopra
chi è il vostro cuore, con tal nome
da voi tante volte chiamato? Tan-
to più pesanti questi, e aguti i chio-
di, quanto che fabbricati gli vni, e
gli altri nella fucina dell'odio, &
dell'amore insieme, vnite con-
sultamente le lor fiamme, le
mani, e l'opere. Qual'è delle vostre
viscere materne il contorcimento
in veder alzare il doloroso trofeo
della infernale inhumanità, da cui
pendente languisce la Diuina hu-
manità, ch'è quanto dire le vostre

proprie viscere? Qual ribrezzo,
quale scuotimento vniuersale nel-
le vostre membra in mirare le in-
crociachiate traui lasciate cader
à piombo nell'apparecchiata fossa
squarciare con violente scosse le
piaghe delle mani, e de' piedi da
ferri già trapassate? Adesso si fa
spada da Simeone predetta fin'al-
l'elsa, fin'alla croce il vostro cuore
penetra. Oh come di ogni còsorto
spogliata vi scorgo, e da repenti-
no gelo occupata nell'ossa alla ve-
duta del venerabile, e delicato cor-
po spogliato, e ignudo alla pre-
senza di tanta gente! Oh come ap-
poggiar vi veggio da graue doglia
oppresso all'affannato petto il la-
guido capo in mirare lo spinato
capo non rinuenire riposo, o ap-
poggio senza rinfrescare le pia-
ghe! Oh come vi faettano le be-
llemmie di schernitori, che, quasi
à liberarsi impotente, pubblica-
mente il dileggiano! O come il vo-
stro dolce cuore amareggiato dal
l'amara beuàda alle sitibonde lab-
bra del vostro diletto apprellata!
Quanto volentieri in vece della
spogna porgereste volte man-
nello, se la distanzanol cõtendese!
Oh come da spiriti per poco
abbandonata vi lascia l'abbandona-
mento, di cui l'vdite con l'eter-
no Padre altamente dolersi: *Deus,*
Deus meus ut quid dereliquisti me?
Oh quanto augumèto al materno
dolore in sentirui del titolo mater-
no d'eredità, perduto l'antico, e
vero figlio con sostituzione di vn
nuouo adottiuo, *Mulier ecce*
filius tuus. Al mesto rimbombo,
emissa voce magna, del tiro di par-
tenza, *consummatum est,* l'anima
voltra parimente ad vnirsi con
quella accingendosi, pare propria-
mente dal vostro petto si spicchi
nella separatione dell'anima no-
bilissima dal nobilissimo corpo, se-
paratione per lunga, e stretta ami-
cizia

26.

27.

citia dolorosa oltre modo alla res-
fua natura. Muore egli: e se vostra
generosa costanza, & il diuino
braccio nò vi sostenesse, cadreste
ancora voi e tramortita, e morta.

26. Ferma, ferma, Longino. Nò ar-
restar la lancia. Vuoi vibrarla per
ispiare col crudo ferro, se nelle
membra esangui alberghi per an-
cor la vita? Ah! sperimento quanto
diuerso da quello dell'asta, che
percosse il fianco al greco cavallo,
quando *insonnere caua, gemituque*
dedere cauerne. Estinto è già il Fi-
glio. Non vedi che vai a rischio di
far morire per puro cordoglio an-
cor la Madre? Ma tu cieco, e ca-
parbio nella tua risoluzione osti-
nato vuoi con vn colpo di lancia
dar fine alla battaglia. Non potete-
ua che in colpo di cieco terminat.
si guerra d'amore congiurato cò
odio, e vnito con questo nella per-
sona di vn Soldato. Il sangue stesso
spicciante dal cadauero l'accusa
per uccisore.

27. Non vi accorate, o Madre. Non
mescolate con le gocce vermiglie
del ferito lato del vostro Figlio le
bianche de' vostri occhi. Consola-
teli. il ferro, come che penetrato
ne' più interni seni di quel petto,
non però dolore alcuno vi ha in-
trodotta. Come? Ahimè! In qual
laberinto anniluppato mi trouo;
Mentre conforti recar mi studio,
astretto mi conosco a raddoppia-
re tormenti: ne posso del non sen-
tito dolore nel Figlio addurre la
causa sèza portare di acerbo mar-
tore nouua cagion alla Madre. Bi-
sogna parlar fuor de' denti. Non
ha egli prouato dolore, perche
non n'era capace; dal corpo l'ani-
ma già disloggata. E morto il vo-
stro amatissimo Figlio, o Maria.
Orba Madre restate, priua della
luce degli occhi vostri: rimanete
erede di affanni, di lagrime, e di
sospiri. Questi in vece del Figlio

lo vi faran compagnia. Ma pure, se
l'altrui compianto può esser le-
nitivo alle piaghe, mirate il Tem-
pio, che squarciandosi il velo dal
volto: mirate il Cielo, che vesten-
do lunga gramaglia: mirate la ter-
ra, che qual disperata scuotendosi
mirate i sassi, che per mezzo spac-
candosi: mirate le tombe, che
quasi per esalar l'ambascia spal-
candosi con viue rimostanze il
vostro dolore accompanano.

E tu, Anima christiana, serua, an-
zi sorella, anzi Sposa del Crocifis-
so, che sai che dici? Nella morte
del tuo Signore, del tuo fratello,
del tuo Sposo ancor viui? ancor
respiri? Ma se respiri, e viui; oue son
almeno i sospiri? oue il pianto? A-
spetti forse io vada con lo scalp-
lo della mia lingua scauando cot-
telto impetrito tuo cuore? Nò, nò.
Lungi scalpelli in questo giorno, in
cui da se rompòsi i macigni. Scal-
pelli siano i chiodi. Se questo san-
guinoso oggetto non ti muoue,
non dirò tu habbia cuore più duro
di macigno; mà che assolutamente
tu non habbia cuore. Ecco il
Crocifisso. Ecco il bersaglio delle
saette di piombo, e d'oro; Ecco il
termine della congiura trà Odio,
& Amore. Fra questi due, l'vn buo-
no, e l'altro gattiuo ladrone, per
così dire, posto in mezzo il nostro
innocentissimo Redentore. *Signu Apocal.*
magnum apparuit, non già in calo;
mà in terra: nò già *Mulier*; mà *Vir*;
anzi *Deus factus homo*: non già a-
miectus Sole, poiche *obscuratus est Luc. 24*
Sol, spogliato fin della camicia *ac.*
ceperunt vestimenta eius, & tunicā; *12. 1.*
non già. *Luna sub pedibus eius*; mà *10. 19.*
clani in pedibus eius: non già *Stel-*
larum; mà *spinea corona in capite*
eius. *Quella clamabat parturiens.*
Questi clamans voce magna emisit *Asat. 27*
spiritum. Ah! Quanto *cruciabatur,* *18.*
ut pariat, per infantare la nouella
Chiesa, partorita poscia pe' lato
aper

moso di essere impiegato, già che non è più à tēpo di lasciar le ferite, in ricoprire almeno per ogni parte l'honorato cadauero: aprono le pietre, e le sepolture il seno offerendogli nascondiglio; sottrae a se stesso suoi propri raggi il Sole, chiamando con insolito inuito nel meriggio la notte a nascondere cō sua bruna gramaglia tante ignominie: e voi, Padre, non vi mouete punto à riparare vn tanto vitupero à vostro Figlio? Nō fù già così trascurato del prodigo Giouanetto il Genitore amante: anzi la prima cosa fù il procacciare, e con sollecita cura, alla nudità di lui prōto, e pretioso riparo: *C. r. i. proferte stolam primam*: tollerante de' falli più che della vergogna del figlio: *Sustulit filij crimina, qui non 3. de fil. sustulit nuditatem*. Egli è vero, ch'ei abbandonò la Reggia paterna, *descendit de calis*: ma fù di vostro consenso, anzi comandamento. E vero, che innamorato dell'adultera natura humana seco strettamente si congiunse, *Homo factus est*: ma è anco vero che voi di tale congiugnimento foste l'auttor. E vero, che si ridusse in vna Stalla, *in praesepio in medio duorum animalium*; e fù più volte veduto con istupor della gēte prender cibo con immondi animali, *Quare cum publicanis, & peccatoribus manducati Magister vester*, ma per tal fine al Mondo vo' l'inuiasse. E vero, ch'egli con non più vſata, ne vedita prodigalità diede non pur le vesti, e fin la camicia; ma dissipò dalle vene il sangue, liberale di tutta la sua sostāza, e della vita: ma non fù questa vostra commessione? *Pater transfer calicem istum à me, verum tamen nō mea voluntas, sed tua fiat*. Egli non hebbe mai altro volere, che il vostro. Questo il centro delle linee de' suoi pensieri: Questa la dettatura delle sue pa-

role: questa là regola delle sue attentioni: questa la guida de' suoi passi: Questa in tutto il corso di sua vita sua tramontana. E adesso con vn tal figlio, in tale occasione, in tanto bisogno voi v'infingete? Non ditene anche, *Proferte stolam*? Oh con quanta ragione sul morire di tale abbandonamento egli fece doglianze!

Ma che dico io? Vuole il Padre lasciare al Mōdo tutto palese così bel ritratto di perfetto Amore delineato sul tauoiozzo di vn Croce, con pennelli di flagelli, ed altri dolorosi strumenti, e con colore di sangue: ritratto tanto più al vino quanto che senz'anima: *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: ritratto perfettissimo, à cui nō già, *faciebat*, ma, *fecit*, potrebbe sofferuerli; *consummatum est*. Vuole testimoni tutti gli occhi, e particolarmente de' micidiali stessi à lor propria confusione, che veramente è morto il Figliuolo di Dio.

Sì, sì: pur troppo è vero: Siete morta, mia vita. Siete tramontato sul Caluario, ò mio bel Sole. Questo solo basteuole à farmi cadere disanimato à piè di questa Croce. E pure nuouo, e maggior motiuo si aggiugne; le fiere fiato io stesso il micidiale. Melo rinfaccia il sangue dell'aperto collato dopomorte spicchiante: mi accusa per uccisore. Ahi misero me! Dunque nel mio terreno coteste spine son nate? Dunque nella fucina mia cotesti chiovi si fabbricano? Dunque nella mia selua crebbe cotesto legno? Opere dunque mie sono coteste piaghe, e tanta carnicina? Così non fosse. Le spine del capo i miei pensieri, i chiovi delle mani le mie maluagie operationi, i ferri de' piedi i miei passi, ed affetti segolati, il duro tronco la mia ostinatione, in questo gran foglio delinea-

Luc. 15.
12.

Chr. se.
3. de fil.
prod.

Luc. 22.
42.

32.

Io. 15.
13.

lineato di sangue leggo a gran caratteri i rimproveri de' miei peccati. Oue siete: flagelli: spiãtateui, spine: spiccateui, chiodi: staccateui, se puotere, ò piaghe: vieni, Croce: venite tutti, Soldati, bargelli, manigoldi: a me, a me toccano di ragione tormenti, dolori, morte: *Nos quidem iusti*, potrò dire col ladro, *nam digna factis recipimus*: quando tutte coteste ignominie, tutti cotesti maiorì in me si trasportino.

34.

Doue, doue n'anderò io sfortunato dopo vn tanto eccesso à ricouerarmi? Il Cielo crucciofo, chiuse le palpebre, ò non mira, ò con occhio bieco mi guarda: i sassi spezzandosi per lapidarmi si moltiplicano: mi raccomanderò in seno della madre comune? mà se questa dopo lungo, e pacifico possesso suoi antichi ospiti ne discaccia, come vorrà a nuouo, e reo darmi ricetto, e accoglierui vn uiuo, se i morti ella rigetterà? Che farò dunque? Mi precipiterò nelle braccia della disperatione? Ah che questo sarebbe l'ultimo de' precipitij, tolto ogni freno. Qual maggior affronto, eccettuati la infedeltà, e l'odio, potrei io fare alla Diuina bontà? Troppo gran torto alla infinita misericordia, & all'immenso suo amore ogni mio eccesso di lunga mano sopraeccedete. Mi souuene il general perdono, ch'egli impetrò dal Padre à suoi nemici: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quod faciunt*. Mi rammento della gratiosa remissione al Ladro: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Scorgo spalancato il petto, che da ogni doppiezza mi assicurasse cordial perdono ni promette, qualunque volta di cuore io gli lo chiegga. Perche hà fatto egli quell'apertura, se non per darmi

S. Bona. il suo cuore? Pro nimio tui amoris am. seruire uoluit lancea suum latus a

perire, ut demonstraret, quod tibi iradidit cor suum. Non fii sol l'odio, che maneggiò quell'asta; vi fii vni etiamdio confederato l'amore, cambiato in quella il suo strale, e come arcie re pratico di quel bersaglio, segnò il colpo nel cuore, e dirizzò, lenza sbagliò, di vn cieco la mano. O ciascheduno adoperò la sua: *Lancea suis* (non dice: *lancea*:) *uulnerauerunt me*, con doppia ferita da lui stesso palefata *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, uulnerasti cor meum*, come spiega Bernardo. *Quia zelo S. Bern. amoris tui uulnerasti me, lancea l. de pas. quoque militis uulneratus sum. A. Dom. 6. 2. morose fiamme dentro à quella fornace veggio auampare così ardenti; che per esalare l'insopportabil calore hà spalancato la finestra; e gittate via le vesti sin le più intime; quasi dicendo, come attesta Giacomo di Voragine, Tanto igne charitatis ardeo, quod uestes aliquas ferre non ualeo. Mi rincorano gl'inuiti del mellisuo, Suge non tam uulnera, quam uera Crucifixi: non più sangue, che late (elpresso forse nel candore dell'acqua spicciata, quando exiuit sanguis, & aqua) concotto dal caldo d'amore in quel petto diuino. Il Fabbro Amore, che gli mantelaua il cuore per gelosia della mia anima, aiutò a batter i chiodi: *Habet clauum suum charitas, habet gladium suum*, dice il P.S. Ambrogio. Si è squarciato il velo del Tempio: mà si è chiuso il Tempio di Giano. Non vuol più guerra: nò. Eccoli, qual arco mostrato già à Noè fra le nuuole, in aria sollevato: *arcus faderis*: per tale me l'addita il B. Lorenzo Giustiniano: *Confixus ergo in stipite Christus, tamquam propitiator optimus, in nubibus est, quem admodum Noè Sauleto promiserat; Arcum meum ponam in nubibus cali*. Che più vacil-*

Can. 4.9

S. Bern. Dom. 6. 2.

Iac. de For. ser. 2. de Pas.

S. Bern. Ep. 351.

S. Amb. 17 p. 118

B. Laur. Iust. de Agg. c. 20

lo?

lo? che più bado? Leggo nel titolo la cagione della sua morte, e in essa di buona speranza lieto argomento. *Imposuerunt super caput eius causam ipsas scriptam. Hic est Iesus Rex Iudaeorum.* Ritratta Pilato irrettrattabilmente, *Quod scripsi scripsi*, i tuoi primi detti, ne quali dichiarò: *Nullam causam mortis inuenio in eo.* Ma capisco ben'io dell'apparente contraddittione il vero senso germano, come che dall'autore stesso ne inteso, ne penetrato. Non v'haueua colpa cagione di morte: vnica sua cagione amore. Con la scorta dunque, e sigurtà di quello, sotto all'ombra della croce del conuertito ladro, à piè del Crocifisso mio Signore, accostandomi, che ancor estinto mi ode, io dirò pieno di fiducia: *Memento mei dum ueneris in regnum tuum.* Ecco à vostri piedi il vostro traditore, che vi ha insidia-

to, e tolto la vita. Eccolo; ma pèti-to, ma dolète, risoluto di cācellare tanta macchia, di lauare con lagrime tãto sangue, e con lagrime parimète di sangue. Non fia vero, che mai più io vi crocifigga di nuouo. Crocifiggerò ben me stesso col vostro aiuto: *Confice timore tuo carnes meas.* Mi crocifiggerò al mondo voltandogli le spalle con vna risoluta rinuntia alle sue vanità; sì che io possa dire: *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* Mi crocifiggerò insieme con voi, a voi tutto me stesso con tutto l'afsetto riuolgendomi: *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius;* sì che io possa gloriarmi: *Christo confixus sum cruci.* Perdono dunque, mio Iddio, misericordia, e se non puotete stendere la inchiodata destra per darmi la benedittione, datemela con la lingua con dirmi: *Mecum eris in Paradiso.*



N E L L A D O M E N I C A D I P A S Q V A.

*Regina Cali latere, alleluia, Quia quæ-
meruisti portare, alleluia, Resurrexit,
sicut dixit, alleluia.*

A R G O M E N T O.

Risorge nel Figlio la Madre.

2.

1.



IN questo serenissimo giorno rischiarato da raggi del nostro prima tramontato sù'l Caluario, ed hora dalla tomba risorto Sole di giustizia io stò fra due, & al buio di dubietà; se al Figliuolo, o pure alla Madre debbano indirizzarsi le congratulationi. Nel legno con duri ferri confiscato fù il figlio, e que' chiodi, che à lui trapassarono le mani, e i piè, alla Madre trafisero il cuore. Chiuse quegli alla luce vitale languidi gli occhi: e restò insieme questa priua della luce, e della pupilla degli occhi suoi, orba dell'vnigenito. Fece dalle membra di quello l'anima diuina amaro diuortio per sentenza di morte; e nel medesimo tempo; ah! dolorosa separatione! si diuisa questa da chi ella chiamar soleua, anima, e vita sua. Fù il pretioso corpo nell'arca da pietose mani rinchiuso; e rimase lo spirito di

quella nel dolore, e nel piato sepolto. Hoggi dunque; che il figlio richiamata l'anima dal limbo agl' intrafasciati vffici nel corpo, esce fuor della tōba più rigoglioso di prima; risorge parimente la Madre, ripigliando spirito, e lena, e aprendo gli occhi rauuiati a vagheggiare non meno del Sole materiale, il mistico del suo amatissimo pegno. Egli è vero, che l'anima lungi dal suo consorte sperimentaua vna tal quale violenza, bramosa con innato desio del ricongiungimento con quello; e il corpo giacente sembraua stare attendendo di quella il felice ritorno: ma non per tanto ne l'vno, ne l'altro penauano; confortata quella dalla beata veduta, preservato questo da corrottela con aromati di Paradiso, e balsami diuini. Languina dall'altro canto l'afflitta Madre doppiamente tormentata dalla funesta rimembranza della passata tragedia, e dalla presente priua-

S. Bern.
ser. de
Resur.

priuazione della presenza dell'vni. co parto delle sue viscere senza verun'altro conforto fuorché della speranza di più lieto ritorno. Quāto maggiore adunque; se io mal non mi auuifo; douette efsere l'allegrezza della genitrice nella ricuperatione del suo perduto tesoro? tanto maggiore, quanto più ardente l'affetto della Madre verso il figlio di quello frā l'anima, e'l corpo. Alla Madre per tanto riuolgendomi inuierò gli vffici gratulatorij con le voci di Santa Chiesa: *Regina celi letare alleluia, quia quem meruisti portare alleluia, resurrexit sicut dixit alleluia*: e del riforgimento del suo cuore giubilante anderò diuifando le cagioni.

2.

Che la Reinā Madre non solamente folse consolata con la presenza del suo rifuscitato Figliuolo; ma ancora folse la prima fauorita di tal conforto, è credenza tanto costante negli animi di tutti cō l'appoggio delle ragioni, e delle autorità di Santi Padri; che non può in mente, quantunque deboliffima, vacillare. Chi più di lei (dice qui il P. S. Bernardo) riftignendo in brieve quāto può in tal proposito recarfi) degna di tal godimento? Chi più di lei languente nell'aspettatione di tanto bene? Chi più di lei nelle suppliche feruorofa à questo scopo indirizzate? Chi più di lei al rifuscitato con nodi naturali congiunta? Potrà dunque richiamarfi in dubbio; s'ellā folse la prima à riceuere la visita di lui per ifgombrare dall'animo di lei le nuuole, non già di alcuna dubbietà; che non n'era capace la serenità di quel cielo; mād del dolo-
re? Nulla in fruitionis gratia dignior: nulla expectationis desiderio feruentior, nulla deprecandi instantia uehementior, nulla apparenti in-

S. Bern.
ser. de
Resur.

u'dis in forma gloriosa, & non ad confirmationem dubij; sed ad consolationem gaudij.

Ed era ben conueniente; dice Simone di Cassia; chi fù la prima à vederlo debucciato dal materno uentre e frā gli orrori notturni nelle rozzezze di una Stalla, folse parimente primiera a uagheggiarlo rinato dalla tomba ammatato di splendori. *Si Virgo prima fuit, quæ uiu, & adorauit Christum natum, conueniens erat, ut prima uideretur uenatum, & resuscitatum.* Ne cadefse già nell'animo di Madalena, ò di alcuno suo partigiano qualche pretenfione di hauerla tolta della mano alla Madre; perche à chiare note asserisca il Vangelista S. Marco *Apparuit primò Maria Magdalena.* Fù questa la prima; rifponde il P. Suarez; fra le Donne, e frā gli Apostoli: la prima in riguardo de' fiacchi nella fede, che teneuano per ciò bisogno di stabilimento nella credenza di tal mifero; di che non haueua uopo la Vergine d'inefpugnabile, ne punto traballante costanza. La prima in ordine a chi haueuano à fare testimonianza del riforgimento, dalla quale poteua, come fofpetta per materno affetto, efferributtata la genitrice. Non già prima rifpetto a quella; della quale non si fece mentione sì per non metterla con le altre à fascio; sì perche non poteua fofpettarfi folse per germogliare in alcun tempo nell'animo di alcuno perplessità intorno à cosa da supponerfi come certa sì; che il registrarla potefse come superfluità di pēna iftorica effer notato. Si come v'ha ancora de' Vangelisti, che efpreffamente affermil'apparitione del medesimo rifuscitato alla stessa Madre? nò. E pure chi ardirebbe di porla in dubbio? e nò più tosto la riceuerà come indub-

3.

Sim.
Cass. ser.
14. de
Resur.

Mar. 6.

Suar. de
Chr. res.

bitabile tacinta a bello studio? Nella stessa guisa non sarebbe manifesto torto alla presupposta certezza del fatto il disputarle il primo luogo sauegnache non espresso dalla puntualità de' diligenti Cronisti? Così argomenta

Rup. l. 7 de diu. off. c. 29. Ruperto. Egli è certo; che giunte le pietose matrone, fra tutti le più sollecite, al sepolcro non vi rinuenirono il cadauero già rianimato, e indi partito per attestatione del celeste Valletto. *Surrexit non est*

Euseb. hic. Ma doue se n'era ito egli? *Fortasse ad Matrem ierat.* dice Eusebio Gallicano. Ne può diuersamente pensarli di Figlio tanto amato, e tanto amante insieme, e riuerente, e però, come di cosa facile a indouinarsi dalle stesse donne, non ne fece motto l'Angelica lingua, dando la norma alle vangeliche penne: le quali ne meno la consolazione del cuore materno a delineare si accinsero, come superiore al più alto volo delle penne più solleuate.

4. E certo se il famoso Timante non seppe rinuenire colori atri a rappresentare il mesto sembiante di vn Padre addolorato dalla presenza di vnica luenata figliuola; onde si risolue di ricoprirlo con velo tessuto dal suo pennello; Quali inchioftri potranno ritrouarli così lineari, che possano degnamente delineare il lieto volto di amantissima genitrice alla veduta di risorto vnico figlio; sì che meglio non venga effigiato con velo di artificiosa figura di reticenza?

Il gran Macedone, famoso non tanto pe' l'valore della propria spada, quanto per l'affetto alla penna di Omero, scorgendo vn Mefso, che nella sopra scritta della fronte oltre modo serena recaua, benché in confusi caratteri stampato l'auviso di qualche felice auuenimen-

to, preuenne impatiente l'ambasciata con tale interrogatione. Che c'è? Che porti di nuouo? E risorto Omero? Questa era la più cara nonella, che potesse apparare il vasto cuore di quell'augusto Imperadore, e cedendola la monarchia di vn mondo. Non l'hauerebbono del pari diletto abbattimenti d'eserciti, inuasioni di paesi, espugnationi di rocche, prele di Città, occupationi di prouincie, acquisti di regni: tutto ciò inferiore al risorgimento di si eminente Poeta degno della gratia di quell'Heroe. Ma qual paragone fra l'affetto di vn Principe guerriero verso di vn'huomo letterato, meriteuole sì; ma non per tanto disgiunto di sangue, inferiore di nascita, di verso di patria, discordante di professione, non praticato mai; se non ne fogli; non mai veduto; se non forse in tela; e fra l'amore, e la stima, di vn'a Madre verso di vn figlio, vnico, non solamente perche senza fratelli, ma ancora perche senza Padre, impallato delle sue viscere, formato al suo disegno, adattato al suo genio, di costumi candidissimi, di virtù eccellenti, di operationi heroiche, di bellezza marauigliosa, di auuenenza inesplicabile, d'irrelletto sublime, di memoria prodigiosa, di sapienza inarriuable, fornito di tutte quelle doti più pregievoli, e di corpo, e di anima; che desiderare si possano; patorito con tanto giubilo, allattato con tanta dolcezza, nutrito con tanta diligenza, conuersato con tanto gusto per tanto tempo, grato a beneficij, corrispondente all'amore? Quale comparatione dunque fra l'allegrezza di quel Principe, e la consolatione di questa Reina? dopo tanti vituperi, dopo tanti ltrati, dopo tante catinifine, dopo morte così ob-

bro-

brobriosa, dopo funerali così
messi con tanti sospiri, con tanti
singhiozzi, con tante lagrime, con
tanti amarissimi baci, ed affannosi
abbracciamenti, in vna tomba
oscura, chiusa da graue sasso, sug-
gellata con l'impronto reale,
guardata da gente nemica, riuue-
rto con la fronte ferena, con gli
occhi brillanti, cò le gote fiorite,
sano, e rigoglioso nelle membra,
ammantato di luce, coronato di
splendori.

5. E basso paragone la gioia di
quel Padre nella ricuperatione
del prodigo figlio. Non vi hà di-
mostrazione di giubilo, che non
facesse l'amoroso genitore. Spo-
gliò la guardaroba della veste
più pretiosa per ricoprire la nudi-
tà di lui; impouerì lo scritto-
io del più pregiato anello per or-
namento del dito: geniuano per
concorrere alla festa comune sotto
al peso delle viuande le tauole;
la sala traballaua per frequentati
salti di numerosi danzanti sem-
braua con essi tutta di gioia bril-
lante; gareggiavano col suono de-
gli istrumenti le voci de' cantori;
era insomma quel palazzo diue-
nuto albergo dell'allegrezza. All'e-
grezza di tristezza e di rancori nel
petto del maggior fratello odiosa
semenza germogliata poi in aper-
te doglianze contra'l Padre: che
ad vno scialacquatore degno di
perpetuo esilio si facessero tante
accoglienze; mentre ad vn figlio
vbbidente non fù mai liberale di
tanto da poter riceuere a pranzo i
suoi compagni. Ma con quali ri-
moltranze vi credete voi studiaste
il buon vecchio, per placare quell'
animo alterato, conuincerlo della
ragione uolezza di que' tanti ap-
parati? Dislegli forse, che il Frate-
llo dopo crudele tempesta, dopo
stato da venti di sregolate passioni
quà, e là portato, sbattuto nelle

secche di vna disperata pouertà,
poco men che naufrago in vn mar
di miserie erasi pur alla fine con l'
aiuto del cielo ridotto in porto;
onde si conuenissero quelle feste
solite farsi da nauiganti dopo lun-
ga burasca al sospirato lido sbar-
cati? Non disse questo. Disse per
ventura, che l'infelice giouane, do-
po lunga battaglia con le proprie
sciagure, dalla fame per poco non
atterrato con ignominia di sua
casa hauea finalmente ricouerato
in luogo di sicurezza insieme cò la
propria vita la sua, e l'altrui ripu-
tatione: sì che ogni ragione richie-
deua dimostrazioni di giubilo co-
stumate da guerrieri dopo lo scà-
po da perigliosa zuffa? ne meno.
Hauerebbe detto, che il folle gar-
zone ingannato da fallace scorta
de' suoi capricci dopo lunghi er-
rori alla per fine con miglior gui-
da ripatriato meritaua accoglienze
douute a chi dopo molti rigiri
lungi dalla patria vien fatto, quan-
do che sia, di riuederla? Ne anche
di tale somiglianza si valse. Vdite
di quale. *Epulari, & gaudere oportebat: quia frater tuus hic mortuus fuerat, & reuixit.* Luc. 15. 32.
Ma che delirij
son cotesti? Vaneggia egli forse
ebbro di allegrezza? *Mortuus fue-
rat, & reuixit?* Quando mai giun-
se infausto nuntio di morte? Erasi
ben'egli allontanato dalle pater-
ne, e dalle patrie mura; ma non da
confini della vita. Era ben sì voto
del secondo; ma non del primo sà-
gue le vene. Tencua frà denti af-
fannati l'anima fuggitina; ma pure
non era questa per anco partita.
Sembraua scheletro; ma non era.
Era cadaucero; ma spirante. Sepolto
in vn mondezzaro; ma ancor viuò.
Non fù vera morte; ma solamente
metaforica, ò fe reale; non per an-
co seguita: dunque risorgimento
non vero; ma quale al più suol dir-
si di chi ridotto a parere de' Me-

dici agli vltimi periodi della vita ritroua in vece di puto terminatuo il continuatuo. E ad ogni modo *Epulari; & gaudere oportet*. Quanto meglio poi per vna non metaforica risurrettione? Quali danze douea menare nel petto materno il cuore della Vergine, nel ritorno da Iotane sotterranea contrade del limbo il suo non già secondo genito; ma primogenito; anzi vnigenito figlio, prodigo non, ne scialacquatore, se non lodevolmente del proprio sangue, e di tutto il suo capitale per amore dell'huomo, figlio sempre tributario di osequij, per tanti capi degno di tutto l'affetto del cuore, dopo vna morte pur troppo vera con tanti tormenti, e vituperi, che dalla sola rimembranza inhorridito fugge il pensiero? *Epulari; & gaudere oportet, quia filius tuus hic mortuus fuerat, & reuixit*. Sepelliscansi, Sere nissima Signora, nel vostro petto reale i singhiozzi, ed i sospiri hora, ch'è uscito dalla tomba il vostro figlio: sgombrinsi le nuole della vostra fronte già che risorto scorgete più di prima luminoso quel Sole, che su'l caluario tramontato lasciò di folte tencbre erede il mondo tutto. Pascete allegramente di così dolce oggetto gli occhi famelici per far banchetta re il cuore, e raddolcire il palato del vostro animo amareggiato. *Epulari oportet*. Ripigliate il cibo o in tutto, o in gran parte intralasciato per mantenerui in vita felici col vostro vnico bene. Siete itata sin' hora morta per poco non dissì per dolore: adesso e tempo di respirare. Estinta come Madre folte nel passato triduo funesto perduta nel discioglimeto del bel composto dell'anima, e del corpo del figlio, la fisica relatione di maternità; auuegnache moralmente considerata non si spegnesse; hora

ricuperatala, siete come Madre risorta nel figlio risuscitato, il cui riacquisto nel nome di figlio vn tesoro di gioie, e di consolationi compediola mète ristigne, e nella ricuperatione l'accresce di molto. Suole il riacquisto di smarrita, cosa partorire allegrezza maggiore, che non fa il primiero acquisto di quella a cagione; se io non mi abbaglio; del pregio della cosa me desima meglio conosciuta dopo la perdita, còforme al detto vulgare, poiche nel possedimeto fatta domestica viuea auulita dalla familiarità madre del disprezzo. La priuatione di cosa nò per anco da noi posseduta non riesce tanto acerba, quanto dopo il possesso, che la rende perfettamete nostra in gnta, che in qualunque mano ella peruenga possiamo giustamete ritirarla. Molto meno poi, se ella sia di cosa non ancor douuta: onde non godere la beata veduta del diuino sembiante non reca in questa vita tanto tormento; quanto nell'altra; essendo quello priuilegio dell'anima scura dalla mole corporea. Ma chi non sà all'amarrezza della priuatione corrisponder la dolcezza dell'acquisto; dalla priuatione aguzzato l'appetito, e da questo resa più saporita la viuanda? E chi non sà ancora venire tanto più solleticato dalla speranza del preceduto assaggio il palato? Potrei in confermatione di questa verità recarui la testimonianza di quella Donna, la quale intitando le amiche, e le vicine a parte della consolatione per lo ritrouamento di vna gioia, non contenta di dire *congratulamini mihi, quia inueni Drachmam* vi aggiue *quam perdideram*; quasi la perdita hauesse accresciuto a quella gemma lustro, e pregio, e all'animo di lei allegrezza nella ricuperatione. E se della testimonianza di vna

6.

Marc.
14.27.

Lu. 15.9

Suar.

Mat. 3

Rem. in
ca. D. n.
Tbo. in
cap. 2. sc
Mat. di

donna non voleste far capitale, po-
trei metterui appresso quel Pasto-
re quanto affannato, itanco, ed a-
nelante nell'inchiesta della smar-
rita pecorella, altrettatto giuliuo, e
brillante nel riacquisto della me-
desima, recandola su le spalle con
tanta felia, che non essendone egli
solo capace volle comunicarla al
vicinato, & agli amicitia quali pro-
pose particolare motiuo di con-
tento il preceduto smarrimento.

Marc. 14.27. *Congratulamini mihi, quia inue-
ni onem meam, qua perierat.* come
se l'esserne stato impouerito per
qualche tempo gli l'hauesse in-
carita. E se per ventura ne meno
di questo fosse paghianzi ve ne ri-
dette, ò il rusticano testimonio;
sdegnate nò potrete già rifiutar-
ne trè per dignità riguarduoli,
per sapièza auttoreuoli, per bontà
venerabili, e per ogni capo di o-
gni eccezione maggiori. Quelli
son i Santi Rè d'Oriente, che da
pellegrini splendori di nuoua Stel-
la guidati si spiecarono da loro
contrade per venire con lugo pel-
legrinaggio a porgere tributi, e a-
dorationi al diuino infante. Quelli
la prima fiata, che videro tremo-
lar nel Cielo i raggi non più vedu-
ti, non si legge facessero dimostrat-
ione alcuna di allegrezza; mà la
seconda dopo la partenza dalla
corte di Herode, e l'uscita da Ge-
rusalemme, in vederli di nuouo so-
pra loro capi risplendere, di tanto
giubilo raserenati si rappresentar-
ono che non solamente *gausi sunt*;

Matt. 3. *mà gaudio; non solamente gaudium;*
mà magno; non solamente magnum;
mà valde, vltimo segno d'ingran-
dimento. E pure non era la mede-
sima stella? Era forse coronata di
raggi più luminosi? Non eran'egli
Rem. in
ca'. D. no allhora quanto più vicini a Be-
Tho. in
cap. 2. scorta? Questo è lo stile ordinario,
Matt. dice Remigio di concepirla mag-

giore allegrezza nella recupera-
tione dopo la perdita, che nell'ac-
quisto primiero. Non si fa per tan-
to mentione di giubilo nel primo
comparire della stella; mà solamē-
te nel secondo; quello appena
comparendo à fronte di quello,
quasi stella dal Sole, vinto, ed ec-
clisato. *Quia magis gaudent ho-*
mines de rebus perditis, & inueniis,
quàm de semper possessis.

Riuolgiamo adesso lo sguardo
alla fronte serena della nostra Se-
renissima Principessa. Quanta al-
legrezza concepi ella nel primiero
acquisto del suo figliuolo, e della
sua maternità nella concettione, e
nel natale di Christo? Tanta; che
nò essendo capace il petto di tãta
piena, allagato il cuore andaua à
nuoto poco meno; che naufrago.
Quello fù quel deliquio da lei me-
desima cōfessato nelle sagre cãzo-
ni. *Anima mea liquefacta est, quã-*
do dilectus loquutus est. Quando l'
eterno Padre nel purissimo perga-
meno del ventre di lei stampò la
sua diuina parola nell'incarnatio-
ne del Verbo. *Anima mea lique-*
facta est, cum Deus Pater cum illo
amore tuo Spiritu Sancto substan-
tiam Verbi sui tua menti, tuo ventri
penius infereret. E sarebbe certo
il tramortimento così allhora,
come nel natale in vera morte
trapassato; restando la felice
Madre da cocente raggio di tan-
to giubilo incenerita; se lo Spi-
rito Santo per ripararla con la
sua virtù non le teneua l'ombrel-
la. *Spiritus Sanctus superueniet*
in te, & virius Altissimi obumbrabi-
tibi. oue dice il Beato Ama-
deo. *Lingua balbutit, cor resu-*
git, sensus expansebit ad pondus
tantis gaudiis. Quomodo enim vas
adhuc fragile, adhuc luteum,
& mortale ad tantam vim gau-
diorum poterat durare? Quia ille
obumbrabat ei in ortu Christi, qui

Remig.
in cat.
S.T.b.

7.

Can. 5.6

Nouar.
Vmbr.
Virg. nu.
1348.

B. Ama-
de laud.
Virg. ho.
4.

in conceptu obumbraverat. Hor se di tanta soavità sù asperso il cuore materno ne' prinii assaggi al tempo della concettione, e del natale, quando prole così nobile ell'acquistò; di quanta poi sarà stato inondato nella risurrettione, quando scampato dal sanguinoso naufragio lo ricuperò, dandole porto nel seno? *quia magis gaudent homines de rebus perditis, & inuentis, quam de semper possessis*: come prouai.

8.

Tanto più; che la primiera dolcezza venne oh quato temperata dall'amara riueltatione de' futuri disagi, tormenti, e morte acerbissima del suo, benché diuino, concetto; là doue questa seconda pura, limpida, eschietta senza mescolamento di pur vna goccia di assenzio; mentre scorgeualo non solamente non destinato più a patimenti, a carnicine, o à morte violenta, o naturale; ma ne meno soggetto: risorto impassibile, ed immortale, rinato per non più morire dopo tanti dolori e proprij, e materni, quanto minori furono nel primiero natale franco interamente da tal gabella con privilegio singolare. Della qual dolorosa tragedia la consideratione, siccome prima dell'aauerimento funesto amateggiava la dolcezza del cuor materno nella concettione, e nel natale, così per lo contrario dopo terminata nella risurrettione la inzuccherava. Conciosiache siccome la rimembranza delle passate felicità suole augumentar il dolore delle presenti sciagure, tanto più mesto il cielo nell'eclissi, quanto sù prima sereno; onde diceua il gran morale: *Nulla maior infelicitas, quam fuisse felicem*: così per op-
posto il riflesso à trascorsi traua-

gli suol essere accrescimento di gioia, e serenità al cuore ammaestrato alla scuola della speranza delle miserie à meglio apprendere il pregio delle felicità. Spiccano vie più i contrari polti à petto l'vno dell'altro, facendo, quasi emuli, ciascheduno con bella gara l'ultimo sforzo del valore, e la pompa maggiore delle forze: *Opposita iuxta se posita magis elucescunt*: onde nel passaggio dal freddo al caldo tanto più questo tormento co' suoi cocenti ardori, quanto più fecesi quello sentire co' fuora spri rigori, inuentione della Diuina punitrice giulitia, colà giù nel carcere de' dannati. Chi potrà spiegare quanto più goda l'anima giunta al porto del Paradiso dopo il passaggio per vn mare di fiamme purgatrici di quella, a cui senza tale tragitto sù conceduto soruolare? Come con bocca ridente racconta il nauigante lo scanfato naufragio; rindicendo distintamente l'annebbiarsi improvviso dell'aria, l'oscurarsi del cielo, il folgoreggiar de' lampi, lo strepito de' tuoni, l'orrore de' fulmini, l'empito de' venti, l'insania del mare, la furia dell'onde, le vele squarciate, il timone spezzato, i fianchi aperti, i rigiri, gl'innalzamenti, le ribalzate, le voraggini, le secche, gli scogli, i timori, gli sfordimenti, e tutti gli atti della scena funesta! Con quanto gusto ruminò col pensiero, con quanta dolcezza si dimena per lingua il risanato l'amarezza della passata infermità, e delle medicine, raccontando per ordine il disordine degli humori, l'acceso de' parossismi, i geli, e gli ardori delle febbri, le leti intollerabili, l'emicirania tormentosissima, gli affanni acerbissimi, gli anticori, le vigilie, le smanie, gli svenimenti, i delirij;
de'

de' Medici, e de Chirurghi le spietate congiure con amarezze insopportabili, con dolcezze nauseanti, con distillati penosissimi, con punture, con tagli, con mille carnificine dolorose sin'agli occhi de' circostanti, tormentose anco all'orecchie degli ascoltanti; mà altrettanto soauia alla bocca narrante, quanto furono in proua aspre, e crudeli. Con qual brio ripasseggia vittorioso Guerriero col pensiero, e con la lingua il campo, riandando lieto la serie delle battaglie, e delle imprese: come si posel'assedio, come si chiusero i passi, come si fecero gli approcci, come si diedero gli assalti, come si scalarono le mura; l'urtare, l'esser rispinto, il rincalzare, il cadere, il rihauersi; i pericoli, i sudori, le ferite, le inedie, le sentinelle, le scaramucce, le giornate campali piene di orrore per lo numero delle schiere, per la moltitudine dell'arme, per lo suono delle trombe, per l'annitrir de' caualli, per le grida de' Soldati, per gli azzuffamenti rabbiosi, per le nuuole di polvere, per la pioggia di sudori, per diluui di sangue, per confuse strida di feriti, e feritori, per lo mescolamento di caduti, e cadenti, di estinti, e moribondi, huomini, & animali! Scopre il seno, mostra le cicatrici, pate, che nel suo petto men lieto trionfo il cuore: e mentre gli ascoltanti al funesto racconto pieni di spauento, con fronte torbida, con gli occhi fissi, con orecchio teso, con cuore palpitante, col sangue freddo, con le membra sparse di certo ribrezzo in tanti tremano all'altrui auuegnache già trascorso pericolo, egli all'incontro, qual ride in cielo turbato, con fronte serena, con ciglio iercato, con occhio brillante, con labbra inzuccherate festeggiante ne gode; crescendo a pro-

portione de l passato dolore la presente consolatione; come diceua Dauid, *Secundum multitudinem* *Psalm. 9*
dolorum meorum in corde meo consolationes tue laetificauerunt animam meam. Ma chi non sà l'acerbità del cordoglio di Maria nella morte del suo figliuolo? anzi chi lo sà? chi lo comprède? Qual paragone non resta vinto: Egli è certo; è tanto battische se da celeste lenitiuo medicato non era l'animo di lei, insanabile, e mortale riuscua la piaga. Lascio per tanto alla vostra prudente consideratione la gioia nel passaggio da vn tanto affanno, e la giocondità della rimembranza di tai patimenti.

Non volò con tanta allegrezza l'inuitta Madre di Coriolano incontro al generoso giouanetto accompagnato dalla vittoria vestita di spoglie, e coronata di corone; ne con tanto giubilo accolse Tetide il suo Achille bruttato dal sangue de' prouocati Leoni nuirato da lei con occhio ridente come porpora fina, con quanto questa Madre auuenturosa andò ad incontrare il suo Heroe senza turbarsi punto alla veduta delle ramarginate ferite; anzi con lieta antiperillasi accendendosi vie più il desio di caramente strignerlo al seno, apprestandogli le braccia per carro trionfale Non volle però egli scemare a lei la dolcezza con iscancellare delle sue piaghe le margini; anzi quasi gioie, o gioielli risplendenti serbolle nelle mani, ne pié, e nel costato; ed etiamdio; come altri probabilmente afferma, nel capo formanti pretioso cinto, o corona più vaga, che se fosse d'oro incastonata di gême, al cui paragone auuilsce il suo pregio la corona d'Arianna nel tesoro del firmamento ingemmata di Stelle. Ben sapeua egli non potere agli occhi della Madre riu-

9.

S. Th 3
p. 4. 5 4.
ar. 4.
Grana.
contr. 2.
tr. 2. cō-
ment. 26

scir quelle piaghe infauste come-
te: ma anzi serenissime stelle più
gradite di quelle della Crociera à
nauiganti, e con la rimembranza
del pasato naufragio non che ri-
nuouarfi la doglia: mà augmen-
tarfi il conforto. O giocòdo spet-
tacolo à Palatini del Cielo! Non
corre così anelante cerua sitibon-
da ad immergere la sete in cristal-
lina fontana, come la Vergine Ma-
dre corse dopo pasciuti gli occhi;
anzi volò à diffetar le labbra in
quelle fontane di mele, visitando-
le ad vna ad vna con baci, parti-
colarmente la principale; cioè la
piaga del costato; attuando le
labbra, su le quali era volato au-
do il cuore, in vn diluuio di dol-
cezza, in cui poco mancò non re-
stasse affogato. Dite voi adesso:
se vi basta l'animo: Oratori del
Cielo, con vostre lingue faconde
la soauità, di cui inondato fù al-
hora il petto materno. Dopo ha-
uere ben mille volte baciato, e ri-
baciato quella piaga sagrosanta
con labbra pe' stanchezza tremā-
ti, stanche sì; mà non satie, parmi
vdirla esalare in tali accenti l'in-
terna ambascia cagionata da ec-
cesso di soauità. Cara ferita fon-
tana di ambrosia al mio petto,
fiale di mele, che l'anima amareg-
giata mi raddolcisci. Vermiglio
corallo veramente cordiale; pre-
tiosa coechiglia graulda di mar-
garite preparate, antidoto contra
gli affanni del mio cuore. Scrigno
delle mie gioie; che di gioia, e di
allegrezza mi arricchisci il seno.
Già con lagrime amare di dolore
ti lauaron questi occhi, hora ti
rilauano con dolce pianto di alle-
grezza. Con bocca sospirante già
ti baciai, con labbra ridenti hor ti
ribacio. Carissime ferite, e tu dell'
altre più cara: voi mi feriste vn tē-
po, hor mi sanate, potentissimo
lenitio alle mie piaghe. Facclam

dunque pace: eccouene il segno
con nouui baci. Ah! che di souer-
chia dolcezza voi mi ferite, e per
poco non mi uccidete. Ma felice
morte pur che spiccata l'anima
dalle labbra bacianti passò così
nobile tomba nella carissima e a-
guerna dell'animata pietra *Petra
autem erat Christus*. Sembrami di
vdire gl'inuiti *Veni, columba mea,
in foraminibus petra in cauernam
ceruicis*. E perche l'anima non erri il
sentiero accosto di nuouo la boc-
ca alla sagra buca, o bella piaga, e
ti ribacio.

Chi di voi, Signori, potrebbe à
tenerezze tali più lungamente re-
sistere? A chi darebbe l'animo di se
guitare, o col pensiero, o cò la lin-
gua gli affetti materni? o di veder-
la fra le braccia del Figlio per dol-
cezza languire? da cui se nò fosse
sostenuta con doppio braccio hu-
mano, e diuino non varrebbe ella
senz'altro a reggere al peso di tã-
ta gioia. Non è cosa nuoua, l'ecce-
dente allegrezza elser Madre di
mortale metticia, il souerchio riso
hauer seguace, e figlio pianto fune-
bre, e in mezzo al giubilo più
feruoroso gelati chiudersi repen-
tinamente per sempre occhi, e
labbra ridenti, disipati per la di-
latatione del cuore gli spiriti con
fuggitiuo volo à guisa di ucelli
spigionati di gabbia, imitando la
canora morte del Cigno. A Poli-
crata il giubilo per gli applausi v-
niuersali alle sue virtù tolse con la
morte il modo di meritarme del
maggiore, e scemò forse quello o-
scurando le altre prerogative col
biasimo di vanità. Dionisio, che
funestò con sua tirannide la Sicilia
facèdo per dolore sospirare, e spi-
rare tante anime innocenti, morì
per gioia di una vittoria. La vitto-
ria del Figlio di Chilone nel corso
Olimpico pose termine alla car-
riera della vita del Padre, il quale
men-

Gell.

IO

Plutar.

pli Val.
Max.
Valat.Paley.
Mass. l.
9. c. 12

Gell.

mentre al coronato vincitore rad-
doppia confestive braccia la co-
rona, cade vinto al trionfo di mor-
te, lasciando con lieta morte ere-
de di mesta vita il figlio. Da tripli-
cato giubilo in vedere trè figli vi-
toriosi alla lotta; come Assaloue
da triplicata lancia trafitto il cuo-
re, morì Diagora Rhodio fra le
braccia di tre coronati vincitori
tutto sparso di fiori gittati dal po-
polo sopra di lui in segno di con-
gratulatione, a quali succedero
tantosto funebri cipressi; e spinti
dolorosi a cuori de' figli, forzati
dal tragico avvenimento a cede-
re le festiue pompe del proprio
trionfo alle lugubri del funerale
paterno. Non ebbero forza gli
Angeli encomij di fare nel cuore
della Vergine quella breccia, che
nel petto di Policrati gli applausi
popolari, ristrettasi, e fortificata si
nel basso sentimento di se medesi-
ma, *Ecce ancilla Domini*. Ma sic-
come nell'affetto materno superaua
di lunga mano, e i Diagori, e i Chi-
loni, e tutti i Padri con tutte le
Madri del módo, così non haureb-
b'ella con sue sole forze naturali
potuto resistere all'eccesso della
gioia in rivedere suo figlio vitto-
rioso della morte, coronato di
splendori. Assai meglio sua fal-
cela morte alla cote dell'allegrez-
za, che del dolore, come testimo-
nia il caso funesto di quella Madre
Romana, la quale mentre tutta
mesta dimoraua in sua Casa cele-
brando con non finta lagrime i fu-
nerali del Figlio per falsa nouella
creduto morto, all'improvviso co-
parir di quello succedè in luogo
suo veramete, di puro giubilo spi-
rando l'anima fra le braccia del sal-
so defonto. Onde còchiude la tra-
gedia l'Istorico. *Quam dolor non
extinxerat letitia consumpsit*. Quel
che non puote il gelo della tristez-
za, puote l'ardore dell'allegrezza.

Valer.
Mass. l.
9. c. 12

Quel cuore, che non restò affogato
dalle strette del dolore, rimase
squarciato dalle dilatationi del
giubilo. Quel naufragio scalfato
dal pianto amaro ritrouò nel dol-
ce. Non elalò l'anima fra sospiri;
ma fra respiri, e del dolore emulò
l'alle grezza spiegò su le labbra le
vittoriose badiere, schernèdo tri-
fante col riso il superato competi-
tore. Argomentate hora voi gli ef-
fetti funesti, che da lieta cagione
seguiti farebbero in Maria, quado
Iddio hauesse lasciato in sua balla
la natura. Se il dolore, come io di-
zi diceua, ed è verità, decantatissi-
ma fu per se stesso valeuole a torla
di vita alla vista del moribondo, o
morto crocifisso; se non che far-
maco di Paradiso n'impedì op-
portunamente l'effetto: che dourà
dirsi dell'allegrezza fra le braccia
del risuscitato non falsamente cre-
duto; ma veramente morto, e
veramente risorto; mentre questa
è a quello superiore di forze, l'ar-
mi più pungenti, più morrali le
piaghe? Chi potrà dubitare, non
hauesse ella nella scena di Gerusa-
lemme imitato l'atto funesto del-
la mentouata Madre nella scena
di Roma? Pupilla auuezza per lun-
go tempo al buio da raggi solari
imprudamente ferita, rimane
estinta; come non potrà temersi
di Maria nelle tenebre di mestitia
sepolta, che gl'impronisi splendori
del corpo glorioso del suo Figlio
non le togliessero la vita non
che la vista? Quella per ventura
fra l'altre fu la cagione, per la qua-
le egli volle con ambascieria stra-
ordinaria preuenire la sua com-
parsa; inuiando innanti; come fu
rivelato al P. S. Gregorio; l'Arcan-
gelo Gabriello a recarle il felicissi-
mo auuiso della risorrettione con
quelle parole *Regina Cali laetare
alleluia: quia, quem meruisti porta-
re alleluia, resurrexisti sicut dixit al-
leluia*

S. Vinc.
Fer. ser.
1. in die
S. Pasc.

Inferno? Et à rissefi di tanti splendori di gioie, e di glorie per lo riforto Redentore non vede più chiari occhi le proprie miserie? non sente più viuamente le interne trillezze? e se le crede o le sente, non si risolue di lasciarle con mutar in meglio sua condizione? Anima infelice, che ti gioua l'hauere il Redentore con la sua risurrettione data indelebile promessa del comune risorgimento?

I 4. Gioiscono à tal nouella le anime giuste per la speranza di ricondurre, quando che sia, i corpi amati à incorrotibili honori, & à imperturbabili godimenti: non così le tue pari condannate à doppia pena, e in se stesse, e nel corpo, il quale dalla tromba dell' Araldo del Cielo in quella gran giornata chiamato ad vna perpetua guerra per esser trafitto per tutta l'eternità da spade di fuoco, risorgerà da succidumi della tomba per essere sepolto nell'Inferno, *Sepultus est in inferno*, non fra puzze, che prima non sentiua, ma tra fetori intollerabili alle narici, non fra ombre di morte di niun orrore ad estinte pupille; ma fra tenebre immortali, ad o. chi rauuiua ti crudo tormento, non fra vernini rodenti insensato cadauero; ma fra serpenti con velenose morficature crucianti membra viue, che brameranno per lenitiuo di lor piaghe la morte. Piagneranno le miserie con lagrime inconfolabili la infelice sorte del loro, conforto amando meglio non fosse mai nato, o per lo meno non fosse destato giamai dal sonno mortale per viuere vna morte immortale, ne abbandonato hauesse quell'anello, oue quiescebat per trapassare ad vn'altro pieno di smanie: le quali sciagure preuedendo hora di lontano, le preuengono con interni

martori. Rendono per tanto l'anime belle col P. S. Girolamo humilissime gratie al Saluadore vincitore della morte. *Gratias tibi, Christe Saluator, quod tam potenter aduersarium nostrum, dum occideris, occidisti*, e compongono anticipatamente con David liete canzonial proprio sepolcro. *Humilificasti nos in locis afflictionis, & cooperuisti nos umbrā a mortis*, ombra, che segna hore di tempo, non eternità uel sepolcro; morte ombreggiata, non vera, conforme alla spiegatione del P. S. Gregorio. *Quos enim constat non spiritui; sed sola carne mori, nequaquam se vera morte; sed umbra mortis diuini operiri*. Bistimano all'incòtro le anime nere le vittorie di Christo scorgendo, che quel medesimo sentiero infiorato da lui, oue altre ritrouerāno rose, elleno prouerāno spine, quelle, che ad altre saranno pretiose maniglie, à loro riusciranno aspre catene d'indissolubile schiavitùdine; e però abborrendo, come infausta cometa seconda di irreparabili disastri, la risortrettione, vorrebbero, se potessero, alla propria tomba imitare degli Ebrei la cautela, che non contenti di chiudere con pesantissimo falso il sepolcro di Christo, vi aggiunsero il sugello per certificarci, che non sfuggirebbe in alcun tempo mai da quell'oscura prigione di morte. *Misera, & sibi semper inimica mortalitas dolere se mori, ne resurgere possit oppugnata: sepulchrum aperire conueniat, & ad resurgendum quicquid erat facilitatis afferre*. Ma sentendo troppo deboli sue forze per farui ostacolo, si studia togliere l'apprentione de' mali futuri con temeraria miscredenza, che maggiormente gli augmenta, negando la risurrettione. E pure è tanto bramoso l'huomo di perpetuar la sua vita. *Grandis de-*

I 5.

S. Hier. ep. 3.

Ps. 43.

S. Greg. 4. mo. 20

G. is se. 74.

Grif. ser.

mentia est hoc hominem nolle credere, quod sibi desiderat euenire. dice benè à tal proposito S. Pier Grisologo, e se teme di non eternar in quella i tormenti; perche dunque non s'ingegna di migliorar la presente per assicurare i miglioramenti della futura? Christiano! che dici? che pensi? Stai ancora frà due? eh risoluiti di calpestrare queste vili capanne, di suischiarti dalle panie degli affetti per ispiegare il volo all'Empireo, oue ti attendono sedie beate, dal-

le quali a tutto ingegno si studia allontanarti l'inuidioso nemico, antico posseditore di quelle, oue coronato di raggi inecclisabili regnerai con Dio frà gioie senza misura, e senza fine. Christo *surrexii non est hic*, lasciata nel sepolcro la morte. Risorgi ancora tu dalla tomba del peccato per godere vna beata immortalità. Questo sarà il còpimento delle glorie del Figlio, e delle contentezze della Madre.



NEL LVNEDI DOPO PASQVA.

Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel. Et nunc super hac omnia tertia dies est hodiè, &c.

LUC. 24.

ARGOMENTO.

Aborto dell'incostanza.

1.



Vanta allegrezza par-
torisce alla Madre
maturo parto, al cui
felice nascere più felici-
cemente muore la in-
felice memoria di testè sperimen-
tati dolori, di altrettanta mestitia
lasciale grauido il cuore parto a
bortiuo, ne a conueniente matu-
rezza ridotto; scorgendo ella le
concepute speranze miseramente
abortite, e toltole, per dir così, di
bocca quel dolce contento, il cui
aslaggio ad altro non seruì che ad
accreocere della perdita l'amarez-
za. Timore di sconcatura è forse,
a mio credere, della grauidanza
vn degli affanni più graui. Onde
con prudentissimo accorgimento
il celestè Ambasciadore assicurò
ne la Reale Donzella con accer-
tarla non del solo concepimento;
ma del parto ancora: che il suo
vètre verginale diuerrebbe alber-
go di pellegrino concetto, il quale
a compita maturità felicemente
peruenuto uscirebbe poi alla luce
a gareggiare con quella, anzi ad

illustrarla: *Concipies, & paries, &c.*
Ma oh quante grauidanze (delle
spirituali io sanello) da questa di
lunga mano discordanti! Quante
anime, della Vergine Madre
emule nobilissime, Christo nel lor
seno felicemente concepiscono:
ma poscia a partorirlo non giun-
gono, e alla douuta perfectione
non riducendo il diuino concetto
con miserabilissimo aborto infeli-
cemente il disperdono! Il conce-
pito proponimento di conuertir-
si a Dio, o altro tale non mettono
in opera, se incominciata impresa
non conducono a perfectione, o
mancano dell'ultima mano, o nel
più bello trasandano. Sconcatura
degnà, non sò se più di compari-
mento, o pure di sdegno, e di ga-
stigo: Meriteuole certo almeno
del risentito rimprovero fatto sta-
mane dal Diuino Maestro a suo
Discepoli: *O stulti, & tardi corde*
che le concepute speranze del ri-
sorgimento di lui per qualche
tempo, anzi fin all'ultimo hen
portate; *Et nunc super hac omnia*

se stesso moltiplicato, e di moltiplicata allegrezza dell' Agricoltore l'auido seno. *Alia verò ceciderunt in terram bonam, & dabant fructum, aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigessimum.* Può essere più adattata la fomiglianza? Non vedete quest'ultimo solo parto felice: le altre tre deplorabili sconciate?

4. E per togliere à chiunque si fosse ogni dubbio, e insieme ogni difficoltà di comento, egli medesimo danne prontamente la dichiarazione, *Vos ergo audite parabola seminantis.* Ripone nel primo luogo coloro, che le diuine inspirationi con la Diuina parola per l'orecchio riceuono; ma da vccelli di volanti pensieri vengono loro tanto tosto fuori per l'altro portate: *Omnis, qui audit verbum regni; & non intelligit* (cioè non vi bada da varie, e vane cure frastornato) *venit malus, & rapit, quod seminatum est in corde eius.* Nel secondo poi coloro, che dalle diuine chiamate pij affetti, e lodeuoli desiderii germogliano; ma poscia per non hauere ben ferme le radici, ne molto di vigore, al primo ardore di tentatione inariditi languiscono:

Qui autem super petrosa seminatus est, hic est, qui verbum audit continuo, cum gaudio accipit illud: non habet autem in se radicem, sed est temporalis. Facta autem tribulatione, & persecutione propter verbum, continuo scandalizatur: Di questi più chiaramente il Padre San Gregorio:

5. Greg. *Petrosa terra humorem non habuit, quia hoc, quod germinauerat, ad fructum perseverantia non perduxit. Multumque cum verbum contra auaritiam audiant, pollutiones carnis non solum perpetrare non appetunt; sed etiam perpetratas*

erubescunt: sed ut carnis species eorum oculis apparet, sic mens ad desideria rapitur, ac si adhuc ab animalibus contra hac eadem desideria deliberatum: & damnanda agit, quæ quicquid egisse se meminisset iam & ipsa damnauit. Nel terzo ordine colloca que' scimuniti, che il buon germoglio quasi quasi maturato, da spine di secolare schi affetti, e di fallaci lusinghe lasciano oppressare: *Qui autem seminatus est in spinis, hic est, qui verbum audit, & sollicitudo seculi istius, & fallacia diuitiarum suffocat verbum, & sine fructu efficitur.* O tutte tre compassioneuolissime sconcature! O anime infelici! Siccome felicissime quell'altre nell'ultimo luogo, che il grano spirituale con santa perseveranza conservando, e con celeste calore fomentando, alla douuta maturità con moltiplicato frutto conducono per riempierne i granai del Paradiso: *Qui verò in terram bonam seminatus est, hic est, qui audit verbum, & intelligit, & fructum affert, & facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigessimum.*

Lascio da vn de' lati, que' primi, il parto de' quali essendo vn non sò che, che non si conosce, vn'embrione informe, senz'anima, vna voglia imperfetta, *imperfectum mentis uiderunt oculi tui,* Ps. 138. vn semplice vorrei, non è che, 16 vn'aborto degno di nò essere mirato, ma solo compassionato: mentre da maligna preuentione vien tolta, ò impedita l'ahima con anticipata vccisione spirituale, come del corporale aborto il gran Tertulliano ingegnosamente fauella: *Homiciu festinatio est prohibere nasci. Nec refert natam quis eripiat animam, an disturbet nascentem. Homo est, qui futurus est; nam fructus in semine*

Tc est

Tert. i
apoc. 3

est. Miseri, il cui non bastò l'animo, ne meno di organizzare, ne di animare il concetto: come il Vescovo di Laodicea nell'Apocalisse di tiepidezza rampognato: *repidus es*; tiepidezza vn certo che imperfetto trà caldezza, e freddezza, e però cagione di nausea, e di rigettamento: *Quia tepidus es, incipiam te euomere.*

6. Agli altri dunque io mi riuolo per altro capo assai più miserabili; mentre non solo conosciuta, ma abbracciata la bellezza della virtù, e la soauità di lei assaggiata postergando rifiutano. Chi non hebbe oggetto de' suoi occhi vn bello, non l'habbia calamità del cuore: chi ne meno con la sommità delle labbra gustò la dolcezza del mele, non le ne inuogli, non sia gran marauiglia. Ma la goduta bellezza, la gustata dolcezza con isprezzante rifiuto abbandonare? Qual follia maggiore? Non era già così forsennata quella Reale Donzella, che importunata da amica voce (forse per far proua della costanza di lei) ad interrompere gl'incominciati riposi, risolutamente rispose: *Expulsi mei tunica mea; quomodo induar illa? Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* Che io ripigli le vesti, gli abiti vitiosi spogliati? che il piè in terra io riponga per contrari di nuouo le primiere già lauate sozzure? Vana impresa è il tentare di persuadermelo hora, che io protuo quanto sia bella cosa andar ignuda, e da tali impacci disinnolta; hora che della poltezza dell'anima le delitie io sperimento. Stia pure con mano infaticabile picchiando all'uscio chi si sia: chiami pure à tutta voce: *Pon dilecti mei pulsantis*: con moine,

e con vezzi di lusingarmi fistudi: *Aperi mihi, soror mea, amica, mea, columba mea, immaculata mea;* con rappresentarmi suoi patimenti, e l'erine molle di notturna ruggiada ammollirmi s'ingegni: *caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis nocturnis*: Ne con la lingua, ne con la mano, ne con allettamenti, ne con sospiri fuori del letto del mio spirituale riposo potrà trattarmi già mai, ouer trà caste piume troppo soauie di letto annida. Prudentissima risoluzione! Oh quanto contraria alla sciocchezza di tanti, e tanti, che dopo l'assaggio delle celesti dolcezze, quasi amareggiato se ne sentissero il palato, di rifiutarle non dubitano. Quanti, lasciati per consiglio del Cielo terreni tesori in non cale, alle ricchezze celesti anelano con generosa carrearità al primo lampo d'oro tantosto dietro all'orme incaute di Atalanta fuor di strada se n'escano! Quanti dalla rocca del loro petto discacciato amoroso affetto, poscia al primo incontro d'occhi, e tiro di sguardi vilmente arrendendosi, gli porgono le chiavi, gli spalancano le porte sì che può ben'egli con fastoso vanto gir cantando: *Veni, Vidi, Vici!* Quanti con verga di vera compunzione batteronsi il petto sino à trarre dalla selce del cuore viuir ruscelli per gli occhi: ma non v'guardi, che alle teste odiate colpe fanno con occhio ridente grata accoglienza! Qual maggior incostanza? al primo soffio di vento, qual legghier banderuola, raggirarsi. Qual codardia maggiore? al primo incontro riuoltare fuggituo Soldato vergognosamente le spalle. Qual più inescusabile pusillanimità? Qual debolezza più fiacca? appena sciolto il canape dal lido, raggrupparlo di nuo-

Apoc. 3.
16

Ifa. 37.3

7.

Io. 18.38

Can. 5.
3.

Hug. de
S. Vict.
in alleg.
Sul. ad c.
18. Io.

nuouo, al primo passo ritorcerlo addietro verso inuitabili precipitij. Qual più solenne stoltezza, che formato, ed animato il concetto nel ventre, opprimerlo, ed affogarlo, ritogliendogli, con fanciullesca, anzi pazza leggerezza, appena conferito della vita il dono? Sconcerto degno di essere pianto a caldissimi occhi insieme con Ezechia *Dies tribulationis, & correptionis, & blasphemiae, dies hac: quia venerunt filij usque ad partum, & virtus non est parienti.*

Isa. 37.3

7.

Incostanza simile appunto, dice Vgone di S. Vittore, à quella di Pilato. Il quale veduta sù la porta Reale della bocca di Christo comparire la bella Verità: *Ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati*: vago di conoscerla, e di vagheggiarne il regale sembiante, ne richiede il medesimo Redentore: *Quid est veritas?* mà appena fattane la istanza, con vn girar di spalle à Giudei riuoltasi: *Ecum hoc dixisset, iterum exiuit ad Iudeos.* Forsennato, che fai? Oue te'n vai? Fermati: attendi la risposta. Questo huomo alzerà con la sua lingua il velo per iscuoprire quel bel volto, di cui se tanto voglioso. E forse già spenta la voglia? Così presto dunque mutato? O volubilità del cuore humano! Si muoue così ageuolmente, vola così leggier la piuma allo spirar del vento? Sparisce così presto trà secca paglia, spenta appena nata, la fiamma? Trapassa

Hug. de

S. Vict.

in alleg.

Sul. ad c.

18. lo.

così veloce il lampo? *Fecit ergo S. Vict. questionem, & non expectauit solutionem.* Ritratto da così sconosciuto originale fan tanti, e tanti, i quali ardente desio di conoscere la virtù, di abbracciarla, di sposarsi indissolubilmente con esso lei concepiscono: mà qual

fuoco di paglia ben presto smorzandosi, la concepita brama tantosto abortiscono. *Sic multi transitorio seruire conuersi ad Deum vera bona desiderare incipiunt, sed eadem mentis mutabilitate iterum ad transitoria effusi affectu in mentis proposito non persistunt.* O mostruosa leggerezza!

L'Africa, di maraniglie galleria douttiola,irà le altre sue mostruosità mostra montagne portatili, anzi volanti: montagne, dico, di arena sù le ale de' venti quà, e là di vno in altro sito à volo per l'aria trasportate con istupore, che rende immobile, chi oggi quì le scorge altroue hieri vedutele, costretto à chiamare à rigorosa esamina, come sospetti di lealtà, i propri occhi. Anco il mare di Egitto, quasi voglia con gli Affricani disertì gareggiare, là mostra nel suo seno d'Isola mobile, e notante, dalla forza de' venti, qual grande naue, e variamente sbalzata portando seco il porto, e'l lido, e però nella quiete, e nella fermezza l'agitazione, e'l moto. Nell'aria parimente, fatta scena talhora di somiglianti spettacoli, simboli d'incostanza, ignobile elatione, non già dagli artigli di vn' Aquila, come Ganimede, mà dalle mani gentili, ò del Sole, ò di qualch'altro di quegl' illustrissimi Personaggi solleuata da terra giugne tant'alto; che frà numerosi diappelli delle Stelle vestita della lor diuina, qual'altra lor pari, mescolata rasembra: mà in brieve dal luminoso palco ricadendo nel fango, onde partì, in vn batter d'occhio dal cielo in terra, vero Fetonte, precipitata si scorge. Oh! fosse piacer del Cielo, che d'incostanza

8.

simili mostuosità tutto giorno fra gli huomini non si vedessero. Oggi à piè del portinaio del Cielo; dimani fra le braccia della Proserpina d'Inferno: oggi nel sagro Tempio; dimani al ridotto: oggi con volume di diuote preci alla mano; dimani con le carte da giuoco: oggi con la corona; dimani con la spada vendicatrice: oggi con le diuine lodi in bocca; dimani con le bestemmie: oggi alla mensa degli Angioli; dimani alle gozzouiglie del Demonio: oggi, per surla, tutta diuotione, dinnanti tutto dissoluzione: oggi in cielo; dimani in terra; anzi su la foglia dell'Inferno con repentina caduta disperdendo improvvisamente il concepito, e perdendo la giustitia, la gratia, Dio, e la eredità delle gloria celeste. E perche? Talhora per vn fuggitiuo piacere, per vn pò di fango, per vn leggier incontro, per vn'ombra di fatica, per incremento, per piccola tétatione: come quelle grauide, che per fantastica paura, ouero, come dice Plinio, per l'odore di spento lucignolo abortendo smorzano lo appena acceso lumicino di vita, bambina. O caso degno della compassione di tutt'i buoni! Che dico, della compassione? Delio sdegno, dicasi pure, e sdegno quanto più giusto, tanto più ardente.

9.

Questa era vna delle tre considerationi, che l'animo, ben composto per altro, del Sauio Siracide grandemente turbauano. Due delle quali tenera compassione gl'instillauan nel petto: *In duobus contristatum est cor meum*: ma la terza di ragione uole furore l'animo gli accendeva: *In tertio iracundia mihi aduenit*. L'vna delle prime era il veder vn brauo guerriero, che tante fiate prodigo del sangue, e della vita quello sborsò dalle ve-

ne, e questa mise per l'altrui à sbarraglio, vederlo, dico, sotto a vil giogo di pouertà gemente, e per poco boccheggiante; e dopo hauer maneggiato lungo tempo il ferro, e nel sangue nemico indorato, con mani vote d'oro restare scherno di morte: *Vir bellator deficiens per inopiam*. L'altra il mirare vn'huomo, ornato di fior di fieno il capo, messo sotto à piedi; ò gittato in vn cantone, e lasciato in non cale; qual zolla di fango, chi su la base della Dignità farebbe gran figura, e di economica, di civile prudenza viu simulacro ammirato farebbe. *Et vir sensatus contemptus*. A questi due risseffi *contristatum est*, diceua egli, *cor meum*. Ma in tertio *iracundia mihi aduenit*, in veder vno dallo stato felicissimo della Diuina gratia al miserrimo del peccato da se medesimo con volontario precipitio diruparsi: *Et qui transgreditur à iustitia ad peccatum*; quel, che più rileua, per vn piccolo intoppo, con grande facilità: *transgreditur*. Scimunito seguace di coloro, i quali *crediderunt verbis eius, & laudauerunt laudem eius*: ma tantosto *ciò fecerunt, obliui sunt operum eius, & non sustinuerunt consilium eius*. Vna tale caduta, quasi di aguto ferro sopra pietra focaia dal faggio cuore fiamme di tanto sdegno eccitaua. Soldato benemerito in seno alla pouertà lasciato in abbandono; huomo di senno disprezzato, ò non curato son ben motiui amende di giustissimo compatimento, per essere le loro sciagure da loro stessi incontrate, ne meritate. Ma di suo libero volere, di sua mera elezione, di sua spon-

Corn. à Lap.

10.

Sen. ep. 121.

Vi. Agel. l. 10. c. 16

Ful. Phil. d. 2. c. 5. a. 3

Arist. 7. Eth. ap. S. Th. 2. 2. q. 138. a. 1.

Pl. l. 7. c. 7. ad Ves. Aug.

Ecel. 26. Vi. Cor. à Lap

spontanea deliberatione rinuntiare vn tanto bene alsaggiato, e vn tanto male comperarsi, dal Cielo nell'Inferno, e così ageuolmente, con tanta inconsideratione precipitare, questo non merita già pietà, merita sdegno: *In tercio iracundia mihi aduenit: merita bastone, come pazzia, merita ferro, vittima indegna destinata alla spada, del diuino rigore, con morte temporale, ed eterna: Deus parauit eum ad romphaam. cioè Deus parauit, & destinauit illum ad romphaam, id est, ad gladium, hoc est ad penam, & moriem presentem, & aternam.*

Corn. 4
Lap.

10.

Troppo gran torto alla bellezza, e alla nobiltà della virtù dopo i primi abbracciamenti, quasi indegna del nostro affetto, villanamente ripudiarla. Qual giudicio può prudentemente formarne? se non sospettarsi con Seneca simulata fede, e finti sponfali. *Qualis uera tenor permanet, falsam non durant. Maximum inditium est male mentis, fluctuatio, & inter simulationem virtutum, amoreque uirtutum assidua iactatio.* Il candor de' costumi, non meno, che la biacchezza della neue, sua non fallace realtà con sua costante permanenza discopre. *Candor nimis uerus est color, non apparet. Quod ea ratio ostenditur, quia nix diu asseruata eundem colorem constanter retinet. Videat retiam semper alba, quous modo illustretur. Non cangia color, come il collo della colomba, qual nuuola è camaleonte.* O se d'ippocrita doppiezza non può conuincerli vn tale adultero della virtù, come puotrà almeno egli da

Phil. 1.2
c. 5. 4. 3

Arist. 7.
Eth. ap. 2. q. 1. 3. 8.
ar. 1.

ciò andar libero dalla censura di troppo morbida fiacchezza, come di vetro al tocco, di cera al fuoco, di piuma al soffio. *Secundum Philosophum proprie mollis dicitur, qui recedit a bono propter tristitias causatas defectu delectationum, quascidens debili mouenti.* E debolezza non solo di petto, ma etiamdio di capo: mostrato a dito da più saggi, come scemo di senno per tante varietà, e mutationi greggianti con quelle del suo predominante pianeta. *Homo sanctus in sapientia manet, sicut Sol; nam stultus sicut luna mutatur.* Non è forse scimmunitaggine lasciare il buon sentiero per lo distorto, o men retto? Rifiutare gioie pretiose per false, o non tanto fine? Ripudiare vna Reina per abbracciare vna schiaua, o vna donna dozzinale? *Ad prudentiam pertinet preferre maius bonum minus bono. Ergo desistere a meliori pertinet ad imprudentiam: sed hoc est inconstantia.* Incominciata impresa, stabilita, maturamente nella consulta della ragione con la direzione della prudenza; se imperfetta perire, o languire si lascia, non può auuenire, che per imprudente consiglio di qualche disordinata voglia malnata, di men degno oggetto inuaghita: chi si pose in cammino con la scorta della ragione, non può, se non per contraria guida, trauiare, o trattenerfi. *Non enim aliquis recedit a priori bona proposito, nisi propter aliquid, quod sibi inordinatè placet: sed iste recessus non consumatur, nisi per defectum rationis, quæ fallitur in hoc, quod repudiat id, quod rectè acceptauerat.* Onde non può negarsi inconstantia, quantum ad sui consumationem, pertinet ad defectum rationis.

11.

Serua alla morale dottrina dell' Angelico la penna del Filosofo Sen. ep. morale. Osserna egli il ritratto di

vn'incoſtante, delineato dal poe-
tico pennello di Oratio

*Habebat ſapē ducentos
Sapē decem ſeruus : modō reges,
atque tetrarchas ;
Omnia magna loquens : modō ſit
mibi menſa*

*Tripes, &
Concha ſalis puri, & roga, qua de-
ſendere*

*Frigus,
Quamuis craſſa, queat ; decies
centena dediffes*

*Huic parco paucis contento ; quin-
que diebus*

Nil erat in loculis .

Polcia con tali tratti ſiegue ancor
egli con non inferiore, anzi più no-
bile magiſtero. *Omnes iſti tales
ſunt, qualem hunc deſcribit Horatius :
nunquam eundem, nec ſimi-
lem quidem ſibi : adeo in diuerſum
aberrat . Multos dixi : propē eſt, ut
omnes ſint . Nemo non quotidie &
conſilium mutat, & votum : modō
uxorem vult habere, modō amicam ;
modō regnare vult, modō id agit, ne
quis ſit officioſus ſeruus ; modō dila-
tat ſe uſque ad inuidiam, modō ſub-
ſidit, & contrahitur inſrā humilita-
tem verē iacentium : modō pecuniam
ſpargit, nunc rapit . Sic maximē co-
arguitur animus imprudens : alius
prodit, atque alius, & (quo turpius
nihil iudico) impar ſibi eſt . Ma-
gnam rem puta, unum hominem
agere . Prater ſapientem autem ne-
mo unum agit : ceteri multiformes
ſumus . Modō frugi tibi videbimur,
& graues, modō prodigi, & uani .
Mutamus ſubinde perſonam, &
& contrariam ei ſumimus, quā
eximus . Hoc ergo āte exige, ut
qualem inſtitueris præſtare te, ta-
lem uſque ad exitum ſernes . Effice,
ut poſſis laudari ; ſi minus, ut
agnosci . De aliquo, quem uidiſti
beri, meritō dici poteſt : hic quis
eſt ? tanta mutatio eſt . O Protei
non fauoliſi ! O Comici nella ſce-*

na del Mondo ! O Giani di vario
ſembante, e da voi ſteſſi diuerſi !
Che vergogna ! Da vn giorno all'
altro, da vn' hora all' altra, da vn
momento all' altro far mutationi
tali, che voi ſteſſi non vi ricono-
ſciate ; tanto da voi medefimi diſ-
cordanti . Voi ſteſſi non ſapreſſe
ridire il voſtro vero nome : cam-
biate più nomi, che il Soldato di
ſentinella : Adamo ſteſſo voſtro
antico progenitore, che ſeppe rin-
uenire tanti nomi adatti a tante
forti di animali, non ſaprebbe per
tante voſtre vicende uolezze, co-
me chiamarui, ſe Agnelli, ò Lupi,
ſe cagnolini, ò Maſtini, ſe Ermelli-
ni, ò Cinghiali, ſe Chinee, ò Corſie-
ri, ſe huomini, ò fiere : hora inno-
cēti, hor rapaci : hor piaceuoli, hor
rabbioſi : hor puri, hor laidi : hor
maneggieuoli, hor indorniti : hor
tutti humanità, hor tutti fieraſſa .
Sempre erranti pellegrini, non ve-
ri cittadini della virtù, mutate
ſpeſſo abiti, prendendo hora la di-
uiſa di quella, hora del vitio : hora
di auſteri Diogeni, hora di licen-
tioſi Epicuri, hora di caſti Ippoli-
ti, hora di ſaciui Sardanapali : ho-
ra di clementi Auguſti, hora di
crudeli Neroni : hora di moderati
Senocrati, hora d' infatiabili Tibe-
ri ; hora di modeſti Catoni, hora
di uani Antiochi : hora di humili
Focioni, hora di aſtieri Domitia-
ni, hora di taciturni Eracliti, hora
di garruli Calliſteni : hora di reli-
gioſi Eraclai, hora di apoſtati Giu-
liani . Da voi ſteſſi vi fate cono-
ſcere Stolle non ſiſe neſi cielo del-
la virtù : ma erranti con Giuda og-
gi frā gli Apoſtoli alla menſa Eu-
cariſtica, dimani in teſta di vna
truppa di maſnadieri : con Gionan-
ni adeſſo nel ſeno del Redentore,
poſcia addietro compie fuggitiuo
dal lato del medefimo Chriſto : cō
Pietro teſtē di aſſettuoſe millante-
rie gonfia la bocca ; quindi a peco
di or-

*S Greg
Niſi, in
Exam.*

I 2 .

di orrende bestemmie ripiena. Huomini aerei, indegni di essere fra virtuosi annouerati; anzi di essere nominati fra gli huomini; sì come fra gli elementi non volle il saggio Mosè, al parere di Gregorio Niseno, nella sua storia far menzione dell'aria in riguardo di sua intrabile volubilità. Infeliciissime sconciature per lor corta vita non m. riteuoli di vivere nelle memorie: anzi degne di essere dalla dimenticanza disperse.

I 2. Ma oh quanto più misere, se io non mi abbaglio, quell'altre: nelle quali non solo formato ed animato il concetto; ma etiandio a conueniente, e talhora totale perfezione condotto, portato noue mesi, o poco meno nel ventre nel uicir alla luce sequestrato, resta nelle tenebre perpetuamente sepolto; disperdendosi in vn sol punto di lunga grandanza gli affanni. Il già maturato proponimento lodeuole al tempo dell'esecuzione tal vno scioccamente ritratta o da finti vezzi allettato o atterrito da ombre vane di difficoltà, o vinto da tedio. Quel buono tenor di vita per lunga pezza continuato, o nel mezzo interrompe, o nel fine stesso, mentre itaua per conchiuderli felicemente, altrettanto svenaturatamente, anzi follemente con vile pentimento tramuta, facendo a primieri errori vergognoso ritorno, tanto più deplorabile, quãto che il punto della linea non ammette luogo a nuouo raddrizzamento.

Aborto simile a questo de' due Discepoli nel Vangelo. Haueuan' eglino la concepua speranza della risurrettione del lor Maestro sin' a capo di noue mesi. Per dir così, cioè sin' a trè giorni, termine alla di lui morte prefisso, *post tres dies resurgam*, portato con molte angustie, con gran dolori, con lagri-

me. Ma ecco, mentre appunto sta per uscire alla luce il portato, *Et nunc super hac omnia tertia dies est hodie*, già risorto il morto, e già a loro stessi fatto vicino per adempire col suo scoprimento la speranza loro; ecco repentino abortisce l'istua o moribonda. *Vide* Speranza: *Nos autem sperabamus*. *Corn. a Lap.* Sperabamus: Sperauano: dunque di presente o mente, o poco sperano: fra timore e speranza, come osserua Teohilato, ondeggianti: ben degni certo de' risentiti rimproueri del Maestro. *O stultii, & tardi corde ad credendum in omnibus*. notate, in omnibus, toccando li particolarmente del mancamento di perseveranza, che non ha ueslato sin' all'ultimo nella credenza continuato; ma nel più bello mancato, quando stauano appunto per raccogliere maturo il frutto dell'ultima consolatione.

Oh quanti, oh quanti di tali rimprocci son meriteuoli! Quanti, mentre itauano già a piè del Confessore per deponere de' suoi falli la grauiosa carica, ed entrare nelle braccia del celeste Padre; mentre erano già con la mano pronta allo sborso di quel danaro, col quale haueuansi comperato l'inferno, per rendere a se medesimi con la restitutione dell'altrui il Paradiso tolto volontariamente a se stessi; mentre teneuano inzuccerate le labbra per dare al prima odiato nemico quel bacio, che troppo nemici di se stessi haueuagli sin' all' hora ostinatamente negato, per far con Dio quella pace, che nemica di ogni rissa non può con humana discordia accoppiarsi, improvvisamente cangiato pensiero si ritennero! Quanti dopo lunga, e generosa carriera nel sentiero della virtù, dopo intoppi di trauersie superati, dopo montagne di dritti colta valicate, dopo

mari di fluttuazioni tragittati, dopo nemici, e moltruosi incontri abbattuti, dopo rigori di non ordinarie astinenze, dopo asprezze di volontarie sferzate, dopo spine di pungenti cilici, dopo inuecchiate ritiratezze ne' chioftri, e ne' deserti, poscia da tedio, o da altro apparente inganno sgomentati piantarono infaulte colonne con *Non plus ultra*, fermo, ed eterno rimprovero di lor incostanza, ritorcendo addietro l'intrapreso, e per lunga pezza felicemente continuato cammino! Vide tale moltruosità l'Egitto ue' suoi deserti emuli, per poco direi, degli Affricani, nella persona dell'Ero-
Fulg.
l.6.
 mita Tolomeo, che dopo tre lustri di solitaria vita inuidiata, o inuidiabile a gli stessi coronati Tolemei dominatori di quelle contrade, intento sempre, meglio di altro Tolomeo osseruatore delle Stelle, a contemplare il Cielo superiore, contento di solo pane, e rugiada per corporale viuanda compensata largamente dalla spirituale dell'orazione, dopo così lungo soggiorno fra delitie di Paradiso, quando la famigliarità di tanti anni con Dio doueua hauerglielo renduto vie più amabile, quando la prolissa ritiratezza dal mondo doueua hauergli mandato in oblio le fallaci lusinghe di quello quando la prolissa dimora in quel romito paese doueua hauergliene data la cittadinanza irreuocabile, quando l'assuefazione doueua hauere spianato tutte le difficoltà, quando la humana forza col Diuino aiuto doueua hauere spiantato ogni affetto del secolo, quando i soli pensieri dell'altro Mondo, occupato tutto il suo cuore, e tenuto re per tanto tempo pacifico il possesso doueua hauer contratto vna preferitione incontrastabile, quando insomma nõ doueuaue

meno ricordarsi del sentiero a ritroso di quella strada per tante stagioni da lui non calcata, pure seppe non per tanto rintracciarne, e rinuenirne il ritorno alle primiere sceleratezze. Batti questo senza altroue condurui.

Non è questo vn farsi discepoli, ma scioocchi, di quel fauio Filosofo, che gittò a mare le ricchezze per non naufragare con quelle, mentre più pretiose douite di virtù cõ tanti sudori acquistate, e se stessi insieme con quelle miseramente sommergono? Non è questo vn imitare, ma senza lode, anzi con biasimo eterno la industriosa mano della casta Penelope, che il giornal lauorio di notte tempo disfacena? Non è questo vn farsi nella caduta segnaci del troppo arrischiato cocchiere delle celesti contrade? simili nel precipitio, e nello scorno; ma discordanti nella cagione: egli temerario nel corso, eglino per contrario pusillanimi: in fermarsi, e nella volontaria ruina di rila, o di sdegno, non di pianto condegni. *O stulti!* Che gioua vn grande acquisto senza la conseruatione? Qual prò con infiniti dispendi di tesori, di sudori, di sangue, di vite esser giunto al possesso di valto Impero, se poi tutto ad vn tratto si perde vn sì bel giuoco sia di fortuna, o di valore? Disputino us' politici gabinetti, one maggiori difficoltà nell'acquisto, o nel mantenimento s'incontrino: se quello, o pur quello sia del valore il paragone: qual dieffi habbia a proporsi per suo principale scopo lo studio del Principe: vadano con ingegnose ragioni, con graui autorità, e con moltiplicate sperienze per l'vna, e per l'altra parte lungamente piatando: non porranno mai sì'l tauoliere, se voglia perdersi vno stato, se non forse o con permuta in vn migliore, o con pri-

I 4.

Vide
 Saan.
 Symb.
 polit. 60.

S. Bern.

Saan.
 Sym. 59.
 Fracch.
 Prin. l. I.
 c. 21.
 Bot. l. I.
 c. 9.

I 5.

uatione di vn membro men nobile per preferuatione del corpo politico. Quanto meno poi spontaneamente senza altrui violenza abbandonarlo? Non sarebbe vna tale resolutione, anzi la sola dubbia proposta, come ridicolo vaneggiamento, indubitamente condannata? Ma non è forse il medesimo, anzi peggior delirio di coloro, che l'acquisto del Regno del Cielo, fatto con espugnatione della propria ostinatione, con abbattimento della resistenza delle passioni tumultuanti, con soggiogamento del senso ribelle, con interne ferite del cuore compunto, e contrito, con ispargimento di lagrime, & anco di sangue, con sentinelle di vigilie, con penurie volontarie di allinèze, e cō cent'altri ò sforzi, ò stratagemmi, pocia per malitia, ò per trascuraggine, ma sèpre di propria volontà lasciano andare? *O stulti!* Se massima non meno di celeste, che di terrena politica, è l'attendere all'augumento per iscanfare il pericolo dell'intera perdita: onde *Non crescendo decreuerunt de' terreni regni sù derto; e del celeste, In via Dei non progredi regredi est,* che haurà i dirsi di chi non solo alcun'auanzo nò studia; ma il disauantaggio, e la totale perdita con pienezza d'arbitrio da se stesso procaccia? *O stulti!*

Vigne ingrato, che dal celeste Mezza:uolo con somma diligenza laurate, nutrite con pioggia d'oro del suo sangue pretioso, allattate con rugiada di celesti ispirazioni, palificate con la sua Croce, circondate per sicurezza con le spine del suo capo, oltre alla siepe della custodia Angelica, e di ogni più necessaria prouigione puntualmente fornite, in vece di corrispondere largamente con maturato frutto, acerbo lo porgono,

pieno d'imperfettioni: *Expectauit, ut faceret uinas, & fecit labruscas: ò come legge Simmaco, Imperfettas.* Mà tremino, come foglie al minacciofo rimbombo di tuoni forieri di furiosa tempesta in vece di pioggia; la quale il tutto ridurrà all'ultimo sterminio, succedendo spine, che occupati tutti i posti, con pungente motto in loro fauella diranno a passeggiar: Qui sù la vigna. Aspettino pure giustissima priuatione di que' gratiosi aiuti da loro tanto ingratamente abusati: *Er nubibus mandabo, ne pluant super eum imbres.* Così ce ne fa auuertiti il P. S. Basilio: *S. Ba*
Quando uinea istius germina im *ibid.*
probanda ueniunt, ab ea tollitur plui-
uia; quando quidem auxiliari gratia
Dei sibi prerogata non, ut conuenie-
bat, usa est. Itaque etiam nos si quan-
do deprehendimur minus recte usi
occasione rei bene gerende indulgia
nobis a Deo, tunc nobis admittitur ce-
leste presidium. Non parla già de' foccorsi sufficienti, de' quali non è mai scarso il Diuino Vignaiuolo per ripararla da nocuenti de' nemici insidiatori: *Fidelis Deus, qui non patitur uos tentari supra id, quod potestis: e per renderla all'ultimo compimento, mentre ella nò vi si opponga, di maturo raccolto seconda: Deus enim, nisi ipsi illius gratia defuerunt, sicut caput opus bonum ita perficiet operans uelle, & perficere.* Mà degli efficaci speciali aiuti e' fauella, senza de' quali non potrà ella rigogliosa mantenersi, ne si ristorera ella già mai, nella sua squalida orridezza sempre languente. *Si quis dixerit, iustificatum, uel sine speciali auxilio Dei in accepta iustitia perseverare posse, uel cum eo non posse anathematizari.*

Non si appaga già egli di vaghe frondi, ò di fiori leggiadri; mà di frutta mature: non di be' principij;

Vide
Saau.
Symb.
polit. 60.

S. Bern.

I 5.

Isa. 5. 2.

S. Ba
ibid.

I. Cor.
13.

Cancil.
Trisef
6. c. 13.

Tri. lo.
cit. can.
22.

I 6.

cipi; ma di santa perseveranza. Non si contenta di dire: *Surgamus adiuventi, uideamus, si floris uinea* di più *si flores fructus parturinat*. Di assai pampani vestita, e di molti fiori coronata comparisce la vigna, può ben solleticar con la speranza, ma non facollare gli occhi del Padrone a uido di uua ben ittagionata. Foglie di buoni proponimenti germogli di opere lodeuoli inconiuciate non adeguauano la giusta soddisfazione di chi n'attende la perfection. Non ergo, dice il P.S. Gregorio, *in eadum est, si uinea florent, sed si flores ad partum fructuum conualescant: quia mirum non est, si quis bona inchoe: sed ualde mirabile est, si intentione recta in bono opere perdure*. Al veni, o al fuoco pampani, e fiori, quando non partoriscono frutta.

Funelto presagio fece Christo a quelle fuentate Madri, che nell'eccidio di Gierusalemme fossero colte col portato ò nel ventre, o nelle braccia: *Non pragnantibus, & nutriendis in illis diebus*: poscia che impedite dall'animata soma nel coso, sorprese in mezzo alla fuga dall'apada Romana verrebbero, insieme con lor bambini, quali non peranco infantati, quali appena debuccati, crudelmente fuentate, senza che a quelli o l'imboscata del ventre, o lo scudo delle braccia materne potessero ualere di sufficien. e riparo. Vltima esaggeratione d'inhumana barbarie, che ne ad età, ne a selso per donna, alle tacire suppliche di non ancor partoriti, & agli alti vagiti di già nati pargoletti ugalmente inelaborabile. Ma quanto più spietata è la crudelta di quell'anime, che senza aspettar nemico insulto santi de' loro parti spirituali uolotarie micidiali! Contra di quelle il Padre S. Giotolano l'insulto pre-

sagio saggiamente ritorce. *Pa illis animabus, quæ non in perfectum uirum sua genimina perduxerunt*. In rappresentarsi alla mente loro ò la talce di morte, implacabile minitra del Cielo, ò il trono orribile del Giudice fulminante, ò le nere fiamme, eterni strumenti della Diuina vendetta, per timore, concepirono tant'osto spittuoscurolo. *De ismore tuo concepimus*, con ardente brama di emenda, e di miglioramento: ma giunta l'hora del parto! Oh che trette! Oh che ambascie! Oh che dolori! Oh che contorcimenti! Oh che strappamenti di viscere! Oh che sforzi! Oh che violenze! per le Diaboliche inteltationi, ad abbandonare l'antica pratica, a rifarcire il danno della roba e della Fama, ad odare l'odio inuechiato, e riconciliarsi col suo nemico! Furono ben' in procinto di partorire; ma nel piu bello uenue meno, con tutta la benigna assistenza della Diuina Lucina prouida di sufficiente aiuto, al bramato effetto non peruennero. Vii, quasi, tolse loro la gloria, e la consolatione del parto desiderato: *Quasi parturimus*. O le polsan darsi alcun vanto, non è che di vento, di uolpiro: *peperimus spiritum*: al contrario delle caualle del T. go grauide di vento, ma feconde di generosi polledri, non in altro a quello, che nella impareggiabile uelocità, somiglianti. Non fu parto ne anche femminile, non che maschile. Non fecer cosa buona, degna di lode, e di guiderdone: *Sauies non fecimus*. Anzi meriteuoli di condannagione, secondo la censura del P. S. Ambrogio: *Sed nec illa pragnantes condemnationis exortes sunt, quæ sunt in bonorum actuum molimine constituta nec diu aliquos suscepti ordinis dedere processus*. Sunt enim & quæ de Deiti-

S. Hier.
in Mat.

Ifa. 26.
18.

Gal. 4.
19.

Uide S.
Th. 3. p.
q. 60. a. 8.
ad 3. &
q. 75. a. 7
ad 3.

Varab.
ap. Cor.
a. Lap.
ib.
Quidam
Rab. ap.
Alu. ib.

lo. ci. ad

S. Amb.
lib. 10. in
Luc.

more concipiunt, qua dicunt de timore tuo concepimus, & parturimus: sed non omnes pariunt, non omnes perfecti, non omnes possunt dicere: peperimus spiritum salutis in terra. Quante anco emule della gran Madre, non per timore, ma per amore, e per poco direi di Spirito Santo concependo Christo nel lor cuore con felicissima gravidanza per luga stagione lo portarono, ma poscia da miserabile aborto preuenute non la imitarono nel parto! Auerossi in loro il, concipies, ma non il, paries: come seguendo il medesimo P. S. Ambrogio va diuisando. Non omnes Maria, qua de Spiritu Sancto Christum concipiant, Verbum pariant. Sunt enim, qua abortiuntur exclamant Verbum, antequam pariant: sunt qua in vtero Christum habent, sed eum non dum formauerunt, quibus dicitur: Filii mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.

Anime debolissime, e per poco direi, s'agriglie più di quell'empio Ministro, che ò con notabile interrompimento, ò con trasandare anco l'ultima sola parola non compiendo intieramente la forma lasciasse, qual informe embrione, imperfetto il Sacramento. Più sagriglie dico, poiche ne il corpo di Christo nell'Eucarestia, ne il carattere, ò la gratia in altri Sacramenti incomincia con le parole à formarli: solo nel fine degli ultimi accenti in vn momento si produce: *itaquod vltimum instans prolationis verborum est primum instans, in quo est in Sacramento Corpus Christi.* Ma voi, dopo incominciato à dare qualche forma à Christo nel vostro cuore, con onta più ingiuriosa la intralasciate, ò cancellate: ò formato lo distormate. Amine più di Erode spietate: Egli perseguitò Christo in cuna: voi l'uccidete nel ventre.

Dunque così cieche, ò abbarbagliate voi siete, che non vi auuedete della mostruosità del vostro parto? simile appunto, per la dimenticanza di cattiuo fine da buon principio, alla Sirena più, che con la soauità della voce, con la bellezza del sembante incantatrice, ma poscia con l'annodata, e serpentina coda abile à disfare ogni amoroso incanto; ò pure al Minotauro nel viso, e nel busto tutto humano, ma nelle coscie, e ne' piedi tutto bestia: ouero à Mostri Infernali, qual hora di aerea massa tesfute humane spoglie si vestono, tenendo sempre nell'estreme parti qualche notabile difformità. Mostruosità offeruata dal P. S. Agostino: *Bonum inchoare, & malo fine concludere quid est aliud? quam monstruosas res conficere? Cum enim sic agitur humano capite cervicem pictor equinam iungit.* Onde bene auuertisce: *Cave, ne actio tua monstrum maneat, enormis enim eris factus veniris, si capiti non correspondeat finis.* Siete dunque così stupidite, che del vostro peggio non vi accorgete? del grandissimo rischio, à cui vi esponete, mettendo in bilico vostra eterna salvezza? Sapete pure, che solo al termine sta esposto il palio, premio d'infatigabili Corridori, non allenati mai fin'al fine, al quale c'innanimitisce l'Apostolica tromba: *Sic currite, ut comprehendatis: à cui aggiugne fiato il P. S. Gregorio: In cassum bonum agitur, si ante vitam terminum deferatur, quia & frustra velociter curris, qui priusquam ad metas venerit, deficit.* Alzate gli occhi al gran libro del Cielo, oue à gran caratteri di Stelle questa chiarissima verità sunboleggiata si legge; peroche à confini nell'antartico polo scorgeasi la corona australe, della quale fù detto: *Ma- net vltima calo: di più Stelle cioè di*

18.

S. Aug. ser. 8. ad frat. in Exemo.

1. Cor. 9.

S. Greg. de paupertin. d. 3.

Piccol.

Gal. 4.

19.

Vide S. Th. 3. p. q. 60. a. 8. ad 3. & q. 75. a. 7 ad 3.

la. cit. ad 1.

Exo. 39. tredecij ingemmata, che quella di Arianna nell' Artico, di sole otto. Non vdiſte il ſuono delle campane d'oro, che inuita à mirare intorno al lembo della veſte Sacerdotale McIagranate, frutti d'inſegne Reali, porpora, e corona, proueduti dalla natura, additando, non al principio, mà al fine riferbarſi le cotone? Non puotete certo inſingherui di non ſapere, che il Redentore al fine, *consumatum eſt*, e non prima chinò il capo, quaſi per riceuete la corona, premio de' ſuoi penoſi combattimenti. Mirate appiccata nel Tempio per eterno trofeo della glorioſa vittoria del Gatzoncello David, la ſpada, che troncando l'altiero capo recitè propriamente la palma con dare l'ultima mà non alla vittoria laſciata in non cale la ſrombola, la quale ſolo sbalordito atterrandolo, non fece crollare, che frondi, e fiori di ſperanze con bel principio, non frutti maturi di vittoria riferbarſi al ferro, che li fece cadere da quell'albero gigantefco inſieme col teſchio nelle mani del valoroſo Giovanetto. Se non ſiete più addormentate di Giacob, vedete pure, non al primo, mà all'ultimo gradino dell'alta ſcala, Chriſto ſourano guiderdonatore ſoggiornare.

19. Douete pure hauer appreſo alla ſcuola del Sauio, i ſoli puni terminariui della linea di noſtra vita degni di oſſeruatione, e di commendatione: all'ombra di ſinibri Cipreſſi compoſi i panegirici, ne recitarſi, che intorno à bare, è tombe; morte reſtando, e nell'oblio ſepolte, come che degne per altro d'immortalità, tutte le operationi della vita, ſe da vita morte lodeuole animate non vengano, e rauuiate; concioſia coſa che vn bel morir tutta la vita honora: *In fine hominis denudatio ope-*

rum illius: ouero, giuſta la Siriaca interpretatione, In ultimo ſui laudatur homo: oue il Padre Santo Ambrogio: Laudatio hominis, non in exordio, ſed in fine eſt. Nella peroratione, non nel proemio, ò nel progreſſo la forza maggiore della perſuaſiua del merito, nel diſcorſo non meno della vita, che della lingua: nella chiuſa del Sonetto apronſi agli applauſibile bocche de' lodatori. Ergo, altroue il medefimo Santo conchiude, *dum in hac vita quiſquam eſt, non poteſt deſinire a predicatione laudari, quia parere adhuc poſſit errori.* Spiega quaſi ſe ſteſſo comentando il Sauio ſopracitato: poiche detto, *In fine hominis denudatio operum illius*, ſiegue immediate, *Ante mortem, ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis ſuis agnoſcitur uir.* Dalle qualità de' figliuoli la conditione de' genitori ageuolmente ſi rintraccia: *Imbellis generoſa non prognerant Aquila Columbam.* Alla ſpera del Sole con la fermezza della coſtante pupilla ſi viene in chiaro del legittimo parto dell'Aquile più generoſe: come adulterino rigettato quello, che non hà virtù di perſeuerare nel luminoso cimento. Baſtardite, & al ſuo proprio autore ingiuſtoſe anzi, che no, faranno ſempre da Sauio giudicate le opere priue dell'ultimo compimento: quelle ſole di lode meriteuoli, & al ſuo genitore di gran fregio (poiche *Gloria Patri eſt filius ſapiens*) che dalla perſeueranza fin'alla chiuſa degli occhi il vero lultro riceuono: *In filiis ſuis agnoſcitur uir. Filijs, i deſt operibus: ſcilicet ſi in bonis perſeueret uſque ad mortem.* Queſti, come come be' parti legitimi della virtù, e perfecti nel ſeno dell'eternità, per eſſete inghirlandati di fiori immarceſcibili, vengono accolti, e accarezzati.

20.

Gen. 1.

S. Greg.
Plot.

S. Aug.

Emmè.
Sabie.

20.

Gen. I.

S. Greg.
Pier.

S. Aug.

Dottrina autorizzata da Dio fin dal bel principio, ch'egli aprì sen-
la nel Mondo. Giorno per gior-
no ad vna ad vna tutte le fatture
di sue mani honorò con encomio
di sua lingua: *Vidit quod esset bo-
num*. E le nella seconda giornata
pouero di questo fregio compar-
ue il Cielo, fù per vettura in riguar-
do di sua incolta semplicità, la
quale poscia nel quarto giorno di-
rozzata, al raggiare di due gran-
doppieri con altri minori di gran-
dezza, mà di numero impareg-
giabili, non mancò il nobile logio:
Vidit, quod esset bonum. L'huomo
solo, come che à tutte le altre
creature di tanto lunga mano su-
periore di nobiltà; anzi di tutte lo-
ro artificiosissimo ristretto, e ma-
rauigliosa galleria; Mondo com-
pendiato, e del Mondo stesso Prin-
cipe, e Monarca; gioia di que-
sto grande anello, Sole di questo
cielo, luce, & ornamento dell'
vniuerso, ritratto del Creatore
medesimo, non hebbe distinta
particolare commendatione; mà
solo à falcio con tutte le altre ope-
re; *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat,
& erant ualde bona*: ne gli, che
meritò poscia essere chiamato
gran miracolo da Trimegisto, Iddio
mortale da Pitagora, e da
Platone Diuina profapia. Mà
non fù torto fatto da Dio all'huo-
mo. Era questi al contrario del-
le altre creature per la libertà de'
suoi voleri capace di fallo, e di de-
merito; e però all' hora nell' orizon-
te di sua vita non poteua quella
vera lode pretendere, che solo nel-
l'Occaso dal fine cominciamento
ricue; *Laudatio hominis non in
exordio, sed in fine est*. Attendete-
ne prima l'esito. Egli è vero, ha-
uerebbe detto Iddio, che hora
questo nouello Principe ti splende
coronato di raggi luminosissimi
di gratia, non solo di natura. La

eccellente proportion delle mè-
bra corporali il rende ben riguar-
deuole, mà molto più l'auuenen-
za innocente dell'anima. Gran
prerogatiua la esentione dalle
contrarietà alla naturale disposi-
tione del corpo: mà assai maggio-
re dalle passioni discordanti dalla
ragione. La franchigia da tributo
di morte singolar priuilegio: mà
non hà che fare con la immorta-
lità dell'anima non solo naturale;
mà sopranaturale dell'eterna vita,
alla quale egli è creato, e secondo
la presente giustitia destinato. Bel
fregio l'ornamento di tutte le na-
turali scienze, e di alcune etiam di
sopranaturali al buon gouerno
necessarie: mà quanto più vago
quello di tutte le virtù quali at-
tuali, quali habituali! Tiene egli
sopra tutte le altre creature, gli
Angioli eccettinati, nobilissimo
impero: mà cede questo di sti-
ma alla Signoria della ragione,
sopra il senso, e dell'anima sopra il
corpo, effetto della originale san-
tita. Egli conosce me suo facito-
re, con l'occhio della sua men-
te, auuegnache non per anco à
suelato sembante, ei mi vagheg-
gia: scuro in questo dalle altre
mie opere, cieche à così nobile
veduta: mà quel, che più rilieua,
egli mi ama, e con iscambio lo
corrispondenza, anzi con sollecita
preuentione amaro. Ben auuentu-
rato per sempre, s'egli sà fermar-
si, senza traballare, sù la base
della felicità. Oh quistà il punto.
Egli è in sua libertà; io gli hò las-
ciato la balia di suo arbitrio? Può,
s'egli vuole star saldo, e può cade-
re: può resistere à tentationi, e
può arrendersi: può conseruare il
manto della innocenza, e può an-
co lacerarlo. Se non può prender
l'intelletto, può traniare la volon-
tà. Così può essere: e co-
sì sarà. Non anderà guari, che
an-

Vide S.
Th. 1. p.
q. 91. &
seq.

S. Th.
cit. q. 94.
ar. 4.

annebbiato questo serenissimo Sole spariranno tanti be' lumi con lo smarrimento della carità. O in-
costante! Come dunque posso io lodare la chiarezza del lucido oriente, se hà da essere ben presto da nere nuvole intorbidata? Come posso dire, *quod sit bonum*, se non hà da perseverare nel bene, mà da tralignare nel male? Meritano bene tale commendatione le altre creature nel medesimo lor tenore sempre costanti; la terra nella sua immobilità, i cieli ne' suoi giri, il fuoco nel suo riscaldare, la luce nella sua chiarezza, le piante, e gli animali nelle sue generationi, e ne' suoi ministeri: mà non già l'huomo per la sua leggierezza indegno di tal encomio. *Præsciebat Deus hominem peccaturum, nec in sua imaginis perfectione mansurum; non fixillimum, sed cum ceteris eum dicere voluit bonum, veluti intransiens, quid esset futurum.* Invariabile ne' suoi eterni decreti è il sovrano Monarca: *Ego Dominus*, *S. Th. 1. 2. q. 29. p. q. 29.* Per non mutar: non solamente per l'antivedimento di tutte le contingenze, e circostanze: mà etiam per morale ripugnanza: essendotal mutatione indicio di leggierezza. *Licet mutatio in Deo non esset physica, esset saltem moralis, sed hac etiam repugnat Deo, quia arguit inconstantiam, imprudentiam, & animi lenitatem &c.* Era dunque l'huomo per guastare in se con sua ingoltanza la immagine della immutabile bontà diuina: onde non meritaua di lui si dicesse, *quod esset bonum.*

costante perseveranza nel virtuoso operare. Mutasi tal volta in peggio con l'età il tenor della vita, con la complessione del corpo dechinano le inclinazioni dell'animo. A quanti s'imbianca la chionia, e si perde il candor de' costumi, sotto alle neui del capo si couano impure fiamme nel petto! Quando i solchi del volto tatti dall'aratro del tempo auuisano di apparecchiare sollecitamente il raccolto per la vicina falce di Morte, da tal vno più scioperatamente si viue con vguale sterilità nell'animo, che nel corpo. Quando gli occhi lagrimosi col spontaneo pianto erudiscono il cuore a conpunzione de' giouanili errori, si diuole alcuno della inabilità al peccare, e di qualche tregua lodeuolmente fatta vergognosamente si pente, ringiouanendo col desiderio. Il graue peso de' gli anni douerebbe persuadere ad alleggerire vie più la coscienza, e pure molti ripigliando gli antichi vitij l'aggrauano. Parla il piè vacillante esortando con gl'inciampi a camminare guardingo, per non dar negl'intoppi, a mantenersi fermo nella virtù, a sostenersi per non cadere: e pure tanti, e tanti si abbandonano con deplorabile languidezza di spirito con miserabile caduta. Quanto più vno si vede vicino al fine della vita, douerebbe tanto a maggiori passi auanzarsi, e con piè su'l margine della sepoltura accingersi all'eternità: con tutto ciò, e col desiderio, e con l'opera se ne allontana. E fin che fumano di fiato, benchè tenue, le labbra impallidite, del boccheggianti, sì come v'hà speranza di vita corporale, così non cessa il timore di morte spirituale, ed eterna, che da quell'ultimo termine

S. Amb.
l. de bo-
no mori.
8.

22.

Luc. 15
20.

21.

Però di Abramo, come offerua il Padre Sant' Ambrogio, non la giouentù, mà la vecchiaia, non la vita, mà la morte si loda, *Adoptus est in senectute bona, autenticus suggello, e testimonio di*

Ge. 25, 8

mine prende le mosse *Unusquisque* dice il Padre Sant' Ambrogio, *quandiu uiuit obnoxius est lapsui, nec senectus immunis à crimine.* *Ideo legis, quia Abraham mortuus est in senectute bona, eo quod in bonitate proposui sui permansit.* Non canta trionfi il capitano, ne al campidoglio s'incammina prima di hauere sbaragliato, posto in fuga, sconfitto, e superato il nemico, ne, prima di hauer in pugno le nemiche spoglie, disarmata la mano, ne alle palme la porge. *Dux ipse, nisi confecto praelio non sumit lauream, nec miles arma deponit, nec stipendij mercedem adipiscitur nisi hoste superato.* *Mors igitur stipendiorum plenitudo, summa mercedis, gratia missionis est.* Troppo decantato è l'auuertimento: *Noli canere triumphum ante victoriam:* auuegniache tanto vicina, che quasi in pugno sembrasse la palma, la quale in vn baleno ci può essere inuolata. Onde fin che non si tocchi il termine, qualunque vicinanza v'è, direi per poco, del pari con qualunque ben rimota distanza.

22.

Non haueua fatto all'abbandonato Padre saggio ritorno l'errante Figlio? Non ne dice à chiare note la sagra storia: *Surgens uenit ad Patrem suum?* E pure la medesima soggiugnendo il fa per anco lontano: *Cum adhuc longè esset.* Che presenza lontana? o che lontananza presente? Godeua egli forse dalla straordinaria potenza di Dio il priuilegio de' corpi replicati, di esser da se medesimi, almeno estrinsecamente, separati, e insieme insieme à se stessi vicini, e da se stessi lontani? O pure nella sala di quel palazzo staua appeso alcuno di quegli artificiosi cristalli, che gli oggetti quanto in minore distanza, di tanto maggior lontananza fan

comparire? Penetrò questa difficoltà con l'agutezza di suo ingegno il grande Arcivescouo di Rauenna: *Surgens, inquit uenit ad Patrem cum adhuc esset longè quomodo longè est is, qui uenit?* ma con uguale sottigliezza parimente la disciolse: *Quia non diu peruenit: Troppolungo tratto fra uenit, e peruenit, fra l'esser prossimo, e l'esser giunto tramezza.* Oh come distanti sono quelli due poli, vicinanza, ed arriuo! Era vicino il Garzone, ma non per anco arriuato: onde non poteua chiamarsi veramente vicino, poichè non poteua tenerli giustamente sicuro, se non nelle braccia del Padre, quando *Pater accurrens cecidit super collum eius.* Nò stà sù l'ancora della sicurezza la nauue, fin ch'ella non sia accolta nel seno del porto, fin che non habbia à grossa fune raccondata la prora con saluocondotto dalle sorprese de' venti, e dagl'insulti delle tempeste. Sia ella quanto si voglia vicina à prender porto, improuiso turbine può con repentina insofenza sue fidanze schernire, rispignendola à più rimoti lidi, onde spiccolsi, facendole suo mal grado, misurare la distanza della vicinanza, e imparare à sue spese, quanto possa dirsi talhor rimoto quel, ch'è vicino; mentre non se n'habbia il reale possedimento. Questo animato vascello carico vn tempo di ricchezze, *congregatis omnibus,* sciolse dal porto della paterna casa, *peregrè profectus est,* dirigendo la prora verso lidi lontani dal retto, *in regionem longinquam,* portato da venti impetuosi di sue irregolate passioni, *& ibi dissipauit substantiam suam,* uinendo lussurioso. Dopo hauer girato, e rigirato per vasto mare d'insidiose Sirene, dato nelle secche della

Chrysf
3.I. ac. 15.
20.

pouertà, *capit egere*, sbalzato, per poco direi. nel paese di Circe maga, ed in fozzo animale traformato, *adhesit uni cuius regionis illius, & misit illum in uilam suam, ut pasceret porcos, & cupiebat implere uentrem suum deliquis, quos porci manducabant*, sbattuto nello scoglio di estrema necessit. *à, nemo illi dabat*. sù vicino à perdersi con irrcparabile naufragio nel fondo della disperatione. Quando con inaspettato fauore di efficace soffio di Cielo rihauutosi, *in se reuersus*, risorse à gala, *surgam, & ibo*, e ad onta de' contrari marosi in vna veleggiata con lini squarciati, con antenne spezzate, con fianchi sdruciti, e in ogni lato maltrattato giunse finalmente à veduta del porto, *Surgens uenit ad patrem suum, uidit illum pater ipse*: mà cum adhuc longè esset. Non per anco in sicuro fin che, nel porto del seno paterno non si fosse ricouerato, sin che col canape del paterno abbracciamento non si vedesse assicurato, *cecidit super collum eius*. Allhora solamente, e non prima si stendono drappi preciosi, s'incorona la poppa, si apparecchiano gozzouiglie, si ordinauò musiche, e con salua Reale se ne festeggià l'arrivo: *proferre stolan, dare annulum, manducemus, & epulemur, &c.* perche sin'all'horà non si poteuà di sua saluezza fare la signatà. Sin nell'imboccare del porto turbine repentino di tentatione haueria potuto ributtarlo alle abbandonate contrade; e di vicino, ch'egli era, renderlo di nuouo lontano. E però, se bene uenit, non pertanto *adhuc longè erat*, perche non dum peruenit. Vn solo punto di distanza è bastevole à schernire nostre speranze dal

conseguimento del palio. Dal punto terminatiuo tutta la felicità della linea di nostra vita dipende. Sù l'ultimo gradino sà di mestieri metter piè, chi vuole stender la mano per mettersi sul capo la corona.

Molto bene in ciò ammaestra- 23.
to il gran Dottore della Sorbona del Cielo, scorgendo la morte homai col piè sù la soglia, e con la mano per picchiare all'uscio, al suo Timoteo scriue di tal tenore; *Ego iam delibor, & tempus resolutionis mea instat*. Bo. 4-7.
num certamen certauit, cursum consummauit, fidem seruauit. In reliquo reposita est mihi corona iustitia. Lettera, che à prima occhiata hà vn poco della ciferà. Confessa egli medesimo hauere brauamente combattuto fin' à battaglia finita, *bonum certamen certauit*, hauere còpito honoratamente la carriera, già per toccar le mete, *cursum consummauit*, hauere incorrotta serbata la fedeltà al sourano Signore, *fidem seruauit*: e poi soggiugne attendere nel breue spatio di tempo soprauanzate la corona? *In reliquo reposita est mihi corona iustitie*. Dunque le passate battaglie con tanto valore sostenute non meritauano palma? Dunque la trascoria carriera con lena insarigabile non era degna di palio? Dunque costante lealtà à tanti cimenti paragonata non chiamaua il guiderdone? Sì, dice il Padre Sant'Anselmo, mà se egli hauesse il tutto con ottimo fine suggellato. Ecco rileuata la ciferà. Dallo spatio, ben che assai corto, che restaua, tutta la somma dipendeva, e tutta la gloria delle già andate imprese. *Cursum, inquit, peregi. Et in reliquo, idest in eo spatio, ibi quid restat amodo, & usque in etc.*

aeternum reposita est mihi corona iustitia . . . quam reddet mihi Dominus in illa optata die resolutionis meae. Puoteua ben Paolo vantare squalori di orride prigioni, legami di dure catene, disagi di estreme necessità di fame, di sete, di caldo, di freddo, di nudità, di stanchezza, di vigilie, di pellegrinaggi, pericoli di furiose tempeste, felonie di fratelli traditori, persecuzioni di Tiranni, obbrobriosi strapazzidi motti, d'ingiurie, di fischiate, di scherni, di scorni, di minacce, di cessate, di calci, di sassate, di bastonate. Puoteua ben'egli giustamente gloriarsi di hauere il tutto con lieta fronte, e con più sereno cuore in contratto; di hauere fatto con ciglio ridente argine del suo petto a torrenti de' nemici della cattolica fede: che per tutto ciò? Non ne hauerebbe certo, che nell'ultimo, riportato il premio, e la corona, nel punto della morte. *In reliquo reposita est mihi corona.* Questo punto le egli fallita, faceua di tutto il passato miserabilissima perdita; così douizioso ricolto si portaua il vento: infelicemente estinti cosibè parti restauano. E non verrebbe egli per ciò d'inescusabile mellonaggine in tutti i secoli a comuni voti giustamente condannato; se con tanti stenti sù la cima di così alto monte condotta così gran mole, l'hauesse poi, non già forzatamente, come Sifiso nell'Inferno, ma di suo mero capriccio lasciata in abbandono a basso ruotolare? *O Simul-*

di nuouo? Ma con quali forze con sue proprie? questo nò; che spennata testuggine non puo soruolare alle sfere. Può ben l'uomo *S. Th. l. 2q. 112. ar. 3.* da se stesso; anzi non può, che da se stesso cadere; ma non già da se medesimo raddrizzarsi? *Penditio tua ex te, Israel, tantummodo ex me auxilium tuum.* Con l'aiuto dunque della Diuina mano. Ma quai meriti posson promettere il primo soccorso gratioso, soprauauante, e precedente a *S. Th. e. q. ar. 2.* qualunque merito anzi al fondamento del merito? *Nullis eorum precedentibus meritis vocantur.* Qual si voglia buona dispositio ne è opera dell'alta mano: *Nulla preparatio requiritur ex parte hominis, quasi praeueniens diuinum auxilium, sed potius quaecumque preparatio in homine esse potest, est ex auxilio Dei mouentis animam ad bonum.* Tacciano i Semipelagiani i cenni di Celestino primo, e del Concilio Arausicano, il quale determina, che *Idio nobis, nullis precedentibus bonis meritis, & fidem, & amorem suum prius inspirat.* Non v'ha sforzo alcuno naturale di nostro arbitrio, ne opera alcuna semplicemente morale, che possa darfi vanto di porgere, ne meno da lungi, occasione, ò colore veruno, che allettando solletichi la Diuina gratia al primiero soccorso. Anzi ne meno le virtuose operationi, ò le preghiere prima della caduta, come che all'hora gradite da Dio, hanno forza poscia di allettare in alcun modo il Diuino Monarca, dalla nuoua di noua colua ottenebrata. Ma siasi come si voglia. Chi può fare signoria di tanto spatio di vita, che basti per vn solo atto di pentimento? Di questa vita, che altro non ha di certo, che l'incertezza? Non farebbe vnico al

24. Quale scusa hauerebbe egli puotuto a suo fauor recare? Forse speranza di lunga vita con largo spatio da risorgere, e nell'intralasciato sentiero intradarsi

Mondo, chi trauato dalla virtù non haueſſe mai più ſaputo (ò miſera cecità) rintracciarne il ſentiero. Non ſarebbe ſingolar Fenice nelle fiamme infernali, chi ſi vedeſſe, peccando, ſuccedere immediate alla colpa la pena di morte temporale, ed eterna. Quanti potrebbero annouerſi, che l'vna con l'altra infelicemente confulero ò preuenuti, ò colti nel fallo ſteſſo, e tal volta fatto penitenza il fallo medefimo! Quante mogli di Lor, poſtergati lodeuolmente gl'inſami alberghi, e con ſollecito paſſo auanzate in vna ſola illecita occhia- ta rimafeſero per ſempre irremedia- bilmente acccate! Se l'aſpetta- uano? ſe lo penſauano? Mà vano è il dire: io non penſaua.

25.

Pazzo confermato, chi non inſauifece à colto di quelle cinque tanto decantate pazzarelle. Nacque ad vn parto medefimo non meno nelle lampadi loro, che delle ſauie compagne vn viuio lume, ſcoperto dall'occhio purgato dell'ingegnoſo Saluiano, il quale vndole chieder olio per alimento delle moribonde lucerne, *lampades noſtrae extinguuntur*, preſe quindi chiaro argo- mento, che acceſe foſſero, non puotendo non precedere alla morte, ò al timor di queſta i nati- ali, ò la vita. *Etiã emicuiſſe in eis quiddam luminis puto: cum enim ipſa, vt legimus, extin- guendas ſortè lampades ſuas re- formidauerint, habebant proſectò aliquid, quod verebantur extin- gui.* Videlo parimente il Padre San Paſcaſio: Porrò qua lampades ſuas quaruntur extingui, o- ſtendunt eas accenſas habuiſſe, & illuminatas, & ex parte eas luxiſſe. Mà ſeparati furono i nati- ali, diſuguali hebbero della vita i termini. L'vne con ſauio accor-

gimento prouidero ſue lampàne di neceſſario nutrimento; onde viue ſin'all'arriuo dello Spoſo con lodeuole perfeueranza ſi conſer- uarono; l'altre per contrario da auaritia, ò da inſingardaggine mal conſigliate, in ciò ſcarle, con l'eſcluſiua dalle nozze Rea- li, *Nescio vos, il ſio di lor follia* riportarono. *Nec falſa opinio.* (ſoggiugne il citato Saluiano) *metuentium fuit. Exiſta ſiqui- dem, & obcata ſunt. Ex quo intelligimus, id, quod parum eſt, quaſi nihil eſſe: quia nequaquam omnino prodeſt, illud extinguen- dum lumen accendi, nec inuas aliquid illuſcere, quod in ipſo a- ctu habeat occaſum, & ad hoc tan- tummodò habere initium uiuentis, ut poſſit ſinem habere morientis.* Si accorda parimente Paſcaſio: *Sed quia non habuerunt opera, per- petua, ideſt opera charitatis aeterna, nec indeſiciens lumen, ideà extinguuntur.* O miſerabil ſconciatura! Conſiduauo per ventura nella diuina pietà, che non laſciarebbe ſpegnere il lume; ſperauano hauer tempo da prouederſi à bell'agio: non ſi per- ſuaderòno hauer ad eſſere coſi toſto ſorpreſe. Mà ſchernite loro mal ſondate ſperanze, ſopraggiunte inaspettatamente ſi videro dallo Spoſo, al cui paſſo di pari la morte cammina, giuſta l'auuertimento del Redentore medefimo in queſto luogo: *Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.* Cochiude dunque Saluiano: *Nam cum poſtea mutuari uellent, & omni ſtudio, atque ambitione perquirent, abſque dubio etiã, antiè quaſiſſent, niſi eas habendi ſidu- cia antiè decepiſſet.* Cos'auuie- ne à chi troppo crede, e troppo ſpera. O ſtulti!

Folle, ah! troppo folle, chi alla incertezza del tempo appog-
gia

Ma. 35

1.

Salu. l. 2
ad Eccl.S. Paſc.
l. 11: in
Mat.Sen. ep.
26.Cic. ad
Sulp.

26.

gia, e confida vna eternità! Qual prouigione hauerebbon fatto; se hauesero preueduto l' hora dell' arriu dello Sposo? come vigilate sentinella per trouarsi allestiti all' incontro? Quante diligenze, quanto sforzo per ripararsi dalle sorprese del sonno? Quali apparecchi per la solenne comparsa? Siano dunque gli altrui errori nostri ammaestramenti. Destiamci all' altrui sonnolenza. Non ci lasciamo addormentare alla voce lusinghiera di mondana Sirene. Non ci lasciamo vincere dalla noia di lunga aspettatione. Raffiguriamci sempre al margine del sepolcro. Teniamo, non che sospettiamo, per vltimo il giorno d'oggi: consideriamolo come quello, ch'ha da dar sentenza di tutti gli altri di nostra vita trascorsi. Io non propongo questo, come solo ricordo di Maestri di spirito nella scuola della cristiana Filosofia, e nell' Areopago della perfettione religiosa per lunga pezza addottrinati. Ma etiamdio come ammaestramento di vn Filosofo morale, e da lui medesimo praticato. Ego certe (scrive Seneca) *velut appropinquet experimentum, & ille laturus sententiam de omnibus annis meis dies venerit, ita me obseruo, & alloquor.* Giouentù inganneuolmente non ci affidi. *Iuniores, quid referi? Non dinumerantur anni. Incertum est, quo te loco mors expellet. Ita, que tu illam omni loco expecta.* Finita la giornata, poniam mente all' auuiso di Cicerone: *Si hac die non obieris, paucis post diebus tibi moriendum est, quia hominatus es.* Fermiamci ben fissi in quel punto, che è il centro tra'l Paradiso, e l' Inferno, per non allontanarci in alcuna parte dalla

interminabile circonferenza della beata eternità. Teniamci saldi, te non vogliamo seguitare que' miseri, che *in puncto ad inferna descendunt*, come accadè a que primogeniti della Diuina Onnipotenza; i quali, come che ne' suoi felicissimi natali si conuertissero concordemente tutti, quali Elitropi, al Sole Diuino con atto di amore, onde si refero di corona meriteuoli, con tutto ciò perche alcuni non seppero star in piedi, negli abissi irreparabilmente diruparono. *In veritate non stetit:* Del Demonio disse Christo: e come spiega il Padre Santo Agostino: *Oportet, in hoc sic accipiamus, quod in veritate fuerit, sed non permanerit.* Non vi tramezzarono già anni, mesi, hore, momenti, no; da vn momento all' altro videsi di repente così strana mutatione di scena. Dopo il primiero instante di lor creatione gli vni riceuere con grata, e lieta fronte la meritata corona; gli altri con altiera burbanza rigettarla. Parlo con San Tomaso. *Probabilior, & Sanctiorum dictis magis consonans opinio est, quod statim post primum instans sue creationis Diabolus peccauerit. Et hoc necesse est dicere, si ponatur, quod in primo instanti sue creationis in actum liberi arbitrii proruperit, & in gratia fuerit creatus. Cum enim Angeli per vnum actum meritiorum, ad beatitudinem perueniant, si Diabolus in primo instanti in gratia creatus meruit, statim post primum instans beatitudinem accepisset, nisi statim impedimentum praestitisset peccando.* Vagliamci dell' auuertimento dato nell' Apocalisse al Vescouo di Filadelfia: *Tene, quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.* Ne c'increfca aspet-

Io. 8. 44.

S. Aug. de cin. Dei 11.

S. Th. 1. rum dictis magis consonans opinio est, quod statim post primum instans sue creationis Diabolus peccauerit. Et hoc necesse est dicere, si ponatur, quod in primo instanti sue creationis in actum liberi arbitrii proruperit, & in gratia fuerit creatus. Cum enim Angeli per vnum actum meritiorum, ad beatitudinem perueniant, si Diabolus in primo instanti in gratia creatus meruit, statim post primum instans beatitudinem accepisset, nisi statim impedimentum praestitisset peccando.

Apoc. 3. 10.

Vu 2 tare:

Sen. ep. 26.

Cic. ad Sulp.

rare; poiche brieuissima sarà la dimora. Così egli chiaramente promette. *Ecce uenio* cioè. Non permettiamo il nobile concetto per vn nonnulla disperdersi. Non ci lasciamo vincere dalle nauee della grauidanza; presto verrà l'ora del parto; nelsgomentare dall'acerbità delle doglie, alle quali succederà vn'allegrezza perpetua.

Mulier, cum paris, tristitiam habes, quia uenis hora eius: cum autem pepereris puerum, iam non meminis pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis; iterum autem uidebo vos, & gaudebit cor uestrum, & gaudium uestrum nemo tollat a uobis.

Io. 16.
21.



Arist. 2.
Eth. c. 6.
post me.
1.5.
Vide D.
Th. 1.2.
q. 64. a. 1
Can. 3.9

NEL MARTEDI

DOPO PASQUA.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum.
Et dixit eis: Pax vobis, Ego sum,
 Luc. 24.

ARGOMENTO.

E grande imperfettione non aspirar alla
 perfettione.

1.



Vngi dalla vera traccia trauiato cammina, chiunque altroue, che nel mezzo, di rinuenire Dio solle-

te si argomenta, *Stetit Iesus in medio.* Quiui egli risiede, come in trono dell'amica virtù, della quale dice il Principe de' Filosofanti, *Arist. 2. Eth. c. 6. est habitus electus in medietate* e post me. *xistens*, rilegato ne' confini degli estremi il vizio. E nel trono maestro della sua Chiesa, come che *Th. 1. 2. pretiosa sia la materia di alberi del Libano sublimi per la contemplazione, ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani*; di puro argento risplendano le colonne degli articoli della fede, *Columbas fecit argenteas*, l'appoggio di biondo oro lampeggi per la speranza *Reclinatorium aureum*, il baldachino di viua porpora frammeggi tinta nel sangue di fortissimi Martiri, *Ascensum purpureum*: alla Carità non per tanto si dà il luogo di mezzo, *Media charitas constrans*, come a compimen-

to di tutta la nobil macchina, *Me. Emm. dia, scilicet, quidquid interiacer, or. Sâhic. nandum charitate, sine qua nihil perfectum.* Non nell'estremità della giornata, nella cuna fiorita della vermiglia aurora, o nel lugubre feretro della bruna sera; ma nel bel meriggio, si pone la celeste Amante all'inchiesta del suo diletto, *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie*, oue più ardenti folgoreggiano i raggi della Carità perfetta. Vagabonda erra l'anima, che in altra guisa vuol rintracciarlo; *ne uagari incipiam. Vagantur, qui Deo per amorem non adherent.* Nel mezzo, cioè nel centro della virtù, e della perfettione, soggiorna Iddio: quiui annida vera quiete, e la vera pace col suo medesimo autore, il quale sicome nel mezzo de' notturni silentij inuio il suo Araldo ad intionarla, *In terra pax hominibus bona uoluntatis*, così egli medesimo per confermarla in mezzo a suo' discepoli comparisce. *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis.*

Emm.

Sâhic.

Cant. 1.

Sâcit.

Luc. 2.

14.

pax nobis; soggiugnendo immediatamente, *Ego sum*. Io sono l'autor della pace; anzi la pace stessa, e però eccomi nel mezzo. Vedete, oue tiene Iddio sua residenza Reale. Non basta allontanarsi dagli estremi de' viti per ritrovarla; ma vuol accostarsi al centro della perfezione. Quello essere deue lo scopo del vero seguace di Christo, questa la meta della nostra carriera.

2. Non si sgomenti alcuno a tale invito dalla propria debolezza disanimato. Non è mio pensiero stimolarvi all'altezza sublime della Diuina perfezione, la quale trascendendo ogni termine, propria di solo Dio, rendesi a forze di creatura limitate inarruabile. Iddio solo può menar giusto vanto d'infinita bontà, e perfezione: Egli va coronato di raggi così luminosi di santità; che dal paragone non pure vinto, ed eclissato rimane lo splendore delle Stelle più luminose: *Solus bonus Deus, tu solus sanctus*; ma etiamdio da macchie appaiono contaminate: *In Angelis suis preperit prauitatem*. Egli solo, per quello insegna l'Angelico, si come è oggetto per sue infinite prerogative infinitamente amabile; così è capace d'infinito amore verso di se medesimo: egli solo ad egua col suo amore i meriti della propria amabilità. Ardono in viue fiamme amorose quelle Felici similitudini dell'Empireo; destano tutte le forze dell'or cuore affettuoso, ne mai, o punto de' soauissimi incendi s'intiepidiscono gli ardori. Ma non giungono per tutto ciò a pareggiare l'oggetto amato. O quato lontane se ne conoscono egliino stese in quel medesimo limpidissimo specchio, non meno, co' l'amore, che co' lor conoscimento. Quanto più lungi camminano l'anime pellegrine in questa valle

di miserie, frastornate da vari impedimenti sì che non possano, quali Elitropi intorno all'amato Sole diuino con moto perpetuo raggiarsi. Possono ben sì con l'aiuto del Cielo rimuouere le remore, che ritengono la totale vnione affettuosa con Dio, quali sono non solo le colpe mortali, ma etiamdio altre cupidigie terrene, delle quali diceua il Padre Sant'Agostino, *Præsum charitatis est cupiditas, perfectio nulla cupiditas*. A questa perfezione, auuegna che imperfetta a paragone dell'altre, si come può l'huomo viator peruenire; così deue anelando sudare senza risparmio di fatica, o di patimèto, combattendo coraggiosamente al distruggimento de' viti, al soggiogamento delle proprie passioni, alla fuga delle colpe acie legghieri, alla conquista delle virtù, al disprezzo delle cose mondane, all'auanzamento in quelle del Cielo; sia huomo sia donna, nobile, o plebeo, ricco, o povero, celibe, o coniugato, claustrale, o secolare; ciancheduno conforme alle buone leggi della propria conditione adattandosi qui molto bene la dottrina insegnata, benché in altro proposito, da S. Tomaso: *Perfectum dicitur, cui nihil deest secundum modum sue perfectionis*.

Non viue solamente concentrata nelle Tebaide la perfezione: non soggiorna confinata ne chiostri; non si ritira, quasi in asilo; nelle Chiese dal secolo sbandeggiata. Non tutti, egli è vero, allo stato di perfezione vengon chiamati; ma tutti ben sì alla perfezione. A tutti è detto: *Estote perfecti*. A voi Religiosi, *Estote perfecti* con l'adempimento degli abbracciati consigli, con l'osseruanza di vostre leggi. A voi Ecclesiastici, *Estote perfecti* con la retta amministrazione de' Sacramenti, con la esemplarità de'

S. Aug. l. 83. q. 36.
1. q. apud D. Th. cit.

S. Th. 1. 2. q. 4. ar. 1.

V. S. Th. 2. 2. q. 184. ar. 4.

S. Th. 1. 2. q. 184. ar. 4.

de' costumi. A voi, coniugati, *Estote perfecti* con iscambieuo- beneuolenza, con la educatione de' figli, col buon gouerno della famiglia. A voi, Principi, *Estote perfecti* con prudente, e pio reggimento de' popoli, con estirpare gli abusi, con ampliare la religione, con inuigilare contra gli interni, ed esterni nemici. A voi, sudditi, *Estote perfecti* con la riuerenza al vostro Principe, con l'vbbidienza a' suoi decreti, col pagamento delle giuste impositioni. A voi, Nobili, *Estote perfecti* con attione degne della vostra nascita, con imprese eroiche, cō proteggere, e promouere la virtù, con l'interna abiectione del vostro fasto a' piè del soursano Monarca. A voi, Mercadanti, *Estote perfecti* con se bilancie sempre vguali. A voi, ricchi *Estote perfecti* con lodeuole dispensatione dell'auanzo di vostre sostanze in sollieuo de' mendichi. A voi, poveri, e mal condotti, *Estote perfecti* con la tolleranza di vostre sciagure, e con interno compatimento delle altrui. A voi, publici ministri di giustitia, *Estote perfecti* con l'executione del vostro vfficio, con integrità, con mero zelo annodato, per quanto si può, con la carità, e misericordia. A voi per fino, condannati a publico patibulo, *Estote perfecti* con riceuere humilmente la pena a' vostri delitti dal soursano Giudice Dio per mezzo di humano ministero tramandatavi. A voi tutti, di qualunque sesso, di qual si sia età, di qual si voglia conditione vi siate, *Estote perfecti* nel vostro stato. Fate, che *nihil vobis desit secundum modum vestra perfectionis*; regolandovi cō la norma della carità, ch'è il fermaglio delle virtù, della perfectione dell'vnione con Dio, l'ultimo, e vnico nostro fine. Può bene per ventura scusarsi il povero da limo.

sine, l'infermo da digiuni, l'ammo- gliato da strani rigori, il Principe, o Ministro di Stato da proflisse orationi: ma dall'amor di Dio, chi può giultamente esentarsi? Qual ostacolo può contendercelo? Non habbiam tutti cuore per amare? Non lo portiamo sempre con esso noi in ogni luogo, in qualunque conditione di tempi, e di fortune? Quanti fra secolare sca libertà con l'ale di questo Amore soprauan- zarono quell'Aquile tanto venerate per la eminenza del posto, o ue con religiosa professione si collocarono? A ciascheduno adun- que sicome è dato lo stesso cuore, così è proposto, ed imposto l'illeso amore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Deum tuum. Deum*, perche vnico: *tuum*, perche non meno tuo, che di qual si voglia altra persona. Non sono due Dei vno per li Principi, l'altro per li Sudditi; vno per li Nobili, l'altro per li contadini. Non vesti humane spoglie, che vna delle Di- uine Persone: non si moltiplicaro- no in due: gli oggetti visibili delle humane affectioni, ne gli esempla- ri d'imitatione. *Hic est filius meus dilectus: ipsum audire*. Vn solo Figliuolo per beneficio di tutti; non due, vno coronato di spine per li rusticani, l'altro inghirlandato di rose per li delitti. Non v'ha vn battesimo di acqua naturale per li plebei, vn'altro di acqua hanfa per li Gentilhuomini: vna comunione di pane di frumento per le perso- ne di conto, vn'altra di segala per le dozzinali. Nò, nò. A tutti i medesimi Sagramenti; a tutti la stessa legge d'Amore; *Diliges Dominum*. A questa perfectione indis- ferentemente esortaua l'Apostolo S. Giacomo. *Vesiri perfecti, et in- regri in nulla deficientes*. A questa incalzaua indistintamēto il Predi- cator delle genti. *Sic ambulatis, vt sal. i. q.*

V. S. T. h.
loc. c. a. +

S. T. h. l.
cit. a. l.

Iacob. 1.

Ad The

meglio quel, ch'è meglio; ma quel ch'è più confaceuole al voler di vno, & allo ſtato, nel quale il medefimo Iddio ci hà collocato. *Eſtote perfecti ſicut Pater celeſtis*: Egli nelle ſue eſterne operationi hà per ſcopo principale la perfectione del Mondo: perciò le creature più perfette ſon riuite dalle ſue mani più eccedenti ò in gràdezza, come i corpi celeſti incorrottibili à paragone degli altri ſoggetti à corrottela, ouero in numero, come le ſoſtanze Angeliche immateriali à confronto delle materiali, giuſta l'Angelico inſegnamiento. *Cum perfectio vniuerſi ſit illud, quod præcipue Deus intendit in creatione rerum, quando aliqua ſunt magis perfecti, tanſo in maiori exceſſu ſunt creata a Deo.* Non punto diuerſo den' eſſere il voſtro beſaglio: habiate ſempre mira alla perfectione; quanto più nobili ſaranno voſtre impreſe, fate ſiano parimente viè più grandi, e multiplici. Souenite à ponerli? Non ſiate ſcarſi; allargate col calore della carità il cuore alla compaſſione, ed al ſoccorſola mano. Attendete alla preſeruazione di naufraganti Dòzelle? Impiegate veramente Eroico: ma non viaggiate di vna, ò due; non vi ſtancate: moltiplicate coſi lodeuole trattenimento. *Eſtote finalmente perfecti ſicut Pater celeſtis*: ò gran bontà di Dio! Quàto egli ſi non è per alcun ſuo intereſſe; (ch'egli non tiene di coſa alcuna biſogno) ma ſolo per ſua magnificèza per comunicarci ſua perfectione còforme à noſtra corta capacità. *Primò agenti non conuenit agere propter acquisitionem alienius finis; ſed intendit ſolum communicare ſuam perfectionem*: Imitatelo con iſpogliarui affatto, d'ogn' intereſſe, nò hauendo altro oggetto ò nel gionare al proſſimo, ò nell'acquiſto della medefima per-

S.Th.c.
4.50.a.3

S.Th.q.
4.44.a.4

fectione, che il piacere, e la gloria dello ſteſſo Dio. *Eſtote, eſtote ergo perfecti, ſicut Pater veſter celeſtis perfectus eſt*: che nella ſua perfectione non hà limite alcuno. Queſto originale hauete à tener ſempre innanti agli occhi per farne ritratto con non preſiggere alcun termine nell'acquiſto della perfectione; come per venturà volle accennare Iddio ad Abramo, *Ambula coram me, & eſto perfectus coram me*, ſe non al viuo con tutt' i lineamenti; le miſure corriſpondenti, almeno con la douuta proportione conforme alla ſcarſezza dell' humana capacità, per non degenerare con moſtruola diſſomiglianza dalla nobiltà paterna, giuſta che *Filijs Dei nominamur, & ſumus.*

Io ſò beniffimo, queſta, come che limitata, perfectione quanto malageuole à conſeguirſi rieſca per l'attaccò, & amor proprio, per la rubellione del ſenſo, per la ſiachezza della ragione, per lo diſordine delle paſſioni, per lo ſregolamento degli appetiti, per lo ſconcerto delle potenze, per le interne ſuggeſtioni, per gli allettamenti alterni, e per altri intoppi, che attrauerſano la vnione con Dio, nella quale la vera perfectione ſià collocata. Io benſò quanto tempo richiegga la maturità di queſto frutto, la perfectione di queſto parto. Non auuiſi miga quiui, come nell' antico Tempio di Apolline, oue baſtaua metter piè vna ſola volta per coronarſi il capo di fior di ſapienza. Vi vuole lunga ſtagione, di molti contraſti, vigilanza guardinga, gagliarda reſiſtenza, coſtanza inſieſſibile, ſtenti, ſudori, e tal ſiata anco il ſangue. Fà di meſtieri combattere più moſti e più fieri, che non ſe Ercole, e ſalire più erto colle, e più ſpinolo.

Signor non ſotto l'ombra in piaggia, Gof. 17 melle,

Gen. 7

1. Io. 3.

5.

T. 11.

ff. 6.

Trà

Trà fonti, e fior, trà Ninfe, e trà
Sirene,
Ma in cima à l'erto, e fatiscoso
colle
De la virtù riposto è il nostro be-
ne,
Chinon gela, e non fuda, e non
s'effollo
Da le vie del piacer, là non per-
uiene.

Mà chehà dunque à farsi: Habbia-
mo à sgomentarci per questo? Ci
ritireremo? Ci abbandoneremo
in seno alla disperatione? Nò, nò.
Prendiamo coraggio dalle parole
di Quintiliano: *Altius ibunt, qui ad
summam nitentur, quam qui præsump-
ta desperatione, quò velint, euadē di,
protinus circa ima subsisterint.* Non
perdiamo tempo, ò in dipigner
zucche con Adriano, di vane leg-
gierezze con bella apparenza, e
poca sostanza, ò in formar lucerne
con Erope Rè di Macedonia, *ad
oculum feruientes; ò in aguzzar laet-
te con quei Rè della Persia, di sofi-
stiche sottigliezze; ò in fonder
statue con Valentiniano di opere
mezze morte; ò in tesser reti con
Artaserse, per far presura di cos-
aeree, ò in vecellare Mosche con
Domitiano, di vanità di spirito:
Più alti, come che più ardui, sian
nostri studij indefessi. Prendere ve-
celli di Paradiso, tendere insidie à
nemici dell' Anima, formare vni
simolacri di santità, arrotrare dardi
di amorose iaculatorie orationi, e
impugnare aste poderose contra
l'Inferno, fabricare pretiosi dop-
piieri per propria, ed altrui scorta,
colorite belle immagini di virtù
degno della galleria del Cielo, e
degli occhi di vn Dio. In queste, ò
somiiglianti imprese vuole degna-
mente impiegarsi senza posa;
senza lentezza, con franca lena, e
con animo grande il tempo, la fa-
tiga e tutto lo sforzo. I Fanciulli
di bazzecole si appagano, di ogni*

ombra pigliano facilmente spa-
uento, e per poco si stancano. Vn'
anima grande aspira ad eroiche
imprese, *In omnibus operibus suis
præcellens esto*, & alla cote della *Eccl. 3.*
difficoltà aguzza l'ardire: ne per
lunghezza di viaggio, ne per mala-
gevolezza di sentiero si sgomenta;
anzi con vie maggior lena in car-
riera si pone.

Dionigi Vitense le condizioni
di buon corriere in tal guisa descri-
ue. *Boni equi hac nota est; quando
stans impatiens tolerat quietem,
et terram pedibus pulsans cursum
meditatur.* Vn'ha così infingardo
cauallo, che per eccitarlo al moto
la voce poco, ò nulla vale: fa di me-
stieri col legno del bastone, e col
ferro dello sperone mani, e piedi
adoperarui; e dopo alquanto di
cammino ò si ferma, ò alla lentez-
za del primiero passo ritorna. Non
è questo buon dell'riere. Vn'altro
all'incòtro tutto spirito, tutto bri-
ore pare dall'aura generato, e anima-
to dal fuoco: più allo sperone,
vbbidente, che al freno: pe' spi-
gnerlo alle mosse squerchio è vi-
cino, per ritenerlo appena baltiz-
il cauezzone: il ferro di sua prigio-
nia con dispettoso insatigabil dente
morde, e rimorde: col bolicame
dell' schiumose labbra dimostra il
seruore del petto: all'aria suentola
il crine, quasi co' spigata bandie-
ra sfidando al corso i venti; con
alti, e strepitosi anniriri sua forza
ta fermezza protesta al mondo: co-
impaciente, e sollecito pie la terra
battendo, sembra voler destarla al
moto, e con l'vnglia incessante-
mente scauandola, formand o vna
fossa, pare vi seruiua: come io stò
fermo, son morto; hor mai potete
seppellirmi. Insomma stanco nel
riposo, ed anelante, nel moto la-
quiete ritroua. Questo s'è buon
cauallo. *Boni equi, hac nota est.* I
serui di Dio esserela cavalleria di
quel

P/.

Cam.

Dion.

Vinc. l. 6.

de agr. c.

Et terram pedibus pulsans cursum

meditatur. Vn'ha così infingardo

ATZ

COTE

D T

quel gran Rè, oltre che il sagro Real Poeta disse stesso cantò, *Vi inuentum factus sum apud te*, disse lo ancora apertamente il Monarca stesso alla sua diletta nelle sagre canzoni: *Equitatus meo in curribus Pharaonis assimilaui te, amica mea*. Di questi così neghittosi sò alcuni, che per farli andar di buon passo, voci di ammonitioni nò vagliono, di consigli, e appena gioua il rigore: dopo alquanto di viaggio alla primiera lentezza tosto ritornano: contenti di vna semplice mondezza di coscienza da graui colpe, o forse da leggeri ancora, paghi di certe determinate confessioni, e comunioni à tempo, e di simigliati cose ordinarie: mà della mortificazione del proprio volere, del soggettimento de' sensi, dello sterpamento de difetti, dell'acquisto delle virtù, e di cottidiano profitto poco, o nulla curanti. Non hanno del generoso questi caualli, ne possono del Rè del Cielo adegua- re il genio, e il gradimento. Altri per contrario tutti spirito, tutti feruore. Al l'enza da peccati, confessioni, comunioni, e cose simili miran'cgliu, quasi meta di cor- ridor infingardo, à maggiori pro- gressi sempre intenti con esercitij di pietà, di mortificazione, di peni- tenza, di humiltà, di carità, di ora- zione: e se dal freno dell'vbbidien- za l'empito del loro spirito vien ritenuto, vbbidiscono ben sì al fre- no; mà con vna tanta impatienza; auuegnache ancor, à quella per maggiore perfectione di por legge si studino. Questi sì son corrieri generosi. Questi da' balconi dell' Empireo stà il Rè del Cielo con buon occhio mirando, come snelli corrono, con vn passo, che paion gire danzando, in mezzo al pianto ridenti, brillanti fra difagi, e nelle tatiche del diuino feruigio così pie- ni di gioia, che sembrano altro gu-

sto non hauere, che in quello au- uantaggiarsi.

Di tal fatta era il poco sì men- touato Desfriere, che diceua, *Vi in- uentum factus sum apud te*. Non andaua già egli à lento passo, non faceua già fermarelle: mà con ve- loce, e continuato corso la strada della virtù costantemente batte- ua: *Viam mandatorum tuorum cu- curri: cucurri da buon corriere: Vi bonus equus*: soggiugne il Padre Sant' Ambrogio: procurando sem- pre, ogni giorno, ogni hora di au- zar cammino nell'abietione di se stesso, nella benignità verso il prof- simo, nell'amore verso Dio, e in al- tre, conforme alle occasioni reca- te dalla giornata: *Nulla dies sine linea*. Dietro à queste generose vestigia deue con sollecito piè in- uiarsi correndo il buon Christia- no: *In odorem curremus unguen- torum tuorum, curremus di virtù in virtù*; come que' saggi preconiz- zati dal sagro coronato Poeta, *Ibunt de virtute in virtutem*. Questi giungono facilmente alla beata veduta del Sole Diuino nella cele- ste Sion, *Vi debetur Deus Deorum in Sion*, Sole coronato parimente di raggi d' infinite virtù, Iddio delle virtù, *Domine Deus virtutum*, e qui e altroue spesse fiata acclamato. Ben' auuenturata quell' anima, che si accinge à così buona carriera, e dispone da douero il suo cuore à portarsi sempre ad altezze mag- giori, *Beatus vir, cuius est auxilium abs te, ascensiones tu corde suo dispo- suit*; cioè per virtutes ad te: fin che giunga al trono di quella fourana Maestà, che sdegnate le bassezze, e le mediocrità, nell'eminenze più sublimi fa suoi soggiorni, e ha sta- bilito il seggio. *In altis habitat. Ego in altissimis habitauit, & thro- nus meus in columna nubis*. A que- sta, come à cara figlia singolar mē- to amata, della celeste reggia te

7.

Pf.

Pf. 113.

S. Am.

ap. Frā.

Pur. ibo.

Cant.

Pf. 338

Pf. sir.

Em. Sā

Pf. 112.

Eccl. 24

7.

gemmate portesi spalancano.

8. Come aucepne al Redentore, quando fornita la cerimonia del suo battesimo nel Giordane per mano di Giouanni Battista, prese tantosto la salita su per la riva di quel fiume: *Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua*: segnando a noi il sentiero, e facendo la scorta all'anime col moto misterioso del corpo all'altezza della perfezione, alla quale deue aspirarsi, non contente di fermarsi in quella, come che immacolata mondezza dal sagro fonte battesimale contratta. *Quod autem dicitur: tunc ascendit de aqua* liquidò conferisce, quod omnes, qui descendunt ex supercilio uanitatis se ad abluendum in baptismo, debeant quotidie crescendo rascendere ad uirtutum culmina. A così degna mossa videri incontinente sù gangheri d'oro muouerli glivsci ingioiellati dell'Empireo, aprirsi, e scenderne di gentile colomba con le bianche diuise lo Spirito Diuino; e finalmente ad alta voce dell'Eterno Padre gli applausi con amorose espressioni. *E ecce aperti sunt ei caeli: & uidit Spiritum Dei descendentem, sicut columbam, & uenientem super se. Et ecce uox de caelis dicens: hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.* Altrettanti fauori dal Cielo può ben prometterli, chiunque dalla purità battesimale procura gir salendo di virtù in virtù, incamminandouisi tantosto, che doppio lume di ragione, e di Fede gli ne faccia la scorta, pigliando le prime mosse dall'amore, giusta il diuino comandamento: *Conuertere ad me, & ego conuertar ad vos.* 2. a. 6. ad 3. Questo solo varrà a renderlo caro Zac. 1. Figlio di Dio, nido della Colomba dello Spirito Santo, e Cittadino del Cielo; le cui porte se gli renderanno patenti, ancorche per finto battesimo, o per altro chiuse gli

fossero; hauendo forza le fiamme d'amore, non meno dell'acqua battesimale, di purificare l'anima, come insegna l'Angelico, etiam di odalla macchia originale.

Disanimato si ritirarebbe da tal salita, chi seguisse gli errori di Caluino, il quale stimaua tutte le opere dell'huomo giusto riceuere infettione dal veleno del peccato originale rimatto, a suo solle parere nell'anima giustificata. Ma noi cattolici, discepoli del Maestro della verità, il quale insegna, che noi con esso lui per fede, e carità congiunti, a guisa di tralci innestati alla vite, possiamo renderci di copiose frutta fecondi: *Ego sum uitis, vos palmires: qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum*: noi vitori di quel gran predicatore del Vangelo, che diceua: *Vnusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*; noi, dico informati di queste massime da ogni ombra di falsità lontane, dobbiamo, Ercoli generosi, con gran cuore accingerci a montare allegramente l'erto del cole, sù la cima del quale Lauri, e Palme ci attendono, conforme all'Impresa di chi in tal guisa lo dipinse per inanire se stesso alla sublimità della virtù. Anzi conforme alla scorta del Redentore, che non sopra mezzanamente rileuata collina; ma sopra alta montagna guidò i tre privilegiati Discepoli alla rappresentatione della celeste gloria nella scena del Taborre: *Duxit illos in montem excelsum seorsum.* Abbagliato Pietro dal riuerberbo degli splendori del luminoso sembiante, e dalla bianchezza di neue delle candide uestimenta non seppe scorgere il mistero della pellegrina condotta: onde rileuonne dalla

S. T. b. si.
in corp.

9.
Calu. 2.
inst. c. 1.
p. 9.

V. Conc.
Trid. se.
6. c. 16.
lo. 11. 5.

1. Cor. 3.

Pietro
Foliero
ved. R.
scell.

Luc. 9.

Mar. 9.

10.

Luc. 18.
11.

Mar. 9. *sagra penna pungenti rimproveri: Non sciebat, quid diceret.* Adeguipure vn'anima col cando-
re d'innocenti costumi la bian-
chezza della neue; di raggi d'illu-
minationi celesti coronato, qual
Sole, porti il capo: tenga allato
da vna parte la mansuetudine,
di Mosè, dall'altra il zelo di Elia:
da terrene bassezze solleuata a
qualche eminenza di virtù giun-
ta si scorga *in montem excelsum*
seorsum. Che per ciò? Può ben
ella dire: *Bonum est hic esse: scilicet*
intende sia vna bontà degna, e
di commendatione, e d'imita-
tione; ma non se vuol dire *hic es-*
se in guisa, che *faciamus hic ta-*
bernacula, con intentione di ter-
minar quiui il viaggio senza inol-
trarsi a maggiori progressi. Chi
tali disegni va diuisando, *nescit,*
quid dicat. Fa di mestieri imita-
re, ma lodeuolmente, i fauolosi
Giganti di Flegra con porre mon-
ti sopra monti, altezze sopra
altezze, virtù sopra virtù, per
dare la batteria al Cielo, già che
Regnum calorum vim patitur. sen-
za timore di essere percosi da
fulmini del Cielo stesso, i quali
più tosto anderanno a scaricarsi
sopra qualche vil capo non curan-
te di eminenze: Questi sarà fulmi-
nato, almeno con rimbrotto: *non*
sciebat, quid diceret.

10. Così auuenne a quel millan-
tatore, che voleua comparire,
qual Sole, solo singolare fra gli
huomini: *Non sum, sicut ceteri ho-*
Luc. 18. *minum:* non difformato da mac-
11. chie di rapine: *raptores*, disgom-
brato da nuoue d'ingiustitie: *in-*
iusti: spiegaua candido manto di
neue di purità: *adulteri*: per po-
co cedeva ad Elia in rigori di a-
stinenza, ed a Mosè in beneficen-
za: *ieiuno bis in Sabbato: decimas*
de omnibus, que possideo. O che

bel posto sublime di virtù heroica
dal comunale appartata! Hauena
ben egli ragione di renderne gra-
tie al sourano donator di ogni
bene; *Deus, gratias ago tibi, quia*
non sum, sicut ceteri hominum: e
poteua dirsi: *duxit illum in mon-*
tem excelsum seorsum. Con tutto
ciò *non sciebat, quid diceret:* con
tutte le pellegrine diuise a parago-
ne del tanto da lui disprezzato Pu-
blicano, *velut etiam hic Publica-*
nus, sicut condemnatus: Descendit
hic, cioè il Publicano, *iustificatus*
ab illo. E perche? Forse per
li rendimenti di gratie? Anzi que-
sto è vn tributo douuto al soura-
no Dispensiere di tutt'i beni spiri-
tuali. Forse per le virtù, e buo-
ne opere mentouate? Ma a queste
reposita est corona iustitie. Perche
dunque? Dicalo il Padre Sant'A-
gostino. *Non reprehenditur, quia*
Deo gratias agebat, sed quia nihil si-
bi addi cupiebat. Sembrauagli su
la cima del Taborre, o di Olim-
po già toccare coldito il Cielo;
onde tacitamente fra se, e se ci
diceua: *Bonum est hic esse: facia-*
mus hic tabernacula. Che occor-
re passar più oltre? che accade
andar più in alto? Basta esser ar-
riuato a questo segno. Non si cu-
raua di aggiugnere fregi a fregi,
virtù a virtù; anzi ne meno di va-
gliare dal buon formento la pag-
lia de' difetti framescolati. E
forse non n'abbondaua? Non
vedete, con che salto consolare
se ne stia in mezzo del Templo, o
vicino all'Altare? *Phariseus stans*
mentre l'humile Publicano in
vn cantoncino ritirato si picchia
il petto: *Publicanus a longe &c.*
Non vi accorgete, come gonfio
più, che la rana di Elopeo, vuol-
farsi largo fra tutti, come fosse
Venice al Mondo? *Non sum sicut*
ceteri hominum. Con che altiero
sopracigliu si prende gabbo di
quell'

V. T. id.
scilicet 6. ca.
10.

S. Aug.
ho. Dom.
10. Pent.
13.

quell'altro? *Velut etiam hic Publicanus*. Con qual burbanza spiega, vano Pauone, vaghe piume di varie prerogative? *ieiuno bis in Sabbathis; decimus doonium, quæ possides*. ah sciocco! *Non sciebat quid diceret*. Non considera, che l'Anima vuol essere qual Pandora di tutt'i doni del Cielo dovutiola, vn Tempio non ordinario, mà vn Panteon albergo di tutt'i Numi, vn simulacro di Mercurio, che tutti gl'Idoli d'oro, e d'argento formati rinchioda nel seno, vna gemma di Pirro con pieno coro, non delle Muse, mà delle virtù. *Non sciebat, non sciebat, quid diceret*.

I I.

Quanti di tali spiriti Farisaici si ritrouano! Quanti v'hanno, che tengono puntual registro della cotidiana frequenza alle Chiese, ed assistenza al corteggio del Sagramentato Monarca esposto à publica vdienda, di tante Messe alla mattina, di tante confessioni, e comunioni al mese, di tante limosine, digiuni, mortificationi, e cose simili: mà poi allo fradacamento de' propri difetti, e all'aumento delle virtù scioperati nõ badano, ripieni sempre di propria stima, di sprezzo altrui, di amor di se stessi, di auersione al prossimo, d'impazienze, e di altri simili mancamenti, di quelle numerate virtù, e limitate opere buone souerchiamente paghi, e soddisfatti, come se nulla più da auanzare vi rimanesse. ah vergogna! tener conti con Dio? con Dio nelle sue perfezioni illimitato, infinito nel merito, e ne' benefici immenso? Quando mai potranno cuore, lingua, mano d'huomo arriuare al bilancio, e al saldo di tali partite?

I 2.

Quindi l'Arpico coronato Poeta accignendosi à cantar le lodi della diuina clemenza, ed à se-

lebrare le grazie riceunte, fuor de' detti protetta non voler mai leuar mano dall'Arpa, mà con mano, e lingua infatigabile tutt'i giorni di sua vita à tal esercizio consagrarè:

Os meum annuntiabit iustitiam, Psal. 70.
tuam, tota die salutare tuum. Co. 15.

non ceua egli benissimo non potere con humana misura addeguarsi la immensità della Diuina larghezza: *quoniam non cognoui literaturam*,

Em. Sà.

cioè *numerum beneficiorum Dei*; onde con la continuazione almeno cotidiana, senza tenerne conto preciso, il mancamento della propria debolezza, e di suo scarso talento studiuausi di compensare con ferma risoluzione di non pausar già mai fin che spirito vitale dasse moto alla lingua, & all'Arpa: mà per fin nell'ultima decrepitezza con tremolanti dita, tasteggiar le corde sonore, con voce fioca, e con labbra cadenti innalzare le Diuine lodi, con cuore in petto per l'età gelato, quasi per antiperistasi, nell'amor di Dio più che mai seruuolo: *vsque nunc pronuntiabo mirabilia tua, & vsque in senectam, & senium*. Qual Vsi-gnuolo cantore, che quando ha uer finito rassembra, alhor da capo ripiglia; concatenando così bene col termine di vn periodo canoro il principio dell'altro, che pare vscirgli dalla bocca di molti intrecciati anelli marauigliosa catena emula di quella d'Ercolo Gallico: come giunto lo credere alla meta, co' passaggi s'inoltra: oue con le fughe dilungato si stima, in vn baleno ritorna: le marauiglie di Anteo con le braccia in terra rinnoua egli con la voce nell'aria, mentre dalle cadute più rilogioso risorge: nel suo petto, e nella sua lingua per poco io direi risiedere il moto perpetuo: Cittadino dell'aria giudicareste per la vicinanza del Cielo dall'armonia

Agell.

I 2.

Met. Ap.
8.9.

Io. 4.

nia delle sfere hauer appreso, non meno la perpetuità, che la soauità del concerto. *Semper, & quotidie tua hac, & vetera, & noua beneficia commemorabo, ut assidue saltem laudis, quantum vires ferent, assequi possim, quod numero minime consequilicer, cum omnem numerum illa tua beneficia vincant, ut illum comprehendere, aut supputare non possim.* E certo chi alla sovrabbondanza delle Diuine gratie sopra di tutti con tanto amore diluuiate, & alle diuine eccellenze, e perfettioni fissa ben attento lo sguardo, quando mai rifinirà di amarle, di lodarle, di benedirle? scorgendo al sovraccedente merito di quelle inferiore di troppo lunga mano qualunque corrispondenza humana di cuore, di lingua, e di mano: onde senza tener conto, quasi di nonnulla, di quanto ci pensi, dica, o faccia, a tutto huomo si sforzerà di compensare in qualche parte con indefessa continuatione, e con insaziabile auanzamento la disparità delle forze.

Da questa consideratione su per ventura deltato nel Principe del Sacro Collegio Apostolico quell'appetito insaziabile, dopo hauere negoziato con Dio nell'Oratione.

Ascendit Petrus in superiora, ut oraret. Et cum esuriret, voluit gustare. Non era questa, dice il Padre Sant' Ambrogio, fame di cibo materiale. Era simile a quella di Christo, di cui egli era Vicario, al pozzo di Samaria: oue rifiutandol' offerta dell'apprestate viuande ei disse.

Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis. . . . Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius. Era appetito di quei pesci, alla cui presura egli era stato chiamato con gli altri Apostoli, *Faciám vos fieri piscatores hominum*; desiderio di con-

uerfione d'anime à l'u, come à capo della Chiesa, particolarmente raccomandate. Di questa dunque con impatiente brama leuossi dall' Oratione solita accèdere all'amor di Dio, ed al zelo del' prossimo. *Existimo Petrum post orationem non cibum esurisse hominum; sed saltem, nec inedia uexatum esse corporis: sed inopia credentium laborasse.* Cum enim Iudaicus populus perfidus & ingratus, illo pradicante, Christo non crederet, famem quodammodo Petrus officij sui sustinebat. Post orationem ergo esuriit Petrus. Dio gràde! Al primo gito di rete della predicatione di questo gran capopelsa apostolico non vi si vide copiosa raccolta di ben tre mil' anime, prigioniere di Dio, ridotte alla Fede del Crocifisso? *Apposita sunt in die illa anima circiter tria millia.* In vn'altra buttata non giunsero sino à cinque mila? *Multi autem eorum, qui audierunt uerbum crediderunt, & factus est numerus uirorum quinque millia:* non auouerate le Donne, nè i Fanciulli, che il numero notabilmente augumentauano. E dopo così abbondante pescagione in due sole proue eglionè per anco satollo? ancora nuouo cibo egli appetisce? O cuore magnanimo! O zelo immenso! O incontentabile desio di conuerfione d'anime! O fame insaziabile, non già di pesci del mare di Galilea; mà di tutto'l mondo! della quale impietosito il Cielo, quasi per timore non isuenisse di pura inedia il famelico, con miracolosa prouigione il fouenne tantosto, non già di pochi, ò pesci, ò pani, come nel deserto le turbe, mà di animali di terra, e d'aria d'ogni mano dentro di vn gr à Lenzuolo, succedendo questo in luogo de' l'apparecchio de' domestici, *Paratibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus: & uidi calum aper-*

S. Amb.
se. 10. de
San. 15

Al. 2.

Vi. Corn
à Lap.

Agell.

I 2.

Al. Ap
39.

Io. 4.

ro Cristiano persuaso, che ne lunghezza di tempo, ne canitie di capelli, ne multiplicità di apporramenti hà à prefigger termine à studio così imporrante: dimenticato, per dir così, del passato, come non fosse fatto, dicendo con San Paolo: *Qua quidem retrò sunt obliuiscens, ad ea uerò, qua sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium &c.* al contrario di Giano bistronte, con gli occhi dauanti, e da dietro.

I 4.

Sabe. l. 2

Non corre questa massima, etiamdio nelle scuole delle arti, e scienze profane? Quanto piu della celeste sapienza? Non furono i ritrouati sotto all'origliere di Platone, dopo sua morte, i libri di Filola Crotoniata à gran prezzo da lui comperati, come tesori della Dottrina Pittagorica da lui stesso molto pregiata, e come tali con occhi moribodi mirati fin'all'ultimo spirito, e sotto al capo serbati insieme con li numeri di Sofrone? Di notizie fino in morte auaro, come che d'innumereuoli, per poco direi, arricchito in lunga serie di ben'ottant'anni impiegati in rendersene douitioso in Egitto, & in Italia; non vergognatosi di farsi vedere alla scuola di quei saggi Vecchi Egittiani; mentre dalla giouentù Ateniese ueniua per maestro ansiosamente richiesto. Per tesoreggiare tali douitie non rinuntio le sue, che immense erano, alla patria. Democrito, non traia sciando momento di tempo senza studio? Nel l'età, che sogliono per debolezza di senno gli huomini rimbambire, non uoleua sennuto Lisimaco per imparare farsi fanciullo? *Quò senior sum, eo studiosius cum adolescentibus discerem.* Egli diceua. Quanto meglio con l'esempio imparando all'altrui scuola, che non con la lingua, ò con la penna insegna-

do dalla sua cattedra addottrino la giouentù Romana il famoso Morale, mentre con piè per lo peso degli anni vacillante frequentaua il Liceo di vn Filosofo con ferma deliberatione di nò cessar già mai sin'alla morte. *Philosophum audio. Tam diu discendum est, quam diu uiuis.* Quante volte Carneade ingordo di questo cibo dell'intelletto dimenticauasi frà la stessa mensa di porgere alle viuande la mano; nelle speculationi occupato l'animo Parafico di scienze, alle quali non pose mai termine, che col fine della vita nonagenaria! Bel vedere vn Socrate dopo l'acquisto di copiosa dottrina nella Filosofia incanutito darsi ad apprendere l'arte della Musica, per formare contale aggiunta il concerto di vn'huomo competentemente erudito, e terminare, qual Cigno, col canto la vita degna dell'armonia del canto delle Muse, e della Lira di Apollo. Che dirò di quel Sole della Grecia, Solone? Qual Sole appunto con infatigabil corso per lo cielo della Sapienza raggirando ogni giorno se'n giua, non tanto per dispensare, quanto per ricuere nouui lumi, inuecchiando, com'egli stesso i suoi versi confessa, nell'imparare con lo studio cotidiano; fino da giouanetti: onde al suo Nipote non si arrossi di dire, gl'insegnasse certi versi da lui udit con aggiugnere l'aragione; *ut postquam ipso didicero, moriar.* Brama così ardente di auanzarsi nel sapere; che non si farebbe spenta, senon con la vita. Come apunto confermò la perienza: posciache boccheggiantesolleuato il capo, pose si in orecchio à non sò qual disputa de' circostanti intorno al letto del moribondo, à quali curiosi della cagione di quella mossa rispose: *Per*

Sen ep.

cum istud, quicquid est, de quo disputatis, percepero, moriar: chiudendo con sì belle parole della vita l'ultimo periodo. Sin nella tomba sembrava voler recare i tesori della sapienza quel tanto accreditato Giureconsulto, Saluo Giuliano, per la cognitione, e peritia delle leggi conosciuto, stimato, ed amato da molti Principi, non mai pagò però d'imparare, solito dire;

Pand. l. 4. tit. de Fideico. l. ap. Iul.

Et si alterum pedem in sepulchro haberem, adhuc addiscere vellem. Lascio la lucerna di Cleante, lascio i Plinij, gli Epitetti, gli Apollonij, i Tullij, i Cesari, i Catoni, gli Augusti, & altri augustissimi Perlonagi della terrena Sapienza amanti invecchiati, e segua ci ininstancabili. Suggelli tutto ciò con autorità imperiale quel Marco più intento ad ingemmare internamente il capo di scienze, ch'elternamente di gemmato Diadema, in guisa, che pareggiò, se forse non soprainalzò al suo trono surano la cattedra Filosofica di Sesto cò dimasticare alla scuola di questo Filosofo la imperiale maestà, rendendosegli scolare il reggitore del Romano Impero in sua vecchiaia, ne vergognandosi di rispondere a Lucio, che li richiedeva, ou'egli se'n gisse: *Honestum est, & seni dicere:*

Philosf.

Eo ad Sextum Philosophum, ut discam, quoniam nondum scio; con grande ammiratione dello stesso Lucio, il quale cò le mani verso il cielo sollevate esclamò: *O Iupiter! Iam senex tabellam gestans puerorum more commeat in ludum.* E certo io non saprei qual oggetto in questo fatto porgeffe maggior motio di marauiglia, la dignità, o l'età: la maestà, o la vecchiaia: la porpora, o la canitie: & il vedere al rolo degli Scolari vn'Imperadore, o pure vn vecchio. L'vno, e l'altro fuor d'ogni dubbio autentichi testimoni di brama incòtentabile di sape-

re, non distorta ne dal carico del gouerno, ne dal peso degli anni; ne dagli affari del gabinetti o, ne dagli incomodi dell'età; ne da bisbigli della corte, ne da richiami della vecchiezza.

I 5.

Tanto faceuano que' grãd'huomini per lo conseguimento della terrena Sapienza, non mal à pieno satolla lor nobile curiosità, quanto più nutrita di pellegrine cognitioni, tanto più famelica di noua pastura: dilatandosi viè più il lor intelletto al conoscimento di questa verità, ch'è più quello da imparar rimane, che il già appreso, come l'acquisto de' Mòdi ad Alessandro; e all'ora tal'vno era veramente ben'addottrinato, quando sapeua dire; *Hoc unum scio, quod me nescire scio.* E nella scuola superiore della più sublime sapienza, consistente non meno nell'operare, che nell'intendere, gignerà vñò à segno di piantare i termini, e dire: *Non plus ultra; Quasi più oltre non vi fosse spatio da scorrere?*

Multum adhuc restat operis, multumque restabit, nec ulli nato post mille sacula praecluseur occasio aliquid adhuc adiucendi. Questo solo bastarebbe a condannarlo per imperfetto d'intendimento; non saper discernere, quanto largo cãpo soprauanti per honorata carriera à qual s'isia meglio allenito corsiere; quando non altro, con perfectionare gli abiti stessi delle virtù per mezzo di atti, e più moltiplicati, ed accoppiati segnati.

Sen. ep. 65.

A tale carriera viene dal celeste Sposo chiamata la sua Diletta cò queste zuccherose parole: *Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.* Ne di ciò còtento quindi à poco replica gl'inuiti: *Surge, amica mea, speciosa mea & ueni.* Che? Dunque v'ha bisogno di rinouare le istanze? Dunque

I 6.
Cant. 3. 10.

que al primo suono dell'amica voce non si è mossa la Sposa? Che aspetta? Che bada? Chi la ritiene? Forse cō ritrosia vuol render si più pretiosa? Oppure à lento passo neghittosa s'inuia? onde faccia d'vopo con nuoue preghiere, solleccarla. Mà doue sono que' seruorosi sospiri, de' quali riempia quelle ben auenturate forelle accogliatrici dell'esalationi del suo petto, e testimoni del suo amoroso desio?

Cant. 1.
6. *Indica mihi: quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges*

Cant. 2.
5. *sodalium tuorum. Oue sono que' suenimenti amorosi. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo, di sua viua brama manifesti segnali. Ed hora, che vicino il sente, si fa ella pregare, e ripregare? Chi non hauerebbe creduto, nella guisa, che generoso corsiere al primo suono della voce del Cavaliere, solleuando tantosto il capo, alza parimente il piè à frettolosa carriera senza aspettare del pungente sperone gli stimoli; così ella del suo diletto al primo accento più veloce di uccello l'ale impennasse? Così fù per l'appunto, dice Gregorio Nisseno. Non è così spedita l'Aquila nel volo precipitante dall'altezza delle nuuole: non è così veloce lampo, ò fulmine: come s'ha' inuiti la casta amante. Non corre, non volò; più fece: spiccar si da vn termine, e giugner all'altro partìe vna sola cosa, il passaggio dalle mosse alla meta fù vn momentaneo tragitto, e per poco non dissi, senza toccare il mezzo. Mà peruenuta tantosto vdi ridir si: Surge amica mea. Sei giunta, voleua egli dire, ò mia cara, alta perfezzione, mentre sei attriata alla vnione meco. Sappi non per tanto, che non ti manca per tutto ciò, se vuoi, spatio sterminato da camminare. Surge,*

veni. Possono essere vie più stretti gli amorosi congiungimenti, gli habiti virtuosi più intensi, più seruorosi gli atti, e più etiam di o moltiplicati. *Sponse excitata rursus dicit: surge, & ei, cum aduenisset, bo. 5. ita dicit: veni; neque enim ei, qui vere cant. surgit unquam deerit semper, surgere, neque ei, qui currit ad Dominum, unquam consummatur amplum, & latum campi spatium ad diuinum cursum conficiendum; oportet enim semper surgere, & excitari, & per cursum appropinquando nunquam cessare. O che largo campo resta sempre da correre non meno, che gli spatio immaginarij, che per farli prossimani alla Diuina perfezzione. E s'ioe perfecti, sicut Pater vester celestis perfectus est. Nascan' ogni giorno à cenni della Diuina potenza nuouo Mondo: non vi mancherà luogo per ciascheduno in quelle vatte interminate campagne alla nostra imaginatione aperte, e per ogni lato infinitamente dilato. Moltiplici altresì l'anima ogni hora, ogni momento opere virtuose non giungerà per ciò mai à colonne, che dicano: Non plus ultra: scritto solamente in fronte alla Diuina santità.*

Queste colonne paréuano piantate à quell'Oceano di gratie, *Aue gratia plena, di cui disse il grande Alberto; Congregationes aquarum appellatur mari: Locus autem omnium gratiarum appellatur Maria. E pure non passò giorno, non hora, non momento, ne anco destinato à corporale riposo, che ò ne gradi, ò nell'esercizio delle virtù non s'inoltrasse con passi così leggiadri, e snelli, che rapiuano gli occhi, il cuore, e la lingua dello Sposo Diuino: Quam pulchri sum gressus tui in calcamentis, filia Principis! Cant. Ondo con questa lode dall'Ambasciadore di lui si ella honorata in*

17.

Luc. 1.
Albert.
mag. ap.
Spin. c
4. m. 12

quelle parole, *Aue gratia plena: e poi inuenisti gratiam*: nelle quali egli accennaua vna insaziabile inchielta di virtù congiunta con la ripienezza, offeruata dal Padre

S. Bern. S. Bernardo: *Digna profus inuenire, quod querit, cui propria non sufficit pleniudo.*

18. A tali auanzamenti sentiuasi ella per ventura stimolare dal nome stesso del suo terreno Sposo Giuseppe interpretato *Accrescere*. Come etiam dno dall'esempio di suo Figlio, il quale ben che tanto

colmo di gratia, *Uidimus gloriam eius, gloriam quasi unigenitum à Patre plenum gratia, & veritatis*: che de plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia: con tutto ciò proficiebat Sapiencia,

Luc. 2. & aetate, & gratia apud Deum, & homines. Non già secundum habitus sapientia, & gratia augmentatos; ma perche secundum processum aetatis perfectiora opera faciebat.

V.S.Tb. Qual marauiglia dunque, che la Vergine studiase sempre migliorar le medesima ad ogni maggior eccellenza; mentre haueua tale specchio continuamente innanti agli occhi? A questo deuue ciascheduno hauer sempre l'occhio per acconciare vie più, e regolare sua

vita, giusta il consiglio dell'Apostolo; *Induimini Dominum Iesum Christum*; conformandosi così bene à lui con la imitatione di sue eccellenze, che paia vn vestito ben adattato al dosso.

Rom. 13. Sin il Filosofo ne' morali hebbe à dire: *Ad hominem pertinet, ut etiam ad diuinam retrahat, quantum potest*: non contento delle virtù politiche: anzi secondo l'insegnamento di S. Tomaso, ne anco di quelle, che sono transuentium, & in diuinam similitudinem tendentium, & vocantur virtutes purgatoria; sforzandosi di poggiare più in alto à quelle, que sunt virtutes iam asse-

quensium diuinam similitudinem, que dicuntur virtutes iam purgati a. Vincen. nini. Vuol imitarsi la natura de Car. Natura semper tendit ad perfectiorem a. nem... nullum aurum fuit in natura, quin prius fuerit argentum, ut patet in mineris auri: nam efflores metallorum semper in effodiendo aurum inueniunt primo mineram argenteam, & intus in visceribus terre effodiendo reperiunt aurum. Non ci contentiamo di puro argento: Cant. sian d'oro gli ornamenti della Sp. 10. sa di Dio; *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*; e d'oro di ventiquattro carati per Can. 5. conformarsi allo Sposo: *Caput eius aurum optimum*.

Questo cottidiano augumento accennò il Redentore con quella, in apparenza, strana esortatione à rimbambire, *Nisi efficiamini, sicut paruuli, non intrabitis in regnum calorum*, con imitare ne' spirituali auanzamenti i corporali accrescimenti de' fanciulli, i quali tanto al giuoco, quanto alla mensa, non meno fra'l sonno, che nelle vigilie sempre crescono; *Diligite paruulos, tales esse docens debere, qui semper maiores velint esse*; dice Tertullian. 4. con. Mar. c. Questa spirituale moltiplicazione insieme con la corporale impone forse Iddio à nostri primi progenitori da bel principio; *Crescite, & multiplicamini. Crescite, & multiplicamini*, non solamente con riempire il mondo di bella, 13. e numerosa prole; ma etiam dno cōsecolare l'anima di virtù, ouero, poiche queste haueate già infuse di più alti gradi, e di virtuose operationi. *Anima crescit, dum quorū S. Bass. dianā propagatione se ad perfectior exam. nem promouet, nobis dictum est, crescite, ratione mira interioris hominis, quo se promouet refert ad Deū contendimus.* Questa è quella se-

condita lodata dallo Sposo celeste nell'anima Santa, *Dentes tuis sem Can. 4. 37.*

Ar. 10. Eth. cap. 7.

S. Tb. 1. 2. q. 61. a. 5.

greges tonfarum, qua ascenderunt de lauacro, omnes gemellis satibus: dal bagno battefimale de' salire l'anima grauida di gemelli con moltiplicatione di buoni proponimēti, e di virtuole operationi. Nō hā da essere campagna, come che fertile; non più però d'vna volta l'anno di frumento, quantunque fioretto; della sola annua comunione, per cagion d'empio: sia horto rileruato a diligente coltura, alla quale più fiate con varietà di frutta, e di erbaggi largamente corrisponda: *Cant. 4.*
12: Hortus conclusus, facendo cō grata comparsa agli occhi diuini spuntar ogni giorno qualche nuouo germoglio di sātità. Tale sua esser volontà accendò con dire, *Mandatum nouum dabo vobis, ut diligatis inuicem:* Se v'hā chi possa menar vāti di antichità, è l'Amore, gemello della natura; Con tutto ciò *mandatum nouum* lo chiama, forse frā le molte ragioni, per che deue da noi quasi nuouo praticarsi, col medesimo ardore come se pur all' hora di nuouo promulgato fosse. Chi amare fa professione di ricercare Iddio, segua le vestigia di quell'anima spafimante, che diceua, *Surgam, & circuibō ciuitatem, quāram quem diligit anima mea.* *Cant. 3.*
2. Vada pur in giro, che nel centro di quel circolo ritrouerà quel Gesù, il quale sta mattina *stetit in medio.* Si raggiri con non mai interrotto corso a guisa di celeste sfera. Sia tale il suo moto, che nō habbia meta, ne mosse; come nel circolo, oue ne principio, ne mezzo, ne fine si riconosce. Cammini senza rifinire giamai; e con tal seruore, come sempre fosse il primo passo; anzi quasi non mai per anco hauesse dato principio. Volete giugner a godere i veri pascoli: *Ego sum ostiū,* dice Chrilto, *per me si quis intraverit, saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.* Non si

hà ad vscir mai da questa porta beata dopo il primiero ingresso: ma vuol camminarsi per que' praticamenti con tale auidità, come si fosse di fuori, e si ponesse pur all' hora il piè su la soglia. Felice, chi nel suo petto tal appetito nutrisce: *Beati, qui esuriunt, & sitiunt in-* *Mat. 5.*
6 *sitiam:* non voto affatto di giustitia, (che altrimenti non meriterebbe titolo di felice) ma famelico di aumento di quella fame, cagionata dalla squisitezza dello stello cibo, il quale auuegnache con sua ottima sostanza appaghi l'anima, la rende insieme di se medesimo vie più vogliosa: *Qui e-* *Eccl. 24*
dunt me adhuc esuriunt, & qui bibunt *29.*
me adhuc sitiunt: emula de' beati spiriti dell'Empireo sempre satolli e sempre famelici della stessa viuanda, non di accrescimento (determinata inalterabilmente a ciascheduno la sua porzione) ma di continuatione.

Oh se da quella patriaौरana all'antico pellegrinaggio qui giù in terra capace di miglioramento, ritornasse alcuno di que' Cittadini beati, oh come col suo esempio saprebbe farci la scorta! Non si andrebbe già trattenendo a rilēto, o con polate per dar orecchio a ciancie di qualche anima vile, che di vn solo cantoncino in quella felice magione soddisfatta dichiarassi: ma di auantaggiarsi a tutto ingegno si studierebbe. Alle porte della celeste Gierusalemme basta, io non niego, mostrare la fede della sanita da colpe con patente di gratia, e con passaporto segnato col sangue del Rè Redentore: *In-* *Mat. 25*
tra in gaudium Domini tui. Ma o
 quanto malagenole a conseruarla riesce a chi di augumentarla non cura Non al piano de' soli comandamenti, o di ordinaria bontà; ma sul monte della perfettione dalle fiamme infernali trouasi scampo

Gen. 19. come Lot dalle Pentapolefi, a cui fu detto: *In montem saluum te fac.* Camminamo per vn pendio così sdrucioleuole, e precipitoso; che il fermarsi reca a gran rischio di cadere li rompicollo. Nauigamo a ritroso di così rapida fiumana, che sospender non si possono otiosi i remi senza euidente pericolo di esser dalla corrente strascinati all'indietro, e nelle secche furiosamente portati. Tanti, e così gagliardi sono i marosi del senso ribelle, delle disordinate passioni, dell'amor proprio, delle suggestioni diaboliche, e degli esterni incitamenti, che certo chiù que non procaccia ognihora a tutt'uomo con ogni sforzo spignerli innanzi nelle virtù, si scorgerà alle primie spiagge miseramente rinauigare a trauerso con graue pericolo di sommergione. *Nullus gradu bona uitae, quem iam descendis, custodire sufficit, qui semper ad altiora proficere non appetit. Sèper igitur necesse est, ut natiur ad profectum, qui semper uult uitare defectum.*

S. Anf. lib. 2. ep. 37. Auuertimento del P. S. Anselmo. Nella famosa scala di Giacob appoggiata al Cielo, alla quale si appoggiua Iddio, non vi haueua alcuno, per oseruazione del P. S. Bernardo, a cagione di riposo. o altra fermato: ma chi salua, e chi cala: *Ascendentes, & descendentes.* Nella scala, che porta al Paradiso a confinare con Dio chi poggia, stia ben auuertito di non sospendere il passo: il trattenerli è vn ritornare addietro: ella è troppo ereta, e troppo lubrica. *Vbi non currere, ibi deficere incipis. Hinc plane colligitur, quia nolle proficere non nisi deficere est. Vidis scalam Iacob, & in scala Angelos, ubi nullus residens, nullus subsistens apparuit, sed vel ascendere, vel descendere uidebatur vniuersi, quatenus palam daretur intelligi, inter profectum, &*

defectum in hoc statu mortalis uitae nihil medium inueniri. Non v'ha mezzo, ne fermezza, che oue stia Giesù, *stetit Iesus in medio,* nel centro della perfettione consumata nel Cielo.

Auuiene qui all' Anima ciò, che ne' corpi auuertì Hipocrate: *Nec in melius verti, nec diu sistere valent; reliquum est, ut in deterius delabamur.* La facta nella fuga dall'arco non può star librata nell'aria: tantoosto, che di salire ella finisca, incomincia a cadere: della posata, e del precipitio vno stesso è il punto. Con questo simbolo volle nobil Politico far auuissati i Principi di attendere all'ingrandimento de' propri stati a fine di mantenerli, e preseruarli dal fatale infortunio oseruato da Seneca: *Fati maligna, perpetuaque lex est, ut ad summum perducta rursus ad infimum, velocius quidem, quam ascenderunt relabamur.* Questa massima politica sia da ciascheduno in suo cuore stampata per leggerli spesso, e rileggerli in ordine al buon gouerno del regno interiore: *Regnum Dei intra vos est.*

E quand'anco di tali rouine ogni pericolo fosse lontano, haueua però di prefisso termine a contentarsi? Faccia la Diuina bontà a tal' Anima gratia di giugnere con sua lentezza alla patria del Cielo. O quanto inferiore, non può negare, le toccherà il luogo! quanto, dico inferiore a quello, che ottenuto hauerebbe, se hauesse procurato nelle virtù di auuatarli! Stimera forse questo piccolo pregiudicio? Si tratta forse di cose dozzinali, di terrene bazzecole? Che non fa? che non patisce Mercadante per ammassar tesori? Veglia intete notti, soffre lunghi digiuni, abbandona patria, parenti, amici, nauiga mari, supera montagne, penetra deserti, incontra be-

21.
Hipocr.

Sann.
sym. pol.
60.

Sen.

Luc. 1.
21.

22.

stie seluagge, corte à sconosciute
contrade sotto elima inclemente,
sotto Stelle non più vedute, e di
bieco aspetto fra gente rozza, bar-
bara, feroce, disersa di sembante,
di genio, di costumi, di legge, di
Religione, alle brine, & al Sole, al
gelo, & agli ardori, di notte, e di
meriggio, di state, e di verno, fra
tempeste, frà balze, frà mostri. Per-
che tutto ciò? Per arricchirsi? nò.
Già a sufficienza egli è douizioso.
Mà ben si pe' straricchiare. Non
appaga l'animo nobile di quel
Gethuomo grado ordinario nel-
la Republica: aspira egli portato
dalla natia generosità al più subli-
me, fin al trono del Principato, e
per giugnerui, ne ad osequi, ne à
preghierie, ne à fatighe, ne à sudori,
ne à tesori risparmia prodigo di
se stesso. Così nella ecclesiastica
Gerarchia piccolo fregio à capo
di alti spiriti sembra la mitra, ò la
porpora, come che ambita da
Principi, e da Monarchi adorata,
vago del trincoronato Camauro,
per cui tutt'i pensieri; tutt'e ope-
re, tutte le industrie, tutt'i strata
gemmi stima ben'impiegati. O
Dio! Di terreni tesori à spegnere
nostra sete poveri, e scarsi quasi
riescono i Pattoli, i Taghi, i Gangi,
gli Eritrei; e di celestine disetere
vna stilla? Non si quieta in terra
l'humana ambitione, che nelle più
rileuate eminenze, qual'Aquila frà
le nuuole dimesticata col Sole; e
colà fuso nel Cielo federa nell'ulti-
mo gradino quieta, e contenta?
Ou'è la nobiltà del cuore? Ou'è la
generosità degli spiriti? Ou'è la ve-
ra ambitione? Giulio Cesare nel
palsaggio per vna terricciuola di
pochi, e miserabili habitadori si
lasciò seriamente intendere; *Mal-*
lem hic primus, quam Roma secun-
dus esse: quanto più poi in Roma
itessa? Quanto meglio dunque noi
nell'Empireo? Possiamo soruola-

re frà l'Aquile, e vorremo radere il
suolo con le cornacchie? *Ne susti-*
neas inter graculos excellere, cum
Aquila esse possis. Egli è vero, che
val più vn'angolo di quella beata
magione, che tutta la vastità della
terra. & vna gemma di quelle co-
rone, che tutti i Diademi del mon-
do. Ma non per tanto quale viltà
d'animo ci persuade riltrignerci
dentro à così angusti confini, men-
tre possiamo in più ampio giro lo-
deuolmente allargarli?

Non ci vuol già così poco ge-
nerosi il nostro Iddio: anzi ad am-
maltar tesori apertamente ci esor-
ta. *Thesaurizate vobis thesauros in* *Mat. 6*
calo. Terreno, che nulla vale, nulla
si cura: ma celeste superiore, ad o-
gni colto, à tutto ingegno procac-
cisi. *Duc in altum*: per darci co-
piofa prefura, egli comanda. Tan-
to per nostro bene egli consiglia;
tanto per sua gloria egli vuole, e
per suo piacimento. Questo deu'
elser à noi balteuole eccitamen-
to. Cessi il nostro proprio inte-
resse resta il gusto di lui, che fuor
de' denti sene dichiara: *E flore per-* *Mat. 48.*
fecti, sicut & Pater vester celestis
perfectus est. Questo è il suo espres-
so volere; sic volote inbeo; di no-
stre intenzioni altro bersaglio, che
il piacimento diuino, non habbia-
mo à ricercare. Egli è vero, che
fin dall'eternità à ciascheduno de'
Predestinati antecedentemente à
preueduti meriti à segnò Iddio a
suo piacere il proprio luogo nel
teatro del Cielo: *In domo Patris mei*
 mansiones multae sunt: ouca muta-
 tionem veruna non si dà luogo. Ma
non per tanto noi altri, fin che sia-
mo in questo pellegrinaggio mor-
tale, sì come non sappiamo, se a
quel Campidoglio siam destinati,
cosine meno sapendo qual posto
sia per toccarci, sì le vestigia di
Abramo, che non consapeuole del
termine prefisso all'intimato viag-

S. Greg.
Naz. ep.
ad Eud.

Mat. 6

Lu. 5. 4.

Mat.
48.

V. S. Th.
1. p. q. 23.
art. 5. &
Full. I

c. 20. ref.
3. Th.
del Ben
d. 8. q. 6
lo. 14.

Plur. in
Cas.

gio se'n giua sempre seguendo il camino senza stancarsi, habbiamo ancor noi, con la scorta, & aiuto della diuina gratia, a profeguire indefessamente per auanzarci nel merito in conformita della dichiarazione, e comandameto di lui medesimo: *Qui iustus est, iustificetur adhuc, & sanctus sanctificetur adhuc. Ne verearis usque ad mortem iustificari.* Così ne fa auuista il sagro Concilio di Trento, conchiudendo: *Hoc verò iustitia incrementum petit sancta Ecclesia, cum oratur: da nobis, Domine, Fidei, spei, & Charitatis augmentum.* Ne per altro supplica allo Sposo Diuino Santa Chiesa ne porge, che per rēderli agli occhi di lui vie più gradita. Qual'arte non adopera sposa mōdana per dare negli occhi, e nel genio di Sposo terreno? Non contenta della natia bellezza, con aggiuita di artificiale perfectionarla tutto ingegno si studia. Indora il crine, e l'intreccia, imbianca la fronte, compone il ciglio, auuiua l'occhio, erudisce lo sguardo, ingemma le orecchie, imporpora le gote, minia il labbro, imperla la gola, ingioiella il petto, innanella le mani, difete, e d'ori in vari fregi intrecciati orna il rimanente della persona, e questa in tutte le forme, in tutte le figure, in tutti gli artifici, in tutte le regole più atte a persuadere amore diligentemente ammaestra. Quante gale, quante inuentioni, quante bizzarie ò proprio, ò forestiero capriccio sà fuggerire, tutto mette in opera. Niuono di quegli insegnamēti trascura, che dalle più eccellenti e sperimentate maestre somministrare le vengono per concertare il pasto, il gesto, la voce, lo sguardo ad vna perfetta armonia di gratiosa auuenenza. Tanto pensa, tanto studia, tanto si affatica hore, e giorni, non mai stanca, non mai suogliata,

Sposa di mondo per incatenare il cuore di huomo terreno. E meno accurata sarà in compiacere al Rè del Cielo Sposa di Christo? E non disterà ella tutta la industria per regolare i capelli de' suoi pensieri, per imbiancar la fronte col cādor della mēte, per componer il ciglio con l'humiltà, per rauuiare l'occhio con brio di Cielo, nella contemplatione, per animare lo sguardo ad orationi iaculatorie, per ingemmare le orecchie con vdire la diuina parola, per imporporar le gote con modesto rossore, per miniare il labbro con diuoto silenzio, per imperlare la gola, con astinenze, per ingioiellare il petto con la carità, per innanellare le mani, con la beneficenza, per addobbarli di abiti virtuosi, per rinuenire, ò inuitar noue foggie da rendersi vie più vaga. e gradita agli occhi del suo amatissimo Sposo.

Forse ei non è tale, che meriti tutt'i gradimenti, tutti gli ossequi, tutt'i cuori? Ritrouatene vn'altro, se vi basta l'animo ò più ricco, ò più nobile, ò più sauiο, ò più prudente, ò più autoreuole, ò più potente, ò più caro, ò più gentile, ò più cortese, ò più benigno, ò più sincero, ò più fedele, ò più cordiale, ò più amabile, ò più amate. Che non fece egli per voltro amore? Lascio le delitie proueduteui nella fabbrica del Mondo, in terra or nata di tante erbe, smaltata di tanti fiori, copiosa di tanti frutti, douitiosa di tante pretiose miniere abbondante per tanta varietà di animali dimeltici, e seluaggi, fornita di tante peschiere, quanti son mari, e fiumi, vaga per tante colline, ed altri ornamenti: il cielo poi fregiato di tanti lumi, ingemmato di tante Stelle, abbagliato col fermaglio della Luna, e col gran gioiello del Sole, senza leuar mano dall'opera fino all'ultima perfectione:

Gen. 2.1. *Perfecti sunt cali, & terra, & omnis ornatus eorum.* Lascio, dico, questi, come che segnalati, materiali fauori. Ma parliamo della Redetione. Poteua liberamente senz'altro incomodo condonarci l'offesa: nò volle. Puoteua inuiar vn'Angelo: non gli piacque. Eleffe venire in persona il Figliuol di Dio à rinuol- tarsi nel nostro sangue per solleuar- cene al Cielo. Puoteua con vn solo sospiro, come attione di Perso- na infinitamente degna in riguar- do della hipostatica vnione, soddis- fare pienamēte alla Diuina giusti- tia: non se ne contentò. Volle sog- giornar noue mesi imprigionato all'oscuro nel ventre materno, na- scere, ma in vna Stalla, hauere vna mangiatoia per cuna, essere perfe- guitato à morte, gir ramingo in forestiere contrade, menar suoi giorni in humile casetta, scarfa di malsaritie, e queste vili, parcanel- la mensa, e questa men. che dozzina- le, pellegrinare, digiunare, faticare, stancarsi. E questo è null. Volle esser fatto prigionie, e da vn suo fauorito; essere strappazzato, e à faticia; essere battuto co' sferza- te, e à centinaia, ed à migliaia; esse- re trapanato co' spine il capo, e tante, e tante, essere inchiodato in croce, non solo nelle mani; ma ancora ne' piedi; spargere il san- gue, e senza misura su' all'ultima goccia: lo non rifinò giamai per si- no, che non vide ridotta l'opera al vltima perfettione. *Cōsummatū est.* Sin dopo efalata l'anima, quasi gli rimordesse il cuore di certa por- tione di s'agie in quel lato rimasta vi guidò inuisibilmente la l'ac- cia di vn cieco à spalancarne visibil- mēte l'uscita, per far vedere anco à cie- chi, per adempimento dell' huma- no riscatto nulla più restar che da- re, nulla che fare. *Videte manus meas, & pedes meos, quia Ego ipse sum:* dice sta mane. Da tali marchi

sanguigni si conosce il soprafino amante. Egli è, che per noi diede il sangue, e la vita. L'anima dun- que à così largo prezzo ricompe- rata cotrisponderà scarsamente à tanta prodigalità? Vorrà ritenersi qualche particella del suo cuore? Non si risoluera di fargline intero dono? L'Anima cristiana, e cattoli- ca, priuilegiata, oltre al beneficio comune dell'vniuersale redentio- ne, con essere scielta frà tante fuo- ri degli errori della infedeltà, illu- minata nella mente meglio di Longino negl'occhi: Legge di gra- titudine obbliga à ricompēsa mag- giore del beneficio giusta l'insegna- mento dell' Angelico dalla natura medesima con la restituzione di moltiplicata semenza confermato e la misura di tal' eccello al parere de' faggi, fin' alla quarta parte si- stende: e noi con vn Dio così libe- rale, per non dir prodigo non ci vergogneremo di corrispondenza non solo non eccedente, non solo non vguale, ma di tanto lunga ma- no inferiore? Se anco di quanto habbiamo, di quanto siamo, di quanto possiamo essere, & hauere, intero gli offerissimo il tributo, che sarebbe à paragone de' rice- uuti benefici? Qual ricompensa può à Genitori prestar il Figlio, che all'essere, & alla vita da loro deriuata pareggiare si possa. Quan- to, meno à Dio, da cui l'essere, e la vita non solo corporale, e morta- le, ma etiamdio spirituale, & im- mortale riconolciam? Sola la vo- lontà piena di buon desio può ag- giustar le bilancie: *Si tamen non posset: sufficeret ad gratitudinem re- compensandi voluntas:* dice S. Toma- so. Non siamo dunque almeno scar- si di questa. Non operiam- mo imperfettamente. Diamogli quanto hauemo, facciamo quan- to possiam.

Su: su: anime battezzate, pose- di

S. Th. 2. 2. q. 106. art. 6. Barbof. Nauar. Sanch. Cen. ap. Dia. 1. p. 16. 16.

Arist. 8. Eth. cap. vlt.

di Christo dilettissime. Date tutto il vostro cuore al vostro Sposo.

Ma. 22 Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo. *37.*

Riponetelo vicino al cuore di lui nel suo costato aperto a questo fine. In qual ripostiglio migliore potete voi collocarlo, che in quel pretioso cassettino ingemmato di quegli impareggiabili rubini? Questa è quella cara vnione de' cuori da lui stesso tanto bramata: *Prou. 23* *26.* *Præbe Fili mi cor tuum mihi:* nella quale consiste la perfezione, oue douete secondo la cristiana professione aspirare. Nel mezzo ella soggiorna, sito proprio del cuore, e sito parimente del nostro Dio: *Stetit Iesus in medio:* oue egli dona la Pace, & dixit eis pax vobis: e così essa ognibene. Da questo si allontana, chi nell'estremo si dilata, ouero intorno alla circonferenza, non auuanzando cammino, inutilmente si aggira. O quanto liete, e contente vi trouerete nell' hora estrema, quando soprauenendo lo

Sposo, non vi coglierà sonnacchiose, ne sprouedute; ma con lampane ardenti d'amor diuino, e di olio di buone opere, e di meriti ripiene. All' hora si benedirete le traforse vigilie, e fatiche passate per l'acquisto della perfezione, e delle nozze felici tra i felici eterni del Paradiso. Oue per giugnere più speditamēte, stāpate, per rileggere spesso, ne' vostri cuori queste sentenze. L'vna di Quintiliano, bēche ad altro proposito, ma qui adattata: *Nihil peius est quam, qui paulum aliquid ultra primas literas progressi falsam sibi scientiam persuasionem induerunt:* L'altra di S. Bernardo: *Es studere perfectioni est esse parum, & nolle proficere deficere est:* L'ultima di S. Girolamo: *Hac est in omnibus sola perfectio sua imperfectio nis cognitio.* Qual vi appresterà cautela, quale coraggio: due ali per solleuarui all' eminenze più sublimi dell'Empireo. Amen.

Quint. l. 1. inst.

S. Bern. Epist.

S. Hier. Epist. ad Theoph.

Gloria
Patri, & Filio,
Et
Spiritui Sancto.

ANT 1742621











